



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

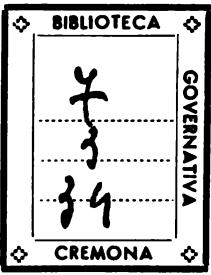
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



15643



DIZIONARIO

TEORICO-PRATICO

DI CASISTICA MORALE

24

PARTE SECONDA.

DIZIONARIO

TEORICO-PRATICO

DI CASISTICA MORALE

Che comprende

TUTTE LE DOTTRINE POSITIVE ED I CASI PRATICI
DELLA TEOLOGIA MORALE

COMPILATO DA UNA SOCIETÀ DI TEOLOGI

Sulle celebri Opere

DI SAN TOMMASO, S. ANTONINO, CARDINALE GAETANO, PADRE CONGNA,
LAMBERTINI, SCARPAZZA, FATUZZI, PONTAS, ANTOINE, SANCHEZ,
SUAREZ, PIRHING, EC. EC.

E DIRETTO DA

MONSIG. CAN. D.^R LUIGI MONTAN

TOMO 24. PARTE 2.

VENEZIA.

NELL' I. R. PRIVILEGIATO STAB. NAZIONALE
DI GIUSEPPE ANTONELLI ED.

1850



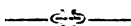
SUPPLEMENTO
AL
DIZIONARIO TEORICO-PRATICO
DI
CASISTICA MORALE, EG., EG.,
4
PARTE SECONDA.

Supplem. Vol. IV. P. 2.

GIURISDIZIONE.

OVVERO

GIUDICI ECCLESIASTICI.



Non una sola parola abbiamo fatto nel nostro Dizionario sopra un punto di tanta importanza. Comunque per quanto ci fu possibile abbiamo svolte le Teologiche dottrine dei sapienti, ed abbiamo dato con essi ciò che può alla istruzione servire, ora che di risoluzioni trattiamo, che vennero emesse dalla cattolica Chiesa, crediamo opportuno riferire ciò specialmente che dai varii concilii venne stabilito ed ordinato da osservarsi sopra questa materia. Sono queste le decisioni e risoluzioni seguenti.

1. *L' accusa intentata contro un Vescovo deve essere portata al Primate della provincia, e l' accusato non deve essere sospeso dalla Comunione, se non in caso, che essendo chiamato dal Primate, non si presenti dentro un mese dal giorno, che egli avrà ricevuto sue lettere. Se egli ha qualche scusa legittima, vi sarà una dilazione di un altro mese : dopo il quale sarà fuori della comunione sino tanto che si giustifichi. Se egli non interviene al Concilio generale annuo, si terrà condannato da sè medesimo, e sino a tanto che sarà egli scomunicato non comunicherà nemmeno col suo popolo. Se l' accusatore manca dopo alquanti giorni dell' accusa, sarà scomunicato, ed il Vescovo accusato come rimesso. L' accusatore non sarà ammesso se non sia irreprensibile. Canon. 7. La stessa forma, e gli stessi indugi si osservano pel giudizio di un prete, o di un diacono accusato. Ma spetta al loro Vescovo il giudicarli coi vescovi suoi vi-*

4 RISOLUZIONI DEI PONTEFICI, CONCILII ecc.

cini. Egli ne deve chiamar cinque per un prete, e due per un diacono. Le altre persone le giudica egli solo. *Canon. 8.* Non s' impuderà nulla al giudice ecclesiastico, la cui sentenza sarà stata annullata sopra l' appellazione del suo superiore Ecclesiastico, se non è egli convinto di essersi lasciato corrompere dall' animosità, o dal favore. *Terzo concil. Cartagin., anno 397.*

2. Chiunque dimanderà all' imperatore dei Giudici laici, sarà privato della sua dignità; ma il concilio permette di far istanza all' imperatore per essere giudicato dai vescovi. *Concil. generale d' Africa, tenuto a Cartagine l' anno 407, cap. 101.*

3. Quanto alla maniera di procedere per punir certi delitti non solamente contro persone private, ma eziandio contro superiori, il superiore deve informare per uffizio sopra la pubblica diffamazione; ma quegli contro il quale egli informa deve essere presente, purchè non siasi esentato per contumacia. Il giudice deve esporgli gli articoli, sopra i quali ei deve informare, onde quegli possa difendersi. Deve manifestargli non pur le deposizioni, ma i nomi dei testimoni e ricevere l' eccezioni, e le sue legittime difese.

4. Vi sono tre maniere di procedere in materia criminale. L' accusa, che deve essere preceduta da una iscrizione legittima; la denunzia, che deve essere preceduta da una ammonizione caritatevole; l' inquisizione, o inchiesta preceduta da una pubblica diffamazione; e però vero che questo ordine non deve essere osservato tanto esattamente riguardo ai regolari. *Quarto concil. Lateran. gener. ann. 1215. Canon. 8.*

5. Per restringere le appellazioni, è proibito di appellare prima della sentenza. La causa di appello deve essere proposta davanti allo stesso giudice, ed essere tale, che essendo provata, sia trovata legittima. Se il giudice superiore non trovò l' appellazione ragionevole deve rimettere l' appellante al giudice inferiore, e condannarlo nelle spese. Il giudice può rinvocare l' interlocutoria, che egli avrà pronunziata, nullaostante l' appello, che ne fosse stato interposto. La causa di rifiuto deve essere proposta davanti lo stesso giudice, che è sospetto alla parte, e deve essere giudicata da arbitri. L' appellazione frivola dopo l' ammonizione canonica, non deve ritardare il

procedere quando il delitto è notorio. Proibizione di ottenere lettere dal Papa per appellare una parte in giudizio due giornate distante dalla sua diocesi. *Ibid.*

6. Proibizione ai cherici di pronunziare un giudizio di sangue, nè di farne esecuzione, ovvero di assistervi, nè di scriver lettere per nessuna esecuzione sanguinosa. Proibizione agli ecclesiastici di estendere la loro giurisdizione con pregiudizio della giustizia secolare: ma è proibito ai principi di far nessuna costituzione intorno i diritti spirituali della chiesa. *Ibid, cap. 18.*

7. Nessun vescovo od abbate potrà essere privato della sua dignità di qualunque delitto sia egli accusato, anche notorio, purchè le parti non siano state prima ascoltate. e nessuno potrà essere trasferito contro sua volontà da un beneficio all'altro se non per giuste, e necessarie ragioni. *Concil. Lateran. sotto Leone X, ann. 1514, dec. di riform.*

8. Le appellazioni si faranno per gradi davanti gli ordinarii: dall' arcidiacono al vescovo, dal vescovo all' arcivescovo, dall' arcivescovo al primate, se ve ne è, se non ve ne è, si appellerà al concilio provinciale. In caso di appello ad un giudice, che non ha superiore, e in aspettazione della tenuta del Concilio provinciale, l'appellante scomunicato potrà ricevere l' assoluzione *a cautela* dal Vescovo anziano della provincia. Se si appella da quello che ha giurisdizione sopra gli esenti, ed il cui appello secondo il costume fosse portato alla S. Sede, si porterà al Concilio provinciale. *Concil. di Parigi, anno 1408, tit. 4.*

9. Le appellazioni che non tendono che a tirar in lungo le liti siano troncate; e non sarà permesso di appellare ad altro giudice, avanti che il primo abbia deciso e conchiuso. Quegli che appellerà a quel modo sarà condannato ad un amenda di quindici fiorini d'oro. *Concilio di Basilea, sess. 20.*

10. Le cause saranno tutte terminate sopra luogo, toltone le cause maggiori, o quelle delle elezioni, delle cattedrali, e dei monasterii, che per la soggezione loro immediata sono devolute alla Santa Sede. Proibizione di appellare al Papa, *omisso medio*, omettendo l'ordinario, nè di appellare da qualunque interlocutoria prima della sentenza

definitiva, e in caso di appello alla S. Sede, il Papa commetterà dei giudici sopra i luoghi. *Ibid.* scss. 31.

E poichè abbiamo qui riferito i canoni di concilii, non fia fuor di luogo dir brevemente di questi, affinchè il lettore non solo non manchi di ciò che la scienza riguarda, ma di quello ancora che alla erudizione si aspetta. Il primo concilio da noi qui rammentato fu tenuto a Cartagine nell'anno 397 sotto il vescovo Aurelio, che vi presiedette, capo di quarantaquattro ovvero quarantotto vescovi. S. Agostino fu di questo novero. Noi abbiamo cinquanta canoni, che portano il nome di questo concilio, la cui disciplina è santissima. Vi si ordinò che il concilio generale di Africa si adunerebbe ogni anno, e che tutte le provincie, che hanno delle prime sedi vi manderebbero tre deputati del loro concilio particolare. Vi si proibirono le traslazioni da una sede all'altra. Vi si decise che secondo l'antico costume tre vescovi basterebbero per la ordinazione di un vescovo. Alla fine dei Canoni e del concilio trovasi un catalogo della santa Scrittura in tutto conforme a quello che noi abbiamo oggidì.

Celebre è il concilio Laterano di cui abbiamo alcuni canoni ed ordinazioni riferito, tenuto l'anno 1215 dagli 11 sino ai 30 di novembre, siccome da doversi assolutamente ricordare per l'importanza degli argomenti trattati, e quello dell'anno 1512, la cui ultima sessione ebbe luogo il 19 dicembre dell'anno 1516 per l'importanza e gravità degli argomenti discussi. Il primo fu convocato da Papa Innocenzo III che nella sua bolla di convocazione rende conto dei motivi che lo hanno indotto a radunarlo; cioè i mali della chiesa, la corrutela dei costumi, de' quali ne fece una viva pittura. Vi si trovarono 412 vescovi, 800 abati e priori, degli ambasciatori degli imperatori, dei re e di quasi tutti i principi cristiani. Vi si videro altresì due Patriarchi latini, cioè Gervasio di Costantinopoli, e Paulo di Gerusalemme, ed il patriarca dei Maroniti, il quale s'informò della fede e delle cerimonie della Chiesa, e le fece osservare dalla sua nazione. Il concilio si tenne nella basilica di Costantino: il Papa lo aprì con una orazione, della quale prese per testo quelle parole del Vangelo: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum.*

Di questo concilio non ci rimane altro di autentico che i suoi decreti compresi in settanta capi, ovvero canoni, dopo i quali vi è il decreto particolare della crociata. Il primo capo è la esposizione della fede cattolica, fatta principalmente in ordine agli Albigesi e ai Valdesi. Per questo vi è detto non esservi che un solo Dio, che fin dal principio fece dal nulla l'una e l'altra creatura spirituale e corporea, ed anche i demonii, da lui creati buoni, e che divennero cattivi. La qual dottrina tende ad escludere i due principii dei Manichei.

Per autorizzare l'antico Testamento, vi si dice: « che lo stesso Dio, che ha dato agli uomini la dottrina salutare per Mosè, e pegli altri profeti, è quel medesimo che fece poi nascere il suo figliuolo dal seno della Vergine affinchè ei mostrasse più chiaramente la strada della vita. » Il concilio soggiunge: « Non vi è che una Chiesa universale, fuor della quale niun si salva: non vi è che un sacrificio, cioè quello della messa, nel quale Gesù Cristo è egli medesimo il sacerdote e la vittima. Il suo corpo ed il suo sangue sono veramente contenuti nel sacramento dell'Altare, il pane essendovi cambiato nella sostanza del suo corpo, ed il vino in quella del suo sangue dalla onnipotenza divina; e questo sacramento non può esser fatto che dal sacerdote ordinato legittimamente in virtù del poter della Chiesa accordato da Gesù Cristo agli Apostoli, e a suoi successori. » Il termine di *Transustanziazione*, consacrato in questo canone, è stato poi sempre usato dai teologi cattolici per significare il cambiamento che opera Dio nel sacramento dell'Eucaristia: siccome la parola *Consustanziale* fu consecrata nel concilio Niceno per esprimere il mistero della Trinità, Lanfranco e Simone si erano serviti del primo contro Berengario.

« Se dopo il Battesimo, dice il concilio, alcuno cade in peccato, può essere rialzato per mezzo di una vera penitenza. » Lo stesso concilio condannò il libro dell'abate Giachimo contro Pier Lombardo sopra la Trinità, e il Papa confutò la sua opinione in questi termini. « Quanto a noi coll'approvazione del concilio, crediamo e confessiamo esserci una cosa sovrana, che è Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, senza che siavi in Dio quaternità, perchè ciascuna delle tre Per-

8 RISOLUZIONI DEI PONTEFICI, CONCILII ECC.

sona è la stessa cosa, cioè la sostanza, essenza, ossia natura divina che è sola il principio di tutto. »

Il terzo canone pronunzia anatema contro tutte le eresie contrarie alla esposizione della fede precedente, con qualsivoglia nome si chiamino. Lo stesso canone dice, che se il Signor temporale, ammonito, trascura di purgar la sua terra da eretici sia scomunicato dal suo metropolitano, e dai suoi comprovinciali, e se dentro l'anno non dà soddisfazione, se ne darà avviso al Papa, affinchè dichiarare i suoi sudditi assolti dal giuramento di fedeltà, ed esponga la sua terra alla conquista dei cattolici. E qui è da osservare, che a questo concilio assistevano gli ambasciatori di molti sovrani, i quali acconsentivano a nome dei loro padroni a questo decreto.

Il concilio accorda ai cattolici che prendono la croce per isterminare gli eretici, la stessa indulgenza, come quelli che vanno in Terra santa. Scomunica i fautori degli eretici, comanda di evitarli, dacchè saranno stati denunziati dalla Chiesa, sotto pena di scomunica.

« Ogni vescovo visiterà almeno una volta all' anno per sè, o per altra persona idonea, quella parte della sua diocesi, dove si dirà che vi sieno degli eretici. » Il concilio nota il posto e la prerogativa di ogni Patriarca con questo ordine : Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, Gerusalemme ; vuole che si tengano ogni anno concilii provinciali, regola la maniera colla quale il superior deve procedere quanto alla punizione dei delitti. Questo Canone è celebre, e servi poi di fondamento a tutta la giudicatura criminale, anche dei tribunali secolari.

E proibito ai chierici di sentenziar a morte, nè di assistere nessuna esecuzione sanguinaria ; e ai principi di far nessuna costituzione toccante i diritti spirituali della Chiesa. Quanto alla scomunica è proibito di pronunziarla contro chiunque, senza prima avvertirne lo in presenza di testimonii, sotto pena di essere privato della Chiesa per un mese. « I vescovi elegeranno uomini idonei per la predicazione, i quali visiteranno in loro vece le parrocchie della diocesi quando non potranno fare da sè medesimi ; come pure per ascoltare la confessione, e amministrare la penitenza. »

• Nelle chiese cattedrali, e collegiali, il Capitolo eleggerà un maestro per insegnare gratuitamente la grammatica, e le altre scienze, secondo la sua capacità. Quanto alle metropolitane avranno queste un teologo per insegnar ai sacerdoti la santa Scrittura, e principalmente ciò, che riguarda la condotta delle anime, e si assegnerà a ciascuno di questi membri la rendita di una prebenda. •

Vengono poi i canoni sopra le elezioni, ed i sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia. Dopo il celebre canone, *Omnis utriusque sexus*, sopra la confessione e comunione Pasquale, soggiunge il concilio, per occasione di queste parole *al proprio sacerdote*, che se alcuno vuol confessarsi ad un sacerdote estraneo, ne ottenga prima la permissione dal suo proprio sacerdote, poichè altrimenti non può l'altro nè legare nè sciogliere. Questo è il primo canone noto, il quale prescrive generalmente la confessione sacramentale. Gli Albigesi che pretendevano ricevere la remissione dei peccati senza confessione, e senza soddisfazione, possono aver data occasione a questo decreto, in cui, per nome di proprio sacerdote, si deve intendere il curato, come nel concilio di Parigi dell'anno 1212, salvo però il diritto del vescovo diocesano; e il sacerdote straniero è il curato di un'altra parrocchia, ovvero qualunque altro sacerdote.

Quanto alla riforma dei monasteri, ed in conseguenza a diversi abusi, il concilio prescrive :

1. Che gli abati ovvero priori tengano dei capitoli generali ogni tre anni, nei quali si tratterà della riforma, e della osservanza regolare.

2. Che lo stesso far debbano i canonici regolari.

3. Non si dovranno stabilire nuovi ordini religiosi, affinchè la troppa varietà non apporri confusione nella chiesa. Un abate non potrà governare più monasterii, nè un monaco avrà figliuolanza in molte case; non si mostreranno fuori delle loro casse le antiche reliquie; nè si esporranno in vendita; non si darà nessun culto alle nuove, che si potessero ritrovare, se prima non saranno state approvate dall' autorità del Papa.

L' indulgenza per la dedicazione della chiesa non durerà più di un anno, e di quaranta giorni per l' anniversario, e così per altri

motivi. Gli altri decreti versano intorno alla simonia. Il concilio proibisce le tasse per la consacrazione dei vescovi, le benedizioni degli abati, le ordinazioni dei chierici; vuole che i sacramenti sieno amministrati gratuitamente. Proibisce alle religiose di prender donzelle per denaro, sotto pretesto di povertà. Quelle che avranno commesso questo fallo saranno chiuse in altri monasterii di più stretta osservanza, per farvi perpetua penitenza, come per un delitto dei più enormi. Lo stesso pegli uomini.

Il Canone cinquantesimo, riduce al quarto grado la parentela, che mette impedimento al matrimonio, che prima contavasi sino al settimo.

La maggior parte dei decreti di questo concilio servirono di fondamento alla disciplina, che si osservò in appresso, e sono molto celebri presso i canonisti. Del rimanente sono tutti in nome del Papa; in alcuni però vi si aggiunge la clausola coll' *approvazione del concilio*. Questa clausola che si trova la prima volta nel III concilio di Laterano, serve a dichiarare, che i decreti non avrebbero la loro piena autorità senza il consenso e l'approvazione del concilio rappresentante la chiesa universale.

Dopo i canoni vi è il decreto per la crociata: vi è stabilito il giorno per raccogliersi insieme. In fine si proibiscono per tre anni i tornei.

In questo concilio, e trattando l'affare degli Albigesi, fu negata a Raimondo conte di Tolosa, venuto al concilio, accompagnato da suo figliuolo, e dal conte di Foix, la restituzione delle loro terre, di cui erano stati spogliati dai crociati per questa ragione, dice il Papa nella sua sentenza, *perchè la fede e la pace non avevano mai potuto conservarsi nei paesi del conte Raimondo*, e quindi lo dichiarava escluso per sempre dalle sue terre, ecc. Fu lasciato alla contessa sua moglie in grazia di sue virtù, il godimento dei suoi fondi dotali, e al conte di Montfort tutti i paesi conquistati dai crociati, salvi i diritti della Chiesa, e delle persone cattoliche. Ved. tom. XI, Conc. p. 131. D. M. Jol.

Ora diremo brevemente del concilio V di Laterano di cui riferirò i canoni e le sentenze,

Questo concilio fu convocato l'anno 1512 dal Papa Giulio II. L'apertura se ne fece il giorno 3 di maggio. Il Papa vi presiedette assistito da quindici cardinali. Il concilio era composto di quasi ottanta arcivescovi o vescovi tutti italiani, sei abati o generali di ordini.

Viterbo, generale degli Agostiniani vi fece un lungo discorso sopra lo stato lagrimevole della cristianità. « Può egli vedersi, disse, senza versar lagrime di sangue la corruzione e i disordini del secolo perverso, nel quale viviamo, lo mostruoso sregolamento che regna nei costumi, l'ambizione, l'impudicizia, il libertinaggio, l'empietà trionfare nel luogo santo, d'onde questi vizii abominevoli dovrebbero essere sbanditi per sempre? ecc. » *Labè Collat. concil. gen., tom. 14, p. 4.*

I. *Sess.* Li 10 maggio, fu letto l'undecimo canone del concilio di Toledo sopra la modestia, il silenzio, l'unione che deve regnare in siffatte assemblee, e furono eletti gli uffiziali del concilio.

II. *Sess.* 17 maggio, fu letta la bolla di approvazione del concilio; Gaetano, generale dei Domenicani, vi parlò contro il concilio di Pisa.

III. *Sess.* Si tenne solamente alli 3 di dicembre a motivo di certo mal contagioso, che aveva fatto ritirar da Roma la maggior parte dei prelati. Vi si rinnovò la bolla, che annullava tutto ciò che erasi fatto a Pisa, e a Milano, e che metteva il regno di Francia sotto interdetto. Il Vescovo di Guerck dichiarò per parte dell'imperatore, che egli approvava il concilio e rinunziava a tutto quello che era seguito in Pisa.

IV. *Sess.* alli 10 dicembre. Vi si lessero le lettere patenti del re Luigi XI indirizzate al Papa Pio II, che abrogavano la prammatica sanzione. L'avvocato del concilio fece un discorso contro questa prammatica, e dimandò la rievocazione. Si decretò un monitorio contra i difensori della Prammatica, cioè, prelati, principi e parlamenti del regno di Francia per comparire al concilio dentro sessanta giorni, e addurvi le ragioni, che pretendevano avere per impedire l'abrogazione.

V. *Sess.* 16 febbraio 1513. Il Papa non vi assistette perchè cadde ammalato, ed in suo luogo v'intervennero il Cardinale San Gior-

gio, vescovo di Ostia. Si decretò un nuovo monitorio contro la Francia, perchè fosse risposto intorno all' istesso argomento, ma il Papa Giulio II morì sei giorni dopo questa sessione.

VI. *Sess.* 27 aprile. Il Papa Leone X successore di Giulio II vi presedette. Vi si produsse il monitorio intimato da Giulio contro i fautori della Prammatica, e si dimandò una citazione contro la contumacia dei Francesi in questa causa; ma il Papa non volle acconsentirvi avendo in vista di guadagnar i Francesi colla destrezza, e colla dolcezza. Infatti Luigi XII mandò ambasciatori al concilio con facoltà di dichiarare a suo nome, che ei rinunziava al concilio di Pisa, e aderiva a quello di Laterano, con patto che i Cardinali degradati fossero ristabiliti, e fosse annullato tutto ciò che era stato fatto contro il suo regno.

VII. *Sess.* 17 giugno. Si lessero le lettere dei due Cardinali del concilio di Pisa, Bernardino di Carvajal, e di San Severino, colle quali rinunziavano allo scisma, condannavano tutti gli atti del concilio di Pisa, approvavano quelli del concilio di Laterano, promettevano di obbedire al Papa Leone, e riconoscevano che il Papa Giulio avevagli giustamente recisi dal numero dei Cardinali.

VIII. *Sess.* 17 dicembre. Il Papa vi presedette. Gli ambasciatori del re Luigi XII vi presentarono l'atto, con il quale il re loro signore aderiva al presente concilio di Laterano, e rievocava il concilio di Pisa, trattandolo da conciliabolo. Fu fatto questo atto, il quale tra le altre cose diceva, che quantunque il re avesse creduto di aver delle buone ragioni per intimare e sostenere il concilio di Pisa, e intuttociò avendo saputo che il Papa Leone X non l'approvava, e questo Papa avendogli scritto di rinunziare a quel Concilio e di aderire all' altro tenuto in Roma, come solo legittimo, e atteso che il Papa Giulio essendo morto, cessato era ogni motivo di avversione, e l'imperatore e i Cardinali avevano rinunziato al detto concilio di Pisa, prometteva anche egli, in suo nome, di non più sostenere il detto concilio, e di far cessare entro un mese l'assemblea, che tenevasi a Lione sotto il suo nome.

I. Sopra l'istanza presentata da uno dei procuratori del concilio contro il parlamento di Provenza, il Papa decretò un monitorio contro

i membri di quel parlamento, per obbligarli a comparire in persona, entro tre mesi al concilio. Si lamentavano in questa istanza, che quel parlamento non volesse permettere che si desse esecuzione alle lettere di grazia e di giustizia accordate da sua Santità, senza previa licenza del parlamento medesimo, e che si arrogasse sopra i chierici, e sopra i benefizii una autorità, che non gli conveniva; il che chiamasi nell' istanza alzar il capo contro la S. Sede imitando la superbia di Satana. Contuttociò il parlamento in questo fatto non aveva altro in mira che di mantenere la libertà della Chiesa di Francia, e di difendere il suo diritto annesso, in virtù del quale tutte le bolle, brevi, rescritti, e mandati Apostolici per la collazione dei benefizii, giubilei, indulgenze, dispense di voti, di età, insomma tutte le spedizioni della corte di Roma, e della legazione di Avignone, non potessero essere eseguite senza la sua permissione, e senza la sua ratificazione, che chiamavasi annesso. Infatti questo diritto è tanto antico, quanto la monarchia francese, ed era stato sodamente stabilito in Provenza, come si vede dalla raccolta di Scritture sopra questo diritto di mons. de Maussac, consigliere del parlamento di Aix, stampato in Aix nel 1727. E a dir vero, dopo la battaglia di Marignano, il Papa essendosi dichiarato per la Francia, e il parlamento di Provenza avendo data pubblica soddisfazione al Papa, e chiesta l' assoluzione della censura, il Papa dal canto suo confermò questo diritto di *Annesso*, e acconsentì che il parlamento ne facesse uso in avvenire.

II. Si lesse un decreto contro certi filosofi, che pretendevano, che l' anima ragionevole fosse mortale, e che non ve ne fosse più di una in tutti gli uomini; contro al detto di Gesù Cristo nel Vangelo: *che non si può uccidere l' anima, e che quegli che odia l' anima sua in questo mondo, la conserva per la eterna vita;* e contro quello che è stato deciso dal Papa Clemente V, nel concilio di Vienna: « che l' anima è veramente, ed essenzialmente per sé stessa, la forma del corpo umano: che ella è immortale, e moltiplicata secondo il numero dei corpi nei quali è infusa. » *Matth. X, 28. Joan. XII, 25.*

III. Si ordinò che tutti quelli che sono costituiti negli ordini sacri dopo il tempo, che hanno impiegato nella Grammatica, e nella

Dialettica, non lassino passare i loro cinque anni di studio nella filosofia, senza applicarsi alla Teologia, ed al Diritto canonico.

IV. Si pubblicarono tre bolle; la prima diretta ai principi cristiani, esortandoli alla pace, ed alla unione, ed a rivogliar l'armi contro gli infedeli. La seconda ai Boemi, contenente un salvocondotto, per obbligarli a venire al concilio. La terza per la riforma degli uffiziali della corte di Roma, intorno alle esazioni, che facevano per le provvisioni dei benefizii, ed altre spedizioni oltre a quanto era loro dovuto. *Rain. ann. 1513, num. 91. Bacc, de manusc. p. 7, 8 e 45. C. tom. XIV, p. 188.*

IX. *Sess. 3* maggio 1514. Si lesse un atto dei prelati francesi, col quale scusavansi di non aver potuto intervenire al concilio di Laterano, perchè l'imperatore, e il duca di Milano avevano loro negato un salvocondotto. L'atto era sottoscritto da cinque vescovi, di Chalons sulla Senna, di Licieux, di Amiens, di Angouleme, di Laon, ed era stato deciso da Guglielmo de la Coste, priore commendatario di Vaultise, diocesi di Embrun, e canonico della chiesa collegiata di s. Salvatore di Mompellier, diocesi di Maguelome. Si lesse un lungo decreto intorno la riforma della corte di Roma, il quale contiene molti regolamenti di disciplina utilissimi.

X. *Sess. 4* maggio 1515. Il Papa vi presiedette: vi si trovarono 23 cardinali, ed una quantità di arcivescovi, vescovi, abati, dottori. Vi si lessero quattro decreti. Il primo dichiarò che i monti di pietà stabiliti in Italia, e altrove che sono una specie di banco pubblico, dove si dà in prestito denaro a chi ne abbisogna, previo il pegno, il quale si vende spirato che sia il tempo; che questi monti di pietà non sono usurarii, quantunque sarebbe più perfetto stabilire dei luoghi dove s'imprestasse denaro gratuitamente. Il secondo concerne il clero ed il Papa: prescrive che i capitoli esenti non potran prevalersi della loro esenzione per vivere in un modo poco regolare, ed evitare la correzione dei superiori. In conseguenza permette ai vescovi diocesani di visitare una volta all'anno i monasteri di vergini, soggetti immediatamente alla Santa Sede. 2. Che le cause concernenti i benefizii, purchè non sieno riservate, e che la loro rendita non ecceda ventiquattro ducati, saranno giudicate in prima

istanza davanti gli ordinarii, nè si potrà appellare dal loro giudizio, se non sarà prima uscita una sentenza definitiva, se non fosse che l'interlocutorio contenesse un aggravio, che non potesse essere ripartito dalla sentenza definitiva.

Il terzo è sopra la stampa dei libri e prescrive di non imprimere in avvenire alcun libro in Roma, nè in altre città e diocesi, se prima non sarà stato esaminato a Roma dal vicario di Sua Santità, e dal maestro del sacro palazzo, e nelle altre città dal vescovo diocesano, ovvero da qualche dottore destinato dal vescovo, e che vi avran posta l'approvazione sottoscritta, e questo sotto pena di scomunica.

XI. Sess. 19 dicembre 1516. Si ammisero all'obbedienza del Papa i deputati del patriarca dei Maroniti, e vi si lesse la loro professione di fede, con la quale riconoscono che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo, come da un solo principio, e da un'unica spirazione; che vi è un purgatorio; che era necessario di confessarsi de' proprii peccati, e comunicarsi almeno una volta all'anno. 2. Fu letta una bolla che prescriveva le regole da osservarsi dai predicatori nel predicare la parola di Dio. 3. Fu letta la celebre bolla che sostituiva il concordato fatto a Bologna tra il Papa Leone X, ed il re di Francia Francesco Primo, alla prammatica sanzione. Questo concordato contiene è vero parecchi articoli della prammatica, ma la maggior parte furono sfigurati, e molti altri aboliti del tutto.

Il primo articolo era diametralmente contrario alla prammatica. Questa aveva rimesso il diritto delle elezioni, laddove il concordato porta, che i capitoli delle Chiese cattedrali di Francia, non formano più in avvenire l'elezione dei loro prelati, essendo vacante la Sede; ma che il re esibirà la nomina al Papa nello spazio di sei mesi, da contarsi dal giorno della vacanza della Sede, di un dottore o di un licenziato in Teologia, in età di 27 anni per lo meno; e che il Papa la provvederà della chiesa vacante. Che se il re non desse la nomina di soggetto idoneo, ne nominerà un altro nello spazio di tre mesi, dopo esserne stato avvertito, da contarsi dal giorno del rifiuto; in difetto vi provvederà il Papa.

2. Con questo trattato, il Papa riserva a sè la nomina dei vescovati vacanti in curia, cioè dei benefiziati che muoiono nella corte di Roma, senza aspettare la nomina del re. Si può vedere a questo proposito: I. Il titolo del concordato nella Collezione dei concilii del p. Labbè, tom. XIV, p. 358 e seg. II. La storia della prammatica sanzione e del concordato di m. Pithou.

Il secondo articolo porta l'abrogazione di tutte le grazie aspettative, e le riserve pei benefizii che vaceranno.

Il terzo stabilisce il diritto dei graduati, e dice che i collatori saranno tenuti di dar la terza parte dei loro benefizii ai graduati: ovvero piuttosto che nomineranno dei graduati ai benefizii, che verranno a vacare nei quattro mesi dell'anno, cioè in gennaio ed in luglio; a quelli che avranno insinuato le loro lettere di grado, e il tempo dei loro studii, il che si chiama il mese di *rigore*: in aprile ed in ottobre a graduati solamente nominati, cioè che non avranno fatto insinuare i loro gradi, il che si chiama mese di *favore*. Il tempo di studio necessario è fissato dieci anni per i dottori, licenziati o bacellieri in Teologia; e sette per i dottori e licenziati in diritto canonico ovvero civile, e in medicina; e a cinque anni per i bacellieri semplici in teologia; e cinque anni per i bacellieri in diritto canonico ovvero civile, e se sono nobili a tre anni solamente.

È detto che saranno tenuti a notificare le loro lettere di grado e di nomina una volta avanti la vacanza del beneficio per lettere della Università, dove avranno studiato, e i nobili tenuti a giustificare la loro nobiltà; e tutti i graduati di dar ogni anno in quaresima copia delle loro lettere di grado, di nomina, di attestati, di studii ai collatori, ovvero patroni ecclesiastici, e di produrre i loro nomi e cognomi; e nel caso che abbiano ommesso di farlo un anno, non potranno ricercare in quell'anno il beneficio vacante in virtù dei loro gradi. Che se qualche graduato non ha prodotto, la collazione sarà libera al collatore, purchè il beneficio non vaci tra la prima insinuazione, e la quaresima.

I collatori nei mesi di *favore* potranno eleggere chi vorranno tra i graduati nominati, ma nei due mesi di *rigore* saranno obbligati di darlo al più antico nominato: e in caso di concorrenza, i dottori

saranno preferiti ai licenziati, i licenziati ai bacellieri, toltone i bacellieri formati in teologia che saranno preferiti ai licenziati in diritto canonico o in medicina, e i bacellieri in diritto ai professori delle arti.

Chiamavansi bacellieri *formati* quelli che non avevano preso il grado prima del tempo, ma secondo la forma degli statuti dopo dieci anni di studio.

Nella concorrenza di molti dottori o licenziati in teologia passerà la prima. Poscia il diritto canonico, il diritto civile e la medicina; e in caso di concorrenza eguale, l'ordinario potrà gratificare quel che vorrà. Bisogna ancora, che i graduati esprimano nelle loro lettere di nomina i benefizii, che già posseggono, e il loro valore; che se ne hanno del valore di 200 fiorini di rendita, o che dimandano residenza, non potranno ottenere altri benefizii in virtù dei loro gradi. Del rimanente i benefizii regolari saranno sempre dati ai regolari, e i secolari ai secolari, senza che il Papa ne possa dispensare. Le rassegnazioni e permutate saranno libere nei mesi dei graduati. Le cure della città saranno conferite ai graduati. Finalmente si proibisce alle Università di dar lettere di nomina ad altri, che a quelli che avranno compiuto il tempo prescritto degli studii.

La differenza fra il concordato e la prammatica sanzione consiste, che questa obbligava tutti i collatori e patroni ecclesiastici a tener dei ruoli esatti di tutti i benefizii, che fossero a loro disposizione, affine di conferirne di ogni tre uno ai graduati, per giro: laddove il concordato, conservando questo diritto, ha solamente tolto questo giro di ruolo, ed ha riservato ai graduati i benefizii vacanti nei quattro mesi dell'anno accennati di sopra, e questo diritto sussiste ancora di presente.

Il quarto articolo dichiara, che il Papa potrà provvedere a un beneficio quando il collatore nè avrà dieci da conferire, e a due quando ne avrà cinquanta; purchè non sieno due prebende della stessa chiesa, e che in questa collazione il Papa avrà il diritto di prevenire i collatori ordinarii. Il giusto valore del beneficio deve essere espresso nelle provvisioni, altrimenti la grazia sarà nulla.

Il quinto concerne le cause, e le appellazioni; questo articolo è

conforme alla prammatica. Si è detto che le cause devono essere terminate sopra luogo dai giudici, ai quali appartiene per diritto, per costume, o per privilegio di farne cognizione, toltone le cause maggiori, che sono espresse nel gius, con proibizione di appellare all'ultimo giudice *omisso medio*; nè d'interporre l'appello prima della sentenza definitiva, se non fosse che l'aggravio della sentenza definitiva non si potesse riparare al definitivo.

I cinque articoli seguenti sono simili in tutto a quelli della prammatica; cioè il sesto dei possessori pacifici, il settimo dei concubinari, l'ottavo del commercio cogli scomunicati, che in certi casi non sono da evitare, il nono degli interdetti; il decimo riguarda il decreto *de sublatione Clementinae litterae*. Quanto agli altri due articoli della prammatica concernenti le annate, e il numero dei Cardinali, il concordato non ne fa nessuna menzione.

Si fece poi nel concilio la lettura della bolla, che aboliva la prammatica sanzione, sulla pretesa che ella fosse notoriamente nulla per molti capi. Questa bolla fu ricevuta da tutta l'assemblea, eccetto che dal Vescovo di Tortona in Lombardia, che ebbe il coraggio di opporvisi; più zelante di ogni altro, dice il continuatore del signor Fleury, pegli avanzi preziosi dell'antica disciplina, e in apparenza men tocco da un falso rispetto umano, egli protestò, che la venerazione che dovevasi avere pel concilio di Basilea e per l'assemblea di Bourges, avrebbe dovuto impedire, che non si mettesse mano in un affare di tanta importanza: e che quanto a sè, non poteva egli approvare che punto si rivocasse di quello che era fondato sopra l'autorità di quei due concilii, e che egli risguardava l'assemblea di Bourges, come un vero concilio, attesa la sapienza di sue decisioni. Ma non si ebbe riguardo alle sue rimostranze.

Del rimanente è noto quai forti opposizioni incontrasse il concordato per parte del parlamento, della chiesa di Parigi, e delle Università; le modificazioni colle quali fu ricevuto dal parlamento, le dispute e le divisioni alle quali diede occasione la sua esecuzione.

Fu anche letta la bolla intorno al privilegio dei religiosi, colla quale il Papa ordinò, che gli ordinarii avran diritto di visitare le chiese parrocchiali, che appartengono ai regolari, e di celebrarvi la

messa ; che avranno diritto di esaminare i religiosi, che vorranno essere impiegati nel ministero ; che quelli che si saranno confessati da questi religiosi approvati dall'ordinario si terrà che abbiano soddisfatto al canone *Utriusque sexus*. Il Papa entrò poi in un minuto dettaglio delle cose spettanti ai regolari. *Pithou, Hist. pragm., Fleury, Instit. au droit Eccl., part. 1, cap. 17.*

XII. *Sess.* 16 marzo 1517. Vi si pubblicò una bolla che confermava tutto ciò, che era stato fatto nelle undici sessioni precedenti, e che ordinava una imposizione di decime da esser impiegate nella guerra contro i Turchi. Molti vescovi dissero, che vi erano assai cose ancora da regolare, e che non bisognava terminare il concilio; ma la pluralità dei voti la vinse. Dopo di che un Cardinale disse ad alta voce : *Signori, andate in pace*. Questo concilio non è riconosciuto per concilio generale.

GIUSTIFICAZIONE

(CANONI DI DOTTRINA SOPRA LA)

1. Se alcuno dirà che un uomo può essere giustificato innanzi a Dio per le sue proprie opere, fatte solamente secondo i lumi della natura, ovvero fatte secondo i precetti della legge, senza la grazia di Dio meritata da Gesù Cristo, sia anatema. *Concil. di Trento sess. 6. Decret. della Giustificazione, Canon. 1.*

2. Se alcuno dirà, che la grazia di Dio, meritata da Gesù Cristo non è data, che affm solamente che l'uomo possa più facilmente vivere nella giustizia, e meritare la vita eterna, come se per mezzo del libero arbitrio, senza la grazia, potesse egli fare l'uno e l'altro, quantunque poi con istento, e con difficoltà, sia anatema. *Canon. 2.*

3. Se alcuno dirà, che senza una ispirazione preveniente, e senza il suo soccorso, l'uomo può fare degli atti di Fede, Speranza, Carità, e di pentimento, come conviene per ricevere la grazia della giustificazione, sia anatema. *Canon. 3.*

4. Se alcuno dirà che il libero arbitrio mosso, ed eccitato da Dio, dando il suo consenso a Dio che lo eccita e chiama, non coopera in nessun modo a prepararsi, ed a mettersi in istato di ricevere la grazia della giustificazione, se vuole, ma essere egli come una cosa inanimata, e pertanto passiva, sia anatema. *Canon. 4.*

5. Se alcuno dirà che tutti gli atti, che si fanno avanti la giustificazione di qualunque maniera siano fatti, sono veri peccati, o che meritano l' odio di Dio, ovvero che quanto più un uomo si sforza di disporsi alla grazia, tanto più egli pecca gravemente, sia anatema. *Canon. 7.*

6. Se alcuno dirà, che il timor dell' inferno; che ci stimola a ricorrere alla misericordia di Dio, e che è accompagnato dal dolor dei nostri peccati, o che ci fa astener dal peccare, è peccato, ovvero che rende peggiori i peccatori, sia anatema. *Canon. 8.*

7. Se alcuno dirà che l' uomo è giustificato per la sola fede, in guisa che s' intenda con questo che per ottenere la grazia della giustificazione, non s' ha bisogno di altra cooperazione, e che non è nemmeno necessario in nessun conto, che l' uomo si prepari, e si disponga col moto di sua volontà; sia anatema. *Canon. 9.*

8. Se alcuno dirà, che gli uomini sono giusti senza la giustizia di Gesù Cristo, colla quale egli ci meritò di essere giustificati, ovvero che sono egli formalmente giusti per la giustizia stessa di Gesù Cristo, sia anatema. *Canon. 10.*

9. Se alcuno dirà, che gli uomini sono giustificati, o per la sola imputazione della giustizia di Gesù Cristo, o per la sola remissione dei peccati, escludendo la grazia e la carità che è diffusa nei loro cuori dallo Spirito Santo, e che è loro inerente; oppure che la grazia con la quale noi siamo giustificati, non è altro che il favor di Dio; sia anatema. *Canon. 11.*

10. Se alcuno dirà, che la fede giustificante non è altro che la fiducia nella divina misericordia, che rimette i peccati, in grazia di Gesù Cristo, ovvero che per questa sola fiducia noi siamo giustificati; sia anatema. *Canon. 12.*

11. Se alcuno dirà, che ad ogni uomo è necessario per ottenere la remissione dei peccati di credere certamente, e senza esitare, a

motivo di sue debolezze, e della sua indisposizione, che i suoi peccati gli sono rimessi; sia anatema. *Canon. 13.*

12. Se alcuno dirà, che un' uomo è assolto dai suoi peccati, e giustificato tosto che egli crede con certezza di essere assolto e giustificato, ovvero che nessuno è veramente giustificato, se non quegli che si crede di essere giustificato, e che per questa sola fede l'assoluzione, e la giustificazione si compiono, sia anatema. *Canon. 14.*

13. Se alcuno dirà, che un uomo nato di nuovo, per il battesimo, e giustificato, è obbligato secondo la fede di credere, che egli è certamente del numero dei predestinati; sia anatema. *Canon. 15.*

14. Se alcuno dirà, che la grazia della giustificazione non è, che per quelli che sono predestinati alla vita, e che tutti gli altri che sono chiamati, sono bensì chiamati, ma non ricevono la grazia, come predestinati al male dalla Onnipotenza di Dio; sia anatema. *Canon. 17.*

15. Se alcuno dirà, che Gesù Cristo è stato dato da Dio agli uomini in qualità solamente di Redentore, nel quale devono mettere la loro confidenza, e non altresì come legislatore, al quale devono obbedire; sia anatema. *Canon. 21.*

16. Se alcuno dirà, che un uomo giustificato può perseverare nella giustizia ricevuta senza un ajuto particolare di Dio, e pel contrario che con lo stesso ajuto nol può; sia anatema. *Canon. 22.*

17. Se alcuno dirà, che un uomo una volta giustificato non può più peccare, nè perdere la grazia, e quindi, che quegli il quale cade in peccato non fu mai veramente giustificato, o pel contrario che un uomo giustificato può per tutta la vita evitar ogni sorta di peccati anche veniali, senza particolar privilegio di Dio, come è sentimento della chiesa riguardo alla Ss. Vergine; sia anatema. *Canon. 25.*

18. Se alcuno dirà che la giustizia che è stata ricevuta non è conservata e nemmeno accresciuta davanti a Dio per le buone opere; ma che queste buone opere sono i frutti solamente della giustificazione, e contrassegni di averla ricevuta; sia anatema. *Can. 24.*

19. Se alcuno dirà, che in qualunque opera buona il giusto pecca almen venialmente, oppure, ciò che è ancora più insopportabile,

22 RISOLUZIONI DEI PONTEFICI, CONCILII ecc.

che egli pecca mortalmente, e la sola ragione per cui non è dannato è perchè Dio non gli importa questa opera a dannazione; sia anatema. *Canon. 25.*

20. Se alcuno dirà che i giusti non devono per le loro opere buone fatte in Dio, aspettare, nè sperare da lui la ricompensa eterna per la sua misericordia e per i meriti di Gesù Cristo, purchè perseverino fino al fine facendo il bene, e osservando i suoi comandamenti; sia anatema. *Canon. 26.*

21. Se alcuno dirà, che la grazia essendo perduta per il peccato si perde altresì nel tempo stesso la fede, oppure che la fede, che rimane non è vera fede, quantunque non sia viva; ovvero che quegli che ha la fede senza la carità non è cristiano; sia anatema. *Canon. 28.*

22. Se alcuno dirà, che ad ogni peccatore penitente, che ha ricevuto la grazia della giustificazione, l'offesa è talmente rimessa, e il debito di eterna pena talmente cancellato e abolito, sicchè non gli resta da pagare nessuna pena temporale nè in questa vita, nè nell'altra in purgatorio prima che l'ingresso nel regno dei cieli possa essergli aperto; sia anatema. *Canon. 30.*

23. Se alcuno dirà, che un uomo giustificato pecchi quando egli fa delle opere buone in vista della ricompensa eterna; sia anatema. *Canon. 31.*

24. Se alcuno dirà, che le opere buone di un uomo giustificato sono talmente doni di Dio, che non sieno altresì meriti dell'uomo giustificato, o che per queste opere buone, che egli fa coll'aiuto della grazia di Dio, e i meriti di Gesù Cristo, di cui egli è un membro vivo, non merita egli veramente uno accrescimento di grazia, la vita eterna, ed il possedimento della stessa vita, purchè muoia in grazia, e l'aumento ancor della gloria; sia anatema. *Canon. 32.*

Sono questi i celeberrimi canoni dell'ultimo generale concilio, sopra un punto di tanta importanza, del qual concilio come che molto rammentato in varie parti del nostro lavoro brevemente diremo, affinchè senza lunga fatica si abbia sott'occhio quanto in esso venne sapientemente discusso.

I rapidi progressi della eresia di Lutero, di Zuinglio, e di Cal-

vino, ed il rilassamento della disciplina, avendo fatto conoscere a tutto il mondo la necessità di un concilio, l'imperatore Carlo V lo sollecitò per lungo tempo, ed il Papa Paolo III diede una bolla per la convocazione di un concilio generale a Mantova il 23 maggio 1537. Egli vi espose che avendo sempre desiderato di purgare la chiesa da nuove eresie, e di ristabilirvi l'antica disciplina, non aveva trovato altro mezzo, che quello di un concilio generale; e fece nel tempo stesso notificar la sua bolla a tutti i principi. La risposta dei principi protestanti fu in sostanza che non volevano un concilio, dove il Papa e i vescovi assistessero come giudici. Lutero si scagliò anzi in questa occasione con impeto estremo contro l'autorità del Papa. Dall'altro canto il duca di Mantova non avendo voluto accordare la sua città per la tenuta del concilio, il Papa prorogò sino a novembre l'apertura di esso senza designarne il luogo. Poscia con un'altra bolla lo prorogò sino al maggio del 1538, e disegnò la città di Vicenza. Elesse alcuni cardinali, e alcuni prelati, per accudire alla riforma; in conseguenza fecero una lunga memoria, dove esponevano gli abusi da riformare. 1. Quelli che riguardavano la chiesa in generale, 2. Quelli che erano particolari della chiesa di Roma. Il Papa Paolo III propose egli stesso la riforma in pien concistoro; ma i pareri essendo divisi fu rimessa al giudizio del concilio.

Non essendo comparso a Vicenza nessun vescovo, il Papa prorogò il concilio sino a Pasqua del 1539, e sopra una nuova divisione di pareri, il Papa sospese il concilio, fino a che fosse in piacer suo di tenerlo.

Finalmente, a capo di tre anni, nel 1542, dopo molti dibattimenti fra il Papa e l'imperatore, e i principi cattolici sopra il luogo del concilio; imperocchè questi volevano che si tenesse in Allemagna, come a Ratisbona, ovvero a Colonia, e il Papa Paolo III esigea che si tenesse in Italia, la città di Trento proposta dal Papa fu accettata dai principi cattolici. In conseguenza il Papa indicò con una bolla il concilio di Trento per li 13 marzo dell'anno seguente; e nominò suoi legati i Cardinali del Monte, vescovo di Palestina, Marcello Cervino, prete, e Polo diacono. Ma le controversie che insorgevano tutto giorno fecero differire oltre ai due anni l'apertura del

concilio, la quale non si fece, che ai 13 di dicembre dell'anno 1545.

Prima sess. I tre legati accompagnati da quattro arcivescovi, e da ventidue vescovi essendosi portati a Trento, tennero la prima sessione. Il vescovo di Bitonto fece un discorso, e dopo le solite preci il Cardinal del Monte recitò la bolla della indizione del concilio, ed espose i motivi, che l'avevano fatto convocare, cioè la estirpazione della eresia, il ristabilimento della disciplina Ecclesiastica, e la riforma dei costumi; ed esortò i padri ad evitare ogni disputa, e non avere in vista che la gloria di Dio, i cui sguardi erano aperti sopra di loro e quelli ancora degli angeli, e di tutta la Chiesa. Indicò egli poi la seconda sessione pei 7 gennaio 1546.

Nell'intervallo fra la prima e la seconda sessione si tennero parecchie Congregazioni. Nella prima delli 18 dicembre, il Cardinal del Monte propose alcuni regolamenti per il buon ordine durante la tenuta del concilio, e regolò che si esaminassero le materie che dovevano essere trattate nelle congregazioni, e nelle sessioni, e la maniera, onde si farebbe questo esame. I legati fecero approvare dai padri che il Papa elegesse gli uffiziali per il concilio.

Nella seconda Congregazione delli 19 dicembre, l'Arcivescovo di Aix, ed il vescovo di Agde pregarono i legati di non trattar nulla di essenziale prima dell'arrivo degli ambasciatori di Francia.

Nella terza alli 29 dicembre, si accordò il voto deliberativo agli abati, e generali degli ordini, e furono incaricati tre prelati di veder le procure dei vescovi, e di assegnar loro i posti. Avendo i legati scritto al Papa intorno alla maniera di opinare nel concilio, cioè se si dovesse opinare per nazioni, come si era fatto nel concilio di Costanza e di Basilea, o se ciascuno aver dovesse il suo voto libero, decidendo colla pluralità dei voti, come erasi fatto nell'ultimo concilio di Laterano, il Papa decise, che si dovesse seguire la seconda maniera di opinare, soggiungendo, che bisognava trattare dei punti di religione, condannando la cattiva dottrina, senza toccar le persone e non trattare della riforma, nè prima dei dogmi, nè unitamente con quelli: perchè diceva non essere questa la causa principale della tenuta del concilio: Che se insorgesse qualche disputa intorno

a ciò, che riguarda la corte di Roma, bisognerebbe ascoltare i prelati, non per soddisfarli nel concilio, ma per informarne il Sommo Pontefice, il quale vi applicherebbe gli opportuni rimedii.

In quella del 5 gennaio 1546 si trattò sulla maniera di proporre le questioni: si decise sull' avviso del Papa, che quelli che erano incaricati di procura non avrebbero voto deliberativo in concilio. Si agitò lungamente sopra il titolo, che dovea darsi al concilio, imperocchè la formula dalla quale dovevano cominciarli i decreti, e che il Papa aveva spediti ai legati, cagionò molte dispute. Era ella concepita così: *Il santo e sacro concilio di Trento ecumenico e generale, presiedentivi i legati della Sede Apostolica.* Or la maggior parte dei padri del concilio erano di avviso che fosse duopo aggiungervi: *rapresentante la Chiesa universale*, altri volevano levarvi il nome di presidenti; ma si ritenne la formula del Papa. Fu disposto che si stabilirebbe una congregazione per ogni materia, che si doveva trattare nel concilio, e che si eleggerebbono persone per formare i decreti, intorno ai quali ognuno direbbe il parer suo nelle congregazioni generali.

Seconda sess. 7 gennaio 1546. Vi si trovarono tre legati, il Cardinale di Trento, quattro arcivescovi, ventotto vescovi, tre abati Benedettini, quattro generali di Ordini, e intorno a venti teologi. Fu letta una bolla che proibiva di ammettere al voto decisivo i procuratori degli assenti, e un decreto, che esortava i fedeli, che erano a Trento a vivere nel timore di Dio, a pregare con assiduità, e a bene adempiere ai doveri di religione. Si raccomandò ai vescovi, ed ai monaci di menar una vita irreprensibile, di digiunare ogni venerdì, di aver una mensa frugale, ecc. Il concilio esortò tutti, che erano versati nella teologia e nelle lettere sante di applicarsi ciascuno con una seria attenzione alla investigazione dei mezzi, coi quali la santa intenzione che si era avuta nel radunare il concilio potesse essere adempiuta. Si raccomandò a tutti i membri dell' assemblea, conforme agli statuti del concilio di Toledo, che nel tenere le loro sessioni non si lasciassero trasportare da indiscreti schiamazzi, nè da ostinate contese; ma che ognuno procurasse di moderare ciò che dovea dire con termini sì affabili e sì onesti, sicchè quelli che gli udis-

sero non ne fossero scandálezzi. Si tennero poi varie congregazioni.

Nella prima si rinnovò la disputa sopra il titolo dei decreti, volendo molti che vi si aggiungesse : *Rappresentante la Chiesa universale*. Fu convenuto di aspettare, che il concilio fosse numeroso per impiegar questo titolo alla testa dei decreti i più importanti, e si convenne, che si aggiungerebbero alle parole di *Santo e sacro concilio*, quelle di *ecumenico e universale*. Furono proposti i tre capi, che erano l' oggetto del concilio, cioè la estirpazione delle eresie, la riforma della disciplina, e l' unione tra i principi cristiani.

La seconda fu sopra l' esame della materia ; dopo molti dibattimenti i padri conchiusero, che bisognava trattar insieme le materie della fede, e quelle della riforma.

Nella terza, si fece lettura delle lettere scritte dal concilio ai principi ; i vescovi del concilio si divisero in tre classi, per radunarsi negli appartamenti dei tre legati prima di portare le loro deliberazioni alla Congregazione generale, affinchè vi fossero ricevute con men di alterazione, e si fece la scelta dei padri, che dovevano comporre queste tre classi ; si fece un decreto per la pubblicazione del concilio di Costantinopoli nella prossima sessione.

Terza sessione, 4 febbrajo. Fu letto il decreto che esortava i padri a mettere nel Signore la loro fortezza e fiducia, e nella sua virtù onnipotente ; e che ordinava che il concilio cominciasse dalla professione di fede. Si esaminò il canone dei libri della santa Scrittura: fu convenuto di approvarlo, si nominarono sei commissarii per esaminare i passi, che ne fossero stati alterati. Si disputò lungamente sull' autorità del Testo originale, e delle Versioni, e particolarmente della Vulgata, e fu conchiuso dietro al parere di Andrea Vega spagnuolo dell' ordine di s. Francesco, che la vulgata doveva essere dichiarata autentica, cioè che non conteneva niente di contrario alla fede, nè ai buoni costumi, quantunque vi siano alcune espressioni non del tutto conformi al testo originale; perchè era ella rispettata dalla Chiesa da mille e più anni ; e gli antichi concilii se ne erano serviti come di quella, che era immune da ogni errore, quanto alla

fedè, e ai buoni costumi. Si lesse il simbolo Niceno, e si indicò la sessione seguente.

Si tennero varie congregazioni sopra la Tradizione, cioè sopra la dottrina di Gesù Cristo, e degli Apostoli, non dichiarata nei libri canonici, e a noi pervenuta per successione, e che si trova nelle opere dei padri. Si esaminò l' articolo dei sensi, e delle interpretazioni della stessa Scrittura.

Quarta sessione, 8 aprile. Furono letti due decreti, il primo sopra i libri della santa Scrittura, il quale contiene, che il santo concilio riceve tutti i libri dell' antico e del nuovo Testamento, come pure le tradizioni, che risguardano la fedè ed i costumi, come dettate dalla bocca stessa di Gesù Cristo, ovvero dallo Spirito Santo, e conservate dalla Chiesa cattolica per una successione non mai interrotta, e che con egual rispetto egli l' abbraccia. Poscia il decreto riferisce il catalogo dei libri santi tal quale è nella vulgata, e il concilio pronunzia anatema contro coloro, che non gli ricevono come canonici.

Il secondo decreto dichiara autentica la Versione vulgata, come approvata nella Chiesa da lunghi secoli; ordina che ella sia impressa con tutta la diligenza possibile, proibisce di valersi delle parole della Scrittura in usi profani, vuole che quelli che ne fanno delle applicazioni ridicole, ovvero se ne servono in cose superstiziose siano puniti come profanatori della parola di Dio.

Congregazione. Vi si trattò degli abusi intorno alle letture di teologia, ed ai predicatori; della esenzione dei regolari, sopra la residenza dei vescovi, e se sia ella di diritto divino od ecclesiastico. 2. Si esaminò il dogma, e primieramente quello del peccato originale, che fu diviso in cinque articoli. I. Della natura di questo peccato. II. Della maniera onde si trasmette nei discendenti. III. Dei mali che cagionò al genere umano. IV. Del suo rimedio. V. Qual sia la efficacia di questo rimedio. VI. Si esaminò la questione della Concezione della Ss. Vergine; ma il concilio ne parlò nella sessione seguente.

Quinta sessione, 17 giugno. Primieramente vi si lesse il decreto della fedè intorno al peccato originale, il quale contiene cinque ca-

noni con anatema, come vedremo a suo luogo. Poscia il concilio dichiarò che in questo decreto non era sua intenzione di comprendere la Beata e Immacolata Vergine Maria madre di Dio; e che in questa parte si debbono osservare le Costituzioni di Sisto IV. Secondariamente si esaminarono li punti concernenti le opere, e se ne distinsero di tre sorte: altre che precedono la fede, e qualunque grazia; altre che si fanno dopo ricevuta la prima grazia; e la terza dopo la giustificazione. In terzo luogo nulla si è stabilito sopra l'articolo della residenza di Diritto divino, imperciocchè il Papa aveva scritto ai legati, che non permettessero che si agitasse avanti questa questione trattandosi solamente di riformare gli abusi, e siccome la non residenza ne era uno, così bisognava pensar solamente alla pena, che il concilio poteva imporre per arrestar questo abuso. In quarto luogo si fecero alcune alterazioni al decreto intorno la fede; e tra le altre nel primo capo dove era detto, per occasione del libero arbitrio, che nell'uomo non era estinto, ma ferito; fu sostituito invece di questa ultima parola, ma diminuito di forze ed inclinato, *viribus licet attenuatum et inclinatum*. Nel quinto laddove è detto, che quantunque Dio tocchi il cuore dell'uomo col lume dello Spirito Santo, l'uomo ciò nullastante non istà senza far nulla nell'atto di ricevere questa ispirazione *poichè la può egli rigettare*, vi era stato messo in avanti: poichè non istà in poter suo di non riceverla. Nel tempo stesso arrivarono al concilio i tre ambasciatori del re di Francia, cioè Dursè, Lignieres, e Pietro Danes. Quest'ultimo fece un lungo e dottissimo discorso, nel quale espose, che egli e i suoi colleghi erano incaricati di pregar il concilio a non comportare che si desse nessun attacco ai privilegi del regno di Francia, e che la chiesa Gallicana, della quale il re ne è il tutore fosse confermata nei suoi diritti ed immunità.

Congregazione. 1. Vi si esaminò la materia della giustificazione. 2. La dottrina di Lutero sopra il libero arbitrio, la predestinazione, il merito delle opere buone, ecc. E fu stabilito che si farebbero due decreti l'uno dei quali stabilirebbe la dottrina della Chiesa sotto il titolo di decreti; e l'altro conterebbe gli anatemi, sotto il titolo di canoni. Si tornò alla materia della riforma, e alla questione della

residenza dei vescovi. La maggior parte dei Teologi, e soprattutto Domenicani sostepnero, che si doveva decidere, essere la residenza di gius divino: gli Spagnuoli domandarono lo stesso.

Sesta sessione, 13 gennaio 1547. Vi si pubblicarono due decreti. Il primo sopra la giustificazione, il quale comprende sedici capi, e trentatre canoni contro gli eretici. Questo decreto è pieno di un lume mirabile, nè vi è cosa più bella nei concilii dei secoli più illuminati. I Padri vi espongono prima di tutto in qual maniera i peccatori pervengano alla giustificazione.

« I peccatori, dice il concilio, sono disposti ad essere giustificati, »
 » allora quando eccitati, e ajutati dalla grazia, e che prestando fede »
 » alla parola santa che ascoltano si portano liberamente verso Dio, »
 » credendo che tutto ciò, che egli ha rivelato e promesso è vero, e »
 » singolarmente che l'empio è giustificato dalla grazia che Dio gli »
 » dà per la redenzione di Gesù Cristo; e quando riconoscendosi »
 » peccatori, ed essendo utilmente percossi dal timore della giustizia »
 » di Dio, e avendo ricorso alla Divina misericordia, concepiscono la »
 » speranza, ed hanno confidenza, che Dio sarà loro propizio in gra- »
 » zia di Gesù Cristo; e cominciano ad amarlo come fonte di ogni »
 » giustizia; e per questo rivolgonsi contro i loro peccati, coll' odio, »
 » che ne concepiscono, colla detestazione, cioè colla penitenza che »
 » bisogna fare prima del Battesimo. Finalmente qualora si propon- »
 » gono di ricevere il Battesimo, di cominciare una nuova vita, e di »
 » osservare i Comandamenti di Dio. »

Il concilio spiega poi la natura, e gli effetti della giustificazione, dicendo, che ella non consiste già solamente nella remissione dei peccati, ma inoltre nella santificazione, e nel rinnovamento interiore dell' anima. « Questa giustificazione, dicono i Padri; se le cagioni se ne ricercano, ha per causa finale la gloria di Dio, e di Gesù Cristo, e la vita eterna; per causa efficiente lo stesso Dio, in quanto misericordioso, il quale lava e santifica gratuitamente col sigillo, e colla unzione dello Spirito Santo promesso dalle Scritture, che è il pegno della nostra eredità: per causa meritoria, ha ella nostro Signor Gesù Cristo, suo carissimo ed unico figliuolo, il quale per l' estremo amore, onde egli ci ha amati, ci ha meritata la giustificazione, e soddisfecce

per noi a Dio suo Padre colla sua santissima passione sopra la croce, mentre noi eravamo nemici suoi : per causa istrumentale, il sacramento della Fede, senza del quale nessuno può essere giustificato. »

• Finalmente l' unica sua causa formale è la giustizia di Dio, non quella giustizia, colla quale egli è giusto in sè stesso, ma quella colla quale ei ci giustifica, cioè, dalla quale essendo noi gratificati da lui, siamo rinnovati interiormente nell' anima nostra; nè solamente siamo riputati giusti, ma siamo con verità chiamati tali, e lo siamo infatti, ricevendo in noi la giustizia, ciascuno secondo la sua misura, e secondo la divisione che ce ne imparte lo Spirito Santo, secondo che a lui piace, e secondo la propria disposizione e la cooperazione di ognuno; in guisa che il peccatore per questa grazia ineffabile diventa veramente giusto, amico di Dio, ed erede della vita eterna; che lo Spirito Santo è quegli, che opera in lui questo maraviglioso cambiamento, formando nel cuor suo gli abiti santi della fede, della speranza, e della carità, che l' uniscono intimamente a Gesù Cristo, e ne fanno un membro vivo del suo corpo. Ma nessuno per quanto egli sia giustificato, non deve stimarsi esente dalla osservanza dei Comandamenti di Dio; nessuno deve usare quelle temerarie parole, condannate già dai santi Padri, sotto pena di anatema che l' osservanza dei comandamenti di Dio è impossibile a un uomo giustificato, imperocchè Dio non comanda cose impossibili; ma comandando ci avverte, e di far quel che si può, e di chiedere quello che non si può, e ajuta perchè si possa farlo. »

Insegna inoltre il concilio sopra lo stesso argomento : 1. • Che in questa vita mortale nessuno deve presumere del mistero secreto della predestinazione di Dio; per maniera che si reputi egli certamente sicuro di esser del numero dei predestinati : come se fosse vero, che essendo egli giustificato non può più peccare; ovvero che se egli peccasse dovesse promettersi con sicurezza di rialzarsi; perchè senza particolare rivelazione di Dio, non si può sapere, chi siano coloro, che sono eletti da Dio. Lo stesso è del dono della perseveranza, del quale è scritto, che quegli che avrà perseverato sino alla fine sarà fatto salvo, il che non si può ottenere altronde, che da

lui, che è onnipotente, per sostenere chi è in piedi, affinchè continui ad esserlo sino al fine, come altresì per rialzare chi cade, ma intorno a questo nessuno può promettersi niente di certo di certezza assoluta, quantunque tutti debbano mettere e stabilire una confidenza fermissima nell'ajuto di Dio, il quale darà compimento, e perfezionerà l'opera da sè cominciata, operando in noi il volere e l'effetto, purchè non manchino eglino stessi alla grazia. »

2. « Quelli, che per il peccato sono decaduti dalla grazia della giustificazione, che aveano ricevuta, potranno di nuovo essere giustificati, qualora Dio, eccitandoli, faranno in guisa per mezzo del sacramento di Penitenza, di ricuperare in virtù dei meriti di Gesù Cristo la grazia che avranno perduta. Questo è il compenso proprio di quelli che sono caduti, chiamato acconciamente dai Padri, seconda tavola dopo il naufragio della grazia che è perduta. E appunto in grazia di quelli che cadono in peccato dopo il battesimo, Gesù Cristo ha stabilito il sacramento della Penitenza, quando egli disse: *Ricevete lo Spirito Santo: saranno rimessi i peccati a coloro, ai quali voi gli rimetterete, e saranno ritenuti a coloro ai quali voi gli riterrete.* Quindi ne viene che bisogna far bene intendere, che la penitenza del cristiano dopo esser caduto in peccato, è assai diversa da quella del battesimo; imperciocchè non solamente ella esige, che si cessi dal peccare, e che abbiasi orrore del suo delitto, cioè che il cuore ne sia contrito e umiliato, ma comprende in oltre la confessione sacramentale dei suoi peccati, almeno in desiderio, per farla opportunamente, e l'assoluzione del sacerdote, colla soddisfazione per mezzo dei digiuni, di limosino, di preghiere, e di altri pii esercizi della vita spirituale, non già veramente quanto alla pena eterna la quale è rimessa insieme coll'offesa dal sacramento, o dal desiderio di riceverlo, ma quanto alla pena temporale, la quale secondo la dottrina delle lettere sante non è sempre, come nel battesimo, del tutto rimessa a coloro, che ingrati ai benefizii di Dio, e alla grazia che hanno ricevuta, hanno contristato lo Spirito Santo, e profanato senza rispetto il tempio di Dio. »

3. « Che si deve essere persuaso, che la grazia della giustificazione si perde non solamente pel delitto della infedeltà, con cui si

perde anche la fede, ma eziandio con ogni altro peccato mortale, per cui la fede non si perde. Imperocchè la dottrina della legge divina esclude dal regno di Dio non solamente gli infedeli, ma i fedeli altresì, se sono fornicatori, adulteri, effeminati, sodomiti, maledici, rapitori degli altrui beni, e gli altri tutti senza eccezione, che commettono peccati mortali, in castigo dei quali sono separati dalla grazia di Gesù Cristo. •

Il secondo decreto fu sopra la riforma: contiene cinque capi, che hanno per oggetto la residenza. Il concilio dopo aver esortato i vescovi a vegliare sul gregge affidato alle loro sollecitudini, soggiunge: • che non possono adempire assolutamente questo ministero e questa obbligazione, se a guisa di mercenarii abbandonano il gregge loro affidato. • Rinnova contro quelli che non risiedono gli antichi canoni pubblicati altre volte contro di loro, e ordina: • che se qualche prelado di qualunque dignità e preminenza esser si voglia, senza causa giusta e ragionevole, resta sei mesi di seguito fuori della sua diocesi, sia privato della quarta parte della sua rendita; se continua gli altri mesi un altro quarto. Se l' assenza va più oltre, il metropolitano sarà obbligato sotto pena di essere interdetto dall' ingresso della Chiesa, a denunziarlo al Papa, il quale potrà punirlo, e conferir la sua chiesa a miglior pastore, e se il metropolitano cade nel medesimo fallo, il più anziano dei suffraganei sarà parimenti obbligato a denunziarlo. • Molti vescovi volevano che si decidesse la residenza di gius divino, ma il decreto passò tal qual è colla pluralità dei voti. Si trattò della residenza degli altri benefiziati; vi si dice che gli ordinarii potranno costringerli per via di diritto, senza che possano aver luogo i privilegi, che esentavano per sempre dalla residenza. Si trattò in terzo luogo della correzione degli Ecclesiastici secolari e regolari. In fine della visita dei capitoli per gli ordinarii, si decise che i vescovi non devono far nessuna funzione vescovile fuori della loro diocesi senza permissione espressa dell' ordinario del luogo.

Congregazione, per esaminare gli articoli sopra i sacramenti. Si trattò della loro necessità, della loro eccellenza, della maniera con la quale producono la grazia; come cancellino i peccati; del carattere

che imprimono, della santità del Ministro dei sacramenti: quali persone debbano amministrarli, della mutazione nella forma, dell' intenzione del ministro. Si stese un decreto pertanto che i sacramenti devono amministrarsi gratuitamente. In seguito il parere del Papa, il quale decise, che bisognava omettere i capi in ordine alla spiegazione della dottrina sopra i sacramenti e che basterebbe pubblicare i canoni con anatema.

Quanto alla materia della riforma, si esaminò tra le altre questioni, se la pluralità dei benefizii, che esigono residenza, sia proibita dalla legge divina: imperciocchè quelli che pensavano che la residenza fosse di gius divino, quindi ne conchiudevano, che il Papa non potesse dispensare da questa pluralità; altri pretendevano che ella fosse proibita solamente dai canoni.

Settima sessione 3. marzo. 1. Si lessero i caononi sopra i sacramenti, i quali sono al numero di trenta con anatema. 2. Il decreto della riforma, il quale contiene quindici capi, cioè 1. Della scelta dei vescovi, 2. Proibizione di avere più di un vescovato; 3. Della scelta dei benefizii; 4. Della incompatibilità dei benefizii; 5. Che si procederà contro quelli che hanno benefizii incompatibili; 6. Della unione dei benefizii, 7. Dei vicarii perpetui. 8. Della visita e del ristauro delle Chiese. 9. Del sacro dei prelati. 10. Della autorità dei capitoli in tempo di sede vacante. 11. Della facoltà per essere promosso agli ordini. 12. Della dispensa in tale proposito. 13. Dell'esame dei benefizii. 14. Della cognizione delle cause civili degli esenti. 15. Della giurisdizione degli ordinarii sopra gli ospitali.

Congregazione. Vi si trattò del sacramento dell' Eucaristia.

Congregazione, per deliberare in qual luogo si dovesse trasferire il concilio, essendosi sparsa voce di una malattia contagiosa in Trento.

Ottava sessione, 11 marzo. Vi si lesse il decreto della traslazione del concilio a Bologna, che non passò che delli due terzi; gli altri cioè gli Spagnuoli ed altri sudditi dell' imperatore opponendosi a questa traslazione: il che eccitò grandi contrasti, e l' imperatore si querelò che il concilio fosse trasferito.

Nona sessione a Bologna il 21 aprile. Vi si lesse un decreto

portante, che affine di dare ai vescovi assenti tempo di portarsi a Bologna si rimetterebbe la sezione alli 2 di giugno.

Decima sessione il 2 giugno. Siccome non vi erano ancora a Bologna che sei arcivescovi, trentasei vescovi, un abate, ed i generali dei Francescani e dei Serviti, si prorogò la sessione sino ai 15 settembre, ma le brighe del Papa coll' imperatore essendo divenute più considerabili, il concilio restò sospeso per quattro anni, ad onta delle sollecitazioni che fecero presso il Papa i vescovi di Allemagna per lo ristabilimento del concilio. Dall' altro canto l' imperatore voleva che il concilio fosse ristabilito a Trento, egli fece anzi sollecitare il Papa a questo effetto; e vedendo inutili le sue preghiere, egli fece una protesta contro l' assemblea di Bologna, sul fondamento che gli Allemani non vi verrebbero, essendo questa città sotto il dominio del Papa. Allora fu che egli fece estendere da tre Teologi quel celebre formulario di fede conosciuto sotto il nome di *Interim*, contenente ventisei articoli, che fu approvato dagli elettori, in appresso pubblicato, ma che in fondo fu biasimato d' ambe le parti. In questo mezzo il Papa Paolo III essendo morto l' anno 1549, il Cardinal del Monte fu eletto Papa sotto il nome di Giulio III, e subito dopo diede una bolla in data delli 14 marzo 1551 pel ristabilimento del concilio in Trento.

Undecima sessione 1 maggio 1551. Dopo un discorso il cardinale Marcello, presidente del concilio, fece leggere un decreto, il quale conteneva che il concilio era incominciato di nuovo, e indicava la seguente sessione pel primo di settembre.

Duodecima sessione, 1 settembre. Vi si lesse un discorso a nome dei presidenti del concilio, nel quale erano rilevate la potestà e l' autorità dei concilii generali: si esortarono i Padri a ricorrere all' assistenza divina colle loro preghiere e con una vita irrepreensibile. Vi si fece un decreto col quale si dichiarava, che nella prossima sessione si tratterebbe del sacramento della sacra Eucaristia. Poscia il conte di Montefort, ambasciatore dell' imperatore, dimandò di essere ricevuto nel concilio, il che gli fu accordato. Jacopo Amyot, ambasciatore del re di Francia Enrico II vi presentò una lettera di quel principe, la quale fu letta nel concilio. Le ragioni che avevano

impedito Enrico II di inviare al concilio alcun vescovo del suo regno. vi erano esposte. Indi l'Amyot fece una protesta contro il Concilio di Trento per parte del re suo padrone, e ne produsse le cause, che sono dei lamenti contro del Papa Giulio III, cui dava egli ad intendere, essere cagione di guerra, che stava per accendersi, gittando dei semi di discordia tra i principi cristiani.

Congregazione. Vi si trattò la questione dell'Eucaristia. Vi si propose dieci articoli tratti dalla dottrina di Zuinglio, e di Lutero, che dovevano essere esaminati. Si regolò che i Teologi dandone il loro parere sopra ogni articolo, lo appoggierebbero colla autorità della santa Scrittura, della Tradizione apostolica, dei concilii approvati, delle costituzioni dei sommi Pontefici, dei santi Padri, e del consenso della Chiesa universale: che si misurassero bene le decisioni: e che i termini ne fossero sì esattamente scelti ed acconci, che non si desse attacco alle varie opinioni delle scuole per non urtare nessun teologo senza necessità: che userebbono ogni attenzione in cercare delle espressioni che non ferissero i sentimenti nè degli uni, nè degli altri, affine di riunire tutte le forze cattoliche contro i settarii, e si elessero nove padri dei più dotti per estendere i decreti.

Nella congregazione seguente si presentarono i canoni tutti drizzati, affinchè potessero essere esaminati, e riformati se fosse d'uopo, e si drizzarono otto capitoli, che trattavano della presenza reale, della istituzione, della eccellenza, e del culto dell'Eucaristia, della transustanziazione, della preparazione per ricevere questo sacramento; dell'uso del calice nella comunione dei laici, e della comunione dei fanciulli; del solo ministro di questo sacramento, che è il sacerdote legittimamente ordinato.

Congregazione, sopra la materia della riforma. Vi si trattò della giurisdizione vescovile. Vi si fece un regolamento sopra le appellazioni, e si convenne che non si appellerebbe dalle sentenze dei Vescovi, e delle uffizialità che nelle cause criminali, senza toccare i giudizi civili, e che non sarebbe permesso nemmeno negli affari criminali di appellare dalle sentenze interlocutorie, se non fosse stato renduto il giudizio diffinitivo; ma non si vollero ristabilire i giudizi sinodali, cioè renduti dal Metropolitano, e dai suoi comprovinciali, quantun-

que fosse questo l' antico diritto dei vescovi ; perchè nessuno è portato a facilitare i giudizi contro sè stesso ; e che i processi si fanno molto più difficilmente ai Vescovi, quando è necessario andare a Roma, o farne venire la commissione, di quello che se si potessero accusare sopra il luogo davanti ai giudici naturali. Si lasciò dunque al Papa il potere di giudicare per mezzo di commissarii delegati *in partibus*. Questa è una delle ragioni, per cui non si volle accettare il concilio in Francia.

Decimaterza sessione 11 ottobre. Vi si lesse il decreto della dottrina sopra l' Eucaristia, il quale abbraccia otto capitoli. Il concilio vi riconosce : « che dopo la consecrazione del pane e del vino nostro Signor Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo è contenuto veramente, realmente, e sostanzialmente sotto le spoglie di quelle cose visibili : che è delitto, ed un attentato orribile, l' osar di rivolgere a un senso metaforico le parole, colle quali Gesù Cristo ha istituito questo sacramento : che la Chiesa ha sempre creduto, che dopo la consecrazione, il vero corpo di nostro Signore, il suo vero sangue coll' anima sua, e la sua divinità sieno sotto le spezie del pane e del vino ; che l' una e l' altra spezie contiene quanto tutte e due insieme : imperocchè Gesù Cristo è tutto intero sotto le spezie del pane, e sotto la menoma parte di questa spezie : come altresì sotto la spezie del vino, e sotto tutte le sue parti ; che per la consecrazione del pane e del vino si fa una conversione e cangiamento di tutta la sostanza del pane nella sostanza del corpo di nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino, in tutta quella del sangue : il qual cangiamento è stato molto a proposito, e proprissimamente chiamato *Transustanziazione* : che quanto più questo Sacramento è santo, tanto più deve un cristiano essere sollecito di non accostarvisi, che con profondo rispetto, e con gran santità, risovvenendosi di quelle tremende parole dell' Apostolo : *Chiunque lo mangia e lo beve indegnamente mangia e beve la sua propria condanna.* : che quegli che vorrà comunicarsi deve attentamente considerarne il precetto : *Provi l' uomo sè stesso* : che questa prova consiste in questo, che un uomo, il quale ha commesso un peccato mortale, non deve accostarsi alla santa Eucaristia, senza aver fatta precedere la confessione, » ecc.

Il Concilio soggiunge a questo decreto undici canoni con anatema.

Si lesse il decreto della riforma, la cui materia fu la giurisdizione dei Vescovi : egli contiene otto capitoli. Il concilio avverte i Vescovi fra le altre cose : « che per portarsi a risiedere nelle loro chiese, devono risovvenirsi che sono stabiliti per pascere il gregge loro, e non per maltrattarlo, e governarsi in modo coi loro inferiori, sicchè la loro superiorità non degeneri in un altera dominazione, ma che gli risguardino come loro figliuoli, e fratelli ». Il primo capitolo dice : « che nelle cause che riguardano la visita, e la correzione, la capacità o l'incapacità delle persone, come altresì nelle cause criminali, non si potrà appellare avanti la sentenza definitiva di alcun aggravio, nè della sentenza interlocutoria di alcun Vescovo, o del suo vicario per lo spirituale, e questa appellazione sarà riguardata come frivola ». Il secondo capitolo tratta dell' appellazione dalla sentenza dei Vescovi. Il terzo dice : « che le carte della prima istanza devono essere rilasciate gratuitamente ». Il quarto tratta della deposizione e della degradazione degli ecclesiastici. Il quinto dice : « che il vescovo deve informarsi delle grazie accordate per l'assoluzione dei peccati pubblici ». Il sesto è sopra la cognizione delle cause criminali contro i vescovi. Vi si dice : « che il Vescovo non deve essere citato a comparire personalmente se non allora che trattasi di deporlo ». Il settimo dei testimonii ammissibili contro i vescovi. L'ottavo dice : « che il Papa solo deve conoscere le cause gravi contro i Vescovi ». Osservisi qui, che non c'era nemmeno allora nessun vescovo di Francia nel concilio, perchè il Papa Giulio III era in guerra con il re Enrico II.

Congregazione. Vi si esaminarono le materie della seguente sezione. S'aggiravano queste sopra dodici articoli intorno al sacramento della Penitenza, e della Estrema unzione. Erano tratti dagli scritti di Lutero e dei suoi discepoli. Si esaminarono attentamente gli articoli della contrizione nel sacramento della penitenza ; quello della assoluzione, e della istituzione della penitenza : finalmente i casi riservati.

In un'altra Congregazione si riportarono i decreti, ed i canoni distesi.

Quanto alla materia della riforma, si estesero i decreti, e se ne fecero quattordici capi.

Decimaquarta sessione, 15 novembre 1551. Si lesse il decreto intorno alla penitenza, ed alla estrema unzione. Vi si dice che Gesù Cristo signor nostro, ha principalmente instituito il sacramento della penitenza allora quando essendo risorto da morte soffiò sopra i discepoli dicendo loro: *Ricevete lo Spirito Santo: I peccati saranno rimessi a coloro, ai quali voi li rimetterete.* Il Concilio condanna coloro che non vogliono riconoscere, che Gesù Cristo con queste parole comunicò agli Apostoli e ai loro successori, il potere di rimettere, e di ritenervi i peccati commessi dopo il battesimo, e che le intendono del potere di predicare la parola di Dio, e di annunziare il Vangelo di Gesù Cristo. « Egli fa vedere che il sacerdote in questo sacramento esercita la funzione di giudice; che non senza molte lagrime e gravi stenti la giustizia di Dio esige da noi, che possiamo pervenire a quel rinnovamento totale e perfetto, che si fa in noi pel battesimo, e che però con ragione i santi Padri hanno chiamato la penitenza una maniera di battesimo laborioso. Che la forma del sacramento nella quale consiste la sua forza e virtù è compresa nelle parole dell' assoluzione, che il sacerdote pronunzia: *Ego te absolvo, ecc.* Al qual proposito è opportuno di osservare, che questa formula: *Ego te absolvo*, che chiamasi indicativa è stata introdotta nella chiesa dopo il duodecimo secolo, invece della forma deprecatoria che era in uso per l' avanti, e lo è ancora tra i Greci. In terzo luogo decretò « che gli atti del penitente sono la contrizione, e la confessione, e la soddisfazione, i quali sono come la materia di questo sacramento »: *quasi materia*, dice il Concilio, per dinotare che questi atti esteriori tengono luogo di una materia insensibile e permanente.

Il Concilio definisce la contrizione *un dolore interno, e una detestazione del peccato, che si è commesso, colla risoluzione di non più peccare per l'avvenire*, insegna « che la contrizione comprende anche l'odio della vita passata, e che quantunque accada alle volte, che la contrizione sia perfetta per la carità, e che ella riconcilia l' uomo con Dio, prima che egli abbia ricevuto attualmente il sacramento della Penitenza,

non si deve attribuire la riconciliazione alla contrizione stessa, senza il desiderio che è in quella compreso. »

Quanto alla contrizione imperfetta, che chiamasi attrizione, siccome ella è solamente concepita, o per la vergogna e turpitudine del peccato, o pel timore delle pene, dice il Concilio : « che se questa essendo unita colla speranza del perdono esclude la volontà del peccato è un dono di Dio, e un impulso dello Spirito Santo, e che, lungi che ella renda l'uomo ipocrita e maggior peccatore, lo dispone anzi ad ottenere la grazia di Dio nel sacramento della penitenza ». Sopra di che bisogna osservare che il Concilio non ha detto che il timor solo senza l'amore sia una disposizione bastevole. La parola *disponit* messa in luogo di *sufficit*, che era stata posta avanti, quando si cominciò a formare il decreto prova evidentemente. Con tutto ciò se questo stesso timore fosse unito alla speranza del perdono, potrebbe dirsi che contiene qualche grado di amore.

In appresso il Concilio stabilì l'obbligo di confessare tutti i peccati mortali, dei quali uno si trova reo dopo un serio esame, e di spiegare le circostanze che mutano la specie del peccato. Quanto ai peccati veniali dice : « che quantunque sia ben fatto ed utile il dichiararli nella confessione, si possono omettere senza offesa, ed espiarli con altri rimedii ». Intorno ai casi riservati, dice il Concilio : « che i santi Padri hanno sempre risguardato come cosa di somma importanza per la buona disciplina, che certi delitti atroci e gravi non fossero assolti indifferentemente da ogni sacerdote, ma solamente da quelli di primo ordine. »

Quanto alla soddisfazione, il Concilio insegna : « che le pene che si impongono per la soddisfazione devono servir di rimedio, e di preservativo contro il peccato, per sanare le infermità dell'anima, e servire di penitenza per li peccati passati; che i sacerdoti devono imporre dalle soddisfazioni proporzionate alla qualità dei peccati, affinchè trattando i penitenti con troppa indulgenza con delle soddisfazioni troppo tenui per dei delitti considerabili eglino non si rendano rei dei peccati altrui : le nostre soddisfazioni traggono il loro merito della soddisfazione di Gesù Cristo; e che noi possiamo soddisfare a Dio, non solamente colle penalità, che noi c' imponghiamo,

o con quelle che il sacerdote ci prescrive, ma altresì colle afflizioni temporali, che Dio ci invia, quando noi le sopportiamo con pazienza, ed in ispirito di penitenza. »

Si lesse il decreto della estrema unzione. Vi si dice: « che i santi Padri hanno riguardato questo sacramento, come la consumazione della penitenza, e di tutta la vita cristiana, che deve essere una penitenza continua: che questa sacra unzione è stata stabilita da Gesù Cristo Signor nostro, come un vero sacramento nel nuovo Testamento, che ella è chiaramente raccomandata ai fedeli da s. Jacopo, e che l'uso è stato insinuato in s. Marco: che la materia di questo sacramento è l'olio benedetto dal Vescovo; che la sua forma consiste nelle parole, che si pronunziano facendo le unzioni: che il suo effetto è di mondare le reliquie del peccato, e gli stessi peccati se ancor ne restano da espiare; di assicurare, e confortare l'anima dell'infermo, eccitando in lui una gran confidenza nella misericordia di Dio; e finalmente di giovare alle volte alla sanità del corpo, qualora sia ella in vantaggio della salute dell'anima: che i vescovi, ed i sacerdoti ne sono i loro ministri ». Il Concilio pronunziò poi quindici Canoni sopra il sacramento della penitenza: e quattro sopra quello della estrema unzione.

Il decreto sopra la riforma contiene quattordici articoli, ovvero regolamenti, che hanno per oggetto la giurisdizione dei vescovi. Tra le altre cose si decretò: « che le permissioni che la corte Romana accordava con pregiudizio dell'autorità vescovile sopra i sacerdoti, non servirebbero a nulla per l'avvenire. » Si limitò la facoltà dei vescovi *in partibus*, si diede facoltà ai Vescovi di correggere i loro inferiori, senza che avesse luogo l'appello, a motivo degli abusi, che cagionavano le appellazioni. Lo stesso decreto obbliga i chierici a portar l'abito ecclesiastico; proibisce l'unione dei benefizii di diverse diocesi: « ordina che i benefizii regolari siano conferiti ai regolari, e che tutti quelli, che sono stati nominati, e presentati a un benefizio si assoggettino all'esame dell'ordinario, e possano essere rigettati, se non sono trovati idonei.

Decimaquinta sessione, 25 gennaio 1551. Vi si lesse un decreto, il quale prescrive, che la decisione delle materie sopra il sacrificio

della Messa, ed il sacramento dell'ordine, che vi si doveano trattare sarebbe differita sino alli 19 marzo, in grazia dei protestanti, che dimandavano questa proroga. Vi si lesse in oltre un nuovo salvo condotto, che loro accordavasi, ma non ancora furono contenti.

Le dispute che sopravvennero poi tra gli ambasciatori dell'imperatore, ed i legati del Papa, produssero una nuova inazione nel Concilio. Frattanto i Vescovi spagnuoli, quelli del regno di Napoli, e di Sicilia, e tutti quelli che erano sudditi dell'imperatore, volevano per sollecitazione dei suoi ministri, che si continuasse il concilio; ma quelli che erano interessati alla corte Romana, temendo che gli imperiali avessero disegno di intavolare la riforma di quella corte, cercavano tutti i mezzi d'impedirli, e non avrebbero avuto discaro, che qualche incidente facesse nascere una intera sospensione. Finalmente il rumor della guerra fra l'imperatore e Maurizio elettore di Sassonia, fece che la maggior parte dei vescovi si ritirassero da Trento. Imperocchè parecchi principi o signori protestanti, che si collegarono coll'ultimo non erano lontani da quella città.

Decimasesta sessione, 28 maggio 1551. Il ritiro della maggior parte dei Padri diede luogo a questa sessione; vi si lesse un decreto il quale sospendeva il Concilio fino a che la pace e la sicurezza fossero ristabilite. Ora restò egli sospeso quasi dieci anni, cioè, sino al 1562 nel qual anno fu convocato di nuovo dal Papa Pio IV, che era succeduto a Giulio III morto nel 1555; e che nominò per suo primo legato al concilio Gonzaga Cardinale di Mantova.

Decima settima sessione, 18 gennaio 1562. Vi si trovarono 112 prelati, e molti teologi. Vi si lesse la bolla di convocazione, ed un decreto per la continuazione del Concilio: la clausola *proponentibus legatis* che vi era inserta, passò malgrado la opposizione di quattro Vescovi spagnuoli, i quali rappresentarono che questa clausola essendo nuova non doveva essere ammessa, e che per altra parte era ingiuriosa ai concilii ecumenici.

Decimaottava sessione, 22 febbraio. Furono lette diverse lettere del Papa, il quale lasciava al Concilio la cura di stendere il catalogo dei libri proibiti, ed un breve, che regolava il posto dei vescovi,

secondo la loro ordinazione, senza avere riguardo ai privilegi dei primati.

Il giorno 11 marzo si tenne una congregazione nella quale furono proposti dodici articoli di riforma da esaminare. Il celebre d. Bartolammeo De Martyribus, arcivescovo di Braga parlò a questo proposito con una energia vescovile ed evangelica. Indi furono esaminati i dodici articoli della riforma. Si cominciò da quello della residenza, il quale diede occasione a lunghe dispute. Da principio i Padri si trovarono divisi per decidere se la residenza fosse o no di gius divino; il che diede molta briga ai legati, perchè il Papa non voleva che si venisse ad una dichiarazione su questo articolo; imperocchè temeva per avviso degli storici contemporanei che la sua dignità non ne soffrisse discapito. L'arcivescovo di Granata appoggiò fortemente l'opinione di far dichiarare la residenza di gius divino, dicendo che quando ella fosse dichiarata tale, tutti gli impedimenti cesserebbero da sè; che i Vescovi conoscendo gli obblighi loro, rientrerebbero nel loro dovere, nè si riguarderebbero più come mercenarii, ma come veri pasiori, che devono rispondere a Dio del gregge che è stato loro affidato, senza tranquillarsi sopra certe dispense, cui saprebbero non poter loro servire di scusa legittima, nè per conseguenza salvarli; provò con molti passi della Scrittura, e coll'autorità dei santi Padri, che era questa una verità cattolica. Il suo discorso aveva fatto certamente una viva impressione negli animi, ed una quantità di vescovi erano dello stesso suo parere, per cui quando si raccolsero i voti, si trovò che il maggior numero aveva opinato per la residenza di gius divino.

Il secondo articolo fu sopra i titoli di quelli che si ordinano; e fu deciso di non ordinare nessuno senza titolo, o di beneficio, o di patrimonio sufficiente, e che il titolo fosse inalienabile. Il terzo; se si dovesse pagar qualche cosa per la collazione degli ordini; ma ciò non fu deciso che nella quarta sessione. Il quinto fu la divisione delle parrocchie in molte. Il sesto sopra la unione delle parrocchie e delle cappellanie, sopra i curati ignoranti e scandalosi, e fu detto, che si doveano trattare differentemente, procedendo con rigore contro questi ultimi, e fu risoluto di accordare al Vescovo di procedere

contro di loro come delegato della santa Sede. Il settimo sopra le commende: fu detto che si accorderebbe ai Vescovi di visitare e di ristabilire i benefici eretti in commenda della stessa qualità. L'ottava sopra i questori, dei quali fu risoluto di abolirne il nome e l'impiego, ecc.

Decimanona sessione, 14 maggio. Furono lette le lettere credenziali contenenti la facoltà degli ambasciatori di Francia. Erano questi i signori s. Gelasio di Lonsac, Arnaldo du Ferrier, e du Faur, signor di Pibrac, presidente nel parlamento di Tolosa e poi avvocato generale del parlamento di Parigi.

Le istruzioni, che eglino avevano ricevute sono curiosissime, e abbracciano dei regolamenti utilissimi, cui dovevano proporre al Concilio. Eccone alcuni dei più rimarchevoli.

Gli ambasciatori dimandarono, che le decisioni delle deliberazioni, che saranno state prese non siano riservate al beneplacito del Papa e dei suoi legati. Che secondo le disposizioni degli antichi concilii, e di quelli eziandio di Costanza e di Basilea, il Papa sia obbligato a sottomettersi a tutto ciò che sarà stato regolato e deciso: che si cominci dalla riforma della disciplina e dei costumi; tanto nel capo, che nelle membra come si promise di fare nel concilio di Costanza, il che però non fu mai eseguito nemmeno in quello di Basilea, dove questa importante impresa fu cominciata, ma poi fu interrotta: che tutte le spedizioni siano accordate gratuitamente, come ordinato è dai concilii; che in conseguenza le annate, e le altre tutte saranno abolite; che tutti gli arcivescovi e vescovi siano obbligati a risiedere nelle loro diocesi. . . . Che bisognava che il concilio desse provvedimento alla materia delle dispense, in guisa che non si rendesse necessario di spedir a Roma: che bisognerebbe osservare il sesto canone del concilio Calcedonese, il qual vuole che i Vescovi non ordinino preti, se non destinandoli a certe funzioni, per diminuire il numero dei ministri inutili, ecc. Ma il Papa e i suoi legati si tennero molto offesi di queste diverse proposizioni.

Alli 26 maggio si tenné una congregazione per ricevere gli ambasciatori di Francia di recente arrivati, e in questa il signor di Pibrac fece a nome del re un discorso pieno di forza e di franchezza

per esortare i Padri con sode ed urgenti ragioni a travagliare alla grande opera della riforma. Eccone alcuni tratti : • Tutto il mondo aspetta da voi qualche cosa di grande, e quasi di divino : imperocchè vi risguardano come persone che possono, non colle proprie lor forze, ma ispirati dallo spirito di Dio per Gesù Cristo sanare e ristabilire nel suo primo stato la nostra religione ferita da una infinità di opinioni, che vi si sono introdotte . . . Questa è la sola speranza che ci rimane; che sola sorregga lo spirito ed il cuore degli uomini dabbene. . . Questo inimico irreconciliabile del genere umano v' impegnerà in ardui conflitti, e non tralascierà nessun' arte per farvi abbandonare l' opera incominciata ; vi terrà egli questo linguaggio: Quanti stenti inutilmente, e follemente intrapresi? E in che mai vi impegnate? Forse pretendereste di far rivivere quell' antica e rigorosa disciplina dei primi Padri quasi sepolta, per vivere in appresso meno felici, meno tranquilli, e nel ritiro? Riflettete che non vi sarà più permesso di comparire alla corte dei principi, di sedere a mense bene imbandite, di alloggiare superbamente, di marciare con un treno superbo, e di gustare quei dolci piaceri, senza dei quali la vita è trista ed increbbevole. Bisognerà dunque fatto questo ridursi ad una vita sobria, contentarsi di un solo beneficio, starvi attaccati come ad una rupe, esortare, persuadere, distribuire le vostre rendite ai poveri, e non cercare che gli altrui vantaggi. A che vi gioverà il predicare? Perchè prevenir la vostra vecchiezza? perchè morire prima del tempo dopo esservi consumati nelle viglie e nelle fatiche? ecc. »

Dopo questa pittura delle tentazioni che userà il demonio per divertirneli dal retto sentiero della verità, egli dichiarò ai Padri, che se vi presteranno orecchio una volta, abbandoneranno presto l' opera intrapresa, e quel che è peggio, renderanno spregevole l' autorità e la dignità del concilio . . . Soggiunge poi che Dio aveva dato loro il potere, e la libertà di decretare, e decidere senza eccezione alcuna secondo le ammonizioni dello Spirito Santo: che il re di Francia se fosse d' uopo anche a costo della vita li manterrà in questo potere, e in questa libertà, che hanno ricevuta da Dio, secondo l' antica disciplina dei concilii, e che con questa vista il

suo monarca gli aveva inviati a Trento. Continuò poscia egli in questi termini:

• Dio dall' alto dei cieli vede le disposizioni di ognuno, i desiderii, i pensieri; penetra i seni e i nascondigli dei cuori nostri; considera quali sono le nostre mire, quando noi diamo il voto, e quali ne siano i motivi; se noi operiamo per secreto odio: se nei nostri discorsi entra l' adulazione: se noi siamo occupati della nostra gloria: se con viste di ambizione ricusiamo di rendere testimonianza alla verità: finalmente se con vergognosa connivenza altro noi non cerchiamo di conciliarci, decidendo che il favore del Papa, degli imperatori, dei re, e di aver parte nella loro liberalità. Indi esortò i Padri a consacrar giorno e notte le loro sollecitudini per far in guisa che alfine si vegga, che non avevano inutilmente procurato questo rimedio sovrano alla cristianità inferma, e quasi disperata; e che non avevano bisogno di procedere nel concilio altrimenti, che per la via dell' esame e della discussione; che sarebbe libero a chiunque l' entrar in disputa regolata: che ne sarebbe sbandita ogni violenza, e che non si assolverebbero altre voci che quelle dello Spirito Santo. »

• Egli è di somma importanza, dice egli, che tutto il mondo sia istrutto, che a questo tendono tutte le vostre mire, e tutti i vostri pensieri; affinchè allo strepito che se ne spargerà, l' Allemagna, quella nobil parte di Europa, per la quale noi tanto c' interessiamo, svegliata dal sonno in cui giace, alla fama degli elogi, che ne riporterete, possa raunarsi, e deputare a queste parti ambasciatori, accompagnati dai capi, e dai principali inventori di tutte queste dispute, e dei suoi più dotti e più valenti teologi per esporvi schiettamente i loro sentimenti sopra la religione, e manifestarvi i loro più segreti dolori. In tal maniera tutta la cristianità, da lungo tempo lacerata e divisa, si troverà colla grazia di Dio riunita in un sol corpo. »

Vigesima sessione, il 4 giugno. Vi si lessero le lettere credenziali degli ambasciatori del re di Francia Carlo IX, ed il promotore del concilio rispose al discorso del signor Pibrac, dicendo che gli artifizii di Satana tanto ingegnosamente scoperti nel suo ragiona-

mento non prevalerebbero mai contro il santo Concilio, perchè Gesù Cristo che vi presedeva, e nel quale mettevano la loro confidenza ben saprebbe deluderne tutti gli sforzi. Indi fu letto un decreto per la proroga della sessione.

Congregazione. Vi si proposero cinque articoli da esaminare sopra il sacramento della Eucaristia, e rapporto alla Comunione sotto ambe le specie. Fu messa di nuovo sul tavoliere la questione della residenza perchè fosse dichiarata di gius divino. Il Cardinal di Mantova per eluderne la decisione rappresentò che restava egli sorpreso, che si volesse parlare di un soggetto affatto estraneo alla disputa presente: che per altro egli e i suoi colleghi promettevano se ne tratterebbe a suo lungo. I legati avevano avuto ordine dal Papa di sopire questa questione: e la cagione di questo ordine come rilevasi da una lettera del Cardinal Borromeo al legato Simonetta, era, non perchè la santa Sede potesse riportarne qualche discapito, se dichiaravasi la residenza di gius divino, come alcuni assicuravano, ma perchè le dispute vivissime insorte nel concilio sopra questo argomento, aveano dato occasione di spanderne la voce in tutte le corti, che una simil decisione tendeva alla rovina della Sede Apostolica, e dell' autorità Pontificia, non era nè onesta cosa nè conveniente di farne un decreto. In fatti qualche tempo prima il Papa in un Concistoro che ei tenne a Roma, disse, che i Vescovi gli parevano ben fondati a sostenere, che la residenza fosse di gius divino; e che in ogni caso dovea ella essere inviolabilmente osservata.

Dopo che i teologi ebbero dato i loro pareri sopra i cinque articoli, si stesero quattro Canoni intorno alla comunione sotto le due specie. Nella stessa congregazione gli ambasciatori di Francia presentarono uno scritto, sul quale esortavano i Padri alla concessione del calice. Dicevano che nelle cose che sono di gius positivo come questa, bisognava saper cedere opportunamente al tempo, per timore di non iscandalizzare, mostrandosi tanto costanti per osservare i precetti degli uomini, e sì trascurati nell' osservare quelli di Dio. Conchiudevano poi pregando i Padri a stendere in modo il decreto, sicchè non potesse recar pregiudizio al diritto che i re di Francia avevano di comunicarsi sotto ambe le specie nel giorno della loro

consacrazione, nè alla consuetudine che avevano alcuni monasterii dell' ordine Cisterciense in quel regno di comunicarsi a quel modo.

Si tennero molte congregazioni, nelle quali si esaminarono gli articoli delle riforme. Il primo sopra il soverchio numero de' preti; e alcuni dei Padri dissero, che bisognava ridurne il numero solamente a quelli che godessero delle rendite ecclesiastiche, o che sono obbligati al servizio di qualche chiesa. Ma fu deciso, che si lascierebbe questo affare al giudizio dei vescovi, i quali conferirebbero gli ordini sacri sopra un titolo di patrimonio. 2. Sopra le ordinazioni gratuite. 3. Sopra il destino di una parte dei fondi delle Chiese cattedrali ovvero collegiate, per essere impiegate in distribuzioni quotidiane. Il Vescovo di cinque Chiese rappresentò essere importante provvedere a questo, che i gran vescovadi fossero divisi in più. 4. Sopra la erezione di nuove parrocchie, nei luoghi dove eravi quantità di popolo, o la cui grande estensione era cagione che un sol curato non bastasse per assistervi, e fu deciso che si stabilirebbero delle nuove parrocchie, anche ad onta dei curati delle antiche. 5. Sopra le cappelle cadute in rovina; che si trasporterebbero nelle chiese principali, innalzandovi una croce nel luogo ove erano fabbricate. 6. Sopra le commende; si fece un decreto che questa sorta di benefizii sarebbero visitati ogni anno dai vescovi, soprattutto quando la disciplina non fosse in vigore.

Il 14 luglio si tenne un' altra congregazione, nella quale si esaminarono i quattro capitoli della dottrina. Si mostrò nel primo che i passi che si recavano in mezzo della Scrittura, a favore della comunione sotto ambe le specie, non ne provavano la necessità. Al qual proposito allegavansi molte testimonianze tratte dalle parole di Gesù Cristo nel capo sesto di s. Giovanni, nel quale il Salvatore parla distintamente, ora dell' obbligo di mangiar la sua carne, e di bere il suo sangue; or della sola manducazione del suo corpo; il che prova che questo basta.

Vigesima prima sessione, 16 luglio 1562. Il Concilio vi dichiarò che i laici e gli ecclesiastici quando questi consacrano, non sono tenuti per nessun precetto divino di ricevere il sacramento dell' Eucaristia sotto ambe le specie: nè potersi dubitare senza ingiuria

della fede che la comunione sotto una sola specie non sia bastevole alla salute. 2. Che la chiesa ha sempre avuto il potere di stabilire, ed eziandio di cambiare nella dispensazione dei sacramenti, senza però toccare il fondo della essenza loro, ciò che ella giudicò più spedito al rispetto dovuto ai sacramenti medesimi, o per la utilità di quelli che li ricevono, secondo la diversità dei tempi, dei luoghi e delle congiunture. 3. Che quantunque Gesù Cristo abbia instituito e dato agli Apostoli questo sacramento sotto ambe le specie, bisogna tuttavia confessare, che sotto l' una delle due specie si riceve Gesù Cristo tutto intero, il vero sacramento, e che non si resta privo, quanto all' effetto di nessuna di quelle grazie che vi sono annesse. 4. Che i fanciulli che non hanno ancora l' uso della ragione, non sono obbligati per nessun titolo di necessità alla comunione sacramentale dell' Eucaristia, poichè essendo rigenerati nell' acqua del santo Battesimo, che li ha lavati, ed essendo incorporati con Gesù Cristo, non possono perdere in quell' età la grazia, che hanno acquistata di essere figliuoli di Dio. »

Si lesse il decreto della riforma contenente tre capitoli. Nel primo fu detto: « che i vescovi devono conferire gli ordini, dar dimissorie ed attestati gratuitamente, che i loro notai non possono eccedere ciò che è ordinato dal decreto, cioè la decima parte di uno scudo di oro per ogni dimissoria. Nel secondo, che nessuno deve essere ammesso agli ordini sacri, senza titolo ecclesiastico, ovvero patrimoniale, od almeno senza pensione sufficiente. 3. Che nelle Chiese cattedrali, ovvero collegiate sarà fatta distinzione della terza parte di tutti i frutti e rendite, per essere convertite in distribuzioni quotidiane, e divise fra quelli, che possiedono benefizii, secondo la divisione che ne sarà fatta dal vescovo come delegato della Sede Apostolica, senza pregiudizio delle consuetudini di certe chiese, nelle quali quelli che non risiedono non partecipano nulla. Quarto. I vescovi devono aver cura, che siavi un numero sufficiente di preti al servizio delle parrocchie, e possono stabilirne di nuove, sempre che attesa la distanza dei luoghi i parrocchiani non potranno senza grave incomodo andare alla parrocchia; e si assegnerà una porzione bastevole per i preti della nuova parrocchia sopra i frutti e le rendite

che troveranno appartenere alla chiesa madre, ecc. Quinto. Sarà permesso ai vescovi di far delle unioni dei beneficii o di qualche chiesa in perpetuo nei casi espressi dal gius. Sesto. I vescovi daranno dei vicarii ai curati ignoranti; ma correggeranno gli scandalosi; e se continuano nella loro vita sregolata, li potranno privare del beneficio, a norma delle costituzioni canoniche. Settimo. Potranno trasferire le cappelle rovinose nelle chiese madri, od in altre dello stesso luogo. Così riguardo alle parrocchie, qualora non si potesse aver modo di farle rimettere. Ottavo. Visiteranno ogni anno i monasteri di commenda, così le abbazie ed i priorati, anche gli esenti, nei quali l'osservanza regolare non è più in vigore. Nono. Ordina il concilio che il nome, ed il carico di questore sia del tutto abolito, e che le indulgenze saranno pubblicate dagli ordinarii assistiti da due del capitolo, che raccoglieranno le limosine. •

Alcuni giorni dopo questa sessione fu consegnata ai Vescovi italiani una risposta del Papa, nella quale parlando intorno alla residenza, diceva, che per quello riguarda la definizione, che alcuni avevano dimandata per decidere di qual diritto fosse la residenza, che ognuno poteva parlare su di questo secondo la sua coscienza; che egli non lo disapprovava; che era sua volontà che il Concilio godesse una libertà pienissima, ma che disputassero in pace. Nel tempo stesso scrisse al suo nunzio Visconti, di prender la via sicura per sopire la questione, e farla rimettere alla santa Sede.

Congregazione sopra il sacrificio della messa.

Nella prima vi si trovarono tutti i legati, gli ambasciatori dell'imperatore, del re di Francia, e della repubblica di Venezia, cincquantasette prelati, intorno a cento teologi, e quasi due milla altre persone.

Tutti i teologi convennero che la messa doveva essere riconosciuta per un sacrificio vero della nuova alleanza, nel quale Gesù Cristo è offerto sotto le spezie sacramentali. Le loro principali ragioni erano, che Gesù Cristo è sacerdote, secondo l'ordine di Melchisedecco; che questi offerì del pane e del vino; che per conseguenza il Sacrificio di questo Uomo-Dio comprende un sacrificio di pane e di vino. Nella seconda si esaminò, se Gesù Cristo si è offerto

in sacrificio al Padre suo nella Cena, o solamente se lo aveva fatto sulla croce; se il Sacrificio della messa fosse propiziatorio.

In questa stessa congregazione gli ambasciatori dell' imperatore fecero nuove istanze, perchè si accordasse l' uso del calice. Ma siccome questa domanda era delicata, e vi erano sode ragioni in favore e contro; così si tenne una congregazione sopra questa materia, per sapere che cosa pensasse ciascuno sopra questa concessione del calice. Il Cardinale Madrucio tentò di provare, che il concilio poteva, anzi doveva accordar la domanda, che gli si faceva; che il concilio di Basilea avendolo un tempo accordata ai Boemi per impegnarli a rientrar nella chiesa, con più ragione doveva accordarla il concilio di Trento, poichè non solamente era questo un mezzo di far ritornare gli eretici dai loro errori, ma d' impedire altresì ai cattolici di separarsi. Il Vescovo di cinque Chiese aveva già esposto fra le sue ragioni, per la concessione, che la carità cristiana non comportava, che per fare osservare una costumanza con troppo rigore, si trascurasse di trarne una quantità di anime al sen della Chiesa.

Oelio, patriarca di Gerusalemme, opinando pel rifiuto del calice, disse, tra le altre ragioni, che se si accordasse ai Boemi ciò che domandavano, vi era ragion di timore, che non si confermassero nel pernicioso loro sentimento; e non credessero che il Corpo solo di Gesù Cristo fosse contenuto sotto la specie del pane, e il Sangue suo sotto la specie del vino; che avendo qualche indulgenza a loro riguardo, le altre nazioni non mancherebbero di dimandare lo stesso, e andrebbero più avanti, volendo che si abolissero le immagini, come una occasione di idolatria al popolo. Altri vescovi appoggiando questo parere, dissero, che la chiesa era stata indotta a toglier l' uso del calice, per timore che il vino consacrato non si versasse, o non diventasse acido. E come potrebbe evitarsi questo disordine nelle parrocchie numerosissime soprattutto quando si portasse da lontano, e per cattive strade.

Osio, vescovo di Rieti, parlò più fortemente di ogni altro contro la concessione del calice: egli fece osservare che i concilii avevano sempre preso il contropiè di quanto gli eretici avevano insegnato; e che alcuni ebrei convertiti avendo voluto che si osservassero le

cerimonie dell' antica legge, gli Apostoli le avevano proibite e abolite ; che Nestorio avendo avanzato che Maria era la madre di Gesù Cristo, e non la madre di Dio, il concilio aveva pronunziato, che Maria sarebbe chiamata d' ora innanzi madre di Dio ; che i Boemi avendo preteso, che l' uso del calice fosse di gius divino, il concilio di Costanza, ne aveva interdetto l' uso ; che l' autorità del concilio di Basilea non era da allegare, poichè l' esperienza aveva fatto conoscere, che la chiesa non aveva tratto nessun vantaggio dalla concessione del calice , che ad altro non aveva servito, che a rendere gli eretici più insolenti ; che il concilio di Trento doveva opporsi allo stesso errore, cioè di non accordare il calice agli Alemanni, e seguire la massima dei concilii precedenti.

Altri, che stavano per la concessione, dicevano che l' uso del calice, proibito dal concilio di Costanza, era stato in parte rimesso dal concilio di Basilea ; che molti principi, attaccati alla religione, lo proponevano, come l' unico rimedio per ricondurre i popoli: che bisognava seguire il consiglio di san Paolo, che vuole che si accolga chi è debole nella fede.

Quindi i pareri furono talmente divisi intorno a questa questione, che occupò molte congregazioni, dalli 15 di agosto, sino alli 6 di settembre. Il risultato fu, che di censessanta prelati ve ne furono trentotto per il rifiuto, ventinove per la concessione, ventiquattro per rimettere l' affare al Papa, trentuno opinarono che si dovesse accordare, ma volevano rimetterne la esecuzione al Papa, dieci furono di avviso, che si pregasse il Papa di mandar delegati in Allemagna, e diciannove limitarono la concessione alla sola Allemagna e all' Ungheria.

Vigesima seconda sessione, 17 settembre 1562. Vi si pubblicò il decreto della dottrina sopra il Sacrificio della messa. In esso è detto 1. • Che quantunque Nostro Signore dovesse una volta offrir sè stesso a Dio Padre suo morendo sull' altar della croce, per operarvi • l'eterna redenzione ; ciò nulla ostante perchè il suo sacerdozio non • dovea essere estinto colla sua morte, per lasciare alla chiesa un • Sacrificio visibile, quale si conveniva alla condizione degli uomini, • dal quale il sacrificio cruento della croce fosse rappresentato,

• nell' ultima cena la notte medesima, che egli fu tradito, dichiarandosi Sacerdote eterno, secondo l'ordine di Melchisedecco. egli offerì a Dio suo padre il suo corpo, ed il suo sangue sotto la specie del pane e del vino, e sotto i simboli delle cose medesime lo diede a gustare ai suoi Apostoli, che egli stabiliva allora sacerdoti del nuovo Testamento; e con queste parole *fate questo in memoria di me*, ordinò loro, ed essi ai loro successori, di offerirli come la Chiesa cattolica lo ha sempre inteso ed insegnato.

2. • Siccome lo stesso Gesù Cristo, che ha offerto una volta se stesso sopra la croce colla effusione del suo sangue è contenuto ed immolato senza effusione di sangue in questo divin Sacrificio che si compie nella messa, il santo Concilio dichiara, che questo Sacrificio è veramente propiziatorio, che per esso noi otteniamo misericordia, e troviamo grazia ed ajuto al bisogno se si accostiamo a Dio contriti e penitenti, con un cuore sincero, con una fede retta, ed uno spirito di timore e di rispetto, poichè lo stesso Gesù Cristo è quegli che si offerì una volta sopra la croce, e che si offre ancora al presente pel ministero dei sacerdoti, non vi essendo differenza, che nella maniera di offerirlo. •

3. • Che quantunque la chiesa celebri qualche volta delle messe in onore, ed in memoria dei santi, il Sacrificio non pertanto è offerto a Dio solo che gli ha coronati; ma implora solamente la loro protezione. •

4. • Che la chiesa ha stabilito da molti secoli il sacro Canone della messa, il quale è sì depurato ed esente da ogni errore, sicchè nulla contiene, che non odori di santità e di pietà, non essendo composto che delle parole medesime di nostro Signore, delle tradizioni apostoliche, e delle pie istituzioni dei santi Padri. •

5. • Che la chiesa per rendere più commendabile la maestà di un sì gran Sacrificio ha stabilito certi usi, come di recitar alla messa certe cose a voce bassa, altre di un tuono più alto; ed ha introdotto delle cerimonie, come le benedizioni mistiche, i lumi, gli incensi, gli ornamenti, secondo la tradizione degli Apostoli. •

6. • Quantunque fosse da desiderare, che ad ogni messa tutti i fedeli comunicassero non solo spiritualmente, ma anche sacramen-

• talmente, il concilio non per questo condanna le messe private, nelle
 • quali il solo sacerdote si comunica; che anzi le approva e le auto-
 • rizza, perchè sono celebrate da un ministro pubblico, e per sè e
 • per tutti i fedeli. »

7. • Che la Chiesa ha ordinato ai sacerdoti di mescere dell'acqua
 • col vino, perchè è credibile che Gesù Cristo usasse così: perchè
 • ne uscì dal suo costato acqua col sangue; e che per questa mesco-
 • lanza si rinnova la memoria di questo mistero. »

8. • Che la messa non deve essere celebrata da per tutto in lin-
 • gua volgare, e che ogni chiesa deve ritenere l' antico uso, che ha
 • ella praticato, e che è stato approvato dalla santa Chiesa romana. »

Si lessero poi, 1. I canoni che pronunziano anatema contro quelli
 che combattono questa dottrina.

2. Il decreto toccante le cose, che si devono osservare ed evitare
 nella celebrazione della messa: vi si dice: « che i Vescovi proibiran-
 • no, o aboliranno tutto ciò, che si è introdotto o dalla avarizia, che
 • è una specie d' idolatria: o dall' irriverenza, che è quasi insepara-
 • bile dalla empietà; o dalla superstizione, che imita falsamente la
 • pietà. Quindi proibiranno ogni sorta di patto o condizione a titolo
 • di ricompensa, o di stipendio qualunque siasi, e tutto ciò che si dà,
 • quando si dicono delle prime messe; eglino proibiranno di lasciar
 • dire la messa a nessun prete vagabondo e sconosciuto: nè a chi
 • fosse notoriamente prevenuto da delitto, nè che questo santo Sacri-
 • fizio sia offerto in case private: bandiranno ogni sorta di musiche,
 • nelle quali c' entri qualche cosa d' impuro e di effeminato. »

3. Il decreto di riforma, che contiene undici capitoli. Vi si dice:
 • che gli ecclesiastici essendo chiamati ad avere il Signore per loro
 • eredità, devono talmente regolare la loro vita, e tutta la loro con-
 • dotta, sicchè negli abiti, nel portamento esteriore, nel passo, nei
 • discorsi, ed in tutto il resto, non facciano comparire nulla, che non
 • sia serio e grave; e che dinoti un vero fondo di religione, evitando
 • eziandio i menomi falli, che in loro sarebbero considerabilissimi,
 • affinchè le loro azioni imprimano in tutti del rispetto e della vene-
 • razione ». Quindi il concilio dispone che tutte le cose, che sono
 state stabilite dai sommi Pontefici, e dai santi Canoni, intorno la buona

condotta dei chierici, la decenza negli abiti, la scienza necessaria, come altresì sopra il lusso, le danze, i giuochi d'azzardo, ed ogni sorta di disordine, ed eziandio sugli imbarazzi degli affari secolari, che devono evitare, saranno osservate nell'avvenire sotto le stesse pene, ed anche maggiori, se gli ordinari lo troveranno a proposito.

Il secondo dice: « che quegli che sarà scelto per una Chiesa cattedrale, deve avere tutte le qualità richieste dai santi Canonici, quanto alla nascita, all'età, ai costumi; deve essere stato promosso agli ordini sacri sei mesi addietro, avere una tal capacità, che possa soddisfare ai doveri del suo uffizio, e che egli abbia ottenuto in qualche università il grado di maestro, dottore, o licenziato in Teologia, o gius canonico, o che per pubblica testimonianza di qualche accademia sia dichiarato capace d'istruire gli altri. »

Il terzo: « che i Vescovi in qualità di delegati della santa Sede avranno facoltà di far distrazione della terza parte dei frutti, e delle rendite di tutte le dignità e uffizii delle Chiese cattedrali, o collegiate, e di convertire questo terzo in distribuzione, che egli loro porteranno, come giudicheranno a proposito; in guisa che quelli che mancheranno al servizio, al quale sono obbligati, perderanno la distribuzione di quel giorno, e se continuano ad assentarsi sarà proceduto contro di loro secondo i canoni. »

Il quinto « che bisogna essere almeno suddiacono per aver voce in capitolo, e ognuno vi deve fare la funzione annessa al suo posto. Che le dispense che sono spedite fuor della corte di Roma, non devono essere commesse che all'ordinario. »

Il sesto « tratta della circospezione che devesi usare in ordine alle disposizioni testamentarie. »

Il settimo dice che « i giudici superiori devono osservare la costituzione *Romana*, quando si tratta di ricevere delle appellazioni, o dar le difese » ecc.

L'ottavo, « che i vescovi devono essere gli esecutori di ogni sorta di pie disposizioni, e visitare gli ospitali, purchè non siano sotto la protezione immediata del re. »

Il nono « che gli amministratori di qualsivoglia luogo di pietà,

• devono renderne conto davanti l'ordinario, qualor non sia altrimenti ordinato nella fondazione. •

Il decimo : « che i vescovi potranno esaminare ed anche sospendere i notaj per le materie ecclesiastiche. »

L' undecimo pronunzia pene contro coloro, che usurpano o che ritengono i beni della chiesa, e gli assoggetta all' anatema.

Riguardo alla questione sopra la concessione della Comunione sotto le due specie, si fece un decreto, col quale è detto che il concilio per importanti ragioni ha giudicato di rimettere le cose al Papa, affinchè egli operi secondo la sua prudenza.

Si tenne una congregazione nella quale furono proposti gli articoli concernenti la riforma dei costumi, e incaricarono i teologi di esaminare le materie del sacramento dell' ordine, il che occupò molte congregazioni.

In una di queste congregazioni un buon numero di prelati dimandò che si aggiungesse al VII Canone, che riguarda la istituzione dei vescovi, la clausola che esprime, essere ella di gius divino. Si provò che come il Papa è successor di s. Pietro, così i vescovi sono successori degli altri Apostoli, che il vescovato è il primo dei tre ordini gerarchici ; che Gesù Cristo essendo l' autore della Gerarchia è altresì l' autore della giurisdizione, che vi è inseparabile ; che i vescovi succedettero agli apostoli, e quanto alla potestà dell' ordine, e quanto a quella della giurisdizione, e che questa verità doveva risguardarsi come appartenente alla fede.

In un' altra congregazione, il cardinal di Lorena, nuovamente arrivato al concilio, espose, che il re dimandava, che il concilio travagliasse saviamente alla riforma dei costumi, e della disciplina ecclesiastica, e che si cominciasse da quella della casa di Dio.

Du Ferrier, presidente del parlamento di Parigi, ambasciatore del re, fece un discorso pieno di forza sulle necessità della riforma. Egli vi dice in sostanza che le proposizioni, che la chiesa di Francia aveva da fare ai Padri del concilio, non contenevano che dimande, le quali erano fatte loro da tutta la cristianità, ed erano tutte comprese nella sacra Scrittura, negli antichi concilii, nelle costituzioni dei Papi, e dei padri.

Nello stesso intervallo di tempo tra la ventesima seconda sessione e la ventesima terza, gli ambasciatori di Francia presentarono ai legati gli articoli di riforma, che avevano distesi, ed erano al numero di trentadue: ecco principalmente ciò che dimandavano. • Che non si facessero vescovi, che non fossero virtuosi e capaci d'istruire; che si abolisce la pluralità dei benefizii senza restringersi alla distinzione di compatibili, e di incompatibili; che ogni curato avesse rendite sufficienti per mantenere due chierici ed esercitare l'ospitalità, che si spiegasse alla messa il Vangelo al popolo, e le virtù dei sacramenti prima di amministrarli; che i benefizii non fossero conferiti nè a stranieri, nè a indegni; che si abolissero come contrarie ai canoni le aspettative, i regressi, le resignazioni, le commende; che si riunissero i priorati semplici ai benefizii con cura di anime, dai quali fossero stati smembrati; che i vescovi non decidessero niente d'importante senza il parer del capitolo; che i canonici risiedessero continuamente nelle loro chiese; che non si scomunicasse se non dopo tre monizioni, e solo per gravi delitti; che fosse prescritto ai vescovi di conferire i benefizii a quelli che li fuggivano, e non a quelli che li addimandavano; e che appunto per questa dimanda se ne dichiaravano indegni; che i sinodi diocesani si raunerebbero almeno una volta l'anno, i provinciali ogni tre anni, i generali ogni dieci anni.

Vigesimaterza sessione, 15 luglio 1563. L'assemblea era composta di tre legati, dei cardinali di Lorena e di Trento, degli ambasciatori dell'imperatore, di quelli del re di Francia, di Spagna, di Portogallo, di Polonia, della repubblica di Venezia, e del duca di Savoia, di dugentotto vescovi, dei generali degli ordini, di abati, e di dottori in Teologia.

Vi si lesse 1, il decreto sopra il sacramento dell'Ordine, il quale porta in sostanza: • che bisognava riconoscere nella Chiesa un sacerdozio visibile ed esteriore, il quale succedette all'antico: che la Scrittura e la Tradizione insegnano, che egli è stato istituito da Gesù Cristo Signor nostro, e che egli ha conferito agli Apostoli, ed ai loro successori la potestà di consacrare, di offerire, di amministrare il suo corpo ed il suo sangue, come pure quella di rimettere e di ritenere i peccati; che pel buon ordine della chiesa è stato necessario che vi

fossero diversi ordini di ministri, che fossero consacrati al servizio degli altari; che le sante Scritture parlano non solamente dei preti, ma dei diaconi; e che fin dal principio della chiesa i nomi e le funzioni degli altri ordini erano in uso: che l'Ordine è uno dei sette sacramenti della santa Chiesa, perchè è conferita in esso la grazia mediante l'ordinazione, la quale si fa con certe parole, e certi segni esterni; che questo sacramento imprime un carattere che non può essere cancellato; che i Vescovi, che succedettero agli Apostoli, appartengono principalmente all'ordine gerarchico; che eglino furono stabiliti dallo Spirito Santo a reggere la chiesa di Dio: che sono superiori ai sacerdoti, e che esercitano delle funzioni, che questi non possono esercitare; che quelli, che non essendo stati scelti e stabiliti, che dal popolo, o da qualche potenza secolare s'ingeriscono ad esercitare questo ministero senza essere stati ordinati, debbono essere riguardati come ladri, e non come veri ministri della Chiesa. »

2. Si pubblicarono gli otto canoni sopra il sacramento dell'ordine.

3. Si lesse il decreto della riforma, il quale contiene diciotto capitoli. Eccone alcuni punti principali. La residenza dei vescovi vi è raccomandata nei più efficaci modi: « Imperocchè, dice il concilio, essendo comandato da un precetto divino a tutti quelli, che hanno cura di anime di conoscere le loro pecorelle, di offerire per esse il sacrificio, di nutrirle col pane della parola di Dio, di amministrar loro i sacramenti, di dar loro l'esempio di ogni maniera di virtù, di tener cura paterna dei poveri e degli afflitti, e non essendo possibile, che quelli, che non si trovano al fianco del loro gregge, possano adempiere a tutti questi obblighi, il sacro Concilio gli avverte e gli esorta a ricordarsi di quanto è loro comandato da parte di Dio, di farsi esempio e forma del gregge, di pascerlo, e di reggerlo secondo la coscienza e la verità. In conseguenza il concilio dichiara, che tutti quelli, che sono proposti al governo delle chiese, quando anche fossero Cardinali della santa romana Chiesa, sono tenuti e obbligati a risiedere in persona nelle loro chiese e diocesi, e che non possono assentarsene per un tempo considerabile, quando non fosse, che i doveri di carità, qualche urgente necessità, il manifesto vantaggio della chiesa, o dello

• stato lo esige: nel qual caso non potranno assentarsi senza una
 • permissione in iscritto del metropolitano, o del più anziano fra i
 • suffraganei. Che se alcuno, che Dio non voglia, si assentasse contro
 • la disposizione del presente decreto, offenderebbe Dio mortal-
 • mente, non potrebbe con sicura coscienza ritenere i frutti del be-
 • nefizio, che corrono nel tempo dell' assenza, e sarebbe obbligato a
 • distribuirli pella fabbrica della chiesa, o dei poveri del luogo. •
 Dalla natura di questo decreto è facile di raccorre, che quantunque
 la residenza non sia stata in termini espressi dichiarata di gius di-
 vino, lo spirito però di questa santa assemblea era, che si riguar-
 dasse come tale.

Gli altri articoli di questo decreto si troveranno alla voce Resi-
 denza. • Tutti i Vescovi stabiliranno delle scuole, e dei seminarii per
 educare i giovani cherici nella pietà. •

Alli 22 settembre si tenne una congregazione, nella quale l'am-
 basciatore du Ferrier fece un discorso, ovvero una doglianza in ter-
 mini vivissimi sopra l' insufficienza degli articoli della riforma, che
 erano proposti.

Vigesima quarta sessione, 11 novembre 1563. Vi si pubblicò,
 1, una esposizione della Dottrina cattolica intorno al sacramento del
 matrimonio. Il concilio dopo avere stabilito la indissolubilità del ma-
 trimonio sopra i testi formali della Genesi, e del Vangelo, soggiun-
 ge: • che Gesù Cristo colla sua passione meritò la grazia necessaria
 per assodare, e santificare la unione dello sposo e della sposa; il che
 l' Apostolo volle darci ad intendere laddove dice: *Mariti amate le vo-
 stre mogli, come Gesù Cristo ha amata la Chiesa*, e poco dopo: *Questo
 sacramento è grande, io dico in Gesù Cristo e nella Chiesa*. Il matrimo-
 nio nella legge Evangelica, segue a dire il concilio, essendo dunque
 molto più eccellente degli antichi matrimoni per la grazia che con-
 ferisce, per questo a tutta ragione i nostri santi Padri, i concilii e
 la tradizione universale hanno insegnato in ogni tempo, a metter-
 lo nel numero dei sacramenti della nuova Legge. • In conseguenza
 si pronunziarono ventidue canoni con anatema sopra questo argo-
 mento.

2. Si lesse un decreto sopra lo stesso sacramento, il cui princi-

pale oggetto sono i matrimonii clandestini, e contiene dieci capitoli. Il Concilio dice: « che la chiesa gli ha sempre avuti in orrore, e gli ha sempre proibiti. Prescrive poi, che in avvenire il proprio curato pubblicherà per tre giorni di festa consecutivi nella chiesa in tempo della messa solenne i nomi di coloro, che devono contrarre insieme il matrimonio, che dopo la pubblicazione, se non vi è legittima opposizione, si procederà alla celebrazione di questo matrimonio in presenza di due testimonii: egli dichiara, che i matrimonii contratti altrimenti, che alla presenza del curato, o di altro sacerdote con permissione del curato, o dell' ordinario, e l'assistenza di due o tre testimonii, siano nulli e invalidi come col presente decreto gli cassa, e gli annulla. »

3. Continuando il concilio la materia del sacramento del matrimonio, esorta lo sposo, e la sposa a non abitar insieme nella stessa casa prima della benedizione del sacerdote, e di confessarsi con attenzione, e accostarsi con divozione al sacramento dell' Eucaristia prima di maritarsi.

Si deve notare, che questo decreto è stato accettato dai concilii provinciali, e l'ordinanza di Blois lo ha autorizzato quanto alla parte più essenziale di esso. Contuttociò i parlamenti di Francia annullano i matrimonii dei figliuoli di famiglia fatti senza il consenso dei padri, quantunque ciò sia contrario al termine di questo decreto. In appresso. espone il concilio gli impedimenti che si trovano tra certe persone, per cui cagione non possono contrarre matrimonio.

1. Quello della parentela spirituale, che nasce dal Battesimo, e dichiara « che il padrino e la matrina contraggono parentela con quello o quella che hanno levato al fonte battesimale, e col padre e colla madre di essi, come pure quegli che avrà conferito il battesimo contrae alleanza col battezzato, e col padre e colla madre di lui.

2. Dichiarata che l'impedimento di pubblica onestà il quale nasce dagli sponsali allora quando questi diventano invalidi, non si estenda, oltre il primo grado. 3. Restringe l'impedimento che nasce dall'affinità contratta dalla fornicazione, a quelli che si trovano nel primo e nel secondo grado di questa affinità. 4. Quelli che contrarranno matrimonio nei gradi proibiti saranno separati senza speranza di

ottenerne dispensa. 5. Non si darà nessuna dispensa, o solamente di rado per legittime cause e gratuitamente. 6. Non si accorderanno mai dispense nel secondo grado, se non in grazia dei principi grandi, e per qualche ben pubblico. 7. Il concilio dichiara che non può darsi matrimonio tra il rapitore e la rapita, fino a che resti ella in potere di lui, ma posto che ne sia separata, e messa in un luogo sicuro e libero, e che ella acconsenti di prenderlo per marito, la torrà egli per moglie. Frattanto il rapitore, e quelli che gli prestarono consiglio e assistenza saranno per gius scomunicati. 8. Quanto alle persone vagabonde, il concilio avverte tutti quelli, ai quali può appartenere, di non ammettere facilmente al matrimonio siffatte persone. 9. I concubinarii tanto maritati, che non maritati, di qualunque stato si siano, se dopo essere stati avvertiti tre volte dall' ordinario, non si separano dalla loro concubina, saranno scomunicati, e non saranno assoluti, se non l' abbiano ubbidito. Quanto alle donne maritate o non maritate, viventi in adulterio, o in pubblico concubinato, se dopo essere state ammonite tre volte, non obbediscono, saranno castigate rigorosamente dall' ordinario dei luoghi, e scacciate eziandio dalla diocesi, se lo giudicheranno opportuno. 10. Il Concilio dichiara, che non si deve sforzare nessuno a maritarsi. 11. Vuole che si osservino le antiche proibizioni di non celebrar le nozze dall' Avvento sino alla Epifania, e dal mercoledì delle ceneri sino all' ottava di Pasqua ». Si pubblicò il decreto di riforma pel clero, il quale contiene ventun articoli.

Vigesimaquinta sessione ed ultima, 8 dicembre 1563. Si lesse: 1. Il decreto intorno al Purgatorio, alla invocazione dei santi, al culto delle immagini, ed alle reliquie. 2. Vi si lesse il decreto di riforma. 1. Sopra i regolari ed i monastori, e la clausura delle religiose. 2. Sopra la scomunica. 3. Sopra la vita che devono condurre i vescovi. 4. Il gius patronato. 5. Le decime, il diritto dei funerali. 6. Sopra la protezione che i principi sono esortati di accordare agli ecclesiastici. Ma la Francia non ha mai ricevuto questo decreto, perchè il concilio vuole che tutte le costituzioni pontificie a favore degli ecclesiastici sieno eseguite; il che è troppo generale, essendovi molte decretali, che non furono mai ricevute nel regno. 7. Sopra l' uso dei

duelli, che sono proibiti sotto pena di scomunica. 8. Delle pene contro i chierici concubinari. 9. Sopra le indulgenze. 10. Sopra la scelta delle vivande; sopra i digiuni.

Dopo questa lettura il segretario che l'aveva fatta, venne in mezzo all'assemblea, e dimandò ai Padri, se volevano che si terminasse il concilio, e che i legati dimandassero in nome loro ai Padri la conferma di tutti questi decreti. Tutti avendo risposto che lo volevano, toltone tre soli, che dissero di non chiederla questa conferma, il legato presidente disse: *Dopo aver rendute grazie a Dio, reverendissimi Padri, ritiratevi.* Egli risposero: *Così sia.* Poscia il Cardinal di Lorena pronunziò le acclamazioni, che consistevano in voti, in benedizioni e rendimenti di grazie per il Papa, l'imperatore, i re, le repubbliche. Gli ambasciatori, i legati, i cardinali, i vescovi risposero: *Così sia, oppure grandi ringraziamenti. lunghi anni, ecc.*

Lo stesso Cardinale diede fine con un applauso ai decreti del concilio dicendo: *Questa è la fede dei Padri e degli Apostoli, questa è la fede degli Ortodossi.*

Poscia i Padri diedero le loro sottoscrizioni al numero di dugencinquantacinque, cioè quattro legati, due cardinali, tre patriarchi, venticinque arcivescovi, censessantotto vescovi, trentanove procuratori per gli assenti, sette abati, e sette generali d'ordini.

Il Papa confermò il concilio ed i decreti con una bolla il 6 gennaio 1564. I Veneziani furono i primi a ricevere i decreti del concilio di Trento. I re di Spagna, di Portogallo, di Polonia, anche essi li accettarono. Il concilio fu pubblicato anche in Fiandra, nel regno di Napoli, in Sicilia; ma in Allemagna i protestanti non vollero sottomettersi.

Rispetto alla Francia, il concilio di Trento vi è ricevuto generalmente quanto alla dottrina: il dogma, che egli contiene vi è insegnato, come in tutte le altre parti della Chiesa: vi ha una profonda venerazione per questa augusta assemblea, e si riguarda come un concilio ecumenico. La Chiesa di Francia adottò altresì molti regolamenti utilissimi fatti dal concilio, come conformi allo spirito dei canoni antichi: ma quanto a tutta la disciplina non è ricevuto per più ragioni: ecco le più essenziali: 1. Perchè egli deroga in molti

luoghi agli usi ricevuti nel regno. I decreti compresi nelle due ultime sessioni dispiacquero a moltissimi: non si è potuto risolversi ad accordare che i Vescovi avessero facoltà di procedere contro i secolari con ammende e prigionia. 2. Non si poté nemmeno passare che il concilio privi l'imperatore, i re, e gli altri principi della proprietà del dominio dei luoghi, nei quali permettessero il duello; perchè la potestà dei principi viene da Dio, e nessuno può loro toglierla nè restringerla. 3. Non si poté approvare che il concilio definisse sopra il gius patronato laico, fondandosi con questa supposizione che i benefizj sono liberi, se il patronato non è fondato: e sostenevasi pel contrario, che le chiese non hanno beni temporali, che non vengano dalla liberalità dei secolari. 4. Si fecero pure doglianze della remissione fattasi delle cause criminali dai vescovi al Papa; quando i concilii provinciali, e nazionali ne debbono essere i giudici. Si disse, che questo derogava non pure all'uso di Francia, e al concordato, il quale non vuole che i sudditi del re sieno obbligati di andare in persona a litigare a Roma; ma eziandio ai canoni dei concilii, che vogliono che le cause sieno giudicate sopra il luogo. Non si approvò nemmeno che il concilio permettesse ai mendicanti di posseder beni stabili. 5. Si trovò che egli aveva ferita la giurisdizione dei re e dei magistrati, e che si era attribuita una autorità che egli non aveva. 6. Che lungi che il concilio di Trento abbia riconosciuta la superiorità dei concilii generali sopra il Papa, come insegnarono i concilii di Costanza e di Basilea, pareva piuttosto che egli favorisce l'opinione opposta, assoggettando nell'ultima sessione i suoi decreti al giudizio del Papa, e dichiarando che *devono essere intesi salva l'autorità della Santa Sede*. Finalmente, sul punto che il concilio permette al Papa di evocare a Roma le cause degli ecclesiastici pendenti davanti l'ordinario, e per altri motivi, che sono più ampiamente rivelati nelle opere qui sotto citate.

Ma questo non impedisce, come si è osservato poc' anzi, che tutti i Francesi non abbiano ricevuta ed adottata la dottrina del concilio; che non credano essi di cuore, e non confessino colla bocca tutte le verità cattoliche, che il santo Concilio insegna; che non condannino nel tempo stesso tutti gli errori, che egli condanna, e

che questo concilio non sia riguardato in tutto il regno come un concilio generale ed ecumenico. Pallavicini, *Hist. Concil. Trid. L. V, c. 17, n. 8. Conc. t. 14, p. 732. Pallav., lib. 5, cap. 17; n. 3. C. T. XIV, p. 732. Vid. f. t. 30, p. 206. Pallav., lib. 17, cap. 13, num. 3. Ex litt. Seripand. ad Bor. Pallav., lib. 4, cap. 17, num. 8, p. 418 et seq. Dupin XVI secolo, p. III, p. 1293.*

GRADUATI.

I Collatori saranno tenuti subito che si presenterà l'occasione, di nominare per canonico un dottore o bacelliere in Teologia, che abbia studiato dieci anni in qualche università privilegiata, per far delle lezioni due volte per settimana. Inoltre, in ogni Chiesa cattedrale ovvero collegiata si darà la terza parte delle prebende ai graduati, dottori, licenziati, o bacellieri in qualche facoltà; in guisa che il primo beneficio vacante in ogni chiesa, sarà dato ad un graduato, poi quello che vacerà dopo i due seguenti, e così in seguito. Lo stesso si osserverà riguardo alle dignità. I curati delle città murate saranno almeno professori in arti. Tutti quelli che hanno le facoltà richieste, saranno tenuti a dare il loro nome ogni anno in quaresima ai collatori dei beneficii, per averci diritto; altrimenti la loro approvazione sarà nulla. I beneficii regolari saranno dati ai regolari di abilità. *Concil. di Basilea, ann. 1458, sess. 51.*

Questo concilio, la cui trigesima prima sessione si tenne nell'anno 1451, fu intimato dal Papa Martino V, in Pavia l'anno 1451; poi trasferito a Siena, da Siena a Basilea. Il Papa Eugenio IV suo successore (Condulmer veneziano) ne confermò l'intimazione a Basilea, e continuò al cardinale Giuliano il diritto che gli era stato dato di presiedervi. I due principali oggetti di questo concilio furono. 1. La riunione della Chiesa greca con la romana. 2. La riforma generale della Chiesa tanto nel suo capo, che nelle sue membra, secondo il progetto che ne era stato fatto nel concilio di Costanza. L'apertura ebbe luogo il giorno 23 luglio, e la prima sessione si

tenne ai 25 dicembre. Si può giudicare della esattezza di sue decisioni dal saggio regolamento, che si è fatto da principio di dividere i vescovi, che arrivavano in quattro classi eguali. Ogni classe era composta di cardinali, arcivescovi, vescovi, abati, curati e dottori, tanto secolari che regolari, o in teologia, od in diritto canonico, di qualunque nazione o provincia fossero. Affinchè il numero di quelli che componevano le classi fosse eguale, si eleggevano ogni mese quattro persone, che distribuissero egualmente quelli, che venivano di nuovo. Tutte queste classi avevano la libertà di conferire insieme, o separatamente, sopra le questioni che si dovevano esaminare. Raunavansi nel capitolo della chiesa cattedrale, e quivi era libero ad ognuno di proporre ciò ch' egli voleva intorno alla questione che era stata esaminata, e sopra la quale si doveva conchiudere, e poi riferire al concilio nella sessione pubblica, che si teneva nella chiesa cattedrale, e che ne giudicava definitivamente. Piantavasi la conclusione, ed inserivasi negli atti. Con un ordine tanto saggio e prudente, si volevano impedire le brighe della nazione d' Italia, che ha un maggior numero di vescovi delle altre, e che nel loro gran numero avrebbero potuto ritardare, ovvero impedire la riforma della Chiesa, che era il principale oggetto del concilio. In oltre aveva esso concilio una intera libertà di cui abbiamo pochi esempi.

Prima sessione. Alli 14 dicembre il Cardinale Giuliano fece un discorso, nel quale esortò i Padri a menare una vita pura e santa, ad avere una carità sincera gli uni pegli altri, ed a travagliare pegli interessi della chiesa. Si lesse il decreto del concilio di Costanza, intorno alla celebrazione dei concilii, la bolla di convocazione di Martino V, colla quale egli nominava il cardinale Giuliano per presidente del concilio di Basilea, e la lettera del Papa Eugenio IV a questo cardinale sopra tale proposito. Si esposero i motivi della convocazione del concilio; 1. per estirpare le eresie, 2. per riunire tutto il popolo cristiano nella Chiesa cattolica. 3. Dare delle istruzioni sopra le verità della fede. 4. Comporre le guerre tra i principi cristiani. 5. Riformar la Chiesa nel suo capo e nelle sue membra. 6. Restabilire, per quanto sarà possibile, l' antica disciplina della Chiesa. Si rinnovarono i decreti del concilio di Costanza, contro quelli che

turbassero il concilio con qualche intrigo secreto, o con aperta violenza, e contro quelli che si ritirassero senza avere fatto parte delle loro ragioni. Finalmente il concilio fece un decreto, che dichiarava che il santo concilio di Basilea era legittimamente adunato, e che tutti i prelati doveano intervenire.

Nell' intervallo della prima e della seconda sessione avendosi avuto notizia che Eugenio Papa meditava di sciorre il concilio, si studiarono i modi di impedirlo. I Vescovi di Francia si radunarono a Bourges, ed esposero al re Carlo VII, che siccome il concilio era legittimamente convocato a Basilea, lo supplicavano di mandare ambasciatori al Papa affine di impegnarlo a continuare questo concilio, ed a permettere ai prelati del suo regno di intervenirvi: il che fu loro accordato.

Seconda sessione, 15 febbraio 1452. Vi si confermarono i due famosi decreti del concilio di Costanza della quarta e quinta sessione, e si fecero due decreti. Col primo è dichiarato, che il sinodo radunato nel nome dello Spirito Santo, componente il concilio generale, e rappresentante la Chiesa militante, ha la sua autorità immediatamente da Gesù Cristo, e che ogni persona di qualunque stato e dignità esser si voglia, anche papale, è obbligata ad obbedirgli, in ciò che riguarda la fede, la estirpazione dello scisma, e la riforma generale della Chiesa nel suo capo e nelle sue membra. Nel secondo il concilio dichiara, che chiunque, di qualsivoglia dignità e condizione esser si voglia, anche papale, ricusasse di obbedire alle ordinazioni, ed ai decreti di questo concilio generale, e di ogni altro, saranno messi in penitenza e puniti. Questo decreto fu fatto per occasione della notizia avuta, che Eugenio Papa aveva steso un decreto per lo scioglimento del concilio, sotto pretesto che la unione dei Greci coi Latini non permetteva di precipitare il concilio. Per lo stesso motivo il Cardinale Giuliano scrisse due lettere al Papa per impegnarlo a non isciogliere il concilio. Queste lettere sono di uno stile veramente apostolico, piene di energia, e di una cristiana libertà. In primo luogo egli confuta fondatamente il pretesto del Papa, il quale allegava che il concilio di Basilea non era legittimo; gli rappresenta, che non si può dubitare del concilio di Basilea, senza

mettere in dubbio altresì quello di Costanza, perchè l'uno di questi due concilii dipende dall'altro; perchè nessuno dubita dell'autorità del secondo, altrimenti la deposizione di Giovanni XXII non sarebbe canonica, e le seguenti elezioni dei Papi sarebbero illegittime, e per conseguenza anche la sua. In secondo luogo egli prova che Eugenio non aveva la facoltà di sciogliere il concilio, perchè il concilio di Costanza aveva deciso che il Papa era obbligato di obbedire ai decreti del concilio generale, nelle cose riguardanti la fede, la estinzione dello scisma, e la riforma della Chiesa nel suo capo, e nelle sue membra; che, per conseguenza, il concilio essendo superiore al Papa in questi tre casi, Eugenio era obbligato di sottomettersi in questi casi medesimi.

I Padri del concilio secondando le mire del Cardinale Giuliano, fecero una risposta sinodale ai legati del Papa, nella quale piantarono gli stessi principii, e gli appoggiarono con sode ragioni 1. Che niuno può rivocare in dubbio l'autorità della Chiesa, e che tuttocio che ella riceve, debba essere ricevuto da ogni fedele, che essa sola gode il privilegio della infallibilità: e quindi che essa sola può far delle leggi, che obblighino universalmente tutti i fedeli. 2. Che i concilii generali sono di egual autorità a quella della Chiesa, perchè rappresentano la Chiesa cattolica, che ha ricevuto il suo potere immediatamente da Gesù Cristo, come decide espressamente il concilio di Costanza; dunque i concilii generali sono infallibili, poichè sono la Chiesa medesima. In terzo luogo che il Papa, quantunque capo ministeriale della Chiesa, non è però sopra tutto il corpo mistico, perchè questo mistico corpo, anche non compreso il Papa, non può errare nelle cose di fede, laddove il Papa, quantunque capo di questo corpo può errare, come la esperienza dimostra. Oltre di che questo stesso corpo ha deposto dei Papi, convinti di errore in materia di fede, e, per lo contrario, il Papa non ha mai condannato o scomunicato il resto del corpo della Chiesa. Ad onta di queste sode ragioni, Eugenio persistendo che il concilio fosse disciolto, questo stesso concilio credette di dover opporre la sua autorità a quella del Papa. *Labb. Tom. 12, pag. 477.*

Terza sessione, 19 aprile, che dichiara tra le altre cose che il

presente concilio legittimamente radunato diretto dallo Spirito Santo, ed avente tutta l'autorità di concilio generale avverte, prega e scongiura il Papa Eugenio a revocare assolutamente il decreto, che egli aveva dato per lo scioglimento del concilio presente, e d'intervenirvi in persona dentro lo spazio di tre mesi, se la salute gliel permetteva, ovvero di inviarvi persone, che avessero piena facoltà di trattare in suo nome; ed in caso che egli trascurasse di farlo, il concilio protesta che provvederà esso alla necessità della Chiesa, secondo che lo Spirito Santo gli detterà, e che procederà per le vie di diritto. *Ibid.*, pag. 485.

Quarta sessione, 10 giugno. Si diede un salvocondotto ai Boemi, che sarebbero mandati al concilio, per portarvisi in quel numero che più volessero, purchè fossero sopra i dugento, ed il concilio accordò loro una intera sicurezza. Si scrisse loro una lettera per congratularsi della risoluzione che avevano presa nella città di Egra, di deputare al concilio, il che faceva sperare una prossima riunione. Siccome il Papa Eugenio era allora malato, così il concilio fece un decreto, che se la Santa Sede restasse vacante, i cardinali non eleggerebbero altrove il Papa che nello stesso concilio; che il Papa non potrebbe creare nuovi cardinali durante la tenuta del concilio, perchè il molto numero di quelli era di aggravio alla Chiesa, e se egli ne creasse, che la loro elezione sarebbe nulla. In secondo luogo che nessuno era dispensato di intervenire al concilio sotto pretesto di giuramento, o di promessa fatta al Papa, il quale impegno è dichiarato nullo dal concilio.

Quinta sessione, 9 agosto. Si stabilirono tre giudici per esaminare le cause, che riguardavano la fede, prima che il concilio ne desse giudizio definitivo: e tre altri Vescovi per decidere tutte le cause che fossero devolute al concilio, toltone quelle di fede. Nell'intervallo fra la quinta e la sesta sessione si tennero due congregazioni, si udirono i quattro legati di Papa Eugenio. Il vescovo di Taranto esaltò assaissimo l'autorità del Papa, e pretese, che appartenesse a lui solo disporre del tempo, del luogo e della celebrazione dei concilii; che il Papa non può uscir dall'Italia, e che egli offeriva qualunque luogo si volesse soggetto allo stato ecclesiastico. Al

che i Padri risposero che il voler sciogliere un concilio legittimamente radunato, era un voler rinnovare lo scisma nella Chiesa: che quelli che si governavano a quel modo, contristavano lo Spirito Santo, e lo scacciavano dal proprio cuore, e rompevano il solo vincolo valevole a ritenerlo, cioè la carità.

Sesta sessione, 6 settembre. Siccome Eugenio Papa non aveva nè rievocata la bolla dello scioglimento del concilio, nè comparso era in persona, nè per procuratore, i promotori del concilio fecero istanza, che egli fosse dichiarato contumace, dappoichè fosse stato citato per tre volte alla porta della chiesa.

Settima sessione, 6 novembre. Si rinnovò il decreto che era stato fatto nella quarta sessione intorno alla elezione di un Papa, nel caso che la Santa Sede fosse restata vacante; ed in oltre si è detto, che allora non sarebbe permesso ai cardinali di procedere alla elezione di un nuovo Papa senza il consenso del concilio.

Ottava sessione, 18 dicembre. Si convenne di dover procedere giuridicamente contro il Papa per dichiararlo contumace, e far uso contro di lui delle pene canoniche; ma gli si accordò un indugio di due mesi per rievocare senza più la sua bolla dello scioglimento, che altrimenti si sarebbe proceduto contro di lui senza altra nuova citazione. Si fece un decreto, col quale i Padri dichiarano, che siccome la Chiesa santa e cattolica è una, e questo articolo essendo di fede, così non può esservi che un solo concilio generale rappresentante la Chiesa cattolica; e quindi che fino a che il concilio continuasse in Basilea, non se ne potrebbe radunare un secondo altrove; che ogni altra assemblea sarebbe una cabala ed uno scisma, e che chiunque vi intervenisse, incorrerebbe nella scomunica *ipso facto* e la perdita dei suoi benefizii.

I deputati boemi essendo arrivati a Basilea presentarono quattro articoli al concilio alli 16 gennajo 1433, coi quali dimandarono, 1. Di avere libertà di amministrare a tutti i fedeli il sacramento dell' Eucaristia sotto ambe le specie di pane e di vino, come una pratica utile. 2. Che tutti i peccati mortali, e principalmente i peccati pubblici siano repressi, corretti, e puniti secondo la legge di Dio da quelli ai quali appartiene il farlo. 3. Che la parola di Dio

sia predicata fedelmente e liberamente dai prelati, e diaconi, che saranno capaci. 4. Che non sia permesso al clero nella legge di grazia, di esercitare alcuna autorità sopra i beni temporali. Dichiararono poi che tutte le loro differenze coi cattolici riducevansi a questi quattro punti; e che se fosse loro permesso osservarli, erano presti ad unirsi alla Chiesa, e ad ubbidire a tutti i superiori legittimi. Questi quattro articoli furono esaminati in una congregazione, ed il concilio decise di inviare deputati in Boemia.

Nona sessione, 22 gennaio 1453. Il concilio volendo riconoscere lo zelo, e l'affezione che l'imperatore Sigismondo aveva loro dimostrato con sue lettere patenti, colle quali aveva fatto sapere a tutti i suoi sudditi, che egli prendeva sotto la sua protezione il concilio di Basilea, e che ei non permetteva, che fosse lesa in nessuna maniera la sua autorità, nè la sua libertà, dichiarò che tutto ciò che il Papa facesse contro l'imperatore Sigismondo sarebbe stato nullo e di nessun effetto.

Decima sessione, 19 febbraio. I promotori del concilio fecero istanza, che il Papa Eugenio fosse dichiarato contumace, attesa la sua ostinazione di non voler rivocare la bolla dello scioglimento del concilio. Si prese tempo per deliberare sopra questo proposito; si usarono nuovi tentativi presso Eugenio, e l'imperatore Sigismondo vi aggiunse le sue preghiere a quelle del cardinale Giuliano; gli altri principi e particolarmente il re di Francia, diedero prove della protezione che accordavano al concilio.

Undecima sessione, 27 aprile. Si decretò che se il Papa trascurasse di radunare il concilio ad ogni dieci anni, secondo che è stabilito nel decreto della nona sessione del concilio di Costanza, il diritto di convocare il concilio sarebbe devoluto ai prelati, senza obbligo di domandare licenza al Papa, e senza che il Papa stesso potesse impedirlo. Vi si dichiarò che la proibizione assoluta di differire il concilio, espressa dal concilio di Costanza, in questi termini, *nullatenus prorogatur*, obbliga il Papa, e quindi che il concilio attualmente radunato non può essere differito, trasferito, ned interrotto dal Papa, purchè i due terzi dei Padri non vi acconsentano. **Frat**tanto il Papa Eugenio volle inviare legati al concilio, per presie-

dervi in suo nome ; ma il concilio ricusò di ammetterli, perchè Eugenio aveva data loro piena facoltà di decidere coi Padri del concilio ; la qual cosa quelli non vollero comportare, perchè, dicevano, era questo un dar libertà ai legati di definire contro il sentimento del concilio, e che i legati venivano piuttosto per celebrare un nuovo concilio, che per confermare quello che attualmente tenevasi, poichè Eugenio non riconosceva il concilio dal tempo che cominciò a tenersi in Basilea, dal che ne seguirebbe, che quel concilio non sarebbe stato sino allora legittimo. *Patrio, Histor. concil. Basil. et Florent., c. 29.*

Duodecima sessione, 13 luglio. 1. Si fecero delle doglianze della mala fede del Papa, la cui condotta, dicevasi, tendeva ad abbassare l' autorità dei concilii : fu citato con un decreto a rivocare nello spazio di sessanta giorni il decreto di trasferire il concilio, sotto pena di essere riguardato come contumace.

2. Si rinnovò con un decreto il diritto delle elezioni, stabilito dagli Apostoli, e confermato dal primo concilio Niceno, nei canoni IV e V. In conseguenza si proibisce al Papa di servirsi di altre riserve, fuorchè di quelle che sono comprese nel gius, e che sono nelle terre dipendenti dalla chiesa di Roma ; perchè moltiplicandosi di giorno in giorno le riserve, le elezioni si troverebbero finalmente annientate. Il decreto comanda a quelli che hanno diritto di eleggere, di fare scelta di soggetti capaci di occupare le dignità ecclesiastiche, cioè che siano di età avanzata, di buoni costumi, costituiti negli ordini sacri, e si proibiscono le elezioni simoniache; si dichiarano nulle, e si priva del diritto di eleggere chi le avesse fatte. Si esortano i principi a non interporre la loro riputazione nelle elezioni, ed a non recar nocumento alla libertà, che deve in quelle regnare.

Il Papa Eugenio, sdegnato, cassò con una bolla tutti i decreti che il concilio aveva fatti contro di lui, e particolarmente il primo decreto di questa sessione ; fece pubblicare delle lettere in suo nome, ma che in progresso egli ritrattò, dirette a tutti i fedeli, nelle quali diceva che quando un Papa, ed un concilio non passavano d' accordo, apparteneva al Papa l' imporre la legge, perchè aveva

egli una potestà superiore a quella del concilio, purchè non si trattasse di determinare qualche punto di fede, ovvero che tutto lo stato della Chiesa corresse rischio di essere sconvolto per non eseguire tutto quello che fosse prescritto, nel qual caso doveasi seguire il parere del concilio : che i Padri di Basilea erano in errore, credendosi in tutto superiori al Papa : che questa opinione era una eresia.

Decimaterza sessione, 11 settembre. I promotori proposero che essendo vicino a spirare il termine dei due mesi accordato al Papa, si dichiarasse Eugenio contumace, ma ad istanza del duca di Baviera, a nome dell' imperatore, gli accordarono ancora trenta giorni.

Decimaquarta sessione, 7 novembre. L' imperatore Sigismondo vi assistette in persona, si accordò un altro spazio di tre mesi al Papa, a condizione, che dentro quel periodo aderir dovesse al concilio, e revocare tutto ciò che egli aveva fatto tanto per iscioglierlo, che per trasferirlo, contro il decreto della sessione XII, e questo con un atto preciso, e fuori di ogni equivoco. Per questo effetto si stesero tre formole, a tenor delle quali doveva egli regolare questa revocazione.

Decimaquinta sessione. Fu tenuta ancor questa in presenza dell' imperatore Sigismondo. Vi si fecero molti regolamenti per la convocazione dei concilii provinciali; si decretò, che si adunerebbero due volte all' anno, od almeno una volta ; che vi si esorterebbero tutti gli assistenti a vivere una vita conforme alla santità del loro stato, ad instruire il popolo ogni domenica, e tutte le feste, a leggere gli statuti sinodali, sopra la maniera di vita e dei costumi dei chierici, ecc.*

Siccome il Papa Eugenio, ad istanza dell' imperatore, aveva promesso di unirsi ai Padri di Basilea, purchè revocassero tutto ciò che avevano fatto contro di lui, così vollero approfittare delle sue buone disposizioni. Gli si inviarono adunque gli ambasciatori del re di Francia, e del duca di Borgogna per conchiudere l' accomodamento, che era stato proposto. In conseguenza il Papa elesse quattro cardinali per presiedere al concilio col cardinale Giuliano, rievocò egli le bolle date per lo scioglimento del consiglio, e ne pubblicò una conforme alla formula speditagli dal concilio. Conteneva essa

bolla, che quantunque avesse egli annullato il concilio di Basilea, legittimamente radunato, con tutto ciò per evitare le gravissime dissensioni che erano insorte, dichiarava che il concilio era stato legittimamente continuato sino dal suo principio; e che doveva esserlo in avvenire: che egli lo approvava, e lo favoriva in ciò che aveva ordinato, e deciso, e dichiarava, che lo scioglimento che ne aveva egli fatto era nullo. Con questo atto, dice m. Bossuet, egli rendette onore al concilio di Basilea, ed alla Chiesa universale da esso concilio rappresentata. In tal maniera venne egli a metterlo sopra di sè; poichè in riguardo agli ordini di esso concilio rievocò i decreti, che egli medesimo aveva pubblicati con tutta l'autorità della sua Sede.

Decimasesta sessione, 5 febbraio 1454. Vi si lessero in presenza dell'imperatore le lettere di Eugenio per l'approvazione del concilio, e la rievocazione dello scioglimento, che egli aveva voluto farne. Alli 24 aprile si tenne una congregazione per incorporare i legati del Papa Eugenio al concilio.

Decimasettima sessione, 26 aprile. Si obbligarono i legati a giurare che si adoprerebbero sinceramente, a promuovere la gloria del concilio, e che ne osserverebbero i decreti, particolarmente quelli della quarta e quinta sessione del concilio di Costanza. Si dichiarò che non sarebbero ammessi a presiedere, se non a condizione che non avessero che una autorità dipendente dal concilio, senza veruna giurisdizione coattiva, e che sarebbero obbligati a dar le loro conclusioni, conforme a quanto era stato deciso dal concilio, e vi si stese un decreto, il quale diceva, che nel caso che i legati non volessero decidere ciò che fosse stato conchiuso dalle quattro deputazioni, il diritto di conchiudere sarebbe devoluto a quel vescovo, che sedesse più dappresso al presidente; per la ragione che le leggi di un concilio generale non traggono la loro autorità che dal concilio medesimo; e che il diritto che hanno i legati del Papa di presiedere ai concili, e di decidere, è puramente un titolo di onore.

Si può vedere sopra questo argomento il p. Alessandro nella sua ottava dissertazione sopra il concilio di Basilea, dove fa egli vedere, che quantunque il Papa abbia una autorità maggiore di ogni altro nei concilii, presiedendovi per sè, o per i suoi legati, spiegan-

dovi i decreti, e comandandone la esecuzione, non ne segue per questo, che l' autorità di un concilio ecumenico sia solamente dipendente dalla sua, sicchè possa egli di pien diritto cambiare, ed annullare i decreti di quello : che concorre ben egli il primo, ma che la sua autorità non ha forza se non dal consenso di tutti gli altri membri del concilio, e che la virtù di obbligare delle definizioni non viene dal Sommo Pontefice, ma che dipende dal consenso di tutti, dal suo e dall' altrui ; e questa è l' osservazione del cardinale Cusano, come lo riconosce il Pontefice s. Leone nella sua lettera ai Padri del concilio Calcedonese. *Lib. 3 De Concor. c. s.*

Decima ottava sessione, 26 giugno. L' imperatore non vi assistette avendo lasciata la città di Basilea. Vi si rinnovarono i decreti della quarta e quinta sessione del concilio di Costanza. Giovanni patriarca di Antiochia, presentò uno scritto al concilio, tendente a stabilire l' autorità dei concilii generali, e la loro superiorità sopra il Papa. Leggesi questo decreto nella prima Appendice dei concilii, tom. 9, in fine degli atti di quello di Basilea.

Decimanona sessione, 7 settembre. Gli ambasciatori greci inviati dall' imperatore Paleologo vi si trovarono. Si trattò con essi di molti affari a loro spettanti. Vi si proposero diversi mezzi per tenere un concilio con le due chiese ; si decise d' inviar legati a Costantinopoli per impegnare i Greci ad accettare la città di Basilea. Si fece un decreto per esortare gli ordinarii a spedire persone abili ad annunziare la parola di Dio nei luoghi dove vi fossero degli ebrei e degli infedeli, e che per tale effetto vi fossero nelle università due professori di lingua ebraica, arabica, greca e caldea.

Vigesima sessione, 23 gennaio 1435. Fu tenuta con oggetto della riforma della Chiesa nel suo capo e nelle sue membra. Si fece un decreto contro l' incontinenza del clero, cioè contro i pubblici concubinari, i quali saranno privati per tre mesi del frutto dei benefici : e, se eglino rifiutassero di obbedire, saranno dichiarati incapaci di godere nessun beneficio ; che se eglino ricadessero dopo essere stati ristabiliti, e di aver dato delle prove di emenda, saranno dichiarati incapaci delle dignità ecclesiastiche, senza speranza di ritorno. Il secondo decreto fu intorno agli scomunicati. Non si deve

evitare come tale, dice il concilio, nemmeno nell'amministrazione dei sacramenti, chiunque, sotto pretesto di qualche sentenza o censura ecclesiastica, quando non sono fulminate che in generale, e purchè questa censura o sentenza non sia fulminata espressamente e nominatamente contro una persona determinata, pronunziata dal giudice competente, e notificata in particolare.

Vigesimaprima sessione, 9 giugno. Si fece il decreto contro le annate, la cui origine non ascende più alto di Clemente V. Il concilio ordinò, che in ciò che concerne nella corte di Roma la confermazione delle elezioni, provvisioni, collazione e presentazione, che devono fare i laici, investitura delle chiese cattedrali, metropolitane, dignità e benefizii ecclesiastici non si esigerebbe alcuna retribuzione a titolo delle bolle, del sigillo, delle annate comuni, sotto pretesto di qualche costume o privilegio: in una parola, il concilio proibì assolutamente le annate sotto le pene inflitte contro i Simoniaci, e soggiunge eziandio questa clausola: « Se il Pontefice romano, che »
 « deve dare esempio agli altri di eseguire e di osservare gli Statuti »
 « dei concilii generali, scandalezasse, che a Dio non piaccia, la »
 « Chiesa, facendo qualche cosa contro il presente decreto, bisogne- »
 « rebbe deferirlo al concilio generale. »

Si deve osservare che questo decreto è stato fatto in un tempo, che il concilio era generale, per confessione di quelli che più gli sono contrarii. Il Papa Eugenio fece fare in tal proposito delle rimostranze al concilio, e disse, che egli acconsentirebbe che si abolissero le annate, se il concilio volesse provvedere ai bisogni della Santa Sede. Il cardinale Giuliano rispose ai legati, che gli antichi Pontefici avevano fatto delle opere grandi di carità, senza ricevere nessuna rendita, simile a quella delle annate, e che il concilio provvederebbe ai bisogni della Santa Sede, e il Papa volesse dal canto suo osservare i suoi decreti, che quello contro le annate non aveva altro oggetto che di sbandire la simonia. Il terzo decreto fu quello *de pacificis possessoribus*. Contiene questo decreto, che quelli, che sono stati pel corso di tre anni pacifici possessori di un benefizio, dopo di esserci entrati con titolo legittimo, non potranno essere inquietati nel loro possesso. Questa è la prescrizione legittima in ma-

teria di benefizii, e che dal concilio di Basilea passò nella prammatica e nel concordato, e che formò regola del possesso triennale. Ma il possesso, perchè operi questo effetto, deve, I: essere fondato sopra un titolo colorato, cioè dato da chi ne ha facoltà, e senza vizio apparente; II. Essere continuato nella stessa persona; III. Essere pacifico, senza che vi sia stata interruzione giudiziaria con contestazione di causa, quando però il pretendente non fosse stato impedito di operare da una forza superiore. Il quarto decreto fu sopra l'ufficio divino. Vuole il concilio che sia celebrato nelle ore opportune, delle quali si darà il segno col suono delle campane, cantato con gravità e con decoro, facendo una pausa singolarmente alla metà di ogni versetto, ecc. Si fecero molti decreti sulla stessa materia, e particolarmente sopra la modestia, colla quale gli ecclesiastici devono celebrare il divin sacrificio.

Vigesimaseconda sessione, 15 ottobre. Si condannò un libro composto da un religioso agostiniano, il quale aveva avanzate alcune proposizioni, nelle quali attribuiva alla natura umana in Gesù Cristo ciò che non può convenire che alla divina.

Vigesimaterza sessione, 25 marzo 1436. Si fecero molti regolamenti intorno alla elezione ed alla professione di fede del Sommo Pontefice. Il concilio, per eseguire gli articoli di quello di Costanza in proposito dei cardinali, ridusse il numero a ventiquattro, affinchè la chiesa non patisse discapito dal troppo numero: regolò la maniera delle elezioni, volendo che fossero libere. Cassò e dichiarò nulle tutte le grazie di aspettativa, mandati, e riserve di benefizii, che i Papi applicavano a loro vantaggio. Era questa una maniera di provvedere ai benefizii anticipatamente, ed il concilio volle proscrivere tutte queste grazie anticipate. Tutte queste leggi furono fatte in forma canonica, e pubblicate in piena sessione.

Vigesimaquarta sessione, 14 aprile. I due legati pressarono i Padri del concilio, per parte di Eugenio, di eleggere quanto prima un luogo per il concilio, e dissero che qualora si accordassero con lui per la scelta del luogo, egli prometteva di contribuire, per parte sua, sessantamila scudi per sollevare l'imperatore dei Greci e tutto il suo seguito. Si querelarono amaramente del decreto intorno alle

elezioni ed alle annate, ma i Padri risposero che erano fatti per la forma.

Nell'intervallo della 24 e 25 sessione si tenne una congregazione, nella quale assistettero sino a 357 prelati, dice Panormo nella sua Storia di questo concilio, e dove si trovò per scrutinio che i due terzi dei voti volevano che il concilio si tenesse a Basilea, purchè fosse in piacere dei Greci; altrimenti che si procurerebbe che accettassero la città di Avignone, o che, in tutti i casi, si ridurrebbero in Savoia, che era uno dei luoghi proposti dagli stessi Greci. In conseguenza il concilio mandò due deputati al Papa Eugenio supplicandolo istantemente di concorrere al componimento di sì grande opera, che era la riunione dei Greci, per cui darebbesi l'ultima mano al concilio ecumenico. I deputati essendo arrivati a Roma scongiurarono il Papa a portarsi in persona al luogo del concilio per attendere di concerto alla spedizione delle indulgenze, ed alla imposizione delle decime, e per provvedere alle spese necessarie; ma Eugenio ricusò di promulgar bolle sopra questa domanda.

Per l'altra parte i legati del Papa studiavansi di dividere i Padri del concilio, e indurre la maggior parte a dimandare che il concilio si tenesse per la riunione dei Greci a Firenze, a Modena, od in qualche altra città d'Italia, e non in nessuno altro di quei luoghi che erano stati proposti; ma più dei due terzi persistettero nel voler quello che era stato stabilito.

Vigesimaquinta sessione, 7 maggio 1437. Il concilio fece un decreto, il quale determinava che il concilio si terrebbe o in Basilea, o in Avignone per trattare la riunione dei Greci coi Latini, e si tassò ogni sorta di ecclesiastici alla decima parte delle loro rendite per contribuire alle spese necessarie da farsi. Egli è pur vero che la città di Basilea pareva troppo lontana pei Greci, ma da altro canto i Padri del concilio, ai quali Papa Eugenio era sospetto, temevano che, sotto pretesto di traslazione, il Papa non tentasse di nuovo lo scioglimento del concilio, e non lo trasferisse in un luogo, dove non avessero libertà di attendere alla riforma. E siccome l'Italia era più a portata dei Greci, e la città di Ferrara più comoda al Papa, i Padri di Basilea offerivano solamente di trasferire il concilio ad Avi-

gnone, od in qualche città della Savoia, perchè sapevano che vi godrebbero la protezione della Francia, che ne è vicinissima, e che era loro favorevole; questa fu la causa di tutte le brighe fra il Papa ed il concilio. In questa sessione il concilio si trovò diviso in due opinioni: il maggior numero voleva che si tenesse il concilio ad Avignone; gli altri accordavansi coi legati, e fecero un decreto a nome del concilio per trasferirlo a Firenze. Eugenio confermò subito questo decreto con una bolla che trasferiva il concilio a Ferrara; e, per impedire che il concilio non si continuasse in Basilea, fece allestire delle galee a Venezia, per opporsi a quelle che il concilio doveva spedire per andare a prendere i Greci. Gli ambasciatori dei Greci essendosi imbarcati in queste galee coi tre legati che il Papa mandava in Oriente, arrivarono a Costantinopoli prima di quelle spedite dal concilio, ed essendo queste arrivate dopo, l'imperatore dei Greci ricusò d'imbarcarsi. I Padri di Basilea, informati della condotta del Papa Eugenio, risolvettero di opporvisi a tutto potere. Fratanto il cardinal Giuliano si ritirò dal concilio, perchè non avevano voluto accettare il suo consiglio, che era di mandar legati incontro ai Greci, che erano arrivati a Venezia, per procurar di condurli a Basilea insieme coi legati del Papa. Il concilio di Basilea è riputato comunemente ecumenico sino alla sessione XXVI. In fatti dalla quarta sessione alli 7 di novembre 1453, nella quale il Papa Eugenio si era riunito al concilio, rivocando la sua bolla di scioglimento, sino alla XXV inclusivamente delli 7 maggio 1457, che abbraccia un periodo di tre anni, i Padri di Basilea continuarono le loro sessioni, e fecero dei decreti intorno ai punti più importanti.

Vigesimasesta sessione, 31 luglio. Vi si fece un decreto, nel quale i Padri, dopo avere rappresentato tutto ciò che avevano fatto nello spazio di tre anni per la riforma della Chiesa nel suo capo, e nelle sue membra, e che ciò nulla ostante Eugenio non cercava che di attraversare il loro disegno, citavano il Papa a comparire al concilio entro 60 giorni, od in persona, o per procuratori. Ma Eugenio, lungi dal differire alla assegnazione del concilio, diede una bolla per la traslazione, o per lo scioglimento del concilio di Basilea, proibendo sotto gravi pene di far nessun atto sinodale in quella

città, toltone che per trenta giorni, i quali sarebbero impiegati a trattare cogli ambasciatori di Boemia, che vi si trovavano presenti, ed intimò nel tempo stesso un concilio a Ferrara. Vi invitò tutta la cristianità; ma la sua convocazione fu male accolta in Francia, ed il re Carlo VII proibì ai suoi vescovi di recarsi a Ferrara.

Vigesimasettima sessione, 27 settembre. Si dichiarò nulla una promozione di due cardinali fatta dal Papa senza il consenso del concilio.

Vigesimaottava sessione, 1 ottobre. Essendo spirati i sessanta giorni dati al Papa per comparire, senza che nessuno si presentasse in suo nome, fu dichiarato contumace, e fu ordinato che si procedesse contro di lui.

Vigesimanona sessione, 12 ottobre. Si diede rifiuto alla bolla del Papa per la traslazione del concilio a Ferrara per fortissime ragioni. Si espose che la città di Avignone era comodissima per accogliere i Greci, perchè vicina al mare, ed era stata gradita dai Greci e da Eugenio; che egli stesso aveva approvato che si allestissero delle galere ad Avignone per attendervi i Greci, e che intanto senza consultare il concilio aveva spedito a Costantinopoli delle galere per prevenire quelle del concilio: e che questa divisione non poteva a meno di non scandalizzare i Greci, e riaccendere lo scisma. Dopo questa sessione il Papa cominciò a tenere il suo concilio a Ferrara, ed il cardinale Giuliano, secondo alcuni, si ritirò dal concilio.

Trigesima sessione, 23 dicembre. Vi si fece un decreto intorno alla comunione sotto ambe le specie, e si dichiarò che i fedeli, che non sono sacerdoti, non sono obbligati per precetto divino di ricevere il sacramento dell' Eucaristia sotto ambe le specie; che non vi è dubbio che Gesù Cristo non sia tutto intero sotto ogni una delle due specie, e che il costume di comunicare i Latini sotto una specie deve passare per una legge, che nessuno deve condannare, ovvero cambiare senza autorità della Chiesa.

Trigesimaprima sessione, 24 gennaio 1458. Si fecero due decreti, il primo comanda che le cause saranno tutte terminate nei luoghi dove occorrono, toltone le cause maggiori, ecc.; proibisce di appellare al Papa, omettendo l' ordinario. Il secondo revoca tutte

le grazie aspettative, accordate, o da accordarsi in avvenire, permettendo al Papa di poter provvedere ad un beneficio nelle chiese dove vi sono dieci prebende, e a due dove ve ne sono cinquanta : comanda che vi debba essere un teologale in tutte le chiese cattedrali ; che questo esser debba un canonico, dottore in sacra teologia, che abbia studiato dieci anni in una università privilegiata ; che in ogni chiesa cattedrale ovvero collegiata si darà la terza parte delle prebende ai graduati, dottori o licenziati in qualche facoltà ; che i curati delle città murate saranno almeno professori in arti ; e che i benefici regolari saranno dati ai regolari. 2. Il concilio dichiarò Papa Eugenio contumace, lo sospese da ogni giurisdizione, tanto spirituale che temporale, e pronunziò che tutto quello che egli facesse sarebbe nullo. Il cardinale di Arles presiedeva allora al concilio.

Trigesimaseconda sessione, 14 marzo. Il concilio dichiarò nulla l'assemblea di Ferrara come scismatica ed indegna di portare il nome di concilio, ed annullò tutto ciò che vi era fatto. Si stesero contro Eugenio otto articoli, che dicono : essere verità di fede cattolica, che il concilio generale è superiore al Papa, che non può essere disciolto o trasferito senza il consenso dello stesso concilio ; e queste proposizioni si stabilirono come articoli di fede.

Trigesimaterza sessione, 16 maggio 1439. Siccome un gran numero di Vescovi si erano a poco a poco ritirati da Basilea, così in questa sessione non vi furono che venti Vescovi incirca, ovvero abati delle nazioni di Francia. e di Allemagna ; ma i posti dei Vescovi assenti furono occupati da' loro procuratori, o dagli arcidiaconi, dai prevosti, dai priori, o dai dottori al numero di 400 e più. Vi si stabilirono con un decreto, e come tanti articoli di fede queste tre proposizioni: 1. Essere verità di fede cattolica, che il santo concilio generale ha potestà sopra il Papa, e sopra ogni altro. 2. Un concilio generale non poter esser disciolto o trasferito, nè prorogato al tal tempo, quando sia legittimamente convocato per autorità del Papa, senza il consenso del concilio medesimo. 3. Chiunque resiste ostinatamente a queste verità dover essere riputato eretico. Si tenne una congregazione generale, e vi si proposero misure per la depo-

sizione del Papa. Fu in questo anno appunto, che Panormo, arcivescovo di Palermo, ed il più famoso canonista del suo tempo, compose il suo Trattato sopra l'autorità del concilio di Basilea, nel quale egli prova: 1. Che questo concilio era veramente ecumenico; 2. Che egli ebbe facoltà di citare il Papa, e di fargli processo. 3. Che esso concilio operò tutto giustamente contro il Papa. Ma in appresso diè segno molto incostante nei suoi sentimenti; essendo stato ora favorevole ed ora contrario al Papa Eugenio.

Trigesimaquarta sessione, 25 giugno. Il concilio era composto di trentanove prelati, e di trecento ecclesiastici del secondo ordine. Fu citato per la seconda volta il Papa Eugenio, e giudicato contumace. Si pronunziò la sentenza di deposizione, nella quale si impiegarono le qualificazioni più forti. La Francia, l'Inghilterra, l'Allemagna disapprovarono questa deposizione. Nello stesso giorno seguiva l'unione dei Greci e dei Latini in Firenze.

Trigesimaquinta sessione, 2 luglio. Si esaminò se subito si dovesse eleggere un nuovo Papa, e si è risolto di aspettare due mesi.

Trigesimasesta sessione. Vi si fece un decreto, con il quale si dichiarò che l'opinione dell'Immacolata Concezione della B. V. era un'opinione pia, conforme al culto della Chiesa, alla fede cattolica, ed alla retta ragione, e si comandò che la festa della Concezione fosse celebrata all'8 di dicembre. I Padri del concilio stesero poi un'apologia della loro condotta per servir di risposta al decreto che il Papa aveva pubblicato contro di loro.

Trigesimasettima sessione, 28 ottobre. Vi si decise che la elezione del futuro Papa si farebbe nel concilio, e non altrove; che sarebbe fatta dal cardinale di Arles presidente, e trentadue altri prelati, e che la elezione sarebbe nulla se non vi concorressero i due terzi.

Trigesimaottava sessione, 30 ottobre. Si nominarono gli ufficiali del conclave, ed alli 5 novembre elessero Amadeo duca di Savoia, che era allora ritirato nella solitudine di Ripaille coi suoi eremiti.

Trigesimanona sessione, 17 novembre. Si deputarono ad Amadeo venticinque soggetti, per supplicarnelo di acconsentire alla sua elezione, e, avendovi non senza difficoltà acconsentito, prese il nome di

Felice V. Il concilio comandò che egli fosse riconosciuto Papa da tutti i fedeli.

Quarantesima sessione, 26 febbrajo 1440. Vi si confermò la elezione di Amadeo, e vi si scomunicarono tutti quelli che non lo riconoscessero per Papa.

Quarantesimaprima sessione, 23 luglio. Si condannò la sentenza di Papa Eugenio, che aveva dichiarato eretico Felice, ed i suoi partigiani. Il giorno dopo di questa sessione Felice si presentò al concilio pontificalmente, fu consacrato vescovo dal cardinale di Arles, e coronato Papa con molta solennità; diede egli la benedizione al popolo, e concesse delle indulgenze; Luigi duca di Savoja figlio di Amadeo, e parecchi altri signori allemanni, e dei cantoni svizzeri assistettero a questa cerimonia.

Quadragesimaseconda sessione, 4 agosto. Siccome Felice non aveva rendite di sorte alcuna, poichè Eugenio era in possesso del patrimonio di s. Pietro, se gli permise di esigere pei cinque primi anni del suo pontificato il quinto della rendita dei benefizii, ed il decimo gli anni appresso, ed i Padri si adoperarono per farlo riconoscere dai principi secolari. Questa elezione cagionò un nuovo scisma. Gli uni erano per Felice, altri per Eugenio. Quantunque i Francesi riconoscessero il concilio di Basilea, e rigettassero quel di Firenze, riconobbero sempre Eugenio, e non vollero acconsentire alla sua deposizione, per timore di non vedere rinnovati i mali cagionati dallo scisma precedente. Il re Carlo VII fece in oltre un editto, proibendo che si facesse conto delle censure di Papa Eugenio contro il concilio di Basilea, come di quelle dello stesso concilio contro Eugenio. Gli Inglesi e gli Scozzesi restarono parimenti nella obbedienza di Eugenio, quantunque riconoscessero il concilio di Basilea, ma Alfonso re di Aragona, la regina di Ungheria, i duchi di Baviera e di Austria riconobbero Felice. Le università di Parigi, di Allemagna, e quella di Cracovia furono per lui, e fecero molti scritti per difendere l' autorità del concilio di Basilea.

Quadragesimaterza sessione, 1 luglio 1441. Vi si stese un decreto per la festa della Visitazione della B. Vergine alli 2 di luglio. Era stata stabilita con una bolla di Bonifazio IX in tempo dello scisma;

ma non si fece alcuna menzione di Felice Papa, perchè da molti principi non era riconosciuto.

Quadragesimaquarta sessione, 9 agosto. Vi si fece un regolamento per sicurezza degli atti e delle persone del concilio.

Quadragesimaquinta sessione, nel mese di maggio 1443. Vi si decretò che dentro tre anni si celebrasse un concilio generale nella città di Lion, che sarebbe la continuazione di quello di Basilea, e dopo questa sessione i Padri si separarono.

Questo concilio durò 12 anni, cioè dall'anno 1431 alli 19 di maggio, sino allo stesso mese dell'anno 1443, e sei anni sino alla sessione 25.ta. Ma dopo qualche anno era ridotto un'ombra di concilio.

Il Papa Eugenio essendo morto quattro anni dopo, ed essendo stato eletto Papa Nicolò V, e riconosciuto poi da tutta la Chiesa, Felice V rinunziò il pontificato nel 1449, e così fece cessare lo scisma. Questo concilio non è riconosciuto generale ed ecumenico se non che sino alla 26.ta sessione, perchè in questa sessione s'incominciò a deliberare della deposizione di Papa Eugenio. *Act. patric. ex Tom. XIII concil., pag. 1607.*

GRAZIA (NECESSITA DELLA).

Chiunque dirà, che la grazia di Dio, che ci giustifica per Gesù Cristo, non serve che per la remissione dei peccati già commessi, e non per aiutarci a non più commetterne, sia anatema. *Concil. di Cartagine contro i Pelagiani an. 418. Can. 3.*

Se alcuno dirà, che la stessa grazia di Dio per Gesù Cristo ci aiuta a non peccare, solamente in quanto che ci apre l'intelligenza dei comandamenti, affinchè sappiamo ciò che dobbiamo cercare, e ciò che dobbiamo evitare; ma che non ci dà inoltre di amare, e di potere ciò che conosciamo di dover fare, sia anatema, imperocchè la carità non meno che la scienza vengono da Dio. *Ibid. Can. 4.*

Chiunque dirà, che la grazia della giustificazione ci è data, affinché possiamo più facilmente adempiere alla grazia, ciò che ne è comandato di fare col libero arbitrio, come se, senza ricevere la grazia, noi potessimo adempiere i comandamenti di Dio, quantunque difficilmente, sia anatema; imperocchè il Signore parlava dei frutti dei comandamenti di Dio, laddove disse: *Senza di me voi non potete far nulla, e non voi lo potete difficilmente. Ibid. Can. 6.*

La purga del peccato ed il principio della fede non vengono da noi, ma dalla grazia. Colle forze della natura non possiamo far nulla, nè pensar nulla che tenda alla salute. *Concil. di Orange, an. 529. Can. 3.*

Noi dobbiamo insegnare e credere, che per il peccato del primo uomo, il libero arbitrio è stato indebolito per modo, che nessuno ha potuto amar Dio come conviene, credere in lui, o far il bene per lui, se non fu prevenuto dalla grazia. Dopo la venuta di nostro Signore questa grazia, in quelli che desiderano il battesimo, non viene dal libero arbitrio, ma dalla bontà di Gesù Cristo. E noi crediamo altresì, che Abele, Noè, Abramo, e gli altri padri non abbiano avuto dalla natura quella fede, che s. Paolo commenda in essi, ma dalla grazia. Noi crediamo parimenti, che tutti i battezzati possono e devono, coll' aiuto e cooperazione di Gesù Cristo, adempiere ciò che tende alla salute dell' anima loro, se vogliono travagliar fedelmente. Bisogna credere, che la fede del buon ladro, del Centurione, di Cornelio e di Zacheo non procedeva dalla natura, ma dalla grazia. *Ibid. Canon. 25.*

Intorno alla grazia colla quale sono fatti salvi coloro, che credono, e senza la quale nessuna creatura ragionevole non è mai vissuta bene; ed intorno al libero arbitrio indebolito nel primo uomo, e risanato dalla grazia di Gesù Cristo, noi crediamo ciò che hanno inseguito i Padri coll' autorità delle Scritture, ciò che il concilio Africano, ed il concilio di Orange hanno dichiarato, e ciò che i Padri hanno tenuto; ma rigettiamo con isdegno le questioni impertinenti, e le favole degli Scozzesi, che hanno cagionato in questi tempi infelici una trista divisione. *III Conc. di Valenza ann. 855, can. 6.* NB. In queste parole è accennato Giovanni Scoto Erigena.

Se alcuno dirà che la grazia di Dio meritata da Gesù Cristo non è data, che al solo fine, che l'uomo possa più facilmente vivere nella giustizia, e meritare la vita eterna, come se col libero arbitrio senza la grazia egli potesse far l'uno e l'altro, quantunque poi con istento e difficoltà, sia anatema. *Concil. di Trento, 6 sess., della Giustif. Can. 2. V. Predestinazione.*

Il concilio di Cartagine da noi citato fu composto da 214 Vescovi. S. Agostino lo chiama in parecchie occasioni il concilio di Africa, perchè era composto di molte provincie. Il Vescovo Aurelio lo convocò, e probabilmente dopo di avere ricevuto la lettera dal Papa Zosimo, che erasi lasciato sorprendere dagli equivoci di Pelagio. In questo concilio si fecero dei decreti intorno alla fede contro i Pelagiani, che furono poi approvati ed abbracciati dalla Chiesa. S. Prospero ne riferisce uno di questi decreti, nel quale i padri di questo concilio dichiarano, che la grazia che Dio ci dona per Gesù Cristo, non ci ajuta solamente a conoscere la giustizia, ma eziandio a praticarla in ogni azione particolare; in guisa che senza di essa noi non possiamo nè avere, nè pensare, nè dire, nè fare alcuna cosa di quelle che appartengono alla santa e vera pietà.

In fronte a questi decreti, i dugenquattordici padri rimandarono una lettera a Papa Zosimo, nella quale dichiaravano, che avevamo risoluto, che la sentenza pronunziata da Innocenzo Papa contro Pelagio e Celestio, sussisterebbe sempre, fino a tanto che l'uno e l'altro riconoscesse chiaramente la necessità della grazia, nel senso esposto di sopra, e quindi che non potevano sperare di rientrar nella Chiesa, se non abjurando i loro errori. Gli richiamarono alla memoria il giudizio poco vantaggioso che Innocenzo Papa aveva fatto del concilio Diospolitano. Gli rappresentarono che ei non doveva credere sì facilmente tutto ciò, che gli aveva detto quell'eretico. Finalmente esponevano al Papa tutto ciò, che era passato in Africa rapporto a questo affare. Questo è quanto noi troviamo di questo celebre concilio, la cui lettera fu portata a Roma da Marcellino, suddiacono di Cartagine. *Till. Baron. 416, § 25. Prosp. cont. infr. tom. 1, cap. 2. Aug. peccat. orig., cap. 8.*

Il concilio di Orange da noi citato fu composto di 13 Vescovi,

alla cui testa eravi s. Cesario. Eglino vi proposero e vi sottoscrissero 25 articoli, che erano stati loro mandati dalla S. Sede, intorno alla grazia, ed al libero arbitrio. I cinque primi sono in forma di canoni. 1. Che il peccato di Adamo non solo recò nocumento al corpo, ma anche all' anima. 2. Che recò nocumento non solamente a lui, ma che passò oltre nei suoi discendenti. 3. Che la grazia di Dio non è data a quelli che la invocano, ma che la grazia è quella che fa che noi l' invochiamo. 4. Che la purga del peccato, ed il cominciamento della fede non vengono da noi, ma dalla grazia. 5. Che colle forze della natura noi non possiamo nè far nulla, nè pensar nulla, che tenda alla salute.

Gli altri articoli non tanto sono canoni, quanto sentenze tratte da sant' Agostino, e da s. Prospero; tendono a provare la necessità della grazia preveniente, e tra le altre cose che l' uomo non ha da sè che il peccato. • *Nemo de suo habet nisi mendacium et peccatum.* • Che la perseveranza è un dono di Dio; che per il peccato del primo uomo il libero arbitrio restò indebolito per modo, che nessuno ha potuto veramente amar Dio, credere in lui, o fare il bene, se non è stato prevenuto dalla grazia. S. Cesario inviò a Roma questa professione di fede per farla approvare. *Tom. 4 Concil., pag. 166.*

Il concilio di Valenza da noi mentovato fu tenuto l' anno 855, 8 gennaio, per occasione che il Vescovo di Valenza fu accusato di diversi delitti. Quattordici Vescovi col loro metropolitano fecero ventitrè canoni, dei quali i primi sei sono dottrinali. Gli stessi Vescovi inserirono nel quarto una clausola onde rigettano i quattro articoli di Querci, e spiegansi in una maniera, a dir vero, poco favorevole ai Vescovi di questo concilio. Insorsero con forza contro diecinove articoli di Giovanni Scoto, la cui opera era molto riprensibile. *V. Canoni alla parola Predestinazione. D. M. T. VIII, C. p. 134.*

Sopra questo punto ritroviamo poi, oltre ai già riferiti, i seguenti assiomi inconcussi di fede, cui ognuno deve credere e confessar fermamente. Noi li trascriviamo come si trovano nelle varie opere dei concilii, dei Pontefici, e dei Padri.

• *Gratia Dei est homini necessaria ad operandum sancte. Inno-*

• cenzo I, ep. 24, 25, 26. Etiam homines justi indigent gratia ad bene operandum et sancte vivendum. *Ibid.*

• Gratia est necessaria non solum ut facilius impleamus quod per solum liberum arbitrium possumus, sed ut possimus. *Concil. Milevit., cap. 5, Afric., c. 80; Celestino I, ep. 1, c. 10; Conc. Trid., sess. 6, can. 2.* Sine ea homo nec diligere nec sperare, nec poenitere potest, ut oportet ad justificationem. *Ibid. Trid., can. 3.*
 • Sine gratia nullum opus pertinens ad salutem fieri potest. *Ibid. Trid., c. 10, sess. 6.* Sine gratia nec cognoscere, nec appetere potest homo quae sunt Dei. *Concil. Mogunt. 4, cap. 6.*

• Sine gratia quam meruit nobis Christus, superare non possumus tentationes; Dei mandata impleri non possunt; nullus potest salvari, nec reparari. *Innocenzo I, ep. 24, 25, 26, De consecrat., dist. 4, caput. Gratia, et cap. Placuit. 2 et 3, cap. Quisquis dixerit. Concil. Arausii. 2, cap. 19.*

• Gratia Dei est necessaria ad resurgendum a peccato, ad vincendum tentationes et concupiscentias; *Celestino I, cap. 5, epist. 1, cap. 6; Gelasio, ep. 1, c. 6; Concil. Mog. 4, cap. 6.*

• Gratia Dei facit ut ipsa invocetur; praeparat voluntatem hominis, ut ipsa purgetur, velit, ac perficiat, et non ipsa expectat voluntatem; praevenit voluntatem hominis, quae secretiori afflatu contracta se convertit ad Deum, est causa cur homo credat, velit, petat, et caetera bona faciat. *Concil. Araus. 2, cap. 5, 4; Concil. Senon. cap. 15, ecc.*

• Gratia Dei, quae datur in baptismo et hominem renovat, non sufficit ad superandas tentationes et concupiscentias, sed requiritur quotidianum adjutorium Dei. *Celestino I, epist. 1, cap. 6.*
 • Gratia Dei, quae nos adjuvat ad bene operandum, non consistit in sola manifestatione legis, ut scilicet sciamus quid agere debemus. *Concil. Mogunt., cap. 4; Afric. cap. 78; Celestino I, ep. 1, cap. 10.* Gratiae Dei adjutorium ad singulos actus bonos necessarium, non datur secundum hominis merita; *Concil. Diospolit. cap. 7; Gelasio, ep. 6,* sed datur gratis ex motivo misericordiae Dei. *Ibid.*

• Gratiae auxilium circa homines semper est in promptu, et ne

- momentum quidem est in quo Deus non stat ad ostium et pulset ;
- *Concil. Senonens.*, cap. 15. Gratia excitans et praeveniens in ho-
- mine justificando multa operatur, metuit enim supplicia praefinita
- peccatis, deflectit a peccatis ad Dei misericordiam, fide tenet,
- Deum per Christum velle misereri, sibi velle esse propitium,
- ipsum diligit, et peccatum odisse incipit. *Concil. Mogunt.* 3, cap. 7.
- Gratia qua homo justificatur, non consistit in solo favore Dei
- externo, sed et inhaerens homini, et sententia contraria est hae-
- resis; *Concil. Trident.*, sess. 6, can. 11.
- Gratia habitualis in hac vita non potest tantum crescere, ut
- reddat hominem impeccabilem; *Concil. Vienn. gener.*
- Gratia justificationis datur a Spiritu Sancto prout vult, secun-
- dum mensuram cooperationis, et dispositionis nostrae; *Concil.*
- *Trid.*, sess. 6, cap. 7. Gratia justificans non datur solis praedesti-
- natis, sed etiam aliis. *Ibid. can. 17.* Gratia accepta in justificatione
- potest augeri per bona opera. *Ibid. sess. 6, cap. 10, et can. 24,*
- potest conservari. *Ibid.* Potest omitti per infidelitatem, et etiam
- per alia peccata mortalia. *Ibid. cap. 15 et can. 27,* contrarium
- est haeresis. Dum gratia amittitur per peccatum, non semper
- amittitur fides. *Ibid. can. 28.* Gratia quae habetur in baptismo,
- si perditur per peccatum recuperari potest per poenitentiam. *Ibid.*
- can. 29. De sua gratia, an eam habuerit, vel habeat, quisque po-
- test dubitare, non propter efficaciam sacramentorum, sed propter
- suam infirmitatem et indispositionem. *Ibid.*, sess. 6, cap. 9. Nullus
- potest scire se esse in gratia certo, certitudine, cui non potest sub-
- esse falsum. *Ibid.* Gratiam amittere non possunt parvuli bap-
- tizati, antequam ad annos discretionis perveniant. *Ibid. sess. 21,*
- cap. 4. •

GRECI, CHIESA GRECA.

• Graeci a latinis Episcopis, et e, contra, ordinari non debent, si
 • in ritibus ordinationum sunt diversi. *De tempor. ordin. cap. Cum*
 • secundum.

• Graecus subjectus latino Episcopo, si ordinatur a graeco sine
 • latini licentia, impeditur in executione ordinum, si vero cum li-
 • centia tolleratur. *Ibid. cap. Quoad translationem; Clement. VIII,*
 • *const. 34 Sanctissimus, § 4, statuit ut remaneat irregularis, et*
 • indigeat dispensatione Papae, si graecus Episcopus sit schisma-
 • ticus.

• Graeci sacerdotes conjugati approbati, audire possunt confes-
 • siones suorum parochianorum. *Innoc. IV, Cost. 14 Sub catholicae.*

• Graeci Episcopi consecrari debent per unctionem, sicut lati-
 • ni; *De aetate, qualit. et ordin. praeficiend. Cap. fin. Graecorum filii*
 • possunt promoveri in Ecclesia latina, nisi adsit scandalum; *De*
 • *cleric. conjug. cap. Cum olim. Graeci clerici, qui continentiam non*
 • acceptarunt, si in minoribus contrahunt matrimonium, in sacris
 • utuntur jam contracto; *De cleric. conjug. cap. Cum olim. Graeci*
 • sacerdotes consecrantes in fermentato, non reprobantur; *Greg. VII,*
 • *lib. 8, epist. 1.*

• Graecus presbyter viduus ferre debet habitum diversum ab
 • aliis. *Clemens. VIII, const. 34 Sanctissimus, § 4. Graeci sacer-*
 • dotes non possunt ritu latino missas celebrare vel officia, neque
 • latini ritu graeco, et abrogantur omnes licentiae in contrarium.
 • *Pius V, constit. 12 Providentia.*

• Graeci quid tenentur observare ut comunent cum latinis:
 • *Innocent. IV, constit. 14 Sub catholicae. Graeci putantes polluta*
 • altaria, in quibus celebrant latini excommunicantur; *Conc. Lateran.*
 • *IV, cap. 4. Graeci rebaptizantes baptizatos a latinis, excommuni-*
 • cantur. *Ibid. canon. 4.*

• Graeci sacerdotes licite utuntur uxore, quam acceperunt exi-

• stentes in minoribus ordinibus ante subdiaconatum. *De cleric. conjug. cap. Cum. olim.*

• Graeci sacerdotes, si eorum incuria filii in lecto opprimuntur, et hoc sit occultum, poenitentia arbitraria sunt puniendi : et abs-
• tinere debent per aliquod tempus a celebratione missae. Si vero
• sit publicum, publica poenitentia puniendi, et perpetuo sunt irre-
• gulares. *De poenit. et remission. cap. Quaesitum.*

• Graeci sacerdotes altaria portatilia ab Episcopis latinis bene-
• dicta, accipere debent, tolerantur eorum throni super altari lapi-
• deo, dum celebrant. *Clemens VIII, Constit. 34 Sanctissimus, § 2.*
• Graeci sacerdotes corporalibus in altari, ut latini utantur, nisi
• utantur thronis pro corporalibus. *Ibid. § 2.* Graeci sacerdotes in
• necessitate possunt absolvere Latinos, et uti debent forma absol-
• vendi a concilio Florentino praescripta; deinde, si volunt, recitent
• orationem deprecatoriam. *Ibid. § 3.* Graeci presbyteri cogendi
• sunt accipere chrisma benedictum ab Episcopis latinis. *Ibid. § 4.*
• Graeci presbyteri non cogantur accipere alia olea sancta ab Epi-
• scopis latinis, quia haec ab eis aliter conficiuntur. *Ibid.* Graecus
• baptizatus a Graeco, si vult ordinari ab Episcopo latino, ab hoc
• debet prius confirmari cum forma conditionata : *Si non est confir-*
• *mutus. Ibid. § 4.* Graeci non possunt solvere matrimonia quoad
• vinculum. *Ibid. § 5.* Graeci mariti ritum non sequatur uxor lati-
• na, nec e contra; sed sequitur ritum mariti latini, si autem hoc
• fieri non possit, quilibet sequatur ritum suum. *Ibid. § 5.* Graecus
• sacerdos, antequam celebret per hebdomadam, vel triduum absti-
• neat ab uxore. *Ibid. § 5.* Graecis monachis, vel calogeris non est
• committenda cura animarum, nisi in magna necessitate, vel justa
• causa. *Ibid. § 6.* Graeci sacerdotes, abjurato schismate et errori-
• bus, et instructi in fide, possunt fieri curati, et parochi inter Grae-
• cos. *Ibid. § 6.* Graeci tenentur credere quod Spiritus Sanctus
• procedit a Patre et Filio. *Ibid. § 6.* Graeci credentes hunc arti-
• culum, non coguntur, seu non tenentur illum pronunciare, nisi
• adsit scandalum vel nisi vivant inter Latinos, quia sic tenentur.
• *Ibid.* Graecus Episcopus catholicus tenendus est Romae, qui or-
• dinare possit Graecos subjectos Episcopis latinis Italiae, et insula-

• rum adjacentium, si ab eo velint ordinari. *Ibid.* § 7. Sed litteras
 • dimissorias habeant ab Episcopis latinis; alias sunt irregulares et
 • dispensatione Papae indigent. *Ibid.* § 6. Graeci tolerantur, ut in
 • die sabbati carnes comedant, ubi non est scandalum, et hoc inter
 • eos tantum. *Ibid.* § 6. Graecis permittitur commutare jejunium
 • sabbati in alium diem ad consequendum jubilaeum, quando a Papa
 • praescribitur pro illo jejunium sabbati; non autem coguntur ad
 • observanda jejunia Ecclesiae latinae. *Ibid.*

• Graeci subduntur ordinariis locorum circa ea, quae pertinent
 • ad fidem, sacramenta, et caetera spiritualia. Et non solum saecu-
 • lares, sed clerici et monachi, abbates, rectores, Episcopi, ecc.
 • *Pius IV, Constit. 74 Romanus.*

• Graeci qui a Romana Ecclesia discedunt ad graecum Patriar-
 • cham, sunt per censuras compellendi ad unitatem fidei romanae,
 • etiam per brachium saeculare. *Onorius III ex Cirone, de Apostatis,*
 • *cap. 1.*

• Graecae Ecclesiae laudabiles consuetudines, jejunia, ritusque
 • immutari nequeunt inconsulta Sede Apostolica. *Benedetto XIV,*
 • *tom. 1, Constit. 87. Demandatum, § 3.*

• Graeci Italiae, et insularum adjacentium subjiciuntur ordina-
 • riae jurisdictioni, visitationi, et correctioni Episcoporum latino-
 • rum in quorum dioecesibus manent. *Idem. Constit. 57 Et si pasto-*
 • *ralis, § 9.* Ita tamen ut Episcopi vicarium graecum retineant pro
 • nuptiis, et causis Graecorum. *Ibid.* Quemadmodum Metropolitanus
 • pro causis Graecorum vigore appellationis ad se delatis judicem
 • graecum deputare debet. *Ibid.* Si vero proprium ordinarium Grae-
 • cum habeant, ab Episcoporum latinorum jurisdictione et visitatio-
 • ne exempti esse debent. *Ibid.* Graecorum infantes ad ejus parro-
 • chi jurisdictionem pertinent cujus ritu sunt baptizati. *Ibid.* § 2.

• Graecorum ordinationes in Italia duobus Episcopis delegun-
 • tur; uni Romae commoranti, et alteri in Calabria in collegio Cor-
 • sino. *Ibid.* § 7. Exclusis schismaticis Episcopis et etiam Latinis,
 • quantumvis locorum ordinariis, praedicti tamen Episcopi ad or-
 • dinationes Graecorum deputati, nullam habent ordinariam juris-
 • dictionem, nec ordinare possunt aliquos absque dimissoriis ordi-

• nariorum, praeter alumnos collegii graeci, et collegii Corsini ;
 • tam ipsi quam alii quicumque Episcopi graeci Latinos ordinare
 • prohibentur sub poena suspensionis. *Ibid.*

• Graeci ordinati ritu latino cum dispensatione apostolica, pro-
 • moveri possunt ad reliquos ordines ritu graeco. Si vero ordinati
 • fuerint ritu latino absque dispensatione, coguntur remanere in ritu
 • latino, maxime si post susceptos ordines latine vixerint. *Ibid.* § 7.

• Graecis praesbyteris, diaconis, et subdiaconis permittitur re-
 • tentio uxoris, quam ante Ordinem sacrum duxerint unicam, et
 • virginem. Si vero bigami sint, ad sacros ordines promoveri non
 • possunt; et si post ordines susceptos matrimonium contrahant, se-
 • parandi sunt, et ab ordine deponendi. *Ibid.* § 7.

• Graeci-latini communicari possunt sub specie azimi in ec-
 • clesia latina, ubi desit ecclesia graeca: nunquam vero Latini sub
 • specie fermentati. *Ibid.* § 6. Graeci non aliis libris ecclesiasticis
 • in sacramentorum administratione, et missis, divinisque officis ce-
 • lebrandis uti possunt, nec iis, qui per congregationem a S. Sede
 • Apostolica emendationi librorum hujusmodi deputatam, correcti,
 • typisque impressi fuerint. *Ibid.* § 9.

• Graecorum et Latinorum praecedentiae desumi debent a di-
 • gnitate personali, ab ordine et antianitate. *Ibid.* § 9. Graeco-
 • Melchitae latino ritu baptizati de praeterito eligere possunt, quo
 • ritu vivere velint. In posterum vero sic baptizati, Graecum ritum
 • sequi tenentur. *Idem, Constit.* 87. Demandatum, § 18.

• Graeca lingua legitur Evangelium, et Epistola in Missa pon-
 • tificali Papae. Et id olim fiebat per monachos Basilianos Cryptae
 • Ferrariae; donec ad alumnos collegii graeci munus istud transla-
 • tum est. *Idem, t. 2, Const.* 33 Inter multos. •

I D O L I.

Pene contro coloro che hanno sacrificato agli idoli.

Ai sacerdoti che hanno sacrificato agli idoli, e che sono ritornati al conflitto di buona fede, e senza artificio, si conserva loro l'onore ed il diritto di seder nella chiesa dopo i Vescovi; ma si proibisce loro di offerire, di predicare e di fare veruna funzione sacerdotale. Lo stesso è ordinato dei diaconi; ma il concilio permette ai Vescovi di accrescere, o diminuire secondo il fervore della penitenza. *Concil. Ancirano, ann. 314, can. 1.*

Quelli che sono fuggiti, ma furono traditi dai loro domestici, che hanno perdute le sostanze, sofferti i tormenti, o la carcere, a quali fu messo in mano per la forza l'incenso e delle carni immolate in bocca, mentre gridavano di essere cristiani, e che in appresso testimoniarono il loro dolore coll'abito e colla maniera di vivere, non devono essere privati della comunione se sono immuni da colpa. *Ibid. can. 12.*

Quelli che, dopo avere sacrificato per forza, parteciparono in oltre alle mense degli idoli, se vi stettero in abito di festa, e con allegrezza, saranno per un anno *ascollanti*, per tre anni *prostrati*, per due anni parteciperanno solamente nelle preghiere, e poi saranno ricevuti alla Comunione perfetta. *Ibid. can. 4.*

Ma se assistero a quel convito in abito di lutto, o se per tutto il pranzo altro non fecero, che piangere, dopo che saranno stati per tre anni *prostrati*, saranno ammessi alle preghiere senza offerire. Che se non hanno mangiato, non saranno *prostrati* che per due anni, e uno ne staranno senza offerire, ed in capo a tre anni avranno la comunione perfetta; ma i Vescovi avranno facoltà di allungare, o di abbreviare questo tempo, e di usar indulgenza, secondo la maniera onde i penitenti si condurranno durante la lor penitenza. *Ibid. can. 5.*

Quelli che hanno sacrificato, cedendo alla menoma minaccia del supplizio, della perdita dei loro beni, ovvero dell'esilio, e che, non avendo fatta penitenza sino al presente, si presentano per occasione

di un concilio, protestando di volersi convertire, saranno ricevuti *ascollanti* sino al gran giorno di Pasqua. Poi staranno tre anni *prostrati*. Dopo due anni comunicheranno tre volte senza offerire, e tutta la loro penitenza sarà di sei anni. Quelli che si troveranno in pericolo di morte saranno ricevuti secondo la regola. *Ibid. can. 6.*

Quelli che ad una festa profana hanno mangiato nel luogo destinato ai gentili, ma cibi che avevano seco recati, saranno ricevuti dopo essere stati *prostrati* due anni. *Ibid., can. 7.*

Quelli che hanno sacrificato per forza due o tre volte saranno quattro anni *prostrati*, due anni senza offerire, e si riceveranno il settimo. *Ibid., can. 8.*

Chiunque dopo il battesimo, avendo l'uso di ragione sarà venuto ad un tempio per idolatrare, e lo avrà fatto, non riceverà la comunione nemmeno al fine della vita. *Concilio di Elvira, secolo terzo, can. 1.* Le frequenti cadute onde erano stati testimonii durante la persecuzione, potevano obbligare a questa severità verso quelli che avevano apostatato volontariamente.

Proibizione a' cristiani di ascendere nel campidoglio dei Paganì, nemmeno per vedere il sacrificio. Se un fedele ciò facesse è condannato a dieci anni di penitenza. *Ibid., can. 59.*

Proibizione alle donne di dare gli abiti loro per ornamento di una pompa secolare, cioè pagana, sotto pena di essere private della comunione per tre anni. *Ibid., can. 17.*

Si esortino i fedeli a non tollerare idoli nelle loro case, per quanto sarà possibile, e che almeno conservino puri sè stessi. *Ibid., can. 41.*

Se alcuno farà in pezzi gli idoli, e sarà ucciso sul fatto, non sarà ammesso nel numero dei martiri, perchè questo non è scritto nel Vangelo, nè si trova che sia mai stato praticato sotto gli Apostoli. *Ibid., can. 60.*

Tutti gli avanzi dell'idolatria sono proibiti, come onorar delle pietre, delle fontane, degli alberi, di osservare gli augurii, o di far uso degli incantesimi. *Concilio di Toledo, anno 603, can. 2.*

Il primo concilio da noi citato fu tenuto ad Ancira metropoli della Galazia, tra l'anno 313, e 319 dopo Pasqua. Si crede con

fondamento che fosse questo un concilio generale di tutto l'Oriente; imperciocchè vi si trovarono dei Vescovi non solo della Galazia, ma dell'Ellesponto, del Ponto, della Bitinia, della Licaonia, della Frigia, della Pissidia, della Panfilia, della Cappadocia, della Siria, della Palestina e dell'Armenia Maggiore. Quindi è che v'intervennero almeno 118 Vescovi, e la maggior parte celebri nella Chiesa, come sarebbe, Vitale di Antiochia, Marcello di Ancira, tanto famoso nello storia di sant'Atanasio, Lupo di Tarso, s. Anfione Vescovo di Epifania, confessore. Eglino fecero venticinque canoni, divisi da altri in 24, per ristabilire la disciplina nella Chiesa, la maggior parte dei quali riguarda quelli che erano caduti nella persecuzione, secondo la differenza dei delitti; molti ve ne sono sopra il matrimonio ed uno sopra l'alienazione de' beni ecclesiastici. *Tillem.*

L'altro è il concilio di Elvira, ovvero di Illiberis nella provincia Betica, che più non esiste, due o tre leghe distante da Granata. *Eliberitanum*, tenuto verso l'anno 300 secondo la opinione più verisimile. Fu composto di 19 Vescovi, dei quali si trovano i nomi alla testa del concilio. Il celebre Osio di Cordova vi tenne il secondo luogo. Ventisei preti vi sedettero insieme coi vescovi, stando i diaconi in piedi, ed il popolo presente, che assistette alla pubblicazione dei decreti. Si attribuiscono a questo concilio 91 canoni dei penitenziali che cominciano dall'idolatria, come il più enorme di tutti i delitti. I canoni sono tutti degnissimi dell'antichità, importantissimi per la disciplina, e non contengono nulla, che non sia utile e santo. Sono stati spiegati dal Mendoza, vescovo spagnuolo, e da mons. de Aubespire, vescovo di Orleans, nella collezione del p. Labbè. Alcuni li reputano una raccolta di varii canoni tratti da molti autori, e da molti concilii, anzichè un opera del solo concilio di Elvira. Questo concilio è famosissimo pei diversi giudizi che si sono fatti della severità di sua disciplina, ed intorno al tempo in cui si è tenuto. *Conc. Tom. 1, pag. 696.*

I M M A G I N I.

Sopra questo punto noteremo quanto venne risolto dai Sommi Pontefici e dalle sacre Congregazioni ; e primo

È vietato di scolpire o dipingere le immagini di nostro Signor G. C., di Maria Vergine, degli Angeli, Apostoli, Evangelisti e degli altri santi e sante, con abito peculiare di qualche ordine religioso, ed in altro modo non accostumato dalla Chiesa, ed, ove in maniera diversa fossero fatte queste sculture o pitture, vengono proibite, per cui non solo non si possono tenere, ma molto meno esporle al pubblico, e perciò viene ordinato di levarle da qualunque si fosse chiesa, in cui si ritrovassero; quei regolari e monache, che a tali prescrizioni non obbedissero possono essere costretti alla obbedienza dagli ordinarii dei luoghi, e dai legati apostolici, usando di quei rimedii, che suggerisce il diritto, e di altri ancora ad arbitrio, riducendo anche al dovere i superiori, privandoli dell' uffizio non solo, ma della voce attiva e passiva. Così espressamente ordinò Urbano VIII il 15 marzo 1642 nella sua Costituzione che incomincia *Sacrosanctae Tridentinae*, dove pure proibisce che le sopraddette immagini si dipingano in abito profano od indecente, e sopra ciò gli Ordinarii hanno facoltà di giudicare anche gli esenti.

Le immagini dei santi non si debbono dipingere con procace venustà. Così il Concilio Senonense, in *Decret. mor.*, cap. 41; il Concilio di Milano, prima parte, *Quae servanda sunt de sacris imaginibus*, num. 15; il Concilio di Magonza, cap. 41, num. 2, ed il Tridentino, sess. 25 in *Decret. de invocat. sanct. et de sacris imaginib.*

Le immagini lascive non si devono tollerare nelle chiese, in cui non se ne possono dipingere alla insaputa del parroco. Così il Concilio Senonens. in *Decret. mor.*, cap. 40, etc.

Le immagini dei santi, che dalla Sede apostolica non sono canonizzati, o beatificati non si possono dipingere con raggi, o splendori che indichino o rappresentino un culto. Così Urbano VIII, nella

sua Costituzione 37, che incomincia *Sanctissimus*, dove pure parla delle pene e castighi che ai trasgressori sono dovute, e dei giudizi sopra tale materia.

Non devesi tollerare che nei luoghi pubblici e sordidi rimangano dipinte croci ed immagini di santi con ischerno della religione cristiana. *Sacr. Congr. Rit.* 22 maggio 1596.

Nel coro non si possono tenere altre immagini che quelle di santi. *Sacr. Congr. Rit.* 7 agosto 1609.

Le immagini di quelli che morirono in fama di santità o di martirio non si devono collocar nelle chiese e negli oratorii, tanto dei regolari, quanto dei secolari prima che siano dichiarati beati, ned ai loro sepolcri si possono accender lampade, od affiggere tabelle di voti, senza licenza della Sede apostolica. *Sacr. Rit. Congr.* 13 marzo 1625; *Urbano VIII. Constit. Coelestis Jerusalem.*

Le immagini devote non si possono trasferire dall' una ad altra chiesa senza beneplacito della Sede apostolica, ed, ove la traslazione avesse avuto luogo senza di questo, non sussisterebbe, nè sarebbe da approvarsi. *Sacr. Congr. Concil. in nullius Fetentili* 51 luglio 1706.

Non si deve impedire il concorso a qualunque santa immagine, purchè non si pubblicino i miracoli, pria che sieno approvati. *Sac. Congr. Episcop. et Regular. in Taurinensi* 50 luglio 1620; *et in Ferentana* 15 settemb. 1603; *et in Trevisana* 22 dicembre 1621.

Se si pubblica una immagine siccome miracolosa senza l' intervento dell' Ordinario, devesi chiudere, e l' Ordinario è obbligato ad assumere le debite informazioni, e trasmetterle a Roma. *Sacr. Congr. Episcop. et Regular. in Mutinensi* 6 ottobr. 1617; ed all' Ordinario spettasi l' amministrazione delle oblazioni fatte ad una immagine, siccome la stessa Congregazione ordinò nella causa *Perusina* del 20 settembre 1605.

Sacrarum imaginum percussores, ecc. confugientes ad Ecclesias possunt per iudices saeculares, cum interventu iudicum Ecclesiasticorum ab eisdem Ecclesiis extrahi.

PIUS PAPA QUINTUS.

Ad futuram rei memoriam.

• § 1. Exponi nobis nuper fecit charissimus in Christo filius
 • noster Philippus Hispaniarum rex catholicus, quod in regno Ara-
 • goniae, et principatu Cathaloniae, ac comitatibus Rosilionis, et
 • Ceretaniae, plures facinorosi gravia et atrocia crimina committen-
 • tes reperiuntur, quae oculos divinae majestatis offendunt, et per-
 • petrato crimine ad ecclesias, monasteria, hospitalia, oratoria et
 • sacella ad se in eis tuendos, ne per regios, et alios saeculares of-
 • ficiales, judices et ministros capiantur, et de eorum delictis pu-
 • niantur, confugiunt, regiam jurisdictionem illudentes, seque in suis
 • facinoris criminibus, et delictis confoventes.

• § 2. Quare praefatus Philippus rex, cui pro suo debito pro-
 • vincias sibi subjectas sceleratis hominibus expurgare incumbit,
 • nobis humiliter supplicari fecit, ut in praemissis opportune prov-
 • videre de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, qui il-
 • lius vices in terris gerimus, qui maleficos vivere pati vetuit, no-
 • lentes praemissa tam pessimi exempli sub silentio pertransire, et
 • quod ecclesiastica immunitas improbis, et facinorosis delinquendi
 • materiam subministrat, hujusmodi supplicationibus inclinati, ei-
 • dem Philippo regi, quod omnes, et singuli illius, et suorum re-
 • gum, et gubernatorum, ac aliorum ministrorum judices, officiales
 • et ministri, saecularem jurisdictionem in dictis regno et principatu,
 • villis, oppidis, et terris, et locis in illis consistentibus, et illis adja-
 • centibus exercentes omnes, et singulos cujuscumque gradus, qua-
 • litatis, dignitatis, et praeeminentiae fuerint, qui crimina infrascripta,
 • videlicet laesae majestatis aut peccati notorii, propter quod ira
 • Dei in filios diffidentiae venit, seu ex proposito deliberato assassi-
 • nium, seu incendium fecerint et commiserint, seu aliquam hone-
 • stam mulierem virginem, vel conjugatam, aut viduam rapuerint,

• vel monetam, aut publicas scripturas falsificaverint, seu publici
 • fures, seu in stratis, aut viis publicis fuerint, seu aliquem archi-
 • buseto, seu sclopeto, alias sclopo prohibito ad rotam occidere
 • procuraverint, et ad actum proximum devenerint, quamvis eum
 • non vulneraverint, vel tetigerint, aut per triginta passus ante ipsam
 • ecclesiam, monasteria, oratoria, sacella homicidium commiserint,
 • seu si atrociores blasphematores, et qui imaginem Dei, vel san-
 • ctorum percusserint, vel deturpaverint, sive ex ira, vel in contem-
 • ptu combusserint, vel in terra projecerint, seu qui nocturno
 • tempore per civitates, oppida, et loca furta commiserint, ad quas
 • cumque etiam metropolitanas, et cathedrales, collegiatas, et alias
 • ecclesias, monasteria, oratoria, sacella, saecularia et quorumvis
 • ordinum regularia confugientes, ab illis extrahere, capere, incar-
 • cerare, et prout justitia, et suorum demeritorum qualitas exegerit,
 • ac requisiverit, punire et castigare absque conscientiae scrupulo,
 • et censurarum, et poenarum contrafacientes praemissa inflictarum
 • in cursu, libere, et licite possint, et valeant, tenore praesentium,
 • auctoritate apostolica, et ex certa nostra scientia, licentiam et fa-
 • cultatem damus, concedimus et elargimus.

• § 3. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apo-
 • stolicis, privilegiis quoque, indultis, etiam in favorem dictarum
 • ecclesiarum et monasteriorum, illorumque omnium superiorum,
 • per quoscumque Romanos Pontifices praedecessores nostros, et
 • nos, ac Sedem Apostolicam quomodolibet, et sub quibuscumque
 • verborum formis et tenoribus, ac cum quibusvis clausulis, et de-
 • cretis concessis, confirmatis et approbatis, etiam Mare magnum
 • seu bulla aurea nuncupata, ac ipsarum ecclesiarum immunitatibus
 • eis a jure concessis, quibus omnibus illorum tenores, ac si prae-
 • sentibus de verbo ad verbum inserentur, pro expressis et insertis
 • habentes, illis alias in suo robore permansuris hac vice latissime
 • derogamus, ac sufficienter derogatum esse volumus et decerni-
 • mus, ceterisque contrariis quibuscumque.

• § 4. Volumus autem, et dicta auctoritate decernimus, ac de-
 • claramus, pro-regem, gubernatorem, et ministros regios, aut eo-
 • rum judices, officiales et ministros, saecularem jurisdictionem

• exercentes, ab ecclesiis, monasteriis, oratoriis et sacelli hujusmodi
 • aliquem delinquentem, sine interventu judicis ecclesiastici, loci il-
 • lius, nec extrahere, nec illum capere et incarcerare posse, nisi ex
 • casu, quo praefati judices ecclesiastici requisiti una cum eisdem
 • capturae, et carcerationi intervenire et assistere recusaverint.

• § 5. Quodque delinquentes praedicti, postquam addictis ec-
 • clesiis, monasteriis, oratoriis et sacellis extracti, capti et incarce-
 • rati fuerint, ad carceres curiae ecclesiasticae reponi, et in illis,
 • sub tuto, securo, et firmo carcere, ac opportuna custodia, data il-
 • lis, si opus fuerit, per praefatos pro-regem, gubernatorem, ju-
 • dices, officiales, et ministros saeculares detineri et conservari de-
 • beant, ac ab illis extrahi, et judicibus saecularibus praedictis con-
 • signari, et tradi non possint, nisi prius cognito per dictum judi-
 • cem ecclesiasticum loci, si ipsi carcerati aliquod ex criminibus, et
 • delictis praedictis commiserint et perpetraverint, factaque com-
 • missioni hujusmodi, si repertum fuerit, ipsos carceratos aliquod
 • ex criminibus, et delictis praemissis comisisse et perpetrasse, illos
 • eisdem judicibus saecularibus, per praefatos judices ecclesiasti-
 • cos, sine alicujus conscientiae scrupulo, et irregularitatis, et alia-
 • rum poenarum incursu dare et consignari debere, et si per di-
 • ctum judicem ecclesiasticum judicatum fuerit, non esse aliquod ex
 • supra dictis delictis, tum per judicem ecclesiasticum cancellariae
 • regis, principatus, et comitatus hujusmodi volumus.

• § 6. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apo-
 • stolicis, ac contrariis quibuscumque.

• § 7. Et quia difficile foret, etc.

• Datum Romae apud s. Petrum, sub annulo piscatoris, die 6
 • octobris 1567. Pontificatus nostri anno II. •

Prohibet, quominus imaginem nondum a Sede Apostolica cano-
 nizatorum, vel beatificatorum cum radiis, splendoribus, et laureolis
 proponantur, vel tabellae et luminaria et eorum sepulchra apponan-
 tur, etc.

Feria V die 13 martii, anno a Nativitate D. N. Jesu Christi 1625.

In generali congregatione S. Romanae, et universalis Inquisitionis habita in palatio Apostolico in Vaticano coram Ss. D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac illustriss. et reverendiss. DD. S. R. E. Cardinalibus, adversus haereticam pravitatem Inquisitoribus generalibus, a S. Sede Apostolica specialiter deputatis.

• Sanctissimus D. N. sollicite animadvertens abusus, qui irrepserunt, et quotidie irrepere non cessant in colendis quibusdam cum
 • sanctitatis aut martyrii fama, vel opinione defunctis, qui, etsi neque canonizationis, neque beatificationis honore, insigniti sint ab
 • Apostolica Sede, eorum tamen imagines in oratoriis, atque Ecclesiis aliisque locis publicis, etiam privatis cum laureolis, aut radiis, seu splendoribus proponuntur, miracula, et revelationes, aliaque
 • beneficia a Deo per eorum intercessionem accepta, in illis rerum ab ipsis gestarum enarrantur, et ad illorum sepulchra tabellae, imagines, et res aliae ad beneficia accepta testificanda, et lampades et alia lumina, apponuntur.

• § 1. Volensque proinde hujusmodi abusibus, pro debito officii pastoralis accurrere, re etiam cum illustrissimis et reverendissimis DD. Cardinalibus contra haereticam pravitatem in universa republica christiana generalibus Inquisitoribus communicata et mature considerata, ac discussa, declaravit, statuit et decrevit, ne quorumvis hominum cum sanctitatis, seu martyrii fama (quantumcumque illa sit) defunctorum, imagines, aliaque praedicta, et quodcumque aliud venerationem, et cultum praeseferens, et indicans, in oratoriis, aut locis publicis, seu privatis, vel ecclesiis tam saecularibus, quam regularibus cujuscumque religionis, ordinis, instituti, congregationis, aut societatis apponantur, antequam ab Apostolica Sede canonizentur, aut beati declarentur, et si quae appositae sunt, amoveantur, prout eas statim amoveri mandaverit.

• § 2. Ac pariter imprimi de caetero inhibuit libros eorumdem hominum, qui sanctitate, sive martyrii fama, vel opinione, ut prae-

• fertur, celebres a vita migraverint, gesta, miracula, vel revelationis, seu quaecumque beneficia tamquam eorum intercessionibus a Deo accepta continentes, sine approbatione atque recognitione ordinarii, qui in his recognoscendis theologos, aliosque pios ac doctos viros in consilium adhibeat, et ne deinceps fraus, aut error, aut aliquid novum, ac inordinatum in re tam gravi comitatur, negotium instructum ad Sedem Apostolicam transmittat, ejusque responsum expectet. Revelationes vero et miracula, aliaque beneficia supradicta, quae in libris horum hominum vita, et gestibus continentibus, hactenus sine recognitione atque approbatione hujusmodi impressa sunt, nullo modo approbata censeri vult, mandatque Sua Sanctitas.

• § 3. Ad horum hominum sepulchra vetuit etiam, ac inhibuit, tabellas, atque imagines, ac cera, aut argento, seu ex alia quacumque materia, tam pictas, quam fictas, atque exculptas appendi, aut affigi; et lampades, sive alia quaecumque lumina accendi sine recognitione ab ordinario omnino, prout supra, facienda, Sedique apostolicae referenda, ac probanda.

• § 4. Declarans quod per suprascriptas praedictas praedictas in aliquo non vult, neque intendit iis, qui aut per communem ecclesiae consensum, vel immemorabilem temporis cursum, aut per patrum, virorumque sanctorum scripta, vel longissimi temporis scientia, ac tolerantia Sedis apostolicae, vel ordinarii, coluntur.

• § 5. Ut autem praemissa diligentius observentur, universis, ac singulis, tam ordinariis, quam haereticae pravitatis Inquisitionibus districte praecipit, ut in sua quisque dioecesi, vel provincia sedulo pervigilent, ne sine approbationibus praedictis imagines cum memoratis signis exponantur, aut miracula, revelationes ac beneficia praedicta publicentur, aliave contra superius deposita fiant.

• § 6. Transgressores vero, si regulares fuerint, privationis suorum officiorum, ac vocis activae et passivae, nec non et suspensionis a divinis: si vero clerici saeculares, privationis pariter suorum officiorum, suspensionis a divinis, et ab administratione sacramentorum, executioneq. suorum ordinum respective, aliisque

• arbitro praedictorum ordinariorum, seu inquisitorum pro modo
• culpaе infligendis poenis plectendo.

• § 7. Qui autem libros impresserint aut imagines pinxerint,
• sculps'erint, seu quoquomodo effinxerint, vel formaverint, ceteri-
• que artifices circa praemissa qualitercumque delinquentes praedi-
• cta omnia amittunt, et insuper pecuniariis, aliisque etiam corpo-
• ralibus poenis juxta criminis gravitatem, eorundem ordinariorum,
• seu inquisitorum arbitrio efficiantur.

• § 8. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

• § 9. Et ne praemissorum ignorantia possit ab aliquo praeten-
• di, voluit, ut decreto hujusmodi, seu illius exemplum ad valvas
• basilicae principis Apostolorum urbis, ac in acie Campi Florae
• affixum omnes perinde arctet, atque efficiat, ac si unicuique per-
• sonaliter intimatum fuisset.

• § 10. Quodque praesentium transumptis, etiam impressis,
• manu notarii publici subscriptis, ac sigillum alicujus personae in
• dignitate ecclesiastica constitutae munitis, eadem prorsum fides
• habeatur, quae praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae, vel
• ostensae.

Jo. Antonius Thomasius s. Romanae et universalis
Inquisitionis, not.

*Anno 1625 Indictione 7 Pont. sanctiss. D. N. D. Urbani divini
providentia Papae VIII anno ejus II, die vero 4 mensis aprilis, su-
pradictum decretum affixum, et publicatum fuit ad valvas Basilicae
principis Apost. de urbe, et in acie Campi Florae, ut moris est, per me
Brandimartem latinum sanctiss. D. N. Papae cursorem.*

Octavius Spada, mag. curs.

Sequitur declaratio praeinsertae prohibitionis.

Postmodum vero idem Ss. D. N., a quibusdam revocari in du-
• bium accepit, an tabellas, et imagines, quas in posterum afferri
• contigerit, recipere, et antea oblatas conservare liceret, Sanctitas
• Sua, quae tantummodo voluit, occurrendo abusibus, qui irrepere

- videbantur, certiozem parare viam ad eorum in terris gloriam,
- quorum sanctimoniam divinae clementiae placuit admirandis ope-
- ribus illustrare; re prius cum illustriss. et reverendiss. DD. Car-
- dinalibus contra haereticam pravitatem generalibus Inquisitori-
- bus communicata praesenti decreto declaravit. Quod sicut num-
- quam prohibuit, nec suae intentionis fuit, prohibere oblationem,
- receptionemque tabellarum, et imaginum hujusmodi, ita, ut nulli
- deinceps hesitationis locus relinquatur, statuit in praesentiarum, et
- decernit, ut quoties ad aliquam ecclesiam, aut oratorium, locumve
- alias publicum saecularem, seu regularem tabellas et imagines,
- aliudve simile quisquam detulerit, ac intercessionem hominum in-
- ter sanctos, vel beatos, non adscriptorum, quamvis cum martyrii,
- vel sanctitatis fama demortuorum, optata se impetravisse dixerit,
- liceat ecclesiasticis personis ecclesiarum, locorumve praedictorum
- curae praepositis, tabellas et imagines, sive pictas, sive ex quavis
- materia fictas, atque alia quaecumque collatae gratiae fide facen-
- tia simul eum deferentis, aliorumque, qui conscii fuerint, attesta-
- tionibus accipere, atque approbantibus ordinariis, ad quos referre
- statim omnia teneantur, in secreto aliquo, seorsum ab ecclesia,
- loco custodire, ibidemque jam amota collocare, et observare, ut si
- quando Dominus talium virorum merita beatificationis seu cano-
- nizationis honoris in terris decorare voluerit, extent hujusmodi
- sanctitatis qualescumque probationes, Apostolicae Sedis iudicio
- tunc examinando, contrariis quibuscumque non obstantibus. •

Jo. Antonius Thomasius s. Romanae et universalis
Inquisitionis, not.

Anno 1623 Indictione 8, Pont. sanctissimi D. N. D. Urbani divina providentia Papae VIII, die vero 30 mensis octobris supradictae literae, sive decretum affixum et publicatum fuit ad valvas principis Apost. urbis ac in acie Campi Floruae, ut moris est, per me Blandimartem latinum sanctiss. D. N. Papae, cursorem.

I M M U N I T A'

Aggiungiamo alle poche riferite le seguenti Risoluzioni in proposito.

Le cappelle o gli oratorii nei palazzi o nelle case dei privati non godono della immunità, secondo il decreto della sacra Congr. dei Vescovi e Regolari emanato nella causa *Mursiena* il giorno 17 novembre 1617; e della immunità parimenti non godono la cappella delle carceri, o contigua alle carceri, e così quella contigua al corpo di guardia, eretta affinchè i soldati di stazione ascoltino la messa nei giorni festivi, e quelle pur anche che trovansi nelle ville, sebbene poste nella pubblica strada, quando non consti che sono state erette con autorità dell' Ordinario, come abbiamo dalle varie decisioni della sacra Congregazione dell' immunità, e specialmente nelle cause *Perusina* 9 dicembr. 1631, *Tudertina* 12 giugno 1663; *Nulius Orbetelli* 16 febr. 1683; *Spoletana* 2 marzo 1642.

Gode della immunità la chiesa campestre; qualunque chiesa fondata con autorità del Vescovo, sebbene non sia ancor benedetta; chè anzi il luogo stabilito per la edificazione di una chiesa, quando vi sia stata gittata la prima pietra solennemente, è immune; siccome sono immuni le chiese esistenti nelle rocche o castelli; non che la casa di una confraternita, quando non sia appigionata ad un laico, poichè allora perde il diritto d' immunità, del qual diritto non gode la casa contigua ad una chiesa, sebbene abbia una porta che metta nel coro, massimamente se a laicali persone appartenga; ma gode del privilegio dell' immunità quella casa di una chiesa che serve pel sacrista, quantunque sia un piccolo tratto disgiunta, a somiglianza di quelle case che sono annesse e fanno parte della chiesa, come si può vedere nelle varie risoluzioni della Sacra Congregazione sopraccitata, e peculiarmente le decisioni nelle cause *Brundusina* 18 dicembre 1694; *Anconitana* 19 giugno 1655; *Januensi* 5 ottobre 1688, in una *Civitas Castellii* 23 luglio 1682, *Reatina* 14 dicembre 1628. *Pennensi* 28 febr. 1662; *Portuensi* 30 marzo 1666.

Non godono della immunità le case poste sopra le sacrestie delle confraternite; quando sono date a pigione a laici, nè quelle del vicario della santa Inquisizione, quando non sia coerente alla chiesa, nè le mansioni dei conventi soppressi, annesse alla chiesa, ma a laici appigionate, nè quelle comperate da regolari per demolirle ed ampliare la chiesa od il convento, nè le capanne spettanti ai regolari distanti cinquantasette palmi dalla chiesa, e sette dal chiostro, e sia data ad un laico in affitto, come si può vedere dalle decisioni nelle cause *Marcisensi* 16 giugno 1682, *Pisaurensi* 16 luglio 1686, *Reatina* 4 dicembre 1628, *Marianensi* 6 novembre 1682, *Recinatensi* 28 gennaio 1682, *Perusina* 29 febbraio 1684, *Albanensi* 11 luglio 1684, date dalla soprannominata sacra Congregazione, la quale poi in altre cause, come nella *Florentina* 8 maggio 1694, *Lauretana* 16 aprile 1652, *Perusina* 14 maggio 1652, *Mantuana* 16 agosto 1704, *Castri Durantis* ovvero *Urbaniensis* 19 agosto 1630, *Alatrina* 5 maggio 1699, ecc. ecc., dichiarò essere immuni le case canonicali, che dal Vescovo non devesi permettere che sieno a laici locate, anzi la locazione di queste egli deve proibire con pene a suo piacimento e, secondo il variare dei casi, adoprando pure le pene pecuniarie; quelle della prepositura che sieno però contigue alla chiesa, sebbene una parte sia locata a laici; la casa parrocchiale quantunque sia distante dalla chiesa, purchè non venga a laici appigionata.

E di questo diritto d'immunità gode pure il palazzo vescovile, sebbene fosse dalla cattedrale lontano; che se egli ne prende uno a pigione, in cui dimori anche il proprietario, la immunità si estende solamente a quella parte che abita il vescovo e la famiglia sua.

Queste cose brevemente notate secondo le dichiarazioni della sacra Congregazione, sentiamo le due Costituzioni seguenti, che devono formare la vera norma e regola in proposito.

GREGORIUS PAPA XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

• Cum alias nonnulli praedecessores nostri, et praesertim fel.
 • record. Sixtus papa V, nec non Pius etiam V, sancto zelo ducti
 • diversas facultates, et indulta extrahendi etiam in casibus quibus-
 • dam a jure non permissis ex ecclesiis criminosos et deliquentes,
 • compluribus saecularibus principibus, eorumque curiis et magi-
 • stratibus sub variis modis et formis concesserint, prout in illis
 • plenius continetur.

• § 1. Experientia postmodum docuit, tum ob diversitatem et
 • differentiam hujusmodi indultorum, tum quia plerique eorundem
 • principum ministri, ex hoc ipso diversimode, etiam latius, quam
 • par erat, et ad suum libitum interpretandi occasionem arripue-
 • runt, illisque abuti caeperunt, subortam esse non mediocrem in
 • aliquibus locis, libertatis, et immunitatis ecclesiasticae perturba-
 • tionem et confusionem : alibi vero, ne ipsos quidem laicos indultis
 • hujusmodi uti voluisse, aut potuisse, quod populis inveterata erga
 • ecclesias reverentia devotis, et assuetis scandali potius, quam
 • quietis occasionem praeberent. Illud etiam absurdum saepe nu-
 • mero secutum est, ut infimae interdum conditionis laici, non modo
 • juris, sed etiam litterarum penitus ignari, et imperiti, dum quasi
 • potestates et ministri curiae saecularis in aliquo castro, aut oppi-
 • dulo jurisdictionem exercebant, facultatum, et indultorum hujus-
 • modi limites longe excesserint, eaque suo arbitrio in sensus minus
 • rectos, et ab intentione concedentis omnino alienos detorserint, et
 • illorum praetextu, quidquid sibi in mentem venit, attentare prae-
 • sumpserint, in grave jurisdictionis et immunitatis ecclesiasticae
 • praejudicium, locorum et personarum divino cultui dicatarum con-
 • temptum, ipsius divinae majestatis offensam, et scandalum pluri-
 • morum. Quare pro commisso nobis a Domino pastoralis officii mu-
 • nere, praedictis absurdis et scandalis obviare, ac differentias hu-
 • jusmodi ad uniformem regulam reducere, omnemque dubitandi,

• ac perperam interpretandi occasionem dilucida declaratione sub-
 • movere, abusus tollere, et ne ecclesiastica jura plane conculcen-
 • tur et negligantur, opportune providere decrevimus, prout etiam
 • dictus Sixtus V, praedecessor noster, iisdem de causis motus, sta-
 • tuere decreverat, licet morte praeventus hoc adimplere nequive-
 • rit, ita tamen, ut quando praesens temporum calamitas, et nimia,
 • quae jam invaluit, perversorum hominum malitia exposcit, ali-
 • quid etiam ad terrorem delinquentium, et ad coercenda eorum fa-
 • cinora, ultra id, quod prisca illa majorum nostrorum disciplina, et
 • vetus Ss. Canonum norma praescripserat, in quibusdam casibus,
 • congrua moderatione adhibita, permittamus.

• § 2. Hac itaque nostra perpetuo valitura Constitutione, omnia
 • et quaecumque privilegia, indulta, et gratias, tam per dictum
 • Sixtum et Pium V, quam alios quoscumque nostros praedecesso-
 • res, aut nosmetipsos, Sedem apostolicam, ejusque legatos, super
 • abducendis, vel extrahendis ab ecclesiis, monasteriis, sacellis, do-
 • mibus regularibus, locisque sacris, aut religiosis, aliisque in casi-
 • bus jure permissis hominibus certorum tunc expressorum, vel non
 • expressorum criminum reis, aut fraudolentis decoctoribus, etiam
 • in odium certorum delictorum, et pro bono, pace et quiete publi-
 • ca, et ex causis urgentissimis, ac necessariis, et aequipollentibus
 • casibus in jure expressis, atque ex paritate, identitate, aut majo-
 • ritate rationis extensis perpetuo, vel ad nondum elapsum tempus
 • quomodolibet concessa, etiam iteratis ac multiplicatis vicibus ap-
 • probata et innovata, ac usu recepta, litterasque apostolicas sub
 • plumbo, aut in forma brevis, seu alias quomodocumque desuper
 • confectas, quarum tenores hic haberi volumus pro expressis, ac
 • ad verbum insertis, sublata penitus omni differentia, ita ad unam
 • tantum formam reducimus et moderamus.

• § 3. Ut laicis ad ecclesias, locaque sacra et religiosa praedi-
 • cta confugientibus, si fuerint publici latrones, viarumque grassa-
 • tores, qui itinera frequentata, publicasque stratas obsident, ac via-
 • tores ex insidiis aggrediuntur, aut depopulatores agrorum, quive
 • homicidia et mutilationes membrorum in ipsis ecclesiis, earumque
 • coemeteriis committere non verentur, aut qui proditorie proximum

» suum occiderit, aut assassinii, vel haeresis aut laesae majestatis
 » personam ipsiusmet principis rei, immunitas ecclesiastica non suf-
 » fragetur. Sed universis, et singulis venerabilibus fratribus nostris,
 » Patriarchis, Primatibus, Archiepiscopis, Episcopis, ceterisque ec-
 » clesiarum et monasteriorum praelatis, tam saecularibus, quam
 » cujusvis ordinis regularibus, districte praecipiendo mandamus, et
 » praecipimus, ut laicos in casibus praedictis delinquentes ad eo-
 » rum ecclesias, monasteria, domos et alia loca supradicta sacra,
 » seu religiosa respective confugientes, et in eis se recipientes atque
 » morantes, qui praedicta delicta, eorumque aliquid iudicio suo
 » commisisse videbuntur, quando a curia saeculari fuerint requisiti,
 » et quilibet eorum fuerit requisitus, ministris et officialibus curiae
 » saecularis absque irregularitatis nota, aut alicujus censurae ec-
 » clesiae incursu tradi, et consignari curent, et faciant, et qui-
 » libet eorum curet et faciat.

• § 4. Ne autem curiae saecularis praedictae ministri facultate
 » illos per se, et propria auctoritate extrahendi, et abducendi, sibi
 » olim, ut praefertur, attributa, et per praesentes revocata abutan-
 » tur. Volumus, dictaque auctoritate decernimus et declaramus, ut
 » curia saecularis, ejusque iudices et officiales ab ecclesiis, mona-
 » steriis, locisque sacris praedictis laicum aliquem, ut praefertur,
 » delinquentem, in nullo ex casibus supradictis, sine expressa licen-
 » tia Episcopi, vel ejus officialis, et cum interventu personae eccle-
 » siasticae, ab eo auctoritatem habentis, ad quos solos, et non alios
 » Episcopis inferiores, etiamsi alii Ordinarii sint, aut nullius dioe-
 » cesis, aut conservatores ab hac Sede specialiter, vel generaliter
 » deputati praedictam licentiam dandi facultas pertinet. Occurrente
 » autem casu in loco exempto, et nullius dioecesis, tunc ad Episco-
 » pum viciniorem devolvatur haec cognitio, et non ad alios; cape-
 » re, extrahere, aut incarcerare non possint nisi eo casu, quo ipse
 » Episcopus, et dictae personae ecclesiasticae requisitae, illos in de-
 » lictis superius expressis culpabiles tradere, aut capturae, et car-
 » cerationi intervenire, et assistere negaverint, tumque reverentiae
 » ecclesiae, et locis sacris debitae memores, praedictos delinquen-
 » tes, minori quoad fieri potest scandalo, et tumultu extrahere curent.

• § 5. Quodque delinquentes laici praedicti, postquam, ut refer-
 • tur, ab ecclesiis locisque extracti, et capti fuerint, ad carceres
 • curiae ecclesiasticae reponi, et inibi sub tuto, et firmo carcere, ac
 • opportuna custodia, data illis, si opus fuerit, per curiam saecula-
 • rem, detineri debeant, nec inde extrahi, curiaeque saeculari prae-
 • dictae consignari, nec tradi possint, nisi cognito prius per Epi-
 • scopum, seu ab eo deputatum, an ipsi vere crimina superius ex-
 • pressa commiserint, tuncque demum de mandato Episcopi per ju-
 • dicem ecclesiasticum curiae saeculari, quacumque appellatione se-
 • posita, consignentur.

• § 6. De crimine vero haeresis cognitio ad forum ecclesiasti-
 • cum tota pertineat, neque in eo curia saecularis se quoquo modo
 • intromittat.

• § 7. Sicuti etiam prohibemus, ne contra ecclesiasticas perso-
 • nas saeculares, aut cujusvis ordinis, vel militiae, etiam s. Joannis
 • Hierosolymitani regulares, quoquo modo etiam vigore praedicto-
 • rum privilegiorum, indultorum, aut concessionum, quae omnia ad
 • terminos juris per praesentes reducimus, procedant, aut se intro-
 • mittant, illasve ab ecclesiis, monasteriis, domibus, locisque sacris,
 • aut religiosis, etiam in casibus in hac constitutione expressis ex-
 • trahere, abducere; capere, carcerare, aut cognoscere de crimini-
 • bus ad forum ecclesiasticum pertinentibus, alias quam de jure, et
 • per privilegia eisdem ordinibus, ac militiis concessa permittitur,
 • quomodolibet praesumant.

• § 8. Quod si quis quacumque dignitate et auctoritate praedi-
 • tus, praemissorum, aut alio quovis praetextu quidquam praeter,
 • aut contra hujus nostrae constitutionis tenorem attentare praesum-
 • pserit, declaramus eum ipso facto censuras et poenas easdem in-
 • currere, quae contra libertatis, juris, immunitatis ecclesiasticae
 • violatores, per sacros canones, conciliorum generalium, nostro-
 • rumque praedecessorum constitutiones sunt promulgatae.

• § 9. Sicque per quoscumque iudices ordinarios, vel delegatos,
 • etiam causarum palatii Apostolici auditores, et S. R. E. Cardina-
 • les, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et inter-
 • pretandi facultate, in quavis causa et instantia judicari, et definiri

• debere, nec non irritum decernimus, et inane, si secus super his
 • per quoscumque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter conti-
 • gerit, attentari.

• § 10. Non obstantibus praemissis tam Sixti, et Pii V, quam
 • aliorum quorumcumque praedecessorum nostrorum litteris apo-
 • stolicis, privilegiis, indultis et facultatibus, quibusvis personis,
 • etiam imperiali, regia, ducali, aut alia quavis dignitate et aucto-
 • ritate fulgentibus, aut rebus publicis, dominiis, regnis, provinciis,
 • civitatibus, terris et locis, eorumque curiis, communitatibus, uni-
 • versitatibus, collegiis, aut praesidentibus, proregibus, gubernato-
 • ribus, locatenentibus, vicariis, potestatibus, aliisque magistratibus,
 • officialibus, ministris, aut consiliariis, ex praedictis, vel aliis etiam
 • gravioribus, et urgentibus causis tam illorum intuitu et contem-
 • platione, sive ad eorum preces et instantiam, quam etiam motu
 • proprio, et ex certa scientia, deque apostolicae potestatis plenu-
 • dine, ac per modum statuti et legis perpetuae, etiam in vim con-
 • tractus, de fratrum nostrorum consilio, et quibuscumque tenori-
 • bus et formis, et cum quibusve praeservativis, restitutivis, mentis
 • attestativis, derogatoriis derogatoriis, aliisque validissimis et
 • efficacissimis, et insolitis clausulis, nec non irritantibus, et aliis de-
 • cretis, etiamsi inibi caveatur expresse, quod illis, nisi sub certis
 • modis et formis, et nisi de expresso eorum consensu, ad quorum
 • favorem concessae fuerint, derogari possit, et aliter factae dero-
 • gationes nullius sint roboris, vel momenti, et alias quomodolibet
 • concessis, etiam saepius approbatis et innovatis. Quae omnia, et
 • singula, ac illorum tenores pro expressis habentes, quatenus prae-
 • missis in aliquo adverseantur, aut plures, quam superius expressos
 • casus contineant, auctoritate et tenore praemissis omnino, ac per-
 • petuae tollimus et abrogamus, ac ad terminos praesentis constitu-
 • tionis quoad superius descripta damtaxat reducimus, et nolumus
 • cuiquam de cetero suffragari, et qualibet alia dictae Sedis indul-
 • gentia generali, vel speciali, per quae praesentibus non expressa,
 • vel ad verbum non inserta, effectus earum quomodolibet valeat
 • impediri. Ut autem praesentes litterae, etc. Datum Romae in
 • monte Quirinali, anno Incarnationis Dominicae millesimo quin-

• gentesimo nonagesimo primo. Nono kalendas junii, pontificatus
• nostri anno primo. •

*De immunitate ecclesiarum, coemeteriorum, et rerum
ad eas pertinentes.*

BENEDICTUS PAPA XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

• Alias fel. rec. Clemens PP. XII, praedecessor noster per suas
• sub plumbis expeditas litteras, nempe in kal. februarii anno In-
• carnationis Dominicae MDCCXXXII, pontificatus sui anno V, ad
• compescenda et coercenda, atque ab hac alma urbe, totaque in
• temporali S. R. E. ditione penitus avertenda et eliminanda homi-
• cidia, quae a viris sanguinum, divini, humanique juris oblitis, in-
• credibili cum immunitate in dies magis magisque increbrescente,
• saepissime patrari, non sine gravissimo paterni animi sui dolore
• ac moerore, audiverat; Constitutionem, quae incipit *In supre-*
• *mo justitiae solio*, promulgavit, in qua, postquam omnes, et singulas
• Constitutiones a fel. itidem rec. Pio II, Paulo II, Sixto IV, Julio II,
• Leone X, Julio III, Pio IV, Pio V, Gregorio XIII, Sixto V, Gre-
• gorio XIV, Clemente VIII, Innocentio XI, Innocentio XII, ac Be-
• nedicto XIII, et quibusvis aliis romanis Pontificibus praedecesso-
• ribus pariter nostris, tunc suis, adversus homicidas saluberrime
• editas, approbavit, confirmavit et innovavit, illasque adversus
• quemcumque non usum, seu contrarium usum, qui quovis modo
• praetendi, vel allegari potuisset, restituit, et plenarie reintegravit,
• quas deinceps omnino, et inviolabiliter observari praecepit et man-
• davit; in caetera in eadem constitutione contenta, haec praescri-
• pta erant, tenoris, qui sequitur.

• § 1. Et quoniam experimento compertum est, administratio-
• nem, ac cursum recte, et expeditae justitiae, qua reipublicae
• salus praecipue innitur, summopere obturbari, vel ab excessivo
• numero privilegiatorum, vulgariter *patentati*, nuncupatorum vel a

• minus recta intelligentia privilegiorum concessorum ; proinde,
 • salvis, firmisque remanentibus decretis, et resolutionibus, quae
 • temporibus fel. pariter rec. Urbani Papae VIII, et dictorum In-
 • nocentii XI, et Innocentii XII, praedecessorum, aut alias quan-
 • documque ea super re emanarunt, volumus quod privilegium fori,
 • nemini quorumcumque privilegiatorum hujusmodi, tam in urbe,
 • quam in reliquo statu ecclesiastico praedictis, (officialibus aliis-
 • que privilegiatis a congregatione pro tempore existentium ejus-
 • dem S. R. E. Cardinalium contra haereticam pravitatem genera-
 • lium Inquisitorum, ac ministris necessariis actu inservientibus Ar-
 • chiepiscopis, Episcopis, ac ordinariis praedictis, eorumque curiis,
 • dumtaxat exceptis) pro crimine homicidii suffragentur ; sed dicti
 • privilegiati, quatenus clericali caractere insigniti, ecclesiasticae,
 • et quatenus laici fuerint, saeculari jurisdictioni subjaceant. Reser-
 • vantes nobis facultatem declarandi, quinam, quotque esse debeant
 • veri familiares dictorum Archiepiscoporum, Episcoporum, et or-
 • dinariorum, ac officiales necessarii, curiis ecclesiasticis rerum,
 • et actualem servitium praestantes.

• § 2. Insuper quia ex illis etiam, qui in sortem Domini vocati
 • sunt quique aliis irreprehensibilis, et ab omni culpa, et macula im-
 • munitatis vitae, ac virtutum exemplo praelucere deberent, aliqui in-
 • terdum reperiuntur adeo suae vocationis immemores ut impel-
 • lente humano generis hoste, pluribus etiam homicidiis manus suas
 • cruentare non perhorrescant ; nos perversorum quorumcumque
 • malitiae obviandum esse non indulgendum, probe intelligentes ;
 • ad istorum quoque fraenandam pervicaciam, perpetuo iidem sta-
 • tuimus, quod clericum primae tonsurae nullum beneficium eccle-
 • siasticum obtinens, tametsi conditione clerici hujusmodi a concilio
 • Tridentino praescriptas servaverit, ac servet, pro duobus tamen
 • homicidiis animo deliberato ac praemeditato per eum patrati,
 • privilegium fori, et canonis, in odium tanti excessus, et ad alio-
 • rum terrorem exuatur, et uti irrecorrigibilis omnino saeculari
 • potestati subjiatur, ab ea tamquam laicus legitimis poenis ple-
 • ctendus. Clericus quoque in minoribus ordinibus constitutus, nec
 • pariter beneficiatus, nec praescripta a concilio Tridentino servans,

• tam celebs, quam conjugatus, in causis homicidii, dicto privilegio
 • fori non gaudeat, eoque privatus remaneat, neque a proprio Epi-
 • scopo seu ordinario repeti, minusque habitum clericalem, quem
 • indigne objecit, reassumere possit post totaliter expiatam admissi
 • delicti poenam. Declaratio autem, an reus ante patratum homi-
 • cidium, requisita a concilio Tridentino servaverit, ad Episcopum,
 • aliumve loci ordinarium omnino spectat, non retardata interim
 • non delinquentis assecuratione, facienda etiam per judicem lai-
 • cum nomine ecclesiae, qui illum pariter ecclesiae nomine ad illius
 • dispositionem retinere possit, ac debeat, donec dicta declaratio
 • prodierit quacumque diversa, ac etiam contraria juris canonici, et
 • apostolicarum constitutionum dispositioni, seu interpretationi,
 • nec non consuetudini haud refraganti.

• § 3. Porro cum idem Benedictus praedecessor, animadvertens
 • homicidia hujusmodi suo etiam tempore increbrescere, nec minus
 • quam alia facinora in celebri constitutione dicti Gregorii XIV,
 • etiam praedecessoris, quae incipit *Cum alias*, recensita publicae
 • quieti officere; pro commissi sibi apostolici officii debito, per
 • praedictam suam anno Incarnationis dominicae 1725 sexto idus
 • junii, cui initium est *Ex quo divina*, evulgatam constitutionem, lai-
 • cos animo praemeditato, ac deliberato proximum suum interficien-
 • tes, ab ecclesiasticae immunitatis beneficio excluserit et repulerit,
 • ac pro exclusis atque repulsis haberi voluerit: nos, ob gliscentem
 • in dies quorundam ecclesiasticorum nequitiam, qui nulla proprii
 • status habita ratione, non raro in adeo nefarium, detestandumque
 • crimen prolabantur, ipsorum Gregorii, et Benedicti praedecesso-
 • rum constitutionibus, quas supra confirmavimus, inhaerentes, et
 • quatenus opus sit, criminum in illis exceptorum reos immunitate
 • ecclesiastica nequaquam juvari, iterum decernentes; eandem
 • Benedicti praedecessoris constitutionem laicos animo praemedi-
 • tato, ac deliberato proximum suum, sicut praemittitur, interficien-
 • tes a beneficio immunitatis ecclesiasticae excludentem, ad ipsos
 • ecclesiasticos cujuscumque gradus, et ordinis existant, in urbe, ac
 • universa ditione nobis, et Sedi Apostolicae mediate subjecta, ho-
 • micidium animo similiter praemeditato ac deliberato patrantes,

- extendimus quoque et ampliamus, dummodo tamen causa admissi
- per eos homicidii ab illorum iudice ecclesiastico competente cognoscatur, et ab eo, si rei reperti fuerint citra poenam sanguinis,
- ad praescriptum sacrorum canonum, condigna puniantur animadversione.

• § 4. Ulterius ad varias doctorum qui ejusdem Benedicti praecessoris mentem quoad personas in dicta ejus constitutione comprehensas, interpretari, et explicare voluerunt, sententias et opiniones dirimendas declaramus, homicidii reos, natu minores vigintiquinque, majores vero viginti annis, tam laicos, quam clericos, qui mandatum, consilium, instigationem, auxilium cooperativum, aut aliam operam occisori praebuerint, ex quorum singulis pravis actibus homicidium evenerit, in dicta Benedicti praecessoris constitutione comprehensos esse, ac deinceps censeri debere, eamque, quatenus opus sit, ad ipsos pariter extendimus; ita scilicet, ut illorum extractio a loco immuni atque traditio curiae saeculari quoad laicos ad ejusdem curiae saecularis requisitionem, fiat a curia ecclesiastica ex officio omnino extrahantur, juxta normam infra dicendam. Item declaramus, omnes et singulos praedictos tam laicos, quam ecclesiasticos, qui in urbe ac ditione praedictis, ex causa et occasione homicidii etiam in rixa commissi cum armis, seu instrumentis suapte natura aptis ad occidendum; inquisiti et processati, vel in contumaciam banditi, et condemnati fuerint casuale, vel ad propriam defensionem, immunitatis praedictae beneficio minime gaudere.

• § 5. Utque reorum ratione homicidii, ut praefertur, excepti inquisitorum, seu bannitorum, et in contumaciam condemnatorum extractio ab ecclesiis, aliisque locis immunibus, atque traditio suo cuique iudici competenti, legitimum modo, et forma a curia ecclesiastica fiant volumus, et ordinamus ut quotiescumque iudici ecclesiastico competenti innotuerit aliquem laicum, seu ecclesiasticum cum ex causa homicidii excepti inquisitum, atque processatum, ad ecclesiam seu locum immunem confugisse, ibique moram trahere, ac ea super delicti qualitate, ac personae reitate subministrata, vel acquisita suppetant indicia, quae ad capturam discernendam suf-

ficere videantur, tunc idem iudex ecclesiasticus ex officio, ac ne-
 mine etiam requirente, si delinquens sit clericus, sin vero laicus,
 postquam a curia saeculari requisitus fuerit, ad ipsius delinquentis
 extractionem ab ecclesia, seu loco immuni, implorato etiam ad
 hoc, quatenus opus sit, auxilio brachii saecularis, et cum inter-
 ventu personae ecclesiasticae ab Episcopo deputandae, devenire
 teneatur, extractumque ad suos, si tuti et securi fuerint, sin minus
 ad curiae saecularis carceres asportari, ibique sub tuta custodia
 detineri curet, et faciat; ubi vero ex processu informativo desuper
 conficiendo, quoad inquisitum nondum condemnatum, dictus ju-
 dex ecclesiasticus, ex acquisitis, seu subministratis indiciis, ad tor-
 turam tantum sufficientibus, ab extracto homicidium a praefata
 Benedicti praedecessoris, et hac nostra constitutionibus exceptam
 paratum fuisse cognoverit ad declarationem, quod scilicet de casu
 ita excepto constat, progrediantur; extractumque, si laicus sit,
 ministris, et officialibus curiae saecularis, si autem clericus, ejus
 competenti iudici ecclesiastico, promissione in verbo veritatis, de
 restituendo extractum ecclesiae, locove immuni, sub poena excom-
 municationis latae sententiae, nobis et eidem Romano Pontifici pro
 tempore existenti reservatae, quatenus extractus in suis defensio-
 nibus, quae ad tramites juris, et ordinationum apostolicarum ei
 competunt, praefata elidat, et diluat iudicia. Et si illa minime eli-
 serit, seu diluerit, et delinquens repertus fuerit, iudici suo, scili-
 cet ecclesiastico in clericum, saeculari in laicum, ut juris esse con-
 suerit, animadvertere liceat.

§ 6. Quoties autem de jam bannito, aut in contumaciam da-
 mnato ex causa homicidii superius excepto, sive laico, sive eccle-
 siastico agetur, quilibet iudex ecclesiasticus, ut praefertur, compe-
 tens, ad illius laici nimirum, instante curia saeculari, et clerici ex
 officio, extractionem ab ecclesia, locove immuni, cum interventu
 quoque personae ecclesiasticae ab Episcopo deputandae, ac tra-
 ditionem suo respective iudici, sicut mox dispositum est, facien-
 dam procedat solamque sententiae contumacialis, et actorum, qui-
 bus illa fundatur exhibitionem ad hoc sufficere decernimus, ut di-
 ctus iudex ecclesiasticus ex illorum inspectione dumtaxat agnito;

• num istiusmodi sententia contumacialis legitime, justeque prolatam
 • sic ad formam constitutionem apostolicarum pronunciare et de-
 • clarare queat, et debeat, an bannitus et in contumaciam damnatus
 • consignandus veniat, nec ne? exactis pariter, et receptis quatenus
 • consignetur a iudice saeculari iuramento, si delinquens sit laicus;
 • ab ecclesiastico vero, si fuit clericus, promissione, ipsum ut supra,
 • restituendi ecclesiae locove immuni, sub antedicta poena excom-
 • municationis, si extractus in suis similiter defensionibus ei ad prae-
 • scriptum praedictarum constitutionum apostolicarum competenti-
 • bus, nullitatem, et injustitiam contumacialis sententiae praedictae,
 • ostenderit, et sceleris indicia diluerit, quod si id praestare nequi-
 • verit, et ex eisdem sententia, et actis rite, et recte gestis, reus
 • repertus fuerit, iudex ejus competens sententiam exequi, et quando
 • aliquem in poena irrogata excessum deprehenderit, etiam mode-
 • rari valeat; ita quod quaecumque declaratio a praedicto iudice
 • ecclesiastico facta in iudicio ecclesiasticae immunitatis, super con-
 • signatione banniti, et in contumaciam damnati, ejusque denegatio-
 • ne, nullatenus deservire, et a nemine allegari possit, in alio diver-
 • so ac separato iudicio, in quo scilicet de praefata sententiae con-
 • tumacialis executione, postmodum disputari contigerit, ad quem
 • effectum dicta declaratio iudicis ecclesiastici perinde habeatur, ac
 • si non emanasset, nec ullus exinde scrupulus animo iudicis com-
 • petentis, in cognoscenda et definienda validitate, seu nullitate
 • iustitia, seu injustitia ejusdem sententiae contumacialis inge-
 • ratur.

• § 7. Quoniam autem dilecti filii senatus, et respublica lucana
 • nobis nuper humiliter supplicari fecerunt, ut dispositionem prae-
 • dictae constitutionis Clementis praedecessoris praedicti, superius
 • insertam ad dominium, et ditiones eidem reipublicae subjectas, in
 • quibus homicidia quoque frequentissima sunt, extendere et am-
 • pliari de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur ipsum se-
 • natum et reipublicam specialibus favoribus et gratis prosequi vo-
 • lentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicatio-
 • nis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, cen-
 • suris et poenis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa

• latis, si quibus quomodolibet innodatae existunt, ad effectum
 • praesentium tantum consequendum, harum serie absolventes et
 • absolutas fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, et
 • ad tam exitiale homicidiorum flagitium, quantum cum Domino
 • possumus, propulsandum, exterminandumque advigilantes, prae-
 • dictam constitutionem pro universa, ut praemittitur S. R. E. prae-
 • dicta ditione a laudato Clemente praedecessore facta, quoad
 • praecursoria in his praesentibus literis, respective ad dominium et
 • ditiones praedictae ejusdem reipublicae, apostolica auctoritate,
 • motu proprio, tenore praesentium extendimus, et ampliamus atque
 • deinceps omnino, ac inviolabiliter observari praecipimus et man-
 • damus.

• § 8. Volumus tamen, ut veluti alias idem Clemens praedeces-
 • sor voluit, et decrevit, ut in nostra ditione ecclesiastica tum ex-
 • tractus in suis defensionibus, quae ad tramites juris et apostolica-
 • rum ordinationum ei competunt, eluat, et diluat indicia, tum ut
 • sola sententiae contumacialis, et actorum quibus illa fundatur exhi-
 • bitio ad hoc sufficiat, ut iudex ecclesiasticus, ex illorum inspectio-
 • ne dumtaxat agnoscit, num sententiae contumacialis legitime, juste-
 • que prolata sit ad formam *Constitutionum apostolicarum*, pronun-
 • ciare et declarare queat et debeat, an bannitus, et in contuma-
 • ciam damnatus consignandus veniat, nec ne; tum denique si ex-
 • tractus in suis defensionibus ei ad praescriptum praedictarum
 • *Constitutionum apostolicarum* competentibus, nullitatem et injusti-
 • tiam contumacialis sententiae praedictae ostenderit, et sceleris
 • indicia diluerit, ita pariter in dominio, et ditionibus praedictis,
 • haec omnia praemissa ad dispositionem juris, et *Statutorum loca-
 • lium domini et ditionum hujusmodi*, intelligi debeant.

• § 9. Ac insuper volumus, ut donec, et quosque sive per nos
 • ipsos, sive per Romanos Pontifices, pro tempore existentes, decla-
 • ratio hujusmodi facta non fuerit, ii tantummodo familiares, et offi-
 • ciales excepti intelligantur et habeantur, quos de jure, et juxta
 • consuetudinem loci cujuslibet, usque ad hanc diem pro familiaribus
 • et officialibus habitos et deputatos esse et haberi, ac deputari,
 • solitum est.

• § 10. Decernentes easdem praesentes litteras, et in eis contentas,
 • quaecumque semper et perpetuo firma, valida et efficacia existe-
 • re et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri et obtine-
 • re, atque ab omnibus et singulis, ad quos spectat, et pro tempore
 • quandocumque spectabit plenissime observari; sicque, et non
 • aliter in praemissis, per quoscumque iudices ordinarios et dele-
 • gatos, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac ipsius S. R. E.
 • Cardinales etiam de latere legatos, eorumdemque Cardinalium
 • congregationes, aliosque quoslibet quacumque praeeminentia, et
 • potestate fungentes et functuros, sublata eis, et eorum cuilibet
 • quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate et auctoritate, ju-
 • dicari et definiri debere; et si secus, super his a quoquam quavis
 • auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, irritum et
 • inane decernimus.

• § 11. Non obstant praemissis, aliisque apostolicis, ac in uni-
 • versalibus, provincialibusque et synodalibus conciliis editis gene-
 • ralibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, nec non
 • etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia
 • roboratis statutis, stylis, usibus et consuetudinibus etiam imme-
 • morabilibus, ac quoruncumque praedecessorum nostrorum litte-
 • ris, privilegiis, indulgentiis et facultatibus quibusvis, etiam dictis Car-
 • dinalibus, eorumque congregationibus, sub quibuscumque verbo-
 • rum tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriis
 • derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, et insolitis clau-
 • sulis, ac irritantibus, et aliis decretis, etiam motu, scientia et po-
 • testatis plenitudine similibus, etiam consistorialiter, vel alias in
 • contrarium praemissorum, quomodolibet concessis, confirmatis et
 • innovatis. Quibus omnibus et singulis, etiamsi pro illorum suffi-
 • cienti derogatione, de illis, eorumque totis tenoribus, specialis,
 • specifica, expressa et individua, ac de verbo ad verbum, non au-
 • tem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quae-
 • vis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma, ad hoc
 • servanda foret, tenore huiusmodi, ac si de verbo ad verbum,
 • nihil penitus omissis, et forma in illis tradita, observata, exprime-
 • rentur, et insererentur, praesentibus pro plene, et sufficienter ex-

• pressis, et insertis habentes, illis alias in suo robore permausu-
 • ris, ad praemissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter et
 • expresse derogamus, coeterisque contrariis quibuscumque.

• § 12. Volumus autem ut lapsis vigintiquinque diebus, post-
 • quam praesentes litterae, per dominium et dictiones praedictas per
 • ordinarios locorum ordinatae fuerint, omnes et singulos in dominio
 • et ditione praedictis existentes perinde arcent, ac si unicuique
 • eorum personaliter, an nominatim intimatae fuissent; utque ea-
 • rumdem praesentium litterarum transumptis, seu exemplis, etiam
 • impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo per-
 • sonae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem pror-
 • sus fides in judicio, et extra adhibeatur, quae ipsis praesentibus
 • adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae.

• Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo
 • piscatoris die 14 januarii 1744, pontificatus nostri anno quarto. •

D. Cardinalis Passioneus.

Similia indulta eodem fere exemplo expedita fuerunt pro aliis
 aliorum principum, et rerum publicarum ditionibus.

INDULGENZE.

Lungo di troppo sarebbe se tutte volessimo recare le risoluzioni
 pontificie emanate in questo proposito, per cui, unicamente alle prin-
 cipali e più interessanti attenendosi, porgeremo ai lettori una breve
 maniera, onde sopra questa materia instruirsi.

Il Sommo Pontefice Innocenzo XI nell' anno 1678 il 7 marzo
 col decreto seguente revocò moltissime indulgenze, e le dichiarò fal-
 se, finte ed apocrife, come dalla esposizione che segue.

D E C R E T U M.

• Delatae saepius fuere ad sacram Congregationem indulgentiis,
 • sacrisque reliquiis praepositam, indulgentiae quaedam confictae,
 • et omnino falsae, quae per diversas orbis christiani partes circum-
 • feruntur; aliae vero examinandae, quae adhibito studio, inventae
 • sunt vel apocryphae, vel a Romanis Pontificibus revocatae, vel
 • nullae, quod datum eis tempus praeteriisset: quarum quidem plu-
 • rimae, cum non facilem cognitionem habeant, christifideles harum
 • rerum minus peritos fallunt, qui spe indulgentiae remissionisque
 • peccatorum suorum consequendae, frustrantur. Quamobrem ead.
 • sacr. Congr. vehementer cupiens huic malo magis in dies serpenti
 • occurrere, animarum profectui, et indulgentiarum dignitati consu-
 • lere, plures illarum singulari diligentia colligi, et in indice referri
 • curavit.

• Tales in primis sunt illae, uti asserunt, concessae a Joanne II,
 • et Sixto IV, recitantibus orationem charitatis Jesu Christi Domini
 • nostri, *Praecor te, piissime Domine*, etc., ab Urbano II, Ecclesiae
 • s. Mariae, ut vulgo dici solet, Campagnolae, et s. Victoriae, ab
 • Eugenio III, revelationi de plaga in humero Jesu Christi, factae
 • s. Bernardo ab Innocentio III; Archiconfraternitati et ordini re-
 • demptionis, a Bonifacio IX. Visitantibus capellam s. Nicolai de To-
 • lentino in ejus die festo, a Joanne XXII. Osculantibus mensuram
 • plantae pedis b. Mariae Virginis, ab Alexandro VI. Imagini b. Ma-
 • riae, vulgo dictae, Laghetti, a Leone X. Gestantibus funiculum s.
 • Francisci, primum in urbe impressa, deinde Mediolani anno 1665,
 • (suas tamen habent, et vera confratres archiconfraternitatis cor-
 • digerorum s. Francisci), recitantibus salutationem angelicam ad
 • pulsum horologii et imagini Conceptionis Mariae Virginis Imma-
 • culatae in circulo depictae, cujus pedibus luna subjecta est, a
 • Pio IV, vel Pio V. Principi Senarum, a Clemente VIII, dicentibus
 • orationem: *O magnum mysterium*, etc., et Ecclesiae s. Mariae,
 • quam vocant Montis Ferrati Avenione impressae, tum aliae pro
 • animabus christifidelium defunctorum impressae Matrili 20 ju-

• lii 1606, a Paulo V. Cantantibus hymnum *Te Matrem Dei laudamus. Te Mariam Virginem confitemur*, etc., vel si die sabbathi intererint, dum id canitur, et coronis, rosariis, imaginibus et numismatibus, quae medalias appellant, ab ea benedictis Federico Cardinali Borromaeo supplicante anno 1611, dum ecclesia Romae in honorem s. Caroli aedificaretur, et ab eodem Paulo et Gregorio XV, dicentibus: *Sia lodato il santissimo Sacramento, Laus sanctissimo Sacramento*, ab Urbano VIII, in honorem ejusdem sacramenti precibus Cardinalis Magalotti, et sacerdotibus celebrata missa dicentibus: *Ave filia Dei Patris, Ave Mater Dei filii*, etc. a Clemente X, recitantibus mane, meridie, ac vespere consuetam antiphonam, *Angelus Domini*, etc., et in fine *Deo gratias, et Mariae*: Ac demum aliae a nonnullis Romanis Pontificibus tributae, ut ajunt, coronis mysteriorum passionis Domini nostri Jesu Christi prece magni duci Etruriae.

• Talis indulgentia sodalitatis s. Nicolai, quae repetita quinque oratione dominica et salutatione Angelica unam liberari animam quolibet die a purgatorii poenis affirmant. Tales aliae Perusii fraternitatis ss. Sebastiani et Rochi, et Romae societatis s. Bernardi ad columnam Trajani; tales demum aliae cruce signatorum s. Eustorgii Mediolani, Arimini et Bononiae.

• Ejus generis sunt et illae concessae, ut ajunt, capellae Rosarii in Ecclesia s. Antonii de Rovigo, seu Rodigii, vel ecclesiae sanctissimae Trinitatis Bergomi, aut s. Petri Montis Todoni, die festo Inventionis sanctissimae Crucis, vel gestantibus funiculum s. Francisci de Paula, vel celebrantibus missas s. Augustini, aut alias quinque in honorem quinque festivitatum B. V, vel recitantibus officium s. Franciscæ romanae, aut antiphonam *O passio magna*, etc., in memoriam Passionis Jesu, aut rosarium s. Annae (quod congregatio sacrorum rituum non probat) aut orationem, quae impressa cum imagine s. Annae circumferri solet *Ave gratia plena*, etc. (quae oratio prohibetur) aut officium Conceptionis b. Virginis Immaculatae, quod asserunt a Paulo V probatum fuisse, aut orationem, *Deus, qui nobis in sancta syndone*, etc. (excipitur indulgentia 100 dierum anno 1671, concessa precibus ducissae

» Sabaudiae ad annos 25, cunctis in illius ditione degentibus) aut
 » aliam, *Ave filia Dei*, etc., post communionem recitandam, vel ali-
 » quo conspicuo venerantibus sanctissimi Eucharistiae sacramenti
 » nomen; indulgentia rursus octoginta millium annorum veteri de
 » tabula exscripta, quam in basilica Lateranensi asservari affirmant
 » pro dicentibus orationem illam vere piam, *Deus, qui pro redem-*
 » *ptione mundi*, etc. Tum quae impressae fuerunt Papiae anno 1670,
 » a hoc titulo, Sommario delle indulgenze concesse dalla Santità di
 » nostro Signore Papa Leone X, all' immagine della Concezione
 » della gloriosa Vergine Maria, vel Pisauri sub nomine b. Joannae
 » anno 1608, evulgatae, vel Barlettae, seu Baruli a recitantibus
 » quasdam non sane malas orationes, lucrandae, vel Parmae visitan-
 » tibus per quadragesimae dies ecclesias tertii ordinis s. Francisci,
 » vel Pistorii et Vastallae a recitantibus orationem, *Ave, sanctissima*
 » *Maria, mater Dei, regina coeli*, etc., et aliae in peculiari impresso
 » libro descriptae, quibus frui dicunt devotos Seraphico et benefa-
 » ctiores.

» His enumerandae sunt, quae crucibus claravacensibus tributae
 » dicuntur, vel coronae sive stellario Conceptionis Virginis imma-
 » culatae, quod ex duodecim globulis precariis constat, vel granis,
 » crucibus, et coronis Aloysiae ab ascensione Hispanae monialis or-
 » dinis s. Clarae, vel mensurae altitudinis Jesu Christi Domini no-
 » stri, vel imagini, aut mensurae vulneris lateri ejus inflicti, vel ora-
 » tionis, ut ajunt, in sepulchro Domini nostri repertae et indulgentiae,
 » ut ajunt innixae revelationi factae s. Birgittae, Mechtildi et Elisa-
 » beth; vel beato Joanni de Cruce, et concessae, ut asserunt, gra-
 » nis, quae aliquod ex tribus granis tetigerint, extantibus penes Ro-
 » manum Pontificem, Hispaniarum regem et ministrum generalem
 » fratrum minorum observantiae s. Francisci.

» Omnes vero, et singulas jam dictas indulgentias sacra congregatio partim esse confictas, et plane falsas declarat, partim apocryphas, vel ex alio capite nullas, quae nemini suffragari possunt, easque in futurum ullo in loco, ut veras publicari, et lucrandas christifidelibus proponi vetat, foliaque et libros, ubi sic proponuntur, seu afferuntur, omnino praecipit aboleri, nisi praedictae in-

- *dulgentiae fuerint diligenter expunctae: nec ideo tamen vult alias,*
- *quas hoc decretum non continet, pro veris et legitimis taciteque*
- *probatis haberi.*

• Ac demum omnes indulgentias concessas ante decretum Clementis VIII, latum die 9 januarii 1587, coronis, rosariis, granis, seu calculis, crucibus et imaginibus sacris, vel ante breve Pauli V, quod incipit *Romanus Pontifex*, etc., editum 23 maji anno 1606, personis regularibus quarumcumque religionum et ordinum etiam mendicantium, vel ante constitut. Clem. VIII, cujus initium *Quaecumque*, etc., et 68, Pauli V, incipientem *Quae salubriter*, etc., habitas per aggregationem, vel aliam communicationem ab archiconfraternitate ulla, ordine, congregatione, societate etiam Jesu, capitulo, vel coetu quocumque, vel ab eorum officialibus, superioribus, aliisque personis, vel persona, etiamsi earum, vel ejus mentio specialis et individua facienda esset, nisi fuerint deinde Romani Pontificis auctoritate innovatae, aut confirmatae, nullius esse roboris et momenti pariter declarat.

• Porro summaria indulgentiarum pro congregationibus doctrinae christianae, confraternitatibus ss. Trinitatis, et redemptionis captivorum nominis Dei, rosarii b. Mariae de Mercede et redemptionis captivorum, b. Mariae de monte Carmelo, cincturae s. Augustini et s. Monicae, nisi ab eadem congregatione recognita, non permittuntur.

• Indulgentias vero stationum urbis, quae a Romanis Pontificibus singulari quodam beneficio, vel communicatae sunt, vel communicabuntur interdum aliquibus locis, ordinibus aut personis, diebus tantum stationum in missali romano descriptis suffragari posse declarat: semel autem dumtaxat in die plenariam indulgentiam in certos dies ecclesiam visitantibus concessam, vel aliud pium opus peragentibus lucriferi.

• De quibus relatione facta per secretarium ad sanctissimum, cuncta Sanctitas sua probavit, et inviolate servari jussit. Datum Romae die 7 martii 1678. •

In questo decreto come si vede al § *Indulgentiam vero stationum urbis* Innocenzo XI avendo varie cose ordinato intorno allo acquistare

le indulgenze delle stazioni della città, e Paolo V, nella sua Costituzione che incomincia *Romanus Pontifex* § 10, avendo concesso che queste possano anche ottenersi dai regolari che visitano devotamente la loro Chiesa, così giova riferire i giorni stessi delle stazioni descritti nel messale romano, e le indulgenze che in questi si possono ottenere, siccome si trovano nel libro delle regole del terzo ordine di s. Francesco pubblicato dal p. Angelo Auda da Lantussa dell'ordine serafico ed approvato dal reverend. p. Giacinto Libelo dell'ordine dei predicatori maestro del sacro palazzo apostolico l'anno 1665, il dì 11 marzo. Useremo delle parole con cui sono indicate nel riferirle.

IN JANUARIO.

- *In Circumcisione Domini*, statio ad s. Mariam Trans Tiberim : indulgentia plenaria, et 25000 annorum.
- *In Epiphania Domini*, statio ad s. Petrum, indulgentia plenaria, et 18000 annorum et totidem quadragenarum.

IN FEBRUARIO.

- *Dominica septuagesima*. Statio ad s. Laurentium extra muros, et indulgentia plenaria.
- *Dominica sexagesima*. Statio ad s. Paulum, et indulgentia plenaria et 1000 ann. et totidem quadragen.
- *Dominica quinquagesima*. Statio ad s. Petrum, et indulgentia plenaria, et 28000 ann. cum totidem quadragenis, et remissione tertiae partis peccatorum.

IN QUADRAGESIMA.

- *Feria 4 cinerum*. Statio ad s. Sabinam, et indulgentia plenaria cum 3000 annis et totidem quadragenis.
- *Feria 5 post cineres*. Statio ad s. Gregorium, et indulgentia 4000 annorum.

- *Feria 6.* Statio ad ss. Joannem et Paulum, et indulgentia 10000 annorum.
- *Sabbatho post cineres.* Statio ad s. Tryphonem et indulgentia 10000 annorum, et plenaria.
- *Dominica 1 quadragesimae.* Statio ad s. Joannem in Laterano, et indulgentia plenaria cum 18000 annis, et liberatione animae e purgatorio.
- *Feria 2.* Statio ad s. Petrum ad Vincula, et 10000 anni indulgentiarum, uti etiam indulgentia plenaria.
- *Feria 3.* Statio ad s. Anastasiam, et indulgentia 28000 annorum cum totidem quadragenis, et liberatio animae e purgatorio.
- *Feria 4.* Statio ad s. Mariam Majorem, et indulgentia 28000 annorum, et remissio tertiae partis peccatorum.
- *Feria 5.* Statio ad s. Laurentium in Paneperna, et indulgentia 1000 annorum, uti etiam plenaria.
- *Feria 6.* Statio ad ss. duodecim Apostolos, et indulg. 12000 annor. uti etiam plenaria.
- *Sabbatho.* Statio ad s. Petrum, et indulgentia 18000 annor. et totidem quadragenarum, uti et plenaria.
- *Dominica 2 quadragesimae.* Statio ad s. Mariam Majorem, et indulgentia 18000 annorum et totidem quadragenarum.
- *Feria 2.* Statio ad s. Clementem et indulgentia plenaria.
- *Feria 3.* Statio ad s. Balbinam, et 10000 anni indulgentiarum.
- *Feria 4.* Statio ad s. Caeciliam, et indulgentia 10000 annor.
- *Feria 5.* Statio ad s. Mariam Trans Tiberim, et indulgentia 25000 annorum.
- *Feria 6.* Statio ad s. Vitalem, et indulgentia 10000 annorum.
- *Sabbatho.* Statio ad ss. Marcellinum et Petrum, et indulgentia plenaria, item 10000 annor. et liberatio animae e purgatorio.
- *Dominica 3 quadragesimae.* Statio ad s. Laurentium extra muros, et indulgentia 19000 annorum, et 43 quadragenarum, et liberatio animae e purgatorio.
- *Feria 2.* Statio ad s. Marcum, et indulgentia plenar. ac 1000 annorum.
- *Feria 3,* ad s. Prudentianam, et indulg. plen., et 10000 annor.

- *Feria 4.* Statio ad s. Xystum, et indulgentia plenaria, et 10000 annorum.
- *Feria 5.* Statio ad ss. Cosmam et Damianum, et indulgentia 10000 annorum.
- *Feria 6.* Statio ad s. Laurentium in Lucina, et indulgentia 10000 annorum.
- *Sabbatho.* Statio ad s. Susannam, et indulgentia 13000 annor.
- *Dominica 4 quadragesimae.* Statio ad s. Crucem in Jerusalem, et indulgentia plenaria, et liberatio animae e purgatorio.
- *Feria 2.* Statio ad ss. quatuor Coronatos, et indulgentia 10000 annorum.
- *Feria 3.* Statio ad s. Laurentium in Damaso, et indulgentia 10000 annorum, et remissio tertiae partis peccatorum.
- *Feria 4.* Statio ad s. Paulum, et indulgentia plenaria, ac 10000 annorum.
- *Feria 5.* Statio ad ss. Silvestrum et Martinum, et indulgentia 10000 annorum.
- *Feria 6.* Statio ad s. Eusebium, et indulgentia 10000 annor.
- *Sabbatho.* Statio ad s. Nicolaum in carcere, et indulg. plenaria.
- *Dominica Passionis.* Statio ad s. Petrum, et indulgentia 18000 annorum, et totidem quadragenarum et remissio tertiae partis peccatorum.
- *Feria 2.* Statio ad s. Chrysogonum, et indulgentia 10000 annor.
- *Feria 3.* Statio ad s. Cyriacum, et indulgentia 10000 annor.
- *Feria 4.* Statio ad s. Marcellum, et indulgentia 10000 annor.
- *Feria 5.* Statio ad s. Apollinarem, et indulgentia 10000 annor.
- *Feria 6.* Statio ad s. Stephanum in coelio monte, et liberatio animae e purgatorio.
- *Sabbatho.* Statio ad s. Joannem ante Portam Latinam, et indulgentia 13000 annorum, et liberatio animae e purgatorio.
- *Dominica Palmarum.* Statio ad s. Joannem in Laterano, et indulgentia plenaria cum 25000 annis et totidem quadragenis, ac liberatio animae e purgatorio.
- *Feria 2.* Statio ad s. Praxedem, et indulgentia plenaria, et 15000 annorum.

- *Feria 3.* Statio ad s. Priscam, et indulgentia plenaria, et 18000 annorum.
- *Feria 4.* Statio ad s. Mariam Majorem, et indulgentia plenaria, et 28000 annorum.
- *In coena Domini.* Statio ad s. Joannem in Laterano, et indulgentia plenaria 11000 annor. 38. Quadragenarum, et liberatio animae e purgatorio.
- *In parasceve.* Statio ad s. Crucem in Jerusalem, et indulgentia plenaria.
- *Sabbatho sancto.* Statio ad s. Joannem in Laterano, et indulgentia plenaria, item 11000, annor. 45 Quadragenarum, et liberatio animae e purgatorio.
- *Dominica resurrectionis.* Statio ad s. Mariam Majorem, et indulgentia plenaria, et 28000 annor., et totidem quadragenarum.
- *Feria 2.* Statio ad s. Petrum, et indulgentia plenaria, et 28000 annorum.
- *Feria 3.* Statio ad s. Paulum, et indulgentia plenaria, item 20000 annor. et 28 quadragenarum.
- *Feria 4.* Statio ad s. Laurentium extra muros, et indulgentia 28000 annorum, totidem quadragenarum, et remissio tertiae partis peccatorum.
- *Feria 5.* Statio ad ss. 12 Apostolos, et indulgentia plenaria, et 25000 annorum.
- *Feria 6.* Statio ad s. Mariam ad martyres, et indulgentia 15000 annorum.
- *Sabbatho in albis.* Statio ad s. Joannem in Laterano, et indulgentia plenaria, item 15000 annorum, et liberatio animae e purgatoria.
- *Dominica in albis.* Statio ad s. Pancratium, et indulgentia plenaria, et 15000 annorum.

IN APRILI.

- *Die 25 in festo s. Marci Evangelistae.* Statio ad s. Petrum, et indulgentia plenaria, item 15000 annorum, et totidem quadragenarum.

IN MAJO.

- *Feria 2 Rogationum.* Statio ad s. Mariam Majorem, et indulgentia 6048 annor. et totidem quadragenarum, et remissio tertiae partis peccatorum.
- *Feria 3 Rogationum.* Statio ad s. Joannem in Laterano, et indulgentia plenaria.
- *Feria 4 Rogationum.* Statio ad s. Petrum, et indulgentia plen.
- *In Ascensione Domini.* Statio ad s. Petrum, et indulgentia plenaria, et 28000 annor.

IN JUNIO.

- *Sabbato in vigilia Pentecostes.* Statio ad s. Joannem in Laterano, et indulgentia plenaria, et liberatio animae e purgatorio.
- *Dominica Pentecostes.* Statio ad s. Petrum, et indulgentia plenar.
- *Feria 2.* Statio ad s. Petrum ad Vincula, et indulgentia plenar.
- *Feria 3.* Statio ad s. Anastasiam, et indulgentia 18000 annorum, et remissio tertiae partis peccatorum.
- *Feria 4.* Statio ad s. Mariam Majorem, et indulgentia 6000 annor. et totidem quadragenarum.
- *Feria 5.* Statio ad s. Laurentium extra muros, et indulgentia 28000 annorum, et remissio tertiae partis peccatorum, et liberatio animae e purgatorio.
- *Feria 6.* Statio ad ss. 12 Apostolos, et indulgentia multorum annorum.
- *Sabbatho ante festum ss. Trinitatis.* Statio ad s. Petrum, et indulgentia 6049 annorum, totidem quadragenarum, et remissio tertiae partis peccatorum.

IN SEPTEMBRI.

- *Feria 4 quatuor temporum septembris.* Statio ad s. Mariam Majorem, et indulgentia plenaria, item 2400 annorum, et totidem quadragenarum.

• *Feria 6, quatuor temporum septembris.* Statio ad ss. 12 Apostolos, et indulgentia plenaria, et 28000 annorum.

• *Sabbatho quatuor temporum septembris.* Statio ad s. Petrum, et indulgentia 28000 annorum, et remissio tertiae partis peccatorum.

IN DECEMBRI.

• *Dominica prima adventus.* Statio ad s. Mariam Majorem, et indulgentia plenaria, item 28000 annorum, et totidem quadragenarum, et remissio tertiae partis peccatorum.

• *Dominica 2 adventus.* Statio ad s. Crucem in Jerusalem, et indulgentia plenaria, et 200 annor.

• *Dominica 3 adventus.* Statio ad s. Petrum, et indulgentia plenaria, et 28000 annorum.

• *Feria IV quatuor temporum adventus.* Statio ad s. Mariam Majorem, et indulgentia plenaria, item 28000 annorum, totidem quadragenarum, et remissio tertiae partis peccatorum.

• *Feria VI quatuor temporum adventus.* Statio ad ss. 12 Apostolos, et indulgentia plenaria, et 10000 annor.

• *Sabbatho quatuor temporum adventus.* Statio ad s. Petrum, et indulgentia plenaria, et 28000 annorum.

• *Dominica 4 adventus.* Statio ad ss. 12 Apostolos et indulgentia plenaria.

• *In vigilia Nativitates Domini.* Statio ad s. Mariam Majorem, et indulgentia plenaria, item 28000 annorum et totidem quadragen.

• *In Nativitate Domini ad primam missam in nocte.* Statio ad s. Mariam Majorem ad Praesepe, et indulgentia plenaria, item 20000 annorum, et totidem quadrag.

• *Ad 2 Missam in aurora.* Statio ad s. Anastasiam, et indulgentia plenaria, item 28000 annor. et totidem quadrag.

• *Ad 3 Missam in die Nativitatis Domini.* Statio ad s. Mariam Majorem, et indulgentia plenaria.

• *In festo s. Stephani proto-martyris.* Statio ad s. Stephanum in Caelio monte, et indulgentia plenaria, item 28000 annorum et totidem quadrag.

- *In festo s. Joannis Apostoli et Evangelistae.* Statio ad s. Mariam
- Majorem, et indulgentia plenaria, etiam 50000 annor. et liberatio
- animae e purgatorio.

- *In festo ss. Innocentium.* Statio ad s. Paulum, et indulgentia
- plenaria, etiam 15000 annorum, et totidem quadrag. •

Le indulgenze tanto plenarie quanto parziali annesse a luoghi di Terra-Santa, si trovano descritte nel libro intitolato *Familiari regularium* a p. F. Joseph a Neapoli, stampato in Napoli l'anno 1706 al foglio 319 nel modo che noi riferiamo, cioè:

Indulgentiae plenariae Terrae sanctae.

- In Ecclesia s. Sepulchri, ubi Dominus noster Jesus Christus
- triduo jacuit, est indulgentia liberationis unius animae a poena et
- culpa.
- In loco ubi fuit inventa sancta Crux Domini una cum clavis,
- quibus in illa fuit confixus, est indulgentia plenaria.
- In domo Pilati, ubi Dominus noster fuit flagellatus, et spinis
- coronatus, ac morti adjudicatus, est indulgentia plenaria.
- In domo Herodis, ubi Christus fuit illusus, et veste alba indu-
- tus, est indulgentia plenaria.
- In Ecclesia s. Annae, ubi nata est b. Virgo Maria, indulgentia
- plenaria.
- In templo, ubi eadem B. Virgo fuit praesentata, et postea
- desponsata, est indulgentia plenaria.
- In porta, quae denominatur aurea, per quam Christus ingres-
- sus est in dominica Palmarum, indulgentia plenaria.
- In Ecclesia, ubi est sepulchrum b. Virginis, in quo aliquan-
- diu jacuit, indulgentia plenaria.
- In Ecclesia, quae est in loco ex quo Christus ascendit visibi-
- liter in coelum, indulgentia plenaria.
- In Ecclesia, ubi antiquitus fuit domus habitationis b. Virginis,
- indulgentia plenaria.
- In Caenaculo, ubi fuit institutum ss. Sacramentum altaris, etc.
- indulgentia plenaria.

- In Ecclesia, ubi, juxta praesepe, natus est Salvator mundi, indulgentia plenaria.
- In monte Calvario, ubi Christus crucifixus est, indulg. plen.
- In Bethania, ubi est sepulcrum Lazari, a quo fuit resuscitatus per Christum, indulg. plenar.
- In monte, seu deserto, in quo Christus jejunavit quadraginta diebus, indulgentia plenaria.
- Apud fluvium Jordanis in loco, ubi Christus baptizatus est, indulgentia plenaria.
- In Nazareth, in loco, ubi fuit salutata ab angelo B. V. indulgentia plenaria.
- In Ecclesia, ubi fuit domus s. Elisabeth, et ubi natus est s. Johannes Baptista, indulgent. plenar.
- In loco, ubi Christus parvulus natus, et pannis mundis involutus est, indulg. plen.
- In altari, ubi Christus fuit circumcisis, indulg. plen.
- In monte Thabor, ubi Christus transfiguratus est, indulg. plen.
- Infra Ecclesiam montis Sion, ubi sunt sepulchra regum Juda et aliquorum prophetarum, indulg. plenar. •

Gli importanti decreti emanati e contenuti nel bollario di Clemente XI, sono i seguenti.

DECRETUM.

De indulgentiis, quas gestantes scapulare Conceptionis B. V. Immaculatae, et cincturati s. Augustini, et sanctae Monicae consequi possunt.

- Praecipuas inter curas, quibus sacra congregatio indulgentiis, et sacris reliquiis praeposita sedulo incumbit, ea est, ut indulgentias, quae a nonnullis interdum temere evulgentur, mature expendat, et quas, aut revocatas, aut falsas, aut apocryphas esse deprehenderit, ne fideles illarum assequendarum spe decipiantur, palam detegat atque prohibeat.
- Cum itaque sacrae congregationi delatum fuerit in libello

• quodam Veronae impresso anno 1711, cui titulus: *Breve notizia*
 • *del santo abitino, che si dispensa da padri Teatini ad onore dell' im-*
 • *macolata Concezione di Maria Vergine in virtù d'un breve apostoli-*
 • *co di Clemente X, confermato con altro del regnante Sommo Pontefi-*
 • *ce in data del 12 maggio 1710, con le indulgenze proprie, e dell' ag-*
 • *gregazione alla loro religione, etc.* Plurimas indulgentias falso con-
 • tineri, veluti a Summis Pontificibus concessas, aut quoquomodo
 • communicatas, gestantibus scapulare parvum coerulei coloris,
 • quod vocant Conceptionis beatissimae Virginis Immaculatae; ideo
 • re mature perpensa die 22 februarii 1712, declaravit nullas alias
 • indulgentias pro gestatione praedicti scapularis acquiri, nisi illas,
 • quas sanctissimus Dominus noster litteris in forma brevis desuper
 • editis die 12 maji anno 1710, clementer concessit his verbis:
 • *Omnibus et singulis utriusque sexus christifidelibus, quibus scapularia*
 • *benedicta hujusmodi, ut praefertur, in posterum distribuentur, die, quo*
 • *illa primum susceperint, si vere poenitentes et confessi sanctissimum*
 • *Eucharistiae sacramentum sumpserint plenariam; nec non eisdem in*
 • *cujuslibet eorum mortis articulo, si etiam vere poenitentes, et confessi,*
 • *ac sac. Communionem refecti, vel quatenus id facere nequiverint, saltem*
 • *contriti nomen Jesu, ore si potuerint, sin minus corde devote invoca-*
 • *verint, itidem plenariam; ac ipsis pariter vere poenitentibus, et confes-*
 • *sis, ac eadem sac. Communionem refectis, qui aliquam ex Ecclesiis di-*
 • *ctae congregationis, vel capellam, sive oratorium die festo ejusdem*
 • *Conceptionis B. M. V. Immaculatae a primis vesperis usque ad occa-*
 • *sum solis diei hujusmodi singulis annis devote visitaverint, et ibi pro*
 • *christianorum principum, etc., preces effuderint, plenariam similiter*
 • *omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericordi-*
 • *ter in Domino concedimus. Insuper praedictis christifidelibus, etiam*
 • *vere poenitentibus et confessis, ac sac. Communionem refectis ecclesiam*
 • *vel capellam, seu oratorium hujusmodi in aliis ejusdem B. M. V. fe-*
 • *stis diebus, ut praefertur, visitantibus, et ibidem orantibus, quo die*
 • *praedictorum id egerint, septem annos et totidem quadragenas de in-*
 • *junctis eis, seu alias quomodolibet debitis poenitentiis in forma Eccle-*
 • *siae consueta relaxamus, etc.*

• Cumque pariter sacrae Congregationi innotuerit in alio libello

• Bononiae impresso anno 1707, qui inscribitur: *Sacro Diario delle grazie, e indulgenze concesse alla compagnia della Cintura detta di s. Agostino, e di s. Monica, etc.*, multas pro cincturatis referri indulgentias, quarum aliquae, aut revocatae, aut falsae omnino sunt; ideo sacra eadem congregatio praedicta die 22 februarii 1712, similiter declaravit, cincturatos nullas alias indulgentias pro gestatione cincturae lucrari posse, nisi illas, quae expresse continentur in brevi a san. mem. Clemente X, desuper edito, quod incipit *Ex injuncto nobis coelitus*, dato die 27 martii 1675.

• Et ut omnis in posterum erroris, ac deceptionis occasio auferatur, districte prohibuit, ne aliae indulgentiae voce, aut scripto publicentur pro gestatione supramemorati parvi scapularis, aut praedictae cincturae, praeter eas, quae in supradictis brevibus sanctissimi Domini nostri Clementis XI, et san. mem. Clementis X, respective continentur. Ac insuper recensitos libellos, alterum Veronae, alterum Bononiae impressum proscribendos censuit sub poenis in indice librorum prohibitorum contentis.

• Quibus per me secretarium sanctissimo Domino nostro relat. Sanctitas sua sententiam sacrae congregationis approbavit, et in omnibus servari jussit. Datum die 24 februarii 1712. •

Fr. Thomas Maria Card. s. Clementis.

Raphael Cosmus de Hieronymis, secret.

• Die mense, et anno quibus supra supradictum decretum affixum et publicatum fuit ad valvas curiae Innocentianae, ac in Acie Campi Florae, et aliis locis solitis, et consuetis urbis per me Jo. Baptistam de Capellis, Apost. curs.

Lodovicus de Capellis, pro. maj. curs.

D E C R E T U M.

Quo tria summaria assertarum indulgentiarum confraternitatibus s. Rocchi concessarum proscribuntur. easdemque confraternitates non aliis indulgentiis gaudere posse declaratur, nisi illis, quae a san. mem. Paulo V, in brevi dato 3 novembris 1606, concessae reperiuntur.

• Cum tria nuper indulgentiarum summaria sac. Congr. indulgentiis, sacrisque Reliquiis praepositae delata fuerint, in quibus
 • quamplurimae indulgentiae, aut falsae, aut apocryphae, aut a nonnullis Romanis Pontificibus, signanter vero a fel. record, Paulo V, brevi dato 3 novembris anni 1606, expresse revocatae continentur, et, quod longe deterius est, multae etiam facultates et concessionis, et nonnulla itidem privilegia, aut pariter revocata, aut omnino conficta, non sine magno fidelium scandalo, et animarum periculo temere evulgantur: sacra eadem congregatio, quae fidei, ac prudenti coelestis indulgentiarum thesauri dispensationi praestitit, die 12 mensis martii labentis anni, re mature perpensa, declaravit confraternitates s. Rochi, in quibusvis locis existentes et archi-confraternitati de urbe aggregatas, nullis aliis indulgentiis, concessionibus et privilegiis uti, et frui posse, nisi illis, quae in supradicto brevi san. mem. Pauli V continentur, et quae in aggregationibus ab eadem archi-confraternitate expediti solitis de verbo ad verbum referuntur. Praedicta autem summaria quorum
 • unum ita inscribitur: *Sommario delle indulgenze concesse da Sommi Pontefici alla venerabile compagnia di s. Rocco d' Ancona, aggregata, ecc. In Ancona nella stamperia Camerale 1661. Alterum vero: Sommario del celeste Tesoro delle indulgenze, doni, grazie, facoltà e privilegii concessi per molti Romani Pontefici, ed ultimamente confermati ed ampliati dalla Santità di nostro Signore Gregorio per la divina provvidenza Papa XIV, alla ven. compagnia ed ospitale di s. Rocco di Roma, da potersi concedere dalli commissarii deputati a questo sant' officio della pubblicazione di tante divine grazie a ciaschedun*

- fedel cristiano, che vorrà entrare nella s. confraternità di s. Rocco di
- Roma. In Roma appresso Paolo Blado stampatore Camerale 1591.
- Tertium denique : Sommario del celeste tesoro dell' indulgenze, doni,
- grazie, facoltà e privilegii concessi, ecc., a ciaschedun fedel cristiano,
- che vorrà entrare nella santa confraternità di s. Rocco di Roma, e co-
- municare alla confraternità del medesimo s. Rocco e Sebastiano nella
- chiesa della B. V. M. di Loreto nella città di Roveredo. In Roma ed
- in Roveredo, per Giuseppe Antonio Gojo 1712, sub poenis in indice
- librorum prohibitorum contentis proscribenda esse censuit, atque
- insuper districte prohibuit, ne aliae indulgentiae, concessiones, aut
- privilegia pro supradictis confraternitatibus s. Rocchi voce, aut
- scripto evulgentur, nisi ea quae in saepe memorato brevi Pauli V,
- concessa reperiuntur; quam sacrae congregationis sententiam per
- me secretarium sanctissimo Domino nostro relatam, Sanctitas sua
- probavit, et executioni mandari jussit. Datum die 14 martii 1714.

L. Card. Picus praefectus.

Raphael Cosmus de Hieronymis, secr.

- Die mense et anno quibus supra supradictum decretum affixum
- et publicatum fuit ad valvas curiae Innocentianae, et in Acie Campi
- Florae, ac aliis locis solitis et consuetis urbis, ut moris est, per me
- Franciscum Bartholotum, apos. curs. •

Ludovicus Capellus, mag. curs.

DECRETUM.

Quo bina summaria indulgentiarum, ut apocrypha proscribuntur,
eorumque usus interdicitur.

- Sacra congregatio indulgentiis sacrisque reliquiis praeposita
- die 13 mensis julii anni 1714, mature perpensis duobus indulgen-
- tiarum summaris, quorum unum ita inscribitur : Sommario dell' in-
- dulgenze, grazie e doni concesse da molti Romani Pontefici, e nuova-
- mente confermate dalla Santità di nostro Signore Papa Clemente XI,
- alla venerabile chiesa e ospitale di s. Maria di Monferrato di Catalo-

• *gna, ed alli confratri e consorore d' essa Madre Vergine. In Palermo presso Francesco Ciche 1714. Alterum vero : Sommario dell' indulgenze concesse da diversi Romani Pontefici, ed ultimamente ampliate e confirmate da nostro Signore Clemente XI, alli fratelli e sorelle del sacro reale e militare ordine, così dell' osservanza, come delli Scalzi di Nostra Signora della Mercè, opera della redenzione de' schiavi cristiani fra gl' infedeli. In Roma nella stamperia della reverenda camera apostolica. In Messina nella stamperia detta di Amico, ed in Palermo per Felice Marino 1710. Dictorum summariorum usum interdixit, illaque prohibenda esse censuit sub poenis in indice librorum prohibitorum contentis. Quibus sanctissimo Domino nostro die 18 ejusdem mensis julii per me secretarium relatis, Sanctitas sua sententiam sacrae Congr. approbavit et executioni mandari jussit. Dat. die 19 julii anni 1714.*

L. Card. Picus, praefectus.

Raphael Cosmus de Hieronymis, secret.

• *Die 19 julii 1714, supradictum decretum affixum et publicatum fuit ad valvas basilicae principis Apostolorum, curiae Innocentianae, ac in aliis locis solitis et consuetis urbis per me Petrum Remolutium, apos. curs. •*

Sebastianus Vasellus, maj. curs.

DECRETUM.

Quoad indulgentias rosariis, seu coronis s. Birgittae a Summis Pontificibus concessas. *Indulgentiae rosariis, seu coronis, quas s. Birgittae vocant a Summis Pontificibus concessae.*

• Leo decimus Pontifex maximus per litteras suas incipientes *Ex Clementi*, datas idus julii 1515, concedit omnibus et singulis utriusque sexus christifidelibus, qui per et super rosaria, seu coronas s. Birgittae devote oraverint, pro qualibet oratione dominica centuum dies et totidem pro salutatione Angelica, et pro quolibet symbolo, si dixerint, vel recitaverint etiam centum dies indulgentiarum; nec

- non pro quolibet Psalterio (idest rosario, aut coronam quindecim
- decadum B. Mariae Virginis) super illis integre per eosdem christifideles, per se ipsos, aut cum socio, vel familiari, qui eandem
- indulgentiam consequatur, dicto, vel recitato, septem annos et totidem quadragenas.

- Sanctissimus Dominus noster Clemens XI, Pontifex Maximus
- in suo brevi, quod incipit *De salute gregis dominici*, dato 22 septembris 1714, concedit omnibus et singulis utriusque sexus christifidelibus confessis, et sacra Communione reffectis, ac pro christianorum principum concordia, haeresum extirpatione, ac s. matris Ecclesiae exaltatione orantibus, qui quotidie per integrum annum coronam s. Birgittae, dummodo sit saltem quinque decadum, recitaverint, semel in anno, die per unumquemque christifidelem eligenda plenariam indulgentiam omnium peccatorum, cum facultate etiam eandem plenariam indulgentiam applicandi animabus in purgatorio existentibus.

- Ad lucrandum hujusmodi indulgentias requiritur, ut coronae a p. p. superioribus monasteriorum, seu ab aliis religiosis ordinis sanctissimi Salvatoris, seu s. Birgittae ad id specialiter deputatis benedicantur. •

DECRETUM.

- Sacra congregatio indulgentiarum et s. reliquiis praeposita die 26 novembris 1714 censuit, permitti posse impressionem praesentis summarii indulgentiarum concessarum coronis, quas vocant s. Birgittae, addita declaratione, quod omnes aliae indulgentiae, quae in praesenti summario expresse non continentur, sunt aut apocryphae, aut nullae, aut a sanctissimo Domino nostro Clemente XI revocatae per supradictum breve datum die 22 septembris 1714.

- Prohibet insuper eadem sacra congr. ne hujusmodi coronae vendantur, aut alteri commodentur, et si secus fiat, declarat supradictas indulgentias cessare, et nullius esse roboris, vel momenti.
- Datum die 4 decembris 1714. •

L. Card. Picus, praefectus.

Raphael Cosmus de Hieronymis, secr.

D E C R E T U M.

Quo summarium indulgentiarum regularibus ordinis sanctissimae Trinitatis redemptionis captivorum, nonnullas continens indulgentias ad quaestum damnatur et prohibetur.

- Quamvis indulgentiae omnes pro porrigentibus manus adju-
- ces non semel ab apostolica Sede, signanter vero a s. Pio V,
- Constit. 50, quae incipit *Et si dominici gregis*, dat. 6, idus fe-
- bruarii anno 1567, revocatae fuerint, quaestoresque damuati; non-
- nulli tamen interdum docentes ea, quae non oportet, indulgentias
- ad quaestum evulgare praesumunt. Quapropter sacra congregatio
- indulgentiis, sacrisque reliquiis praeposita, huic malo occurrere cu-
- piens, summarium quoddam cui titulus: *Breve sommario delle prin-*
- *cipali grazie ed indulgenze concesse alli religiosi dell' ordine della san-*
- *tissima Trinità della redenzione degli schiavi, delle quali godono tutti*
- *quelli che portano il scapulario, ovvero abitino, e visiteranno le chie-*
- *se, o cappelle di dett' ordine, ecc.*, impressum Neapoli apud Hyacin-
- thum Pittante anno 1705, ubi nonnullae indulgentiae ad quaestum
- continentur die 28 januarii labentis anni 1716 sub poenis in indice
- librorum prohibitorum contentis, damnandum censuit, in simul de-
- clarando confraternitates a superioribus ordinis sanctissimae Trini-
- tatis redemptionis captivorum institutas, nullis aliis indulgentiis gau-
- dere, nisi illis, quae expresse continentur in earum summario, alias,
- nempe die 31 januarii anni 1675, ab eadem sacra congregatione
- recognito, atque approbato, et deinde Romae typis rev. cam. apo-
- stolicae impresso anno 1682. Quibus sanctissimo Domino nostro
- per me secretarium relatis, Sanctitas sua sententiam sacrae congr.
- probavit, et executioni mandari jussit. Datum die vi martii 1716.

L. Card. Picus, praefectus.

Raphael Cosmus de Hieronymis, secret.

- Die, mense et anno, quibus supra supradictum decretum affixum
- et publicatum fuit ad valvas curiae Innocentianae, ac in aliis locis so-

- *litis et consuetis urbis, ut moris est, per me Jo. Baptistam de Capellis*
- *ss. D. N. pp. cursorem.*

Bartholomaeus de Camillis, maj. curs.

DECRETUM.

Quo declaratur necessariam esse delationem scapularii ad lucrandas indulgentias concessas sodalibus confraternitatum ordinis sanctissimae Trinitatis redemptionis captivorum.

- In sacra Congregatione indulgentiis, sacrisque reliquiis praeposita habita die 28 aprilis labentis anni 1716, relatis, precibus
- p. Johannis a s. Francisco procuratoris generalis fratrum ordinis
- sanctissimae Trinitatis redemptionis captivorum excalceatorum
- nuncupatorum congregationis Hispaniae, humiliter postulantis declarari, an sodales confraternitatum, sui ordinis loco scapularii,
- quod plerique gestare solent, exiguum panni albi frustulum, cui
- parvula crux rubri, et coerulei coloris acu intexta est, vesti assumtum deferentes, lucrari valeant indulgentias concessas iis, qui scapularium deferunt. Eminentissimi patres declararunt, non lucrari.
- Datum die 29 aprilis 1716. •

L. Cardinalis Picus, praefectus.

Raphael Cosmus de Hieronymis, secr.

DECRETUM.

Quo declaratur indulgentiam pro feriis sextis mensis martii dari solitam, comprehendi sub clausula *Volumus autem, etc.*, quae in brevibus apostolicis apponi consuevit.

- Ne contra veterem, et probatam in Ecclesia consuetudinem,
- indulgentiarum numero nimis aucto, ecclesiastica disciplina enervetur, saepius in brevibus apponi consuevit clausula illa: *Volumus autem, ut si alias christifidelibus dictam Ecclesiam qualibet anni die*
- *visitantibus, alia indulgentia perpetua, vel ad tempus nondum elapsum*

• *duratura concessa fuerit, praesentes litterae nullae sint. Cum autem alias*
 • *pro ejusdem clausulae explicatione supplicatum fuerit, sacra con-*
 • *gregatio indulgentiis, sacrisque reliquiis praeposita declaravit, ea*
 • *nullatenus comprehendi altaria privilegiata pro defunctis, neque indul-*
 • *gentias, aut certo personarum generi concessas, ut confraternitatibus,*
 • *regularibus et capitulo, aut certum pium opus in ipsa ecclesia pera-*
 • *gentibus, ut litanias, aliasque hujusmodi recitantibus, de iis, qui chri-*
 • *stiana doctrina erudiuntur, vel alios erudiunt, et qui sanctissimi Eu-*
 • *charistiae sacramenti expositioni cum oratione quadraginta horarum*
 • *intersunt, neque stationum urbis, et septem altarium indulgentias adin-*
 • *star septem altarium basilicae Vaticanae concessas, neque demum quae*
 • *pro unica vice conceduntur. Coeterum si alia indulgentia sive plenaria,*
 • *sive non plenaria in perpetuum, vel ad tempus, tum ab eodem, tum ab*
 • *alio Romano Pontifice generatim christifidelibus ecclesiam, vel aliquod*
 • *ejus altare seu capellam visitantibus eodem die, vel diverso concessa*
 • *fuerit, de qua non fiat in litteris apostolicis mentio, has litteras ob*
 • *dictam clausulam esse prorsus irritas, ac nullas. Ut expresse habetur*
 • *in decreto ab eadem sacra congregatione desuper edito die 23*
 • *junii anni 1673. Postea tamen eidem sacrae congregationi dela-*
 • *tum fuit, non paucos esse, qui praedictum decretum non recte in-*
 • *telligentes sibi suadent, quod si in aliqua ecclesia jam concessae*
 • *reperiantur indulgentiae, quae pro feriis sextis mensis martii dari*
 • *solent, et postea in eadem ecclesia alia indulgentia concedatur cum*
 • *appositione in brevi supramemoratae clausulae *Volumus autem, etc.**
 • *indulgentia, quae postremo loco data est, valida sit. Quapropter,*
 • *ut omnis in posterum erroris occasio anferatur, eadem sacra con-*
 • *gregatio habita die 18 aprilis anni 1716 declaravit indulgentiam*
 • *ultimo loco ita concessam ob saepe dictam clausulam *Volumus au-**
 • *tem, etc.* litteris apostolicis insertam, esse nullam. Datum die 11
 • septembris 1716.

L. Card. Picus, praefectus.

Raphael Cosmus de Hieronymis, secret.

D E C R E T U M.

Quo summarium quoddam indulgentiarum regularibus ordinis sanctissimae Trinitatis redemptionis captivorum christianorum concessarum, ut continens quamplurimas falsas indulgentias prohibetur, ejusque usus interdicitur.

• Decet sacram congregat. indulgentiis, sacrisque reliquiis
 • praepositam, indulgentias, aut revocatas, aut falsas et apocryphas
 • detegere, atque prohibere, ut quae verae sunt, a fidelibus digno-
 • scantur, et circumspecte prospicere, ut omnis in re tam sacra
 • turpis quaestus prorsus eliminetur.

• Mature itaque perpenseo summario quodam indulgentiarum,
 • quod inscribitur: *Breve sommario delle principali grazie e indulgen-
 • ze concesse alli religiosi dell' ordine della santissima Trinità della
 • redenzione degli schiavi cristiani, delle quali godono tutti quelli che
 • portano il scapulario, ovvero abitino, e visiteranno le chiese o cappelle
 • di detto ordine, le quali indulgenze sono state approvate da' Sommi
 • Pontefici, e di nuovo dalla fel. mem. di Papa Innocenzo XII, come si
 • vede nella bolla spedita l' anno 1693.* Et incipit *Saranno privi di
 • guadagnare le predette indulgenze, impresso Neapolis anno 1716, in
 • quo summario, nedum quamplurimae indulgentiae falsae continen-
 • tar, verum etiam contra apostolica decreta pro earumdem indul-
 • gentiarum assecutione pecuniae solutio praescribitur. Sacra eadem
 • congregatio die 20 decembris anni 1718 dicti summarii Neapolis,
 • ut supra impressi, vel denuo ubicumque imprimendi usum inter-
 • dixit, illudque prohibuit sub poenis in indice librorum prohibito-
 • rum contentis. Insuper declarando, nullis aliis indulgentiis frui
 • posse confraternitates erectas, seu in posterum erigendas sub ti-
 • tulo sanctissimae Trinitatis redemptionis captivorum, nisi illis,
 • quae habentur in summario alias Romae impresso, et ab eadem
 • sacra congregatione approbato die 31 januarii 1675.*

• Quibus per me secretarium sanctissimo Domino nostro relatis,

- Sanctitas sua sententiam sacrae congregationis approbavit. Datum
- die 22 decembris 1719.

J. D. C. Parraccianus.

Raphael Cosmus de Hieronymis, secret.

- Die 24 decemb. 1718 supradictum decretum affixum et publicatum fuit ad valvas basilicae principis Apostolorum, montis citorii, ac aliis locis solitis, et consuetis urbis per me Bartholomaeum Camilli, apostolicum cursorem.

Johannes Triphelius, maj. curs.

DECRETUM.

Quo duo summaria typis impressa, ut continentia nonnullas indulgentias falsas, apocryphas, aut ab Apostolica Sede revocatas prohibentur, eorumque usus interdicitur.

- Cum sacra congr. indulgentiis, sacrisque reliquiis praeposita,
- re mature perpensa deprehenderit, nonnullas indulgentias falsas,
- apocryphas, aut ab Apostolica Sede revocatas contineri in libello
- impresso per Carolum Josephum Astorinum anno 1712, Papiae,
- et laude Pompeja, cui titulus : *Compendio della regola del terz' ordine de' penitenti del serafico padre s. Francesco confermata da Papa Niccolò IV, nuovamente per comodità de' terziarii e tarziarie, che oggidì si trovano sotto la protezione del medesimo santo Padre, ristampato ad istanza delli fratelli e sorelle di detto ordine, eretto nell'insigne chiesa di s. Francesco di questa città di Lodi con l'aggiunta di una breve notizia delle indulgenze, favori e privilegii più cospicui concessi da' sommi Pontefici a quest'ordine, et in quodam summario indulgentiarum edito Ulysipone anno 1681, typis Antonii Graesbeeck de Melo, quod inscribitur : *Summario de thesauro celestial das indulgencias, gracias, facultades et privilegios concedidos per muytos Romanos Pontifices ac sagrado et apostolico hospital, de Santo Spirito em saxia da cidade de Roma, confirmadas ora novamente pelo santissimo Papa Gregor. XIII, nosso Senhoras quaes se concedem pelos commissarios, collectores deputados por este sancto officio a todos e**

- *cada hum dos feis Christaos, que quizerem entrarna sanctissima confraria da casa, et hospital de nossa Senhora da Victoria desta cidade de Lisboa.* Eadem sacra congregatio die 29 januarii anni 1720,
- censuit, libellum supra enunciatum, praedictumque summarium
- prohiberi, illorumque usum interdicti debere sub poenis in indice
- librorum prohibitorum contentis. Quam sacrae congregationis sententiam per me secretarium sanctissimo D. N. relatam Sanctitas
- sua approbavit die 31 ejusdem mensis. Datum 14 februarii 1720.

J. D. Card. Parraccianus.

Raphael Cosmus de Hieronymis, secr.

DECRETUM.

Quo statuitur, ut pro aggregationibus archi-confraternitatibus almae urbis, seu potius pro illarum expensis nihil ultra unum scutum aureum recipi valeat.

- Ad tollendos nonnullos abusos, qui in expediendis litteris patentibus aggregationum archiconfraternitatibus almae urbis retro
- actis temporibus irrepserant, sacra congregatio indulgentiarum
- decreto edito die 6 martii 1608 approbante san. mem. Paulo V,
- statuit, atque decrevit, ut pro expeditione praedictarum litterarum
- aggregationum, seu potius pro expensis desuper faciendis, nempe
- pro pergamenis, scriptura, sigillo, capsulis, cordulis, cera, secretarii, notarii que labore, vel mercede, aliisque omnibus quibus-
- cumque nihil omnino ultra scutum unum aureum pro singula aggregatione, institutione, vel confirmatione, quovis praetextu, aut
- colore, etiam merae eleemosynae exigi, aut recipi valeat, sub poena ipso facto incurrenda nullitatis aggregationis, omniumque indulgentiarum et spiritualium gratiarum in aggregationibus contentarum, cum privatione etiam facultatis aggregandi, et privatione
- pariter officiorum, et inhabilitate ad eadem officia in posterum obtinenda pro ministris, superioribus, officialibus, aliisque contra
- praedictum decretum facere praesumentibus, quae a nullo alio, nisi a Romano Pontifice pro tempore existente remitti valeat, aliis-

- que etiam sub gravioribus poenis arbitrio ejusdem Romani Pontificis pro tempore existentis imponendis. Ne autem longo temporis
- decursu praedicti decreti oblivio induci, ac denuo abusus irrepere
- possint, sacra congregatio indulgentiis, sacrisque reliquiis praeposita, habita die 9 aprilis 1720 decrevit, atque mandavit singulis ordinibus, religionibus, institutis, et archi-confraternitatibus,
- eorumque superioribus, ministris, atque officialibus quocumque nomine nuncupatis, ut pro expediendis litteris patentibus aggregationum, seu potius pro illarum expensis quibuscumque nihil
- ultra unum scutum aureum sub quovis praetextu, aut quaesito colore, etiam a sponte dantibus, aut titulo eleemosynae recipere audeant, aut recipi permittant sub iisdem poenis contentis in supra
- memorato decreto edito die 6 martii 1608, ne confraternitates aggregationandae sumptibus nimium graventur, et ut omnes intelligant, coelestes Ecclesiae thesauros non quaestus, aut alicujus lucri causa, sed ad pietatem fidelium excitandam ex Apostolicae Sedis benignitate aperiri. Quibus per me secretarium sanctissimo Domino
- nostro Clementi XI, relatis, Sanctitas sua decretum sacrae congregationis approbavit, et in omnibus executioni mandari jussit.
- Datum die 10 aprilis 1720.

J. D. Card. Parraccianus.

Raphael Cosmus de Hieronymis, secr.

- *Die mense et anno, quibus supra, supradictum decretum affixum et publicatum fuit ad valvas curiae Innocentianae, ac in aliis locis solitis et consuetis urbis, ut moris est, per me Josephum Badialem, apost. curs.*

Jo. Triphellius, maj. curs.

A questi decreti aggiunger si devono le Costituzioni pontificie che seguono. La prima è per quelli che frequentano la dottrina cristiana.

INNOCENTIUS PAPA XI.

Ad perpetuam rei memoriam.

• Pietatis, ac christianae charitatis opera ubique locorum cum
 • divini cultus incremento, exerceri cupientes, christifideles quoscum-
 • que, praesertim sub suavi religionis jugo altissimo famulantes, et
 • ut ad illa exercenda promptiores reddantur, indulgentiis et pec-
 • catorum remissionibus invitamus, prout ad christianam religionem
 • propagandam et animarum salutem procurandam conspiciamus in
 • domino salubriter expedire. Cum itaque (sicut accepimus) dilecti
 • filii, fratres ordinis min. s. Francisci de observantia noncupato-
 • rum, inter pia, quae exercent, opera, etiam adultos et pueros quos-
 • cumque per universum christianum orbem catholicae fidei rudi-
 • menta et christianas virtutes omnes recte doceant Nos pro nostri
 • pastoralis officii munere, hoc pium, christianaeque reipublicae
 • necessarium opus, ex quo hactenus uberrimi fructus provenire, ac
 • multo uberiores post haec ex quo proventuros speramus, confo-
 • vere volentes, ut eorundem fratrum devotio ad dictum opus exer-
 • cendum in dies magis augeatur, de omnipotentis Dei misericor-
 • dia, ac bb. Petri et Pauli Apostolor. ejus auctoritate confisi, sup-
 • plicationibus etiam dilecti filii Francisci Diaz a s. Bonaventura
 • commissarii generalis curiae pro ultramontana familia dicti ordi-
 • nis, nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, omnibus et sin-
 • gulis dicti ordinis fratribus, et aliis universis christifidelibus, ubi-
 • vis locorum existentibus, ac cum iisdem fratribus ad infrascripta
 • cooperantibus, qui de superiorum suorum licentia respective, ac
 • de consensu ordinariorum locorum pueros, et adultos quoscum-
 • que doctrinam christianam juxta decreta concilii Tridentini do-
 • cere, vel eidem (dum docetur) interesse consueverint, si vero
 • poenitentes, ac confessi, ss. Eucharistiae sacramento die festo (ab
 • iisdem ordinariis, in ecclesiis, in quibus doctrina christiana do-
 • cetur, semel in anno) designando, refecti fuerint, plenariam, nec
 • non ipsis (qui vere similiter poenitentes et confessi, ss. Eucharis-

Supplem. Vol. IV. P. 2.

» stiae sacramentum sumpserint, aut id facere non valentes, animo
 » contrito nomen Jesu, saltem corde in mortis articulo devote invo-
 » caverint similiter plenariam omnium peccatorum suorum indul-
 » gentiam et remissionem misericorditer in domino concedimus.
 » Praeterea illis, qui pariter vere poenitentes, et confessi, semel
 » quolibet mense ss. Eucharistiae sacramentum sumpserint septem
 » annos, et tot quadragenas : qui vero in causa fuerint, ut pueri, fa-
 » muli, aut quaevis aliae personae doctrinam christianam frequen-
 » tent, et qui diebus stationum almae urbis nostrae hanc doctrinam
 » in ecclesiis, aut oratoriis de ordinariorum licentia docuerint, ac
 » etiam illi (qui ad eandem discendam accesserint) easdem indul-
 » gentias consequantur, quas consequuntur, et consequi possent, si
 » ecclesias stationum ejusdem urbis personaliter visitarent: easdem
 » etiam indulgentias visitatores scholarum doctrinae hujusmodi (qui
 » ex commisso sibi officio visitabunt illas scholas, quas illo die vi-
 » sitare poterunt) consequantur, si peccata sua confessi, ss. Eucha-
 » ristiae sacramentum sumpserint. Insuper iis, qui diebus feriatis
 » doctrinam christianam, aut publice, aut privatim explanaverint,
 » centum dies : nec non omnibus et singulis praeceptoribus, qui die-
 » bus festis discipulos suos ad doctrinam christianam duxerint; eos-
 » que illam docuerint, septem annos : et qui diebus feriatis in pro-
 » priis scholis eandem doctrinam explicaverint, aut collationes fe-
 » cerint (licet illo die non intervenerint) in aliqua schola discendi
 » causa, septem annos : omnibus, et singulis patribus et matribus
 » familia, qui in suis domibus, liberis, famulis et familiaribus utrius-
 » que sexus doctrinam christianam similiter explicaverint, qualibet
 » vice id fecerint, centum dies: item iis, qui per civitates, terras, et
 » alia loca viros, mulieres, aut pueros ad discendam eandem do-
 » ctrinam christianam docendi causa convocando circumierint, se-
 » ptem annos : ac etiam, qui extra civitatem ad illam docendam per
 » castra et villas exeunt, decem annos : omnibus etiam christifideli-
 » bus (qui per mediam horam doctrinae praedictae, aut discendi,
 » aut docendi causa studuerint, aut eidem interfuerint) centum dies;
 » eisdem etiam, qui doctrinam praedictam docere solent, si infirmos
 » visitaverint, quoties id fecerint, ducentos dies de injunctis iis, seu

• alias quomodolibet per eos debitis poenitentiis in forma ecclesiae
 • consueta relaxamus. Praesentibus perpetuis futuris temporibus
 • valituris: non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apo-
 • stolicis, ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut
 • (si aliquae aliae indulgentiae praedictis fratribus praemissa agen-
 • tibus a nobis, vel praedecessoribus nostris ad tempus nondum
 • elapsum, vel perpetuo duraturae concessae fuerint) praesentes
 • nullae sint. Utque earumdem praesentium litterarum transumptis,
 • seu exemplis etiam impressis, manu alicujus notarii publici, vel
 • secretarii generalis dicti ordinis subscriptis, et sigillo ministri ge-
 • neralis ejusdem ordinis, vel alterius personae in ecclesiastica di-
 • gnitate constitutae munitis, eadem prorsus fides ubique locorum
 • habeatur, quae ipsis praesentibus haberetur, si forent exhibitae,
 • vel ostensae. Datum Romae ad s. Petrum sub annulo piscatoris
 • 30 maji 1686. Pontificatus nostri anno decimo. •

INNOCENTIUS PAPA XII.

Ad perpetuam rei memoriam.

• Ad ea, per quae animarum christifidelium salus procuratur,
 • libenter intendimus, et eorumdem christifidelium devotionem, ut
 • spiritualibus exercitiis ferventius incumbant, coelestium munerum
 • • elargitione libenter fovemus et incitamus. Itaque de omnipotentis
 • Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus
 • auctoritate confisi, supplicationibus quoque dilecti filii Francisci
 • Diaz a s. Bonaventura ordinis fratrum minorum s. Francisci de
 • observantia nuncupatorum definitoris generalis, nec non missio-
 • num pro familia ultramontana dicti ordinis procuratoris nomine,
 • nobis super hoc humiliter porrectis inclinari, omnibus et singulis
 • fratribus et monialibus, ac aliis utriusque sexus personis, ordinum
 • et congregationum obedientiae, seu directioni ministri generalis
 • ejusdem ordinis nunc, et pro tempore subjecti, ac etiam christifi-
 • delibus confratribus et consororibus quarumlibet confraternitatum
 • et societatum, sive sub immaculatae Conceptionis b. Mariae Vir-

• ginis, sive sub alio quolibet titulo, seu invocatione, tam hactenus
 • in eorundem fratrum et monialium ecclesiis canonice erectarum,
 • quam in posterum canonice pariter erigendarum, qui per qua-
 • drantem horae orationi mentali vacaverint, pro qualibet vice cen-
 • tum dies. Qui per duos quadrantes continuatos, vel saltem per
 • quadrantem horae singulis diebus, et per totum mensem dabunt
 • operam, et vere poenitentes et confessi ss. Eucharistiae sacramen-
 • tum sumpserint, ac pro christianorum principum concordia, hae-
 • resum extirpatione, ac s. matris Ecclesiae exaltatione, pias ad
 • Deum preces effuderint, plenariam semel quolibet mense suorum
 • peccatorum omnium indulgentiam et remissionem, quam per mo-
 • dum suffragii animabus christifidelium, quae Deo in charitate con-
 • junctae ab hac luce migraverint, applicare possint, apostolica au-
 • ctoritate tenore praesentium misericorditer in Domino conce-
 • dimus. •

INNOCENTIUS PAPA XI.

Ad perpetuam rei memoriam.

• Universis christifidelibus praesentes litteras inspecturis salu-
 • tem et apostolicam benedictionem.—Coelestium munerum thesau-
 • ros, quorum dispensatores esse nos voluit Altissimus, libenter iis
 • impartimur, quos pro sua in Deum, et proximos charitate et chri-
 • stianae religionis zelo, animarum salutem omni studio procurare
 • intelligimus. Quo in genere cum fratres minores ordinis s. Fran-
 • cisci de observantia nuncupatos habeamus, eosque imprimis, quos
 • dilecti filii eorundem fratrum superiores ob hanc causam hoc
 • ipso, et consequentibus annis in diversas christianas reipublicae
 • provincias mittere constituerint, nos sane eorundem fratrum pie-
 • tatem, ac operam, eorumque, ad quos illi mittendi erant, religio-
 • nem et devotionem spiritualibus gratiis confovere, atque augere
 • cupientes, eorundem superiorum precibus nobis super hoc humi-
 • liter porrectis inclinati, piamque illorum deliberationem, quantum
 • cum domino possumus promovere volentes, de omnipotentis Dei

» misericordia, ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus aucto-
 » ritate confisi, omnibus et singulis fratribus de observantia dicti
 » ordinis ad missiones in quibusvis locis de ordinariorum licentia
 » respective exercendas in futurum mittendis (ubi tamen non erunt
 » missionarii congregationis de propaganda fide) et aliis utriusque
 » sexus christifidelibus, ad quos ipsi mittendi accesserint, nostram
 » et apostolicam benedictionem per praesentes impartimur; nec non
 » iisdem vere poenitentibus et confessis, et sacra Communione re-
 » fectis, qui pro s. Romanae Ecclesiae exaltatione, principum chri-
 » stianorum unione, infidelium conversione, haeresum extirpatione,
 » prout unicuique suggererit devotio, pias ad Deum preces effude-
 » rint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et re-
 » missionem misericorditer in Domino, auctoritate apostolica tenore
 » praesentium pro unica vice dumtaxat, pro unaquaque missione de
 » ordinariorum locorum licentia respective facienda concedimus et
 » elargimur.

» Hortantes venerabiles fratres, Patriarchas, Primates, Archiepi-
 » scopos, Episcopos, et alios ecclesiarum praelatos, rectores, ac verbi
 » Dei praedicatores, ut in suis quisque ecclesiis, cum populus fre-
 » quentior fuerit, praesentes litteras, ac omnia in eis contenta pu-
 » blicent, et publicari faciant, ac omnem iisdem religiosis favorem
 » et auxilium in praemissis praestent, praesentibus ad septennium
 » tantum valituris. Volumus autem, ut praesentium transumptis,
 » etiam impressis manu alicujus notarii publici subscriptis et sigil-
 » lo personae in dignitate ecclesiastica constitutae obsignatis, eadem
 » prorsus fides adhibeatur, quae praesentibus adhiberetur, si forent
 » exhibitae, vel ostensae. Datum Romae apud sanctam Mariam Ma-
 » jorem sub annulo piscatoris die decima secunda martii 1688. Pon-
 » tificatus nostri anno duodecimo.

J. F. Albanus.

D E C R E T U M.

Quo declaratur monasteria monialium a cura regularium suorum ordinum ad immediatam jurisdictionem Episcoporum translata, aut transferenda iisdem privilegiis, ac indulgentiis frui debere, quibus ante ejusmodi translationem fruebantur.

• Licet ab hac sacra congreg. indulgentiis, et s. reliquiis prae-
 • posita non semel declaratum fuerit, nonnulla sanctimonialium mona-
 • steria, quae antea sub gubernio fratrum sui ordinis debebant, per
 • hoc quod Episcopo loci subjecta deinde fuerint, privilegia et in-
 • dulgentias, quibus antea fruebantur, nullatenus amisisse; tamen,
 • cum saepius alia etiam monasteria, quae simili modo sub imme-
 • diatam Episcoporum jurisdictionem translata sunt, idem ab Apo-
 • stolica Sede declarari humiliter postulaverint; ut nulla in poste-
 • rum dubitandi ratio supersit: eadem sacra congregat., re mature
 • discussa, die 20 aprilis 1711, declaravit, monasteria omnia san-
 • ctimonialium, quae a cura et gubernio fratrum suorum ordinum
 • sub immediatam jurisdictionem Episcoporum translata sunt, et in
 • posterum transferri aliqua ratione contigerit, non ideo privilegia
 • et indulgentias, quibus antea gaudebant, amisisse, seu amissura
 • fore, sed eodem modo cunctis praedictis privilegiis et indulgentiis
 • uti et frui debere, ac si sub gubernio fratrum suorum ordinum
 • actu existerent. Quam sacrae congregationis sententiam sanctissi-
 • mus Dominus noster die 22 ejusdem mensis approbavit. Datum
 • Romae die 14 maji 1714.

L. Card. Picus, praefectus.

Raphael Cosmus de Hieronymis, secr.

• Die mense et anno, quibus supra, supradictum decretum affixum
 • et publicatum fuit ad valvas curiae Innocentianae, et in acie Campi
 • Florae, ac aliis locis solitis et consuetis urbis, ut moris est, per me
 • Josephum Batialem, apost. curs. »

Sebastianus Vasellus, maj. curs.

INNOCENTIUS EPISCOPUS, etc.

Salutem, etc.

• Sua nobis dilectus filius fr. Franciscus Diaz a s. Bonaventura sacrarum congregationum indicis, rituum et super disciplina, seu reformatione regularium consultor, ac missionariorum diversarum provinciarum ord. ff. minorum sancti Francisci familiae ultramontanae procurator petitione monstravit, quod alias ad ipsius instantiam a fel. recor. Innocentio Papa XI, praedecessore nostro litterae in forma brevis sub die 5 septembris de anno Domini 1686, emanarunt, in quibus confirmata reperitur communicatio privilegiorum et indulgentiarum etiam plenariarum, usque tunc non revocatarum inter ecclesias, loca, confraternitates, congregationes, ordines et personas utriusque sexus obedientiae, vel directioni ministri generalis ordin. fratrum min. sancti Francisci subiectas, a pluribus Romanis Pontificibus, ipsius Innocentii et nostris etiam praedecessoribus eisdem per diversa privilegia concessa, a qua communicatione, pro ut iteratis vicibus a Sede Apostolica extitit declaratum, resultare dignoscitur, quod, quando decoratum reperitur altare unius loci, vel una ecclesia, aut una confraternitas, seu quaevis congregatio, ordove aliquarum e dictis personis aliqua indulgentia, sive plenaria, sive non applicabili per modum suffragii, vel non applicabili pro animabus purgatorii, ad favorem earundem tantum personarum, vel omnium simul christifidelium concessa, minime tamen revocata, qui in eo loco, altari, vel ecclesia confraternitatum in diebus in concessione expressis perfecterint, quod per eandem concessionem fuerit praescriptum, in omni loco, altari, vel ecclesia confraternitatum, congregationum, ordinum et personarum praelatarum, eadem indulgentia ab omnibus respective acquiratur, qui iisdem diebus, easdem ibi emiserint diligentias in concessione taxatas. Verum sicut eadem petitio subungebat praetendentibus nonnullis scrupulosis, quod in praefata communicatione generali comprehensa non veniant loca et

» ecclesiae Terrae sanctae, aliarumque partium Orientis, existen-
 » tium extra Jerusalem, ad tollenda de medio quaecumque dubia,
 » fuit nobis pro parte praefati ordinis humiliter supplicatum, qua-
 » tenus non essent exclusa praememorata loca, et Ecclesiae Terrae
 » sanctae, et multo minus aliarum partium Orientis a communica-
 » tione mutua et reciproca, quae includitur in ea generalitate am-
 » plissima, sub qua loquuntur privilegia et constitutiones pontificiae
 » praefatae, ad hoc, ut indulgentiae saepe dictae eisdem concessae,
 » et usque modo non revocatae, obtineri valeant sine ullo dubio in
 » aliis ecclesiis, altaribus et locis piis, ac devotis spectantibus ad
 » personas praememoratae obedientiae, vel directioni subjectas,
 » stante quod sanctae Sedis mens fuit semper haec, omnia loca red-
 » dere aequaliter condecorata et a fidelibus venerata, ob meritum
 » aequale, uniforme, vel aequivalens, quod jam dictae personae in
 » Dei, et sanctae Ecclesiae servitio peragunt de continuo, declarare
 » de benignitate apostolica dignaremur. Nos vero praefatam decla-
 » rationem commisimus congregationi dilectorum fratrum nostro-
 » rum S. R. E. Cardinalium concilii Tridentini interpretum, quae
 » sub die 16 mensis julii currentis anni, perpensis praedictis litteris
 » dicti Innocentii XI praedecessoris nostri, declaravit, praedicta
 » loca, et ecclesias terrae sanctae, aliarumque partium Orientis extra
 » Jerusalem esse comprehensa, sive comprehensa in dictis privi-
 » legiis, indultis et indulgentiis, et deinde sub die 27 ejusdem men-
 » sis sententiam praedictae congregationis approbavimus, ut in de-
 » creto dictae congregationis desuper edito latius continetur.

» Sed quia adhuc post praedictum decretum dubitabant nonnul-
 » li, an mens dictae congregationis fuerit, stabilire, quod pia loca
 » viae crucis, seu Calvariae ad recolendam, seu meditandam Christi
 » passionem a praememoratis personis, seu ordinibus adinstar sta-
 » tionum Calvarii montis juxta diversa etiam privilegia sanctae Sedis
 » erecta, comprehensa sint in praefata mutua communicatione, ea-
 » dem congregatio sub die 12 mensis novembris mox elapsi decla-
 » ravit, etiam praefata pia loca comprehendi in saepe dictis litteris
 » Innocentii XI praedecessoris nostri, ac proinde frui et gaudere
 » posse indulgentiis et privilegiis in eisdem litteris contentis et ex-

• pressis, ac nos sententiam praememoratae congregationis sub die
 • 15 ejusdem mensis novembris pariter benigne approbavimus, sic-
 • uti in decreto praefatae congregationis desuper similiter emanato
 • plenius continetur. Cum autem sicut dicta petitio etiam subjunge-
 • bat, idem exponens pro majori, tam praefatorum missionariorum,
 • quam ceterarum personarum praememoratarum quiete, cupiat, ut
 • litterae praefatae, ac declarationes et decreta a memorata con-
 • gregatione cum nostra approbatione desuper emanata, suum ubi-
 • que sortiantur effectum, non obstante forsitan sinistra interpreta-
 • tione, seu contradictione nonnullorum religiosorum aliorum ordi-
 • num mendicantium in illis partibus commorantium adversario-
 • rum, quod facere nequit absque speciali nostro rescripto, ideo ne
 • litterae, et declarationes, ac decreta hujusmodi suo debito careant
 • effectu, nobis humiliter supplicari fecit, exponens praedictus, ut
 • eis in praemissis opportune providere de simili benignitate aposto-
 • lica dignaremur. Nos igitur statum, merita caussae et caussarum
 • hujusmodi praesentibus pro expressis habentes, ipsumque expone-
 • nentem, a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti,
 • aliisque censuris et poenis ecclesiasticis a jure, vel ab homine,
 • quavis occasione latis, si quibus quomodolibet innodatus existit,
 • ad effectum praesentium tantum consequendum, harum serie ab-
 • solventes et absolutum fore censentes, supplicationibus inclinati,
 • discretioni vestrae, attento, sicut dictus exponens asserit, quod
 • agitur inter exemptos, per apostolica scripta mandamus, quate-
 • nus vos, vel duo, aut unos vestrum, vocatis dictis adversariis, et
 • aliis, qui fuerint evocandi, ad executionem memoratarum littera-
 • rum, ac declarationum, nec non decretorum hujusmodi, juxta il-
 • lorum formam et tenorem, prout de jure, et dummodo iudicium
 • super praemissis alibi caeptum non sit auctoritate nostra, proce-
 • datis, procedique mandetis et faciatis. Nos enim vobis et cuilibet
 • vestrum, etiam per edictum publicum, constituto de non tuto acces-
 • su, quos, quibus, quoties, ubi, quando opus fuerit, citandis illis et
 • quibus videbitur, sub sententiis, censuris et poenis inhibendi, con-
 • tradictores in illas incidisse, servata forma concilii Tridentini, de-
 • clarandi, aggravandi, reaggravandi et interdicendi, auxiliumque

- brachii saecularis ad hoc, si opus fuerit, invocandi, nec non alia
- in praemissis necessaria et opportuna faciendi, exercendi, exe-
- quendi plenam et liberam apostolica auctoritate, tenore praesen-
- tium concedimus facultatem. Non obstantibus praemissis, ac con-
- stitutionibus et ordinationibus apostolicis, ceterisque contrariis
- quibuscumque. Datum Romae apud s. Mariam Majorem anno in-
- carnationis Dominicae 1695, decimo septimo kalendas januarii,
- pontificatus nostri anno quinto. •

CLEMENS V EPISCOPUS.

Servus servorum Dei.

Dilectis in Christo filiis et filiabus, fratribus et sororibus venerabilis tertii ordinis s. Francisci de poenitentia salutem et apostolicam benedictionem.

- Cum illuminatum sit cor nostrum, et illustratum Spiritu San-
- cto, cum affectu devoto et pietate concedendi liberaliter et donan-
- di cum prompta manu beneficia locis piis, et devotis personis,
- specialiter dilectis fratribus et sororibus venerabilis tertii ordinis
- s. Francisci, in omni parte terrarum, ubi degunt, in quali ordine
- certo reperiuntur multa beneficia pro salute animarum. In respec-
- tum tanti ordinis totum mundum illuminantis, ad dicti venerabilis
- ordinis majorem exaltationem et honorem, virtute praesentium
- litterarum manifestum sit omnibus fratribus et sororibus dicti or-
- dinis, quod omni vice, quando conveniunt in simul, saltem quoad
- majorem numerum, in uno deputato loco et ibidem legitur dicta
- regula, vel de ista regula fiat memoria, vel mentio etiam peregrini-
- nis et extraneis, qui non sunt de ista regula, considerando illorum
- merita : concedimus ex jugi fonte divinae gratiae 560 dierum in-
- dulgentias pro singulis, una vice, in mense, quando lecta erit ista
- regula. Datum Burdigalae in Francia die 8 mensis maji 1305.
- Pontificatus nostri anno secundo.

INNOCENTIUS PAPA XI.

Venerabilis frater, et dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem.

• Exponi nobis nuper fecit dilectus filius frater Franciscus Diaz
 • a s. Bonaventura in romana curia pro familia ultramontana obe-
 • dientiae, seu directioni ministri generalis totius ordinis ff. min.
 • subjecta, commissarius generalis, quod alias ad favorem dilecto-
 • rum filiorum utriusque sexus confratrum chordae sancti Francisci
 • et fratrum tertii ordinis de poenitent. emanarunt a diversis pon-
 • tificibus praedecessoribus nostris litterae in forma brevis expedi-
 • tae. *Primo* a fel. record. *Paulo Papa V*, sub die 25 septembris
 • 1607, incipientes verbo *Nuper, etc.* *Secundo* a piaemem. *Grego-*
 • *rio XV*, 26 junii incipientes Verbo *Alios, etc.*, et continentes te-
 • norem aliarum bon. mem. *Sixti V*, etiam praedecessoris nostri.
 • *Tertio*. Ab eodem Papa *Gregorio XV*, 10 novembris 1622, inci-
 • pientes *Pias Christi, etc.* *Quarto*. A piaememoriae *Alexandro Pa-*
 • *pae VII* pariter praedecessore nostro 28 junii, ac postmodum 5
 • septembris 1686, quibus inter alia communicantur inter ipsos se-
 • xus utriusque tertiariorum et confratres, seu cum ipsis tertiariorum, ac
 • confratribus religiosorum diversorum ordinum et conceduntur, seu
 • confirmantur diversa privilegia, statuta, concessionem et indulgen-
 • tiam, illae praecipue, pro recitatione coronae b. Mariae Virginis
 • a dicto *Paulo V*, 8 junii 1608. Et pro statione sanctissimi Sacra-
 • menti, et exercitio Viae Crucis, etiam a nobis, praeviis supradi-
 • ctis litteris, sub dictis diebus 28 junii et 5 septembris, impartitae
 • et innovatae: imo etiam decreta (a congregatione indulgentiarum et
 • reliquiarum praeposita) sub diebus 14 januarii et 15 julii 1681
 • formata. Et licet a nemine litterarum, privilegiorum, statutorum,
 • concessionum hujusmodi et indulgentiarum executio impediri va-
 • leat (etiam non obstantibus quibuscumque conditionibus, vel ob-
 • locutionibus superiorum, quorumvis ordinum, maxime in Angelo-
 • politana et Mexicana dioecibus) nihilominus idem exponens pro
 • interesse et indemnitatem dicti ordinis minor., cujus directioni prae-

• fati fratres et tertiarii sunt subjecti, et ad quem vigore praefatae
 • nostrae confirmationis directe concessionones extenduntur, ne litte-
 • rae, privilegia, statuta, concessionones et indulgentiae praefatae de-
 • bito frustrentur effectu, nobis humiliter supplicari fecit, ut et in
 • praemissis opportune de benignitate apostolica dignaremur pro-
 • videre. Nos igitur statum et merita causae et causarum litterarum,
 • privilegiorum, statutorum, concessionum et indulgentiarum hujus-
 • modi tenores, praesentibus pro expressis habentes, ipsumque expo-
 • nentem, a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti,
 • aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis (a jure, vel
 • homine quavis occasione, vel causa latis) si quibus, quomodolibet
 • innodatus existit, ad effectum praesentium tantum consequendum,
 • harum serie absolventes et absolutum fore censentes, hujusmodi
 • supplicationibus inclinati discretioni vestrae, attento, quod sicut
 • dictus exponens asserit, agitur inter exemptos, per praesentes
 • committimus et mandamus, quatenus vos, vel duo, vel unus ve-
 • strum, vocatis ad id (qui fuerint evocandi) ad dictarum littera-
 • rum, privilegiorum, statutorum, concessionum, et indulgentiarum
 • hujusmodi executionem, juxta illarum, seu illorum seriem et te-
 • norem prout de jure, auctoritate nostra procedatis. Nos enim vo-
 • bis et cuilibet vestrum, quoties et quot fuerit opus citandi, illis-
 • que et quibus videbitur, sub sententiis, censuris et poenis inhiben-
 • di, ac inobedientes in illas incidisse, servata forma concilii Tri-
 • dentini declarandi, aggregandi, reaggregandi et interdicendi, ce-
 • teraque in praemissis necessaria et opportuna faciendi, exercen-
 • di, et exequendi apostolica auctoritate, plenam et liberam (tenore
 • praesentium) concedimus facultatem. Non obstantibus praemissis
 • constitutionibus et ordinationibus, ceterisque contrariis quibuscum-
 • que. Datum Romae apud s. Mariam Majorem sub annulo pisca-
 • toris 15 maji 1688, pontificatus nostri anno decimo tertio. •

Superscriptio erat.

Venerabili fratri episcopo Angelo-Politano, et dilectis filiis no-
 stro, et Sedis apostolicae nuntio in regnis Hispaniarum residenti, ac
 scholastico Ecclesiae salmantic. et eorum cuilibet.

Indulgentia plenaria concessa primitus pro ipsa sola Ecclesia Portiunculae a primis vesperis kalendarum Augusti, usque ad vesperras sequentis diei, extenditur in perpetuum ad omnes ecclesias ordinis ubique existentes pro secunda die augusti a primis vesperis usque ad occasum solis diei hujusmodi, dummodo lucraturi fuerint confessi, et sacra communione refecti, ut apparet in sequenti bulla Gregorii XV.

GREGORIUS PAPA XV.

Ad futuram rei memoriam.

• Splendor paternae gloriae, qui sua mundum illuminat ineffabili claritate, pia vota fidelium de clementi ejus majestate sperantium, tunc praecipue benigno favore prosequitur, cum devota ipsorum humilitas sanctorum precibus et meritis adjuvatur. Volentes igitur omnes, et singulas ecclesias ordinis fratrum s. Francisci de observantia, etiam reformatorum, ubique existentes aliquo spirituali munere illustrare de omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus utriusque sexus christifidelibus vere poenitentibus et confessis, ac sacra Communione refectis, qui aliquam ex dictis ecclesiis in secunda die mensis augusti a primis vesperis usque ad occasum solis diei hujusmodi singulis annis devote visitaverint, et ibi christianorum principum concordia, haeresum extirpatione, ac sanctae matris Ecclesiae exaltatione, pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus. Praesentibus, perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem, quod praesentium transumptis etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo alicujus personae in dignitate ecclesiasticae constitutae munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quae praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae, vel ostensae. Datum Romae apud s. Mariam Majorem sub annulo piscatoris die 4 julii 1622. Pontificatus nostri anno secundo.

S. Cardin. s. Susannae.

Talis indulgentia in omnibus ecclesiis religionis Seraphicae pro secunda die augusti potest applicari etiam pro defunctis, et adducitur bulla Innocentii XI, id concedentis.

INNOCENTIUS PAPA XI.

Ad futuram rei memoriam.

• Alias fel. record. Gregorius Papa XV, praedecessor noster
 • omnibus et singulis utriusque sexus christifidelibus vere poeniten-
 • tibus et confessis, ac sacra communione refectis, qui aliquam ex
 • ecclesiis fratrum ordinis minorum s. Francisci de observantia,
 • etiam reformatorum nuncupatorum, ubique existentium, die 2 men-
 • sis augusti a primis vesperis usque ad occasum solis diei hujus-
 • modi, annis singulis devote visitassent, et ibi pro christianorum
 • principum concordia, haeresum extirpatione, ac s. matris Eccle-
 • siae exaltatione, pias ad Deum preces effudissent, plenariam
 • omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem miseri-
 • corditer in Domino concessit, et alias, prout in ipsius Gregorii
 • praedecessoris litteris desuper in simili forma brevis die 4 julii
 • 1622 expeditis, quas perpetuis futuris temporibus valere voluit,
 • uberius continetur. Cum autem dilectus filius Modernus procura-
 • tor generalis dicti ordinis, ut nobis nuper exponi fecit, indulgen-
 • tiam plenariam et peccatorum remissionem, per dictum Grego-
 • rium praedecessorem, ut praefertur, concessam, etiam animabus
 • christifidelium defunctorum per modum suffragii applicari posse
 • summopere desideret, Nos piis ejusdem procuratoris generalis hac
 • in re, quantum cum Domino possumus, favorabiliter annuere vo-
 • lentes, auctoritate nobis a Domino tradita, ac de omnipotentis Dei
 • misericordia, ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus aucto-
 • ritate confisi indulgentiam plenariam et peccatorum remissionem
 • christifidelibus praefatis, supradictas ecclesias fratrum ordinis s.
 • Francisci de observantia et reformatorum, dicta die secunda men-
 • sis augusti, ut supra, visitantibus et praemissa peragentibus, con-
 • cessam, etiam christifidelium animabus, quae Deo in charitate

- conjunctae ab hac luce migraverint per modum suffragii applicari
- posse, etiam perpetuo concedimus et indulgemus, in contrarium
- facientibus non obstantibus quibuscumque. Volumus, etc. Datum
- Romae apud s. Mariam Majorem sub annulo piscatoris die 12 ja-
- nuarii 1687. •

Talis indulgentia plenaria in ecclesia s. Mariae Angelorum prope Assisum est perpetua quolibet anni die ex concessione Innocentii XII, sub die 28 augusti 1695, tenoris sequentis.

INNOCENTIUS PAPA XII.

Ad perpetuam rei memoriam.

- Redemptoris et Domini nostri Jesu Christi vices, licet immeriti, gerentes in terris, coelestium munerum thesauros, quorum
- dispensationem humilitati nostrae commisit Deus, fideli, prudenti-
- que liberalitate libenter erogamus, sicut pia sublimium principum
- praeclaris in ecclesiam Dei meritis fulgentium, ac religiosorum
- virorum propriae, alienaeque saluti laudabiliter incumbentium
- vota postulant, et nos ad augendam, fovendamque fidelium pieta-
- tem profuturam in Domino arbitramur. Itaque spirituali christifi-
- delium ad ecclesiam s. Mariae Angelorum nuncupatae domus fra-
- trum ordinis minorum s. Francisci de observantia nuncupatorum,
- prope, et extra muros civitatis Assisiensis assidue (ut accepimus)
- ex universis christiani orbis partibus devotionis causa confluen-
- tium consolationi, atque animarum saluti, quantum cum Domino
- possumus, benigne consulere, nec non dilecti filii Bonaventurae
- Poerii ministri generalis dicti ordinis supplicationibus, etiam to-
- tius ordinis praedicti nomine, nobis super hoc humiliter porre-
- ctis, quibus piae, atque enixae plurimum orthodoxorum principum
- preces, in idipsum tendentes accessere, favorabilem assensum
- praebere cupientes, ac de omnipotentis Dei misericordia et bea-
- torum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omni-
- bus utriusque sexus christifidelibus ad ecclesiam supradictam, sic-
- ut praemittitur, confluentibus, qui illam vere poenitentes et con-

• fessi, ac sacra communione refecti, in quocumque anni die devote
 • visitaverint, et ibi pro christianorum principum concordia, hae-
 • resum extipatione, ac sanctae matris ecclesiae exaltatione, pias ad
 • Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum
 • indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedi-
 • mus. Praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus
 • autem, ut earumdem praesentium litterarum transumptis, seu
 • exemplis, etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscri-
 • ptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae muni-
 • tis, eadem prorsus fides ubique locorum habeatur, quae ipsis prae-
 • sentibus haberetur, si forent exhibitae vel ostensae. Datum Romae
 • apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die 18 au-
 • gusti 1695, pontificatus nostri anno quinto. •

J. F. Card. Albanus.

INNOCENTIUS PAPA XII.

Ad futuram rei memoriam

• Cum ob sacri jubilaei celebrationem a vigilia nativitatis Do-
 • mini nostri Jesu Christi proxime venturi anni inchoandum, et usque
 • ad finem ejusdem anni duraturam, omnes et singulas indulgentias
 • et peccatorum remissiones, quibusvis ecclesiis, monasteriis, hospi-
 • talibus et aliis locis piis saecularibus et quorumvis ordinum, etiam
 • mendicantium regularibus, sub quibuscumque tenoribus et formis,
 • ac cum quibusvis clausulis et decretis, quomodolibet concessas, de
 • apostolicae potestatis plenitudine suspenderit, ac suspensas
 • esse declaraverimus, easque, eodem anno durante, nulli prodesse,
 • aut suffragari debere decreverimus, prout in nostris sub plumbo
 • desuper expeditis litteris, quarum tenorem praesentibus pro ex-
 • pressis haberi volumus, plenius continetur: nos cupientes, ut ec-
 • clesiae s. Mariae Angelorum domus ordinis fratrum minorum s.
 • Francisci de observantia, prope et extra muros civitatis Assisiensis
 • congruis frequentetur honoribus, ad eamque christifideles luben-
 • tius accedant, quo exinde spiritualibus gratiis se uberius refectos

• conspexerint, tenore praesentium declaramus mentis et intentionis
 • nostrae minime fuisse, nec esse sub praefata indulgentiarum sus-
 • pensione, indulgentiam utriusque sexus christifidelibus, praedi-
 • ctam ecclesiam die secunda mensis augusti, a primis vespers
 • usque ad occasum solis diei hujusmodi visitantibus, et requisita
 • pro eadem indulgentia consequenda peragentibus, concessam,
 • comprehendere, prout minime comprehendimus, nec comprehen-
 • sam esse in verbo Romani Pontificis attestamus. In contrarium
 • facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud s.
 • Mariam Majorem sub annulo piscatoris die 21 augusti 1699. •
 Similem declarationem jam fecerant alii Pontifices et signanter Cle-
 mens VIII et Urbanus VIII, et novissime fecit Benedictus XIII.

Sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri Benedicti XIII,
 Pontificis maximi.

CONSTITUTIO.

In qua pium exercitium Viae Crucis peragentes apud fratres mino-
 res de observantia nuncupatos, indulgentiarum omnium, quas
 Summi Pontifices stationibus terrae Sanctae concesserunt, par-
 ticipes efficiuntur, ipsaeque indulgentiae approbantur et confir-
 mantur.

BENEDICTUS EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

• I. Inter plurima et maxima signa immensae erga nos Dei be-
 • nignitatis ubique occurrentia, summam et admirabilem ejus in hu-
 • manum genus charitatem declarat aeterni ejusdem filii Jesu Chri-
 • sti passionis inexplicabile sacramentum, quo erepti sumus e fau-
 • cibus tenebrarum. Hinc Romani Pontifices antecessores nostri eam-
 • dem passionem memoria recolentibus apostolicas indulgentias et
 • gratias donare consueverunt, quas ad pios christifideles in domi-

- nicae passionis contemplatione sese exercentes a nobis extendi et
- confirmari, ut christiana religio in hominum cordibus augeatur,
- plurimum in Domino expedire putamus.

• II. Ea propter dilectus filius frater Josephus Maria ab Eborae procurator generalis ordinis fratrum minorum beati Francisci, qui de observantia nuncupantur, petitionem nuper exhibendam nobis curavit, qua continebatur, fratres ejusdem ordinis pium exercitium Viae Crucis appellatum, quo tota dominicae passionis series pictis tabulis, ubi commode fieri posset, expressa, inque plures stationes distributa, eo modo, quo peregrini civitatis s. Hierusalem loca ipsa, ubi Christus passus est recolentes, et frequentantes invisunt, contemplanda proponeretur, in varias christianorum provincias magno animarum fructu intulisse, ac piaae recordationis antecessorem nostrum Innocentium Papam XII hujusmodi exercitium largitione coelestium munerum promovisse per litteras apostolicas in forma brevis sub annulo piscatoris incipientes

• *Ad ea, per quae Romae datas apud s. Mariam Majorem die 24*

• *decembris anno MDCXCII, pontificatus 2, ubi inter alia, omnibus et singulis fratribus et monialibus, atque aliis utriusque sexus personis ordinum et congregationum, obedientiae, seu directioni ministri generalis fratrum minorum de observantia subjectis, Christianique fidelibus confratribus et consororibus quarumcumque confraternitatum et societatum, sive sub titulo Conceptionis beatae Mariae Virginis Immaculatae, sive sub alia qualibet invocatione in eorumdem fratrum et monialium ecclesiis canonice erectarum, sive erigendarum orationi mentali, quae dicitur Viae Crucis exercitium, quo, ratione suae regulae et constitutionum quotidie tenentur, operam dantibus, pro qualibet vice dierum centum per duos quadrantes vero continuatos, vel saltem per quadrantem horae singulis diebus, perque totum mensem orationi et exercitio hujusmodi vacantibus, dummodo vere poenitentes et peccata sua confessi sanctissimum Eucharistiae sacramentum sumpsissent, proque christianorum principum concordia, haeresum extirpatione, ac s. matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces fudissent, semel quolibet mense plenariam peccatorum indulgentiam et*

• remissionem, quam per modum suffragii animabus christifidelium
 • Deo in charitate conjunctis ex hac vita migrantibus, applicare
 • possent, apostolica auctoritate perpetuis futuris temporibus mise-
 • ricorditer concessit.

• III. Postmodum dictus Innocentius antecessor per alias apo-
 • stolicas litteras incipientes *Sua nobis*, sub plumbo Romae datas
 • apud s. Mariam Majorem septimo kalendas januaras anno domi-
 • nicae Incarnationis MDCXCV, pontificatus 5, inter alia decretum
 • venerabilium fratrum suorum S. R. E. Cardinalium concilii Tri-
 • dentini interpretum die 12 novembris anni MDCXCV, per se die
 • 15 ejusdem mensis approbatum declaraverat, pia loca Viae Cru-
 • cis, seu Calvarii ad recolendam et meditandam Christi passionem
 • praedictis fratribus et monialibus, aliisque personis adinstar sta-
 • tionum Calvarii montis erecta, atque instituta, in privilegiorum,
 • atque indulgentiarum plenariarum nondum revocatarum generali
 • mutua et reciproca communicatione per apostolicam Sedem con-
 • cessa et litteris pie memoriae antecessoris nostri Innocentii Pa-
 • pae XI in forma brevis sub die 5 septembris anni Incarnationis
 • dominicae MDCLXXXVI comprehendi, ideoque frui et gaudere
 • indulgentiis in iisdem litteris Innocentii Papae XI expressis, quae
 • omnia sub sententiis, censuris et poenis in contradictores infligen-
 • dis, executioni tradi, et publicari mandavit, ut in utrisque litteris
 • ejusdem Innocentii Papae XII plenius continetur.

• IV. Cum autem, sicut eadem petitio fratris Josephi ab Eborae
 • subungebat, praedictum exercitium Viae Crucis in omnibus ferme
 • ecclesiis ordinis fratrum minorum de observantia diebus festis
 • tam pio operi adsignatis, religiose peragatur, quamplurimis chri-
 • stifidelibus ministro generali nequaquam subjectis extra ordinem
 • quoque illuc accedentibus, idcirco iidem fratres, ut tam sanctum
 • exercitium pro animarum salute ulterius propagetur, indulgentias,
 • et privilegia, etiam per viam communicationis, ut praefertur, con-
 • cessa, et utriusque Innocentii antecessorum nostrorum litteras su-
 • perius memoratas, atque alias, si quae sunt, idem exercitium re-
 • spicientes, decretumque a venerabilibus fratribus S. R. E. Cardi-
 • nalibus olim confectum, ac postmodum apostolica auctoritate

• confirmatum, praevia ejus declaratione, ad tollendas omnes ambiguitates super ejus interpretatione forsan exortas, per nos, et Sedem apostolicam probari et confirmari cupiunt, easdemque indulgentias et privilegia ad quoscumque christifideles, etiam dicto ministro generali nullo modo subjectos extendi et ampliari enixe deprecant.

• V. Hinc ad dicti fratris Josephi Mariae preces, praemissis omnibus opportune providere cupientes, nos, qui omnem operam libenter impendimus, ut omnes dominicae passionis memoriam saepe animo repetant et salutarem illius fructum percipiant, eundem Josephum specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, ipsum a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum praesentium tantum consequendum, harum ferie absolventes et absolutum fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, indulgentias etiam pro animabus in Christi charitate defunctorum applicabiles, et privilegia etiam per viam communicationis concessa in litteris utriusque Papae Innocentii, inque decreto venerabilium fratrum S. R. E. Cardinalium expressa et declarata, ac quibuscumque aliis litteris apostolicis idem exercitium Viae Crucis respicientibus, ad tollendam omnem ambiguitatem, alienamque interpretationem inde quomodocumque ortam, aut fortasse orituram, ut fideles per exercitationem bonorum operum, sacrosanctos ecclesiae thesauros absque ulla animi haesitatione adipiscantur, declaramus, fratres, moniales, ac personas superius memoratas, exercitium Viae Crucis hujusmodi peragentes, de privilegiis et indulgentiis, etiam plenariis sub generali, mutua et reciproca communicatione per Sedem apostolicam concessis, vere communicare et participes fieri, proptereaque frui et gaudere indulgentiis, ac privilegiis, quae Romani Pontifices locis sanctis, ac illorum stationibus intra et extra Hierusalem largiti fuerunt; perinde ac, si exercitium praedictum ibidem peragerent: atque ita ab omnibus asserti et censeri debere volumus: ideoque ea omnia hactenus recensita, apostolica auctoritate tenore praesentium perpetuo confirmamus, approbamus et

• innovamus, ac perpetuae, ac inviolabilis apostolicæ firmitatis ro-
 • bur iisdem adjicimus, omnesque et singulos tam juris, quam facti
 • defectus, si qui in eis quomodolibet intervenerint, supplemus.

• VI. Insuper ne a participatione bonorum spiritualium, quae
 • ab exercitio Viae Crucis provenire speramus, ullus arceatur, de
 • omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli Apo-
 • stolorum ejus auctoritate confisi, indulgentias etiam animabus in
 • Christi charitate defunctorum applicabiles, et privilegia superius
 • expressa, etiam per viam communicationis indulgentiarum, quae
 • locis sanctis intra et extra Hierusalem concessae fuerunt, aut alias
 • quomodolibet, fratribus, monialibus, ac personis jam dictis, quae
 • per nos approbantur, et confirmantur, ad quoscumque christifide-
 • les utriusque sexus ministro generali nullo modo subjectos, qui
 • exercitium Viae Crucis et alia christianae pietatis opera ejusdem,
 • modo et forma, quae a fratribus et personis praedictis peragun-
 • tur, pie, ac devote penes fratres dicti ordinis private quoad
 • alios quoscumque peragent et implebunt, perpetuo extendimus et
 • ampliamus.

• VII. Decernentes praesentes litteras nostras, inque eis conten-
 • ta quaecumque de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vi-
 • tio, vel intentionis nostrae, aut quocumque alio defectu notari,
 • impugnari, invalidari, ad terminos juris reduci, aut contra illas
 • quodcumque juris, vel facti, aut gratiae remedium impetrari, nec
 • sub quibusvis similium, vel dissimilium gratiarum revocationibus,
 • suspensionibus, limitationibus, derogationibus, aut aliis contrariis
 • dispositionibus, per nos, vel successores nostros Romanos Pontifi-
 • ces, aut Sedem apostolicam pro tempore factis, comprehendi non
 • posse, sed semper ab illis excipi, et quoties illae emanabunt, to-
 • ties in pristinum et validissimum statum restitutas, repositas et
 • plenarie reintegratas, ac de novo semper concessas, ac perpetuo
 • validas et efficaces existere, suosque plenarios effectus sortiri et
 • obtinere debere, sicque, et non aliter, per quoscumque iudices
 • ordinarios, vel delegatos, quavis auctoritate fungentes, etiam caus-
 • sarum palatii apostolici auditores, ac S. R. E. Cardinales, etiam
 • de latere legatos, vicelegatos, dictaeque Sedis nuncios iudicari et

• definiri debere: et quidquid secus super his a quoquam, quavis
 • auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, irritum et
 • inane decernimus, non obstantibus, quatenus opus sit, pie memo-
 • riae Pauli Papae V, similiter praedecessoris nostri nonnullarum
 • indulgentiarum revocatione, sive moderatione, aliisque constitu-
 • tionibus et ordinationibus, ac nostra et cancellariae apostolicae
 • regula de indulgentiis non concedendis adinstar dictique ordinis,
 • etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia
 • roboratis, statutis et consuetudinibus, ceterisque contrariis quibus-
 • cumque. Datum Romae anno Incarnationis dominicae millesimo
 • septingentesimo vigesimo sexto, quinto nonas martii, pontificatus
 • nostri anno tertio. •

Sanctissimi Domini nostri Domini CLEMENTIS.

Divina providentia Papae XII.

DECLARATIO.

Quod Viae Crucis erectae, et erigendae in ecclesiis, ac locis non
 subjectis, nec dependentibus ab ordine fratrum minorum s. Francisci de
 observantia fruantur privilegiis et indulgentiis, quibus gau-
 dent institutae in ecclesiis et locis ejusdem ordinis.

CLEMENS PAPA XII.

Ad futuram rei memoriam.

• Exponi nobis nuper fecit dilectus filius Bernardus Monterde
 • procurator generalis ordinis fratrum minorum sancti Francisci de
 • observantia nuncupatorum, tam suo, quam dilecti etiam filii mo-
 • derti ministri generalis dicti ordinis nomine, quod, cum antiqua
 • vigeret, ac etiamnum vigeat in ordine hujusmodi consuetudo eri-
 • gendi et instituendi per illius fratres, in vim facultatis sibi alias s.
 • Sede apostolica concessae, pia loca Viae Crucis, seu Calvarii nun-

• cupata, ad instar stationum montis Calvarii, nedum in ejusdem
 • ordinis, sed etiam in aliis ecclesiis, ac locis ab eo minime depen-
 • dentibus, isque mos in universis regnis Hispaniarum, ac plurimis
 • Italiae regionibus semper ante hac retentus fuerit et adhuc de
 • praesenti servetur: licetque dudum fel. rec. Innocentius Papa XII
 • praedecessor noster ad preces tunc in humanis agentis Francisci
 • Diaz, dum viveret, commissarii generalis pro ultramontana fami-
 • lie dicti ordinis, praefata loca pia Viae Crucis, seu Calvarii sub
 • quibusdam rec. mem. Innocentii Papae XI, praedecessoris quo-
 • que nostri litteris in simili forma brevis die 5 septembris 1686,
 • super confirmatione diversarum indulgentiarum et privilegiorum
 • ipsius ordinis editis comprehendi, ac proinde frui, et gaudere
 • posse indulgentiis et privilegiis, in litteris hujusmodi concessis et
 • expressis declarasset per suas itidem in forma brevis die 5 de-
 • cembri 1696 desuper expeditas litteras, idque absque limitatione,
 • ac restrictione dictorum locorum Viae Crucis, seu Calvarii ad ec-
 • clesias et loca ordinis praefati factum fuisset; nihilominus aliqui
 • existimantes facultatem illam erigendi et instituendi, ad ecclesias et
 • loca ordinis praedicti, indulgentias vero et privilegia ejusmodi ad
 • personas obedientiae, ac directioni pro tempore existentis ministri
 • generalis ejusdem ordinis subjectas, respective limitata et restricta
 • esse, a piae memoriae Benedicto Papa XIII, etiam praedecessore
 • nostro, indulgentias et privilegia praefata ad quoscumque utrius-
 • que sexus christifideles dicto ministro generali non subjectos, qui
 • tamen ejusmodi loca pia Crucis, seu Calvarii penes fratres supra-
 • dicti ordinis, private quo ad alios quoslibet visitarent, ibique
 • memoriam dominicae passionis devote recolerent, aliaque injuncta
 • opera peragerent, extendi et ampliari obtinuerunt, prout in ipsius
 • Benedicti praedecessoris litteris sub plumbo anno Incarnationis
 • millesimo septingentesimo vigesimo sexto, quinto nonas martii,
 • pontificatus sui anno tertio emanatis uberius continetur. Cum au-
 • tem, sicut eadem expositio subjungebat, ipse Bernardus, non mi-
 • nus ratione sui officii procuratoris generalis hujusmodi, quam de
 • expresso mandato dicti moderni ministri generalis ad enatam oc-
 • casione praemissorum confusionem tollendam, remque in statum

• pristinam restituendam, praedicta loca pia Viae Crucis, seu Cal-
 • varii per eosdem fratres, etiam in ecclesiis et locis, quae non sint
 • dicti ordinis, erecta et erigenda; eisdem indulgentiis et privilegiis
 • gaudere per nos declarari summopere desideret, quemadmodum
 • ab ipso Benedicto praedecessore, postquam litterae suae praefatae
 • prodierant, ad supplicationem dilectae in Christo filiae nobilis mu-
 • lieris Violantis a Bavaria principissae Etruriae viduae fratribus
 • recessus s. Francisci ad montem Florentinum et conventus de Am-
 • brosiana nuncupat. dicti ordinis in vim cujusdam rescripti die de-
 • cima novembris 1729, ejus jussu editi, concessum fuisse memora-
 • tur. Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in praemissis
 • opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostoli-
 • ca dignaremur. Nos igitur ejusdem Bernardi votis hac in re, quan-
 • tum cum Domino possumus, favorabiliter annuere cupientes, eum-
 • que a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti,
 • aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a jure, vel ab
 • homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet
 • innodatus existit, ad effectum praesentium dumtaxat consequen-
 • dum, harum serie absolventes et absolutum fore censes, nec
 • non utriusque Innocentii et Benedicti praedecessorum litterarum
 • praefatarum tenores et alia quaecumque, etiam specificam et in-
 • dividuam mentionem et expressionem requirentia, praesentibus
 • pro plene et sufficienter expressis et specificatis habentes, hujus-
 • modi supplicationibus inclinari, quod praedicta loca pia Viae Cru-
 • cis, seu Calvarii, in ecclesiis, oratoriis, monasteriis, hospitalibus
 • et aliis itidem piis locis ipsi ministro generali non subjectis, nec
 • ab eo dependentibus, per fratres dicti ordinis nunc erecta, et in
 • posterum erigenda, eisdem indulgentiis, ac privilegiis fruuntur et
 • gaudeant, quibus fruuntur et gaudent erecta in ecclesiis et locis
 • ordinis praefati, auctoritate apostolica, tenore praesentium dece-
 • ruimus et declaramus, ac quatenus opus sit, de novo concedimus
 • et indulgemus; ita tamen, ut quoad illa sic deinceps erigenda,
 • modus et forma serventur, quibus ejusmodi erectiones in ecclesiis
 • et locis ordinis praedicti hactenus fieri consueverunt et accedat li-
 • centia ordinarii loci, ac consensus parochi, superiorum ecclesiae,

• monasterii, hospitalis et loci pii, ubi de eis pro tempore erigendis
 • agi contigerit. Decernentes pariter easdem praesentes litteras fir-
 • mas, validas et efficaces existere, et fore, suosque plenarios et in-
 • tegros effectus sortiri et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro
 • tempore spectabit, plenissime suffragari. Sicque, et non aliter in
 • praemissis per quoscumque iudices ordinarios et delegatos etiam
 • caussarum palatii apostolici auditores judicari et definiri debere,
 • ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctori-
 • tate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus
 • praemissis, ac nostra et cancellariae apostolicae regula de non
 • concedendis indulgentiis adinstar, et aliis constitutionibus et ordi-
 • nationibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque. Volu-
 • mus autem, ut praesentium litterarum transumptis, seu exemplis,
 • etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigil-
 • lo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem
 • prorsus fides in iudicio, et extra illud adhibeatur, quae adhibere-
 • tur ipsis praesentibus, si forent exhibitae, vel ostensae. Datum Ro-
 • mae apud s. Mariam Majorem sub annulo piscatoris die 16 janua-
 • rii 1731, pontificatus nostri anno primo. »

F. Cardinalis Oliverius.

*Avvertimenti necessari per regolare il divoto esercizio
 della Via Crucis.*

Avendo la santità di nostro signore Papa Clemente XII, alle sup-
 pliche del procurator generale dell' ordine de' frati minori di s. Fran-
 cesco detti dell' osservanza, tanto a nome suo, come del ministro
 generale dello stesso ordine ampliata l' indulgenza della via Crucis
 con suo breve in data delli 16 gennaio 1731, del quale restano an-
 che tolti alcuni dubbii, che erano insorti dopo il breve della Santità
 Sua, mosso dal paterno suo zelo per la salute dell' anime di ordinare
 al Cardinal prefetto della sacra congregazione dell' indulgenze, che
 nel tempo stesso si fossero stabilite quelle regole ed avvertimenti,
 che avessero potuto contribuire, acciocchè un sì santo e profittevole
 esercizio, in cui deve meditarsi quell' atroce passione, che il nostro

Redentore si umiliò a soffrire *ob nimiam charitatem, qua nos dilexit*, si faccia da' fedeli con quella divozione e raccoglimento, che è necessario a conseguire quell' effetto, che abbondantemente suol derivarne. In esecuzione per tanto degli ordini, e della pia mente di Sua Santità si danno, così a quelli, che erigeranno le Vie Crucis, come alle persone, che vorranno approfittarsi di una tal divozione, li avvertimenti che seguono.

I. Che essendo stata conceduta la facoltà di erigere le Vie Crucis alli religiosi soggetti al ministro generale de' frati minori, si osservanti, che reformati private *quoad alios quoscumque*, non è lecito ad altri di erigerle, ed erigendosi non godono le indulgenze.

II. Che non possano essere erette, se non da' superiori locali dell' ordine suddetto, o di loro commissione da un altro religioso dello stesso ordine, il quale però sia o predicatore, o almeno confessore approvato.

III. Che devono erigersi nella forma consueta, e sin ora praticata nell' ordine suddetto, cioè che siano quattordici stazioni, e che le croci, o cappellette rappresentino li misterii della Passione. In quei luoghi poi, ne' quali si volesse erigere fuori della chiesa, come si usa in molti conventi del detto ordine, si procuri sempre di terminare, o di cominciare dalla chiesa, o luogo sacro con avvertire onninamente, che le cappellette siano chiuse con cancelli da non potervi entrare, nè persone, nè animali, e che tanto esse, quanto le croci siano collocate in luoghi non soggetti ad irriverenze, ed, in caso che in progresso di tempo i luoghi, ne' quali fossero state erette, divenissero indecenti, debbano i superiori sospenderle, sopra di che s' incaricano strettamente le loro coscienze.

IV. Che nella stessa chiesa, o luogo pio, quando sia capace, sarà bene erigere per maggior comodo del popolo due Vie-Crucis, una delle quali serva per gli uomini, e l' altra per le donne, quando una si pianta fuori di chiesa, se ne eriga sempre un' altra nella chiesa, qualora questa sia di tal capacità, che basti per non far confusione, acciò in tempo di pioggia, o d' altro impedimento si possa, non ostante, praticar così santo esercizio.

V. Che questa pratica sia uniforme in tutti i luoghi senza alte-

rare punto quella, che si è osservata fin ora ne' conventi dell'ordine, cioè, o processionalmente da tutto il popolo sotto la direzione d'uno o più sacerdoti, ovvero privatamente da ognuno. Quando si faccia la Via Crucis nel primo modo, si disponga la processione in maniera che gli uomini vadano separati dalle donne, cioè quelli primi e queste dopo, con uno o più sacerdoti intermedii, e ad ogni stazione un chierico o sacerdote legga ad alta voce la considerazione corrispondente ad ogni mistero e stazione, e dopo recitato un *Pater et Ave*, e fatto un atto di contrizione, si tiri innanzi cantandosi tra una stazione e l'altra il *Stabat Mater*, o altra orazione, avvertendo tutti di contenersi con somma modestia, silenzio e raccoglimento, mentre l'esperienza dimostra, che questo santo esercizio praticato con pietà e divozione introduce a poco a poco ne' fedeli d'ogni condizione l'uso del meditare e la riforma de' costumi.

VI. Che praticandosi privatamente non è necessario recitare sei *Pater et Ave* ad ogni stazione, come alcuni suppongono, ma basta meditare benchè brevemente la passione del Signore, ch'è l'opera ingiunta per far acquisto delle sante indulgenze, e conforme all'uso introdotto recitare un *Pater ed Ave* ad ogni croce, e far un atto di contrizione.

VII. Che, essendo eretta la Via Crucis nella chiesa per quel tempo degli uffizii divini, e della santa Messa, e quando in chiesa vi sia tal concorso di popolo, che possa cagionare tumulto e disturbo, si astengano di praticarla, tanto maggiormente, che, non essendovi impedimento, si devono visitare ad una ad una tutte le stazioni.

VIII. Che, dovendosi erigere la Via Crucis in qualche monastero di monache, o conservatorio, non è necessario entrare nella chiusura, ma basta che un religioso del medesimo ordine di età matura, e qualificata, come s'è detto nel terzo avvertimento, con licenza dell'ordinario benedica le croci alle grate, e faccia una breve istruzione alle monache, ed altre, che si trovassero in tal monastero o conservatorio circa il modo, con il quale è necessario di visitare le croci per partecipare delle indulgenze e riportarne profitto per l'anime.

IX. Che non si pubblichino da' pulpiti, nè in altra forma, e molto

meno si scriva nelle cappellette o stazioni un numero certo e determinato delle indulgenze che acquistano; poichè si è riconosciuto in più occasioni, che o per inavvertenza, ed equivoco, o per trasporto di divozione, si altera o si confonde la verità dell'indulgenze, e perciò basti il dire, che chiunque s'impiegherà a meditar la passione del Signore in questo santo esercizio, acquisterà, per concessione de' sommi Pontefici, le stesse indulgenze, che acquisterebbe, se visitasse personalmente le stazioni della Via Crucis di Gerusalemme. Dato li 13 aprile 1731.

L. Card. Pico, prefetto.

Gio. Arcivescovo di Tiro, seg.

In Roma nella stamperia della rev. Camera apostolica 1731.

F. CRESCENZIO KRISPER.

Dell'ordine de' frati minori della più stretta osservanza Lettor emerito, scrittore dell'ordine, e in questa Cismontana famiglia commissario generale e servo.

Alli molto diletta in Cristo padri, e frati superiori, e sudditi della famiglia medesima salute e pace nel Signore.

Il paterno zelo e sollecita vigilanza, con cui nostro signore Clemente XII, porge al mondo cattolico prove ben chiare dell'animo suo continuamente applicato a spirituali vantaggi del popolo cristiano, avendolo portato ultimamente alla risoluzione di facilitare a' fedeli la strada di esercitarsi nella contemplazione de' dolori e morte del nostro Redentore, con permettere, che possa erigersi anche nelle chiese fuori del nostr'ordine la Via Crucis con quello stesso tesoro d'indulgenze, ch'era alle sole erette nelle nostre chiese ampiamente concesso, ed essendone a noi per somma benignità della Santità Sua, recata la notizia, stimiamo incombenza del nostro officio il trasmetterla alle p.p. v.v. accompagnata dall'avviso di alcune circostanze che debbono inviolabilmente osservarsi, appartenenti al modo, con cui nelle chiese o luoghi fuori dell'ordine potrà la suddetta Via Cru-

cis fondarsi. Posta dunque su tal particolare la volontà della Santità sua, dichiarata con breve apostolico sotto il dì 30 gennaio dell'anno corrente, e successivamente, essendosi degnata d' ascoltare le suppliche del p. reverendiss. Giuseppe Maria d' Evora commissario generale di curia per la chiarezza d' alcuni dubbii insorti su questa materia, ne risultò quella particolare espressione del suo benignissimo sentimento, che vedesi ordinata per varii punti nel foglio stampato sotto il titolo « Avvertimenti necessarii per regolare il divoto esercizio della Via Crucis, » che annesso a questa nostra circolare si trasmette. Ciò non ostante, venuti poi fuori altri dubbii di non picciola rilevanza, e vedendosi che, lasciati senza il convenevole scioglimento, potevano turbare la divozione de' popoli, stimò bene il suddetto p. reverend. commissario di Curia umiliare a' piedi della Santità Sua nuove suppliche premurose, affinchè si degnasse venire ad una precisa ed individuale dichiarazione della sua mente intorno al modo o circostanze, che possono occorrere nella suddetta erezione della Via Crucis. Delle quali umilissime preghiere avendo la Santità sua ascoltato con egual bontà il contenuto, ad oggetto di mantenere lontani anche i sospetti di confusione e disturbi, che da queste nuove fondazioni nascer potessero, per mezzo d' un suo rescritto sotto il dì 3 maggio 1731, venne ad una particolarissima espressione della sua volontà, secondo il tenore de' punti che seguono.

Primo. Che i superiori generali facciano pubblicare a tutte le provincie e conventi con loro lettera circolare la istruzione con li avvertimenti suddetti del signore Cardinal prefetto delle indulgenze, perchè sia a tutti nota la mente di Sua Santità.

Secondo. Che invigilino, ed avvertano li superiori locali a non essere tanto facili nell' erigere in ogni luogo questa divozione, ma cautamente e prudentemente, affinchè la molteplicità non ne rechi confusione e disprezzo.

Terzo. Che dove sono conventi dell' ordine, essendo picciole le città e luoghi, non possano erigersi altre fuori de' medesimi conventi, o nelle città grandi si regolino secondo una discreta distanza e secondo il bisogno di controversia spetti al superior generale il determinarla.

Quarto. Ne' luoghi, dove non sono nostri conventi, il convento più vicino, ed il suo superior locale abbia la facoltà solamente per l' erezione, e quando vi siano due egualmente vicini, il più antico, e se di antichità ambi eguali, l' osservante preceda il reformato, e così rispettivamente con i scalzi per togliere in questa guisa ogni dissensione tra fratelli del medesimo istituto.

Quinto. Che in tutti dubbii, i quali per simile materia possono nascere, si ricorra a' superiori generali per la decisione e determinazione sotto la pena ad arbitrio de' medesimi.

Essendo poi la volontà di nostro Signore, che i superiori locali non siano sì facili ad erigere in ogni luogo questa divozione, e che in tutti i dubbii si ricorra a' superiori generali, come appare dal secondo, ed ultimo punto de' sopraddetti, restando per altro fermo il terzo, cioè, ch' essendo picciole le città e luoghi, non possano erigerne altre fuori de' nostri conventi, stimiamo essere assai a proposito il prescrivere una regola più esatta, e stimiamo essere assai di utile prevenire quelle dubbiezze e disordini, che potrebbero accadere in ordine alle città grandi e principali. Ritrovandosi adunque per ordinario in queste principali città più conventi dell' ordine, sieno osservanti o riformati o scalzi, sarà bene, che, per evitare la confusione e disprezzo, potendo bastare le sole erette nelle nostre chiese, non se ne permettano altre fuori di queste. Quando però accadere dovesse nelle suddette città per calde istanze de' fedeli qualche nuova erezione della Via Crucis fuori de' nostri conventi, vogliamo, non v' ha dubbio, che si regoli l' affare secondo la già detta discreta distanza; ma determiniamo nel tempo stesso, che il corso, e termine della medesima sia bene ponderato da superiori locali, che dovranno avvisarne il superiore generale, ed ascoltare da questo la risoluzione, se la distanza da' nostri conventi sia tale da potersi prudentemente concedere la richiesta fondazione.

Esistendo poi una special ragione per l' interiore de' monasteri di monache, sieno o in città o in altri luoghi, dovrà servarsi tal regola, che se i monasterii son soggetti all' ordine, dovranno farne la richiesta a' superiori rispettivamente, ed aspettar da questi la suddetta fondazione, giusta il metodo prescritto negli avvertimenti del-

l' eminentissimo Cardinale prefetto. Se poi fossero esenti dalla nostra giurisdizione, ad oggetto di troncare quelle contese, che potrebbero nascere tra' conventi vicini, dovranno recarne a noi l' avviso per deputare un religioso, che stimeremo più a proposito per esemplarità di costume, siccome abbiamo di già cominciato a praticare con soddisfazione di que' monasterii che ne hanno fatta la richiesta.

Ed affinchè specialmente i padri superiori locali non possano allegare scusa o ignoranza ne' casi, che potrebbero accadere, vogliamo, che in ogni convento si tenga copia non solo de' suddetti avvertimenti ed istruzioni dell' eminentissimo signor Cardinale prefetto stese nel foglio annesso, ma ancora di questa nostra circolare, e particolarmente de' punti nella medesima espressi, che portano una dichiarazione più speciale della mente e volontà di nostro Signore, per la felicità e salute del quale in corrispondenza delle particolari obbligazioni, che gli professa il nostr' ordine, dovrà ciascuna delle p. p. e r. r. v. y. impiegare calde preghiere all' Altissimo, siccome per il nostro reverendissimo ministro generale, e per noi finalmente, che salutandole di cuore diamo a tutti la nostra serafica benedizione. Data in Roma in questo nostro convento di s. Maria d' Aracoeli il dì 26 maggio 1731.

Affezionatiss. servo nel Signore.

F. Crescenzo Krisper commissario generale.

Loco del † sigillo.

D' ordine di s. p. rev.

F. Gaetano segret. generale.

Indulgentiae coronarum et crucium Hierosolymitanarum, aut Caravatenarium declarantur.

Decretum sacrae Congregationis indulgentiarum et s. reliquiis praepositae.

SUB INNOCENTIO PAPA XIII.

• Nuper sacrae congregationi indulgentiarum, sacrisque reliquiis
 • praepositae relatum fuit, passim divulgari summarium quoddam
 • indulgentiarum germanico idiomate conscriptum, quod latine ver-
 • sum incipit: *Indulgentiae, quae concessae fuerunt a sac. mem. Papa*
 • *Sixto V, Paulo V, Urbano VIII, Innocentio X, Alexandro VII, Cle-*
 • *mente IX, super coronis, crucibus factis Hierosolymis et Bethlehem*
 • *denuo confirmatae a Summis Pontificibus Clemente X et Innocentio XI,*
 • *die 11 junii anni 1670, impressum Augustae a Joanne Michaele La-*
 • *bhart, anno 1720.*

• Cum autem in dicto summario nonnullas indulgentias falsas,
 • aut apocryphas, aut ab apostolica Sede revocatas contineri de-
 • prehensum fuerit, ideo, ne fideles decipiantur, eadem sacra con-
 • gregatio habita die 11 martii 1721 praedicti summarii Augustae
 • impressi, vel denuo ubicumque imprimendi usum interdixit, illud
 • prohibuit sub poenis in indice librorum prohibitorum contentis,
 • declarando, gestantes cruces et coronas, quae loca Terrae sanctae,
 • et sacras reliquias ibi existentes tetigere, illas dumtaxat indulgen-
 • tias lucrari posse, quas san. mem. Innocentius XI, litteris in forma
 • brevis emanatis die 28 januarii anni 1688 praedicta gestantibus
 • et pia opera in eodem brevi praescripta devote peragentibus con-
 • cessit. Insuper dum eidem sacrae congregationi pariter delatum
 • fuerit, nonnullos turpis lucri cupidos, non sine magno fidelium
 • scandalo, praedictas cruces et coronas publice vendere, aut mer-
 • cibus commutare, ausu temerario non erubescere: ideo stricte
 • prohibuit, ne in posterum, aut publice, aut secreto vendantur, aut
 • quomodocumque commutentur; addita etiam declaratione, quod
 • non transeant personam illorum, quibus prima vice distribuuntur

• et quod neque commodari aut precario dari possint et quod aliqua re ex praedictis deperdita, pro ea subrogari altera non valeat.
 • Quod si secus fiat, praedictae cruces et coronae careant indulgentiis jam concessis. Cum etiam sacrae congregationi indulgentiarum innotuerit, evulgatum fuisse alterum summarium indulgentiarum germanico pariter idiomate conscriptum absque loco editionis et nomine impressoris, cujus initium latine redditum est: *Indulgentiae, quae crucibus caravacensibus concessae fuerunt a romanis Pontificibus Pio V, Gregorio XV et Clemente X; denuo confirmatae ab Innocentio XII.* Et incipit: *Pro consolatione christifidelium, et sanctae Crucis amatorum*, in quo multae indulgentiae penitus confictae, apocryphae et falsae deprehensae fuerunt, eadem sacra congregatio dicti summarii impressionem et usum sub iisdem poenis in indice librorum prohibitorum contentis interdixit. Quibus omnibus per me secretarium sanctissimo Domino nostro Innocentio XIII relatis die quarta mensis junii, Sanctitas Sua sententiam sacrae congregationis approbavit, et in omnibus executioni mandari iussit. Datum Romae die quinta ejusdem mensis anni 1721. •

L. Cardinalis Picus, praefectus.

Raphael Cosmus de Hieronymis, secr.

Venerabilibus fratribus Salamantino Pacen. et Corduben.
 Episcopis et eorum cuilibet.

JULIUS PAPA II.

Venerabiles fratres, salutem et apostolicam benedictionem.

• Alias ad supplicationem charissimi in Christo filii nostri Ferdinandi regis, etc. et infra, quodque in praedicta privilegiorum, gratiarum et indultorum praefatorum communicatione, tam universaliter per praedecessores nostros toti ordini minorum, quam etiam per nos particulariter praedictorum regnorum fratribus

• facta, ea quae ad absolutionem generalem, seu magistrum ordinis
 • praedicatorum spectant, ad ministrum, vel vicarium generalem
 • fratrum minorum pertineant, et ea quae ad priores conventuales,
 • idest praelatos singularum domorum ordinis praedicatorum, et eo-
 • rum vicarios, similiter spectent ad guardianos, et eorum vicarios
 • ordinis minorum, et ea, quae ad priores, seu vicarios, vel sub-prio-
 • res vicarios, id est praelatos, qui medii sunt, quocumque nomine
 • censeantur et vocentur, inter d. generalem, seu magistrum ordinis
 • et priores conventuales, eorumque vicarios, simili modo spectent
 • ad ministros et vicarios provinciales, ac custodes, qui etiam medii
 • sunt inter ministrum et vicarium generalem et guardianos, eorum-
 • que vicarios similiter pertineant, et sicut de potestate praelatorum,
 • scilicet de praelatis ad praelatos dictum est, ita de congregationi-
 • bus unius ad congregationem alterius ordinis, et de fratribus pri-
 • vatis, idest sine praelatura, ad fratres privatos, et de festivitatibus
 • ad festivitates, in his casibus, in quibus, congregationibus, vel fra-
 • tribus privatis, aut festivitatibus unius ordinis aliquid conceditur,
 • congregationibus, fratribus privatis, aut festivitatibus alterius or-
 • dinis, nunc, et pro tempore respective concessa intelligantur. Ita
 • quod ea, quae in honore sanctorum Dominici, Petri martyris, Tho-
 • mae de Aquino, Catharinae de Senis fratribus, vel locis praedica-
 • torum sunt concessa, omnia illa fratribus minoribus praefatis, eo-
 • rumque locis in festivitatibus sanctorum Francisci, Antonii, Ludo-
 • vici, Bernardini, Bonaventurae, quinque martyrum dicti ordinis,
 • qui apud Marochium martyrii coronam adepti sunt, s. Clarae, et
 • in aliis festivitatibus dicti ordinis minorum, licet sint in majori nu-
 • mero, quam festa ipsorum fratrum praedicatorum, sint et intelli-
 • gantur concessa ad tollendam quamcumque haesitationem, et inde
 • forte ortum scrupulum, auctoritate, et tenore praefatis declaramus.
 • Datum Romae apud s. Petrum sub annulo piscatoris die prima ju-
 • nii 1509. Pontificatus nostri anno sexto. •

Affertur novissimum privilegium pro missis celebratis pro animabus fratrum et monialium ordinis minorum.

B R E V E

BENEDICTUS PAPA XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

• Cum, sicut dilectus filius modernus procurator generalis ordi-
 • nis fratrum minorum s. Francisci de observantia nuncupatorum
 • nobis super exponi fecit, per constitutiones ordinis hujusmodi au-
 • ctoritate apostolica confirmatas in cujuscumque presbyteri, vel cle-
 • rici, aut laici de observantia supradicta, quam reformationum, ex-
 • calceatorum, recollectorum et tertiariorum, ac monialium mona-
 • steriorum ordinis, et reformationum hujusmodi sub jurisdictione,
 • cura, regimine et gubernio dilecti etiam filii ministri generalis to-
 • tius ordinis hujusmodi existentium obitus, vel alio diebus aliquas
 • missas unusquisque frater dictorum ordinis et reformationum in
 • sacro presbyteratus ordine constitutus celebrare debeat, ideoque
 • procurator generalis missas hujusmodi coelestium munerum, quo-
 • rum dispensationem fidei nostrae credidit Altissimus, elargitione a
 • nobis condecorari plurimum desideret. Nos piis ejusdem procura-
 • toris generalis votis hac in re, quantum cum domino possumus,
 • favorabiliter annuere volentes, eumque a quibusvis excommunica-
 • tionis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis,
 • censuris et poenis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa
 • latis, si quibus quomodolibet innodatus existit; ad effectum prae-
 • sentium dumtaxat conseq. harum ferie absolventes et absolutum
 • fore censentes, supplicationibus ejus nomine nobis super hoc hu-
 • militer porrectis inclinati et quandocumque sacerdos aliquis ordi-
 • nis et reformationum praedictarum missam vel in die obitus prae-
 • datorum presbyterorum, ac clericorum et laicorum, nec non etiam
 • monialium ordinis minorum s. Francisci de observantia, ac refor-

• mationum hujusmodi sub regimine et gubernio praefati ministri
 • generalis existentium, ac quoad moniales in earum respective ec-
 • clesiis sacerdos quoque quilibet saecularis, vel alterius ordinis re-
 • gularis, vel in alio die ad quodcumque altare ecclesiarum dicto-
 • rum ordinis et reformationum tam hactenus erectarum, quam in
 • posterum erigendarum pro illorum et illarum anima, quae Deo in
 • charitate conjuncta ab hac luce migraverit, celebrabit, missa hu-
 • jusmodi animae pro qua celebrabitur perinde suffragetur, ac si ad
 • altare privilegiatum celebrata fuisset auctoritate apostolica tenore
 • praesentium concedimus et indulgemus. Non obstante quatenus
 • opus sit, nostra et cancellariae apostolicae regula, de non conce-
 • dendis indulgentiis ad instar, aliisque constitutionibus et ordinatio-
 • nibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque, praesenti-
 • bus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem, ut ea-
 • rumdem praesentium litterarum transumptis, etc., *ut de more.*

• Datum Romae apud s. Mariam Majorem sub annulo piscatoris
 • die XXIV martii MDCCXL. Pontificatus nostri anno primo. •

L A I C I.

Un laico non insegnerà alla presenza dei chierici, se non per ordine loro. *Quart. conc. Cartag., an. 398, c. 94.*

È proibito ai laici di starsene presso l' altare, ma la parte della chiesa che è separata dalle balastrate sino all' altare, non sarà aperta che ai cori dei chierici che cantano. Il santuario sarà aperto secondo il costume ai laici, ed alle donne per pregare e per comunicarsi; il che s' intende fuor del tempo dell' ufficio. *Primo concil. di Tours, an. 564, c. 4.*

È proibito ai laici di aver cappellani, che non sieno dati loro dal vescovo per la direzione delle loro anime. *Conc. di Clermont., an. 1095, c. 18.*

È proibito ai laici, sotto pena di anatema, d'istituire, e di destituire chierici nelle chiese, senza autorità del vescovo o di obbligare

gli ecclesiastici a comparire in giudizio davanti ad essi. *III Concil. gener. di Later., an. 1179, c. 17.*

Il concilio di Clermont da noi riferito, fu tenuto il 18 novembre 1095 da papa Urbano II. Tredici Arcivescovi, dugencinque prelati per la maggior parte francesi, e mitrati, tra' Vescovi e abati, vi assistettero, secondo il riferire del Betoldo, sebbene altri autori ne contino quattrocento. Vi si confermarono tutti i decreti dei concilii tenuti da Papa Urbano a Malfi, a Benevento, a Trojes, a Piacenza. Vi si fecero altresì molti canoni, della maggior parte dei quali non ci resta che il sommario. Vi si confermò in oltre la tregua di Dio, e vi si scomunicò il re Filippo, a motivo del suo matrimonio con Bertrada. Urbano Papa confermò la primazia di Lione, conforme alla bolla di Gregorio VII. L' Arcivescovo di Tours, ricuperò nello stesso concilio la sua giurisdizione sopra i Vescovi della Bretagna; ed il Vescovo di Dol, che aveva il titolo di Arcivescovo, fu condannato ad assoggettarsi all' Arcivescovo di Tours. Vi si proibì di usurpare i beni dei Vescovi e dei chierici alla loro morte, e si ordinò che sarebbero distribuiti in opere pie secondo la loro intenzione, ovvero riservati ai successori. Proibizioni di avere due dignità nella stessa chiesa, nè due prebende in due città diverse.

Ma di tutti gli atti di questo concilio il più famoso è quello della pubblicazione della crociata per riconquistare la Terra santa, di cui Gregorio VII aveva formato il progetto. Urbano sollecitato da lungo tempo dalle rimostranze di Pietro eremita, che gli aveva fatto una viva pittura dei mali, che pativano i cristiani nei luoghi santi, dopo aver esortato tutti gli assistenti alla crociata, dichiarò che tutti quelli che prenderebbero la croce, essendo penitenti, sarebbero tosto assolti da ogni peccato, e dispensati dai digiuni, e dalle altre opere penali, alle quali erano obbligati, in grazia delle fatiche e dei pericoli, ai quali si esponevano in quel viaggio; ma dichiarò che tutti quelli che si fossero crociati, sarebbero obbligati ad adempiere il loro voto sotto pena di scomunica. Le conseguenze di questa crociata furono importanti per l' Europa, ed in particolare per la Francia. *Tom. 10, concil., p. 506.*

Il concilio di Laterano sopra citato, e che è l' undecimo concilio

generale fu tenuto l'anno 1179 il 5, 14, 19 marzo, sotto Alessandro III che vi presedette, accompagnato dai cardinali, dai prefetti, dai senatori e dai consoli di Roma. Fu composto di trecentodue vescovi di tutti i paesi cattolici, con Nettario abate che vi assisteva pei Greci. Il Papa Alessandro III volle far tenere questo concilio per rimediare agli abusi, che si erano introdotti nel tempo del lungo scisma di recente scoppiato. V'ebbero tre sessioni. Vi si fecero ventisette canoni. Il primo porta che per prevenire gli scismi, se nella elezione del Papa i cardinali non vanno d'accordo abbastanza per farlo con unanimità, si riconoscerà per Papa quegli che avrà due terzi dei voti; e quegli che avendo solamente il terzo, o meno di due terzi oserà prendere il nome di Papa, sarà privato di ogni ordine sacro, e scomunicato in guisa che non se gli accorderà il Viatico agli estremi della vita.

Si condannarono molti abusi, cui le frequenti appellazioni avevano introdotti. Fu proibito di esigere nessuna cosa per il possesso dei Vescovi, degli abati e curati; per le sepolture, i matrimonii e gli altri sacramenti. I Vescovi fecero dei grandi lamenti contro i nuovi ordini militari dei templari e degli ospitalieri. Fu proibito ai religiosi di qualunque istituto di ricevere nessun novizio per denaro, di aver nessuno peculio, sotto pena di scomunica. Si rinnovarono i regolamenti per la continenza dei chierici, vi si proibì la pluralità dei benefizii. « Affine di provvedere alla istituzione dei poveri chierici vi sarà in ogni chiesa cattedrale un maestro, cui si assegnerà un beneficio sufficiente, e che insegnerà gratuitamente; non si ricuserà la permissione d'insegnare a chi ne sarà capace. » *Tom. 10, conc., p. 1507.*

Eccovi altre decisioni sopra questa materia con ordine disposte, sempre tratte dai concilii, ordinanze pontificie e diritto canonico.

Della inabilità dei laici intorno alle dignità ecclesiastiche.

Un laico non può divenir Vescovo, dice il *concil. Sardicens., c. 13, il concil. Rom. IV, sotto Simmaco, c. 2, il concil. Claram., cap. 5, il concilio Rom. sotto Nicolò II, c. 11, dist. 61, cap. Sacerdotale, cap. in*

sacerdotibus, *cap. Non negamus, etc., cap. Miramur*. Può però ascendere al episcopato passando pegli altri gradi della gerarchia e ricevendo gli ordini intermedi, secondo la dichiarazione dei pontefici Celestino I, *epist. 2 et 3*, di Leone I, *epist. 88*, di Gelasio, *epist. 6*, che se di recente egli fosse fatto Vescovo, come Vescovo non si dovrebbe astenere, poichè tale non sarebbe conforme alla dottrina del quarto concilio di Costantinopoli, *cap. 4 et 5*, ed il Papa Formoso, *epist. 1*, ed Adriano II, *epist. 5*. Nè solo un laico non può essere così promosso di repente al vescovato, ma neppure a verun altro grado ecclesiastico se non dopo un anno che avrà abbandonato il secolo, dice il *concilio Romano* sotto Nicolò II, al *cap. 11*. Se un laico si usurpasse la giurisdizione ecclesiastica incorrerebbe nella pena della scomunica, ordina il concilio III di Laterano al *cap. 19*.

Dei laici intorno alla disposizione delle Chiese e dei beni ecclesiastici.

I laici non possono disporre del pontificato, o degli altri affari ecclesiastici, secondo l'ordinazione del *cap. Non placuit, del capo laici, e dell' altro, si quis principum, distinct. 96, cap. 1.*; nè devono ingerirsi nella elezione dei Vescovi sotto pena di scomunica, come dalla *distinct. 63, cap. Nullus*, e dal *concil. Lucens. II, cap. 1*, dal *Costantinop. IV, cap. 22*, e dal *Trident. sess. 23, cap. 4*; dai quali pure viene ad essi proibito di disporre delle cose di Chiesa.

I laici non possono avere la cura delle parrocchie, ordina il concil. Cabilon. II, *cap. 5*; nè governare le chiese, come decretò il concilio di Laterano III, *in appendice tit. Ne clericus, cap. 3*, nè disporre dei feudi di chiesa, la quale disposizione, ove facessero, sarebbe nulla, come dichiarò il concilio IV di Laterano al *cap. 44*, che se osarono usurparsi i benefizii ecclesiastici cadrebbero nella scomunica, come dichiarò Pio V, nella *costit. 23. Sacrosanctum* nella quale è vietato ad essi lo avere pensioni ecclesiastiche.

Qualunque laico sia re od imperatore, o di qualunque altro grado non può dare l'investitura ecclesiastica delle abbadesse, e di altre simili dignità, ed ove tal cosa facesse sarebbe di scomunica fulminato, come si ha dai concilii *Roman. VII*. sotto Gregorio VII,

Clarmont, *cap. 16*, Malfitan. *cap. 11*, e dal Lateranese III, *cap. 9*, e nell' appendice al titolo *de jure patronat.*, *cap. 3 et 9*, viene proibito ai laici patroni di conferire i beneficii, concedendo loro facoltà di presentare quando ne abbiano il diritto, e concedendo il beneficio senza licenza del Vescovo, la concessione è nulla; al capo 6 dello stesso concilio sotto il titolo medesimo, ed al capo *cum Pastoralis* abbiamo poi che i laici non possono concedere il diritto di patronato ad alcuna casa religiosa senza previa licenza del vescovo; che se concedessero questo diritto ad alcuno senza la licenza suddetta, cadrebbero dal loro diritto, in uniformità agli statuti del concilio provinciale viennese. Da quello poi di Costanza contro i sei articoli di Vicleffo, *de jure patron.* *cap. Relatum. § ad haec*, abbiamo essere scomunicati quei laici che osassero spogliare i chierici delinquenti delle chiese, beneficii, ecc., la qual cosa viene pure sanzionata dal terzo concilio Lateranese, al capo 34, p. 50; nella quale scomunica incorrono parimenti usurpandosi le cose ecclesiastiche come abbiamo dal capo *De immunitate eccles.* in 6, *cap. Clericis*.

Dei laici intorno agli esercizi ecclesiastici, ecc.

I laici non possono offrire le obblazioni negli altari, 10 q., 1 *cap. Sanctorum*, nè sacrificare, od imporre le mani, cioè confermare ed assolvere come dice il concilio di Colonia II, *part. 3, cap. 31*, nè esercitare il ministero degli ordini minori, come dichiara il sopradetto concilio, e quello di Trento alla *sess. 23, de reform.*, *cap. 17*.

Ai laici è vietato di battezzare senza necessità, come si legge nel *lib. 3 delle Constit. apostol.*, *cap. 10*, e così pure disputare delle cose di fede nè pubblicamente, nè privatamente sotto pena della scomunica *De haereticis* in 6 *cap. Quicumque § Inhibemus*; così pure loro è proibito di predicare, nè insegnare alla presenza di un chierico, ove da lui non ne abbiano il permesso; che se predicano cadono nella scomunica. Così abbiamo da Agapito, *epist. 1*, dal concilio Cartag. IV, *cap. 98, de haeretic.* dal *cap. Cum ex injuncto*, e dal concilio di Costanza nella *costit. di Martino V*.

Un laico non può essere vicario del Vescovo, od economo di una

chiesa, come ordina il concilio Hispal. II, cap. 9, ned imporre orazioni e digiuni in causa di necessità.

Dei laici intorno ai giudizi de' chierici e delle chiese.

I laici non possono giudicare i chierici, tanto se sieno giudici ordinarii, quanto se sieno principi, re, imperatori, come si ha dal libro 2 delle Constit. apostoliche al capo 40, dal concil. Roman. III, sotto Silvestro Papa, al cap. 2, e chi si arrogasse un tal potere sarebbe scomunicato *de facto*, come si vede dalla bolla *Coenae*, dal conc. Agaten., cap. 8 et 32, Aurelian. IV, cap. 20, Matiscon. II, cap. 9, 10, Cabilon. II, cap. 44, dal Pont., Adriano II, *epist.* 4, cap. 15, dal concilio Mudense, cap. 10, da Nicolò I, *epist.* 8, et *consulta Bulgar.* cap. 70 et 83, et in *decret. tit. De laicis*, cap. 1, 11, q. 1, cap. *Nemo unquam*, cap. *Nullus judicium*, cap. *Clericum*, cap. *Fratri*, *dict.* 38, cap. *Consulendum*, concil. Later. III, cap. 14, Concil. Salin., cap. 4, Concilii Romani sotto Nicolò II, cap. 11, *De judiciis*, cap. *Decernimus*.

I laici non possono carcerare, nè ritenere i chierici sotto pena di scomunicà *ipso facto*, dalla quale il solo Papa può assolvere, nella quale scomunica però non incorrono quando la carcerazione viene da essi eseguita per ordine del prelato; poichè non possono i laici istituire inquisizioni contro i chierici, non avendo alcun diritto sopra di essi, come si può apertamente conoscere da Gregorio I, *lib.* 9, *ex regest.*, ep. 74. *De sent. excommunicat.* Cap. *Nuper*, cap. *Ut famae tuae*, dal concil Turon. II, cap. 3, e dal Melfitano, cap. 11, dal Sabinens., cap. 4.

I laici possono essere delegati dal Papa nelle cause ecclesiastiche; non possono però usurparsi alcuna giurisdizione senza cadere nella scomunica. Così fu decretato nel concilio Lateranese III, al cap. 19, e nella bolla *in coena Domini*.

I laici che prendono, percuotono, od in altra maniera affliggono i vescovi sono scomunicati, ed i loro beni devono passare alla chiesa, 12, q. 3, cap. *Si quis deinceps*, cap. *de praesbyterorum*; quei laici poi che bandiscono i chierici sono scomunicati, sono tenuti alle spese ed ai danni, e devono essere giudicati da un giudice ecclesiastico.

De injuriis et damno dato, cap. Olim, Urbano VI, constit. 3 Quia sicut. I laici poi non possono impedire ai giudici chierici di usare delle censure, e di altre pene in proposito, dice il concilio Tridentino, *sess. 23, de reform., cap. 3.*

De' laici intorno al gravame dei chierici.

Un laico non può esigere alcuna cosa da un sacerdote a cagione di una chiesa commendata, dice il concilio di Magonza al *cap. 50*, e dal concilio di Vorms. I, al *cap. 24*, è inflitta la scomunica al laico che aggrava i chierici.

I laici chiunque sieno non possono impor collette, ecc., ai chierici, lo che se fanno incorrono nella scomunica *ipso facto*, come si può vedere, oltre che nella bolla in *Coena Domini*, nel concilio Later. III, al *cap. 19*, nel Lateranese IV, al *cap. 46, De immunit. eccles.* al *cap. Non minus*, e ciò quantunque le facoltà della comunità non bastino, come dal capo *Adversus*; e tale scomunica non solo dura per essi finchè sono in carica, ma ancora quando l'abbiano dimessa, come al luogo citato, *de immun. in 6, c. 1*, e tale scomunica è riservata al Papa, come si ha dal *cap. Clericis, Clem. de censib. cap. fin.*, e dura finchè sieno restituite le cose ricevute, ed abrogati gli statuti, prima di cui non possono essere assolti. *Clement. de immun. eccles., cap. unic.*

I laici non possono esigere gabelle, ecc., nè dai chierici, nè dalle chiese sotto pena della scomunica papale. *De immunit., eccles. in 6, cap. 1, e cap. Clericis.*

I laici che richiesti per la terza volta negano di fare giustizia ai chierici, perdono la giurisdizione. Questa è legge imperiale. Onorio III, *ex Cicone de judiciis, cap. 2.*

I laici non possono obbligare i chierici a non accettare quei beni, che loro vengono lasciati, e quelli incorrono nella scomunica *ipso facto*, che proibiscono ai pupilli di far contratti coi chierici, di comprita o di vendita di biade, ecc., ovvero loro vietano di prestare ai chierici i debiti uffizii. *De immunit. eccles. in 6, cap. 1 et cap. Clericis.*

I laici non possono fare statuti contrarii alla libertà ecclesiastica, sotto pena di essere scomunicati *ipso facto*, come abbiamo dal

concilio di Ravenna sotto Onorio IV, *cap. 9*; e nulla possono esigere dai chierici per le chiese fondate dai beni tanto materni quanto paterni, come dichiara il concilio Melfitano al capo 11.

I laici non possono obbligare i chierici a prestar loro giuramento di fedeltà, quando non hanno da essi alcuna cosa temporale, *Conc. Lateran. IV, cap. 43*.

Intorno alle decime.

I laici non possono usurparsi le decime per licenza di chicchessia, tranne del sommo Pontefice, come dal terzo concilio Lateranese al capo 14, sotto pena di scomunica, e di essere privati della ecclesiastica sepoltura, *Concil. Romano V, sotto Gregorio VII, cap. 7*. Ned ai laici possono essere concesse le decime per diritto ereditario, od in qualunque altro modo. *De decimis, etc. cap. ad haec et cap. Quamvis*.

I laici non possono senza licenza del Vescovo fare offerte di decime ai monasterii, o di altra cosa che sia di diritto ecclesiastico, secondo la prescrizione del terzo concilio Lateranese in *append. tit. de ordinat. cleric., c. 18, de decimis, cap. Dudum*.

Quel laico cui dal Sommo Pontefice fu concessa la decima, non può in altro trasferirla, e quegli cui fu donata non può prescriverla. *De decimis, cap. prohibemus, cap. Dudum*.

Di ciò che ai laici è permesso, ecc.

I laici nelle loro necessità possono ricevere sussidii dai chierici, ma con licenza del Papa, *De immunit. eccles. cap. Non minus*.

I laici possono essere procuratori nelle cause spirituali, come dal titolo *De procuratoribus in 6, cap. 1*; ed ai laici pure possono dagli ordinarii e dagli inquisitori essere commesse le cause contro gli eretici, sebbene sieno scomunicati. *De haeret. in 6, cap. Praesiden*. Per delegazione pontificia, possono anche giudicare le cause ecclesiastiche, come stabili Gregorio VII, *lib. 5, epist. 25, e lib. 6, epist. 1*.

I laici possono unicamente proporre una querela criminale contro un chierico, *concil. Epaun., cap. 24*, possono accusare i chie-

rici anche criminalmente per ingiurie ricevute da essi, *De testibus, cap. De caetero. Concil. Later. III, in append., tit. De testibus cogendis, cap. 8.*

Delle altre cose ai laici proibite.

I laici non possono accostarsi al santuario mentre si fanno i divini misteri; nè rimanere in coro coi chierici, mentre si celebra messa come si ha dai concilii Bracaren. I, *cap. 31*, Turonen. II, *cap. 4*, *De consecrat., distinct. 2, cap. Sacerdotum, De vita et honest. cleric., cap. 1*, concil. Rom., sotto Giovanni XII.

I laici, dopo aver fatto pubblica penitenza, non possono essere annoverati fra chierici, e così pure di quello devesi dire la cui moglie fu adultera. Siricio, *epist. 1, cap. 14, distinct. 50, cap. Non confidat., distinction. 54, cap. Si laici.*

I laici non possono giudicare le cause degli eretici sotto pena di scomunica, nè liberarli ove sieno carcerati, nè impedire gli inquisitori di fungere il loro ufficio contro i suddetti, nè ricusare l'esecuzione della sentenza pronunziata dagli inquisitori; come si può vedere dal concilio Aurelian. III, *cap. 10, de haereticis, in 6, cap. Ut inquisitionis.*

I magistrati laici che non vogliono giurare di far che sieno osservati gli statuti fatti contro gli eretici, fautori, ricettatori, ecc., sono sospetti di eresia, infermi ed inabili ad ogni ufficio, *De haereticis in 6, cap. Ut officium, § fin.*

I laici non possono essere arbitri intorno a cose spirituali, non possono prescrivere qualunque siasi cosa spirituale per qualsivoglia tempo; siccome pure in un laico non può esser fatto compromesso di cosa spirituale. *De elect., etc., cap. Per tres, De praescript., cap. Causam. Concil. Later. IV, cap. 40.*

È questo uno dei luoghi, in cui venne ricordato il celeberrimo concilio di Costanza, tra i molti da noi riferiti, di cui non tornerà incresecevole ai lettori averne una succinta idea di quanto fu in esso trattato.

Il Papa Giovanni XXIII, Baldassare Coscia, era molto sollecitato dall'imperatore Sigismondo a tenere un concilio generale. Egli ave-

va bisogno di questo principe per difendersi da Ladislao re di Napoli, che avevalo obbligato ad uscire di Roma precipitosamente.

Il Papa nella sua bolla di convocazione del concilio, al quale invitò tutta la cristianità, scrisse lettere particolari a tutti i regni, ed in tutti gli stati di sua obbedienza. Vi rappresentò che Alessandro V suo predecessore non avendo potuto terminar la riforma nel concilio di Pisa, lo aveva rimesso alla prossima primavera; che l'imperatore Sigismondo ed egli erano convenuti della città di Costanza per luogo del concilio. Ed in fatti si portò egli a Costanza il giorno 18 ottobre 1414.

Questa città si trovò piena di popolo in guisa, che vi si contarono sino a trentamilla cavalli; dal che si può giudicare della quantità delle persone. Giovanni Hus portossi a Costanza munito di un salvocondotto dell'imperatore Sigismondo.

L'apertura del concilio si fece alli 5 di novembre, e la prima sessione si tenne alli sedici, Il Papa vi presiedette, e vi recitò un discorso. Vi fu letta la bolla di convocazione, e furonvi eletti gli uffiziali del concilio, gli auditori di Rota, quattro avvocati, due promotori, ossia procuratori, e quattro maestri di cerimonie. Vi fu letto il canone dell' XI concilio di Toledo tenuto sotto il Papa Adeodato l' anno 675, che spiega la gravità, colla quale ognuno si deve governare in siffatte adunanze.

Nell' intervallo della prima sessione alla seconda fu carcerato Giovanni Hus per comando del Papa, ad onta del suo salvocondotto, e si diede principio al suo processo. I suoi accusatori, che erano, per quanto si dice, suoi particolari nemici, stesero una memoria dei suoi errori, cui presentarono al Papa ed al concilio; tra gli altri, di aver insegnato pubblicamente, che doveasi comunicar il popolo sotto le due specie; che nel Sacramento dell' altare il pane resta pane, dopo la consacrazione; che i preti in peccato mortale non possono amministrare i sacramenti; che pel contrario può farlo ognuno essendo in istato di grazia; che pel nome di Chiesa non bisogna intendere il Papa, nè il clero; che la Chiesa non può possedere beni temporali; e che i signori secolari possono spogliarnela; e furono eletti commissarii per istituire il suo processo.

Nello stesso intervallo molti signori, tanto ecclesiastici che secolari arrivarono a Costanza; tra gli altri il celebre Pietro Dailli, cardinale di Cambray. L'imperatore Sigismondo vi arrivò il 24 dicembre; ed il giorno dopo assistette in abito di diacono alla messa, celebrata pontificalmente dal Papa, e vi cantò il Vangelo della prima messa del giorno di Natale.

Nel mese di febbraio vidersi arrivar deputati di Benedetto e di Gregorio, che avevano cagionato lo scisma, e che erano stati spogliati di ogni dignità nel concilio di Pisa, e dichiarati scismatici e nemici della Chiesa. Si tennero molte congregazioni, e furono prese misure per obbligare il Papa Giovanni XXIII a dimettere il pontificato a cagione dei suoi vizii personali. Fu risoluto di opinar per nazioni, e si divisè il concilio in quattro nazioni; cioè d'Italia, di Francia, di Allemagna e d'Inghilterra. Si elesse un certo numero di deputati di ogni nazione, i quali avevano alla testa un presidente, che si cambiava ogni mese, ed ogni deputazione aveva i suoi procuratori e notai. Ogni nazione radunavasi da sè onde deliberare delle cose, che dovevano essere portate al concilio. Quando erano convenuti sopra qualche articolo, producevasi ad un'assemblea delle quattro nazioni; e se l'articolo era di unanime consenso accordato, era sottoscritto e sigillato per portarlo nella sessione seguente, perchè fosse autorizzato da tutto il concilio.

In una di queste congregazioni si presentò una lista di accuse gravissime contro il Papa, e furono a lui indirizzati deputati per indurlo a rinunziare da sè al pontificato. Egli rispose che lo avrebbe fatto, se gli altri due contendenti facessero lo stesso; ma differì di giorno in giorno ad esibire una formula chiara e precisa di sua cessione. In questo mezzo i deputati delle università di Parigi arrivarono a Costanza, essendo capo il celebre Gersone, cancelliere di quella università, ed insieme ambasciatore del re Carlo VI.

II *Sessione*. Il Papa vi recitò una formula precisa colla quale giurava di rinunziare il pontificato, se la sua dimissione poteva estinguere lo scisma; la qual formula era stata distesa da tre nazioni del concilio.

Ma siccome in una congregazione che si tenne in appresso, fu

proposto di dare un Papa alla chiesa, Giovanni XXIII essendosi travestito da postiglione uscì di Costanza e si ritirò a Sciaffusa. L' imperatore vedendo il torbido che la fuga del Papa aveva cagionato dichiarò che il ritiro di Giovanni XXIII non impediva il concilio di attendere alla riunione della Chiesa. Gersone di concerto colle altre nazioni fece un discorso per istabilire la superiorità del concilio sopra il Papa.

Questo discorso fu l' origine della questione, che fu vivamente agitata allora, se il concilio fosse o no sopra il Papa. Gersone provò che la Chiesa ovvero il concilio ha potuto e può, in parecchi casi, raunarsi senza espresso consenso ovvero comando del Papa, quand' anche fosse egli stato canonicamente eletto e vivesse regolarmente. Or questi casi sono, secondo il citato autore: se il Papa essendo accusato e tratto in causa per ascoltare la Chiesa, ricusa ostinatamente di radunarlo. 2. Qualora si tratti di materie importanti concernenti il governo della chiesa, e che devono essere terminate in un concilio generale, che il Papa non voglia convocare. Questo discorso contiene dodici proposizioni, l' ultima delle quali è: che la Chiesa non ha mezzo più efficace per riformare sè stessa in tutte le sue parti, quanto la continuazione dei concilii generali e provinciali. *Labbè, concil. Collect., tom. XII, pag. 16, Gers. oper., tom. 2, p. 2, pag. 201.*

III *Sessione.* Il cardinale di Fiorenza vi lesse una dichiarazione fatta a nome del concilio, nella quale è detto: 1. Che il presente concilio era legittimamente radunato. 2. Che il ritiro del Papa non lo ha disciolto, e che non si scioglierà, fino tanto che non sia estinto lo scisma e la Chiesa non sia riformata quanto alla fede e quanto ai costumi. 3. Che il Papa Giovanni XXIII non trasferirà fuori della città di Costanza la corte di Roma, ned i suoi uffiziali, e non gli obbligherà ad obbedire a seguirlo, se non per qualche causa ragionevole e approvata dal concilio. 4. Che tutte le traslazioni dei prelati, privazioni di benefizii, ecc., fatte da questo Papa, dopo il suo ritiro, saranno di niun valore.

IV *Sessione.* Vi assistette l' imperatore. Il cardinale di Fiorenza vi lesse gli articoli, sopra i quali i padri del concilio erano rimasti

d' accordo. Il decreto più rimarchevole contiene: che il detto concilio di Costanza, legittimamente adunato in nome dello Spirito Santo, formando un concilio generale, che rappresenta la Chiesa cattolica militante, ha ricevuto immediatamente da Gesù Cristo un potere, al quale ogni persona di qualunque stato e dignità, anche papale, è obbligata ad ubbidire in ciò che riguarda la fede, la estirpazione dello scisma, e la riforma della Chiesa nel suo capo e nelle sue membra.

V *Sessione*, primo aprile. Vi si rilessero gli articoli, che si erano già letti nella quarta sessione, e furono approvati unanimamente nella stessa forma, come i decreti delle altre sessioni.

L' assemblea del clero di Francia dell' anno 1682, la quale nei quattro celebri articoli, che stese, fece una dichiarazione netta e precisa della dottrina della chiesa Gallicana, intorno all' autorità delle due potestà, ecclesiastica e temporale, dichiarò nel secondo di questi quattro articoli il suo attaccamento inviolabile ai decreti del santo concilio Ecumenico di Costanza, contenuti nelle sessioni IV, V, come quelli che sono approvati dalla santa Sede Apostolica, confermati dalla pratica di tutta la Chiesa, e dei Pontefici Romani, e religiosamente osservati in ogni tempo dalla chiesa Gallicana.

La stessa assemblea soggiunge che non approva l' opinione di quelli, che infirmano l' autorità di questi decreti col dire, che la loro autorità non è ben fondata; che non sono approvati, o che la loro disposizione riguarda solamente il tempo dello scisma, poichè furono essi confermati in Basilea, e dopo la estinzione dello scisma.

Fu conchiuso in questa sessione, che l' imperatore potrebbe far arrestare chiunque volesse partire di Costanza in abito mentito.

VI *Sessione*, li 17 aprile. L' imperatore vi assistette. Fu fatto intimare al Papa Giovanni XXIII di portarsi al concilio, ovvero di pubblicare una bolla, colla quale dichiarasse di non essere più papa; ma dalla risposta che ei diede ai deputati si raccolse che ei non aveva altro disegno che di tener a bada il concilio. Allora i padri risolvettero di procedere contro di lui, come contro uno scismatico, ed un eretico notorio. Furono lette le lettere della università di Parigi agli stessi suoi deputati, al concilio ed all' imperatore, nelle quali

esortava gli uni e gli altri a proseguire l'affare della unione, ad onta dell'assenza del Papa.

Nell'intervallo fra la sesta e la settima sessione vi furono delle dispute fra i teologi sopra la maniera, ondè il decreto di condanna degli articoli di Vicleffo doveva essere concepito. Molti volevano che quegli articoli fossero condannati in nome del Papa coll'approvazione del concilio; altri pretendevano che bastasse nominare il concilio senza far menzione del Papa; Pietro Dailli, cardinale di Cambrai fu del secondo parere, e fin da allora compose una memoria per appoggiarlo. Vi sostenne con sode ragioni, che era un errore, anzi una eresia il pretendere, come fanno gli avversarii, che il concilio non abbia autorità da sè, ma solamente dal Papa che ne è il capo, perchè da questo ne seguirebbe che il concilio di Pisa non avrebbe avuta nessuna autorità, non essendo stato convocato da nessun Papa, e che in conseguenza Giovanni XXIII sarebbe stato male eletto, poichè sarebbe succeduto ad Alessandro V, eletto da quel concilio. 2. Che quel concilio medesimo è stato evidentemente superiore al Papa poichè ne ha deposti due, e lo stesso può essere qualunque altro concilio generale, dal che egli conclude essere una opinione evidentemente falsa il pretendere, che non vi sia altri che il Papa, che abbia diritto di decidere in un concilio, e che il concilio non abbia altro diritto che di consigliare; che il Papa può non seguire il parere e la deliberazione del concilio, laddove sia necessario starsene all'opinione del Papa, quand'anche fosse opposta a quella di tutto il concilio, e per mostrare la falsità di questa opinione, egli sostenne, che la Chiesa universale, per conseguenza il concilio che la rappresenta ha ricevuto da Gesù Cristo, e non dal Papa il privilegio di non errare nella fede: privilegio, che il Papa non ha, potendo egli errare. *Gerson. oper. tom. 2, pag. 950.*

VII Sessione, 2 maggio. Fu citato Giovanni XXIII a comparirvi in persona coi suoi aderenti nello spazio di nove giorni, per giustificarsi dell'accusa di scisma, di simonia, e di più altri enormi delitti; altrimenti si procederebbe contro di lui. E qui si deve osservare che Giovanni XXIII fuggendo di Costanza, si ritirò a Sciaffusa, e di là a Lussemburgo, poi a Jeriburgo nella Brisgovia; indi a Bri-

sac, di là a Norimburgo; e poi ritornò a Brisac. Si trattò anche in questa sessione dell' affare di Girolamo da Praga.

VIII *Sessione*, 4 maggio. Si procedette sulla condanna degli errori di Vicleffo, contenuti in quarantacinque articoli o proposizioni, che erano già state censurate dall' università di Parigi e di Praga. Una gran parte sono le stesse che quelle di Giovanni Hus, riferite nella prima sessione. Si condannarono tutti gli articoli, come pure tutti i libri di Vicleffo in generale ed in particolare. Nell' intervallo fra la ottava e la nona sessione Giovanni XXIII fu arrestato prigioniero a Juriburgo: in grazia delle misure prese dal duca di Austria di concerto coll' imperatore, col quale aveva egli fatta la pace.

IX *Sessione*, 13 maggio. Si rigettò la proposizione di Giovanni XXIII colla quale egli eleggeva tre cardinali, che comparissero al concilio e rispondessero alle accuse proposte contro di lui. Furono eletti due cardinali e cinque prelati, i quali chiamassero il Papa per tre volte alla porta della chiesa, e siccome quegli non comparve, si stese l' atto di questa citazione. Dopo questa sessione si radunarono i padri per udire le deposizioni dei testimonii contro di lui. Dieci ve ne comparvero, tra i quali vi furono dei vescovi, degli abati e dei dottori.

X *Sessione*, 14 maggio. I commissarii diedero ragguaglio della deposizione dei testimonii. Dopo nuove citazioni a Giovanni XXIII, fatte le tre proclamazioni, e non vedendolo comparire, il concilio lo dichiarò reo, e convinto di avere scandalezzato la Chiesa coi suoi pravi costumi, di avere esercitato pubblicamente la simonia, vendendo i benefizii; e come tale lo sospese da tutte le funzioni del papato, e da qualunque amministrazione tanto spirituale, che temporale: con proibizione a tutti i chierici di qualsivoglia condizione e grado di prestargli in avvenire obbedienza, o direttamente o indirettamente, sotto pena di essere puniti come fautori dello scisma. Le cause contenevano settanta capi, tutti bene provati, ma in pien concilio non ne furono letti che soli cinquanta. Si lessero solamente quelli che riguardavano la simonia del Papa, la sua vita mondana, le sue vessazioni, i suoi falsi giuramenti, e furono soppressi quelli che l' onestà non permetteva di riferire. Si mandò a fargli noto

quanto era avvenuto nel concilio, ed egli rispose: che non aveva che opporre a ciò che se gli rimproverava; che egli riconosceva il concilio siccome santo e infallibile, e consegnò nel tempo stesso il sigillo, l'anello piscatorio, ed il libro delle suppliche che gli fu domandato; e fece pregare il concilio che avesse riguardo alla sua sussistenza, ed al suo onore. Dopo questa sessione Giovanni XXIII fu condotto a Ratchelf, città della Svevia due leghe lungi da Costanza.

XI Sessione. Girolamo da Praga comparve davanti al concilio, fu arrestato, e messo in prigione.

XII Sessione, 29 maggio. Si lesse la sentenza di deposizione di Giovanni XXIII, e tutto il concilio l'approvò concordemente.

XIII Sessione. Si fece un decreto sopra la comunione sotto le due specie. Questo decreto contiene in sostanza: che quantunque Gesù Cristo abbia instituito il sacramento dell'Eucaristia dopo la cena, sotto le due specie del pane e del vino, contuttociò l'uso approvato dalla Chiesa ha tenuto, e tiene, che questo sacramento non debba celebrarsi dopo la cena, nè essere ricevuto dai fedeli, che non sono digiuni; toltone il caso d'infermità, o di qualche altra necessità, ammessa e accordata secondo il diritto della Chiesa.

Che quantunque nella primitiva Chiesa questo sacramento sia stato ricevuto dai fedeli sotto ambe le specie, contuttociò in progresso non fu ricevuto sotto l'una, e sotto l'altra specie, che dai sacerdoti celebranti, e sotto la sola specie del pane dai Latini, perchè si deve credere fermamente, e senza alcun dubbio, che tutto il corpo e tutto il sangue di Gesù Cristo è contenuto veramente sotto la specie del pane. Il perchè questo costume introdotto dalla Chiesa deve essere riguardato come una legge, cui non è permesso alterare o rigettare a talento senza l'autorità della Chiesa, ed il dire che l'osservanza di questo costume è sacrilega ed illecita è un errore, e quelli che affermano il contrario ostinatamente devono essere scacciati come eretici, e puniti gravemente, sino a consegnarli al braccio secolare, se fosse necessario.

XIV Sessione. Vi si lessero molti decreti, il primo dei quali proibiva a chiunque di procedere alla elezione di un nuovo Papa senza

la deliberazione del concilio. Si ricevette la rinunzia di Gregorio XII, che ei fece fare a suo nome da Carlo Malatesta. Fu citato Pietro da Luna a fare lo stesso, il che ricusò egli ostinatamente, e persistette nel suo rifiuto sino alla morte nell' 1424.

XV Sessione. Si terminò l' affare di Giovanni Hus, che fu fatto comparire. Il promotor del concilio domandò che gli articoli predicati, e insegnati da Giovanni Hus nel regno di Boemia e altrove, essendo eretici, sediziosi, capricciosi, offensivi alle pie orecchie, fossero condannati dal concilio, e che i libri, donde quegli articoli erano tratti fossero abbruciati. Si lessero cinquantotto articoli, tratti dagli scritti di Vicleffo, e furono condannati. Se ne lessero alcuni di Giovanni Hus, il quale non volle mai riconoscersi reo, ed il concilio, dopo aver condannati tutti questi articoli, condannò lui medesimo ad essere degradato, e dato in braccio al giudizio secolare. In conseguenza si procedette alla sua degradazione, e fu dato in potere del giudice secolare, che lo fece bruciare. Il concilio dichiarò poi eretica, scandalosa e sediziosa la proposizione di Giovanni Piccino, cioè che un tiranno può essere ucciso lecitamente, e con merito da chiunque dei suoi vassalli e sudditi, anche clandestinamente per via di insidie segrete, con adulazioni, con carezze, nulla ostante qualunque promessa, giuramento e confederazione stretta con esso lui, senza aspettarne licenza o comando da chicchessia.

XVI Sessione. Si elessero deputati per accompagnare l' imperatore che volle andare in Provenza a conferire col re di Aragona, attaccato a Pietro da Luna, e obbligarlo a rinunziare al papato. Dopo questa sessione si esamina di nuovo l' affare di Girolamo da Praga.

XVII Sessione. L' imperatore prese congedo dal concilio, e si ordinarono preghiere per il buon esito del suo viaggio.

XVIII Sessione. Vi si fecero molti decreti, e tra le altre cose vi si ordinò di aver per vere le bolle del concilio, la stessa fede e la stessa sommissione che si ha per quelle della Sede Apostolica.

XIX Sessione. Si fece fare a Girolamo da Praga una ritrattazione degli articoli di Vicleffo e di Giovanni Hus.

XX Sessione. Vi si trattò della controversia tra il Vescovo di

Trento, e il duca Federico d' Austria, che questi aveva spogliato del suo vescovato, e dei suoi beni. Il concilio accordò al Vescovo un monitorio che fulminava pene di scomunica contro coloro che ritenessero i beni di quel Vescovo. Dopo questa sessione si tenne un' assemblea per la riforma della Chiesa e per reprimere la simonia. In questo mezzo Pietro da Luna detto Benedetto XIII, che non voleva riconoscere il concilio di Costanza, erasi ritirato nel castello di Paniseolo, in riva al mare, e negava ostinatamente di dar la sua dimissione al pontificato. Gli si mandò a dire per la terza volta che se egli non cedeva si procederebbe per tutte le vie, che si giudicassero però atte a far terminare lo scisma. Tutti quelli che sino allora gli erano stati attaccati, come Ferdinando re di Aragona, stanchi della sua resistenza, credettero doversi sottrarre alla sua obbedienza.

Si tennero anche congregazioni sopra diversi affari, e particolarmente sopra quello di Giovanni Piccino intorno le nove proposizioni, delle quali il re di Francia Carlo VI sollecitava la condanna.

Se ne tenne una sull' affare di Girolamo da Praga, del quale vi erano sospetti che non avesse fatta una sincera ritrattazione. Fu fatto comparire in una congregazione generale, dove ritrattò arditamente la sua ritrattazione, parlò di Giovanni Hus come di un santo, e protestò che egli aderiva alla sua dottrina, ed a quella di Vicleffo.

XXI Sessione, 30 maggio. Girolamo da Praga, dopo aver parlato con molto ardimento, fu esortato dai padri a ritrattarsi, e avendo perseverato nella sua ostinatezza, fu per sentenza del concilio dichiarato eretico, ricaduto, scomunicato e anatematizzato. Poscia fu consegnato al braccio secolare, che lo fece soggiacere alla sorte di Giovanni Hus.

XXII Sessione, 13 ottobre. Fu tenuta per unire gli Arragonesi al concilio. Ma siccome non volevano riconoscere il concilio prima di averlo convocato eglino stessi, non si fecero le cerimonie ordinarie, se non dopo che l' unione e la convocazione furono fatte. Si ordinò la esecuzione del trattato di Narbona del mese di dicembre 1413, fatto tra i re ed i signori della obbedienza di Benedetto XIII e l' imperatore Sigismondo per ed a nome del concilio.

XXIII Sessione, 5 novembre. Si nominarono dei commissarii

per informare contro Benedetto XIII intorno alle cose che fomentavano lo scisma. Si dirizzarono gli articoli delle accuse formate contro di lui.

XXIV Sessione. Si citò Benedetto a comparire al concilio nello spazio di due mesi e dieci giorni.

XXV Sessione. Si ricevettero nel concilio gli inviati della corte di Foix.

XXVI Sessione. Si ricevettero gli ambasciatori del re di Navarra colle stesse formalità degli altri.

XXVII Sessione, 20 febbraio 1417. L'imperatore che era di ritorno vi assistette. Vi si dichiarò contumace Federico duca di Austria, che erasi impadronito dei beni del Vescovo di Trento, e lo aveva tenuto in prigione.

XXVIII Sessione. Il duca, non essendo comparso, fu dichiarato ribelle, spergiuro, e come tale privato di ogni onore e dignità, inabile a possederne veruna, nè lui, nè i suoi discendenti sino alla seconda generazione, e dati in mano all'imperatore.

XXIX Sessione, 8 marzo. Si fece citar per tre volte alle porte della chiesa Benedetto XIII; se ne stese l'atto, e si lesse il processo contro di lui.

XXX Sessione. Si udirono i rapporti dei deputati che erano stati inviati a Benedetto, e la risposta che aveva loro fatta, la quale dava ad intendere la sua ostinazione invincibile.

XXXI Sessione, 30 marzo. Furono letti i quattro decreti, che proibivano i libelli infamatorii.

XXXII Sessione, 4 aprile. Fu citato una seconda volta Benedetto alle porte della chiesa, e poi fu dichiarato contumace sotto il nome di Pietro da Luna.

XXXIII Sessione, 12 maggio. Si udì il rapporto dei commissarii contro Benedetto.

XXXIV Sessione, 5 giugno. Si continuò il processo di Benedetto; furono lette le accuse prodotte e deposte contro di lui, e le prove di queste accuse.

XXXV Sessione, 18 giugno. L'imperatore vi assistette. Gli ambasciatori di Giovanni di Castiglia e di Leone, vi esposero le ragioni

che gli avevano indotti a venire a Costanza. Valleotti domenicano vi fece un discorso sopra la riforma della Chiesa, nel quale egli espose con una libertà sorprendente i disordini del clero, e principalmente la simonia.

XXXVI Sessione, 22 luglio. Fu citato di nuovo Pietro da Luna per sentir pronunziare contro di lui la sua definitiva sentenza.

XXXVII Sessione, 26 luglio. Vi si pronunziò la sentenza di deposizione contro Benedetto. Ella dichiara che Pietro da Luna, detto Benedetto XIII è stato, ed è uno spergiuro: che egli ha scandalezato la Chiesa universale: che egli è fautore dello scisma e della divisione che regna da tanto tempo: un uomo indegno di ogni titolo, ed escluso per sempre da ogni diritto al papato, e come tale il concilio lo degrada, lo depone, e lo priva di tutte le sue dignità e uffizii; gli proibisce di tenersi in avvenire per Papa, proibisce a tutti i cristiani di qualunque ordine sieno, di obbedirgli, sotto pena di essere trattati come fautori dello scisma e della eresia, ecc. Questa sentenza fu approvata da tutto il concilio, e affissa nella città di Costanza.

XXXVIII Sessione, 18 luglio. Si lesse il decreto del concilio che annullava tutte le sentenze e censure di Benedetto XIII, contro gli ambasciatori, parenti, ed alleati del re di Castiglia.

XXXIX Sessione, 9 ottobre. S'introdusse l'opera della riforma, alla quale non si volle metter mano a fondo se non dopo l'elezione del Papa. Si fecero molti decreti. Il primo fu intorno la necessità di tener frequentemente concilii per prevenire lo scisma e l'eresia. Il concilio ordinò che si terrebbe un altro concilio generale cinque anni appresso, e poi uno per ogni decennio, nei luoghi che fossero indicati dal Papa al termine di ogni concilio, col consenso ed approvazione del concilio medesimo; che in caso di guerra o di contagio il Papa di consenso coi cardinali potrebbe sostituire un altro luogo, anticiparne il termine della tenuta del concilio, ma non prolungarlo. Il secondo decreto riguarda i tempi dello scisma, ed ordina che nel caso in cui si fossero due contendenti, il concilio si tenesse l'anno seguente, e che i due contendenti sarebbero sospesi da ogni amministrazione, cominciato che fosse il concilio. Il terzo concerne la pro-

fessione di fede che deve farsi dal Papa eletto in presenza degli elettori: in questa professione sono compresi gli otto primi concilii generali, cioè il primo di Nicea, il secondo di Costantinopoli, il terzo di Efeso, il quarto di Calcedonia, il quinto ed il sesto di Costantinopoli, oltre i concilii generali di Laterano, di Lione, e di Vienna. Il quarto decreto proibisce la traslazione dei Vescovi senza una grande necessità, ed ordina che il Papa non ne elegga mai alcuno, se non col consiglio dei cardinali, e colla pluralità dei voti.

XL Sessione, 30 ottobre. Vi si propose un decreto contenente diciotto articoli di riforma, che erano stati maturatamente esaminati. Vi è detto che il futuro Papa, alla cui elezione si deve procedere incessantemente, riformerà la Chiesa nel suo capo, e nelle sue membra, come altresì la corte di Roma d' accordo col concilio, ovvero coi deputati delle nazioni.

I principali di questi articoli sono le annate, le riserve della Sede Apostolica, la collazione dei benefizii, le grazie aspettative, le cause che si devono, o non si devono portare alla corte di Roma, le commende, i casi pei quali si può deporre il Papa, l'estirpazione della simonia, le dispense e le indulgenze.

L' articolo delle annate fu agitato con gran calore dai cardinali e dalle nazioni; ma le nazioni conchiusero che bisognava del tutto sopprimerle per il presente e per il futuro; fondavansi principalmente sopra queste ragioni, che non si erano introdotte che per l'oblazione volontaria e gratuita, che facevano alla santa Sede alcuni di quelli, la cui elezione era confermata, e che poi se ne era fatta una obbligazione sotto pretesto di costume e di uso. In fatti non si trova menzione di annate se non al tempo di Clemente V, il quale impose per tre anni le annate in Inghilterra; ma il parlamento vi si oppose; e allora non si domandavano che a titolo di sussidio, e non per diritto. Bonifazio IX fu il primo che incominciò a riguardarle come un gius annesso alla dignità dei Sommi Pontefici. Carlo VI re di Francia risolvette di sopprimere questo diritto, radunato che fosse il concilio di Costanza.

Quanto alla tassa dei benefizii che era stata fatta fu deciso, che ella era un' esazione simoniaca; e quand' anche si avesse potuto esi-

gerla, era ben fatto sopprimerla pegli scandali e le doglianze, che tutto giorno cagionavano. *Vedi nel Dupin la risposta della nazione francese contro le annate. Tom. 12 Bibl., p. 25.*

XXI Sessione. Il concilio ordinò per questa volta solamente fossero eletti sei prelati nello spazio di dieci giorni per procedere coi cardinali alla elezione di un Sommo Pontefice. In conseguenza gli elettori entrarono il primo novembre in conclave, che fu guardato da due principi col gran mastro di Rodi, e tre giorni dopo fu eletto Pontefice il cardinale Colonna, che prese il nome di Martino V. Dopo la sua coronazione, le nazioni avendogli fatta istanza di travagliare per la riforma, che egli aveva promessa dopo la sua elezione, rinnovò la sua promessa.

XXII Sessione. Il nuovo Papa vi presiedette, e vi fu presente l'imperatore. Le nazioni presentarono un memoriale al Papa per l'affare della riforma. Ma Martino, importunato dalle loro istanze, diede un progetto di riforma sopra i diciotto articoli proposti nella sessione quarantesima.

Tra la sessione 42 e 43 il Papa diede una bolla per confermare il concilio di Costanza. Nella edizione di Haguenau nel 1500 questa bolla è riguardata come quella dello stesso concilio con queste parole: *Sacro approbante concilio*; laddove nelle altre edizioni pare che il Papa sia quegli che approva il concilio, perchè vi è in fronte, *Lettera di Martino V*, che approva la condanna degli errori di Vicleffo, e di Giovanni Hus pronunziata dal concilio di Costanza. Checchè ne sia, il primo articolo di questa bolla è notevole, in quanto che Martino V vuole che quegli, che fosse sospetto nella fede giuri di ricevere tutti i concilii generali, e particolarmente quello di Costanza, rappresentante la Chiesa universale, e che tutto ciò che quest'ultimo concilio ha approvato o condannato, sia approvato e condannato da tutti i fedeli.

XXIII Sessione. Si pubblicarono alcuni decreti, coi quali si ristrinsero le esenzioni e le dispense: si condannò la simonia: si rinnovarono i canoni intorno alla modestia degli ecclesiastici negli abiti loro; ma non si toccarono gli altri punti della riforma, cioè, che dei diciotto articoli contenuti nel decreto fatto nella sessione qua-

rantesima, e che impegnavano il Papa futuro a riformare la Chiesa, non ve ne furono che sei regolati in questa sessione quarantesima terza, ed il Papa deluse le riforme dei cardinali e della corte di Roma, che era stata ordinata dal concilio. *Labbè, conc., tom. 12, pag. 2553.*

XLIV Sessione. Il Papa vi fece leggere una bolla, colla quale per soddisfare al decreto della sessione XXXIX nominava col consenso dei padri la città di Pavia per la tenuta del prossimo concilio.

XLV ed ultima Sessione, 22 aprile 1418. Il Papa lesse un discorso dopo una messa solenne, ed un cardinale d'ordine del Papa e del concilio disse agli astanti: *Signori, andate in pace.* Questo concilio durò tre anni e mezzo.

Dati questi cenni, e queste risoluzioni, ora leggiamo i decreti pontificii sopra tale materia.

Quod rudiores laici de scripturis sacris temere judicare, privatim convenire, et concionari, sacerdotem et ecclesiam contemnere non debeant.

INNOCENTIUS PAPA III.

INNOCENTIUS EPISCOPUS

Servus servorum Dei.

Universis christifidelibus tam in urbe Meten. quam ejus dioecesi constitutis.

• Cum ex injuncto nobis apostolatus officio facti simus secundum Apostolum sapientibus, et insipientibus debitores pro universorum salute, nos oportet esse sollicitos, ut et malos retrahamus a vitiis, et bonos in virtutibus foveamus, tunc autem opus est discretionem majori, cum vitia sub specie virtutum occulte subintrant et angelus Sathanae se in angelo lucis simulate trasformat. Sane si significavit nobis venerabilis frater noster metensis episcopus per literas suas quod tam in dioecesi quam in urbe Metensi laicorum et mulierum multitudo non modica tracta quodammodo desiderio scripturarum, evangelia, epistolas Pauli, psalterium, moralia Job, et plures alios libros sibi fecit in gallico sermone transferri.

• Translationi hujusmodi adeo libenter, utinam autem et pruden-
 • ter intendentes, ut secretis conventionibus talia inter se laici, et
 • mulieres tractare praesumant, et sibi invicem praedicare: qui etiam
 • aspernantur eorum consortium, qui se similibus non immiscent et
 • a se reputant alienos, qui aures, et animo talibus non apponunt.
 • Quos cum aliqui parochialium sacerdotum super his corripere vo-
 • luissent, ipsi ei in faciem restiterunt: conantes ratione inducere
 • de scripturis, quod ab his non deberent, aliquatenus prohiberi. Qui-
 • dam etiam ex eis simplicitatem sacerdotum suorum fastidiunt; et
 • cum ipsis per eos verbum salutis proponitur, se melius habere in
 • libellis suis, et prudentium se posse id eloqui, submurmurant in
 • occulto. Licet autem desiderium intelligendi divinas scripturas, et
 • secundum eas studium adhortandi reprehendendum non sit, sed
 • potius commendandum, in eo tamen apparent merito arguendi,
 • quod tales occulta conventicula celebrant, officium sibi praedicationis
 • usurpant, sacerdotum simplicitatem eludunt, et eorum consortium
 • aspernantur qui talibus non inhoerent. Deus enim lux vera, quae
 • omnem hominem venientem in hunc mundum illuminat, in tantum
 • odit opera tenebrarum, ut apostolos suos in mundum universum
 • praedicaturos Evangelium omni creaturae missurus, ei aperte pre-
 • cepit dicens: Quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine: et quod
 • in aure auditis, praedicate super tecta: per hoc manifeste denun-
 • cians, quod evangelica predicatio non in occultis conventiculis, sicut
 • haeretici faciunt, sed in ecclesiis juxta morem catholicum est pu-
 • blice proponenda. Nam juxta testimonium veritatis omnis qui male
 • agit, odit lucem et ad lucem non venit, ne ejus opera arguantur.
 • Qui autem facit veritatem, venit ad lucem ut manifestentur opera
 • ejus, quia in Deo sunt facta: proter quod cum pontifex interro-
 • gasset Jesus de discipulis suis, et de doctrina ejus, respondit: Ego
 • palam locutus sum mundo: ego semper docui in sinagoga, et in
 • templo quo omnes Judaei conveniunt, et in occulto locutus sum
 • nihil. Porro si quis objiciat, quod juxta praeceptum dominicum non
 • est sanctum dandum canibus, nec margaritae mittendae sunt ante
 • porcos, cum et Christus ipse non omnibus quidem sed solis aposto-
 • lis dixerit: Vobis datum est nosse mysterium regni Dei, caeteris

• autem in parabolis: intelligant canes, et porcos non eós esse qui
 • sanctum gratulanter accipiunt, et margaritas libenter acceptant:
 • sed illos, qui sanctum dilacerant, et margaritas contemnunt, quales
 • sunt qui evangelica verba, et ecclesiastica sacramenta, non ut ca-
 • tholici venerantur, sed abominantur potius ut haeretici oblatrantes
 • semper, et blasphemantes: quod Paulus apostolus post primam,
 • et secundam commonitionem docet esse vitandos, arcana vero fi-
 • dei sacramenta non sunt passim omnibus exponenda: cum non pas-
 • sim ab omnibus possint intelligi, sed eis tantum, qui ea fidei pos-
 • sunt concipere intellectu: propter quod simplicioribus inquit apo-
 • stolus, quasi parvulis in Christo lac potum dedi, vobis non escam.
 • Majorum est enim solidus cibus, sicut alios in loco ipse dicebat: sa-
 • pientiam loquimur inter perfectos, inter vos autem nihil judicari
 • nec scire nisi Jesum Christum, et hunc crucifixum: tanta est enim
 • divinae scripturae profunditas, ut non solum simplices et illiterati,
 • sed etiam prudentes, et docti non plene sufficiant ad ipsius intelli-
 • gentiam indagandam.

• Propter quod dicit scriptura: Quia multi defecerunt scrutan-
 • tes scrutinium. Unde recte fuit olim in lege divina statutum, ut
 • bestia, quae montem tetigerit, lapidetur: ne videlicet simplex ali-
 • quis, et indoctus praesumat ad sublimitatem scripturae sacrae per-
 • tingere, vel eam aliis praedicare, scriptum est enim: Altiora te ne
 • quaesieris, propter quod dicit apostolus: non plus sapere quam
 • oporteat sapere, sed sapere ad sobrietatem. Sicut enim multa sunt
 • membra corporis, omnia vero membra non eundem actum ha-
 • bent, ita multi sunt ordines in ecclesia sed non omnes idem ha-
 • bent officium: quia secundum Apostolum: Alios quidem Dominus
 • dedit apostolos, alios prophetas, alios autem doctores, ecc. Cum
 • igitur doctorum ordo sit quasi praecipuus in ecclesia, non debet si-
 • bi quisquam indifferenter praedicationis officium usurpare: nam
 • secundum Apostolum: Quomodo praedicabunt nisi mittantur: et ve-
 • ritas ipsa praecepit apostolis: Rogate dominum messis, ut mittat
 • operarios in messem suam. Quod si forte quis argute respondeat,
 • quia tales invisibiliter mittuntur a Deo: et si non visibiliter mittan-
 • tur ab homine, cum invisibiliter missio multo sit dignior, quam

» visibilis, et divina longe melior, quam humana. Unde Johannes Ba-
 » ptista non legitur missus ab homine, sed a Deo, cui nomen erat
 » Johannes. Potest et debet utique ratione praevia responderi quod
 » interiori illa missio sit occulta, non sufficit cuiquam nude asserere,
 » quod ipse sit missus a Deo, cum hoc quilibet haereticus asseveret:
 » Sed oportet ut astruat illam invisibilem missionem per operationem
 » miraculi, vel per scripturae testimonium speciale. Unde cum Do-
 » minus vellet mittere Moysen in Ægyptum ad filios Israel, ut crede-
 » retur ei quod mitteretur ab ipso, dedit ei signum, ut converteret
 » virgam in colubrum, et colubrum iterum reformaret in virgam.
 » Johannes quoque Baptista suae missionis speciale testimonium pro-
 » tulit de scriptura, respondens sacerdotibus et levitis qui missi
 » fuerant ad interrogandum quis esset, et quare baptizandi sibi offi-
 » cium, assumpsisset: Ego vos clamantis in deserto, dirigite viam Do-
 » mini, sicut dixit Isaias propheta. Non ergo credendum ei, qui se
 » dicit missum a Deo cum non sit missus ab homine nisi de se spe-
 » ciale proferat testimonium de scripturis, vel evidens miraculum
 » operaretur, nam et de his qui missi leguntur a Deo, evangelista
 » testatur. Quod ipsi profecto predicabant ubique Domino coope-
 » rante et sermone confirmante sequentibus signis. Licet autem
 » scientia valde sit necessaria sacerdotibus ad doctrinam, quia juxta
 » verbum propheticum: Labia sacerdotum custodiunt scientiam et le-
 » gem exquirunt ex ore ejus, non est tamen simplicibus sacerdoti-
 » bus etiam a scolasticis detrahendum, cum in eis sacerdotale mini-
 » sterium debeat honorari: propter quod Dominus in lege praece-
 » pit: Diis non detrahes, sacerdotes intelligens: qui propter excellen-
 » tiam ordinis, et officii dignitatem deorum nomine nuncupantur.
 » Juxta quod alibi dicit de servo volente apud dominum remanere,
 » ut dominus offerat eum diis. Cum enim juxta verbum Apostoli ser-
 » vum cum domino stet aut cadat, profecto sacerdos ab Episcopo,
 » cujus est correptioni subjectus, debet in mansuetudinis spiritu ca-
 » stigari, non autem a populo, cujus est correptioni praepositus in
 » spiritu superbiae reprehendi. Cum juxta praeceptum dominicum
 » pater et mater non debeant maledici, sed potius honorari: quod
 » de spirituali patre multo fortius debet intelligi, quam carnali. Nec

• quisquam suae praesumptionis audaciam illos defendat exemplo quod
 • asinum legitur reprehendisse prophetam, vel quod Dominus ait :
 • Quis ex vobis arguet me de peccato : et si male locutus sum testi-
 • monium perhibe de malo : cum aliud sit fratrem in se peccantem
 • occulte corripere : quod utique quisque tenetur efficere secundum
 • regulam evangelicam, in quo casu sane potest intelligi, quod Ba-
 • laam fuit correptus ab asina, et aliud est patrem suum etiam delin-
 • quentem reprehendere manifeste hoc praecipue fatuum pro simplici
 • appellare, quod utique nulli licet secundum evangelicam veritatem.
 • Nam qui etiam fratri suo dixerit fatue, reus erit gehennae. Rursus
 • aliud est quod praelatus se sponte de sua confisus innocentia, sub-
 • ditorum accusationi soppōnit. In quo casu praemissum Domini ver-
 • bum debet intelligi : et aliud est quod subditum non tam animo
 • corripiendi, quam detrahendi exurgit temerarium in praelatum cum
 • potius maneat necessitas obsequendi quod ei forte necessitas po-
 • stularit, ut sacerdos tamquam inutilis, aut indignus, a cura gregis
 • debeat removeri, agendum est ordinate apud Episcopum ad cuius
 • officium tam institutio quam destitutio sacerdotum noscitur perti-
 • nere, illud autem tamquam de supercilio Pharisaeorum procedens,
 • debet ab omnibus aspernari : quod tamquam ipsi soli sint justī,
 • caeteri aspernantur cum et hactenus ab initio nascentis Ecclesiae
 • multi fuere viri sancti qui nec tales fecisse lequuntur, nec talibus
 • adhaesisse, cum de novo tales surrexisse legantur, qui nisi contenti
 • sint doceri potius quam docere : ad illos forsitan pertinebunt, qui-
 • bus Dominus ait: Nolite fieri plures magistri. Nos ergo, fili, quia
 • paterno vos affectu diligimus, ne sub praetextu veritatis in foveam
 • decidatis erroris, et sub specie virtutum in laqueum vitiorum, uni-
 • versitates vestras rogamus, attentius monemus et exhortamur in
 • Domino, in remissionem vobis peccatorum injungentes qua-
 • tenus ab eis quae superius repraehensibilia denotavimus, et lin-
 • guam et animam revocetis, fidem catholicam et regulam ec-
 • clesasticam observantes, ne vos verbis fallacibus circumveniri,
 • vel etiam circumvenire contingat: quia nisi correptionem no-
 • stram paternam reciperetis humiliter et devote, nos post oleum
 • infundemus et vinum, severitatem ecclesiasticam apponentes ;

• ut qui noluerint obedire spontanei, discant acquiescere vel
• inviti.

• Datum Lateran. anno 1199, Pontif. II. •

Declaratur non licere laicis, dum divina officia in Ecclesia compostellana celebrantur, inter canonicos, et alios praebendatos, ac ministros in choro vel presbyterio stare, neque magistratibus, et iudicibus laicis, dignitatum sedes vel canonicorum stalla occupare.

CLEMENS PAPA VIII.

Ad perpetuam rei memoriam.

Romanum decet Pontificem, in his auctoritatem suam interponere, per quae congrua tum ecclesiasticis, tum laicalibus personis loca in Ecclesia constituentur, ita ut omnis inter illas confusionis occasio removeatur.

• § 1. Cum igitur in Ecclesiae Dei alia ministrorum in divinis
• in servientium, alia populi divina audientis loca esse debeant; Nos
• supplicationibus dilectorum filiorum decani, et capituli ecclesiae
• Compostellanae nomine nobis super hoc humiliter porrectis incli-
• nati, ac ex voto venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardi-
• nalium super sacris ritibus, caeremoniis deputatorum, harum ferie
• declaramus, non licere neque permitti debere laicis, dum divina
• officia in Ecclesia praedicta compostellana celebrantur, inter ca-
• nonicos, et alios in ecclesia praebendatos, ac ministros in choro
• vel presbyterio stare, vel sedere, neque licere magistratibus, aut
• iudicibus laicis propriam dignitatem sedes aut canonicorum stalla
• in choro praedicto aut presbyterio occupare, etiamsi aliquando id
• eis permissum fuerit, necnon id ipsum non solum in ecclesia me-
• tropolitana Compostellae, sed etiam in processionibus, et in aliis
• ecclesiis, ad quas ire, seu assistere capitulum et canonicos predi-
• ctae Ecclesiae compostellanae contigerint, observandum esse.

• § 2. Sicque et non aliter per quoscumque iudices ordinarios,
 • et delegatos iudicari et definiri debere, ac irritum et inane quid-
 • quid secus super his a quoquam quavis auctoritate^o scienter, vel
 • ignoranter contigerit attentati decernimus.

• § 3. Quo circa dilectis filiis, cantori Ecclesiae compostellanae ac
 • nostrae et apostolicae sedis in regnis Hispaniarum nuncio, ac cau-
 • sarum curiae, camerae Apostolicae generali auditori per praesentes
 • committimus, et mandamus, quatenus ipsi vel duo, aut unus eorum
 • per se, vel alium, seu alias praesentes literas, et in eis contenta
 • quaecumque ubi, et quando opus fuerit ac quoties pro parte di-
 • ctorum decani et capituli fuerint requisiti, solemniter publicantes,
 • illisque in praemissis efficacis detentionis praesidio assistentem fa-
 • ciant auctoritate nostra illos praemissorum omnium et singulorum
 • effectu pacifice frui, et gaudere, non permittentes eos. desuper a
 • quoquam quavis auctoritate quomodo libet indebite molestari;
 • contradictores quoscumque per censuras, et poenas ecclesiasticas,
 • aliaque opportuna juris, et facti remedia appellatione postposita
 • compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii
 • saecularis.

• § 4. Non obstantibus fel. rec. Bonifacii Papae VIII, praedeces-
 • soris nostri de una et in concilio generali edita de duobus dictis,
 • dummodo ultra tres dictas aliquis auctoritate praesentium ad judi-
 • cium non trahatur aliisque constitutionibus, et ordinationibus Apo-
 • stolicis, ac Compostellan. et aliarum ecclesiarum etiam iuramento,
 • confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statu-
 • tis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, et literis aposto-
 • licis in contrarium praemissorum quomodo libet concessis, confir-
 • matis et approbatis. Quibus omnibus et singulis eorum tenores
 • praesentibus pro expressis habentes, hac vice dumtaxat specialiter
 • et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

• Datum Romae apud s. Petrum, sub annulo piscatoris, die 31
 • maji millesimo sexcentesimo quarto, pontificatus nostri anno VIII. •

LEGATO.

Dei legati del Papa, e della loro potestà.

Legati del Papa non solo sono quelli che vivono in Roma, ma anche quelli che invia altrove il Pontefice; *Gregor. VII, lib. 6, ep. 2.* A questa dignità può essere eletto anche un suddiacono, come pure i semplici regolari; *Dict. qu. cap. Valde; Gregor. I, lib. 1, epist. 1, 3.*

Un legato del Papa può essere inviato a presiedere al concilio. Quando un legato sia inviato in due luoghi, può in uno di questi giudicare le cose del clero; e nella sua provincia egli è giudice ordinario; ed a lui si aspetta il proferir giudizio intorno alle cause di appellazione, e può parimenti udire le semplici querele di tutti i Vescovi sudditi della provincia, anche per via di appellazione, come abbiamo dalle risoluzioni del concilio Sardicense, *cap. 30, 2, q. 6, cap. Si quis Episcopus; De offic. legati cap. Novit ille; cap. Legatos; 2, q., 6, cap. De caetero; Concil. Lateran. 3, in append. tit. de Praeeminentia, et cap. 3.*

Il legato del Papa può riservarsi la collazione di una chiesa, di cui un chierico, od un'altra chiesa ne sia il patrono, e se questo legato è cardinale può conferire i benefizii, non però ove nol sia.

Privilegii del legato del Papa.

Il legato del Papa ha preferenza nei concilii a tutti i Vescovi, come dimostra Gregorio VII nel *lib. 2, post epist. 35.*

Al legato del Papa che celebra solennemente i Vescovi della provincia che sono presenti nel luogo debbono assistere in mitra, pastorale, cotta, piviale, e così pure far deggiono gli abbatì; come abbiamo dal 3 concilio di Ravenna dopo il quinto, *Clement. al capo 6.*

I legati del Papa non possono essere scomunicati da alcuno senza facoltà del Papa, neppure dagli inquisitori dell'eresia; che se
Supplem. Vol. IV. P. 2.

taluno avesse alcun che contro di loro dovrebbe essere denunziato al Papa, come dalla *Estrav. de haeret. cap. Cum Matthaeus*.

I legati *a latere* del Papa possono governare per mezzo d' altri la provincia della legazione, ma conviene che il facciano per sè stessi per la maggior parte dell' anno onde non perdere gli emolumenti, giusta l' ordinazione del concilio 5 Lateranese, *sess. 9 de Reform. curiae, cap. 2*.

I legati del Papa *a latere* semplicemente, e *de plano* procedono con piena facoltà in quelle cose, che spettano al buon regime delle comunità dello stato ecclesiastico, non ostante qualunque decreto, indulto, ecc., del cameriere, tesoriere, auditore delle camere, come si rileva dal § 24 della costituzione 10 di Clemente VIII. che incomincia *Pro commissa*.

I legati non possono impedire, nè turbare i Vescovi nelle cause beneficali, matrimoniali, ed altre ecclesiastiche, come dice il concilio Tridentino, *sess. 24 de Reform., cap. 20*, nè procedere contro i chierici, ove prima non abbiano fatto parola al Vescovo, ed egli sia stato negligente; che se tali cose facessero si dovrebbero riguardare i loro atti come di niun valore, e sarebbero tenuti alla restituzione dei danni che avessero recati; come dallo stesso concilio al capo citato.

I legati ed i nunzii del Papa non possono procurare dai principi per sè o pei suoi consanguinei favori, o servirsi del loro mezzo a conseguir dignità, sotto pena di scomunica *latae sententiae* riservata, come si può vedere dalla Costituzione di Pio IV che incomincia *Et si*.

Intorno alle spese che possono esigere i legati.

Il legato del Papa qualunque sia deve ricevere le procurazioni ossia le spese di tutte le chiese, come si ha *De censib. cap. Cum instantia*; queste però non debbono sorpassare la congrua misura, e debbono riceverle solamente per quei giorni che dimorano nel luogo; essendone esenti da questo peso i monasteri che hanno il diritto di esenzione.

Come devono essere trattati i legati.

I legati del Papa tanto nel loro andare quanto nel loro ritorno debbono essere accolti con onore da tutti i Vescovi, e da tutti i principi, non ostante qualunque contraria consuetudine; e quelli che diversamente praticassero sono alla scomunica sottoposti, come si rileva dall'*Extra. de consuetud. cap. Super gentes, e da Giovanni VIII, epist. 196, Gregor. VII, lib. 2, epist. 40.* Ognuno deve obbedire ai legati del Papa, ned alcuno può ad essi impedire il compiere la loro missione, che se il facessero incorrerebbero nella scomunica, nella quale, etc. *Excommunicatis de lont. excom. cap. Ad eminentiam. De offic. leg. cap. Excommunicatis.* Altre cose intorno al potere dei legati si possono rilevare dalle Costituzioni di Paolo III, num. 16, che incomincia *Sicut potestatis*, Clemente VIII, num. 53. *Licet.*, Pio IV, num. 27. *In eminenti.*

Da quali cose debbano astenersi i legati del Papa.

Un legato quantunque *a latere* non può sottomettere una chiesa cattedrale ad un'altra, nè unire due vescovadi, nè conferire chiese cattedrali, collegiate o regolari, nè le maggiori dignità nelle chiese, come si ha dal luogo. *De offic. leg. cap. Nisi specialis et cap. Quod translationes, cap. Deliberat, et cap. Deliberatione.*

Un legato non può commettere ad un delegato di ricevere la rassegna di un beneficio, e poi conferirlo, ned intromettersi nelle cause che dal Papa fossero state delegate ad un altro, ove non abbia a ciò una speciale commissione dal Papa. *De offic. legat. cap. Praesenti* § *Prohibemus, cap. Studuisti.*

I legati del Papa chiunque sono non possono aggravare i luoghi o le persone nelle procurazioni ovvero spese. *De censib. cap. Procuratores.*

Il legato del Papa, quantunque *a latere*, non può nella sua provincia, ed altrove ingerirsi in quelle cose che si fanno per elezione nelle chiese, disponendo di esse, o riservandole; e tutto quello che

egli facesse intorno a questo punto sarebbe irritato e nullo. *De offic. legat. in 6 cap. Praesenti.*

Il legato del Papa, sebbene *a latere* non può dare licenza ai frati mendicanti di passare a una religione non mendicante, tranne quella dei Cartusiani, a cui può concedere il passaggio. *Extra de regul. transeun. et cap. Viam.*, che se fosse un legato *a latere*, potrebbe conferire il beneficio vacante, quando anche la presentazione appartenesse ad un chierico. *De offic. legati in 6 cap. 1, cap. Dilectus.*

Quando un legato dà un beneficio per ordine del Papa, devesi ritenere la collazione come fatta dal Papa; e se conferisca alcuna cosa, sebbene dal Papa venga confermata, non viene leso il diritto del diocesano. Quando poi un legato del Papa *a latere* fa la riserva di un beneficio in una qualche chiesa, non può in essa farne un'altra. *De praebendis in 6, cap. Si Apostolicae. De offic. legati, in 6 cap. Praesenti.*

I legati non inviati dal Papa, ma così detti a cagion dei loro vescovati, non possono dare i benefizii, siccome legati *a latere* che sono inviati dal Papa; il qual legato *a latere* può confermare le elezioni dei Vescovi e degli Arcivescovi, cosa che non si compete ad un legato semplice, ove non abbia perciò ottenuto apposito ordine. *Concilio di Leone I, Gener. de offic. leg. in 6. De elect., ecc. in 6 cap. Si abbatum 2 hujusmodi,*

Un legato *a latere* può concedere licenza ad un abbate esente di poter essere eletto a Vescovo; e contro un Vescovo può giuridicamente proferir sentenza di deposizione. *De elect. in 6 cap. Si abbatem. Greg. I, lib. 2, post ep. 55.*

Un legato del Papa, tanto se sia *a latere*, quanto se non lo sia, può assolvere gli scomunicati per aver percosso un chierico nella sua provincia; non possono però dare tale assoluzione quei tutti che sono legati per ragione dei loro vescovati, e così un legato che non sia *a latere*, cioè che non sia Cardinale non può fuori della sua provincia dare l'assoluzione suddetta, come si ha dai luoghi seguenti. *De offic. legati cap. Quod translationis.*

PAULUS PAPA TERTIUS.

PAULUS EPISCOPUS.

*Servus servorum Dei.**Licet potestatis plenitudo, etc. . . . Omittitur exordium.*

• § 1. Nos volentes interim bono et felici urbis et Romanae curiae praedictorum regimini providere, et potissimum ad te, quem etiam in magnis, et arduis sacrosanctae romanae Ecclesiae negotiis versatum, eximia probitate et fidelitate, rerumque gerendarum experientia, et praecipua prudentia et integritate comprobatum habemus, mentem nostram convertentes, ac sperantes quod ea, quae tibi duxerimus committenda, gratia tibi assistente divina, circumspecte, prudenter, juste et fideliter exequeris. Te in urbe praedicta, ejusque territorio et districta, ac terris et locis illi adjacentibus, nostrum, et dictae Sedis legatum de latere, in spiritualibus et temporalibus vicarium generalem, de venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardin. consilio, auctoritate Apostolica, tenore praesentium, usque ad beneplacitum, vel ad eandem urbem reditum nostrum dumtaxat, creamus, constituimus, et etiam deputamus.

• § 2. Dantes tibi harum serie, pariter et concedentes plenam, liberam et omnimodam potestatem, et facultatem, ac auctoritatem, urbem, et loca praedicta cum eorum territoriis, districtibus, et pertinentiis, nec non personas, cives, habitatores, etiam curiales, et ipsam Romanam curiam sequentes, seu ad eundem undecumque venientes, dum in ea fuerint, seu in ea degentes et incolae ejusdem, cujuscumque status, gradus, ordinis, praecminentiae, dignitatis, etiam pontificalis fuerint, ac ejusdem Romanae curiae officiales existant, etiam si exemptos a quocumque legationis officio praetenderent, nostro et dictae Romanae Ecclesiae nomine gubernandi, regendi, et administrandi prout coelestis gratiae infusio, et tua prudentia persuadebunt, reformandi et corrigendi, occupata recuperandi, nec non illa, et alia deformata in pristinum et debi-

• tum statum reducendi, et jurisdictionem omnimodam exercendi,
 • civiles et criminales, ecclesiasticas et spirituales, et super quibus-
 • cumque monasteriis, prioribus, praeposituris, canonicalibus, prae-
 • bendis, dignitatibus, personalibus, administrationibus, officiis, cae-
 • terisque beneficiis ecclesiasticis, cum cura et sine cura, saeculari-
 • bus, et quorumcumque ordinum regularibus, et profanas ad fo-
 • rum ecclesiasticum quocumque jure spectantes, ac mixtas quascum-
 • que, tam in dominio nostro quam extra, per appellationes extra-
 • judiciales, vel generales querelas, etiam non obstante quod ad ipsam
 • Romanam curiam legitime derelictae, aut in alia de juris neces-
 • sitate tractandae, seu finiendae non existant, illorumque, et etiam
 • aliorum quorumcumque, et quibuscumque iudicibus ecclesiasticis,
 • et saecularibus, quacumque auctoritate, dignitate, seu praeeminen-
 • tia fulcitis, ad nos et Romanam curiam ac Sedem hujusmodi, et
 • pro quibuscumque gravaminibus, vel definitivis sententiis pro tem-
 • pore interpositis, primarum et secundarum, ac ulteriorum appel-
 • lationum causas, una cum negotio principali, conjunctim, vel di-
 • visim, vel alias prout tibi visum fuerit, ac omnibus et singulis ea-
 • rum incidentibus, dependentibus, emergentibus, etiam summarie,
 • simpliciter, et de plano, sine strepitu, et figura iudicii, sola facti
 • veritate inspecta, alias juxta casum, et prout tibi videbitur, etiam
 • cum potestate citandi in eadem curia Romana etiam extra eam,
 • per edictum publicum, constituto summarie de non toto accessu, ac
 • inhibere, quibus et quoties fuerit inhibendum, condiendas, cogno-
 • scendas, decidendas, et sine debito terminandas committendi.

• § 3. Et pari modo inter auditores dicti palatii nostri seu eo-
 • rum Locaten. distribui, ut moris est, faciendi et per signaturam no-
 • mine nostro videlicet, si illae iudicibus in Romana curia, per haec
 • verba, videlicet *placet Domino nostro Papae*. Sive extra eam prae-
 • ter quam ubi nos fuerimus, dirigendae per concessum in praesenti
 • domini nostri Papae signandi. Ac omnia et singula per signaturam
 • justitiae concedi et committi solita concedere et etiam eisdem au-
 • ditoribus, et Locoten. seu aliis quibuscumque praelatis, et iudici-
 • bus, tam in Romana curia, quam extra eam committendi, seu par-
 • te, vel alium, seu alios audiendi, cognoscendi, etiam summarie,

» simpliciter, de plano, sine strepitu, ut praefertur, etiam reiteratione
 » ne terminorum ex stylo curiae, seu natura observari consuetorum,
 » ac etiam illorum omissione, illasque decidendi et terminandi, cau-
 » sasque ipsas quando tibi placuerit ab illis, quibus commissae fue-
 » rint tam in dicta curia, quam extra evocandi, et aliis etiam com-
 » mittendi. Et quascumque sententias, per te, seu etiam alios iudices
 » quoscumque latas, tam in Romana curia, quam extra eam etiamsi
 » in vero transiverint iudicatas, executioni debitae demandandi,
 » cum decreto literarum executorialium, et mandati executivi, etiam
 » cum invocatione brachii saecularis, nullitates processuum, acto-
 » rum, gestorum, et sententiarum, et tollendi et finiendi, ac restitu-
 » tionem in integrum adversus rem iudicatam, etiam si tres senten-
 » tiae conformes latae fuerint etiam gratiose concedendi, dictarum
 » causarum cognitionem, terminationem, et executionem, ac cursum
 » instantiarum, vel etiam fatalium suspendendi, ac restitutionem ad
 » illa etiam concedendi.

» § 4. Nec non constitutionibus fel. record. Bonifacii Papa VIII
 » praedecessoris nostri de una, et concilii generalis de duabus non
 » tribus dictis, et aliis per signaturam iustitiae derogari solitis, et
 » etiam quibusvis privilegiis, et indultis, tam curiae causarum ca-
 » merae Apostolicae generalis auditori, quam aliis ordinariis iudici-
 » bus dictae urbis, etiam per nos concessis et approbatis, etiam quod
 » illi, nisi per signaturam manu nostra, et motu proprio concessis
 » derogari non possit, disponentibus, et hactenus observatis, specia-
 » liter, et expresse derogandi.

» § 5. Nec non si necessarium fore conspexeris, unum vel duos
 » signaturae dumtaxat referendarios, quos malueris, et ad hoc uti-
 » les, et idoneos esse cognoveris, qui commissiones iustitiae hujus-
 » modi referendaria, et signatura per te facienda tibi assistere, ac
 » illi interesse licite valeant, durante legatione tua tantum deputan-
 » di, et alia quae S. R. E. Cardinales qui hactenus signaturam ju-
 » stitiae habuerunt, et dictae urbis legati facere, et exercere potue-
 » runt, et debuerunt, faciendi et exercendi.

» § 6. Omniaque et singula beneficia ecclesiastica cum cura, et
 » sine cura, saecularia, et ordinum quorumcumque regularia, etiam

• si dignitates, etiam majores, et principales, fuerint, et ad illa con-
 • sueverint, quae per electionem, aut alium modum assumi, intra
 • limites tuae legationis consistentia, basilicae principis Apostolo-
 • rum de urbe, ac Lateranensis, et b. Mariae Majoris ecclesiarum
 • canonicatibus, praebendis, et illis, quae ad collationem alicujus ex
 • venerabilibus fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus, praefatis,
 • respectu episcopatum titulorum suorum presbyterialium, aut dia-
 • conalium, vel alias quocumque modo pertinent dumtaxat exce-
 • ptis, ac quorumcumque familiarium tuorum continuorum com-
 • mensalium, nunc et pro tempore existentium, etiam si ipsa fami-
 • liaritate recessissent, et in quibuscumque provinciis, seu locis con-
 • sistant beneficia ecclesiastica, etiam si dispositioni Apostolicae spe-
 • cialiter, vel alias ex quavis causa, etiam de necessitate exprimen-
 • da, praeter quam familiaritatis nostrae, aut quoad ea quae ad di-
 • spositionem tuam ratione ecclesiarum, vel beneficiorum tuorum
 • non pertinent, alicujus Cardinalis viventis generaliter reservata,
 • seu ex quamvis generali reservatione affecta fuerint, cum illa per
 • cessus vel decessus, aut alias quavis dimissione illa nunc, et pro
 • tempore obtinentium, etiam si, ut praefertur, reservata fuerint,
 • dummodo etiam illorum commendis cessantibus vel unionibus
 • temporalibus dissolutis, vel alias quocumque modo vacare conti-
 • gerit, quibusvis personis, de quibus tibi videbitur, etiam quae-
 • cumque, quotcumque, et qualiacumque beneficia ecclesiastica
 • obtinen. et expectan., nec non, et si extra limites tuae legationis
 • beneficia aliqua, ut supra qualificata in civitatibus dioecesibus, et
 • locis, per duas dictae urbi propinquis vacaverint etiam si
 • ut praefertur, reservata fuerint, dummodo alicujus ipsorum bene-
 • ficiorum reservatorum, praeterquam ex familiaritate nostra, in di-
 • ctis civitatibus et dioecesibus vacan. hujusmodi fructus, redditus,
 • et proventus, summam seu valorem annum secundum commu-
 • nem aestimationem viginti quatuor florenorum auri de camera
 • non excedant, personis idoneis per te eligendis conferendi, de il-
 • lis etiam providendi, seu illa aliis beneficiis ecclesiasticis ad vitam
 • uniendi, annectendi, et incorporandi, verosque ultimarum vacatio-
 • num modos, etiam si ex illis quaevis generales reservationes,

» etiam in corpore juris clausulae resultent pro expressis habendis.
 » Ac etiam in ipsa urbe, in quoscumque curiales, et ipsam curiam
 » sequentes, seu cortisanos, et officiales quoscumque ipsius curiae
 » nostrae, et ipsorum officiorum praesidentis, cujuscumque digni-
 » tatis, status, gradus, ordinis, vel conditionis fuerint, dummodo S.
 » R. E. Cardinales non existant, omnimodam jurisdictionem exer-
 » cendi, eosque pro excessibus puniendi, et prout demeruerint, seu
 » delinquerint, a suorum officiorum exercitio suspendendi, et prout
 » justitia suaserit, eos eisdem officiis suis privandi et destituendi.

» § 7. Nec non etiam inter barones et milites, dominos tempo-
 » rales, et nobiles, ac personas alias saeculares et ecclesiasticas, nec
 » non communitates, et universitates ac populos, et omnes alios sae-
 » culares, discordes, et differentes, urbis, terrarum, locorum et di-
 » strictus praedictorum pacem et concordiam facien. et inter eos
 » treguas indicendi, ipsosque ad eas, et ipsarum observantiam qui-
 » buscumque poenis, districtioibus, sententiis, et censuris prout tibi
 » videbitur, compellen. concordēs in unitatis et charitatis vinculo
 » confovendi et confirmandi: rebelles et delinquentes, ad ejusdem
 » Romanae Ecclesiae hostes censuris, et poenis, tam ecclesiasticis,
 » quam aliis etiam pecuniariis, et corporis afflictivis, arcendi et
 » corrigendi, et ad nostram, et dictae Romanae Ecclesiae unitatem
 » reducendi.

» § 8. Nec non cum tuis, et quinque praelatorum se asseren-
 » tium familiaribus, et continuis commensalibus, et decem, quos tu
 » elegeris personis aliis ad duo, et si nobiles vel graduati fuerint
 » ad tria, seu cum dispensatione, ad duo ad tertium curata, dummo-
 » do inter alia non fuerint nisi duae parochiales ecclesiae, seu alias
 » invicem incompatibilia saecularia, etiam majores et principales
 » personatus, administrationes, vel officia, etiam curata, et elective
 » in cathedralibus, etiam metropolitanis, vel collegiatis ecclesiis,
 » parrocchiales ecclesiae, vel eorum perpetuae vicariae fuerint, et
 » ad duo alia etiam similia simplicia, non tamen duo canonicatus et
 » praebendas, sub uno, et eodem tecto unius, et ejusdem ecclesiae
 » consistente, si eis, et cuilibet eorum alias canonice conferantur,
 » aut eligantur, praesententur, vel alias assumantur ad illa, et in-

› struantur in eis simul ad vitam, cum potestate permutandi, et
 › commendae cedendi, toties quoties in titulum et commendam
 › respective obtinenda. Nec non super aetate in decimoseptimo dis-
 › pensandi, super aetatis et natalium defectibus, ad unum, et in vi-
 › gesimo ad duo, nec non super defectum patientibus ad quaecum-
 › que, quotcumque, et qualiacumque beneficia ecclesiastica, etiam
 › si canonicatus, et praebendae in cathedralibus, etiam metropoli-
 › tanis, vel collegiatis ecclesiis et alias, ut praefertur qualificata fue-
 › rint, et ad canonicatus et praebendas cathedralium in undecimo,
 › et aliarum collegiatarum in octavo suarum aetatum annis, et de
 › non promovendo ad septennium, dummodo infra primum trien-
 › nium dati septennii ad subdiaconatus ordinem se faciat promoveri,
 › vel aliud breve tempus prout tibi videbitur. Ac etiam de promo-
 › vendo ad sacerdotium in vigesimotertio cum saecularibus clericis,
 › cum regularibus vero in vigesimosecundo anno. Et de suscipiendo
 › clericatum, minores et sacros etiam presbyteratus ordines in Ro-
 › mana curia a quocumque antistite, et etiam extra eam, etiam ex-
 › tra tempora a jure stabilita, in tribus tamen festivis diebus, dis-
 › pensandi.

› § 9. Nec non quibuscumque cancellariae regulis, processus,
 › acta, et merita causarum, ac etiam praemissa omnia, et singula
 › concernentibus, dummodo alteri non tollatur jus quaesitum. Ac
 › etiam juris patronatus laicorum quoad beneficia familiarium tuo-
 › rum, et alia in limitibus tuae legationis vacantia, vel ex tunc va-
 › catura, quae de illo ex consuetudine, vel privilegio fuerint, in to-
 › tum, alioquin pro medietate patronorum eorundem derogandi.

› § 10. Et quascumque personas, quibus literas tuas vigore
 › praesentium concesseris, a quibuscumque excommunicationibus,
 › suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censu-
 › ris et poenis a jure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa la-
 › tis, si quibus quomodolibet tunc, etiam ob non paritionem rei ju-
 › dicatae, aut alias in casibus in regula desuper edita expressis, in-
 › nodati erunt, etiam si per annum, et ultra in illis insorderint, ad
 › effectum gratiarum suarum dumtaxat consequendum, absolvendi
 › eorumque omnia, et singula beneficia ecclesiastica, cum cura et

» sine cura, saecularia, et ordinum quorumcumque regularia, quae
 » in titulum vel commendam, etiam ex quibusvis concessionibus
 » ac dispensationibus apostolicis tunc obtinebunt, et expectabunt,
 » ac in quibus, et ad quae jus tibi quomodolibet competit, quae-
 » cumque quotcumque, et qualiacumque fuerint, eorum fructuum
 » reddituum, et proventuum veros annuos valores, ac huiusmodi
 » concessionum, et dispensationum tenores pro expressis habendi.

» § 11. Nec non quascumque concessionem, si in evidentem uti-
 » litatem, super alternationibus et arrendationibus perpetuis seu
 » temporalibus, etiam emphyteuticis, quorumcumque honorum sta-
 » bilium ad ecclesias, monasteria, dignitates, beneficia, ac loca alia
 » ecclesiastica, intra limites tuae legationis consistentia cujuscumque
 » valoris existant: in aliis vero locis quantumcumque remotis, usque
 » ad valorem centum florenorum de camera dumtaxat spectantia,
 » cum insertione tamen litterarum fel. rec. Pauli Papae II praedeces-
 » soris nostri, quae incipit: *Cum in omnibus iudicis*, communiter vel
 » divisim concedendi.

» § 12. Insuper contradictores, et rebelles quolibet per amo-
 » tiones, privationes, depositiones, relegationes, et prescriptiones
 » perpetuas, vel temporales, etiam sententialiter, prout ad ipsam
 » Romanam curiam pertinuerint, sublato appellationis obstaculo
 » compescendi.

» § 13. Omniaque alia et singula ad honorem et statum nostri
 » et ipsius Romanae Ecclesiae, et populorum commoditatem facien-
 » di, gerendi, mandandi, ordinandi, disponendi, et exequendi, quae
 » necessaria quomodolibet, et opportuna fore cognoveris et quae
 » nosmetipsi facere possemus.

» § 14. Et nihilominus singulari integritate, fidei constantia, ju-
 » stitiae et rectitudinis zelo, clara providentia, ac longa consumata-
 » que urbis et curiae praedictarum notitia inter evidentissima com-
 » probatis, nec non maturitate consilii per te arduis et periculosis,
 » nostris ac dictae Sedis negotiis, fideli experientia testimonium
 » perhibente praestitisti, diligenter perspectis, dignum censentes, ut
 » te non minoribus praerogativis, quam praedecessores nostri Romani
 » Pontifices, alii qui pro tempore fuerunt in urbe legatos prosecuti

» sunt, prosequamur: ultra supradictas omnes et singulas alias fa-
 » cultates, quae pro quibusvis aliis dictae Rom. Eccl. Cardin. a
 » tempore piaae memoriae Alexandri Papae VI etiam praedecessoris
 » nostri in ipsa urbe deputatis legatis per quascumque litteras, tam
 » sub plumbo, quam in forma brevis, sub quacumque forma et ex-
 » pressionem verborum concessae comperiantur, quarum omnium te-
 » nores, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omissis inserti forent,
 » praesentibus pro sufficienter expressis haberi volumus, eidem cir-
 » cumspeditioni tuae harum serie concedimus, tibi, ut illis omni-
 » bus, et per omnia perinde ac si illae tibi specialiter, et expressae
 » concessae forent, uti, potiri, et gaudere, libere, et licite, valeas,
 » indulgemus.

» § 15. Decernentes. *Omittitur approbatio gerendorum a*
 » *legato.*

» § 16. Sicque per quoscumque *Omittitur decretum*
 » *irritans.*

» § 17. Mandantes igitur *Omittitur executorum de-*
 » *putatio.*

» § 18. Non obstantibus *Omittitur derogatio con-*
 » *trariorum, et alia de more.*

» Datum Romae apud s. Petrum, anno Incarnationis dominicae
 » millesimo quingentesimo septimo, undecimo kal. aprilis. Pontifi-
 » catus nostri anno IV.

» Dilecto filio Vincentio Tit. S. Mariae Transtiberim, presbytero
 » Cardinali Neapolitano, Sal. et Apost. bened.

L E T T E R E.

Delle lettere formate, commendatizie e dimissorie.

Del modo con cui si facevano le lettere formali parla il concilio di Calcedonia alla fine, e nella distinzione 73, e nel capo *In nomine*, e nell' altro *Sanctissimo*; in quanto alle lettere commendatizie, queste non vengono date dall' arcidiacono, mancando egli di autorità, come dice il capo *De ofc. Archidiaconi*, e l' altro *Significati*. Queste lettere commendatizie o dimissorie pegli ordini debbono essere date o concesse dal Vescovo, dal cui territorio dipende l'ordinando secolare, o da quello in cui ha il beneficio, ovvero dall' altro, sotto cui trovasi per ragione di domicilio, sebbene altrove fosse nato, come si può vedere nel titolo *De temporibus ordinat. in 6, cap. Cum nullus*; trovandosi però il Vescovo lontano di molto; il vicario di lui ha facoltà di concederle; ed in tempo di Sede vacante il capitolo, o quello cui spetta la spirituale amministrazione. *Ibid.* Il Vescovo però non deve concedere queste lettere dimissorie, senza un previo esame intorno al titolo del patrimonio, quando trattasi di ordini sacri, ovvero del beneficio, e così pure esaminati prima i costumi, l'età, il sapere dell' ordinando, delle quali cose si può anche l' esame in proposito rimettere all' ordinante, ma nelle lettere dimissorie devesi sempre fare menzione del titolo patrimoniale. Altre cose opportune in proposito si possono vedere nel concilio di Trento, sessione 7, cap. 11 e 23. *De Reformatione*, cap. 10.

Delle lettere apostoliche.

Le lettere apostoliche mancano del loro vigore, quando nella petizione non fu espressa la verità, come abbiamo dal capo *Quod super his. De fid. istrum*. Le lettere del Papa in cui viene ordinato di dare il beneficio in una maniera determinata, non includono tutte le altre maniere, come si ha *De praeib. in 6 cap. Cum in illis 2. Cum*

autem. Le lettere del Papa in cui il medesima Papa narra una cosa propriamente fatta, pienamente provano, se si fonda sopra quella una grazia od una intenzione. *Clem. De probationib. Cap. unico.* Le lettere apostoliche spedite prima della divisione di una diocesi, hanno il medesimo valore di prima intorno ai benefizii esistenti in tal diocesi. *Extr. De offic. deleg. cap. unic. Sedes extra a Joann. XXII. De concession. praeb. Cap. Sedes.* Le lettere apostoliche, spedite prima della incoronazione hanno pieno valore, e quelli che dicono il contrario incorrono nella scomunica. *Extra. Desert. excommunic. cap. Quia nonnulli.*

Viene privato del favore contenuto nelle lettere apostoliche, come si ha nel titolo *De rescriptis* in 6 cap. 3 *Dispendia* « qui eas obtinens alteri tradit ejusdem nominis, ut eis utatur, et qui eas accipit, et qui eorum vigore alios vocat ad judicium, cum quibus non habet controversiam, et qui litteras ad futuram trahit controversiam, et qui ob plura negotia, plures obtinet commissiones, ut eundem vexet coram pluribus iudicibus, et locis simul : et qui citari curat partem in loco aliquo habentem commune nomen cum alio, ut non comparente citato contumax declaretur, et hi omnes tenentur etiam ad expensarum solutionem. »

Quegli che tenesse delle lettere apostoliche false, è obbligato a distruggerle, o rassegnarle entro lo spazio di 20 giorni, sotto pena di scomunica riservata al Papa, come abbiamo al titolo *De crimine falsi cap. Dura saepe 2 adjicientes.*

Le lettere apostoliche si possono discernere in nove modi se sono false, perchè in nove maniere si possono falsificare : come abbiamo al titolo sopraddetto al capo *Licet*, cioè, 1. « Si bulla falsis litteris apponitur. 2. Si filum ex vera bulla extrahitur, et alteri falsae apponitur. 3. Si filum insitum ubi carta plicatur, falsis litteris apponitur » ecc., così pure si ha dal concilio Lateranese terzo in appendice al cap. *De interpretatione ver. cap. 5.*

Le lettere apostoliche, in cui il Vescovo è chiamato figlio, o fratello minore, o nel numero plurale si scrive ad una sola persona sono false ; come al luogo citato col capo *Ad falsariorum.*

Le lettere apostoliche, nelle quali vien data commissione per

certe cause indefinitamente, non derogano alle prime per una causa particolare, dice il terzo concilio Lateranese nell'appendice al titolo *De interpretatione verbor.*, cap. 6 e 7, ove non si faccia menzione di quella causa particolare, nel qual caso devesi consultare il Papa, *ibid.* cap. 9; ed in virtù di quelle niuno può convenire, *ibid.* cap. 9.

Le lettere apostoliche non possono essere impetrate sopra una qualche causa senza mandato di quello che ne ha il dominio, altrimenti l'interpretazione è nulla, e lo impetrante viene punito siccome falsario, ove non sia di quelli che non devono avere il mandato, come si ha dal quarto concilio Lateranese al cap. 37. Di tali lettere poi la esecuzione non può essere impedita da qualunque siasi prelato sotto qualsivoglia pretesto o privilegio, sotto pena di perdere per tre mesi la giurisdizione, secondo l'ordinazione di Martino V nella cost. 2. *Quod antidox*, e della 3, *In apostolicae* § 8. Nella costit. 29 di Clemente VII che incomincia *Romanus*, si trovano le pene contro quelli che ritardano la esecuzione delle lettere suddette, le quali pene da Leone X, nella costit. 30 *In supremo*, vengono stabilite all'interdetto, ecc. Martino V poi nella terza costit. citata, parla del modo e del luogo dove devono essere scritte, e da chi segnate, e come debbano essere approvate, e nella V costit. *Romana* ordina che non possano essere trattenute per prostrarre la lite, ed altre cose dice in proposito. Innocenzo VIII, nella costit. 11 *Cum sicut*, scomunica coloro che impetrano delle lettere apostoliche non esponendo la verità, per riceverle gratuitamente, e Leone X nella 14 costituzione *Summi* dichiara che le lettere apostoliche non sottoscritte dagli abbreviatori sono di niun valore. Sopra il modo di dare queste lettere in favore degli auditori della Ruota romana, o per la rassegna di un beneficio, per le indulgenze, o perchè un religioso possa un beneficio ottenere parlano i Pontefici Leone X, nella terza costit. *Sedis*, Pio V nella 52 *Cogit* e nella 74 *Decet*, nonchè Urbano VIII nella sesta sua costituzione, il quale moltissime cose dichiara in proposito.

Intorno agli scrittori di queste lettere serviranno di istruzione le pontificie costituzioni che seguono.

De officio et qualitatibus scriptorum et abbreviatorum litterarum apostolicarum, custodisque, cancellariae, ac examinatorum, bulariorum, et registratorum, auditorumque, procuratorum et notariorum Rotae et advocatorum consistorialium.

MARTINUS PAPA V.

MARTINUS EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• In apostolicae dignitatis specula super gregem dominicum licet
 • immeriti constituti, injunctum nobis desuper apostolatus offi-
 • cium, debite, ut tenemur exequi coadjuvante Domino cupientes ad
 • eam libenter nostrae dirigimus considerationis intuitum, ut dili-
 • genter conspiciamus quae reipublicae utilitatem respiciunt, et com-
 • modum, ut per nostrae provisionis auxilium evelantur vitia, planten-
 • tur virtutes, destruantur iniqua, et reaedificentur honesta ac pra-
 • va transeant in directa et sublatis deformibus, reluceant debite re-
 • formationis decor, et pulchritudo, ut totius aequitatis et justitiae
 • exinde proveniant incrementa.

• § 1. Sane licet fel. rec. Joannis XXII, Benedictus XII et Gre-
 • gorius VI Romani Pontifices, praedecessores nostri, necnon de
 • mandato apostolico nonnulli auditores audientiae contradictarum
 • litterarum apostolicarum, et demum bonae memoriae Gaufridus
 • Episcopus Babilonensis, et Petrus tunc electus Vivariensis dictae
 • audientiae auditores nonnullas constitutiones, et ordinationes re-
 • gimem, et gubernationem officialium ac officiarum cancellariae, et
 • poenitentiarum Apostolicarum, necnon praedictarum contradicta-
 • rum, et causarum palatii Apostolici audientiarum, et aliorum in
 • Romana curia judicum, seu commissariorum, eorumque notario-
 • rum, necnon advocatorum consistorialium, et procuratorum in au-
 • dientia praedictis concernentes laudabiliter ediderint; quia tamen
 • hujusmodi crescente malitia post modum aut debite non obser-

• vatae, aut additionibus utilibus indigere noscuntur ; nos igitur su-
 • per hoc intendentes prout ex debito pastoralis officii nobis injun-
 • cti licet immeriti obligamur, laudabiliter, et utiliter providere
 • tenore praesentium praefatas constitutiones, et ordinationes (quas
 • hic haberi volumus pro expressis) auctoritate apostolica tenore
 • praesentium innovantes, ac eas cum additionibus infrascriptis prae-
 • cipientes firmiter observari eadem auctoritate statuimus, et etiam
 • ordinamus.

• § 2. Quod si notarii apostolici, ac eorum abbreviatores, et
 • alii in justitia et etiam gratia litterarum apostolicarum abbrevia-
 • tores taxam nimiam pro minutis suis petierint, ac etiam si literae
 • apostolicae excessive taxatae fuerint, super excessibus hujusmodi
 • per partem ad vicecancellarium aut de mandato suo, vel ipso ab-
 • sente ad ejus locum tenentem, seu praesidentem in cancellaria
 • praedicta habeatur recursus, qui deliberatione habita cum abbre-
 • viatoribus assistentibus eidem vicecancellario in expeditione lite-
 • rarum apostolicarum in cancellaria, et aliis de quibus sibi videbi-
 • tur in hoc peritis excessus praedictos ad debitam reducant mode-
 • rationem, ac medietatem hujus quod excessive petierint a scri-
 • ptoribus, vel abbreviatoribus, qui illud petierint, necnon taxatori-
 • bus litterarum earum, qui illas sic excessive taxaverint, exigant
 • in usus cappellae scriptorum praedictorum aut alia pia opera con-
 • vertendum. Quodque notariis praedictis pro minutis litterarum pro-
 • visionum patriarcharum, metropolitanarum, ac aliarum cathedra-
 • lium, ecclesiarum, et monasteriorum quorumcumque consistoriali-
 • ter factarum, cum aliae non pertineant ad ipsos recipere valeant
 • sicut plus, vel minus pro communi servitio solvitur ab eisdem, vi-
 • delicet pro primo centenario florenorum communis servitii ultra
 • quinque, et pro quolibet alio similium florenorum centenario, si
 • plura seu ultra unum, et si servitium hujusmodi ad centum flore-
 • nos non ascenderit, pro quolibet decennario numero florenorum
 • hujusmodi, ultra medium florenum nullatenus recipiant, vel exigant
 • quocumque quaesito colore, alioquin eorum quemlibet poenas in
 • dictarum litterarum abbreviatores plus debito a minutis quas fa-
 • ciunt exigentes latas inferius, declaratas incurrere volumus ipso

• facto. Quod si eorum, et cujuscumque alterius abbreviatoris cul-
 • pa literae, quarum fecerint minutas et pro quibus salaria seu emo-
 • lumenta recipiunt, fuerint rescribendae, eorum sive illius expen-
 • sis rescribantur, qui fuerit vel fuerint in culpa, sub poenis infra
 • dictis, et insuper cum praefati notarii expertos, et sufficientes ha-
 • bere debeant abbreviatores, quandoque recipiunt in arte abbrevi-
 • vatoria minus expertos, ex quibus secuta sunt quandoque detri-
 • menta, atque damna, statuimus quod nullus dictorum notariorum
 • aliquem in suum abbreviatorem recipere valeat neque possit nisi
 • primitus ad id per assistentem vicecancellario in expeditione lite-
 • rarum apostolicarum, et alios quibus sibi videbitur, abbreviatores
 • in minutis super ipsis de justitia formandis experti et sufficientes
 • reperti fuerint et etiam approbati.

• § 3. Statuimus, et etiam ordinamus quod si litera fuerit in can-
 • cellariae rescribenda judicata quod infra tres dies naturales, a die
 • requisitionis partis prosequentis, aut sollicitatoris expeditionis ejus-
 • dem ille cujus culpa judicata fuerit rescribenda expensis suis pro-
 • prii sine quocumque alio salario quantumcumque modico, etiam
 • gratis oblato, teneatur rescribere, aut rescribi facere, sub poena
 • suspensionis ab officio scriptoriae literarum praedictarum, et in-
 • gressu cancellariae, si scriptor fuerit literarum praedictarum
 • quadraginta dierum continuorum tempore, nec interim literas ali-
 • cujus taxae sibi distribuat distributor, sive referendarius literarum
 • earumdem sub excommunicationis poena, quam si contrario faciat
 • scienter incurrat ipso facto, a qua absolvi non possit nisi a Romano
 • Pontifice prius satisfacto realiter et cum effectu parti laesae de da-
 • mnis et interesse, et tres ducatos solvat applicandos eidem cap-
 • pellae scriptorum literarum praedictarum pro poena. Si vero fuit
 • abbreviator similiter compellatur literam facere scribi infra prae-
 • dictum terminum, sub poena suspensionis ab ejus officio, et ejus
 • ingressu cancellariae per tres menses, quo suspensionis tempore
 • durante nihil sibi distribuat vicecancellarius, quod ei inadverten-
 • ter, vel alias vicecancellarius quicquam sibi distribuat, et si ipse re-
 • cipiat hujusmodi suspensionis tempore durante, ipso facto senten-
 • tiam excommunicationis incurrat, a qua nullo modo possit absolvi

• parti lesae de damnis et interesse et donec realiter solverit tres
 • ducatos convertendos, ut praefertur, et ad reiterationem delicti
 • sive excessus locum habeat multiplicatio poenae.

• § 4. Et quod nulli ex scriptoribus praedictis, qui per se ipsum
 • ejus officium scriptoris literarum praedictarum personaliter non
 • exercet, aut non valet exercere, quicquam distribuatur, aut ali-
 • quod ex eodem officio percipiat emolumentum, nisi causa infirmi-
 • tatis, aut alio legitimo extiterit impedimento detentus; quo casu
 • cum eo possit per vicecancellarium praedictum per literas ejusdem
 • causam distributionis continentes prius in ipsa cancellaria publi-
 • candas, ad tempus de quo sibi videbitur dispensari. Quodque de
 • caetero nullus hujusmodi officium scriptoriae praedictae cum offi-
 • cio poenitentiariae literarum valeat retinere, et si quis hoc atten-
 • tare praesumpserit, utroque privatus existat ipso facto.

• § 5. Illi quoque qui hujusmodi abbreviaturae vel scriptoriae
 • apostolicarum, cum officio scriptoriae poenitentiariae literarum
 • praedictarum insimul nunc obtinent, infra decimam diem proxime
 • futuram hujusmodi officium poenitentiariae, vel scriptoriae litera-
 • rum dimittere teneantur, alioquin si contrarium fecerint, poenam
 • incurrant proxime dictam.

• § 6. Sane cum deceat abbreviatores literarum praedictarum
 • assistentes vicecancellario, aut locumtenenti, seu praesidenti prae-
 • dictis in hujusmodi literarum in cancellaria praedicta expeditio-
 • ne, abbreviatura literarum ipsarum officio fore sufficientes et ex-
 • pertos, ac etiam circumspectos, prudentes et probos, similiter sta-
 • tuimus et ordinamus, quod nullus de caetero ad assistendum prae-
 • dicto vicecancellario, seu locumtenenti, vel praesidenti in litera-
 • rum apostolicarum expeditione, nisi per dictam majorem partem
 • abbreviatorum continuantium cancellariam antedictam primitus
 • examinatus fuerit, et ad id repertus sufficiens, et etiam approba-
 • tus, nullatenus admittatur.

• § 7. Et quod praedicti assistentes hora super hoc per vice-
 • cancellarium praedictum deputanda singulis diebus, quibus ipsa
 • cancellaria tenebitur ad eam venire, et in ipsa quando tenta fue-
 • rit residere debeant, nec interim ab ipsa recedere possint cessante

• excusatione legitima, quam eodem vicecancellario, aut locumte-
 • nenti, seu praesidenti si praesentes fuerint vel in eorum absentia
 • praedictis assistentibus exprimere debeant, vel jurare se legitimam
 • excusationem habere, nisi super hoc a vicecancellario, vel locum-
 • tenente licentiam habuerint specialem. Quodque singuli assisten-
 • tium praedictorum, qui post tertiam partem horae praedictae ve-
 • nerint, sex, et similiter qui ante dictam cancellariam finitam re-
 • cesserint sex alios, qui vero eadem die ad dictam cancellariam
 • non venerint, duodecim grossos turonenses singulis diebus quibus
 • hoc commiserint, capellae scriptorum praedictorum pro poena con-
 • temptus statuti et ordinationis nostrae hujusmodi infra tres dies
 • tum immediate sequentes solvere sint adstricti, nec ob id appel-
 • lantes, nisi prius satisfacto de principali, et expensis si quae inde
 • factae fuerint ad hujusmodi appellationis prosecutionem quomodo
 • libet admittantur, similiter idem per alios abbreviatores sufficien-
 • tes ad continuandam eandem cancellariam per assistentes prae-
 • dictos ex aliis abbreviatoribus eligendos, necnon in officialibus
 • dictae cancellariae, sub similibus poenis volumus observari.

• § 8. Statuimus insuper, et etiam ordinamus, quod sinescalcus
 • dictae cancellariae qui custos nuncupatur, juramentum in manibus
 • dicti vicecancellarii in sua primaria receptione ad officium sine-
 • scalciae cancellariae predictae, necnon singulis annis de hujusmo-
 • di officio fideliter exercendo, et alias juxta formam juramenti prae-
 • dicti per nos noviter apposita, et in libro cancellariae infrascri-
 • ptam prestare teneatur. Quodque ipse in quibuscumque literis de
 • gratia diem receptionis earumdem, qua sibi in dicta cancellaria
 • praesentabuntur, scribat, et pro scriptura hujusmodi nihil reci-
 • piat etiam gratis oblatum, literasque praedictas secundum ordi-
 • nem receptionis earumdem sine fraude in expeditione praesentet
 • expediendas. Nec literas, rotulos, ac supplicationes in literarum
 • expeditione traditas vel traditos ante vel post nostrarum litera-
 • rum expeditionem in dicta cancellaria, celabit vel occultabit aut
 • malitiose retinebit seu earumdem literarum expeditionem diffe-
 • ret, aut retardabit per se, seu alios, contra ordines supra-
 • scriptos, quod si contrarium scienter fecerit, eo ipso sententiam

• excommunicationis incurrat, a qua absolvi non possit nisi a Romano
 • Pontifice, praeterquam in mortis articulo constitutus. Quodque si
 • sinescalcus praedictus contra hujusmodi suum juramentum fraude
 • vel dolo aliquod fecisse reperiatur, sit dicto officio eo ipso privatus
 • et qua de talibus, et similibus delictis, quae secrete committuntur,
 • potest cum difficultate constare, seu de scriptoribus, vel abbrevia-
 • toribus praedictis non suspecti, ac bonae famae, et boni nominis
 • ipsum sinescalcum hujusmodi suum officium illegaliter exercuisse
 • deponant, et de hoc etiam si publice diffamatus, dicto suo officio
 • sit eo ipso privatus, et nisi de eo per dictum cancellarium infra
 • tres dies inde sequentes provisum fuerit, ex tunc possint de suffi-
 • cienti abbreviatore literarum praedictarum (qui juramentum si-
 • militer prestare et omnia praedicta eidem sinescalco incumbentia
 • adimplere teneatur) provideri. Et insuper quod nullus alius quam
 • sinescalcus praedictus aliquam literarum gratiam continentem ex-
 • pediendam in loco expeditionis ponat.

• § 9. Similiter statuimus, et etiam ordinamus quod nullus con-
 • stitutionum dictae cancellariae cuiquam, ut de ea in judicio vel
 • alibi fidem faciat, tradere nisi primitus per dictos assistentes fue-
 • rit judicatum dandas, et postmodum per duos ex eis tunc praesen-
 • tes videatur, et signetur in dorso ac per duos ex abbreviatoribus
 • in forma debita auscultetur cum libro praedicto, qui se subscri-
 • bant in eodem, et deinde per vicecancellarium subscribi debeant
 • a suo signo more debito signari, et parti petenti dari, pro qua
 • quidem constitutione ultra quatuor grossos Avinionenses, quorum
 • sexdecim valent unum florenum auri de camera, pro signo, sigillo,
 • et scriptura, et alias per secretarium vel cubicularium dicti vi-
 • cecancellarii, et sinescalcum predictum, vel alius quicumque nul-
 • latenus recipiatur, vel etiam exigatur.

• § 10. Praeterea, ut literae justitiam concernentes absque par-
 • tium damno, ac brevius expediantur, statuimus et ordinamus, quod
 • cancellaria literarum justitiae, quae si ad hoc literae sufficiant, ter
 • singulis septimanis prout antiquitus teneri consueverat: Si vero ad
 • id hujusmodi literae non sufficiant singulis septimanis saltem semel
 • teneatur; ad quam notarii, qui sex esse debent, eorumque, et alius

• in formandis notis de justitia, vel in jure sufficientes abbreviato-
 • res, (quorum nomina sint in matricularia abbreviatorum dicta-
 • rum literarum inscripta) necnon praelati et alii doctores famosi
 • ac practici in dicta curia praesentes, et primitus per eosdem prae-
 • latos et doctores solito praestito juramento debeant convocari, prout
 • haecenus extitit laudabiliter observatum, quodque in eadem cancel-
 • laria literae executoriae super sententiis in Romana curia latis,
 • nisi stylus in causis in eadem curia servari solitus servatus fuerit
 • per ordinem, prout in literis praedictis juxta stylum cancellariae
 • praedictae narrari censuerit, aut in aliquibus expensae factae in
 • causis ipsis excessive contra constitutiones super editas notorie
 • taxatae fuerint, donec de partium, vel partis victricis consensu vel
 • alias juridice moderatae fuerint, minime possint, et debeant ex-
 • pedire.

• § 11. Et insuper statuimus, et ordinamus, quod examinatores
 • in gratia speciali antequam exercent hujusmodi officium de illo
 • fideliter exercendo in manibus dicti vicecancellarii praestent ju-
 • ramentum, ipsique postmodum hujusmodi officium diligenter per
 • se ipsos exercent. Impetrantes de literatura, scientia, et idoneita-
 • te, et illos beneficia curam animarum aut jurisdictionem habentia
 • petentes, rigide examinent, ac de vita et moribus informationem
 • recipiant diligentem et praedictam sufficientiam et idoneitatem, in
 • scripto sub signato suo referant examinatores pro qua quidem scri-
 • ptura, signeto, salarioque, et labore eorum, ultra unum grossos
 • turonenses, et clericum scripturam facientem praedictam, ultra simi-
 • lis grossi quartam partem, aliquid etiam gratis oblatum nullatenus
 • recipere praesumant; quod si examinators vel clericus in contrarium
 • attentaverint, eo ipso excommunicationis sententiam incurrant a
 • qua non possint absolvi donec fuerit satisfactio facta.

• § 12. Similiter statuimus et ordinamus, quod bullatores dicta-
 • rum literarum apostolicarum, pro ipsis literis bullandis, sive gra-
 • tiam, sive justitiam contineant, ultra illud quod antiquitus, et ante
 • schisma, videlicet tempore Gregorii Papae XI praedicti pro si-
 • milibus recipiebant literis, nihil recipere praesumant, nec de lite-
 • ra duplicata ultra quatuor, et de litera correpta iterum bullanda,

• necnon de litera super campo habito de registro, ultra octo, nec-
 • non de literis alias bullatis et iterum (non tamen propter defe-
 • ctum partium) bullandis, et in dicto registro corrigendis, ultra
 • unum Turonensem grossum recipere, aut exigere praesumant.

• § 13. Et idem volumus per dictarum registratorces in praedi-
 • ctis omnibus observari. Quodque praedicti registratorces literas re-
 • gistratas, causa aliquid exigendi, vel extorquendi a prosequenti-
 • bus ipsas, plus debito differri non faciant registrari, vel eas de
 • mala expeditione malitiose redarguant, sed ad quaestum accusent,
 • aut in salariis clericorum in registro praedicto scribentium parti-
 • cipent; quod si contrarium fecerint, ipso facto excommunicationis
 • sententiam incurrant, a qua (mortis casu excepto) per alium quam
 • Romanum Pontificem nequeant absolutionis beneficium obtinere,
 • et insuper suo officio hujusmodi, si hoc per testes, vel alias prae-
 • sumptive probari poterit, eo ipso sint privati, et perpetuo inhabi-
 • les ad quodcumque officium exercendum, si in Romana curia exi-
 • stant. Quodque clerici in dicto registro scribentes, qui literas eis
 • traditas infra tres dies ex tunc immediate sequentes (cessante im-
 • pedimento legitimo) non registrarunt, a dicto registro penitus
 • amoti existant, nec vel ibi scribendum de caetero admittantur.

• § 14. Et nihilominus cum justitiam in judicio contradictorio
 • puro deceat exerceri statuimus, et etiam ordinamus, quod nullus
 • deinceps causarum palatii Apostolici in auditorem recipiatur nisi
 • doctor fuerit sacris famosus, et post doctoratum ab eo receptum
 • per triennium ad minus legerit in eodem, sitque commendatus de
 • vita ac morum honestate, aliisque virtutibus, ac ab omni munere
 • sint mundaе manus ejus, et bonum habeat testimonium habeatque ad
 • minus sive in beneficiis, sive in bonis temporalibus ducentos flo-
 • renos auri de camera annuatim in portatis, de quibus valeat in di-
 • cta curia ipse sustentari.

• § 15. Quodque postquam fuerit concessum per Papam aliquem
 • in auditorem causarum dicti palatii admitti, antequam ulterius ad
 • ipsius admissionem procedatur, decanus auditorum praedictorum
 • de praemissis facere teneatur inquisitionem diligentem, et quicquid
 • per eam repererit, fideliter referat vicecancellario praedicto, qui

• hoc similiter Papae exponere teneatur, quod si aliquid de praemissis defuerit, ad ipsius admissionem in auditorem ulterius minime procedatur nisi aliud mandaret Papa antedictus.

• § 16. Si vero per informationem hujusmodi, ipsum constiterit famosum doctorem aliaque praemissa fore vera, idem vicecancellarius vocatis quatuor ex dictis auditoribus si canonista decretalem, si vero legista fuerit legem, quam infra unius mensis spatium a die sibi assignata computandum, in dicti vicecancellarii, aut locumtenentis praesentia et ad hoc vocatis omnibus dictae sedis notariis, et praedictis auditoribus. et consistorialibus advocatis tunc in eadem curia praesentibus, invitatis ad id etiam praelatis, et aliis famosis, et literatis viris, qui tunc in eadem curia extiterint repetere teneatur singulos qui arguere voluerint idem repetens audire teneatur, quodque quatuor ultimi ex advocatis praedictis tunc praesentes arguere sint adstricti.

• § 17. Quod si idem repetens in hujusmodi repetitione taliter se habuerit, quod sit merito commendatus, dictus vicecancellarius secundum relationem majoris partis notariorum et auditorum, ac advocatorum praedictorum ad ejus admissionem in auditorem ulterius procedat: si vero secundum relationem praedictam repertus fuerit diminutae scientiae vel iudicii relatione super hoc per dictum vicecancellarium Papae facta, ab hujusmodi admissione repellatur.

• § 18. Et insuper quod praedicti auditores, et eorum loca exercentes, libros juris ordinarios ad minus continuo secum habere teneantur, processusque causarum agitarum coram eis personaliter videant et visitent, ac testes in causis hujusmodi si ponderis fuerint (maxime si pars aliqua hoc requisiverit) examinent, in aliis vero per duos notarios faciant examinari diligenter, nec cujuscumque notarii vel alterius relationi credant; nec ad sententiarum prolationem in causis hujusmodi procedant registris praedictis per eos, ut praemittitur, non visis et diligenter examinatis. Hoc etiam volumus per quoscumque iudices, et commissarios in dicta curia praesentes similiter perpetuo observari. Et nihilominus quod si quis ex auditoribus fuerit notatus de praecipitatione ju-

• stitiae, negligentia, seu non promptitudine iurium, propter non
 • continuationem librorum aut alias, et specialiter de corruptione
 • et acceptione munerum, seu vagus fuerit, seu alias male versetur in
 • dicta curia, per praefatum vicecancellarium, vel ejus vicegeren-
 • tem caritative reddatur attentus, ut ab eis se absteineat et emendet,
 • bonamque famam acquirat et in ea perseveret. Quod si se emen-
 • dare neglexerit, et per tres menses continuos post avvisationem
 • hujusmodi eadem nota vel infamia respersus fuerit, per dictum
 • vicecancellarium, aut ejus vicegerentem commissiones sibi nulla-
 • tenus committantur. Et si per alios tres menses simili nota vel
 • infamia notatus fuerit, et notorie se non emendaverit, tum praedi-
 • ctus vicecancellarius aut vicegerens cum duobus auditoribus, pre-
 • missa Papae referre teneatur qui provideat, prout salubriter fuerit
 • providendum.

• § 19. Verum si contingat inter easdem personas, et super ea-
 • dem re diversis auditoribus aliquam causam committi, is cui primo
 • fuerit praesentata commissio, super causa hujusmodi remaneat
 • ejusdem causae iudex. Quod si de jurisdictione alterius extiterit
 • pro parte adversa data exceptio, tunc cujus fuerit jurisdictio pri-
 • mitus cognoscatur, et si ulterius procedatur, antè cognitionem
 • hujusmodi non valeat processus, et iudex teneatur ad restitui-
 • tionem expensarum inde factarum, suumque interesse; notarius
 • vero qui ausus est talem contentionem appetere propter lucrum
 • scripturae, ac totius causae commodum perdat, teneaturque suis
 • expensis parti dare quod expendit in causa hujusmodi. Quod si
 • idem auditor, et notarius contrarium fecerint, eo ipso sententiam
 • excommunicationis incurrant, a qua non possint absolvi donec super
 • iis satisfecerint, ut praefertur. Et hoc etiam ad quoscumque judi-
 • ces ac commissarios, ac eorum notarios in dicta curia praesentes
 • pro tempore, duximus extendendum.

• § 20. Praeterea statuimus, et etiam ordinamus, quod nullus ex
 • notariis cujusvis ex auditoribus praedictis cum eo moram trahat,
 • quod si forsitan aliquis ex ipsis cum eo morari voluerit, pro habi-
 • tatione domus, et expensis ultra quod justum et debitum fuerit, et
 • rationabile salarium non solvat, et si quacumque causa vera vel

› simulata respectu officii, aliquid auditori dederit vel solverit, nota-
 › rius dando et auditor recipiendo eo ipso excommunicationis senten-
 › tiam incurrant, a qua nequeant nisi per Papam absolvi, ac duplo
 › quod notarius ultra debitum solverit, et auditor receperit per eo-
 › rum quamlibet in usus pauperum de mandato dicti vicecancell-
 › larii distributo.

› § 21. Et quod nullus in notarium hujuslibet auditorum prae-
 › dictorum, nisi vigesimumquintum suae aetatis annum attigerit, et
 › alias notarius officium exercuerit, sitque boni nominis et bonae
 › famae, ac sufficiens et idoneus ad dictum notariatus officium cau-
 › sarum dicti palatii exercendum, et post diligentem informationem
 › super is habitam, ac ipsius examinationem, et de praemissis con-
 › stiterit, admittatur.

› § 22. Et quod notarii dictorum auditorum sua notariatus of-
 › ficia personaliter exercent, et si quis (cessante causa necessaria)
 › sui notariatus officii exercitio per mensem continue se absentave-
 › rit, sit dicto officio eo ipso privatus, et de causa necessaria pro-
 › pter quam ipsum oporteat dictum officium per substitutum exer-
 › cere, et de illo per substitutum exercendo a dicto vicecancellario
 › petat qua de causa hujusmodi sibi constiterit per suas literas
 › causam ipsam continentes concedere poterit ad tempus, de quo
 › sibi videbitur faciendum.

› § 23. Et insuper quod notarii praedicti in habitu decenti in-
 › cedant, ac honesto, et convenienti saeculari. Tabernas non frequen-
 › tent, ne concubinarij existant, cum ex hoc suum vilescat officium, et
 › malam famam acquirant, et si contrario fecerint suis priventur
 › officijs.

› § 24. Quodque quilibet ipsorum quam primum presbyter fa-
 › ctus, seu dignitatem vel personatum in cathedrali vel collegiata
 › ecclesia, vel parochialem ecclesiam pacifice assecutus fuerit hujus-
 › modi notariatus officium omnino dimittat, et ad hujusmodi officij
 › exercitium in dicta audientia amplius non admittatur.

› § 25. Et insuper quod notarius, qui notatus, aut diffamatus fue-
 › rit, quod malitiose, negligenter, vel per dolum scripserit aliud
 › quam in processu, aut in iudicium deductum, vel actum fuerit

• inter partem, seu diffamatus, quod sit personarum, in quarum cau-
 • sis scribit, acceptor plus uni quam alteri favendo, et ei causae se-
 • creta detegendo, eo ipso a suo notariatus officio suspendatur et
 • per auditorem camerae, cui hoc per dictum vicecancellarium com-
 • mittatur summarie simpliciter et de plano de hujusmodi infamia,
 • et aliis praemissis inquiratur diligenter, et si per inquisitionem
 • hujusmodi culpabilis repertus fuerit, aut si purgatio extiterit in-
 • dicenda et debite se non expurgaverit, privetur quibuscumque
 • officii quae in dicta curia obtinebit, et ab eadem curia perpetuo
 • sit proscriptus, necnon in quingentis florenis auri de camera, per
 • ipsum elemosynario Romani Pontificis realiter tradendis, et in
 • usum pauperum convertendis condemnetur, et idem volumus de
 • quibuscumque notariis quorumcumque Cardinalium, iudicum, et
 • commissariorum in curia pro tempore deputatorum inviolabiliter
 • observari.

• § 26. Et nihilominus quod dicti notarii in exactione salario-
 • rum suorum taxationes pro suis processibus et scripturis in causa
 • hujusmodi, taxas super hoc ordinatas per dictum Joannem XXII
 • servare teneantur; quod si ultra dictam taxam aliquid petierint,
 • aut receperint, super excessu hujusmodi a vicecancellario, seu
 • locumtenente praedicto super hoc habeant recursum, qui voca-
 • tis in hoc peritis excessus praedictos juxta taxationes praedictas
 • ad debitum reducat moderamen, et medietatem hujus quod exces-
 • sive petierint, a notariis exigant in usus pauperum convertendam.

• § 27. Quodque pro citationibus, compulsoriis et inhibitioni-
 • bus, decretis in partibus, procuratoriis instrumentis, remissionibus,
 • ad partes examinationibus testium, et quibuscumque aliis scriptu-
 • ris bis scriptis in processu, nisi semel dumtaxat taxentur neque
 • solvantur. Termini quoque superflui seu ultra debitum extensi, et
 • quaecumque aliae superfluae scripturae pro resecatis habeantur,
 • taxenturque clausulae, et dictiones proportionabiliter, prout po-
 • terant scribi in processu, quodque nullus notarius, qui de pretio
 • notae registri sententiae definitivae duodecim grossos Turonenses
 • receperit, de pretio instrumenti super eo confecti cum sit copia di-
 • ctae notae, nisi sicut de copia in publica forma redacta juxta con-

- stitutionem dicti Joannis XXII recipiat, et si de pretio hujusmodi
- instrumenti similes duodecim Turonenses receperit, de hujusmodi
- nota sententiae sicut de copia recipere possit : quod si contrarium
- attentaverit, quod ultra receperit parti restituat, et totidem pro
- capella praedictorum auditorum vel cursorum infra octo dies tunc
- immediate sequentes realiter solvat, alioquin a sui officii exercitio
- per mensem sit suspensus, quod si se illi ingesserit gravius per
- vicecancellarium prout sibi videbitur puniatur.

• § 28. Verum cum sicut iudicium similiter advocatorum requi-
 • ratur consilium maturitas et circumspectio magna, insuper statui-
 • mus etiam et ordinamus consimiliter advocatum nullatenus admit-
 • tendum, nisi primitus servaverit, quae in auditoribus servare sta-
 • tuuntur. Quodque iidem advocati pro singulis per eos commissio-
 • nibus de justitia extra consistorium proponendis, uno floreno de
 • camera sint contenti, nec aliquid ultra petere sint ausi : quod si
 • • contrarium fecerint, illud quod ultra exegerint, partibus restituere,
 • et totidem dare pauperibus teneantur.

• § 29. Et quod si quis advocatus in consistorio proponat ali-
 • qua, quae ex sui natura sint injuriosa, et in alterius diffamationem
 • et notam cedant, licet hoc in commissione, sive supplicatione per
 • ipsum proponenda scriptum non fuerit, nisi pars principalis, cujus
 • nomine proponitur, sit praesens et dicat, et asserat hoc facere
 • proponi ad effectum accusandi, vel partem denunciationis assu-
 • mendi in forma juris. Seu ejus procurator ad hoc habeat manda-
 • tum speciale, aut sint substantialia causae, ipse actione injuria-
 • rum teneatur ei, contra quem organum vocis suae prestiterit, et in
 • • decem florenis camerae Apostolicae condemnatus existat. Quod-
 • que si quis advocatus in consistorio, vel audientia, clamorosus,
 • • injuriosus, et tumultuosus fuerit, vel etiam temere, vel immoderate
 • se ingerat, replicationi, aut defensionem causarum in consistorio, sine
 • requisitione et informatione partis, eo ipso sit ab ejus officio su-
 • • spensus per duos menses, et quinque florenos camerae pro quali-
 • • bet vice, qua hoc egerit, eidem camerae solvere sit adstrictus.
 • Caeterum quod si duo advocati unam causam defenderent in consi-
 • • storio, eorum altero dumtaxat duplicatur, habeant tamen prius

• consultationem ad invicem, vel in ipso consistorio insimul se
 • jungant, ita quod si proponens, alius reallegaus aliquid quod fa-
 • ciat ad causae defensionis emittat, illud submissa voce, et sine tu-
 • multu hoc dicat, ita quod in similibus juniore semper deferat an-
 • tiquiori advocato, nisi ex causa aliter inter eos fuerit concor-
 • datum.

• § 30. Praeterea statuimus, et etiam ordinamus, quod nullus
 • ad publicum procuratoris officium in eadem curia de caetero ad-
 • mittatur, nisi in eodem officio in dicta curia sit exercitatus et pra-
 • cticus, aut in jure graduatus, ac de diligentia, fidelitate, et probi-
 • tate commendatus, et super iis et aliis ad hujusmodi officii exerci-
 • tium necessariis per vicecancellarium, uno vel duobus ex audito-
 • ribus, et totidem ex advocatis praedictis ad id vocatis, et prae-
 • sentibus fuerit diligenter examinatus, et repertus idoneus.

• § 31. Et quod nullus ex dictis procuratoribus sit injuriosus
 • verbo, vel scriptura in causarum patrocinio, nec causas quas no-
 • verit injustas seu iniquas, vel alias desperatas recipiat, nec pro
 • causarum defensione ad eas diutius malitiose protrahendas mate-
 • rias subjungat admissibiles, quas non veras esse scit, aut credat,
 • vel probabiles per partem suam, quod praesumi potuit, videlicet
 • si pars, pro qua causa dicitur, debitam, aut minus plenam infor-
 • mationem dederit, aut miserit super ea. Quod si quis procurato-
 • rum praedictorum in hoc culpabilis repertus fuerit per causae
 • auditorem vel judicem qui hoc noverit, aut in altero praemisso-
 • rum eum deprehenderit, seu si hoc neglexerit per vicecancella-
 • rium vel ejus locumtenentem, quando sibi de hoc constiterit, per-
 • petuo, vel ad tempus, prout casus exigit a procurationis officio
 • in dicta curia suspendatur, et alias secundum casus exigentiam
 • per praedictum vicecancellarium, vel locumtenentem puniatur.
 • Idem volumus si procurator per corruptionem, vel aliam malitiam
 • in causis, quas defendendas susceperit, et eas scienter, vel per
 • ejus negligentiam perdiderit, in laesionem juris suae partis, ob-
 • servari: quo casu ad quaecumque damna et expensas, ultra prae-
 • dicta eidem parti restituenda, teneatur. Similiter si procuratores,
 • qui postquam pro una parte causam dixerint, eam contra ipsam,

• pro ejus adversa parte defendunt, et donant. Quodque si quis ex
 • procuratoribus praedictis, vel aliis post appellationem interposi-
 • tam in dicta curia hujusmodi appellationis causam finxerit esse
 • amissam, ut partem adversam decipiat, et eam ad dicendum
 • contra hujusmodi fictam commissionem citari fecerit, in viginti
 • florenos camerae praedictae, in piis operibus per manum eleemo-
 • sinarii praedicti convertendis. Et hujusmodi procuratores, qui ut
 • lites diu durare faciunt, fictis appellationibus et commissionibus
 • utuntur, nisi probaverint causas appellationum, et commissionum
 • hujusmodi veras esse, et ipsas vel revelantes, et ad juris sui de-
 • clarationem, judicis, vel vicecancellarii, seu praesidentis praedi-
 • cti arbitrio puniantur, et parti adversae quam indebite vexave-
 • rint, de damnis, et interesse quae propterea incurrerit, teneantur.

• § 32. Verum cum dicti procuratores gravia gerent negotia,
 • similiter in moribus graves, ecc. *Omittit. De vita morib.*

• § 33. Et nihilominus, quod de caetero nullus in sacerdotio, ecc...
 • *Omittit. Declar. ne sint sacerdotes vel beneficiati.*

• § 34. Caeterum cum advocati, et procuratores juxta sui labo-
 • ris meritum sint praemiandi, statuimus, et etiam ordinamus, quod
 • in causis, in quibus simpliciter, et de plano, aut per audientiam
 • contradictorum, sive in contumaciam partis adversae, vel alias in
 • causis levibus, in quibus non sit magna jurium discussio, advocati,
 • in prima viginti, in secunda duodecim, in tertia instantia octo ;
 • procuratores similiter in prima decem, in secunda septem, ac in
 • tertia instantia hujusmodi, quatuor florenis similibus sint contenti.
 • Praeter ea volumus, et etiam ordinamus, decem grossos Turonen-
 • ses circa taxam literarum apostolicarum, et poenitentiariae prae-
 • dictarum, ac minutarum earumdem literarum apostolicarum nec
 • non in bulla, et registis Apostolicis ac dictae poenitentiariae nec
 • non salarii notariorum, et aliorum quorumlibet, pro uno dumtaxat
 • floreno de camera computari.

• § 35. Verum ut hujusmodi nostrae constitutiones et ordinatio-
 • nes ad omnium perveniant notitiam, eas in audientia praedicta sin-
 • gulis annis in kal. octobris publicari, nec non in libris cancel-
 • • praedictae inscribi, et registrari volumus per praesentes,

- Nulli ergo, ecc.
- Datum Gebennis kal. septembris. Pontificatus nostri anno I,
- idest 1 settembre 1428. •

Contra asserentes in literis apostolicis, se esse tales quales non sunt, pro earumdem literarum expeditione gratis consequenda.

INNOCENTIUS PAPA VIII.

INNOCENTIUS EPISCOPUS

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

- Cum sicut non sine displicentia accepimus nonnulli conscientiae suae prodigi, et avaritiae morbo laborantes, ut literas apostolicas gratis expediant, et officiales debita eorum portione defraudent in eisdem literis se nonnumquam venerabilium fratrum nostrorum sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium aut dilectorum filiorum abbreviatorum de majori praesidentia seu literarum praedictarum scriptorum, nec non aliarum personarum quarumcumque ex quarum qualitatibus et privilegiis, sive antiqua consuetudine literas ipsas gratis expedire solent nepotes et quandoque germanos, interdum vero familiares continuos commensales fuisse, et esse affirmare, et ut tales in dictis literis se inscribi facere ac fecisse non vereantur, cum revera tales non fuerint, in animarum suarum periculum, ac officiorum Romanae curiae non modicum praejudicium et gravamen.

- § 1. Nos fraudibus, et deceptionibus ejusmodi, prout nostro incumbit, officio de remedio opportuno providere volentes, motu proprio, et ex certa scientia, omnes et singulos cujuscumque status, gradus, et conditionis fuerint, et quocumque nomine nuncupentur, qui se Cardinalium aut assistentium seu scriptorum eorundem, et aliarum personarum quarumcumque ex quarum qualitatibus, et privilegiis, sive antiqua consuetudine, literae ipsae gratis expedire solent nepotes seu germanos, aut familiares continuos

• commensales in eisdem literis nominaverint cum revera tales non
 • fuerint, excommunicationis sententia a qua nisi per Romanum Pon-
 • tificem pro tempore existentem, mortis articulo excepto, ac satisfa-
 • ctione praevia absolvi non possint, auctoritate apostolica per prae-
 • sentes innodamus.

• § 2. Et nihilominus concessionem, et gratias in eisdem literis
 • contentas, quascumque ipsasque literas hactenus expeditas et
 • expedientes viribus omnino carere, eisq. et eorum singulis in ali-
 • quo suffragari non potuisse, nec in futurum posse, motu, auctori-
 • tate et scientia similibus, decernimus et declaramus. Ac volumus
 • quod mandatum, decretum, et declaratio nostra hujusmodi in can-
 • cellaria apostolica publicetur, et in illius libro describatur ac per-
 • petuis futuris temporibus inviolabiliter observetur.

• § 3. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apo-
 • stolicis, ac quibusvis privilegiis, et indultis, eisdem personis con-
 • censis, quae eis aut eorum alicui quoad praemissa volumus nulla-
 • tenus suffragari ceterisque contrariis quibuscumque. Placet pu-
 • blicetur, et describatur O.

• Lectum et publicatum fuit supra scriptum mandatum Romae
 • in cancellaria apostolica die sabbati, decimo octavo mensis Augusti,
 • anno millesimo quadringentesimo octuagesimo septimo, pontifica-
 • tus sanctissimi domini nostri domini Innocentii Papae octavi, anno
 • ejus tertio. •

*Contra mentientes personas in literis apostolicis, ut earum expeditio-
 nes gratis assequantur, officialesque eorum complices.*

LEO PAPA X.

LEO EPISCOPUS.

Ad perpetuam rei memoriam. — Motu proprio.

• Inhaerendo vestigiis praedecessorum nostrorum Romanorum
 • Pontificum sicut non absque gravi displicentia accepimus, non-

• nulli animæ suae prodigi, et avaritiæ morbo laborantes, ut literas
 • apostolicas gratis expediant, et Romanae curiae officiales debita
 • eorum portione defraudent, in eisdem literis nonnumquam venera-
 • bilium fratrum nostrorum S. R. E. Vicecancellarii et aliorum Car-
 • dinalium, aut dilectorum filiorum abbreviatorum de majori prae-
 • sidentia, seu literarum praedictarum, scriptarum, nec non aliarum
 • personarum quarumcumque, ex quarum qualitatibus et privilegiis,
 • sive antiqua consuetudine, literas ipsas gratis expedire solent, ne-
 • potes, et quandoque germanos, interdum vero familiares continuos
 • commensales fuisse, et esse affirmare, et ut tales in dictis literis
 • inscribi facere et fecisse non verentur, cum re vera tales non fue-
 • rint, in animarum suarum periculum, officiorum ejusdem Roma-
 • nae curiae non modicum praejudicium, et gravamen.

• § 1. Nos igitur fraudibus, et deceptionibus hujusmodi, prout
 • nostro incumbit officio, de remedio opportuno providere volen-
 • tes, motu proprio, et ex certa nostra scientia, ac de apostolicae po-
 • testatis plenitudine, omnes et singulos cujuscumque status, gradus,
 • vel conditionis fuerint, et quocumque nomine nuncupentur, qui se
 • Vicecancellarii, aut aliorum Cardinalium, vel abbreviatorum, seu
 • scriptorum eorundem, aut aliarum personarum quarumcumque, ex
 • qualitatibus et privilegiis, sive ex antiqua consuetudine hujusmo-
 • di literas ipsas in toto, vel in parte gratis expedire solent, ne-
 • potes, fratres aut familiares, continuos commensales in eisdem lite-
 • ris, etiam motu proprio concessis, nominaverint, si re vera tales
 • nepotes, aut fratres, vel familiares continui commensales non
 • fuerint.

• § 2. Necnon officiales praemissa fieri procurantes, seu permit-
 • tentes, excommunicationis sententiam, a qua non nisi per Roma-
 • num Pontificem pro tempore existentem, (articulo mortis excepto
 • ac debita satisfactione praevia) absolvi possint auctoritate aposto-
 • lica per presentes innodamus, eosque excommunicationis senten-
 • tiam hujusmodi in dictum eventum, ex nunc prout ex tunc, et e
 • contra incurrisse declaramus, et pro talibus publice judicari man-
 • damus. Ac ipsos officiales procurantes seu permittentes hujusmodi
 • a suorum officiorum perceptione emolumentorum per annum con-

• tinuum, ultra alias poenas quas propterea incurrunt omnino suspendimus.

• § 3. Et nihilominus, concessionibus, et gratiis in eisdem literis contentas quascumque ipsasque literas hactenus tam per cameram, quam cancellariam expeditas et expediendas viribus omnino cedere, eisque quos concernunt, et eorum singulis in aliquo suffragari non potuisse neque in futurum posse, sed omnino subreptitias, et invalidas, et nullas fuisse, esse, et fore.

• § 4. Sicque per quoscumque iudices etiam S. R. E. Cardinales, ac sacri palatii apostolici auditores, in quacumque instantia, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter interpretandi et iudicandi facultate, interpretari, et judicari debere, ac irritum, et inane, quicquid secus super iis, quavis auctoritate, etiam per nos et successores nostros Romanos Pontifices, qui pro tempore fuerint, scienter vel ignoranter contigerit attentari, motu et scientia simplicibus, decernimus et declaramus.

• § 5. Ac volumus quod mandatum, decretum et declaratio nostra huiusmodi in cancellaria apostolica publicentur, et in illius libro describantur, ac perpetui futuri temporibus observentur.

• § 6. Non obstantibus praemissis ac quibuscumque privilegiis, et indultis, eisdem Vicecancellario, et aliis Cardinalibus, ac quibusvis personis, sub quibusvis verborum formis, et clausulis etiam derogatoriis, concessis et in posterum concedendis, quae eis, aut eorum alicui, quoad praemissa nullatenus volumus suffragari, ceterisque contrariis quibuscumque.

• Placet publicetur, et describatur I.

• Lectum et publicatum fuit suprascriptum mandatum Romae in cancellaria apostolica, anno Incarnationis dominicae millesimo quingentesimo decimo septimo, die vero vigesima mensis februarii, pontificatus S. D. N. Leonis Papae X, anno V. •

Contra quoscumque etiam praetextu indulti Urbani VI quoquo modo impediētes executionem literarum apostolicarum.

LEO PAPA X.

LEO EPISCOPUS.

Servus servorum Dei.— Ad perpetuam rei memoriam.

• In supremo Apostolicae Sedis solio, meritis licet imparibus
• constituti ad ea libenter intendimus, per quae debitus honor et re-
• verentia dictae sedi, a subditis, et inferioribus, praesertim ponti-
• ficali dignitate praeditis impediuntur, et si quid perverse, aut mi-
• nus recte per eosdem inferiores factum aut gestum reperiatur,
• quod in dictae sedis depressionem, ac malum exemplum et scan-
• dalum plurimorum cedat, id per nostrae providentiae ministerium
• revocetur, et ad debitam normam reducatur, ne membra a capite,
• cui obedientiam debitam, et devotam praestare tenentur discor-
• dare videantur.

• § 1. Sane licet fel. rec. Bonifacius Papa IX praedecessor no-
• ster (ad quem fide dignorum relatione pervenerat quod certi prae-
• lati, quibus piæ mem. Urbanus Papa VI, etiam praedecessor noster
• concesserat, ut in eorum civitatibus, et dioec. expeditio literarum
• apostolicarum fieri non posset, nisi literae ipsae, praelatis ipsis, aut
• eorum officialibus prius exhibitae, et per eos approbatae forent, et
• eorundem praelatorum officiales in consuetudinem deduxerant, ali-
• qui vero praetextu statutorum, provincialium, seu sinodaliū,
• etiam servabant, quod nullus literas apostolicas huiusmodi exequi
• auderet, nisi postquam praelati, seu officiales ipsi per suas lite-
• ras, quas vidimus, nuncupabant, mandarent et concederent, ut
• iudices in ipsis literis apostolicis deputati, illa exequi possent);
• provide attendens, quod propter tales literas vidimus, seu placet
• nuncupata impetrantes apostolicis saepe literarum apostolicarum
• consequi nequiverant, concessionem Urbani huiusmodi ac statu-

• la quaecumque super his facta, revocavit, cassavit, et annullavit,
 • ac decrevit, quod iudices, et executores quicumque in literis apo-
 • stolicis pro tempore deputati, etiam sine licentia, vel consensu
 • quorumcumque praelatorum, vel superiorum aut officialium eorum-
 • dem literas apostolicas exequi possent, et deberent.

• § 2. Tamen nuper in publica signatura coram nobis nonnul-
 • lae supplicationes propositae fuerunt continentes, quod in Toleta-
 • na, et Carthagen. ecclesiis sub colore falsitatis obviandi editae
 • fuerant constitutiones synodales, quibus caveri dicebatur, ut ta-
 • belliones, et notarii etiam a partibus requisiti literas apostolicas
 • nullatenus recipere possent, nisi illae prius per Archiepiscopum
 • Toletanum, et Episcopum Carthagen. pro tempore existentes, aut
 • eorum officiales examinatae forent, a nobisque eorundem consti-
 • tutionum confirmatio peteretur, nos petitionem hujusmodi uti ra-
 • tione carentem, cum Romani Pontificis gesta per inferiores sibi,
 • et subditos, sine ejus speciali licentia examinari non debeant, in-
 • decens, et absurdum, quinimmo temerarium esse censentes, quod
 • aliquis quavis occasione literas apostolicas sine Romani Pontifi-
 • cis speciali commissione examinare velle praesumat; propterea
 • supplicationes ipsas prout merito rejciendae erant, rejecimus, et
 • coram nobis lacerare fecimus. Ac constitutiones adentium temerita-
 • tem tali castigatione reprimere ac super his tale remedium adhi-
 • bere volentes, ut aliis in posterum committendi similia aditus prae-
 • cludatur, motu proprio et ex certa nostra scientia, ac de apostoli-
 • cae potestatis plenitudine, literas Bonifacio praedecessoris hujus-
 • modi tenore praesentium, approbamus, et innovamus, ac perpetuae
 • firmitatis robur obtinere illasque inviolabiliter observari debere.
 • decernimus.

• § 3. Necnon quascumque constitutiones synodales, tam in di-
 • ctis Toletan. et Carthagen. quam quibusvis aliis Ecclesiis per uni-
 • • versum orbem constitutis super his factas motu, scientia, auctorita-
 • • tate et potestate praedictis, cassamus, et annullamus, ac statuimus.
 • • et ordinamus, quod iudices et executores in literis apostolicis pro
 • • tempore deputati, ac notarii et tabelliones super his requisiti lite-
 • • ras ipsas apostolicas sine alicujus personae, cujuscumque ecclesia-

spicae, vel mundanae dignitatis fuerit licentia, vel consensu exequi possint, et debeant.

§ 4. Et insuper universis Patriarchis, Archiepiscopis, Primatibus, Episcopis et aliis praelatis et personis ecclesiasticis, necnon dilectis filiis, communitatibus civitatum et universitatibus castrorum oppidorum, terrarum, et locorum, sub interdicto, singularibus vero personis eorum etiam saecularibus, sub excommunicationis, et anathematis poenis, quas eo ipso si contrafecerint, absque alia declaratione incurrant, et a quibus, non nisi a nobis, vel successoribus nostris Romanis Pontificibus canonice intrantibus, praeterquam in mortis articulo constituti, et debita satisfactione praemissa, absolvi et interdicti hujusmodi relaxationem obtinere possint in virtute sanctae obedientiae districtae praecipiendo mandamus, in judices et executores literarum apostolicarum ac notarios, et tabelliones super his requisiti, quo minus literas apostolicas hujusmodi exequi possint, quoquo modo impedire praesumant; ac eos, qui executionem literarum hujusmodi impediendis auxilium, consilium, vel favorem quovis modo, directe, vel indirecte, publice vel occulte praestare praesumpserint, etiam patriarchali, archiepiscopali, primatiali, episcopali, et quavis alia ecclesiastica vel mundana, etiam imperiali, regali, reginali, aut ducali, vel alia praefulgeant dignitate, eidem excommunicationis, et anathematis sententiae, a qua non nisi, ut praefertur, absolvi possint, subjacere: ac civitates, terras, castra, oppida, et loca praedicta, et ad quae inobedientes et contrafacientes declinare, et in quibus moram trahere contigerit, ecclesiastico supposito interdicto, tamdiu firmiter observando, donec compuncti corde hujusmodi interdicti relaxationem, debita satisfactione praemissa, meruerint obtinere, ac ibidem permanserint, et per triduum post eorum inde discessum, motu, scientia, auctoritate, et potestatis plenitudine similibus decernimus. Ac sub dictis poenis etiam mandamus illis, in quorum libris constitutiones synodales, et provinciales hujusmodi descriptae reperiantur, ita deleri, et cassari faciant, ut amplius legi non possint. Non obstantibus praemissis ac constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, necnon capitulis illis quae ipsi Pontifices praefec-

• cessor in suis literis voluit non obstare, contrariis quibuscumque,
 • aut si Patriarchis, Archiepiscopis, Primatibus, Episcopis, et aliis
 • personis praefatis, vel quibusvis aliis, communiter, vel divisim, ab
 • eadem sit sede indultum quod interdici, suspendi, vel excommuni-
 • cari non possint per literas apostolicas, non facientes plenam et
 • expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentio-
 • nem, et quibuslibet aliis privilegiis, indultis et literis apostolicis
 • generalibus, vel specialibus quorumcumque tenorum existent, per
 • quae praesentibus non infertis effectu eorum impediri valeat quo-
 • modolibet, vel differri, et de quibus quorumque totis tenoribus de
 • verbo ad verbum sit in nostris literis specialis mentio habenda,
 • quae quoad hoc cuiquam nolumus aliquatenus suffragari.

• § 5. Ut autem praesentes literae ad omnium notitiam dedu-
 • cantur, volumus, et mandamus, illas in cancellaria apostolica, et
 • valvis basilicae principis apostolorum de urbe nostra affigi, ut ii
 • quos hujusmodi literae concernunt, quod ad ipsos non pervene-
 • rint aut illas ignoraverint, nullam possint excusationem praeten-
 • dere vel ignorantiam allegare, cum non sit verisimile quoad ipsis
 • remanere possit incognitum quod tam patenter fuerit publicatum.

• § 7. Verum quia difficile foret, etc.

• Nulli ergo, etc.

• Si quis, etc.

• Datae Romae apud s. Petrum anno Incarnationis dominicae,
 • millesimo quingentesimo decimo octavo, kal. martii, pontificatus
 • nostri anno VI. Lecta et publicata fuit haec constitutio Romae in
 • cancellaria Apostolica, anno Incarnationis dominicae 1519 die
 • vero 18 mensis junii, pont. sanct. in Christo patris et D. N. D.
 • Leonis divina providentia PP. X, anno VII.

• Melchior de Campagna, custos.

• Anno Domini 1519, indict. 7, pont. sanct. in Christo patris,
 • et D. N. D. Leonis divina providentia, Papa X anno 7 diebus 18,
 • 19 et 20 mensis junii in basilica principis Apostolorum de urbe
 • et 22, 23 et 25 ejusdem mensis junii successive etiam in cancel-
 • lariae Apost. salvis seu partis diebus cancellariae, istae literae
 • apostolicae affixae, et publicatae fuerunt, per nos Henricus Bouvardi

- sanctiss. D. N. D. Papae cursorem, et per me Girardum Dubier
- praefati santiss. D. N. Papae et Romanae curiae cursorem. •

Contra impediētes quoscumque modo executionem literarum apostolicarum, eorumque complices et fautores.

CLEMENS VII EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

- Romanus Pontifex, qui solo pro debito pastoralis officii alios
- in sua justitia consovere, non debet suam et apostolicae Sedis ju-
- stitiam negligere, quare nos ad ea debemus sollicite intendere, per
- quae nostra et ejusdem sedis auctoritas conservetur, et quae pro-
- pterea a Roman. Pontif. praedecessoribus nostris provide pro-
- cessisse comperimus, ut perpetua firma et illibata persistant, liben-
- ter apostolico munimine roboramus, ac alias nostrae provisionis
- remedium adjicimus prout in Domino conspiciamus salubriter ex-
- pedire.

- § 1. Sane licet olim bonae memoriae Urbanus Papa VI in
- sua obedientia nuncupatus concesserit certis praelatis in eorum
- civitatibus, et dioecesibus executio literarum apostolicarum fieri
- non posse, nisi literae ipsae eisdem praelatis, aut eorum officiali-
- bus prius exhibitae, et per eos approbatae forent, et eorundem
- praelatorum officiales id in consuetudinem deduxissent: aliqui vero
- praetextu statutorum provincialium seu sinodaliū etiam servas-
- sent quod nullus literas apostolica hujusmodi exequi auderet, nisi
- postquam praelati seu officiales ipsi literis apostolicis deputati,
- illa exequi possent.

- § 2. Tamen fel. rec. Bonifacius Papa IX, etiam in sua obe-
- dientia nuncupatus, provide attendens quod propter tales literas
- vidimus, seu placet nuncupatas impetrantes apostolici, saepe lite-
- rarum apostolicarum effectum consequi nequiverant, concessionem
- Urbani hujusmodi ac statuta quaecumque super his facta revo-
- cavit, cassavit, et annullavit, ac decrevit quod iudices, et execu-

• res quicumque in literis apostolicis pro tempore deputati etiam
 • sine licentia, vel consensu quorumcumque praelatorum, vel supe-
 • riorum aut officialium eorumdem literas apostolicas exequi pos-
 • sent et deberent.

• § 3. Et successive fel. record. Martinus Papa V praedecessor
 • noster in concilio Constantiae considerans quod in exordiis pestife-
 • ri, et antiquati schismatis nunc per Dei gratiam extincti, ad tol-
 • lendum scandala quae propter executionem diversarum literarum,
 • quae ab his qui pro Romanis Pontificibus in diversis obedientiis
 • egerebant, in nonnullis partibus oriebantur, supradictus Urbanus
 • in sua obedientia quibusdam praelatis supradictam concessionem
 • fecerat, et quod postea ipsi praelati seu officiales in consuetudinem
 • traxerant, aliqui vero praetextu dictorum statutorum principalium
 • seu sinodaliū, servabant, et servari faciebant, quod literas apo-
 • stolicas nullus exequi deberet nisi postquam praelati, seu officiales
 • ipsi per suas literas quas vidimus, seu placet, ut praefertur nun-
 • cupabant, mandarent et concederent, quod possint exequi per ju-
 • dices in eis deputatos, propter quod executio literarum apostoli-
 • carum plus debito plerumque retardata fuerat et saepe ipsae lite-
 • rae apostolice executione carebant totaliter in gravem injuriam
 • Sedis apostolicae et enorme impetrantium praejuditium et grava-
 • men, censensque rationi congruum, ut quod dicti schismatis cala-
 • mitas introduxerat, pacis tempore auferretur concessionem praedi-
 • ctam, et quaecumque statuta circa praemissa quomodolibet facta
 • auctoritate apostolica, dicto sacro concilio approbante, revocavit,
 • cassavit, et annullavit, ac voluit et decrevit, quod iudices, et exe-
 • cutores quicumque in literis apostolicis deputati et deputandi, et
 • alii quicumque, necnon notarii, et tabelliones super his requisiti
 • et requirendi, absque hujusmodi literis, vidimus, seu placet nun-
 • cupatis, ac etiam licentia, vel assensu quorumcumque praelatorum,
 • patriarchali, aut alia quavis dignitate insignitorum, et locorum
 • ordinariorum aut officialium eorumdem libere hujusmodi literas
 • apostolicas exequi deberent atque possint, ac eadem auctoritate
 • decrevit, omnes et singulas sententias quas praedictis praelatis,
 • aut eorum officiales contra hujusmodi iudices, vel executores seu

» impetrantes propter executionem hujusmodi per eos faciendam in-
 » fluxerant, et promulgaverant, irritas, et inanes ac nullius existere
 » roboris, vel momenti. Necnon quicumque, qui contra praemissa
 » aliquid audent praesumeret ab exercitio jurisdictionis ecclesia-
 » sticae per tres menses suspensus fore.

» § 4. Ac novissime pie memoriae Leo Papa X, etiam praede-
 » cessor noster cum alias in publica signatura coram eo nonnullae
 » supplicationes propositae fuissent, continentes quod in Toletan. et
 » Cartaginen. ecclesiis, sub colore falsitatibus obviandi conditae
 » fuerant constitutiones synodales, quibus caveri dicebatur, vel ta-
 » belliones et notarii, etiam a partibus requisiti literas apostolicas
 » nullatenus recipere possent, nisi illae prius per archiepiscopum To-
 » letan. et episcopum Cartaginen. pro tempore existentes, aut eo-
 » rum officiales examinatae forent, et ab eodem Leone praedecesso-
 » re earundem constitutionum confirmatio peteretur, petitionis hu-
 » jusmodi, ut ratione carentem (cum Romani Pontificis gesta per in-
 » feriores, et sibi subditos sine ejus speciali licentia examinari non
 » deberent) indecens et absurdum, quinimmo temerarium fore censens
 » quod aliquis, quavi occasione literas apostolicas sine Romani Pon-
 » tificis, speciali commissione examinare velle praesumeret, ac sup-
 » plicationes ipsas, prout merito rejciendae erant rejecit, et coram
 » eo lacerari fecit. Ac super his tale remedium adhibere volens; ut
 » aliis in posterum committendi similia aditus praecluderetur,
 » motu proprio, et ex certa scientia ac de apostolicae potestatis ple-
 » nitudine literas dicti Bonifacii approvavit, et innovavit, ac perpetuae
 » firmitatis robur obtinere, illasque inviolabiliter observare decrevit.

» § 5. Necnon quascumque constitutiones synodales tam in dictis
 » Toletan. et Cartaginen. quam quibusvis aliis ecclesiis per univer-
 » sum orbem constitutis super his factas, motu, scientia, auctoritate,
 » et potestate praedictis, cassavit, et annullavit, ac statuit et ordi-
 » navit, quod iudices et executores in literis apostolicis pro tempore
 » deputati, ac notarii et tabelliones super iis requisiti ipsas literas
 » apostolicas sine alicujus personae, cujuscumque ecclesiasticae vel
 » mundanae dignitatis esset licentia vel consensu, exequi possint, et
 » deberent.

§ 6. Et insuper universis Patriarchis, Archiepiscopis, primatibus, Episcopis et aliis praelatis, et personis ecclesiasticis necnon communitatibus civitatum et universitatibus castrorum, opidorum, terrarum et locorum, sub interdicti singularibusque personis eorum etiam saecularibus sub excommunicationis et anathematis paenis, quas eo ipso, si contrafecissent absque alia declaratione incurrerent, et a quibus non nisi ab eodem Leone praedecessore vel successoribus suis canonicè intransibis, perterquam in mortis articulo constitutae et debita satisfactione praemissa absolvi, et interdicti hujusmodi relaxationem obtinere possent in virtute sanctae obedientiae districtè praecipiendo mandavit, ne iudices, et executores literarum apostolicarum, ac notarios et tabelliones super his requisitos quominus literas apostolicas hujusmodi exequi possent, quoquo modo impedire praesumerent, ac eos qui executionem literarum hujusmodi impedirent seu impedientibus auxilium vel favorem quovis modo, directè vel indirectè publice, vel occulte praestare praesumerent, etiam si patriarchali, archiepiscopali, primatiali, episcopali, vel quavis alia ecclesiastica, vel mundana, etiam imperiali, regali, reginali, aut ducali vel alia praefulgeant dignitate, eidem excommunicationis, et anathematis sententiae, a qua non nisi, ut praefertur, absolvi possent, subjacere, ac civitates, terras, castra, oppida et loca praedicta, ad quae inobedientes et contrafacientes declinare, et in quibus moram trahere contingeret, ecclesiastico supposuit interdicto tamdiu firmiter observando, donec compuncto corde interdicti hujusmodi relaxationem, debita satisfactione praemissa meruerint obtinere, motu, scientia, auctoritate, et potestatis plenitudine similibus decrevit. Necnon sub dictis paenis etiam mandavit illis, in quorum libris constitutiones synodales, et provinciales hujusmodi descriptae reperirentur, ut eas deleri et cassari facerent, ut amplius legi non possent, prout in singulis, dictorum praedecessorum desuper confectis literis plenius continetur.

§ 7. Cum autem nobis summe cordi sit conatibus istorum, qui executionem literarum, mandatorum apostolicorum sic impediunt omnibus quibus cum Deo possumus, modis, viis, et mediis

• obviare; quamvis enī de praesenti sint alia turbolentissima, et
 • deploranda tempora et in nonnullis partibus damnatissimae haere-
 • ses pullulent, tamen his temerariis praesumptionibus duximus ne-
 • cessario obviandum. Nos igitur qui sumus licet immeriti divina
 • providentia unicus sponsus ecclesiae sponsae nostrae, et non debe-
 • mus nostram et ipsius sponsae nostrae justitiam negligere qui
 • alios in sua justitia confovemus, inducti eisdem rationibus, quibus
 • praefatus Martinus praedecessor cum sacro concilio praedicto
 • motus fuit, motu proprio, et ex certa scientia ac de nostra matura
 • deliberatione de simili potestatis plenitudine, singulas Bonifacii,
 • Martini et Leonis praedecessorum literas hujusmodi ac omnia
 • et singula in eis contenta, auctoritate apostolica tenore praesen-
 • tium approbamus et innovamus, plenamque roboris firmitatem
 • obtinere, ac perpetuo inconcusse, et inviolabiliter observari de-
 • bere decernimus.

• § 8. Necnon quascumque constitutiones provinciales et syno-
 • dales de non exequendo literas apostolicas sine placito ordinario-
 • rum locorum, et nisi literae ipsae sint prius per eosdem ordina-
 • rios seu eorum officiales, aut sigilliferos, vel commissarios, visae
 • et admissae in supradictis, et quibusvis aliis Ecclesiis, ac civitati-
 • bus, dioecesibus et provinciis per totum orbem terrarum consti-
 • tutis, ut praefertur, editas et factas, ac quomodolibet, etiam sub
 • dicto colore obviandi falsitatibus, et fraudibus innovatis, motu,
 • scientia, auctoritate, et potestatis plenitudine praedictis, cassamus
 • et annullamus: ac ex quibuscumque libris ubi descriptae reperiun-
 • tur penitus cassari, et deleri sub dictis poenis mandamus.

• § 9. Nec non de novo statuimus, ecc. . . . *Omittit. jussio li-
 • berae executionis.*

• § 10. Nos enim omnes illos, etc. . . . *Omittit. poenae.*

• § 11. Quocirca dilecto filio curiae causarum camerae Aposto-
 • licae generali auditori, ecc. . . . *Omittit. executio bullae.*

• § 12. Non obstantibus praemissis, etc. . . . *Omittit. clausulae
 • derogatoriae.*

• § 13. Ut autem praesentes literae, etc. . . . *Omittit. jussio pu-
 • blicandi hanc bullam.*

• § 14. Nulli ergo, ect. . . . *Omittit. sanctio paenalis.*

• Datum Romae apud sanctum Petrum, anno Incarnationis dominicae millesimo quingentesimo trigesimo tertio, quarto kal. januarii, pontif. nostri anno XI.

• Lecta et publicata fuit anno et pontific. quibus supra die 9 mensis januarii. »

Forma expediendi literas apostolicas super gratiis resignationum beneficiorum ecclesiasticorum.

PIUS PAPA QUINTUS.

Motu proprio.

• Cogit nos necessitas, ut novam futuris aliquot hujus curiae negotiis formam imponere curemus, quae circa dilectis filiis S. R. E. Vicecancellario literarum apostolicarum abbreviatoribus, et in illarum expeditione dicto vicecancellario assistentibus, summatori, ceterisque omnibus in expeditionis munere in curia, et camera apostolica, et ubicumque gerentibus tenore praesentium, auctoritate apostolica mandamus.

• § 1. Ut deinceps super omnibus gratiis et concessionibus apostolicis, de quibusvis beneficiis, cum cura et sine cura, saecularibus et quorumvis ordinum regularibus, etiam apud Sedem apostolicam vacantibus dispositioni apostolicae reservatis, in quibus addicta fuerit clausula, et in forma dignum, literas apostolicas expediant in eadem forma, quae aut ad Episcopum dioecesanum, aut ad vicarium generalem, aut ad officialem ejusdem Episcopi disjunctive ad electionem impetrantis diriguntur, cum limitationibus, et clausulis infrascriptis, videlicet, de parochialibus ecclesiis, vel earum parochialibus ecclesiis dumtaxat, et per resignationem vacantibus in dictis literis, post verbum mandamus, ut si sibi constiterit, quod dictus N. resignans, si in sacris ordinibus constitutus existat, aliunde commode vivere possit ac per diligentem examinationem, per se adhibitis, examinadoribus, ad hoc, a

» concilio Tridentino designatis, si isti sint, ubi esse debent, in dio-
 » cesana synodo deputati, seu autem absque illis faciendam, dictum
 » I resignationem ad hoc idoneum esse repperis super quo tuam
 » conscientiam oneramus, ecclesiam praedictam cujus, etc., et infe-
 » rius post verba, cum omnibus juribus, et pertinentiis suis, eidem
 » Joanni, quibuscumque aliis sese ad examen praedictum, etiam per
 » mutuum concursum admitti, et sibi de dicta ecclesia provideri pe-
 » tentibus penitus exclusis, infra triginta dies postquam praesentes
 » literae tibi praesentatae fuerint, auctoritate nostra conferas et
 » assignes, etc.

» In ceteris veroliteris de quibusvis aliis beneficiis, per eandem
 » resignationem vacantibus similiter, post verbum mandamus, infe-
 » ratur, ut si tibi constiterit quod si dictus N. quatenus in sacris or-
 » dinibus constitutus existat, aliunde commode vivere possit, ac per
 » diligentem examinationem dictum I. idoneum esse repperis super
 » quo tuam conscientiam oneramus, canonicatum et praebendam prae-
 » dictam quorum, etc. Et inferius post verbum pertinentiis suis,
 » eidem I. intra 30 dies postquam praesentes literae tibi praesenta-
 » tae fuerint, auctoritate nostra conferas, etc.

» Propterea in omnibus mandatis provisionum seu commendis,
 » de quibuscumque beneficiis et monasteriis, per similem resigna-
 » tionem, seu cessum vacantibus, ad finem autem clausulae decreti
 » irritantis, addatur haec clausula, videlicet, caeterum ne dum pro-
 » desse studemus, aliqua forte irrepat iniquitas in exitium anima-
 » rum, tu attente his circumspectas, an ex praedictae N. et I. prae-
 » dictorum super dicta resignatione, vel cessione, ut fuerit, quam
 » nos nullo hujusque vitio laborare deprehendimus intercesserit si-
 » moniae labes, aut alia illicita pactio, vel etiam corruptela, nos
 » enim, etc. In reliquis autem provisionibus, et commendis quo-
 » rumcunque curatorum, et simplicium beneficiorum secularium et
 » regularium praedictorum, etiam reservatorum aliter quam, per
 » resignationem, quovis modo vacantibus, videlicet quoad paro-
 » chiales ecclesias, vel earum perpetuas vicarias dumtaxat, post ver-
 » bum mandamus, ut si per diligentem examinationem, per te adhi-
 » bitis examinadoribus ad hoc, ut supra usque oneramus, ecclesiam

» praedictam cum omnibus, juribus, et pertinentiis suis eidem Jo.
 » intra triginta dies, etc., conferas. Et similiter in omnibus aliis ea-
 » dem forma servetur, ommissa clausula adhibitis examinatoribus.
 » Et deinde super omnibus hujusmodi literis, etiam aliae literae exe-
 » cutoriae dari debeant directe vel metropolitano, vel uni ex
 » propinquioribus Episcopis, sive eorum vicario, vel officiali disjun-
 » ctive, aut nomine dignitatis Episcopi expressè, quando alii execu-
 » tores super hoc a nobis dati pro tempore adfuerint. Videlicet pro
 » parochialibus ecclesiis per resignationem vacantibus in uno mo-
 » do, videlicet fratri archiepiscopo N. salutem, etc. Hodie qui di-
 » lectus filius N. nuper parochialis Ecclesiae rector N. et N. dioe-
 » cesis dictam ecclesiam, quam tunc obtinebat, per certum procur-
 » ratorem suum, ad id ab eo specialiter constitutum, in manibus no-
 » stris sponte, et libere resignasset. Nosque resignationem hujus-
 » modi duximus admittendam, venerabili fratri nostro Episcopo
 » N. per alias nostras literas dedimus in mandatis ut si constaret,
 » quod N. in sacris ordinibus constitutus existeret aliunde commode
 » vivere posset, ac per diligentem examinationem per eundem epi-
 » scopum adhibitis examinatoribus ad id a concilio Tridentino desi-
 » gnatis, si isti sint, ut esse debent, in dioecesana synòdo deputa-
 » ti, sint autem sine illis faciendam dilectum filium N. clericum
 » dictae dioecesis ad id idoneum esse reperiret, clausulam praedi-
 » ctam, per resignationem eandem tunc vacantem, et antea dispo-
 » sitioni apostolicae reservatam, etiam si illa alias quovismodo aut ex
 » alterius cujuscumque personae vacaret, cum illi forsannexis hae
 » omnibus juribus, et pertinentiis suis, praedicto Jo. quibuscum-
 » que aliis sese ad examen praedictum, et per mutuum concursum
 » admitti, et sibi de dicta Ecclesia provideri, petentibus penitus ex-
 » clusis, intra triginta dies postquam dictae literae praesen-
 » tate fuerint, auctoritate nostra conferret, et assignaret prout in di-
 » ctis literis plenius continetur. Quo circa fraternitati tuae man-
 » damus, ut si dictus Episcopus eandem ecclesiam intra praedictos
 » triginta die ipsi Jo. non contulerit et assignaverit, ut, illis elapsis
 » postquam tibi constiterit, quod dicto Jo. si in sacris ordinibus
 » constitutus extitit aliunde commode vivere possit, ut praefertur,

» ac solertem examinationem a te, etiam adhibitis tribus, vel pluri-
 » bus aliis probis, et peritis viris, quam primum praedictum N.
 » idoneum esse repereris, super quo tuam conscientiam onera-
 » mus, praedictam ecclesiam cum annexis, ac juribus, et pertinentiis
 » supradictis eidem N. quibuscumque aliis hujusmodi concurrenti-
 » bus prorsus exclusis, dicta auctoritate conferres et de illa etiam
 » providere procures inducens per te, vel alium, seu alias ipsum
 » N. vel procuratorem suum ejus nomine in corporalem possessio-
 » nem ecclesiae, ac annexorum jurium, et pertinentiarum predicta-
 » rum, et defendes inductum, amoto eidem quolibet detentore, ac
 » faciens illi de ecclesiae annexorum eorumdem fructibus, redditibus,
 » proventibus, juribus, et de obventionibus universis integre respon-
 » deri, contradictores, etc. Non obstantibus omnibus, quae in dictis
 » volumus non obstare, aut si pro tempore existenti episcopo N.
 » vel quibus aliis communiter, vel divisim, apostolica sit sede in-
 » dultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possit
 » per literas apostolicas non facientes plenam, et expressam ac de
 » verbo ad verbum, de indulto hujusmodi mentionem. Caeterum tu
 » attente circumspicias, an ex parte N. et Jo. praedictorum su-
 » pradictae resignationi ut fieret intercesserit simoniae labes, aut
 » alia illicita pactio vel alia corruptela, dat, etc.

» In caeteris vero beneficiis praedictis per similem resignatio-
 » nem vacantibus, ut supra venerabili Archiep. N. salutem: Hodie
 » cum dilectus filius F. nuper canonicus B. canonicatum, et prae-
 » bendam ecclesiae B. quos tunc obtinebat, per certum procurato-
 » rem suum, etc., ut supra duximus admittendum, venerabili fra-
 » tri nostro Episcopo N. per alias nostras literas dedimus in man-
 » datis, ut si ei constaret, quod dictus F. si in sacris ordinibus con-
 » stitutus esset aliunde comode vivere posset, ac per diligentem
 » examinationem dilectum filium N. clericum N. dioecesis ad id
 » idoneum esse reperiret, eandem, et praebendam praefatos
 » per resignationem eandem tunc vacantes, et antea apostolicae
 » dispositioni reservatos, etiam si illi alio quovismodo, aut ex alte-
 » rius cujuscumque persona vacaret, cum illi forsitan annexis et ple-
 » nitudine juris canonici, et omnibus juribus et pertinentiis suis,

• praedicto Jo. intra triginta dies postquam dictae literae deputatae forent, auctoritate nostra conferret, et assignaret, prout in dictis literis plenius continetur. Quocirca fraternitati tuae, etc. mandamus ut si dictus episcopum eosdem canonicatum et praebendam intra praedictos triginta dies ipsi Jo. non contulerit et assignaverit, tu illis elapsis, postquam tibi constiterit, quod dictus F. si in sacris ordinibus constitutus sit aliunde commode vivere possit, ut praefertur, et per similem examinationem quamprimum faciendam praefatum Jo. Idoneum esse repereris, super quo tuam conscientiam oneramus, canonicatum et praebendam praedictos cum omnibus annexis de plenitudine juris canonici ac omnibus juribus, et pertinentiis praedictis eidem Jo. conferre et de illis etiam providere dicta auctoritate procures, vel inducens per te, vel alium seu alio ipsum Jo. vel procuratorem suum ejus nomine in corporalem possessionem canonicatus et praebendae, ac annexorum, juriumque et pertinentiarum praedictarum, et defendes inductum, amoto exinde quolibet detentore, ac faciens illum, vel pro eo procuratorem praedictum, ad praebendam hujusmodi in dicta ecclesia in canonicum recipi, et in fratrem, stallo in choro, et loco in capitulo dictae ecclesiae, cum juris canonici plenitudine assignatis sibi de canonicatus et praebendae ac annexorum eorundem fructibus, redditibus, proventibus, juribus, et obventionibus universis integre responderi. Contradictores, etc. Non obstantibus omnibus quae in dictis literis volumus non obstare, ceterisque contrariis quibuscumque, aut si pro tempore existente episcopo et dilectis filiis capitulo B vel quibusvis, etc., mentionem. Caeterum tu attente isthic circumspicias, etc. Dat, etc.

• Aliis aut provisionibus seu commendis hujusmodi beneficiorum alias vacantibus, alia forma executoria concipiatur quae literae congruunt principali.

• Similiter quando vicario vel officiali praedicto hujusmodi literas, tam pro principali, quam pro executoria dirigi contigerit; communis ei formula servatis aliis omnibus supra dictis ordinetur.

• Caeterum omnibus mandatis de praebendis vel commenda monasteriorum, etiam reservata tam virorum, quae extra consistorium

• expediuntur, quam etiam mulierum, vetus forma commissaria sic-
 • ubi desuevit, restituatur, ac literae desuper expediantur cum clau-
 • sula, quod delegatus de meritis et idoneitate promovendi se infor-
 • met, et si cum ad regimen et administrationem monasterii repere-
 • rit idoneum conscientiam illius onerando, provideat vel commen-
 • det intra triginta dies, ut supra, et desuper forma executorialium,
 • etiam concipiatur quae suis provisionibus correspondeat. Denique
 • in ipsis commendis post verbum idoneum repereris, intersecantur
 • verba, ad monasterium vel beneficium in commendam obtinendum.

• § 2. Volentes praesentes tam in dicto cancellariae libro, quin-
 • terno nuncupato, quam etiam camera praedicta registrari, et ab
 • omnibus inviolabiliter custodiri, ac decernentes irritum, etc.

• Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis,
 • stylo cancellariae et cam. Apostolicae quocumque temporum ser-
 • vato, ceterisque contrariis quibuscumque.

• Placet et ita motu proprio mandamus. Lecto et public. fuit
 • suprad. motu proprio Romae in cancellaria apost. anno Domini
 • 1567 die 13 martii, pont. S. S. D. N. Pii divina providentia Pa-
 • pae V anno secundo. »

*Forma expediendi literas apostolicas monitoriales de excommunican-
 dis iis, qui bona deperdita, vel substracta restituere aut revelare re-
 cusant.*

*Quid autem servare debeant Episcopi, cum ejusdem literas monito-
 riales ipsi decernunt, docuit concilium Trid., sess. 21, cap. 3.*

Sanctissimus in Christo pater et dominus noster D. Pius divina
 providentia Papa V.

• § 1. Volens super expeditione mandatorum, quae sunt in for-
 • ma, significavit pro rerum substractarum, aut deperditarum resti-
 • tutione, seu illarum et illa subtraentium revelatione, modum et for-
 • mam statuere (manente in aliis reformatione officii correptoris li-
 • terarum contradictarum a Sanctitate sua edita) praesenti quod
 • perpetuo observari vult, scripto, ordinat, ut mandata pro restitui-
 • tione, seu revelatione hujusmodi dentur (modo super illis suppli-

• cationes in praesentia suae Sanctitatis signata fuerint) ad eorum
• dumtaxat instantiam quorum civiliter interest.

• § 2. Quae supplicationes seu ipsam de qua agitur, reique va-
• lorem nominati et specificè expriment, nisi forte sint pro eccle-
• siis, locis piis, communitatibus, universitatibus, collegiis, aut uni-
• versitatibus, successoribus, quos verisimile est certam rerum noti-
• tiam non habere ; tunc etenim hac ipsa personarum qualitate ex-
• pressa ita demum fieri poterit, quaedam in genere designatio re-
• rum, si designatio neque nimis vaga, et incerta atque adeo inve-
• risimilis sit et tamen ostendat res ipsas (id quod praecipue in
• omnibus attendendum est, minime vulgares existere.

• § 5. Committuntur autem Episcopo ordinario loci, vel ejus vi-
• cario in spiritalibus generali, sub hac formâ verborum ; quae
• est ex concilio Tridentino, videlicet si causa diligenter et magna
• maturitate per ipsum examinata pro rei, loci, temporis et personae
• qualitatibus, sibi pro sua conscientia videbitur expedire.

• § 4. Decernentes irritum, etc.

• Placet, publicetur et describatur M. Lecta et publicata fuit su-
• prascripta regula Romae in cancellaria Apostolica, anno Incarna-
• tionis dominicae 1570, die vero martii 27 mensis junii, pontifi-
• catus praelibati sancti. D. N. D. Pii divina providentia Papae V,
• anno VI.

• Jo. Lumellinus, custos. •

*Declaratio super executionem brevium seu literarum apostolicarum
de capienda possessione beneficiorum ecclesiasticorum cum interpretatio-
ne conc. Trid., sess. 24, cap. 20.*

GREGORIUS XIII EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Ad Romani Pontificis providentiam circumspectam pertinere
• dignoscitur dubia super sacrorum conciliorum decretis pro tem-
• pore insurgentia, sic suae declarationis oraculo dilucidari et in-

• terpretari, ut exinde litium dispendia inter fideles quoslibet valeant submoveri.

• § 1. Accepimus sane nuper quod licet multoties Romanus Pontifex ut provisiones et gratiae per eum de beneficiis pro tempore vacantibus, ac suae, et Sedis apostolicae dispositioni, et ordinationi reservatis in favorem diversarum personarum sibi gratiarum, et acceptarum factae executioni debitae demandentur, et ne (dum literae apostolicae sub plumbo desuper expediuntur) beneficia ipsa ab aliquibus indebite occupentur, aut aliqua in spiritualibus et temporalibus detrimenta sustineant, nonnumquam corporalem possessionem ipsorum beneficiorum, et illis annexorum iuriumque, et pertinentiarum quomodocumque sedis, et camerae apostolicarum nominibus apprehendi, ac omnes et quoscumque fructus, redditus et proventus beneficiorum, et annexorum eorumdem percipi, exigi, eosque integros personis praedictis postquam ipsas literas sub plumbo expeditas haberent una cum dicta possessione consignari, quandoque vero dum literae sub plumbo huiusmodi expeditae existunt, ut jus suum unicuique illorum conservetur, et temerariorum audacia debita castigatione compescatur, ac ipsae literae apostolicae facilius debitae executioni, ut par est, demandentur, provisos de beneficiis in corporalem, realem et actuaalem possessionem beneficiorum, et annexorum, iuriumque, et pertinentiarum praedictorum induci et inductas in ea manuteneri, amotis quibuslibet intrusis detentoribus ab eisdem aliasque fieri, et exequi per diversas suas in forma brevis, et sub annulo piscatoris confectas literas mandat, et praecipiat certis inhibi modo et forma tunc praescriptis dilecto filio causarum curiae camerae apostolicae generali auditori, seu aliis executoribus desuper deputatis quibus omnino parendum esset.

• § 2. Nihilominus nonnullis beneficiis praedictis inhiantes, ac gratias praedictas eludere, eorumque intrusiones et detentiones improbe tueri satagentes executionem literarum in forma brevis huiusmodi, et facultatem per eo ipsis executoribus attributam diversis dubiis, et cavillationibus remorentur, et processus per eosdem executores desuper habitos, et formatos, ac inde secuta quaecum-

• que nulla, et invalida, nulliusque roboris, vel momenti esse neque
 • attendi debere contendunt sub praetextu quod in decreto sacri
 • concilii Tridentini sessione vigesima quarta, capitulo vigesimo
 • dispositum fuerit, quod causae omnes ad forom ecclesiasticum
 • quomodolibet pertinentes, etiam si beneficiales sint, in prima instan-
 • tia coram ordinariis locorum dumtaxat cognoscantur, exceptis his,
 • quae juxta canonicas sanctiones apud sedem praedictam sunt tra-
 • ctandae, vel quas urgenti rationabilique causa indicaverit sum-
 • mus Pontifex Romanus, per speciale rescriptum signaturae
 • seu ejus manu propria subscribendum committere, aut avocare.
 • Verum cum decretum hujusmodi concilii concessionem praedicta-
 • rum literarum in forma brevis et illarum executionem nihil effi-
 • ciat, neque per illos causa, seu instantia introducantur, sed mere
 • executive procedi mandetur, literae quoque in forma brevis an-
 • nulo piscatoris munitae non minoris sicut efficaciae et auctoritatis,
 • quam rescripta signaturae Romani Pontificis ejus manu propria
 • subscripta.

• § 3. Nos in his nostrae debitae declarationis cautelam adhi-
 • bentes, ac provisorum praedictorum jus adversus dubia, et cavilla-
 • tiones hujusmodi, aequitate, et justitia suadentibus praeservare vo-
 • lentes, necnon praedictarum et quorumcumque literarum in forma
 • brevis super capienda possessione nomine camerae hujusmodi, aut
 • in favorem literarum sub plumbio expeditarum tam a praedeces-
 • soribus nostris, quam nobis et dicta sede haecenus concessarum
 • tenores, ac litis et causae, si quae desuper executae sint, statum,
 • et merita, nominaque cognomina judicum, executorum, et colli-
 • gantium praesentibus pro sufficienter expressis habentes, motu pro-
 • prio, non ad ipsorum provisorum, aut aliorum nobis pro eis super
 • hoc oblatae petitionis instantiam, sed ex certa scientia, ac de mera
 • nostra deliberatione decernimus, et declaramus, per concessionem
 • literarum in forma brevis et sub annulo piscatoris super capienda
 • possessione quorumcumque beneficiorum dispositioni apostolicae
 • reservatorum seu affectorum, sedis, et cam. apostolicarum nomi-
 • nibus apprehensae, et in ejusdem possessione in favorem proviso-
 • rum ab ipsa sede de eisdem beneficiis, postquam literas sub

• plumbo super provisionis hujusmodi habuerunt expeditas relaxa-
 • tione, necnon assistentia ipsis provisio literas desuper sub plumbo
 • expeditas habentibus praestanda, et aliorum in ibi expressorum
 • executione, facienda, quae mandata executiva sunt, et summariam
 • dumtaxat causarum, propter quas illae emanarent, cognitionem
 • requirunt, decretis concilii hujusmodi non contraveniri, nihilque
 • praejudicii illis inferri vel eorum formam in aliquo violari, neque
 • eo dici, aut censi, vel executionem literarum earumdem propter-
 • ea in aliquo suspendi, sive remorari, aut facultatem literarum
 • executoribus concessam impediri, ad executores ipsos, et ab eis
 • deputatos subexecutores facultate sibi per easdem literas, ut prae-
 • fertur concessas, uti, frui, gaudere, et contra illis non parentes ad
 • declarationem incursu poenarum, et censurarum in eisdem literis
 • in forma brevis contentarum, ad invocationem saecularis proce-
 • dere, ac alia omnia, et singula in eisdem literis contenta (illarum
 • tamen forma servata) facere et exequi libere, et licite potuisse et
 • posse, necnon processus desuper habitos, et formatos, habendos-
 • que et formandos, ac inde secuta, et sequenda quaecumque, firma
 • valida, et efficacia fuisse, et esse, et fore, suosque integros, et
 • plenarios effectus sortiri debere in omnibus et per omnia.

• § 4. Praesentes quoque literas, de subreptionis vel obreptionis
 • vitio aut intentionis nostrae vel quopiam alio defectu notari,
 • impugnari, vel invalidari nullatenus posse.

• § 5. Sicque in praemissis omnibus, et singulis per quoscum-
 • que iudices et commissarios quacumque auctoritate fulgentes,
 • etiam palatii apostolici auditores et sanctae Romanae Ecclesiae
 • Cardinales (sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi
 • et interpellandi facultate, et auctoritate) iudicari, et defini de-
 • bere, necnon irritum, et inane, si secus super his a quoquam qua-
 • vis auctoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

• § 6. Districtius inhibentes in virtute sanctae obedientiae omni-
 • bus, et singulis cujuscumque status, gradus, ordinis, conditionis,
 • et praeeminentiae existentibus, et quavis etiam episcopali, archiepi-
 • scopali vel alia majori dignitate, et ecclesiastica etiam cardinala-
 • tus honore fulgentibus et quavis saeculari potestate fulgentibus, ne

- decreto, et declarationis nostris praedictis, quovis quaesito colore
- directe vel indirecte contravenire audeant, vel praesumant.

• § 7. Et nihilominus universis et singulis nostris, et dictae sedis

- nunciis, ac locorum ordinariis, eorumque officialibus, quatenus
- ipsi, et eorum singuli, per se, vel alium, seu alios praesentes literas, et in eis contenta quaecumque, ubi et quando opus fuerit, et
- quoties pro parte provisorum, et executorum, et sub executorum
- praedictorum seu quarumcumque aliarum personarum in praemissis habentium, vel alicujus ex eis fuerint requisiti solemniter publicantes, eisque in praemissis efficacis defensionis praesidio assistentes, faciant auctoritate nostra praedictos provisos, et executores et subexecutores, seu alio in praemissis interesse habentes, eorumque singulos, decreto, declaratione, inhibitione, et aliis praemissis, pacifice frui, et gaudere, ac praesentes literas, et in eis contenta hujusmodi ab omnibus, quos illa concernunt, et concernent quomodolibet in futurum inviolabiliter observari, non permittentes aliquem desuper contra illarum tenorem quomodolibet
- indebite molestari. Contradictores quoslibet et rebelles, per sententias censuras, et paenas ecclesiasticas, aliaque opportuna juris, et facti remedia, appellatione postposita, compescendo, ac legitimis
- super his habendis serbatis processibus, sententias, censuras et poenas ipsas, etiam iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad
- hoc, si opus fuerit, auxilii brachii saecularis.

• § 8. Non obstan. fel. rec. Bonifacii Papa VIII, praedecessoris nostri de una, et in concilio generali edita de duabus dictis (dummodo non ultra tres dictas aliquis auctoritate praesentium ad iudicium non trahatur) aliisque apostolicis, necnon in provincialibus et synodalibus conciliis editis specialibus vel generalibus constitutionibus et ordinationibus, contrariis quibuscumque aut si aliquibus communiter, vel divisim ab eadem sit sede indultum, quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per literas apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem.

• § 9. Caeterum quia difficile foret praesentes literas ad singula loca, ubi opus fuerit deferre, volumus, et dicta auctoritate decer-

• nimus, quod earum transumptis, etiam impressis manu alicujus
 • notarii publici subscriptis, et sigillo personae in dignitate eccle-
 • siastica constitutae munitis, eadem prorsus fides in judicio, et extra
 • adhibeatur, quae ipsis originalibus adhiberetur, si forent exhibi-
 • tae vel ostensae.

• Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris,
 • die 10 julii, millesimo quingentesimo septuagesimo quarto, ponti-
 • ficatus nostri anno III.

LIBRI.

Libri sacri.

Alla chiesa s'aspetta la dichiarazione dei sacri libri, dice il conc. Senon. al cap. 4., e solamente nella chiesa si possono leggere i libri sacri e canonici, e non gli altri, come abbiamo dal libro primo delle Costituzioni apostoliche, cap. 5 e 6, e dal concil. Lucen. I, al cap. 67. Quegli poi che non ricevesse i libri canonici annoverati dal Tridentino concilio alla sessione 24 sarebbe anatema, i quali sacri libri è proibito di tradurli in idioma profano dalla costituzione di Innocenzo III che incomincia *Ea est.*

Libri dei gentili, degli eretici, e apocrifi.

I libri dei gentili alle volte per necessità possono essere letti dal Vescovo per confutarli, come abbiamo nella 37 *distinct. al capo Legimus. Cap. Episcopus, ed al capo secondo Legimus*, dal qual Vescovo poi senza necessità non possono esser letti i libri degli eretici, secondo le ordinazioni del quarto concilio di Cartagine al capo 16, *distinct. 37, cap. Episcopus et cap. Legimus.*

I libri proibiti per cagione di eresia in essi contenuta, ecc. possono essere letti solamente per licenza concessa dal Sommo Pontefice, o dalla sacra congregazione dei Cardinali del santo officio, come dichiara la Costituzione 82 di Pio IV, che incomincia *Cum in-*

ter, e per quanto alle pene in cui incorrono l' altra di Gregorio XV sotto il numero 40 che incomincia *Apostolatus*.

I libri scritti in lingua vernacola, che trattano di cose di fede e di costumi, non possono esser letti ove non sieno prima stati approvati dal Vescovo, e ciò sotto pena di scomunica, secondo il decreto del concilio Senonense, che trovasi fra i *Decretis morum*, cap. 34. Non è però permesso leggere quei libri che sono sospetti di eresia, o sopra cui cade dubbio che il loro autore sia un eretico, conforme agli statuti del concilio di Magonza quanto *al cap. 51*; la quale proibizione dal concilio di Colonia viene fatta sotto pena di scomunica, che estendesi anche ai libri che trattano di cose contro i costumi, come si ha al *titolo 3 Quo ad instituendum*, cap. 3. I libri proibiti di qualunque materia trattino non possono essere letti da chichessia, di qualunque condizione egli si trovi, senza licenza del Papa, come abbiamo dalla costituzione *Apostolatus* di Urbano VIII sotto il numero 114, nella quale vengono revocate tutte le licenze già in precedenza concesse.

Della stampa, vendita, e proibizione dei libri.

I libri non possono essere impressi ove prima non sieno esaminati ed approvati, dice il concilio di Colonia 2, p. 12, cap. 9. Quelli poi che trattano di materie sacre non possono essere impressi senza nome dell' autore, nè possono essere ritenuti o venduti sotto pena di scomunica quando non siano stati prima approvati dall' ordinario, secondo il decreto del concilio Senonense *in decretis morum*, cap. 33; la Costituzione 12 di Leone X, *Inter sollicitudines*, e la quarta sessione del concilio di Trento *in decret. De editione et usu sacrorum librorum*. Pei libri poi dei regolari, oltre la licenza dell' ordinario, quella anche richiedesi dei superiori della religione, conforme all' ordine del concilio di Trento, *loc. cit.*

I libri senza tipografo, e del luogo in cui furono impressi, non possono essere esposti in vendita, sotto pena di essere confiscati, come stabilisce il secondo concilio di Colonia, ed il quarto di Magonza al *capo 99*. Dal Tridentino poi al luogo citato viene stabilito, che i

libri senza nome di autore non possono essere divulgati, e quelli che li tengono appresso di sé, e non appalesano l'autore, sono ritenuti per autori, ed incorrono nella pena di scomunica. L'indice dei libri proibiti, e le regole annesse dal concilio di Trento, devono essere osservate da tutti, conforme all'ordinanza del concilio di Milano primo alla parte 2, tit. *De professione fidei*.

In Roma non possono essere stampati i libri senza previa licenza del vicario del Papa e del maestro del sacro Palazzo, giusta la duodecima costituzione di Leone X, che incomincia *Inter sollicitudines*; altrove poi non possono imprimersi senza licenza dell'ordinario e della censura, secondo lo statuto del concilio quinto di Laterano, dal quale pure vengono di scomunica puniti quegli stampatori che impressero i libri senza tali licenze; quali pene poi incorrono quelli che stampano libri di eretici o proibiti: lo possiamo vedere nella Costituzione 76 di Pio IV che incomincia *Cum pro munere*.

La cognizione dei libri proibiti spetta alla sacra Congregazione dell'indice in Roma, come dalla costituzione *Sacrosanctum* di Clemente VIII, num. 36.

I libri che trattano delle grazie, benefizii, ed altri favori, cose che si dicono ottenute pella intercessione di un qualche defunto morto in opinione di santità, ma non ancora dalla Sede apostolica canonizzato né beatificato, non possono essere impressi senza licenza della sopraddetta Sede apostolica, come dalla costituzione 37 di Urbano VIII *Sanctissimus*, il quale Pontefice nella costit. 47, in appendice che incomincia *Romanus* stabilisce che i libri impressi, i quali contengono cose pregiudizievoli contro la Chiesa Romana, e contro le altre chiese, sebbene tollerati e permessi, non recano pregiudizio alcuno, ned alcuna cosa provano contro la immunità ecclesiastica.

PIUS PAPA QUARTUS.

Ad perpetuam rei memoriam.

• Cum pro munere quod sustinemus, id praecipue nobis pro-
 • positum habeamus, et omni studio, diligentiaque curemus, ut
 • omnes christifideles tam gravibus, calamitosisque temporibus in
 • recta, et catholica fide contineamus, id agere, et providere neces-
 • se est, ut omnem omnibus aberrandi ab ea occasione subtraha-
 • mus. Nemini autem mirum videri debet, si Romanus Pontifex non
 • numquam facultates aliquas, quas ipse, vel praedecessores ejus
 • probabili adducti ratione concesserint, postea revocet, cum ipse
 • rerum usu edoctus animadverterit, eas justiori de causa esse re-
 • vocandas.

• § 1. Ad notitiam nostram pervenit, ex data nonnullis licentia
 • habendi, et legendi libros haereticos, aut de haeresi suspectos, ad
 • haereses, et errores, qui in eis libris continebantur, refellendos,
 • non raro evenire solere, ut illis ipsis eorum librorum lectio no-
 • ceat, quibus ob eam causam concessa fuerit, ut aliis prodesse pos-
 • sent, illis ipsis haeresibus, et erroribus propter humanae mentis
 • imbecillitatem eos implicans, a quibus se alios revocatuos esse
 • confisi fuerint.

• § 2. Huic rei providere, et animarum periculo, quantum fieri
 • potest, pro pastoralis sollicitudine occurrere cupientes, cogitantesque
 • nobiscum, nuper in sacro generali concilio haereses horum tem-
 • porum ita confutatas, atque damnatas fuisse, ut sanctae synodi au-
 • ctoritas, cujus decreta hujus sanctae Sedis auctoritate cum deli-
 • beratione matura confirmata et comprobata sunt, ad vitandos er-
 • rores, et catholicae fidei veritatem agnoscendam sufficere omni-
 • bus debeat, nec ullius praeterea confutatio requirenda sit, prae-
 • decessorum nostrorum praesertim fel. record. Julii III et Pauli IV
 • vestigiis insistentes, motu proprio, et ex certa scientia nostra, ac
 • deliberatione matura, omnes et singulas facultates habendi, et le-
 • gendi libros lutheranos, aut aliorum haeticorum, vel de haeresi

• suspectos, omnibus tam clericis saecularibus, aut regularibus,
 • quam laicis cujuscumque status, gradus, ordinis, vel conditionis
 • sint, etiam si episcopali, vel archiepiscopali, aut alia majiori ec-
 • clesiastica, seu saeculari dignitate praefulgent, inquisitoribus et
 • commissariis haereticae pravitate a Sede apostolica deputatis,
 • quoad eo officio fungentur exceptis, a nobis aut quocumque prae-
 • decessorum nostrorum, seu apostolicae Sedis legatis, majorive
 • poenitentiario, vel quibuscumque aliis, quibuscumque verborum
 • formis, et clausulis etiam derogatoriarum derogatoriis, irritanti-
 • busque, et aliis decretis quomodolibet, etiam motu et scientia si-
 • mili ad hoc tempus concessas auctoritate apostolica, tenore prae-
 • sentium revocamus, et pro revocatis et irritis perinde ac si num-
 • quam concessae fuerint habemus, et haberi volumus.

• §. 3. Inhibentes omnibus sub censuris, sententiis, et poenis
 • tam a sacris canonibus, quam a Sede apostolica ad hoc tempus
 • constitutis in eos, qui hujusmodi libros legant, aut habeant, ne
 • quis eorum posthac eis facultatibus uti, nec ullos omnino libros
 • hujusmodi improbatos et prohibitos, aut quos in posterum a Sede
 • apostolica inquisitoribus haereticae pravitate, aut locorum ordi-
 • nariis improbari prohiberi que contigerit, legere, habereve qua-
 • cumque de causa audeat.

• §. 4. Impressores autem et bibliopolas, et alios quicumque
 • ejusmodi libros habent, habuerint, inquisitoribus et commissariis
 • iisdem dumtaxat exceptis, monemus, et cuilibet eorum, in virtute
 • sanctae obedientiae, et sub poena incursus criminis haeresis, et
 • aliis contra haeticos a jure inflictis, et irrogatis, tam ecclesiasti-
 • cis, quam temporalibus sententiis, censuris et poenis praecipimus
 • et mandamus, ut eos libros intra sexaginta dies a die, quo hae li-
 • terae publicatae fuerint, numerandos, quorum viginti pro primo,
 • alios viginti pro secundo, reliquos pro tertio, ac peremptorio ter-
 • mine, et monitione canonica eis assignamus inquisitoribus haere-
 • ticae pravitate in civitatibus, in quibus ii libri sint, tradant et
 • consignent.

• §. 5. Non obstantibus, const. et ordinat. apostolicis contrariis
 • quibuscumque, aut si aliquibus commuiter, vel divisim ab eadem

- sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari
- non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expres-
- sam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem.

• § 6. Ut vero hae litterae, etc. *Omittitur forma publi-*
candi hanc constit.

• § 7. Transumptis, etc. *Omittitur fides transumpt.*

• Datum Romae apud s. Petrum, sub annulo piscatoris, die 24
 • martii 1564. Pontif. nostri anno V.

• Prohibiti tenendi et legendi libros haereticorum, etc. •

LIMITI DE SS. APOSTOLI.

*De visitandis certis hic statutis temporibus, sanctorum Petri et Pauli
 de urbe limitibus, etc., ab Episcopis, Patriarchis, et aliis ecclesiarum
 Primatibus.*

SIXTUS V EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Romanus Pontifex, beatissimi Petri Apostolorum principis suc-
 • cessor, etc. *Omittit. proemium.*

• § 1. Ob quas sane causas jurè optimo et Spiritus Sancti in-
 • stinctu, ac sanctissimis Pontificibus praedecessoribus nostris jam
 • ab antiquissimis temporibus institutum est, et per inultas aetates
 • magno ecclesiae Dei commodo observatum, ut singuli Episcopi,
 • Archiepiscopi, Prunales et Patriarchae, certis praescriptis tem-
 • poribus, per se ipsos vel per certum eorum nuncium omni occa-
 • sione seposita, beatissimorum Apostolorum Petri et Pauli, qui
 • hanc almam urbem suo sanguine consecrarunt, limina, tamquam
 • fidei petram, et totius sacerdotatis unitatis fontem jure jurando se
 • visitaturos pollicerentur, atque ita S. R. E. matris suae complexu
 • recreati, et paterno Summi Pontificis colloquio roborati, ad ec-
 • clesias suas regendas alacriores et instructiores redirent.

• § 2. Ceterum haec tam salutaris atque necessaria constitutio,

• partim antiqui humani generis hostis astutia, variis, etiam insur-
 • gentibus temporum calamitatibus, valde refrixit, aliis alia atque
 • alia impedimenta praetextentibus, in grave animarum suarum pe-
 • riculum, et quibus praesunt, ecclesiarum detrimentum. Nec vero
 • dubitandum est, quod sine maximo animi moerore commemorare
 • non possumus, perniciosissimas haereses, quibus multis jam annis,
 • hominum peccatis ita promoventibus, Ecclesia vexatur, et Christi
 • Domini vestis dilaceratur, ex ejusmodi saluberrimae visitationis in-
 • termissione partim ortas esse, partim latenti progressionem ma-
 • gnum incrementum accepisse. Nam si celeriter in ipso nascentis
 • mali initio, ab ipsis Episcopis pro rei gravitate ad Romanum Pon-
 • tificem relatum esset, sane illius providentia, et auctoritate, statim
 • venenatae stirpes ex agro Domini evulsae essent, et diabolici ignis
 • scintillae subito oppressae, atque restinctae in tot flammis, et lu-
 • ctuosa incendia non erupissent.

• § 3. Haec, atque alia gravissima incomoda, cum primum ad
 • summi apostolatus apicem, meritis licet imparibus Deo ita volen-
 • te, vocati sumus, attentius considerantes, non solum ex intimis ani-
 • mi sensibus indoluimus, sed statim de adhibendo remedio, divina
 • gratia adjunctrice, cogitare coepimus. Urget enim nos Dei timor, et
 • acres animo nostro stimulos dies noctesque subjicit, quemadmo-
 • dum in tremendo illius judicio administrationis nostrae rationem
 • reddamus. Nam si huic tanto malo, quod magis quotidie ingra-
 • vescit, non occurramus, non possumus nobis ipsis non valde time-
 • re, cum crebro in mentem veniant, et quasi aures nostras perso-
 • nent sacrae illae voces comminationis et terroris plenae. Fili ho-
 • minis, speculatore, dedi te domui Israel, et sanguinem ejus de ma-
 • nibus tuis requiram. Et quod Petro a Domino dictum est. Confir-
 • ma fratres tuos. Et illud Apostoli Pauli, quod tanto magis ad nos
 • pertinet, quanto majorem praeter caeteros pastoralis officii curam
 • sortiti sumus. Attendite vobis, et universo gregi, in quo vos Spi-
 • ritus Sanctus possuit Episcopos regere ecclesiam Dei, quam a-
 • cquisivit sanguine suo: Quocirca eorundem praedecessorum no-
 • strorum vestigiis inhaerentes, simulque modum, et temporum spa-
 • tia ecclesiarum earundem praesulibus, pro cujusque intervallo,

• et locorum distantia moderantes, hac perpetua constitutione san-
 • eimus, decernimus, et mandamus, ut omnes Patriarchae, Prima-
 • tes, Archiepiscopi, Episcopi, per universum orbem constituti a
 • nobis deinceps ordinandi, etiamsi cardinalatus honore praeful-
 • geant, antequam manus consecrationis suscipiant, seu eis conse-
 • cratis pallium beati Petri corpore sumptum tradatur, aut si ad
 • aliam ecclesiam transferantur, antequam illius regimini et admini-
 • strationi se immisceant, siquidem praesentes in curia fuerint, in
 • manibus S. R. E. Diaconi Cardinalis ordine prioris, si vero absen-
 • tes in manibus antistitis qui ad impediendum munus praedictum,
 • aut ad tradendum pallium hujusmodi a Sede apostolica delegabi-
 • tur, jurent juxta formulam in libro cancellariae apostolicae quin-
 • terno appellato, nuper descriptam per beatissimorum Apostolo-
 • rum Petri et Pauli limina, statutis in hac nostra constitutione tem-
 • poribus, personaliter, ac per se ipsos visitaturos, ac nobis, et suc-
 • cessoribus pro tempore existentibus Romanis Pontificibus ratio-
 • nem reddituris de toto eorum pastorali officio, deque rebus omnibus
 • ad ipsarum, quibus praesunt, ecclesiarum statum, ad cleri, et po-
 • puli disciplinam, animarum denique, quae illorum fidei creditae
 • sunt, salutem quovis modo pertinentibus, et vicissim mandata apo-
 • stolica recepturos, et quam diligentissime executuros.

• § 4. Quod si legitimo impedimento detenti fuerint, jurent se
 • praedicta omnia adimpleturos per certum nuncium ad id speciale
 • mandatum habentem, de gremio suorum capitulorum, aut alium
 • in dignitate ecclesiastica constitutum, seu alias personatum habentem,
 • aut si hujusmodi hominem ecclesiastica dignitate, et perso-
 • natu praeditum non habeant, per dioecesanum sacerdotem, et si
 • clero careant, omnino per aliquem alium presbyterum, saecula-
 • rem aut regularem spectatae probitatis, et religionis, de supradic-
 • tis omnibus plene instructum. De hujusmodi autem impedimento
 • docere debeant per legitimas probationes ad dictum primum dia-
 • conum cardinaleni, per supradictum nuncium transmittendas.

• § 5. Quin etiam principes temporales siquid pro eorum pie-
 • tate, et erga hanc apostolicam Sedem observantia Romano Ponti-
 • fici voluerint significare, eosdem sive Episcopos, sive alios, qui ab

• eis mittentur fidos habebunt nuncios, ac relatores, quorum opera,
 • ab eadem Sede pro illorum dominiis, dittonibus, et rebus firman-
 • dis, ac stabiliendis, et cum Dei, et sanctae religionis causa, sine
 • qua tuto consistere haud possunt, conjungendis, opportuna since-
 • rae charitatis officia, consilia, atque subsidia expectare certo po-
 • terunt.

• § 6. Ad hoc autem debitum visitationis officium commode ex-
 • plendum supradicti omnes Patriarchae, Primate, Archiepiscopi,
 • et Episcopi, Itali videlicet, vel ex italicis insulis, unde in Italiam
 • commodius trajici potest, veluti Siculi, Sardi, Cursi, et etiam Dal-
 • matiae et Graecarum, quae e regione ipsius Italiae et Siciliae oris
 • sunt, tertio anno, Germani vero, Galli, Hispani, Belgae, Bohemi,
 • Ungari, Angli, Scoti, Ibernii, et ceteri omnes qui in Europa sunt,
 • citra mare Germanicum et Balticum, ac omnium insularum maris
 • Mediterranei, quarto anno, et qui intra Europae fines sunt, his
 • provinciis remotiores, ac etiam Africani littoribus nostris adversi,
 • ac insularum maris Oceani Septentrionalis, et Occidentalis Euro-
 • pae et Africae citra continentem novi orbis, tam qui nunc sunt,
 • quam qui ad catholicam fidem per misericordiam Dei aliquando
 • redierint, quinto anno, Asiatici vero, et qui extra Asiam et in aliis
 • novis terris Orientalibus, meridionalibus, occidentalibus, septen-
 • trionalibus, tam in insulis quam in continentibus, et denique in
 • quibuslibet mundi partibus decimo anno iter suscipiant: et Deo
 • concedente perficiant. Idemque institutum tertio quoque, quarto,
 • quinto, et decimo anno repetant, et observent. Haec autem anno-
 • rum spatia tempore suscepti muneris consecrationis, vel pallii tra-
 • ditionis, aut translationis, ut praefertur, incipiant. Quae ne longius
 • differatur, volumus quod tempus quaecumque excursus alicui ex
 • supradictis praesulibus, qui sive morte praeventus, sive alia qua-
 • cumque de causa ob non finitum tempus ei praescriptum dicta li-
 • mina non visitaverit ita illius successoris effluxisse, et excurrisse in-
 • telligatur, ut termino ipso juxta praedecessoris sui jusjurandum
 • completo debitam tunc visitationem quamprimum conficere te-
 • neatur.

• § 7. Hi vero ex supradictis antistitibus, qui hactenus ab hac

• sancta Sede ordinati sunt, aut dictum pallium ab ea susceperunt,
 • aut ad aliam ecclesiam translati sunt, prout cuique distantia lo-
 • corum et temporum intervalla praescripta sunt, ad supradicta omnia
 • observanda a die publicationis praesentis constitutionis omnino te-
 • neantur. Jubemus igitur in virtute sanctae obbedientiae supradi-
 • ctis omnibus antistitibus praesentibus, et futuris, ut visitationem
 • praedictam sibi, suisque ecclesiis adeo utilem, ac necessariam,
 • juxta praescriptam formulam omnino conficiant.

• § 8. Si vero quod absit, non egerint, eos ab ingressu eccle-
 • siae, ac etiam ab administratione tam spiritualium, quam tempo-
 • raliū, nec non a perceptione fructuum suarum ecclesiarum, a ca-
 • pitulis eorum omni exceptione, et mora cessante, interim libere
 • exigendorum, et in opus fabricae seu ornamentorum ecclesiae
 • emptionem, prout major exegerit necessitas, insumendorum, ipso
 • facto tamdiu suspensos esse volumus, donec a contumacia resipi-
 • scentes relaxationem suspensionis hujusmodi a Sede praedicta
 • meruerint obtinere.

• § 9. Non obstantibus privilegiis, etc. *Omittit. clausulae
 • contrariorum.*

• § 10. Quia vero difficile nimis esset, etc. *Omittit. De
 • exemplaris fide.*

• Nulli ergo, etc.

• Datum Romae apud s. Petrum, anno Incarnationis domini-
 • cae, millesimo quingentesimo octuagesimo quinto, 13 kal. janua-
 • rii, pontif. nostri anno I.

LIMITI VISITA (DEI).

De sacris liminibus beatorum Apostolorum visitandis. Confirmatur constitutio Sixti V; eaque extenditur ad abbates aliosque habentes monasteria seu ecclesias cum jurisdictione quasi episcopali, et territorio separato.

BENEDICTUS XIV EPISCOPUS

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Quod sancta sardicensis synodus divino edocta magisterio edixit, optimum, et valde congruentissimum esse, si ad caput, idest ad Apostoli Petri Sedem, de singulis quibusque provinciis Domini referant sacerdotes, attenta animi consideratione revolventes, ubi primum nobis, licet immeritis, Dominus gratiae suae praecipuo munere in eadem Sede collocavit, ea subiit cogitatio, ut cunctarum totius orbis ecclesiarum ad parvitatem nostram status, et negotia referrentur, quibus necessitatem de omnibus tractandi Christus in s. Petro Apostolo, cum illi claves aperiendi, claudendique daret, indulisit. Siquidem in speculis a Deo constituti, et vigilantiae nostrae diligentiam pro commissi officii munere coram eo comprobare cupientes, noctes diesque solliciti sumus, ut circa quamvis longinqua spiritalis cura non deficiat, sed se per omnia, qua nomen Dei praedicatur, extendat, memores illius objurgationis dominicae: *quod infirmum fuit, non consolidastis; et quod aegrotum non sanastis; quod confractum est, non alligastis; et quod abjectum est, non reduxistis; et quod perierat, non quaesistis; et dispersae sunt oves meae, eo quod non esset pastor; et factae sunt in devorationem omnium bestiarum agri, et dispersae sunt; erraverunt greges mei in cunctis montibus, et non erat qui requireret, ecce ego ipse super pastores requiram gregem meum de manu eorum.* Cum ergo pastoribus talibus, per quos dominicae oves negliguntur, et pereunt, sic Dominus cominetur, quid nos aliud facere oportet, quam colligendis

• et refovendis Christi ovibus exhibere diligentiam plenam, et cu-
 • randis lapsorum vulneribus paternae pietatis adhibere medicinam?
 • Nulla est enim major, aut meliorum cura praepositorum, quam di-
 • ligenti sollicitudine et medela salubri fovendis, et conservandis
 • ovibus providere.

• § 1. Dudum quidem fel. rec. Sixtus Papa V, serio animadver-
 • tens veterem, et laudabilem morem, gravissimis ex causis, et non
 • sine Spiritus Sancti instinctu a Summis Pontificibus praedecesso-
 • ribus nostris antiquitus institutum, et per multas actates magno
 • ecclesiae Dei commodo observatum, ut singuli Patriarchae, Pri-
 • mates, Archiepiscopi, et Episcopi certis praescriptis temporibus
 • per se ipsos, vel per certum eorum nuntium, beatissimorum Apo-
 • stolorum Petri et Pauli, qui hanc almam urbem suo sanguine con-
 • secrarunt, limina se visitaturos jurejurando pollicerentur, ut Epi-
 • scoporum Romam venientium opera et adjumento Romanus Pon-
 • tifex; cui omnium ecclesiarum sollicitudo concredita est, ubique
 • locorum gregis sibi commissi vultum agnosceret, et spiritualium
 • ovium morbos intelligeret, curationesque opportunas adhiberet,
 • nec quicquam omnino illum lateret earum rerum, quas ad Dei
 • gloriam augendam, ad Christianam religionem propagandam, ad
 • animarum procurandam salutem, necessario eundem scire atque
 • intelligere oportet, partim hominum culpa, partim antiqui huma-
 • ni generis hostis astutia, variis etiam insurgentibus temporum ca-
 • lamitatibus, et plurimis, in grave animarum suarum periculum, et
 • quibus praeerant ecclesiarum detrimentum, negligenter observari;
 • ex intimis animi sensibus indoluit, et statim gravi malo quotidie
 • magis ingravescenti occurrere, et congrua adhibere remedia co-
 • gitavit.

• § 2. Itaque per suas apostolicas litteras, quarum initium est
 • Romanus Pontifex, constituit, ut omnes Patriarchae, Primate,
 • Archiepiscopi, Episcopi per universum terrarum orbem constitu-
 • ti, et deinceps ordinandi, etiamsi cardinalatus dignitate praeful-
 • gerent, seu eis consecratis pallium de beati Petri corpore sum-
 • ptum traderetur, aut ad aliam ecclesiam transferrentur, antequam
 • illius regimini, et administrationi se immiscerent, si quidem prae-

• sentes in curia, in manibus sanctae Romanae Ecclesiae diaconi
 • Cardinalis ordine prioris, si vero absentes, in manibus antistitis
 • ad implendum munus praedictum, aut ad tradendum pallium hu-
 • jusmodi a Sede Apostolica delegati, juramento se obstringerent,
 • se beatorum Apostolorum Petri et Pauli limina, statutis in iisdem
 • litteris temporibus, personaliter, ac per se ipsos visitaturos, ac
 • Romanis Pontificibus pro tempore existentibus rationem reddituros
 • de toto eorum pastorali officio, deque rebus omnibus ad ipsarum,
 • quas regerent, ecclesiarum statum, ad cleri et populi disciplinam,
 • animarum denique, quae illorum fidei creditae sunt, salutem quovis
 • modo pertinentibus, et vicissim mandata apostolica recepturos, et
 • quam diligentissime executuros, prout latius in iisdem litteris
 • continetur.

• § 3. Cum autem abbatum, priorum, aliorumque, qui spirituali
 • jurisdictione quasi episcopali in suis monasteriis, et ecclesiis, eo-
 • rumque territoriis ab omni alia Episcoporum dioecesi omnimode
 • separate potiuntur, nulla mentio in praefatis litteris Sixti facta fue-
 • rit, hinc est quod abbates, aliique, qui hujusmodi ecclesiis, et mo-
 • nasteriis praecerant cum jurisdictione spirituali et territorio sepa-
 • rato, numquam beatorum Apostolorum limina visitantes, de iisdem
 • ecclesiis et monasteriis, et grege curae suae commisso ad Roma-
 • nos Pontifices referrent, adeo ut hujusmodi monasteriorum et ec-
 • clesiarum, quae Nullius dicuntur, status, et conditio Sedi Aposto-
 • licae incognita esset, et saepe ignorarentur mala, quibus meden-
 • dum esset, et laterent bona, quae apostolica cura, et studio essent
 • fovenda et amplificanda.

• § 4. Nos igitur cupientes omnium ecclesiarum utilitati, et ani-
 • marum saluti, quantum in Domino possumus, consulere, ac pro-
 • videre, cum de omnibus, et, quod tremendum est, etiam de unius
 • anima ante tribunal Dei rationem reddituri simus, tum etiam vo-
 • lentes ea, quae salubriter a praedecessoribus nostris instituta sunt,
 • exactius, diligentiusque observari, ideo easdem litteras Sixti V,
 • praedecessoris, et in eis contenta quaecumque, ex certa scientia,
 • et apostolica auctoritate tenore praesentium approbamus et con-
 • firmamus, ac etiam innovamus, omnibus Patriarchis, Primatibus,

» Archiepiscopis et Episcopis mandamus, et praecipimus ut eas se-
 » dulo, ac diligenter, et omnia in eis praescripta observare, ac cu-
 » stodire studeant, et Apostolicae Sedis monitis, ac praeceptis in
 » re tanti momenti ea reverentia, atque animi cura et promptitudi-
 » ne, qua par est, pareant, atque obsequantur, et antiquae traditio-
 » nis exempla servant, et ecclesiasticae memores disciplinae, sa-
 » cerdotalis religionis vigorem non minus in judicando, quam in con-
 » sulendo retineant, scientes quid Apostolicae Sedi, cum omnes hoc
 » loco positi ipsum sequi desideremus Apostolum, debeatur, a quo
 » ipse episcopatus, et tota auctoritas nominis hujus emerit.

» § 5. Praeterea scientia, et auctoritate praedicta, hac nostra
 » in perpetuum valitura constitutione sancimus, decernimus et man-
 » damus, ut omnes, et quicumque abbates, priores, praepositi, alii-
 » que quocumque nomine, ac titulo nuncupati, et quacumque digni-
 » tate etiam cardinalatus honore insigniti, saeculares et quoravis
 » ordinum regulares, ad monasteriorum, seu ecclesiarum particula-
 » re et separatum territorium habentium regimina jam promoti, et
 » imposterum pro tempore, etiam per viam electionis, postulationis,
 » aut aliter quovis modo promovendis, et monasteria, seu ecclesias
 » hujusmodi in titulum, commendam, administrationem, aut aliter
 » quomodolibet obtinentes, vel imposterum assecuturi, qui videlicet
 » spiritualem jurisdictionem quasi episcopalem cum temporali etiam,
 » vel sine, in monasteriis et ecclesiis praedictis, eorumque territo-
 » riis, districtibus, et quasi dioecesibus ab omni alia episcoporum
 » dioecesi omnino se junctis, et separatis, quocumque jure et titulo,
 » vel ex origine, vel praescriptione, vel ex indulto, et privilegio apo-
 » stolico exercent, antequam eorundem monasteriorum, seu eccle-
 » siarum possessionem adipiscantur, et in eorum regimine, et admi-
 » nistratione de se aliquo immisceant; si quidem praesentes in curia
 » fuerint, in manibus S. R. E. diaconi Cardinalis ordine prioris, si
 » vero absentes in manibus nuntii, aut legati Sedis Apostolicae, si
 » praesens fuerit, sin minus in manibus alicujus Episcopi, aut Ar-
 » chiepiscopi eorum arbitrio eligendi, cum Romana tamen Ecclesia
 » ecclesiasticam communionem habentis, tamquam ejusdem Aposto-
 » licae Sedis delegati, jurent, juxta formulam inferius describendam,

• se sacras beatorum Apostolorum Petri et Pauli memorias perso-
 • naliter, ac per se ipsos visitaturos, ac insuper nobis, et successo-
 • ribus nostris pro tempore existentibus Romanis Pontificibus, sta-
 • tatis hac nostra constitutione temporibus, rationem reddituros de
 • commissa sibi monasteriorum et ecclesiarum procuratione, in no-
 • titiam nostram, nostrorumque successorum perferentes quaecum-
 • que ad ipsorum monasteriorum, et ecclesiarum statum, et eccle-
 • siasticae disciplinae in clero et populo observantiam, ad animarum
 • salutem, quae illorum fidei creditae sunt, et ad divinum cultum, et
 • gloriam pertinent; vicissim recepturos a Sede Apostolica monita
 • et mandata, quorum censura, et quae coercenda sunt recensentur
 • et quae observanda sunt, sanciantur, et quae bene coepta, atque
 • instituta, approbatione et confirmatione nostra, nostrorumque suc-
 • cessorum ad debitum finem perducantur.

• § 6. Quod si legitimo impedimento detenti fuerint, jurent, se
 • praedicta omnia adimpleturos per certum nuntium ad id speciale
 • mandatum habentem, et de gremio suorum monasteriorum, et
 • ecclesiarum, in dignitate ecclesiastica saeculari, vel regulari, con-
 • stitutum, aut omnino per aliquem sacerdotem saecularem vel re-
 • gularem spectatae probitatis et religionis de supra dictis omnibus
 • plene instructum: per quem etiam de hujusmodi impedimento do-
 • cere debeant legitimis probationibus ad sanctae Romanae Eccle-
 • siae Cardinalem praefectum congregationis sacri concilii transmit-
 • tendis.

• § 7. Ad hoc autem debitum visitationis, et relationis suorum
 • monasteriorum et ecclesiarum officium opportune explendum su-
 • pradicti omnes abbates, praepositi, priores et quocumque alio di-
 • gnitatis, vel officii nomine nuncupati, tam regulares, quam saec-
 • lares, Itali videlicet, vel ex Italicis insulis, veluti Siculi, Sardi,
 • Corsi, et alii adjacentium provinciarum Italiae, tertio anno; reli-
 • qui vero in aliis provinciis, regnis et terrarum orbis partibus et
 • regionibus existentes, tam qui nunc sunt, quam qui imposterum
 • erunt, quinto anno teneantur, diligenterque pro viribus adimplere,
 • nobisque, et nostris successoribus exhibere studeant, ac curent,
 • idem institutum tertio quoque, et quinto anno repetant et obser-

• vent. Haec autem annorum spatia a tempore captae possessionis,
 • et suscepti monasteriorum et ecclesiarum regiminis, et curae in-
 • cipiant.

• § 8. Ii vero, qui de ecclesiis et monasteriis hujusmodi jam
 • provisi, in earum pacifica possessione a biennio, et amplius repe-
 • riuntur, vel quibus praefinitum a nobis superius tempus a die ha-
 • bitae possessionis jam effluxit, intra annum, si in Italia, et insulis
 • adjacentibus, intra vero biennium, si extra sint, a die publicationis
 • praesentis constitutionis, ad nos praefatam suarum ecclesiarum
 • relationem, et deinde singulis trienniis, aut aliis praestitutis tem-
 • poribus pro locorum conditione et distantia, ad nos trasmittere, et
 • sacras Apostolorum basilicas visitare, et nostro conspectui, dum-
 • modo impediti legitime non fuerint, se praesentes sistere debeant,
 • ut S. R. E. matris suae complexu recreati et paterno humilitatis
 • nostrae colloquio confirmati, ad monasteria et ecclesias suas re-
 • gendas alacriores, et instructiores revertantur.

• § 9. Jubemus igitur in virtute sanctae obedientiae supradictis
 • omnibus abbatibus, prioribus, praepositis, aliisque quocumque
 • titulo, vel nomine nuncupatis, vel quacumque dignitate praeful-
 • gentibus tam regularibus, quam saecularibus praesentibus et fu-
 • turis, ut visitationem praedictam, et insuper relationem, statutis a
 • nobis temporibus faciendam, sibi, suisque monasteriis, et respec-
 • tive ecclesiis adeo utilem, ac necessariam, juxta praescriptam
 • alias Episcopis formam, omnino conficiant; si vero, quod absit, a
 • nobis praecepta, et constituta prompte exequi neglexerint, eos ab
 • ingressu Ecclesiae, ac etiam administratione tam spiritualium,
 • quam temporalium, nec non a perceptione fructuum suorum mo-
 • nasteriorum, et respective ecclesiarum ab Episcopo, vel Archie-
 • piscopo, monasterio, aut Ecclesiae Nullius viciniori, omni exce-
 • ptione, et mora cessante, interim libere exigendorum, et in opus
 • fabricae, seu ornamentorum ecclesiae emptionem, prout major
 • exegerit necessitas, insumendorum, ipso facto tamdiu suspensos
 • esse volumus, donec a contumacia resipiscentes, relaxationem sus-
 • pensionis hujusmodi a Sede praedicta meruerint obtinere.

• § 10. Non obstantibus privilegiis, absolutionibus, indulgentiis,

• et aliis concessionibus de non visitandis liminibus ejusmodi,
 • aliisque peragendis, quibuscumque ecclesiarum, et monasteriorum
 • rectoribus, et per quoscumque Romanos Pontifices; ac etiam nos,
 • et dictam Sedem ex quibusvis causis perpetuo, vel ad tempus con-
 • censis, extensis et innovatis, quae omnia contra praemissa cuiquam
 • nolumus suffragari, aliisque contrariis quibuscumque. Quia vero
 • difficile nimis esset, praesentes litteras, quocumque illis opus fue-
 • rit, perferri, volumus quoque, ut earum exemplis etiam impressis,
 • manu notarii publici, et sigillo personae in dignitate ecclesiastica
 • constitutae obsignatis, eadem prorsus adhibeatur fides, quae eisdem
 • praesentibus adhiberetur, si essent exhibitae, vel ostensae.

• § 11. Formula autem juramenti praestandi ab abbatibus, aliis-
 • que monasteria; seu ecclesias habentibus cum jurisdictione quasi
 • episcopali et territorio separato, talis est.

• *Ego N. ab hac hora et antea fidelis, et obediens ero beato Petro*
 • *Apostolo, sanctaeque Romanae Ecclesiae, et domino nostro Benedicto*
 • *Papae XIV, suisque successoribus canonice intransitibus. Non ero in*
 • *consilio, aut consensu, vel facto, ut vitam perdant, aut membrum, seu*
 • *capiantur mala captione, aut in eos violenter manus quomodolibet in-*
 • *gerantur, vel injuriae aliquae inferantur quovis quaesito colore. Con-*
 • *silium vero, quod mihi credituri sunt, per se, aut nuntios suos, seu*
 • *litteras ad eorum damnum, me sciente, nemini pandam. Papatum Ro-*
 • *manum, et regalia s. Petri adjutor eis ero ad retinendum, et defenden-*
 • *dum, salvo meo ordine, contra omnem hominem. Legatum Apostolicae*
 • *Sedis in eundo, et redeundo honorifice tractabo, et in suis necessitatibus*
 • *adjuvabo. Jura, honores, privilegia, et auctoritatem S. R. E. domini*
 • *nostri Papae, et successorum praedictorum conservare, defendere, au-*
 • *gere, et promovere curabo. Neque ero in consilio, vel facto, vel tra-*
 • *ctatu, in quibus contra ipsum Dominum nostrum, vel eandem Roma-*
 • *nam Ecclesiam aliqua sinistra aut praedjudicialia, personarum, juris,*
 • *honoris, status, et potestatis eorum machinentur. Et si talia a quibus-*
 • *cumque tractari, vel procurari novero, impediam hoc pro posse: et*
 • *quanto citius potero, significabo eidem domino nostro, vel alteri, per*
 • *quem possit ad ipsius notitiam pervenire. Regulas sanctorum Patrum,*
 • *decreta, ordinationes, seu dispositiones, reservationes, provisiones, et*

• *mandata apostolica totis viribus observabo, et faciam ab aliis obser-*
 • *vare. Haereticos, schismaticos, et rebelles eidem Domino nostro, vel*
 • *successoribus praedictis pro posse persequar, et impugnabo. Sacras*
 • *beati Apostolorum memorias singulis trienniis personaliter, ac per me*
 • *ipsum visitabo, et Domino nostro, successoribusque praefatis rationem*
 • *reddam de commisso mihi munere, deque rebus omnibus ad mei mo-*
 • *nasterii, seu Ecclesiae statum, ad cleri et populi disciplinam, anima-*
 • *rum denique, quae meae fidei creditae sunt, salutem quovis modo per-*
 • *tinentibus, et vicissim mandata Apostolica humiliter recipiam, et quam*
 • *diligentissime exequar: quod si legitimo impedimento detentus fuero,*
 • *praedicta adimplebo per certum nuntium ad hoc speciale mandatum*
 • *habentem, de gremio monasterii mei, aut alium in dignitate ecclesia-*
 • *stica constitutum, seu alias personatum habentem, aut, his mihi defi-*
 • *cientibus, per aliquem alium presbyterum saecularem, vel regularem*
 • *spectatae probitatis, et religionis, de supradictis omnibus plene instru-*
 • *ctum. De hujusmodi autem impedimento docebo per legitimas proba-*
 • *tiones ad S. R. E. Cardinalem congregationis sacr. concilii praefectum*
 • *per dictum nuntium transmittendas. Possessiones vero ad monasterium*
 • *meum pertinentes non vendam, nec donabo, nec pignorabo, nec de novo*
 • *infeudabo, vel aliquo modo alienabo, etiam cum consensu conventus*
 • *monasterii mei, inconsulto Romano Pontifice. Et si ad aliquam alie-*
 • *nationem devenero, poenas in quadam super hoc edita constitutione*
 • *contentas, eo ipso incurrere volo. Sic me Deus adjuvet, et haec sancta*
 • *Dei Evangelia.*

• § 12. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae
 • voluntatis, constitutionis, decreti, statuti, hortationis et monitionis
 • infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc atten-
 • tare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beati Pe-
 • tri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

• Datum Romae apud s. Mariam Majorem anno Incarn. dominicae
 • millesimo septing. quadrag. IX, kal. decemb., pontif. nostri anno I.

P. Card. Prod. D. Card. Passioneus.

Visa de Curia.

N. Antonellus

I. B. Eugenius.

Registrata in Secretaria brevium.

- Anno a natiuitate Domini Nostri Jesu Christi millesimo septin-
- gesimo, quadragesimo, indictione tertia, die vero decima quinta
- decembris, pontificatus sanctissimi in Christo Patris, et Domini no-
- stri domini Benedicti diuina providentia Papae XIV, anno primo
- supradicta constitutio affixa, et publicata fuit ad valvas Basilicae
- principis Apostolorum, cancellariae apostolicae, curiae generalis
- in monte Citorio, in acie Campi Florae, ac in aliis locis solitis,
- ac consuetis urbis per me Antonium Pelliciam Apost. curs.
- Paulus Biancini, magist. curs. •

SEQUITUR INSTRUCTIO.

Sacrae Congregationis concilii pro Episcopis, Archiepiscopis, Primatibus, Patriarchis, et super modo conficiendi relationes statuum suarum ecclesiarum, quas, occasione visitationis sacrorum liminum, eidem sacrae congregationi exhibere tenentur.

- Summus Pontifex Sixtus Papa V, qui tempora statuit, quibus
- singuli Episcopi, Archiepiscopi, Primates et Patriarchae per sei-
- psos, vel eorum certum nuntium, visitare tenentur limina beatissi-
- morum Apostolorum Petri et Pauli, antiquissimae observantiae
- inhaerendo, nedum voluit, ut ultra sacrorum liminum visitationem,
- Romano pro tempore Pontifici de toto eorum pastoralis officio, et
- de rebus omnibus ad ipsarum, quibus praesunt ecclesiarum statum,
- ad cleri et populi disciplinam, animarum denique, quae illorum
- fidei creditae sunt, salutem, quovis modo pertinentibus, rationem
- redderent, uti fusius habetur in praedicti Pontificis constitutione,
- quae incipit *Romanus Pontifex*, sed in alia etiam constitutione, quae
- incipit *immensa aeterni Dei*, sacrae congregationi praepositae in-
- terpretationi sacrosancti concilii Tridentini, curam demandavit,
- praedictam rationem, quae dicitur *Relatio status Ecclesiae*, per-
- pendendi, et examinandi, ac postulatis in eadem proponendis
- respondendi.

- Sixtinae hae constitutiones suo non caruerunt effectu, tum
- quoad sacrorum liminum visitationem, tum quoad relationem sta-

- tuum ecclesiarum ; sed cum nulla unquam edita fuerit instructio
- pro dictis relationibus exarandis, factum hinc est, ut aliquae ex
- eis aliquando deficientes in necessariis: cumque ad haec averten-
- da, in synodo Romana, hoc anno 1725, a ss. Domino nostro Be-
- nedicto Papa XIII, habita in basilica Lateranensi, praescriptum
- sit, ut instructio haecenus omissa, a sacra concilii congregatione
- ederetur ; haec idcirco instructio publici juris fit, ut in relationi-
- bus statuum suarum ecclesiarum ad eandem sacram congregatio-
- nem in posterum transmittendis, curent Episcopi, Archiepiscopi,
- Primates, et Patriarchae, ipsi se conformare, et suas relationes
- ad quaedam distincta capita reducere, quorum primum ad statum
- ecclesiae materialem: secundum ad personam ipsius Episcopi:
- tertium ad clerum saecularem: quartum ad clerum regularem:
- quintum ad moniales: sextum ad seminarium: septimum ad ec-
- clesias, confraternitates, et loca pia: octavum ad populum: et ul-
- timum denique referatur ad postulata, quae ab ipso referente sa-
- crae congregationi proponuntur. •

§ I.

De primo relationis capite, pertinente ad statum Ecclesiae materialem.

In hoc primo relationis capite sequentia erunt exponenda :

- I. Institutio.
- II. Confinia.
- III. Privilegia, et praerogativae episcopatus, archiepiscopatus, aut patriarchatus.
- IV. Numerus civitatum, oppidorum, aut locorum, qui episcopatu, archiepiscopatu aut patriarchatu subjecti sunt.
- V. Status cathedralis, metropolitanae, aut patriarchalis ecclesiae, una cum numero canonicorum, et aliorum servitio chori ad dictorum, et an erectae fuerint praebendae, poenitentiaria, et theologiae.
- VI. Status ecclesiarum collegiatarum una cum numero pariter

- canonicorum, ac caeterorum, qui choris earum intersunt, et an in collegiatis erecta sit praebenda theologalis.

• VII. Status, et numerus ecclesiarum parochialium, nec non aliarum ecclesiarum, et oratoriorum in episcopatu, archiepiscopatu, aut patriarchatu existentium, referendo signanter, an cathedralis, metropolitana, aut patriarchalis et collegiatae, oratoria, nec non parochiales, caeteraeque ecclesiae, sint sacris suppellectilibus instructae, et quatenam ex eis habeant redditus pro fabrica assignatos.

• VIII. Numerus monasteriorum tam virorum, quam mulierum, exprimendo, an aliqua ex monasteriis virorum sint subjecta suae jurisdictioni; et an, et quae mulierum monasteria sibi subjecta sint, vel praelatis regularibus.

• IX. An adsit in dioecesi Seminarium clericorum, quot clerici in eodem alantur, an fuerit statuta taxa, et in qua quantitate, et an aliqua beneficia fuerint eidem unita, et in universum quinam, et quot sint redditus praedicti seminarii.

• X. Numerus hospitalium, collegiorum, confraternitatum, et aliorum locorum piorum, quae sunt in episcopatu, archiepiscopatu, aut patriarchatu, et quinam sint eorum redditus.

• XI. An adsint montes pietatis, et quot sint: una cum aliis consimilibus ad statum materiale Ecclesiae spectantibus, cum advertentia tamen, ut plena status materialis relatio in prima relatione Patriarchae exhibeatur; in subsequentibus etenim relationibus satis erit, quod ipsi se referant ad primam, nisi aliquid novi, pertinens ad dictum statum materiale contigisset, quod referens notificandum sacrae congregationi existimaret.

§ II.

De secundo relationis capite, pertinente ad ipsum Episcopum, Archiepiscopum, Primate[m], Patriarcham. In hoc capite exponi debet :

• I. An residentiae praeceptum, a sacris canonibus, concilio Tridentino, et constitutione urbana praescriptum, adimpleverit; et

- an aliquo, et quo tempore abfuerit, et an ultra menses conciliares,
- et an cum, vel sine licentia Sedis apostolicae.
- II. An, et quoties dioecesis sibi commissae visitationem expleverit.
- III. An per se, vel alium Episcopum, sacras ordinationes expleverit, et sacramentum Ordinis administraverit.
- IV. An, et quoties synodum dioecesanam coegerit : et si Episcopus nulli Archiepiscopo subjectus sit, an ad synodum provincialem ejus Archiepiscopi, quem ad tramites Tridentini eligere tenetur, ut ejus synodo provinciali intersit, accesserit, et si sit Archiepiscopus, an synodum provincialem habuerit, et quinam suffraganei eidem interfuerint.
- V. An verbum Dei per se ipsum praedicaverit, et an legitimo concurrente impedimento viros idoneos assumpserit ad hujusmodi praedicationis officium salubriter exequendum.
- VI. An habeat depositarium poenarum, et mulctarum pecuniarum, et an eadem fuerint piis usibus applicatae.
- VII. Quatenam taxa, et an Innocentiana in sua cancellaria observetur.
- VIII. An aliquid habeat, quod sibi obstet circa exercitium Episcopalis officii, jurisdictionis ecclesiasticae, nec non tuendae libertatis, et immunitatis ecclesiarum.
- IX. An aliquid pium opus peragant pro ecclesia, pro populo, pro clero.

§ III.

Tertio capite ad clerum saeculare pertinente.

In hoc capite exponendum erit :

- I. An canonici, caeterique choro addicti cathedralis, metropolitanae, aut patriarchalis Ecclesiae, nec non collegiatarum, choro jugiter intersint.
- II. An ultra matutinum, laudes, caeterasque horas canonicas quolibet die celebrent missam conventualem.

- III. An quolibet die eam applicent pro benefactoribus.
- IV. An suas habeant constitutiones, et eas puntualiter observent.
- V. An qui obtinent praebendam poenitentiarum, aut theologalem, adimpleant, quae adimplenda sunt, et quomodo.
- VI. An parochi in suis parochiis resideant.
- VII. An librum matrimonii, et baptizatorum, aliosque libros, quos ad normam Ritualis Romani retinere debent, retineant.
- VIII. An aliqui ipsorum indigeant aliorum sacerdotum opera, ut sacramenta populo administrent.
- IX. An iidem per se, vel per alios idoneos, si legitime impediti fuerint, diebus saltem dominicis et festis solemnibus, plebes sibi commissas pro sua, et earum capacitate pascant salutaribus verbis, docendo, quae scire omnibus necessarium est ad salutem, juxta monitum Tridentini, et praecitati concilii Romani.
- X. An saltem dominicis, et aliis festis diebus, in suis parochiis, fidei rudimenta, et obedientiam erga Deum, et parentes, pueros, caeterosque hoc adjutorio indigentes, doceant, et an, et qui eis operam praestent in hoc opere adimplendo, et an fructuose hoc opus adeo necessarium in singulis parochiis perficiant.
- XI. An singuli parochi, ceterique curam animarum exercentes, singulis dominicis, festisque de praeepto, missam applicent pro populo eorum curae commisso.
- XII. An, et quae praemittantur, antequam quis ad primam tonsuram, et minores ordines admittatur, et an sacris ordinibus initiandi, ante cujuscumque ordinis sacri receptionem, piis meditationibus, vulgo spiritualibus exercitiis, vacent per aliquot dies in aliqua domo religiosa.
- XIII. An omnes praedicti vestes jugiter deferant clericales, et an, quoad fori privilegium, serventur disposita a sacrosanta synodo Tridentina, *sess. 23, cap. 5, de Reform.*, et a constitutione sanctissimi Domini nostri Benedicti Papae XIII, in eodem concilio Romano emanata.
- XIV. An habeantur conferentiae theologiae moralis, seu casuum conscientiae, et etiam sacrorum rituum, et quot vicibus habeantur, et qui illis intersint, et quinam profectus ex illis habeatur.

- XV. Quinam sint mores cleri saecularis, et an aliquod in eo
- adsit scandalum, quod remedio indigeat potentiori.

§ IV.

De quarto capite ad clerum regularem pertinente.

In hoc capite exponendum erit :

- I. An regulares curam animarum exercentes, qui episcopali
- jurisdictioni, visitationi et correctioni subsunt in iis, quae ad cu-
- ram pertinent, et administrationem sacramentorum, munus sibi
- commissum fideliter adimpleant, juxta ea, quae in praecedenti ca-
- pite dicta sunt de parochis saecularibus.

- II. An aliquis regularis extra monasterium degat : an aliqui
- adsint in dioecesi, a suis superioribus, servatis servandis, ejecti,
- vel aliquis fuerit regularis intra claustra monasterii degens, sed
- qui extra ea ita notorie deliquerit, ut populo scandalo fuerit, et
- quomodo in hisce casibus in sic delinquentes animadverterit.

- III. An sua jurisdictione delegata usus sit in explenda visita-
- tione conventuum, et granciarum monasteriorum, in quibus reli-
- giosi non aluntur in numero a sacris constitutionibus praefixo ; et
- quinam sint religiosorum mores, in dictis conventibus, et granciis
- degentibus.

- IV. Denique, an aliquod habeat cum regularibus offendiculum
- in exercitio jurisdictionis delegatae in illis casibus, in quibus eadem
- ipsi tributa est a sacro concilio Tridentino, vel a Summorum Pon-
- tificum constitutionibus, et signanter a bulla Clementis Papae X,
- quae incipit *Superna*.

§ V.

De quinto relationis capite ad moniales pertinente.

In hoc capite exponendum erit :

- I. An moniales, Episcopo subjectae, suas servent constitutiones.
- II. An clausura in earum monasteriis inviolate custodiatur.

- III. An aliqui abusus in iisdem monasteriis irrepperint, qui consilio, aut auxilio sacrae congregationis indigeant.
- IV. An praeter ordinarium confessorem, alius extraordinarius ab ipso bis, aut ter in anno fuerit oblatus.
- V. An dictorum monasteriorum redditus fideliter administrentur, et monialium dotes fuerint persolutae, et quomodo erogatae.
- VI. An in monasteriis monialium, quae sunt praelatis regularibus subjecta, curaverit, an clausura dictarum sanctimonialium fuerit exacte observata; et an contra inobedientes, et contradictores, per censuras ecclesiasticas, et alia juris remedia processerit.
- VII. An harum monialium confessarii regulares, sive ordinarii, sive extraordinarii, fuerint ab ipso approbati, antequam earum confessiones exceperint.
- VIII. An adhibitis superioribus regularibus, singulis annis exegerit rationem administrationis ab his, qui administrarunt bona pertinentia ad haec monasteria monialium regularibus subjecta: et an fideliter eorum redditus administrentur, et alia fuerint adimpleta, quae praescribuntur in bulla Gregorii XV, quae incipit *inscrutabili*.

§ VI.

De sexto relationis capite pertinente ad seminarium

In hoc capite exponendum erit:

- I. Quot sint in seminario alumni.
- II. An in ecclesiastica disciplina recte instituantur.
- III. Quibusnam studiis vacent, et quo profectu.
- IV. An cum concilio duorum canonicorum seniorum a se electorum, necessaria pro recto regimine statuerit.
- V. An illud aliquando visitet, et operam det, ut constitutiones adimpleantur.
- VI. An statuta sit taxa ad tramites concilii Tridentini, eademque exigatur, et an aliqui sint morosi in ejus solutione.

§ VII.

*De septimo capite ad ecclesias, confraternitates, et loca pia pertinente.
In hoc capite exponendum erit.*

- I. An in sacristiis omnium et singularum ecclesiarum exposita sit tabella orarum missarum, et anniversariorum, ad tramites decretorum sanctae mem. Urbani VIII, et an eis puntualiter satisfactum sit.
- II. An in confraternitatibus, scholis, aliisque locis piis puntualiter executioni mandentur pia opera a testatoribus injuncta.
- III. An quolibet anno sibi fecerint redditiones ab horum locorum administratoribus.
- IV. An montem pietatis, sive charitatis visitaverit, et an idem habeat redditus, qui superabundent sustentationi ministrorum, aliisque necessariis expensis, et in quas causas redditus illi erogentur, et si quid exigatur ab illis, qui pecuniam, aut frumentum, si agatur de monte frumentario, ab eo recipiunt.
- V. An infirmorum hospitalia visitaverit, reddituum rationes ab administratoribus exegerit, et an infirmis necessaria quoad salutem animae, et corporis in eis subministrentur.

§ VIII.

*De octavo relationis capite ad populum pertinente.
In hoc capite exponendum erit.*

- I. Quinam sint populi mores, et an in pietate persistent.
- II. An aliquis irrepreperit abusus, aut prava quaedam in eadem inoluerit consuetudo quae consilio indigeat, et Sedis Apostolicae adjutorio.

§ IX.

De ultimo capite ad postulata pertinente.

• Ultimo loco Episcopi, Archiepiscopi, Primate et Patriarchae,
 • qui suarum ecclesiarum relationes ad sacram transmittunt Congre-
 • gationem, si quae habent postulata proponenda pro suarum regi-
 • mine ecclesiarum, proponere poterunt cum clara facti, et omnium
 • circumstantiarum expressione, et quatenus postulata spectent ad
 • negotia forensia, exponant; an ea sint in aliis tribunalibus introdu-
 • cta, an adsint super iisdem aliorum tribunalium sententiae, ut omni-
 • bus mature pensatis, possit sacra Congregatio congruum suppe-
 • ditare praedictis postulatis responsum.

• Et haec sunt, quae opportune visa fuerunt, ut in hac instru-
 • ctione inserantur. Quod si aliqua fuerint quae Episcopi, Archiepi-
 • scopi, Primate et Patriarchae pro suarum indigentia ecclesiarum,
 • atque dioecesium addenda existimaverint, sciant sibi liberum esse
 • addere, quae ipsis addenda videbuntur et ad notitiam sacrae Con-
 • gregationis deferre, quae ex charitatis et iustitiae norma per se
 • expediet, quae poterit, et majora ad Summum Pontificem deferat,
 • qui fratribus suis Episcopis, quantum cum Domino licet gratificari
 • semper exoptavit.

C. Card. Origus, Praefectus.

Loco † sigilli

D. Archiep. Theodosiae secr.

L I T E.

Lites et causae inter Cardinales S. R. E. quomodolibet vertentes, a Summo Pontifice Romano, appellatione remota, decidendae sunt.

PAULUS PAPA IV.

Motu proprio, etc.

• Cum saepius etiam dum in minoribus eramus, in mente revol-
 • ventes, quam indecens et scandalosum foret inter S. R. E. Car-
 • dinales lites judicialiter coram alio quam Summo Pontifici experi-
 • ri, et postmodum ad summi Apostolatum apicem assumpti cum
 • diversis S. R. E. Cardinalibus colloquendo conceptum, et inten-
 • tionem nostram praefatam explicantes, hujusmodi nostrum pro-
 • positum collaudaverint, et ad inveniendum modum per quem
 • praemissis provideretur nos exhortati sint. Nosque etiam in publica
 • signatura mentem nostram fore, quod causae hujusmodi per nos
 • tantum terminarentur, publice declaravimus, licet super hoc ali-
 • qua scriptura confecta non fuerit.

• § 1. Ac volentes omnino declarationem nostram hujusmodi
 • plenum effectum sortiri debere, tenore praesentium, omnes et sin-
 • gulas lites, et causas inter quoscumque S. R. E. Cardinales super
 • quibusvis rebus, et bonis tam ecclesiasticis, quam saecularibus,
 • nec non ecclesiis, monasteriis, prioratibus, hospitalibus, et piis
 • locis, ac aliis quibuscumque ecclesiasticis, saecularibus, vel quo-
 • rumvis ordinum regularibus, seu illorum spolio, vel attentatis, aut
 • innovatis, rebusque aliis, et illorum occasione. coram quibusvis
 • iudicibus, etiam ejusdem S. R. E. Cardinalibus, aut palatii apo-
 • stolici causarum auditoribus in quavis instantia, ac etiam in ne-
 • gotio executivo, vel restitutione in integrum quomodolibet ver-
 • tentes, et pendentes, etiam si ad illarum instructionem et conclu-
 • sionem sit procedendam, quorum omnium status, etc., pro expres-
 • sis haberi volumus, ad nos in eisdem statu et terminis in quibus

• reperiuntur, advocamus, cognitionemque, et decisionem illarum
• nobis reservamus.

• § 2. Decisionique et terminationi per nos super illis facien-
• dae, appellatione quacumque etiam aliis de jure auditoris sibi
• rejecta, et postposita, standum, ac quiescendum, et patienter omni-
• no parendum, et obediendum fore, statuimus et ordinamus.

• § 3. Ac similiter in litibus et causis quae de cetero inter eos-
• dem S. R. E. Cardinales exoriri contigerit, observari volumus, et
• mandamus.

• § 4. Inhibentes omnibus, et singulis iudicibus, tam ordinariis,
• quam delegatis, ac quacumque auctoritate fungentibus, in virtute
• sanctae obbedientiae, ne in causis inter Cardinales praelatos pen-
• dentibus, ipsisque ordinariis, ne in illis, quae de caetero coram eis
• introducerentur, ad aliquem actum, absque speciali rescripto ma-
• nu nostra signato, procedere, aut aliquid attentare audeant, vel
• praesumant, irritum quoque et inane quicquid in contrarium fieri
• contigerit, sublata eis alias iudicandi, et interpretandi facultate, et
• auctoritate decernimus.

• § 5. Praesentesque in cancellaria apostolica publicari, et ab
• omnibus inviolabiliter observari mandamus.

• § 6. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apo-
• stolicis, privilegiis quoque, et indultis S. R. E. Cardinalibus per
• quoscumque Romanos Pontifices, ac nos, in genere vel in specie
• confirmatis, et innovatis, etiam si de illis, eorumque totis tenori-
• bus expressa, ac de verbo ad verbum mentio specialis facienda
• foret, quorum omnium, et singulorum tenores, continentias et for-
• mas pro expressis haberi volumus, et ceteris contrariis quibus-
• cunque.

Placet motu proprio, I.

• Lecta et publicata fuit suprascripta constitutio Romae in can-
• cellaria apostolica, anno Incarnationis dominicae, millesimo quin-
• gentesimo quinquagesimo sexto, die vero jovis, nona mensis jan-
• nuarii. •

L O C A Z I O N I.

*Leges observandae in concedendis locationibus bonorum
camerae apostolicae.*

BENEDICTUS PAPA XIV.

Motu proprio, etc.

Essendo ben gravi le controversie, che con pregiudizio non meno del pubblico che del privato interesse, accadono spesse volte nelle deliberazioni degli appalti dei nostri beni camerati, a cagione delle competenze, che insorgono fra gli obblatori; crediamo essere parte della nostra suprema vigilanza, e di quel molto desiderio che abbiamo sempre coltivato di togliere, per quanto sia possibile, ogni semenza di litigio, il porgere alle medesime un convenevole provvedimento, colla norma fissa ed invariabile delle seguenti leggi e determinazioni.

1. Che negli appalti camerati, un anno almeno prima che termini ciaschedun appalto, si debbano invitare, per mezzo dei soliti editti, coloro che vogliono attendervi, a dare ciascuno per un tal giorno determinato l'offerta sua chiusa e sigillata.

2. Che, venuto il giorno prefisso negli editti, debbano aprirsi le offerte in piena congregazione camerale, e debba deliberarsi l'appalto, *prout de jure*, al maggiore e migliore offerente, salvo però sempre alla medesima congregazione l'arbitrio di prorogare con altri nuovi editti il termine da offerire, quando creda, che niuna delle offerte, che saranno state date, sia giusta e ragionevole relativamente allo stato allora presente dell'appalto.

3. Fatta come sopra la deliberazione dell'appalto in favore del maggiore, e migliore oblatore, e quella di poi approvata da noi, e dai Sommi Pontefici *pro tempore* nostri successori, debba soprassedersi prima di venire alla stipulazione dell'istromento per lo spazio di 20 giorni continui, da incominciare col giorno immediata-

mente seguente alla suddetta deliberazione: affinchè dentro questi venti giorni possano, tanto quelli che hanno già offerto, o sono rimasti vinti ed esclusi, quanto ogni altro, che non abbia prima offerto aggiungere sopra la detta maggiore offerta, per la quale è stato deliberato l'appalto, purchè questa aggiunta non sia minore della vigesima. E, per tale effetto, vogliamo e dichiariamo, che in avvenire tutte le deliberazioni che si faranno di simili appalti dalla Congregazione camerale, ancorchè siano successivamente approvate da noi, o dai nostri successori *pro tempore*, o in voce, o per iscritto, o anche per chirografo speciale, si intendano sempre fatte e approvate col patto *addictionis in diem*, durante il suddetto termine di venti giorni, di maniera che quegli, in favore di cui è stato deliberato l'appalto, non acquisti diritto alcuno sopra il medesimo in virtù di detta deliberazione, e rispettivamente approvazione, quante volte dentro il suddetto termine di venti giorni sopravvenga alcun altro, che sopra la di lui offerta aggiunga almeno la vigesima.

Spirato il termine di detti venti giorni se non sarà comparso alcun altro obblatore che abbia offerta come sopra almeno la vigesima, non avrà più luogo a favor della nostra camera il suddetto privilegio *addictionis in diem*, ma potrà senza altro indugio, e senza ammettersi altra offerta, stipularsi l'istrumento di appalto con quegli in favor di cui fu da principio deliberato. Ma se, all'incontro, dentro il suddetto termine di venti giorni saranno comparsi uno, o più obblatori, che abbiano aggiunta almeno la vigesima, in tal caso dovrà la nostra camera godere del suo privilegio *addictionis in diem*, e dovrà la suddetta Congregazione camerale deliberare nuovamente l'appalto in favor di quello che avrà aggiunto almeno la vigesima. Ed in concorso di più obblatori sopra la vigesima, dovrà deliberarlo in favor di quello che sarà a giudizio suo il migliore, e maggior obblatore.

5. Sarà poi peso di questo secondo, dopo che sarà stata da noi o dai nostri successori approvata la suddetta nuova deliberazione, denunciare od intimare al primo, con intimazione eseguita personalmente, l'aggiunta della vigesima, o di altra maggior somma da lui fatta, e la nuova deliberazione seguita a suo favore: dopo la quale intimazione si lascerà al suddetto primo il termine di altri dieci

giorni, ad effetto che possa risolvere, se vuole fare nuova offerta superiore a quella del secondo. E quando il primo dentro il termine delli suddetti altri dieci giorni faccia nuova offerta superiore a quella del secondo, in tal caso dovrà a lui restare l'appalto, senza che possano più riceversi altre nuove aggiunte o altre offerte. Ma quando all'incontro il suddetto primo, dentro i suddetti dieci giorni non faccia nuova offerta superiore a quella del secondo, in tal caso l'appalto dovrà restare al secondo, e con lui senza altro indugio potrà stipularsi l'istromento, così che, passati che siano detti dieci giorni non dovranno più ammettersi altre nuove aggiunte ossia offerte, nè dal primo, nè da altri.

6. Da questa proibizione di ammettere altre nuove aggiunte od offerte si eccettua il solo caso, che venga alcun obblatore o di quelli, che già erano concorsi, o di altri, che non siano concorsi, il quale offerisca almeno la sesta sopra l'ultima maggiore offerta del primo o del secondo: perchè in tal caso la nostra camera a titolo di lesione dovrà godere il beneficio della restituzione *in integrum*, qual beneficio a differenza del privilegio *addictionis in diem* compete al fisco, ancorchè la cosa non sia più intiera, ed ancorchè l'appaltatore abbia già preso, e si trovi in possesso attuale della cosa locata; nè altro in tal caso può pretendere il medesimo appaltatore che di essere preferito, supplendo ancor lui il giusto prezzo, cioè la medesima sesta.

Ma perchè ammettendosi questa restituzione *in integrum* senza alcuna limitazione di tempo, come saria di ragione potrebbe rendersi più difficile alla camera il trovare idonei appaltatori, per lo giusto timore, che ognuno avrebbe, di poter essere cacciato dall'appalto per questa via di restituzione *in integrum*, dopo averlo reso per sua propria diligenza, ed industria più fruttuoso del passato: perciò ordiniamo che si debba ammettere l'offerta della sesta, dentro però il solo termine di tre mesi, da incominciare dal giorno, che sarà stato deliberato, come sopra, l'appalto, o per la via ordinaria, od in virtù del suddetto privilegio *addictionis in diem*, al maggiore e migliore obblatore; ancorchè questi dentro il suddetto termine di tre mesi, fosse venuto colla camera alla stipulazione dell'istromento,

ed ancorchè avesse fatto delle spese, o altri preparamenti in qualunque modo necessari per l' esecuzione del medesimo istromento, o per la buona condotta dell' appalto : volendo noi, che dentro questo termine di tre mesi sia sempre luogo all' offerta della sesta, ed alla rescissione del contratto per via di restituzione in *integrum*, e che perciò quegli, al quale, come sopra, fosse stato deliberato l' appalto, in caso di detta rescissione, non possa pretendere, nè dalla camera, nè dal nuovo obblatore, il rifacimento di alcuna sorta di spese, che avesse fatte, dentro il termine suddetto ; ma solamente possa e debba essere preferito quando voglia anche esso supplire alla medesima sesta, o maggiore somma, che sia stata offerta dal nuovo obblatore.

7. Passati li suddetti tre mesi dal giorno della deliberazione, come sopra, non sia più luogo alla rescissione del contratto, ma quello debba restar fermo e irrevocabile per tutto il tempo convenuto; e, secondo la forma e patti concordati nella deliberazione. E solamente alla camera rimanga salvo e preservato il diritto d' impugnare il contratto in caso di lesione *ultra dimidiam, quatenus de jure, et prout de jure*; ed a tenore delle Costituzioni apostoliche, senza alcuna limitazione di tempo, quando a questa non sia stato da noi e da nostri successori specialmente e nominatamente derogato.

8. E finalmente, coll' occasione di questo regolamento sopra gli appalti camerati, volendo noi anche provvedere agli aggravii, che si fanno tuttogiorno dagli appaltatori alli sudditi del nostro Stato ecclesiastico, ordiniamo, che nello stipulare gl' istromenti coi suddetti appaltatori, niuno ardisca senza ordine, chirografo speciale sottoscritto da noi, e nostri successori *pro tempore*, porre alcun capitolo col quale alcuna gabella o privativa, cadente sotto l' appalto venga in qualunque modo distesa ed ampliata, oltre i casi, e termini prescritti nell' istituzione di tal gabella o privativa, e diversamente da quello che è stato generalmente praticato ed osservato nei tempi dei passati appaltatori: dichiarando noi invalido e nullo qualunque capitolo d' istromento, e qualunque editto o bando che fosse fatto, o che si facesse in contrario.

Quali ordini in avvenire vogliamo che esattamente sieno osservati

in tutte le deliberazioni degli appalti camerari, sotto pena della loro nullità, da incorrersi *ipso facto et ipso jure* senza altra dichiarazione di giudice, e che, a tenore dei medesimi ordini, debba seguire la pubblicazione e rinnovazione degli editti, e la stipulazione dei suddetti appalti, anzi giusta la di loro forma, si debbano intendere pubblicati gli editti, consumate le deliberazioni e stipulati i pubblici istromenti; perchè così e non altrimenti ordiniamo e comandiamo, e come legge vogliamo, che inviolabilmente si osservi, per essere così mente e volontà nostra precisa. Volendo e decretando che la presente nostra cedola di moto proprio, da ammettersi e registrarsi in piena camera, e nei suoi libri, secondo la bolla di Pio IV nostro predecessore *de registrandis*, valga e debba avere sempre il suo pieno effetto, esecuzione e vigore colla nostra semplice sottoscrizione, e che non gli si possa mai opporre di surrezione, orrezione, nè di alcun altro vizio, o difetto della nostra volontà ed intenzione: e che così, e non altrimenti debba sempre nelle cose premesse giudicarsi, definirsi, decidersi ed interpretarsi dal primo Cardinale camerlengo, da mons. tesoriere generale, dalla prima camera, e da qualunque altro giudice e tribunale, sebbene collegiato, e composto di primi Cardinali, togliendo loro ed a ciascuno di essi la facoltà ed autorità di giudicare, definire ed interpretare diversamente, dichiarando fin da ora nullo, irritato ed invalido tutto ciò che si facesse, o si tentasse di fare in contrario. Ancorchè non vi sia stato chiamato, citato nè sentito mons. commissario dalla nostra camera, o altri, che vi avessero o pretendessero avervi interesse; e non ostante le costituzioni di Paolo II, Paolo IV, e del detto Pio IV, nostri predecessori *De rebus ecclesiae et camerae non alienandis*, ogni e qualunque gius, e diritto competente alla nostra camera, benchè chiuso nel corpo delle leggi, la regola della nostra cancelleria *de jure quaesito non tollendo* e qualsiviano altre costituzioni ed ordinazioni apostoliche nostre, e dei nostri predecessori, usi, stili, consuetudini, sentenze, decreti, e re iudicate in casi simili, ed ogni altra cosa, che facesse o potesse fare in contrario; alle quali tutte e singole avendone il di loro tenore qui per espresso, e di parola in parola inserto, per il solo effetto suddetto, ampiamente ed espressamente deroghiamo.

Data dal nostro palazzo apostolico Quirinale questo di 23 novembre 1742.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Registrata in Camera apostolica die 28 ejusdem mensis et anni.

LUTERO.

Damnatio errorum Martini Lutheri, et sequacium, cum monitione, et requisitione, ut ab eis recedant.

LEO PAPA X.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

Exurge, Domine, et judica causam tuam, memor esto improperorum tuorum, etc. *Omittitur proemium.*

• § 1. Dudum siquidem, quod prae animi angustia, et moerore
 » exprimere vix possumus, fide dignorum relatu, ac fama publica
 » referente, ad nostrum pervenit auditum, immo vero, proh dolor,
 » oculis nostris vidimus, ac legimus, multos et varios errores, quos-
 » dam videlicet jam per concilia, ac praedecessorum nostrorum
 » constitutiones damnatos haeresiae etiam Graecorum et Bohemicam
 » expresse continentes: alios vero respective, vel haereticos, vel fal-
 » sos, vel scandalosos, vel piarum aurium offensivos, vel simplicium
 » mentium seductivos, a falsis fidei cultoribus, qui per superbiam
 » curiositatem mundi gloriam cupientes, contra Apostoli doctrinam
 » plus sapere volunt, quam oporteat; quorum garrulitas, ut inquit
 » Hieronymus, sine Scripturarum auctoritate non haberet fidem, nisi
 » riderentur perversam doctrinam etiam divinis testimoniis, male
 » tamen interpretatis, roborare. A quorum oculis Dei timor recessit,
 » humani generis hoste suggerente, noviter suscitatos, et nuper apud
 » quosdam leviores in inelyta natione Germanica seminatos. Quod
 » eo magis dolemus ibi evenisse, quod eandem nationem, et nos, et

» praedecessores nostri, in visceribus semper gesserimus charitatis.
 » Nam post translatum ex Graecis a Romana ecclesia in eosdem
 » Germanos imperium, iidem praedecessores nostri, et nos ejusdem
 » ecclesiae advocatos, defensoresque ex eis semper accepimus,
 » quos quidem Germanos, catholicae veritatis vere germanos, con-
 » stat haeresum acerrimos oppugnatores semper fuisse, cujus rei
 » testes sunt laudabiles illae constitutiones Germanorum imperato-
 » rum pro libertate ecclesiae, proque expellendis, exterminandisque
 » ex omni Germania haereticis, sub gravissimis poënis, etiam amis-
 » sionis terrarum et dominiorum, contra receptatores, vel non ex-
 » pellentes olim editae, et a nostris praedecessoribus confirmatae,
 » quae si hodie servarentur et nos, et ipsi utique hac molestia ca-
 » reremus. Testis est in concilio Constantiensi Hussitarum, ac Wi-
 » clefistarum, nec non Hieronymi Pragen. damnata ac punita perfidi-
 » dia. Testis est toties contra Bohemos Germanorum sanguis effu-
 » sus. Testis est denique praedictorum errorum, seu multorum ex
 » cis per Colonien. et Lovanien. universitates utpote agri Domini
 » piissimas, religiosissimasque cultrices non minus docta, quam vera
 » et sancta confutatio, reprobatio et damnatio. Multa quoque alia
 » allegare possemus, quae ne historiam texere videamur, praeter-
 » mittimus. Pro pastoralis igitur officii divina gratia nobis injuncti
 » cura, quam gerimus praedictorum errorum virus pestiferum alte-
 » rius tolerare seu dissimulare, sine christianae religionis nota, atque
 » orthodoxae fidei injuria nullo modo possumus: eorum autem er-
 » rorum aliquos praesentibus duximus inserendos, quorum tenor
 » sequitur et est talis.

» § 2. 1. Haeretica sententia est, sed usitata, sacramenta novae
 » legis justificantem gratiam illis dare, qui non ponunt obicem.

» 2. In puero post baptismum negare remanens peccatum, est
 » Paulum et Christum simul conculcare.

» 3. Fomes peccati, etiam si nullum adsit actuale peccatum mo-
 » ratur, exeuntem a corpore animam ab ingressu coeli.

» 4. Imperfecta charitas morituri, fert secum necessario magnum
 » timorem, qui se solo satis est facere poenam purgatorii et impe-
 » dit introitum regni.

» 5. Tres esse partes poenitentiae, contritionem, confessionem et satisfactionem non est fundatum in sacra scriptura, nec in antiquis sanctis christianis doctoribus.

» 6. Contritio quae paratur per discussionem, collationem et detestationem peccatorum, qua quis recogitat annos suos in amaritudine animae suae, ponderando peccatorum gravitatem, multitudinem, foeditatem, amissionem aeternae beatitudinis, ac aeternae damnationis acquisitionem, haec contritio facit hypocritam immo magis peccatorem.

» 7. Verissimum est proverbium, et omnium doctrina de contritionibus hucusque data praestantius, de cetero non facere, summa poenitentia, optima poenitentia, nova vita.

» 8. Nullo modo praesumas confiteri peccata venialia, sed omnia mortalia, quia impossibile est, ut omnia venialia cognoscas. Unde in primitiva ecclesia solum manifesta mortalia confitebantur.

» 9. Dum volumus omnia pure confitari, nihil aliud facimus quam quod misericordiae Dei nihil volumus relinquere agnoscendum.

» 10. Peccata non sunt ulli remissa, nisi remittente sacerdote, credat illi remitti: immo peccatum maneret, nisi remissum crederet, non enim sufficit remissio peccati, et gratiae donatio, sed oportet etiam credere esse remissum.

» 11. Nullo modo confidas absolvi propter tuam contritionem, sed propter verbum Christi, *Quodcumque solveris*, etc. Sic, inquam, confide, si sacerdotis obtinueris absolutionem, et crede fortiter te absolutum, et absolutum vere esse, quicquid sit de contritione.

» 12. Si per impossibile confessus non esset contritus, aut sacerdos non serie, sed joco absolveret, si tamen credat se absolutum verissime est absolutus.

» 13. In sacramento poenitentiae, ac remissione culpaе, non plus facit Papa, aut Episcopus, quam infimus sacerdos; immo ubi non est sacerdos, aequè tantum quilibet christianus, etiam si mulier aut puer esset.

» 14. Nullus debet sacerdoti respondere, se esse contritum, sed sacerdos requirere.

• 15. Magnus est error eorum, qui ad sacramenta Eucharistiae
 • accedunt, huic innixi, quod sint confessi, quod non sint sibi conscii
 • alicujus peccati mortalis, quod praemiserint orationes suas, et
 • praeparatoria, omnes illi et iudicium sibi manducant et bibunt :
 • sed si credant et confidant se gratiam ibi consecuturos, haec sola
 • fides facit eos puros et dignos.

• 16. Consultum videtur quod Ecclesia in communi concilio sta-
 • tueret, laicos sub utraque specie communicandos, nec Bohemi com-
 • municantes sub utraque specie sunt haeretici, sed schismatici.

• 17. Thesauri Ecclesiae unde Papa dat indulgentias, non sunt
 • merita Christi et sanctorum.

• 18. Indulgentiae sunt piae fraudes fidelium, et remissiones
 • bonorum onerum : et sunt de numero eorum quae licent, et non
 • de numero quae expediunt.

• 19. Indulgentiae his qui veraciter eas consequuntur, non va-
 • lent ad remissionem poenae pro peccatis actualibus debitae apud
 • divinam justitiam.

• 20. Seducuntur credentes indulgentias esse salutare, et ad
 • fructum spiritus utiles.

• 21. Indulgentiae necessariae sunt solum publicis criminibus,
 • et proprie conceduntur duris solummodo, et impatientibus.

• 22. Sex generibus hominum indulgentiae nec sunt necessariae,
 • nec utiles : videlicet mortuis seu morituris, infirmis, legitime im-
 • peditis, his qui non commiserunt crimina, his qui crimina commi-
 • serunt, sed non publica, his qui meliora operantur.

• 23. Excommunicationes sunt tantum externae poenae, nec
 • privant hominem communibus spiritualibus ecclesiae orationibus.

• 24. Docendi sunt christiani plus diligere excommunicationem
 • quam timere.

• 25. Romanus Pontifex Petri successor non est Christi vica-
 • rius super omnes totius mundi Ecclesias ab ipso Christo in B.
 • Petro institutus.

• 26. Verbum Christi ad Petrum : quodcumque solveris super
 • terram, etc. extenditur dumtaxat ad ligata ab ipso Petro.

• 27. Certum est in manu ecclesiae aut Papae prorsus non esse

» statuere articulos fidei, immo nec leges morum, seu bonorum operum.

» 28. Si Papa cum magna parte Ecclesiae sic vel sic sentiret, nec etiam erraret; adhuc non est peccatum aut haeresis contrarium sentire, praesertim in re non necessaria ad salutem, donec fuerit per concilium universale alterum reprobatum, alterum approbatum.

» 29. Via nobis facta est enarrandi auctoritatem conciliorum, et libere contradicendi eorum gestis, et iudicandi eorum decreta et confidenter confitendi, quicquid verum videtur, sive probatum fuerit, sive reprobatum a quocumque concilio.

» 30. Aliqui articuli Joannis Hus condemnati in concilio Constant. sunt christianissimi, verissimi, et evangelici, quos nec universalis Ecclesia posset damnare.

» 31. In omni opere bono justus peccat.

» 32. Opus bonum optime factum, est veniale peccatum.

» 33. Haereticos comburi est contra voluntatem spiritus.

» 34. Praeliari adversus Turchos est repugnare Deo visitanti iniquitates nostras per illos.

» 35. Nemo est certus, se non semper peccare mortaliter propter occultissimum superbiae vitium.

» 36. Liberum arbitrium post peccatum est res de solo titulo, et dum facit quod in se est peccat mortaliter.

» 37. Purgatorium non potest probari ex sacra Scriptura, quae sit in canone.

» 38. Animae in purgatorio non sunt securae de eorum salute saltem omnes: nec probatum est ullis aut rationibus, aut scripturis ipsas esse nec extra statum merendi, vel agenda charitatis.

» 39. Animae in purgatorio peccant sine intermissione, quamdiu quaerunt requiem, et horrent poenas.

» 40. Animae in purgatorio liberatae suffragiis viventium minus beantur, quam si per se satisfecissent.

» 41. Praelati ecclesiastici, et principes saeculares non malefacerent, si omnes saccos mendicitatis delerent.

» § 3. Qui quidem errores, respective quam sint pestiferi, quam

› perniciosi, quam scandalosi, quam piarum et simplicium mentium
 › seductivi, quam denique sint contra omnem charitatem, ac S. R.
 › E. matris omnium fidelium, et magistrae fidei, reverentiam, atque
 › nervum ecclesiasticae disciplinae, obedientiam scilicet, quae fons
 › est, et origo omnium virtutum, sine qua facile unusquisque infide-
 › lis esse, convincitur, nemo sanae mentis ignorat. Nos igitur in
 › praemissis, utpote gravissimis propensius, ut decet, procedere,
 › nec non hujusmodi pesti, morboque cancrisque in agro dominico
 › tamquam vepris nociva ulterius serpat, viam praeccludere cupien-
 › tes, habita super praedictis erroribus, et eorum singulis diligenti
 › trutinazione, discussione, ac districto examine, maturaque delibe-
 › ratione, omnibusque rite pensatis, ac saepius ventilatis, cum ve-
 › nerabilibus fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus, ac regularium
 › ordinum prioribus, seu magistris generalibus, pluribusque aliis
 › sacrae Theologiae, nec non utriusque juris professoribus sive ma-
 › gistris, et quidem peritissimis: reperimus eosdem errores, respec-
 › tive, ut praefertur, aut articulos non esse catholicos, nec tam-
 › quam tales esse dogmatizandos, sed contra Ecclesiae catholicae
 › doctrinam sive traditionem, atque ab ea veram divinarum Scriptu-
 › rarum receptam interpretationem, cujus auctoritati ita acquiescen-
 › dum censuit Augustinus ut dixerit se Evangelio non fuisse credi-
 › turum, nisi ecclesiae catholicae intervenisset auctoritas. Nam ex
 › eisdem erroribus, vel eorum aliquo, vel aliquibus, palam sequi-
 › tur, eandem ecclesiam, quae Spiritu Sancto regitur, errare, et
 › semper errasse. Quod est utique contra illud, quod Christus disci-
 › pulis suis in Ascensione sua, ut in sancto Evangelio Matthaei legi-
 › tur, promisit dicens: Ego vobiscum sum usque ad consummatio-
 › nem saeculi; nec non contra sanctorum Patrum determinationes,
 › conciliorumque quoque et Summorum Pontificum expressas ordi-
 › nationes, seu canones, quibus non obtemperasse, omnium haere-
 › sum et schismatum, teste Cypriano, fomes, et causa semper fuit.

› § 4. De eorundem itaque venerabilium fratrum nostrorum
 › consilio et assensu, ac omnium, et singulorum praedictorum ma-
 › tura deliberatione praedicta, auctoritate Omnipotentis Dei et beato-
 › rum Apostolorum Petri et Pauli, et nostra, praefatos omnes, et

» singulos articulos, seu errores, tamquam, ut praemittitur, res-
 » ctive haereticos, aut scandalosos, aut falsos, aut piarum aurium
 » offensivos, vel simplicium mentium seductivos, et veritati catholi-
 » cae obviantes, damnamus, reprobamus, atque omnino rejicimus,
 » ac pro damnatis, reprobatis, et rejectis ab omnibus utriusque se-
 » xus christifidelibus haberi debere, harum serie decernimus et
 » declaramus. Inhibentes in virtute sanctae obedientiae, ac sub ma-
 » joris excommunicationis latae sententiae, nec non quoad ecclesia-
 » sticas et regulares personas, episcopalium omnium, et patriarcha-
 » lium, metropolitanarum, et aliarum cathedralium ecclesiarum, mo-
 » nasteriorum quoque, et prioratuum etiam conventualium, et quo-
 » rumcunque dignitatum, aut beneficiorum ecclesiasticorum saecula-
 » rium, aut quorumvis ordinum regularium, privationis, et inhabili-
 » tatis ad illa, et alia in posterum obtinenda: quo vero ad conventus,
 » capitula, seu domos, aut pia loca saecularium, vel regularium,
 » etiam mendicantium, nec non universitatis etiam studiorum gene-
 » raliurn, quorumcumque privilegiorum, indultorum, a Sede Aposto-
 » lica, vel ejus legatis, aut alias quomodolibet habitorum, vel obten-
 » torum, cujuscumque tenoris existant: nec non nominis et potestatis
 » studium generale tenendi, legendi, ac interpretandi quasvis scien-
 » tias, et facultates, et inhabilitatis ad illa, et alia in posterum obti-
 » nenda: praedicationis quoque officii, ac amissionis studii generalis
 » et omnium privilegiorum ejusdem: quo vero ad saeculares ejus-
 » dem excommunicationis, nec non omissionis cujuscumque emphy-
 » teusis, seu quorumcumque feudorum, tam a Romana Ecclesia,
 » quam alias quomodolibet obtentorum ac etiam inhabilitatis ad illa
 » et alia in posterum obtinenda: nec non quoad omnes et singulos
 » superius nominatos inhibitionis ecclesiasticae sepulturae, inhabili-
 » tatisque ad omnes, et singulos actus, legitimos, infamiae, ac diffi-
 » dationis, et criminis laesae majestatis, et haereticorum, et fautorum
 » eorumdem in jure expressis poenis, eo ipso, et absque ulteriori
 » declaratione per omnes et singulos supradictos, si, quod absit,
 » contrafecerint, incurrendis, a quibus vigore cujuscumque faculta-
 » tis, et clausularum eis in confessionalibus quibusvis personis, sub
 » quibusvis verborum formis contentarum, nisi a Romano Pontifice,

› vel ab alio ab eo ad id in specie facultatem habente, praeterquam
 › in mortis articulo constituti, absolvi nequeant. Omnibus et singu-
 › lis utriusque sexus christifidelibus, tam laicis, quam clericis, sae-
 › cularibus, et quorumvis ordinum regularibus, et aliis quibuscum-
 › que personis, cujuscumque status, gradus, vel conditionis existant,
 › et quacumque ecclesiastica, vel mundana praefulgeant dignitate,
 › etiam S. R. E. Cardinalibus, Patriarchis, Primatibus, Archiepi-
 › scopis, Episcopis, patriarchalium, metropolitanarum, et aliarum
 › cathedralium, collegiatarum, ac inferiorum ecclesiarum praelatis,
 › clericis, aliisque personis ecclesiasticis, saecularibus; et quorum-
 › vis ordinum etiam mendicantium, regularibus, abbatibus, priori-
 › bus, vel ministris generalibus, vel particularibus, fratribus, seu
 › religiosis exemptis, et non exemptis: studiorum quoque universi-
 › tatibus saecularibus, et quorumvis ordinum etiam mendicantium
 › regularibus, nec non regibus, imperatoribus, electoribus, princi-
 › pibus, ducibus, marchionibus, comitibus, baronibus, capitaneis,
 › conductoribus, domicellis, omnibusque officialibus, iudicibus, no-
 › tariis ecclesiasticis, et saecularibus, comunitatibus, universitatibus,
 › potentatibus, civitatibus, castris, terris et locis, seu eorum, vel
 › earum civibus, habitatoribus, et incolis, ac quibusvis aliis perso-
 › nis ecclesiasticis, vel regularibus, ut praefertur, per universum
 › orbem, ubicumque praesertim in Alemania existentibus, vel pro
 › tempore futuris, ne praefatos errores, aut eorum aliquos, perversamque
 › doctrinam hujusmodi asservare, affirmare, defendere,
 › praedicare, aut illi quomodolibet, publice, vel occulte, quovis
 › quaesito ingenio, vel colore, tacite vel expresse favere praesu-
 › mant.

› § 5. Insuper quia errores praefati, et plures alii continentur
 › in libellis, et scriptis Martini Lutheri, dictos libellos et omnia dicti
 › Martini scripta, seu praedicationes, in latino, vel quocumque alio
 › idiomate reperiantur, in quibus dicti errores seu eorum aliquis
 › continentur, similiter damnamus, reprobamus, atque omnino reji-
 › cimus, et pro omnino damnatis, reprobatis et rejectis, ut praeser-
 › tur, haberi volumus, mandantes in virtute sanctae obedientiae, et
 › sub poenis praedictis eo ipso incurrendis, omnibus et singulis

• utriusque sexus christifidelibus superius nominatis, ne hujusmodi
 • scripta, libellos, praedicationes, seu schedulas, vel in eis contenta
 • capitula, errores, aut articulos supradictos continentia, legere, as-
 • serere, praedicare, laudare, imprimere, publicare, sive defendere
 • per se, vel per alium, seu alios, directe vel indirecte, tacite vel
 • expresse, publice vel occulte, aut in domibus suis, sive aliis pu-
 • blicis, vel privatis locis tenere quoquomodo praesumant: quinim-
 • mo illa statim post harum publicationem ubicumque fuerint, per
 • ordinarios, et alios supradictos diligenter quaesita, publice, et
 • solemniter in praesentia cleri et populi, sub omnibus et singulis
 • supradictis poenis, comburant.

• § 6. Quod vero ad ipsum Martinum attinet, bone Deus, quid
 • praetermisimus, quid non fecimus, quid paternae charitatis omisi-
 • mus, ut eum ab hujusmodi erroribus revocaremus? Postquam
 • enim ipsum citavimus, initium cum eo procedere volentes, illum
 • invitavimus, atque tam per diversos tractatus cum legato nostro
 • habitos, quam per literas nostras hortati fuimus, ut a praedictis
 • erroribus discedere, aut oblato etiam salvoconductu, et pecunia
 • ad iter necessaria, sine metu, seu timore aliquo, quem perfecta
 • charitas foras mittere debuit, veniret, ac Salvatoris nostri Aposto-
 • lique Pauli exemplo, non occulte, sed palam, et in facie loquere-
 • tur. Quod si fecisset, pro certo, ut arbitramur, ad cor reversus
 • errores suos cognovisset; nec in Romana curia, quam tantopere
 • vanis malevolorum rumoribus plusquam oportuit tribuendo vitu-
 • perat, tot reperiisset errata, docuissemusque eum luce clarius,
 • sanctos Romanos Pontifices praedecessores nostros, quos praeter
 • omnem modestiam injuriose lacerat, in suis canonibus, seu consti-
 • tutionibus, quos mordere nititur numquam errasse; quia juxta
 • prophetam *neo in Galaad resina, nec medicus deest.*

• § 7. Sed obaudivit semper, et praedicta citatione, omnibus
 • et singulis supradictis spretis, venire contempsit, ac usque in prae-
 • sentem diem contumax, atque animo indurato censuras ultra an-
 • num sustinuit: et quod deterius est, addens mala malis, de citatio-
 • ne hujusmodi notitiam habens, in vocem temerariae appellationis
 • prorupit ad futurum concilium, contra constitutionem Pii Secundi

» et Julii secundi praedecessorum nostrorum, qua cavetur, taliter
 » appellantes haereticorum poena plectandos, frustra etiam concilii
 » auxilium imploravit, qui illi se non credere palam profitetur, ita
 » ut contra ipsum, tamquam de fide notorie suspectum, immo vero
 » haereticum, absque ulteriori citatione, vel mora ad condemnationem,
 » et damnationem ejus, tamquam haeretici, ac ad omnium, et
 » singularum suprascriptarum poenarum, et censurarum severitatem
 » procedere possumus.

» § 8. Nihilominus de eorundem fratrum nostrorum concilio,
 » Omnipotentis Dei imitantes clementiam, qui non vult mortem peccatoris,
 » sed magis ut convertatur et vivat: omnium injuriarum haec
 » tenus, nobis, et Apostolicae Sedi illatarum oblitum, omni, qua possumus,
 » pietate, uti decrevimus, et quantum in nobis est, agere, ut
 » proposita mansuetudinis via, ad cor revertatur, et a praedictis recedat
 » erroribus, ut ipsum tamquam filium illum prodigum ad gremium
 » Ecclesiae revertentem, benigne recipiamus. Ipsum igitur
 » Martinum et quoscumque ei adhaerentes, ejusque receptatores, et
 » fautores, per viscera misericordiae Dei nostri, et per aspersio-
 » nem sanguinis Domini nostri Jesu Christi, quo, et per quem humani
 » generis redemptio, et sanctae matris Ecclesiae aedificatio facta est,
 » ex toto corde hortamur, et obsecramus, ut ipsius Ecclesiae pacem,
 » unitatem et veritatem, pro qua ipse Salvator tam instanter
 » oravit ad Patrem, turbare desistant, et a praedictis tam perniciosissimis
 » erroribus prorsus absterneant; inventuri apud nos, si effectualiter
 » paruerint et paruisse per legitima documenta nos certificaverint,
 » paternae charitatis, affectum, et apertum mansuetudinis et clementiae fontem.

» § 9. Inhibentes nihilominus eidem Martino ex tunc, ut interim
 » ab omni praedicatione, seu praedicationis officio omnino desistat.

» § 10. Alioquin in ipsum Martinum, si forte justitiae et virtutis amor
 » cum a peccato non retrahat, indulgentiaeque spes ad poenitentiam non
 » reducat, poenarum terror coerceat disciplinae, eundem Martinum,
 » ejusque adhaerentes, complices, fautores et receptatores, tenore
 » praesentium requirimus, et monemus in virtute sanctae obedientiae,
 » et sub praedictis omnibus, et singulis poenis,

• eo ipso incurrendis, districte praecipiendo mandamus, quatenus
 • infra sexaginta dies, quorum viginti pro primo, viginti pro secun-
 • do, et reliquos viginti dies pro tertio, et peremptorio termino as-
 • signamus, ab affixione praesentium in locis infrascriptis, immedia-
 • te sequentes numerandos, ipse Martinus, complices, fautores,
 • adhaerentes, et receptatores praedicti a praefatis erroribus, eo-
 • rumque praedicatione, ac publicatione, et assertione, defensione
 • quoque, et librorum seu scripturarum editione super eisdem sive
 • eorum aliquo omnino desistant, librosque ac scripturas omnes et
 • singulas, praefatos errores, seu eorum aliquos quomodolibet con-
 • tinentes, comburant, vel comburi faciant. Ipse etiam Martinus er-
 • rores, et assertiones hujusmodi omnino revocet, ac de revocatione
 • hujusmodi per publica documenta in forma juris valida, in manibus
 • duorum praelatorum consignata, ad nos infra alios similes sexa-
 • ginta dies transmittenda, vel per ipsummet, si ad nos venire vo-
 • luerit, quod magis placeret, cum praefato plenissimo salvocondu-
 • ctu quem ex nunc concedimus, deferenda, nos certiores efficiat,
 • ut de ejus vera obedientia nullus dubitationis scrupulus valeat re-
 • manere.

• § 11. Alias si, quod absit, Martinus praefatus, complices, fau-
 • tores, adhaerentes, et receptatores praedicti, secus egerint, seu prae-
 • missa omnia et singula infra terminum praedictum cum effectu
 • non adimpleverint, Apostoli imitantes doctrinam qui haereticum
 • hominem, post primam et secundam correctionem vitandum do-
 • cet, ex nunc, prout extunc, et converso eundem Martinum, com-
 • plices, adhaerentes, fautores et receptatores praefatos, et eorum
 • quemlibet, tamquam aridos palmites in Christo non manentes, sed
 • doctrinam contrariam catholicae fidei inimicam, sive scandalosam,
 • seu damnatam, in non modicam offensam divinae majestatis ac
 • universalis Ecclesiae et fidei catholicae detrimentum, et scanda-
 • lum dogmatizantes, claves quoque Ecclesiae vilipendentes, noto-
 • rios, et pertinaces haereticos, eadem auctoritate fuisse, et esse,
 • declarantes eosdem, ut tales, harum serie condemnamus, et eos
 • pro talibus haberi ab omnibus utriusque sexus christifidelibus su-
 • praedictis volumus et mandamus. Eosque omnes, et singulos omni-

• bus supradictis et aliis contra tales a jure inflictis poenis, praesentium tenore subjicimus, eisdem irretitos fuisse et esse decernimus et declaramus.

• § 12. Inhibemus praeterea sub omnibus et singulis praemissis poenis, eo ipso incurrendis, omnibus et singulis christifidelibus superius nominatis, ne scripta, etiam praefatos errores non contentia, ab eodem Martino quomodolibet condita, vel edita, aut condenda, vel edenda, seu eorum aliqua tamquam ab homine orthodoxae fidei inimico, atque ideo vehementer suspecto, et ut ejus memoria omnino deleatur de christifidelium consortio, legere asserere, praedicare, laudare, imprimere, publicare, sive defendere per se, vel alium, seu alios directe vel indirecte, tacite vel expresse, publice vel occulte, seu in domibus suis, sive aliis locis publicis vel privatis, tenere quoquomodo praesumant, quinimmo illa comburant, ut praefertur.

• § 13. Monemus insuper omnes et singulos christifideles supradictos, sub eadem excommunicationis latae sententiae poena, ut haereticos praeditos declaratos et condemnatos, mandatis nostris non obtemperantes, post lapsum termini supradicti evitent, et quantum in eis est, evitari faciant, nec cum eisdem, vel eorum aliquo, commercium, aut aliquam conversationem, seu communionem habeant, nec eis necessaria ministrent.

• § 14. Ad majorem praeterea, etc. . . . *Omittitur ordinatio capiendi Lutherum ejusque sequaces sub poenis.*

• § 15. Civitates vero, etc. . . . *Loca ad quae declinaverit Lutherus et ejus sequaces interdicto subjiciuntur.*

• § 16. Et ut praemissa, etc. . . . *Praecipit ut Lutherum et ei adhaerentes haereticos publicari faciant.*

• § 17. Nec non omnibus christifidelibus, etc. . . . *Omit. De excommunicatione contra impediens publicat. Costit.*

• § 18. Postremo quia difficile, etc. . . . *Omittit. De fide transumpt.*

• § 19. Et ne praefatus Martinus, etc. . . . *Omit. jussio public. hanc bullam.*

• § 29. Non obstantibus, etc. . . . *Omit. clausula derogatoria.*

- § 21. Nulli ergo hominum, etc. *Omit. Sanctio poen.*
- Datum Romae apud s. Petrum, anno Incarnationis dominicae
- millesimo quingentesimo vigesimo, decimoseptimo kal. julii. Pontif.
- nostri anno VII. •

Damnatio et excommunicatio Martini Lutheri haeretici, et ejus sequacium.

LEO X EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

Decet Romanum Pontificem, etc. Omittitur Proemium.

- § 1. Sane alias, cum quidam falsi fidei cultores, mundi gloriam
- quaerentes, etc. *Omittitur residuum hujus narrativae quoniam tota*
- *bullu est quae immediate praecedit.*

- § 2. Cúm autem sicut accepimus, licet post literarum affixio-
- nem, et publicationem post elapsum termini, seu terminorum hu-
- jusmodi in literis, per nos praefixi hujusmodi, seu praefixorum,
- quos quidem terminos elapsos fuisse et esse omnibus christifideli-
- bus, per praesentes significamus, et fidem facimus, nonnulli ex eis,
- qui ejusdem Martini errores secuti fuerunt, ipsarum literarum et
- monitionum, et mandatorum nostrorum notitiam habentes, spiritu
- senioris consilii ad cor reversi, errores suos confitentes, et haere-
- sim in manibus nostris abjurantes, et ad veram fidem catholicam
- se convertentes absolutionis beneficium, juxta facultatem eisdem
- nunciis desuper concessam obtinuerint, et nonnullis civitatibus,
- et locis dictae Alemaniae, libri, et scripturae dicti Martini, juxta
- mandata nostra publice cremati fuerint, tamen ipse Martinus, quod
- non sine gravi animi molestia, et mentis nostrae perturbatione re-
- ferimus, in reprobum sensum datus, non solum errores suos, infra
- praemissum terminum revocare, et de revocatione hujusmodi nos
- certiores facere, seu ad nos venire contempsit, verum tamquam
- petra scandali, pejora prioribus contra nos, et hanc sanctam Se-
- dem et fidem catholicam scribere, et praedicare, et alios ad hanc

• inducere non est veritus, propter quod, sicut ipse jam haereticus
 • est declaratus, ita et aliis etiam tam parvae auctoritatis et digni-
 • tatis, propriae suae salutis immemores, ipsius Martini pestiferam
 • haereticorum sectam publice et notarie sequentes, eisque palam et
 • publice auxilium, consilium, et favorem subministrantes, ipsumque
 • Martinum in suis inobedientia, et contumacia conferentes, et alii
 • publicationem dictarum literarum impediētes, poenas in dictis
 • nostris literis contentas damnabiliter incurrerunt, et haeretici me-
 • rito sunt habendi, atque ab omnibus christifidelibus evitandi, dicente
 • Apostolo, haereticum hominem post unam, et secundam correctio-
 • nem devita, sciens quia subversus est, qui hujusmodi est, et deli-
 • quit, cum sit proprio judicio condemnatus.

• § 3. Ut igitur cum Martino, et aliis haereticis excommunicatis,
 • et anathematizatis, et maledictis merito copulentur, et sicut in de-
 • linquendo dicti Martini pertinaciam sequuntur, ita poenarum, et
 • nominis participes fiant, secumque Lutheri vocem, et debitas por-
 • tent poenas, cum praemissa adeo manifesta, et notoria sunt effe-
 • cta, et permanentes, ita ut nulla probatione, aut monitione, vel ci-
 • tatione indigeant, prout sic fore decernimus et declaramus. Marti-
 • num, et alios qui eundem Martinum in suo pravo et damnato pro-
 • posito obstinatum sequuntur, ac etiam eos, qui cum etiam praesi-
 • dio militari defendunt, custodiunt, et propriis facultatibus, vel alias
 • quomodolibet sustentare non verentur, ac auxilium, consilium, vel
 • favorem, quovis modo praestare, et subministrare praesumpserunt,
 • et praesument, quorum omnium nomina, et cognomina, et quali-
 • tates, etsi quavis celsa, vel grandi praeferantur dignitate, praesen-
 • tibus haberi volumus pro expressis, ac si nominatim exprimeren-
 • tur, ac in illorum publicatione, vigore praesentium faciēda nomi-
 • natim exprimi possent, decernimus, excommunicationis, et etiam
 • anathematis nec non maledictionis aeternae, et interdicti, ac in eos,
 • et eorum descendentes dignitatum, honorum et locorum, privatio-
 • nis et inhabilitationis ad illa, nec non bonorum confiscationis, et
 • criminis laesae majestatis, et alias sententias, censuras et poenas,
 • etiam in haereticos a canonibus inflictas in dictis literis contentas
 • damnabiliter incidisse.

• § 4. Civitates quoque, terras, castra, oppida et loca in quibus
 • tunc pro tempore fuerint, et ad quae eos declinare contigerit, ac
 • quae in illis sunt, ac alias etiam cathedrales, et metropolitanas, mo-
 • nasteria, et alia religiosa loca et pia, etiam exempta et non exem-
 • pta, quocumque ecclesiastico interdicto supposita esse, ita ut illo
 • durante, illis, praetextu cujusvis indulti Apostolici, praeterquam
 • in casibus a jure permissis, et in illis, non alias quam januis clau-
 • sis, ac excommunicatis et interdictis exclusis, nequeant missae, et
 • alia divina officia celebrari, apostolica auctoritate, tenore prae-
 • sentium declaramus, illosque pro excommunicatis, et anathemati-
 • zatis, maledictis, interdictis, privatis, et inhabilibus, ubicumque lo-
 • corum denunciari et publicari, ac ab omnibus christifidelibus ar-
 • ctius evitari praecipimus et mandamus.

• § 5. Et ut in omnibus tantum in Dei ecclesiae suae vilipen-
 • dium Martini, et sequacium, et aliorum inobedientiam obstinatae
 • temeritatis audacia innotescat, ne morbida pecus gregem inficiat,
 • parsque sincera ad infectionem trahatur, universis et singulis Pa-
 • triarchis, Archiepiscopis, Episcopis, patriarchalium, metropolitan.
 • cathedralium, et collegiatarum ecclesiarum, praelatis, capitulis, et
 • personis ecclesiasticis, et quorumvis ordinum etiam mendicantium
 • religiosis exemptis, et non exemptis ubilibet constitutis, in virtute
 • sanctae obedientiae, et sub excommunicationis latae sententiae poe-
 • nis, et quilibet eorum, si et postquam vigore praesentium requisiti
 • fuerint, infra tres dies, quorum unum pro primo, et alium pro se-
 • cundo, et reliqua pro tertio, peremptorio termino ac canonica mo-
 • nitione praemissa assignamus, eosdem Martinum, et alios excommu-
 • nicatos, anathematizatos, maledictos, et haereticos declaratos, ag-
 • gravatos, interdictos, privatos, et inhabiles, et in praesentium exe-
 • cutione nominatos, in eorum ecclesiis dominicis et aliis festivis
 • diebus, dum major inibi populi multitudo convenerit ad divina,
 • cum Crucis vexillo, pulsatis campanis, et accensis candelis, ac de-
 • mum extinctis, et in terram projectis, et conculcatis, cum trina la-
 • pidum projectione, aliisque caeremoniis in similibus observari so-
 • litis, publice nuntient, et faciant, et mandent ab aliis nunciari, et
 • ab omnibus christifidelibus arctius evitari. Ad majorem insuper

• praefati Martini, aliorumque haereticorum supradictorum adhae-
 • rentium, et sequacium, et fautorum confusionem, in virtute san-
 • ctæ obedientiæ mandamus omnibus et singulis Patriarchis, Ar-
 • chiefiscopis, Episcopis, et aliorum ecclesiarum praelatis, ut sicut
 • ipsi, ad sedanda schismata, auctore Hieronymo, constituti fue-
 • rant ita nunc urgente necessitate prout eorum incumbit officio,
 • constitueret se murum pro populo christiano, non tacendo tam-
 • quam canes muti non valentes latrare, sed incessanter clamando,
 • et exaltando vocem, et praedicando et praedicari faciendo verbum
 • Dei, ac veritatem fidei catholice contra damnatos articulos, et
 • haereticos supradictos.

• § 6. Nec non omnibus et singulis parochialium ecclesiarum
 • rectoribus, ac rectoribus quorumcumque ordinum etiam mendi-
 • cantium, exemptis, et non exemptis, ut praemittitur, similiter in
 • virtute sanctæ obedientiæ mandamus, ut sicut ipsi nubes a Domi-
 • no constituti sunt, ita spiritualem imbrem in populo Dei seminare
 • et contra supradictos articulos, ut praefertur, damnatos, sicut etiam
 • eorum incumbit officio, publice publicare non vereantur. Scri-
 • ptum est enim, quod perfecta charitas foras mittit timorem. Vos
 • igitur, et vestrum singuli onus tam meritorii negotii devota mente
 • suscipientes, vos in illius executione sic sollicitos, ac verbo et ope-
 • re studiosos, atque diligentes exhibentes, quod ex vestris labori-
 • bus, divina nobis fruente gratia, sperati fructus adveniant, ac pro
 • sollicitudine nostra, quæ causas pias gentibus pro retributione
 • debetur, palmam gloriæ, non solum consequi mereamini, verum
 • etiam apud nos et sedem prædictam non immerito valeatis de
 • exacta diligentia vestra uberius commendari.

• § 7. Verum quia difficile foret præsentis declarationis et
 • publicationis literas ad præsentiam, et personam propriam Mar-
 • tini et aliorum declaratorum, et excommunicatorum hujusmodi per-
 • sonaliter deducere, propter eis faventium potentiam, volumus, ut
 • affixio, et publicatio præsentium litterarum in valvis duarum ca-
 • thedralium, seu metropolitana. aut unius cathedralis et metropoli-
 • tanae in dicta Alemania consistentium ecclesiarum, per unum ex
 • nunciis nostris ibidem existentibus facta, ita eos liget, et arctet,

- Martinumque, et alios declaratos, damnatos hujusmodi, demonstrat
- in omnibus, et per omnia, ac si eis, et eorum cuilibet personaliter,
- intimatae et presentatae fuissent.

• § 8. Et quia etiam difficile foret, etc. *Omit. Declaratio transumptis credi debere.*

• § 9. Non obstantibus, etc. . . . *Omit. clausulae derogatoriae.*

• § 10. Nulli ergo, etc. *Omit. sanctio poenalis.*

- Datum Romae apud s. Petrum anno Incarnationis dominicae,
- millesimo quingentesimo vigesimo primo, tertio nonas januar. Pontificatus nostri anno VIII. •

M A N D A N T E.

Quod morte mandatoris lite non contestata finitur mandatum.

LUCIUS III. •

Cantuariensi Archiepiscopo, et ejus suffraganeis.

- Relatum ex parte vestra quod licet in commissionibus a sanctae recordationis Alexandro Papa Tertio praedecessore nostro
- factis, fuerit appellationis remedium amotum, altera tamen partium sive lis contestata fuerit, sive non expirasse mandatum morte
- mandatoris allegat, ideoque negotiis omnibus postpositis, in suspendendo mandatum apostolicum expectatis. Nos igitur consultationibus vestris praesentium auctoritate respondemus, quod si lis contestata fuerit ante obitum praedecessoris nostri mandatum in morte mandatoris nullatenus expiravit, si vero ante litem contestatam decessit, non est in eo casu iudicibus, quos delegaverat, ex delegatione hujusmodi, procedendum: etiamsi ab eis minime fuerit appellatum, poterit ergo in eo casu, appellatione cessante, procedi in quo ante mortem mandatoris lis fuerit per conquestionem, et responsionem partium contestata, ubi autem mors mandatoris lite non contestata precessit, penitus subsistatur, sive fuerit, sive non fuerit appellationis obstaculum interjectum. •

M A T R I M O N I O.

La donna non può abbandonare il marito adultero. Il marito deve lasciar la moglie. Non è facile, dice s. Basilio, rendere ragione di questa differenza, ma tale è il costume stabilito (in Oriente).

Il marito che avendo lasciata la sua legittima moglie, ne ha sposata un'altra, è giudicato adultero; ma la penitenza non è che di sette anni. La donna che si marita in assenza di suo marito prima di avere la prova della sua morte è adultera. Le mogli dei soldati meritano più indulgenza, perchè si presume facilmente la loro morte. *Canon. di s. Basilio.*

I matrimonii incestuosi devono essere puniti come l'adulterio. Ora s. Basilio tiene per incesto lo sposar due sorelle l'una dopo l'altra; ed il concilio di Neocesarea, *canon. 2*, condanna la donna, che sposa i due fratelli.

Non si riceveranno a penitenza coloro, che avranno contratto matrimonii incestuosi, se non si separano, e tali sono i matrimonii colla cognata, colla matrigna, colla nuora, colla vedova dello zio, colla cugina germana, o figlia di germana. *Concil. di Epaona, an. 517, c. 31.*

I matrimonii di persone, che sono sotto l'altrui potestà, vale a dire, schiavi e figli di famiglia, sono nulli senza il consenso del padrone o del padre. *Can. di s. Basilio, can. 41.*

I monaci e le religiose che con disprezzo della loro professione, avranno contratto dei matrimonii sacrileghi, e condannati dalle leggi civili ed ecclesiastiche, devono essere scacciati dalle comunità, dai monasteri e dalle assemblee della Chiesa, rinchiusi in carceri per piangervi i loro peccati, e non ricevere la Comunione che in punto di morte. *Dec. 6 di s. Siricio, an. 384.*

Proibizione di dare a' gentili delle figlie cristiane per non esporle nel fior della età all'adulterio spirituale. *Concil. di Elvira, terzo secolo, can. 15.*

Lo stesso è degli ebrei, e dei pagani, e i padri che trasgrediscono questa proibizione, saranno separati dalla comunione per cinque anni; ma quelli che daranno le loro figliuole ai sacrificatori degli idoli, non riceveranno la comunione nemmeno in fine, *Ibid.*, c. 15, 16, 17.

Quegli che sposerà la sorella della moglie defonta, sarà separato per cinque anni. Quegli che commetterà un incesto sposando la figlia di sua moglie, non riceverà la comunione nemmeno in fine. *Ibid.*, can. 61 e 66.

Proibizione al padre, ed al figliuolo di sposare la madre o la figlia, ovvero due sorelle, o a due fratelli di sposar le due sorelle; al patrino di sposar la madre del bambino, di sposar la sposa promessa ad un altro; a' cattolici di sposar eretici. *Conc. in Trillo, ann. 692, can. 54.*

Se alcuno sposa una presbiteressa, cioè quella il cui marito è stato ordinato prete, sia anatema. *Concil. di Roma, ann. 721.* In oltre erale proibito di maritarsi anche dopo la morte del marito.

Lo stesso concilio condanna quello che sposa una religiosa sua comare, la moglie del fratello, la nipote, la moglie del padre, e del figliuolo, la cugina, la parente, l' affine. Condanna anche quello che avrà rapito una vedova od una figlia, come si è veduto nei concilii di Roma.

Non si contrarranno che matrimonii legittimi: non sarà permesso di lasciar la moglie, se non per ragione di adulterio; e in tal caso quegli che è veramente cristiano non deve sposarne altre. *Concil. di Herfort, an. 673, cap. 10.*

I matrimonii non si faranno nè in segreto nè dopo pranzo: ma lo sposo e la sposa essendo digiuni, riceveranno la benedizione del sacerdote a digiuno. *Concil. di Roma, an. 1072, c. 1.* Quegli la cui moglie ha preso il velo, non potrà maritarsi lei vivente. *Ibid.*, c. 17.

Quegli che per rompere il matrimonio si accuserà di avere peccato colla parente di sua moglie, non sarà creduto sulla parola. *Concil. di Roano, an. 1024, c. 10.*

Quanto ai matrimonii contratti fra parenti, i Vescovi diocesani faranno citare le parti per tre volte. Se due o tre uomini affermano

con giuramento la parentela, o se le parti ne convengono si ordinerà la dissoluzione del matrimonio. Che se non vi è prova, il Vescovo prenderà le parti al giuramento per dichiarare, se si riconoscono per parenti secondo la comune forma. Se dicono di no, bisogna lasciarli, avvertendoli che se parlano contro coscienza, resteranno scomunicati, fintantochè continueranno nel loro incesto. Se si separano per giudizio del Vescovo, e siano giovani, non bisogna proibire loro di fare un altro matrimonio. *Concil. di Trojes, ann. 1092.*

I matrimoni degli ecclesiastici costituiti negli ordini sacri e quelli dei religiosi, e delle religiose sono dichiarati nulli. *Concil. di Reims, an. 1148.*

Nell' amministrazione del sacramento del matrimonio si eviteranno le risa, e le parole buffonesche, vi si prepareranno colla penitenza, e col digiuno: niuno si mariterà se non dopo il levar del sole, e quelli che contraggono matrimoni clandestini saranno scomunicati *ipso facto*. *Conc. di Sens, an. 1528.*

Noi vogliamo distruggere ed annientare gli abusi di celebrare la messa e la benedizione nuziale subito dopo la mezza notte. Noi proibiamo di far la celebrazione avanti giorno, e prima del levare del sole. *Concil. di Parigi, an. 1528.*

Canoni di dottrina sopra il sacramento del Matrimonio.

Se alcuno dirà che il matrimonio non è veramente e propriamente uno dei sette sacramenti della legge evangelica istituito da nostro Signor Gesù Cristo, ma che fu inventato dagli uomini nella Chiesa, e che non conferisce la grazia, sia anatema. *Conc. di Trento, sess. 24, can. 1.*

Se alcuno dirà che è permesso ai cristiani di aver più mogli e che questo non è proibito da nessuna legge divina, sia anatema. *Canon. 2.*

Se alcuno dirà, che non vi sono che i soli gradi di parentela e di alleanza, registrati nel Levitico, che possono impedire di contrarre il matrimonio, o che possano romperlo quando egli è contratto, e che la Chiesa non può dar dispensa in nessuno di questi gradi, o

stabilire un maggior numero di gradi, che impediscono, e rompono il matrimonio, sia anatema. *Canon. 3.*

Se alcuno dirà che la Chiesa non ha potuto stabilire certi impedimenti, che rompono il matrimonio, ovvero che ella ha errato nello stabilirli, sia anatema. *Canon. 4.*

Se alcuno dirà che il vincolo di matrimonio può essere rotto per causa di eresia, di molesta coabitazione, o di assenza affettata di una delle parti, sia anatema. *Canon. 5.*

Se alcuno dirà che il matrimonio fatto e non consumato, non è sciolto dalla professione solenne di religione fatta da una delle parti, sia anatema. *Canon. 6.*

Se alcuno dirà che la Chiesa è in errore, quando insegna, come sempre insegnò secondo la dottrina del Vangelo, e degli Apostoli che il vincolo del matrimonio non può esser disciolto per il peccato di adulterio di una delle parti, e che nè l'uno nè l'altro, nemmeno la parte innocente che non ha dato motivo all'adulterio, non può contrarre matrimonio vivente l'altra parte; ma che il marito, il quale avendo lasciata la moglie adultera ne sposa un'altra, commette anche egli adulterio, come pure la moglie che avendo lasciato il marito adultero, ne sposasse un altro, sia anatema. *Canon. 7.*

Se alcuno dirà, che la Chiesa è in errore quando dichiara, che per molte cause può farsi separazione quanto al letto, ed alla coabitazione tra il marito e la moglie per un tempo determinato o indeterminato, sia anatema. *Canon. 8.*

Se alcuno dirà, che gli ecclesiastici costituiti negli ordini sacri, ed i regolari, che hanno fatto professione solenne di castità, possono contrarre matrimonio, e che avendolo contratto è buono e valido, nullaoostante la legge ecclesiastica, od il voto che hanno fatto; che il sostenere il contrario altro non è, che un condannare il matrimonio, e che tutti quelli che non sentono di aver il dono di castità, quantunque l'abbiano votata, possono contrarre matrimonio, sia anatema; poichè Dio non nega questo dono a coloro che gliel domandano come conviene, e non permette che siano tentati sopra la nostra forza. *Canon. 9.*

Se alcuno dirà che lo stato del matrimonio deve essere preferito

a quello della virginità o del celibato, e che non è miglior cosa, nè più felice il vivere vergini, o celibi, dal maritarsi, sia anatema. *Canon. 10.*

Se alcuno dirà, che la proibizione della solennità delle nozze in certi tempi dell' anno è una superstizione tirannica, che ha del paganesimo; o se alcuno condannerà le benedizioni, e le altre cerimonie che la Chiesa vi pratica, sia anatema. *Canon. 11.*

Se alcuno dirà, che le cause concernenti il matrimonio non appartengono ai giudici ecclesiastici, sia anatema. *Canon. 12.*

Se alcuno sarà così temerario, che ardisca scientemente contrarre matrimonio nei gradi proibiti, sarà separato senza speranza di ottenere dispensa: il che avrà luogo con più forte ragione rispetto a chi avrà avuto l'ardimento, non di contrarre il matrimonio, ma di consumarlo. Che se egli lo fa senza saperlo, ma che abbia trascurate le cerimonie solenni da osservarsi, e richieste per contrarre matrimonio sarà soggetto alle stesse pene. Che se avendo osservato tutte le cerimonie richieste si viene a scoprire qualche impedimento secreto, di cui sia probabile, che non ne sappia nulla, si potrà allora concedergli la dispensa più facilmente, e gratuitamente. Quanto ai matrimonii che sono ancor da contrarre, non si darà che di rado, e per cause legittime. *Concil. di Trento, sess. 24, del Sacram. del matrimonio, cap. 5.*

Il sacro Concilio comanda, che prima di celebrare il matrimonio, il curato di quelli che devono contrarlo, pubblici per tre giorni di festa consecutivi, in tempo di messa, i loro nomi, e le loro condizioni; e dopo queste pubblicazioni, se non si trova alcun impedimento, il matrimonio si farà in faccia della Chiesa. *Ibid.*

Se alcuni si avvisano di voler essere maritati senza la presenza del proprio curato, o di un sacerdote di sua commissione, o dall'ordinario, o senza aver in oltre due o tre testimonii, il santo concilio significa loro, che niente lor giova, e dichiara fin da questo punto nulli ed invalidi i matrimonii contratti in questa maniera. Il santo concilio esorta altresì i futuri sposi a non alloggiare nella stessa casa prima di aver ricevuta la benedizione nuziale. *Ibid., can. 1.*

Se un curato dopo aver interrogato quelli che sono venuti a

presentarsegli pel matrimonio, vede che non sanno i primi principii della dottrina cristiana, aspetti per maritarli, che abbiano appreso ciò, che devono assolutamente sapere. *V. Conc. di Milano, an. 1579, p. 3, cap. 16.*

Intorno al matrimonio dalle sacre Congregazioni, abbiamo le decisioni seguenti :

- **Matrimonium contrahentes, omissis dolose denuntiationibus, seu fraude deceptis parochi, et testibus, possunt puniri ab Episcopo etiam poena pecuniaria ; immo potest Episcopus punire, et ipsos parochos, et testes, si fuerint in his culpabiles. Sacr. Congr. concil., sub die 10 februar. 1629. In qua porrectis quaesitis.**
- I. An Episcopus possit punire contrahentes matrimonium contra ejus prohibitionem contractum.
- II. An eos, qui contrahunt coram paroco ex causa juxta dis-sentiente ?
- III. An eos, qui contrahunt omissis denuntiationibus ?
- IV. An possit punire testes intervenientes in supradictis ca-sibus ?
- V. An possit in eisdem casibus punire poenis pecuniariis locis tamen piis applicandis ? Sacra, etc.
- Ad 1, 2 et 3, respondit Episcopum posse.
- Ad 4, posse quatenus testes sint in dolo.
- Ad 5, pariter respondit posse.
- Et in Saranen. 2 martii 1595, respondit matrimonium contra-ctum, servata forma concil. esse validum, etiamsi antea Episcopus inhibuisset parochi, licet hic puniri valeat ob inobedientiam.
- **Matrimonium nullum ex aliquo essentiali defectu, et celebra-tum sine proprio parochi, non resolvitur in sponsalia de futuro, etiamsi sequuta sit copula in figura matrimonii. Sic pluries cen-suit sacra Congr. concilii, ut refert Ursaga, discept. ecclesiastic., tom. 3, part. 1, discept. 19, a num. 170 ad 242, et signanter in Nullius diei 8 junii 1595, ubi censuit matrimonium sine praesenta parochi per verba de praesenti contractum etiam copula subse-quuta, et irritum, et nullum esse, et in sponsalia de futuro mini-**

• me resolvi, *lib. 8, decr. fol. 130 et in Granaten.*, in qua propositis
• sequentibus dubiis.

• I. An contrahens, non servata concilii solemnitate, obligatus
• sit saltem obligatione naturali, cujus vigore aliquo ecclesiastico re-
• medio compelli possit ad observanda promissa?

• II. Quid si in hujusmodi contractu interpositum sit jura-
• mentum?

• III. An talis contractus valeat saltem ut sponsalia de futuro?

• IV. An sic contrahens peccet mortaliter non adimplendo suam
• promissionem?

• Ad 1. Sacr. Congr. censuit non esse obligatum etiam obliga-
• tione naturali.

• Ad 2. Sacr. Congreg. respondit idem etiamsi contrahens ju-
• rasset.

• Ad 3. Sacr. Congreg. respondit non valere.

• Ad 4. Sacra Congregatio non peccare censuit. *Tom. 72, Pasi-
• tranum S. E. C. signat. fores, sess. 24, de reformat., cap. 1, fol. 168
• et 169.*

• Unde recte infert citatus D. Ursaya, *ibid. eun. n. 243*, nullo
• modo addiendos esse doctores illos, qui contrarium asserunt, nem-
• pe matrimonium clandestinum habere vim sponsalium, et proinde
• obligare taliter contrahentes ad iterum valide contrahendum, tum
• quia majoris etiam numeri sunt doctores tenentes tale matrimo-
• nium non resolvi in sponsalia, quam illi, qui tenent resolvi, ut vi-
• dere est apud Barbosam *in concilio Trid. cit., sess. 24, cap. 1,
• n. 130 et alias.*

• Matrimonium contractum a filia propter metum mortis a ma-
• tre illatum est invalidum, etiam si post obitum matris per septen-
• nium cum viro permanserit, et filios suscepit. *Sacr. Congr. con-
• cilio in Romana 15 septemb. 1629. Aldan. in Compend. canon. resol.,
• lib. 1, tit. 8, n. 24. Barbosa in Summa apostolic., decis. verb. ma-
• trimonium, n. 32 et in concilio Trid., loc. cit., n. 133. Seraphin.,
• decis. 900, Gregor. XV, decis. 595.*

• Matrimonium contractum ex metu resultante a praeceptis poe-
• nalibus, et carceratione de mandato judicis sequuta est nullum.

- *Sacr. Congr. concilii in Vintimilien. Matrimonii 24 april. ann. 1700,*
- *et in s. Agathae Gothorum matrimonii eisdem die et anno.*

- Matrimonium contractum a viro reperto in lecto a consanguineis mulieris, uti per metum contractum, non tenet. *Sacr. Congr. concilii in Aquilana, Matrimonii 2 junii 1715.*

- Matrimonium contrahens cum Petronilla, si ante consummationem declaretur nullum ob metum cadentem in constantem virum, poterit ducere in uxorem sororem ejusdem Petronillae, quia tali casu nullum ei obstat impedimentum, ut declaravi *Sacr. Congr. concilii 22 martii 1664.* Secus autem, si matrimonium esset nullum ob non servatam formam concilii, aut ex alia causa, quia tunc oritur impedimentum justitiae publicae honestatis. Eadem *Sacr. Congr. concilii 8 novemb. 1584,* et in *Cesenaten. 18 junii 1611, lib. 11, decr. fol. 99.* Et ratio disparitatis est, quia in primo casu nullus adest consensus (qui est causa efficiens, et formalis contractus) et sic inde ortum habere non potuit impedimentum, non sic autem in secundo casu, in quo cum consensus non deficiat, sed solemnitas, oritur inde impedimentum, quod contractum dirimit jure ecclesiastico positivo.

- Matrimonium contrahi non debet cum matre illius filiae, quam vir cognovit, ad quem effectum deneganda est dispensatio. *Sacr. Congr. concilii in Neapolitana dispensationis 28 martii 1716,* apud *Ursayam, tom. 4, part. 1, discept. 12.*

- Matrimonium contractum sub conditione apposita uni ex illius finibus principalibus nullum est. *Sacr. Congr. concilii in Ulixbonen. occidentalis 1 julii 1724,* apud *Ursayam in miscellaneo sacro et profano 1 verb. matrimonium, n. 101.*

- Matrimonium contractum coram sacerdote extraneo, qui habet licentiam a proprio parocho unius ex contrahentibus, et ignorat se illam habere, prout ignorat unus ex contrahentibus est invalidum. *Sacr. Congr. concilii sub die 3 decembris 1626,* et *sub die 15 aprilis 1628,* apud *Sellium, in Selutis canonicis, cap. 22, n. 15.* et apud *Borbosam in Collectan. ad Trid., sess. 24, de reform. matrimon., cap. 1, n. 118,* et in *Summa apostol. decis. verb. Matrimonium, n. 13, de officio et potest. episc., part. 2, allegat. 32, n. 150.*

• Matrimonium mentito nomine, vel cognomine, adhuc prima uxore vivente, cum alia contrahens, ultra poenas, quibus ipse ordinarie puniri solet, damnari debet ad triremes in perpetuum, quod si inhabilis repertus fuerit, publice fustigetur, et damnetur ad carceres in perpetuum; si vero pro qualitate, et enormitate delicti graviores poenas meruerit, etiam curiae saeculari arbitrio sacrae Congregationis S. R. E. Cardinalium in universa republica christiana contra haeticam pravitatem generalium inquisitorum puniendus tradatur. Urbanus VIII 20 junii 1637, Constit. incip., magnum in Christo.

• Matrimonium coram parochio non promotum infra annum valide celebrari potest. *Sacr. Congr. concilii, sub die 12 martii 1595, apud Barbosam in Lumona apostolicar., decis. verb. Matrimonium, n. 7, et de offic. et potent. parochi, cap. 21, n. 55.*

• Matrimonium contractum coram parochio illius loci, ubi contrahens moratur tamquam praetor, iudex, seu medicus temporalis, validum est. *Sacr. Congr. concilii apud Barbosam in Summa Apostolicarum, decis. verb. matrimonium, num. 10, et de offic. et potent. parochi, cap. 21, n. 58, et apud Garziam, de beneficiis, part. 5, cap. 7, n. 11 ad 5.*

• Matrimonium contractum coram parochio alieno de licentia Episcopi validum est, quamvis Episcopus intentionem haberet tale matrimonium non alio, quam proprio parochio committendi. *Sacr. Congr. concilii apud Sellium in selectis canonicis, c. 8, num. 73, et Barbosam in cit. Summa, n. 6.*

• Matrimonium contractum coram parochio excommunicato valet, quia ille in hujusmodi casu praestat solam praesentiam ad effectum tollendi clandestinitatem. *Sacr. Congr. concilii sub die 3 martii 1594.*

• Matrimonium contractum in parochia habitationis uxoris coram parochio viri, et a converso, validum est. *Sacr. Congr. apud Barbosam, in cit. Summa, n. 17, recedens a priori contraria decisione apud eundem Barbosam de offic. et potent. parochi, cap. 21, n. 45.*

• Matrimonium nullum ex publica causa, nova indiget praesentia

• parochi ad illud convalidandum, et non valet dicere fuisse notificatum per copulam subsequutam; et dicitur publica causa, si constet ex libro baptizatorum aliquem ex contrahentibus tempore matrimonii non esse legitimae aetatis. *Sacr. Congr. concilii in Balacoregen. 8 junii 1619, apud Barbos. in cit. Summa, n. 20.*

• Matrimonium contractum a viro annorum undecim, mensium sex, et dierum sex, nullum declaratum fuit. *Sacr. Congr. concil. in Romana matrimonii 11 septemb. 1666, lib. 25 decr., fol. 226, apud Ursayam, in miscellaneo sacro et profano, verb. Matrimonium, n. 80.*

• Matrimonium contractum et consummatum cum muliere annorum decem cum dimidio nullum declaratum fuisse ab eminentissimo urbis vicario, die 13 septemb. 1709, refert Ursaya, tom. 1, par. 2, discept. 29, n. 22 in fine.

• Matrimonium, quando contrahetur inter duos alienigenas, et a parvo tempore in parochia habitantes, qui tamen sunt cogniti, quod non sunt de comprehensis inter vagabundos, proprius eorum parochus esse intelligitur in cujus parochia contrahentes habitant tempore, quo matrimonium contrahitur. *Sacr. Congr. concilii, sub die 21 martii 1602.*

• Matrimonium coram paroco, et testibus contractum hac conditione: *Si mulier, est legitima subsequuta copula non est validum, si postea constiterit mulierem esse illegitimam.* *Sacr. Congr. concil. de anno 1609, apud Sellium in Selectis canonicis, cap. 22, num. 17, et Barbosam in Summa apostolicar., decis. verb. Matrimonium, n. 21.*

• Matrimonium contractum sub conditione apposita per virum: *Si id salvo honore meo fieri potest, et si fratribus meis placuerit, etc., non expectato conditionis eventu, subsequuta fuerit copula cum affectu maritali, est validum, quia revera gratia non confertur sub conditione, sed completa voluntate actus.* *Sacr. Congr. concil., sub die 23 august. 1622.*

• Matrimonium contractum, et consummatum mediante apostolica dispensatione ex causa indotationis mulieris, si delegatur falsa eadem causa, et appareat de congrua dote, adhuc sustinetur. *Sacr. Congr. concil. in Praten. matrimonii 4 julii 1722, et in Neapolitana matrimonii eadem die, et anno.*

• Qui obtinuit dispensationem super impedimento consanguinitatis in forma pauperis falso narrata paupertate, dicitur valide dispensatus, et proles legitima, ut respondit. *Sacr. Congr. concil.* 9 septemb. 1679, lib. 3 decr., fol. 406.

• Si dispensatio matrimonialis reperiatur concessa inter consanguineas ob angustiam loci erit exequenda, etiamsi testes deponant homines loci esse omnes pares. *Sacr. Congr. Episcop. in Alban.* 13 februarii 1596, et *Sacr. Congr. concilii in Bisacia* 19 junii 1706, apud Monauil., par. 2, tit. 16, formul. 2, n. 33.

• Qui obtinuit litteras dispensationis super gradu prohibito consanguinitatis, et, illis non praesentatis, contraxit, vel carnaliter sponsam cognovit, hic absque vera dispensatione in matrimonio permanere non potest. *Sacr. Congr. concil. die . . . maii 1635*, apud Monauil., loc. cit., n. 30.

• Qui delictum poligamiae commisit, et poenitentiam, seu poenam triremium jam explevit, hic non potest absque dispensatione apostolica cum secunda denuo matrimonium contrahere, quamvis prima legitima uxor decesserit, quia obstat ei impedimentum criminis. *Sacr. Congr. concilii in sancti Severi.* 10 julii 1704.

• Non confirmatus non contrahit impedimentum ad effectum contrahendi cum suscepto in sacramento Confirmationis. *Sacr. Congr. concilii in Lycien.* 13 junii 1634, apud Monacell., loc. cit., num. 30.

• Qui sponsalia contraxit cum muliere inhonesta, non potest a consanguineis impediri, ne matrimonium contrahat. *Sacr. Congr. episc. et regul. in Ruineten.* 25 junii 1619.

• Matrimonium inaequale non potest impediri a matre sponsae. *Sacr. Congr. concilii in Neapolitana* 25 januarii et 8 martii 1722.

• Matrimonium simulate contractum ad effugiendum aliquid periculum, nullum est. *Sacr. Congr. concilii in Mutinen. Matrimonii* 9 junii 1725, ubi de matrimonio contracto a muliere musicae artis peritissima cum persona conscia de similitudine ad hoc, ut posset dimitti a carceribus, ubi detinebatur, ne matrimonium contraheret cum nobile juveni ejus amore capto.

• Matrimonium absque triennali cohabitatione dissolvendum est,

- quando clare constat de impotentia unius. *Sacr. Congr. concilii in Seguntina, 12 septemb. 1609, apud Pignatell., tom. 1, consult. 147, num. 21 et 23.*

- *Matrimonium contractum cum impedimento dirimente a muliere animam agente, ne moreretur infamata, nullum declaratum fuit a Sacr. Congr. concilii in Casentina matrimonii 18 nov. 1684, lib. 34 decr., fol. 393.*

- *Matrimonium ratum ex juxta causa dissolvi potest a Summo Pontifice, dissentiente etiam uno ex conjugibus. Sacr. Congr. die 20 maj. 1719, et 27 januarii 1720, et in Januensi matrimonii 2 octob. 1723.*

- *Matrimonium contractum cum conditione, quod mulier haberet tantam dotem, detecta istius insufficientia adhuc validum reputatum fuit a Sacr. Congr. conc. in Romana matrimonii 23 januar. 1666.*

- *Matrimonia contrahi possunt a subditis etiam sine consensu dominorum, non obstante contraria consuetudine. Sacr. Congr., conc. in Pragen. Matrimonii 16 martii, et 24 augusti 1669, lib. 26 decr., fol. 183 et 283.*

- *Matrimonia ne contrabantur post occasum solis, neque per procuratorem, statuere nequeunt Episcopi. Sacr. Congr. concilii in Neapolitana 18 aug. 1663, lib. 213 decr., fol. 576, apud Ursayam in miscellaneo 1, sacro et profano verb. matrimonium, num. 124.*

- *Additur hic attendenda resolutio sequentis dubii.*

Dubium matrimonii. — Sequens casus sacrae poenitentiarie propositus, fuit ab ea ad hanc sacram Congregationem pro decisione remissus.

- *Fulanus et Berta matrimonium inter se contracturi, statum suum liberum probaverunt apud acta curiae episcopalis, instantes subinde juberi parochi, ut ad trinam denunciationem procederet; interrogati autem a notario, quisnam esset eorum parochus? responderunt, per errorem tamen, et citra contemptum, clericum esse parochum s. Demetrii, in cujus parochia, jampridem habitaverant, sed tunc temporis non habitabant. Peractis itaque a paro-*

- cho s. Demetrii juxta sibi traditam facultatem denunciacionibus,
- nulloque impedimento detecto, ordinarius impertitus est solitam
- licentiam per dictum notarjum extensam sub hac verborum for-
- mula. •

Concediamo licenza al parroco di s. Demetrio di poter assistere al matrimonio tra Folano e Berta, ambedue della sua parrocchia.

- Celebratum proinde fuit coram dicto paroco, et testibus ma-
- trimonium: sed post aliquod tempus Folanus librum moralem casu
- legens invenit, communem esse sententiam, quod ad matrimonii
- validitatem requiritur praesentia parochi saltem unius ex con-
- trahentibus; unde consultis pluribus confessariis, quid sibi agen-
- dum esset? sensus fuit, ad una simul cum Berta consensum reno-
- varet coram proprio paroco, et testibus. Et Fulanius explorata
- Bertae voluntate, an casu, quo non esset ipsius conjux, vellet sibi
- matrimonialiter capulari, responsum habuit absolute negativum.
- Nihilominus habita nuper notitia, quod inter declarationes desum-
- ptas ex recol. memor. Cardinalis Bellarmini, et typis impressas,
- ad caput primum, sess. 24, de reformat. matrim. extat infrascri-
- pta. Item licet non proprius parochus sed alius de consensu Epi-
- scopi intersit, matrimonium tenet, etiam si Episcopus credat fuisse
- vocatum parochum, spem aliquam validitatis matrimonii concepit;
- sed ad omnem dubietatem removendam suppliciter instat declarari.

• An praefatum matrimonium inter ipsum et Bertam contractum, fuerit invalidum? Sacra Congreg. concil. rescripsit *affirmative*.

• Sic refert laudatus sapientissimus Cardin. de Lambertinis, *loc. cit. notificazione 21.* •

I pontefici poi sopra tale materia diedero le Costituzioni seguenti.

*Dispositiones matrimoniales post contractum matrimonium sub spe
facilius eas obtinendi nullatenus concedi debere decernit.*

PAULUS IV EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• § 1. Ab ea ipsa die, quo divina bonitas nos licet tanto oneri
• impares regendae ejus universalis Ecclesiae praeficere dignata est,
• numquam cessavimus cogitare, quo pacto singuli abusus nostra
• diligentia tollerentur, diversas superinde constitutiones juxta ca-
• suum exigentiam quotidie promulgando et publicando.

• § 2. Hinc est, quod cum sicut vobis nuper innotuit a nonnul-
• lis annis eitra introductum sit, ut qui matrimonium in secundo
• consanguinitatis vel affinitatis gradu contrahere anhelant, scientes
• se dispensationem a Sede apostolica super hujusmodi matrimonio
• contrahendo obtinere non posse sub fiducia illam super eodem
• matrimonio postquam contractum fuerit reportandi, matrimonium
• ipso de facto contrahant et carnali copula consument, excommu-
• nicationis sententiam in concilio Vienens. contra matrimonia in gra-
• dibus prohibitis scienter contrahentes promulgatam damnabiliter
• incurrendo. Et deinde sub praetextu, quod si divortium fieret in-
• ter eos gravia exinde inter eos, et eorum consanguineos, et affi-
• nes scandala possent verisimiliter exoriri, et mulier perpetuo dif-
• famata remaneret, absolutionem necessariam et dispensationem op-
• portuam tamquam sibi debitas concedi expostulent, sicque abso-
• lutionem, et dispensationem quas alias non obtinerent eo prae-
• textu, ut plurimum reportent in scandalum plurimorum.

• § 3. Nos considerantes, praemissum causam tribuere delinquen-
• di, et incestum committendi, ac ex delicto loco poenae commodum
• et appetitus satisfactionem reportare, malitiis hominum occurrere
• volentes per has nostras omnibus innotescere volumus, quod nos
• lapso tempore, infra quod notitia praesentium in partibus, ex qui-
• bus similes dispensationes peti continget, verisimiliter haberi po-

• tuerit, absolutiones, et dispensationes hujusmodi ex praetextu
 • praedicto, etiam si proles ex matrimonio sic contracto subsequa
 • fuerit, nullatenus, sed solum ex causa urgentissima pro bono pu
 • blico, et a jure considerata per nos tantum, et non alium appro
 • banda concedimus, et quod dispensationes, ex alia causa nostris
 • temporibus perpetuo exulabunt, quod nobis licere non patimur no
 • stris successoribus indicantes.

• Nulli ergo, etc.

• Datum Romae apud s. Petrum, anno Incarnationis dominicae,
 • millesimo quingentesimo quinquagesimo quinto, quinto idus de
 • dembris. Pontifi. nostro anno I. •

*Confirmatur decretum Congregationis concilii super matrimoniis,
 quae inter transferentes domicilium contrahuntur.*

URBANUS PAPA VIII.

• Exponi nobis nuper fecit venerabilis frater. Archiep. Colon.
 • quod habito nuper per eum ad venerabiles fratres nostros S. R. E.
 • Cardinales sacri concilii Tridentini interpretes recursu super in
 • frascriptis dubiis videlicet. Primo. An incolae tam masculi quam
 • foeminae loci, in quo concilium Tridentinum in puncto matrimonii
 • est promulgatum, et acceptatum, transeuntes per locum, in quo
 • dictum concilium non est promulgatum, retinentes idem domici
 • lium, valide possint in isto loco matrimonium sine parrocho et te
 • stibus contrahere. Secundo. Quid si eo praedicti incolae tam ma
 • sculi quam foeminae solo animo sine parrocho et testibus con
 • trahendi se transferant habitationem non mutatae? Tertio. Quid
 • si iidem incolae tam masculi quam foeminae eo transferunt habi
 • tationem, illo solo animo, ut absque parrocho et testibus con
 • trahant.

• § 2. Iidem Cardinales ad primum et secundum non esse legi
 • timum matrimonium inter sic se transferentes, et transeuntes cum
 • fraude. Ad tertium vero dubiorum hujusmodi si domicilium vero

• transferant, matrimonium esse validum responderunt et resolvunt, prout in decreto desuper emanato plenius continetur.

• § 3. Cum autem, sicut eadem expositio subjungebat, dictus Archiepiscopus responsum, seu dubiorum praedictorum resolutionem hujusmodi pro illius subsistentia, et validitate firmioribus, apostolicae nostrae confirmationis robore communiri summopere desideret.

• § 4. Nos eundem Archiep. specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, supplicationibus illius nomine nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, responsum, seu dubiorum praedictorum solutionem hujusmodi, auctoritate apostolica, tenore praesentium approbamus et confirmamus, illique inviolabilis apostolicae firmitatis robur addicimus,

• § 5. Decernentes illud, seu illam, nec non praesentes literas valida, firma, et efficacia existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, sicque et juxta illa per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii Apostolici auditores judicari, et definiri debere; ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

• § 6. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

• Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem, sub annulo piscatoris die 14 augusti 1627. Pontif. nostri anno V. •

CLEMENS PAPA X.

Feria 5 die 21 augusti 1670.

Instructio. Pro examine illorum testium, qui inducuntur pro contrahendis matrimoniis, tam in curia eminentiss. et reverend. Domini Cardinalis urbis vicarii, quem in aliis curiis caeterorum ordinariorum.

• In primis testis moneatur de gravitate juramenti in hoc praesertim negotio pertimescendi, in quo divina simul et humana ma-

Supplem. Vol. IV. P. 2.

• jestas laeditur ; ob rei, de qua tractatur, importantiam et gravitatem, et quod imminet poena trirremium et fustigationis deponenti
 • falsum.

• 2. Interrogetur de nomine, cognomine, patria, aetate, exercitio et habitatione.

• 3. An sit civis vel exterus, et quatenus sit exterus a quanto tempore est in loco, in quo testis ipse deponit.

• 4. An ad examem accesserit sponte, vel requisitus: si dixerit accessisse sponte a nemine requisitum, dimittatur, quia praesumitur mendax, si vero dixerit accessisse requisitum, Interrogetur a quo, vel a quibus, ubi, quando, quomodo, coram quibus, et quoties fuerit requisitus, et an sciat adesse aliquod impedimentum inter contrahere volentes.

• 5. Interrogetur an sibi pro hoc testimonio ferendo fuerit aliquid datum, promissum, remissum, vel oblatum a contrahere volentibus, vel ab alio ipsorum nomine.

• 6. Interrogetur an cognoscat ipsos contrahere volentes, et a quanto tempore, in quo loco, qua occasione, et cujus qualitatis vel conditionis existant.

• Si responderit negative, testis admittatur ; si vero affirmative :

• 7. Interrogetur, an contrahere volentes sint cives, vel exteri, si responderit esse exteros, supersedeatur in licentia contrahendi, donec per litteras ordinarii ipsorum contrahere volentium, discatur de eorum libero statu, de eo tempore, quo permanserunt in sua civitate, vel dioecesi. Ad probandum vero eorundem contrahere volentium statum liberum pro reliquo temporis spatio, scilicet, usque ad tempus quo volunt contrahere, admittantur testes idonei, qui legitime, et concludenter deponant statum liberum contrahere volentium, et reddant sufficientem rationem causae eorum scientiae, absque eo quod teneantur defere attestaciones ordinariorum locorum, in quibus contrahere volentes moram traxerunt.

• Si vero responderit contrahere volentes esse cives :

• 8. Interrogetur sub qua parochia hactenus contrahere volentes habitaverunt, vel habitent de praesenti.

• Item an ipse testis sciat, aliquem ex praedictis contrahere vo-

- lentibus quandoque habuisse uxorem, vel maritum, aut professum
- fuisse in aliqua religione approbata; vel suscepisse aliquem ex
- ordinibus sacris, subdiaconatum scilicet, diaconatum, vel presby-
- teratum; vel habere aliud impedimentum, ex quo non possit con-
- trahi matrimonium.

- Si vero testis responderit non habuisse uxorem, vel maritum,
- neque aliud impedimentum ut supra :

- 9. Interrogetur de causa scientiae, et an sit possibile, quod
- aliquis ex illis habuerit uxorem vel maritum, vel aliud impedi-
- mentum, etc., et quod ipse testis nesciat.

- Si responderit affirmative spersedatur, nisi ex aliis testibus
- probetur concludenter non habuisse uxorem vel maritum, neque
- ullum aliud impedimentum, etc.

- Si vero responderit negative :

- 10. Interrogetur de causa scientiae, ex qua deinde iudex coli-
- gere poterit an testi sit danda fides.

- Si responderit contrahere volentes habuisse uxorem vel mari-
- tum, sed esse mortuos :

- 11. Interrogetur de loco et tempore, quo sunt mortui, et quo-
- modo ipse testis sciat fuisse conjuges, et nunc esse mortuos. Et si
- respondeat mortuos fuisse in aliquo hospitali, vel vidisse sepeliri
- in certa Ecclesia, vel occasione militiae sepultos fuisse a militibus
- non detur licentia contrahendi, nisi prius recepto testimonio au-
- thentico a rectore hospitalis, in quo praedicti praedecefferunt, vel
- a rectore Ecclesiae, in qua humata fuerunt eorum cadavera, vel
- si fieri potest a duce illius cohortis, in qua descriptus erat miles.
- Si tamen hujusmodi testimonia haberi non possunt, sacra Congre-
- gatio non intendit excludere alias probationes, quae de jure com-
- muni possunt admitti, dummodo sint legitimae et sufficientes.

- 12. Interrogetur, an post mortem dicti conjugis defuncti, ali-
- quis ex praedictis contrahere volentibus transierit ad secunda
- vota.

- Si responderit negative :

- 13. Interrugetur an esse possit, quod aliquis ex illis transierit
- ad secunda vota, absque eo quod ipse testis sciat.

- Si responderit affirmative, supersedeatur in licentia donec
- preducantur testes, per quos negative coarctetur concludenter.
- Si vero negative.
- 14. Interrogetur de causa scientiae, qua perpensa, iudex poterit judicare, an sit concedenda licentia vel ne.
- Si contrahentes sunt vagi, non procedatur ad licentiam contrahendi, nisi doceant, per fidem ordinariorum suorum esse liberos, et in aliis servata forma concilii Tridentini in cap. *Multi*, *sess. 24.*
- Fides, aliaque documenta, quae producuntur de partibus, non admittantur, nisi sint munita sigillo, et legalitate Episcopi ordinarii, et recognita saltem per testes, qui habeant notam manum, et sigillum, et attente consideretur fides, seu testimonia bene, et concludenter identificent personas de quibus agitur.
- Pro testibus in hac materia recipiantur magis consanguinei, quam extranei : quia praesumuntur melius informati, et cives magis, quam exteri, nec admittantur homines vagi, et milites, nisi data causa, et maturo consilio, et notarius exacte describat personam testis, quem si cognoscit utatur clausula *mihî bene cognitus*, sin minus examen non recipiat, nisi una cum persona testis aliqua alia compareat cognita notario, et quae attestetur de nomine et cognomine ipsius testis, nec non de idoneitate ejusdem ad testimonium ferendum. Et hujusmodi examinibus debet interesse in urbe ultra notarium, officialis specialiter deputandus ab eminent. Vicario, et extra urbem, vel vicarius Episcopi, vel aliqua alia persona insignis et idonea ab Episcopo specialiter deputanda ; alias puniatur notarius arbitrio sacrae Congregationis, et ordinarius non permittat fieri publicationes.
- Ordinarii praecipiant omnibus et singulis parochis, in eorum dioecesibus existentibus, ut pro matrimonio cum exteris contrahendis non faciant publicationes in eorum ecclesiis, nisi certiorato ordinario, a quo, vel ejus generali vicario prius teneantur authenticam reportare, quod pro tali matrimonio fuerunt examinati testes in eorum tribunali, qui probent statum liberum contrahere volentium, etc.

• Contravenientes autem severe puniantur.

• Anno a Nativ. D. N. J. C. millesimo sexcentesimo septuagesimo, indictione octava, die vero 30 mensi augusti. Pontif. autem
 • sanctiss. in Christo patris et D. N. D. Clementis divina providen-
 • tia Papae X, anno primo, supradictum decretum affixum et pu-
 • blicatum fuit ad valvas Basilicae principis Apostolorum Petri et
 • Pauli, cancellariae Apostolicae, et in arce Campi Florae de urbe,
 • ac palatii s. officii ejusdem urbis, per me Petrum Paulum Deside-
 • rium, ejusdem sanct. D. N. Papae et sanctiss. Inquisitionis, curs. •

*Dispensationum matrimonialium causas veraciter exponendas, et ab
 executoribus omnino verificandas esse statuitur.*

BENEDICTUS XIV EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rel memoriam.

• Ad Apostolicae servitutis nostrae ministerium pertinet sedula
 • invigilare cura, ut dispensationes super gradibus affinitatis seu
 • consanguinitatis, intra quos matrimonium contrahi prohibentur,
 • vel super aliis a sacris canonibus statutis impedimentis, nisi ex de-
 • bitis causis non concedantur, et omnia inde amoveantur, unde nota
 • aliqua ab improbis aspergi possit nomini, ac décori Romanae Ec-
 • clesiae, cui, licet immerito, divina benignitate praesidemus.

• § 1. Sane quidem ad dispensationes obtinendas, ab iis, qui
 • eas postulant in supplici libello causae pro illis consequendis expri-
 • mi solent; quae si ejusmodi fuerint, ut juxta canonicas sanctiones,
 • et prudens ecclesiasticae provisionis arbitrium locus ad dispen-
 • sandum esse videatur, dispensatio concedi solet, ejusque executio
 • ut plurimum committi, cui onus incumbit diligenter inquirere, an
 • causae expositae veritate nitantur, ut veris illis existentibus, gra-
 • tia executioni demandetur, secus vero si causae nullatenus veritati
 • consentaneae sint. Si autem contingat ob causas minime veras
 • existentes ut dispensatio executioni non tradatur, qui eam impe-
 • trarunt apud negotiorum gestores sive litterarum Apostolicarum

- expeditores conqueruntur ; a quibus nonnumquam responderi so-
- let, executionem perperam, et injuria denegatam fuisse, quia ex-
- pressio causarum, eorumque verificatio in dispensationibus non
- est aliquid substantiale, seu formata quaedam et forensis styli
- consuetudo : quod non minus veritati adversatur, quam exemptio-
- nis ordinem, ac modum bene ac prudenter constitutum subvertit :
- cum expressio causarum, eorumque verificatio ad substantiam et
- validitatem dispensationis pertineat : illisque deficientibus, gratia
- nulla, ac irrita sit, nullamque executionem mereatur.

- § 2. Id autem, ut plurimum evenit in dispensationibus in qui-
- bus apponi solet clausula : *Et oratoribus vitae periculum immineret* :
- quae cum saepe in dispensationibus in primo et in secundo, vel in
- tertio gradu, et nonnullis aliis canonicis impedimentis sine ulla
- ratione, causa et veritate expressa reperiuntur, ordinarii locorum,
- qui cautius et accuratius se gerunt, nisi vitae periculum immineat
- dispensationem exequi recusant ; alii vero, fortasse falso rumore
- inducti, quod hujusmodi clausula sit mera formalitas, indulgentius
- quam necesse est precedere, periculo vitae neque argumentis pro-
- habilitas verificato, eoque oratoribus saltem verisimiliter imminere
- comperto, gratiam dispensationis exequuntur.

- § 3. S. mem. praedecessor noster Pius Papa V, in sua Con-
- stitutione praevia motus proprii expedita, et publicata sub die
- quinta decembris anno MDLXVI cujus initium est *Sicut accepimus* :
- decrevit, omnes et singulos procuratores tam officii sacrae poeni-
- tentiarum, seu contradictorum, quam alios quoscumque sollicita-
- tores, et scriptores qui veritatem facti a narratione, quam ab ipsis
- partibus habuerunt quoad substantialia et qualitates necessaria ex-
- primendas, diversam faciunt, seu quoquo modo intervertunt, aut
- immutant, aut depravant, et per subreptionem et obreptionem gra-
- tias a Romanis Pontificibus extergunt paenam falsi incurrere, et
- eos puniri debere.

- § 4. Hujusmodi autem constitutio quamquam videatur perti-
- nere dumtaxat ad procuratores, sollicitatores, et scriptores officii
- poenitentiarum, ubi per id temporis matrimoniales dispensationes
- etiam in foro externo concedi solebant, nihilominus pro pastoralis

• nostra, et paterna cura ex alto nobis commissa hortamur, mone-
 • mus ac praecipimus omnibus et singulis negotiorum gestoribus,
 • procuratoribus, et expeditoribus litterarum apostolicarum etiam
 • oratoriae nostrae, ut cum supplices preces pro aliqua matrimonii
 • dispensatione porrecturi sunt, id primum ante omnia agant, ut ple-
 • nam atque exactam facti notitiam assequi curent, sciscitantes ab
 • ipsis oratoribus, an eae et illae causae adsint, ex quibus scient
 • dispensationem concedi solere in hoc vel illo gradu: deinde in sup-
 • plici libello facti speciem nitide ac sincere exponant; caveantque
 • diligenter, ne illam aliquatenus in rebus substantialibus alterent,
 • immutent, invertant, corrumpant, sed stricte adhaereant iis, quae
 • ab oratoribus sibi exposita fuerunt; et multo magis abstineant, ne
 • quid falsi aut ficti proprio ingenio inventum, vel excogitatum, ad
 • gratiam dispensationis facilius obtinendam, in precibus obtrudant;
 • demum prae oculis habentes, se operam suam in ecclesiasticis ne-
 • gotiis in hac alma urbe exhibere ubi cathedra unitatis est, ipsam
 • solam ament, et sectentur veritatem, non luerum, aut gratiam, et
 • favorem supplicantium: diligenterque videant, ne mendacii, aut
 • erroris merito argui, cum animae suae detrimento, possint, falso
 • et perperam asserentes causas; eorumque verificationes, ex provi-
 • da nostrorum praedecessorum dispositione in hujusmodi gratiis ad
 • ecclesiasticae disciplinae vigorem, et canonicarum legum, et apo-
 • stolicarum constitutionum voluntatem servandam, apponi, et respec-
 • tive domandari solitas, vanas, et superfluas esse, et tamquam ina-
 • nes curiae formalitates, parvi ac nihili esse faciendas.

• § 5. Praeterea hujusmodi graves abusus, quibus honor et decus
 • hujus almae urbis de honestatur, et Sedis apostolicae splendori, ac
 • dignitati officitur penitus abolere cupientes motu proprio, et certa
 • scientia, ac de apostolicae potestatis plenitudine praefatam consti-
 • tutionem s. mem. Pii V, praedecessoris nostri extendimus, dilata-
 • mus, ac producimus ad omnes praedictos negotiorum gestores,
 • procuratores, et expeditores litterarum apostolicarum cujuscum-
 • que status, gradus, ordinis, et conditionis, et quocumque indulto
 • privilegio et dignitate munitos; et quatenus opus sit, eam de novo
 • ferimus, statuimus, et innovamus: volentes ac decernentes, ut

• omnibus superius expressis casibus poena falsi contra delinquentes locum habeat : sine tamen praejudicio obligationis refundendi expensas oratoribus, qui ob illorum culpam ejusmodi dispensationes, quae executioni demandari nequeunt, obtinuerunt.

• § 6. Denique omnes, et singulos venerabiles fratres Archiepiscopos, Episcopos et locorum ordinarios, cujusque executores litterarum apostolicarum, quibus hujusmodi dispensationum executio committi solet, enixe rogamus, et obsecramus, ut sedulo ac diligenter attendant prius quam dispensationis gratiam exequat, an causae in apostolicis litteris expressae, et quarum verificatio eorum curae, et vigilantiae a Sede apostolica commissa est, verae ne an secus existant, an potius Sede apostolicae falsum expositum, et veritas reticita fuerit, qua super re eorum conscientias oneramus.

• § 7. Et quoniam in iisdem apostolicis litteris super dispensationibus in gradibus prohibitis aliisque praefatis impedimentis non nulla observata sunt, quae negotium executoribus quandoque exhibere, et scrupulos eorum animis ingerere solent, apostolicae nostrae sollicitudinis erit, ea dilucidius, et apertius declarare, in iisdem dispensationum litteris apostolicis exponere, ac declarare, ut omni dubitatione sublata, et causis coram executore hujusmodi probationum genere probatis, aequo de illorum veritate moraliter certus reddatur, apostolicae litterae matrimonialium dispensationum sine ulla haesitatione ad debitam executionem deduci possint.

• § 8. Mandamus quoque, et injungimus filio nostro Pompejo Tituli s. Eusebii S. R. E. presbytero Cardinali Aldrovandino nuncupati pro datario nostro, ejusdem successoribus datariae apostolicae pro datariis seu datariis pro tempore existentibus, ut in praemissis reos et culpabiles repertos poena falsi, ut praefertur, puniat, cum potestate citandi, etiam per edictum, constituto summarie de non tuto accessu, aliaque dicendi et faciendi in praemissis necessaria, seu quomodolibet opportuna. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, statutis, et consuetudinibus, et quibusvis indultis, et privilegiis, quibuscumque personis etiam speciali mentione dignis, datis, et contrariis quibuscumque.

• § 10. Nulli ergo omnino hominum liceat, etc.

• Datum Romae apud s. Mariam Majorem, quinto kal. martii,
• anno Incarnationis dominicae millesimo septingentesimo quadra-
• gesimo primo, pontificatus nostri anno II.

D. Card. Passioneus.

X. Sub-Datarius.

Visa de Curia.

N. Antonellus.

Loco † plumbi.

J. B. Eugenius.

Registrata in secretaria brevium

Publ. die X martis ejusd. anni.

*Matrimonio occulta quibus, et quomodo sint permittenda, quibuscum-
que cautelis celebranda, et in actis describenda, quomodo consulendum
educationi, et indemnitati prohis.*

Venerabilibus fratribus patriarchis, primatibus, Archiepiscopis,
et Episcopis.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Venerabiles fratres salutem et Apostolicam benedictionem.

• Satis vobis compertum esse non dubitamus, venerabiles fra-
• tres, eam semper fuisse piae matris Ecclesiae vigilem curam, ut
• sacramentum matrimonii, *magnum* ab Apostolo nuncupatum, pu-
• blice, et palam a fidelibus celebretur. Quod quidem ut diligentius,
• quam antea factum fuerat, imposterum ab omnibus observaretur,
• sancta Tridentina synodus, Lateranensis concilii sub Innocentio III
• celebrati vestigiis inhaerendo, praecepit, ut imposterum, antequam
• matrimonium contraheretur, ter a proprio contrahentium parochi-
• tribus continuis diebus festis in Ecclesia inter missarum solemniam
• publice denuntietur, deindeque, nullo legitimo concurrente impedi-
• mento, ad illius celebrationem in faciem Ecclesiae coram parochi,

Supplem. Vol. IV. P. 2.

• vel alio sacerdote de ipsius parochi, seu ordinarii licentia, et duobus, vel tribus testibus praesentibus, rite procedatur. Voluit etiam eadem sancta synodus, apud parochum diligenter librum custodiri, in quo conjugum et testium nomina, diesque et locus matrimonii describantur.

• Providae tamen hujusmodi leges tanta auctoritate saluberrime institutae prava horum temporum conditione sensim prolabi visae sunt, et enerves propemodum reddi, ob matrimonia usu ninis recepta, quae occulte adeo celebrantur, ut illorum notitia, quantum fieri potest obliteretur, in tenebris ignorantiae perpetuo jaceant consepulta. In more etenim positum est illa celebrari nullis praeiis factis denunciationibus, coram solo parochi, vel alio sacerdote de ejus licentia, adhibita praesentia tantum duorum testium apposite contrahentibus advocatorum, quorum fides, nemini illorum est suspecta: remque peragi saepe extra ecclesiam, quandoque etiam intra illam januis tamen ocllusis, vel eo temporis momento, quo semota alterius cujusvis praesentia, scientia initi matrimonii, praeter parochi, contrahentium, testiumque personas, alios penitus effugiat.

• Quantum a sacramenti dignitate, et ab ecclesiasticarum legum praescripto occulta haec matrimonia, *conscientiae* vulgo nuncupata, ut plurimum abhoreant, satis superque eonjicere quis poterit, qui mentis aciem ad exitiosos illorum effectus convertat. Hinc enim gravia ortum habent peccata, praesertim vero eorum, qui divini judicis interminatione posthabita, priore uxore, cum qua clam contraxerunt, relicta: cum alia spe futuri matrimonii decepta, et in turpem secum vivendi licentiam abducta, palam contrahere promittunt. Quorumdam vero mentem ita pravae cupiditates excaecant, ut novum contrahere secretum matrimonium audeant post alterum secreto itidem contractum, et nondum prioris conjugis morte solutum, sese magno scelere polygamos reddunt. Alii etiam eo imprudentiae devenere, ut in hujus magni sacramenti contemptum, post primas secreto initas, alteras aut publice, aut privatim nuptias contrahendo, sese audacius polygamia pariter innodare non perhorrescunt. Age vero quam gravia, quam nullo pacto ferenda ex

• his matrimoniis mala oriuntur. Si enim ad quamcumque matrimonio-
 • nii suspicionem summovendam, virum seorsim a muliere vivere
 • contingat, sublata est illico individua vitae consuetudo, et contem-
 • ptum est verbum Domini: *Adhaerabit homo uxori suae, et erunt*
 • *duo in carne una.*— Sin haec vitae consuetudo servatur, nemo est,
 • qui illam criminis non arguat, et utpote detestabilem, in scandali
 • materiam non traducat. Neque illata per scandalum dispendia re-
 • pendit sabsecuta celebratio occulti matrimonii, quod in tenebris
 • delitescit, et ab omnibus ignoratur.

• Leviora quoque damna non sunt, quae susceptae proli irro-
 • gantur. Saepe enim contingit, illam a parentibus, et a matre prae-
 • sertim amotam, nec pie, nec liberaliter institui: sed incertis for-
 • tuna casibus objectam relinqui, nisi etiam parentes ipsi contra
 • naturae leges, auso nefario illius vitae insidiantur. Ubi vero tam
 • immane facinus parentes deterreat, illosque ad sobolem alendam,
 • instituendamque humanitas ipsa compellat: alia imminet liberis
 • susceptis ex occulto matrimonio lugenda avitarum facultatum et
 • bonorum jactura, pro quorum possessione assequenda quamvis cla-
 • ment jura sanguinis, illis tamen careant necesse est propter occulta
 • parentum matrimonia, et ademptam legitimitatis, et filiationis pro-
 • bationem. Huic etiam malorum origini sunt referenda ipsa quoque
 • secreta matrimonia contracta a filiis familias contra patris juste
 • dissentientis voluntatem; ex quibus quam gravia incommoda exo-
 • riri soleant, nemini latet. Quid plura? Adeo invaluit malitia, ut
 • quandoque in minoribus ordinibus constituti, pensione, et benefi-
 • cia ad divinum cultum et ecclesiastica munia instituta, etiam post
 • initum clam matrimonium retinuerint, sibi que de mammona iniqui-
 • tatis oculos miserime comparaverint.

• Deplenda haec igitur potius uberibus lacrymis, quam latiore
 • calamo explicanda malorum congeries, cum ex hac Apostolicae
 • Sedis specula omnes sibi vindicet nostrae vigilantiae curas, tem-
 • perare non possumus, quin vos ipsos, venerab. fratres; in partem
 • nostrae sollicitudinis evocantes, vestram pietatem, et zelum exci-
 • temus ad custodiendas vigiliis noctis super grege vobis credito,
 • quam luctuosa horum temporum conditio in discrimen adducit.

• Primum itaque periculi non infrequens occasio vos reddat difficili-
 • liores ad remittendum publicationes, a quibus contractari matri-
 • monium saepe per malitiosam suggestionem petunt dispensari.
 • Quam caute, solerterque oporteat ea in re Episcopos versari; non
 • obscura vobis a concil. Trident. exhibentur argumenta. Si enim,
 • ait eadem sancta synodus, probabilis fuerit suspicio, matrimonium
 • malitiose impedire posse, si praecesserint denuntiationes; tunc
 • vel una tantum denunciatio fiat, vel saltem parochi, et duobus te-
 • stibus praesentibus matrimonium celebretur, et deinde ante illius
 • consummationem denuntiationes in Ecclesia fiant, ut si aliqua sub-
 • sunt impedimenta, facilius detegantur. Praeterea licet Episcopo
 • relictum sit omnimode super denuntiationibus dispensare, haec
 • coercetur arctis prudentiae, discretique arbitrii legibus, quod idem
 • est, ac legitimam causam dispensationis requirere.

• Parem quoque, imo fortasse maiorem vigilantiam necesse est
 • a vobis adhiberi, ne post remissas denuntiationes celebretur ma-
 • trimonium coram parochi, vel alio sacerdote ab ipso parochi vel
 • a vobis deputato, praesentibus duobus, vel tribus testibus confi-
 • dentibus, ne ulla celebrationis notitia vel rumor oriantur. Id enim
 • ut ad praescriptum sacrorum canonum licite fieri possit, non satis
 • est obvia quaevis, et vulgaris causa, sed gravis, urgens, urgentis-
 • sima requiritur. A sacr. nostrae poenitentiarum tribunali, eo po-
 • tissimum casu fit potestas ita celebrandi matrimonium, quo vir,
 • sive foemina in figura matrimonii publice degentes, et de quibus
 • nulla viget criminis suspicio, in occulto tamen concubinato perse-
 • verant; facile enim quisque conjiciet, quam absolum esset, eos, a
 • statu damnationis per gratiam sacramenti revocandis, ad publice
 • contrahendum matrimonium praeviis denuntiationibus compelli.
 • Hanc vero praxim vobis duximus proponendam, non quia dispen-
 • satio praemisso casu solum congruat, cum alii similes, et fortasse
 • urgentiores esse possint, in quibus dispensari expediat; sed quia
 • vestri pastoralis officii partes versari debent in sedulo investigan-
 • da, legitima, et urgente causa dispensationis, ne matrimonium oc-
 • culte celebrata lutosos habeant exitus, quos intimo cordis moero-
 • re recensimus.

• Hunc porro in scopum vos hortamur, et impense admonemus,
 • ut personarum matrimonium secreto contrahere petentium, dili-
 • gens a vobis fiat inquisitio; an scilicet ejus qualitatis, gradus, et
 • conditionis sint, quae id probe exposcant; an sint sui, vel alieni
 • juris: an filii familias quorum nuptiae patri juste dissentienti sint
 • visae; ab episcopali etenim, quod geritis, munere nimium esset
 • alienum, facilem praeberi filio inobedientiae occasionem: an res
 • sit de personis ecclesiasticis, licet in minoribus ordinibus consti-
 • tutis, pensiones, et beneficia ecclesiastica obtinentibus, ut detesta-
 • bilis illorum retentio in statu uxurato congruis remediis postea com-
 • pescatur. Potissimum vero curet vestra sollicitudo, antequam secreti
 • matrimonii licentia concedatur, quod contrahentes vera, et indubia,
 • et a quavis fraude immunia exhibeant documenta status liberi, ad
 • avertendum ab iis, qui improbi sunt ingenii, polygamiae peri-
 • culum.

• Quod attinet ad ministrum sancti matrimonii, volumus ad id
 • munus deputari parochum alterius ex contrahentibus, quem noti-
 • tia personarum, experientia, et diuturnus rerum usus quovis sa-
 • cerdoti extraneo peritorem effecisse praesumantur. Si quae tam
 • vobis occurrant circumstantiae, quae alium sacerdotem loco paro-
 • chi exposcere videantur, gravi impellente causa, is sacerdos a
 • vobis eligatur, qui probitate et doctrina, et obeundi muneris peri-
 • tie commendetur; uni tamen, aut alteri sacramenti ministro a vo-
 • bis deputando districte praecipatur, ne matrimonio intersit, nisi
 • prius paterna charitas conjuges in Domino monuerit quamprimum
 • oportere sacro baptismatis lavacro, ac Christo judici districtam
 • reddituros esse rationem, nisi filios ut legitimos agnoverint, eosque
 • pietate, bonisque moribus impuerint, et frui patienter bonis tem-
 • poralibus a majoribus in supremis tabulis relictis, vel provida lé-
 • gum auctoritate delatis.

• Celebrato autem matrimonio, indilate a parocho, vel alio sacer-
 • dote, coram quo initum est, exhibeatur Episcopo illius scriptum
 • documentum, cum nota loci et temporis, testiumque, qui celebra-
 • tioni interfuerunt. Vestrum erit postea diligenter incumbere, quod
 • ad perennem gestae rei memoriam praefatum documentum fide-

• liter transcribatur in libro prorsus distincto ab altero, in quo matrimonia publice contracta de moré adnotantur. Hujusmodi liber

• pro matrimoniis secretis apposite compactus, clausus, et sigillis

• obsignatus, in vestra episcopali cancellaria caute erit custodiendus; et eo tantum casu resignari, et aperiri vestra accedente licentia

• patiemi, quo alia id genus matrimonia describi oporteat, vel id sibi vindicet justitiae administrativae necessitas, vel demum ali-

• quod documentum ab eo exposcatur verum interesse habentes, quibus probationum aliunde petendarum non suppetit copia; sedulo tamen animadvertentes, quod, re absoluta, denuo claudatur,

• et sigillis, ut antea, obsignetur. Fides, seu attestations clam celebrati matrimonii a parcho, vel a sacerdote, qui vices parochi gessit, exarandae, vobisque exhibendae, transcribantur in dicto libro,

• prout jacent de verbo ad verbum a persona a vobis deputanda, quae apud omnes integritatis, probatique nominis loculentum habeat testimonium. Fides vero, et attestations ipsa in secretarii loco sancte, tecteqe a vobis serventur.

• Quod si ex occulto hujusmodi matrimonii prolem nasci contingat, eadem mundetur salutari aqua baptismi in Ecclesia, in qua aliis infantibus hoc sacramentum indistincte confertur. Et qui ad operiendum olam initum matrimonium, facile est in libro baptizatorum nullam fieri mentionem parentum, et eorum nomina consulto reticere: volumus ac expresse mandamus, quod a patre baptizati, eoqe defuncto, a matre illius suscepta proles verbis denunciatur; dictaque denunciatio fiat vel immediate per parentes ipsius, vel per litteras eorum caractere exaratas, vel per fide dignam personam ab ipsis parentibus designatam, ut certe, et clare vobis constet, quod proles tali loco, et tempore, vel reticitis, vel falso expressis parentum nominibus baptizata est legitima, licet occulto matrimonii foedere procreata. Quae sane omnia in vobis innotuerint, ne illorum excedat memoria, in libro fideliter describentur ab eo, cui facta a vobis est potestas adnotandi matrimonia occulta celebrata. Liber, in quem baptizatorum, ac utriusque parentis nomina reserentur, quamvis distingui debeat ab altero matrimoniorum; eadem tamen diligentia, iisdemqe cautelis in cancellaria episco-

» pali clausus, et sigillis obsignatus, erit custodiendus prout librum
» matrimoniorum caute custodiri super mandavimus.

» Quia vero nonnulli deesse non possunt, qui propriae conscien-
» tiae vocibus obsurdescunt et nostris hisce mandatis parere negli-
» gant, debita poenarum districtione pro modo culpa a vobis pu-
» niantur. Quinimmo cum satis compertum nobis experientia est, in
» hujusmodi negotiis homines, in terram oculos declinantes, ob huma-
» nos respectus tardiores officii et a recte agendi semita revocari :
» mandamus idcirco, matrimonia occulta a vobis evulgari, et nota
» fieri si certo vobis constiterit, ex aliquo matrimonio occulto pro-
» creatam fuisse sobolem, et baptizatam, suppressis parentum no-
» minibus, nulla praestita vobis notitia, ut par erat, ab illius parenti-
» bus intra triginta dies a nativitate memorandos.

» Ne autem contumaces, et inobedientes violatae fidei, proditi-
» que secreti pastores suos insimulent, sedulo a vobis curandum est,
» ut a parrocho, vel alio sacerdote pro secreta matrimonii celebra-
» tione a vobis deputando, conjuges clare et aperte moneantur, ut
» ea lege, et pacto illis permitti secreti matrimonii celebrationem
» ut soboles inde procreata non solum regeneretur sacro baptismo,
» sed post baptismum denuntietur Episcopo cum nota loci, et tempo-
» ris administrati sacramenti, ac sincera indictione parentum, a qui-
» bus ortum habuit, quemadmodum supra praemissum est, alioquin
» matrimonium licet contractum data per Episcopum secreti fide, in
» lucem proferetur in gratiam filiorum, et ad propulsandam ab eis
» gravem, nulloque pacto ferendam jacturam. Volumus denique, ac
» mandamus fides, seu attestations matrimonii clam initi, et so-
» bolis ex eo proerentae, excerptas ex dictis libris, modo, quo dictum
» est, apud vos caute custodiendis tantam promereri fidem, quan-
» tam sibi alii libri parochiales baptismatis et matrimonii vindicare
» consueverunt.

» Haec a vobis, ven. fratres, in hac temporum calamitate obser-
» vari enixe praecipimus ad communem animarum salutem, et ad
» praesidium ecclesiasticae disciplinae, propter invalescentem ho-
» minum malitiam nova semper detrimenta vel patientis, vel refor-
» midantis. Ceterum nostris hisce litteris sublata sunt validiora reme-

• dia, quae huic malo, in diem ingruenti, consona dignosce prudentia vestra, ad pastorale officium cumulate obeundum. Vobis interea paternae charitatis, et benevolentiae testem, Apostolicam benedictionem impartimur.

• Datum Romae apud s. Mariam Majorem die 12 novembris 1741. Pontificatus nostri anno secundo. •

M A T T U T I N O .

L' immortale Benedetto XIV, nelle celeberrime sue istituzioni, ecco in qual maniera favella sopra questa materia dando istruzione sublime a suoi soggetti fino da quando era nella cattedra di Bologna a governar quella chiesa.

• *De hora qua matutinum privatim recitari potest. De antiqua divini officii denominatione, et etymologia . . . De culpa quam illi contrahunt, qui absque vera et legitima causa huic muneri non satisfaciunt. De tempore, quo horae canonicae, matutinum laudes persolvendae sunt.*

• De hora pro matutino, ved. tab. quae ext. in kal. :

• *Officium divinum, Breviarium, horae canonicae, diversis olim hominibus, Cursus divinus, sacrae Synaxes, opus Dei nuncupabuntur. At primum officii divini nomen ex vocabulo Officium desumptum fuit, quod juxta latini sermonis interpretes, id munus significat, quod habita locorum temporum, hominumque ratione a singulis obeundum est. Ob eam causam, cum divinis laudibus contineatur, quod Deo potissimum persolvere debemus, et nos per eas summam Dei majestatem humili cultu prosequamur, hinc divini officii nomen derivatur. V. Card. Bona, tract. De divina Psalm., c. 2, § 1.*

• Si Rodulpho Tungrensi fides habeatur, *De Canonica observ.*, cap. 22. Breviarii nomen ad patres Franciscanos referendum est, qui sacris expeditionibus implicati divini officii compendium statuerunt. Inde Rodulphus ejusmodi compendium in ecclesia Lateranensi ab illis receptum testatur, qui Pontificum familiae cooptati

• plurimis negotiis detinerentur ; ac postremo a Nicolao III jussum
 • fuisse, ut omnes urbis Ecclesiae eodem compendio uterentur; unde
 • hodie, ait Rodolphus, in *Roma omnes libri sunt novi, et Franciscani.*

• Hanc sententiam tamquam veritati consentaneam Cardinalis
 • Bona, in *eod. tract.*, ac Thomassinus, *De benef. part. 1, lib. 2, cap. 84,*
 • n. 22 et 15, amplexavit. Contrarium tamen ex epistola apolo-
 • getica patris Alaclardi contra s. Bernardum depromitur, quae
 • data fuit circa annum 1140, hoc anno priusquam Francisca-
 • nus ordo ab Honorio III confirmaretur. In illa epistola traditur
 • officii divini compendium per omnes Romae Ecclesias jure tunc
 • inductum probatumque fuisse, ex quo satis conjicitur Rodolphum
 • a veritate longe aberrasse, ut recte Franciscus Pagius expendit
 • *De rebus gestis Rom. Pont., tom. 3, pag. 441.*

• Sed cum breviarium in magno Cassinensi monasterio servetur
 • ab anno 1100, quod inscribitur *Incipit Breviarium, sive ordo offi-*
 • *ciorum per totum anni decursionem* ; in quo ritus totus ecclesiastici
 • officii, et pro ipsius recitatione, sacroque faciendo caeremoniae con-
 • tinentur, hinc a veritate non alienum videtur, quod breviarii no-
 • men ab hoc ordine officiorum dimanaverit. V. *Du Cange in suo Glos-*
 • *sario verbo Breviarii.*

• Quod pertinet ad horas canonicas, cum fideles universi ac
 • praesertim clerici continuis ad Deum precibus occupari debeant,
 • idque ad naturae humanae firmitatem, hujusque vitae negotia per-
 • fici nequeat, statis saltem horis laudes Deo canendae praecipiun-
 • tur, ut hoc pacto per integrum diei cursum Deo preces offerre, et
 • nunquam omnino cessare videamur. V. *Martenes tract. De antiq.*
 • *Eccl., adscript. in divin. celebr. offic., tom. 4, cap. 1.*

• Igitur statutis ab Ecclesia temporibus horae canonicae persol-
 • vendae sunt non solum a media nocte in alterius mediae noctis
 • spatium, sed eo peculiari tempore, quod singulis horis recitandis
 • indicitur. Commemorari sane non potest sine animi terrore, quod
 • a s. Petro Damiano, ac deinde a Cardinali Baronio ad annum
 • 1062 proditur, S. Severinum Coloniensem Episcopum ecclesiae
 • suae clerico subito ante oculos adstitisse, cum flumen transiret,
 • cui se purgatorio addictum et vehementer ciatum patefecit.

• *Quia, inquit, dum in aula regia constitutus imperialibus me consiliis
 • vehementer applicari, canonicae synaxis officia per distincta horarum
 • spatia non persolvi. Mane quippe omnia conservans simul, tota die ne-
 • gotiis ingruentibus secunda libertate vacabam. Ob hanc itaque negligenti-
 • am horarum ardoris hujus fero supplicium.*

• Id quidem ab aliquibus in dubium revocatur. Certissima ta-
 • men est, ac manifesta S. Petri Damiani sententia, qui debitis ho-
 • ris divino officio vacandum adfirmat, nec immunem culpa, qui
 • praescripta temporis intervalla negligat, nec ullis negotiis satis ex-
 • cusari, ut Thomassinus *De benef.*, p. 1, lib. 2, c. 84, n. 2, 3, exi-
 • stimat. Sed cum nimiam severitatem haud probemus, cum pluri-
 • morum etiam exempla suppetant, uti refert Thomassinus, *loc. cit.*,
 • n. 4 e seq., qui legitimis causis impediti, non servato horarum in-
 • tervallo, divino officio rite satisfecerunt, S. Thomae sententiam
 • libenter amplectimur, quod lib. 5, ep. 14, art. 1. Consideranda, in-
 • quit, est intentio ejus qui praevenit tempus in matutinis dicendis, vel
 • in quibuscumque horis canonicis. Si enim hoc facit propter lasciviam,
 • ut scilicet quietius somnolentiæ et voluptati vacet, non est absque pec-
 • cato. Si vero hoc faciat propter necessitatem licitarum et honestarum
 • occupationum, puta, si clericus, aut magister debet videre lectiones
 • suas de nocte, vel propter aliquid hujusmodi, licite potest vero dicere
 • matutinum, et in aliis horis canonicis tempus praevenire, sicut etiam
 • hoc in solemnibus Ecclesis fit; quia melius est Deo utrumque reddere
 • scilicet et debitas laudes, et alia honesta officia quam quid per unum
 • aliud impediatur.

• Nobis satis est tempus indicare, quo juxta canonum sanctiones
 • matutinum una cum laudibus persolvatur, quae sane conjungun-
 • tur, cum Amalarius tradat, in suo libro de *Ordine antiphonarii*, se
 • magistris Romanis responsum habuisse, nullum inter matutinum
 • et laudes tempus intercedere. Pro ipsorum recitatione ab initio
 • crepusculi matutini ad ortum solis communi omnium suffragio
 • tempus designatur. Nomen ipsum matutini id clare ostendit, et au-
 • rorae mentio, quae in laudibus incidit, rem magis comprobat. In
 • pervigilio natalis Domini matutinum a laudibus sejungitur, ante
 • quas sacrum peragitur. Cum enim circa mediam noctem res divina

• celebrari debeat, nimis absone laudes eo tempore canerentur. Tri-
 • duo ante Paschae celebritatem matutino laudes adjiçuntur, quod
 • simul cum die absolvitur, ut occasus solis justitiae, ac tenebrae
 • judaeorum populi significantur, qui Dominum non agnovit, eum-
 • que supplicio crucis affecit. Inter antiquos, qui ita sentiunt, Ama-
 • larius, *lib. 4, de offic. eccles., cap. 21, 22*, ac Rupertus, *lib. 4, de*
 • *offic. divin., cap. 24 et seq.*, inter recentiores Cardinalis Bellarmi-
 • nus, *tom. 4. Contr., lib. 1, cap. 11. De bonis operibus in particulari*
 • *adnumeratur.*

• Ab auctoribus Theologiae Moralis disceptatur, utrum sine le-
 • gitima causa matutinum et laudes extra praescriptum tempus re-
 • citari valeant. Aliqui s. Thomae auctoritate, quam ante protuli-
 • mus innixi sine levi culpa id fieri non posse contendunt. Alii vero
 • contrariam sententiam tuentur, si id legitima consuetudine jam
 • firmetur. Nos igitur universos, qui ad divinum officium adstrin-
 • guntur, plurimum hortamur, ut statis horis illud persolvant, ne-
 • que matutinum, ac laudes debito tempore praetermittat. Ut vero
 • singuli notum perspectumque habeant matutini tempus, quod pri-
 • vatim, si adsit legitima causa, recitari potest, hanc tabellam pro-
 • mulgamus, in qua id potissimum declaratur. Haec enim adverti-
 • mus in Romano calendario : *Matutinum diei proxime sequentis ex*
 • *Theologorum opinione omnium consensu probata, recitare privatim*
 • *potest exacta jam tertia parte diei, vel, quod idem est, cum a meridie*
 • *ad occasum solis dimidium temporis effluxerit; nam vesperae dici*
 • *tunc in ecclesis jam persolutae existimantur. Instit. XXIV Rom.,*
 • *tom. un., p. 109.*

M E D I C I .

È prescritto ai medici di esortare gli infermi, che sono in peri-
 colo, a confessare i loro peccati, prima di dar loro i rimedii corpo-
 rali e di negar loro assistenza, se non si arrendono al loro parere.
Concil. di Parigi, an. 1429. Reg. 29.

Proibizione ai medici di far tre visite consecutive agli infermi, che non si saranno confessati. *Concil. di Tortosa, an. 1429.*

Quando i medici saranno chiamati dagli infermi, dovranno prima di tutto avvertirli di provvedersi di medici spirituali, affinchè gli infermi avendo prese le cautele necessarie per la salute dell' anima loro, i rimedii per la guarigione del corpo riescano loro più profittevoli. *II Concil. di Laterano, an. 1215, can. 22.*

Al medico incombe dare avviso al parroco dello infermo, il quale se non si confessa entro quattro giorni, non può novellamente visitarlo sotto pena di scomunica, ove però non sappia che prima di cadere ammalato erasi confessato, come viene ordinato dal primo concilio di Milano, *part. 2. tit. Quae pertinent ad sacramentum Poenit.*, e dal quarto concilio di Laterano al *cap. 22*, viene assolutamente ordinato ai medici di non suggerire alcuna cosa che sia contraria alla salute dell' anima, quando convenisse alla salute del corpo.

Un medico perito può essere promosso agli ordini sacri, purchè non gli rimorda la coscienza di aver cooperato alla morte di alcuno, come si ha nel titolo *De aetate et qualitate, ecc. al capo Ad aures.*

I medici ebrei non possono essere chiamati dai cristiani nelle loro infermità; ordina il concilio Sabinense al *cap. 22*. e Gregorio XIII nella sua Costituzione 68 che incomincia *Alias*. Vi ha nullameno la condizione che altri non ve ne sia, ovvero che rifulga per sapere e per scienza. Questa ordinazione, dice il medesimo Pontefice, ogni parroco deve aver cura che sia osservata, ed ogni anno deve pubblicare il sopradetto decreto.

Niun medico può ricevere il dottorato, ove prima non presti giuramento di aver per fermo di non visitare un infermo oltre la terza volta, quando ricasasse di chiamare a sè un confessore, ove però una causa ragionevole non lo scusasse, secondo la costituzione di Pio V, nella terza costituzione che incomincia *Supra gregem*; nella decima terza costituzione di Gregorio XIII che principia dalle parole *Cum officio* vengono ordinate quelle cose che dai medici si devono osservare in Roma, ed in questa pure si legge come ad essi incomba l' esame dei medicinali, come non possano fare società co-

gli aromatarj ed altre simili cose, mentre nell' altra sua costituzione sotto il numero 120 che incomincia *Quo viri* tratta dei privilegi che ai medici sono concessi riguardati siccome un corpo sociale, come sono quelli di approvare i medici, i fisici, i chirurghi, gli aromatarj di Roma e dello stato ecclesiastico, esaminare i medicamenti, conferire il dottorato, ed in unione al protomedico conoscere, e giudicare le cause dei chirurghi, dei medici, degli aromatarj, e di tutti quelli, che trattano, fanno, o vendono medicine, prescrivendo anche il modo con cui il collegio medico deve tutto questo eseguire; e gli aromatarj poi dalla costituzione di Gregorio XIII, num. 29, che incomincia *Cum officio* viene severamente proibito di vendere senza licenza del medico medicamenti oppiatj, e simili.

Ora riferiremo la celebre istruzione emanata in proposito dall' immortale Benedetto XIV.

Dalla Istruzione 24 di BENEDETTO XIV.

- *De obligatione, qua medici debent aegrotos ante omnia monere, et inducere ut Poenitentiae sacramentum suscipiant. De veteri ecclesiae disciplina pro absolvendis in mortis articulo, qui gravibus delictis tenentur. Utrum medicis aegrotum per se vel per alium monere debeat.*
- *Utrum possit ad illos infirmos accedere, qui intra constitutum tempus delicta confiteri recusaverint. Ob quam morbi speciem medicus aegrotantem monitum facere teneatur.*

- *Inter caeteras controversias, quae a studiosis sacr. antiquitatis proponuntur, illa praesertim adnumeratur: Concederetur ne absolutio (inquit P. Mabillon in suo tract. studiorum monastic.) pro singulis peccatorum generibus? negaretur ne alicui licet in articulo mortis?*
- *Disciplina ecclesiastica esset ne quoad hoc ubique uniformis? Cum autem in disquisitione rerum quae ad veterem ecclesiae historiam pertinent, ab exiguo monumentorum numero difficultas plerumque oriatur, pro disceptatione, quomodo exposuimus, tot, ac tanta monumenta ante oculos perpendenda observantur, ut magis periti scriptores in duas partes contrarias abierint. Aliqui, nempe Albaspinus, Petavius, Lupus, Juveninus, ac Martene eam sen-*

• tentiam tuentur, ut sacram non modo synaxim, sed etiam sacra-
 • mentalem absolutionem scelestissimis hominibus, cum animam age-
 • rent, denegatam fuisse fateantur, licet verae poenitentiae signa
 • palam ostenderent, cujus iudicium, et confessionis votum divino
 • iudici relinquebatur. Alii vero, inter quos Morinus et Natalis Ale-
 • xander, id nunquam accidisse contendunt. Postremus locus inter
 • eos, qui in hac opinione versantur, tribuendus est Turnelio, *part. 2,*
 • *Suar. praelection.,* et p. Josepho Augustino Ursio ex ordine prae-
 • dicatorum non quidem eruditionis, doctrinaeque ratione habita,
 • sed quod postremi omnium monumenta ingenii sui in lucem pro-
 • tulerint. Ursius praesertim in dissertatione historica, quam su-
 • per hac re confecit, quaeve Mediolani ann. 1730, excusa fuit, ar-
 • gumenta satis accurato studio refellit, quae ab Alaspineo contra-
 • riae sententiae principe, ac duce luculenter afferuntur.

• Verum, ut omittamus quae alia contingerint, et quae ad pecu-
 • liares solum ecclesias referuntur, uti Carolus Wittassius expendit
 • *Tract. da sacram. Poenit., p. 2, quaest. 6.,* numquam Sedes aposto-
 • lica, veritatis centrum, et omnium ecclesiarum magistra improba-
 • vit, si cuivis nefario homini, qui veram poenitentiam apertis in-
 • diciis testatur, absolutio concedatur. Caelestinus quidem Pontifex
 • initio saeculi quinti pravam consuetudinem vehementer objurgat,
 • quae in Provincias Viennensem et Narbonensem irrepserat; *Epist.*
 • *ad Episc. Vien. et Narbon.* dicens: *Agnovimus poenitentiam morien-*
 • *tibus denegari, ac illorum desiderii annui, qui obitus sui tempore hoc*
 • *animae suae cupiunt remedio subveniri. Horremus, fateor, tantae im-*
 • *pietatis aliquem reperiri, ut de Dei pietate desperet, quasi non posset*
 • *ad se quovis tempore concurrenti succurrere. Quid hoc, rogo, aliud*
 • *est, quam mortem morienti addere, eisque animam sua crudelitate, ne*
 • *absoluta esse possit, occidere? salutem ergo homini adimit quisquis*
 • *mortis tempore speratam poenitentiam denegavit.* Si ad posteriora
 • tempora deveniamus, ex jure canonico, *Inter Clement., tit. de poe-*
 • *nitentiis et remission., cap. 1.,* legimus constitutionem Clementis V,
 • in concilio generali Viennensi, in qua saecularium quorundam ju-
 • dicum audacia graviter comprimitur, qui capite damnatos impe-
 • diebant, ne sua prius scedera sacerdoti commode confiterentur.

• Cum secundum statuta canonica ultimo deputandis supplicio ne-
 • gari, si petant, non debeat poenitentiae sacramentum, abusum da-
 • mnabilem in quibusdam partibus contra hoc introductum aboleri
 • omnino volentes, justitiosos omnes, et dominos temporales, ut ab
 • hujusmodi desistant abusu, hortamur in Domino, et obsecramus
 • per viscera misericordiae Jesu Christi. Locorum ordinariis nihilo-
 • minus injungentes, ut eos ad hoc, cum primum commode pote-
 • runt, diligenter monere, et si necesse fuerit, ecclesiastica censura
 • compellere non omittant. • Tridentina quoque synodus, *sess. 14,*
 • *cap. 7,* postquam de reservatione delictorum a Summo Pontifice,
 • et quolibet Episcopo pro sua dioecesi statuenda sermonem habet,
 • his deinde verbis utitur: • hanc autem delictorum reservationem
 • censorum est divinae auctoritate non tantum in externa politica,
 • sed etiam coram Deo vim habere. Veruntamen pie admodum, ne
 • haec ipsa occasione aliquis pereat, in eadem Ecclesia custoditum
 • semper fuit, ut nulla sit reservatio in articulo mortis, atque ideo
 • omnes sacerdotes quoslibet poenitentes a quibusvis peccatis et
 • censuris absolvere possunt. •

• Et profecto nullum est peccatum tam grave, tamque acer-
 • bum, quod vera poenitentia non deleatur, ut habetur *capite firmiter:*
 • *de summa Trinitate, et fide catholica: Et si post susceptionem baptis-*
 • *mi quisquam prolapsus fuerit in peccatum per vocem potest semper*
 • *poenitentiam reparari. Deus ipse in gratiam et amicitiam se pecca-*
 • *tores recepturum fatetur, si ad meliorem frugem traducantur: Tu*
 • *itaque, fili hominis, dic ad filios populi tui: justitia justi non liberabit*
 • *eum in quacumque die peccaverit, et impietas impii non nocebit ei in*
 • *quacumque die conversus fuerit ab impietate sua. Ezech. cap. 33. In-*
 • *super ut tradit s. Augustinus in Enchyd, cap. 98. • Quis porro tam*
 • *impie desipiat, ut dicat, Deum malas hominum voluntates, quas*
 • *voluerit, quando voluerit, in bonum non posse convertere? Sed*
 • *cum facit, per misericordiam facit; cum non facit, per judicium*
 • *non facit. •*

• Unanimes Theologi conveniunt ad confitenda peccata res ob-
 • stringi, quoties mortis periculum impendat. • Quia ea, quae sunt
 • de necessitate salutis, ait S. Thomas 4, *Sent., dist. 17, quaest. 3,*

• *art. 1, quaestiunc. 4, tenetur homo in hac vita implere, ideo, si*
 • *periculum mortis immineat, etiam per se loquendo, obligatur ali-*
 • *quis ad confessionem faciendam tunc, vel ad baptismum suscipien-*
 • *dum, et propter hoc etiam sanctus Jacobus simul praeceptum addi-*
 • *dit de confessione facienda, et extrema unctione suscipienda. • Con-*
 • *stans etiam ac perpetua Ecclesiae consuetudo, quae vim legis ob-*
 • *tinuit, summam diligentiam indicit, ne aegroti ex hac vita dece-*
 • *dant, quin prius sacram Eucharistiam tamquam viaticum suscepe-*
 • *rint, V. Can. 15. Concil. Nicaeni et can. 70, concil. 4, Carthagin.*
 • *De sacramento Extremae unctionis, ut graecorum mores praete-*
 • *reamus, qui illud etiam sanis hominibus administrant ita S. Jaco-*
 • *bis Apostolus cap. 5, epist. scriptum reliquit. Infirmatur quis in*
 • *vobis? Inducant praesbyteros Ecclesiae, et orent super eum ungentes*
 • *eum oleo in nomine Domini. Hinc ab Innocentio III, cap. unic. de*
 • *sacr. Unction., postrema unctio oleum infirmorum nuncupatur, et*
 • *Eugenius IV, in suo decreto • hoc sacramentum non nisi infirmo,*
 • *de cujus morte timetur, dari debere • constituit. Praeterea Triden-*
 • *tina synodus declarat, sess. 14, cap. 3. de Extrem. unct. • esse hanc*
 • *unctionem infirmis adhibendam, illis vero praesertim, qui tam*
 • *periculose decumbunt, ut in exitu vitae constituti videantur, unde*
 • *et sacramentum exeuntium nuncupatur. • Si quis autem de hac*
 • *re Theologorum more disputare velit, facile id persuadebit. Sicut*
 • *enim potestas inest Ecclesiae, ut sacramenta illis recuset, qui ad*
 • *ea suscipienda prorsus indigeni judicentur, ita nulla facultate per-*
 • *mittitur, ut iisdem sacramentis illi carere debeant, qui paratum ad*
 • *ipsa percipienda animum patefaciunt, et ea, qua fas est, demissio-*
 • *ne supplices eadem sacramenta deposcunt.*

• *Ex his quae dicta sunt, duo haec aperte consequuntur; pri-*
 • *mo praeclare in usum receptum esse ne in mortis discrimine ab-*
 • *solutio sacramentalis, item S. Synaxis, et postremae unctionis sa-*
 • *cramentum ulli denegetur, licet gravissimis criminibus teneatur;*
 • *secundo ut eadem sacramenta iis solum conferantur, qui ad illa*
 • *suscipienda satis idonei existimentur, vel saltem externis signis*
 • *paratum animam praeserent: cum intimi sensus a Deo solum*
 • *dignosci possint, uti recte S. Cyprianus perpendit, epist. 2. Syno-*

• *dica, concil. 2, Carthag.* • Si autem quod Dominus avertat a fra-
 • tribus nostris, aliquis ipsorum fefellerit, ut pacem subdole pe-
 • tat. etc., se ipsum fallit, et decipit, qui aliud corde occultat, et
 • aliud ore pronuntiat. Nos in quantum nobis et videre, et judicare
 • conceditur, mentem singulorum videre, cor scrutari, et mentem
 • perspicere non possumus. De his judicat occultorum scrutator, et
 • cognitor, adventurus, et arcana cordis, atque abdita judica-
 • turus. • Eam mentem non habemus, ut universa ea signa comple-
 • ctamur, quibus aegroti pro sacramentis Poenitentiae, Eucharistiae
 • et Extremae unctionis rite sumendis idonei satis judicantur. Illa
 • solum nobis proposuimus, ut tempus pro aegrotis ad confessionem
 • admonendis constitutum a jure canonico et Apostolicis decretis in
 • mentem iis, ad quos pertinet, revocemus, cum hoc plurimum
 • sane conferat, ut eadem sacramenta majori cum fructu percipian-
 • tur. Si quidem a piis sacerdotibus, qui pro muneris sui ratione
 • morientibus intersunt, nobis non sine magno animi nostri moerore
 • delatum est, non semel id aegrotis tunc solum denunciari, cum
 • jam mentis impotentes videntur ob metum vicinae mortis, vel morbi
 • gravitate summopere sensu destituuntur: atque ita locum esse dubi-
 • tandi, ne poenitentiae sacramentum frustra ipsis administretur,
 • cum non modo ad sacramentum poenitentiae et eucharistiae neces-
 • sarium reperitur, ut quis integra mente, ac ratione praeditus sit,
 • sed illi etiam • gravissime peccant qui illud tempus aegroti un-
 • gendi observare solent, cum jam omni salutis spe amissa, vita et
 • sensibus carere incipiat. Constat enim ad ulteriorem sacramenti
 • gratiam percipiendam plurimum valere, si aegrotus cum in eo
 • adhuc integra mens, et ratio viget, fidemque, et religiosam animi
 • voluntatem afferre potest, sacro oleo liniatur. • Nam qui vel levi-
 • ter ecclesiae historiam adspexerint plane norunt pravam consue-
 • tudinem tradendae extremae unctionis illis, qui proxime morituri
 • sunt, ex falsa opinione defluxisse, quae saeculo XIII in omnem
 • Britanniam majorem pervaserat, et quae tunc temporis in conciliis
 • proscripta fuit, nempe aegrotum, qui uxorem duxisset, si post
 • extremam unctionem convalescerat, nullus deinceps commercium
 • cum illa habere posse: caeteris autem, qui post extremam unctio-

» nem ad sanitatem restituerentur carnes omnino per reliquum vitae
 » tempus interdicti.

» Praeclarum nunc esset, si conciliorum sanctiones, et Pontifi-
 » cum decreta universi percurrerent; praeclarius autem atque uti-
 » lius, si quae in illis percipiuntur, executioni demandarent. Hinc
 » plurima alia bona dimanarent. Quippe ac Episcopi saepius eorum
 » memoriam in aliis excitare cogentur, nec plures ea, quae igno-
 » rant, tamen objurgarent.

» Itaque Summi Pontifices, sanctaque concilia non solum mo-
 » nuerunt sac. Eucharistiam, et postremam unctionem non esse con-
 » ferendam, cum aegrotus in eo discrimine positus est, ut rationis ex-
 » pers sacramenti virtutem minime intelligat, sed tempus etiam, quo
 » poenitentiae sacramentum administrari oporteat indicarunt, cum
 » ipsum ad duo reliqua sacramenta velut aditum patefaciat.

» Galenus ipse *de morbis vulgar. in 6, an. 2, tom. 43*, tradit, sine
 » ulla dissimulatione morbi gravitatem ac periculum aegrotis a me-
 » dico detegendam: « Nam si prudentem hominem, praeterea non
 » timidum esse cognoveris, vera ipsi dicere conaberis, nil eorum,
 » quae in morbo futura sunt, subtrahens, nec dissimulans. At si stul-
 » tum, atque timidum, omnia ea, quibus ipse melliori animo futurus
 » sit, dictio, nec tamen magnopere mentiaris. Quod si interdum ob
 » extremam laborantis formidinem ipsi certam salutem polliceri coa-
 » ctus fueris, egressus saltem ejus curam gerentibus vera dicito: ita
 » enim nec illi animum despondebit, et tu plerumque vera retu-
 » leris. »

» Sed neque hoc consilium ab Eugenio probatur qui vitae amit-
 » tendae periculum nullis aegrotis declarandum putat, licet pruden-
 » tes, ac minime timidi habeantur. « Imaginari, *inquit, epist. 2, lib. 6*,
 » non possum hominem tam composito futurum animo, qui non
 » contristetur ex mortis certo nuntio, cum omnium terribilis finis
 » sit mors. Quid enim magis exasperare possit morte ipsa non video.
 » Nec est, quod quispiam dicat, philosophos ejusmodi esse, quo-
 » niam hoc falsum esse convincitur, quod illi, qui mortis Dominus
 » erat, patri dixit: *Pater si fieri potest transeat a me calix iste.* » Ve-
 » rum haec omittamus quae pagano potius, quam fideli apte conve-

• niunt, et quid Ezechiae regi cum gravi morbo decumberet, Isaias
 • libere denunciaverit animo repetamus. *Haec dicit dominus Deus*
 • *praecipe domui tuae, morieris enim tu et non vives. Lib. 4, Reg.*
 • *cap. 20.* Hinc ad ea quae constituit Ecclesia deveniamus. Ipsa qui-
 • dem pro animarum salute magnopere sollicita, quid a medicis ge-
 • rendum sit, sapienter edixit, ut sibi commode aegroti consulere
 • possint, et ad mortem forti animo subeundam praeparari.

• In concilio Lateranensi sub Innocentio III haec habentur cap.
 • *Cum infirmitas* de poenit. et remis. • *Cum infirmitas corporalis non-*
 • *numquam ex peccato proveniat, dicente Domino languido, quem*
 • *sanaverat: vade et amplius nolle peccare, ne deterius aliquid tibi con-*
 • *tingat: praesenti decreto statuimus, et districte mandamus medicis*
 • *corporum, ut, cum eos ad infirmos vocari contigerit, ipsos ante*
 • *omnia moneant et inducant, quod medicos advocent animarum: ut,*
 • *postquam fuerit de salute animarum provisum, ad corporale me-*
 • *dicinae remedium salubrius procedatur, cum cessante causa, ces-*
 • *set effectus.* • Deinde concilii Patres causam asserunt, quae ad illa
 • statuenda, maxime impellerit: • *Hoc quidem inter alia huic cau-*
 • *sam dedit edicto, quod quidam in aegritudinis lecto jacentes, cum*
 • *eis a medicis suadetur, ut de animarum salute disponant, in dispe-*
 • *rationis meticulum incidunt, unde facilius periculum mortis incur-*
 • *runt.* • Postremo delinquentes hac poena mulctantur: • *Si quis*
 • *autem medicorum nostrae constitutionis postquam per praelatos*
 • *fuerit publicata transgressor extiterit, tamdiu ab ingressu Eccle-*
 • *siae arceatur, donec pro transgressione hujusmodi satisfecerit*
 • *competenter.* •

• Anno 1311, in secundo concilio Ravennate eandem constitu-
 • tionem Clemens V, renovavit *Rubr. 15, de poenitentis.* • *Mone-*
 • *mus, inquit, omnes insuper medicos, quod, quando vocati fuerint*
 • *ad infirmos, non ulterius redire habeant, nec curare eosdem, nisi*
 • *prius eis constiterit, quod ipsi infirmi praedicti medicum advoca-*
 • *verint animarum, et eis fuerit de animarum salute provisum; et,*
 • *si quis medicorum contemptor hujus monitionis extiterit, tamdiu*
 • *ab ingressu Ecclesiae arceatur, donec de transgressione hujusmo-*
 • *di ad arbitrium ordinarii satisfecerit competenter.* •

• Sanctus autem Pius V, *Const. 3, Bull. Rom., tom. 2*, non modo
 • eadem confirmat, quae in concilio Lateranensi ab Innocentio III
 • proposita fuerunt, et ad illa observanda vehementer hortatur, sed
 • alia quoque decernit, (ut videb. infra in Bulla).

• Gregorius XIII in sua constit. 68, ubi infidelibus atque Hae-
 • breis facultatem medendi christifidelibus interdicit, omnia, quae a
 • concilio Lateran., et s. Pio V, praecipuntur iterum confirmat.
 • Eadem leges sedulo observandas plura concilia provincialia ac
 • dioecesana edixerunt, inter quae illud Cardinalis Jacobi Bon-
 • compagni, *lib. 4, cap. 9*, decessoris nostri merito est admemo-
 • randum.

• Veteres Theologi omnia quae in Lateranensi decreto conti-
 • nentur, unice tradiderunt, et cum nihil dubium, aut obscurum in
 • eum viderent, nullo pacto interpretandum censuerunt. Silvester
 • autem in *Summa ad verb. medicus vers. 2*, ea verba constitutionis
 • *districte praecipimus* expendens ejusdem legis violationem cum le-
 • thali culpa conjunctam arbitratur, neque ulla consuetudine, aut
 • temporis diuturnitate ipsam abrogari posse, cum ad animarum
 • salutem pertineat.

• Sed postquam S. Pii V, constitutio in lucem prodiit, licet inde
 • Lateranense concilium magis firmandum videretur, aliae tamen a
 • Theologis disputationes excitatae fuerunt, ac ea praesertim utrum
 • contrario usu debilitari, frangique posset, cum legis tantum hu-
 • manae rationem praeferreret; quod aliqui adfirmabant. Nonnulli
 • vero eo devenerunt, ut contraria consuetudine eam legem jam
 • obsoluisse libere senserint. Alii demum hanc sententiam teneban-
 • tur, diplomata pontificia, et jusjurandum eam vim solum habere,
 • quam ab usu communi recipere. Attamen qui hanc legem jam
 • obsoletam praedicant, cum jusjurandum a medicis, qui medendi
 • facultatem possunt, semper requiratur, res contrarias simul, copu-
 • lare nituntur, consuetudinem nempe jurisjurandi, quam memora-
 • bimus, et legitimam pariter consuetudinem, qua ab ipsius jurisju-
 • randi religione immunes se praedicant. Insuper legis observantiam
 • ex consuetudine dijudicare, cum haec juratae antea legi adverse-
 • tur, idem prorsus est, ac consuetudinem convertere in pravum

• usum quem sane detestandum, et animarum saluti perniciosum
 • nemo non intelligit.

• Omissis aliis disceptationibus Theologorum illud
 • tamen difficilius est judicare, quae morbi conditio et gravitas me-
 • dicum obstringat, ut aegrotum de suscipiendo poenitentiae sacra-
 • mento commonefaciat. Si mortis discrimen impendeat, tunc pro-
 • culdubio jus naturale, ac divinum medicos adigunt aegrotum hor-
 • tari, ut animae saluti prospiciat, idque a poenitentiae sacramento
 • potissimum auspicietur. Sin autem periculum evidens non sit, tunc
 • cum Suaresio reliqui Theologi conveniunt, qui ita habet: • Itaque
 • existimo, obligare hanc legem in morbo gravi, vel qui prudenter
 • judicatur a medico in principio periculum mortale esse, ne morta-
 • lis fiat. • Zacharias ab hoc onere medicos vindicat, cum morbi
 • leves habentur, nempe, si nullum mortis periculum obijciatur,
 • neque morbi causa diu lectulo aegroti detineantur. Aliter vero est,
 • si graviori morbo vexentur, nempe, si ipse, licet initio levis videat-
 • tur, tamen externis signis, apparatu, causisque morbi laethalem
 • evasurum non inani conjectura medicus deprehenderit, licet re-
 • mediis periculum depelli posse confidat. Tandem grave morbum
 • existimat, qui cum febris licet intermittenti, jungatur: • Quia
 • tametsi cum tali febris levis videatur, rationabiliter tamen semper
 • timendum, ne gravis fiat, cum febris quaecumque, ut alias ex Ga-
 • leno dixi, sit, causa, et signum perniciosissimum. Codronchi his
 • verbis suam opinionem declarat: • Quamobrem ego arbitror mul-
 • to tutius esse ut non solum in morbis periculosis christianae cha-
 • ritatis officium praestet medicus, sed etiam in aliis, quos evasu-
 • ros esse capitales non inani conjectura judicaverit, praesertim, si
 • aeger in cubili recumbit. Placetque mihi summopere, quod monet
 • Cajetanus, medicum non ita obligari ut ad omnes morbos debeat
 • eandem adhortationem inculcare, ne ea res ludibrio, et despectui
 • habeatur, sed ne morbum quidem debere expectari periculosum.
 • Nam neque aegrotantis saluti valde consultum esset, neque sen-
 • tentiae sancti decreti satisfaceret, medicam quandam rationem te-
 • nendam esse ut tunc de confessione verba fiant, quando morbus
 • ejusmodi est, ut necessario lectum requirat, non tamen intelligatur,

- quando aeger sibi nimium indulgens, vel podagra, vel consimili
- affectu laborans in lectulis libenter conquiescat: idque consentit
- cum verbis constitutionis Pii V, in qua est aliud aperte scriptum
- ad aegrotos in lecto jacentes. Omnes tamen doctores admonet, sa-
- lubre consilium, atque in primis tutum esse, in omni morbo eadem
- adhortatione uti. •

- Quando cum medicis res agitur, ipsorum testimonis uti malui-
- mus; sed cum id theologis et canonum interpretibus magis ante
- conveniat, aliam viam ingrediemur. Itaque si Lateranense conci-
- lium, quod s: Pio V, aliarumque Pontificum auctoritate confirma-
- tum fuit, medicis praecepit de suscipiendo poenitentiae sacramen-
- to aegrotos monere, ut animarum, corporumque saluti opportune
- consulant, eorumque causam patres afferant, quod aegroti ad con-
- fitendum adacti prorsus animo concidunt, et morbi gravitatem
- augment; cum, inquam, haec ita sint, necessario sequitur hujusmo-
- di desperationi magis aditum patefieri, si medicorum admonitio tunc
- fiat, cum morbus pene ad extremum redigitur, vel redigi potest.
- Hoc tamen malum evitabitur, si juxta sacras constitutiones aegroti
- moneantur, cum discrimen vitae nondum impendeat, nec ullum fu-
- turi discriminis indicium videatur. •

Medici quae servare debeant in curatione infirmorum:

Et insuper recordare quod omnes medici professionem fidei facere debent premoneantur, ut in Pii IV, Const. ex. In sacrosancta.

PIUS PAPA QUINTUS.

Ad perpetuam rei memoriam.

- Supra gregem dominicum nostrae vigilantiae divinitus credi-
- tum, vigilis speculatoris, prout nobis desuper conceditur exercen-
- tes officium, ad ea per quae animarum saluti cum divini nominis
- gloria conferre valeat, libenter intendimus ut christifideles post ba-
- ptismum in peccata lapsi per sacramentum poenitentiae Deo re-
- concilientur.

• § 1. Sane cum infirmitas corporalis nonumquam ex peccato
 • proveniat, dicente Domino languido quem sanaverat, vade noli
 • amplius peccare ne quid deterius tibi contingat, ac propterea pro-
 • vide fel. recor. Innocentius Tertius praedecessor noster Medicis
 • praeceperit, ut cum eos ad aegrotos vocari contigerit, ipsos ante
 • omnia moneant, ut animarum medicos vocent, ne cum eos hoc in
 • extrema aegritudine constitutos suadetur in desperationis articulum
 • incidant.

• § 2. Nos igitur volentes hoc tam salutare preceptum nulla
 • temporis praescriptione aboleri, sed semper observari, consti-
 • tutionem praefatam auctoritate Apostolica tenore praesentium in-
 • novamus.

• § 3. Et hac nostra in perpetuum valitura constitutione, statui-
 • mus, et decernimus quod omnes medici cum ad infirmos in lecto
 • jacentes vocati fuerint, ipsos ante omnia moneant ut idoneo con-
 • fessori omnia peccata sua juxta ritum S. R. E. confiteantur, neque
 • tertio die ulterius eos visitent, nisi longius tempus infirmo confes-
 • sor ob aliquam rationabilem causam, super quo ejus conscientiam
 • oneramus, concesserit, et ei per fidem confessoris in scriptis factam
 • constiterit, quod infirmi, ut praemittitur peccata sua confessi fue-
 • rint.

• § 4. Conjunctos vero, ac omnes familiares, et domesticos infir-
 • mi in Domino rogamus et monemus ut de infirmitate parochum
 • certiore faciant, ac tam parochus ac conjuncti, et familiares pre-
 • fati infirmum ad confessionem peccatorum suadeant, et inducant.

• § 5. Quod si qui medicorum praemissa non observaverint, ul-
 • tra poenas in constitutione contentas, quas incurrere declaramus,
 • perpetuo sint infames, et gradu medicinae, quo insigniti erant,
 • omnino priventur, et a collegio seu universitate medicorum eij-
 • ciantur ac paena etiam pecuniaria arbitrio ordinariorum ubi deli-
 • querint mulcentur.

• § 6. Et ut haec omnia inviolabiliter observentur, volumus et
 • eadem auctoritate praecipimus et mandamus, ut nullus posthac
 • ubique locorum in medicina doctoretur, aut ei quomodolibet me-
 • dendi facultas a quovis collegio, et universitate concedatur, nisi

• omnia in praesenti nostra constitutione contenta, medio eorum juramento coram notario publico et testibus observare in eorum manibus, vel ordinarii juraverint, et de hujusmodi juramento in privilegio, seu licentia medendi speciali mentio fiat. Quod si collegia, et universitates praefatae non recepto a promovendis juramento hujusmodi, eosdem ad gradum praedictum promoverint, aut eisdem medendi licentiam praestiterint, paenam privationis facultatis alios ulterius doctorandi incurrant.

• § 7. Mandantes in virtute sanctae obedientiae omnibus, et singulis venerabilibus fratribus, patriarchis, primatibus, Archiepiscopis et Episcopis, quatenus in civitatibus, et dioecesibus propriis praesentes nostras literas publicari faciant, ac juramento praedicto a medicis, jam promotis seu licentiam medendi habentibus, omnibus juris remediis exigant, neque aliquos ad medendum in civitatibus, et dioecesibus praedictis admittant, nisi ei constiterit eosdem juramentum hujusmodi praestitisse et contumaces, et jurare, ac juramentum hujusmodi jam praestitum exhibere recusantes gradu medicinae et omnibus privilegiis eisdem medicis, tam conjunctis, quam divisim eis et eorum cuilibet concessis per quosvis etiam Romanos Pontifices privent, ac ab ingressu ecclesiae arceant donec resipuerint.

• § 8. Non obstantibus praemissis, privilegiis, indultis, literis Apostolicis, quibusvis personis collegio et universitati, sub quibusvis verborum formis, et tenoribus concessis, quae omnia, quoad effectum validitatis constitutionis nostrae tantum, revocamus, cassamus et annullamus, et omnes principes, saeculares, ac alios dominos et magistratus temporales rogamus, requirimus et obsecramus per viscera misericordiae Jesu Christi, eisdem in remissionem peccatorum nihilominus injungentes quod in praemissis omnibus, eisdem patriarchis, primatibus, Archiepiscopis et Episcopis, assistant, et suum favorem, et auxilium praestent, ac contrafacientes paenis etiam temporalibus afficiant.

• § 9. Volumus autem, quod presentes literae in cancellaria, et acie Campi Florae publicentur, et inter constitutiones extravagan-tes perpetuae valituras conscribantur.

• § 10. Et quia difficile foret praesentes ad singula quaeque
 • loca deferri, volumus, et etiam declaramus, quod earum transum-
 • ptis, etiam impressis, manu alicujus notarii subscriptis, ac sigillo
 • alicujus praelati munitis, eadem prorsum fides ubicumque adhi-
 • beatur quae presentibus adhiberetur, si forent esibitae vel
 • ostensea.

• Data Romae apud s. Petrum, sub annulo pisc., die 8 martii
 • 1566. Pontif. nostri anno I. •

Medici Hebraei, vel infideles ad curandos christianos infirmos non admittantur.

Et medici omnes servant constitutionem Pii V, in monendis infirmis ad confessionem peccatorum.

Hoc idem quoad medicos hebraeos statuit Pius IV in ejus const. IV. Cum nimis.

GREGORIUS PAPA XIII.

Ad perpetuam rei memoriam.

• Alias piae mem. Paulus Papa IV, praedecessor noster edita
 • perpetua constitutione inter alia sancivit, ne medici judaei etiam
 • vocati, et rogati, ad christianorum aegrotantium curam accedere,
 • aut illi interesse possent.

• § 1. Quam constitutionem postea Pius Papa V, etiam praede-
 • cessor noster per suas literas approbavit, innovavit et confirmavit,
 • et robur perpetuae firmitatis obtinere decrevit ac voluit, et sub in-
 • timatione divini judicii praecepit, et mandavit omnia in eadem co-
 • stitutione contenta in posterum firmiter observari non solum in
 • terris et dominiis S. R. E. subjectis, sed etiam ubique locorum.

• § 2. Quia tamen nobis non sine magna animi nostri molestia
 • innotuit eam minime observari, sed per multos adhuc ex christia-
 • nis hominibus esse, qui dum suos corporum languores illicitis me-
 • diis, et praecipue judeorum ac aliorum infidelium opera sanari
 • cupiunt, verae salutis animarum suarum, et corporum simul im-

• memores fiunt, et quod valde dolendum est, in damnationis aeternae maximum saepe discrimen incidunt medicis judaeis et infidelibus hujusmodi ad ipsorum curationem vocatis et adhibitis; unde fit, ut et judaeis, ac aliis infidelibus magna detur delinquenti occasio, et simul salutare praeceptum negligatur, ab Innocentio Papa III similiter praedecessore nostro in concilio generali quondam emissum, et deinde a praedicto Pio V innovatum, quod omnes medici cum ad infirmos in lecto jacentes vocati essent, ipsos ante omnia monerent, ut idoneo confessori omnia peccata sua juxta ritum S. R. E. confiterentur, neque tertio die ulterius visitarent, nisi longius tempus infirmo confessor ob aliquam rationabilem causam super quo ejus conscientia onerabatur concessisset, et eis per fidem confessoris in scriptis factam constaret, quod infirmi peccata sua confessi fuissent.

• § 3. Idcirco nos tam judaeos qui adversus mandata hujusmodi Apostolica committere audeant, quam christianos qui illos ad se accersunt, vel medendi licentiam concedunt, et viam ad delinquendum eisdem aperiant, coercere volentes, supradictas praedecessorum nostrorum constitutiones, auctoritate Apostolica, tenore praesentium approbamus, confirmamus et innovamus, ac inviolabiliter observari mandamus, atque hac nostrae in perpetuum valida constitutione, eisdem constitutionibus et preceptis, pro firmiori illorum observatione addentes, universis utriusque sexum christianis infidelibus districte inhibemus et interdicens, ne posthac judaeos vel alios infideles ad ipsorum christianorum aegrotantium et infirmorum curam, vocent seu admittant, aut vocari admittive faciant, concedant, vel permittant.

• § 4. Mandantes propterea omnibus et singulis venerabilibus fratribus nostris patriarchis, primatibus, Archiepiscopis, et Episcopis, necnon dilectis filiis aliis locorum ordinariis, et quibusvis parochis, aliisque animarum curam habentibus et exercentibus sub indignationis nostrae ac aliis arbitrio nostro infligendis poenis ut praesentes nostras literas in suis ecclesiis, quae in illis civitatibus, vel dioecesibus constitutae sunt, in quibus hebraei, vel alii infideles moram trahunt, quamprimum ad eos perlatae fuerint, et deinde

• singulis annis initio quadragesimalis jejunii publicent aut publicari faciant.

• § 5. Et quia si quis post earum publicationem etiam quomolibet exemptus ac cujuscumque aetatis, gradus, ordinis, conditionis, et praeminentiae existent adversus illa facere ausus fuerit, sacramenta ei ecclesiastica nullatenus ministrentur, nec etiam a regularibus exemptis, et sic decedens ecclesiastica careat sepultura, quae quidem omnia parochi aegrotantibus significare apto tempore non omitterant, praesertim cum judeorum, vel infidelium medicum ad eis admissum esse cognoverit, et alias ipsi locorum ordinarii contra hujus mandati transgressores debita animadversione procedant, judeosque ipsos nihilominus juxta Pauli, et Pii Pontificum praedictorum literas contra illos editas pro earum transgressione puniant.

• § 6. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, ac omnibus illis, quae idem Paulus, et Pius in suis literis praedictis voluerunt non ob stare, privilegiis quoque, indultis et literis apostolicis quibusvis personis, etiam regularibus privilegiatis, et exemptis, eorumve ordinibus, et congregationibus, etc. etc.

• Datum Romae apud s. Petrum, etc. •

MENDICANTI.

I religiosi mendicanti non possono vendere, alienare, permutare le cose od altri stabili senza licenza del Papa, come dal tit. *De excess. praelati in 6, cap. unic.*, e dalla *Entra. De officio custodis, cap. unic.*, si ha che un tempo non potevano tenere più di una campana nel loro campanile, e se più ne avessero avuto, una solamente ne potevano suonare, benchè entro del monastero loro più ne potessero avere.

I concordati dei mendicanti coi parrochi furono, 1. di non predicare pubblicamente, e che i parrocchiani non sieno obbligati ad udir messa in parrocchia. Secondo: di non indurre i laici ad eleggersi se-

poltura nelle loro chiese. Terzo, di non predicare che i parrochiani non sono obbligati alla confessione dal proprio sacerdote nel tempo pasquale. Quarto, di osservare l' antica consuetudine intorno all' ora di predicare, cantare, suonar le campane, ecc., la quale non si possa mutare senza consenso delle parti. Quinto, di non detrarre ai prelati nelle loro concioni. Sesto, di non togliere le persone alle chiese dei parrochi; e per contrario che i parrochi trattino benignamente e con carità gli ajutino. Così dalla Extra. *De tregua et pace*, cap. *Vies*.

MERETRICI.

Sopra questo punto abbiamo nel diritto le seguenti dichiarazioni :

• Meretrix est mulier, quae multorum libidini paret. *Dist. 34*,
 • cap. *Vidua*. Meretricem in uxorem ducere non est peccatum ; 32,
 • *quaest. 1*, cap. *Non est culpandum* Imo qui ducit, peccatorum re-
 • missionem consequitur. *De sponsalibus*, etc. cap. *Inter opera*. Me-
 • retrices in loco aliquo segregato civitatis ponendae sunt, *ibid.*, et
 • qui eis locat domos in aliis locis civitatis, puniatur. *Ibid.* Meretri-
 • ces habitare non possunt in cauponis, et tabernis, nisi itineris cau-
 • sa, et per unam noctem. *Ibid.* •

Secondo la 39 costituzione di Leone X che incomincia *Salvator* i beni delle meretrici di Roma, dopo la loro morte, appartengono al monastero delle convertite, ma Clemente VII colla sua costituzione num. 14. *Cum ex corpore stabili*, che le meretrici tanto di Roma, quanto delli altri luoghi dello stato ecclesiastico, facendo testamento, ove non abbiano figliuoli legittimi, debbano lasciare la quarta o la quinta parte al detto convento delle Convertite, le quali succedendo nella eredità debbono alimentare i figli loro illegittimi. Sopra questa materia abbiamo anche una costituzione di Sisto V, che incomincia *Ad compescendum*.

M E S S A.

Sia digiuno chi deve celebrare i santi misteri, *Concil. di Cartagine, an. 397, can. 29.*

Se il celebrante cade malato nel celebrare i santi misteri un altro Vescovo, od un sacerdote potrà continuare, e supplire al suo difetto, a condizione però che nessun celebri la messa se non digiuno, e non la lascerà mai dopo averla cominciata. *VII. concil. di Toledo, an. 646, can. 2.*

Proibizione di ascoltare la messa di un sacerdote, del quale sappia di certo che ha la concubina. *Concil. di Roma, an. 1059, can. 3.*

Quelli che vivono in concubinato non potranno celebrare la messa, nè servire all'altare per le funzioni inferiori, altrimenti è proibito al popolo di assistere ai loro uffizii. *Ibid.*

Per evitare gli abusi, ed affinchè i sacerdoti non s'inducano a celebrare la messa colla mira principale della retribuzione, proibisce il concilio, che non si faccia nessun patto, e nessuna convenzione del prezzo che si darà per la messa, volendo che i sacerdoti si contentino di ciò che sarà loro offerto spontaneamente. *Concil. di Yorch, an. 1194.*

I Vescovi proibiranno assolutamente qualunque condizione o patto, cioè qualunque ricompensa o stipendio per ragione della celebrazione del santo sacrificio.

I preti non si caricheranno di tante messe, sicchè sieno obbligati a sgrazarsene sopra degli altri per denaro, o di celebrare delle messe secche pei morti. *Concil. di Parigi, an. 1212, can. 11.*

Si guardino i preti di esigere nessun danaro od altra cosa temporale per la celebrazione del santo Sacrificio, ma ricevano con riconoscenza quel tanto che verrà loro offerto caritatevolmente da chi fa dire la messa senza verun patto, nè convenzione precedente. *Concil. di Toledo, an. 1324, can. 6.*

Durante la messa solenne non se ne diranno di basse nella stessa

chiesa, per evitare il movimento e lo strepito di quelli che vengono ad ascoltarle. *Concil. di Bologna, an. 1517. can. 12.*

Le messe basse finiranno prima del Vangelo della messa solenne e non cominceranno che dopo la comunione, affinchè il popolo non sia distratto dall'attenzione che deve alla messa solenne; e non si diranno messe in nessun tempo di predica. *Concil. provinc. di Colonia, an. 1549. art. 9.*

Proibizione di non cantare nessun mottetto alla messa dopo la elevazione, perchè allora è tempo che ognuno deve stare prostrato in terra, e collo spirito elevato al cielo per rendere grazie a Gesù Cristo di essersi degnato di spargere il suo sangue per lavarci dai nostri peccati. *Concil. di Colonia, an. 1536, tit. dei chierici maggiori.*

Per ristabilire l'onore ed il culto dovuto al ss. Sacrificio della messa, mistero tremendo, nel quale Gesù Cristo, quell'ostia viva, per cui noi siamo stati riconciliati con Dio Padre, è immolato ogni giorno sull'altare dai sacerdoti, i Vescovi avranno cura, e saranno tenuti di proibire, e di abolire tutto ciò che è introdotto o dall'avarizia che è una spezie d'idolatria, o dalla irriverenza, che è quasi inseparabile dalla empietà, o dalla superstizione, che è una falsa imitatrice della pietà; che però proibiranno assolutamente ogni sorta di patti, di convenzioni, o stipendio. Proibiranno ciascuno nelle diocesi loro di lasciar dire la messa ad un prete vagabondo, o incognito, ovvero notoriamente prevenuto di delitto; nè di essere presente ai santi misteri, 243, *sess. 22, De reform.*

Sieno attenti i Vescovi che i preti non dicano la messa se non alle ore permesse; che non si pratichino altri riti, nè altre cerimonie; nè ci recitino altre preghiere che quelle, che sono approvate come buone, ed eccellenti per tutta la chiesa, e che sono in uso per tutta la sua estensione. *Ibid. sess. 22. Decret. sopra la messa.*

Siccome la troppa precipitazione nel dire la messa offende gli occhi e le orecchie di quelli che vi assistono con sentimenti di pietà, ed una lunghezza eccessiva riesce grave, e cagiona più tedio che divozione. Il perchè noi raccomandiamo ai sacerdoti di starsene in un saggio mezzo tra questi due eccessi. *Sinod. di Sabaste, an. 1548, can. 18.*

Se alcuno dirà che nella messa non si offre a Dio un vero e proprio sacrificio, ovvero che essere offerto non vuol dir altro se non se Gesù Cristo ci è dato da mangiare, sia anatema. *Concil. di Trento, can. 1. De sacrif. mis.*

Se alcuno dirà che per queste parole: *fate questo in memoriu di me*, Gesù Cristo non ha stabiliti gli Apostoli sacerdoti, ovvero non ha comandato, che essi e gli altri sacerdoti offerissero il suo corpo, ed il suo sangue, sia anatema. *Can. 2.*

Se alcuno dirà, che il sacrificio della messa è solamente un sacrificio di lode, e di rendimento di grazie, od una semplice memoria del sacrificio, che è stato consumato sulla croce, e che esso non è propiziatorio, o che non è profittevole se non a chi lo riceve, o che non deve essere offerto per i vivi, e pei morti, e pei peccati, le pene, le soddisfazioni, e per tutte le altre necessità, sia anatema. *Can. 3.*

Se alcuno dirà, che col sacrificio della messa si commette una bestemmia contro il santissimo sacrificio di Gesù Cristo consumato sopra la croce, ovvero che vi si deroga, sia anatema. *Can. 4.*

Se alcuno dirà essere un' impostura il celebrar messa in onore de' santi, e per ottenere la loro mediazione presso Dio come è intenzione della chiesa, sia anatema. *Can. 5.*

Se alcuno dirà che il canone della messa contiene degli errori e che per questo bisogna sopprimerne l' uso, sia anatema. *Can. 6.*

Se alcuno dirà che le cerimonie, gli ornamenti, ed i segni esteriori usati dalla Chiesa nella celebrazione della messa, sono piuttosto cose che portano alla empietà, che doveri di pietà e di divozione, sia anatema. *Can. 7.*

Se alcuno dirà che le messe, nelle quali il solo sacerdote si comunica sacramentalmente sono illecite, e che per questo bisogna farne cessar l' uso, sia anatema. *Can. 8.*

Se alcuno dirà che l' uso della chiesa Romana di recitare con voce bassa una parte del canone, e le parole della consecrazione deve essere condannato, ovvero che la messa non deve essere celebrata che in lingua volgare, o che non si deve mescolare dell' acqua col vino che deve essere offerto nel calice, perchè ciò è contro l' istituzione di Gesù Cristo, sia anatema. *Can. 9.*

A quanto abbiamo detto sotto questa voce, aggiungeremo i seguenti decreti che troviamo con eruditi commentarj appresso il sapientissimo p. Cavalieri in *Agenda defunctorum*.

• Missae defunctorum non possunt celebrari, nisi cum colore nigro, vel saltem violaceo. *S. R. C. 21 junii 1670, in Oritana.*

• Sacerdos saecularis, sive capellanus, sive non, qui recitavit officium semiduplex, vel simplex vel feriale, illo die celebrans in aliqua ecclesia regularium, in qua recitatum est ab ipsis regularibus eadem die officium duplex de non praecepto, prout de aliquo sancto sui ordinis, non potest dicere missam de requiem. *S. R. C. 9 junii 1668, in Conversana.*

• Prohibitio facta 9 junii 1668. Sacerdotibus saecularibus, etiam cappellanis, qui licet recitaverint officium semiduplex, vel simplex, vel feriale, ne celebrent missam de requiem in Ecclesiis regularium, in quibus recitatum sit officium duplex de non praecepto, vel de aliquo sancto eorundem sui ordinis, intelligi etiam debet pro ecclesiis monialium. *S. R. C. 11 februarii 1702, in Tarvisina.*

• Non possunt celebrari missae, etiam pro animabus purgatorii, una hora post meridiem. *S. R. C. 24 novemb. 1661, in Neapolitana.*

• In die commemorationis omnium fidelium defunctorum sacrificia possunt a sacerdotibus celebrantibus applicari ad libitum, scilicet, vel pro omnibus fidelibus defunctis, vel pro aliquibus tantum. *S. R. C. 4 august. 1663, in una Daluatiarum.*

• Missa ut in die obitus praesente corpore, ultra missam de communi defunctorum celebranda erit, quando aliquis obierit in die commemorationis omnium fidelium defunctorum. *S. R. C. 14 april. 1696, in Ulissiponen.*

• Missae exequiales defunctorum in die depositionis defuncti possunt solemniter celebrari diebus, in quibus eadit festum duplex alicujus sancti, dummodo non sit de praecepto juxta rubricas breviarum Romani. *S. R. C. 19 septembr. 1614, in Papien.*

• Missae privatae de requiem, corpore praesente, et insepulto dici non possunt diebus, quibus fit de officio duplici, vel aliis, a

• rubrica vetitis, et quamcumque consuetudinem tanquam abusum
 • abolendam juxta dispositionem rubricae V. Missalis Romani de
 • missa defunctorum num. 2, in fine, et decreta sacrae congrega-
 • tionis, et signanter generale 5 augusti 1662, servanda esse man-
 • davit. *S. R. C. 10 ja januar. 1693, in una Galliar.*

• In die, quo celebratur festum duplex, etiam translatum, prohi-
 • betur missa de requiem, nisi sit praesens cadaver. Anniversarium
 • potest transferri, immo debet, et in feriis majoribus debent omni-
 • no cantari due missae. *S. R. C. 31, jul. 1665, in una nullius pro-
 • vinciae Treviren.*

• Tolerari possunt missae votivae cantatae B. M. V. in sabba-
 • to, vel pariter cantatae defunctorum in festo duplici, quod non est
 • de praecepto, ut testatorum voluntates adimpleantur, dummodo
 • non omittatur missa conventualis. *S. R. C. 1 septembr, 1607, et 20
 • jun, 1626, in Nucarina.*

• Feria secunda post dominicam Passionis, quando recitatum
 • est officium defunctorum, non dicitur missa conventualis de de-
 • functis, neque oratio *fidelium*; quae etiam in aliis feriis secundis
 • quadragesimae non dicitur juxta rubricas, sed solum oratio *omni-
 • potens sempiternae Deus* quae est pro vivis, et defunctis, et omitti-
 • tur tempore passionis. *S. R. C. 11 julii 1643, in Lugdunen.*

• Ob missam votivam, seu pro defunctis non est omittenda mis-
 • sa conventualis, neque potest introduci consuetudo in contrarium
 • usum. *S. R. C. 16 jun. 1627, in Junu.*

• In die commemorationis omnium fidelium defunctorum non
 • potest celebrari missa solemnis de requiem post primam, sed ser-
 • vandae sunt rubricae, quae praescribunt post nonam. *S. R. C. 22
 • jan. 1701, in una Camaldulen. montis Coronae.*

• Patriarchales, metropolitanae, cathedrales, et collegiatae Ec-
 • clesiae tenentur quotidie celebrare et applicare missam conventua-
 • lem pro benefactoribus suis in genere, non obstante quavis licet
 • immemorabili consuetudine in contrarium. Benedictus Papa XIV.
 • Constitut. *Cum semper 10 august. 1744.*

• Per missam cantatam in suffragium alicujus benefactoris, vel
 • benefactorum in genere quae foret imposita, non satisfit oneri mis-
Supplem. Vol. IV. P. 2.

• sae conventualis. Bened. XIV. Constitut. *Cum semper 19 augusti 1744.*

• Ubi a beneficiatis vel mansionariis celebretur missa conventualis, iisdem suppeditetur eleemosyna ex distributionum massa, quae si attenta earum tenuitate adeo minuatur, ut negligantur, recursus haberi poterit ad congregationem concilii, quae ad solos dies festivos praedictae missae applicationem restringere poterit. Bened. XIV. Constitut. *Cum semper 19 augusti 1744.*

• Rubricarum mandatis super duabus, et quandoque tribus missis conventualibus, cathedrales et collegiatae Ecclesiae districte parere tenentur, easque omnes, ubi id consuetudo obtinuit, applicare pro benefactoribus, et consuetudine minime stante, applicatio primae erit benefactorum suffragio reservata, reliquarum libera, dummodo eorundem benefactorum non obliviscantur in commemoratione defunctorum omnium. Benedictus XIV. Constitut. *Cum semper 19 augusti 1744.*

• Si canonicus parochus, aut onere missarum alias gravatus missam conventualem celebret, hanc applicare tenetur pro benefactoribus in genere, et per alium supplere missas, quibus particulariter manet adstrictus. Benedictus XIV. Constit. *Cum semper 19 augusti 1744.*

• Parochi, vicarii, aliique omnes quicumque sint, sive saeculares, vel regulares, etiam speciali, et individuali mentione digni, sive congruos habeant redditus, aut non, et non obstante quacumque consuetudine in contrarium, licet immemorabili pro tempore, quo curam animarum exercent, tenentur applicare missam pro populo ipsorum curae commisso omnibus diebus festivis, licet solum de praecepto quoad onus audiendi sacrum. Benedictus XIV. Constitut. *Cum semper 19 augusti 1744.*

• Parochi quorum fructus adeo sunt tenues, ut quasi ex missarum elemosinis vivant, nihilominus tenentur ad applicandum pro populo diebus festivis, ab Episcopis tamen dispensari poterunt, ut recepto stipendio iisdem diebus celebrent, dummodo in Ecclesia parochiali ad populi commoditatem sacrum peragant, et infra hebdomadam pro populo tot missas celebrent, quot diebus festivis

• pro particularibus celebraverint. Benedictus XIV. Constitut. *Cum semper* 19 august. 1744.

• Missae privatae de defunctis, quocumque die dici possunt praeterquam in festis duplicibus, et dominicis diebus, juxta praescriptum rubricarum. S. R. C. 15 febr. in *Faventina*, et 28 feb. 1660, in *Janu.*

• In diebus, in quibus non potest fieri de festo duplici, prohibentur missae votivae, et de requiem. S. R. C. 28 augusti 1628, in *una Urbis.*

• Infra octavam Ss. Corporis Christi prohibentur missae votivae quaecumque, vel pro defunctis. S. R. C. *approbante Clem. X*, 25 junii 1670.

• Ad augendam fidelium venerationem erga augustissimum Eucharistiae sacramentum, ejusque cultum in toto terrarum orbe promovendum, prohibuit celebrari missas votivas, vel pro defunctis infra octavam Corporis Christi. S. R. C. 15 septemb. 1714, *annuente Clem. XI*, 29 ejusdem.

• Infra octavam Nativitatis Domini prohibentur missae votivae, vel pro defunctis. S. R. C. 25 septemb. 1706, et 14 septemb. 1714 *annuunt. Clemen. XI* 29 ejusdem.

• In vigilia Epiphaniae dici non possunt missae privatae defunctorum. S. R. C. 27 aprilis 1697, in *Panormitana.*

• In vigilia Epiphaniae non licet celebrare missas privatas de defunctis S. R. C. 26 junii 1708, in *Parisien.*

• In vigilia Epiphaniae missae votivae et defunctorum celebrari non possunt. S. R. C. 10 decemb. 1718, in *Sesina.*

• In vigilia Epiphaniae Domini non possunt celebrari missae privatae de requiem et votivae. S. R. C. 16 septemb. 1750 in *una ord. Hierosol.*

• Omnibus et singulis sacerdotibus, tam saecularibus, quam regularibus cujusvis ordinis, etiam necessario exprimentis, distincte praecipitur ut missas privatas pro defunctis, seu de requiem, in duplicibus nullatenus celebrare audeant, vel praemoneant; quod si ex benefactorum praescripto missae hujusmodi celebrandae incidant in festum dupl. tunc minime transferantur in aliam diem

• non impeditam, ne dilatio animabus suffragia expectantibus detrimento sit, sed dicantur de facto cum applicatione sacrificii, juxta mentem eorundem benefactorum, curantque ecclesiarum rectores sacristae, aliique ad quos spectat, ut hujusmodi decretum inviolate servetur, atque in sacristiis affixum retineatur; ubi commode ab omnibus celebrare volentibus, conspici, et legi possit; in eos autem qui contrafacere ausi fuerint, vel praemissa adimplere neglexerint locorum ordinarii tam saeculares, quam regulares per modum cul-pae animadvertant. *S. R. Congr. approbante Alexand. VI 5 august. 1662.*

• Approbatur et conceditur pro Ecclesia universali missa nova ad postulandum gratiam bene moriendi, ponenda in missali post missam *Pro remissione peccatorum*, et in rubricis generalibus in *tit. de coloribus paramentorum*, sub colore violaceo, ac praeterea in gradualibus ad cantum chori in eodem cantu, ex tono, qui in antiquis habetur feria IV dominicae primae et sabatho dominicae tertiae in quadragesima, et in dominicis IV, VI, XVI, XX, XXI, post Pentecostes. *S. R. Congr. 20 mart. 1706, approbante Clemente XI die 27 mart. 1706.*

• Missae pro defunctis, sive de requiem in festis duplicibus contra praescriptum rubricarum missalis Romani nullatenus celebrari debent. Quod si ex benefactorum institutione missae hujusmodi celebrandae incidant in festum duplex, tunc ne dilatio animabus suffragia expectantibus detrimento sit, in aliam diem non impeditam minime transferantur, sed dicantur de festo currenti cum applicatione sacrificii, juxta mentem eorundem benefactorum. *Sacr. Rit. Cong. 15 sept. 1714. Annunct, Clemente XII, 29, ejusd.*

• An missa quotidie cantanda, debuerit et debeat cantari cum assistentia diaconi et subdiaconi, vel solius Acclithi? satisfieri voluntati testatorum, cantando missam etiam sine assistentia diaconi et subdiaconi respondit. *Sacr. Congr. concil. 29 januar. 1684.*

• Collectae pro defunctis non admittuntur nisi in missis festorum simplicium, et ferialium. *Sac. Rit. Congr. 31 jul. 1665, in una nullo provinciae Treviren.*

• In missa privata in festo semiduplici, simplici, seu votiva, vel

• de infra octavam, seu de feria non privilegiata, potest in penultima loco dici collecta pro particulari defuncto; puta *Inclina, etc.*
 • vel *Deus qui nos Patrum, etc.*, et similia, sed ob id non est omit-
 • tenda ulla ex collectis pro tempore assignatis, puta *A cunctis,*
 • vel *Ecclesiae. Sacr. Rit. Congr. 2 dicemb. 1684, in una canon. La-*
 • *teranensis.*

• Occurrente commemoratione sancti simplicis in feria secunda
 • quadragesimae, quando dictum est officium defunctorum, non
 • debet in missa quarto loco dici oratio *Omnipotens sempiternae Deus*
 • *qui vivorum, etc.*, pro commemoratione defunctorum, sed sufficit
 • tertia oratio *A cunctis.* Quod si dicatur quarta *Omnipotens, etc.*,
 • quinta erit ad libitum. *Sacr. Rit. Congr. 4 maji 1709. in Pistorien.*

• Occurrente commemoratione sancti simplicis in feria secunda
 • post dominicam Passionis, quando dictum est officium defun-
 • ctorum, in missa dicenda est secunda oratio de simplici tantum.
 • *Sacr. Rit. Congr. 4 maji in Pistorien.*

• In missis defunctorum non pulsantur organa, nec aliud quod-
 • vis musicum instrumentum adhibeatur. *Benedictus XII, in concil.*
 • *Roman., tit. 15, cap. 6.*

Decreta s. Congregationis concilii de celebratione missarum ac de prohibitionem illa moderandi, seu reducendi absque Sedis apostolicae licentia. Necnon de earundem oneribus perpetuis suscipiendis, et de religiosorum numero ultra redditus, et consuetas elemosynas locorum regularium non habendo.

Super his decretis multae post ea sunt ortae dubitationes quibus eadem sacra congregatio respondit et S. S. D. N. Urbanus VIII eas confirmavit, et approbavit, quas omnes mox tibi subjiciuntur.

• Cum saepe contingat, in quibusdam ecclesiis tam magnum mis-
 • sarum celebrandarum numerum ex variis defunctorum relictis,
 • aut piorum elemosynis impositum esse, ut ille pro singulis die-
 • bus praescriptis, nequeat satisfieri, et tamen nova onera missarum
 • in die suscipiantur, indeque fiat ut depereant piae testantium vo-
 • luntates, obstricta benefactoribus fides violetur, defunctorum animae

• suffragiis priventur, ecclesiis debitus subtrahatur cultus, ac christi-
 • fideles gravi scandalo affecti plerumque a similibus charitatis ope-
 • ribus retrahantur : cumque his malis maximum inter caetera fo-
 • mentum praebeat, aut quod ii, qui missas supra vires celebranda
 • sncipiciunt, sperent illa brevi ad pauciores numerum a superio-
 • ribus reductum iri, aut quod ecclesiis forte pecuniarum absumpta,
 • plerumque nuda remaneant onera missarum absque ullo emolu-
 • mento ; aut quod eleemosyna pro illis celebrandis sit adeo te-
 • nuis ut non facile inveniantur, qui velint huic se muneri subji-
 • cere, et redditus ecclesiae aut monasterii adeo exigui, aut sacerdos
 • pro necessaria sua sustentatione novis se oneribus obstringere
 • compellatur : sacra congregatio Cardinalium concilii Tridentini
 • interpetrum animadvertens, facturam se rem Deo gratissimam,
 • charitativam, ac iustitiae maxime consentaneam, si proviribus sa-
 • tagat, hunc terrimum abusum a christiana republica convelle-
 • re atque eradicare : sanctissimi Domini nostri Urbani divina pro-
 • videntia Papae VIII auctoritate sibi specialiter attributa, infra-
 • scripta decreta edidit.

• § 1. Ac primo districte prohibet atque interdicat, ne Episcopi
 • in dioecesana synodo, aut generales in capitulis generalibus vel
 • alias quoquomodo reducant onera ulla missarum celebrandarum,
 • aut post idem concilio imposita, aut in limine foundationis, sed pro
 • iis omnibus reducendis aut moderandis, vel commutandis ad Apo-
 • stolicam sedem recurratur, qua re diligenter perspecta, idem sta-
 • tuit, quod magis in Domino expedire arbitrabitur, alioquin redu-
 • ctiones, moderationes et commutationes hujusmodi, si quas contra
 • hujus prohibitionis formam fieri contigerit omnino nullas, atque
 • inanes, decernit.

• § 2. Deinde ubi pro pluribus missis etiam ejusdem qualitatis
 • celebrandis stipendia, quantumcumque incongrua, et exigua, sive
 • ab una, sive a pluribus personis collata fuerint, aut conferantur in
 • futurum sacerdotibus, ecclesiis, capitulis, collegiis, hospitalibus,
 • societatibus, monasteriis, congregationibus domino, a locis piis
 • quibuscumque tam saecularibus, quam regularibus sacra congrega-
 • tio sub obtestatione divini iudicii mandat, ac praecipit, ut abso-

• lute tot missae celebrentur, quot ad rationem attributae eleemosinae praescriptae fuerint, ita ut alioquin ii ad quos pertinet, suae obligationi non satisfaciant, quinimo graviter peccent et ad restitutionem teneantur.

• § 3. Id vero ut deinceps observetur exactius, sacra congregatio eadem auctoritate revocat privilegia et indulta omnia quibusvis personis ac locis piis tam saecularibus quam regularibus cujuscumque ordinis, congregationis et instituti, quamcunque ob causam concessa, quibus indulgetur ut certarum missarum vel anniversariorum celebratione aut aliquibus collectis, seu orationibus plurium missarum oneribus in futurum suscipiendi satisfiat.

• § 4. Ac similiter omne damnabile lucrum ab ecclesia remove vere volens, prohibet sacerdoti, qui missam suscepit celebrandam cum certa eleemosyna ne eandem missam alteri, parte ejusdem eleemosyne sibi retenta celebranda committat.

• § 5. Praeterea ne in ecclesiis in quibus onera missarum in perpetuum imposita sunt, sacerdotes in eis ut par est adimplendis eo tepidiores, ac segniores reddantur, quod onera hujusmodi cum nulla aut parva sint utilitate conjuncta, statuit, atque decernit, ut pecuniae, ac bona mobilia ecclesiis, capitulis, collegiis, hospitalibus, societatibus, congregationibus, monasteriis, conventibus, ac locis omnibus tam saecularibus, quam regularibus atque illorum personis in futurum simpliciter acquirenda cum onere perpetuo missarum celebrandarum, ab iis, ad quos pertinet, sub paena interdicti ab ingressu Ecclesiae ipso facto incurrenda a die realis acquisitionis statim debeant penes aedem sacram, vel personam fidei, et facultatibus idoneam deponi ad effectum illa, seu illorum praetium, quam primum investiendi in bonis immobilibus fructiferis cum expressa, et individua mentione oneris quod illis annexum reperitur.

• § 6. Ac si eadem bona immobilia auctoritate apostolica deinceps alienari contigerit, eorundem praetium sub eadem paena ut supra, deponi, atque, in aliis bonis stabilibus itidem fructiferis cum ejusdem oneris repetitione, atque annexione converti debeat.

• § 7. Ad haec sacra congregatio quibusvis capitulis, collegiis,

» societatibus, et congregationibus, necnon omnibus, et singulis ec-
 » clesiarum, ac piorum locorum tam saecularium, quam regularium
 » superioribus, vel aliis, ad quos pertinet, distriote prohibet, ne in-
 » posterum onera perpetua suscipiant missarum celebrandarum
 » saeculares quidem sine Episcopi vel ejus generalis vicarii, regula-
 » res vero sine generalis, vel provincialis consensu et licentia in
 » scriptis, et gratis concedenda: alioquin saecularis, qui hujus prohi-
 » bitionis transgressor extiterit, ab ingressu ecclesiae interdictus sit
 » eo ipso; regularis vero paenam privationis omnium officiorum
 » quae tunc obtinebit, ac perpetuae inhabilitatis ad alia de caetero
 » obtinenda, vocisque activae, ac passivae absque alia declaratione
 » incurrat.

» § 8. Eleemosynas vero manuales et quotidianas pro missis ce-
 » lebrandis ita demum iisdem accipere possint, si oneribus antea
 » impositis ita satisfecerint, ut nova quoque onera suscipere valeant,
 » alioquin omnino abstinere ab hujusmodi eleemosynis, etiam spon-
 » te oblatis in futurum recipiendis, et capsulas auferant ab ecclesiis
 » cum inscriptione illa eleemosyna pro missis, vel alia simili, sub
 » iisdem poenis ipso facto incurrendis, ne fideles hac ratione fru-
 » strentur.

» § 9. Episcopus vero, seu ejus vicarius aut generalis, vel
 » provincialis, ubi de licentia pro perpetuis oneribus fuerint re-
 » quisiti, in singulis casibus diligenter inquirant de singulis missarum
 » celebrandarum obligationibus, cuique ecclesiae monasterio aut
 » loco pio incumbentibus, nec antea assensum hujusmodi, aut licen-
 » tiam prebeant quam eis legitime constiterit, illius sacerdotes tam
 » novo oneri suscipiendo quam antiquis jam susceptis satisfacere
 » posse praecipuamque rationem habeant, ut redditus qui ecclesiis, et
 » locis piis relinquuntur omnino respondeant oneribus adjunctis, se-
 » cundum morem cujusque civitatis, vel provinciae, intelligentque, si
 » in re tanti momenti defides, aut negligentes fuerim in novissimo
 » die se hujus praetermissi muneris rationem esse reddituros.

» § 10. Postremo illustriss. Patres, non sine gravi animi dolo-
 » re, intelligentes, mala fere omnia, quae regularem disciplinam
 » evertunt, ac praecipue nimiam hanc facilitatem fovant in oneribus

• missarum supra vires suscipiendis, veluti ex infecta radice pullu-
 • rare ex majori regularium numero quam ferant redditus et elee-
 • mosynae cujusque monasterii, inherentes summorum Pontificum, a
 • sacri Tridentini concilii decretis hac de re editis, sanctissimi Do-
 • mini nostri auctoritate praecipunt, ac mandant omnibus, et singu-
 • lis generalibus, provincialibus, commissariis, ministris, praesiden-
 • tibus, guardianis, vicariis, et quibuscumque aliis superioribus mo-
 • nasteriorum, conventuum, ac domorum regularium bona immo-
 • bilia possidentium, vel non possidentium cujuscumque ordinis,
 • congregationis et instituti existentium intra fines Italiae et insula-
 • rum adjacentium, ut singuli ad quos pertinent, in qualibet provin-
 • cia adhibitis duobus, aut tribus regularibus sui ordinis vel con-
 • gregationis probatoribus, et rerum usu peritioribus, bona immo-
 • bilia, census, redditus, et proventus omnes, consuetas item elee-
 • mosynas, et obventiones tam communes monasteriorum, conven-
 • tuum et domorum ejusdem provinciae, quam etiam singularibus
 • personis assignatas, seu praemissas, in communem usum deinceps
 • conferendas, decem annorum immediate praecedentium habita-
 • tione, diligenter, et mature recognoscant, iis omnibus detractisque
 • reparationes, praestationes, grandines sterilitates, aliave cujusli-
 • bet generis onera consueverunt observare.

• § 11. Eaque omnia scripto fideliter exarata, idem superior,
 • cujus interest in proximo capitulo, seu congregatione generali vel
 • provinciali coram tribus iudicibus ab ipsomet capitulo, seu con-
 • gregatione deligendis proponat, qui computatis hujusmodi reddi-
 • tibus, eleemosynis, et obventionibus universis, et oneribus ut su-
 • pra detractis sedulo examinent, quot religiosi homines connumeratis
 • etiam laicis, aliisque necessariis servientibus, in unoquoque mona-
 • sterio, conventu et domo regulari, juxta religionis, et proprii insti-
 • tuti, omnem victum, et vestitum, et medicinalia in communi haben-
 • tes, competenter valeant sustentari. Tam eorundem bonorum, red-
 • dituum, eleemosynarum, et onerum praecisam notam ipsimet capi-
 • tulo, seu congregationi exhibeant, ut in illo diligenter omnibus di-
 • scussis hujusque familiae monasterii conventus ac domus regu-
 • laris in singula quoque provincia certum earum tantum persona-

• rum numerus, patrum capitularium voto, praesignatur, quae reddi-
 • tibus, eleemosynis et obventionibus, ut superius, sufficienter ali
 • possint.

• § 12. Ne vero superiores, qui id praestare debent, serius, aut
 • remissius quam par est, suo muneri satisfaciant, mandat sacra con-
 • gregatio, ut infra annum post proximum capitulum generale, vel
 • provinciale computandum, omnia hoc de genere capitulariter ge-
 • sta, in authenticam formam redacta, ad sacram ipsam congre-
 • gationem concilii singuli mittant.

• § 13. Numerumque familiae, singulorumque conventuum, mo-
 • nasteriorum et domorum hujusmodi, regularium, capituli, seu cun-
 • gregationis generalis vel provincialis sententia, et auctoritate praefi-
 • nitum iidem superiores, tam generales et provinciales omnes quam
 • locales perpetuo servare omnino teneantur, nec possint illum quo-
 • modo augere, etiam praetextu augmenti reddituum, absque sa-
 • crae ipsius congregationis licentia. Superiores autem hujusmodi,
 • qui praedicta omnia in praefixo termino non praestiterint, vel nume-
 • rum ut supra praescriptum quovis modo augere praesumpserint,
 • privationis omnium officiorum quae tunc temporis obtinebunt, vo-
 • cisque activae, ac passivae, et ad omnia suae religionis officia, et
 • gradus inhabilitatis perpetuam paenam eo ipso incurrere, atque
 • illis etiam gravioribus a Sede apostolica infligendis sacra congre-
 • gatio subjacere voluit et declaravit.

• § 14. Deinceps vero monasterium, conventus, domus, congre-
 • gatio, vel societas religiosorum, nullibi recipiatur, nisi, praep-
 • ter alia, ad id requisita, in singulis ejusmodi locis duodecim saltem
 • fratres, aut monachi seu religiosi degere, et ex redditibus, et con-
 • suetis eleemosynis, detractis omnibus ut supra detrahendis, com-
 • petenter sustentari valeant, ad praescriptum decreti a fel. rec. Gre-
 • gorio XV hac de re editi. Alioquin monasteria et loca hujusmodi
 • post hoc recipienda in quibus duodecim religiosi, ut supra, su-
 • stentari atque inhabitare non poterunt, et actu non inhabitaverint,
 • ordinarii loci visitationi, correctioni, atque omnimodae jurisdictioni
 • subjecta esse intelligantur.

• § 15. Porro ne ullo unquam tempore haec in oblivionem,

• seu desuetudinem abeant superiores locales cujusque monasterii,
 • conventus ac domus regularis curare atque effioere teneantur sub
 • paena privationis officii vocisque activae et passivae ipso facto
 • incurrenda, ut in perpetuum, sexto quoque mense, idest feria se-
 • cunda post primam Dominicam adventus, et feria sexta post octa-
 • vam corporis Christi praesentes ordinationes in publica mensa per-
 • legantur.

• § 16. Omnibus tam ecclesiasticis personis, cujuscunque sint
 • ordinis conditionis et gradus, quam laicis quocumque honore ac
 • potestate praeditis, praesentia decreta declarandi vel interpre-
 • tandi facultate penitus interdicta.

• § 17. Non obstantibus quod suprascripta omnia et singula in
 • praesentibus decretis contenta, constitutionibus et ordinationibus
 • apostolicis in favorem quarumcumque personarum, atque ordinum
 • tam mendicantium, quam non mendicantium, militarium etiam sancti
 • Johannis Hierosolymitani, congregationum, societatum, ac cujusli-
 • bet alterius instituti, etiam necessario, et in individuo exprimendi
 • ecclesiarum, monasteriorum, conventuum, collegiorum, capitulo-
 • rum, hospitalium, confraternitatum et aliorum quoruncumque tam
 • saecularium quam regularium locorum, necnon illorum, etiam jura-
 • mento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alias roborata
 • statutis et consuetudinibus, etiam immemorabilibus privilegiis
 • quoque, indultis, et literis apostolicis, etiam mari magno, seu bulla
 • aurea, aut alias nuncupatis, sub quibuscumque tenoribus, et for-
 • mis, ac cum quibusvis etiam derogatoriis derogatoriis, aliisque
 • efficacioribus, et insolitis clausulis, nec non irritantibus decretis,
 • etiam motu proprio, et ex certa scientia, ac de apostolicae pote-
 • statis plenitudine, aut alias quomodolibet, etiam per viam commu-
 • nicationis, seu extentionis concessis et iteratis vicibus approbatis,
 • et innovatis; etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis eo-
 • rumque totis tenoribus et formis specialis, et individua, ac de ver-
 • bo ad verbum non autem per clausulas generales mentio, seu quae-
 • vis alia expressio habenda aut aliqua alia exquisita forma servan-
 • da esset, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum nihil pae-
 • nitus omissis, et in forma in illis tradita observata, inserti forent,

• praesentibus pro expressis habeant; quibus quod ad ea quae praesentibus adversantur illis alias in suo robore permansuris, sacra congregatio sanctitatis suae auctoritate specialiter et expresse derogat, caeterisque contrariis quibuscumque.

• § 18. Et ne praemissorum ignorantia a quoquam praetendi possit, voluit eadem sacra congregatio, ut praesentes ordinationes in valvis basilicarum sancti Joannis Lateranensis, et principis Apostolorum de urbe et in acie Campi Florae, ut moris est, affixae omnes, ad quos pertinet ita arctent et afficiant, ac si unicuique personaliter intimata fuissent.

• § 19. Atque earundem praesentium transumptis etiam impressis manu alicujus notarii publici subscriptis et sigillo personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis, eadem prorsus fides adhibeatur quae praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae, vel ostensae.

• Datum Romae die 21 junii 1625. •

Cosmus Card. de Forres.

Prosper Fagnanus S. C., secr.

• Anno D. N. Jesu Christi 1625 indict. 8. Pontificatus autem in Christo Patris et D. N. D. Urbani divina providentiâ Papae VIII anno ejus tertio die vero 22 mensis septembris suprascripta decreta affixa et publicata fuerunt ad valvas basilicarum s. Johannis Lateranen., et principis Apostolorum, ac in acie Campi Florae ut moris est per me Cammillum Fundatum, et Fabium Emilianum sanctiss. D. N. Papae curs.

• Brandimartes latinus praelibati sanctiss. D. N. Papae, ac s. Rom. et universal. inquis. pro mag. D. D. curs.

• Sequuntur dubia, ac declarationes aliquot sacrae congregationis concilii sanctissimi Domini nostri Urbani Papae VIII auctoritate editae super decretis ejusdem congregationis de celebratione missarum.

• Super primo sacrae congregationis decreto de celebratione missarum quo prohibetur, ne Episcopi in dioecesana synodo aut generales in capitulis generalibus vel alias quoquomodo reducant

• onera ulla missarum celebrandarum aut post idem concilium imposita, aut in limine foundationis;

• Quaeritur, quod si legatum sit ita tenue, ut non sit qui velit onus illi injunctum subire, et si recurrendum sit ad Sedem apostolicam pro moderatione oneris totum, aut fere totum insumendum sit pro expensis ad id necessariis. Et quid si permittatur Episcopo in fundatione, ut possit hujusmodi onera moderari.

• Secundo. Super secundo ejusdem congregationis decreto, quod cavetur ut celebrentur tot missae quot ad rationem tributae elemosynae praescriptae fuerint.

• Quaeritur, an verba illa (praescriptae fuerint) intelligenda sint de praescriptione facta ab offerente, vel ab ordinario?

• Tertio; an cum ordinarius praescripserit elemosynam congruam juxta qualitatem loci, personarum, ac temporum sacerdotes accipientes stipendium minus congruum teneantur missas illis ab offerente praescriptas celebrare.

• Quarto; an sacerdotes qui tenentur missas celebrare ratione beneficii seu cappellaniae, legati aut salarii, possint etiam manuaelem elemosynam pro missis votivis aut defunctorum recipere, et unico missae sacrificio utrique oneri satisfacere.

• Quinto. Posito quod testator relinquat ut celebrentur pro ejus anima centum missae absque ulla praescriptione elemosynae; quaeritur an liberum sit haeredibus elemosynam sibi visam praescribere, an vero eadem elemosyna praescribenda sit ab ordinario.

• Sexto; super tertio congregationis decreto in quo eadem congregatio revocat privilegia, quibus indulgetur, ut certarum missarum, vel anniversariorum celebratione aut aliquibus collectis, seu orationibus plurium missarum oneribus in futurum suscipiendis satisfiat.

• Quaeritur, an verba (in futurum suscipiendis) intelligenda sint de oneribus suscipiendis post privilegium.

• Septimo. Super quarto ejusdem congregationis decreto, quod prohibetur sacerdoti qui suscepit missam celebrandam cum certa elemosyna, ne eandem missam alteri parte ejusdem elemosynae sibi retentam celebranda committat.

• Quaeritur. Num permittendum sit administratoribus ecclesiarum
 • ut retineant aliquam eleemosynarum portionem pro expensis ma-
 • nutentionis ecclesiae, altarium inservientium, paramentorum lumi-
 • num vini, ostiae, et similium. Octavo, an hoc decretum habeat locum
 • in beneficiis, quae conferuntur in titulum; idest, ut rector bene-
 • ficii qui potest per alium celebrare teneatur sacerdoti celebranti
 • dare stipendium ad rationem reddituum beneficii.

• Decimo. An sacerdotes, quibus aliquando offertur eleemosyna
 • major solito, pro celebratione missae, debeant dare eandem inte-
 • gram eleemosynam iis, quibus missas celebrandas committunt: An
 • vero satis sit ut dent celebrantibus eleemosynam consuetam.

• Undecimo super quinto ejusdem congregationis decreto, quo
 • inter caetera statuitur in haec verba (eleemosynas vero manua-
 • les, et quotidianas pro missis celebrandis ita demum iisdem accipere
 • possint si oneribus antea impositis ita satisfecerint, ut nova quoque
 • onera obire valeant; alioquin omnino obtineant ab hujusmodi elee-
 • mosynis, etiam sponte oblatis in futurum recipiendis, et capsulas
 • auferant.

• Quaeritur, an hoc decretum prohibeat absolute, quominus acci-
 • piant novas eleemosynas ii qui acceptis non satisfecerunt, et quid
 • si congruo tempore possint omnibus satisfacere.

• Duodecimo, quid si offerens eleemosynas audito impedimento,
 • consentiat ut sacerdos missam celebret cum primum poterit.

• Decimotertio ac paena interdicti et alia apposita in eodem de-
 • creto afficiant tam eos, qui accipiunt eleemosynas contra formam
 • ibi praescriptam, quam eos qui non auferunt capsulas ab ecclesiis
 • ut ibidem praecipitur.

• Decimoquarto; an in hoc decreto comprehendantur illae capsu-
 • lae quae titulos omnium sanctorum et vulgo dicuntur, (casse dei
 • morti).

• Decimoquinto. An administratores ecclesiae magnae devotionis,
 • et concursus possint eleemosynas pro missis celebrandis accipere, si
 • iisdem missis non nisi post longum tempus satisfacere valeant, ne alias
 • cultus ecclesiae, et devotio, ac concursus fidelium, ut ajunt, mi-
 • nuantur.

• Decimosesto, quia prohibitio dicti decreti videtur aliquibus directa solis capitulis, collegiis, societatibus congregationibus, nec non omnibus, et singulis ecclesiarum, et piorum locorum tam secularium, quam regularium superioribus de quibus fit expressa mentio, non autem privatis sacerdotibus, qui tamen comprehendi videntur sub clausula generali (et aliis ad quos pertinet). Supplicatur pro opportuna declaratione.

• Decimoseptimo, super septimo ejusdem sacrae congregationis decreto, quo cavetur ut singulis monasteriis religiosorum praesignetur numerus qui ex consuetis redditibus, aut eleemosynis commode posset sustentari.

• Quaeritur. An ubi haec praefixio facta jam fuit in viam similis decreti san. mem. Pauli V absque tamen computatione reddituum cujusque religiosi, sit denuo facienda, necne.

• Decimooctavo. An novitii ad habitum regularem admissi possint admitti ad professionem in monasteriis, in quibus habita, ut supra praefixione numeri, commode ali non possunt.

• Decimonono. Super ultimo, quo cavetur, ut nullibi recipiantur conventus regularium, nisi praeter alia ad id requisita, duodecim saltem fratres in eis degere, et competenter sustentari valeant, ita ut alioquin subsunt jurisdictioni ordinariae.

• Quaeritur, an hoc decretum quod videtur dictum in ordine ad celebrationem missarum, comprehendat eas religiones quae non consueverunt onera missarum recipere, ut sunt religiones cappucinorum ac societatis Jesus.

• Ultimo ad idem decretum ubi disponit, ut nullibi recipiantur monasteria nisi, etc., habeat locum in Italia dumtaxat, ad quam est restrictum decretum proxime antecedens, an vero etiam extra Italiam?

• Subsequuntur declarationes, seu responsiones ad supradicta dubia.

• Sacrae congregationis Cardinalium conc. Trident. interpretum, auctoritate sibi a S. S. D. N. attributa, ad singula dubia superius proposita in hunc modum respondit, videlicet.

• Ad primum, etsi legatum sit adeo tenuis, nihilominus pro redu-

• ctione oneris ut supra impositi ab iis ad quos pertinet, Sedem apo-
 • stolicam esse adeundam quae absque ulla impensa id statuet quod
 • magis in Domino e re esse iudicaverit. Verum tamen si in ipsa
 • beneficii erectione expresse cautum fuerit, ut liceat Episcopo in-
 • junctum onus reducere, ac moderari legem ac foundationis, quam
 • decreta hac de re edita non sustulerunt, esse validam et obser-
 • vandam.

• Ad secundum, esse intelligenda de praescriptione facta ab eo,
 • qui eleemosynam tribuit, non autem ab ordinario: Quod si tribuens
 • eleemosynam numerum missarum celebrandarum non praescripse-
 • rit, tunc tot missas celebrari debere quot praescripserit ordinarius
 • secundum morem civitatis, vel provinciae.

• Ad tertium teneri,

• Ad quartum sacerdotes quibus diebus tenentur missas cele-
 • brare ratione beneficii seu capellaniae, legati, aut salarii si elee-
 • mosynas pro aliis etiam missis celebrandis susceperint, non posse
 • eadem missa utrique obligationi satisfacere.

• Ad quintum censuit, ubi nullam certam eleemosynam testator
 • reliquit, esse ab Episcopo praescribendam eleemosynam congruam,
 • quae respondeat oneribus missarum celebrandarum secundum mo-
 • rem civitatis vel provinciae:

• Ad sextum, ita esse intelligenda.

• Ad septimum respondit, permittendum non esse ut Ecclesiae
 • ac loca pia seu illorum administratores, ex eleemosynis missarum
 • celebrandarum ullam utcumque minimam portionem retineant ra-
 • tione expensarum, quas subeunt in missarum celebratione, nisi cum
 • ecclesiae, et loca ipsa alio non habeat redditus, quos in usum ea-
 • rundem expensarum erogare licite possint, et tunc quam portio-
 • nem retinebunt nullatenus debere excedere valorem expensarum,
 • quae pro ipsomet tantum missae sacrificio necessario sunt subeun-
 • dae et nihilominus eo etiam casu earundem esse, ut ex pecuniis,
 • quae supersunt, expensis ut supra deductis, absolute tot missae ce-
 • lebrentur, quot praescriptae fuerint ab offerentibus eleemosynas.

Ad octavum, non habere locum, sed satis esse, ut rector beneficii
 • qui potest missas per alium celebrare, tribuat sacerdoti celebranti

- eleemosynam congruam secundum morem civitatis, vel provinciae,
- nisi in fundatione ipsius beneficii aliud cautam fuerit.

- Ad nonum, debere absolute integram eleemosynam tribuere sacerdoti celebranti, nec ullam illius partem sibi retinere posse.

- Ad decimum, respondit non prohibere absolute, ac propterea, etsi oneribus jam susceptis non satisfecerint, posse tamen nova etiam onera suscipere missarum celebrandarum, dummodo infra modicum tempus possint omnibus satisfacere.

- Ad undecimum, quamvis onera suscepta infra modicum tempus adimpleri nequeant, si tamen tribuens eleemosynas pro aliarum missarum celebratione sciat et consentiatur, ut ille tunc demum celebrentur cum susceptis omnibus satisfactum fuerit, decretum non prohibere quo minus eo casu eleemosyna accipiatur pro iisdem missis juxta benefactoris consensum celebrandis.

- Ad duodecimum, has poenas nos habere locum, nisi in suscepturis onera perpetua missarum celebrandarum sine licentia Episcopi vel ejus generalis vicarii aut generalis, vel provincialis.

- Ad decimum tertio, comprehendendi.

- Ad decimum quartum, non nisi de consensu eorum qui eleemosynas tribuunt, ut supra in responsione ad duodecimum.

- Ad decimum quintum, comprehendendi etiam privatos sacerdotes.

- Ad decimum sextum, numeri praefixionem esse iterum faciendam servata forma ultimi decreti hac de re editi.

- Ad decimum septimum, esse admittendos ad professionem, si alias habiles existant ac deinde in aliquo alio monasterio ejusdem religionis esse collocandos ubi commode alii possunt.

- Ad decimum octavum, censuit comprehendere.

- Ad ultimum, habere locum extra Italiam.

Cosmus Card. de Torres.

Prosper Fagnanus S. Congr. secr.

De non celebrandis missis de requiem in simplicibus, exceptis anniversariis ex dispositione testatorum relictis.

ALEXANDER PPAE VII,

Ad perpetuam rei memoriam.

• Creditae nobis caelitus dispensationis officium salubriter ex-
 • qui adjuvante Domino jugiter satagentes, quam plurima dubia in
 • diversis mundi partibus orta, et in congregatione venerabilium fra-
 • trum nostrorum S. R. E. Cardinalium sacris ritibus praeposito-
 • rum deducta occasione decreti ejusdem congregationis, die 5 au-
 • gusti 1662, editi ac a nobis approbati de non celebrandis missis
 • de requiem in duplicibus tollere, atque dirimere cupientes.

• § 1. De memoratorum Cardinalium auctoritate apostolica teno-
 • re praesentium, approbamus in primis aliud decretum praedictae
 • congregationis editum in unam Novariensi, die 22 novembris 1664
 • quo declaratum fuit, anniversaria et missas cantatas de requiem
 • relictas ex dispositione testatorum quotannis in die ipsorum obitus
 • etiam in duplici majori contingentis, non comprehendi in dicto
 • decreto.

• § 2. Ulterius quoad altaria perpetuo privilegiata, et in quibus
 • proinde quotidie etiam in duplicibus celebrandae sint missae de
 • requiem ex obligatione, auctoritate et tenore praedictis declaramus
 • per celebrationem missarum de festo currenti satisfieri dictis obli-
 • gationibus, et suffragari cum eisdem indultis, perinde, ac si essent
 • celebratae missae de requiem ad formam privilegiorum, salva ta-
 • men semper in praemissis auctoritate supradictae congregationis.

• § 3. Decernentes easdem praesentes literas semper firmas, va-
 • lidas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios et integros
 • et electus sortire et obtinere, ac aliis ad quos spectat, et spectabit in
 • futurum plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter
 • observari; sicque in praemissis per quoscumque iudices ordina-
 • rios et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores ju-

• dicari, et defini debere ac irritum et inane, si secus super his
 • a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingerit
 • attentari.

• § 4. Non obstantibus quatenus opus sit nostra, et cancellariae
 • apostolicae regula de non concedendis indulgentiis ad instar aliis-
 • que constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contra-
 • riiis quibuscumque.

• § 5. Volumus autem, ut ipsarum praesentium literarum tran-
 • sumptis, seu exemplis etiam impressis, manu alicujus notarii pu-
 • blici subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate con-
 • stitutae munitis, eadem prorsus fides, in iudicio et extra adhibea-
 • tur, quae praesentibus ipsis adhiberetur, si forent exhibitae, vel
 • ostensae.

• Datum Romae apud s. Mariam Majorem sub annulo piscatoris
 • die 12 januarii 1667, pontificatus nostri anno XII. •

*Confirmatur decretum Congregationis rituum declarans constitutiones
 Clement. VIII, et Clem. IX circa missas de festo loco illarum de re-
 quiem in altaribus privilegiatis diebus impeditis celebrandis.*

*Prima ex laudatis constitutionibus edita fuit 1603, altera vero 1669,
 septemb. 15, in const. autem Innoc. XII, ed. 1696 decemb. 23. Con-
 firmantur decreta congr. concilii super celebratione missarum.*

INNOCENTIUS PAPA XI.

Ad perpetuam rei memoriam.

• Alias postquam fel. rec. Alexander Papa VII, praedecessor
 • noster, per quasdam suas in simili forma brevis die 22 januarii
 • 1663 expeditas literas dubia in diversis mundi partibus occasione
 • decreti congregationis tum existentium S. R. E. Cardinalium sa-
 • cris ritibus praepositorum die 3 augusti 1662 emanati et ab ipso
 • Alexandro praedecessore approbati de non celebrandis missis de-
 • functorum in festis ritus duplicis, exorta dirimere cupiens inter
 • caetera, quoad altaria privilegio apostolico pro animabus fidelium

• defunctorum in perpetuum decorata, et in quibus proinde quoti-
 • die etiam in festis ritus duplicis celebrandae fuissent missae de-
 • functorum ex obligatione, declarant per celebrationem missa-
 • rum de festo currenti satisfieri injunctis obligationibus et indul-
 • gentias per hujusmodi privilegia apostolica concessas animabus fi-
 • delium defunctorum in purgatorio existentibus suffragari pene
 • ac si celebratae fuissent missae defunctorum ad formam dictorum
 • privilegiorum rec. mem. Clemens Papa IX pariter praedecessor
 • aliam subinde ortam dubitationem, utrum scilicet dictarum Alexan-
 • dri praedecessoris literarum dispositio quo ad altaria pariter qui-
 • dem privilegiata, sed non in perpetuum, nec pro omnibus hebdo-
 • manae diebus, et ad quae missae non ex obligatione, sed ex sola fi-
 • delium devotione celebrarentur locum haberet similiter tollere de-
 • siderans, declarationem, a memorato Alexandro praedecessore,
 • sicut praemittitur, edita, ad altaria, ut praefertur non in perpetuum,
 • sed ad septennium, seu aliud brevius, vel longius tempus, ac non
 • in omnibus sed aliquo, vel aliquibus tantum hebdomanae diebus,
 • tunc in futurum quandocumque privilegiata, auctoritate apostolica
 • extendit, et proinde ut missae, quae ibidem de festo currente in
 • quo missae defunctorum celebrari non possent, sive ex sola fide-
 • lium devotione celebrandae essent, suffragarentur, ita ut animae
 • christifidelium, pro quibus celebrarentur indulgentias per privile-
 • gia hujusmodi concessas consequerentur in omnibus, et per omnia
 • perinde ac si missae defunctorum ad formam eorundem privilegio-
 • rum celebratae fuissent, eadem auctoritate concessit et indulsit, et
 • alias prout in ipsius Clementis praedecessoris literis, etiam in for-
 • ma brevis die 25 septembris 1669 desuper expeditis, quarum, et
 • praefatarum Alexandri praedecessorum literarum tenores praesen-
 • tibus pro plene et sufficienter expressis, et insertis haberi volu-
 • mus, uberius continetur.

• § 1. Cum autem postmodum, sicut accepimus, novum circa
 • praemissa excitatum fuerit dubium, videlicet, an supradictae Ale-
 • xandri, et Clementis praedecessorum declarationes sibi pariter lo-
 • cum vindicarent, etiam in diebus dominicis et infra octavas Pa-
 • schalis resurrectionis, Pentecostes et Corporis Christi. Aliisque

• anni diebus, quibus, licet a festo duplici non impediatur, adhuc
 • tamen missae defunctorum juxta ritum et morem ecclesiae cele-
 • brari nequeunt quatenus numerus missarum, quas iis diebus celebra-
 • re licet, servata caeteroque dictorum privilegiorum forma ad prae-
 • fata altaria privilegiata celebrarentur: nosque dubium hujusmodi
 • congregationi venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardina-
 • lium sacris ritibus praepositorum examinandum commiserimus,
 • ac eadem Cardinalium congregatio re mature discussa, nuper per
 • unum decretum die 3 aprilis proximae preteriti editum, praefatas
 • Alexandri, et Clementis praedecessorum declarationes intelligen-
 • das esse pro omnibus diebus, quibus juxta rubricas missae defun-
 • ctorum celebrari non poterunt, responderit. Hinc est, quod nos
 • ex commissae nobis caelitus dispensationis munere fidelium defun-
 • ctorum animarum in purgatorio existentium suffragiis per amplius
 • consulere cupientes, decretum hujusmodi a memorata Cardinalium
 • congregatione editum, ut praefertur apostolica auctoritate tenore
 • praesentium confirmamus et approbamus, illique inviolabilis apo-
 • stolicae firmitatis robur adjicimus, salva tamen semper in praemis-
 • sis auctoritate supradictae congregationis Cardinalium.

• § 2. Decernentes easdem praesentes literas firmas, validas et
 • efficaces existere, et fore, suosque plenarios et integros effectus
 • sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore specta-
 • bit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari et ab eis respec-
 • tive inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscum-
 • que judices ordinarios, et delegatos, etiam causarum palatii apo-
 • stolici auditores, judicari et definiri; ac irritum, et inane si se-
 • cus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoran-
 • ter contigerit attentari.

• § 3. Non obstantibus quatenus opus sit nostrae, et cancellariae
 • apostolicae regula de non concedendis indulgentiis ad instar, aliis-
 • que constitutionibus et ordinationibus apostolicis caeterisque con-
 • trariis quibuscumque.

• § 4. Volumus autem, ut ipsarum praesentium literarum tran-
 • sumptis, seu exemplis etiam impressis manu alicujus notarii pu-
 • blici subscriptis et sigillo personae in ecclesiastica dignitate con-

- stitutae munitis eadem prorsus fides in iudicio, et extra illud habeatur quae praesentibus ipsis haberentur, si forent exhibitae, vel ostensae.

• Datum Romae apud s. Mariam Majorem sub annulo piscatoris die IV maji. MDCLXXXVIII, pontificatus nostri anno XII.

M E S S A L E.

Missalis Romani, ad rite missas celebrandas ex concilio Tridentino decreto reformati approhatio, et aliorum abolitio.

P I U S V.

PIUS EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam:

- Quo primum tempore ad apostolatus apicem assumpti fuimus ad ea libenter animum, viresque nostras intendimus et cogitationes omnes direximus, quae ad ecclesiasticum purum retinendum cultum pertinerent, eaque parare, et Deo ipso adjuvante omni adhibito studio efficere contendimus.

• § 1. Cumque inter alia sacri Tridentini concilii decreta nobis statuendum, ut de sacris libris, catechismo Missali et Breviario edendis, atque emendandis, edito jam Deo ipso annuente, ad populi eruditionem catechismo, et ad debitas deo persolvendas laudes breviario castigato, omnino ut breviario missale responderet, uti congruum est, et conveniens (cum unus in ecclesia Dei psallendi modus unus missae celebrandae ritus maxime deceat) necesse jam videbatur, ut quod reliquum, in hac parte esset, de ipso nempe missali edendo quam primum cogitarem.

• § 2. Quare eruditissimis viris onus hoc mandandum duximus, qui quidem diligenter collatis omnibus cum vetustissimis, nostrae Vaticanae bibliothecae, aliisque undique conquisitis, emen-

» datis, incorruptis codicibus, necnon veterum consultis ac proba-
 » torum auctorum scriptis, quae de sacro eorumdem rituum instituto
 » monumenta nobis reliquerunt, ad pristinam missale sanctorum Pa-
 » trem normam, ac ritum restituerunt. Quod recognitum jam et casti-
 » gatam matura adhibita consideratione, ut ex hoc instituto, caeptoque
 » labore fructus omnes percipiant, Romae quam primum imprimi
 » ac impressum edi mandavimus, nempe ut sacerdotes intelligant,
 » quibus precibus uti, quos ritus, quasve caeremonias in missarum
 » celebratione retinere posthac debeant. Ut autem a sacrosancta Ro-
 » mana Ecclesia ceterarum ecclesiarum matre et magistra tradita
 » ubique amplectantur omnes et observent, ne in posterum perpe-
 » tuis futuris temporibus, in omnibus christiani orbis provinciarum
 » patriarchalibus, cathedralibus, collegiatis, et parochialibus saecu-
 » laribus, et quorumvis ordinum monasteriorum, tam virorum, quam
 » mulierum, etiam militiarum regularibus, ac sine cura, ecclesiis,
 » vel capellis, in quibus missa conventualis alta voce in choro, aut
 » demissa celebrari juxta Romanae Ecclesiae ritum consuevit, vel
 » debet, alias, quam juxta missalis a nobis editi formulam decante-
 » tur, aut recitetur, etiamsi eadem ecclesiae quovis modo exem-
 » ptae apostolicae sedis indulto consuetudine, privilegio, etiam jura-
 » mento confirmatione apostolica, vel aliis quibusvis facultatibus
 » munitae sint, nisi ab ipsa prima institutione a Sede apostolica,
 » approbata vel consuetudine, quae vel ipsa institutio super ducentos
 » annos missarum celebrandarum in eisdem ecclesiis assidue obser-
 » vata est, a quibus, ut praefatam celebrandi constitutionem, vel
 » consuetudinem nequaquam auferimus, sic si missale hoc, quod
 » nunc in lucem edi curavimus, iisdem magis placeret, de Episcopi,
 » vel praelati capitulique universi consensu, ut quibusvis non ob-
 » stantibus, juxta illud missas celebrare possint permittimus, et aliis
 » vero omnibus ecclesiis praefatis eorumdem missalium usum tol-
 » lendo illaque penitus, et omnino reiiciendo.

» § 3. Ac huic missali nostro super edito nihil unquam adden-
 » dum detrahendum aut immutandum esse decernendo super indi-
 » gnationis nostrae paena hac nostra perpetuo valitura constitutione
 » statuimus et ordinamus, mandantes, ac districtè omnibus et singu-

• lis ecclesiarum praedictarum patriarchis administratoribus, aliis-
 • que personis quacumque ecclesiastica dignitate fulgentibus, etiam
 • si sanctae Romanae ecclesiae Cardinales, aut cujusvis alterius gra-
 • dus et praeminentiae fuerint, illis in virtutae sanctae obedientiae
 • praecipientes, ut caeteris omnibus rationibus, et ritibus ex aliis
 • missalibus quantumvis vetustis hactenus observari consuetis, in
 • posterum penitus omissis, ac plane rejectis missam juxta modum
 • ac normam quae per missale hoc a nobis nunc traditur decantent ac
 • legant, neque in missae celebratione alias caerimonias, vel preces,
 • quam quae hoc missali continentur, addere vel recitare praesu-
 • mant. Atque ut hoc ipsum missale in missa decantanda aut reci-
 • tanda in quibusvis ecclesiis, absque ullo conscientiae scrupulo, aut
 • aliquarum paenarum sententiarum et censurarum incursu posthac
 • omnino sequantur, eoque libere, et licite uti possint et valeant,
 • auctoritate Apostolica, tenore praesentium, etiam perpetua, conce-
 • dimus et indulgemus, neve praesules, administratores, canonici, ca-
 • pellani, et alii quocumque nomine nuncupati praesbiteri saecula-
 • res aut cujusvis ordinis regulares ad missam, aliter quam a nobis
 • statutum est celebrandam teneantur, neque ad missale hoc immu-
 • tandum a quolibet cogi et compelli.

• § 4. Praesentesve literae ullo umquam tempore revocari, aut
 • moderari possint, sed firmae semper et validae in suo existant ro-
 • bore, similiter statuimus et declaramus.

• § 5. Non obstantibus praemissis ac constitutionibus, et ordina-
 • tionibus apostolicis, ac in provincialibus et sinodalibus conciliis
 • editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationi-
 • bus, necnon ecclesiarum praedictarum in usu longissima et im-
 • memorabili praescriptione, non tamen supra ducentos annos robo-
 • rata statutis et consuetudinibus contrariis quibuscumque.

• § 6. Volumus autem, et eadem auctoritate decernimus, ut post
 • hujus nostrae constitutionis, ac missalis edictionem qui in Romana
 • adsunt curia praesbiteri, post mensem, qui vero intra montes, post
 • tres, et qui ultra montes incolunt post sex menses, aut cum pri-
 • mum illis missale hoc venale propositum fuerit, juxta illud missam
 • decantare, vel legere teneantur.

• § 7. Quod est itaque terrarum incorruptum, ac mendis et erroribus purgatum praeservetur, omnibus in nostro et S. R. E. domino, mediate, vel immediate subjecto commorantibus impressoribus sub ammissione librærum ac centum ducatorum auri camerae apostolicae ipso facto applicandorum; aliis vero in quacumque orbis parte consistentibus, sub excommunicationis latae sententiae et aliis arbitrii nostri poenis ne sine nostra, vel speciali ad id apostolici commissarii in eisdem partibus a nobis constituendi, ac nisi per eundem commissarium eidem impressori missalis, exemplum ex quo aliorum imprimendorum ab ipso impressore erit accipienda norma, cum missali in urbe secundum magnam impressionem impresso collatum fuisse, et concordare, nec in nullo penitus discrepare, prius poena fides facta fuerit imprimere vel proponere vel recipere ullo modo audeant, vel praesumant auctoritate apostolica, et tenore praesentium similibus inhibemus.

• § 8. Verum quia difficile esset praesentes literas ad quaeque christiani orbis loca deferri, ac primo quoque tempore in omnium notitiam perferri, illas ad basilicae principis Apostolorum, ac cancellariae apostolicae, et in aciae Campi Florae, de more publicari et affigi, ac earundem literarum exemplis, etiam impressis, manu alicujus publici tabelionis subscriptis, necnon sigillo personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis, eandem prorsum indubitam fidem ubique gentium et locorum haberi praecipimus quae praesentibus haberetur, si ostenderentur vel exhiberentur.

• Nulli ergo, etc.

• Datum Romae apud sanctum Petrum, anno Incarnationis dominicae millesimo quingentesimo septuagesimo, pridie idus julii, pontificatus nostri anno V. •

Missalis Romani a Pio V, editi, iterata restitutio et approbatio.

Missalis reformationem vide in Pii V constitut. CXLVII. Quo primum, ut supra.

CLEMENS PAPA VIII.

Ad futuram rei memoriam.

• Cum sanctissimum Eucharistiae sacramentum, quo nos Christus Dominus sacri sui Corporis participes efficit, atque apud nos usque ad consummationem saeculi, permanere decrevit, maximum sit omnium sacramentorum, illudque in sacro missae sacrificio pro peccatis totius populi Deo patri offeratur, sane omnino conveniens est, ut qui omnes unum sumus in suo corpore, quod est ecclesia et de uno corpore Christi participamus, una et eadem illud sacrificii celebrandi ratione, uniusq. officio et ritus observatione in hoc ineffabili, et tremendo sacrificio utamur.

• § 1. Quod cum Romani Pontifices praedecessores nostri semper optarent atque in hoc diu noctemque desudarint tum in primis fel. record. Pius Papa V missalem Romanum ex decreto sac. concilii Tridentini ad veterem et emendatiorem normam restitui, Romaeque imprimi curavit.

• § 2. Qui etsi multis propositis poenis severissime caverit ne quid illi, vel adderetur vel ulla ratione demeretur, tamen progressu temporis, sive typographorum sive aliorum temeritas, et audacia effecit ut his superioribus annis, multi in ea quae excudebantur missalia, errores irreperint, quibus vetustissima illa sacrorum Bibliorum versio, quae etiam ante sancti Hieronymi tempora, celebris habita est in ecclesia, et ex qua omnes fere missarum introitus, et quae dicuntur gradualia, et offertoria accepta sunt, omnino sublata est, et Evangeliorum textus, qui hucusque in missarum solemnissimis lectus est multis in locis perturbatos, ipsis Evangeliiis diversa, et prorsus insolita praefixa initia, plurima denique passim pro arbitrio immutata sint, cujus rei praetextus fuisse videtur, ut

- omnia ad praescriptum sacrorum bibliorum vulgatae editionis re-
- vocarentur, quasi id alicui propria auctoritate, atque apostolica
- Sede inconsulta, facere licitum sit.

• § 3. Quod nos animadvertentes, pro nostra pastorali sollicitu-

- dine, quae omnibus in rebus, et praecipue in sanctae ecclesiae ri-
- tibus, optimam, atque veterem normam studemus tueri, et conser-
- vare, primo dicta missalia impressa sub ipso Pio V edita integra
- ex omnibus prohiberi, et abrogari eorumque usum in caelebratio-
- ne missae interdici iussimus, nisi ad praescriptum exemplum emen-
- darentur, deinde mandavimus, nonnullis ven. fratribus nostris san-
- ctae Romanae ecclesiae Cardinalibus, in sacris literis versatis, et
- ecclesiasticae antiquitatis peritis, ut curam missale ad pristinam et
- quam maxime emendatam formam restituendi susciperent, qui pro
- sua erga nos fide, et in Romanam ecclesiam pietate, et studio adhi-
- bitis etiam aliis rerum ecclesiasticarum peritis et eruditis, sapien-
- tibus viris, et veteribus missalibus, aliisque praeterea libris qui ad
- eam rem opportune videbantur accurate perquisitis, et diligenter
- inspectis, missale Romanum suae integritati restituere ac ipsius
- Pii V, et eorum qui ab eo delecti fuerant, laborem, et diligentiam
- confirmare, et comprobare curarunt. Verum in eo munere pera-
- gendo factum est, ut nonnulla ex diligenti librorum antiquorum
- collatione, in meliorem formam redacta, et in regulis, et rubricis
- aliqua uberius et clarius expressa sint, quae tamen ex illorum prin-
- cipiis, et fundamentis quasi deducta, illorum sensum imitari po-
- tuis, et supplere quam aliquid novi afferre videntur.

• § 4. Missale itaque quod idem Pius V ediderat sic recognitum

- in nostra typographia Vaticana quam emendatissime imprimi et
- ad comunem utilitatem publicari iussimus.

• § 5. Ut autem illius usus in omnibus christiani orbis partibus

- perpetuis futuris temporibus conservetur, ipsum missale in alma
- urbe nostra in eadem typographia tantum et non alibi, imprimi
- posse decernimus. Extra urbem vero juxta exemplar in dicta typo-
- graphia nunc editum, et non aliter, hac lege imprimi posse per-
- mittimus, ut nimirum typographis quibuscumque illud imprimere
- volentibus id facere liceat, requisita tamen prius inscriptis obstenta

• dilectorum filiorum inquisitorum haereticae pravitatis in his locis, in quibus fuerint, ubi vero non fuerint ordinariorum locorum licentia. Alioquin si absque hujusmodi licentia, dictum missale sub quacumque forma, de caetero ipsi imprimere, aut bibliopolaere vendere praesumpserint, typographi et bibliopolaere extra statum nostrum ecclesiasticum existentes, excommunicationis latae sententiae, a qua nisi a Romano Pontifice praeterquam in mortis articulo constituti, absolvi nequeant, in alma vero urbe ac reliquo statu ecclesiastico commorantes quingentorum ducatorum auri de camera, amissionis librorum, et typorum omnium camerae praedictae applicandorum poenas absque alia declaratione irremissibiliter incurrant eo ipso.

• § 6. Et nihilominus eorundem missalium per eos de caetero absque hujusmodi licentia imprimendorum, aut vendendorum usum ubique locorum et gentium, sub eisdem poenis perpetuo interdiciamus et prohibemus.

• § 7. Ipsi autem inquisitores, seu ordinarii locorum, antequam hujusmodi licentiam concedant, missalia ab ipsis typographis imprimenda, et postquam impressa fuerint cum hoc missali auctoritate nostra recognito, et nunc impresso diligentissime conferant, nec in illis aliquid addi, vel detrahi permittant, nec in praemissis praetextu incuriae typographorum, aut non factae per correptores, vel alios ab ipsis forsitan deputandos, diligentiae, se aliquo modo excusare, quodque infrascriptas paenas non incurrerint allegare valeant, et ut ipsi licentiae originali de collatione facta, et quod omnino concordent, manu propria attestentur, hujus licentiae copia initio vel in calce cujusque missalis semper imprimatur. Quod si secus fecerint, inquisitores videlicet, privationis suorum officiorum ac inhabilitatis ad illa et alia in posterum obtinenda, antistites autem, et ordinarii locorum, suspensionis a divinis ac interdicti ab ingressu ecclesiae, eorum vere vicarii privationis similiter officiorum et beneficiorum suorum, et inhabilitatis ad illa et alia imposterum obtinenda, ac praeterea excommunicationis, absque alia declaratione, ut praefertur, paenas incurrant, eo, ipso.

• § 8. Caeterum pauperum ecclesiarum clericorum et persona-

• rum ecclesiarum, ac typographorum, et bibliopolarum quae
 • cumque indemnitate ex benignitate apostolica rationem habentem,
 • eidem missalia hactenus impressa penes se habentibus (iis
 • dumtaxat exceptis quae auctoritate nostra, ut supradictum et inter-
 • dicta, et abrogata fuerunt) ut ea retinere et illis uti, eaque ven-
 • dere respective possint similiter permittimus et indulgemus.

• § 9. Non obstantibus licentiis, indultis et privilegiis quibuscum-
 • que typographis hactenus per nos seu Romanos Pontifices praede-
 • cessoribus nostris missale praedictum Pii V imprimendi concessis
 • quae per praesentes expresse revocamus et revocata esse volumus
 • necnon constit. et ordinat. apostolicis generalibus vel specialibus in
 • contrarium praemissorum quomodocumque concessis, confirmatis
 • et approbatis quibus omnibus etiam si de illis eorumque totis teno-
 • ribus, specialis specifica et expressa mentio habenda esset, et
 • hujusmodi praesentibus pro expressis habentes hac vice dumtaxat
 • specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibus-
 • cumque.

• § 10. Volumus autem, ut praesentium transumptis, etiam im-
 • pressis manu alicujus notarii publici subscriptis et sigillo alicujus
 • personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis eadem pro-
 • sum fide habeatur quae ipsis praesentibus haberetur si essent
 • exhibitae vel ostensae.

• Datum Romae apud s. Petrum sub an. piscat., die septima
 • julii 1604, pontif. nostro anno XIII. •

METROPOLITA.

Il nome di metropolitano deriva dalla misura delle città, come abbiamo dalla *Distin. 21, cap. Cleros*. Questa dignità, secondo Leone IX, nella quarta sua lettera, è dall' umano diritto instituita, e secondo lo stesso instituitasi un tempo nei luoghi ove erano le metropoli dell'opera, oppure pella santità e riverenza di un qualche luogo.

Il metropolitano, giusta la dottrina del primo concilio di Nicea

al capo 6, e dell' Antiocheno al capo 9, è superiore a tutti i Vescovi della provincia, dai quali tutti un tempo pure eleggevasi ed ordinavasi, come si rileva dal terzo concilio Aurelianense al capo 3; e dal secondo dello stesso nome al capo 7. *De temporibus ordinat. cap. Si Archiepiscopus.*

Non tutti i metropolitani sono primati, dice Anacleto nella 3. *epist.* ed il primo concilio Niceno, come pure non tutti sono patriarchi, ma bensì arcivescovi, secondo il dimostrare di Stefano I, *epist.* 2.

In una provincia non può esservi che un solo metropolitano, dice Innocenzo I, *epist.* 18., il quale può avere sotto di sè 12 vescovi, da quali tutti deve essere con onore trattato, come si legge in Gregorio I, *lib.* 12, *ep.* 15., e nel concilio così detto degli Apostoli, *can.* 37, nel Meldense *cap.* 51., ed in Zaccaria, *epist.* 7, *cap.* 1, e Nicolò I, *in append. epist.* 5.

Il metropolitano ad istanza dei vescovi può giudicare la causa secondo il primo concilio Niceno *ex Julio I, cap.* 14; 9, *quaest.* 5, *cap.* *Salus, cap.* *Archiepiscopus, cap.* *Si autem, ecc., cap.* *Nullus primas,* ed Adriano I, *in decret. cap.* 14, sebbene fuori della sua diocesi nulla possa fare senza il consenso del Vescovo di quella, si raccoglie da Giulio I, *epist.* 2; *cap.* 23, da Lucio I, *epist. unic.*, dal concil. Lucen. secondo *cap.* 4, 9, *quaest.* 3, dal *capo.* *Per singulas, degli altri Conquestus, ed Episcopo;* non che da Adriano I, *in decret. cap.* 46, e da Zaccaria, *epist.* 2, *cap.* 1.

Un metropolitano non può aggravare i suffraganei in occasione della visita, come stabilì il concilio quarto di Costantinopoli al *capo* 9 e 19.

Al metropolitano devono essere denunziati i benefizii vacanti sopra cui egli ha un diritto, entro lo spazio di un mese, per mezzo dei chierici di quella chiesa in cui rimase vacante; in uniformità agli ordini del concilio quarto di Ravenna tenuto sotto Giovanni XXII al *capo* 7.

Il metropolitano non è giudice della causa dei sudditi dei suffraganei, se non per motivo di appellazione o querela, dice il titolo *De foro compet. in* 6, *cap.* 1, nè può obbligare i sudditi dei suffraganei a ricevere la sua delegazione, od eseguire le sue sentenze, *ibid. Nec*

etiam., nè è parimenti il giudice competente per gli stipendii degli avvocati, e procuratori del suo foro contro i sudditi sopraddetti.

Il metropolitano non può imporre censure contro gli uffiziali del diocesano, che citati non vollero a lui presentarsi. *Ibid. cap. final.*

Il metropolitano, nella causa di appellazione dal Vescovo, non può staccar citazioni, quando la cagione di appellare non sia stata sufficiente, come dal titolo *De appellatione in 6 cap. Romano* § *Cum autem*, nè può esimere dal Vescovo nelle altre cause quello che appella. *Ibid.* § *Cum vero*; altre volte poi può ascoltare ed assolvere un suddito del Vescovo che abbia appellato al Papa, se dopo l'appellazione a lui ricorra, come dal titolo *De appellat. et recusat. cap. Sollicitudinem.*

Il metropolitano non può stabilire suoi uffiziali foranei nella diocesi dei suffraganei, come dal tit. *De officio ordin. in 6, cap. 1.*, nè di alcuna cosa disporre in essa, nè stabilire uffiziali, affinchè quando taluno avrà a lui appellato facciano le citazioni, le inibizioni, ecc.; ma quando avvenne l'appellazione a lui dai sudditi dei Vescovi suffraganei, e la causa gli è devoluta, può stabilire per quella causa degli uffiziali, poichè allora ha una giurisdizione; questi uffiziali però non possono pronunciare censure contro i sudditi dei suffraganei, come si può vedere al luogo citato.

Se il metropolitano è legato del Papa può sentire e giudicare tutte le cause secondo lo statuto del terzo concilio Lateranese, p. 50, cap. 66.

Il metropolitano nelle cause di appello dai suffraganei, può assolvere lo scomunicato da quelli, affinchè possa comparire, quantunque fosse stato scomunicato prima dell'appello, ovvero può rimmetterlo al Vescovo, perchè venga assolto, dice il concilio citato in *append. tit. De excom., cap. 4.*

Il metropolitano non può adempiere alle sue funzioni vescovili per mezzo dei suffraganei, ma solamente per sè medesimo, altrimenti deve essere deposto, dice il quarto concilio di Costantinopoli, al cap. 24.

Prima che il metropolitano riceva il pallio, non può consacrare nè i vescovi, nè le chiese, secondo il dire di Giovanni VIII, ep. 93,

e di Gregorio VIII, *lib. 9, ep. 1*, può però quando sia stato confermato farli consacrare da altri. *De elect. cap. Suffraganeis.*

Quando il metropolitano celebra solennemente, i vescovi suffraganei che sono presenti devono assisterlo in cotta, amito, piviale, pastorale e mitra, e così pure gli abati, conforme agli ordini del terzo concilio di Ravenna dopo Clemente V, *al capo 6.*

Il Vescovo della metropoli deve precedere in onore i Vescovi della provincia, e questi non devono far nulla di considerabile senza di lui, secondo la regola osservata dai nostri padri, dice il concilio di Antiochia dell' anno 141, *can. 13.*

I metropolitani veglieranno sopra i costumi, e la riputazione dei vescovi. *Concil. di Valenza, an. 855, can. 19.*

I metropolitani non faranno venire nella propria casa i suffraganei per isgravarsi sopra di essi degli uffizii divini, delle processioni, e delle altre funzioni vescovili, mentre saranno egli intesi unicamente agli affari temporali; ma faranno da sè le loro funzioni sotto pena di deposizione. VIII. *Concil. di Costantinopoli. ann. 872, can. 24,*

Il metropolitano manderà a Roma nel termine di tre mesi dopo la sua consacrazione, per esporre la sua fede, e dimandare il *pallio*. e frattanto non eserciterà nessuna funzione. *Concil. di Ravenna, an. 877, can. 1.*

I metropolitani celebreranno ogni anno un concilio dei Vescovi della loro provincia, al quale saranno tutti obbligati di assistere. *Concil. Nazian. di Francia, an. 1408. Regol. 1.*

MILITE.

Da chi i militi possano e debbano ricevere i sacramenti della Penitenza, Eucaristia ed Estrema Unzione, ed innanzi a chi contrar valido matrimonio. V. la voce Cappellano militare. Veniamo ad altre risoluzioni.

La sacra Congregazione del concilio *Ferrariensis. Jurisdictionis*

12 gennaio 1704, decretò non poter il cappellano di Rocca Ferrarese udire in questo sito le confessioni con licenza dell' eminentissimo legato, senza permissione del vescovo dal quale viene incaricato, come nel *lib. 54, decret. fog. I.*

Godono immunità i militi che si ricovrano in qualche chiesa solo per ritrovarvi libertà, nè rei d'altro delitto. *La Sac. Cong. d' Immun. in Audomaren, ed Ipren. 4 settemb. 1624, decr. d' Altov., pag. 991.*

Godono immunità ecclesiastica i militi che si danno a' nuncii; circa poi quelli che si danno agli eretici è da consultarsi la sacra Congr. del santo uffizio. *La sud. Sacr. Congr. d' Immun. in Ipren. 19 maggio 1676, lib. I. decr. Altovit., pag. 991.*

Un milite tratto di chiesa da' suoi uffiziali ha l'immunità ecclesiastica, e lo si dee restituire. *La stessa Sac. Cong. d' Immu. in Cornet. 28 settemb. 1663, lib. de' decr. di Rocca. pag. 510.*

Hanno l'immunità i militi ricovratisi in una chiesa, ma assicurati dal proprio luogotenente di poter ritornare al proprio quartiere abbandonando il luogo d'immunità, poichè con inganno sono indotti ad abbandonarlo. *La stessa Sacr. Congr. d' Immunit. in Spoleto 2 april. 1675, lib. I. dei decr. d' Altovit., pag. 1081.*

I coloni della mensa vescovile non possono essere ascritti fra i militari, ove non lo comandasse il beatissimo padre. *La stessa Sacr. Congr. d' Immunit. nel Perugi. 11 decemb. 1646, lib. 3 de' decr. di Paul., pag. 297.*

Il milite che abbia portato il nome della sentinella estratto dal governatore della città sia restituito alla chiesa, e poscia venga tolto dal nunzio, e per grazia speciale di sua Santità si consegna a' ministri della repubblica, perchè sia punito secondo il jus. *La stessa Sacr. Congr. d' Immun. nel Veneto 7 giugno 1633, lib. 2, dei decret. di Paul., pag. 160.*

È concessa facoltà di estrarre e ritenere in un regio accampamento per correzione sotto tutela ecclesiastica que' militi che ricorsero a' luoghi d'immunità, e che sono incorreggibili ne' loro delitti. *La stessa Sacr. Cong. d' immun. in Napol. 20 settemb. 1670, lib. I, dei decr. d' Altov. pag. 486.*

Approvante S. Santità, viene concessa la facoltà all'Arcivescovo
Supplem. Vol. IV. P. 2.

di estrarre i militi rifuggiti in una chiesa per frode nel servizio regio, fattone giuramento di non punirlo pel delitto. *La stessa Sacr. Congr. d'Immun. nel Milanese. 25 agosto 1696, lib. 2, de' decr. Vallem., pag. 45.*

Per comando di S. Santità si dà facoltà per grazia speciale, o la si protrae per altro biennio, al Vescovo di Mantova, di estrarre da qualunque luogo immune di questa città e diocesi i militi o disertori o rei d' altro delitto militare, e di consegnarli a' superiori, avuto da essi giuramento di non punirli per la fuga, o per altro delitto, ma di ritenerli come prima quei militi. *La stessa Sacr. Congr. d'Immun. nel Mantov. 9 giugno 1703, lib. 5, de' decr. Vallem., pag. 493.*

Con comandamento di S. Beatitudine, simile facoltà è concessa all' Arcivescovo di Torino sotto le stesse cautele; per venti casi. *La stessa Sacr. Congr. d'Immun. nel Torines. 15 maggio 1700, lib. 2 de' decr. Vallem., pag. 289.*

Allorchè l' eminent. Trivulzio da parte del re cattolico supplicò il Papa acciocchè gli spedisce un breve per questo che i militi malfattori non godino dell' immunità ecclesiastica annessa alle chiese od a cappelle, in accampamenti, o in rocche spettanti a sua Maestà cattolica, gli fu risposto, ricorra in casi particolari. *La stessa Sacr. Congr. d'Immun. nel regn. del re cattol., 12 novemb. 1652, lib. 5, decr. Paul., pag. 2.*

I militi profughi dalle galere e che fanno ricorso alla chiesa godono d' immunità, ma ove vengano chiesti, si consegneranno, avutone però giuramento dal prefetto delle galere di non punirli. *La stessa Sacr. Congr. d'Immun. nell' Anconit. 6 settembr. 1672.*

Gli ecclesiastici sono scevri dall' incarico di dare ospitalità ai militari. *La stessa Sac. Congr. d'Immun. in Pav. 10 settembr. 1629, lib. 2, decr. Paul., pag. 6.*

Eziandio nei beni patrimoniali di loro porzione. *La stessa Sacr. Congr. nel Dertones. 4 novembre 1629, lib. 2, decr. Paul., pag. 18.*

Gli ecclesiastici non possono essere scacciati dalle case loro per stazionarvi in quelle militi regii. *La stessa Sacr. Congr. d'Immun. in Aquilan. 16 aprile 1650, ed in Altamur. 27 april. 1652, presso Pignatell., tom. 2, consul. 32, num. 6.*

Gli ufficiali ed i militi, avuto però riguardo alla reintegrazione della chiesa, ed al consenso delle parti, vengono assolti dalla violenta ospitalità in una casa canonica. *La stessa Sacr. Congr. in Augusta Piem. 9 aprile 1695, lib. 1, decr. Vallem., pag. 1881.*

Parimenti la medesima Sacr. Congr. d'Immun. il giorno 30 giugno 1652, spedì lettere al Vescovo dello stato Milanese per difendere gl' ecclesiastici sul non ospitare i militi. Decretò la stessa *nel Dertones. 27 marzo 1635*, e scrisse al Vescovo di Bologna, che si difendi virilmente il clero per non ospitare i militari, come nel giorno 23 agosto 1633. Così pure al Vescovo di Piacenza *il 29 maggio 1631, presso Pignatell., al luogo cit., n. 7.*

Similmente la stessa Sacr. Congr. d'Immun., avvisò che le case dei regolari ed i monasteri di monache fossero esenti dall'ospitare i militi, come *nel Cotrones. 23 agosto 1625, presso Pignatell., luogo cit., n. 8.*

Il Vescovo non permetta l'ospitalità ai cavalieri militari negli atri e nei cortili dei monasteri di monache. *La stessa Sacr. Congr. d'Immun. in Asti 5 decemb. 1696, lib. 2 de' decr. Vallem., pag. 61.*

I pubblici ministri di città che fanno porre per forza il fieno in un chiostro di regolari, cadono nella scomunica, ma tosto che lo faranno torre di là, con una qualche elemosina alla chiesa violata, col consenso delle parti, e coll'obbligo di non incorrer più in simili cose, si dà facoltà d'assolverli in forma. *La stessa Sacr. Congr. d'Immun. in Pav. 27 agosto 1697, lib. 2, decis. Vallem., pag. 100, presso Ricci, alla parola Hospitatio, num. 5.*

Anche i beni del Vescovo devono andar esenti d'ospitare i militi. *La stessa Sacr. Congr. d'Immun. in Regi. 12 gennaio 1649.* Anzi fu stabilito che le case degli ecclesiastici affittate a laici fossero esenti dall'essere ospizio di militi. *La stessa Sacr. Congr. d'Imm. nel Novar. 9 giugno 1627, presso Pignatell., ab luog. cit., num. 10.*

L'aggravio d'ospitare i militi non è personale, ma misto, perciò un chierico ammogliato non è scevro da quello, ove non siavi consuetudine. *La stessa Sacr. Congr. d'Immun., 13 giugno 1640, lib. 3 de' decr. di Paul., pag. 120.*

Un milite di presidio dee seppellirsi nella parrocchia della fortez-

za ove attualmente dimora, non già in altra parrocchia ove avesse e casa aperta e moglie, e figli. *La Sacr. Congr. del concilio in Roma, Juris sepelliendi 17 agosto 1697, presso Ursaja nella Miscellan. I sacr. e prof., alla lett. m, num. 203.*

MINISTRO.

I ministri della Chiesa devono fermarsi nei luoghi, dove sono stati ordinati, e se gli abbandonano per andare altrove, saranno deposti. *Concil. di Arles, an. 314, can. 21.*

I ministri dei santi misteri non devono pronunziare un giudizio che condanni a qualche pena sanguinosa. Il perchè si deve prevenire assolutamente un tale sconcerto, affinchè lasciandosi guadagnare dai sentimenti segreti di orgoglio, non si avvisino giudicar essi medesimi di un delitto capitale, o di maltrattare corporalmente qualunque persona che si sia, o di farlo fare da altri. Se alcuno, senza riguardo per questo regolamento, farà il contrario di ciò, che egli comanda, sia privato dell' esercizio dell'ordine suo, del suo rango, delle sue prerogative. *XI concil. di Toledo, an. 674, can. 6.*

I ministri dell' altare ed i monaci, devono assolutamente astenersi dagli affari temporali, come di comparire davanti i tribunali secolari, se non fosse per difesa degli orfani e delle vedove, ed essere procuratori, istrioni, di amare il giuoco, la crapula e gli ornamenti indecenti, di andar a caccia con cani e uccelli, in una parola di seguire i desiderii della carne, ma non è loro proibito di prender cura dei loro interessi secondo la giustizia. *Concil. generale di Maganza, an. 813, can. 14.*

Proibizione ai ministri dell' altare di servire a quello colle gambe nude, nè offrire il ss. Sacrificio in calici o patene di corno. *VII Concil. gener. detto di Nicea, aun. 787, can. 10.*

MOLINOS.

Damnantur propositiones et libri omnes ac manuscripta Michaelis de Molinos.

INNOCENTIUS X EPISCOPUS EPISCOPORUM.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Caelestis pastor Christus Dominus, ut jacentem in tenebris
 • mundum, variisque gentium erroribus involutum a potestate dia-
 • boli sub qua misere post lapsum primi nostri parentis tenebatur,
 • sua ineffabili miseratione liberaret carnem sumere, et in ligno
 • crucis chirographo redemptionis nostrae affixo in testimonium suae
 • in nos charitatis se se hostiam viventem Deo pro nobis offerere di-
 • gnatus est: mox rediturus in coelum Ecclesiam catholicam spon-
 • sam suam tamquam novam civitatem sanctam Jerusalem descen-
 • dentem de coelo non habentem rugam neque maculam, unam, san-
 • ctam in terris relinquens, armis potentiae suae contra portas inferi
 • • circumvallatam, Petro Apostolorum principi et successoribus ejus
 • regendam tradidit ut doctrinam ab ipsius ore hystam varetam, te-
 • ctamque custodirent: ne oves pretioso suo sanguine redemptae
 • pravarum opinionum pabulo in antiquos errores reciderent, quod
 • praecipue B. Petro mandasse nos sacrae literae docent; cui enim
 • Apostolorum, nisi Petro dixit Pasce oves meas? et rursus, Ego ro-
 • gavi pro te ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus
 • confirma fratres tuos? Quare nobis non nostris meritis, sed inscu-
 • tabili Dei omnipotentis consilio in ejusdem Petri cathedra pari po-
 • testate sedentibus semper firmum in animo fuit ut populus christia-
 • nus eam fateretur fidem, quae a Christo Domino per Apostolos
 • • suos perpetua et numquam interrupta traditione praedicata fuit

- quamque ipse usque ad saeculi consummationem permansuram.
- esse promisit.

• § 1. Cum igitur ad apostolatam nostrum relatum fuisset quem
 • dam Michaellem de Molinos prava dogmata tum verbo, tum scri-
 • pto docuisse, et in praxim deduxisse, quae praetextu orationis quie-
 • tis contra doctrinam, et usum a sanctis Patribus ab ipsis nascentis
 • ecclesiae primordiis receptum, fideles a vera religione et a
 • christiana pietatis puritate in maximos errores, et turpissima
 • quaeque inducebant: nos cui cordi semper fuit, ut fidelium animae
 • nobis ex alto commissae purgatis pravarum opinionum erroribus ad
 • optatum salutis portum tuto pervenire possint, legitimis preceden-
 • tibus indiciis praedictum Michaellem de Molinos carceribus man-
 • cipari mandavimus, deinde coram nobis et venerabilibus fratribus
 • nostris S. R. E. Cardinalibus in tota republica christiana genera-
 • libus, inquisitoribus Apostolica auctoritate specialiter deputatis,
 • auditis pluribus in sacra Teologia magistris, eorumque suffragiis
 • tum in voce tum inscripto susceptis matureque perpensis, implo-
 • rata etiam s. Spiritus assistentia cum praedictorum fratrum no-
 • strorum unanimi voto ad damnationem infrascriptarum propositionum
 • ejusdem Michaelis de Molinos a quo fuerant pro suis recognitae,
 • et de quibus propositionibus tamquam a se dictatis, scriptis,
 • communicatis, et creditis, ipse convictus et respective confessus
 • fuerat, ut latius in processu et decreto de mandato nostro dato
 • die 28 augusti praesentis anni 1687 devenire, ut infra de-
 • crevimus.

PROPOSITIONES.

- 1. Oportet hominem sibi potentias annihilare. Et haec est via
 • interna.
- 2. Velle operari active est Deum offendere qui vult esse ipse
 • solus agens; et ideo opus est se ipsum in Deo totum, et totaliter
 • derelinquere, et postea permanere velut corpus exanime.
- 3. Vota de aliquo faciendo sunt perfectionis impeditiva.
- 4. Activitas naturalis est gratiae inimica, impeditque Dei ope-

• rationes, et veram perfectionem, quia Deus operari vult in nobis
• sine nobis.

• 5. Nihil operando anima se annihilat, et ad suum principium
• redit et ad suam originem, quae est Dei, in qua transformata re-
• manet ac divinixata, et Deus tunc in se ipso remanet quia tunc
• non sunt amplius duae res unitae, sed una tantum, et hac ratione
• Deus vivit, et regnat in nobis, et anima se ipsam annihilat in
• esse operativo.

• 6. Via interna est illa in qua non cognoscitur nec lumen, nec
• amor, nec resignatio; et non oportet Deum cognoscere, et hoc
• modo recte proceditur.

• 7. Non debet anima cogitare, nec de praemio nec de punitio-
• ne, nec de paradiso nec de inferno, nec de morte, nec de aeter-
• nitate.

• 8. Non debet velle scire, an gradiatur cum voluntate Dei, an
• cum eadem voluntate resignata maneat, nec ne: opus est, ut velit
• cognoscere suum statum, nec proprium nihil sed debet ut corpus
• examine manere.

• 9. Non debet anima reminisci, nec pii, nec Dei, nec cujuscum-
• que rei, et in via aeterna omnis reflexio est nociva, etiam reflexio
• ad suas humanas actiones, et ad proprios defectus.

• 10. Si propriis defectibus alios scandalizet non est necessarium
• reflectere, dummodo non adsit voluntas scandalizandi, et ad pro-
• prios defectus non posse reflectere gratia Dei est.

• 11. Ad dubia, quae occurrunt, an recte procedatur nec ne non
• opus est reflectere.

• 12. Qui suum liberum arbitrium Deo donavit, de nulla re de-
• bet curam habere nec de inferno, nec de paradiso, nec debet de-
• siderium habere propriae perfectionis, nec virtutum nec propriae
• sanctitatis, cujus spem purgare debet.

• 13. Resignato Deo libero arbitrio, eidem Deo reliquenda est
• cogitatio, et cura de omni re nostra, et relinquere, ut faciat in no-
• bis sine nobis suam divinam voluntatem.

• 14. Qui divinae voluntati resignatus est, non convenit, ut a
• Deo rem aliquam petat, quia petere est imperfectio cum sit actus

- propriae voluntatis, et electionis, et est velle quod divina voluntas
- nostrae conformetur, et non quod nostra divinae. Et illud Evange-
- lii—Petite et accipietis—non est dictum a Christo pro animabus
- internis, quae nolunt habere voluntatem: imo hujusmodi animae
- eo perveniunt ut non possint a Deo rem aliquam petere.

- 15. Sicut non debent a Deo rem aliquam petere, ita nec illi
- ob rem aliquam gratias agere debent, quia utrumque est actus
- propriae voluntatis.

- 16. Non convenit indulgentias quaerere pro paena propriis
- peccatis debita, quia melius est divinae justitiae satisfacere, quam
- divinam misericordiam quaerere, quoniam illud ex puro Dei amo-
- re procedit, et istud ab amore nostri interessato, nec est Deo res
- grata, nec meritoria, quia est velle crucem fugere.

- Tradito Deo libero arbitrio, et eidem relicta cura, et cognitio-
- ne animae nostrae non est amplius habenda ratio tentationum, nec
- eis alia resistentia fieri debet, nisi negativa, nulla adhibita indu-
- stria, et si natura commovetur oportet sinere, ut commoveatur, quia
- est natura.

- 18. Qui in oratione utitur imaginibus, figuris, speciebus, et
- propriis concentibus non adorat Deum in spiritu et veritate.

- Qui amat Deum, eo modo, quo ratio argumentatur aut intelle-
- ctus comprehendit, non amat verum Deum.

- 20. Asserere quod in oratione opus est sibi per discursum au-
- xilium ferre et per cogitationes, quando Deus animam non alloqui-
- tur, ignorantia est. Deus numquam loquitur, ejus locutio est ope-
- ratio et semper in anima operatur, quando haec suis discursibus
- cogitationibus, et operationibus eum non impedit.

- 21. In oratione opus est manere in fide obscura, et universali,
- cum quiete, et oblivione cujuscumque cogitationis particularis ac
- distincta attributorum Dei, ac Trinitatis, et sic in Dei praesentia
- manere ad illum adorandum et amandum eique inserviendum,
- sed absque productione actuum, quia Deus in his sibi non com-
- placet.

- 22. Cognitio haec per fidem non est actus a creatura produ-
- ctus, sed est cognitio a Deo creaturae tradita, quam creatura se

• habere non cognoscit, nec postea cognoscit illam se habuisse, et
 • ea dicitur de amore.

• 23. Mystici cum s. Bernardo in scala claustralium distinguunt
 • quatuor gradus; lectionem, meditationem, orationem et contem-
 • plationem infusam; qui semper in primo sistit numquam ad secun-
 • dum pertransit: qui semper in secundo persistit numquam ad ter-
 • tium pervenit: quia est nostra contemplatio acquisita in qua per to-
 • tam vitam persistendum est, dummodo Deus animam non trahat
 • absque eo quod ipsa id expectet ad contemplationem infusam, et
 • hac cessante, anima regredi debet ad tertium gradum, et in ipso
 • permanere absque eo quod amplius redeat ad secundum, aut
 • primum.

• 24. Quotiescumque cogitationes in oratione occurrant, etiam
 • impurae, etiam contra Deum, sanctos, fidem, et sacramenta si vo-
 • luntarie non nutriantur, nec voluntarie expellantur, sed una indiffe-
 • rentia, et resignatione tolerantur, non impediunt orationem fidei;
 • imo eam perfectiorem efficiunt; quia anima tunc magis divinae vo-
 • luntati resignata remanet.

• 25. Etiam si superveniat somnus, et dormiatur, nihilominus fit
 • oratio et contemplatio actualis, quia oratio est resignatio, resignatio
 • et oratio idem sunt, et dum resignatio perdurat, perdurat et oratio.

• 26. Tres illae viae, purgativa, illuminativa, et unitiva, sunt ab-
 • surdum maximum, quod dictum fuerit in mystica, cum non sit nisi
 • unica via, scilicet via interna.

• 27. Qui desiderat, et amplectitur devotionem sensibilem non
 • desiderat, naec quaerit Deum ad se ipsum, et male agit, cum eam
 • desideret et eam habere conatur qui per viam internam incedit
 • tam in locis sacris, quam in diebus solemnibus.

• 28. Taedium rerum spiritualium bonum est, siquidem per il-
 • lud purgatur amor proprius.

• 29. Dum anima interna fastidit discursus de Deo, et virtutes
 • et frigida remanet nullum in se ipsa sentiens fervorem, bonum si-
 • gnum est.

• 30. Totum sensibile, quod experimus in vita spirituali esi abo-
 • minabile, spureum, et immundum.

• 31. Nullus meditativus veras virtutes exercet internas, quae non debent a sensibus cognosci, opus est amittere virtutes.

• 32. Nec ante, nec post communionem alia requiritur praeparatio, aut gratiarum actio (pro istis animabus internis) quam permanentia in solita resignatione passiva, quia in ista continetur amor, qui modo perfectione supplet omnes actus virtutum qui fieri possunt, et fiunt in via ordinaria, et si hac occasione communicationis insurgunt motus humiliationis, petitionis, aut gratiarum actionis, reprimendi sunt, quoties non dignoscatur, eos esse ex impulsu speciali Dei, alias sunt impulsus naturae nondum mortuae.

• 33. Male agit anima, quae procedit per hanc viam internam, si in diebus solemnibus vult aliquo conatu particulari excitare in se devotum aliquem sensum, quoniam animae internae omnes dies sunt aequales festivi, et idem dicitur de locis sacris, quia huiusmodi animabus omnia loca aequalia sunt.

• 34. Verbis, et lingua gratias agere Deo non est pro animabus internis, quae in silentio manere debent, nullum Deum impedimentum opponendo, quod operetur in illis, et quo magis Deo se resignant, experiuntur se non posse orationem dominicam, seu Paternoster recitare.

• 35. Non convenit animabus hujus vitae internae, quod faciant operationes, etiam virtuosas ex propria electione, et activitate, alias non essent mortuae: nec debent elicere actus amoris erga b. Virginem, sanctos, aut humanitatem Christi, quia cum ista objecta sensibilia sint talis est amor erga illa.

• 36. Nulla creatura, nec b. Virgo, nec sancti sedere debent in nostro corde, quia solus Deus vult illum occupare et possidere.

• 37. In occasione tentationum, etiam furiosarum, non debet anima elicere actum explicitum virtutum oppositarum, sed debet in supradicto amore, et resignatione permanere.

• 38. Crux voluntaria mortificationum pondus grave est, et in fructuosum, ideoque dimittenda.

• 39. Sanctiora opera, et paenitentiae quas peragunt sancti, non sufficiunt ad removendam ab anima vel unicam adhaesionem.

• 40. Beata virgo nullum unquam opus exterius peregit, et ta-

• men fuit sanctis omnibus sanctior. Igitur ad sanctitatem perveniri
 • potest absque opera exteriori.

• 41. Deus permittit, et vult ad nos humiliandos, et ad veram
 • transformationem perducendos, quod in aliquibus animabus perfe-
 • ctis etiam non arreptitiis daemon violentiam causet in eorum cor-
 • poribus, easque actus carnales committere faciat, etiam in vigilia
 • et sine mentis offuscatione movendo physicae illorum manus et
 • alia membra contra eam voluntatem. Et idem dicitur, quoad alios
 • actus per se peccaminosos, in quo casu non sunt peccata, quia in
 • his non adest consensus.

• 42. Potest dari casus quod hujusmodi violentiae ad actus
 • carnales contingant eodem tempore ex parte duarum perso-
 • narum, scilicet maris et feminae, et ex parte utriusque sequatur
 • actus.

• 43. Deus praeteritis saeculis sanctos efficiebat tyrannorum mi-
 • nisterio, nunc veros eos efficit sanctos ministerio daemonum, qui
 • causando in eis praedictas violentias, facit, ut illi se ipsos magis
 • despiciant, atque annihilent, et se Deo resignent.

• 44. Job. blasphemavit, et tamen non peccavit labiis suis, quia
 • fuit daemonis violentia.

• 45. Sanctus Paulus hujusmodi daemonis violentias in suo cor-
 • pore passus est, unde scripsit *Non quod volo bonum hoc ago, sed*
 • *quod nolo malum hoc facio.*

• 46. Hujusmodi violentiae sunt medium magis proportionatum
 • ad annihilandam animam et eam ad veram transformationem, et
 • unionem perducendam; nec alia superest via. Et haec est via fa-
 • ciliior, et tutior.

• 47. Cum hujusmodi violentiae occurrunt sinere oportet, ut
 • Satanas operetur nullam adhibendo industriam, nullumque pro-
 • prium conatum, sed permanere debet homo in suo nihilo, et
 • etiamsi sequantur pollutiones et actus obscaeni propriis manibus
 • et etiam pejora non opus est se ipsum inquietari, sed foras emit-
 • tendi sunt scrupuli, dubia et timores, quia anima fit magis illumi-
 • nata, magis roborata magisque candida, et acquiritur sancta li-
 • bertas, et prae omnibus non opus est haec confiteri, et sanctissime

• fit non confitendo, quia hoc pacto superatur daemon, et acquiritur
• thesaurus pacis.

• Satan, qui hujusmodi violentias infert, suadet deinde, gravia
• esse delicta ut anima se inquietet ne in via interna ulterius progre-
• diatur, unde ad ejus vires enervandas melius est ea non confiteri,
• quia non sunt peccata, nec etiam venialia.

• 49. Job ex violentia daemonis se propriis manibus polluebat, eo-
• dem tempore quo mundas habebat ad Deum preces. (Sic interpre-
• tando locum ex cap. 16. Job.)

• 50. Davides, Hyeremias et multi ex sanctis Prophetis hujus-
• modi violentias patiebantur harum impurarum operationum exter-
• narum.

• 51. In sacra Scriptura multa sunt exempla violentiarum ad
• actus externos peccaminosos: Uti illud de Sampson, qui per vio-
• lentiam se ipsum occidit cum Phylistaeis, conjugium iniit cum ali-
• enigena, et cum Dalila meretrice fornicatus est, quae alias erant
• prohibita, et peccata fuissent. De Juditta quae Holopherni menti-
• ta fuit. De Eliseo, qui pueris maledicit. De Elia qui combussit
• duces cum turmis regis Achab. An vero fuerit violentia immediate
• a Deo peracta, vel daemonum ministerio, ut in aliis animabus con-
• tingit, in dubio relinquitur.

• 52. Cum hujusmodi violentiae, etiam impurae absque mentis
• offuscatione accidunt, tunc anima Deo potest uniri, et de facto
• semper magis unitur:

• 53. Ad cognoscendum in praxi an aliqua operatio in aliis per-
• sonis fuerit violentia, regula, quam de hoc habeo, nedum sunt
• protestationes animarum illarum, quae protestantur se dictis vio-
• lentiis non consensisse, aut jurare non posse, quod in his consen-
• serint, et videre quod sint animae, quae proficiunt in via interna,
• sed regulam sumere a lumine quodam actuali, cognitione humana,
• ac theologica superiore quod me certo cognoscere facit cum in-
• terna certitudine quod talis operatio est violentia, et certus sum,
• quod hoc lumen a Deo procedit, quia ad me pervenit conjunctum
• cum certitudine quod a Deo perveniat, et nihil nec umbram dubii
• relinquit in contrarium, eo modo, quo interdum contingit, quod

- Deus aliquid revelando, eodem tempore animam certam reddit
- quod ipse sit qui revelat, et anima in contrarium non potest dubitare.

• 54. Spirituales vitae ordinariae in hora mortis se delusos inveniunt, et confusos cum omnibus passionibus in alio mundo purgandis.

• 55. Per hanc viam internam pervenitur etsi multa cum sufferentia ad purgandas et extinguendas omnes passiones, ita quod nihil amplius sentitur, nihil, ne ulla sentitur inquietudo, sicut corpus mortuus, nec anima se amplius commoveri sentit.

• 56. Duae leges, et duae cupiditates, animae una; et amoris proprii altera, tandiu perdurant, quandiu perdurat amor proprius; unde quando hic purgatus est, et mortuus, ut sit per viam internam, non adsunt amplius illae duae leges, et duae cupiditates, nec ulterius lapsus aliquis incurritur, nec aliquid sentitur amplius ne quidem veniale peccatum.

• 57. Per contemplationem acquisitam pervenitur ad statum non faciendi amplius peccata nec mortalia, nec venialia.

• 58. Ad huiusmodi statum pervenitur non reflectendo amplius ad proprias operationes, quia defectus ex reflexione oriuntur.

• 59. Via interna saejuncta est a confessione, a confessariis, et casibus conscientiae a theologia et philosophia.

• 60. Animabus propectis, quae reflexionibus mori incipiunt, et eo etiam perveniunt ut sint mortuae, Deus confusionem aliquando efficit impossibilem, et supplet ipse tanta gratia praeservante, quantum in sacramento recipere, et ideo huiusmodi animabus non est bonum in tali casu ad sacramentum poenitentiae accedere, quia id est illis impossibile.

• 61. Anima cum ad mortem mysticam pervenit, non potest amplius aliud velle quam quod Deus vult, quia non habet amplius voluntatem, et Deus illi eam abstulit.

• 62. Per viam internam pervenitur ad continuum statum immobilem in pace imperturbabili.

• 63. Per viam internam pervenitur etiam ad mortem sensuum; quinimmo signum, quod quis in statu nihilitatis manebit, idest mor-

- tis mysticae, est si sensus exteriores non repraesentant amplius res
- sensibiles, ac si non essent; quia non perveniunt ad faciendum,
- quod intellectus ad eas applicet.

• 64. Theologus minorem dispositionem habet; quam homo rudis ad statum contemplativum. Primo quia non habet fidem a Deo puram. Secundo, quia non est Deo humilis. Tertio quia non a Deo curat propriam salutem. Quarto quia caput refertum habet phantasmatibus, speciebus, opinionibus et speculationibus, et non potest in illum ingredi verum lumen.

• 65. Praepositis obediendum est in exteriori, et latitudo voti obedientiae religiosorum tantummodo ad exteriores pertingit, in interiori vero aliter res se habet, quo solus Deus et director intrant.

• 66. Risu digna est nova quaedam doctrina in ecclesia Dei, quod anima quoad internum gubernari debeat ab Episcopis; quod si Episcopus non sit capax, anima ipsum eum suo directori adeat. Novam dico doctrinam quia nec sacra scriptura, nec concilia, nec canones, nec bullae, nec sancti, nec auctores eam unquam traderunt, nec tradere possunt, quia ecclesia non iudicat de occultis; et anima jus habet eligendi quemcumque sibi bene visum.

• 67. Dicere quod internum manifestandum est exteriori tribunali praepositorum, et quod peccatum sit id non facere, est manifesta deceptio, quia ecclesia non iudicat de occultis et propriis animabus praepredicant his deceptionibus, et simulationibus.

• 68. In mundo non est facultas, nec jurisdictio ad praecipendum, ut manifestentur epistolae directoris quoad internum animae, et ideo opus est animadvertere, quod hoc est insultus Satanae.

• Quas quidem propositiones tamquam haereticas, suspectas, et erroneas, scandalosas, blasphemias, piarum aurium offensivas, temerarias, christianae disciplinae relaxativas, et eversivas et seditiosa respective, ac quaecumque super iis, verbo, scripto, vel typis concessa pariter cum voto eorumdem fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium, et inquisitorum generalium damnavimus, circumscriptimus, et abolevimus, deque eisdem, et similibus omnibus, et singulis post hoc quoque modo loquendi, scribendi, disputandi easque

• credendi, tenendi, docendi, aut in praxim reducendi facultatem
 • quibuscumque interdiximus, et contrafacientes omnibus dogmati-
 • bus gradibus, honoribus, beneficiis et officiis ipso facto perpetuo
 • privamus, et inhabiles ad quaecumque decrevimus, vinculumque
 • etiam anathematis eo ipso innodavimus, a quo nisi a nobis et a Ro-
 • manis Pontificibus successoribus nostris, valeant absolvi. Praeterea
 • eodem nostro decreto, prohibuimus, et damnavimus omnes libros,
 • omniaque opera quocumque loco et idiomate impressa, nec non
 • omnia manuscripta ejusdem Michaelis de Molinos, vetuimusque
 • ne quis cujuscumque gradus, conditionis vel status etiam speciali
 • nota dignus, audeat sub gravi praetextu quolibet pariter idio-
 • maté sive sub eisdem verbis, sive sub aequalibus, aut aequipollen-
 • tibus, sive absque nomine, seu ficto, aut alieno nomine ea impri-
 • mere, vel imprimi facere, neque impressa, seu manuscripta legere
 • apud se retinere, sed ordinariis locorum, aut haereticae pravita-
 • tis inquisitoribus statim tradere et consignare teneantur sub eis-
 • dem poenis superius inflictis, qui ordinarii, et inquisitores sta-
 • tim ex igne comburant, et comburi faciant. Tandem ut praedi-
 • ctus Michael de Molinos ob haereses, errores, et turpia facta
 • praedicta de debitis poenis in aliorum exemplum, et ipsius emen-
 • dationem plecteretur, lecto in eadem nostra congregatione toto
 • processu, et auditis dilectis filiis consultoribus nostris s. inquisitio-
 • nis officii in sacra Theologia et in jure Pontificio magistris, cum
 • eorundem vener. frat. nostrorum S. R. E. Cardinalium unanimi
 • voto dictum Michaelem de Molinos tamquam reum convictum, et
 • confessum respective et uti haeticum formalem, licet poeniten-
 • tem in poenam arcti, et perpetui carceris, et ad peragendas alias
 • poenitentias salutare, praevia tamen abjuratione de formali per
 • ipsum emittenda servato juris ordine damnavimus; mandantes ut
 • die et hora praefigendis in ecclesia s. Mariae supra Minervam
 • hujus almae urbis, praesentibus omnibus venerabilibus fratribus
 • nostris S. R. E. Cardinalibus, et Romanae curiae nostrae prelatis
 • universoque populo ad id etiam per concessionem indulgentiarum
 • convocando ex alto tenore processus stante in suggesto eodem Mi-
 • chaele de Molinos una cum sententia inde sequuta legeretur, et

- postquam idem Molinos habitu poenitentiae inductus praedictos
- errores, et haereses publice abjurasset, facultatem dedimus dilecto
- filio nostri sancti officii commissario, ut eum a censuris, quibus
- innodatus erat, in forma ecclesiae consuetae absolveret; quae
- omnia in executionem dictae nostrae ordinationis die 3 septembris
- labentis anni solemniter adimpleta sunt.

• § 2. Et licet supra narratum decretum de mandato nostro la-
 • tum ad majorem fidelium cautelam typis editum publicis locis af-
 • fixum et divulgatum fuerit, nihilominus ne hujus Apostolicae da-
 • mnationis memoria futuris temporibus deleri possit, utque popu-
 • lus christianus catholica veritate infractor per viam salutis ince-
 • dere valeat, praedecessorum nostrorum summorum Pontificum,
 • vestigiis inhaerentes hac nostra perpetua valitura constitutione su-
 • pradictum decretum denuo approbamus, confirmamus; et debitae
 • executioni tradi mandamus, iterum supradictas propositiones diffi-
 • nitivae damnantes et reprobantes, librosque, et manuscripta ejus-
 • dem Michaelis de Molinos prohibentes et interdicentes sub eisdem
 • paenis, et censuris contra trasgressores latis et inflictis.

• § 3. Decernentes insuper praesentes literas semper, et per-
 • petuo validas, et efficaces existere et fore, suosque plenarios, et
 • integros effectus sortiri et obtinere, sique per quoscumque judi-
 • ces ordinarios et delegatos quavis auctoritate fulgentes, et functu-
 • ros ubique judicari et definiri debere; sublata eis, et eorum cuili-
 • bet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate et auctori-
 • te, ac irritum, et inane quidquid secus super his a quoquam qua-
 • vis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

• § 4. Volumus autem, etc.

• § 5. Nulli ergo omnino hominum, etc.

• Datum Romae apud s. Maria Majorem, anno Incarn. domini-
 • cae 1687, 12 kal. dec. pontificat. nost. anno XII. •

M O N A S T E R O .

È ordinato che nessuno fabbrichi un monastero senza il consenso del Vescovo della città, e del proprietario della terra, e che i monaci tanto di città, che di campagna siano soggetti al Vescovo, e vivano in quiete, non si applichino che al digiuno, e all' orazione, senza imbarazzarsi in affari ecclesiastici e secolari, se non ne sono incaricati dal Vescovo per qualche necessità. *Concil. di Calcedonia, an. 451, can. 3*, il concilio di Agde prescrive lo stesso nell' an. 506, al can. 7.

Li monasteri una volta consacrati per autorità del Vescovo resteranno monasterii in perpetuo, i loro fondi saranno loro conservati, e non sarà più permesso di farne abitazioni secolari. *Ibid. can. 25*.

I monasteri di donzelle saranno lontani da quelli degli uomini, per evitare non solamente la tentazione del demonio; ma i cattivi discorsi degli uomini. *Concil. di Agde, an. 506, can. 28*.

Non si lascino entrare nei monasteri di donzelle se non persone di età avanzata, e di specchiati costumi integerrimi, e questo per necessità indispensabili, o per porgere ad esse que' servigi dei quali non possono fare a meno. *Concil. di Pannas, an. 517, can. 8*.

I monasteri tanto di uomini quanto di donne sono soggetti alla giurisdizione del Vescovo diocesano. *V. Concil. di Arles, an. 554, can. 2*.

Le donne non entreranno nel monastero degli uomini. *II Concil. di Tours, an. 566, can. 16*.

I monasteri di donne saranno governati dai monaci, a condizione però, che le loro abitazioni siano lontane, che i monaci non vengano nemmeno al vestibolo delle religiose, eccetto l' abate, o quello che sarà loro superiore, e anche esso non potrà parlare se non colla superiora, ed in presenza di due o tre suore; in guisa che le visite siano rare, e le conversazioni brevi. *II Concil. di Siviglia, an. 619, can. 11*. Il concilio di Cartagine dell' an. 397, aveva ordinato lo stesso.

I priorati che non possono mantenere tredici religiosi saranno riuniti ad altri. *Concil. di Mompel., an. 1215, can. 30.*

I monasteri saranno riformati dai Vescovi; se il Vescovo nol può, dal metropolitano; se il metropolitano non è obbedito, dal concilio: se gli abati e le abadesse non obbediscono al concilio, saranno scomunicati, ed altri sostituiti a loro vece. *Concil. di Vernon. an. 755, can. 5.*

Proibizione di commettere simonia per l' accettazione nei monasteri, come pure l' ordinazioni, sotto pena di deposizione dell' abate chierico, e per l' abadesse ovvero l' abate laico, di essere scacciato, e messo in un monastero; ma quello che i parenti daranno per dote, o che il religioso porterà dei suoi proprii beni, resterà al monastero, tanto se il monaco vi resta, come se ne esce, se non fosse per colpa del superiore. *VII Conc. generale; II Niceno, ann. 787, can. 20.*

I canonici ed i monaci non entreranno nei monasteri di figlie senza licenza del Vescovo o del suo vicario. Se vi andranno per parlare, dovranno farlo nel parlatorio alla presenza di persone pie dell' uno e dell' altro sesso; se per predicare lo facciano in pubblico; se per la messa entreranno coi loro ministri, e usciranno subito dopo celebrata la messa: se per confessare, lo facciano in chiesa davanti l' altare, in presenza di testimonii, che non siano troppo distinti. *VI Concil. di Parigi, anno 829, can. 46.*

I Vescovi avranno cura, che nei monasteri di canonici, di monaci, o di religiosi non si ricevano se non tante persone quante la casa ne può mantenere comodamente; che nei monasteri di figlie non vi entrino pel servizio necessario che uomini di buoni costumi, di età avanzata, e che quelli, che vi andranno per celebrar la messa ne escano subito che sarà terminata. *Concil. di Arles, an. 915, can. 6.* Le piccole porte dei monasteri saranno murate. *Concil. di Parigi, an. 1212, can. 9.*

In ogni regno, ed in ogni provincia gli abati, ed i priori terranno ogni tre anni un capitolo. Vi si tratterà della riforma, e della osservanza regolare. Ciò che vi sarà stabilito, sarà osservato inviolabilmente ed inappellabilmente, e si prescriverà il luogo del capitolo

seguito. Il tutto si farà senza pregiudizio del diritto dei Vescovi diocesani. Si disputano nel capitolo generale delle persone capaci per visitare a nome del Papa tutti i monasteri della provincia, anche quelli delle religiose, e di correggervi, e di riformarvi l'occorrente: se giudicano necessario deporre il superiore, ne daranno avviso al Vescovo, e se egli non vi provvede ne informeranno la santa Sede. Ora i Vescovi avranno cura di riformare in guisa i monasteri dipendenti da loro, che i visitatori non ritrovino cosa da correggere. *IV Concilio di Lateran. an. 1215, can. 15.*

Noi proibiamo strettamente di inventare nuove religioni, ossia ordini religiosi, affinchè la soverchia diversità non cagioni confusione nella Chiesa; ma chiunque vorrà entrare in religione, abbraccerà una di quelle che sono approvate. Noi proibiamo altresì che un abate governi più monasteri, o che un monaco abbia posto in più case. *Ibid. c. 15. NB. i posti monacali erano diventati come tanti benefizii.*

De certo religiosorum numero cuicumque monasterio, conventui, ac domui regulari praefigendo.

¶ 1. Sanctissimus in Christo pater et dominus noster dominus Paulus divina providentia Papa Quintus. Cum ex plurimis iisque gravissimis decretis, quae fel. record. Clementis. VIII, ad regularem disciplinam restituendam, et augendam condidit, illud maxime momenti esse animadvertit, quod a sacro concilio Tridentino multo ante cautum etiam fuerat, ut is tantum religiosorum hominum numerus in singulis monasteriis, conventibus, et domibus regularibus constitueretur, qui vel propriis redditibus, et obventionibus vel consuetis emolumentis ac eleemosynis ali commode posset, magnamque fortasse observantiae, regularis jacturam inde factam esse, quod ordinum superiorum illud exequi nimius distulerunt, ut hoc etiam adhibito remedio hujusmodi incommodo prospiceret, aditumque iis praelatis regularibus praecludent, qui plura ad suam religionem admittentes, quam monasteriorum, et conventuum census, eleemosynae et qualitates ferant, non levem subditis vitae claustralis relaxandae occasionem praebere videntur.

• § 2. Decrevit, et praecepit, ac praesentis decreti virtute prae-
 • cipit et mandat omnibus, et singulis generalibus, provincialibus,
 • commissariis, ministris, praesidentibus, abbatibus, prioribus, prae-
 • positis, guardianis vicariis et quibuscumque aliis superioribus mo-
 • nasteriorum, conventum et domorum, quovis nomine nuncupentur,
 • ordinum, congregationum et institutorum, tam monachorum quam
 • mendicantium, et non mendicantium regularium quorumcumque
 • existentium intra fines Italiae et insularum adjacentium, ut singu-
 • li, ad quos pertinet, in qualibet provincia, adhibitis duobus aut tri-
 • bus monachis fratribusve sui ordinis vel congregationis probatio-
 • ribus, et rerum usu peritioribus, bona immobilia, census redditus
 • et proventus omnes, consuetas item eleemosynas, et obventiones
 • tam communes monasteriorum, conventuum, et domorum ejusdem
 • provinciae, quam etiam singularibus personis religiosis assignatas
 • seu permissas in communem usum deinceps conferendas, decem an-
 • norum diversorum habita ratione diligenter ac mature recogno-
 • scant, iis omnibus detractis quae reparationes, praestationes, gran-
 • dines, sterilitates, aliave cujuslibet generis onera consueverunt ab-
 • sorbere, eaque omnia in scripto fideliter exarata idem superior
 • cujus interest, in primo capitulo seu congregationi provinciali co-
 • ram tribus iudicibus ab ipsomet capitulo vel congregatione deli-
 • gendis proponat, qui, computatis hujusmodi redditibus, eleemosy-
 • nis et obventionibus universis, ac oneribus, ut superius detractis,
 • sedulo examinent, quot religiosos homines in unoquoque monaste-
 • rio, conventu et domo regulari juxta religionis et proprii instituti
 • morem, victum et vestitum in communi habentes competenter valeat
 • sustentari. Tam eorundem bonorum, reddituum, eleemosynarum
 • et onerum praecisam notam ipsimet congregationi, capitulove pro-
 • vinciali exhibeant, ut in illo diligenter omnibus discussis cuicum-
 • que familiae, conventui, monasteriis et domui regulari quovis no-
 • mine nuncupatae in singula quaque provincia certum earum tan-
 • tum personarum numerus communi patrum capitularium voto prae-
 • figatur, quae redditibus, eleemosynis et obventionibus, ut superius,
 • sufficienter ali possint.

• § 3. Ne vero superiores, qui id praestare debent serius aut re

• missius quam par est, muneri suo satisfaciant, mandavit ac mandat
 • Sanctitas sua, ut infra annum a die dati praesentis decreti compu-
 • tandum omnia hoc de genere capitulariter gesta in autenticam
 • formam redacta ad congregationem reformationis apostolicae
 • singuli mittant numerumque familiae singulorum conventuum, mo-
 • nasteriorum et domorum hujusmodi regularium capituli, vel con-
 • gregationis provincialis sententia et auctoritate praefinitum iidem
 • superiores ordinum congregationum et institutorum quorumcum-
 • que, tam generales et provinciales, quam locales omnes perpetuo
 • servare omnino teneantur.

• § 4. Eos autem superiores cujuscumque status, gradus, et con-
 • ditionis existant, qui praedicta omnia praefixo termino non prae-
 • stiterint, vel numerum hujusmodi praescriptum quovis modo au-
 • gere praesumpserit, privationis omnium officiorum quae tunc tem-
 • poris obtinebunt, vocisque activae et passivae, ac ad omnia suae
 • religionis officia, et gradus inhabilitatis perpetuam poenam eo ipso
 • incurrere, atque aliis etiam gravioribus ad Sanctitatis suae et suc-
 • cessorum suorum arbitrium infligendis poenis subjacere voluit et
 • declaravit.

• § 5. Vult praeterea Sanctitas suas per hoc decretum ejusdem
 • congregationis apostolicae secretarii manu subscriptum, consue-
 • tisque almae urbis locis affixum, et publicatum omnes et singulos
 • ordinum regularium superiores, ad quos spectat, perinde affici, ac
 • si fuisset cuilibet personaliter intimatum.

• § 6. Non obstantibus constitutionibus apostolicis privilegiis,
 • statutis, indultis, nec non aliis contrariis quibuscumque.

• Datum Romae apud s. Petrum die 4 decembris 1605. Pontif.
 • ejusd. S. D. N. anno I.

MONOTELITI.

*Damnat haeresem monothelitarum et acta synodi exponit
monens ut in fide catholica persistent.*

• Martinus servus servorum Dei, atque per gratiam ejus Episcopus sanctae catholicae atque apostolicae Ecclesiae urbis Romanae cum sancto Concilio nostro reverendissimorum sacerdotum regulariter huc nobiscum convenientium in confirmatione piissimorum catholicae Ecclesiae dogmatum his qui coaequalem nobis sortiti sunt fidem Domini, et Salvatoris nostri Jesu Christi per lavacrum regenerationis in omni loco dominationis ejus qui peregrinantur in sanctitate et justitia, spiritualibus fratribus nostris Episcopis, presbyteris, diaconis, abbatibus monasteriorum, monachis centinentibus atque catholicae Ecclesiae universae sanctaeque plenitudini.

• Gratias vobis, et pax multiplicetur in agnitione, et communione Sancti Spiritus, in haereditatem incorruptibilem et immarcescibilem conservatam ante constitutionem mundi, nunc autem manifestatam in nobis qui credimus in Jesu Christo Domino nostro, qui omnia nobis donavit, quae ad vitam et pietatem respiciunt, per salutarem praedicationem, ut in hoc permanentes semper et intructi per concordiae securitatem supraaedificemus fundamento sanctorum Apostolorum et Prophetarum in ipso summo angulari lapide Christo qui super omnia Deus existit, et Salvator nostrarum animarum in quo omnis aedificatio constructa crescit in augmentum ejus per architectoniam spiritus in regale sacerdotium et templum sanctum qualiter in eo proficientes a gloria in gloriam virtutes annuntiemus ejus, qui de tenebris nos vocavit in illum admirabile lumen suum, apud quem non est commutatio, nec momenti obumbratio, omnium autem bonorum perfectio, ex quo illuminati

• tenemus in eum confessionem immobilem, donec occurramus omnes
 • in unitatem fidei et in agnitionem ejus, in virum perfectum in men-
 • suras aetatis plenitudinis ejus, ut jam non simus parvuli fluctuan-
 • tes et circumferamur omni vento doctrinae in nequitia hominum,
 • in astutia ad machinationem erroris diaboli, qui semper propria fe-
 • stinat operari in filios diffidentiae. Itaque notum facimus vobis, di-
 • lectissimi fratres, quod et vos sine dubio nobiscum cognoscitis; vi-
 • gilantem, et bene zelantem in Deum habentes proprium, quoniam ca-
 • tholica Dei et Apostolica ecclesia in quiete et pace consistente, veluti
 • leones rugientes, et querentes, quem devorarent, subintroierunt
 • quidam homines, qui olim proscripti sunt in hoc judicium impieta-
 • tis sponte procedere hoc, et Theodorus quondam Episcopus Phari-
 • tanus, Tyrus Alexandriae, Sergius Constantinopolitanus vel ejus suc-
 • cessores Pyrrhus, et Paulus magni Dei et Salvatoris nostri dispensa-
 • tionem in haereticam novitatem retorquentes, et eum qui emit eos,
 • Christum Dominum denegantes ex hoc quod in scripto asserunt
 • minime eum habere secundum formam servi, vel secundum quod
 • propter nos factus est homo, voluntatem aut operationem natura-
 • lem, sed sine substantia eum sine natura et non solum sine anima
 • et irrationabilem, et insensibilem secundum eos existere; quia sic-
 • uti nos gloriosi Ecclesiae patres docuerunt quidquid absque volun-
 • tate consistit et operatione ab omni caret substantiali natura pro-
 • qua ipsum gloriae Deum, et Dominum nostrum Jesum Christum
 • per utramque, ex quibus consistit naturis atque appertinentibus
 • eisdem naturalibus proprietatibus perfectum esse in omnibus abs-
 • que tantummodo peccato praedicarunt. Si ergo perfectum in omni-
 • bus, quomodo non et in voluntate, et operatione secundum no-
 • stram naturam? Certum est enim, quia proprietas naturalis nostrae
 • substantiae, consistit essentialis ejus operatio et voluntas, quae pro-
 • prietate amputata utique et ipsa natura cum illa perimitur, quia
 • jam cognosci natura nullo modo potest per essentialem designantem
 • eam naturalem proprietatem. Propterea et pari numero unitis sub-
 • stantialiter ei naturis ejusdem voluntates et operationes sapere no-
 • bis tradiderunt, hoc est increatam, et creatam divinam cohaerenter
 • unitas, ut testantur verba eorum actibus nostris in approbatione

» veritatis inserta et super omnem radium solis nitentia. Igitur eo-
 » rumdem sanctorum Patrum qui haec nos docuerunt, rectam viam,
 » hoc est, orthodoxam confessionem superius dicti contrarii veritatis
 » respuentes ac delinquentes, ambulaverunt in viam Balaam de Bo-
 » sor, hoc est, in perfidia haereticorum, et in spontaneo eorum erro-
 » re effusi sunt, atque in contradictione inobedientiae suae obdurati
 » sunt, sidera existentes errōris, et nubes sine aqua nec non, arbo-
 » res autumnales, infructuosae, bis mortuae, eradicatae, fluctus fero-
 » ces maris spumantes proprias confusiones, quibus caligo tenebra-
 » rum in aeternum reservata est, minime paenitentibus, sed huc
 » illucque maculam propriae haereseos absque timore jactantibus,
 » qui commutaverunt veritatem Dei in mendacium, et coluerunt, et
 » praeposuerunt catholicae Ecclesiae piis dogmatibus haereticorum
 » seditiosa conscripta, properantes omnibus modis aut decipere sim-
 » pliciores, aut persequi eos, qui in Domino permanent. Quid jam,
 » et in plures orthodoxos viros operati sunt, corporaliter, eos affi-
 » cientes, quoniam animam captare non valuerunt in petra orthodoxae
 » fidei illorum collisi.

» Ideoque propter pravas eorum adinventiones et graviora no-
 » vitatis commenta, et in interiora cordis, juxta b. Hyeremiam, con-
 » turbati catholicae recordationis antecessores nostri Pontifices non
 » destiterunt admonentes eos, et contestantes recedere a sua hujus-
 » modi haeresi, et sanam doctrinam amplecti, ne quando irascatur
 » Dominus et pereant funditus de via justorum, hoc est pia san-
 » ctorum patrum confessione. Hoc autem consultissime non solum
 » ipsi effecisse noscuntur, sed et alii plures diversas provincias ha-
 » bitantes reverendissimi Episcopi, et majus est dicere generalitates
 » synodorum per sua scripta non solum invitantes emendare pro-
 » priam haeresim, sed et nos ipsos, idest apostolicam nostram Sedem
 » conjurantes et protestantes erigere se secundum regularem aucto-
 » ritatem, et non usque ad finem per tot tempora permittere con-
 » trariorum novitatem sanctas Dei catholicas depasci ecclesias.

» Ideoque quae ex omnibus paene sacerdotibus cum charitate
 » admoniti non inclinaverunt aurem suam ad audiendam vocem po-
 » stulantium eas, neque cordis suis cervicem mitigare voluerunt, ut

» converterentur ad Deum. Sed quod ait Dominus de inobedientibus, hoc et in eis provenire certum est. Dicit enim per Prophetam: Misi ad eos omnes servos meos prophetas, per diem consurgens diluculo, et mandavi, et non audierunt me, nec inclinaverunt aurem suam, sed induraverunt cervicem super petram. Quam vilis es facta, nimis iterans vias tuas? Addere peccata super peccata properaverunt: humanitatem super Salvatoris, atque deitatem ejus blasphemare ac denegare per impiissimum typum qui ex maligna instigatione illorum factus est contra immaculatam nostram christianorum fidem a serenissimo principè, desintentes in eodem typo, nec unam nec duas voluntates aut operationes, hoc est, neque divinam, neque humanam voluntatem et operationem in ipso Salvatore nostro quempiam omnino confiteri.

» Haec autem praedicaverunt, ut non solum in humana ejus natura, sed etiam in utraque omnino eum sine voluntate et operatione, hoc est absque natura et essentia esse denunciet, quatenus cum perfidi haeretici et orthodoxos patres abijciant et cum scelerorum virorum vocibus, hoc est una voluntate et operatione pariter denegari faciant orthodoxorum doctrinas, idest duas ejusdem Christi voluntates et operationes secuti, et naturas unitas inconfuse et indivise promulgantes illicite, etiam sine repraehensione, vel condemnatione, consistere confessionibus haeticos, hoc est in ipsa quae ab eis praedicatur, una voluntate et operatione, atque eadem sine periculo libertate perfrui eos, qui in dogmatibus repraehenduntur, haeticos cum eis qui in doctrina usque in finem inrepraehensibiliter delucescunt sanctis patribus, quod utique catholicae Ecclesiae sacratissimas regulas destruere certum est, magis autem totius a Deo inspirante doctrinae sanctam praedicationem, quae nullatenus noxios excusat, neque liberat de judicio culpantes cum noxiis: hoc enim pravum et divinae aequitatis est alienum. Quoniam autem, et illud cum caeteris contrarii praesumpserant, in deceptionem simplicium, et experimentum suarum pravitatum, in scripto audacter proferre impiissimae suae novitatis invalida dogmata, dicentes haec esse pietatis dogmata quae tradiderunt hi qui ab initio speculatores et ministri verbi facti sunt, et sequenter successorum

› eorum a Deo inspirati ecclesiae Patres sanctae et universales quin-
 › que synodi : ideo consultissime pertractantes terribile esse, et divi-
 › nam provocans indignationem haec omnia despicere, quae oppu-
 › gnant catholicam Ecclesiam, ut ne condemnemur, utpote imperfe-
 › ctos, atque inefficaces habentes intellectus animae ad discernen-
 › dum malum et bonum, prompti secundum gratiam Dei convenisse
 › dignoscimur in hac Romana christianissima civitate ad confirma-
 › tionem quidem piissimarum Ecclesiae praedicationum, condemna-
 › tionem autem impiissimorum novitatis dogmatum, per similitudinem
 › decessorum nostrorum sanctorum Patrum, quique per sinceram
 › concordiam, et in id ipsum Deo amabilem conventionem destruxe-
 › runt, haeresim, et omnes haereticos superasse noscuntur, eripien-
 › tes de eorum errore catholicam Ecclesiam. Quae enim ex sacra
 › conversione, hoc est, spirituali consonantia sanctorum Patrum exe-
 › quuntur, validiorem habent contra adversarias, et expugnabilem
 › virtutem. In ore enim, inquit, duorum vel trium testium stabit
 › omne verbum : et funiculus triplex difficile rumpitur ; et fratres
 › quasi civitas firma, praevalebit autem sicut fundatum imperium.
 › Propterea et hos, ut dictum est, secundum indivisam communio-
 › nem spiritus in idipsum convenientes properavimus per gestorum
 › seriem comparisonem ad invicem per distinctionem discretam ef-
 › ficere, tam sanctorum Patrum et universalium quinque synodorum
 › sacras promulgationes et dogmata infidelium haereticorum, tam
 › anteriorum, quamque nunc emergentium contra fidem cum impia
 › eorum ecthesi, nec non impiissimo Typo proferentes ut omnibus
 › ostendamus relegendibus differentiam luminis, et tenebrarum, hoc
 › est, clare patrum doctrinae, et temulentiae haereticorum vesaniae,
 › et quia nulla communia haereticis existunt cum sanctis patribus,
 › sed quantum distantiores ab occasu, tantumque distant impii hae-
 › retici verbo et mente a Deo inspiratis viris, propterea sanctos
 › quidem patres sententialiter confirmavimus cum omnibus sacris
 › praedicationibus eorum, nec non eis, qui nobiscum sincere ipsos et
 › easdem suscipiunt, impios autem haereticos cum omnibus pravis-
 › simis dogmatibus eorum et impiam ecthesin vel impiissimum Ty-
 › pum, et omnes qui eos, vel quidquam de his, quae exposita sunt

• in eis, suscipiunt aut defendunt, seu verba pro eis faciunt in scri-
 • pto, anathematizavimus, ut et vos omnes, qui per omnem orbem
 • terrarum inhabitare noscimini pii et orthodoxi haec pie a nobis
 • gesta cognoscentes pro tuitione catholicae Ecclesiae consonanter
 • nobiscum similia exequamini, et omnes quidem sanctos Patres con-
 • firmetis in scripto, consonantes illis nobisque in orthodoxa fide :
 • anathematizatis omnes haereticos, qui praesumptive hanc olim et
 • nunc expugnaverunt, una cum scelerosa ectesi et impiissimo Typo,
 • sed et qui eos aut quidam de his, quae ab eis implicite exposita
 • sunt susceperint, quatenus fructum piae confessionis nostrarum ani-
 • marum haereditare valeatis salutem.

• Propterea enim ea, quae a nobis pro catholica ecclesia sy-
 • nodaliter gesta sunt omnibus direximus, ut nostri studii perficientes
 • opus nos quidem ipsos innocios esse approbemus coram Deo et
 • electis angelis ante quos ab eo iudicandi sumus cum eis, qui haec
 • a nobis susceperint in terribili ejus adventu ; inexcusabiles autem
 • eos, qui non obediunt, demonstramus, utpote nullam habentes oc-
 • casionem pro sua perfidia post veritatis ostensionem domino di-
 • centes, si non venissem et locutus eis fuissem, peccatum non ha-
 • berent, nunc autem excusationem non habent de peccato suo. Sed
 • et Apostolus iterum perhibet. Consideremus invicem provocatione
 • charitatis et bonorum operum, non deferentes collocationem no-
 • stram, sicut est consuetudinis quibusdam : sed consolamini, et tanto
 • magis, quanto viderimus appropinquantem diem. Voluntarie enim
 • peccantibus nobis post acceptam notitiam veritatis jam non relin-
 • quitur hostia pro peccatis, terribilis autem quaedam expectatio ju-
 • dicii, et ignis aemulatio, quae consumptura est adversarios, scimus
 • enim dicentem : mihi vindictam et ego retribuam, dicit Dominus,
 • propter quod praemuniens nos praecepit ; dicens, et tu fili homi-
 • nis loquere ad filios populi tui, et dices ad eos: terra super quam
 • inductus fuerit gladius, et tulerit populus terrae virum unum de
 • novissimis suis, et constituerit eum super se speculatorem, et ille
 • viderit gladium venientem super terram, et cecinerit buccina et
 • annuntiaverit populo : audiens autem quisquis ille est sonitum
 • buccinae, non se observaverit veneritque gladius, et tulerit eum,

• sanguis illius super caput ipsius erit ; quia sonum buccinae au-
 • divit et non se observavit : sanguis ejus in ipso erit. Si autem cu-
 • stodierit animam suam salvabit. Quod si speculator viderit gladium
 • venientem, et non innotuerit buccina et populus non se custodie-
 • rit veneritque gladius, et tulerit de eis animam, ille iniquitate sua
 • captus est, sanguinem autem ejus de manu speculatoris requiram,
 • propter quod testificamur omnibus in hodiernum diem, sicut inquit
 • beatus Paulus. quia mundi sumus a sanguine omnium vestrum.

• Non enim subtraximus nos non annunciare omnibus, quae
 • tradita est nobis a sanctis Patribus et synodis, orthodoxam confes-
 • sionem per ea quae nuper apud nos synodaliter gesta sunt : atten-
 • dite itaque vobis et omni gregi, in quo vos Spiritus Sanctus con-
 • stituit Episcopos, regere ecclesiam Dei, quam acquisivit proprio
 • sanguine, ut non sit qui vos decipiat aut seducat in futilitate ser-
 • monis per philosophiam et inanem fallaciam. Apertissime enim
 • Spiritus Sanctus per Apostolum dicit : quia in novissimis tempori-
 • bus recedent quidam a fide attendentes spiritibus seductoribus et
 • doctrinis daemoniorum in hypocrisi mendaci cauteriatam ha-
 • bentium suam conscientiam, propter quod vigilate et orate, ut
 • non intretis in tentationem, quae mentis transgressio operatur in
 • his, qui non crediderunt veritati, sed consenserunt iniquitati, eo
 • quod charitatem veritatis non perceperunt et salvi fuerunt. Deus
 • enim intentator malorum est : ipse autem neminem tentat. Unus-
 • quisque vero tentatur a concupiscentia sua abstractus et illectus.
 • Divina concupiscentia cum conceperit, parit peccatum: peccatum
 • vero cum consumatum fuerit generat mortem. Nolite itaque erra-
 • re, fratres mei dilectissimi, doctrinis variis et extraneis circumdu-
 • cti, et licet nos, aut angelus de coelo evangelixerint vobis prae-
 • ter quod accepimus tam a sanctis Apostolis et probabilibus patri-
 • bus et universalibus quinque synodis, anathema sit. Igitur sicut
 • praediximus, et nunc iterum dicimus. Si quis vobis evangelixave-
 • rit praeter id quod accepimus ex ipsis anathema sit. Modo autem
 • hominibus suademus, aut Deo ? aut quaerimus hominibus placere ?
 • si adhuc hominibus placerem, inquit b. Paulus, Christi servus non
 • essem, Sicut ergo accepistis Christum a sanctis praedicatoribus,

• sic in eum credite, bonum depositum, atque in finem custodite
 • per Spiritum Sanctum qui habitat in vobis, quoniam firmum fun-
 • damentum Dei stat habens signaculum hoc: Novit Dominus, qui
 • sunt ejus, et discedat ab iniquitate omnis, qui invocat nomen Do-
 • mini. Propterea fratres profanas vocum novitates evitantes nulla-
 • tenus eos, qui de terra clamant, et non ex ore Domini loquuntur
 • suscipiatis adversus fidem typos, aut leges vel definitionem aut ex-
 • positiones hæreticas agnoscentes; quoniam hæc omnia requisitu-
 • rus, et judicaturus est ipsi gloriæ Domini, quia nullus omnium
 • quorum sicut foenum dies illorum pro nobis crucifixus est, neque
 • in nomine cujusquam eorum baptizati sumus, sed in mortem Chri-
 • sti Dei per lavacrum regenerationis renovati dignoscimus qui cru-
 • cifixus est pro nobis sub Pontio Pilato, maxime apertissime consi-
 • derantes, quoniam et per se sua dogmata destruunt contrarii. Di-
 • cit enim Dominus: omne regnum in se divisum non stabit; et omni
 • sententia lex adversum se divisa non stabit, et si Typus destruit
 • æcethesim sed ecthesis destruit Typum, illa quidem dicens unam ha-
 • bere, hic autem asserens non unam habere Dominum nostrum vo-
 • luntatem et operationem; ergo in se divisum est utrumque et quo-
 • modo stabit adversariorum hæresis, magis a semetipsa invalida,
 • et inanis existens, quam a nobis destructa? ergo nullo modo per
 • transitoriam urbem, potius autem corruptelam dissolutam, Christi
 • Dei vestram orthodoxam fidem emittatis, mirantes personas quæ-
 • stus causa, quoniam sicut flos foeni transit. Exortus est enim sol
 • cum ardore, et arefecit foenum, et flos ejus decidit et decor vul-
 • tus ejus deperit, ita et diversim itineribus suis marcessit: ut ne
 • pro dilectione de compatientibus nobis dicatur etiam da nobis;
 • dilexerunt gloriam hominum magis quam gloriam solius Dei, et
 • subjaceamus aeterno iudicio. Horrendum est, fratres incidere in ma-
 • nus Dei viventis, qui protestatur dicens: Quicumque me negave-
 • rit, et verba mea coram hominibus, negabo et ego eum coram
 • Patre meo, qui in coelis est. Revelatur enim ira Dei de coelo su-
 • per omnem impietatem, et injustitiam hominum, qui veritatem per
 • illicitam hæresim expugnant aut denegant: quia quod notum est
 • Dei, manifestum factum est in illis, Deus enim illis manifestavit hoc

• per sanctos Apostolos et prophetas, et doctores et universales quin-
 • que synodos, quorum dogmata lex catholicae Ecclesiae existunt, et
 • tamen his omnibus propriam novitatem praeposuerunt. Nemo ergo
 • vos seducat inanibus verbis. Propterea enim venit ira Dei super
 • filios diffidentiae: nolite ergo effici comparticipes dogmatum eorum
 • neque communicetis infructuosis verbis illorum: magis autem, et
 • redarguite, quoniam coetus praevaricatorum sunt et extenderunt
 • linguam suam quasi arcum mendacii, et non veritatis.

• Completum est in eis, quia de malo ad malum egressi sunt,
 • et me non cognoverunt, dicit Dominus.

• Veritatem enim non loquentur, docuerunt autem linguam suam
 • loqui mendacium, ut impie agerent laboraverunt, et renuerunt
 • scire me, dicit Dominus. State ergo vos, dilectissimi super vias, et
 • videte, et interrogate de semitis Domini antiquis, et videte, quae est
 • via bona sanctorum Patrum, et ambulate in ea, et invenietis re-
 • quietem animabus vestris, sed et si patimini propter Christum, beati
 • eritis, metum autem eorum ne tinueritis, neque conturbemini. Do-
 • minum autem Deum sanctificate in cordibus vestris, ipso dicente :
 • Nolite timere eos qui corpus occidunt, animam autem non possunt
 • occidere, sed potius eum timeate, qui potest animam et corpus
 • perdere in gehennam, Nonne duos passeris asse veneunt, et unus ex
 • illis non cadet super terram sine patre vestro? Vestri autem ca-
 • pilli capitis omnes numerati sunt. Nolite ergo timere eos, multis
 • passeribus meliores estis vos. Memoramini ergo fratres eum qui
 • talem sustinuit a peccatoribus adversus semetipsum contradictio-
 • nem, et ne fatigamini animis vestris deficientes: nondum enim
 • usque ad sanguinem certavimus adversus peccatum repugnantes,
 • confidimus autem de vobis, fratres charissimi, meliora et viciniora
 • saluti, quia neque mors, neque vita, neque angeli, neque princi-
 • patus, neque instantia, neque altitudo, futura, neque fortitudinis,
 • neque profundum, neque creatura alia, magistro gentium docente,
 • poterit vos separare a charitate Domini nostri Jesu Christi, et quae
 • in ipso est, recta fide. Nolite itaque amittere confidentiam vestram
 • quae magnam habet remunerationem. Patientia enim vobis neces-
 • saria est, ad collectationem adversariorum, quatenus fidem, inte-

» meratam usque in finem conservantes, repromissionem percipiamus
 » quam repromisit his, qui legitime certare deproperant. Adhuc
 » enim modicum quantulum qui venturus est veniet et non tardabit.
 » Ecce enim iudex ante januam assistit, coronam ilariter promittens
 » his, qui pro eo passionibus submituntur; quod si subtraxerit se
 » quia non placebit animae meae sed cadet de promissione propter
 » negationem. Nos autem non sumus subtractionis in perditionem,
 » sed fidei in acquisitionem animae propter quod assumite arma Dei
 » ut possitis resistere in die malo adversus omnem haereticum virum
 » et dogmata, et induite vos loricae justitiae calceati pedes in prae-
 » paratione evangelii per eos in omnibus assumentes scutum fidei in
 » quo possitis omnia jacula nequissimi ignita extinguere: et galeam
 » salutis accipite, et gladium spiritus, quod est verbum Dei, per
 » omnem orationem et obsecrationem, radicati et fundati, ut id ipsum
 » nobiscum dicatis omnes, et non sint in vobis schismata, dividentes
 » totum et integrum corpus ecclesiae in tortuosas novitates. Sitis au-
 » tem perfecti, et integri in eodem sensu, et in eadem scientia firma-
 » ti, ut per eam vias nostras dirigentes et eundem inflexibiliter oc-
 » curamus qui a nobis creditur Dominus ad quem accedentes lapi-
 » dem vivum ab omnibus quidem reprobatum pro eorum impia
 » haeresi, a Deo autem electum, et onorificatum, magis autem Deum
 » naturaliter existentem, licet propter nos caro factus sit et vos tam-
 » quam lapides vivi aedificamini domus spiritualis in sacerdotium
 » sanctum, afferentes spirituales hostias ipsi in odorem suavitatis.
 » Sed et nunc fratres commendamus omnes vos domino et verbo
 » gratiae ejus, qui potest perficere et dare haereditatem in omnibus
 » sanctificatis. Ipse autem Deus pacis et consolationis det vobis idi-
 » psum sapere in alterutrum, et in ipso semper ut in omnibus una-
 » nimes uno ore, et uno corde honorificemus eum in concordia or-
 » thodoxae fidei, qui potens est confirmare nos secundum evangelium
 » ejus, et secundum revelationem misterii temporibus aeternis taciti,
 » patefacti autem per scripturas sanctas, et patrum orthodoxorum
 » doctrinas, secundum praeceptum aeterni Dei ad obediendum fidei
 » in omnibus nobis cogniti. Soli sapienti Deo Domino nostro Jesu
 » Christo, cum patre et Spiritu Sancto, gloria, honor, imperium, et

- potestas, in saecula saeculorum. Amen. Deus vos inculumes cu-
- stodiat, dilectissimi fratres.

MORIBONDO.

Se un infermo, che dimanda la penitenza perde la parola, o cade in frenesia nel tempo speso dal sacerdote, che egli mandò a chiamare, per venire da lui; attestato che avranno i testimoni quel subito cambiamento, potrà il prete ammetterlo alla penitenza. E se si vede in pericolo prossimo di morte, si potrà anche riconciliarlo colla imposizione delle mani, e versargli in bocca la santa Eucaristia. Ora in caso, che egli ritorni da questo estremo, i testimoni, dai quali si è detto, gli faranno sapere, che si è soddisfatto alla dimanda, e resterà soggetto al giogo della penitenza, fintanto che il sacerdote, che lo avrà caricato, ne lo sgravi. *IV Concil. di Cartag., ann. 398, can. 76.*

Quegli che perde improvvisamente la parola, può ricevere il battesimo, e la penitenza, se egli testimonia con qualche segno, che lo desidera, o che lo ha voluto, *I Concil. di Oranges, an. 441, can. 12.*

Quelli che muojono durante il corso della loro penitenza, devono ricevere la comunione senza la imposizione delle mani stabilita per la riconciliazione: il che basta per la consolazione dei moribondi, secondo i decreti dei Padri che chiamarono il Viatico questa comunione. Se eglino sopravvivono, resteranno nell'ordine dei penitenti, per ricevere, dopo compiuta la penitenza, la imposizione delle mani, e la comunione legittima. *Ibid. can. 3.*

Si pregherà per quelli che muojono repentinamente nel corso della penitenza, cui eglino adempiono fedelmente, *Concil. di Vaison., an. 441, can. 2.*

I penitenti che sono in pericolo di morte, devono essere subito riconciliati: ma se muojono prima di esserlo, non si lascerà di pregare per essi nella chiesa, e di ricevere la oblazione fatta secondo la loro intenzione. *II Concil. di Toledo, an. 675, can. 21.*

I preti non possono esigere dagli infermi, che sono agli estremi, che una dichiarazione dei loro peccati, quale il loro stato permette di farla; e non devono aggravarli di tutta la penitenza che meritano, ma solamente indicar loro quella che dovrebbero fare se fossero in sanità. Del rimanente bisogna che le preghiere dei loro amici, e le loro proprie elemosine suppliscano a ciò che manca alla loro soddisfazione, ma se Dio li trae dalle porte della morte, devono adempiere tutta la penitenza che il sacerdote aveva loro imposta. Ciò nullameno si accorderà loro il s. Viatico, dopo aver eccitato la loro fede con preghiere e colla efficacia della sacra unzione; *Concil. di Magonzc, an. 847, can. 26.*

M O R T O.

Se un Vescovo muore senza aver fatto testamento, la chiesa vi succede nella eredità secondo la *dist. 12, quaest. 5, cap. Sic ubi, cap. quicumque*, e se un chierico, che pria fosse stato servo, dei beni di lui devonsi fare quattro parti, una cioè al Vescovo, la seconda alla Chiesa, la terza ai poveri, la quarta ai parenti, così al luogo *De succession. cap. Sancto concilio*, e questo morto *ab intestato* deve essere sepolto nella sepoltura dei maggiori; *De sepulturis, cap. 1.*

Uno che muoia casualmente non deve essere privato della ecclesiastica sepoltura, *De sepulturis. cap. Ex parte*, quando però si sappia che soddisfece al precetto dell'annua confessione, secondo che abbiamo nella *Reform. Cler. German. cap. 28.*

Se taluno morisse essendo scomunicato, dopo morte non potrebbe essere assolto, come si legge dopo la lettera di Gelasio, *24 quaest. 2, Nec quisquam*; ma se morisse nella scomunica avendo dato segni di pentimento dopo la morte può essere assolto, cioè essere dichiarato assolto, come si legge *De sent. excom. cap. A nobis, cap. Sacris*. Quegli che muore avendosi solamente confessato, senza aver ricevuta l'Eucaristia, deve essere trattato come tutti gli altri fedeli, disse il concilio Vasense primo al cap. 2. È privato però dell'ecce-

siastica sepoltura colui che muore nel peccato di usura, come ordina il terzo concilio Lateranese al capo 26.

Se taluno muore in una casa di religiosi ove si recò sano, non è obbligato a lasciar cose alla chiesa parrocchiale; non così se vi si fosse recato infermo come si ha dal sopraccitato concilio al capo 6, part. 49, in append.

Quegli che muore dopo il battesimo prima di aver commesso un qualche peccato tosto entra in cielo; e vede Iddio, come disse Eugenio IV, in *decr. Union. Armen. Ss. Primum*, ed Innocenzo IV, *const. 14. Sub catholicae*, in cui parimenti dice che si dannà colui che muore in peccato mortale senza penitenza.

Gli ornamenti della cappella, le croci, i calici, ed altre simili cose dei curiali, Vescovi e Cardinali e degli altri beneficiati che muojono in Roma sono devoluti alla cappella del Papa, conforme alla Bolla di Giulio III *Cum sicut*, nella quale pure dichiara, che i frutti e le rendite non esatte dei beneficiati che muojono, non appartengono agli eredi, ma al successore; se però i beni del defunto non sono sufficienti a pagare i legati devesi detrarre dai frutti pel pagamento.

Il successore del defunto deve adempiere a quei legati pii che il decesso fece finchè era sano, e quei debiti, che contrasse per causa del beneficio, *Ibid.* in cap. seq. *Dudum*; lo spoglio poi di quello che muore fuori della sua residenza, se non aveva facoltà di testare, appartiene alla camera Apostolica per la costituzione di Pio IV *In suprema*; e Pio V, con la sua Bolla *Sanctissimus*, stabilì l'ordine da tenersi nel pagamento dei debiti che avevano morendo i prelati, Cardinali, ecc. addetti alla curia. Paolo V, finalmente colla *const. In eminenti* § 4, ed Alessandro VII coll'altra *Nos volentes* in data 19 agosto 1657, ordinò che gli eredi succedessero nei beni dei curiali defunti *ab intestato*, tanto se fossero romani, quanto curiali, od in Roma, nello spazio di dieci miglia da Roma.

La colpa dei peccati essendo rimessa dopo il battesimo, ed i peccatori potendo ancora essere debitori della pena temporale, ed obbligati di espiare i loro falli nell'altra vita, ella è pratica santissima e salutevolissima di pagare, e di offerire sacrificii per i morti, e

chiunque non condanna col concilio di Costanza gli errori dei Catari, degli Arminiani, e di Wicleffo, dei Boemi, dei Luterani, dei Valdesi, è eretico. *Concil. di Sens, an. 1528, 12 dec. V. Purgatorio.*

MUSIC A.

La musica di cui si usa nella chiesa deve essere onesta, e quella che diversa ne fosse dovrebbe essere eliminata, siccome pure non deve deformare il canto primo, nè far uso di volgari mottetti, come si legge nella *Extra; De vita et honestate clericor. cap. Docta*, e nel concilio Tridentino, *sess. 22, in decret. de observandis et vitandis*; dal concilio primo di Milano, *part. 2, tit. De musica*, viene proibito nella chiesa l'uso di musicali strumenti, delle trombe, dei corni, ecc.

Dalla costituzione che incomincia *Pietatis* di Urbano VIII abbiamo l'approvazione della confraternita musicale eretta in Roma per la chiesa di S. Giovanni Decollato, sotto l'invocazione della Visitazione della B. V. Maria, di s. Giorgio, e di s. Cecilia, e le indulgenze e grazie ad essa concesse.

Nelle chiese di Roma tanto basiliche, quanto nelle altre degli ospitali, dei regolari, degli oratorj, mentre si celebrano i divini misteri, o si espone la Ss. Eucaristia non si possono usar nel canto altre parole che quelle notate nel Breviario, o nel Messale romano, o nell'ufficio proprio o comune, ovvero quelle tratte dalla sacra Scrittura, o ricevute dai Ss. Padri, sempre però che siano approvate dalla sacra Congregazione dei riti sotto pena di scomunica *latae sententiae*, e della privazione dei frutti di un mese, e dall'ufficio rispettivo: devonsi poi onninamente escludersi quelle modulazioni musicali che sentono di danza, ed imitano le melodie profane. I prefetti delle musiche non devono riceversi a questo ufficio se non prestino il giuramento alla costituzione di Alessandro VII che incomincia, *Piae sollicitudinis* in data 23 aprile 1657, in cui tali cose sono ordinate, sotto le pene suddette, ed altre corporali, e la privazione dell'esercizio e dell'ufficio loro, rimanendo riservata al Papa la facoltà

di reintegrarli ; quelli poi che ricevessero i maestri di musica senza che prestassero un tal giuramento incorrerebbero nella scomunica e nelle altre pene sopraddette.

Prohibentur musicae indecentes in ecclesiis, et oratoriis urbis.

ALEXANDER PAPA VII.

Ad futuram rei memoriam.

• Piae solitudinis studio ducimur, ut ecclesiarum divinis laudibus et orationis destinatarum, ac oratoriorum almae urbis nostrae, ex qua in omnes orbis partes bonorum operum exempla promanant, decori et reverentiae consulere satagentes quaecumque vana, et praesertim musicos concentus, et synfonias, quibus quid indecorum, sive a ritu ecclesiastico alienum, non sine divinae majestatis offensa, et christifidelium scandalo, ac devotionis, et cordium ad superna elevationis impedimenta ad miscetur, ab illis procul arceamus.

• § 1. Itaque de venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium ac dilectorum filiorum Romanae curiae praelatorum congregationis super negotiis visitationis Apostolicae a nobis institutae consilio omnibus, et singulis archipresbyteris eorumque vicariis, ac capitulis et canonicis, choroque praefectis quarumvis ecclesiarum et basilicarum, etiam patriarchalium, necnon praelatis, superioribus, rectoribus, administratoribus, custodibus, guardianis, aliisque officialibus quocumque nomine nuncupentur, quorumvis monasteriorum, utriusque sexus, domorum, conventuum et collegiorum tam secularium, quam regularium, ac congregationum, confraternitatum, archiconfraternitatum, hospitalium, archiospitalium, et locorum piorum etiam laicorum dictae urbis, apostolica auctoritate tenore praesentium sub poena excommunicationis latae sententiae, necnon privationis fructum unius mensis ac suspensionis ab officio respective prohibemus, ne in eorum ecclesiis, et oratoriis, dum officia divina celebrantur, vel sanctissimum Euchari-

• stiae sacramentum manet expositum, quidquam cantari permit-
 • tunt praeter ea verba, quae a breviario, vel missali Romano in
 • officii de proprio, vel de communi currenti quoque die fe-
 • sto vel sancti solemnitate praescribuntur, vel quae saltem a sacra
 • Scriptura, aut sanctis patribus desumpta sint, quae tamen prius a
 • congregatione venerabilium etiam fratrum nostrorum ejusdem S.
 • R. E. Cardinalium sacris ritibus praepositorum specialiter appro-
 • bantur, exclusis modulis iis qui choreas, et prophanam potius
 • quam ecclesiasticam melodiam imitantur.

§ 2. Quod ut exactius servetur praedictis superioribus, et offi-
 • cialibus aliisque praedictis, ad quos spectat sub eisdem poenis in-
 • jungimus ne musicae praefectos ad hujusmodi munus recipiant vel
 • receptos imposterum admittant, nisi prius praestito ab eisdem ju-
 • ramento, de observandis praesentibus literis, cui juramento si con-
 • travenerint, a dilecto filio nostro et pro tempore existentis Romani
 • Pontificis vicario in urbe praedicta in spiritualibus generali tan-
 • quam perjuri etiam corporaliter puniantur, ac exercitio hujus-
 • modi officii perpetuo privati remaneant, absque spe integratio-
 • nis, quae a nemine quacumque auctoritate praedito, etiam specia-
 • lem expressionem requirente, praeterquam a nobis, et Romanis
 • Pontificibus successoribus nostris concedi possit.

• § 3. Decernentes ipsas praesentes literas semper firmas, vali-
 • das et efficaces existere, et fore, neque in subreptionis vel obre-
 • ptionis, aut nullitatis vitio vel intentionis nostrae, seu alio quo-
 • cumque defectu ex quovis capite, vel causa etiam speciali men-
 • tione digna notari, aut impugnari unquam posse, sed ab omnibus
 • ad quos spectat, et pro tempore spectabit cujuscumque status,
 • gradus, ordinis, in praemissis per quoscumque iudices ordinarios
 • et delegatos etiam causarum palatii Apostolici auditores et S. R.
 • E. Cardinales etiam de latere legatos, aliosque quoslibet quavis
 • auctoritate et potestate fungentes, et functuros, sublata eis et eo-
 • rum cuilibet aliter judicandi et interpretandi facultate, et auctori-
 • tate, judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus su-
 • per his, a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter
 • contigerit attentari.

• § 4. Non obstantibus quatenus opus sit de non tollendo jure
 • quaesito, caeterisque nostris, et cancellariae Apostolicae regulis et
 • aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, etiam concilia-
 • ribus, ac ecclesiarum basilicarum, monasteriorum, conventuum, col-
 • legiorum, domorum, confraternitatum, archiconfraternitatum,
 • hospitalium, archihospitalium, et piorum locorum hujusmodi, nec-
 • non ordinum, congregationum, societatum et institutorum quorum-
 • cumque, et aliis quibusvis, etiam juramento confirmatione apo-
 • stolica, vel quavis firmitate alias roboratis statutis, et consuetudini-
 • bus privilegiis quoque, indultis et literis apostolicis in genere, vel
 • in specie, seu alia quomodolibet in contrarium praemissorum con-
 • cassis, confirmatis et pluries renovatis, quibus omnibus et singu-
 • lis, illorum tenores praesentibus proplene et sufficienter insertis, et
 • expressis habentes illis alia in suo robore permansuris ad praemis-
 • sorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse dero-
 • gamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

• § 5. Volumus autem, ut praesentes literae per aliquem, seu
 • aliquos ex cursoribus nostris ad valvas ecclesiae sancti Johannis
 • in Laterano, ac basilicae principis Apostolorum, et in acie Campi
 • Florae de urbe publicentur, et earum exempla etiam impressa
 • ibidem affigantur quae sic publicatae, et affixae omnes, et singu-
 • los, quos concernunt perinde arcent et afficient ac si illorum uni-
 • cuique personaliter intimatae fuissent. Quodque praesentium ea-
 • rumdem transumptis etiam impressis manu alicujus notarii publi-
 • ci subscriptis et sigillo personae in dignitate ecclesiastica consti-
 • tuta munitis eadem prorsus fides in judicio et extra adhibeatur quae
 • praesentibus ipsis adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae.

• Datum Romae apud s. Mariam Majorem, etc. etc. •

NUNZIO.

Nuncii apostolici, et alii ad principes destinati, favorem ab eis procurare, aut illis uti nequeant ad obtinendas dignitates apud sedem Apostolicam, ipsis vel eorum consanguineis, et necessariis conferendas.

PIUS IV EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad futuram rei memoriam.

• Et si Romanum Pontificem quem Dominus omnipotens in persona principis Apostolorum Ecclesiae militanti sponsae suae praeficere dignatus est in ejus universo corpore a noxiis, quae passim in illud irrepunt praeservando, plurimum decet esse sollicitum, in hoc tamen eum multo magis invigilare necesse est ne per importunum suorum propriorum ministrorum, qui frequenter ab ejus latere ad diversos orbis principes peregre mitti solent, ambitum dum videlicet eorum nonnulli inordinato cursu ad dignitates quaslibet anhelant et ad hoc principum favores demerendos, pontificiam, et Ecclesiae pro qua missi fuerunt causam vel imprudenter prodere vel certe remissius agere non verentur, genuinus ille clericalis candor deturpetur, debitus praelatorum pudor inter laicos requiratur integritatis antiqua persuasio minuat, et ob illorum fluxam fidem immoderatamque cupiditatem ecclesiasticus ordo scandalose blasphemetur.

• § 1. Sane considerantes quod annis praeteritis aliqui quorundam Romanorum Pontificum praedecessorum nostrorum, ac etiam nostri, et Apostolicae sedis nuncii ad diversos principes saeculares etiam pro seriis gravibusque dictae sedis negotiis, missi muneris sui decorisque nimium obliti in detestandam praelaturarum aliorumque ecclesiasticorum, atque a Deo cardinalatus honorum ambitionem collapsi, ad illos alia qua libet quam sanctissimam

› Aaronis viam pervenire satagentes, commendatitias super hoc iteras
 › et indebitos favores ab ipsis principibus emendicare non erubue-
 › runt, et quod eis recto tramite gradiendo non dabatur assidui et
 › quibus non obsequi difficile fuisset, principum efflagitationis extor-
 › serunt, in suimet qui per ostium non intrarunt, animarum peri-
 › culum et pravum aliorum exemplum.

› § 2. Nos itaque reseratum his artibus aditum hujusmodi ne
 › ceteris item pateat, diligenter ocludendum esse censentes habi-
 › ta etiam cum venerabilibus fratribus nostris sanctae Romanae
 › Ecclesiae Cardinalibus in consistorio nostro secreto, matura super
 › hoc deliberatione, ac de illorum consilio et unanimi assensu hac
 › perpetuo valitura sanctione, universis, et singulis nostris et quo-
 › rumvis Romanorum Pontificum successorum nostrorum nunciis
 › aliisque ad quosvis imperatores, reges, reginas, duces et alios
 › saeculares principes pro tempore ex quavis causa missis, cujus-
 › cumque, status, gradus, ordinis vel praeminentiae sint, etiam si
 › episcopali, archiepiscopali, patriarchali, vel alia majori praeful-
 › geant dignitate, in virtute sanctae obedientiae et sub majoris ex-
 › communicationis latae sententiae, ac privationis omnium et singu-
 › lorum, cathedralium, etiam metropolit. et aliarum ecclesiarum ac
 › monasteriorum necnon aliarum dignitatum etiam majorum et prin-
 › cipalium personatum, administrationum et officiorum, ac canoni-
 › catuum et praebendarum, ceterorumque beneficiorum ecclesiasti-
 › corum cum cura, et sine cura saecularium et quorumvis ordinum
 › regularium, etiam ex quibusvis concessionibus et dispensationibus
 › apostolicis, in titulum commendam, administrationem, et alia quo-
 › modolibet, ac etiam Romanae curiae et aliorum etiam saecula-
 › rium cujuscumque qualitatis, etiam quae ex causa onerosa asse-
 › cuti fuerint, officiorum per eos obtentorum, ac inhabilitatis ad
 › illa, et alia similia vel dissimilia in posterum obtinenda, necnon
 › infamiae perpetuae per contrafacientes eo ipso incurrendis poenis,
 › auctoritate Apostolicarum serie districtius inhibemus ne deinceps
 › similes imperatorum, regum, reginarum, ducum, aut aliorum prin-
 › cipum saecularium commendationes, preces, aut alios etiam voca-
 › les, aut in scriptis favores ad aliquas pontificias aut alias dignita-

- tes, saeculares vel regulares aut etiam cardinalatum, vel alios
- honores et officia ecclesiastica consequendum, aut sibi vel aliis con-
- sanguineis, et necessariis suis quoquomodo per ipsum Romanum
- Pontificem conferenda, per se, vel alium, seu alios directe, vel in-
- directe quomodolibet ambire seu procurare, neve illis etiam ultro
- sibi per principes sponte oblatis uti praesumant, vel audeant eadem
- auctoritate et praesentium tenore statuentes, quod omnes et sin-
- guli in praemissis delinquentes nulla alia monitione praecedente et
- absque processu desuper habendo, sententias et poenas pae missas
- irremissibiliter eo ipso incurrant.

• § 3. Quodque ad illos sententias et poenas hujusmodi damna-
 • biliter incurrisse legitime probandum et omnino convincendum
 • solum principum ipsorum literae vel preces etiam per suos apud se-
 • dem praedictam oratores verbotenus porrectae, plenam, in dubiam,
 • et sufficientem, in judicio, et extra fidem faciant, nec ad id alte-
 • rius probationis adminiculum requiratur.

• § 4. Ad decernentes ita per quoscumque iudices, et commis-
 • sarios etiam sanctae Romanae E. Cardinales sublata eis quavis aliter
 • judicandi et interpretandi facultate, judicari, et defeniri debere,
 • necnon ex nunc, irritum et inane quicquid secus auctoritate scien-
 • ter, vel ignoranter contingerit attentari.

• § 5. Ne quis autem inhibitionis et statuti praedictorum igno-
 • rantiam praetendere valeant volumus, praesentes literas in basilicae
 • ejusdem principis Apostolorum de urbe, et cancellariae Apostoli-
 • cae valvis per aliquem ex cursoribus nostris earum exemptum ibi
 • affigendo, et dimittendo publicari, publicationemque, et affixionem
 • hujusmodi singulos, et post duos menses immediate sequentes non
 • secus afficere, ligare et perinde arctare ac si literae ipse perso-
 • naliter illis intimatae fuissent.

• § 6. Non obstantibus quibusvis constitutionibus et ordinatio-
 • nibus apostolicis ac quibusvis etiam juramento confirmatione apo-
 • stolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudini-
 • bus ceterisque contrariis quibuscumque.

• § 7. Nulli ergo omnino hominum liceat, etc.

• Datum Romae apud sanctum Petrum, anno Incarnationis do-
 • Supplem. Vol. IV. P. 2.

- » minicae millesimo quingentesimo sexagesimo quinto, 15 kalend.
- » junii, pontificatus nostri anno sexto.

✠ EGO PIUS CATHOLICAE ECCLESIAE EPISCOPUS.

Sequuntur cardinalium subscriptio et publicatio.

O M I C I D A.

L'omicida è quegli che ha ferito mortalmente il suo prossimo, o investendolo o difendendosi. La penitenza dell'omicida volontario è di venti anni. Quattro anni starà fuori di chiesa, cinque anni tra gli uditori, sette anni prostrato in tempo delle preghiere, quattro anni consistente ovver in piedi. La penitenza dell'omicida involontario è di dieci anni, due anni piangente, tre anni uditore, quattro anni prostrato, un anno consistente.

L'omicidio commesso in guerra, quantunque volontario, non è tenuto in conto di delitto, essendo fatto per legittima difesa: ma sarà forse ben fatto consigliare a quelli che l'hanno commesso, di astenersi tre anni dalla comunione, come non aventi le mani pure. L'avvelenamento, e la magia sono trattati come l'omicidio. Quegli che apre un sepolcro, deve fare dieci anni di penitenza, come l'omicida involontario. *Conc. di s. Basilio estratto dalle sue lettere, ec.*

Quelli che avranno ucciso volontariamente, resteranno prostrati, e non riceveranno la Comunione, che in fine della vita. Gli omicidi volontari debbono far sette anni di penitenza, secondo l'antica regola, e cinque secondo la nuova. *Concil. di Ancira, ann, 314, c. 22.*

L'omicida volontario sarà scomunicato tutta la vita; ma s'egli si pentirà, riceverà il viatico in punto di morte. *Concil. di Reims, ann. 525, c. 9.*

La penitenza di ogni omicida volontario è ridotta a sett'anni; prima quaranta giorni escluso dalla chiesa, digiunando in pane ed acqua; camminando a piedi ignudi, senza portar pannilini, fuorchè

le mutande, senza portar armi, nè usar nessuna vettura, astenendosi dalla moglie, senza nessun commercio cogli altri cristiani. Se ei cade infermo, o se ha dei nemici, che non lo lascino inquieto, si differirà la sua penitenza : dopo i quaranta giorni, sarà escluso un altro anno di chiesa ; si asterrà dalle carni, dal cacio, dal vino, e da ogni bevanda melata. In caso d' infermità o di viaggio, potrà redimere il martedì, il giovedì ed il sabbato con denaro, o col dar l' alimento a tre poveri.

Dopo questo anno, entrerà in Chiesa, e per due anni continuerà la stessa penitenza, con facoltà di redimere sempre tre giorni della settimana. Riguardo dei quattro anni seguenti digiunerà tre quaresime, una avanti Pasqua, una avanti s. Giovanni, una avanti Natale. Per questi quattro anni non digiunerà che il mercoledì ed il venerdì, e potrà anche redimere il mercoledì. Dopo questi sette anni sarà riconciliato, e riceverà la comunione. Quegli che ha ucciso col veleno, deve far doppia penitenza. *Concil. di Tribur presso Magonza, ann. 895, c. 4 sino al 58.*

La penitenza di chi avrà ucciso un prete, è regolata così : non mangerà carne, nè beberà vino per tutta la vita. Digiunerà ogni giorno sino a sera, toltone le feste e le domeniche ; non porterà armi, e non viaggerà che a piedi, per cinque anni non entrerà nella chiesa ; ma in tempo di messa e degli altri uffizii starà alla porta pregando. I sette anni seguenti entrerà in chiesa senza comunicare. Dipoi dodici anni osserverà il restante di sua penitenza tre volte la settimana. *Concil. di Magonza, an. 888, c. 16.* Tali erano anche allora, dice il signor Fleuri, le penitenze degli enormi delitti.

La stessa penitenza è prescritta nel concilio di Tribur presso Magonza, anno 895, c. 5.

Chiunque avrà commesso volontariamente un omicidio, quantunque il delitto non sia provato secondo le vie ordinarie della giustizia, nè sia pubblicato in nessuna maniera, ma secreto : non potrà mai essere promosso agli ordini sacri, e non sarà permesso di conferirgli nessun beneficio ; nemmeno di quelli che non hanno cura di anime : ma resterà in perpetuo escluso e privato di ogni ordine, beneficio ed uffizio ecclesiastico. Che se l' omicidio è stato commesso

non di proponimento deliberato, ma per accidente, o respingendo la forza colla forza, o per difendere sè stesso dalla morte, in guisa che secondo il gius vi sia luogo in qualche modo di accordar la dispensa per essere eletto agli ordini sacri, ed al ministero dell' altare, e ad ogni sorta di beneficio e di dignità, la causa sarà commessa all' ordinario, o, se vi è ragione di rimetterla, al metropolitano, ovvero a più vicin vescovo, il quale non potrà dar la dispensa, se non dopo aver presa cognizione della cosa. *Concil. di Trento, sess. 14, de Riform., cap. 7.*

Quegli che con disegno premeditato, e di proponimento deliberato ha ucciso un uomo, deve essere rimosso dall' altare. *Ibid.*

L'omicidio anche di un tiranno è illecito; il che rilevasi dal decreto del concilio di Costanza, che condanna la proposizione di Giovanni Picinino, la quale autorizzava qualunque privato e dar la morte a un tiranno in qualunque modo si fosse, e nulla ostante qualunque giuramento si fosse fatto, senza però nominare l' autore, nè alcun di quelli, che vi erano interessati. Il concilio per estirpare questo errore dichiara che questa dottrina è eretica, scandalosa, sediziosa, e che non può tendere, che ad autorizzare le furberie, le mezzogne, i tradimenti e gli spergiuri. Di più il concilio dichiara eretici tutti coloro che sosterranno ostinatamente questa dottrina, e vuole che come tali siano puniti secondo i canoni, e le leggi della Chiesa. *Concil. gener. di Costanza, ann. 1415, sess. 15.*

O N E S T A'.

Declaratio concilii Tridentini, sess. 24, cap. 5, super impedimentum publicae honestatis circa sponsalia, vel matrimonia.

PIUS V EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Ad Romanum spectat Pontificem sua sollicitudine diligenter
• providere, ut sacrorum conciliorum decreta ita suae declarationis

• **adnunciale dilucidetur quod nulla desuper dubitandi occasio cuiquam relinquatur.**

• § 1. Sane ad aures nostras pervenit multos esse qui dubitant, an decretum aecumenici, concil. Trid., sess. 24, de reformatione matrimonii cap. 3, quo cavetur impedimentum publicae honestatis, ubi sponsalia valida non fuerint, prorsus tolli, ubi vero valida fuerint, non excedere primum gradum, cum in ulterioribus gradibus non possit huiusmodi prohibitio servari de sponsalibus per verba, ut ajunt, de futuro tantum conceptis intelligatur, vel etiam matrimonia per verba de praesenti contracta, non tamen consummata, quae interdum sponsalia appellantur comprehendat, ita ut etiam eo casu impedimentum inde proveniens sublatum fuerit.

• § 2. Nos itaque, ut omnis difficultas dubitatioque tollatur, attendentes quod sponsaliorum appellatione qua dictum concilium utitur, nonnisi improprie matrimonium verbis de praesenti conceptis contractum continetur, quodque agitur de correctione juris veteris, quo casu secundum proprietatem verborum dumtaxat procedendum est, praesertim cum longe majorem rationem prohibitionis in matrimonio per verba de praesenti contracto, quam in sponsalibus de futuro vigere a nemine dubitetur, idecirco motu proprio auctoritate Apostolica tenore praeaeentium declaramus et definimus, decretum concilii huiusmodi omnino intelligendum esse, et procedere in sponsalibus de futuro dumtaxat non autem in matrimonio sic ut praefertur contracto, sed in eo durare adhuc impedimentum in omnibus illis casibus, et gradibus quibus de jure veteri ante praedictum decretum concilii introductum erat. Et ita ab omnibus judicari debere, mandamus, atque statuimus.

• § 3. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, aliisque contrariis quibuscunque.

• § 4. Volumus autem quod praesentes litterae in cancell. nostra, et in acie campi Florae de more publicentur, et inter constitutiones perpetuo valituras describantur.

• Et quia difficile foret, praesentes ad singula quaeque loca deferri, volumus et etiam declaramus, quod earum transumptis etiam impressis, manu alicujus notarii subscriptis ac sigillo alicujus

- praelati munitis eadem prorsus fides ubicumque adhibeatur quae
- adhiberetur, si forent exhibitae, vel ostensae.
- Nulli ergo, etc.
- Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarnationis dominicae
- 1568 kal. julii, pontif. nostri anno III. •

O R A T O R I I.

Si possono permettere degli oratorii in campagna a quelli che sono lontani dalle parrocchie, per comodo della loro famiglia: ma i giorni solenni devono portarsi in città, o assistere alla parrocchia. Questi giorni sono: Pasqua, Natale, l'Epifania, la Pentecoste, S. Giovanni, e le altre feste grandi. I chierici, ovvero gli ecclesiastici, che ardiranno in questi giorni di celebrare le messe negli oratorii senza la permissione del Vescovo saranno scomunicati. *Conc. di Agde, an. 506, cap. 21.*

Proibizione di celebrare nelle cappelle private, senza che i cappellani si sieno sommessi all'arcidiacono. *Concil. di Salisburgo, an. 1420, c. 11.*

Proibizione di battezzare negli oratorii domestici, nè di celebrarsi la liturgia senza licenza del Vescovo. *Concil. di Trento, c. 31.*

O R D I N I S A C R I.

I Vescovi avranno cura di non promuovere alla dignità ecclesiastica, nè agli ordini sacri se non persone capaci di adempierne degnamente le funzioni. E siccome il governo degli uomini è la massima di tutte le arti, instruiranno studiosamente o per sè, o per altri quelli, che essi vogliono ordinar preti, tanto intorno ai divini uffizii, quanto intorno all'amministrazione dei sacramenti; poichè è meglio che la chiesa abbia pochi buoni ministri, principalmente preti, che molti e cattivi. Basta che l'arcidiacono, il quale presenta i soggetti

alla ordinazione, assicurando, che ne sono degni, non parli contro coscienza, perchè non risponde di loro, se non per quanto l' infermità umana permette di conoscerli, e può egli riputar degno, chi non è conosciuto da lui esserne degno. *IV. Concil. di Laterano. an. 1213, cap. 27.*

Si deve esaminare diligentemente la vita, i costumi e la scienza degli ordinandi, e che abbiano titolo di patrimonio, almeno di cento soldi tornesi, che formano cinquanta lire, moneta di Francia. Quanto alla tonsura, basterà che quegli che è ammesso sappia leggere e contare, che sia nato di condizione libera, e di legittimo matrimonio. *Concil. di Begiers, ann. 1233, c. 7.*

I Vescovi non conferiranno gli ordini sacri, qualora gli ordinandi non portino un attestato dei loro curati, intorno alla vita e costumi loro, che faccia fede dell' età, della probità, della capacità richiesta, e questo attestato sarà sottoscritto da due altri testimonii. *Concil. di Sens, an. 1528.*

Ordini minori.

È un abuso che nella chiesa non resti più altro che il nome degli ordini minori; nessuno di quelli che li ricevono esercitandone le funzioni, e non essendovi che i laici, che al presente lo facciano. *Concil. di Colonia. an. 1536.*

Sappiano quelli, ai quali si amministrano gli ordini minori, almeno il latino, e si osservino tra l' uno e l' altro di questi quattro ordini gli interstizii prescritti, purchè il Vescovo non giudichi opportuno di fare altrimenti, affinchè imparino più esattamente quale sia il peso del ministero, cui abbracciano, e ne adempiano tutte le funzioni secondo la volontà del loro Vescovo, e ciò, nella loro propria diocesi, purchè non siano esenti a motivo degli studii. Del che ne verrà che ascendendo essi per gradi, il meritare la scienza potranno crescere in loro coll' età; si scoprirà che hanno fruttificato con una vita, e con costumi edificanti, con molta assiduità alle loro funzioni, con un profondo rispetto verso i sacerdoti, e per quelli che sono sollevati in ordine più di loro, e colla partecipazione più fre-

quente di prima, del corpo sacro di Gesù Cristo. *Concil. di Trento, sess. 23, c. 11.*

Quando alcuno costituito negli ordini minori si presenterà per ricevere i sacri, non si ammetta, qualora non dia motivo di sperare, che egli acquisterà la scienza necessaria per adempierne le funzioni. Non si potrà nemmeno conferirgli gli ordini maggiori se non un anno dopo il ricevimento dei quattro minori; se non fosse che il Vescovo giudicasse, che abbreviandone l'intervallo ne tornerà qualche vantaggio alla chiesa. *Ibid.*

Non si conferisca il diaconato, ed il suddiaconato se non a coloro, della cui pietà vi saranno certi argomenti, e ne avranno date prove negli ordini inferiori. Sappiano le belle lettere, e tutto ciò che è necessario per adempiere le funzioni dell'ordine loro; e se vogliono continuare a servire le chiese, alle quali sono ascritti, provino se abbiano motivo di sperare, che Dio farà loro la grazia della continenza, e riguardino come una pratica conformissima al loro stato, di non servire all'altare senza ricevervi la santa Comunione, almeno nei giorni di domenica, e nelle feste. *Ibid. c. 13.*

Bisogna esser certi della pietà di quelli, che si ordinano preti, e che abbiano date prove della loro pietà e fedeltà nelle funzioni precedenti. Bisogna, 1. Che abbiano una buona testimonianza del pubblico. 2. Devono aver servito almeno un anno intiero nelle funzioni di diacono: ma devono inoltre essere previamente riconosciuti, con un esame rigoroso, capaci d'insegnare a' popoli tutte le verità necessarie alla salute, e di amministrare i sacramenti. Bisogna di più che la loro pietà e purità di costumi facciano sperare per parte loro degli avvertimenti salutari, sostenuti dall'esempio delle opere buone che devono praticare. *Ibid. c. 14.*

Nessuno sarà promosso al suddiaconato avanti l'età di ventidue anni, al diaconato prima delli ventitrè, al presbiterato prima dei venticinque. E quei soli saranno ammessi a detti ordini, che ne saranno degni, e la cui buona condotta potrà supplire ad una età più avanzata.

I regolari non saranno ordinati nemmeno essi, che della stessa età, e con simile esame del Vescovo: restando nulli e senza effetto tutti i privilegi accordati a tale oggetto. *Conc. di Trento, sess. 13.*

Bisogna tener lontani dagli ordini sacri tutti i soggetti che non vi hanno abilità, senza lasciarsi dominare da una compassione inopportuna, riguardando al tempo che avranno già consumato nel ministero. Noi dichiariamo in oltre che bisogna guardarsi dall' ammettere agli ordini quelli, che hanno una qualche imperfezione notabile nel corpo, salvo al Vescovo il diritto che egli ha di dispensare nei casi che gli appartengono. *Conc. di Bourdeaux, an. 1624, c. 6.*

Nessun Vescovo deve arrogarsi di ordinare egli solo dei vescovi; ma deve prenderne seco sette altri, o almeno tre. *Concil. di Artes, ann. 314, c. 20.*

Non si deve ordinare nessun prete prima di trenta anni, per quanto ne sia degno: poichè N. S. G. C. non ha cominciato ad insegnare se non in quell' età dopo il suo battesimo. *Concil. di Neocesarea, ann. 314, c. 11.*

Se alcuno è stato ordinato prete senza esame, o se nell' esame ha confessati i peccati che egli aveva commessi, e che dopo la confessione non si abbia lasciato d' imporgli le mani contro i canoni, noi non lo riceveremo, imperciocchè la Chiesa possiede la qualità d' irreprensibile. *1 Concil. gener. di Nicea, ann. 325, c. 9.*

Sappiamo tutti che se alcuno è fatto Vescovo senza il consenso del Metropolitano, il gran concilio dichiara, che non deve esser vescovo; ma se l' elezione essendo ragionevole, e conforme ai canoni due o tre vi si oppongono per ostinazione privata, la pluralità dei voti deve vincerla. *Ibid., cap. 6.*

Non si deve permettere di ordinare un Vescovo in un villaggio, od in una città tanto piccola che un solo prete può bastarvi, per non avvilire il nome e la dignità di Vescovo. Quelli dunque che sono invitati in altra provincia, non devono ordinarne, che nelle città che ne hanno avuto, o che sono tanto grandi e così popolate, che meritano di averne. *Concil. di Sardica, ann. 347, c. 6.*

Non si ordinerà nessun chierico, che non sia provato all' esame dei Vescovi, o colla testimonianza del popolo. *Concil. di Cartagine, ann. 397, c. 11.*

Non si ordinerà nessun diacono prima degli anni venticinque. *Ibid. can. 40.*

Ordinando i Vescovi, o i chierici, si leggeranno loro primieramente i decreti dei concilii, affinchè non possano produrre titolo d'ignoranza. *Ib. cap. 5.*

Il Vescovo, prima di essere ordinato, deve essere esaminato intorno ai costumi, e poscia intorno alla fede. *IV Concil. di Cartagine, an. 598, c. 1.*

La forma delle ordinazioni è tale. Due Vescovi debbono tener sul capo e sulle spalle il libro degli Evangelii: uno pronunzi la benedizione, e tutti gli altri Vescovi presenti gli tocchino il capo colle mani. *Ibid. can. 2.* Quanto al prete, mentre il Vescovo lo benedice, gli tiene la mano sul capo, tutti gli altri preti che sono presenti v'pongano anche essi le mani. *Can. 3.* Quanto al diacono, il solo Vescovo gli mette la mano sul capo, perchè non è consacrato pel sacerdozio, ma pel ministero. *Can. 4.* Il suddiacono non riceve la imposizione delle mani, ma riceve dal Vescovo la patena ed il calice vuoto, o dall'arcidiacono l'ampolla coll'acqua, e l'asciugatojo. *Can. 5.* L'accolito tiene dal Vescovo l'istruzione del suo uffizio; ma dall'Arcidiacono riceve il candelliere col cereo e l'ampolla vuota per mettervi il vino inserviente all'Eucaristia del sangue di Cristo. *Can. 6.* L'esorcista riceve dalle mani del Vescovo il libro degli esorcismi. *Can. 7.* Ordinando il lettore, il Vescovo deve instruire il popolo di sua fede, dei suoi costumi, delle sue buone disposizioni; poscia gli porge il libro in presenza del popolo. *Can. 8.* L'Arcidiacono instruisce l'ostiario dei suoi doveri: indi, a sua istanza, il Vescovo gli dà le chiavi della chiesa tolte dall'altare. *Can. 9.*

Proibizione di ordinare in una provincia quelli che saranno stati battezzati in un'altra, perchè la vita loro non è conosciuta. *Concil. di Elvira III secolo, c. 24.*

Non si devono ordinare suddiaconi quelli che hanno commesso un adulterio nella lor gioventù, per timore che non si intrudano in progresso surrettiziamente a grado più sublime. Se alcuno se ne è ordinato, sia deposto. *Ibid., c. 50.*

Se qualche Vescovo avrà fatta un'ordinazione per denaro, e messa in vendita la grazia che non è venale per ordinare un Vescovo, un corepiscopo, un prete, un diacono, o altro chierico, l'ordinante

sarà in pericolo di perdere il suo grado, e quegli che sarà ordinato o provveduto, non trarrà vantaggio del posto che avrà voluto comprare; ed il mezzano di questo traffico infame, se è chierico sarà deposto, se laico o monaco, sarà anatematizzato. *Conc. di Calcedonia, an. 451, c. 2.*

Le ordinazioni dei Vescovi devono farsi dentro tre mesi se non vi fosse un' assoluta necessità, la quale obbligasse il metropolitano a differire, e la rendita della chiesa vacante sarà conservata dall' economo. *C. 25.*

Nessuno sarà ordinato assolutamente, nè prete, nè diacono, nè ecclesiastico di qualunque grado: ma sarà destinato ad una chiesa di città o di campagna, o ad un monastero. Le ordinazioni assolute saranno nulle, e quelli che le avranno ricevute non potranno esercitare nessuna funzione, a confusione di quelli che gli avranno ordinati. *Ibid. c. 5.*

Non si ordinerà nessun Vescovo contro voglia dei cittadini, ma quegli che il clero ed il popolo avrà eletto con piena libertà. Non sarà intruso per comando del principe, o per qualsivoglia patto contro voglia del metropolitano, e dei Vescovi comprovinciali. Che se alcuno ha usurpato il vescovato per ordine del re, nessuno dei Vescovi della provincia lo riceverà, sotto pena di essere separato dalla comunione degli altri. *III Concilio di Parigi, anno 557, c. 8.*

Noi rinnoviamo il canone decimosesto degli Apostoli, il quale proibisce di ordinar Vescovo, prete, diacono, o in qualunque altro grado del chiericato, chiunque è stato maritato due volte, o ebbe una concubina dopo il battesimo, o che avrà sposata una vedova, o una donna ripudiata, una cortigiana, una schiava, una commediante. E siccome nei canoni apostolici non si trovano lettori o cantori, ai quali sia permesso maritarsi dopo la loro ordinazione, noi lo proibiamo in avvenire ai suddiaconi, ed ai preti, sotto pena di deposizione. *Conc. in Trullo, ann. 692, c. 3.*

Quegli che è ordinato vescovo deve assolutamente sapere il Salterio, ed il metropolitano deve esaminarlo accuratamente per vedere se egli è risoluto di leggere con applicazione i canoni della sacra Scrittura, e di conformarvi la sua vita, e le istruzioni, che egli

deve dare al popolo. *VII Concilio generale. II Nicen., ann. 787, cap. 2.*

La privazione dei benefizii è ordinata contro coloro che non vogliono farsi promuovere agli ordini per vivere con più licenza. *Concil. di Londra, ann. 1126.*

Le ordinazioni senza titolo sono proibite. *Conc. di Francoforte sul Meno, an. 794, c. 28.*

Non si ordineranno preti senza titolo certo. *Conc. di Orange, ann. 1172, c. 8.*

Le ordinazioni fatte con simonia, o senza il consenso del clero e del popolo, in una parola contro i canoni, sono nulle. *Concil. di Roma, an. 1078, c. 4.*

Contra clericos ad sacros ordines male promotos.

PIUS II EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Cum ex sacrorum ordinum collatione character invisibilis animae imprimatur, sacra mysteria dispensentur, et ipsarum cura tri-
• buatur animarum in eorum susceptione, excessus graves, tanto
• magis plectendi sunt, quanto ex illis majora in mentibus fidelium
• scandala generantur.

• § 1. Cum itaque (sicut dignorum relatione non nisi moleste
• accepimus) nonnulli clerici extra tempora a jure statuta : qui-
• dam ante aetatem legitimam, aliqui vero sine dimissoriis literis
• contra sanctiones canonicas se faciunt ad sacros ordines pro-
• moveri.

• § 2. Nos eorundem temeritatem tali castigatione reprimen-
• tes ut aliis in posterum committendi similia aditus praecludatur,
• auctoritate apostolica hac constitutione perpetuo valitura statui-
• mus et ordinamus, quod omnes et singuli qui absque dispensatio-
• ne canonica aut legitima licentia sive extra tempora a jure statuta,
• sive ante aetatem legitimam vel absque dimissoriis literis, etiam

• citramontanis, (praeterquam si in hoc ultimo casu per cameram
 • apostolicam, juxta illum stylum ordinati fuerint) ad aliquem ex
 • sacris ordinibus se fecerint promoveri, a suorum ordinum execu-
 • tione, ipso jure suspensi sint, et si hujusmodi suspensione du-
 • rante, in eisdem ordinibus ministrare praesumpserint, eo ipso irre-
 • gularitatem incurrant. Praeterea, ultra alias poenas in tales ge-
 • neraliter a jure inflictas, beneficiis ecclesiasticis possint jure
 • privari.

• § 3. Volumus autem quod praesens nostra constitutio, in Ro-
 • mana curia existentes, post quindecim dies, absentes vero italicos
 • post duos menses, alios vero ultramontanos post sex menses ab
 • ipsius in audientia contradictorum, et cancellaria apostolica pu-
 • blicatione et affixione ligare incipiat.

• Nulli ergo, etc.

• Si quis autem, etc.

• Datum Romae apud sanctum Petrum, anno ab Incarnatione
 • dominica millesimo quadringentesimo sexagesimo primo, decimo-
 • quinto kalendas decembris, pontificatus nostri anno IV. »

O S T I A.

*Justis poenis subjiciuntur utcumque surripientes, apud se retinentes, et
 alios transferentes hostiam, vel particulam consecratam.*

INNOCENTIUS EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Ad nostri Apostolatus auditum detestanda quorundam iniqui-
 • tatis filiorum pervenit audacia qui omnis impietatis terminos su-
 • pergressi, manus sacrilegas ne a quidem Sancto Sanctorum augu-
 • stissimo scilicet Eucharistiae sacramento, quod transiturus de hoc
 • mundo ad Patrem Salvator, et Dominus noster Jesus Christus in
 • memoriam cruenti illius sacrificii, quo se ipsum pro generis hu-

- manus redemptione in ara crucis Deo Patri immolavit, ineffabili
- divini amoris sui largitate corpus suum in cibum et sanguinem in
- potum nobis tribuendo instituit, continere tanti, tamque tremendi
- formidine mysterii compelluntur.

• § 1. Quocirca ad reprimendam ejusmodi impietatem, quae

- animum nostrum ipsa sui immanitate confundit in nomine ejusdem
- Domini nostri Jesu Christi exurgentes motu proprio non ad alicu-
- jus super hoc oblatae petitionis instantiam, sed ex mera scientia,
- et deliberatione, nostris deque apostolicae potestatis plenitudine
- ac de venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium in
- tota republica christiana adversus haeticam pravitatem genera-
- lium inquisitorum a sancta Sede Apostolica generaliter deputato-
- rum consilio, hac nostra perpetuo valitura constitutione, auctori-
- tate Apostolica statuimus et decernimus, ut deinceps omnes et
- singuli utriusque sexus qui de furto hostiae consecratae sive unius,
- vel plurium particularum consecratarum cum sacra Pyxide, vel
- sine illa per legitima judicia judicialiter juxta s. officii inquisitio-
- nis contra haeticam pravitatem auctoritate Apostolica instituti
- regulas, et praxim confessi, aut convicti fuerint, quive propria
- malitia vel de alterius ordine, seu mandato hostiam sive unam vel
- plures particulas consecratas praedictas apud se retinuerint, vel
- alio transferre, seu asportare praesumpserint, condignis poenis, et
- animadversionibus pro facinoris atrocitate puniantur et nisi con-
- stiterit non fuisse ad malum finem, etiam pro prima vice curiae
- seculari tradantur non obstante minori aetate, dummodo vigesi-
- mum attingant annum, quibus poenis etiam mandantes subiaceant.

• § 2. Porro omnimodam cognitionem causarum furti hostiae con-

- secratae, sive unius vel plurium particularum consecratarum hu-
- jusmodi cum pyxide, vel sine illa, tamquam delicti haeresim vel
- vehementem haeresis suspicionem continentis ad iudices ecclesia-
- sticos, et ad sanctae inquisitionis officium praedictum privative
- spectare eadem auctoritate harum serie, et motu simili decla-
- ramus.

• § 3. Decernentes praesentes nostras literas, et in eis contenta

- quaecumque etiam, ex eo quod quilibet in praemissis, seu eorum,

» aliquo, jus vel interesse habentes seu habere quomodolibet prae-
 » tendentes, cujusvis status, gradus, ordinis, praeminentiae, vel digni-
 » tatis existant, sive alias specifica, et individua mentione, et expres-
 » sione digni illis non consenserint, nec ad ea vocati et auditi, neque
 » causae propter quas eadem praesentes emanaverint, adductae,
 » verificateae, vel sufficienter, aut ullomodo justificatae fuerint, aut
 » ex alia qualibet etiam quantumvis juridica, et privilegiata causa
 » colore, praetextu et capite etiam in corpore juris, clausa nullo
 » unquam tempore de subreptionis vel obreptionis, aut nullitatis, vi-
 » tio seu intentionis nostrae, aut interesse habentium consensus, alio-
 » ve quolibet, etiam quantumvis magno, ac formali, et substantiali
 » defectu notarii impugnari, infringi, retractari, in controversiam vo-
 » cari, aut ad terminos juris reduci, seu adversus illius apercitionis
 » oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque juris, facti, vel
 » gratiae remedium intentari, vel impetrari, aut etiam motu pari et
 » de Apostolicae potestatis plenitudine simili concessio, vel emanato
 » quempiam in iudicio vel extra illud uti, seu se juvare ullo modo
 » posse; sed ipsas praesentes semper firmas, validas et efficaces exi-
 » stere, et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et ob-
 » tinere ac ab illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque
 » spectaverit inviolabiliter, et inconcusse observari.

» § 4. Sicque et non aliter in praemissis censi atque ita per
 » quoscumque iudices ordinarios et delegatos, etiam causarum pala-
 » tii Apostolici auditores ac ejusdem S. R. E. Cardinales, etiam de
 » latere legatos, et Apostolicae sedis praedictae nuncios, aliosve quos-
 » libet quacumque praeminentia ac potestate fungentes et functuros,
 » sublata eis et eorum cuilibet aliter iudicandi et interpretandi fa-
 » cultate iudicari et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus
 » super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter
 » contigerit attentari.

» § 5. Non obstantibus quatenus opus sit nostra et cancellariae
 » apostolicae regula de jure quaesito non tollendo, aliisque aposto-
 » licis ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conci-
 » liis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinatio-
 » nibus, nec non quibusvis, etiam juramento, confirmatione aposto-

• lica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudini-
 • bus, etiam immemorabilibus; privilegiis quoque indultis, et literis
 • apostolicis quibusvis personis, collegiis et locis etiam specifica et
 • individua mentione dignis, etiam sub quibuscumque verborum te-
 • noribus et formis, ac cum quibusvis etiam clausulis, et decretis,
 • etiam irritantibus in genere, vel in specie etiam motu simili, et de
 • apostolicae potestatis plenitudine, seu consistorialiter ac alias quo-
 • modolibet in contrarium praemissorum concessis, ac pluries confir-
 • matis approbatis et innovatis. Quibus omnibus et singulis etiam si
 • pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenori-
 • bus specialis, specifica, et individua mentio seu quaevis alia ex-
 • pressio ac in servanda foret illorum tenores, formas, causas et oc-
 • casiones, praesentibus, pro plena et sufficienter expressis, et ex-
 • ctissime servatis et specificatis respective habentes, illis alias in
 • suo robore permansuris, hac vice dumtaxat, ad praemissorum ef-
 • fectum plenissime et amplissime motu pari derogamus et deroga-
 • tum esse volumus, caeterisque contrariis quibuscumque.

• § 6. Volumus insuper, et eadem auctoritate praedicta manda-
 • mus, ut eadem presentes et in eis contenta quaecumque ad omnium
 • notitiam facilius deducantur, nec quisquam de eis ignorantiam
 • praetendere valeat, ipsas praesentes seu earum transumpta ad val-
 • vas ecclesiae s. Joannis in Laterano et basilicae principis Aposto-
 • lorum de urbe, necnon cancellariae Apostolicae, et in acie Campi
 • Florae per aliquem ex cursoribus nostris, ut moris est, publicari
 • et affigi; sicque publicatas et affixas omnes et singulos quos cou-
 • cernunt, seu concernent in futurum perinde afficere, et arctare ac
 • si unicuique illorum personaliter intimatae et notificatae fuissent.

• § 7. Utque earundem praesentium transumptis, seu exemplis
 • etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis, ac si-
 • gillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem
 • prorsus fides tam in iudicio quam extra illud ubique locorum ha-
 • beat, quae ipsis praesentibus haberetur si forent exhibitae vel
 • ostensae.

• § 8. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostri
 • statuti, decreti, declarationis, derogationis, voluntatis ac mandati

• infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei, et beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum.

• Datum Romae apud s. Petrum anno incarnationis dominicae millesimo sexcentesimo septuagesimo septimo 4 idus mart. Pontific. nostri anno I. •

Confirmantur, innovantur, declarantur, et ampliuntur constitutiones Innocentii XI aliorumque contra surripientes, vel retinentes hostiam consecratam.

ALEXANDER VIII EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Cum alias a fel. record. Innocentio Papa XI praedecessore nostro emanaverint literae tenoris. — Innocentius Episcopus servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam, ad nostri apostolatus auditum (reliqua vide suo loco), datum Romae apud s. Petrum anno incarnationis dominicae millesimo sexcentesimo septuagesimo sexto, quartus idus martii, pontific. nostri anno primo.

• § 1. Hinc est, quod nos tam execerandum scelus, ac nefariam temeritatem, quantum in nobis est, cohibere et propterea praeinsertam et quascumque alias tam sacrorum canonum quam aliorum Romanorum Pontificum pariter praedecessorum nostrorum constitutiones et ordinationes favore fidei catholicae, ac officii sanctae inquisitionis in praemissis, et circa ea quomodolibet emanatas confirmare, et respective declarare, ampliare, et extendere volentes, motu proprio non ad alicujus super hoc oblatae petitionis instantiam, sed ex mera scientia ac matura deliberatione nostri, deque apostolicae potestatis plenitudine ac de venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium in tota republica christiana adversus haereticam pravitatem generalium inquisitorum a sancta Sede Apostolica specialiter deputationum consilio, hac nostra perpetuo valida constitutione praeinsertas literas d. Innocentii praedecessoris

» necnon praedictas constitutiones, et ordinationes omniaque et sin-
 » gula in eis contenta et expressa, quorum tenores praesentibus pro-
 » plene et sufficienter expressis, et insertis haberi volumus eorun-
 » dem tenore praesentium perpetuo confirmamus et approbamus, et
 » innovamus, eaque inviolabiliter, et inconcusse servari volumus et
 » mandamus.

» § 2. Et nihilominus omnes quascunque et singulas personas,
 » tam saeculares, quam ecclesiasticas, etiam regulares cujuscumque
 » dignitatis, status, gradus, ordinis, congregationis, societatis et in-
 » stituti, etiam societatis Jesu, et sancti Johannis Hyerosolimitani qui-
 » buscumque privilegiis, exemptionibus et indultis etiam in corpore
 » juris clausis munitas, et suffultas, speciali ac etiam specialissima
 » nota dignas, et eas, qua nominatim, et individualiter exprimi de-
 » bent, neque aliter quam sub praescripto certae formae in genera-
 » libus, aut specialibus constitutionibus includi et comprehendi pos-
 » sunt, ac solent, nulla prorsus excepta sub praeinserta Innocentii
 » praedecessoris constitutione praedicta comprehensas, et si quos ex
 » eis pro tempore atrocissimi hujus criminis reos esse constiterit,
 » has omnibus et singulis tum antiquis, tum in dicta praeinserta In-
 » nocentii praedecessoris constitutione innovatis, etiam quod eccle-
 » siasticos degradationis realis, et traditionis brachio saeculari poe-
 » nis omnino, et irremissibiliter obnoxias fuisse et esse, cognitionem-
 » que praedicti sceleris contra eas ad ordinarios ecclesiasticos et in-
 » quisitores contra haereticam pravitatem, qui juxta hujus nostrae,
 » et aliarum quaruncumque ad favorem fidei et officii sancto inqui-
 » sitionis hujusmodi constitutionum editarum formam, et tenorem
 » procedere valeant ac debeant privative quoad alios quoscumque
 » spectavisse ac spectare, motu, scientia, deliberatione, potestatis
 » plenitudine et consilio pariter tenore praesentium declaramus, sta-
 » tuimus, atque decernimus.

» § 3. Insuper hac eadem nostra perpetuo valitura constitutione
 » iisdem motu, scientia, deliberatione, potestatis plenitudine et consi-
 » lio pariter tenore praesentium declaramus statuimus, atque de-
 » cernimus.

» § 4. Insuper hac eadem nostra perpetuo valitura constitutione

• iisdem motu, scientia, deliberatione potestatis plenitudine et consilio memoratario praeinsertam dicti Innocentii praedecessoris constitutionem cum declarationibus ac dispositionibus praedictis, omnibusque et singulis superius, expressis et contentis, contra quoscumque, sive saeculares, sive ecclesiasticos etiam regulares ut prefertur, expressos qui dictas hostias, vel particulas consecratas quocumque modo, etiam sive qualitate furti per se ipsos, vel alios quoscumque, aut de alterius mandato habuerint, seu retinuerint, vel alio transferre, seu transportare praesumpserint, super quibus stari volumus iudicio et interpretationi praefatorum venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium inquisitorum quibus pariter cognitionem super praedictis reservamus juxta casuum, et personarum circumstantias et qualitatis cum iisdem poenis etiam traditionis brachio saeculari, earumdem tenore praesentium ampliamus, et extendimus.

• § 5. Non obstantibus omnibus et singulis illis quas memoratus Innocentius praedecessor in suis literis praeinsertis voluit non obstare caeterisque contrariis quibuscumque.

• § 6. Volumus autem, quod praesentes literae postquam ad valvas ecclesiae Lateranen. ac basilicae principis Apostolorum de urbe nec non cancellariae Apostolicae et in acie Campi Florae per aliquem ex nostris cursoribus ut moris est, publicatae et affixae fuerint, omnes et singulos, quos concernunt, ac concernent in futurum perinde afficiant. et arctent ac si unicuique illorum personaliter intimatae et notificatae fuissent, quodque illorum transumptis sive exemplis, etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis et sigillo personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis eadem prorsus tam in iudicio, quam extra illud ubique locorum fides adhibeatur quae ipsismet praesentibus adhiberetur, si ostensae et exhibitae forent.

• § 7. Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc nostrorum confirmationis, approbationis, innovationis, voluntatis, mandati, declarationis, statuti, decreti, reservationis, ampliationis et extensionis infringere vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei,

• ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incur-
• surum.

• Datum Romae apud s. Mariam Majorem, anno Incarnationis
• dominicae millesimo sexcentesimo nonagesimo XI kal. januarii,
• pontificatus nostri anno II. •

*Contra surripientes, vel asportantes, aut apud se retinentes sacras
hostias vel particulas consecratas.*

BENEDICTUS XIV EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rsi memoriam.

• Ab augustissimo Eucharistiae sacramento, in quo Salvator no-
• ster et Dominus Jesus Christus seipsum nobis, tamquam gratia-
• rum omnium fontem uberrimum, atque pretiosum aeternae gloriae
• pignus, amandum atque fruendum exhibere ineffabili benignitate di-
• gnatur; cui curvari convenit omne genu, omnesque gentes et po-
• pulus et linguas per omne adorationis et honoris tributum offerre;
• sceleratorum hominum audaciam, multoque magis sacrilegas im-
• piorum manus arcendus esse, in primisque a nobis Apostolicae
• auctoritatis clypeo, ac districto poenarum gladio, quantum in Do-
• mino possumus, longius propulsandas, tam ipso ministerii nostri
• officio tum etiam praedecessorum nostrorum exemplis admo-
• nemur.

• Et sane cum alias ven. mem. praedecessor noster Innocentius
• Papa XI per suam constitutionem datam IV, idus martii anno in-
• carnationis dominicae millesimo sexcentesimo septuagesimo sexto
• statuerit, ut omnes, et singuli utriusque sexus, qui de execrabili
• furto hostiae consecratae, sive unius sive plurium particularum
• consecratarum, cum sacra pyxide, vel sine illa, legitime et judi-
• cialiter confessi aut convicti fuerint, quive propria malitia, vel
• de alterius mandato hostiam ejusmodi, sive unam, vel plures par-
• ticulas consecratas ad malum finem apud se retinere, vel alio trans-
• ferre, seu asportare praesumpserint, condignis poenis et animad-

• versionibus pro facinoris atrocitate plectantur, et pro prima etiam
 • vice curiae saeculari tradantur non obstante minori aetate, dum
 • modo vigesimum annum attigerint : easdemque poenas constitue-
 • rit etiam contra mandantes; immediatus illius successor fel. record.
 • Alexander Papa VIII aequali zelo ad tam nefarium scelus elimi-
 • nandum armatus praedictam Innocentii XI constitutionem confir-
 • mavit, per aliam in simili forma datam XI kal. januarii anni mil-
 • lesimi sexcentissimi nonagesimi ; in qua etiam illud addidit, ut sub
 • antedictae constitutionis dispositione intelligi deberent comprehen-
 • sae omnes et singulae personae tam saeculares quam ecclesiasti-
 • cae etiam regulares cujuscumque dignitatis, status, gradus, [ordi-
 • nis, congregationis, societatis et instituti, quibuscumque privilegiis,
 • exemptionibus, et indultis munitae, et quavis speciali nota, aut in-
 • dividuatione dignae, nulla prorsus excepta; easque omnes, si quas
 • atrocissimi hujus criminis, quocumque modo, etiam sine qualitate
 • furu, per se ipsas, vel per alios quoscumque, aut de alterius man-
 • dato commissi, reos esse constaret, omnibus et singulis poenis
 • tum antiquis, tum in dicta Innocentii XI constitutione innovatis,
 • etiam quoad ecclesiasticos, degradationis realis, et traditionis bra-
 • chio saeculari omnino, et irremissibiliter obnoxias fuisse et esse,
 • atque in posterum fore declaravit.

• Nos igitur, quibus horrendae hujusmodi impietatis magis ma-
 • gisque in praecavendat non minor cura pectori insidet, supradi-
 • ctas praedecessoris nostrorum Innocentii XI et Alexandri VIII
 • constitutiones, quorum tenores, ac si de verbo ad verbum prae-
 • sentibus insertae forent, haberi volumus, atque omnes et singu-
 • las dispositiones, ordinationes, declarationes, et extensiones in illis
 • contentas, prout jacent, motu proprio, et ex mera scientia et delibe-
 • ratione nostri, deque apostolicae potestatis plenitudine, hac nostra
 • perpetua valitura constitutione, confirmamus, approbamus, et in-
 • novamus, easque inviolabiliter, et inconcusse servari volumus et
 • mandamus.

• Cum autem, sicut nos ipsi plures agnovimus, dum adhuc in mi-
 • noribus existentes, in Romana atque universali inquisitione con-
 • sultoris munere saugebamur, in hujusmodi causarum tractationi-

• bus, quae coram sacro praedictae inquisitionis tribunali agitantur,
 • hae plerumque exceptiones a reis, atque necnon advocatis pro-
 • poni soleant, quod scilicet subreptarum particularum sive hostia-
 • rum consecratio, et surripientium, sive anspontantium, vel respecti-
 • ve retinentium intentio ad malum finem directa, minime a fisco pro-
 • bentur, et propter hujusmodi exceptiones, et deficientes in fisco
 • probationes ad easdem repellendas hujus generis causas, in lon-
 • gum protrahi contingat, atque etiam ipsi aliquando rei delictorum
 • suorum impunitatem, aut paenarum minorationem pessimo exemplo
 • obtinere tentaverint; cumque super relevantia istarum exceptio-
 • num, quae ex praedictarum Innocentii XI et Alexandri VIII con-
 • stitutionum contextu oriri asseruntur, et supra eo, an ipsis reis,
 • vel fisco potius incumbat onus conficiendi probationes pro supra-
 • dictis exceptionibus fundandis, vel respective destruendis novam
 • aliquam declarationem pontificia auctoritate suffultam memoratis
 • constitutionibus adjungi desideraretur; idcirco nos, volentes omnia
 • sacrilegis hominibus adimere subterfugia per quae condignas tan-
 • tae impietatis poenas declinare, vel earum minorationem, et rela-
 • xationem praetendere, vel obtinere possent, motu, scientia, delibe-
 • ratione. ac plenitudine potestatis paribus, atque etiam ven. fratrum
 • nostrorum S. R. E. Cardinalium in tota republica christiana ad-
 • versus haereticam pravitatem generalium inquisitorum sancta Sede
 • specialiter deputatorum sensui, et consilio nobis alias super hac
 • re insinuato inhaerentes, ea quae sequuntur opportune statuenda,
 • et declaranda censuimus.

• Quoties igitur per legitimas probationes constiterit, vel ho-
 • stiam, vel particulas a reo subreptas, sive alio modo adsportatas,
 • atque retentas, in sacro prius reposito in Tabernaculo, vel in
 • sacra pyxide, aut ostensorio asservatas, indeque sacrilego ausu
 • extractas, atque asportatus fuisse, vel eidem reo constituto, aut al-
 • teri personae in actu communionis a sacerdote traditas, deinde
 • quo vel in eodem communionis actu, vel post illum, ab ipso su-
 • mente ex proprio ore extractas fuisse, tunc satis et abunde funda-
 • tam praesumptionem fisco suppetere declaramus pro asserenda
 • eorundem hostiarum, seu particularum consecratione: ad quam

• excludendam non nisi claras et concludentes in contrarium probationes admitti debere decernimus : quarum perficiendarum onus
 • ad ipsum reum pertinere dubitandum non est, ac ne in posterum
 • dubitari contingat, praesentis declarationis tenore statuimus.

• Inutiliter etiam a reis vel ab eorum defensoribus prope-
 • tur exceptio non probatae pravae intentionis abutendo sacramento
 • ad malum, vel sacrilegum finem, nisi concludentibus et iudicis
 • probationibus, adstruendis pariter ab ipsis reis, in quos tale onus
 • praesentis declarationis vigore expresse refundimus, huiusmodi
 • exceptio constabilita fuerit, et juxta, aut excessibilis ratio aspor-
 • tationis, aut retentionis sacramenti, plene comprobetur. Alias ete-
 • nim fisco semper assistet valida et legitima praesumptio de inten-
 • tionis pravitate, quotiescumque probaverit ipsam sacrae hostiae,
 • vel particulae subreptionem, asportationem, vel retentionem, abs-
 • que eo quod super malo vel sacrilego fine speciales probationes
 • debeat cumulare. Itaque neque istam, neque aliam superius me-
 • moratam exceptionem, ubi sufficienter, ut supra, probatae non
 • fuerint, impiis tancti sacramenti violatoribus ullatenus suffragari
 • volumus, quorumvis omnibus et singulis poenis, etiam pro prima
 • vice traditionis brachio saeculari, et quoad ecclesiasticos, degra-
 • dationis realis, et traditionis pariter pro prima vice brachio saecu-
 • lari, in praefatis et antiquioribus praedecessorum nostrorum et juris
 • sanctionibus, contra huiusmodi nunquam satis detestandi facinoris
 • reos justa ac sapienter constitutis, subjiciantur, ut cum effectu ple-
 • ctantur, et puniantur.

• Decernentes praesentes nostras literas, et in eis contenta quae-
 • cumque etiam ex eo, quod quolibet in praemissis, seu eorum ali-
 • quod jus, vel interesse habentes, seu habere quomodolibet prae-
 • tendentes, cujusvis status, gradus, ordinis praecminentiae, vel di-
 • gnitatis existant, sive alias specifica, et individua mentione, et ex-
 • pressionem digni illis non consenserint, nec ad ea vocati et auditi,
 • neque causae propter quas eedem praesentes emanaverint, addu-
 • ctae, honorificatae, vel sufficienter, aut nullo modo justificatae fue-
 • rint, aut ex alia qualibet, etiam quantumvis juridica et privile-
 • giata causa, colore praetextu, et capite etiam in corpore juris cla-

• uso, nullo unquam tempore de subreptionis vel obreptionis, aut
 • nullitatis vitio, seu intentionis nostrae, aut interesse habentium con-
 • sensus, aliove quolibet, etiam quorumvis magno, ac formali et sub-
 • stantiali defectu notari, et impugnari, infringi, retractari, in con-
 • troversiam vocari, aut ad terminos juris reduci, sen adversus illas
 • aperitionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque ju-
 • ris, facti, vel gratiae remedium intentari, vel impetrari, aut etiam
 • motu pari, et de apostolicae potestatis plenitudine simili conces-
 • so, vel emanato quopiam in iudicio, vel extra illud uti, seu se
 • juvare nullo modo posse; sed ipsas praesentes semper firmas, va-
 • lidas, et efficaces existere et fore, suosque plenarios, et integros
 • effectus sortiri, et obtinere, ac ab illis ad quos spectat, et pro tem-
 • pore quandocumque spectabit inviolabiliter, et inconcusso ob-
 • servari.

• Sicque et non aliter in praemissis censeri, atque ita per quos-
 • cumque iudices ordinarios et delegatos, etiam causarum palatii
 • Apostolici auditores ac ejusdem S. R. E. Cardinales, etiam de la-
 • tere legatos, et apostolicae Sedis praedictae nuncios, aliosve quos-
 • libet quacumque praesentia, ac potestate fungentes, et functo-
 • ros, sublata eis, et eorum cuilibet aliter iudicari et definiri debere,
 • ac irritum et inane, si secus supra his a quoquam quavis auctori-
 • tate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

• Non obstantibus quatenus opus sit nostra, et cancellariae apo-
 • stolicae regula de jure quaesito non tollendo, aliisque apostolicis ac
 • in universalibus, provincialibus, synodalibus conciliis editis gene-
 • ralibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, nec non
 • quibusvis, etiam juramento confirmatione apostolica, vel quavis
 • firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus etiam immemo-
 • rabilibus, privilegiis quoque, exemptionibus, et indultis, etiam in
 • corpore juris clausis, aut litteris Apostolicis quibusvis personis,
 • collegiis, locis, ordinibus etiam militaribus, congregationibus, so-
 • cietatis Jesu, et s. Johannis Hierosolymitani, aliisve quibuslibet
 • specifica, et individua mentione dignis, etiam sub quibuscumque
 • verborum tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam clausulis et
 • decretis, etiam irritantibus in genere vel in specie, etiam motu

» simili, et de Apostolicae potestatis plenitudine, seu consistorialiter,
 » ac alias quomodolibet in contrarium praemissorum concessis, ac
 » pluries confirmatis, approbatis et innovatis. Quibus omnibus et
 » singulis etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorum-
 » que totis tenoribus specialis, specifica et individua mentio, seu
 » quaevis alia expressio ad id servanda foret, illorum tenores, for-
 » mas, causas, et occasiones praesentibus pro pleno et sufficienter
 » expressis, et exactissime servatis, et specificatis respective haben-
 » tes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat, ad
 » praemissorum effectum plenissime, et amplissime motu pari dero-
 » gamus et derogatum esse volumus, caeterisque contrariis quibus-
 » cumque.

» Volumus insuper, et eadem auctoritate praedicta mandamus,
 » ut, eadem praesentes, et in eis contenta quaecumque ad omnium
 » notitiam facilius deducantur, nec quisquam de eis ignorantiam
 » praetendere valeat, ipsas praesentes, seu earum transumpta, ut mo-
 » ris est publicari et affigi ad valvas Ecclesiae sancti Joannis in La-
 » terano, etc. etc.

» Utque earumdem transumptis, seu exemplis, etc. etc.

» Nulli ergo omnino hominum, etc. etc.

» Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem anno Incarna-
 » tionis dominicae millesimo septingentesimo quadragésimo tertio
 » nonas martii, pontificatus nostri anno quarto.

D. Card. Passioneus.

X. Sub-Datario.

Visa de Curia.

N. Antonellus.

J. B. Eugenius.

Loco † plumbi.

Registrata in Secretaria brevium
Publicata die XII martii ejusdem anni.

PADRI E MADRI.

È proibito ai padri e madri di abbandonare i loro figli sotto pretesto di vita ascetica, o religiosa, senza curarsi del loro mantenimento, o della loro conversione alla fede. I figliuoli che sotto lo stesso pretesto di pietà lasciano i loro genitori, senza rendere loro quell'onore che devono, sono compresi in questa proibizione. *Conc. di Gangeri, IV secolo, cap. 15, 16.*

Le madri non devono dispensarsi di allattare da sé i loro figliuoli. *S. Gregorio Papa nelle sue risposte ad Ag., ann. 601.*

P A P A.

Per prevenire gli scismi, se nella elezione del Papa i Cardinali non si accordano per crearlo unanimemente, quegli sarà riconosciuto Papa, che avrà i due terzi dei voti; e quegli che non avendo che il terzo, o meno di due terzi, ne prenderà il nome, sarà privato di ogni ordine sacro, e scomunicato: in guisa che non se gli accorderà che il viatico in sugli estremi della vita. La stessa pena si stenderà a quelli che lo avranno ricevuto per Papa: il tutto senza pregiudizio dei canoni, che ordinano che la maggiore e la più sana parte deve vincerla. *III. Conc. Later. gener., anno 1179, c. 1.*

Diciassette giorni dopo la vacanza della santa Sede, i Cardinali si raduneranno in una cappella vicina al conclave, da cui uscendo in processione a due a due, e cantando l'inno dello Spirito Santo, accompagnati da due chierici, uno dei quali deve essere il legatario, entreranno in conclave: subito dopo si chiuderanno le porte, e ogni sorta di commercio sarà interdetto ai Cardinali, affinché il riposo della solitudine li renda più capaci di ricevere l'ispirazione dello Spirito Santo, che deve presiedere a questa elezione. Tutto questo fu saggiamente stabilito dal concilio di Laterano sopraccitato. Inoltre i Cardinali prima di incominciare lo scrutinio, s'impegneranno con giuramento, di non eleggere se non quello, che giudicheranno il più

degnò e il più capace di essere il capo della chiesa. *Concilio di Basilea 1436, sess. 23.*

Se qualche prete, diacono o chierico, vivente il Papa, senza sua partecipazione, ardisce dare la sua sottoscrizione, promettere il suo voto con biglietto o con giuramento, ovvero deliberare su tal proposito in qualche adunanza privata, sia deposto, ovvero scomunicato. *Concil. di Roma, ann. 499, primo decreto.*

Se il Papa muore improvvisamente senza aver potuto provvedere alla elezione del suo successore, quegli sarà consecrato vescovo di Roma che avrà i voti di tutto il clero, o del maggior numero. *Decreto secondo.*

Se alcuno scopre le brighe, che noi condanniamo, e le prova, non solamente sarà assolto se è complice, ma inoltre ricompensato. *Decreto terzo.*

PARROCCHIE.

I fedeli ascolteranno l'ufficio divino, e particolarmente la messa, le domeniche e le feste nelle loro parrocchie, e non le lascieranno per andare alle chiese dei regolari qualunque sieno. Non riceveranno i sacramenti da altri, che dai loro curati, sotto pena di sospensione, contro quelli che gli amministrano. *Concil. di Buda in Ungheria, ann. 1229, c. 33.*

Quelli che mancheranno due domeniche di venire ad ascoltare la messa alla loro parrocchia saranno nominatamente scomunicati. *Concil. di Marniae. Dec. di Auch., an. 1326. cap. 16.*

I parrocchiani non riceveranno l'Eucaristia da Pasqua, se non di mano dei loro curati. *Concil. di Avignone, an. 1337, art. 4.*

I Vescovi obbligheranno i rettori o curati di parrocchie dove il popolo è sì numeroso, che un solo rettore non può bastarvi, o altri ai quali apparterrà di prendere per coadjutori al loro ministero, quanti preti saranno necessari per l'amministrazione dei sacramenti, e la celebrazione dell'ufficio divino. *Concil. di Trento, sess. 21, decret. de reform., c. 4.*

PATRINI E MATRINE.

Non si devono ricevere per patrini nè al battesimo, nè alla confermazione, quelli che non sono istruiti, perchè sono obbligati d'istruire quelli dei quali si fanno mallevadori presso Dio. *VI Concil. di Parigi, ann. 829, c. 7.*

Non interverranno al battesimo, che due patrini ed una matrina, o due matrine ed un patrino. *Concil. di Yorck, ann. 1195, c. 4.*

I patrini e le matrine saranno interrogati, e se non sono bene istruiti, e se non hanno la età richiesta, saranno licenziati. *Concil. di Asburgo, ann. 1348, regol. 14.*

È ben fatto avvertire i patrini e le matrine, che levano un bambino al sacro fonte, che lo presentano al battesimo a nome della Chiesa, e sulla fede della Chiesa, e che si rendono in qualche modo mallevadori del fanciullo, rispondendo in nome suo: che però avranno cura, subito che il suo spirito comincerà a svilupparsi, d'insegnargli il simbolo, l'orazione dominicale, e di esortarlo, quando l'occasione il richiede, di tener una condotta degna di Gesù Cristo, e dell'impegno che egli ha contratto nel suo battesimo. Il perchè sarà meglio elegerli di età matura, che non troppo giovani. *I Concil. di Colon. ann. 1536, p. 7, cap. 4.*

PATRONI.

I laici non metteranno preti di alcuna diocesi nelle chiese di loro dipendenza senza il consenso del Vescovo diocesano, sotto pena di scomunica contro i laici, e di deposizione contro i preti. Gli abati nè gli altri prelati ecclesiastici non si prenderanno nemmeno essi questa libertà: imperciocchè i preti non possono essere stabiliti se non da quelli, che hanno diritto di ordinarli, e di correggerli, cioè dai Vescovi. *Concil. di Roma, ann. 853, can. 41, 42.*

Proibizione ai laici, cioè ai patroni, di mettere preti nelle chiese o di levarli senza la permissione del Vescovo. *Concil. di Ingelheim, an. 948, can. 4.*

Proibizione ai laici, di arrogarsi niente delle obblazioni dei fedeli, nè delle decime; la cognizione non appartiene ai giudici secolari, ma al concilio. *Ibid. can. 8.*

Se s' incontrano molti patroni devono accordarsi nel nominare un solo prete per assistere alla chiesa, ovvero quegli sarà preferito che avrà più voti, altrimenti il Vescovo vi provvederà, come altresì nel caso di questione pel diritto di patronato che non sarà terminata in tre mesi. *III Concil. gener. di Later., ann. 1179, c. 14.*

Il patrono che avrà presentato un ignorante perderà il suo diritto per questa volta. *Concil. di Chateau-Gontier., ann. 1222, c. 15.*

È prescritto ai patroni ecclesiastici, ovvero curati primitivi di stabilire nelle parrocchie di loro dipendenza dei curati o vicarii perpetui colla congrua porzione. *Conc. di Bergiers, ann. 1233, c. 11.*

Proibizione ai prelati ed ai patroni di obbligarli alla collazione o presentazione di un beneficio non ancora vacante, di stabilire vicarii, se non nel caso di diritto, di esiger dai chierici alcun pedaggio, se non per le merci di cui fanno traffico. *Conc. di Nantes, ann. 1264, c. 1.*

PECCATO ORIGINALE.

Il peccato di Adamo non solamente recò nocimento al corpo, ma all' anima: non fu nocevole a lui solamente, ma si trasfuse nei suoi discendenti. *Concil. di Orange, ann. 529, c. 1.*

Se alcuno non riconosce, che Adamo, il primo uomo, avendo trasgredito il comandamento di Dio nel paradiso, è decaduto dallo stato di santità e di giustizia, nel quale era stato stabilito, con questo peccato di disobbedienza, e con questa prevaricazione incorse la collera di Dio, ed in conseguenza la morte, di cui lo aveva Dio previamente minacciato, e colla morte la cattività sotto il poter del demonio, che poi ebbe l' impero della morte, e che per questa offesa, e per questa prevaricazione, Adamo secondo il corpo, e secondo l' anima passò ad uno stato peggiore, sia anatema. *Concil. di Trento, sess. 5, del peccato originale.*

Se alcuno sostiene, che la prevaricazione di Adamo non è stata pregiudizievole, che a lui solo, e non alla sua posterità, e che solamente per sè, e non per noi ha così perduta la giustizia e la santità, ch' egli aveva ricevuta, e della quale è decaduto, ovvero, ch'essendo egli macchiato personalmente dal peccato di disobbedienza non comunicò e non tramandò a tutto il genere umano, che la morte e le pene corporali, e non il peccato ch' è la morte dell' anima, sia anatema: poichè questo è un contraddire all' Apostolo, il quale dice, che il peccato è entrato nel mondo per un solo uomo, e che quindi la morte passò in tutti gli uomini, avendo tutti peccato in un solo. *Rom. 1, 12.*

Se alcuno sostiene, che il peccato di Adamo, ch'è uno nella sua sorgente, essendo trasmesso a tutti per via di generazione, e non per imitazione, e diventando proprio di ciascuno può essere cancellato colle forze della natura umana, o con altro rimedio, che pei meriti di Gesù Cristo, il quale ci ha riconciliati col suo sangue, essendosi fatto nostra giustizia, nostra giustificazione, e nostra redenzione, o chiunque nega, che lo stesso merito di Gesù Cristo sia applicato tanto agli adulti, che ai bambini pel Sacramento del Battesimo conferito secondo le forme, e l' uso della Chiesa, sia anatema; giacchè non vi è altro nome sotto il cielo, che sia stato dato agli uomini, col quale noi dobbiamo esser salvi: il che diede luogo a queste parole: *Ecco l'agnello di Dio, ecco quegli che toglie i peccati del mondo. Voi tutti che siete stati battezzati, vi siete rivestiti di Gesù Cristo. Act. 4. Joan. 1, 9. Gal. 3, 27.*

Se alcuno nega che i bambini di fresco usciti dal sen materno, anche quelli che sono nati di genitori battezzati, abbiano bisogno di essere altresì battezzati; e se alcuno riconoscendo che veramente sono battezzati per la remissione dei peccati, sostengono tuttavia che non partecipano niente del peccato originale di Adamo, che abbia bisogno di essere espiato coll' acqua di rigenerazione per ottenere l' eterna vita; dal che ne seguirebbe, che la forma del battesimo, per la remissione dei peccati sarebbe falsa, e non vera, sia anatema; imperciocchè la parola dell' Apostolo che dice, che *il peccato è entrato nel mondo per un solo uomo, e la morte per il peccato, e che quindi*

la morte è passata in tutti gli uomini avendo tutti peccato in un solo uomo, non può essere intesa d'altra maniera da quella che sempre la intese la Chiesa cattolica sparsa da per tutto: Per questo e conformemente a questa regola di fede, secondo la tradizione degli Apostoli, anche i fanciulli, che non hanno potuto ancora commettere nessun peccato personale, sono tuttavia veramente battezzati per la remissione dei peccati; affinché ciò che hanno contratto colla generazione, sia lavato in essi colla remissione; imperciocchè chiunque non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio. *Joann. 1, 3.*

Se alcuno nega che colla grazia di Gesù Cristo, ch'è conferita nel battesimo, l'offesa del peccato originale sia rimessa, ovvero sostenga, che tutto ciò che vi è propriamente e veramente del peccato non è tolto, ma che solamente è come raso, o non imputato, sia anatema. Imperciocchè Dio non odia niente nei rigenerati. Non vi è niente di danazione per quelli che sono veramente sepolti nella morte con Gesù Cristo nel battesimo, che non camminano secondo la carne, ma che spogliando l'uomo vecchio, e vestendosi del nuovo, ch'è creato, secondo Dio, son divenuti innocenti, puri, senza macchia, e senza peccato, grati a Dio, e coeredi di Gesù Cristo, in guisa che non resta in loro di ostacolo per entrare in cielo. Il santo concilio confessa contuttociò, e riconosce, che la concupiscenza, o l'inclinazione al peccato rimane però nei battezzati; imperciocchè ella è stata lasciata per conflitto, e per esercizio, e non può nuocere a coloro che non prestano consenso, ma che restano costanti coraggiosamente colla grazia di Gesù Cristo. Per lo contrario, la corona è preparata a coloro, che avranno ben combattuto. Il sacro concilio dichiara altresì, che questa concupiscenza, che l'Apostolo chiama alle volte peccato, non è mai stata presa, nè intesa dalla Chiesa cattolica, come un vero peccato, che rimane propriamente parlando nella persona battezzata, ma non è stata chiamata col nome di peccato, se non perchè ella è un effetto del peccato, e inclina al peccato.

Non è intenzione del concilio di comprendere in questo Decreto, che riguarda il peccato originale, la Beata ed Immacolata Vergine Maria Madre di Dio. *Concilio di Trento, ibid.*

PECCATO ORIGINALE.

Se alcuno dirà, che non vi è altro peccato mortale che il peccato d'infedeltà, o che la grazia, che si è una volta ricevuta non si perde per nessun altro peccato, per quanto grave ed enorme egli sia, se non per quello dell'infedeltà, sia anatema. *Concilio di Trento, sess. 6, Decreto delle Giustif. c. 27.*

Se alcuno dirà, che quegli ch'è caduto in peccato dopo il battesimo, non può rialzarsi coll'ajuto della grazia di Dio, oppure, che può bensì ricuperare la grazia perduta, ma colla sola fede, senza l'ajuto del Sacramento della Penitenza, contro quello che la Chiesa romana ed universale instituita da Gesù Cristo e dai suoi Apostoli ha fin qui creduto ed insegnato, sia anatema. *Ibid. can. 9.*

PECCATO CONTRO NATURA.

Quelli che hanno commessi peccati contro naturam, se prima dell'età di venti anni, staranno quindici anni prostrati, e cinque anni senza offerire. Se sono caduti negli stessi peccati dopo l'età di venti anni, ed essendo maritati, staranno venticinque anni prostrati, e senza offerire. Se hanno peccato dopo l'età di venticinque anni, essendo maritati, non avranno la Comunione che in fine della vita. *Concil. di Ancira, ann. 314, c. 16.*

Quelli che abusano dei ragazzi non riceveranno la Comunione nemmeno in fine. *Concil. di Elvira nel principio del III secolo, c. 72.*

Quelli che peccano contro natura sono condannati ad essere separati dai cristiani per tutta la loro vita, a ricevere cento frustate, ed essere rasi per infamia, e essere banditi in perpetuo, e non riceveranno la Comunione nemmeno in morte. *XVI Concilio di Toledo, ann. 693, c. 3.*

S'imporrà la penitenza solenne, secondo i canoni, per i peccati enormi e scandalosi. *Concilio di Lamberth. presso Londra, ann. 1684, c. 9.*

PECCATO DI CARNE.

Se un uomo ch' è stato promosso al vescovato, o al presbiterato si trova in progresso di tempo reo di peccato animale, cioè peccato di carne, e n' è convinto con due o tre testimonii, sia privato del suo ministero.

Chi contravverrà a questo canone, si metterà egli stesso in pericolo di essere deposto, avendo l'ardimento di resistere al gran concilio. *I Concil. general. di Nicea, ann. 324, c. 2.*

Se uno dei ministri dell'altare cade in un peccato di carne, resterà interdetto, finattantochè il vescovo sia soddisfatto della sua penitenza, senza speranza di promozione. Se ricade, non riceverà la Comunione, se non in morte. *Concil. di Lerida, ann. 524, c. 5.*

De baptismo extra diem Pascalis et Pentecostes non conferendo, et de peccatis a confitentibus publice non recitandis.

LEO I. UNIVERSIS EPISCOPIS.

PER CAMPANIAM, SAMNIUM, ET PICENIUM CONSTITUTIS.

« Magna indignatione commoveor et multo dolore contristor, quod
 » quosdam ex vobis comperti ita esse apostolicae traditionis oblitos
 » et studio sui erroris intentos, ut praeter Paschae festum, cui sola
 » Pentecostes solemnitas comparatur, audeat simile, non aliqua hu-
 » manae infirmitatis necessitate cogente, sed sola indisciplinati arbi-
 » tri libertate, jus Baptismatis vindicare, et in Natalibus Martyrum,
 » quorum finis aliter honorandus est, quam dies Dominicac Passio-
 » nis regenerationis celebrare misteria, ac sine ullis spiritualium eru-
 » ditionibus preparationum ita rudibus, et imperitis tradere Sacra-
 » mentum, ut circa renovandas nihil Doctrinae Ecclesiasticae nihil
 » in exorcismis impositio manuum nihil ipsa jejiunia, quibus vetus
 » homo destruitur operentur, neque in tanto mysterio salutis humanae
 » ulla die habeatur exceptio, quo ipsum donum est conditum re-

Supplem. Vol. IV. P. 2.

60

» nascentibus; admonemus igitur, et non sine periculo status eorum,
 » qui haec faciunt protestamur, ut ab hac praesumptione cessetur,
 » et summam ac potentissimamque Dei gratiam non nisi in Pasca-
 » li, et Pentecostes die desiderantibus, et credentibus conferatis: ma-
 » nente quolibet gravium necessitatum, ac pericolorum consideratio-
 » ne, secundum quam oporteat subvenire ne conditione mortali
 » coarctata infirmitas necessaria liberatione fraudetur cum servata
 » (sicut prae loquuti sumus) duarum tantummodo festivitatum reve-
 » rentia, propter multa pericula sit cavendum, ne cuiquam aut in
 » desperata aegritudine, aut in hostilitatis incursu aut in timore nau-
 » fragii per Sacerdotem Domini regeneratio denegetur; si quis vero
 » post hoc interdictum in eadem fuerit usurpatione defectus, dignam
 » pertinaciae suae incidet ultionem: quoniam ostendit se turpe po-
 » tius lucrum quam religionis cultum esse sectatum.

» Illam etiam contra apostolicam regulam praesumptionem, quam
 » nuper agnovi a quibusdam illicita usurpatione committi, modis omni-
 » bus constituo submoveri (de poenitentia videlicet quae ita a fi-
 » delibus postulatur) ne de singulorum peccatorum genere libellis
 » scripta confessio publice recitetur; cum reatus conscientiarum suf-
 » ficiat solis sacerdotibus indicari confessione secreta. Quamvis enim
 » plenitudo fidei videatur esse laudabilis quae propter Dei timorem
 » apud homines erubescere non veretur, tamen quia non omnium
 » hujusmodi sunt peccata, ut ea quae poenitentiam poscunt non ti-
 » meant publicare removeatur tam improbabilis consuetudo, ne
 » multi a poenitentiae remediis arceantur dum aut erubescunt aut me-
 » tuunt inimicis suis sua facta referri quibus possint legum consti-
 » tutione percelli. Sufficit enim illa confessio, quae primum Deo of-
 » fertur tum etiam sacerdoti qui pro delictis poenitentium precator
 » accedit. Tunc enim demum plures ad poenitentiam poterunt pro-
 » vocari, si populi auribus non publicetur conscientia confitentis. Dat
 » pridie nonas martii. Recimero consule ».

PENSIONE.

Annatae de beneficiis, vel pensionibus ecclesiasticis annum valorem 24 ducatorum non excedentibus, non debentur reverendae camerae apostolicae.

CLEMENS VII EPISCOPUS.

Servus servorum Dei, motu proprio.

• Cum sicut nobis innuotuit licet ratione fructum beneficiorum ecclesiasticorum valorem annum viginti quatuor ducatorum auri de auro communi aestimatione non excedentium annatae camerae apostolicae non debeantur, nec solvi aut exigi consueverint, et minus ratione pensionum quantitatem viginti quatuor ducatorum auri similium non excedentium annatae aliquae retroactis temporibus exactae, aut solutae fuerunt, nihilominus a certo tempore citra praesidentes dicta camera, et alii officiales romanae curiae, ad quae exactio annatarum pertinet, sub praetextu quod in provisionibus, et aliis dispositionibus beneficiorum ecclesiasticorum super quorum fructibus, ec. valorem vigintiquatuor ducatorum excedentibus aliquae pensiones annuae cujuscumque etiam minoris quantitatis viginti quatuor ducatorum reservatae existunt illorum medietas deduci, ac defalcari consueverit, annatas ex pensionibus quantitatem octo ducatorum excedentibus et vigintiquatuor non excedentibus, aut attingentibus, de facto exegerint, et exigerint.

• § 1. Nos qui unicuique in justitia debitores sumus, supra iis congruis remediis providere volentes, ac ratione pensionum quantitas vigintiquatuor ducatorum auri de camera, aut officialibus praedictis deberi, declarantibus, et in certa scientia, et deliberatione statuimus, qua de caetero ex quibusvis pensionibus quantitatem vigintiquatuor ducatorum hujusmodi non excedentibus, nulla annata quovis praetextu exigatur, non per illos quibus pensiones ipsae resignatae fuerit solvatur, neque solvi debeat, sic tamen, quod in

• pensionibus, et aliis dispositionibus beneficiorum, super quorum
 • fructibus similes pensiones annuae minores quantitatis vigintiqua-
 • tuor ducatorum, et quantitatem vigintiquatuor ducatorum similis
 • non excedentes resignatae fuerint ex talibus pensionibus nihil de-
 • duci debeat.

• § 2. Districte inhibentes camerae praesidentibus, et aliis of-
 • ficialibus praedictis sub excommunicationibus, et a receptione emo-
 • lumentorum officiorum suorum ad nostrum, et apostolicae sedis
 • beneplacitum suspensionis in eorum singulos latae sententiae pae-
 • nis, et de caetero rationi hujusmodi pensionum quantitatem vigin-
 • tiquator ducatorum non excedentium aliquas annatas quovis prae-
 • textu exigere, seu quominus literae resignationis illarum expedian-
 • tur, impedire, vel diferire quoquomodo presumant, alioquin lite-
 • ras ipsas tam per cancellariam, quam per cameram apostolicam per
 • eos ad quos literarum expeditio pertinet absque manuum illarum
 • appositione libere expediri posse decernimus, ac eis liberam fa-
 • cultatem concedimus.

• § 3. Non obstantibus praemissis ac constitutionibus, et ordina-
 • tionibus apostolicis caeterisque contrariis quibuscumque.

• § 4. Volumus autem quod praesens mandatum ad hoc quod ad
 • plenam et indubitam notitiam deveniat in cancellaria apostolica
 • more solito publicetur, et in quinterno cancellariae ad perpetuam
 • rei memoriam describi debeat.

• Placeat et ita moto proprio mandamus. I. •

*Revocatio reservationum pensionum perpetuarum super beneficiis ec-
 clesiasticis ad collegiorum et piorum locorum favorem factarum, et indul-
 torum imponendi pensiones etiam temporales quibusvis concessorum.*

• Sanctissimus D. N. Urbanus divina provvidentia Papa VIII
 • qui pridem beneficiorum ecclesiasticorum conservationi, et exone-
 • rationi consultum volens, uniones beneficiorum hujusmodi praeter-
 • quam in certos casus factas, nec non facultates transferendi pen-
 • siones, quae effectum integraliter sortitae non essent, pro summa,
 • quae medietatem veri valoris fructuum beneficiorum, super qui-

• bus pensiones hujusmodi impositae forent, excederent, specialibus
 • desuper editis regulis revocavit: libertati eorumdem beneficiorum
 • plenius prospicere, et quod in antiquorum onerum moderatione
 • praecavit, mala fortius in novorum impositione avertere cupiens.

• § 1. Quasumque reservationes pensionum perpetuarum su-
 • per fructibus certis vel incertis quorumvis beneficiorum, non ta-
 • men juris patronatus laicalis existentium, etiam in favorem quo-
 • rumcumque collegiorum, capitulorum, universitatum, locorum, et
 • beneficiorum, etiam per sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales
 • obtentorum, etiam apostolica auctoritate non tamen pro fundatio-
 • ne, seu dotatione, augmento, vel conservatione collegiorum, et alio-
 • rum piorum et religiosorum locorum ad fidei catholicae defensio-
 • nem, et propagationem, bonarumque artium cultum institutorum
 • factas, quae suum nedum sortitae sunt effectum.

• § 2. Nec non omnes, et quasumque facultates, indulta, et
 • privilegia imponendi quasumque pensiones etiam temporales su-
 • per quibusvis beneficiis, non tamen juris patronatus laicalis exi-
 • stentibus, seu ad portiones jam antea apostolica auctoritate desu-
 • per forsitan, non tamen certis personis reservatas, personas sibi be-
 • nevisas nominandi, etiamsi ad nominationem hujusmodi jam forsitan
 • sit processum, quatenus tamen per notarii desuper rogati, et duo-
 • rum testium attestationem non constet de reali, et integrali solu-
 • tione alicujus termini singularum pensionum hujusmodi speciali-
 • ter, et expresse in eam causam ante publicationem praesentium
 • facta quibusvis personis etiam abbatiali, episcopali, archiepisco-
 • pali, patriarchali, vel alia quavis dignitate, etiam cardinalatus ho-
 • nore fulgentibus quovis intuitu, et consideratione, etiam motu pro-
 • prio, et ex certa scientia, ac potestatis plenitudinae, ac etiam quod
 • in eis, quod illa sub revocationibus, et contrariis dispositionibus
 • per Romanos Pontifices pro tempore existentes compreheudi non
 • posse, aut debere, concessum foret, et alias cum quibusvis aliis
 • etiam derogatoriis derogatoriis, et insolitis clausulis nec non
 • irritantibus, et aliis decretis, quorum tenores perinde ac si de ver-
 • bo ad verbum conserverentur, et exprimerentur haberi voluit pro
 • expressis, vel alias quovis modo, et ex gravi causa per quoscum-

- que Romanos Pontifices praedecessores suos hactenus concessa
- revocavit, cassavit, et annullavit, ac viribus et effectu evacuavit.

• § 3. Decernens sic in praemissis per quoscumque iudices ordinarios et delegatos, etiam causarum palatii apostolici auditores, ipsosque aut Cardinales, sublata eis, et eorum cuilibet, quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate et auctoritate judicari et definiri debere, nec non irritum et inane, quidquid secus super praemissis per quoscumque, etiam praetextu facultatum, indultorum, et privilegiorum praedictorum, scientia vel ignoranter contigerit attentari.

• § 4. Facultatibus, indultis et privilegiis, aliisque praemissis, nec non regula de jure quaesito non tollendo, statuto, ordinatione et declaratione suae Sanctitatis in crastinum ejus assumptionis ad summi apostolatus apicem editis, et in cancellaria apostolica sub die 21 mensis octobris anno millesimi sexcentissimi vigesimi tertii publicatis, quodque dicti sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales in constitutionibus et regulis per sanctitatem suam post priorum suorum constitutionum et regularum editionem, et publicationem facien. non includantur, nisi illae eorundem cardinalium favorem concernant, vel ipsae constitutiones et regulae edendae de ipsorum cardinalium, vel majoris partis eorum consilio editae fuerint, aliisque regulis, constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque, nequaquam obstantibus.

• Placuit, publicatur, et describatur M.

• Publicata 20 julii hora decimaquarta in cancellaria Apostolicae 1627.

A. Reg.

• Lecta et publicata fuit supradicta constitutio Romae in cancellaria Apostolica anno Incarnationis dominicae millesimo sexcentesimo vigesimo septimo, die vero martis 29 julii, et registrata fuit in quinterno cancellariae apostolicae, pontificatus Ss. D. N. Papae, anno IV. •

Marcus Antonius Ascentius, Precustos.

POSSESSO.

Beneficiorum ecclesiasticorum possessionem per provisos literis Apostolicis minime apprehensam nullam esse declarat, illosque privatos beneficiis fore decernit.

• § 1. Sanctissimus in Christo Pater et D. N. D. Julius divina providentia Papa III cui nuper innotuit quod licet alias. fel. rec. Gregorius decimus in generali concilio Lugdunense sua generali constitutione sanciverit, quod nullus ex tunc de cetero administrationem dignitatis ad quam electus esset, priusquam celebrata de ipso electio confirmeretur, sub aecomatus vel procurationis nomine, aut alio de novo quaesito colore in spiritualibus vel temporalibus per se, vel per alium pro parte vel in totum gerere, vel recipere, aut illis se immiscere praesumeret: omnes illos qui secus fecissent, jure si quod illos per electionem quaesitum foret, decernens eo ipso privatos.

• § 2. Et piae mem. Bonifacius VIII etiam sua perpetua valitura constitutione sanciverit, ut Episcopi et alii praelati superiores necnon abbates, priores et caeteri monasteriorum regimina exercentes quocumque nomine censerentur, qui apud Sedem apostolicam promoverentur aut confirmationis, consecrationis, vel benedictionis munus reciperent ad commissa eis ecclesias et monasteria, dictae Sedis literis eorum promotionem, confirmationem, consecrationem, seu benedictionem hujusmodi continentibus non confectis accedere, vel honorum ecclesiasticorum administrationem accipere non praesumerent, nullique eos absque dictarum literarum ostensione reciperent aut eis parerent vel intenderent. Quod si fors contra praesumptum fuisset, quod per Episcopos, praelatos, abbates, priores et alios monasteriorum regimina exercentes praedicto tempore actum foret, irritum haberetur nec quiquam interim iidem Episcopi vel praelati, abbates, priores, vel regimina exercentes de ecclesiarum, vel monasteriorum eorumdem proventibus perciperent.

• § 2. Et recor. mem. Paulus III Romanus Pontifex praedeces-

» sor noster quibuscumque tabellionibus publicis, sub excommuni-
 » cationis latae sententiae paena inhibuerit, ne ex tunc de caetero
 » de transumptis supplicationum, praeterquam habentium clausulam
 » quod eorum sola signatura sufficeret ac decreto et concessione li-
 » terarum, seu mandatorum possessionem beneficiorum ecclesiasti-
 » corum vigore supplicationum hujusmodi apprehendi rogari debe-
 » rent, neve illa scribere vel subscribere, aut quovis modo auten-
 » ticare vel partibus tradere praesumerent; volens et Apostolica
 » auctoritate statuens inter caetera, quod partes transumptis seu li-
 » teris aut mandatis hujusmodi, ex tunc deinceps utentes, ac illo-
 » rum praetextu possessionem hujusmodi apprehendentes fructus,
 » quos de illis pro tempore perciperent, suos non facerent, quinim-
 » mo ad beneficia in eisdem transumptis, et literis ac mandatis ex-
 » pressa efficerentur ipso facto perpetuo inhabiles et ad restitutio-
 » nem fructuum ex illis pro tempore perceptorum in utroque foro te-
 » nerentur decernens sic judicari debere, ac irritum, etc.

» § 4. Et successive Sanctitas sua attendens, quod ante confe-
 » ctionem literarum gratia apostolica et informis inter alia voluerit
 » statuerit, et ordinaverit, quod iudices in Romana curia, vel extra
 » cam pro tempore existentes, etiamsi essent S. R. E. Cardinales,
 » vel causarum palatii apostolici auditores, aut quicumque alii non
 » juxta explicationum super impetratione signatarum tenores et for-
 » mas iudicare deberent etiam decreto irritandi adjuncto.

» § 5. Nihilominus diversi Episcopi, et alii prelati, superio-
 » res, et abbates literis super dispensatione retinendi beneficia per
 » eas antequam promoverentur, aut eorum electiones confirmaren-
 » tur abtenta per praedictam sedem pro tempore concessis mini-
 » me confectis, beneficia per eos obtenta praedicta, retinere, et di-
 » verse aliae personae ecclesiasticae possessionem beneficiorum ec-
 » clesiarum eis dicta auctoritate conferri, seu commendari, vel
 » in eorum favorem uniri aut alias disponi concessionem literis Apo-
 » stolicis desuper non expeditis apprehendere praesumunt, inhabili-
 » tatem et alias poenas in sanctionibus, et inhibitione et voluntate,
 » et statuto praedictis contentas damnabiliter incurrando in anima-
 » rum suarum periculum.

• § 6. Volens periculis animarum hujusmodi latius accurrere, sanctionem, et inhibitionem, ac voluntatem, et statutum hujusmodi, quorum tenores sanctitas sua, ac si de verbo ad verbum inferrentur haberi voluit pro expressis, approbans et innovans, ac perpetuo observari debere decernens.

• § 7. Et sanctiones ipsas ad inferiora beneficia ecclesiastica quaecumque, et quomodocumque qualificata amplians, et extendens hac sua in perpetuum valitura constitutione statuit, et ordinavit quod omnes, et singulae personae ecclesiasticae, tam saeculares, quam quorumvis ordinum regulares, cujusvis status, gradus, ordinis, vel conditionis existant etiamsi episcopali, aut patriarchali, vel alia majori dignitate praefulgeant quod de caetero literis super dispensationibus retinendi beneficia per eos antequam promoveantur, aut eorum electiones confirmantur obtenta eis per sedem eandem pro tempore concessis minime confectis beneficia ipsa retinere, aut possessionem alicujus, seu aliquorum beneficiorum ecclesiasticorum cum cura et sine cura saecularium, vel quorumvis ordinum regularium quaecumque, et qualiterumque qualificatorum eis dicta auctoritate apostolica conferri, seu commendari, aut in eorum favore, et commodum uniri, seu alias disponi concessionem literis apostolicis, super collatione, seu commenda, aut unione, seu alia dispositione hujusmodi non expeditis per se, vel per alium, seu alius cujus nomine etiam supplicationem, seu sumptorum, vel transumptorum hujusmodi, aut collationem eis postmodum de ipsis beneficiis tamquam etiam tunc certo modo in supplicatione expresso vacantibus, ordinaria, vel alia quavis auctoritate factarum praetextu apprehendere presumpserint, aut per alios apprehensum, ratum, et gratum habuerit ipsorum beneficiorum non possessores sed meri detentores, ac violenti, et sine aliquo titulo in eis intrusi censeantur, et pro talibus habeantur, et reputentur, nec fructus suos faciant, sed ad illorum restitutionem, ut praefertur, teneantur, et obligati existant, constitutiones seu dictae cancellariae regulae de annali, et triennali possessione in illis locum non habeant nec in eisdem detentoribus, et intrusis in aliquo suffragentur.

• § 8. Quin immo beneficia per eos tempore promotionis suae

» aut eorum electionis et confirmationis obtenta literis super dispensa-
 » tione ea retinendi sibi concessa non expeditis retinentes, aut pos-
 » sessionem beneficiorum literis apostolicis super illis non confectis ap-
 » prehendentibus, seu per alios apprehensam ratam et gratam habentibus
 » beneficia sic retenta, aut apprehensa, et omne jus, quod in
 » illis, vel ad illa pro tempore quomodo libet habuerint eo ipso amittant,
 » illisque in illo privari, ac ad illa de caetero obtinenda perpetuo inhabiles,
 » nec illa ulterius, et praetextu novi tituli, aut novae commendae, vel unionis,
 » seu alterius dispositionis etiam apostolica auctoritate factae assequi valeant,
 » sed beneficia ipsa tamquam de jure, et facto vacantia aliis conferri,
 » seu commendari, et pro quovis, tam ab eorum ordinariis collatoribus,
 » quam a sede praedicta libere impetrari possint.

» § 9. Et si beneficia ipsa litigiosa fuerint colligantes in omni jure,
 » et ad omne jus quod beneficia retinentibus, aut possessionem apprehendentibus
 » hujusmodi in eisdem beneficiis, vel ad illa quomodolibet competebat,
 » aut competere poterat, eo ipso absque aliquo juris aut hominis ministerio
 » surrogentur, et surrogatos esse censeantur, ac in eorum favorem causa
 » desuper pendens advocata in extincta fuisse et similiter esse censeantur.

» § 10. Quodque de caetero supplicationes etiam manu nostra, et motu proprio
 » signatae, nisi habuerint clausulam, quod eorum sola signatura sufficiat,
 » nullam per literarum super illis conficiendis fidem aut probationem faciant,
 » seu praestent, nec ulla eis in aliquo alio casu fides adhibeatur,
 » aut adhibere possit.

» § 11. Decernentes sic, et non aliter tam in eadem curia, quam extra eam,
 » et in partibus per quoscumque iudices, ac commissarios quavis etiam
 » apostolica auctoritate praedicta fungentes, etiam causarum palatii
 » hujusmodi auditores, et ipsius S. R. E. cardinales et eorum cuilibet
 » quavis aliter judicandi et interpretandi auctoritate et facultate
 » judicari et defini debere, ac irritum, etc.

» Placet publicetur, et describatur, etc. »

PRESENTAZIONE.

Declarat, quod ultra praesentandi seu nominandi ad ecclesiastica beneficia quibusvis principibus et personis a se concessa ad faeminas nulatenus extendatur.

PIUS IV EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Romanum decet Pontificem sua sollicitudine indefessa providere, ut ea, quae ab eo concessa sunt, ita suae declarationis ad-
 • miniculo dilucidentur, quod a nemine possint ultra mentem suam
 • interpretari; nec sub ignorantia facti aliquibus praejudicium ge-
 • neretur: neque alicui occasio dubitandi relinquatur, sed exinde li-
 • tibus et scandalis penitus obviatur, ac omnis materia altercandi
 • abscindatur.

• § 1. Cum itaque nos nuper ex certis, tunc expressis causis
 • nonnullis nobilibus viris ducibus, comitibus, marchionibus, pro-
 • regibus, et forsitan aliis principibus ac locorum in temporalibus
 • dominis, eorumque in primogenitura successoribus juspatronatus
 • et praesentandi locorum ordinariis, et in illorum recusationem aliis
 • personis in dignitate ecclesiastica constitutis per eos eligendis per-
 • sonas idoneas ad omnia, et singula beneficia ecclesiastica in eo-
 • rum dominiis et ditibus ac eorum ecclesiis consistentia, certo
 • tunc expresso modo qualificata illorum pro tempore, non tamen
 • per resignationem in manibus nostris seu Romani Pontificis pro
 • tempore existentis occurrente vacatione certis modis et formis, ac
 • cum decretis, derogationibus, et clausulis similiter tunc expressis
 • apostolica auctoritate reservaverimus, concesserimus, et assigna-
 • verimus et forsitan ab aliquibus praetendi posset juspatronatus hu-
 • jusmodi ad faeminas se extendere, et beneficia in mensibus ordi-
 • nariis collatoribus pro tempore concessis vacantia, sub reservatio-

› nibus, concessionibus, et assignationibus jurispatronatus, et prae-
 › sentandi hujusmodi comprehendendi, nos, qui quid in mente gessimus
 › prae caeteris scimus, ne quid quod ab eadem mente nostra alio-
 › rum sit, inde oriri contingat, ac indemnitati et tranquillitati eo-
 › rumdem ordinariorum collatorum, quantum in nobis est, provi-
 › dere, ac omnem haesitationis materiam desuper submovere, men-
 › temque nostram cuqctis pandere volentes.

› § 2. Motu proprio et ex certa scientia nostra, ac de apostoli-
 › cae potestatis plenitudine decernimus, et declaramus, juspatrona-
 › tus, et praesentandi hujusmodi ad ipsorum ducum, marchionum,
 › baronum, et aliorum principum, et locorum in temporalibus do-
 › minorum, quibus hujusmodi juspatronatus, ut praefertur, conces-
 › sum existit in eisdem ducatibus, marchionatibus, baroniis, et do-
 › miniis ad successores masculos ac legitimo matrimonio natis dum-
 › taxat, et nullatenus ad faeminas se extendere, ac dictas faeminas,
 › nec non beneficia in mensibus eisdem ordinariis collatoribus juxta
 › constitutiones apostolicas, seu litteras alternativorum, aut alia pri-
 › vilegia et indulta concessis hactenus, et imposterum concedendis
 › sub reservationibus, concessionibus, et assignationibus jurispatro-
 › natus, et praesentandi hujusmodi, quorum et forsitan desuper
 › confectarum libertatum, ac decretorum in illis appositorum te-
 › nores ac si de verbo ad verbum inservientur, praesentibus habe-
 › ri volumus pro expressis minime comprehensas, sed semper
 › ab illis exclusas, et exceptas respective fuisse, fore et esse,
 › ac illis non obstantibus eosdem ordinarios collatores dicta bene-
 › ficia in praefatis mensibus vis pro tempore concessis pro tempore
 › vacantia eorum ordinaria auctoritate alias rite, prout ante reser-
 › vationes, et concessionem hujusmodi poterant conferre, et de illis
 › disponere potuisse et posse, ac collationes, provisiones, et alias
 › dispositiones, per eosdem ordinarios de eisdem beneficiis in dictis
 › mensibus, ut praefertur, vacantibus alias rite pro tempore factas
 › validas, et efficaces existere, et suos effectus sortiri debere in
 › omnibus, et per omnia proinde ac si reservationes, concessionem
 › et assignationes dictas faeminas minime comprehendere, illasque
 › ad beneficia in mensibus nobis et Romano Pontifici pro tempore

- esistenti reservati extra romanam curiam pro tempore vacantia
- dumtaxat se extendere, et ita intelligi debere, ac eos quibus illae
- factae sunt ad alia beneficia, quam in mensibus vobis, et Romano
- Pontifici pro tempore esistenti, ut praefertur pro tempore reser-
- vatis praedictis, pro tempore vacantia praesentare non posse, et
- aliter factas praesentationes nullius roboris, vel momenti existere,
- ac ipsos ordinarios ad illos recipiendum nullatenus teneri, nec ad id
- cogi, aut compelli posse, et ita per quoscumque iudices quavis
- auctoritate fungentes etiam causarum palatii Apostolici auditores,
- sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, et interpre-
- tandi facultate, nec non irritum et inane, quidquid secus super his
- a quaquam generis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit
- attentari.

- § 3. Non obstantibus literis reservationum, et assignationum
- juris patronatus, et praesentandi hujusmodi ac aliis praemissis nec
- non constitutionibus, et ordinationibus apostolicis ceterisque con-
- trariis quibuscumque.

• Nulli ergo omnino hominum, etc.

- Datum Romae apud s. Petrum, anno Incarnationis dominicae
- millesimo quingentesimo sexagesimo, octavo kalendas novembris,
- pontificatus nostrj anno I. •

Praesentandi facultatem ad ecclesias, et monasteria, aliaque benefi-
cia ecclesiastica consistorialia, nisi de consensu duarum partium S. R. E.
Cardinalium concedi minime posse decernit.

PIUS V EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad futuram rei memoriam.

- Pro debito justitiae, quam Romanus Pontifex unicuique mini-
- strare tenetur, expedit, ea, quae praedecessoribus suis ad commune
- bonum, felixque regimen sanctae Romanae ecclesiae solemniter fo-

- *dere facta sunt, idoneis temporibus facti evidentia certius rebus*
- *judicium deseratur.*

• § 1. *Cum igitur Apostolica Sedes per obitum fel. ree. Pauli Papae Quarti pastore earente, piaë memoriae Pius etiam Papa quartus, praedecessor noster, tunc tituli s. Stephani in Coelio monte presbyter Cardinalis in conclavi, in quo ille ad summi apostolatus apicem assumptus fuit, inter alia pacta capitulis distincta, quibus ipse, et reliqui omnes Cardinales, in quorum numeram, tunc eramus maturo consilio subscripserunt, quaeque postmodum idem Pius praedecessor sic, assumptus pure, simpliciter, ac bona fide ad literam observare, et adimplere solemniter voto promiserat, et juraverat: hoc quoque speciale statuerit, nemini unquam concessurum facultatem praesentandi ad ecclesias cathedrales, seu monasteria, aliave beneficia consistorialia, nisi de consensu duorum partium dictorum Cardinalium, per modum secretum, quidquid secus per ipsum, et alios quoscumque scienter, vel ignoranter contigerit attentari, irritum, et inane decernendo.*

• § 2. *Nos ut statutum, et decretum pariterque votum, promissio, et juramentum hujusmodi amplius innotescant, ac per ea juris ambiguitates facilius explicentur, etiam praesentibus literis proponenda duximus.*

• § 3. *Volentes, et apostolica auctoritate decernentes, quod eadem praesentes literae ad probandum plene in iudicio et extra illud statutum, et decretum praedecessoris hujusmodi sufficiant, nec ad id probationis alterius adminiculum requiratur.*

• § 4. *Nulli ergo omnino hominum, etc.*

• *Datum Romae apud sanctum Petrum, anno ab Incarnatione dominica millesimo quingentesimo sexagesimo quinto, quartodecimo kalendas februarii, pontificatus nostri anno I.*

P R O C E S S O .

Quod processus habiti per inquisitores contra haereticos etiam post mortem papae, a quo deputati fuerunt, validi habeantur.

NICOLAUS IV EPISCOPUS.

Servus servorum Dei.

Dilectis filiis fratribus ordinis praedicatorum inquisitoribus hereticae pravitate auctoritate sedis apostolicae deputatis, et in posterum deputandis, salutem et apostolicam benedictionem.

• Non aliqui dubitationem forsan sollicitam excitantes, in dubium revocent, an processus quo vos, quibus inquisitionis officium contra respersos haeretica pravitate infra certos limites extitit ab apostolica sede commissus in casibus aliquibus habuit, qui post romani pontificis obitum, cujus auctoritate vobis idem est commissum officium, emergerunt, et in nonnullis aliis, in quibus licet autem emergerent, vivente tamen eodem pontifice romano per vos aut alios inquisitores praedictos non fuerat aliquo modo processum, robur obtineat firmitatis, tenore praesentium in favorem fidei declaramus, decernimus, et etiam statuimus, hujusmodi processibus per vos, aut alios inquisitores praedictos taliter habitis nequaquam obstare, quod tempore romani pontificis cujus autem tale hujusmodi officii erat facta commissio non fuerint inchoati.

• Et ne de caetero similem dubitationem moveri contingat, hoc idem in similibus processibus habendis in posterum praetextu commissionem futuram hactenus, et futurarum a nobis, vel nostris successoribus decernimus, et statuimus observari.

• Nulli ergo omnino hominum, etc.

• Datum Romae apud urbem veterem tertio kalendas julii, pontificatus nostri anno III.

• Datum die 29 julii 1290. •

PROFESSIONE RELIGIOSA.

Supra professionibus per regulares emissis, non facto in locis designatis novitiatu.

URBANUS PAPA VIII

Ad perpetuam rei memoriam.

» Religiosos viros, qui spretis hujus saeculi vanitatibus divini ordinis obsequiis sub sese religionis jugo suavi manciparunt, pastoralis benignitate complectimur : atqui in vocatione, qua vocavit eos dominus permaneant juxta creditum nobis apostolicae servitutis munus sedulo intendimus, ac desuper ejusdem mercenariis partes propensis studiis intendimus, prout ad Dei laudem, catholicam ecclesiam decus, et exaltationem conspiciamus in Domino salubriter expedire.

» § 1. Cum itaque sicuti accepimus quam plures ordinum congregatorum, institutorum regularium professores ad habitum regularem recepti, probationis annum in monasteriis, seu domibus regularibus ad id designatis, vel ab Apostolica Sede approbatis minime fecerint, proindeque juxta Constitutionem fel. rec. Clementis Papa VIII predecessoris nostri, desuper editam, professio per eos subinde emissa invalida existat.

» § 2. Nos religiosos praedictos ea hujus sanctae Sedis benignitate specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, eorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existunt ad effectum praesentium duraturarum consequendum, harum serie absolventes et absolutos fore censentes, motu proprio, et ex certa scientia, ac matura deliberatione nostris venerabilibus fratribus nostris Scipioni Episcopo Sabin. cardinali Bur-

• ghesio nuncupato, majori poenitentiario, vel Patriarchis, Archiepi-
 • scopis, et Episcopis, caeterisque ordinariis locorum, in quibus eo-
 • rumdem religiosorum monasteria, domus seu conventus, aliave re-
 • gularia loca consistant, sive ipsorum religiosorum praefectis, vel
 • superioribus generalibus, per praesentes committimus et mandamus,
 • quatenus omnes, et singulos religiosos praedictos, qui ad habitum
 • regularem alias canonice recepti annum probationis in monaste-
 • riis, seu domibus regularibus ad id designatis minime fecerunt,
 • subindeque professionem nihilominus emisissent, ad professionem
 • denuo, servatis alias servandis, emittendam, quae sic emissa illis,
 • et eorum cuilibet, tam in foro interiori, quam exteriori suffragari
 • debeat, absque novo probationis anno, ex speciali hujus sanctae
 • Sedis benignitate auctoritate nostra apostolica recipiant, et admit-
 • tant.

• § 3. Eosdemque postquam professionem denuo, ut praefertur,
 • emisissent, ad omnes gradus, honores, praeceminentias, atque habi-
 • litates, quas si ab initio valide professi essent, legitime obtinuerant,
 • eadem auctoritate restituant, ac restitutos eo ipso esse, et censeri
 • declarent, ita ut habeant eundem locum, sessionem, et votum, prout
 • haberent, si priores professiones validae fuissent, ut nondum per-
 • moti, ad omnes etiam servos, et presbyterales ordines, servatis
 • alias asservandi promoveri: et tam ipsi quam alii ad eosdem ordi-
 • nes promoti jam rite, in susceptis ordinibus hujusmodi, etiam in al-
 • taris ministerio ministrare, libere, liciteque valeant: nec non omnes
 • actus, sive contractus, quos contraxerint, et legitime contraxissent,
 • vel cum laicis, vel cum aliis monasteriis, seu alterius religionis vi-
 • ris, si nullum aliud paterentur vitium, vel defectum nisi in eo so-
 • lum, quia invitati, aut contracti sunt invalide ab iis, qui contra di-
 • ctam constitutionem in domibus non designatis, sive ab eadem Se-
 • de non approbati professi sunt, auctoritate nostra praedicta confir-
 • ment, et approbent, ac validis omnino declarent. Supra quibus
 • omnibus et singulis plenam, et amplam facultatem dicta auctorita-
 • te, tenore praesentium tribuimus et impertimur.

• § 4. Decernentes praesentes literas, et in eis contenta, atque
 • illarum vigore in praemissis facienda et exequenda quicumque va-

› lida, firma, et efficacia existere, et fore, suosque plenarios, et inte-
 › gros effectus sortiri et obtinere, ut in omnibus et singulis, quos il-
 › la concernunt et concernent quomodolibet in futurum, in omnibus
 › et per omnia plenissime suffragari; eosque praemissorum occasio-
 › ne, vel praetextu quomodolibet molestari, perturbari, aut inquietari
 › nullatenus posse nec debere.

› § 5. Sicque et non aliter ab omnibus censerì, et per quoscum-
 › que iudices ordinarios et delegatos, etc.

› § 6. Non obstantibus praemissis, etc. . . . *Omittitur contrar. de-
 › rogat.*

› § 7. Caeterum similibus in posterum consultum esse volentes,
 › dilectis filiis ordinum, congregationum, et institutorum hujusmodi
 › superioribus generalibus, quocumque nomine censeantur, et pro-
 › curatoribus etiam generalibus per praesentes districte praecipi-
 › mus et mandamus, quatenus etiam visis praesentibus, loca, mona-
 › steria, vel conventus in quibus novitii probationis annum agunt, et
 › alia, quae dictus Clemens praedecessor super hac re observari jus-
 › sit, observentur, designari, sive confirmari omnino curent, et fa-
 › ciant.

› § 8. Ut autem praesentium notitia, etc.

› Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris,
 › die 9 aprilis 1631. Pontificatus nostri anno VIII.

› Sequitur Decretum editum a sacra Tridentini Concilii Con-
 › gregatione, quoad novitios receptos et professos contra formam De-
 › cretorum ›.

SANTISSIMUS D. N. URBANUS.

DIVINA PROVIDENTIA PAPA OCTAVUS.

› Ad occurrendum motibus, qui possent in religionibus oriri, oc-
 › casione receptionis novitiorum, et professionis per eos emissae in
 › in conventibus non designatis, contra formam decretorum sanctae
 › mm. Clementis VIII de novitiis ad habitum regularem, et professio-

• nem non admittendis, nisi in conventibus designatis; audita super
 • hoc sententia sacrae congregationis concilii declaravit, ac decrevit
 • hujusmodi receptos et professos contra formam dictorum decreto-
 • rum allegantes propterea nullitatem receptionis et professionis,
 • non posse supra hujusmodi nullitate post lapsum quinquenii quo-
 • quomodo audiri.

• Quod si aliqui contra formam praefatorum decretorum recepti
 • et professi a religione infra quinquennium exire, vel superiores
 • extra eam respective illos ejicere voluerint, eadem sanctitas sua de-
 • crevit, ut tam ipsi professi, quam superiores respective tractentur,
 • jura, quae sibi favere visa fuerint prius deducere coram eadem
 • sacra congregatione quae in speciali etiam suae sanctitatis faculta-
 • te supra hoc concessa providebit. Inhiben. propterea Primatibus,
 • Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, Abbatis, et praelatis infe-
 • rioribus jurisdictionem exercentes, ac quibuscumque iudicibus or-
 • dinariis et delegatis etiam causarum palatii Apostolici auditoribus,
 • et S. R. E. cardinalibus, etiam de latere legatis, sedisque aposto-
 • licae nuntiis, ne in posterum in hoc quoquomodo se ingerant abs-
 • que speciali ejusdem sanctitatis commissione sub poena ipso facto
 • incurrenda quoad Episcopos, Archiepiscopos, Patriarchas, et Pri-
 • mates interdicti ab ingressu ecclesiae: quoad abbates, praelatos in-
 • feriores, ac alios iudices praedictos, excommunicationis latae senten-
 • tiae: quo vero ad nuntios, et ad S. R. E. Cardinales, etiam de la-
 • tere legatos, indignationis suae sanctitatis, et poenarum arbitrio
 • ejusdem ponendarum.

• Si vero iidem, ut supra recepti, et professi juribus suis minimis
 • deductis coram sacra congregatione concilii, et sine illius expressa
 • licentia, e religione exire, vel superiores religionis eos ejicere ausi
 • fuerint, ipsi recepti, et professi, tamquam apostatae puniantur, et
 • pro talibus habeantur: necnon contra eosdem juxta formam decreti
 • de regularibus apostatis, et ejectis ejusdem sanctitatis suae jussu
 • ab eadem sacra congregatione sub die 21 septembris 1634 editi
 • procedatur: et superiores, qui ejecerint poenam suspensionis
 • a divinis, necnon privationis omnium officiorum, quae tum obti-
 • nebant ac perpetuae inhabilitatis ad ea in posterum obtinenda,.

- vocisque activae et passivae ipso facto absque alia declaratione
- incurrant.

• Datum Romae die 3 septembris 1636. •

P. Card. Virospius.

Franciscus Paulatius G. CC. Secret.

Forma publicandi resignationes beneficiorum ecclesiasticorum, in curia et extra.

GREGORIUS XIII EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

- Humano vix iudicio ita bene quicquam et providenter sanciri
- potest, quin usus saepe aperiat, doceatque id, quod salubre fore
- credebatur, minus experiendo prodesse, quod in illis constitutioni-
- bus, quas ad prohibendas simulatas, occultasve beneficiorum ec-
- clesiasticorum resignationes ediderunt Romani Pontifices multifa-
- riam, et fel. record. Pius Papa V praedecessor noster novissime
- promulgavit, cognoscimus accidisse.
- § 1. Nos hoc malum, prout occasio necessitasque postulat
- coercere volentes, statuimus, ut posthac omnes et quaecumque re-
- signationes etiam causa permutationis ac commendarum, et etiam
- literis Apostolicis non confectis, et possessione non habita, nec non
- litis, et iurium quorumcumque concessionibus, et retrocessionibus, quae
- deinceps de quibuscumque beneficiis ecclesiasticis in nostris seu
- Romani Pontificis pro tempore existentibus manibus, ac etiam coram
- notario publico, et testibus fient, et a nobis, vel illo, seu nostro, vel
- illius mandato admittentur, et super eis provisiones, et quaecum-
- que aliae dispositiones, sive temporales, sive perpetuae, aut ad hoc
- mandata apostolica, sub quacumque forma, et quibuscumque etiam
- S. R. E. Cardinalibus, ac piis locis quocumque privilegio sufful-
- tis facta vel publicari debeant cum literis apostolicis desuper con-
- fectis, intra sex menses, si beneficium citra montes fuerit, ultra

• vero intra novem a data concessionis gratia, non autem a die prae-
 • stiti super ea consensas numerando, etiam si postea concessio gra-
 • tiae hujusmodi ex quavis causa, diversisque subsequentibus datis,
 • ac quotiescumque, et quovismodo reformata, et valida reddita fue-
 • rit, pluresque, et quotquot in alium, vel alios cessiones, ac etiam
 • in ipsummet primum resignantem vel cedentem, retrocessiones
 • termino praedicto nondum elapso intercesserint, ita ut unicus dum-
 • taxat terminus omnibus his successivis cessionibus, ac retrocessio-
 • nibus decurrat, ut qui postremus gratiam habuerit, publicationem
 • hujusmodi facere, ceteraque omnia hic praescripta intra eundem
 • terminum praestare teneatur.

• § 2. Ipsa autem publicatio in cathedrali, et in beneficii eccle-
 • sia, vel ecclesiis, si in pluribus illud sit, fiat ubique, dum frequens
 • populus ad missarum solemniam convenerit, palam omnibus literae
 • apostolicae praedictae, earumve transumptum authenticum exhi-
 • beatur, claraque, et intelligibili voce resignatio, cessio hujusmodi,
 • ac beneficii qualitas, invocatio, nominaque, et cognomina resi-
 • gnantis, seu cedentis, ac illius in cujus favorem gratia hujusmodi
 • facta est, pronuncientur, ita ut haec omnia possint ad notitiam
 • omnium ibi existentium verisimiliter pervenire, scriptique de his
 • omnibus exemplo collato valvis dictarum ecclesiarum affixum re-
 • linquatur. Si vero ecclesia beneficii ruralis sit, aut populo con-
 • ventuque careat, eo casu in parochiali intra cujus parochiae limi-
 • tes beneficium ipsum consistit, et in cathedrali ecclesia, vel si adi-
 • tus ad illos aut utramvis minime sit securus, in alia cathedrali vel
 • parochiali viciniore periculis immuni publicatio hujusmodi
 • peragatur.

• § 3. Is quoque in quem disponi, vel mandari de beneficio
 • etiam litigioso, vel accedente non possessore, sub quacumque firma
 • contigerit, possessionem beneficii intra dictum tempus vigore li-
 • terarum apostolicarum desuper confectarum, vel alias apprehende-
 • re debeat, et si propter literam aut aliud legitimum impedimentum
 • nequiverit, saltem literas apostolicas cum earum publicatione, si
 • tunc facta erit, iudici, seu executori illarum, vel aliis, ad quos per-
 • tinet, per se, vel procuratorem suum legitimum intra idem tem-

- pus pro ipsarum literarum executione instare, et possessionem
- hujusmodi instanter petere teneatur.

• § 4. Ceterum modus et forma hic tradita, semper, et ubique
 • debeat observari, nec alia, vel aequipollens ullo modo admitti in
 • omnibus hujusmodi resignationibus, cessionibus, et retrocessionibus,
 • de quibuscumque ecclesiis, monasteriis, prioratibus, tam vi-
 • rorum quam mulierum dignitatibus, officiis, et beneficiis ecclesia-
 • sticis, saecularibus, et quorumvis ordinum etiam militarium regu-
 • laribus, etiam electivis, et manualibus, ac etiam de jurepatrona-
 • tus laicorum illustrium, et alias quomodocumque existentibus, sive
 • pacificis, sive in petitorio, sive in possessorio litigiosis etiam de
 • quibus in consistorio nostro disponi consuevit, seu debet, quae
 • posthac ex quacumque causa fient, et per nos, ac praedictos suc-
 • cessores nostros, extra tamen dictum consistorium admittentur,
 • etiam cum reservationibus nominis, tituli, administrationis, pos-
 • sessionis, fructum etiam omnium, ac rerum et jurium quorumcum-
 • que. Ad praedictorum tamen observationem eum, in quem juris
 • fit cessio beneficii, quod tempore cessionis hujusmodi, et ante il-
 • lam vigore literarum apostolicarum, ut supra, si ad id tenebatur,
 • publicatarum realiter possideat, volumus obligari.

• § 5. Quod si quisquam praedictorum omnium omissum fuerit,
 • dictis terminis, ut cuique praescripti sunt, elapsis, omnes disposi-
 • tionis et gratiae resignatorum, et cessorum beneficiorum, aut ju-
 • rium hujusmodi, cum omnibus inde secutis, sive de pacificis, sive
 • de litigiosis, sint irritae, et inanes, nullaque alia gratia, super hu-
 • jusmodi beneficio, sive jure cesso, iis quibus concessa fuerit, suf-
 • fragatur, sed ipsi tales inhabiles et incapaces sint ad hujusmodi
 • beneficia sic resignata et cessa, quandocumque obtinenda, illaque
 • sive jura ad ipsa statim prima resignatione, seu cessione, etiamsi
 • illae alias nullae, et invalidae essent, vacavisse et vacare censean-
 • tur eo ipso, nec resignantibus seu cedentibus, si postea in sua
 • possessione remanent, constitutiones de annuali, et triennali pos-
 • sessore, nec praesumptae, aut tacitae retrocessionis, etiam pro-
 • pter diuturnam continuatae possessionis hujusmodi tolerantiam,
 • nec omnino aliud jus, vel beneficium ullo tempore suffragetur, sed

• ipsa beneficia, sive jura sic a principio vacantia a Sede Apostolica
 • praedicta dumtaxat impetrari valeant, ac concedi. Illorum vero
 • impetrationes, vel etiam motu proprio concessionem, quibuscum-
 • que derogationibus suffultae, numquam sub clausulis generalibus,
 • aut vacationum modis conditionatis, vel explicitis comprehen-
 • dantur, sed specialiter et expresse ob non servatam praesentis
 • constitutionis formam, ac non declaratione nominum et cognomi-
 • num resignantis, seu cedentis, et gratiam habentis dispositive, et
 • conditionaliter fieri omnino debeant, et quicumque sic impetrans,
 • aut gratiam, etiam motu simili habens praefinitam unice casui
 • tempus praedictum a data concessionis gratiae sibi factae hujus-
 • modi, ea omnia, quae cedens a jure praedicto debebat, praestare
 • teneatur, et si pluribus gratiam hujusmodi fieri contigerit, is prae
 • omnibus obtineat, qui primus publicationem adeptus fuerit, aut
 • petierit, omniaque requisita praedicta adimpleverit, quamvis in
 • data sit postremus, et possessio ab alio in publicando negligentiore
 • prius apprehensa fuerit, vel petita. Reservationibus omnibus nomi-
 • nis, administrationis, fructuum, etiam omnium, ac pensionum et
 • aliarum rerum quarumcumque, nec non facultatibus, indultis, et
 • aliis concessionibus, tam ipsis resignantibus, seu cedentibus, qui
 • tamen possessionem ab initio re ipsa dimiserint, quam aliis ex hu-
 • jusmodi resignationibus, seu cessionibus a Sede apostolica factis
 • nihilominus validis, plerumque effectum sortituris.

• § 6. Sed ne beneficiis super possessione vel proprietate litigio-
 • sis litis prosecutio turbari valeat, vel differri, in causis hujusmodi
 • contra cedentem ad ulteriora, etiam ad sententiam definitivam, et
 • rem judicatam ac illius executionem quousque ille, qui gratiam
 • ex resignatione, seu cessione, aut ex emissa forma publicationis
 • hujusmodi obtinuit, ad causam per se vel procuratorem legitimum
 • accesserit, litemque hujusmodi susceperit, eodem modo, et ordine
 • procedi possit, quo tenuisset legitima si cessio hujusmodi facta non
 • fuisset, ac quicque interim in procedendo decretum et expeditum
 • fuerit, sive cum cedente, sive contra eum etiam postquam ipse,
 • vel quivis alius incumbentia sibi secundum praedicta praestiterit,
 • non solum circa fructus, sed etiam circa possessiones et ipsum jus

• quod cessum est, valeat omnino, et vim obtineat, illumque ipsum,
 • cui gratia facta est, non minus afficiat, quam si ipso legitime cita-
 • to contra eum decretum, et expeditum fuisset, nec ipse adversus
 • haec, pretextu non acceptatae gratiae, vel etiam illius ignoratae,
 • aut citationis, vel intimationis executioni contra ipsum minime de-
 • mandatae, aliave ratione valeat excusari. Possit tamen ipse, etiam-
 • si in lite, et causa hujusmodi subrogatus non sit, quandocumque
 • ad illius prosecutionem, et terminationem venire, et a iudice, co-
 • ram quo causam ipsam, etiam ex delegatione pendere contigerit,
 • in illis ipsis statu, et terminis, in quibus tunc eam esse repererit
 • etiam absque rescripto speciali admitti.

• § 7. De beneficiis autem, quae deinceps in manibus ordinario-
 • rum, collatorum, etiam Cardinalium, etiam indulta, et facultates ad
 • hoc ab apostolica Sede habentium, ac legatorum, etiam de latere,
 • et delegatorum, etiam specialium ejusdem Sedis extra Romanam
 • curiam resignari, etiam ex causa permutationis contigerit, ipsi in-
 • tra mensem negotium universum admissionis, vel rejectionis, resi-
 • gnationis hujusmodi, et si per eos facienda erit, provisionia resi-
 • gnati beneficii, juxta apostolicas, et alias canonicas sanctiones
 • omnino absolvant. Et qui sic provisus fuerit, intra tres menses a
 • die sibi factae provisionis illam publicet, et possessionem benefi-
 • cii capiat modo, et forma supradictis, alioquin illis elapsis nulla sit
 • ejus provisio et beneficium vacare censeatur eo ipso.

• § 8. Ordinarii quoque, et alii praedicti, qui haec, uti eis praescri-
 • buntur, non perfecerint, eo casu potestate disponendi de ipsis be-
 • neficiis ea vice privati, eorumque dispositio eo ipso ad Sedem apo-
 • stolicam devoluta existat, ut aliis idoneis ab ipsa Sede duntaxat,
 • modo et forma praedictis concedantur; decernentes sic per quos-
 • cumque judicari debere, necnon irritum et inane, quicquid sequis
 • super his per quoscumque scienter vel ignoranter, contigerit at-
 • tentari.

• § 9. Non obstantibus praedicti Pii Quinti, et aliis omnibus
 • aliorum praedecessorum nostrorum constitutionibus de publicandis
 • resignationibus hujusmodi hactenus editis, et reformatis, quas omnes
 • omnino abrogamus, ita tamen quod in publicandis illis resignatio-

• nibus, et cessionibus, quae in manibus nostris hucusque factae, et
 • a nobis admissae sunt, et tempus ad eas publicandas, juxta dicti
 • Pii praedecessoris constitutionem nondum effluxit, constitutio ipsa,
 • quoad eas dumtaxat, integro observetur. Nec non resignantium
 • sive cedentium voluntatibus, conditionibus, protestationibus et
 • clausulis, in ipsismet resignationibus et cessionibus, seu procura-
 • torum constitutionibus, et mandatis, ac alias ad praeservationem
 • nec non jurium, et significationem, quod non aliter nec alio modo
 • resignant, seu cedunt, appositis, et quacumque verborum in for-
 • mula et multiplicatione expressis, nec non indultis, privilegiis, et
 • gratiis apostolicis, etiam praedictis Cardinalibus, ac eorum et no-
 • stris familiaribus continuis commensalibus, nec non literarum apo-
 • stolicarum scriptoribus, abbreviatoribus, ceterisque Romanae cu-
 • riae officialibus, et ex quibusvis causis quomodocumque concessis
 • et confirmatis, quae omnia etiam tollimus et annullamus, ceterisque
 • contrariis quibuscumque.

• § 10. Ut autem praesentes literae amplius innotescant, volu-
 • mus, etc.

• Datum Romae apud s. Petrum, anno Incarnationis dominicae
 • millesimo quingentesimo septuagesimo quarto. Non. januarii, pont.
 • nostri anno XII.

• Anno a nativitate Domini 1584, indict. 12, die vero 19 men-
 • sis januarii, pontif. Ss. in Christo Patris et D. N. D. Gregorii di-
 • vina providentia Papae XIII, anno XII retrospectae literae Apo-
 • stolicae affixae et publicatae fuerunt in valvis, seu portis eccles.
 • s. Johannis Lateran. et principis Apostol. de urbe, nec non in
 • valvis cancel. Apostol. et in acie campi Florae, per nos Johan.
 • Freile et Nicolaum Tagliettum, curs.

Claudius Mongeat, magist. curs.

RASSEGNA DEI BENEFIZII.

Sancita et declarationes super resignationibus beneficiorum publicandis infra sex menses.

PAULUS PAPA QUARTUS.

• § 1. Sanctissimus in Christo Pater et Dominus noster Dominus Paulus divina providentia Papa IV; qui in crastinum suae ad ad summi apostolatus apicem assumptionis praedecessorum suorum vestigiis inhaerendo, inter alia statuit, et ordinavit. prout etiam singuli praedecessores praefati statuere et ordinare consueverant, quod quaecumque beneficia ecclesiastica in romana curia resignata, nisi de illis factae resignationes infra sex menses a die datae publicationis, et non a die praestiti consensus computandos, ubi beneficia ipsa consistenter, vel possessio illorum ab eis, quod id contigerit, petita extitisset, si resignantes illa postmodum in eorundem resignatorum beneficiorum possessione decederent, non per resignationem, sed per obitum hujusmodi vacare censerentur. Collationes quoque et quaevis aliae dispositiones de illis, tamquam per resignationes vacantibus factae, et inde sequutae quaecumque nullius sint valoris, vel momenti.

• § 2. Et quia nuper innotuit nonnullos etiam jurisperitos, et dicitae curiae officiales, ac causarum palatii apostolici auditores contendere, quod resignationes de beneficiis in manibus praedecessorem Sanctitatis suae statuto, et ordinationi praedecessorum hujusmodi tamquam illa per obitum eorundem praedecessorum exspiraverint, non subjiciantur, et sub statuto, et ordinatione Sanctitatis suae tamquam futura, et non praeterita concurrentibus non comprehendantur; et sic occasionem praestare, ut fractus infra legis, et resignationes hujusmodi infra sex menses non publicentur, nec ipsorum resignatorum beneficiorum possessio ab eis, quos id contingit, petatur; quinimmo resignantes ipsi beneficia per eos resignata usque ad eorum obitum sine aliquo titulo detineant, et eorum

- fructus percipiant in animarum suarum perniciem, et personarum
- de eisdem beneficiis tamquam per obitum vacantibus pro tempore
- provisorum detrimentum.

• § 3. Volentes periculis animarum occurrere, et indemnitati personarum hujusmodi consulere, declaravit suae intentionis semper fuisse, et esse; ut quaecumque resignationes de quibusvis beneficiis ecclesiasticis etiam in manibus praedecessorum hujusmodi etiam factae, et nondum suum plenarium effectum sortitae, etiam si infra sex menses obitum eorumdem praedecessorum praestiti fuerint, statuto et ordinationi suis praedictis subjicerentur, et subji-
 • cientur de praesenti, et sub illis comprehenderentur, et comprehendantur de praesenti: quodque si non satisfacto statuto, et ordinationi suis hujusmodi, ii, qui beneficia praedicta in manibus eorumdem praedecessorem resignaverant in eorumdem resignatorum beneficiorum possessione decederint, beneficia ipsa non per resignationem, sed per obitum hujusmodi vacare censerentur, et imposterum censeantur. Collationes quoque, et quaevis aliae dispositione de illis tamquam per resignationem vacantibus factae, et inde sequuta, et sequenda quaecumque nullius essent, et imposterum sint roboris, vel momenti.

• § 4. Decernentes sic, et non aliter per quoscumque iudices et commissarios quavis etiam apostolica auctoritate fungentes etiam sanctae romanae ecclesiae Cardinales, et causarum palatii apostolici hujusmodi auditores in quibusvis etiam per appellationem
 • pendentibus, et imposterum movendis causis, et quavis eorum instantia, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, et interpretandi auctoritate, et facultate iudicari, defini et interpretari debere, ac irritum, etc.

• Placeat, publicetur, et describatur. I. •

REBAPTIZATI.

Quomodo qui rebaptizati sunt, ad Ecclesiam catholicam admitti debeant.

FELIX PP. TERTIUS.

Dilectissimis in Christo Jesu fratribus, universis Episcopis per diversas provincias constitutis.

• Qualiter in africanis regionibus astutia diaboli saevierit in populum christianum, atque id in multiplici deceptione proruperit, ut non modo vulgus incautum, sed ipsos quoque in mortis profunda demerserit sacerdotes, nullus non orbis germuit, nulla terra nescivit. Unde in grandi moerore positi, dissimulare non possumus pereuntium atque a nobis exigendarum discrimen animarum. Quapropter competens adhibenda est talibus medicina vulneribus, ne immatura curandi facilitas mortifera captis peste nihil prosit, sed segnius tracta pernicies, reatu non legitimae curationis involvat pariter saucios et medentes.

• § 1. In primis itaque venientis ad vos, et remedium postulantis, sollicita discutienda est professio et persona decepti, ut medela possit congruens exhiberi. Et qui satis futurus Deo per poenitentiam, se rebaptizatum legitime doluerit, utrum ad hoc facinus concurrerit, an impulsus accesserit, requiratur, sciens quod se decipiat ipse, qui fallit: nihilque per nostram facilitatem tribunalis excelsi iudicio derogari, cui illa sunt rata, quae pia, quae vera, quae justa sunt, et aliter necessitatis, aliter tractanda est ratio voluntatis. Deterior est autem causa illius, qui forte pretio sollicitatus est, ut periret nihil enim intentatum relinquit inimicus, cui ne de sua liceat gaudere captura succurrendum est irretitis: et contendemus est curantis laqueus, ut infractum lamentantibus lapsum tam iustitiae moderatione, quam compassione pietatis ad aulam, quam reliquerat, sit regressus. Nec pudeat forsitan aut pigeat indictis jejuniorum gemituumque temporibus obedire, aut aliis observan-

• tiae salubrioris obtemperare praeceptis: quia humilibus datur gra-
 • tia. non superbis. Sit ergo ruinae suae dolore prostratus quisquis
 • in Christo fieri quaerit erectus, et per dispositionis nostrae mini-
 • sterium quod vestram sequi convenit caritatem, nec alicui fas est
 • velle vel posse transfundere causas ejus, qui contra apostolicam
 • doctrinam, ad intentionem se baptismatis nimis infaustum dedit: vel
 • proprium putaverit esse consensum. Sacerdotali vigore, et huma-
 • nitate tractemus, ut in eis fides quae nisi est una, jam nulla est,
 • adjutorio Domini judicis, ad salutem sine nostrae operationis offen-
 • sione protrahitur, non praeter laudem nostram, atque laetitiam,
 • mens ejus ad veniam purgatior invenitur. Et ideo memineritis hanc
 • superbis non habere sententiam, ut servata discretionem peccantium,
 • non eadem cuncti qui lapsi sunt, lance pensentur; quoniam majo-
 • ris castigationis exigendus est usura, cui domus Domini commissa
 • fuerit disciplina.

• § 2. Ut ergo ab Ecclesiae summatibus inchoemus, eos, quos
 • Episcopos, presbyteros, vel diaconos fuisse constiterit, et seu
 • optantes forsitan, seu coactos lavacri illius unici salutarisque cla-
 • ruerit fecisse jacturam, et Christum, quem non solum dono regene-
 • rationis, verum etiam gratia percepti honoris induerant, exuisse
 • eum constet neminem ad secundam functionem venire potuisse, ni-
 • si se palam christianum negaverit, et confessus fuerit se esse paga-
 • num. Quod cum generaliter sit in nobis execrandum multo magis
 • in Episcopis, presbyteris et diaconibus audito saltem dictuque pro-
 • batur horrendum. Sed quia idem Dominus atque Salvator cle-
 • mentissimus est, et neminem vult perire usque ad exitus sui diem
 • in poenitentia, si respiscunt, jacere conveniet, nec orationi non
 • modo fidelium, sed nec catechumenorum omnimodis interesse,
 • quibus communio laica tantum in morte reddenda est. Quam
 • rem diligentius explorare, vel facere probatissimi sacerdotis cura
 • debet.

• § 3. De clericis autem et monachis, et puellis Dei, aut saecu-
 • laribus, servari praecipimus hunc tenorem, quem Nicena syno-
 • dus circa eos qui lapsi sunt, vel fuerint, servandum esse constituit,
 • aut scilicet qui nulla necessitate, nullius rei timore, aut periculo,

• se, ut rebaptizentur, haereticis impie dediderunt : si tamen eos ex
 • corde peniteant, tribus annis inter audientes sint. Septem autem
 • annis subiaceant inter poenitentes manibus sacerdotum: duobus au-
 • tem annis oblationes modis omnibus non sinantur offerre, sed tan-
 • tumodo saecularibus in oratione socientur. Nec confundantur Deo
 • colla submittere, qui non eum timuit abnegare. Quod si, utpote
 • mortales, intra metus praescripti temporis caeperit vitae finis ur-
 • gere subveniendum est imploranti, et seu ab Episcopo qui poeni-
 • tentiam dederit, seu ab alio, qui tamen datam esse probaverit,
 • aut similiter a presbytero viaticum abeunti de saeculo non ne-
 • getur.

• § 4. Pueris autem, quibus, quod adhuc in pubere a pubertate
 • vocabulum est, seu clericis, sive laicis, aut etiam similibus puellis,
 • quibus ignorantia suffragatur aetatis, aliquandiu sub manus impo-
 • sitione detentis, reddenda communicatio est, nec eorum expectanda
 • poenitentia, quos exceptit a coercitione censura. Quod est a nobis
 • provide constitutum, ne hi, quibus in terreni labe contagii plus mi-
 • nusve restat ad vitam, dum adhuc in poenitentia sunt, poenitenda
 • committant. Quod si ante praefinitum tempus poenitentiae despe-
 • ratus a medicis, aut evidentibus mortis pressus indicis, receptio
 • quisquam communionis gratia convalescit : servemus in eo, quod
 • Nicaeni canones ordinaverunt, ut habeatur inter eos, qui in oratio-
 • ne sola communicant, donec impleatur spatium temporis eidem
 • praestitutum. Nec cathecumenos nostros qui sub tali professione
 • baptizati sunt, praetermittimus, quia non est causa dissimilis, sicut
 • iidem sancti Caones ordinaverunt, ejus, qui quolibet modo Chri-
 • stum, quem semel confessus abjuravit tribus annis inter audientes
 • sint, et postea cum cathecumenis permittantur orare, per manus
 • impositionem communionis catholicae gratiam percepturi, exceptis
 • sane tantummodo Episcopis, presbyteris et diaconis, quos solo
 • mortis suae tempore reconciliandos esse jam diximus. Caeteros id
 • est, seu clericos, seu monachos, seu laicos, utriusque sexus per-
 • sonas quos violentiae periculis coactos iterationem baptismatis
 • subiisse constiterit, vel qui aliquo commento, cujus se facinoris
 • piaculo dixerint non teneri, his poenitentiam per triennium du-

» rare decrevimus, et per manus impositionem ad societatem recipi
» eos sacramenti.

» § 5. Illa per omnia custodito, ne ex eis unquam qui in quali-
» bet aetate alibi quam in Ecclesia catholica aut baptizati, aut reba-
» ptizati sunt ad ecclesiasticam militiam prorsus non permittantur
» accedere. Quibus satis esse debeat, quod in catholicorum numero
» sint recepti. Quoniam de suo ordine et communione videbitur facere
» iudicium, quisquis hoc violaverit institutum, vel qui non remo-
» verit quem ex eis ad ministerium clericale obrepsisse cogno-
» verit.

» § 6. Curandum vero maxime, et omni cautela est providendum
» ne quis fratrum coepiscoporum nostrorum, aut etiam presbytero-
» rum in alterius civitatis vel dioecesis poenitentem vel sub manu
» positum sacerdotis, aut eum qui reconciliatum se esse dixerit, sive
» Episcopi, sive presbyteri testimonio, et literis ad cuius pertinet pa-
» rochiam presbyter, aut Episcopus in civitate suscipiat. Quod si ali-
» qua dissimulatione negligitur, culpa tangit etiam clerum, qui in lo-
» cis, in quibus hoc minus curatum fuerit, commoratur. His itaque
» rite dispositis, et ad ecclesiarum vestrarum notitiam nostra delibe-
» ratione perlatis, parere vos convenit: quibus licet ad animarum re-
» parationem nihil deesse videatur, tamen si cui novi aliquid, et
» quod praeterire nos potuit, fuerit revelatum, secundum beatum
» Apostolum Paulum, tacente priore, fideliter insinuet: quia Spiri-
» tus Sanctus, ubi vult spirat. Maxime cum sua causa tractatur: nec
» nos pigebit audire, et si quae sunt ommissa, non arroganter abnue-
» re, sed rationabiliter ordinare; Deus custodiat vos, dilectissimi
» fratres.

» Data idibus martii. Dynamio et Siphidio VV. CC, Coss.

» Datae die 15 martii anno Domini 488, pontificatus Felicis an-
» no VI. »

R E G R E S S O .

Revocatio regressuum, accessuum, et coadjutoriarum quibuscumque ad ecclesiastica beneficia concessarum.

PIUS V EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Romani Pontificis providentia circumspecta nonnumquam gesta per praedecessores suis rationabilibus, et honestis suadentibus causis moderatur, et revocat, prout id ecclesiarum indemnitati conspicit in Domino expedire.

• § 1. Hinc est, quod nos volentes omnem haereditatem beneficiorum ecclesiasticorum successionem de Ecclesia Dei tollere, ac libertati beneficiorum hujusmodi providere, et ut de persona magis utili, et idonea prout requiritur, facilius providere valeat, omnes et singulos regressus, accessus et ingressus, etiam eventuales aut poenales, ac coadjutorias etiam de consensu, aut alias quomodolibet sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis efficacissimis, etiam motu proprio, et ex certa scientia, ac de apostolica plenitudine potestatis, clausulis irritantibus, et aliis decretis quomodolibet per quosvis Romanos Pontifices praedecessores nostros beneficia ecclesiastica cum cura, et sine cura, saecularia et quorumvis ordinum regularia, etiam si saecularia, canonicatus, et praebendae, dignitates, personatus, administrationes, vel officia in cathedralibus etiam metropolitanis, aut collegiatis ecclesiis, et dignitates ipsae in cathedralibus, etiam metropolitanis post pontificales majores, seu collegiatis ecclesiis hujusmodi principales, regularia vero beneficia hujusmodi, monasteria, etiam consistorialia, prioratus, praepositurae, dignitates, etiam conventuales, personatus, administrationes, vel officia etiam claustralia, ac hospitalia, et praeceptorias, etiam hospitalis sancti Johannis Hierosolymitani, etiam quarumvis aliarum militarium quibusvis personis cujuscum-

• que status, gradus, ordinis et conditionis existentibus, etiam episcopali, archiepiscopali, patriarchali dignitate, aut cardinalatus honore pollentibus concessos, super quibus literae apostolicae integraliter hactenus expeditae non fuerunt, etiam si ex plumbaria nostra, aut penes summatores nostrum reperiantur, motu proprio, et ex certa scientia, ac de apostolicae potestatis plenitudine, auctoritate apostolica tenore praesentium revocamus, cassamus et abolemus.

• § 2. Mandantes dilectis filiis nostris vicecancellario, et dicto summatori, ceterisque officialibus, tam cancellariae apostolicae, quam camerae nostrae, ad quos spectat, in virtute sanctae obedientiae, et sub indignationis nostrae poena, ne in futurum super dictis gratiis, nec non coadjutoriarum literas expédiant, aut relaxent.

• § 3. Decernentes ex nunc irritum et inane quicquid illorum praetextu contra praemissa scienter vel ignoranter contigerit attentari.

• § 4. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac etiam nostra de non tollendi jure quaesito regula, ceterisque contrariis quibuscumque.

• § 5. Ut autem praesentes litterae, etc.

• § 6. Verum quia difficile foret, etc.

• Nulli ergo, etc.

• Datum Romae apud s. Petrum anno Incarnationis dominicae millesimo quingentesimo septuagesimo primo, pridie, idus septembris, pontificatus nostri anno VI. •

RESIDENZA.

De residentia rectorum ecclesiarum parochialium, quibuscumque indultis etiam apostolicis non obstantibus.

PIUS QUINTUS EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Cupientes pro nostri pastoralis officii munere christifidelium
• animarum saluti, quantum cum Domino possumus, salubriter con-
• sulere, et parochialibus ecclesiis ab earum parochis, prout tenen-
• tur, in divinis debite, et laudabiliter deserviri, inhaerentes etiam
• decretis sacri concilii Tridentini.

• § 1. Motu proprio et ex mera deliberatione, integra scientia
• nostra, ac de apostolicae potestatis plenitudine, hac nostra perpetuo
• valitura constitutione, omnes et singulos rectores parochialium ec-
• clesiarum cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, conditio-
• nis, et praeminentiae fuerint, in quibuscumque regnis, provinciis,
• civitatibus, dioecesibus, ac aliis christiani orbis partibus consisten-
• tes, qui parochialem ecclesiam, ac canonicatum, aut dignitatem,
• etiam post pontificalem majorem seu principalem in quibusvis pa-
• triarchalibus, aut metropolitanis vel cathedralibus, seu collegiatis
• ecclesiis, seu aliud quodcumque beneficium ecclesiasticum, etiam
• quarumcumque dispensationum a Romanis Pontificibus praedeces-
• soribus nostris, seu etiam a nobis hactenus quomodolibet impetra-
• tarum, ac literarum apostolicarum desuper expeditarum titulo,
• quos omnes hac praesenti constitutione abolemus, et revocamus,
• seu quocumque alio praetextu obtinent, cum prima et praecipua
• debeat esse cura animarum, eos ad residendum in ecclesia paroc-
• chiali, et ibi in divinis deservendum, debitoque eorum officio fun-
• gendo, omnino teneri, et obligatos esse ac ad id Episcopos, et
• alios in locorum ordinarios, etiam tamquam Apostolicae Sedis de-
• legatos, sub sententiis, et censuris ecclesiasticis, ac pecuniariis, ar-

• bitrio eorum declarandis, ac etiam privationis dictarum parochialium, et aliorum quorumcumque beneficiorum poenis, quacumque appellatione remota, cogi, et compelli posse, et debere auctoritate apostolica tenore praesentium statuimus, praecipimus, et ordinamus. Eos tamen sic residentes in ecclesiis parochialibus, omnes et singulos fructus, redditus et proventus, etiam canonicatus sui, vel dignitatis, seu alienas cujuscumque beneficii, exceptis dumtaxat quotidianis distributionibus et aliis, quae ex justa causa absentes percipere non solent lucrari volumus.

• § 2. Sicque per quoscumque iudices et commissarios etiam causarum palatii apostolici auditores, ac S. R. E. Cardinales sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, interpretari, judicari et definiri debere, nec non irritum, et inane quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter attentatum, forsitan est hactenus, vel in posterum contigerit attentari decernimus et declaramus.

• § 3. Non obstantibus praemissis, ac quibusvis dispensationibus et exemptionibus, literisque apostolicis desuper confectis, nec non apostolicis in provincialibus et sinodalibus conciliis editis, generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, et etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate aliorum ratis, statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et literis apostolicis quibusvis personis in genere, vel in specie et alias quomodolibet concessis, et approbatis, in posterumque concedendis et approbandis, quibus omnibus, etiam si de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut alia exquisita forma ad hoc servanda foret, eorum tenores, ac si de verbo ad verbum insererentur praesentibus, pro sufficienter expressis habentes illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat ad effectum praesentium specialiter, et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

• § 4. Volumus autem quod harum literarum transumptis etiam impressis, manu notarii publici subscriptis, ac sigillo alicujus per-

- sonae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis, eadem prorsus
- fides tam in iudicium quam extra adhibeatur, quae praesentibus
- adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae.

- § 5. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae
- abolitionis, revocationis, statuti, praecepti, ordinationis, decreti,
- declarationis et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario con-
- traire.

• Si quis autem , etc.

- Datum Romae apud s. Petrum anno Incarnationis dominicae
- millesimo quingentesimo sexagesimo octavo, octava kal. julii, pon-
- tificatus nostri anno III.

R I S E R V A,

Reservatio beneficiorum propter crimen haeresis vacantium, et declaratio quod haec comprehenduntur in impetrationibus, in quibus medius vacationis propter crimen haeresis non sit expressus, nisi in casibus hic nominatis.

PIUS V EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

- Cum ex apostolatus officio nobis, meritis licet imparibus, cre-
- dito, cura dominici gregis nobis immineat generalis, et exinde
- teneamur, more vigilis pastoris vigilare, et attentius providere ut
- ecclesiis, monasteriis et quibusvis aliis beneficiis ecclesiasticis nunc
- et pro tempore propter crimen haeresis vacantibus, et vacaturis
- tales viri eis praeficiantur idonei, qui detestandas, ac nefarias
- haereses diabolo disseminante contra verae, et orthodoxae fidei pu-
- ritatem exortas, de agro domini extirpare, et populos sibi com-
- missos ad catholicae Ecclesiae veritatem reducere, doctrina, ver-
- bo, et bonis operis exemplo valeant.

- § 1. Praemissorum itaque consideratione inducti, et aliis id
- suadentibus rationabilibus causis, nonnullis, etiam praedecessorum

• nostrorum vestigiis inhaerendo, motu proprio, non ad alicujus no-
 • bis super hoc oblatae petitionis instantiam, sed de mera nostra
 • voluntate et deliberatione, omnia et singula beneficia ecclesiastica,
 • cum cura et sine cura saecularia, et quorumvis ordinum, etiam s.
 • Johannis Hierosolymitani, et aliorum quorumvis militiarum regu-
 • laria quaecumque, et qualitercumque sint, etiam si saecularia, ca-
 • nonicatus, et praebendae, dignitates, personatus, administrationes,
 • vel officia in cathedralibus, etiam metropolitanis, vel collegiatis et
 • dignitates ipsae in cathedralibus, et metropolitanis post pontifica-
 • les majores, seu collegiatis ecclesiis hujusmodi principales, regu-
 • laria vero beneficia hujusmodi, monasteria, etiam consistorialia,
 • prioratus, praepositurae, praepositatus, dignitates, etiam conven-
 • tuales, personatus, administrationes, vel officia, etiam claustralia,
 • ac hospitalia, et praeceptoriae, et alias quomodocumque qualificata
 • fuerint, ordinationi et dispensationi nostrae, et Sedis Apostolicae
 • hac perpetuo constitutione valitura auctoritate apostolica tenore
 • praesentium reservamus.

• § 2. Declarantes omnes, et quascumque impetrationes de be-
 • neficiis, ut praefertur quomodocumque qualificatis certo modo in
 • futurum faciendas et obtinendas, beneficia hujusmodi propter
 • haeresim vacantia, et in futurum vacatura non comprehendere, nisi
 • specialiter, et dispositive vacationis modus propter crimen haere-
 • sis expressus fuerit, et illum nullo sub modo, quibusvis clausulis et
 • decretis comprehendi quantumcumque generalibus in quibusvis
 • gratiis, et concessionibus per nos et Romanos Pontifices successo-
 • res nostros faciendis, etiam per fiat signatis et concessis; ac de-
 • cernentes omnes, et quascumque impetrationes de quibusvis be-
 • neficiis, ut praefertur, qualificatis hactenus factas, et obtentas, nisi
 • eorum vigore in judicio per impetrantes crimen hujusmodi dedu-
 • ctum fuerit, et super eo sententiam favorabilem obtinuerint, vel
 • dictorum beneficiorum possessionem assignati fuerint, ad vacatio-
 • nem hujusmodi propter crimen haeresis se non extendere, et illum
 • neminem comprehendere.

• § 3. Sicque per quoscumque judices, et commissarios quavis
 • auctoritate fungentes etiam S. R. E. Cardinales judicari, et inter-

- pretari debere, irritum quoque, et inane si secus per quoscumque
- quavis dignitate et auctoritate praeditos, judicatum fuerit decernimus.
- • 4. Volumus autem quod praesentes literae in cancellaria nostra apostolica, et in acie campi Florae de more publicentur, et inter constitutiones perpetuo valituras describantur.
- • 5. Et quia difficile foret praesentes ad singula quaeque loca deferri, volumus, et etiam declaramus quod eorum transumptis etiam impressis, manu alicujus notarii subscriptis, ac sigillo alicujus praelati munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quae praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae.
- Nulli ergo, etc.
- Datum Romae apud s. Petrum anno Incarnationis dominicae 1567, sexto kal. februarii, pontifi. nostri anno II. •

Declaratio super reservatione beneficiorum.

ALEXANDER VII EPISCOPUS.

Servus servorum Dei, — Ad perpetuam rei memoriam.

- Cum noviter in quadam lite et causa pendente in tribunali auctoris camerae super executione literarum apostolicarum in forma brevis expeditarum inter provisum apostolicum de quibusdam beneficiis dioecesis Bononiensis actorem ex una, et Provisum a Cardinali indultario ex altera, in controversiam positum fuerit, an constitutio fel. record. Benedicti Papae XII quae incipit. *Ad regimen*, edita tertio idus januarii anno 1555 per summos Pontifices praedecessores nostros innovari solita, et per nos quoque innovata in regula prima cancellariae, induxerit reservationem beneficiorum a notariis Sedis apostolicae, protonotariis nuncupatis, et a scriptoribus literarum apostolicarum, et ab aliis officialibus dictae Sedis illam expressis obtentorum, ratione solius familiaritatis pontificiae eisdem officialibus concessae, a piae mem. Paulo Papa III, in ejus constitutione quae incipit *Sanctissimus*, lecta

• et publicata in cancellaria apostolica die 22 decembris, pontifica-
 • tus anno primo, aut forsitan etiam ab aliis pontificibus antecessori-
 • bus, aut successoribus, vel potius ratione officii. Item an ad effe-
 • ctum reservationis requiratur obitus eorundem officialium in Ro-
 • mana curia, vel intra duas dietas: vel potius reservatio intret ubi-
 • cumque eos mori contigerit. Et insuper, an protonotariatus ade-
 • ptus ex militia militum piorum, et scriptoratus literarum aposto-
 • licarum separatim acquisitus constituat duas reservationes per-
 • sonales exclusivas indultorum Cardinalium ad praescriptum consti-
 • tutionis editae sacr. mem. Urbano Papa VIII incipientis *Quiamvis*
 • sub dat. die 15 julii, pontificatus anno XIX, vel potius constituent
 • unam tantummodo localem ex ficto obitu officialium in curia.

• § 1. Ut materia haec adeo exemplaris maturius discuteretur,
 • mandavimus in causa, et causis praedictis per dictum auditorem
 • camerae procedi de voto Rotae nostrae et sub 24 januarii 1661,
 • coram dilecto filio magistro Priolo ejusdem Rotae auditore, pro-
 • posito dubio super executione brevis praedicti, fuit negative reso-
 • lutum: et subinde iterum, atque iterum reposita causa sub da-
 • ta primo junii anno 1663 et 28 aprilis anno 1664, eaque ex spe-
 • ciali nostro mandato discussa per omnes ejusdem Rotae auditores
 • resolutio capi non potuit propter discrepantia auditorum suffragia.

• § 2. Interim vero emanatis aliis provisionibus apostolicis de
 • aliis diversis beneficiis ad retardandam earundem provisionum
 • executionem, allegata fuit decisio praedicta, quamvis per dictam
 • iteratam repositionem sine ullius resolutionis conclusione in
 • suspenso remanserit.

• § 3. Ut autem causarum, et litium celeri expeditioni pro posse,
 • sicut debemus, providere volentes, cognitionem, discussionem et
 • resolutionem dubiorum praedictorum demandavimus quinque Ro-
 • manae curiae praelatorum congregationi, a qua colligantibus
 • praedictis plene informantibus, eorumque, ac datariae nostrae ju-
 • ribus iterum, atque iterum sub diebus vigesimo primo, et vigesi-
 • mo octavo martii labentis anni 1666 accurate discussis, declara-
 • tum, ac resolutum fuit beneficia protonotariorum, scriptorum et
 • aliorum officialium enumeratorum in dicta constitutione *ad regi-*

- *men esse reservata ubicumque decidant etiam extra Romanam curiam, et extra duas dietas. Itemque reservationem beneficiorum obtentorum per dd. officiales intrare etiam ratione solius officii.*
- *Etiam super protonotarium ex dicta militia pia, sive militum piorum, et scripturarum separatim acquisitum constituere duas reservationes personales coaequales exclusivas indulti.*

• § 4. Ne autem materia haec plene discussa, et resoluta amplius indubium revocetur in praedicta, vel aliis causis, inhaerentes vestigiis diversorum praedecessorum nostrorum, qui ut litium anfractus praescinderent dubia juris, tam pro causis pendentibus, quam etiam pro causis futuris proprio oraculo declararunt, sicut in oratoria reservationis beneficiorum inter caeteros fuerunt similis memoriae Paulus Papa II in constitutione quae incipit *Ad Romanam*, et d. Urbanus in constitutione sua praefata: motu nostro proprio, non ad alicujus nobis super hoc oblatae petitionis instantiam, sed ex certa scientia, et de apostolicae potestatis plenitudine singularum constitutionum et declarationum hactenus per dictos praedecessores nostros respective factarum, et ordinarum tenores, etiam veriores, ac datas praesentibus pro expressis habentes, omnes et singulas resolutiones et declarationes praedictas emanatas a dicta congregatione quinque praelatorum confirmamus, approbamus, et eis inviolabile firmitatis apostolicae robur adjicimus, sicque iterum et pariformiter nos quoque auctoritate apostolica declaramus talemque esse mentem, et intensionem nostras denuntiamus, et ita pro lege declaratoria ubique inviolabiliter observari volumus et mandamus tam in praedicta, quam etiam in omnibus aliis litibus et causis pendentibus, atque in aliis omnibus de caetero movendis, et praemissa ut supra declarata in controversiam deinceps revocari non posse, neque licere praecipimus et jubemus. Sicque et non aliter per quoscumque iudices ordinarios et delegatos, etiam causarum palatii Apostolici auditores, et S. R. E. Cardinales, etiam de latere legatos et Apostolicae sedis nuncios, et quoscumque alios etiam speciali expressione indigentes iudicari et definiri, et interpretari debere, sublata eis et eorum cuilibet quovis aliter iudicandi, seu interpretandi facultate et auctoritate, ac

• irritum et inane decernimus, si secus super his a quoquam quavis
• auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

• § 5. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae
• confirmationis, approbationis, adjectionis, declarationis, denuncia-
• tionis, voluntatis, mandati, praecepti, jussionis, et decreti infringere
• re vel ei ausu temerario contraire.

• Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem o-
• mnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se
• noverit incursum.

• Datum Romae apud s. Mariam Majorem anno Incarnationis
• dominicae, millesimo sexcentesimo sexagesimo sexto, kal. aprilis,
• pontificatus nostri anno XI. •

R I T I.

*Regulares, alique servantes ritus Ecclesiae Graecae, ordinariis
subjiciuntur in his, quae divinum cultum spectant, necnon administratio-
nem sacramentorum, aliaque spiritualia omnia.*

PIUS PAPA QUARTUS.

Ad futuram rei memoriam.

• Romanus Pontifex praecipuus aequitatis et religionis asser-
• tor, facultates et gratias ab Apostolica Sede concessas, ex quibus
• tempore praecedente animarum pericula, et inter catholicos scan-
• dala provenire animadvertit pro sui pastoralis officii debito ma-
• ture revocare consuevit.

• § 1. Sane nonnulli locorum ordinarii nuper ad audientiam no-
• stram referri curarunt, quod in quampluribus regni Siciliae citra
• et ultra pharum, et aliis christiani nominis civitatibus et locis ma-
• gnam Graecorum tam religiosorum, et saecularium clericorum,
• quam laicorum multitudo reperitur, qui ecclesiae Graecae mores,
• et ritus observantes, illisque suos proprios ejusdem rationis prae-
• latos habere, ac illis, non autem locorum ordinariis subesse, sed im-

• munitatem aliorumque privilegiorum sibi per fel. record. Leo-
 • nem X, Paulum III, Julium III, et forsā alios Romanos Pontifices
 • praedecessores nostros et dictam sedem antiquitus concessorum
 • praetextu se ab eorundem ordinariorum jurisdictione, et superio-
 • ritate exemptos esse praetendentes impunitate sibi proposita, in
 • diversas haereticas, nefariasque opiniones et absurda deliramenta
 • passim prolabantia: asserentes inter alias blasphemias, nullum esse
 • defunctorum purgatorium, Romanum pontificem aliquam in eos
 • jurisdictionem vel auctoritatem habere negantes: indulgentias ab
 • illo concessas damnantes, ecclesiasticas sententias, et censuras ab
 • eo latas spernentes, sanctissimae Dei genitricis Mariae, ac beato-
 • rum Apostolorum, et aliorum Dei servorum festivitates ab eccle-
 • sia Romana, sanctisque patribus ordinatas non observantes, san-
 • ctissimum Eucharistiae sacramentum suis infantibus in baptismo
 • exhibentes, inhumata defunctorum cadavera superstitione quadam
 • impia, et plusquam barbarica e sepulchris eruentes, igneque com-
 • burentes, ordinariorum locorum, quos habitant, visitationem, ju-
 • risdictionemque contemnentes, et ecclesiasticam disciplinam per-
 • turbantes, ac demum hujusmodi, aliisque suis opinionibus erro-
 • neis, atque sacrilegis populos latinos inficientes, correptionem le-
 • gitimam suae praesens exemptionis clypeo repellentes, in suis
 • impietatibus, abusibusque consentiunt, et immorantur, in sua-
 • rum, vicinorumque populorum, praesertim simplicium animarum
 • perniciem, et scandalum plurimorum.

• § 2. Nos igitur provide considerantes ejusdem sedis intentio-
 • nem numquam fuisse exemptionem aliudve privilegium a se con-
 • cessum iri, ut inde scelerum impunitas, et animarum periculum
 • emergat abusibus, et periculis hujusmodi, quantum cum Deo
 • possumus, tempestive obviare volentes, ac quarumcumque exceptio-
 • num, aliorumque privilegiorum dictis Graecis, eorum praelatis,
 • rectoribus, abbatibus, et aliis tam sancti Basilii, et alterius ordi-
 • nis regularibus, quam saecularibus ac etiam laicis personis, quo-
 • cumque nomine nuncupatis, per praefatos et alios quoscumque
 • Romanos Pontifices praedecessores nostros, ac nos et sedem prae-
 • fatam in genere, vel in specie, hactenus concessorum ac etiam

• iteratis vicibus approbatorum, et innovatorum, literarumque de-
 • super confectarum, et inde secutorum tenores praesentium pro suf-
 • ficienter expressis habentes, motu proprio, et ex certa scientia no-
 • stra, ac de Apostolicae potestatis plenitudine, omnes et singulas
 • exemptiones, et prout illa concernunt, desuper confectas literas
 • praefatas ad hoc videlicet, ut ipsi locorum ordinarii, quascumque
 • Graecorum ecclesias, monasteria, prioratus, et alia pia loca, tam
 • saecularia, quam cujusvis ordinis regularia, eorumque praelatos,
 • etiamsi Episcopali, Archiepiscopali, ac majori dignitate praeful-
 • geant et quasvis alias ejusdem nationis personas, in suis civitatibus,
 • dioecesibus consistentes, quibus opus fuerit, visitare, ac in illis
 • suam ordinariam jurisdictionem, plenamque, et omnimodam supe-
 • rioritatem in iis quae Dei cultum, sacramentorum administratio-
 • nem, et animarum salutem, haeresumque extirpationem concer-
 • nunt, exercere et exequi libere et licite valeant, reliquis ipsorum
 • Graecorum in divinis celebrandis aliisque ritibus a Sede apostoli-
 • ca, tenore praesentium perpetuo revocamus, cassamus et annulla-
 • mus, ac revocatas, cassatas, et annullatas esse, nec ipsis Graecis cle-
 • ricis vel Latinis, eorumve praelatis, ecclesiae caenobiis, aut aliis
 • piis locis, in aliquo suffragari, sed illas omnes et singulos locorum,
 • in quibus moram traxerint, ordinariorum visitationi, correctioni,
 • punitioni, jurisdictioni, et omnimodae superioritati in praemissis
 • subesse illisque tamquam superioribus suis, suarumque animarum
 • pastoribus humiliter obedire.

• § 3. Et sic per quoscumque iudices et commissarios quavis
 • auctoritate fungentes, etiamsi S. R. E. Cardinales, sublata eis qua-
 • vis aliter iudicandi facultate iudicari et definiri debere, ac quicquid
 • secus a quoquam, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter at-
 • tentari contigerit, irritum et inane decernimus.

• § 4. Non obstantibus praemissis, ac constitutionibus, et ordi-
 • nationibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque.

• § 5. De hoc tamen non intendimus quod ipsi Graeci ab eorum
 • graecanico ritu distrabantur, vel alias desuper quoquomodo per
 • locorum ordinarios aut alios impediuntur.

• § 6. Et quia difficile foret praesentes, etc.

- Datum Romae apud s. Petrum sub annulo piscatoris die deci-
- masexta februarii, millesimo quingentesimo sexagesimo quarto,
- pontificatus nostri anno VI.

Instructio super ritibus Italo-Grecorum.

*Ad haec et totam materiam Graecorum attende const. XXXIV.
Innocent. IV Sub catholicae, tom. 3, fol. 349. Bol. Mag.*

SANCTISSIMUS DOMINUS NOSTER CLEMENS PAPA OCTAVUS, ETC:

- Presbyteri graeci baptizatos chrismate in fronte non consignent
- et ideo ab ipsis in ordine baptismi apud eorum Euchologium prae-
- termittantur quae sequuntur post illa verba *Ce melà ten cochen*, etc.
- usque ibi *εἴ τα ποῖει ὁ ἱερεὺς σχημακυλου* hoc est post oratio-
- nem, etc., ubi habetur forma hujus consignationis, usque ad ver-
- ba: Postea facit sacerdos figuram circuli, etc.

- § 1. Episcopi Latini infantes seu alios baptizatos a presbyte-
- ris graecis de facto chrismate in fronte consignatos confirmet et
- tutius videtur ut ad cautelam et sub conditione id faciant, videli-
- cet, nisi es confirmatus ego te confirmo, ego consigno te signo
- Cru † cis, et confirmo te chrismate salutis: † in nomine Patris
- et Filii et Spiritus Sancti. Praesertim vero cum verisimiliter dubi-
- tari potest, quod ab Episcopis graecis fuerint baptizati.

- § 2. Sanctissimum Eucharistiae sacramentum, quod pro infir-
- mis asservatur singulis octo diebus, aut saltem quindecim reno-
- vetur.

- Non asservetur idem sacramentum toto anno, si tamen asser-
- vatum fuerit saltem in finem anni sumatur.

- Tollatur abusus tenendi aut etiam miscendi sacro oleo, ac ite-
- rum coquendi vel alias exsiccandi species sacramenti sacrae Eu-
- charistiae feria V caenae Domini ut deinde illud asservent.

- Si Graeci velint accipere altaria portatilia ab Episcopis latinis
- consecrata bene erit: sin minus, tolerentur eorum throni, sive
- throni super altaria lapidea ponendi cum celebrant:

- Corporalia uti Latini habeant, nisi thronis etiam pro corpora-
- libus utantur.
- § 3. In casu necessitatis presbyteri graeci catholici possint
- Latinos absolvere.
- Utantur forma absolutionis in generale concilio Florentino
- praescripta, et postea si voluerint, dicant orationem illam depreca-
- tivam, quam pro forma hujusmodi absolutionis dicere tantum con-
- sueverunt.
- Tollendus abusus, ubi est, ut vir, atque uxor simul, et eodem
- tempore eidem presbytero confiteantur.
- Aqua ex ritu graeco in die Epiphaniae vel primo die mensis
- benedicta, conservetur in ecclesia, ut illa fideles aspergantur.

Circa oleum sanctum cathecumenorum et infirmorum.

- Non sunt cogendi presbyteri graeci, olea sancta praeter cri-
- sma ab Episcopis latinis dioecesanis accipere, cum hujusmodi olea
- ab eis, in ipsa oleorum et sacramentorum exhibitione, ex veteri
- ritu conficiantur, seu benedicantur. Chrisma autem quod non nisi
- ab Episcopo, etiam juxta eorum ritum benedici potest, cogantur
- accipere. Prohibeantur vero ab Episcopis graecis externis schi-
- smaticis, seu sanctae Romanae eccl. communionem non habentibus,
- illud accipere vel eo uti.
- § 4. Ordinati ab Episcopis schismaticis alias rite ordinatis,
- servata debita forma recipiunt quidem ordinem, sed non execu-
- tionem.
- Proinde ipsi ordinati ab Episcopis schismaticis, correcti, vel
- emendati, reconciliandi sunt, et absolvendi cum poenitentiis salu-
- taribus: dummodo errores, vel saltem schisma ordinatoris abju-
- rent in iudicio, vel publice, vel secreto pro qualitate facti. In or-
- dinibus autem per eos alias rite susceptis ministrare non permit-
- tantur, nisi cum ipsis super irregularitate hujusmodi occasione
- contracta auctoritate Sedis sanctae Apostolicae fuerint dispen-
- satum.
- Non sunt admittendi Episcopi schismatici sive pro ordinibus,

- sive pro aliis sacramentis conferendis, sed detinendi, quod sancta
- Sedes apostolica, desuper consulatur, et responsum habeatur.
 - Graeci sine literis dimissoriis Episcopi latini dioecesani ad sacros ordines promoti suspensi sunt, et si suspensi in suis ordinibus ministraverint, efficiuntur irregulares sicut et latini.
 - Super hujusmodi autem et similibus irregularitatibus dispensandi facultatem a sancta Sede apostolica obtineri oportet.
 - Si Episcopus latinus graecum aliquem ordinare voluerit, quia presbytero graeco in baptismo chrismate in fronte de facto fuerit consignatus, debet illum antea confirmare, saltem sub conditione videlicet, nisi is confirmatus est, ut supra. Presbyteri vidui, seu uxoribus orbiati, habitum deferant diversum ab aliis.
 - § 5. Curent ordinarii locorum, ut decretum sacri generalis concilii Tridentini de reformatione matrimonii vertatur in linguam graecam vulgarem, et in locis, et parochiis graecorum, et Albanensium evulgetur et publicetur.
 - Matrimonia inter conjuges graecos dirimi: seu divortia quoad vinculum fieri nullo modo permittant, aut patiantur, et si qua de facto processerunt, nulla et irrita declarent.
 - Maritus latinus uxoris graecae ritum non sequatur.
 - Latina uxor non sequatur ritum mariti graeci.
 - Graeca vero uxor sequatur ritum mariti latini.
 - Quod si id fieri non possit, quisque conjugum in suo ritu, catholice tamen manere permittantur.
 - Proles sequatur patris ritum, nisi praevaluerit mater latina.
 - Presbyter graecus conjugatus, ante sacrum sacrificium seu sanctam missam celebrandam, vel per hebdomadam vel per tri-duum abstineat ab uxore.
 - Graeci credere tenentur, etiam a Filio Spiritum Sanctum pro-cedere, sed non tenentur pronunciare, nisi subesset mandatum, praesertim si degunt inter latinos, aut necessitas postularet con-sistendi fidem catholicam, quia tunc oporteret etiam pronunciare.
 - Numquam monachis graecis, seu calogeris animarum cura committatur, nisi ex necessitate vel alia justa causa.
 - Presbyteri saeculares graeci, abjuratis schismate, et errori-

• bus, atque in fide catholica bene instructi, in parochialibus, seu
• curatis ecclesiis graecorum institui possunt.

• Tolerandus est apud graecos usus carnum die sabbathi in
• quadragesima, excepto uno sabbatho sancto, ex antiqua traditione
• non teneantur, sed dumtaxat ad abstinentiam.

• In jejuniis biduanis, vel triduanis, vel alias a dioecesanis, vel
• in jubilaeis a summo Romano Pontifice indictis, dies sabbathi in
• eis comprehaensis, vel praescriptis, in aliam diem pro plebi-
• bus graecis ab ipsis dioecesanis, apostolica auctoritate Ss. D.
• N. Clementis divina providentia papae Octavi permittitur com-
• mutari.

• Si ipsi graeci ad observationem jejuniorum et vigiliarum la-
• tinae ecclesiae induci possent optimum esset, sed non cogantur,
• cum ipsi qualibet hebdomada, et feria quarta, et feria sexta je-
• junent.

• Graeci existentes inter latinos, dies festos de praecepto ejus-
• dem latinae ecclesiae servare teneantur.

• § 6. Insuper Ss. Dominus noster constituit, Romae habendum
• esse Episcopum graecum catholicum, qui graecos Episcopis lati-
• nis Italiae, et insularum adjacentium abjectis, ab Episcopo graeco
• ordinari volentes, cum illorum dimissoriis ad id tantum conceden-
• dis, ritu graeco ordinet.

• § 7. Ita Sanctitas Sua ex sententia congregationis super re-
• formatione graecorum decrevit, et declaravit, ac fieri mandavit.

• Datum Romae in palatio Montis Quirinalis apud s. Marcum,
• die 31 mensis augusti, anno Domini 1595, pontificatus sui an-
• no IV. »

De dogmatibus et ritibus ab Italo-Graecis tenendis ac servandis.

BENEDICTUS XIV EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• **B**tsi pastoralis Romani Pontificis vigilantia ad omnes christifi-
 • deles longissimis etiam locorum intervallis distantes, ac vitae, ri-
 • tuum, et linguarum genere inter se maxime differentes paterna
 • charitate sese extendat, omnemque curam, ac studium adhibeat,
 • ubique terrarum catholicae fidei integritas, ecclesiasticae discipli-
 • nae nitor, probitasque morum, sarta tecta servantur, majoribus ta-
 • men pontificiae sollicitudinis studiis in eos intendit, qui in ditione
 • ecclesiastica, et in reliquis Italiae partibus, ejusque insulis adja-
 • centibus sive orti, sive aliunde advecti incolae commorantur. Cum
 • itaque factum sit, ut grassantibus jamdudum per totum Orientem,
 • tum barbarorum infidelium immanitate, tum etiam schismaticorum
 • perfidia, plurimis ex Graecia, Æpiro, Albania, aliisque Asiae re-
 • gionibus, ad Italiam, eique adjacentes insulas tamquam ad fidei et
 • tranquillitatis portum aufugientes, ibidem sedes ac domicilium
 • collocaverint, et tam ipsi, quam eorum filii graecorum mores, in-
 • stituta, ritus et consuetudines a graecis progenitoribus sibi tradi-
 • tas studiose, enixeque servare pergant; ita tamen, ut debitam Ro-
 • manae Ecclesiae obedientiam, ac devotionem omnino profiteantur;
 • hinc est, quod nos, qui ineffabili Dei clementia, meritis licet impa-
 • ribus, ejus vicem gerimus in terris, apud quem non est Graecus
 • et Judaeus, barbarus et Scytha, omnes enim unum sunt in Christo
 • Jesu, Graecos et Albanenses graeci ritus in ditione nostra eccle-
 • siastica, et utraque Sicilia, quam in reliquis Italiae partibus, et in-
 • sulis adjacentibus, in dioecesi latinorum Episcoporum commoran-
 • tes, specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes; omnia et
 • singula, quae laudabiliter provida Romanorum Pontificum prae-
 • decessorum nostrorum ordinatione Graecis et Albanensibus prae-

• dictis tum quoad ritum graecorum, sive consuetudinum obser-
 • vantiam, tum quoad privilegia, immunitates, exemptiones, favores,
 • indulta et gratias, concessa, statuta, ordinata, indulta et facta di-
 • gnoscuntur, ut pleniorum roboris firmitatem obtineant, eoque fir-
 • mius, et stabilius illibata, inconcussaue perdurent, quo saepius
 • sunt in genere et specie Sedis Apostolicae praesidio communita,
 • per praesentes nostras litteras innovamus, confirmamus et appro-
 • bamus, illisque nostrae approbationis, confirmationis et innovatio-
 • nis robor adjicimus; ut iisdem privilegiis, immunitatibus, exemptio-
 • nibus, indultis, gratiis, favoribus perinde ac clerici latini tam sae-
 • culares, quam regulares, eorumque ecclesiae, monasteria, et bona
 • in iisdem locis, ubi Italo-Graeci commorantur, utuntur, potiuntur
 • et gaudent, uti, potiri, et gaudere libere possint, ac valeant; ut
 • privilegiis et gratiis hujusmodi sibi concessis in Domino plene
 • gaudentes, in tranquillitate pacis conquiescant, et per semitas man-
 • datorum dei gradientes, ferventiori erga Apostolicam Sedem de-
 • votione perseverent.

Quoniam vero pro diversis rerum, ac temporum circumstantiis,
 • plures ac diversae editae fuerunt ab iisdem praedecessoribus no-
 • stris Romanis Pontificibus, et a nonnullis venerabilium fratrum no-
 • strorum S. R. E. Cardinalium congregationibus circa eosdem
 • Graecos et Albanenses, eorumque ritus, consuetudines, instituta,
 • debitamque latinis praesulibus in quorum dioecesi degunt, subje-
 • ctionem, apostolicae constitutiones, ordinationes, responsa, edicta
 • et decreta, eamque ob causam tam de rebus ipsorum Graecorum
 • Albanensium, quam de eorundem sacerdotum potestate, et lati-
 • norum etiam praesulum, atque parochorum jurisdictione, et au-
 • ctoritate saepe obortae sunt, et oboriri solent quaestiones et con-
 • troversiae, nos pro nostra pastoralis officii sollicitudine, quantum
 • in nobis est, hisce malis opportunum remedium adhibere, causas-
 • que omnes litium, jurgiorum, dissidiorum, contentionum, quaestio-
 • num et controversiarum amputare, certamque super rebus hujus-
 • modi tum praefatis Graecis et Albanensibus graeci ritus, tum la-
 • tinis Episcopis et parochis regulam, normam, et instructionem,
 • cui potissimum sese in posterum conformare, et singulis occur-

› rentibus dubiis et casibus inhaerere debeant, tradere cupientes;
 › omnia et quaecumque per eosdem Romanos Pontifices praedeces-
 › sores nostros, ac praesertim Innocentium IV, Leonem X, Clemen-
 › tem VII, Paulum III, Julium etiam III, Pium IV et V, Grego-
 › rium XIII, Clementem VIII, et forsitan alios Romanos Pontifices
 › circa memoratos Graecos et Albanenses, eorumque ritus, et con-
 › suetudines ordinata et constituta fuisse comperimus, ut quo sae-
 › pius fideles ipsi illa perspicient innovari, eo ferventius, ac prom-
 › ptius ad illorum observantiam excitentur, in aliis omnibus, prae-
 › terquam in iis, quae praesentibus nostris adversantur, confirman-
 › da et innovanda, nostroque auctoritatis munimine roboranda esse
 › censemus, et confirmamus, atque innovamus, aliaque insuper motu
 › proprio, et ex certa scientia, maturaque deliberatione nostra, ac
 › de apostolicae potestatis plenitudine, hac nostra perpetuo valitura
 › sanctione et constitutione disponimus, constituimus, ordinamus, de-
 › cernimus et declaramus, prout in Domino conspiciamus expedire.

§ I.

De fide catholica.

› Ac primo quidem cum catholica fides sit ejusmodi, ut nisi eam
 › quisque integram, inviolatamque servaverit, salvus esse non pos-
 › sit, quaecumque credit, ac docet sacrosancta Romana Ecclesia, ea
 › omnia, et singula iidem Graeci et Albanenses graeci ritus integre,
 › firmiter, indubitanterque credere, atque affirmare tenentur; prout
 › in sacra oecumenica synodo Florentina super unione occidentalis
 › et orientalis Ecclesiae definitum et declaratum fuit; et in profes-
 › sione orthodoxae fidei a graecis jussu Gregorii Papae XIII, prae-
 › decessoris nostri emittenda continetur videlicet:

› I. Quod Spiritus Sanctus a Patre et Filio aeternaliter est, et
 › essentiam suam, suumque esse subsistens habet ex Patre simul et
 › Filio, et ex utroque aeternaliter tamquam ab uno principio, et uni-
 › ca spiratione procedit; et quod ea verborum illorum *Filioque ex-*

• plicatio, veritatis declarandae gratia et imminente tunc necessitate, licite ac rationabiliter symbolo fuit apposita.

• Etsi autem Graeci teneantur credere, etiam a Filio Spiritum Sanctum procedere, non tamen tenentur in symbolo pronunciare; contraria tamen consuetudo ab Albanensibus graeci ritus laudabiliter recepta est, quam ab iisdem Albanensibus, aliisque quibuscumque, in ecclesiis, ubi ea viget, servari volumus: quin etiam graecis presbyteris aliarum quarumcumque regionum commorantibus in Italia, ejusque insulis adjacentibus, si ab ordinariis locorum vel ob suspicionem haeresis, vel ob scandalum, vel ob aliam justam causam requisiti fuerint particulam illam *Filioque* in symbolo pronunciari praecipimus, ac mandamus.

• II. Item proferri tenentur, tam in azymo, quam in fermentato pane triticeo corpus Christi veraciter confici; et sacerdotes in altario ipsum Domini corpus conficere debere, unumquemque scilicet juxta suae Ecclesiae sive occidentalis, sive orientalis consuetudinem.

• III. Item, si vere poenitentes in Dei charitate decesserint, antequam dignis poenitentiae fructibus de commissis, et omissis satisfecerint, eorum animas poenis purgatorii post mortem purgari; et ut a poenis hujusmodi releventur, prodesse eis fidelium viventium suffragia, missarum scilicet sacrificia, orationes et elemosinas, et alia pietatis officia, quae a fidelibus pro aliis fidelibus fieri consueverunt secundum ecclesiae instituta.

• IV. Illorumque animas, qui post baptismum susceptum nullam omnino peccati maculam incurrunt, tum illas etiam, quae post contractam peccati maculam, vel in suis corporibus, vel eisdem exortae corporibus, prout superius dictum est, sint purgatae, in coelum mox recipi; et intueri clare ipsum Deum trinum et unum, sicut est, pro diversa tamen meritorum ratione aliam alias peractius.

• V. Illorum autem animas, qui in actuali mortali peccato, vel solo originali decedunt, mox in infernum descendere, poenis tamen disparibus puniendas.

• VI. Item sanctam apostolicam Sedem, et Romanum Pontifi-

• cem in universum orbem tenere primatum, et ipsum Pontificem
 • Romanum successorem esse beati principis Apostolorum, et ve-
 • rum Christi vicarium, totiusque ecclesiae caput, et omnium chri-
 • stianorum patrem et doctorem existere, et ipsi in beato Petro pa-
 • scendi, regendi et gubernandi universam ecclesiam a Domino no-
 • stro Jesu Christo plenam potestatem traditam esse, quemadmo-
 • dum etiam in actis oecumenicorum conciliorum, et in sacris cano-
 • nibus continetur.

• VII. Caetera item omnia, quae a sacris canonibus, et oecume-
 • nicis conciliis, ac praecipue a sacrosanta Tridentina synodo, et a
 • Gregorio XIII, praedecessore nostro in professione praedicta or-
 • thodoxae fidei a Graecis emittenda, tradita, definita et declarata
 • fuerunt, indubitanter recipere, ac profiteri debent, simulque con-
 • traria omnia et schismata, atque haereses quascumque a sancta
 • catholica et apostolica Ecclesia Romana omnium ecclesiarum ma-
 • tre et magistra damnatas, rejectas, anathematizatas pariter da-
 • mnare, rejicere, anathematizare et abjurare omnino tenentur.

§ II.

De sacramento Baptismi, pueris baptizatis, ritusque in baptis- mato suscepti mutatione,

• I. Presbyteri graeci baptizatos chrismate in fronte non consi-
 • gnent, et ideo ab ipsis in ordine baptismi apud eorum eucologium
 • praetermittantur, quae sequuntur post illa verba, *και μετα την*
 • *ευχην*, etc., usque ibi: *ει τα ποιει ο ιερευς οχημα κυκλον*: hoc est,
 • et post orationem, etc. ubi habetur forma hujus consignationis,
 • usque ad illa: *Postea facit sacerdos figuram circuli, etc.*

• II. Cum presbyteris graecis in Eucologio haec baptismi forma
 • praescribatur: *Baptizatur servus Dei N. in nomine Patris, et Filii,*
 • *et Spiritus Sancti*: quae latine forma: *Ego te baptizo in nomine, etc.*
 • equivaleret, trinaque aquae immersione, seu aspersione in eo con-
 • ferendo utantur, non sunt his super rebus a latinis locorum ordi-
 • nariis inquietandi.

• III. Etsi Graecis in regno Cypri commorantibus Innocentius IV, praedecessor noster olim injunxerit, ut in unctionibus, quae circa baptismum fiunt, morem Ecclesiae Romanae teneant, et observent; si tamen presbyteri Albanenses ritum unguendi pectus et dorsi medium, aures, pedes, atque manus in eucologio descriptum servare voluerint, ubi non est contraria consuetudo, non sunt impediendi.

• IV. Ritus autem, seu consuetudo, quam habere dicuntur Graeci orientales, unguendi per totum baptizandorum corpora, si alicubi tolli, vel removeri sine scandalo non potest, cum sive fiat, sive non, quantum ad baptismi efficaciam, vel effectum non multum referat, in iisdem toleretur.

• V. Nec refert etiam, utrum frigida, vel calida aqua baptizent, cum in utraque baptismum habere parem vim, atque effectum, affirmare et tenere dicantur.

• VI. Si in eadem ecclesia infantes utriusque ritus baptizentur, graecus parochus subditis suis aqua per ipsum graeco more benedicta rite baptismum confert; ac propterea molestus non est, si non utatur aqua baptismali, quae a parochis latinis juxta morem Romanae Ecclesiae adhibetur. Curent tamen ordinarii, ut adsit aqua baptismalis latine consecrata, quam omnino (praeter casum urgentis necessitatis) sacerdos latinus adhibeat, quoties ei occurrerit latinos pueros ad baptismum excipere.

• VII. Cum administratio sacramenti Eucharistiae, quod sub una, vel sub utraque specie infantibus in baptismo et pueris in missa solent graeci exhibere, nihil contra orthodoxam fidem, bonosque mores contineat (dummodo iidem graeci credant firmiterque teneant, communionem hujusmodi non esse necessariam ad salutem et baptismum sine communionem valide, ac licite ministrari); quia tamen ad decentiam et reverentiam sacramenti magis expedit, si illud eisdem denegetur; propterea ne Graeci, vel Albanenses graeci ritus Eucharistiae sacramentum sub una, vel sub utraque specie infantibus rationis usu carentibus in baptismo, nec pueris in missa ministrent, interdicimus, ac prohibemus.

• VIII. Infantes nati ex patre et matre graeci, ritu graeco, nisi

• aliter parentes, accedente ordinarii consensu, voluerint, baptizari
• debent,

• IX. Nati vero ex patre latino et matre graeca, latinis sunt cae-
• remoniis baptizandi; proles enim sequi omnino debet patris ritum,
• si sit latinus.

• X. Si vero pater sit graecus et mater latina, liberum erit ei-
• dem patri, ut proles vel ritu graeco baptizetur, vel etiam ritu la-
• tino, si uxor latina praevaluerit, idest, si in gratiam uxoris latinae
• consenserit graecus pater, ut latino ritu baptizetur.

• XI. Infantes ad ejus parochi jurisdictionem pertinent, cujus
• ritu sunt baptizati, cum per baptismum fiat suscepti ritus graeci,
• vel latini professio; itaut ad latinum ritum spectent, qui latinis cae-
• remoniis baptizati fuerint, qui vero ritu graeco sacramentum ba-
• ptismi susceperint, in graecorum numero sunt habendi; adeoque
• si ante usum rationis decesserint, a proprio, cujus ritu baptizati
• sunt, parochio et in propria parochia sunt jure communi sepe-
• liendi, nisi iis baptismus collatus fuerit vel ob gravem necessita-
• tem, cum nimirum morti proximi fuerint, nec haberi potuerit pro-
• prii parochi, vel ritus copia, vel ex dispensatione apostolica, cum
• videlicet facultas data fuerit, ut latine quidem baptizentur, sed in
• suo ritu graeco permaneant. In his enim casibus non censentur
• ad alium ritum transiisse. Post usum autem rationis idem dicen-
• dum; nisi quis in alieni ritus ecclesia sepeliri cupiat; si quis enim
• graeco ritu baptizatus, in latina ecclesia, vel latine baptismate ini-
• tiatus, in ecclesia graeca sepulturam eligat, juris regulae sunt ser-
• vandae, nimirum cadaver extra propriam parochiam a proprio
• parochio esse associandum, quarta funerali ei minime imminuta, et
• ubi tumulandum est cadaver, ubi a parochio illius ecclesiae, sive
• latinae, sive graecae sunt exequiae celebrandae.

• XII. Quando vero infantibus praedictis, seu etiam adultis, exe-
• quiae ritu graeco, et in ecclesia graeca, ut praefertur, jure com-
• muni sunt celebrandae, tunc nullum jus habet latinus parochus in-
• teressendi cum graeco parochio, nec partem aliquam stolae perci-
• piendi; similiter nullum jus competit parochio graeco, quando exe-
• quiae in ecclesia latina, et per latinum parochum sunt peragendae;

• sed servanda sunt utrobique statuta de juribus parochorum circa
 • sepulturam eorum, qui ad propriam parochiam spectant.

• XIII. Quem ritum semel in baptismo sunt professi sive lati-
 • num, sive graecum, in eo institui, et educari debent, nec ad alium
 • possunt transire, si latinum semel susceperint; ritus enim latinus
 • propter suam praestantiam, eo quod sit ritus sanctae Romanae Ec-
 • clesiae omnium ecclesiarum matris et magistrae, sic supra grae-
 • cum ritum praevalet, maxime in Italicis regionibus, ubi latinis
 • Episcopis graeci subjecti sunt, ut non modo ab ipso ad graecam
 • transitus nullatenus permittatur; verum etiam a graecis semel as-
 • sumptus, absque apostolica dispensatione deferri nequeant.

• XIV. Quod si infans graecum ritum in baptismo susceperit,
 • tunc requirendus est primum patris graeci consensus, deinde Epi-
 • scopi latini licentia, ut possit mater latina filium suum graece ba-
 • ptizatum ad latinas caeremonias traducere. Adultis autem, si qui-
 • dem sunt ecclesiastici, in quocumque ordine minori, vel etiam
 • majori constituti, saeculares, vel regulares, a ritu graeco ad lati-
 • num sine expressa Sedis apostolicae licentia transire non liceat;
 • si laici, ut ad ritum latinum transire possint, Episcopus dioecesa-
 • nus pro sua prudentia permittere valeat; non tamen communitati
 • Graecorum, sive Albanensium, sed solum privatis personis, atten-
 • ta uniuscujusque necessitate.

§ III.

De sacramento Confirmationis.

• I. Episcopi latini infantes, seu alios in suis dioecesibus bap-
 • tizatos a presbyteris graecis absolute chrismate in fonte consigna-
 • tos confirmant; cum neque per praedecessores nostros, neque per
 • nos graecis presbyteris in Italia, et insulis adjacentibus, ut infan-
 • tibus baptizatis sacramentum Confirmationis conferant, facultas
 • concessa sit, aut concedatur; quinimo usque ab anno 1595, a fel.
 • record. Clemente VIII, praedecessore nostro fuit presbyteris Italo-
 • Graecis expresse interdictum, ne baptizatos chrismate consignent.

• II. Secus sub conditione, et cum cautela. eos confirmare debent, de quibus verosimiliter dubitari potest, utrum ab Episcopis graecis ordinem baptismi juxta eorum eucologium servantibus fuerint baptizati.

• III. Idem dicendum, si Episcopus latinus ex dispensatione apostolica graecum aliquem ordinaverit, qui a presbytero graeco in Italia, vel adjacentibus insulis fuerit baptizatus, nec constet, illum ab aliquo Episcopo sive latino, sive graeco, chrismate in fronte fuisse consignatum; debet nimirum illum antea absolute confirmare, sub conditione autem si verosimiliter dubium esse possit, an ab Episcopo graeco fuerit baptizatus.

• IV. Quamvis confirmati a simplici sacerdote cogendi non sunt ejusmodi confirmationis sacramentum ab Episcopo suscipere, si ex tali coactione scandala oriri possent cum sacramentum Confirmationis ejusmodi necessitatem non habeat, ut sine eo salvus quis esse non possit; monendi tamen sunt ab ordinariis locorum, eos gravis peccati reatu teneri, si cum possunt ad confirmationem recedere, illam renuunt, aut negligunt.

• V. Ubi graecus catholicus Episcopus haberi potest, prout habetur constitutus in collegio Corsino Italo-Graecorum in Calabria, curent omnino latini ordinarii, ut ab illo potius graecis caeremoniis juxta graecum eucologium, quam a se latino ritu, sacramentum Confirmationis subditis suis graeco ritu viventibus chrismate latinis Episcopis accepto ministretur, ne scilicet ecclesiarum ritus, quoad fieri potest, misceantur.

§ IV.

De Oleo sancto chrismatis, catechumenorum et infirmorum.

• I. Non sunt cogendi presbyteri graeci, olea sancta, praeter chrisma, ab Episcopis latinis dioecesanis accipere, cum hujusmodi olea ab eis in ipsa oleorum, et sacramentorum exhibitione, ex veteri ritu, conficiantur, seu benedicantur; nisi tamen contraria consuetudo introducta sit, quam servari volumus, ac mandamus:

• **chrisma autem, quod non nisi ab Episcopo, etiam juxta eorum ritum, benedici potest, cogantur accipere.**

• **II. Non audeant tamen ab Episcopis graecis externis schismaticis, seu sanctae Romanae Ecclesiae communionem non habentibus, illud accipere, vel eo uti.**

• **III. Item abstineant chrisma accipere a quocumque alio Episcopo latino, seu graeco catholico, praeter suum ordinarium latinum, cujus jurisdictioni subjiciuntur.**

§ V.

De sacramentis Poenitentiae et Extremae unctionis.

• **I. Nulli per sacerdotes, vel confessarios pro satisfactione poenitentiae unctio aliqua solummodo injungatur.**

• **II. Infirmis vero, juxta verbum Jacobi Apostoli, unctio exhibetur extrema.**

• **III. Nec refert, utrum eadem Extrema unctio per unum vel plures presbyteros fiat, ubi hujusmodi viget consuetudo; dummodo credant et asserent, illud sacramentum, servata debita materia et forma, ab uno presbytero valide et licite confici.**

• **IV. Idem sacerdos materiam adhibere, formamque pronuciare respective debet; ac propterea qui ungit, idem dicat formam respondentem, nec alius ungat, et alius formam pronuciet.**

• **V. In casu necessitatis presbyteri graeci catholici possunt Latinos absolvere, utantur tamen forma absolutionis in concilio generali Florentino praescripta; postea vero, si voluerint, dicant orationem illam deprecativam, quam pro forma hujusmodi absolutionis dicere tantum consueverunt.**

• **VI. Extra vero casum necessitatis, si quos ex presbyteris Albanensibus peritos, et ad confessiones omnium audiendas idoneos ordinarius latinus judicaverit, ut non solum graecos, sed etiam Latinos ad se accedentes possint absolvere, in eorundem ordinarium prudentiae et arbitrio relinquitur.**

• **VII. Sacerdotes quoque conjugati, aliique, quibus parochia-**

- rum cura, vel ecclesiarum parochialium regimen per Episcopos
- suos committitur, licite et libere possint parochianorum suorum
- confessiones audire, ipsisque poenitentiam injungere pro peccatis; quia cui licet, vel conceditur, quod est majus, competit quoque, nec negari convenit, quod est minus.

• VIII. Ecclesiarum parochialium regimini praeficiant ordinarii latini, si haberi possunt, eos, qui in Seminariis Italo-graecorum erectis, altero quidem Panormi, altero autem in Calabria in oppido s. Benedicti Ullano, vel in collegio Graecorum in urbe, trium ad minus annorum spatio versati sunt, studiisque litterarum incubuere; dummodo caetera ad curam animarum exercendam requisita non desint, atque Episcopi ejusdem seminarii praesidis, seu respective rectoris litteras exhibeant, quae de recta eorum vitae ratione, deque in graecis, latinisque scientiis progressu testimonium ferant.

• IX. Liberum tamen sit ipsis Episcopis, viros alios idoneos coadjutores, et cooperatores parochis graecis, si opus fuerit, ad jungere in audiendis confessionibus et poenitentis injungendis, ac caeteris, quae ad salutem spectant animarum; ipsisque in his per eorum dioeceses absque sacerdotum ipsorum praejudicio, et gravamine committere vices suas, cum propter occupationes multiplices et occasiones varias possit contingere, ut nequeant per eadem dioeceses officium suum exequi per seipsos.

• X. Numquam monachis graecis seu callogeris, animarum cura committatur, nisi ex necessitate, vel alia juxta causa.

• XI. Presbyteri saeculares Graeci ex Albania, vel aliis orientis partibus advenientes, objuratis schismate, et erroribus, itaque in fide catholica bene instructi, in parochialibus, seu curatis ecclesiis Graecorum institui possunt.

• XII. Tollendus abusus, ubi est, ut vir, atque uxor simul et eodem tempore eidem presbytero confiteantur.

• XIII. Aqua ex ritu graeco in die Epiphaniae, vel primo die mensis benedicta, conservetur in Ecclesia, ut illa fideles adspargantur.

§ VI.

De sacramento Eucharistiae, et missae Sacrificio.

• I. Sacerdotes ad poenitentiae sacramentum frequenter accedant, ut cum divinum mysterium peracturi sunt, nulli coram Deo criminisint obnoxii, sed cor habeant omni pravitate vacuum, mundum, quoad fieri potest, ac purum; indignum enim, ac auribus plane horrendum est, ut animam habeant aliquo scelere foedatam, Sanctum Sanctorum impuris manibus contrectent, et placare Deum attentent, qui in peccato existentes, ipsius Dei furorem et iracundiam provocant.

• II. Item permittitur eidem, facta jam consecratione, antequam sacerdos communicet, juxta ritum in Liturgia praescriptum, aquam ferventem, seu tepidam in sacrum calicem infundere.

• III. Tollatur abusus tundendi, vel etiam miscendi sacro oleo, ac iterum coquendi, vel alias exsicandi species sacramenti sacrae Eucharistiae feria quinta coenae Domini, ut inde illud asservent.

• IV. Sanctissimum Eucharistiae sacramentum, quod pro infirmis asservatur, singulis octo diebus, aut saltem quindecim renovetur.

• V. Non asservetur idem sacramentum toto anno; si tamen asservatum fuerit, in fine anni sumatur.

• VI. In celebratione solemnum et aliarum missarum, et de hora celebrandi eas dummodo in confessione, vel consecratione formam verborum a Domino expressam et traditam observent, et celebrando non transgrediantur horam nonam, suam sequi consuetudinem permittantur; ita tamen ut jejunii lex de unica commestione in die religiose servetur; et si alicubi viget consuetudo producendi jejunium cum missa usque ad vesperam, minime aboleatur, sed in suo robore, ac firmitate permaneat.

• VII. Si inter Graecos, qui in Italia et insulis adjacentibus degunt, viget abusus, quem in orientalibus regionibus vigere perhibent, ut monachi Eucharistiae particulam suspensam ad collum, vel aliter secum deferant, necnon in privatis domibus, ubi eos com-

› morari contingat, retineant, ut eo auxilio freti, liberi a quibuscum-
 › que periculis evadant; vel cum in longiora itinera se committunt,
 › ea refici valeant; eum enim aboleri volumus et expresse manda-
 › mus; praefatisque monachis, ne id in posterum facere audeant, se-
 › verissime prohibemus. Obsequium enim, ac reverentia qua singuli
 › fideles augustissimum hoc Sacramentum prosequi debent, non pa-
 › titur, ut privatim ac latenter cujuscumque arbitrio, ac voluntate
 › domi illud retineatur, aut in itineribus, ac peregrinationibus
 › asportetur.

› VIII. Cum in parochialibus ecclesiis illorum graecorum ex
 › antiquissimo et hactenus servato ritu non nisi semel in die per unum
 › sacerdotem celebrare liceat, permittitur quidem presbyteris grae-
 › cis suum, si velint, morem hac in parte servare; interdicitur au-
 › tem latinis sacerdotibus, ne missas et alia divina officia in dictis
 › graecorum ecclesiis, et super eorum altaribus majoribus, extra
 › casum alicujus necessitatis, et aliorum altarium, ecclesiarumque
 › defectus, et nisi ex parochi graeci consensu, quem nullatenus hu-
 › jusmodi in casibus negare possit, celebrent.

› IX. Quia tamen ipsi Graeci et Albanenses presbyteri nobis hu-
 › millime supplicarunt, ut sibi liceat pro sacerdotum numero plures
 › in die in suis ecclesiis missas celebrare; nos ipsorum precibus an-
 › nuere volentes, per praesentes nostras concedimus, ac indulgemus,
 › ut in suis parochialibus, vel aliis ecclesiis, praeter altare majus,
 › alia etiam minora altaria, seu cappellas, sacris indumentis Graeco-
 › rum, seu Latinorum more ornata, seu ornatas, erigant, in quibus
 › latini, vel graeci presbyteri respective, suo quisque ritu, celebrare
 › valeant.

› X. Cum in sacro generali Florentino concilio praescriptum
 › sit, ut unusquisque sacerdos Eucharistiam juxta ecclesiae suae ri-
 › tum sive latinae, sive graecae, in azymo, seu fermentato conficere
 › debeat, vetitumque a summis Romanis Pontificibus praedecessori-
 › bus nostris, ne latinus sacerdos graeco ritu, aut graecus latino
 › utatur; districtius inhibemus, etiam sub poenis perpetuae suspen-
 › sionis a divinis, ne presbyteri graeci latino more, et latini graeco
 › ritu, sub quovis licentiarum, et facultatum missas et alia divina

• officia graeci latino more, et latini graeco ritu celebrandi ab apostolica Sede, vel ejus legatis, ac etiam majori poenitentiario pro tempore existente obtentorum praetextu, missas et alia divina officia celebrare, vel celebrari facere praesumant.

• XI. Eadem quoque ratione tam ubi sunt duae parochiae, latina altera et altera graeca, quam in una eademque parochiali latinorum, vel etiam graecorum Ecclesia, in qua, ut praemittitur, praeter altare majus, quod pro solis graecis sacerdotibus erectum est, minora quoque altaria pro latinorum sacerdotum usu extracta conspiciuntur, statuimus et decernimus, ut neque latinus parochus pyxidem in ciborio cum particulis sub specie fermentati pro communione graecorum, nec parochus graecus sub specie azymi pro communione latinorum in quocumque ecclesiae suae altari retineat; sed unusquisque sacerdos nonnisi in suo sive graeco, sive latino ritu Eucharistiam fidelibus porrigere debeat.

• XII. Ne laici autem latini communionem a graecis presbyteris sub specie fermentati recipiant, prohibemus omnino et interdicens.

• XIII. Graecis tamen laicis permittimus, ut ubi parochiam graecam non habent, possint, si velint, in ecclesia latina Eucharistiam sub specie azymi a latinis sacerdotibus sumere.

• XIV. Quod si in locis, in quibus graeci et latini simul moram trahunt, et sunt utriusque ritus ecclesiae, latini quidem in fermentato, et graeci in azymo sacram Eucharistiam quandoque sumere soleant; si quidem haec consuetudo sine populi offensione, animorumque commotione removeri non potest, ordinarii curam suam suavissimis modis impendant, ut latini semper in azymo, graeci autem, ubi propriam parochiam habent, in fermentato communicent.

• XV. Ut autem iidem laici graeci eucharistica sub utraque specie communionem refici valeant, permittimus in illis dumtaxat locis, in quibus ejusmodi ritus introductus est, et ad praesentem usque diem servatur, ac viget; ita tamen, ut sub altera tantum specie totum, atque integrum Christum, verumque sacramentum sumi firmiter credant, ac propterea, quoad fructum attinet, nulla gratia

• ad salutem necessaria eos fraudari, qui unam speciem, solam accipiunt; ubi vero praefatus ritus consuetudine hactenus receptus non est, Episcopis, quorum jurisdictioni graeci subjiuntur, curae sit, ut in posterum admittatur.

• XVI. Volentes autem specialem ipsis Graecis et Albanensibus presbyteris gratiam facere, tenore praesentium, ut tempore jejunii quadragesimalis, quo, exceptis dominicis, sabbatis, et nonnullis solemnioribus festivitibus, ex antiquo more, non nisi missa Praesanctificatorum celebratur, Graeci et Albanenses praedicti, servato tamen, nec praeternisso in parochialibus ecclesiis praesanctificationum ritu, in aliis altaribus, seu ecclesiis, sive cappellis pro sua, ac fidelium populorum devotione, missas integras quibuslibet hebdomadae diebus, ac praesertim cum dies festi de praecepto Latinae Ecclesiae occurrunt, quos observare tenentur, excepto postremo majoris hebdomadae triduo, celebrari possint, et valeant, concedimus et indulgemus.

• XVII. Si graeci velint accipere altaria portatilia ab Episcopis latinis consecrata, bene erit; sin minus tolerentur eorum antimensia, seu throni super altaria lapidea ponenda, cum celebrant.

• XVIII. Corporalia ut latini habeant, nisi thronis etiam pro corporalibus utantur.

• XIX. Latinis presbyteris latino ritu in graecorem catholicorum Ecclesiis celebrantibus, si careant proprio altari portatili lapideo, super antimensis, vel thronis graecorum sacrum facere non licet.

• XX. Unusquisque sacerdos in aureo, vel argenteo solum, aut saltem stanneo calice sacrificet, habens thronos, seu corporale de lino candidum, et nitidum, et altare mundis vestimentis opertum, vel decenti apparatu ornatum.

• XXI. Mulieres autem servire ad altare non audeant, sed ab illius ministerio repellantur omnino.

§ VII.

De sacramento Ordinis.

• I. Romani Pontifices praedecessores nostri necessitatibus Italo-Graecorum occurrere volentes, ut commode possent a proprii ritus praesulibus ad ordines promoveri, simulque caventes, ne si ab ordinariis latinis ad graecos antistites in Graeciam, vel Epirum, aut alias Orientis partes cum dimissoriis remitterentur, ad schismaticos Episcopos pro ordinatione confugerent, constituerunt: Clemens quidem VIII, anno 1595. Romae habendum esse Episcopum graecum cum catholicum, qui graecos Episcopis latinis Italiae, et adjacentium insularum subjectos sacris ordinibus initiaret. Clemens vero XII, anno 1735, ut Italo-Graecorum in utraque Sicilia commorantium commodis consulere, alterum ejusdem graeci ritus Episcopum in Seminario Corsino, a se in Calabria erecto, propter graecorum hujusmodi ordinationes, manere jussit; quorum laudatissimum institutum nos quoque per praesentes nostras perpetuo valituras litteras confirmamus et innovamus.

• II. Ne quis clericus saecularis ritus graeci, quamvis alias sit idoneus moribus, scientia et aetate, ad sacros Ordines promoveatur, nisi prius legitime constet, eum ecclesiasticum beneficium, vel patrimonium, quod sibi ad vitam suam honeste sufficiat, pacifice possidere; ac propterea deficiente titulo beneficii, per legitima documenta ordinarium suum certiolem reddere debet de sufficienti patrimonio, ut valeat sacris ordinibus initiari; loco autem dicti patrimonii nec clericus uxoris suae dotem assignare praesumat, nec ordinarius eam recipere audeat.

• III. Quemadmodum etiam nemo ex Graecis, seu Albanensibus in Calabria et Sicilia commorantibus ad sacra ministeria assumatur, qui trium saltem annorum spatio graecis, latinisque litteris non dederit operam in altero ex seminariis italo-graecorum, vel in collegio graecorum in urbe.

• IV. Promovendi ad sacerdotium et presbyteri, qui praeficiendi fuerint ecclesiarum regimini, examinentur antea diligenter, si praef-

- cipient de horis canonicis et missarum officii secundum distinctionem temporum exequendis sint sufficienter instructi, ut ad haec non nisi digni admittantur.

• V. Sacerdos et quicumque sunt in sacris ordinibus constituti, horas canonicas more suo dicant; et priusquam missam celebrent, officium matutinale recitare curent.

• VI. Episcopi graeci in ordinibus conferendis ritum proprium graecum in euchologio descriptum servant, in quo, etsi nonnulli de minoribus ordinibus praetermissi videantur, eos tamen vel nunquam habuisse, vel eorum exercitium aliis ordinibus esse adnexum, iidem Graeci affirmant.

• VII. Inde tamen dubitationes quandoque oriri solent, quinam nimirum ordinem supplendi sint ab eo, qui primum ritu graeco aliquibus ordinibus fuit initiatus, deinde ritu latino ad reliquos est promovendus. Quas controversias ut de medio penitus tollamus, certamque tradamus regulam in posterum servandam, ita decernimus: si quis ritu graeco clericus et lector tantum fuit initiatus, atque ex benignitate Sedis Apostolicae obtinuit, ut majores ordines latinis caeremoniis sibi conferantur, is antequam subdiaconus ordinetur, tres minores ordines omissos debet ritu latino suscipere. Si vero praeter lectoris ordinem ad subdiaconatum etiam graeco ritu ascendit, et ex dispensatione itidem apostolica facultas sibi facta sit, caeteros ordines ritu latino suscipiendi, antequam inter diaconos cooptetur, ex minoribus ordinibus exorcistatum tantummodo supplere cogitur, cum per subdiaconatum graeco ritu collatum, acolythatum, et ostiariatum recepisse censeatur. Idem dicendum de eo, qui una cum reliquis inferioribus ordinibus, diaconatum, aut utiam presbyteratum graece suscepit, et latino postea ritu ad sacrum presbyteratus respective ordinem, aut episcopatum promovendus sit ex apostolica concessione, nimirum exorcistatus ordinem in ipso antequam presbyter ordinetur, aut Episcopus consecratur, esse supplendum.

• VIII. Graeci sine litteris dimissoriis Episcopi latini dioecesani nullatenus ad primam tonsuram, vel aliquem ordinem recipiendum admittantur.

• IX. Promoti ad primam tonsuram, vel ad alium quemcumque ordinem sine dimissoriis latini ordinarii suspensi sint; et si suspensi in sacris ordinibus ministraverint, efficiuntur irregulares, sicut et latini.

• X. Super hujusmodi autem et similibus irregularitatibus dispensandi facultatem a sancta Sede apostolica obtineri oportet.

• XI. Non sunt admittendi Episcopi schismatici sive pro ordinibus, sive pro aliis sacramentis conferendis, sed impediendi sunt, quoad sancta Sedes apostolica desuper consulatur, et responsum habeatur.

• XII. Quos vero communionem sanctae Romanae Ecclesiae habere constiterit, eis pontificalia exercendi facultatem ordinarii latini in suis dioecesibus libere concedere possunt.

• XIII. Ordinati ab Episcopis schismaticis alias rite ordinatis, servata debita forma, recipiunt quidem ordinem, sed non executionem.

• XIV. Proinde ipsi ordinati ab Episcopis schismaticis correcti, vel emendati reconciliandi sunt, et absolvendi cum poenitentibus salutaribus, dummodo errores, si quos amplexi fuerint, sin minus schisma ordinatoris abjurent in judicio vel publice, vel secreto pro qualitate facti.

• XV. In ordinibus autem per eos alias rite susceptis ministrare non permittantur, nisi cum ipsis super irregularitate hujusmodi occasione contracta, auctoritate sanctae Sedis apostolicae fuerit dispensatum.

• XVI. Cum ex Ecclesiae disciplina a graecis olim recepta promoti ad aliquem ordinem sacrum, si per aliquod temporis intervallum in eo non fuerint versati, ad altiorem gradum ascendere non possint, quo nimirum ordinandorum fides, morumque probitas eo temporis spatio cognosci valeat; qua lege Graeci, seu Albanenses in Italia et insulis adjacentibus commorantes dubio procul tenentur; nihilominus cum praedicti Graeci, seu Albanenses ordinarios suos, quibus subjiuntur, habeant latinos, a quibus tamquam alieni ritus sacris ordinibus initiari prohibentur; ac proinde, cum Romam, vel in Calabriam, ubi sunt Episcopi a sancta Sede

» apostolica ad ordinationes ritu graeco exercendas deputati, repe-
 » titis vicibus, non sine quamplurimis incommodis et expensis ad
 » sacros ordines, juxta temporum intervalla suscipiendos se conferre
 » deberent, nos eosdem Graecos, seu Albanenses gratis et favori-
 » bus prosequi, eorumque incommodis consulere volentes, de apo-
 » stolicae plenitudine potestatis praefatis Episcopis graecis Romae
 » et in Calabria pro tempore degentibus licentiam et facultatem im-
 » pertimus, ut Graecos seu Albanenses hujusmodi ex longinquis re-
 » gionibus accedentes, qui minoribus, seu majoribus ordinibus ini-
 » tiari cupiunt, ad omnes ordines promovere in posterum valeant
 » tribus diebus festivis, non autem continuis, sed aliquo temporis in-
 » tervallo interitis ordinantis arbitrio separatis, non servata intersti-
 » tiorum lege, nec requisita ad hoc ab iis, qui initiantur, suorum re-
 » spectu ordinariolorum latinorum licentia, sive dispensatione.

» XVII. At cum illis Graecis seu Albanensibus, qui domicilium
 » habent, seu alias commorantur in ea provincia, in qua Episcopus
 » ritus graeci solet sacras ordinationes exercere, ad quem propter
 » ea sine gravi incommodo per temporum intervalla accedere pos-
 » sunt, ab interstitiorum lege minime dispensamus, praeterquam
 » cum alumnis et convictoribus ritus graeci collegii graeci urbis et
 » Italo-Albanensium in Calabria et Sicilia, si eorundem collegiorum
 » necessitas, vel utilitas, arbitrio sanctae Romanae Ecclesiae Cardi-
 » nalis administratoris et protectoris praefati collegii graecorum ur-
 » bis et Episcopi praesidentis, seu rectoris utriusque collegii Italo-
 » Albanensium praedicti respective pro tempore existentium exege-
 » rit, ut praefati alumni et convictores absque temporis intervallo
 » tribus diebus festivis, non tamen continuis, ut praefertur, ad ordi-
 » nes promoveantur; quo casu eos sic initiari posse plenam facul-
 » tatem facimus, atque concedimus.

» XVIII. Illis autem, qui non servata interstitiorum lege sunt
 » hactenus bona fide ordinati, ex apostolica benignitate etiam conce-
 » dimus, ut in susceptis ordinibus ministrare, et ad majores etiam,
 » servatis servandis, ascendere absque alia dispensatione valeant.

» XIX. Quod tamen de aetate ordinandorum a sacrosancto Tri-
 » dentino concilio praescriptum est, omnino servari volumus; nullus

• proinde ex praedictis Graecis seu Albanensibus ad subdiaconatus
 • ordinem ante vigesimum secundum, ad diaconatus ante vigesimum
 • tertium, ac presbyteratus ante vigesimum quintum suae aetatis an-
 • num absque apostolica dispensatione promoveatur : praefatorum
 • autem graecorum praesulum conscientiam operamus, ut dignos
 • dumtaxat, et quos litteris, et iis, quae ad ordines exercendos per-
 • tinent, bene instructos esse noverint, ad sacra ministeria assumant.

• XX. Ut in ordinibus conferendis quaelibet rituum confusio et
 • commixtio penitus tollatur, et unius ritus antistes alterius ritus cle-
 • ricos initiare in posterum minime valeat, sub perpetuae suspensio-
 • nis a divinis poenis prohibemus, ne latinus quicumque Episcopus
 • etiam subjectos suae jurisdictionis graecos, nec graecus quilibet
 • antistes latinos quovis praetextu, sine speciali Sedis apostolicae li-
 • centia ad primam tonsuram, vel ullum ordinem sive minorem, si-
 • ve majorem promovere praesumat ; alioquin tam ordinans, quam
 • ordinatus perpetuam, ut praefertur, suspensionem se subituros
 • intelligant.

• XXI. Maxime autem neque permittendum, neque ullo modo
 • tolerandum, ut latini ex latinis progeniti, ac latino ritu educati,
 • qui continentiam profiteri nolunt, juxta ritum graecum sub spe re-
 • tinendi uxores, ad sacros ordines a quocumque antistite quavis
 • auctoritate fulgente promoveantur tam in locis, in quibus non sunt
 • populi graeco ritu viventes, quam in locis, in quibus sunt populi,
 • qui a graecis antiquitus fuerint oriundi, seu a graecis originem
 • ducant, vel alias retroactis temporibus ritum graecum servarint,
 • seu apud illos, vel in eorum aliquibus ecclesiis ritus hujusmodi
 • ab antiquo hactenus fuerit observatus.

• XXII. Cum iis tamen italo-graecis, qui ad hanc diem vel pro-
 • pter antiquam consuetudinem, vel propter quaedam sibi, ut ajunt,
 • a Romanis Pontificibus praedecessoribus nostris concessa privile-
 • gia, quibus permittebatur Episcopis latinis, ut graecos sibi subje-
 • ctos vel ipsi ordinarent, seu ab aliis tam graecis, quam latinis
 • Episcopis ordinari facerent, ab Episcopis latinis bona fide et abs-
 • que dispensatione apostolica ad clericalem tonsuram, vel minores,
 • seu majores ordines sunt promoti, cum animo tamen proprium

- **graecum ritum retinendi et absque actuali latini ritus in susceptis**
- **ordinibus exercitio: per praesentes nostras hac vice tantum dispensamus, ut eis liceat in suo graeco ritu permanere, in eoque ad ulteriores ordines (dummodo per suum ordinarium approbati fuerint) a graeco Episcopo promoveri; per easdem nostras expresse prohibentes, ne quid hujusmodi de caetero vel a graecis ipsis, vel latinis Episcopis, inconsulta sancta Sede, attentetur.**

• **XXIII. Insuper ut omnibus circa praefatas italo-graecorum hujusmodi per latinos praesules ordinationes controversiis, ac duobus opportuna ratione obviamus, hac nostra constitutione decernimus et declaramus, quod si Episcopus latinus, sive ordinarius italo-graecis primam tonsuram, vel ordines minores ritu latino conferat cum dispensatione apostolica, itaut ordinati ab illo in suo graeco ritu ministrare debeant, (quod ex defectu graecorum praesulum per Sedem apostolicam concedi solet) licite possit idem latinus ordinarius litteras dimissoriales Italo-Grecis hujusmodi a se, vel ab alio latino praesule, ut praemittitur, ordinatis concedere, ut ad sacros ordines graeco ritu, absque alia dispensatione apostolica promoveantur.**

• **XXIV. Si vero absque apostolica dispensatione italo-graeci hujusmodi a latino Episcopo ad aliquos ordines ritu latino promoverentur, (id, quod illicite tam ab ordinante, quam ab ordinatis fieret, utpote huic nostrae constitutioni contrarium), graeci clerici hujusmodi sic latino ritui alligantur, ut ab eo ad graecum redire amplius non liceat sine apostolica dispensatione; neque latino Episcopo, seu ordinario amplius fas sit, graecum clericum a se, ut praemittitur, latino ritu in minoribus ordinibus constitutum cum litteris dimissorialibus ad graecum antistitem remittere, ut ab eo ad sacros ordines graece promoveatur sine dispensatione apostolica; sed debeat illum potius si quidem idoneum judicaverit, post obtentam absolutionem a suspensione, vel ipse ritu latino ordinare, vel ab alio latino praesule ordinari facere: a ritu enim latino ad graecum, ut praediximus, nec transire, nec redire fas est absque dispensatione apostolica.**

• **XXV. Hinc eadem literae dimissoriales potiori jure denegan-**

• dae sunt italo-graecis, qui quamquam baptizati ritu graeco, non modo primam tonsuram, et minores ordines latino ritu susceperunt, sed etiam latine vixerunt, et postea ad majores ordines ritu graeco provehi cupiunt, nam latinus ritus semel assumptus, ut praefati sumus, absque speciali Sedis apostolicae auctoritate desereri nequit: ut igitur italo-graeci hujusmodi ad ritum graecum redeant, indigent apostolica dispensatione; ut vero ad majores ordines latino ascendant, dispensatione non indigent.

• XXVI. Etsi expectandum quam maxime esset, ut graeci, qui sunt in sacris ordinibus constituti, castitatem non secus ac latini, servarent; nihilominus ut eorum clerici, subdiaconi, diaconi et presbyteri uxores in eorum ministerio retineant, dummodo ante sacros ordines virgines, non viduas, neque corruptas, duxerint, Romana non prohibet ecclesia; eos, autem qui viduam, vel corruptam duxerunt, vel ad secunda vota prima uxore mortua, convolarunt, ad subdiaconatum, diaconatum et presbyteratum promoveri omnino prohibemus.

• XXVII. Praeterea si quis subdiaconus, vel presbyter post sacram ordinationem, uxore mortua, aliam duxerit, vel si uxorem non habeat, ducere praesumpserit, nedum excommunicationis latae sententiae poena, aliisque nostro et successorum nostrorum Romanorum Pontificum arbitrio infligendis, severissime puniatur; verum etiam statim ab ordine erit deponendus, et ab illegitima uxore separandus. Matrimonium enim post recensitos ordines contractum, nullum irritumque declaramus.

• XXVIII. Presbyter graecus conjugatus, antequam ad sacrum sacrificium seu sanctam missam celebrandam accedat, vel per hebdomadam, vel per triduum ab uxore curet abstinere.

§ VIII.

De sacramento Matrimonii.

• I. Curent ordinarii locorum, ut decretum sacri generalis concilii Tridentini de reformatione matrimonii vertatur in linguam

• graecam vulgarem, et in locis et parochiis Graecorum et Albanensium, quoties expedire viderint, evulgetur et publicetur.

• II. Matrimonia inter conjuges graecos dirimi, seu divortia, quoad vinculum, fieri nullo modo permittant, aut patiantur; et si qua de facto praecesserunt, nulla et irrita declarent.

• III. Quia vero secundum apostolum, mulier mortuo viro, ab ipsius est lege soluta et nubendi cui vult in domino liberam habet facultatem; secundas et tertias, et posteriores etiam nuptias graeci non condemnent, sed illas tamquam legitimas et validas approbent inter personas, quae alias licite de jure ad invicem matrimonio jungi possunt.

• IV. Secundo tamen nubentes presbyteri nullatenus benedicant; nec ipsos bigamos ad sacros ordines sine speciali dispensatione apostolica promoveri liceat.

• V. Et quoniam apud graecos consueverunt contrahi matrimonia inter personas contingentes se, juxta eorum computationem, octavo gradu, qui secundum computationem et distinctionem graduum, quam latini faciunt, apud hos quartus habetur; ne inde praesumatur deinceps, firmiter prohibemus, ac districte praecipimus, ut, cum in ulterioribus gradibus licite matrimonia contrahantur, in praedicto quarto consanguinitatis, vel affinitatis gradu copulari ulterius non praesumant, statutum quoad hoc generalis concilii observantes.

• VI. Item in cognationis spiritualis, quae in baptismo et confirmatione contrahitur, gradibus, servetur id, quod in Tridentina synodo definitum est: in baptismo videlicet inter suscipientem et baptizatum, et illius patrem et matrem, nec non inter baptizantem et baptizatum, baptizatique patrem et matrem tantum cognationem contrahi: eamque rursus, quae ex confirmatione oritur, confirmantem et confirmatum, illiusque patrem et matrem, ac tenentem non egredi, omnibus inter alias personas spiritualis hujus cognationis impedimentis matrimonii sublatis.

• VII. Maritus latinus uxoris graecae ritum non sequatur.

• VIII. Latina uxor non sequatur ritum mariti graeci.

• IX. Graecus maritus potest, si velit, ritum uxoris latinae se-

• qui; item graeca uxor potest, si velit, sequi ritum mariti latini, post
 • cuius obitum, ad ritum graecum redire nequeat.

• X. Quod si nolint, unicuique conjugum in suo ritu, catholico
 • tamen, manere permittatur.

• XI. Matrimonium inter maritum latinum et graecam mulierem,
 • latine coram parochio latino contrahatur: inter maritum vero grae-
 • cum et mulierem latinam potest contrahi vel graeco coram paro-
 • cho graeco duobus vel tribus testibus praesentibus, vel latine co-
 • ram latino, ubicumque maritus graecus voluerit.

• XII. Ejus autem loci, ac ritus parochus debet assistere matri-
 • monio, ubi et quo ritu contrahitur.

§ IX.

*Ritus graecus qua ratione in Italia et insulis adjacentibus servandus:
 De Graecorum, seu Albanensium subjectione Episcoporum latino-
 rum jurisdictioni.*

• I. Quoniam orientalis Ecclesiae ritus, utpote non minus ex
 • parte a sanctis patribus profecti, vel a majoribus traditi, sic animis
 • graecorum, aliorumque insederunt, ut praedecessores nostri Ro-
 • mani Pontifices satius, consultiusque duxerint, ritus hujusmodi,
 • qua in parte nec fidei catholicae adversantur, nec periculum ge-
 • nerant animarum, aut ecclesiasticae derogant honestati, approba-
 • re, seu permittere, quam illos ad romanarum caeremoniarum nor-
 • mam reducere; idcirco graecis ipsis, et Albanensibus ritus graeci
 • inter latinos degentibus tam praelatis, parochis et presbyteris sae-
 • cularibus, quam regularibus et laicis, ut suis ritibus, atque obser-
 • vantis, sive consuetudinibus uti, ac illos, et illis observare, mis-
 • sasque et alia divina officia secundum eorum antiquam consuetu-
 • dinem celebrare libere, ac licite possint, concedimus et indulge-
 • mus: nec super his a quoquam latino ordinario illos, vel illorum
 • quemquam molestari, vel inquietari permittimus: inhibentes omni-
 • bus et singulis praelatis, aliisque, ne quis ritus et caeremonias

• **graecorum in concilio Florentino, vel aliis approbatas blasphemare, aut reprobare, seu improbare ausit.**

• **II. Sic vero dictis Graecis et Albanensibus in suis ritibus permanere concessum esse, atque indultum declaramus, ut quae a fidelibus in dioecesi, ubi ipsi habitant, universi et sine ullo personarum, ac rituum discrimine, juxta sacros canones servanda sunt, ad eadem etiam ipsi, non obstante rituum diversitate, obligati censentur.**

• **III. Hujusmodi sunt in primis kalendarii Gregoriani observatio, juxta quod iidem Graeci et Albanenses tenentur universalis Ecclesiae jejunia et festa celebrare, utputa, jejunium quadragesimale, Pascha, Asceusionem Domini, Pentecosten, Natalem Domini, Circumcisionem, Epiphaniam et caetera hujusmodi, quae in latina et graeca Ecclesia aequè celebrantur.**

• **IV. Deinde summi Romani Pontificis et ordinarii loci in missis et divinis officiis commemoratio fiat, non patriarcharum, neque antistitum orientalium, quibus nulla est in Italia, et adjacentibus insulis jurisdictio; ubi tamen graeco catholico antistiti, ex licentia Sedis apostolicae, vel ordinarii loci, pontificalia exerceri permittitur, ejus quoque nomen juxta graecorum morem post summum Romanum Pontificem et ordinarium loci commemorare liceat.**

• **V. Tum subjectio omnibus et singulis Romanorum Pontificum constitutionibus, contra sollicitantes praesertim in confessione editis, quae in singulas nationes vires suas extendunt, ac latinos aequè, ac graecos sua amplitudine comprehenditur.**

• **VI. Demum dies festos de praecepto latinae, ubi degunt, ecclesiae servare tenentur.**

• **VII. Ad observationem autem jejuniorum et vigiliarum ejusdem latinae ecclesiae, si tota loci illius graecorum communitas, vel potior laicorum pars cum parochis et presbyteris conjuncta induci posset, optimum esset, idque absque alia Sedis apostolicae dispensatione arbitrio ordinariorum relinquimus latinorum: non tamen ad id cogi debent, si velint ritum suum in jejuniis sequi; cum ipsi quilibet hebdomada feria quarta et feria sexta, ut assertur, soleant jejunare; neque privatis personis fas sit, ubi paro-**

• **chiam graecam habent, ibi contra proprium ritum latinorum more**
 • **jejunia et vigiliis servare; sed omnes vel graece cum graecis, vel**
 • **latine cum latinis jejunent. Ubi vero propriam parochiam non ha-**
 • **bent, ibi libere et licite possunt in omnibus latino ritui sese con-**
 • **formare, sive laici sint, sive presbyteri, excepto graeco ritu, qui**
 • **in missis, ac divinis officiis a presbyteris est servandus.**

• **VIII. Hinc ubi parochiam graecam habent, tolerandus est apud**
 • **Graecos esus carniū die sabbati, si sine scandalo fieri potest, in**
 • **locis autem ipsorum et inter eos tantum.**

• **IX. Prohibentur tamen graecis suis famulis latinis cibos veti-**
 • **tos apponere sive die sabbati, quando praefatis graecis carnes co-**
 • **medere licet, sive alio quocumque tempore, quo Latini debent ab**
 • **illis abstinere; latini enim famuli graecorum latinorum ritum ser-**
 • **vare tenentur.**

• **X. Item tolerandum est, ut ad jejunium eodem die sabbati in**
 • **quadragesima, excepto sabbato sancto, ex antiqua traditione, non**
 • **teneantur, sed dumtaxat ad abstinentiam.**

• **XI. In jejniis quoque biduanis, vel triduanis, vel alias a dioe-**
 • **cesanis, vel in jubilaeis a summo Pontifice Romano indictis, dies**
 • **sabbati in eis comprehensus, vel praescriptus, in alium diem pro**
 • **graecorum plebe ab ipsis dioecesanis apostolica auctoritate per-**
 • **mittitur commutari.**

• **XII. Verum quia pro parte dilectorum filiorum graeci ritus**
 • **in Corsica habitantium nobis nuper humillime preces porrectae**
 • **fuerunt, ut auctoritate apostolica declararem, ipsos non teneri**
 • **ad abstinentiam a piscibus sanguinem habentibus, oleo et vino**
 • **tam in quadragesima, quam in quartis et sextis feriis, et in aliis**
 • **anni jejniis, vel, si ad abstinentiam hujusmodi tam ex praecepto,**
 • **quam ex consuetudine Ecclesiae graecorum, ut nobis exponitur,**
 • **tenerentur, cum iis eadem auctoritate dispensare dignaremur, ut**
 • **piscibus, oleo et vino in dictis quartis et sextis feriis, et in qua-**
 • **dragesima, aliisque per annum occurrentibus jejniis, vesci ipsi**
 • **liceret. Nos paternae pontificiae charitatis, quae novit imbecillita-**
 • **tes infirmorum sustinere, non immemores tam dictis graecis in**
 • **Corsica habitantibus, quam omnibus et singulis Albanensibus et**

• Graecis, qui in Italia et insulis adjacentibus commorantur, tenore
 • praesentium, ut ad instar latinorum, in quorum dioecibus degunt
 • in memoratis quadragesima, quartis et sextis feriis, et reliquis an-
 • ni jejuniis vino, oleo et piscibus cujuscumque generis possint uti,
 • concedimus et indulgemus; atque literas Clementis Papae XII,
 • praedecessoris nostri in forma brevis datas ad abbatem et mona-
 • chos monasterii ordinis sancti Basilii Magni ritus graeci orienta-
 • lis terrae dimidii jussi Panormitanae dioecesis, pro monachis grae-
 • cis et epirotis eorundem ordinis et ritus fundati, quibus conces-
 • sit, ut piscibus sanguinem habentibus libere et licite nonnullis anni
 • quadragesimis vesci possint, non obstantibus ritus graeci ordina-
 • tionibus, hac nostra constitutione confirmamus et roboramus.

• XIII. Cum autem Sedi apostolicae semper curae fuerit, grae-
 • cum ritum custodire, illiusque abolitionem numquam intenderit, aut
 • in animo habuerit: hinc nos praedecessorum nostrorum exemplo,
 • quantum cum Deo largiente possumus, conservationi rituum grae-
 • corum intenti, neque expedire dicimus, neque facultatem facimus,
 • ut latini ordinarii juxta ritum latinum ad sacerdotium promoveant
 • aliquem Italo-graecum dioecesanum, qui graecorum more bap-
 • tizatus fuerit, atque etiam vixerit, ut scilicet graecorum plebi latino
 • ritu ipse ministrans praesit; praesertim quia id graecis plebibus
 • nullam utilitatem affert, quibus magis acceptus parochus esse solet, si
 • eundem cum ipsis ritum graecum colat, quam si latinum sequatur.

• XIV. Sed in terris, seu locis et casalibus Graecorum et Alba-
 • nensium, seu in quibus fuerint Graeci, vel Albanenses, sive sint
 • indigenae, sive ex Graeciae provinciis et insulis, vel ex Epiri et
 • Albaniae partibus, aut alias undequaque advenerint, graeco ritu
 • in praesentiarum usque viventes, ad illorum ecclesias, seu curam
 • animarum exercendam non latini, neque latinis orti parentibus, aut
 • latino more viventes, ad eundem ritum graecum initientur, sed
 • Graeci et Albanenses ritus graeci respective, catholici tamen et
 • alioquin idonei et sufficientes, atque alias qualitates a sacris cano-
 • nibus habentes, sive sint indigenae, sive in defectu indigenarum,
 • etiam advenae, ordinentur et eorundem graecorum, seu albanen-
 • sium animarum curae praeficiantur.

• XV. Caeterum ad tollendam omnem rituum commixtionem et
 • confusionem presbyteri et clerici latini ecclesiis graecorum neque
 • missas celebrare, neque funeribus, nuptiis, ac baptismis et aliis
 • graecorum actibus publicis et privatis interesse, aut sese immisce-
 • re, nisi ad haec specialiter per ipsos graecos vocati fuerint, au-
 • deant, vel praesumant.

• XVI. Nec presbyteri et clerici graeci in ecclesiis latinorum,
 • inconsulto Episcopo, cui illae subjiuntur, vel ejus in spiritualibus
 • vicario generali, missas et alia divina officia cum solemnitatibus,
 • et cantu celebrent. Ut autem praefatus Episcopus, sive vicarius
 • generalis praefatam licentiam rite concedere valeant, nulla praeci-
 • sa necessitas pro causa requiritur, sed satis est, ut aliqua spiritua-
 • lis utilitas inde speretur,

• XVII. Cum inter latinos, graecosque clericos in processioni-
 • bus, sessionibusque, aliisque ecclesiasticis solemnitatibus, quas ex
 • consuetudine, aut proprio arbitrio, et voluntate promiscuo usu per-
 • agere solent, lites quandoque, et controversiae, quibus charitas
 • et mutua animorum concordia violatur, ob praecedentiae ordinem
 • exoriantur, quia graeci latinis, et latini graecis praecipuum locum
 • dare renuunt, has in posterum dirimere, atque amputare volentes,
 • praecipimus, ut in praecedentiis hujusmodi, nisi consuetudo aliter
 • obtineat, non attendatur ritus graeci et latini diversitas, sed tem-
 • pus ordinationis praedictorum clericorum, vel qualitas ecclesiasti-
 • cae dignitatis, si aliqui eorum ea insigniti reperiantur, vel caete-
 • rae qualitates, quae jure suo in praefatis solemnitatibus principem
 • locum sibi vindicare solent.

• XVIII. Quia in ecclesiasticis graecorum libris nonnulli erro-
 • res irrepsere, quibus primaevam ecclesiae graecae puritatem,
 • fraude potissimum, ac dolo schismaticorum corruptam esse or-
 • thodoxi dolent; ideo pastorem latinorum ordinariorum, in quo-
 • rum dioecesibus iidem Graeci et Albanenses degunt, vigilantiam
 • per has praesentes nostras litteras excitamus, ut omni ope, et stu-
 • dio curent, non aliis Graecos ipsos, seu Albanenses tam praelatos,
 • ac presbyteros saeculares, quam regulares ecclesiasticis libris in
 • sacramentorum administratione et missis, divinisque officiis cele-

• brandis uti, nisi iis, qui per congregationem a sancta Sede apostolica emendationi librorum hujusmodi deputatam, correcti, typisque impressi sunt.

• XIX. Ita autem Graecos seu Albanenses in suo ritu, ut praefertur, permanere, graecasque caeremonias custodire permittimus, ut latinorum episcoporum, in quorum dioecesi degunt, jurisdictioni subjecti censeantur. Itaque graeci, seu albanenses ritus graeci tam ecclesiastici et regulares, quam laici in utraque Sicilia, vel aliis partibus Italiae, insulisque adjacentibus commorantes, cum suos ordinarios graecos non habeant, non obstantibus quibuscumque exemptionibus, aliisque privilegiis dictis graecis, eorumque praelatis, rectoribus, abbatibus, et aliis tam sancti Basilii et alterius ordinis regularibus, qui privatam vitam ducunt, nec in congregationem sunt redacti, quam saecularibus, ac etiam laicis personis quocumque nomine nuncupatis per fel. record. Leonem X, Julium etiam III, et forsitan alios Romanos Pontifices, et Sedem apostolicam in genere vel in specie hactenus concessis, ac etiam iteratis vicibus approbatis et innovatis, ita latinis ordinariis locorum, quae habitant, debent esse subjecti; ut ipsi locorum ordinarii, quascumque eorum graecorum et-albanensium ecclesias, monasteria, prioratus et alia pia loca tam saecularia, quam ejusvis ordinis regularia, eorumque praelatos etiam episcopali, archiepiscopali, ac majori dignitate praefulgeant, nec non abbates, rectores, ministros, et quasvis alias ejusdem nationis personas in suis civitatibus et dioecesibus consistentes, quoties opus fuerit, visitare, ac in illis suam ordinariam jurisdictionem, plenamque et omnimodam auctoritatem in iis, quae Dei cultum, sacramentorum administrationem, ac animarum salutem, haeresumque extirpationem concernunt, exercere, et sequi libere et licite valeant; reliquis ipsorum Graecorum et Albanensium in divinis celebrandis, aliisque ritibus a Sede apostolica approbatis, nec non privilegiis et gratiis apostolicis intactis remanentibus: nec ipsis graecis et albanensibus clericis, vel laicis, eorumque praelatis, ecclesiis, coenobiis, aut aliis piis locis dictas exemptiones, seu privilegia in aliquo suffragari, sed illos omnes et singulos locorum, in quibus moram

• traxerint, ordinariorum visitationi, correctioni, punitiōni, jurisdictiōni, et omnimodae auctoritati in praemissis subesse, illisque tamquam superioribus suis, suarumque animarum pastoribus humiliter obedire.

• XX. Ubi vero duo essent Episcopi ejusdem loci a sancta Sede Apostolica deputati, unus latinus, alter graecus (quemadmodum in Calabriae partibus, et in Sicilia olim fuisse perhibentur, et nunc in quibusdam Graeciae insulis existunt), Episcopus latinus de personis ecclesiasticis, et saecularibus graecis, ac de jurisdictione Episcopi graeci, vel aliis quibuscumque ad Episcopum graecum quomodolibet spectantibus, nullatenus se intromittere praesumat; sed Episcopus latinus latinorum, Episcopus vero Graecus graecorum dumtaxat curam, regimen et jurisdictionem respective habeant et exerceant. Id, quod de Episcopis graecis pro ordinatione italo-graecorum Romae, vel in Calabria per Sedem apostolicam, ut supra diximus, constitutis, minime intelligendum esse, declaramus; cum ii facultatibus ordinariorum careant, nec quemquam ex iis, qui non sunt alumni collegii graecorum Romae, et collegii italo-graecorum, seu albanensium in Calabria, ad primam tonsuram, aut ullum ordinem sive minorem, sive majorem, nisi cum dimissionis sui ordinarii, promovere valeant.

• XXI. In dioecesi, ubi latini et graeci inhabitant, et solum Archiepiscopum, sive Episcopum latinum ordinarium habent, dictus Archiepiscopus, sive Episcopus circa negotia et causas dictorum graecorum, vicarium graecum ipsis graecis gratum, vel per ipsos graecos eligendum (ex quo graecus vir melius graecos novit, quam latinus) ipsorum stipendio, et salario retinendum deputet; et in causis appellationis ad metropolitanum qui forsitan graecus non esset, dictus metropolitanus similiter in dictis causis judicem graecum deputare tenetur.

• XXII. Ordinationes demum et instituta regularia sanctorum Patrum, de vita, et statu monachorum, ab abbatibus et monachis graecis, qui in Italia et insulis adjacentibus privatim degunt, nec regulam monachorum ordinis sancti Basilii in congregationem reductarum sunt professi, praecipimus inviolabiliter observari;

• eosque omnes, et singulos jurisdictioni ordinariorum latinorum
 • subjicimus; mandantes insuper, ut quaecumque super circa ri-
 • tuum graecorum observantiam praescripta sunt, adamussim exe-
 • quantur,

• XXIII. Salvis tamen, et in suo robore semper remanentibus
 • privilegiis, quae a summis Romanis Pontificibus praedecessoribus
 • nostris Gregorio XIII, Sixto V, Innocentio X, Clemente XII, et
 • forsitan aliis, tam collegio pontificio Graecorum de urbe, et semi-
 • nario Corsino in Calabria, quam congregationi dilectorum filiorum
 • monachorum ordinis sancti Basilii in Italia concessa sunt, et in-
 • dulta, quibus derogare non intendimus.

• XXIV. His insuper quae superius in graecorum parte Italo-
 • Graecis concessimus, indulsumus, declaravimus, praecipimus, or-
 • dinavimus et interdiximus seu prohibuimus, graecorum in Oriente
 • sub propriis catholicis Episcopis, Archiepiscopis, vel Patriarchis
 • commorantium, et aliarum christianarum nationum quorumcum-
 • que rituum a sancta Sede approbatorum, seu permissorum, juri-
 • bus qualibuscumque, si quae illis de jure, vel ex consuetudine, vel
 • alias quomodolibet legitima competant, aut apostolicis constitutio-
 • nibus, vel conciliorum generalium, aut particularium, seu congre-
 • gationum venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium
 • decretis, quae super ritibus graecorum, seu aliorum orientalium
 • emanarunt, ullo pacto praejudicium, vel praejudicium ullum quan-
 • tumvis minimum illatum esse non intendimus; idque expresse de-
 • claramus et pro declarato, et in qualibet hujus nostrae constitutio-
 • nis, seu dispositionis jure pro repetito haberi volumus et mandamus.

§ X.

• Decernentes praesentes litterae, et in eis contenta quaecumque
 • nullo unquam tempore de subreptionis vel obreptionis, seu nullita-
 • tis vitio, aut intentionis nostrae, seu quopiam alio defectu notari
 • seu impugnari, aut alias quomodolibet infringi, vel retractari seu
 • invalidari, aut in jus vel controversiam vocari, aut adversus eas,
 • et ea quodcumque juris et facti vel justitiae et gratiae remedium

- intentari, impetrari, vel concedi ullatenus posse, sed ab omnibus
- quos concernunt, et concernent quomodolibet, quacumque digni-
- tate et honore fulgentibus in futurum inviolabiliter observari debere.
 - Sicque et non aliter per quoscumque iudices, etc.
 - Mandantes universis et singulis ven. fratribus, etc.
 - Non obstantibus praedecessorum nostrorum, etc.
 - Volumus autem quod praesertim transumptis, etc.
 - Nulli ergo, etc.
 - Datum Romae apud s. Mariam Majorem anno Incarnationis
- dominicae millesimo septingentesimo quadragesimo secundo, se-
- ptimo kal. junii, pont. nostri anno II.

RITUALE.

Publicatio Ritualis Romani in administratione sacramentorum, aliisque ecclesiasticis functionibus, inviolate servandi.

PAULUS PAPA V.

Ad perpetuam rei memoriam.

- Apostolicae Sedi per abundantiam divinae gratiae, nullis suf-
- fragantibus meritis praepositi, nostrae sollicitudinis esse intelligen-
- mus, super universam domum Dei ita invigilando intendere, ut op-
- portunis in dies magis rationibus provideatur, quo sicut admonet
- Apostolus, omnia in ea honesta, et secundum ordinem fiant: prae-
- cipue vero quae pertinent ad ecclesiae Dei sacramentorum admi-
- nistrationem, in quo religiose observari apostolicis traditionibus, et
- sanctorum Petrum decretis constitutos ritus, et caeremonias pro
- nostri officii debito curam omnino tenemur.

- § 1. Quonobrem fel. rec. Pius Papa V, praedecessor noster,
- hujus nostri, tunc sui officii memor, ad restituendam sacrorum ri-
- tuum observationem in sacrosancto missae sacrificio divinoque offi-
- cio, et simul et catholica Ecclesia in fidei unitate, ac sub uno vi-

• sibili capite beati Petri successore Romano Pontifice congregata,
 • unum psallendi, et orandi ordinem, quantum cum Domino pote-
 • rat, teneret, breviarium primum, et deinde missale Romanum multo
 • studio, et diligentia elaborata, pastorali providentia edenda
 • censuit.

• § 2. Cum vestigia eodem sapientiae spiritu secutus, similis
 • mem. Clemens Papa VIII etiam praedecessor noster, non solum
 • Episcopis et inferioribus ecclesiae praelatis accurate restitutum
 • pontificale dedit, sed etiam complures alias in cathedralibus et infe-
 • rioribus ecclesiis caeremonias, promulgato caerimoniali ordinavit.

• § 3. His ita constitutis, restabat, ut uno etiam volumine com-
 • prehaensi, sani et sinceri Ecclesiae catholicae ritus, qui in sacra-
 • mentorum administratione, aliisque ecclesiasticis functionibus ser-
 • vari debent ab iis, qui curam animarum gerunt, apostolicae Sedis
 • auctoritate prodirent, ad cujus voluminis praescriptum in tanta ri-
 • tualium multitudine sua illi ministeria, tamquam ad publicam, et
 • obsignatam normam peragerent, unoque ac fideli ductu, inoffenso
 • pede ambularent cum consensu. Quod sane jam pridem agitatum
 • negotium postea quam generalium conciliorum graeca latinaque
 • divina gratia editorum opus morari desivit, sollicite surogari nostri
 • muneris esse existimavimus. Ut autem recte et ordine, ut par erat,
 • res agantur nonnullis ex ven. fratribus nostris S. R. E. Cardinali-
 • bus, pietate, doctrina, et prudentia praestantibus eam demandavi-
 • mus, qui cum consilio eruditorum virorum, novis praesertim an-
 • tiquis, et quae circumferuntur, ritualibus consultis, eoque in primis
 • quod vir singulari pietatis zelo, et doctrina bonae memoriae Julius
 • Antenius S. R. E. Cardinalis s. Severinae nuncupatus longo stu-
 • dio, multaque industria, et labore plenissime composuerat, re-
 • busque omnibus mature consideratis, demum divina aspirante ele-
 • mentia, quanta oportuit brevitate rituale confecerunt, in quo cum
 • receptos et approbatos Ecclesiae catholicae ritus seu ordine dige-
 • stos, conspexerimus, illud sub nomine ritualis Romani merito eden-
 • dum publico ecclesiae Dei bono judicavimus.

• § 4. Qua propter hortamur in Domino ven. fratres Patriar-
 • chas, Archiepiscopos, Episcopos, et dilectos filios eorum vicarios,

• nec non abbates, parochos universos, ubique locorum existentes,
 • et alios, ad quos spectat, ut in posterum tamquam ecclesiae Roma-
 • nae filii ejusdem Ecclesiae omnium matris et magistrae auctoritate
 • constituto rituali in sacris functionibus utantur, et in re tanti mo-
 • menti, quae catholica Ecclesia, et ab ea probatus usus antiquitatis
 • statuit inviolate observent.

• Datum Tusculi sub annulo piscatoris, die 20 julii 1614, pon-
 • tificatus nostri anno decimo. •

SACERDOTE, SACERDOZIO.

Il Sacerdozio fu in ogni legge, dice il concilio Tridentino, sess. 23, cap. 1, esprimendosi con le seguenti parole. *Sacrificium et Sacerdotium ita Dei ordinatione conjuncta sunt, ut utrumque in omni lege extiterit.* Nel tempo della legge di Natura, cioè da Adamo a Mosè, i sacerdoti erano i primogeniti, i quali in forza del diritto di primogenitura godevano di questa commendevole prerogativa, e facoltà di offerire vittime in sacrificio al Signore, come insegnano s. Tommaso 2, 2, quaest. 85, art. 1, e quasi tutti gli altri dottori Teologi seguiti dal Chiericato *De sacrificio missae*, decis. 7, num. 10. Quantunque però come osserva il Peirino in *Genesim*, cap. 25, num. 76, ed il citato Clericato in *suis Spicis verb. Sacerdoti*, num. 286, sovente i genitori avesser costume di concedere il sacerdozio, e la prerogativa di offerir sacrificii anche ai figliuoli, che non erano primogeniti, purchè fossero di ottimi costumi, e dedicati alla santità, come fece Adamo con il suo secondogenito Abele per rispetto all' esimia innocenza e pietà che aveva verso Dio, per la quale il Signore aggradi la vittima che gli offeriva; rigettando quelle che gli venivano offerta da Caino. *Genes. 4*, ad 4 et 5, in cui si legge: *Et respexit Dominus ad Abel, et ad munera ejus, ad Cain vero et ad munera illius non respexit.*

Al tempo della legge scritta, ovvero della Mosaica, Iddio costituì Aronne sommo sacerdote, che era maggiore di età di Mosè, im-
Supplem. Vol. IV. P. 2.

perocchè il sommo sacerdozio appunto si conveniva ai primogeniti, ed Aronne era infatti il primogenito di Aram, come abbiamo dall'Esodo 6.

Nella legge di grazia, i sacerdoti sono tutti quelli che dal Vescovo secondo i riti ordinati ricevettero il carattere sacerdotale, per cui hanno la podestà di consacrare il corpo ed il sangue di Cristo, e di rimettere o ritenere i peccati, secondo che leggesi nel capo *firmiter credimus de summa Trinitate et fide catholica*, e nel concilio Tridentino, sess. 23, cap. et can. 1.

Dette brevemente queste cose daremo qui alcuni tratti di dottrina dedotta dai concilii, dai Padri, e dalla sacra Congregazione, i quali serviranno come di altrettanti assiomi intorno al punto che noi trattiamo.

Sacerdotium legis veteris commutatum est in novum, lib. 6. Const. apostol., cap. 23. Conc. Trid., sess. 23, cap. 1.

Sacerdotium novae legis a Christo est institutum. Concil. Trid., sess. 22, cap. 1, et canon. 2 et sess. 23, cap. 1, et can. 3.

Sacerdotium in lege nova est visibile et externum signum (idest ordinatio). Conc. Trid., sess. 23, cap. et can. 1.

Sacerdotium non est nudum ministerium, sed dat potestatem consecrandi, et offerendi verum corpus et sanguinem Christi, et dimittendi peccata. Concil. Trid., sess. 23, cap. et can. 1.

Sacerdotalis ordo per Christum caepit a s. Petro. Cap. in novo 2. dist. 12.

Sacerdos ita dicitur, quia sacrum dat Cap. clericos 1, dist. 21, ibi: Sacerdos autem nomen habet compositum ex Graeco et Latino, quasi sacrum dans: Sicut enim rex a regendo, ita sacerdos a sacrificando vocatus est, consecrat enim, et sacrificat. Et Clericatus in suis Spicil., loc. cit., n. 804, notat ex Maer. in suo Hierolexico verb. sacerdos, quod hoc verb. Sacerdos dicitur quasi Sacra dicens, seu sacra faciens, vel sacra dans, atq. sacra docens.

Sacerdos non potest iterum fieri laicum per ablationem caracteris. Conc. Trid., sess. 23, cap. et can. 4.

Sacerdos malus non perdit ordinem, idest curactorem; quantumvis enim peccet graviter, remanet sacerdos cum eadem sua sa-

cerdotali potestate, *Conc. Costantiens. contra art. 15. Wiclef. et contra ult. Joan. Hus. Conc. Trid. sess. 14, cap. 6 et can. 10.*

Sacerdos malus adhuc valide conficit sacramenta : malitia enim, et immunditia sacerdotum non vitiat sacramenta ; cap. *Nonne Sodomitae* 37, cap. *Dominus declaravit* 87 cap. *Christus* 88, et cap. *Non nocent* 89, *caus. 1, quaest. 1, cum similibus.*

Sacerdotum officia in sacramentorum confectione, non merita considerat Deus ; cap. *Cum scripturas* 83, *caus. 1, q. 1.* Unde sacramenta sunt bona, etiamsi ministri sint mali ; cap. *Si justus*, 50, cap. *Ex catholica* 31, cap. *Sic autem* 32 et cap. *Nec foris* 33, *caus. 1, q. 1.* Boni enim et mali sacerdotes aequae corpus Christi conficiunt, cap. *Intra catholicam* 77 et cap. *Omnia sacramenta* 78, *caus. 1, q. 1, cum similibus.*

Sacerdotes tamen, quantum apud Deum sunt meritis digniores, tanto facilius a Deo exaudiuntur textu expresso in cap. *Ipsi sacerdotes* 91, *caus. 1, q. 1.* Unde serio attendere debent sacerdotes, quod de ipsis habetur in cap. *Vasa* 44, *dist. 1. de consecratione, ibi: Quondam sacerdotes aurei ligneis calicibus utebantur, nunc e contrario lignei sacerdotes aureis utuntur calicibus.*

Hinc sacerdotes si sint in mortali debent confiteri, antequam celebrent, *Concil. Moguntin. IV, cap. 56. Concil. Trid., sess. 6, cap. 7.* Quod si desit confessarius, et urgeat necessitas celebrandi, debent elicere actum contritionis ; et postea quam primum confiteri, textu expresso in ipso *Concilio Trid. cit., sess. 13, cap. 7.*

Sacerdos pollutionem patiens in nocte, debet in mane abstinere a sacrificando, si causata sit a turpi cogitatione ante somnum vel ab ingluvie, vel si habet animi concussionem, nisi adsit necessitas celebrandi, textu expresso in cap. *Testamentum* 1, *dist. 6.*

Sacerdos dicens missam, stolam supra utrumque humerum tenere debet ; sic etiam quando missam non dicit, et communicat, *Conc. Bracharons. III, cap. 4. et cap. Ecclesiastica* 9, *dist. 23.*

Sacerdos a semetipso sumit Eucharistiam, si celebrat. *Concil. Trid., sess. 13, cap. 8 et can. 10.* Item si non celebret, potest extra missam non tantum pro Viatico, aut in necessitate, sed etiam devotionis causa sibi ministrare communionem, si non adsit alius sacer-

dos, et scandalum absit. Ita Suarez, Vasquez, Fagund. Silvest. Homobon. Boiss. Bonacin. Vivald. Diana, Disastill. Bosco, et alii citati, et secuti a *La Croix*, lib. 6, part. 1, n. 431. Contra Cajetan. Armill. Filiucc. Avers. Et ratio est, quia nulla lex id prohibet sacerdoti; imo concilium Nicaenum 1, id concedit diacono, uti notat Dicastill., d. 11, n. 95.

Sacerdos non consecrans, sub una tantum specie communicat. *Conc. Coloniens. II, p. 7, cap. 15.*

Si sacerdos in missa post consecratam majorem hostiam ante consecrationem calicis advertat fuisse appositas minores hostias seu particulas consecrandas, de quibus intentionem non habuerit, non potest super has minores formam consecrationis repetere: Et ratio est, quia sic poneret duo sacrificia, et eadem die bis celebraret, minores enim hostiae non haberent se per modum unius hostiae, vel unius materiae totales consecrandae, quia prior consecratio fuisset completa in majores hostias, et minores hostiae seu particulae terminarent unam totalem consecrationem, neque una harum consecrationum de se esset referibilis in alteram; Si autem ante consecrationem majoris hostiae aliquid sciverit de apposis minoribus hostiis, seu particulis, et post dubitet an intentionem sufficienter ad eam extenderit, si dum in corporali ponerentur eas consecrare intenderit, censentur consecratae ratione intentionis virtualis, absque eo quod repetet formam consecrationis, ut tenent doctores communiter cum Dicastill. d. 2, n. 216. Castropal., part. 6, n. 3. *La Croix*, n. 6, part. 1, n. 458, at part. 2, n. 243. Si vero minores hostiae, seu particulae, advertente Sacerdote, fuerint a sacrista positae in altari extra corporale, et sacerdos dubitat, an habuerit sufficienter intentionem eas consecrandi? debent ipsae sub conditione consecrari in alia missa, nec potest repeti forma consecrationis in eadem missa propter rationem supra adductam. Così i citati dottori, ed altri.

Molte sono le cose decise dalle sacre Congregazioni intorno a ciò che al Sacerdote appartiene: noi a perfezione dello articolo esporremo le principali.

Sacerdos obligatus ad celebrandam missam ipso commodo monialium, vel confratrum, non potest alium stipendium recipere

applicando alteri aliam missam. *Sacra Congr. conc. in Alexandrina 18 martii 1719 apud Ursayam in 1, miscellaneo sac. et prof. et § n. 7.*

Sacerdos faciens ab altero celebrari missam, cum minori eleemosyna, ac sit illa, quam ipse habuit, peccat mortaliter, non satisfacit suae obligationi, et tenetur ad restitutionem. *Sac. Cong. conc. in Anconitana 5 julii 1664, lib. 24. Decret. fol. 1696, apud Ursayam loc. cit., n. 8 et tom. 4, part. 2, discept. 22, n. 63, ubi subdit hanc sacrae Cong. resolutionem adprobatam fuisse ab Alexandro VII insuper incurrit suspensionem Papae reservatam Benedict. XIV. Const. incip. Quanta cura. Vide verb. Eleemosyna, n. 64. et magis verb. missa art. 2, n. 16.*

Sacerdos, cui fuit data eleemosyna pro missa, non potest illa alteri sacerdoti celebrandam dare, etiamsi secundus sacerdos id sciat, et contentus sit. *Sacra Cong. conc. in Romana eleemosyna, 23 aug. 1664, apud Ursajam, loc. cit. n. 10 et tom. 4, part. 2, discept. 22, n. 62. Benedict. XIV, loc. cit. sub poena dictae suspensionis. Vide loc. cit. in priori num.*

Sacerdos Episcopus inferior non potest in missa adhibere ministrum assistentem, folia missalis vertentem, calicem tegentem, et detegentem, etc. *Sac. Cong. rit. in Fulgitanen, 29 julii 1720, apud Ursagam, loc. cit., n. 6.*

Sacerdos constituto in aetate annorum 30, est capax legati relictus pro studiis legalibus. *Sac. Cong. conc. in Romana seu Nicoteren. 14 februar. 1699, apud Ursayam, loc. cit., n. 4.*

Sacerdos non potest obtinere lecturam Juris civilis sine apostolica dispensatione. *Sac. Cong. conc. in Neapolitana, 19 martii 1634, apud Ursayam, loc. cit., n. 9.*

Sacerdos ordinatus a Papa praefertur sacerdoti ordinato ab Episcopo Fagnan. *in cap. 1, num. 14, de majorit. et obedient.*

Sacerdoti quamvis unico testi plena fides adhibenda est. *Rota Romana officii notariatus 22 juuii 1722, §. Quod autem coram rato, apud Ursayam in 2, Miscellaneo sacro et profano litt. § n. 2.*

Simplex sacerdos non approbatus non potest absolvere, neque a peccatis venialibus, aut mortalibus alias confessis. *Vide verb. Confessarius, art. 1, n. 11 et 12.*

Possunt tamen simplices sacerdotes in articulo mortis absolvere, nedum a venialibus et mortalibus alias confessis, sed insuper a quibusvis casibus, et censuris etiam reservatis. Vide *ibid.*, n. 13.

Pro tali casu Ecclesia dat jurisdictionem omnibus sacerdotibus etiam degradatis, excommunicatis vitandis, irregularibus, apostatis, seu haereticis. Vide, *ibid.* n. 14. Fagnanus tamen cum multiis aliis, *lib. 4. Decretal. cap. Non est vobis 11. De sponsalibus, n. 1 et seq.*, defendit excommunicatum vitandum non posse absolvere, neque in articulo mortis, et ad id adducit declarationem sacrae Congregationis concilii. Unde si ipsa esset authentica, non esset ab ea recedendum. Vide *ipsum ibi*, ubi multa habet ad rem.

Talis amplas potestas extenditur ad probabile periculum mortis. Vide *ibi. n. 15.*

Simplex sacerdos non potest in tali articulo absolvere praesente sacerdote approbato. Vide *ibi. n. 16 et 17.*

Sacerdotes superiores sunt saecularibus. S. Clemens., *epist. 1, cap. 4, lib. 12, const. apost., cap. 33.*

Imo sacerdotes sunt praestantiores regibus, *lib. 2, const. apost., cap. 34, ibi.* « Hos existimate vestros praesides, hos portate reges, his quasi regibus vectigalia afferte, eos enim eorumque domesticos bonis vestris alere debetis. Ut enim Samuel in primo de regibus libro de rege alendo sanxit populo, et Moyses de sacerdotibus in Levitico. Sic nos vobis de Episcopis sancimus . . . Siquidem ille milliaria tantum administrabat, ut pericula ab anima, et corpore propulset. Quanto ergo anima corpore praestantior est, tanto est sacerdotium regno excellentius, ligat enim, aut solvit supplicio, vel remissione dignos. »

Et quod imperium non praesit sacerdotio, sed subsit, et ei obedire teneatur, habetur expresse in *cap. solitae 6, die majoritat. et obedient., ibi:* « Potuisses autem praerogativam sacerdotii ex eo potius intelligere, quod dictum est non a quolibet, sed a Deo non regi, sed sacerdoti, non de regia stirpe, sed de sacerdotibus videlicet, qui erant in Anathot. Ecce constitui te super gentes, et regna, ut evellas, et dissipes, et aedifices, et plantes . . . et infra,

• Praeterea nosse debueras, quod fecit Deus duo magna luminaria
 • in firmamento coeli, luminare majus, ut praeset diei, et luminare
 • minus, ut praeset nocti; Utrumque magnum, sed alterum majus.
 • Ad firmamentum igitur coeli, hoc est universalis Ecclesiae fecit
 • Deus duo magna luminaria, idest duas instituit dignitates, quae
 • sunt pontificalis auctoritas, et regalis potestas; sed illa, quae praest
 • diebus, idest spiritualibus major est; quae vero carnalibus, minor,
 • ut quanta est inter solem, et lunam, tanta inter pontifices, et reges
 • differentia cognoscatur. •

Sacerdotes enim sunt patres, et magistri regum et principum, textu expresso in *cap. Quis dubitet. 9, dist. 96*, ubi ex Gregorio VII, *lib. 8, epist. 21*, habentur praecisa haec verba: • Quis dubitet sacerdotum Christi regum et principum, omniumque fidelium patres, discipulus magistrum sibi conetur subjugare, et iniquis obligationibus illae potestati suae subicere, a quo credit non solum in terra, sed etiam in coelis se ligari posse, et solvi? • et concordant *cap. Bene quidem 1, cap. Satis evidentur 7, cap. in scripturis 8, cap. Duo sunt. 9, cap. Si imperator 11, cap. Numquam 12, et cap. Constantinus 15, dist. 96*, cum similibus.

Sacerdotalis potestas cum regia semper rexerunt genus humanum, et si istae duae non conveniunt male regitur. *Conc. Colonien. II, part. 2, cap. 2, cap. Duo sunt, dist. 96*, cum similibus.

Sacerdotes exercere nequeunt procuratoris officium. *Martin. 5, const. 3, incip. In Apostolicae.*

Sacerdos abjurans de levi non est impeditus exercere omnes ordines, et sacramenta ministrare, ac fidelium etiam saecularium confessiones audire, secus in abjurante de vehementi. *Sacr. Congr. generales Inquisitiones 6 martii 1596.*

Sacerdos curam animarum gerens si in diebus dominicis, et aliis sollemnitatibus non celebret, prius est monendus, postea procedendum per subtractionem fructuum, demum excommunicandus, si non est legitime impeditus, et tunc per alium celebrare debet. *Sac. Cong. conc. die 31 aug. 1600.*

Sacerdos relinquens suam dioecesim, si in alio loco reperiat, ad suum ordinarium remitti debet. *Sac. Cong. conc. apud Sellium in Se-*

lectis canonicis cap. 2, n. 21, et apud Barbos in Summa apostolic. Decisionum verb. Sacerdos, n. 6.

Sacerdotes exteri saeculares celebrantes absque licentia ordinarii in Ecclesiis regularium incurrunt poenas inflictas in Synod. Dioeces. Sac. Congr. conc. in Neapolitana, 17 aug. 1630.

Et sacristae, seu praefecti Ecclesiarum regularium adstringi possunt ad non permittendam celebrationem praedictam, nisi exhibita licentia ordinarii. Sacr. Congr. in eadem Neapolitana 17 aug. 1630.

Sacerdotes deferre non debent manutergium super calicem eundo, vel redeundo ab altari. Sacr. Congo. rit. 1 septemb. 1703. Quod est etiam contra rubricas generales missalis, et comment. Gavant. in easdem. Rubricas, par. 1, tit. 10.

In missa solemnī, dum canitur. Credo, non debent pulsari organa, nec sacerdos celebrans potest prosequi missam. Sac. rit. Congr. 17 dec. 1695. Vide verb. Resolutiones. Sac. Congr. in Indice 1. Meratti, num. 446 et 510.

Sacerdos prius ordinatus praefendus est presbytero postea ordinato, licet capellaniae possessionem prius acceperit, qui postea ordinatus est. Sac. Congr. rit. in Novarien. 16 junii 1605, in Licien. 19 jan. 1613.

Sacerdos assistens, licet non sit prima dignitas, thurificandus est ante archidiaconum assistantem Episcopum a dextris, licet archidiaconus sit prima dignitas. Sacr. Congreg. rit. in Vercellen. 23 junii 1607.

Sacerdos simplex sine licentia Sedis Apostolicae non potest benedicere novam Ecclesiam, vel oratorium, nec reconciliare ecclesiam pollutam. Sac. Cong. rit. in Placentina 13 maji 1607, in respons. ad dub. 10.

Sacerdos celebrans sollemniter coram Episcopo, debet cum suis ministris expectare benedictionem Episcopi antequam descendat. Sac. Congr. rit. in Alexand. 19 maji 1608, in respons. ad dub. 7.

Sacerdos, diaconus, et subdiaconus sollemniter celebrantes possunt et debent sedere in banco, dum cantatur Gloria et Credo, etiamsi sint beneficiati, vel capellani, prout sedent canonici, non obstante qualibet consuetudine, Sacr. Cong. rit. in Perusina 15 jan. 1611.

Sacerdotes et clericos adscriptos ecclesiis non potest ob necessitatem Ecclesiae cogere ne discedant ab ea causa studii; imo tenentur illis dimissorias seu commendatitias litteras dare. *Sac. Congr. conc. die 11 maji 1617.*

Sacerdotes nullum officium aut beneficium ecclesiasticum obtinentes cogi non possunt ab Episcopo ad publicas processiones accedere. *Sac. Congreg. rit. in Messanen. 7 februarii 1632.*

Sacerdotes tenentur scire decreta Sedis Apostolicae. Siricius Papa. *Epistol. 1, cap. ult.* Item tenentur scire canones. Celestin. 1. *Epist. 3, cap. Nullius 4, dist. 38, cum similibus.*

Sacerdotes tenentur litteris vacare, et fugere ignorantiam. *Conc. Arelaten. IV, cap. 3, cap. Ignorantia 1, dist. 38.* Sacerdos enim ignorans non excusatur, *cap. Si in laicis 3, dist. 38.*

Sacerdotes non possunt uti vestibus pomposis, variatis, etc. vel ab ordine alienis. *Conc. Nicen. II, cap. 16. cap. Omnis jactantia 1, caus. 21. q. 1. Cum similibus.*

Sacerdotes extra domum non debent comparere sine veste sacerdotali; *cap. Sine ornatu 4, caus. 21, q. 4, cum similibus.*

Sacerdos contrahens matrimonium de facto incurrit excommunicationem; facta poenitentia, ab Episcopo dispensatur, ut ministret, sed matrimonium est nullum, textu expresso in *cap. Sane sacerdotes 4, de clericis conjugatis.* Quibus autem de poenis puniatur sacerdos, seu clericus in sacris constitutus, vel regularis castitatem solemniter professus, matrimonium contrahens notat Pignatell., *tom. 8, consult. 63, n. 32, quod ex consilio Neocesariensi relato in cap. Presbyter 9, dist. 28, ab ordine deponi debeat, quod glossa explicat de depositione officii, quemadmodum et exiit ecclesiasticis beneficiis; cap. Decernimus 2, dist. 28, ibi. Decernimus ut hi, qui in ordine subdiaconatus et supra, uxores duxerint, aut concubinas habuerint, officio atque ecclesiastico beneficio careant.* Vide Pignatell., *loc. cit., cum aliis ibi adductis.*

Sacerdotum defanctorum manibus aptari non debet calix. Clericat., *de Sacrific. missae, decis. 50, n. 49.* Bassi, *tract. de sodalitatibus, q. 5, n. 14.* Conc. provinc. Beneventan. 1623, *pag. 61, cap. 18, cap. Nemo 39, de consecrat., dist. 1.* Ursaya, *tom. 7, part. 2, discep. 31,*

cap. 23, de *funerib.* Cum ritual. Roman. caeremonial. Episcopor. et act. eccles. Mediolanens. ibi citatis. Vide ibi in fine, ubi a sac. Cong. approbatur synodus Fulginatens., ubi inter alia fuerat id statutum.

Sacerdotes saeculares nequeunt praetendere candelam majorem illa, quae datur regularibus associantibus funus. Sic expresse defendit Ursaya, tom. 1, part. 2, discept. 15, ubi ad id plura adducit decreta et doctores, et decrevit in fortioribus terminis de parocho respectu superioris regularis. *Sac. Congr. concil. tom. 9, fol. 25, in d. Novarien. funerum, et jurisdictioni in respons. ad 3.* Vide verb. *Parochus, art. 3, circa finem.*

Episcopus statuere potest ne Sacerdotes recipiant quid minus eleemosyna taxata. *Sacr. Congr. conc. in S. Severini eleemosyna missarum 16 julii 1697 et in Alexanen. 26 januarii 1743.*

Institutionem beneficii sacerdotalis deberi presbytero, posthabito clerico, respondit. *Sacr. Cong. concil. in Montes Regalis, cap. Maniae 13 novembr. 1740.*

Cum Sacerdos non ex reverentia, sed ex negligentia celebrare omittit, tunc (quantum in se est) privat sanctissimam Trinitatem laude et gloria, Angelos laetitia, peccatores venia, justos subsidio et gratia. In purgatorio existentes refrigerio, ecclesiam Christi spirituali beneficio, seipsum medicina, et remedium contra quotidiana peccata et infirmitates. S. Bonav. in *Opusc. de praeparatione ad missam, cap. 5, ex venerab. Beda*; et sequitur Amostaz. *de causis piis, lib. 3, cap. 6, n. 45*; Ursaya, *tom. 5, part. 1, discept. 5, n. 142, et alii passim.*

Sacerdotes novi Testamenti non parentum nobilitate, sed pro vitae suae merito sunt eligendi, nec attendendum quos parentes habuerint, sed cujus meriti sint. S. Anselmus in epist. s. Pauli *ad hebraeos cap. 7.* Nobilitas enim morum plus ornat quam genitorum; *arg. cap. Nos qui 3, dist. 40, cap. Recurrat 3. 2. His ita caus. 32, q. J et cap. Venerabilis 7 de praebend.* ubi expresse dicitur. *Non generis, sed virtutum nobilitas, vitaeque honestas gratum Deo faciunt, et idoneum servitorem, in cujus summario sic praecise habetur. Clerici ignobiles, et non eminentis scientiae propter hoc non debent a praebendis repelli, etiam in ecclesia, quae tales admittere non consuevit.*

Grandis dignitas Sacerdotum, sed grandis eorum ruina si peccant. S. Hieronymus, *lib. 16 in cap. 44 Exechiel.*

Si Sacerdos, qui est unctus peccaverit, faciet delinquere populum. Cap. Magnae 7 de voto, et *Levit. cap. 4.*

Nullum majus praejudicium, quam a Sacerdotibus tolerat Deus. S. Gregor. *Homil. 17 in Evang.*

Malus Sacerdos de Sacerdotio suo orimen acquires, non dignitatem. S. Ambros. *Homil. 43 in cap. 23 s. Matthaei.*

Nulla re Deus magis offenditur, quam quod indigni, et peccatores Sacerdotii dignitate praefulgeant. S. Johan. Chrysost. *Homil. 41 in Matth.*

Labia Sacerdotis custodient scientiam, et legem requirent ex ore ejus, quia Angelus Domini exercituum est: Vos autem recessistis de via, et scandalizastis plurimos in lege, irritum fecistis pactum Levi, dicit Dominus exercituum; propter quod et ego dedi vos contempribiles et humiles omnibus populis. *Malach. 2, n. 7, 8 et 9.*

Quis aliquando vidit clericum cito poenitentiam agentem? S. Joan. Chrysost. *Homil. 40 in cap. 21 Matth.* Laici delinquentes facile emendantur: Clerici si mali fuerint, inemendabiles sunt. Auctor. *oper. imperfect. Hom. 43.*

Nulla certe in mundo tam crudelis bestia, quam malus Sacerdos; nam corrigi non patitur. S. Eusebius, *Epist. ad Damas.*

Separavi vos a ceteris ut essetis mei, *Levit. cap. 20.* Ut integritas Sacerdotis demonstraretur, qui non aliquatenus, sed plane totum se Deo dicaverit. Theodoret. *quaest. 3 in Levit.*

Officium quidem sacerdotale suscipimus, sed opus officii non implemus. S. Georg. *Homil. 17 in Evang.*

Ad stipendia dumtaxat oculos habent. S. Isidor. Pelusiota, *lib. 1, epist. 142.* Non virtutum merita, sed subsidia vitae praesentis exquirunt. S. Gregor. *lib. 23 Moral., cap. 17.* Non ut meliores, sed ut ditiores fiant; non ut sanctiores, sed ut honoratiores sint. S. Prosp. *lib. 1, de vit. contempl. cap. 21.*

Dignitas sacerdotalis prius noscatur a vobis, ut deinde servetur a vobis. S. Ambrog. *de dignit. sacerdot. cap. 3.*

Praetulit nos Deus Angelis et Archangelis, praetulit dominationi-

bus. S. Bernardus *Serm. ad Past.* Sacerdotium ipsi quoque angeli venerantur. S. Gregor. Nazianz. *Orat. 12 ad Levit.*

Excusa me apud te, Virgo gloriosa. Sacerdotium ipse praetulit super te. Potestas sacerdotis, superat potestatem Virginis gloriosae. S. Bernard. in Senens. *tom. 1, serm. 20, art. 1, cap. 7.*

Beata Virgo solum semel aperuit coelum, Sacerdos qualibet missa. S. Vincent. Ferrar. *Serm. festo Corporis Christi.*

Vere veneranda Sacerdotum dignitas, in quorum manibus Dei filius, velut in utero Virginis incarnatur. S. Aug. lib. de *Dignitate eccles., Apolog. 5, tract. de Sacerdot.*

Pater omnifariam potestatem dedit filio; ceterum video eandem ipsam potestatem a Deo filio Sacerdotibus esse concessam. S. Joan. Chrisost. *Homil. 5.*

Deos etiam ipse Deus appellat. S. Gregor. *lib. 4, epist. 9.*

Nihil omnino prodest nomen sanctum habere sine moribus, quia vita a professione discordans abrogat illustris tituli honorem per indignam actuum vilitatem. Salvian. *De Provid. lib. 3, ad fin.*

Honor sublimis, et vita deformis. S. Ambr. *lib. de Dignit. sacerdot.* Professio deifica, et actio illicita. *Idem, ibid.*

Ornamenta in luto dignitas in indigno. Salvian. *Ad eccles. cath.*

Non ita corruptis moribus vivunt saeculares ut ecclesiastici. S. Bernard. *serm. in convers. s. Pauli.*

Inique agunt ceteri contra Christum, crudeliorem tamen eam censet persecutionem, quam a propriis sustinet ministris. S. Bern. *ibid.*

Tales Sacerdotes non sunt mei sacerdotes, sed veri proditores, ipsi enim quasi Judas me vendunt, et produnt. S. Birgitta, *lib. 1 Revelat., c. 47.*

Adam peccavit in terra, et veniam consecutus est; Lucifer in coelo, et diabolus factus est; sic differunt peccata laicorum et clericorum, Ugo de S. Charo in illud Psalmi 188, n. 119 *Praevaricantes omnes peccatores terrae.* Saeculares vocantur peccatores terrae, ad differentiam Sacerdotum, qui debent vocari peccatores coeli, ut angeli. Unde s. Birgitta, *lib. 1 Revelat. cap. 47.* Sacerdotes mali sunt in eodem peccato, quo cecidit Lucifer; nunc etiam dico tibi iudicium eorum, et cui sunt similes.

Si peccas in Sacerdotio periisti. S. Joan. Chysost. 57, *Homil.* 41 *Matth.*

Si enim Deus irascitur peccantibus Sacerdotibus, ut etiam sacratis locis suis, non parcat, 1 Reg. 4; S. Prosper. *de prom. et praed., part.* 2, *cap.* 24.

Ante omnia Sacerdos castitate debet accingi. S. Joan. Chrisost. *Homil.* 4 in *Levitic.*

Ut in iis niveus pudicitiae candor effloreat, qui sacris mysteriis familiarius appropinquat. S. Petrus Damian., *Opusc.* 18 *Contra cler. intemp., disert.* 1, *cap.* 1.

Sacerdos . . . Ne polluat sanctuarium Domigi, quia oleum sanctae unctionis Dei super eum est. *Levit.* 21, v. 12.

Sacerdotes polluerunt sanctuaria mea, *Ezechiel.* 22, v. 26, idest explicat ubi Ugo Cardin. per vitae immunditiam.

Audent agni immaculati sacras contingere carnes, et intingere in sanguine Salvatoris carnes nefarias, quibus paulo ante (proh dolor!) carnes meretricis attrectaverunt. S. Bernardus, in *declamat.*

Pudicitia sacerdotalis non solum ab opere se immundo absteineat, sed etiam a jactu oculi, et cogitationis errore mens, Christi corpus confectura, sit libera. S. Hieronimus, in *cap.* 2 *epist. ad Titum.*

Quis adeo impius erit, qui lutosus manibus sacratissimum Sacramentum tractare praesumat? S. Aug., *serm.* 244 *de tempor.*

Polluimus corpus Christi, quando indigni accedimus ad altare. S. Hieronimi in *cap.* 1 *Malachiae.*

Cum in os immundum sanctissimam carnem ponit, eam quasi in lutum projicit. Petrus Blessensis, *serm.* 38.

Quantum flagitium in spurcissimam tui corporis cloacam sacramentum Christi sanguinem profundere! S. Thomas de Villanova, *Concion.* 3 *de corp. Christi.*

Gravius peccant indigne offerentes Christum regnantem in coelis, quam qui eum crucifixerunt ambulantem in terris. S. Aug. cit. a *Mol., tract.* 2, *cap.* 17.

Auctores mortis existimus, qui esse debemus duces ad vitam. S. Gregor. *Homil.* 17 in *Evang.*

Si Sacerdotium corruptum fuerit omnis fides marcida est. S. Joan. Chrysost. *Homil. 38 in Matth.*

Populum videmus nugacem eo, quod tales habeant sacerdotes. S. Ambros. *de dignit. sacerdot., cap. 5.*

Causae sunt ruinae populi Sacerdotes mali. S. Gregor., *lib. 4, epist. 64.*

Tantum inter Sacerdotem, et quemlibet probum interesse debet quantum inter coelum et terram discriminis est. S. Isidorus Pelusiota, *lib. 2, epist. 107.*

Ebrietas in alio crimen est, in sacerdote sacrilegium. S. Petrus Crisologus, *ser. 26,*

Provide, ne lingua quae vocat de coelo filium Dei, contra ipsum Dominum loquatur. S. Aug., *serm. 37 ad fratres de haerem.*

In ore saecularium nugae sunt, in ore vero Sacerdotis blasphemiae. S. Bernard. *lib. 2, de considerat.*

Labia Sacerdotis custodient scientiam, discamus Sacerdotem doctum esse debere. S. Hieronymus in *cap. 2 Malachiae.*

Manus sacerdotum modo injunctae sunt pice cupiditatis ad retinendum, quae deberent esse inunctae unctionis charitatis ad largiendum. Ugo Card. in illud Ps. 25 *Dextera eorum repleta est mulieribus.*

Si pro se unusquisque in die iudicii vix poterit rationem reddere, quid de Sacerdotibus futurum est, a quibus sunt omnium animae requirendae? S. Aug. *lib. 50, homil. 7.*

Pro populorum iniquitate damnantur, si eos aut ignorantes non erudiant, aut peccantes non corrigant. S. Gregor., *homil. 17 in Evang.*

Vere magna confusio Sacerdotum, et omnium clericorum, quando laici inveniuntur fideliores et justiores. S. Joan. Chrysost., *hom. 40, per imperfect.* aut quis alius ejus auctor.

Quomodo non sit confusio esse illos inferiores laicis, quod etiam esse aequales magna confusio est? *Idem. ibid.*

Erubescant Sacerdotes, si sacratoris vitae inveniuntur laici, qui vitae fluctibus sunt immersi. S. Gregor., *part. 2; Pastor. admon. 29 et Petrus Blessensis. serm. 12.*

In die iudicii Sacerdos spoliabitur Sacerdotis dignitate, et erit

inter infideles. S. Joan. Chrysost. *hom.* 40, in *cap.* 21. *Matth.* juxta illud *Exechiel.* 23 denudabunt te vestimentis tuis, tollent vasa gloriae tuae et dimittent te nudum ignominia plenum.

Sacerdotes mali prae omnibus diabolis profundius submergentur in infernum S. Birgitta *lib.* 4. *Revelut.*, *cap.* 35.

Quo major est auctoritas, eo majus est eorum, qui peccant, supplicium. S. Joan. Chrisost. in *psal.* 6.

Ingrediuntur electi sacerdotum manibus exoptati coelestem patriam, at Sacerdotes ipsi per vitam reprobam in inferni supplicia festinant. S. Greg. *Hom.* 17 in *Evang.*

Non temere dico, sed ut affectus sum, et sentio; non arbitror inter Sacerdotes multos esse, qui salvi fiant, sed multo plures, qui pereant. S. Joan. Chrysost., *homil.* 3, in *cap.* 1 *Act. apostol.*

Clerici et religiosi, quando Christo adhaerent, optimi sunt et optimum, et multum fructum faciunt. Quando autem a Christo separati sunt nutrimentum sunt ignis peccati, in praesenti, et in futuro ignis infernalis. Ugo Card. in *cap.* 15 *Evan. s. Joan.*

Miror an fieri possit, ut aliquis ex rectoribus sit salvus. S. Joan. Chrysost., *homil.* 34, in *epist. ad Hebraeos.*

Sacerdos si in vita sua disposuerit, tuam autem non diligentem curaverit cum impiis in gehennam detrudetur. S. Joan. Chrysost. *Hom.* 35 in *Joan.*

Quidam religiosus, qui noluit acceptare episcopatum, neque ad preces sui superioris, apparens post mortem cuidam suo amico, et ab ipso interrogatus, an quidquam mali passus fuisset ob talem resistantiam factam superiori ad nolendum episcopatum, respondit: *Minime, immo si Episcopatum recepissem, essem aeternaliter damnatus.* Sic refert Cartus. *de vita et reg. Episc.*, *cap.* 42. Et de alio, qui ad consilium sui Patruum recusavit sibi oblatum Episcopatum, refert S. Hieronym. in *regul. monac.*, *cap.* 5, ed idem Cartus *loc. cit.*, quod post mortem ipsi suo patruo apparens, eique gratias referens de optimo consilio, dixit: *Nunc essem de numero damnatorum, si fuissem de numero Episcoporum.*

Ordinandi sunt unius uxoris viri, et quidem virginis,

S. LEO PP. I.

LEO EPISCOPUS UNIVERSIS EPISCOPIS, ECC.

• 1. Cum de ordinationibus sacerdotum, ecc. . . . *Omissis.*

• 3. Dicente enim Apostolo ut inter alias electionis regulas is
 • Episcopus ordinetur, quem unius uxoris virum fuisse aut esse
 • constiterit, tam sacra semper habita est ista praeceptio, ut etiam
 • de muliere Sacerdotis eligendi, eadem intelligatur servanda condi-
 • tio, ne forte illa priusquam in matrimonium ejus veniret qui aliam
 • non habuisset uxorem, alterius viri esset experta conjugium. Quis
 • ergo dissimulare audeat, quod in tanti sacramenti perpetratur in-
 • juriam: cum huic magno venerandoque mysterio, ne divinae qui-
 • dem legis statuta defuerint, quibus evidenter est definitum, ut vir-
 • ginem sacerdos accipiat, et alterius torum nesciat conjugis, quae
 • uxor est futura Pontificis? Jam tunc enim in sacerdotibus figu-
 • ratur Christi, et Ecclesiae spirituale conjugium, ut quoniam vir
 • caput est mulieris, discat sponsa Verbi non alium virum nosse
 • quam Christum, qui merito unam elegit, unam diligit, et aliam
 • praeter ipsam suo consortio non adjungit.

Cessare debent ab opere conjuguli.

Leo Episcopus Rustico Narbonensi Episcopo epistolas fraterni-
 tatis tuae *Omissis.*

.

.

.

.

• 5. Lex continentiae eadem est ministris altaris, quae Episco-
 • pis, atque Presbyteris. Qui cum essent laici sive lectores, licite

- et uxores ducere et filios procreare potuerunt. Sed cum ad prae-
- dictos pervenerint gradus, caepit eis non licere, quod licuit. Unde
- ut de carnali fiat spirituale conjugium, oportet eos nec dimittere
- uxores, et quasi non habeant, sic habere, quo et salva sit charitas
- conjugiorum, et cessent opera nuptiarum. •

Sacerdotes juxta canonum statuta ordinandi.

Dilectissimis fratribus universis Episcopis . . . Hormisda
Benedicta Trinitas Deus noster *Omissis.*

- 1. Ut in Sacerdotibus ordinandis, quae sunt a Patribus prae-
- scripta, et definita cogitatis: quia sicut est caput Ecclesiae Chri-
- stus, Christi autem vicarii Sacerdotes, sic et in eligendis his cu-
- ram oportet esse perspicuam. Irreprehensibiles enim esse conve-
- nit, quos praeesse necesse est corrigendis: nec quicquid illi deesse
- personae, penes quam est religionis summa et substantia discipli-
- nae. Aestimetur quis pretium dominici gregis, ut sciat quod meri-
- tum constituendi deceat esse pastoris. Hoc ita fiet, si non Sacerdo-
- tii gradus saltu quodam passim laicis transferantur. Longam debet
- vitam suam probatione monstrare, cui gubernacula committuntur
- Ecclesiae. Non negamus esse in laicis Deo placitos mores, sed
- milites suos probatos sibi quaerunt instituta fidelia. Discere prius
- quisque debet, antequam doceat, et exemplum religiosae conver-
- sationis de se potius aliis praestare, quam sumere: emendationem
- esse convenit populo, quem necesse est orare pro populo. Longa
- observatione religiosus cultus retardatus ut luceat, et clericalibus
- obsequiis erudiendus inserviat, ut ad venerandi gradus summa
- perductus, qui sit fructus humilitatis, ostendat. Nec leve, nec va-
- cuum fuit, quod nec apud veteres quidem, nisi Levitici generis
- viri, ad sancta admittebantur altaria: ne pessime, meritis contem-
- ptis, aut pretio aut praesumptione ad sacros cultus impar accede-
- ret. Tunc migrabant per illam praerogativam familiarum ad in-
- stituta cultorum, nunc est doctrina pro genere. Quod illis fecit
- nasci, hoc nobis imbui. Illos tabernaculo dabat natura, nos altari-

- bus parturit disciplina. Nec tantum de laicis consecrari inhi-
- mus, sed nec de poenitentibus quisquam quidem ad hujusmodi
- gradum profanus temerator adspiret. Satis illi postulanti fit venia.
- Que conscientia obsolvat reum, qui se per peccata sua populo sit
- teste concessum? quis enim quem paulo ante vidit jacentem, ve-
- neretur antistitem? Praeferens miserandi criminis labem, non ha-
- bet lucidam Sacerdotis dignitatem. •

Quod ad Ecclesiarum regimina Sacerdotes promoti illa dumtaxat beneficia retinere possint, quae suae promotioni tempore canonice retinebant.

URBANUS IV EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

- § 1. Contingit interdum quod a Sede Apostolica nonnullis in
- Episcopos electis conceditur ut ipsi usque ad certum tempus vel
- ad Romani Pontifici beneplacitum voluntatis possint retinere omnia
- beneficia ecclesiastica quae promotioni suae tempore obtineant.
- Hujusmodi autem concessionis praetextu plerumque quaestioni ma-
- teria suscitatur quibusdam minus rationabiliter operantibus, quod
- etiam ad illa beneficia qua tales electos concessio ipsius tempore
- ab uno canonice retinebat eadem se extendet.

- § 2. Nos itaque ad omnem ambiguitatem tollendam tenore praee-
- sentis declaramus, quod hujusmodi concessio extendatur ad illa
- dumtaxat beneficia quae ab electis ipsi canonice obtinentur.

- Nulli ergo omnino hominum.

- Datum apud urbem veterem q. 5 idus julii, pontificatus no-
- stri anno II.

SACRAMENTI.

Rata sunt sacramenta etiam si a malis ministris administrantur.

GLORIOSISSIMO ET CLEMENTISSIMO FILIO ANASTASIO AUGUSTO,

ANASTASIUS II EPISCOPUS.

Exordium pontificatus mei, *Omissis.*

.

• 7. Nam secundum Ecclesiae consuetudinem sacratissimum Se-
 • renitatis tuae pectus cognoscat, quod nullum de his, vel quos ba-
 • ptizavit Acatius, vel quos sacerdotes sive levitas secundum cano-
 • nes ordinavit, ulla eos ex nomine Acatii portio laesionis attingat,
 • quo forsitam per iniquum tradita Sacramenti gratia, minus firma
 • videatur. Nam et baptismum (quod procul sit ab Ecclesia) sive
 • ab adultero, vel a fure fuerit datum, ad percipientem munus per-
 • venit illibatum, quia vox illa quae per columbam sonuit, omnem
 • maculam humanae pollutionis excludit, qua declaratur, ac dicitur:
 • hic est qui baptizat in Spiritu Sancto, et igne. Nam si visibiles solis
 • istius radii, cum per loca foetidissima transeunt, nulla contactus
 • iniquatione maculantur, virtus nulla ministri indignitate constrin-
 • gitur. Nam et Judas cum fuerit sacrilegus, atque fur, quidquid
 • egit inter Apostolos pro dignitate commissa, beneficia per indi-
 • gnum data nulla ex hoc detrimenta senserunt, declarante hoc ipsum
 • Domino manifestissima voce: Scribae, inquit, et Pharisaei super
 • cathedram Moysis sedent: quae dicunt, quae autem faciunt,
 • nolite facere. Dicunt enim, et non faciunt. Quidquid ergo ad ho-
 • minum profectum quilibet in Ecclesia minister officio suo videtur

» operari, hoc totum contineri implente divinitatis effectu, ita illa
 » per quem Christus loquitur, Paulus affirmat: Ego plantavi, Apollo
 » rigavit, sed Deus incrementum dedit. Itaque neque qui plantat
 » est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat, Deus. A
 » Deo autem non quaeritur, quis vel qualiter praedicet, ut invidos
 » etiam bene praedicare Christum confirmet, quo malo diabolus ipse
 » dejectus est, et hoc ipse praedicare non desinit.

» 8. Ideo ergo et hic, cujus nomen dicimus esse reticendum,
 » male bona ministrando, sibi tantum nocuit. Nam inviolabile sacra-
 » mentum, quod per illum datum est, aliis perfectionem suae virtu-
 » tis obtinuit, ei autem obfuit, ecc. »

Schismaticorum, et haeticorum Sacramenta formam habent, sed non virtutis effectum.

URBANUS II EPISCOPUS.

Servus servorum Dei.

**DILECTO FILIO LUCIO, PRAEPOSITO ECCLESIAE S. JUVENTII APUD TICINUM,
SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.**

Salvator praedicat in Evangelio *Omissis.*

.

» 27. Porro ad haec quae tibi syllogistice in eadem epistola obji-
 » ciuntur, idest si corpus et sanguis Christi non sunt, et alia, quae
 » praediximus proprias non habent virtutis dignitates, quid agenti-
 » bus obsunt: quod si habent, cur spernantur, sicubi ab indigno
 » praesumuntur? Ad haec, inquam, ita respondemus, proprias qui-
 » dem habent virtutis dignitates, ut praefatus Augustinus ait super

» Johannem contra Donatistas, sed agentibus, vel suscipientibus
 » eadem sacramenta contra praefatorum Pontificum instituta, nisi
 » forte sola morte interveniente, utpote ne sine baptismate vel co-
 » munionem quilibet humanis rebus excedat, eis, inquam, in tantum
 » obsunt, ut veri idolatrae sint, cum talibus et ordinationum et sa-
 » cramentorum confectio, et alijer quam praemissum est, scienter
 » susceptio vehementer a sanctis canonibus prohibentur: ait namque
 » Samuel propheta : quoniam peccatum ariolandi est repugnare, et
 » quasi scelus idolatriae nolle acquiescere. Haec de malis catholicis,
 » qui intra Ecclesiam sunt : caeterorum schismaticorum, et haereti-
 » corum sacramenta, quoniam extra Ecclesiam sunt, juxta sancto-
 » rum Patrum traditiones, sicut Pelagii, Gregorii, Cypriani, Augu-
 » stini, Hieronymi, formam quidem sacramentorum, non autem vir-
 » tutis effectum habere profiteamur, nisi cum ipsi vel eorum sacra-
 » mentis initiati per manus impositiones ad catholicam redierint
 » unitatem. »

*Constitutio in qua regularium privilegia quo ad praedicationem
 Verbi Dei, et sacramenti Poenitentiae administrationem, declarantur.*

CLEMENS X EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

» Superna magni Patris familias praeordinatione creditum no-
 » bis universalis Ecclesiae mysticum agrum circumspecta providentia
 » custodire atque excolere, quantum ex alto conceditur, satagentes,
 » animum in eas curas libenter intendimus, quibus valeant dissidia
 » inter villicos et operarios componi, jurgia tolli scandalis, atque
 » offensionibus aditus praecludi : ut quibus una fides, una mater ec-
 » clesia, et unus Dominus, qui charitas est, et pacis cogitans cogi-
 » tationes, fiat etiam cor unum, atque anima una : sic etenim evul-
 » sis opportune zizaniis, dum plantamus et rigamus, incrementum
 » dabit Deus ; quo benedicente messis multa fructu centesimo cae-
 » leste in horreum congregabitur.

» § 1. Sane cum sacri concilii Tridentini decretis provide sta-

• tutum fuerit, ut regulares cujuscumque ordinis, nisi a suis superioribus de vita moribus, et scientia examinati, et approbati fuerint, ac de earum licentia, etiam in ecclesiis suorum ordinum praedicare non possint: cum qua licentia personaliter se coram Episcopis praesentare, et ab eis benedictionem petere teneantur, antea, quam praedicare incipiant: in ecclesiis vero quae suorum ordinum non sunt, ultra licentiam suorum superiorum, etiam Episcopi licentiam gratis ab eo dandam habere teneantur, sine qua in ipsis ecclesiis non suorum ordinum nullo modo praedicare possint. Atque ut nullus saecularis, sive regularis etiam in ecclesiis suorum ordinum, contradicente Episcopo, praedicare praesumat. Itidemque cum nullus sacerdos regularis possit confessiones saecularium etiam sacerdotum audire: nec ad id idoneus reputari, nisi aut parochiale beneficium obtineat, aut ab Episcopo per examen, si illi videbitur esse necessarium aut alias idoneus iudicetur, et approbationem quae gratis detur, obtineat, privilegiis, et consuetudine quacumque non obstantibus. Innotuit nobis dubitationes nonnullas circa benedictiones, licentiam, contradictionem, examen, et approbationem ejusmodi in aliquibus dioecesibus excitatas fuisse, ex quibus controversiae et dissensiones permultae in diem subsequi possent occasione privilegiorum, quae per Sedem Apostolicam religiosis ordinibus concessa fuerunt.

• § 2. Nos attendentes, quod alias diversis temporibus praedictae dubitationes, et controversiae nonnullis praedecessorum nostrorum Summorum Pontificum constitutionibus, earumque declarationibus definitae fuerint; ejusmodi definitiones in unum collectas, ut magis, magisque dissensionum tollantur semina, et in posterum firmior in agro Dominico pax Christi floreat; a summo quo fuagimur apostolatus officio, novis apostolicis literis muniendas duximus et roborandas. Itaque de consilio nonnullorum venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium, et dilectorum filiorum Romanae curiae praelatorum, pietate doctrina, et prudentia praestantium, et matura deliberatione nostra, atque certa scientia hac generali et perpetua valitura constitutione decernimus et declaramus.

» § 3. Regulares, qui in ecclesiis sui ordinis praedicare volue-
 » rint, teneri ab Episcopo dioecesano benedictionem petere: praedi-
 » care tamen posse, quamvis illam non obtinuerint. Quod si Episco-
 » pus benedictionem nedum concesserit, sed etiam contradixe-
 » rit, nec in praedictis quidem Ecclesiis licere regularibus praedi-
 » care: eosque contravenientes ab illo tamquam Sedis Apostolicae
 » delegato censuris aliisque poenis ecclesiasticis in via constitutionis
 » fel. rec. Gregorii XV praedecessoris nostri, incipientis *Inscrutabili*
 » *Dei providentia*, coerceri et puniri posse. Episcopum tamen absque
 » juxta et rationabili causa contradicere non debere, et hujusmodi
 » benedictionem teneri etiam regulares petere, si in quibuscumque
 » oratoriis sui ordinis sermonem coram populo vel in ecclesiis, aut
 » ad crates monasteriorum sanctimonialium eorum jurisdictioni sub-
 » jectarum, licet clausis januis, et nullus saecularis ibi intersit, habe-
 » re voluerint. Posse autem Episcopum licentiam concessurum re-
 » gularibus in ecclesiis quae suorum ordinum non sunt, praedicare
 » volentibus illos, quamvis ab universitatibus, aut a magistratibus
 » laicis nominatis, etiamsi Episcopi antecessores per tempus imme-
 » morabile hanc licentiam absque examine concedere consueverint,
 » quoad doctrinam examinare: si ita ipsius arbitrio, quod mode-
 » ratum, et discretum esse debet, visum fuerit. Et licentiam praedi-
 » candi semel eisdem concessam ob rationabiles causas licet occultas
 » suspendere. Non posse tamen Episcopus generatim prohibere re-
 » gularibus, quin in ecclesiis suorum ordinum praedicent.

» § 4. Ad haec religiosos ab Episcopo ad confessionem saecula-
 » rium in sua dioecesi audiendas approbatos, non posse in alia dioe-
 » cesi eos absque Episcopi dioecesani approbatione audire, quamvis
 » poenitentes subditi sint ejus Episcopi, a quo ipsi religiosi jam fue-
 » rant approbati. Et generaliter approbatos ab Episcopo ad perso-
 » narum saecularium confessiones audiendas nequaquam censi
 » approbatos ad audiendas confessiones monialium sibi subjectarum:
 » sed egere quoad hoc speciali Episcopi approbatione, atque appro-
 » batus pro audiendis confessionibus monialium unius monasterii,
 » minime posse audire confessiones monialium alterius monasterii.
 » Itidemque confessores extraordinarios semel deputatos, atque

• approbatos ab Episcopo ad monialium confessiones pro una vice
 • audiendas, haud posse expleta deputatione in viam approbationis
 • hujusmodi illarum confessiones audire. Sed toties ab Episcopo esse
 • approbandos, quoties casus deputationis contigerit. Ceterum in mo-
 • nasteriis ac etiam collegiis, ubi juxta regularia instituta vivitur pos-
 • se tam praelatos regulares, quam confessores regularium eorum-
 • dem monasteriorum collegiorum audire confessiones illorum
 • saecularium, qui inibi sunt vere de familia et continui commensa-
 • les, non autem illorum, qui tantum ipsis deserviunt. Illos autem
 • regulares qui ad confessiones audiendas idonei generaliter reperti
 • fuerint, ab Episcopis generaliter quoque et indistincte absque ali-
 • qua limitatione temporis, ceterumque locorum, aut generis perso-
 • narum in dioecesi propria admittendus. Quoad caeteros vero qui
 • non adeo idonei reputantur, si petierint se admitti, arbitrii ordina-
 • riorum relinqui, ipsos cum libera facultate, prout eisdem ordi-
 • nariis magis expedire videbitur, probare et admittere, semel au-
 • tem simpliciter approbatos posse in dioecesi Episcopi approbantis
 • quovis anni tempore etiam paschali, et quorumcumque etiam in-
 • firmorum confessiones audire absque ulla parochorum, vel ipsius
 • Episcopi licentia. De qua tamen confessione teneri dictos religio-
 • sos eorundem infirmorum parochum illico certiore reddere. Et
 • hoc posse illis ab Episcopo sub poena suspensionis facultate au-
 • diendi confessiones praecipui : sufficere tamen, ut certioratio hu-
 • jusmodi fiat saltem per scripturam apud ipsum infirmum relin-
 • quendam.

• § 5. Et eos, qui dictis religiosiis simpliciter approbati paschali
 • tempore confessi fuerint, constitutioni, quae incipit, *omnis utriusque*
 • *sexus*, quoad confessionem dumtaxat satisfacisse censendos. Re-
 • gulares vero ad ejusmodi confessiones audiendas praevio examine
 • simpliciter, et absque ulla temporis praefinitione ab ipsomet Epi-
 • scopo, secus autem si ab ejus vicario aut ab antecessoribus Epi-
 • scopis approbati non posse ab eodem qui sic approbavit, iterum
 • examinari, aut ab eisdem confessionibus audiendis suspendi : seu
 • licentias illi concessas revocari, nisi nova superveniente causa,
 • quae ipsas confessiones concernant. De qua tamen haud necessa-

rium esse, ut in actis constet; nec eam teneri Episcopum ipsis regularibus significare; sed Sedi Apostolicae dumtaxat, ubi eam sibi aperiri postulaverit.

¶ 6. Porro si regulares cum scandalo, aut alias inhoneste vivant, vel aliquod delictum committant, per quod rationabili Episcopi judicio videntur a confessionibus suspendendi, in quo ipsius Episcopi conscientiam oneratam esse volumus: cum praecipue ministri Sacramenti poenitentiae qualitas, et vitae integritas, ac morum honestas, utique eam causam ad confessionis ministerium pertinere, ac proinde nihil obstare, quo minus ob eam possit Episcopus regulares a semetipso approbatos suspendere, aut repellere a confessionibus audiendis. Attamen confessiones audiri facultatem omnibus simul unius conventus regularibus confessoribus adimi ab Episcopo inconsulta Sede Apostolica nullatenus posse. Ex facultatibus per mare magnum, aliave privilegia regularibus cujuscumque ordinis, instituti, aut societatis etiam Jesu concessis factam eis non esse potestatem absolvendi in casibus ab Episcopo sibi reservatis. Et per confirmationes dictorum privilegiorum, quos regulares a Sede Apostolica post sacrum concilium Tridentinum obtinuerunt, nequaquam revixisse privilegia prius ab eodem concilio, aut deinde Apostolicis etiam decretis sublata, atque contenta, si quae habebant, absolvendi a casibus Episcopo reservatis.

¶ 7. Et habentes facultatem absolvendi ab omnibus casibus Sedi Apostolicae reservatis, non ideo a casibus Episcopo reservatis posse absolvere. Posse autem regularem confessorem in ea dioecesi, in qua est approbatus confluentes ex alia dioecesi, a peccatis in ipsa reservatis, non autem in illa ubi idem confessarius est approbatus, absolvere, nisi eosdem poenitentes noverit in fraudem reservationis ad aliam dioecesim pro absolutione obtinendo migrasse. Negare supradictorum privilegiorum nequaquam licere regularibus etiam satisfacta parte absolvere poenitentes a censuris quoad externum, et judiciali forma, et absolutos in anteriori judicio et contentioso. Quinimmo censuris ecclesiasticis irretitos, et denunciatos ab Episcopis cogi posse gerere se pro talibus, etiamsi in regularibus fuerint absoluti. Quoties exhibitis

» aliquibus regularium apostolicis privilegiis coram Episcopo, ab
 » eo judicetur ipsa non suffragari casui, de quo agitur: si dictorum
 » privilegiorum verbis obscura sint et ambigua, non esse ad me-
 » tropolitanum provocandum, sed cum ejus sit interpretari, cujus
 » est condere; dictorum privilegiorum interpretationem Sedis Apo-
 » stolicæ judicio, prout alia constitutione prædecessoris nostri fel.
 » recordat. Clementis IV, statutum fuit, esse requirendum.

» § 8. Decernentes, sic et non alias per quoscumque judices or-
 » dinarios, etc. judicari et definiri debere. Irritum
 » quoque, etc.

» § 9. Non obstantibus quibusvis constitutionibus, et ordinatio-
 » nibus Apostolicis in favorem quorumcumque personarum, aut
 » quorumvis ordinum, tam mendicantium quam non mendican-
 » tium, etc. etc.

» § 10. Caeterum quia difficile foret præsentibus literas ad sin-
 » gula quaeque loca deferri, ut eae tamen omnibus innotescant, man-
 » damus illas ad valvas Ecclesiae lat., etc. etc. affigi et
 » publicari.

» § 11. Volentes quod eorum præsentium literarum transum-
 » ptis etiam impressis, etc.

» § 12. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam no-
 » strorum decreti, declarationis, derogationis, mandati et voluntatis
 » infringere vel ei ausu temerario contraire.

» Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem, etc. . .

» Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem anno Incarna-
 » tionis dominicae 1670, undec. kal. junii, pontifi. nostri anno I.

» *Anno a Nativitate D. N. J. C. 1670, indictione VIII, die vero II*
 » *mensis augusti, pontif. autem SS. M. Christi patris et D. N. D. Cle-*
 » *mentis divina providentia Papae X, anno ejus primo praesens consti-*
 » *tutio affixa, ut publicata fuit ad valvas Ecclesiae Later. Basilicae*
 » *principis Apostol. et cancellariae Apost., et in aerce Campi Florae,*
 » *locis solitis et consuetis urbis, per me Hilarium Centellum SS. D. N.*
 » *Papae curs.*

» Petrus Marcheratus, mag. curs. »

SACRISTA, SACRISTIA.

All' ufficio di sacrista appartiene la custodia dei vasi sacri, dei sacri apparamenti, non che ciò che appartiene ad illuminare la Chiesa tanto in cera, quanto in olio secondo il Testo espresso nel capo *Ut sicut unic. De officio Sacristae.*

L' incarico di sacrista della cappella del palazzo Apostolico da un tempo immemorabile suol essere conferito ad alcuno dei frati Eremitani dell' ordine di santo Agostino, e che a questi commetter si debba ordinò Alessandro Sesto nella sua quinta Costituzione che incomincia *Ad sacrum.*

Il sacrista del conclave gode delle grazie e dei privilegi dei conclavisti, secondo l' ordinazione di Clemente VIII nella 16 Costituzione, § 14.

Quanto poi appartiene a questa voce noi lo abbiamo chiaramente ordinato e spiegato nei varii decreti della sacra Congregazione, sopra dei quali poggiando si potrà sciogliere qualunque caso all' uopo succeda per cui riteniamo di ripeterli, anzichè ridurli alla pratica in altrettanti casi, che maggior lunghezza porterebbero.

Sacristae, seu praefecti ecclesiarum regularium adstringi possunt ad non permittendum in eis celebrationem sacerdotum saecularium nisi exhibita ordinarii licentia. Sacr. Congr. conc. in Neapolitana 17 aug. 1630.

Sacristae munus per simplices sacerdotes Ecclesiae exercere solitum, non cogitur suscipere cantor, qui sit una ex dignitatibus Ecclesiae. Sacr. rit. Congr. in Adrien. 2 martii 1662.

Sacristae nihil exigere debent pro benedictione sponsi, et sponsae. Sacr. Congr. rit. in Neriton. 25 februarii 1606.

Sacristanatum obtinentes in parochiali erectum cum unione simplicis beneficii pro uno clerico, qui in diviniis officiis, et cura exercenda, ac aliis oneribus adjuvare teneatur, potest deservire per substitutum, et fructus eidem debentur. Sacr. Cong. conc. in Spolitano 21 julii 1629.

Sacrista in Ecclesia cathedrali est dignitas, et requirit sacerdotium. *Sacra Rota recent., part. 14, decis. 169, n. 8.*

Si intervenerit funeribus capitulum Ecclesiae cathedralis, in hoc casu curatus, et sacrista illius cathedralis, licet sint amovibiles, debent praecedere parochum defuncti. *Sac. rit. Congr. 22 martii 1631.*

Determinatis horis pulsandi matutinum et alias horas canonicas, et pulsata Campana per sacristam aut ejus deputatum, ac in Ecclesia accensis luminibus divina officia deferri non valent ad alicujus instantiam, et hebdomadario absente, archidiaconus jubere debet alteri, ut incipiat. *Sac. Congr. episc. in Teatina 18 aprilis 1617.*

Quod praescribitur in ceremoniali, ut canonici de sacristia egrediantur bini, intelligitur in solemnitatibus. *Sac. Cong. rit. 12 juii 1628.*

Tolerandum est, quod canonici tribus mensibus anni frigidioribus recitent diebus ferialibus matutinum in sacristia. *Sac. Cong. rit. in una s. Severini 13 septemb. 1641.*

Non potest Episcopus in aliquo casu adstringere canonicos, ut domi suae capitulum convocent, si fuerit solitum, ut fiat in sacristia. *Sac. Cong. Episcop. 1 februarii 1583.*

Sedes archiepiscopalis aere proprio Archiepiscopi, non ex sacristiae sacris vestibis est ornauda. *Sacr. Congr. concilii in Messanen. 4 sept. 1586.*

Episcopus vasis argenteis, vel alia sacristiae suppellectili non utatur in mensa, vel ad alios prophanos usus, imo nec ad sacros extra cathedralem, sed ea ibi pro Ecclesiae servitio relinquat. *Sac. Cong. Episc. in Tullen. 10 martii 1597, et in Castellatanen, 15 maji 1642.*

Cum solium archiepiscopale pertineat ad officium Archiepiscopi, sequitur id suis sumptibus fieri, ac manuteneri debere, et non sumptibus sacrarii metropolitanae. *Sac. Congr. concilii in Urbitanen. 10 martii 1633.*

Non potest Episcopus, nisi habeat privilegium speciale, compellere regulares ad exhibendos libros sacristiae, in quibus adnotantur celebrationes missarum ad hoc, ut ex iis constare potest de satisfactione obligationis debitae ex legato pio. *Sacr. Congr. conc. Concilii in Urbitanen. ad cap. 7, sess. 22, de reformat. 10 maji 1663.*

Sacristia contigua choro alicujus monasterii religiosorum est sub clausura comprehensa. Sacr. Congr. Episcop. et reg. in Salmens. 10 aug. 1615.

S A R T E

Con questo nome addomandasi colui che fa le vesti tanto degli uomini quanto delle donne, e sotto questo aspetto consideriamo appunto praticamente la cosa, affine di vedere quali cose ad essi convengano, quali debbano evitare.

C A S O 1°.

Uberto nel far le vesti muliebri, seguendo il costume del tempo, suole adoprare dei tagli, per cui rimane buona parte del petto scoperta non solo alle conjugate, ma ancora alle fanciulle, per cui facilmente porgono altrui occasione di peccare. Grandemente viene avvertito dal suo confessore a non far più simili vesti, ma egli risponde che gli è impossibile di astenersi dal suo mestiere e dal taglio, poichè il costume è quasi divenuto generale, e che se egli volesse adoperarsi altrimenti non avrebbe donde vivere. Domandasi se il nostro Uberto possa uniformarsi al predetto scandaloso costume, al quale già incominciò a tener dietro tagliando le vesti ?

Prima di rispondere a questo caso conviene osservare che vi sono alcune arti le quali non si possono assolutamente esercitare senza commettere grave peccato, come sarebbe il formar idoli, o qualunque altra cosa appartenente al culto della idolatria, quando si fanno con una qualche intenzione di servire al malo fine. La ragione si è, perchè tali cose di per sè stesse, ed indirettamente sono un' impulso al peccato ; ma alcune altre arti si trovano, le quali possono venire esercitate senza commetter peccato, quantunque alle volte da esse possa derivare il peccato, poichè le cose che si trattano da questi di per sè stesso non conducono al peccato. Tali sono le arti di quelli, che fabbricano le armi e simili. Questo principio ha per au-

tore s. Tommaso il quale 2, 2, quaest. 49, art. 2, ad 4, così si esprime. *Si quae ars est ad faciendum aliqua opera, quibus homines uti non possunt absque peccato, per consequens artifices talia faciendo peccarent, utpote praebentes directe aliis occasionem peccandi; puta, si quis fabricaret idola vel aliqua ad cultum idolatriae pertinentia. Si qua vero ars sit cujus operibus homines possunt bene et male uti, sicut gladii, sagittae, et alia hujusmodi, usus talium artium non est peccatum.*

Posto questo principio, diciamo che Uberto può seguire a fare le vesti muliebri secondo il costume da molto tempo praticato, poichè è certissimo che tali vesti non hanno di lor natura forza d'indurre al peccato, e che non impedirono menomamente alle donne maritate od alle fanciulle di coprirsi in altro modo il petto affine di conservare la pudicizia propria del loro sesso. Perciò il male che procede non devesi dedurlo dalle vesti, ma si piuttosto dalla poca verecondia di chi indossa le medesime vesti. PONTAS.

C A S O 2.°

Sergio sarte ebbe ordine da una matrona di comperare dodici o quindici braccia di seta per fare una veste, la quale egli la trova appo un certo mercatante con cui conviene pel prezzo di 8 lire per braccio. Osservando poi Sergio che in un braccio della seta suddetta eravi cosa prodotta dalla tintura, che non corrispondeva al rimanente col medesimo mercatante conchiude di levar via una lira per braccio. Sergio ritornato a casa incomincia a tagliare il vestito, e fa in modo che la mancanza della seta rimanga nascosta; e dimostrando alla matrona il lavoro riceve il primo prezzo della roba comperata ritenendo per suo vantaggio la lira come mercede della sua industria. Domandasi se potesse farlo?

Crediamo che il nostro Sergio per veruna maniera potesse operare nel modo con cui si diportò, e ritenersi la moneta per sè, come prezzo d'industria. In questa opinione veniamo tratti dalle ragioni seguenti, che massimi canonisti presentano.

La prima ragione la deduciamo con il Cabassuzio da ciò che chiamasi *Mandato*. Ecco con quali parole egli la concepisce. Rub.

tit. 1, lib. 17 ff. *Mandati* vel contra. *Mandatum est conventio, qua roganti fides datur procurandi aliquid sine mercede*, come leggiamo nella rubrica al titolo 32, lib. 4, cod. Mand. ecc. *Mandatum est conventio, qua is, quo quid rogatur, procuratoris animo id se recipit gratuito datum facturumve*. Ovvero alla fine come dice la Glossa 5. Mandat. 4, tit. 27, lib. 3. Instit. *Mandatum est officium gratuitum ab eo, qui susceperit, exhibendum*.

Da ciò si raccoglie che avendo il nostro sarte gratuitamente accettato il mandato della matrona di comperar la seta, doveva parimenti gratuitamente eseguirlo, senza aver donde sperare una mercede, e perciò non gli era lecito di ritenersi alcun che nella spesa. Per la qual cosa essendosi diversamente diportato ha l'obbligazione di risarcire alla matrona ciò che in qualche maniera derubò.

L'altra ragione si è perchè giusta il dire della Glossa nelle due decretali in cap. *Mandatum* 18. De rescript. lib. 1, tit. 3, et in cap. *Super* 15. De officio delegati, devesi considerare la intenzione del mandante.

Adunque il sarte predetto si appropriò il lucro senza il consenso della matrona, per cui ne avviene che egli violò la giustizia e la fede colla quale doveva eseguire l'ordine rievuto, e spontaneamente accettato. Adunque Sergio peccò ed è alla restituzione obbligato.

Ma affine di iscusarsi Sergio sostenne nella questione aversi ritenuto questo piccolo emolumento siccome mercede della propria industria. Falso pretesto egli è questo del nostro Sergio, che menomamente serve ad iscusarlo da colpa. Imperocchè rispondiamo con il sopra citato illustre Teologo, che a lui siccome mandatario si addice l'obbligo di adoprarsi intieramente ad utilità della matrona. Poichè apparisce chiarissimamente che essa non usò di lui nella comprita della roba se non in quanto conosceva che siccome esperto nell'arte avrebbe potuto giudicare giustamente di quanto comprar dovea. Adunque il sapere proveniente dall'arte devesi in questo caso considerare siccome indivisibile dalla persona di Sergio, e perciò egli non poteva lucrare per sè alcuna cosa per la propria esperienza.

PONTAS.

C A S O 3.°

Arnoldo sarte fece una veste a Girolamo comperandone la roba da certo Semplasio. Ma poichè nell' imbracciar la roba conforme alla volontà di Girolamo aveva consumato molto tempo, che avrebbe potuto impiegare nel lavoro, così affine di redintegrarsi invece di 37 lire che aveva speso ne mise in conto 40; e ciò fece anche con più tranquillità mettendosi in mente che Semplasio gli diede la roba a più buon mercato, avuto riguardo alla facilità che egli aveva di recarsi al suo negozio per simili compere, lo che certo non avrebbe fatto con altra gente. Domandasi adunque se Arnoldo con tali operazioni divenga reo di una qualche ingiustizia?

Crediamo che Arnoldo non potesse fare quel lucro senza commettere una ingiustizia, nulla ostante i pretesti che adduce per potersi ritenere il maggiore dello esborsato e del tempo che impiegò per la comprita, il quale avrebbe potuto usare nel lavoro, e la facilitazione avuta dal venditore. In questa opinione poi ci confermiamo specialmente per le tre seguenti ragioni che ne vengono sopra un tal punto addotte dal Genet Theol. mor., tom. 3, cap. 7, quaest. 3. Questo Teologo si esprime nel modo seguente: la prima ragione si è perchè non devesi aver riguardo e calcolare il tempo impiegato per la comprita delle cose sopradette essendo un tempo poco notevole, e tale da non recar danno.

La seconda ragione si è perchè quelli che fanno uso dei sarti non calcolano quel piccolo tempo che possono impiegare fuori del lavoro, ma intendono comunemente di ricompensare ogni loro prestazione nella spesa che ad essi pagano secondo le polizze di credito che presentano. E ciò apparisce essere ancora dai sarti medesimi inteso poichè non mettono mai a calcolo sulla partita il tempo che impiegano nello recarsi a comperare le robe di cui poi debbono fare i vestiti.

La terza ragione infine si è che se quegli che compera conoscesse che al sarte provenisse del danno, o dovergli qualche cosa per l' opera che presta affine di comperare le robe, non userebbero al

certo di essi, ma si preferito cercherebbero di per sè stessi farne la comprita, ovvero si servirebbero di altre persone che avessero cognizioni al pari del sarte medesimo.

Egli è bensì vero che avviene alle volte, che alcuni fanno perdere tempo più che non convenga facendo girare moltissimo per comperar le merci, nel qual caso crediamo che il sarte possa aumentare il prezzo del suo lavoro, onde sia ricompensato il molto tempo che avrebbe potuto utilmente impiegare in altri lavori consimili; ma non per questo si potrà mai dire che egli possa ritenersi clandestinamente un prezzo maggiore della roba comperata, poichè questa sarebbe ingiusta cosa.

Sembra anche che se il sarte comperasse molte pezze di roba in una sola volta, potrebbe poscia ricavarne un lucro vendendola in piccole parti, ma questo lucro non mai eccedere quello che farebbero gli stessi mercatanti, che la roba comprano in gran quantità per venderla poi separatamente. Tutte queste cose pertanto non possono menomamente favorire Arnaldo, per cui avvenga che nel caso proposto non commetta una ingiustizia portandosi nel modo che abbiamo già riferito.

DE GENET.

C A S O 4.º

Cristina, illustre matrona, volendosi fare un abito di stoffa d'argento, ned amando rompersi il capo per ritrovar quello che può essere migliore appo i mercatanti, ordina al sarte di comprarle quindici braccia della stoffa suddetta, e farle il vestito. Il sarte cui fu dato quest'ordine anzi che andarsene appo il mercante, recasi alla fabbrica stessa, che trovasi al fine della città, dove i privati non sogliono mai comperare piccole porzioni, ma solamente gli artefici. Ordinariamente a questa fabbrica cotesti artefici pagano la stoffa undici lire per braccio, ed i mercanti la vendono dodici lire. Domandasi se il sarte suddetto possa mettere in conto alla matrona, come se avesse comperata la stoffa nei fondachi ordinarii, cioè dodici lire al braccio, sapendo di certo che essa non l'avrebbe trovata ad un prezzo minore?

Supplem. Vol. IV. P. 2.

74

Sembra che in questo caso il nostro sarte non si possa dichiarare reo d'ingiustizia. Le ragioni per cui ciò diciamo sono, 1. Perchè le private persone non accostumano di recarsi appo quel mercatante per comprare la roba in discorso. 2. Perchè Cristina, quantunque vi si fosse recata, non avrebbe ottenuta la roba al prezzo con cui il sarte la ottenne, essendosi costume di fare questo ribasso ai soli mercatanti. 3. Perchè devesi ritener questo lucro siccome mercede dell' industria del sarte. 4. Infine perchè consumò il sarte un tempo maggiore per andarsene a quella fabbrica che non avrebbe fatto recandosi a quello cui, a Cristina avrebbe potuto andare per la comprita.

La ragione per cui così sosteniamo si è, perchè il nostro sarte non aveva alcun dovere di consumare il suo tempo recandosi lontano a far la comprita dell' oggetto che Cristina gli aveva ordinato, potendo recarsi dal primo mercatante che gli si offriva dinanzi. L'altro motivo si è perchè con tale operazione non recò alcun danno a Cristina, poichè ella non avrebbe potuto ritrovare il vestito medesimo ad un prezzo inferiore delle dodici lire; non usando la fabbrica lasciare piccole partite ai privati, ma unicamente agli artefici, affinchè essi abbiano donde ricavare qualche guadagno. PONTAS.

C A S O 5.°

Giovio sarte tutti i ritagli ed i piccoli avanzi dei vestiti suole ritenerli per sè, e venderli poi a quelli che fabbricano scarpe, stivaletti e berrette. Può forse, rimossa qualunque ingiustizia, e qualunque obbligo di restituzione, avvantaggiarsi in questo modo, specialmente nel far le vesti di quelli, pei quali perde anche del tempo affine di recarsi a far la comprita della merce, senza ricevere alcuna ricompensa?

Dei sarti che si tengono questi ritagli egualmente devesi giudicare che di coloro, i quali commettono dei piccoli furti per cui aumentano il proprio avere. Imperocchè siccome nel comperare o nel vendere il giusto prezzo si deve desumere dalla comune estimazione degli uomini, non essendo il prezzo stabilito da alcuna pubblica

autorità; così quando i sarti per la loro mano d'opera ricevono il prezzo comune, non possono ritenersi alcun che delle robe avanzate senza commettere un furto. Adunque concludiamo che Giovio nulla può ritenersi, senza lo assenso dei padroni, dei ritagli della roba che lavora, e se lo ritiene trovasi obbligato alla restituzione. PONTAS.

C A S O 6.°

Mattia sarte pregato da Sebastiano a volergli essere compagno nella comprita di certo panno per un vestito, aderisce alla volontà di lui, e si recano da un mercante il quale fa pagare a Sebastiano il panno due lire di più al braccio di quello che sia il prezzo carissimo. Mattia se ne accorge e tace, perchè deve al mercante qualche denaro per delle robe che aveva comperate. Domandasi se con questo suo silenzio divenga reo, e sia obbligato a qualche restituzione verso Sebastiano?

Mattia ed il mercante sono obbligati in solido alla restituzione verso di Sebastiano. Mattia perchè è causa del danno pel silenzio che usò nella comprita, mentre dal momento che Sebastiano lo aveva pregato di essergli compagno, aveva dovere di avvertirlo della ingiuria che gli veniva fatta; per cui è indubitato lui essere colpevole secondo il principio di s. Tommaso 2, 2, quaest. 77, art. 3, in cap. *Dare alicui occasionem periculi, vel damni, semper est illicitum*: lo che appoggiasi al principio che trovasi in una decretale di Gregorio IX in cap. *Si culpa fin. de injur. et damno dato*, lib. 5, tit. 36, dove si legge: *Si culpa tua datum est damnum vel injuria irrogata, seu aliis irrogantibus opera forte tulisti . . . jure super his satisfacere te oportet*. E chi potrà dire infatti che il silenzio di Mattia non sia stato dannoso a Sebastiano? Non fu infatti per questo che il mercante lo defraudò nel valore? Adunque egli è assolutamente reo, e per conseguenza alla restituzione obbligato. Che anzi il silenzio di Mattia si deve considerare con una vera frode e reale, secondo il detto di s. Tommaso, loc. cit., quaest. 77, art. 3, in cap. *Fraudem adhibere ad hoc quod aliquid plus justo pretio vendatur, omnino peccatum est, in quantum aliquis decipit proximum in damnum ipsius*. Del mercante poi non è

mestieri far molte parole a dimostrar l'ingiustizia, e l'obbligazione di restituire chiara essendo da sè a sufficienza la cosa. DE GENET.

S C O M U N I C A

Dalla Costituzione pontificia di Benedetto XIV si osserverà come di scomunica sieno percossi quelli che fanno cessioni per riscuotere i frutti dei beneficii.

Cessiones commodi exigendi fructus beneficiorum prohibentur sub poena excommunicationis, et nullitatis contractus.

BENEDICTUS XIV EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Universalis Ecclesiae cura, quam inscrutabilis divinae Sapien-
 • tiae atque bonitatis altitudo humilitati nostrae committere dignatus
 • est, inter caeteras sollicitudines exigit etiam, ac postulat, ut dili-
 • genter invigilemus, ne clerici ecclesiasticis beneficiis quae a libe-
 • rali Ecclesiae manu acceperunt, abutentes, eorum redditus, non
 • sine aliorum fidelium scandalo inconsulta prodigalitate disperdant,
 • sed tamquam boni dispensatores ita administrent, ut et vitae suae
 • necessaria provideant, et pauperum inopiae, et ecclesiarum ne-
 • cessitatibus succurrant.

• § 1. Relatum est ad aures nostras, quosdam clericos ecclesia-
 • sticis beneficiis cum onere, vel sine onere residentiae provisos, tur-
 • pibus ut plurimum ex causis impulsos, annuos eorundem benefi-
 • ciorum redditus, quos donec viverent, percipere possent, unico
 • actu alienare sub nomine cedendi commodum, seu utilitatem per-
 • cipendi fructus eorundem beneficiorum, quos alteri, quod vixe-
 • rint, vendunt, recepta pecunia ad eam summam et quantitatem,
 • quam ipsi habita ratione eorum aetatis, et corporis valetudinis du-
 • rante vita, verisimiliter consequi potuissent. Cum autem illi im-
 • providi clerici instar illius prodigi filii familias, de quo in Evan-

› gelio scriptum est: *Cum substantiam suam a Patre recepisset, totam*
 › *statim consumpsisse luxuriose vivendo, et deinde, facta fame valida*
 › *coactum esse vivere de siliquis immundorum animalium, pia Ecclesiae*
 › *subsidia, et ecclesiasticos proventus in suas explendas cupiditates*
 › *improbo hujusmodi contractu profundant, multa hic, et gravia*
 › *mala, ut experientia ipsa compertum est, evenire solent. Nam pri-*
 › *mum non leve dedecus ecclesiastico ordini invehitur, et grave re-*
 › *liquis fidelibus scandalum generatur, dum vident ecclesiasticas*
 › *pecunias, quae sunt vota fidelium, bona pauperum, patrimonium*
 › *Christi, in pravos usus insumi. et vel improvida profusione diss-*
 › *pari, quae ab ecclesiasticis, tamquam probis dispensatoribus, in*
 › *solamen pauperum, et ecclesiarum restaurationem impendi debe-*
 › *rent. Praeterea saepe hujusmodi clerici in summam rediguntur*
 › *egestatem, et ut se sustentare possint, vel induere, non sine infam-*
 › *ia clericalis gradus, mendicant, vel indignis quaestibus et nego-*
 › *tiis operam praebent; Ecclesiam autem, et ecclesiasticas res quod-*
 › *ammodo aversantur, quasi fraudati mercede, vel stipendiis suis,*
 › *quae nullius culpa, sed solum vitio, et flagitiis suis amiserunt.*
 › *Ideo ecclesiastica munera, vel numquam, vel negligenter obeunt;*
 › *divinam Psalmody, si ad omnia publicas Ecclesias ratione suorum*
 › *beneficiorum teneantur, frequenter omittunt, vel esitanter persol-*
 › *vunt, ecclesiasticos coetus non frequentant, animarum salutem non*
 › *curant, divina fastidiunt, mundana sectantur.*

› § 2. Volentes igitur hanc improbam consuetudinem, et non
 › ferendam pravitatem, qua non mediocriter clericalis ordinis fama
 › minuitur, et honor commutatur, ecclesiae autem debito servitio,
 › pauperes opportunis subsidiis, et sacrae aedes necessariis repara-
 › tionibus et ornamentis fraudantur, penitus abolere, motu proprio,
 › ac certa scientia, et matura deliberatione nostri deque Apostoli-
 › cae potestatis plenitudine, omnibus clericis quacumque dignitate,
 › praecminentia, honore et privilegio insignitis interdiciamus, et prohi-
 › bemus, ne in posterum audeant sub nomine alienandi utilitatem,
 › et commodum percipiendi fructus, vel alio quovis titulo, prae-
 › textu, et colore, vendere, ac distrahere suorum respective benefi-
 › ciorum redditus, et proventus, vel ad vitam, vel in longum tempus,

• recepta ab emptore per unam, vel plures solutiones pecuniarum
 • quantitatem, quam ipsi beneficiati per ejusdem temporis, vel vitae
 • spatium probabilius consequi potuissent, sub poena excommunica-
 • tionis et nullitatis actus, seu contractus, et omnium inde consecu-
 • torum, aliisque poenis inflictis, praescriptis et statutis, rursus hic
 • contra eosdem clericos sic contrahentes renovare, decernere, ac
 • statuere intendimus et volumus. Et insuper ad uberiores caute-
 • lam, et quatenus opus sit, omnes hujusmodi contractus quos in
 • futurum fieri contigerit, motu, scientia, deliberatione et potestate
 • simili damnamus, reprobamus, cassamus, irritamus, et annullamus
 • eosque nullos, cassos, ac irritos decernimus et declaramus, illosque
 • suis auctoribus tamquam invalidos, cassos, ac irritos atque inanes,
 • viribusque et effectu ab initio vacuos, neque in judicio, neque extra
 • ad ullum effectum suffragari debere, neminemque ad eorum ob-
 • servantiam obligari, etiamsi plures juramento formati, et vallati
 • sint, sed nullum inde jus cuicumque, aut actionem, vel titulum
 • etiam coloratum possidendi, aut praescribendi per quodvis lon-
 • gissimum temporis spatium acquiri unquam posse pariter praeci-
 • pimus, et jubemus.

• § 3. Decernentes easdem praesentes litteras, et in eis contenta
 • quaecumque nullo unquam tempore impugnari, aut retractari
 • posse, sed semper firmas, validas et efficaces existere et fore, suos-
 • que plenarios, integros effectus sortiri, et obtinere, ac ab omnibus
 • et singulis per quoscumque iudices ordinarios et delegatos, etiam
 • causarum palatii Apostolici auditores, ac praedictae sanctae Ro-
 • manae Ecclesiae Cardinales etiam de latere legatos, et Sedis Apo-
 • stolicae praefatae nuntios, alios ac quoslibet quacumque praeemi-
 • nentia, et potestate fungentes, et functuros sub nota eis, et earum cui-
 • libet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate et auctori-
 • tate, judicari et definiri debere, ac irritum et inane, si secus super
 • his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter conti-
 • gerit attentari. Non obstantibus quibuscumque privilegiis, indul-
 • tiis, concessionibus, et gratiis apostolicis, tam generalibus, quam
 • particularibus, quantumvis speciali mentione, et nota dignis, qui-
 • buscumque Archiepiscopis, Episcopis, et aliis superioribus et

• inferioribus ecclesiarum praelatis etiam S. R. E. Cardinalibus, ac
 • eorum, et nostris familiaribus continuis commensalibus, nec non
 • litterarum Apostolicarum scriptoribus, abbreviatoribus, caeterisque
 • Romanae curiae officialibus concessis, et confirmatis, caeterisque
 • contrariis quibuscumque.

• § 4. Ut autem facilius praesentes litterae omnibus innotescant,
 • et nemo praetextu illarum ignorantiae excusari possit jubemus
 • easdem ad valvas ecclesiae Lateranensis, et principis Apostolo-
 • rum, nec non cancellariae Apostolicae curiae generalis in Monte
 • Citorio, ac in Acie campi Florae de urbe, aliisque locis solitis,
 • et consuetis, ut moris est, publicari, eorumque exempla affigi. Vo-
 • lumusque eas sic publicatas, omnes et singulos proinde afficere,
 • et obligare, ac si de illis ipsis fuissent singulariter intimatae; exem-
 • plis quoque praedictis etiam impressis, manuque notarii publici,
 • et sigillo praelati ecclesiastici, vel ejus curiae obsignatis eandem
 • prorsus fidem adhiberi, quae ipsis praesentibus adhiberentur, si
 • forent exhibitae, vel ostensae.

• Nulli ergo omnino hominum, etc.

• Si quis autem hoc attentare praesumpserit, etc.

• Datum Romae apud s. Mariam Majorem, anno Incarnationis
 • dominicae MDCCXLI, IV kalendas septembris, pontificatus nostri
 • anno secundo. •

D. Card. Passionaeus.

X. Sub-Datarius.

Visa de Curia.

N. Antonellus.

J. B. Eugenius.

Loco † Plumbi.

Registrata in secretaria brevium
 Publicat. die III, octobris ejusdem anni.

SCRITTURA SACRA

De sacris Bibliis juxta exemplar typographiae Vaticanae edendis.

CLEMENS PAPA VIII.

Ad perpetuam rei memoriam.

• § 1. Cum sacrorum bibliorum vulgatae aeditionis textus, summis
 • laboribus ac vigiliis restitutus atque accuratissimae mendis expur-
 • gatos, benedicente Domino ex nostra typographia Vaticana in lucem
 • prodeat, Nos ut in posterum idem textus incorruptus, ut decet con-
 • servetur, opportune providere volentes, auctoritate apostolica, te-
 • nore praesentium districtius inhibemus, ne intra decem annos a
 • data praesentium numerandos tam citra quam ultra montes alibi
 • quam in nostra Vaticana typographia a quoquam imprimatur.

• § 2. Elapso autem praefato decennio eam cautionem adhiberi
 • praecipimus, ut nemo hanc sanctarum Scripturarum editionem ty-
 • pis mandare, praesumat, nisi habito prius exemplari in typogra-
 • phia Vaticana excusso, cujus exemplaris forma, ne minima qui-
 • dem particula de textu mutata addita vel ab eo detracta, nisi ali-
 • quod, occurrat quod typographicae incuriae manifeste adscriben-
 • dum sit, inviolabiliter observetur.

• § 3. Si quis vero typographus in quibuscumque regnis, civi-
 • tatibus, provinciis, et locis tam nostrae, et S. R. E. ditione in tem-
 • poralibus subjectis quam non subjectis, hanc eandem sacram
 • scripturarum editionem intra decennium praedictum quoquomodo
 • elapso autem decennio aliter quam juxta hujusmodi exemplar ut
 • praefertur exponere vendere, venales habere, aut alias edere vel
 • evulgare, aut si quis bibliopola a se vel ab aliis quibusvis post
 • datam praesentium usus editionis impressos libros seu imprimen-
 • dos, a praefato restituto, et correcto textu in aliquo discrepante,
 • seu ab alio quam typographo vaticano intra decennium excessos
 • pariter vendere, venales proponere, vel evulgare praesumpserit

• ultra amissionem eorum librorum et alias arbitrio nostro infligendas poenas temporales, etiam majoris excommunicationis sententiam eo ipso incurrat, a qua nisi a Romano Pontifice, praeterquam in mortis articulo constitutos, absolvi non possint.

• § 4. Mandamus itaque universis, et singulis Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis caeterisque ecclesiarum, et locorum etiam regularium praelatis, ut praesentes literas in suis quisque ecclesiis, et jurisdictionibus ab omnibus inviolabiliter perpetuo observari curent, et faciant, contradictores per censuras ecclesiasticas aliaque opportuna juris et facti remedia appellatione postposita comescendo, invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachii saecularis.

• § 5. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac in generalibus provincialibus vel synodalibus conciliis editis, generalibus vel specialibus ac quarumcumque ecclesiarum ordinum congregationum collegiorum et universitatum, etiam studiorum generalium juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, ac privilegiis indultis et literis apostolicis in contrarium quomodocumque emanatis et emanandis, quibus omnibus ad hunc effectum latissime derogatum esse decernimus.

• § 6. Volumus autem ut praesentium transumptis, etiam in ipsis voluminibus, impressis eadem in iudicio, et extra fides ubique adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae, vel ostensae.

• Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die 9 novembris 1592, pontificatus nostri anno primo. •

SCRITTURA OD INSTRUMENTO

Delle Scritture altre sono pubbliche, altre private. Scritture pubbliche generalmente si chiamano tutte quelle che hanno una pubblica autorità. Scritture private, per contrario quelle si addimandano che vengono fatte da private persone senza che abbiano veruna pubblica autorità. Così la comune dei dottori, Argum. in cap.

Si scripturam 1. cap. *Scripta vero* 2. cap. *Imputari* 13. cap. *Si cautio* 14. *De fide instrument. e simili. Authentic. Ad haec de iis. Cod. de fide instrument. lib. Plures. Cod. De fid. instrum. e simili.*

Scritture pubbliche, sotto il cui nome ordinariamente s'intendono gli *Instrumenti pubblici* sono quelle, che vengono fatte per mano di un pubblico notaio, e compiute con le debite solennità. *Authent. De instrumentor. cautelis et fide* §. *Sed et si collat.* 6. cap. *Scripta vero* 2. *De fide instrument., e simili.*

Le scritture private si riducono a tre specie. Altre si chiamano *Apoche* o *Chirografi*, e comprendono la *Antapoca* e la *Singrafe*. Le seconde si chiamano *Libro delle ragioni* o *dei conti*. La terza specie viene costituita dalle *Lettere*. Così il Bartolo in *Authentic. At si contractus* §. *Ut igitur* *Cod. De fide instrument.,* ed il Giasone in *repetit. leg. Admonendi*, num. 37, ff. *De jurejurand.,* non che il Mascardo *De probationibus*, quaest. 6, num. 26, e gli altri tutti in generale.

L' *Apoche* propriamente detta è una scrittura o chirografo del creditore che confessa la cosa ricevuta dal suo debitore. Con altro nome chiamasi anche *quietanza*. Di ciò si fa menzione nella legge *Plures* 19, cod. *De fide instrument.* E la Glossa alla voce *Apoche* così espressamente si esprime. *Apoche est de receptis, puta, confiteor me recepisse tantum, et a creditore fit, et datur debitori.*

La *Antapoca* per contrario è una Scrittura di ciò che si ha pagato. Così l' *Antapoca* è una scrittura del debitore che confessa di aver tanto pagato a nome, per esempio di un annuo censo, o di pensione, ecc., e di questa si fa menzione nella citata legge *Plures* 19, cod. *De fide instrumentorum,* non che dalla Glossa citata al luogo citato.

Il *libro delle ragioni* o *dei conti* chiamasi quello che viene privatamente stabilito per notare l' attivo ed il passivo, le rendite e le spese da qualunque privata persona, come si può vedere dall'argom. della legge *Si quis ex argentariis* §. *Rationem* ff. *de edendo* non che dalla Glossa nel luogo citato.

Le *Lettere* poi in fine sono quelle Scritture che vengono fra lontani dirette per trattare di affari, o per comunicarsi le operazioni che come dovevano hanno praticato. Tale è la comune opinione dei Teologi.

Questa Scrittura privata dividesi poi in autentica od in non autentica. Il Mascarda impertanto nel suo libro *De probationibus* intorno a questa autenticità o mancanza di autenticità di una scrittura privata, nella sua conclusione 131, si esprime nel modo seguente, dicendo pure del modo con cui può venire autenticata, appoggiato alla valida argomentazione del Reiffenstuel e di altri celeberrimi canonisti. • Scrittura privata, dic' egli, est illa, quae licet originaliter sit privata, aliquibus tamen adminiculis seu supplementis, ac modis roboratur, et auctorizatur, adeo ut plenam fidem faciat in iudicio. *Scriptura privata non authentica* e contra est illa quae caret omnibus similibus adminiculis supplementis ac modis, sicque plenam fidem, ac perfectam probationem non facit. *Sic in re communis doctorum.*

Scriptura privata auctorizatur, seu redditur autentica pluribus modis. Et signanter redditur autentica per subscriptionem propriae manus, ac trium testium adhuc viventium probatae fidei, et bonae famae. Talis enim solemnitas dat vires publici, et autentici Instrumenti; *l. Scripturas, cod. qui potiores in pignore* juxta Glossam *ibidem in fine* tradentes hos vulgare versiculos.

Cautio privata jam trino teste notata

Hoc jus est nacta quod cautio publice facta.

Dicitur autem notanter *trium Testium adhuc viventium*, qui scriptura privata mortui testibus subscriptis non facit amplius plenam fidem, nisi fuerit etiam subscripta per notarium, aut sigillo autentico munito; *cap. Scriptura 2 de fide instrumentorum*, ibi. *Scripta vero authentica, si testes inscripti decesserint (nisi per manum publicam facta fuerint, ita quod appareant publica, aut authenticum sigillum habuerint, per quod possint probari) non videtur nobis alicujus firmitatis locum habere.* Et ibi Glossa et summario, ac doctores communiter. Et concordat, *Aucthen. seu novella 73, tit. 2 cap. Si vero morientur testes. 7, collat. 6.*

Item Scriptura privata authenticatur per appositionem sigilli autentici majoris, magistratus, ut Episcopi, capituli, principis, civitatis, judicis, seu illius, cujus officium est in illo loco publicis sigillationibus praeesse, textu expresso in *cit. cap. Script. 2, de fide instru-*

mentor. ibi. *Nisi ... authentica sigillum habuerint, et Glossa ibid. verl. Authentica et doctores commun.*

Item Scriptura privata authenticatur.

I. Per subscriptionem factam manu publici notarii, textu expresso in cit. cap. *Scripta*, ibi: *Nisi per manum publicam factae fuerint; secus autem si dictam scripturam confecit, aut subscripsit notarius non ut tabellio, seu ut persona publica, sed ut aliqua persona privata; tunc enim scriptura illa non acquireret majorem auctoritatem, quam si fuisset confecta, aut subscripta a qualibet alia persona privata.* Pax Jordan. tom. 3, tit. de fide instrumentor. n. 6, allegans. *Rotam decis. 133, n. 4, part. 2, novis.* Baldus in cit. cap. *Scripta* n. 5, vers. *Sed pone, Felin. ibid. n. 2.*

II. Ratione archivii publici, secund. arg. leg. census ff. De probat. Authent. *Ad haec.*

III. Per ejus confectionem secundum morem et consuetudinem regionis. V. Reiffenstuel.

Una scrittura privata, come sarebbe un'apoca, un'antapoca, una singrafe, una lettera, quando viene negato esser di quello, contro cui viene prodotta, nulla prova finchè dallo avversario non sia dimostrato il contrario, producendo argomenti che dichiarino la validità del documento. Tale è la comune opinione espressamente dimostrata nella legge *Instrumenta* 5. Cod. *De probation.* dove si legge: *Instrumenta domestica, seu privata testatio, seu adnotatio si non aliis quoque adjuventur, ad probationem sola non sufficiunt.* Ciò concorda con il testo in cit. cap. *Script. 2. De fide instrument.* dove il sommo Pontefice Alessandro III di simili Scritture private espressamente dice: *Non videntur nobis alicujus firmitatis robur habere.*

Una Scrittura privata formata da una terza persona per ordine di Tizio può venire provata legittima dalla apposizione del sigillo di quello che la fece scrivere, perocchè la apposizione del proprio sigillo dinota il consenso e la ratiabizione della cosa medesima, come si può vedere dall'argomento della legge *fidejussor. 26, § 1, ff. De pignoribus*, non che del Mascard. *De probationib.* conclus. 330, n. 10 e conclusione 1301, num. 26 e così pure dal Romano *Consil. 306*; e dal Reiffenstuel, 306; *loc. cit. num. 160* e da altri.

• Ciò però vuolsi detto nel caso, che nella apposizione del sigillo non siavi intervenuta alcuna frode ed inganno, poichè, quando questo fosse dimostrato, il sigillo nulla proverebbe non potendo la frode e l'inganno patrocinarne ad alcuno; come si può vedere dal cap. *Tuae* 12. *de clericis non resident.*, e dal capo *Ex litteris* 2. *De dolo et contumac.*, del capo *Sedes* 15, e dal capo *Ex tenore* 16. *De rescriptis*, e dalla legge *In fundo*, ff. *De rei vindicat.*, e dalla legge *Cum iis* ff. *De transactionib.*, e dalla legge *Si legatarius*, cod. *De legatis* e simili. Così abbiamo pure in varii casi, e specialmente nel capo *tertio loco* 5 *De probation.*, dove il sigillo del capitolo furtivamente apposto ad una certa Scrittura nulla provò; e nella legge *Distrahente* cod. *De rebus alienis non alienandis*, dove il sigillo della moglie fraudolenta apposto dal marito ad uno strumento di vendita delle cose appartenenti alla suddetta moglie nulla le tornò in pregiudizio. Così dicasi anche di altri casi.

Parimenti una Scrittura fatta di propria mano, o per volontà di altri si può provare per mezzo di testimonii che furono presenti, quando la parte negante fece di sua mano la Scrittura, ovvero per ordine suo, e per piena sua volontà da altri veniva scritta. Così il Bartolo in leg. *Admonèndi* num. 26, ff. *de iurejurand.*, il Giasone in *repetit. cit. leg. Admonendi* num. 88, il Mascard. *De probationib. conclus.* 110, n. 1. con altri ivi citati, ed il Reiffenstuel, loc. cit. num. 8, ed altri molti con lui.

Parimenti che una Scrittura sia stata scritta da alcuno si può provarlo con la comparazione di altri scritti fatti dallo stesso, o di lettere dal medesimo scritte. Che se tali lettere non esistono, la parte negante può essere obbligata a scrivere, onde poscia farne il confronto. Così desumesi dalla legge: *Comparationes litterarum* 20 cod. *de fide instrumentor.* Così parimenti notano il Menochio lib. 2 *De arbitr. judic.* cas. 114, num. 11, 12, ed il Reiffenstuel, loc. cit. n. 165 ed altri.

Confessare però conviene che il confronto delle Scritture è molto pericoloso. Imperocchè molti si trovano con facilità che imitano gli altrui scritti, e li sanno rassomigliare in tal maniera da non sapersi distinguere il vero dalla imitazione, come riferisce il Marsilio di

averne molti veduti in rubric. cod. *De probationib.* num. 318. Mascardo *De probationib.* conclus. 330, num. 1. Rapin lib. 2, ling. respons. cap. 25 ed altri. E, a dir vero, anche attualmente molti si trovano di quelli che così sanno operare.

Quindi la comparazione di per sè sola non basta onde pienamente provare che una Scrittura fu fatta da una certa persona, ma si ricercano parimenti degli altri amminicoli come la apposizione del sigillo, la sottoscrizione dei testimonii, i quali sieno stati presenti all'atto della Scrittura, come abbiamo nella *Authent.* ossia *Novella 73*, cap. Si quis 1. *De instrument. cautela et fide collat.* 6. Glossa in *Auth. At si contractus verb. Soli*, ed ivi il Bartolo, cod. *De fide instrument.*, ed il Mascardo *cit. conclus.* 330, num. 1, ed il Menochio, *cit. cap.* 114. Reiffenstuel, *loc. cit.* num. 167 ed altri. Per la qual cosa con somma cautela si deve procedere sopra un tal punto, imperocchè come avvertesi nella *Authentic.* ossia *Novel. 73, in praefation. de Instrument. cautela et fide*, diversa è la Scrittura di un uomo giovane e forte, da quella di un vecchio e tremante, e nel corso della vita facilmente si suole mutare carattere, e talmente che vi sia o per la mano, o per la penna, o per lo inchiostro dissomiglianza nella lettera da non ravvisarla più con quelle formate da qualche tempo. « *Litterarum dissimilitudinem saepe quidem tempus facit; non enim ita quis scribit juvenis et robustus, ac senex, et forte tremens, saepe autem et languor hoc facit, et quodam hoc dicimus, quando calami et atramenti immutatio similitudinis per omnia aufert puritatem.* »

Una Scrittura privata confessata regolarmente prova a pien potere contro quello che la scrisse secondo la legge *Publica Maevia 36*, § fin. ff. *Deposit.* legge *Vice donatricis 20* cod. *De donationib.* et legge *generaliter 13*. Cod. de non numerat. pecun. Imperocchè non vi ha maggior prova di quella, che si deduce dalla confessione della propria bocca; secondo la comune opinione dei dottori, in uno alla Ruota, part. 9, tom. 1, decis. 98, num. 4, ed il testo in cap. *Per tuas 10*. *De probation.* legge *Cum te* cod. de transact. legge *generaliter*, cod. *De numerat. pecun.*

Abbiamo detto *regolarmente*, poichè una Scrittura privata confessata in alcuni casi non prova a sufficienza e specialmente nella

Scrittura privata, o nella cauzione, che contiene un qualche debito, ma non esprime la causa del debito. Imperocchè in questo caso se il debitore nega di dovergli quanto è scritto, allegando, che la suddetta cauzione fu fatta indebitamente, non si ha donde nasca una obbligazione nel foro esterno, tanto ecclesiastico, quanto civile, ma è necessario che l'attore in altra maniera provi ciò che nella predetta Scrittura è contenuto, cioè che il debitore gli deve quanto è dichiarato in quello scritto. Tale è la comune opinione, secondo il testo espresso nella legge *Cum de indebito* 25, § 4, ff. *De probationib.*, e capo *Si cautio* 14. *De fide instrument.* dove sta scritto. *Si cautio, quam a te indebite proponis expositam, indeterminate loquatur adversarius tuus, tantum ostendere debitum, quod continetur in ea.*

Intorno a queste Scritture private il Mascardo da noi citato prosegue a parlare nel modo seguente provando con altri autori le sue osservazioni. Dice egli: *Item scriptura privata plene non probat contra scribentem si ipse scribens in Scriptura fateatur quidem se accepisse pecuniam ab alio sibi mutuam, at revera ipsam non receperit, prout saepe fieri solet, ut hujusmodi apochae, vel mittantur ante receptionem pecuniae, quam quis petit mutuam, tunc enim si debitor intra biennium a die datae apochae, seu chyrographi opposuerit, tenetur creditor ipse probare numerationem et consignationem pecuniae revera fuisse factam dicto debitori. Communis per text. in l. in contractibus, et tot. titul. cod. De non numerata pecunia. Sicuti pariter in dote statutum est, ut marito inter biennium concedatur exceptio non numeratae dotis, cit. l. in contractibus § final. Cod. de non numer. pecun. ibi. Quae etiam in exceptione non numeratae dotis locum habere certum est.*

Scriptura privata non probat regulariter in commodum scribentis, textu expresso in l. exemplo 7, cod. de probat. lib. Inter chartulas 5, cod. de conveniendis fisci debitorib. Et Glossa communiter recepta in cap. Scripta 2, verb. Authentica de fide instrumentor.

Dicitur autem notanter regulariter, quia dantur aliqui casus, in quibus Scriptura privata probat etiam in commodum scribentis, et signanter, quando est subscripta a partibus, simulque a tribus testibus; in tali enim casu, si testes adhuc vivant, et scripturam recogno-

scant, habetur plena probatio in commodum scribentis. Colligitur clare argumentum a sensu contrario desumpto *ex cap. Scripta 2, de fide instrumentor. et tenet communis doctorum per text. etiam 1, scripturas 11, cod. Qui potior in pignore habeantur?* • Così concorda anche il Bartolo, il Reiffenstuel e la legge *Publia Maevia 26, § final. 1. Depositi leg. Vice donatricis 20 Cod. de donat., e la legge generaliter 13. cod. de non numerata pecunia.*

I libri dei conti usati fra mercatanti, tutori, curatori ed amministratori regolarmente non provano a favore dello scrivente, ma bensì a suo pregiudizio, secondo la Glossa comunemente ricevuta in *Clement. unic. § ceterum* alla voce *Rationum de usuris*, e l'altra Glossa alla legge *Quaedam, §. Nummularios, vers. Decernitur, ff. de edendo*. Imperocchè i libri dei conti non sono se non che Scritture private, e perciò siccome le Scritture private non provano regolarmente parlando a favore di chi scrive, così neppure si può asserire dei libri dei conti. Imperocchè se questi libri potessero far prova a favore di chi li scrive si darebbe facilmente adito alla colpa.

Che poi provino invece contro quelli che li scrivono si deduce dal capo *Maevia 26, ff. § final. ff. depositi*, e dalla legge *Vice donatricis 20. cod. de donationib.* e dalla legge *generaliter 13, cod. De non numerata pecunia*. Imperocchè i libri dei conti sono private Scritture confessate, e perciò di essi devesi dire quanto si dice delle Scritture private confessate.

Vi possono essere però dei casi in cui detti libri facciano prova a favore di chi scrive, o degli eredi di lui, specialmente quando siavi uno statuto o legge speciale, ovvero una legittima consuetudine che i libri dei mercatanti facciano a cagion di esempio piena fede a favore di chi scrive. Arg. tit. leg. *Quaedam 9, § 2. De edendo*. Cap. *Cum dilectus 8* et cap. *Cum tanto 11, de consuetudine*. Così pure dice il Giasone cit. *Repetit. leg. admonendi, num. 120, ff. de jurejurando*, allegando il Paolo de Castro, *ibid. cit. penult.*, il Baldo e l'Alessandro in *dict. leg. Quaedum § 2*, con altri, il Cravetta, *tractat. tom. 17, tract. De antiq. tempor. §. Videmus et abunde, num. 2 et seq. Reiffenstuel, loc. cit. num. 202* ed altri.

Parimente i libri dei conti di un defunto di ottimo nome, e pro-

bità fa a favore dello erede non solo la presunzione, ma anche una prova semipiena. Imperocchè non è credibile che un uomo di molta probità o fama, in punto di morte scriva un libro falso, e lasci un libro che contenga crediti falsi. Ciosone cit. ripet. leg. *Admonendi*, num. 120, dopo Paolo di Castro, ibid. col. tit. ff. de *jurejurando*, lo Scaccia, lib. 2. De *judicis*, cap. 14, num. 261, ed il Mascarda, De *probationib.* concl. § 7, num. 4, e P. Reiffenstuel, loc. cit. num. 106 ed altri.

Di per sè solo però il libro dei conti di un defunto non fa una piena prova secondo il testo espresso nella legge *Rationes P. Cod. De probationib.* dove si legge: *Rationes defuncti, quae in bonis ejus inveniuntur ad probationem sibi debitae quantitatis solus sufficere non posse saepe rescriptum est.* Fanno però questi libri una piena prova se concorrano altri amminicoli, secondo l'arg. della legge *Instrumenta* 5, et cit. leg. *rationes* 6, cod *De probat.*, nella prima delle quali leggi dicendosi: *Ad probationem sola non sufficiunt*, e nella seconda *solus sufficere non posse* donde deducesi che possono bastare con degli altri aiuti. Così il Bartolo in leg. cit. *Admonendi*, num. 27. *De jurejurand.* e l' Abbate in cap. *Scripta* 2, num. 9, *de fide instrumentor.* Moscard., cit. conclus. 977, num. 8. Genova, de *scriptura privata*, lib. 4, tit. 1, ovvero de *libris rationum*, num. 24. Reiffenstuel, loc. cit., num. 107 ed altri.

Così segue a ragionare il Mascarda di questi libri, pag. 64, col. 1, num. 32. • *Item in favorem scribentis probat liber rationum tutoris, curatoris, mercatoris, seu alterius administratoris viventis, talique libri, praevio dicti scribentis juramento, statur in parvis, ac verisimilibus summis; dummodo ille sit vir legalis ac fide dignus. Ita Jasonus, loc. cit., n. 126. Ancharanum, consil. 44, n. 6. Abbas in cap. Bonae memoriae 4, n. 38, de postulat. praelator.* Reiffenstuel, loc. cit., n. 208 et alii. Cum enim sit communiter approbatum illorum officium debet esse etiam communiter approbatus liber suarum rationum ad probandum saltem in parvis, ac verisimilibus summis, tam pro se, quam contra se, alias negligenter talia munia et officia, cum non parvo reipublicae detrimento, et solum contra se, et pro se probaret liber suarum rationum.

Secus autem dicendum est in magnis summis grave prejudicium tertii inferentibus, nisi concurrant legitima probationes, vel sufficientia adminicula, ut v. g. legalitas conscribentis librum rationum, sollemnis forma confectionis talis libri continentis simul data, et accepta, additio in eo causae propter quam sit quid acceptum, et quod expensum, appositio in ipso anni, mensis, et diei prout solet fieri in diariis et hujusmodi. *Communis, arg. l. instrumenta domestica, § l. rationes 6, et l. exemplo 7. Cod. de probationibus cum similibus.*

Quae autem dicenda sit summa parva, aut magna relinquitur arbitrio judicis, qui istud debet dijudicare attentis et bene perpensis omnibus circumstantiis rerum, personarum, locorum, et temporum, *arg. 6 Sed et si 52, § 2 ff. de judiciis, cum similibus.*

L' instrumento con tal nome è chiamato *ab instruendo* secondo lo Abbate ad rubric. *de fide instrumentor.*, ed altri comunemente, e preso come scrittura è: *Commentarius seu descriptio eorum, quae inter pascientes, vel contrahentes placita sunt, ac conventa.* Lo instrumento a questo modo considerato dividersi in pubblico e privato, come apparisce dal cap. *Scripta 2*, cap. *Imperatori 13*, e dal cap. *Si cautio 14. De fide instrumentorum.*

Lo instrumento pubblico è una Scrittura fatta con pubblica autorità, ovvero da persona pubblica legittimamente, e con le dovute solennità, tanto in giudizio, quanto fuori di giudizio. Per pubblica persona intendesi un notaio secondo la legge *orphanotrophas*, secondo la Glossa alla voce *alias tabulario*, cod. *De Episcopis et clericis* e giusta il cap. *cum P. Tabellia 15, de fide instrument.*, il quale viene chiamato pubblico servo, perchè esercita un pubblico officio. Leg. *Si pupillus 2, ff. Rem pupilli salvam fore*, dove abbiamo: *Servus ejus stipulabitur*, e dal capo *quamquam 2. De usuris in 6*, dove sta scritto: « Servo publico de ipsius ordinarii mandato, donec de restitutione »
» facienda sit cautum. »

Allo instrumento pubblico fatto per mano di un notaio si possono ridurre le altre scritture, che, sebbene non sieno fatte per un notaio pubblico, tuttavia in quanto all' effetto di far prova si dicono pubbliche, perchè fanno anche esse una prova pienissima come se fossero

pubbliche. Tali sono le scritture private che sono autorizzate, o rese autentiche in qualche maniera.

Lo *instrumento privato*, è una *privata Scrittura* fatta senza la dovuta solennità richiesta dalla legge.

Lo *instrumento pubblico* fatto dal notaio è di due sorta. Il primo chiamasi *protocollo*, ed è una sommaria o compendiate annotazione fatta dell' operato per aiutar la memoria, affinchè poscia si possa estendere lo strumento, e ridurlo alla pubblica forma. Si dice poi *protocollo* dal verbo greco *protos* primo, e da *collum* che è la *collazione* delle lettere, come se si dicesse : *Protocollum est prima collatio litterarum in charta*, Glossa in authentic. *De tabellionibus* alla voce *protocollum*, collat. 4, e con altro nome si dice *abbreviatura*. V. Mascarda *de probation.*, conclus. 4, num. 1 et 5. Cardinal Tusc. litter. 6, conclus. 945, num. 1, dove lo appella *imbreviatura* od *instrumento di notaio non esteso*. Inoltre il *protocollo* si dice anche libro, in cui la prima matrice od originale scrittura degli strumenti viene descritta, avendo la generale sottoscrizione. *Hic est liber protocollorum mei*, ec., di cui si fa menzione nella citata autentica, ossia novella 44, cap. *Illud quoque 2*, *de tabellionibus* secondo la Glossa alla parola *protocollum*. Il secondo strumento chiamasi *trasunto*, cioè *instrumento autentico ed originale*, in quanto si toglie dal protocollo, e si forma con la debita solennità.

Lo *instrumento pubblico* si divide anche in *originale* ed in *esemplare*. L' *originale strumento* è quella principale Scrittura solenne, che è come l' origine dello stesso atto, dal quale lo *instrumento* viene formato. L' *esemplare* è quello che dall' originale viene desunto, e che chiamasi copia.

Lo *instrumento* ancora dividesi in *autentico*, e non autentico. *Instrumento autentico* è quello, che di per sè fa fede ed autorità; ovvero per apposizione di un autentico sigillo, ovvero per intervento di un pubblico notaio, ovvero in qualche altro modo stabilito dalla pubblica autorità. Chiamasi anche *autentico*, quasi che abbia di per sè autorità, come nota lo Abbate in cap. *Si scripturam authenticam* 1, num. 54, 2, *de fide instrument.* Lo *strumento non autentico* chiamasi quello che di per sè non forma autorità, ned una piena prova.

Quantunque fra lo strumento pubblico e privato si possa notare una qualche differenza, nell' effetto però poco differiscono fra di loro, prendendosi gli autentici come sinonimi in quanto che tutti i pubblici strumenti si possono dire autentici, ma non per contrario. Così lo Abbate in citat. cap. *Si scripturam authenticam* 1, num. 2 *de fide instrument.*, dove espressamente si dice che *omnis Scriptura publica est authentica, sed non omnis authentica est publica: habent enim se ut superius et inferius*. Così favella anche lo Speculatore, tit. *de editione instrument.* 2. *Nunc dicendum* ed Innocenzo in cap. *Scripta* 2, num. 1 *De fide instrumentor.*, il Baldo, ibid. num. 8, l' Engel. lib. 2 *Decret.*, tit. 22, num. 2, il Pirhing, ibid. num. 3, il Reiffenstuel, ibid. num. 14 et seg., il Sanig, ibid. cap. 2, num. 1, ed altri.

Per lo strumento pubblico fatto per mano di pubblico notaio ricercansi molte solennità secondo il diritto o la consuetudine. Tale è la comune opinione. Le solennità vengono poscia nel seguente modo descritte dall' Engel coll' autorità di altri teologi e canonisti che parimenti egli cita siccome prova del suo dire, pag. 65, col. 2, n. 57.

• Primo enim requiritur quod in eo praeponatur invocatio divini nominis, quae solet fieri per ly. *In nomine Domini amen. In nomine sanctissimae et individuae Trinitatis*. Colligitur ex cap. *In nomine Domini* 1, dist. 73, juncta *authentic. seu novell.* 47. Ut praeponatur nomen Imperatoris documentis, cap. 1, § 1, collat. 3, ibi. *Auctore Deo*.

• Secundo requiritur, quod in eo ponatur annus Incarnationis seu potius Nativitatis Domini currens tempore initi contractus, et confectionis dicti instrumenti. Ita Glossa in *cit. authentic. seu novella*, ut praeponatur nomen imperatoris verb. *auctore*, et alia Glossa in cap. *Inter dilectos* 6, verb. *Indictionis de fide instrumentor.* Abbas in *cit. cap. Si scripturam authenticam*, cap. 1, n. 2, *de fide instrumentor.* Mascard, *de probationib.* q. 6, n. 82. Pirhing, *loc. cit.*, n. 6. Reiffenstuel, *loc. cit.*, n. 19, et alii passim; *arg. cit. cap. In nomine Domini*, et *cit. cap. In nomine Patris*.

• Tertio requiritur, quod in eo ponatur mensis, ac dies anni dominici currens tempore initi contractus aut confectionis instrumenti, *cit. authentic. seu novella* 47. *Ut praeponatur nomen cap. 1*,

- § 1. Glossa in *cit. cap. Inter dilectos verb. indictionis*, et alia Glossa
- in *l. generali verb. servituti, cod. de tabulariis, Speculator, loc. cit.*
- n. 7. Reiffenstuel, *loc. cit.*, n. 20 et alii passim.

- Quarto requiritur, quod in eo ponatur. *Indictio cit. authentic. seu novella. Ut praeponatur nomen, cap. 5, collat. 5. Glossa in cit. cap. Inter dilectos verb. indictionis juncto textu ibidem. §. Sed contra, Felin. ib. n. 12. Covarruv., lib. 1 variar. resolut., cap. 1, n. 7. Reiffenstuel, loc. cit., n. 21.*

• Indictio autem (sic dicta ab *indicendo* seu *jubendo* trinam exactionem tributi quae tribus continuis lustris fieri solebat a Caesare Augusto) est numerus annorum constans ex tribus lustris, seu ex quindecim annis. Glossa, *cit. cap. Inter dilectos verb. indictionis*. Quibus tribus lustris, seu quindecim annis peractis redditur ad unitatem, et initium sumit quilibet annus cujus cycli indictionum a januario in bullis pontificiis, prout notatur circa initium Breviarii Romani. *Tit. de indictione*, originem autem hujus nominis *indictionis*, assignat Glossa, in *cit. authentic. Ut praeponatur nomen imperatoris verb. indictionis, collat. 5*, sequentibus verbis ; quia, inquit, antiquitus Romani singulis quindecim annis recipiebant tributum de toto mundo, et erat in primo quinquennio ferrum, ut inde fierent arma militibus Romanis. Secundo quinquennio argentum, ut inde haberent stipendia milites. Tertio quinquennio aurum quod in aerario reponeretur, ut tempore necessitatis pro republica Romanorum expenderetur ; Unde adhuc hodie servamus cursum illorum sit trium lustrorum, scilicet horum quindecim annorum, et indictionem appellamus. Haec Glossa, *loc. cit.* subjungens modum facillimum inveniendi indictionem cujuslibet anni. Accipe inquit, annos Domini, et eis addas tres annos, quia tertius annus indictionis erat tempore Nativitatis Christi, deinde numerum annorum divide per quindecim, et semper abjicias illum quindecim, et residuum ; vel saltem ultimum quindecim dabit indict. Et concordat alia Glossa in *cap. Inter dilectos 6, de fide instr. verb. in dict.*, hic praecisis verbis. Et haec est regula ad inveniendam indict. Tres annos Dom. appone pro indictionibus regulariter, et partire per quindenarium numerum, et quotus numerus remanet pro quindecim

• tanta est indictio, et si facta divisione, remanent quindecim tantum, quintadecima est indictio. Haec Glossa, *loc. cit.* ubi totam dictam regulam comprehendit, et exprimit tribus sequentibus versiculis.

*Si per quindenos Domini diviserit annos
His tribus adjunctis indictio certa patebit
Si nihil excedit, quindena indictio currit.*

• Quinto requiritur, ut in eo inferatur nomen papae, vel imperatoris aut regis in locis ipsius dominio subjectis una cum anno papatus seu imperii, vel regni, textu expresso in *cit. authentic. seu novella. Ut praeponatur nomen imperatoris, cap. 1*, ubi insuper additur, quod debet inferri etiam nomen proconsulis illius anni; quod tamen hisce temporibus non amplius inseritur, ut notat Glossa in *cap. quoties cordis 1, q. 7*, verb. *consultibus* et servat praxis.

• Sexto requiritur, quod in eo exprimatur locus civitatis, vel castri, et insuper locus particularis, v. g. Domus, in qua actus, qui in instrumento continetur, factus est, Glossa in *cap. Abbate sana verb. Censetur* juxta textu *ibidem de sententia et re judicata in 6. Abbas, loc. cit. n. 3. Mascard cit. q. 6, n. 89 et seq. Covarruv. Practic., quaest. cap. 20, n. 3. Reiffenstuel, loc. cit. n. 24, Pirhing, loc. cit., n. 27.*

• Septimo requiritur, quod testes tres, vel saltem duo, qui ordinarie sufficiunt, praesentes sint actui, et eorum nomina in instrumento inserantur; *authentic. seu novella 73, de instrumentorum cautela, et fide, cap. Sed et si instrumenta 5, collat. 6. Abbas loc. cit., n. 3. Speculator, loc. cit., n. 10. Pirhing, loc. cit. Reiffenstuel, loc. cit., n. 25*, adde solere addi per tabellionem in instrumento, testes illi fuerint ad haec vocati, et rogati, quamvis de jure id non sit necessarium, nisi in certis casibus. Sicuti nec necessarium est de jure, quod testes in instrumento nomina subscribant, ut colligitur, *ex cit. authentica, seu novella 73, de instrumentorum cautela, etc. juncta Glossa, ibid. verb. compleantur* et notant Abbas, *loc. cit., n. 4. Pirhing, loc. cit. n. 7. Reiffenstuel, loc. cit. n. 26 et alii*; quamvis tamen id esset valde expediens, et servandam, ubi

• adesset consuetudo eo vel maxime quod Glossa, *cap. Post cessionem verb. Litteras de probationib.*, cum nonnullis aliis id absolute requiri contendit.

• Octavo requiritur, quod notarius instrumenti nihil aliud scribat, quam id, quod circa rem gestam vere scit, ac propriis oculis vidit, atque praesens audivit; et inde instrumentum legat coram partibus, ut appareat omnia rite percepta et conscripta fuisse: *Authentic. seu novella 44, de tabellionibus cap. 1, collat. 4, Speculator, loc. cit., n. 13. Reiffenstuel, loc. cit., n. 27. Menochius, l. 2; de arb. judic. cas. 1445, n. 6 et alii.*

• Nono requiritur, quod notarius exprimat in instrumento, quod fuerit rogatus ab eo, vel ab iis vel quorum consensu actus dependet. *Authentic. seu Novella 44, de tabellionibus, cap. 1, collat. 4, Reiff. loc. cit., n. 30. Pirhing, loc. cit., n. 7, vers. sexto, et alii passim.*

• Decimo requiritur, quod notarius nomen suum inscribat propria manu addendo qua auctoritate, in pontificia, vel caesarea, seu regia sit notarius? *cit. authentic. seu novella 73, de instrumentorum cautela et fide, cap. Sed et si instrumenta 5, collat. 6 juxta Glossa ibid. verb. adjiciatur. Speculator, loc. cit., n. 11. Cuvaruv. cit. cop. 20, n. 5. Mascard. loc. cit., n. 97. Reiffenstuel, loc. cit., n. 28 et alii communiter. Sufficit autem subscriptio notarii, quamvis per alium etiam privatum instrumentum scriptura fecerit, pro ut innuitur *cap. Inter dilectos 6, verb. Instrumentum quoque, de fide instrumentor. Abbas, ibid. n. 7, et alii communiter servatque praxis generalis.**

• Undecimo requiritur, quod notarius apponat in instrumenta signum solemne sui notariatus, idest certam aliquam imaginem, vel figuram calamo depictam aut per modum typi impressam. *Glossa in Authentic. seu novella 73, de instrumentor. cautela verb. oportet. Reiffenstuel, loc. cit., n. 29.*

• Duodecimo requiritur ad uberiolem cautelam, quod notarius servet semper eandem formam subscriptionis in uno instrumento, ac in aliis, ut, cum opus fuerit possit fieri comparatio instrumentorum per ipsa confectorum, *arg. cit. authentic. seu novella 13, de instrumentor. cautela 6, juxta Glossa, ibid. verb. adjiciatur.*

Le sopradette solennità quantunque non si ricercano tutte per rigor di diritto per la essenza, e la sostanza del pubblico instrumento, tuttavia si suole far uso di tutte queste solennità secondo la ricevuta consuetudine, così che se una qualche di queste si omette un tale strumento viene sospetto di frode e di falsità. Per la qual cosa si devono osservare queste solennità secondo la consuetudine di ogni regno, come abbiamo dal capo *Cum dilectus* 8, e dal capo *cum tanto* 11, *de consuetudine*, così pure abbiamo dal Mascardo, loc. cit., num. 17, ed il Pirhing, loc. cit., num. 7 in fine.

Lo instrumento pubblico formato per mano di pubblico notaio con tutte le solennità requisite tanto se è originale, quanto autentico fa piena prova, come abbiamo dalla comune opinione dei canonisti secondo il testo nella legge *in execrandis* 15, et tot., tit. cod. *de fide instrument.* e dal capo *si scripturam authenticum* 1, e dal capo *Scripta vero authentica* 2, e dal capo *Cum p. Tabellio* 15. *De fide instrumentorum.*

Parimenti fa piena e perfetta prova anche il protocollo quando abbia le sopradette solennità che si richiedono al pubblico strumento. Anzi al protocollo così scritto devesi portare tanta fede, che nel dubbio maggiormente si deve attenersi al protocollo di quello che allo strumento che fu da esso desunto. Così chiaramente desumesi dal capo *Quoniam contra* 12, *de probationib.*, e dalla citata autentica ossia novella 44. *De tabellionibus*, e dal capo *illud quoque* 2, *collat.* 4, dove lo imperatore confessa che per mezzo dei protocolli spesso furono scoperte molte frodi, leggendosi. *Novimus enim multas falsitates in illis celari, scilicet protocolis, ostensas, et prius, et nunc.* Così tengono anche il Bartolo nella legge *Simpronius ff. de legat.* 2. *Istud probans ex leg. Si quis ea argentariis* 2 penultimo ff. *de edendo* et cit. *authentic.* ovvero novella 44 *De tabellionibus*, *collat.* 4, per totum. Così il Mascardo, *de probationib.*, conclus. 1205, num. 2, e lo Alessandro, conclus. 105, num. 1, vol. 2, il Menochio, *de arbitr. judic.*, lib. 2, cap. 87, num. 1, il Zoasio tit. *de iure instrument.*, num. 6, il Reiffenstuel, loc. cit., num. 37, il Pirhing, loc. cit., num. 17 ed altri. La ragione si è, che se si presta molta fede agli strumenti tratti dal protocollo, molto più si deve prestar questa fede al protocollo me-

desimo, secondo quell' assioma comune *propter quod unumquodque tale, et illud magis tale.*

Morto prima che fosse solennemente compiuto lo strumento, il notaio, che fece il protocollo a petizione delle parti, allora per l' autorità del giudice da un altro notaio richiesto da quelli cui la cosa si aspetta, può esser fatto e terminato. Così la comune opinione appoggiata nel testo espresso nel capo *Cum p. Tabellio 13 De fide instrumentor.*

A ciò però richiedonsi molte solennità, le quali vengono così descritte dal nostro canonista alla pag. 67, col. 2, num. 75. • Prima est, quod prior notarius fuerit mortuus, sive naturaliter, sive civiliter per diuturnum impedimentum, vel per perpetuam infirmitatem. Nullus enim notarius potest in instrumentum publicum redigere protocollum alterius notarii adhuc vivi. *Authent. seu novella 4, de tabellionib. collat. 4, juncta Glossa ibid. verb. Ipsi per se cap. cum p. Tabellio 15, de fide instrumentor. et Glossa, ibid. verb. Perpetuam, ubi expresse dicit, quod tabellio, dum vivit, non potest alteri committere completionem instrumenti, sed ipsemet debet complere instrumentum, prout in protocollo reperitur.*

Secunda est, quod ad id interveniat auctoritas iudicis, sive ordinarii, sive delegati, qui de morte seu diuturno impedimento prioris notarii simulque de fide, et integritate illius et protocollum, seu notarum ab ipso factarum summarie cognoscat; cap. *Cum p. Tabellio 15, de fide instrumentor., practic. quaest. cap. 21, n. 3. Pirhing. loc. cit., n. 19. Reiffenstuel, loc. cit., n. 51 et 54 et alii passim.*

Tertia est, quod notarius id faciat ad petitionem eorum, quorum interest, sicque etiam pars adversa, cujus interest, debet citari, *cit. cap. cum p. Tabellio 15, de fide instrumentor. Pirhing, loc. cit., n. 19. Reiffenstuel, loc. cit., n. 50 et alii communiter.*

Quarta est, quod notarius id praestet fideliter, nihil ad substantiam pertinens addendo, diminuendo, vel mutando ex iis, quae in motis, seu protocollo defuncti continentur. Glossa in *cit. cap. cum p. Tabellio verb. perpetuam, ubi expresse dicit, quod debet complere instrumentum prout in protocollo reperitur, nihil addendo, vel diminuendo, quam in protocollo continetur, ut in authent. de tabell. collat. 4. Abbas,*

Supplem. Vol. IV. P. 2.

77

ibid. n. 5, et Joan. Andreas, n. 8. Reiffenst., *loc. cit.*, n. 53. Pirhing, *loc. cit.*, n. 19, et alii passim.

Quinta est, quod notarius actum, seu protocollum notarii mortui redigat in publicam instrumenti formam. Et tale protocollum semper penes se servet, cap. *Quoniam contra* 11, *de probationib. et cit. authentica de tabellionibus, collat.* 4, ea dicta ratione. *Ut habeat unde sciut negotium, et interrogatus a iudice possit, quae subsecuta sunt, cognoscere, et respondere.* Pirhing. *loc. cit.*, n. 19. Reiffenstuel, *loc. cit.*, n. 52 et alii communiter.

Gli esemplari, od i trassunti degli originali strumenti se vengono fatti per autorità di un giudice ordinario o delegato da una pubblica persona, e sono osservate quelle cose, che per diritto osservarsi debbono hanno forza di provare, egualmente che gli originali, secondo il testo espresso nel capo *Si instrumenta* 16, *de fide instrumentorum*, in cui si legge, pag. 68, col. 2. *Si instrumenta propter vetustatem, vel propter aliam justam causam exemplaria petantur. coram ordinario iudice, vel delegato, ab eo specialiter praesententur, qui re ea diligenter inspecta, in nulla sui parte vitiata reperiret, per publicam personam illa praecipiat exemplaria, eadem auctoritatem per hoc cum originalibus habitura.*

Anzi in molti casi gli esemplari hanno la medesima forza di prova che gli originali, quantunque sieno fatti senza autorità del giudice. E ciò ha luogo specialmente quando nelle lettere pontificie trovansi la seguente clausola, pag. 68, col. 2. *Quod praesentium transumptis etiam impressis manu alicujusque notarii publici subscriptis, et sigillo alicujus personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis eadem prorsus fides adhibeatur si forent exhibitae, vel ostensae; tunc enim, ut exemplaria vim habeant probandi sufficit praedicta in tali clausula observari.* Reiffenstuel, *loc. cit.*, n. 63 et alii comuniter.

Parimenti, quando l'esemplare è scritto per mano di un qualche notaio che fece lo strumento originale. Imperocchè lo stesso notaio può fare molti istessissimi strumenti, sul medesimo affare, sul qual caso essendo egli l'autore medesimo della stessa scrittura, devesi prestare ad amendue la medesima fede secondo l'argomento del capo *Dudum* 20 *De convers. conjugatur.*, dove un tale strumento

dopo la perdita del primo fatto dallo stesso notaio fu tenuto per legittimo e valido. Così il Pirhing, *loc. cit.*, n. 23, ed il Reiffenstuel, *loc. cit.*, num. 66, nonchè il Mascardo, *de probat.*, *conclus.* 712, num. 35.

Il Pirhing poi trattando questa cosa, ed appoggiando il suo dire sopra i diversi capi del diritto così nella materia prosegue. « Item quando notarius exemplum instrumenti conficit de consensu, et rogatu partium, quarum interest; tunc enim illud fidem facit, et plene probat etiam sine iudicis auctoritate saltem in praejudicium partium, earumque successorum, quia in *cit. cap. Si instrumenta* 10, *de fide instrumentor.*, est sermo, quando ex unius tantum partis voluntate instrumentum originale per notarium exemplatur, tunc enim necessario requiritur iudicis auctoritas: secus autem si id fiat ex consensu omnium partium, quarum interest.

Actus non potest regulariter petere ut scripturae, et instrumenta propria, rei sibi ab ipso tradantur ad probandam suam intentionem; nec reus suas scripturas, et instrumenta quibus in iudicio non est usus, tenetur tradere, seu consignare ipsi actori. *Communis per tex. cap. 1, de probationib.*, juncto eius summario, in quo expresse dicitur. *Reus actori sua propria instrumenta dare non tenetur et l. Qui accusare* 4, *cod. de edendo*; non enim juris, aut aequitatis ratio permittit, ut quis invitus arma, quibus impugnatur adversario suo tradere, eumque contra se adjuvare rogatur, *l. nimis grave cod. de testibus*.

Tenetur tamen reus tradere actori petenti instrumenta communia, et si iudex parti petenti non faciat tradi instrumenta communia, licet ab ipso appellatur, et quidquid post appellationem attentatum fuerit, non valeat *communis* textu expresso in *cap. P. perpetuas vicarius* 12, *de fide instrumentor.* juncta *Glossa*, ibidem verb. *Instrumentorum communium cum pluribus juribus* ibi a se adductis.

Instrumenta inter se contraria, si ab eadem parte contra adversarium suum producantur in iudicio, nihil probant, sed fidem sibi ad invicem derogant, textu expresso in *cap. imputari* 13, *de jure instrumentor.* ubi insuper redditur ratio ibi. *Imputari eo potest quod contrarias inter se scripturas in iudicio protulit fidem sibi ad invicem de-*

rogantes, cum in ipsius fuerit potestatem quam voluerit non proferre et concordat l. scriptura cod. eodem.

Se poi vengono dalle parti prodotti degli strumenti contrarii allora si deve attenersi allo strumento più degno, come per esempio, al pubblico anziché al privato ed a quello che manca di falso sospetto. Tale è l'argomentare della legge *Scripturas*, cod. *Qui potiores in pignore*. Così pure insegna la Glossa final. in cap. cit. *Inputari*, e lo Abbate, *ibid. num. 3*, il Reiffenstuel, *loc. cit., n. 524* ed altri, lo che si descrive dalla legge *scripturas*, cod. *Qui potiores in pignore* e dal capo in nostro 52, *de testibus*.

Se gli strumenti prodotti sono eguali, e di pari autorità o dignità, allora il reo deve essere assolto, tranne nella causa liberale o favorevole, secondo il testo espresso nel capo *ex litteris 3 De probationibus* in cui si legge, pag. 69, col. 2, num. 92. • *Quodsi amborum partium testes sunt aequae idonei possessores testes praeferrentur, eum promptiori sint jura ad absolvendum, quam ad condemmandum, preterquam in liberali causa, in qua si utriusque partis testes aequales fuerint pro libertate sententia proferetur, juncto summario ibidem, in quo sic praecise dicitur: In communi judicio probant actor, et reus, et si pariter probant, reus absolvitur, nisi favorabilem causam foveat actor. Et Glossa, ibidem verb. in liberali, ubi assignat causas quatuor liberales. in quibus si utriusque partis probationes fuerint aequales, sententiari debet favore ipsarum, scilicet pro favore matrimonii, favore testamenti, favore dotis, favore libertatis, adducitque ad id duos sequentes versiculos.*

Stat testamentum, libertas, conjugium, dos,

Si sint aequales, qui producuntur utrinque. •

Gli strumenti cui siasi fatta una qualche mutilazione si rendono sospetti di falsità, e perciò possono venire riprovati ed esclusi. Non così però dir si deve se la cancellazione sia avvenuta nei punti accessori e di niuna importanza intorno all'affare cui spettano. Tale è la comune opinione, ed in quanto alla prima parte deducesi chiaramente la cosa dal capo *Inter dilectos 6, de fide instrumentor.*, in cui

precisamente si legge, pag. 69, col. 2, num. 92. • *Instrumentum publica manu non confectum habens sigillum, cujus litterae non sunt legibiles, vel scripturae deletae, vel enormem patitur fracturam, non probat. Et clarius ex cap. Cum venerabilis 7, de religiosis domibus, ubi statuitur, instrumenta nullam fidem adhibendam propter superlinearem scripturam, et rasuram loco suspecto factam, ubi videlicet annotatio temporis recensentur, et infra subjungit Pontifex: Instrumentum praedictum . . . ad faciendam super hoc fidem invalidum esse cognovimus, ut pote propter praedicta de jure suspectum, nell' aggiunto sommario leggesi espressamente così: Rescriptum apostolicum propter rasuram in loco non suspectum non censetur, non vitiosum, et cap. Ex conscientia 9 de crimine falsi, in cujus summario sic praecise habetur: Propter paucarum litterarum rasuram in loco non suspecto rescriptum non probatur falsum. »*

La perdita della Scrittura o dello strumento non torna nociva quando l' affare provar si possa per mezzo di testimonii, od in qualche altra legittima maniera. Così dal testo espresso nella legge *Debitores 1, cod. de fide instrument.*, dove sta scritto: « *Debitores tuos, quibuscumque rationibus debere tibi pecuniam, si probaveris ad solutionem compellet aditus praeses provinciae. Nec obierit tibi commissio de instrumentorum si modo manifestis probationibus eos debitores esse aggravarit. »*

Se lo strumento fu perduto per un caso fortuito, come sarebbe per un incendio, per una inondazione, conviene che nell' allegarlo si provi il caso fortuito, ovvero che si provi l' esistenza di esso per mezzo di testimonii che si trovarono presenti all' atto in cui fu scritto, e che lo videro dopo formato, ed attentamente lessero il contenuto in esso, altrimenti senza queste valide deposizioni i debitori non possono essere obbligati al pagamento, secondo il testo espresso nella legge *Sicut iniquum est 5, de fide instrumentorum*, dove trovasi scritti, pag. 70, col. 1, num. 94. • *Sicut iniquum est instrumentis vi ignis consumptis debitores debitorem quantitatum debitarum renuere solutionem, ita non statim casum, comparentibus facile credendum est, intelligere itaque debetis non existentibus instrumentis, vel aliis argumentis probare debere fidem precibus vestris adesse juncto ejus summario ex Sa-*

liceto ibi : *si creditor dicat se perdidisse casu instrumentum debiti, non debet propterea qui dicunt debitores ad solutionem urgere; nisi creditor probet casum, et tenorem instrumenti*, et ibi Bartolus, num. 2. Abbas in cap. *Albericus*, n. 4, de testamentis, Alexander consil. 196, n. 11, lib. 2. Marcard, de probationib. concl. 910, n. 6, 10 et seq. Reiffenstuel, loc. cit., n. 333 et seq. et alii.

Se l' instrumento perisce per opera dell' avversario il quale lo laceri, o lo dissipi in qualunque altra maniera, conviene che legittimamente si provi la cosa. Così si desume dalla legge *Si de possessione* 20, in cui si può anche osservare la Glossa marginale, cod. de probationibus, e così costringono anche lo Abbate in cap. *Accipimus* 4, num. 4, de fide instrum., il Mascardo loc. cit., conclus. 911, num. 3 e 4 il Reiffenstuel loc. cit., num. 337. In simili casi poi comprovata per via di testimonii la frode o la violenza, basta che si provino le cose perdute ed il loro valore pel giuramento dello spogliato, secondo il testo espresso nel capo *Super eo* 7, de his, quae vi, metusve causa fiunt, in cui così si legge: « Probata violentia, res amissae probantur per juramentum, et super valore rerum amissarum, laxatione judicis praemissa, et secuto petentis juramento, fit condemnatio. »

Qui sarebbe a dire di coloro che falsificano le scritture o gli strumenti, ma sopra un tal punto rimettiamo il lettore alla voce *falsario falso*; e noi daremo termine alla materia riferendo in proposito le decisioni che furono date dalle sacre Congregazioni del concilio, dei Vescovi e della immunità.

• Scripturae et instrumenta, quae conficiuntur, et rogantur a cancellario Episcopi tamquam cancellario, servari debent in Episcopi cancellaria, non autem transferri debent in archivio communitatis. *Sacr. Congr. conc. 5 novemb. 1625*, apud Pignatell., tom. 4, consult. 210, n. 3.

Imo potest Episcopus per edictum praecipere aliis notariis, quod exhibere debeant in cancellaria episcopali acta, seu rogitus, illorumque exemplaria spectantia ad monasteria monialium, prout laudando Episcopum eugubinum, qui tale mandatum dederit, respondit. *Sacr. Cong. episc. 31 janu. 1596*, apud Monacell., part. 1, tit. 1, form. 5, n. 3.

Ecclesiastici non possunt cogi ad faciendam insinuationem in cancellaria laicali instrumentorum dotalium monialium, patrimoniorum, et similium scripturarum. *Sacr. Congr. immunit. in Nicaen. 28 sept. 1677, lib. 2, decret. Altovit., pag. 1461.*

Episcopus requisitus a laicis pro consignatione scripturarum respondeat se non habere facultatem, sed adeundum esse sanctissimum pro obtinenda facultate. *Sacr. Congr. Immun. in Neritonem. 12 novemb. 1654, lib. 5, decret. Paul., p. 54.*

Omnes scripturae pertinentes ad abbatiam existentes in archivio Archiepiscopali debent communicari abbati pro tuitione jurium ei competentium. *Sacr. Congr. Immun. in Aceren. 23 maji 1703, lib. 5, decret. Valem., pag. 490.*

Datur facultas extrahendi ser. ser. protocola, et instrumenta notarii demortui a loco immuni, et consignandi ser. ser. in archivio publico civitatis cum praevio inventario dictarum scripturarum, ita tamen, ut nullum inferatur damnum, seu praepjudicium haeredi pro jure sibi competente pro dictis scripturis. *Sacr. Cong. Imm. in Forosempronien. 13 aug. 1667, lib. 1, decr. Alt. pag. 141. Marsicen. 10 decemb. 1678, lib. 2, decr. Alt., pag. 1685.*

Ad evitandas fraudes, quibus potest subjici justitia, ob falsificationem praetensam scripturarum, quas apud se retinet notarius confugitus in loco immuni, datur Episcopo facultas perquirendi dictas scripturas ad effectum faciendi inventarium, et consignandi in manu judicis competentis, ut de ipsis disponat prout de jure. *Sac. Congr. Imm. in Roatina 31 decemb. 1677, lib. 1, decr. Altov. pag. 189.*

Praecipitur Archiepiscopo, ut auctoritate sua ordinaria cogat segretarium communitatis ad communicandas scripturas pro lite cum communitate pendente in congr. ratione aperitionis macelli. *Sac. Congr. Imm. in Benevatana 22 april. 1673, ibi. pag. 792.*

Injungitur, mandante sanctissimo Episcopo Montis Regalis, et nuncio, ut faciant abolere omnes scripturas ab eorum tribunalibus quomodolibet emanatas, et omnia acta inde secuta quo ad solutionem oneris laicalis contra ecclesiasticos, transmittat ad Sacr. Congr. publicum documentum dictae abolitionis. *Sac. Cong. Imm. in Montes Regalis, 5 maii 1677, lib. 2, decr. Altov., pag. 1384.*

Archiepiscopus curet restitui Ecclesiae protocola seu scripturas ab ipsa extractas de ejus ordine ad effectum consignandi, cui de jure, et homine ex defectu facultatis. *Sac. Cong. Imm. in Regien. 4 octob. 1681, ibi pag. 266.*

Nisi scripturae ab Ecclesia oblata restituantur, non conceditur absolutio. *Sacr. Congr. Imm. in Orfitana 10 septemb. 1629, lib. 2 decret. Paul. pag. 5.*

Fino al presente noi abbiamo considerato la scrittura siccome quell' atto pubblico che viene formato negli affari per togliere ogni frode ed inganno; ora nella pratica osserveremo questo atto medesimo, siccome quella cosa materiale che si fa da taluno di porre in conto i proprii pensieri, o di far copia di ciò che altri ha già scritto.

C A S O 1°.

A Marcello avvocato, spesso avviene nei giorni festivi di fare delle scritture. Nel tempo pasquale recatosi *alla confessione* manifesta ciò a Giovanni suo confessore, il quale gli risponde che commette con questa azione un peccato, perciocchè facendola per guadagno diviene un' opera servile, proibita nei giorni festivi. Risponde e giudica saviamente Giovanni ?

Riteniamo che saggio non sia il giudizio di Giovanni in proposito. Imperocchè sebbene ritenga l' Abulense e l' Azorio con il Tab. appo i Salmanticesi che tale azione di scrivere fatta per lucro divenga un' opera servile, pure crediamo di potere asseverare il contrario con S. Tommaso 2, 2, quaest. 122, art. 4, ad 3, con lo Scotto, Navarro e Suarez. La ragione si è perchè la intenzione dell'operante non può mutar l' opera.

S. TOMMASO.

C A S O 2°.

Enrico trovasi impiegato nello studio del sopraccitato Marcello, e nei giorni festivi spesso trascrive le carte del suo principale. Questa trascrizione devesi riguardare come un' opera servile ?

Lo affermano il Gaetano, Navarro, Sanchez, Silvio, ecc., appo i

Salmanticesi, capo 1, num. 268, poichè lo trascrivere, dicono, non è un' opera mentale, essendovi molti che trascrivono ciò che non intendono. Ma negano comunissimamente e con più probabilità la cosa, l'Elb. num. 390, il Romina. cap. 3, quaest. 4, resp. 1., i Salmanticesi, cap. 1, num. 279, con il Suarez, Sa, Trullano, Bonacina, e Viva, quaest. 9, art. 1, num. 3, in esso al Palao ed alla comune dei Teologi, poichè tanto lo trascrivere, quanto lo scrivere viene ordinato ad istruire la mente, e perciò l'Elb. num. 400, ed il Viva, dicono specialmente non essere l'operazione di Enrico da annoverarsi fra le opere servili proibite nei giorni festivi. LICUORI.

SECONDE NOZZE

Quelli che si maritassero molte volte, erano messi in penitenza per un certo tempo: quindi era proibito ai sacerdoti di assistere ai conviti di seconde nozze, e, quantunque fossero permesse, le riguardavano come una debolezza. *Concil. di Neocæsarea, can. 7.*

Quelli che hanno contratto Seconde nozze, liberamente e legittimamente senza far matrimonio clandestino, saranno ammessi alla comunione per indulgenza, dopo qualche poco di tempo impiegato nei digiuni e nelle preghiere. *Concil. Laodiceo, an. 367, can. 1.*

Le Seconde nozze dei primi secoli della Chiesa, dice s. Basilio, obbligavano a penitenza secondo alcuni di un anno, secondo altri di due anni, le terze nozze di tre o quattro anni. È nostro costume di separare cinque anni per le terze nozze; ma non era questa propriamente penitenza. *Concil. di s. Basilio nelle sue Epist. can. 2.*

Tutti osserveranno accuratamente le antiche proibizioni delle nozze solenni dall'Avvento sino al giorno dell'Epifania, e dal mercoledì delle Ceneri sino all'ottava di Pasqua inclusivamente. *Concil. di Trento, sess. 24, decr. sopra il matrimon., c. 10.*

Non è ben fatto che i cristiani danzino in occasione di nozze e formino cori: si permette loro di far un pranzo; dove si osservino la moderazione e la temperanza. *Conc. di Laodicea verso l'an. 370.*

Supplem. Vol. IV. P. 2.

Che i preti, i diaconi, e tutti quelli a' quali il matrimonio è proibito, evitino eziandio di trovarsi alle nozze degli altri; non si trovino in quelle assemblee, dove si recitano canzoni amoroze, o qualunque altra cosa disonesta, dove si veggono nelle danze e nei cori delle positure indecenti, per non lordare gli occhi loro e le loro orecchie consecrate alle funzioni dell' angusto lor ministero, usandone a contemplare degli spettacoli indecenti, e ad ascoltare parole troppo libere. *Concil. di Venezia, an. 465, c. 11.* — Sono questi i canoni degli antichi concilii sopra di questa materia. Esaminando poi la cosa con le distinzioni che abbiamo nel diritto canonico, faremo le osservazioni seguenti.

Nel capo *Non enim, caus. 52, q. 1*, abbiamo che la verità delle nozze consiste non in *sola commixtione maris et foeminae, sed principaliter in thori conjugalis fide, et cura ordinata ad filios procreandi*, per la qual cosa gravemente peccerebbe colui che tratto fosse alle nozze, anzichè da questo principio, dalla brama sconvenevole di soddisfare alla propria libidine; per lo che nel capo *Pudor 1, caus. 32, quaest. 2*, si legge. *Qui ergo non causa procreandae sobolis, sed explendae libidinis sibi invicem copulantur, non tam conjuges, quam fornicarii videntur.* Nel capo poi *Nuptiae 11, caus. 32, quaest. 1*, leggesi *Nuptiae terram replent, virginitas paradisum.*

Comunque sieno lecite le Seconde nozze, come si deduce dal capo *Hac ratione 9*, e dall' altro. *Quomodo 10*, e *Aperiant, 11*, non che dai capi *Deus 12*, e *Quid si dormierit 13, caus. 31, quaest. 1*, pure dal quarto concilio Turonense, al capo 13, vengono proibite in esse le danze sotto pena di scomunica, come lo era dal concilio di Laodicea, il cui canone fu da noi testè riferito, eccone le parole: *Fieri omnino prohibemus sub excommunicationis sententia, et alia poena arbitraria.*

Nell' antico diritto la solennità delle nozze era proibita non solo nei tempi, in cui lo è al presente, ma ancora nelle tre settimane prima della festa di s. Giovanni Battista, come si legge nel testo espresso nel capo *Non oportet 10, caus. 3, quaest. 4.* *Non oportet a septuagesima usque ad octavam Paschae, et tribus hebdomadibus ante festivitatem sancti Joannis Baptistae, et adventu Domini usque ad Epiphaniam*

nuptias celebrare, quod si factum fuerit, separentur. Questo testo concorda ancora col capo *Non oportet* 8, col capo *Non licet* 9, col capo *Nec uxorem* 11, *ead. caus.* 33, e di ciò si fa pure menzione nel capo *Capellanus* 4, *de feriis*.

Il tempo dell' avvento, in cui sono proibite le nozze dal concilio Tridentino, incomincia dai primi vesperi del sabbato precedente, nella feria quarta delle ceneri dal punto della mezza notte, come dichiara il Barbosa, in *dict. sess. 24 concil. Trident.*, cap. 10, num. 2, ed il Males. *Summa Theologiae moralis, tract. 4, c. 11*. Il termine del tempo della detta proibizione è nel giorno della Epifania inclusivo, e nel giorno inclusivo dell' ottava di Pasqua. Imperocchè il concilio dicendo *usque in diem Epiphaniae* esclude la sua ottava, e mentre soggiunge *inclusive* include tutta l' intera giornata della Epifania, e del giorno dell' ottava di Pasqua, poichè quella parola *inclusive* devesi estendere a tutti e due i giorni, non essendovi alcuna ragione per diversificare l' uno dall' altro, come rettamente nota il Fagnano al cap. cit. *Capellanus* 4, num. 5, *de iuris arg. 1. Plures* 29, *ff. de rebus dubis; et l. Cum pone omnes 1. Cod. de libris praeteritis*.

Che la Chiesa abbia la facoltà di proibire in certi tempi le solennità, è indubitata e chiara cosa così, che il concilio Tridentino pronunziò anatema contro coloro che ardissero asserire il contrario, come si legge nella sess. 24, ove tratta della dottrina del matrimonio al cap. 11. *Si quis dixerit prohibitionem sollemnitatis nuptiarum certis anni temporibus superstitionem esse tyrannicam ab Ethnicorum superstitione profectam, aut benedictiones, aut alias caeremonias, quibus Ecclesia in illis utitur, damnaverit, anathema sit.*

Che che il Fagnano sostenga nel capo cit. *Capellanus* 4 *de feriis* a num. 8 *ad finem*, intorno alla proibizione che v' ha di tradurre la sposa in casa del proprio marito senza alcuna solennità, nel tempo in cui la solennità delle nozze è proibita, di opposta opinione sono il Goffredo in *Summa tit. de matrim. contrahend. contra inter. Eccles.*, num. 2, il Faucredi, e dopo lui l' Ostiense in *cit. cap. Capellanus*, num. 2 *in fin.*, il Reiffenstuel, *Theol. moral. dist. 14, quaest. 12, n. 12*; il Sanchez. *De matrim.*, tit. 2, lib. 7, diap. num. 16, con moltissimi altri che sostengono con solidi argomenti la sola traduzione clamo-

rosa e solenne essere nel tempo feriato proibita; e così pure dicasi della copula carnale ossia della consumazione del matrimonio, che contro l'opinione del Fagnano sostengono essere lecita anche in quel tempo il Sanchez, *loc. cit.*, num. 23, il Navarro in *Manetal.*, cap. 22, n. 7, il Cardinale Bellarmino, *lib. 1. De matrimonio, cap. 31 ad finem*, il Barbosa in *dict. sess. 24, cap. 10. De reform. matrim.*, num. 5, ed altri molti, fra cui segnatamente il Nicolio in *Flosculis* alla voce *Matrimonium*, num. 6, dove espressamente dice in niun tempo essere proibito di contrarre o consumare il matrimonio senza nozze e senza benedizione nuziale, come si può vedere nel Rituale romano alla rubrica *De sacrament. matrim.* Il Navarro poi al cap. 22, serm. 74, dice essere comune costumanza di contrarre lecitamente il matrimonio in qualunque tempo alla presenza del parroco e dei testimonii senza solennità, secondo il testo che dice: *Ea sit Romanæ Ecclesiæ consuetudo, ut quocumque tempore matrimonium contrahatur*, per la qual cosa le denunzie del matrimonio si possono fare anche nel tempo proibito per la solennità delle nozze, come espressamente decretò la sacra Congregazione dei Vescovi e dei regolari il 18 dicembre 1589, come si può vedere appo il Barbosa, in *Summ. apostolic. decis.* alla parola *Denunciationes matrimoniales*, num. 2, ed al luogo in cui tratta dell'ufficio e della potestà del parroco, cap. 21, num. 14. Imperocchè per nozze proibite propriamente s'intende la solennità o pompa esteriore, che si suole comunemente praticare nel contratto matrimoniale, come dall'*arg. Concil. Trident. cit., sess. 24, can. 11*, in cui leggesi. *Prohibitionem solemnitatis nuptiarum*, e nel cit. cap. 10 della stessa sess. 24. *Solemnium nuptiarum prohibitiones . . . Nuptias solemniter celebrari*; come chiarissimamente insegna il Reiffenstuel *loc. cit., dist. 15, num. 2* ed altri molti.

Sopra questo punto gioverà molto osservare attentamente la notificazione emanata in proposito dall'immortale Card. Lambertini poi Benedetto XIV, in cui con tanti argomenti, come è suo costume, apertissimamente dimostra essere necessario domandare licenza all'ordinario per contrar lecitamente il matrimonio nel tempo vietato, in quella diocesi in cui vigge od una legittima consuetudine, od una disposizione diocesana, ottenuta la quale e lecitamente il matrimonio

si contrae, e la sposa ci traduce alla casa dello sposo senza solennità, conforme al decreto della sacra Congregazione del concilio del giorno 1684, da lui allegato con le seguenti parole.

Dubium traductionis sponsae. Nonnulli parochi pro sua et matrimonii contrahentium quiete supplicant declarari.

« An concessa per Episcopum licentia contrahendi matrimonium temporibus a sacro Concilio vetitis, in illis locis, in quibus dispositio ejusdem concilii ad ipsum quoque matrimonii contractum reperitur a consuetudine extensa, dicatur etiam permessa traductio sponsae, seu uxoris ad domum viri. »

Nel giorno e nell' anno in cui sopra rispose la sacra Congregazione: *Affirmative, dummodo traductio fiat absque solemnitatibus.*

Conchiude poi in questo modo il sapientissimo Pontefice: « Nemo ergo super hoc se, ac alios inquietet; et si quis zelat evellere in hac materia abusus, curet potius eradicare a mente nubere volentium superstitionem jam penè universaliter introductam nolendi uxorem ducere mense maji, juxta sancita in concilio Burdigalensi de anno 1624, cap. 7, de matrimoniorum 5, ubi legitur: « *Abolenda sane perversa illa, et superstitiosa quorundam opinio, mense scilicet mayo uxorem non ducendi, quasi aliud ex eo mali ominis emanans fidelitati contrahentium, ac prosperitati nuptiarum afferre possit. Deceatur igitur populus et ab omnibus parochis saepe instruasur, ut superstitionis illis nugis fidem haud quaquam adhibeat, sed propter ea tempora in, quibus ex praescripto Ecclesiae a celebratione nuptiarum abstinetur, nullum esse, quo ipsae jure, et canonice celebrari prohibeantur.* »

Una madre che passa alle Seconde nozze viene privata della tutela dei figli del primo matrimonio, secondo il testo espresso nella legge *Matres* 2. cod. *Quando mulier tutelae officio fungi potest*, in cui leggesi: *Nam si malunt alia optare matrimonia, tutelam administrare non debent*; e concorda l'antica *Sacramentum*, e la legge *Si pater* 3, cod. eod.; Così pure perde anche la loro tutela come dalla legge *Quod si nolit* 31, § 13, ff. *Ex aeditio edicto*, Reiffenstuel, lib. 4, decr. tit. 21, num. 39. Sanchez, *De matrim.*, lib. 7, disp. 88. num. 4, 11.

Giovanni Angelo Bossio *De matrim. contract.*, cap. 41, num. 268. Rossignoli, in *alias de matrim. contro. contract.* 15, *de matrim.* IV, *praenot.* 6, n. 1, 3; la causa di tale dichiarazione si è perchè passando una madre a Seconde nozze, ogni ragione milita a far credere abbandonare essa la cura dei figli del primo matrimonio, e poco curarsi dell'amministrazione dei loro beni.

Questa pena però non cade sopra i genitori che passano a Seconde nozze, poichè la legge parlando solamente della madre, siccome quella che è penale così ricerca una stretta interpretazione, che non devesi estendere oltre alle espressioni in essa contenute, secondo l'argomento del capo *Odia* 15, *de regul. juris* in 6.

Se la madre od il padre nel tempo che i figli loro fanno professione religiosa passarono alle seconde nozze non possono acquistar la legittima, se non in quanto al semplice usufrutto, non può in quanto alla proprietà per la pena inflitta a quello che passa alle seconde nozze dalla legge *foeminae* cod. *de eundis nuptiis*, e la legittima deve riservarsi ai figliuoli del primo matrimonio secondo la disposizione della sopraccitata legge. Così pure definì la Ruota, *decis.* 41, num. 2, e nella decisione 676, num. 2, 3, 4; e così pure ritengono la maggior parte dei dottori seguiti dal Cardinal Petra, *tom.* 3. *Comment. ad constit.* 4, *Innocent. IV*, *sect.* 1 a num. 86 ad 92.

Ciò che abbiamo qui detto deve intendersi però nel caso in cui vi sieno figli del primo matrimonio; poichè se fossero morti, ned avessero discendenti, allora i genitori che passassero a seconde nozze non sarebbero privati della eredità dei figliuoli, e loro sarebbe dovuta la legittima anche in quanto alla proprietà, come abbiamo dalle decisioni della Ruota, *part.* 1, *recont.*, *decis.* 479, num. 9, al capo verso *Sed cessat omnis difficultas*, così pure opina il Baldo, *consil.* 317, *lib.* 5, l' Aretin. *consil.* 40, num. 4, il Decio in *cap. Ecclesiae sanctae Mariae*, *col.* 16, num. 122, al capoverso. *Secunda conclusio* Amet, *Dunozet*, *doc.* 641, num. 3, *tom.* 1 ed altri molti.

I conjugi, secondo quanto leggesi nel capo *Vix autem* 3, *De Secundiis nuptiis*, non si benedicono se amendae od uno di essi fu altra volta benedetto, leggesi infatti: *Vir autem, vel mulier ad bigamiam transiens, non debet a presbytero benedici, quia cum alia vice benedicti*

sint; eorum benedictio iterari non debet; la ragione che ne danno di ciò i dottori con s. Tommaso in 4 distinct. 42, quæst. 3, art. 2 ad 2, si è, che il secondo matrimonio, sebbene in sè considerato siccome perfetto sacramento, tuttavia considerato in ordine al primo ha una qualche mancanza di sacramento, poichè non ha la piena significazione, non essendo, come dicono, *una unius*, siccome è nel matrimonio di Cristo e della chiesa, e per causa di tale difetto a *secundis nuptiis subtrahitur*. Soggiunge però s. Tommaso al luogo citato, che ciò devesi intendere quando le seconde nozze sono secondo tanti per parte dell' uomo, quante per parte della donna, ovvero sono seconde per parte della donna. Se poi una vergine si congiunga con un uomo che già ebbe un'altra moglie, le nozze si benedicono; imperocchè si salva in qualche modo il significato anche in ordine alle prime nozze, come diffusamente dallo stesso santo dottore dimostrasi nel luogo medesimo di sopra citato.

Contra eos qui mentito nomine vel cognomine, adhuc prima uxore vivente ad secundas nuptias transerunt:

Anathematis poenam dicentibus, quod christianis plures habere uxores liceat, imposuit concilio Trid. de sacros. matrim., sess. 24, can. 2. Idemque prohibitum asserit Innoc. III, cap. Gaudemus, 2. *Nec ulli de divortii.*

URBANUS PAPA OCTAVUS.

Ad perpetuum rei memoriam.

Magnum in Christo et in Ecclesia matrimonii sacramentum ut
 • vite est legitima inter virum, et foemnam indissolubilis societas,
 • in qua ex pari consensu semetipsum alter alteri debet; ita gra-
 • vibus debitisque poenis corripiedi sunt ii, qui mandatorum domini
 • immemores, et posthabita propriæ salutis ratione, sacrosanctas
 • huiusmodi sacramenti leges violare non verentur.

• 2 1. Cum itaque, sicut non sine magna animi nostri sollicitudine

• accepimus, si iniquitates filii reperiantur qui sub mentito nomine,
 • seu cognomine, adhuc prima uxore vivente ad secundas nuptias
 • transire audent.

• § 2. Nos nefariam improborum hominum hujusmodi temeri-
 • tatem juxta creditum nobis desuper apostolicae servitatis officium,
 • quantum eum Domino possumus reprimere volentes, habita prius
 • super hoc cum venerabilibus fratribus nostris S. R. E. Cardinali-
 • bus in universa reipublica christiana contra haereticam pravitatem
 • generalibus inquisitoribus ab hac sancta Sede deputatis, delibera-
 • tione matura, hac nostra perpetuo valitura constitutione decerni-
 • mus, ut hujusmodi sic delinquentes, ultra poenas quibus ipsi ordi-
 • narie puniri solent, damnentur ad triremes in perpetuum: quod si
 • inhabiles reperti fuerint, publice fustigentur et damnentur ad car-
 • ceres in perpetuum. Si vero pro qualitate, enormitate delicti gra-
 • viores poenas meruerint, etiam curiae secularis arbitrio, eorundem
 • praefatae congregationis Cardinalium puniendi tradantur.

• § 3. Dequentes praesentes literas omniaque et singula in eis
 • contenta etiam ex eo, quod quicumque in praemissis, seu eorum
 • aliquo interesse habentes seu habere quomodolibet praetendentes
 • ad ea vocati et auditi minusque causae propter quas eadem prae-
 • sentes emanarint, adductae, verificatae, seu alias sufficienter aut
 • etiam nullatenus justificatae fuerint, nullo unquam tempore de
 • subreptionis, vel obreptionis, seu nullitatis, aut invaliditatis, vitio,
 • seu intentionis nostrae, aut alio quovis defectu notari, impugnari,
 • invalidari, retractari, in jus, vel controversiam revocari, aut ad
 • terminos juris reduci, vel adversus illas restitutionis in integrum
 • apertionis oris, reductionis ad viam et terminum juris aliud quod-
 • cumque juris facti gratiae, vel justitiae remedium impetrari, seu
 • quomodolibet concedi aut impetrato, vel concesso quovisquam, ut
 • se juvare in judicio, vel extra posse, neque sub quibusvis si-
 • milium, vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus,
 • limitationibus, aut aliis contrariis dispositionibus pro tempore quo-
 • modolibet factis, et faciendis, comprehendi, sed semper ab illis
 • exceptas, perpetuaeque validas, firmas et efficaces existere, et fore,
 • suaeque plenarias, et integros effectus sortiri et obtinere, ac per

• omnes, et singulos, ad quos spectabit, in futurum inviolabiliter observari.

• § 4. Sicque et non aliter in praemissis omnibus et singulis per quoscumque iudices ordinarios, vel delegatos, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac S. R. E. Cardinales etiam de latere legatos et nuntios ac alios quavis auctoritate, et potestate fungentes, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi seu interpretandi facultate et auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari. In contrarium facientibus quibuscumque.

• § 5. Ut autem praesentes, et in eis contenta quaecumque ad omnium notitiam deducantur, et ne aliquis de eis ignorantiam praetendere possit, volumus pariter, et mandamus, quod eadem praesentes per aliquem, seu aliquos ex cursoribus nostris ad Ecclesiae Lateranensis: basilicae principis Apostolorum de urbe, necnon cancellariae apostolicae valvas, ac in acie campi Florae affigantur, et publicentur, ac cum inde removebuntur, earum exempla in eisdem locis affixa dimittantur quae sic publicatae et affixae omnes et singulos quos concernunt, perinde afficiant, arceant, ac si unicuique illorum personaliter intimatae, et notificatae fuissent.

• § 6. Quodque illarum transumptis etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis eadem prorsus fides adhibeatur, quae presentibus ipsis adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae.

• Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris, die 20 junii 1637, pontificatus nostri anno XIV.

• Anno a nativitate Domini nostri Jesu Christi, millesimo sexcentesimo trigesimo septimo die vero 20 mensis junii, supradictae constitutiones affixae et publicatae fuerunt ad valvas basilicae lateranensis, principis apostolorum de urbe, necnon cancellariae apostolicae et in acie Campi Florae, ac aliis locis solitis, et consuetis urbis, ut moris est, per me Anton. Oardum apost. curs.

Julius Marzilellini, mag. curs.

SECRETARIO, SECRETO

Ogni Secretario è obbligato di saper quelle cose che spettano al suo ufficio, e giustamente, diligentemente, e con tutta fedeltà deve esercitare il suo ufficio.

Il segretario pecca in molti modi, e specialmente se viola il giuramento. Se rivela i segreti, se manifesta una sentenza non ancor pubblicata. Se non custodisce rettamente un processo, od una sentenza, ovvero se la mostra alle parti senza ordine del giudice. Se non trascrive fedelmente le deposizioni dei testimonii, ovvero esagerando, o diminuendo, o cambiando ed invertendo. Se riceve più del giusto per mercede delle sue operazioni, specialmente se non hanno luogo le richieste condizioni per una giusta compensazione.

Il Secretario quantunque scriva molto probabilmente non viene esonerato dal digiuno. Imperocchè può aver forze sufficienti per iscrivere molto, quantunque digiuni; anzi la temperanza ed il digiuno, massimamente influiscono alla salute di un sedentario secondo il dire del Suarez in consil. lib. 5, cap. 1, dub. 7, e da La Croix, lib. 3, part. 2, num. 1352, e di altri molti, quantunque non manchino alcuni che dal digiuno li scusino.

Ciò detto del Secretario, osservare conviene qualche cosa intorno al Secreto, non già al secreto, o sigillo della confessione, che di esso abbastanza si è detto, ma sibbene al secreto che negli affari tanto giudiziali quanto estragiudiziali è d' uopo osservare. Una cosa si può dire in secreto in cinque modi. Primo quando alcuna cosa di sua natura ricerca che rimanga secreta. Secondo, quando una qualche cosa espressamente o tacitamente viene affidata sotto obbligo di secreto. Terzo, quando quegli che ascolta promette il secreto, quantunque non gli sia la cosa confidata. Quarto quando si conosce una qualche cosa occulta per via d'ingiuria. Quinto, quando casualmente si conosce una cosa senza alcuna ingiuria, ecc.

Intorno alla rivelazione di questo secreto vengono fatte dal Layman le osservazioni seguenti. • *Revelare secretum in primo casu seu*

modo, est peccatum mortale contra justitiam si materia sit gravis. Tale è l'opinione comune dei Teologi. La ragione poi che adduce si è, *quia ex revelatione talis secreti in materia gravi causatur proximo grave, et notabile detrimentum in bonis vitae, vel famae, seu fortunae.* Proximus autem habet verum jus ad omnia dicta bona, adeoque revelare tale secretum, ratione cujus imminet proximo jactura dietorum honorum, est gravis injustitia et consequenter gravis culpa cum onere restitutionis.

Revelare secretum secundo casu seu modo est etiam peccatum mortale contra justitiam, si materia sit gravis. Così comunemente dicono i Teologi adducendone il perchè dicendo, *quia secretum revelatum sub expresso vel tacito pacto tacendi, continet in materia gravi gravem obligationem justitiae.* Est enim contractus onerosus, cum subeat onus revelandi petens vicissim onus tacendi, adeoque, etc.

Revelare secretum in tertio casu, seu modo, est peccatum mortale contra justitiam; in re gravi, si promittens intenderit se obligare ex justitia, vel solum ex fidelitate, seu urbanitate, judicandum est ex circumstantiis materiae, personae, loci, temporis et modi.

Revelare secretum in quarto casu, seu modo est *peccatum mortale contra justitiam in materia gravi.* Di simil modo tutti la pensano allegandone il motivo. *Si quis enim per injuriam injuste aperit litteras alienjus; ex quibus cognoscit ipsum aliquod pingue beneficium certo medio consequendum, certa negotiatione multum lucratarum, et postea revelat id amico, qui praevenit, impedit, et sibi tali medio et negotiatione acquirit, peccat contra justitiam, et tenetur ad restitutionem juxta portionem certitudinis probabilitatis, vel spei habitae illud bonum consequendi, quia talis injusta aperitio, et lectio litterarum et revelatio secreti fuit impeditiva ipsius boni, et causa mali.*

Revelare secretum in quinto casu, seu modo, est peccatum mortale contra justitiam in materia gravi, licet non tam grave, quam revelare secretum, in quarto casu, seu cognitum per injuriam. Così ritengono quanti sapientemente scrissero in materia teologica. Ne presentano poi la ragione così: *Si enim qui sciens, seu cognoscens casu fortuito sine injuria ubi alter habet thesaurum occultum, illum revelat, et inde surripiatur a latronibus, peccat mortaliter, et tenetur ad*

restitutionem damnorum, cum ipse sit eorum causa, licet non tam graviter peccat, ac si cognovisset per injuriam, quia obligatio justitiae circa secretum cognitum sine injuria est levior, quam circa secretum cognitum per injuriam. •

Le giuste cagioni per cui venga lecito di violare il secreto di cui abbiamo fatta menzione a cinque si possono ridurre in modo speciale. La prima si è quando la cosa non è meritevole di rimaner secreta, donde avviene che la rivelazione non porta nocimento o danno ad alcuno. Secondo quando la cosa altrui dichiarata sotto secreto divenne già pubblica. Terzo quando il secreto tornerebbe dannoso alla società, allo stato, od a qualche persona privata innocente. Quarto quando il secreto riuscirebbe dannoso a quello stesso che altrui confidò la cosa che ama rimanga occulta. Quinto quando quegli cui fu manifestata la cosa andasse soggetto ad un qualche grave danno tenendo occulta la cosa medesima.

Secondo queste cause esposte, nelle quali torna lecita la manifestazione del secreto si possono cogli autori fare alcune osservazioni. Infatti lo Sporer nella sua Teologia, tract. 5, cap. 4, tom. 2, sect. 3, numero 46, dice che si può dalle sopraddette ragioni dedurre. • *Primo per revelationem secreti posse aliquando fieri injuriam gravem, aliquando injuriam levem, et aliquando nullam.* In simile maniera argomentano tutti i Canonisti. Quindi l' autore prosegue: *Colliges secundo tunc per revelationem secreti fieri injuriam gravem, et peccari mortaliter, quando quis in materia gravi secretum expressa, vel tacita conventionione tacendi sibi commissum revelat. Et ratio est, quia servare fidem sibi commissam est de jure naturali, ut tradunt communiter doctores cum sancto Thoma 2, 2, quaest. 70, art. 1 ad 2. Unde prov. cap. 11. n. 13, sic habetur. Qui ambulat fraudolenter revelat arcana, qui autem fidelis est animi, celat amici commissum.* Et quidem quo ad expressam conventionem res de se clara est. Quo ad tacitam autem conventionem manifeste patet in multis; et signanter in consiliariis, belli officialibus, advocatis, theologis, medicis, chirurgis, obstetricibus; imo et probabiliter etiam in amicis, et propinquis, quibus consilii, remedii vel auxilii capiendi causa certa secreta revelantur, quia supradicti omnes eo ipso, quo talia secreta suscipiunt se-

clusa alia expressa conventionione tacendi, tacite censentur vi officii, aut muneris, aut vel ex natura sua postulantis secretum ad silentium se obligare, et a fortiori injuriam gravem inferunt, et graviter peccant con onere restitutionis, qui revelant secreta cognita per injuriam, ut dicebatur supra de injuste et fraudolenter aperientibus alienas litteras, et inde deleta secreta cum eorum notabili damno revelantibus; et sic de similibus.

Colliges tertio, tunc per revelationem secreti fieri injuriam levem, et peccari solum venialiter, quando quis in materia levi modicum solum inde inferente damnum, aut ex imperfectione actus sine expressa gravi obligatione tacendi secretum revelat; Et ratio est, quia res levis momenti obligat solum leviter ad secretum; additur tamen sine expressa gravi obligatione tacendi; quia, si quis praecedente tali expressa obligatione tacendi in aliqua speciali materia, etiam levi, secretum revelaret, injuriam gravem inferret, et consequenter graviter peccaret, non ratione materiae, quae de se esset levis, sed ratione violatae fidei contra expressam sibi impositam, et a se voluntarie assumptam obligationem tacendi, seu servandi finem, etiam in dicta speciali materia levi.

Colliges quarto, tunc per revelationem secreti nullam fieri injuriam, et nulliter peccari, quando quis secretum revelat aliqua ex quique assignatis interveniente justa causa ipsum revelandis. Et quidem interveniente prima, vel secunda ex assignatis causis res de se patet; interveniente autem tertia, ut si urbs esset progredenda, aut innocens injuste esset occidendus, licitum est etiam cum stipendio alterius, et malitia sua nocere volentis, revelare secretum ad avertendum simile malum, ut docet communis doctorum cum *S. Thom.* 2, 2, *quaest.* 9, *art.* 1. Et ratio est, quia ex lege, et ordine charitatis quilibet licite potest, imo obligatur liberare innocentem ab injuria injuste nocentis, quamvis cum aliquo ac nocentis damno fieri debeat; item interveniente quarta ex dictis causis, ut si committens secretum velit matrimonium inire cum impedimento dirimente alicui revelato tunc si non possit aliter a tali matrimonio revocari seu impediri, nisi canonice denunciatur, licita, imo debita erit denunciatio, seu revelatio secreti, quia id exigit reverentia sacramenti, et obli-

gatio evitandi etiam proximi peccatum, ut tradit communis doctorum. »

Per quanti sieno gli autori che hanno accuratamente trattate questa materia uno non vi si trova, il quale dissenta dalle proposizioni enunziato. E non solamente i moralisti nello insegnare questi principii concorrono insieme, ma i più celebri fra i canonisti pur anco in simil guisa pensarono.

I generali, i provinciali, i visitatori, e gli altri superiori di religiosi e religiose peccano gravemente contro la giustizia, se manifestano le persone, da cui i difetti da doversi correggere hanno saputo. Imperocchè è certo che almeno per una tacita convenzione loro fu fatta tale dichiarazione sotto obbligo di rimaner occulti; e si ancora perchè da tale dichiarazione ne avverrebbe che guarderebbero il silenzio quelli fra i loro sudditi cui la carità od il dovere imponesse di manifestare i delinquenti fratelli, affine di eliminare il male delle corporazioni religiose, e far che fosse osservata la disciplina regolare.

Parimenti peccano secondo la gravità della materia, e delle circostanze i generali, provinciali, definitori ed altri, che rivelano gli atti, e la definizione dei capitoli generali od altri congressi, e manifestano e significano agli amici con grave danno della religione o dei religiosi, come pure peccano manifestando altrui quali persona abbiano avuto favorevoli, quali contrarie nei voti, onde fossero innalzati a dignità, gradi ed uffizii, cui furono proposti. Imperocchè ciò è una apertissima sorgente di discordie e dissensioni.

Altre cose intorno a questo proposito si possono vedere alla voce *Detrazione*.

SEDE VACANTE

Col nome di Sede vacante intendosi specialmente la Sede papale, o vescovile, cioè la Chiesa Romana ed universale, o la Chiesa vescovile vedovata del suo pastore. Così la comune dei Teologi. Inoltre col nome di Sede vacante intendosi anche qualunque abbazia o prelatura, o dignità inferiore, cui la facoltà si competa di conferir.

benefizii, e ritiensi vedovata per la morte del suo rispettivo pastore secondo il cap. *Ne pro defectu* 4. *De election.* Così pure la Glossa in cap. 1, alla parola *Ecclesia. De rebus eccles. non alterand.* in 6, ed il Bertola lib. 3 *Decretal.* tit. 9, num. 2. Il Pirhing, *ibid.* num. 1, il Reiffenstuel, *ibid.* n. 2, l' Abbate in cap. *His quae*, num. 2, *De majorit. et obedient.*

Per vacanza poi intendosi ogni vacanza di Sede, ostia per la morte, ossia per la rinunzia, traslazione e deposizione, o per qualunque siasi altra ragione perda il titolo. Così espressamente la Glossa comunemente ricevuta in cap. *Unico ne Sede vacante* alla voce *Mortuus* in 6, dove si legge. « Mortuo idem est si quocumque alio modo vacat Sedes renunciatione, et depositione, vel quovis modo. » Pirhing *loc. cit.* *Barbos. loc. cit.*, num. 5, e gli altri comunemente con essi.

Parimenti la Sede rimane vacante, se il prelatò ed il vescovo, sia notoriamente eretico. Così dichiarò la sacra Congregazione del concilio, secondo il riferire del Fagnano, lib. 3, *decret.* in cap. *Quia diversitatem* 5. *De concessione praebend.*, num. 25. Imperocchè propose il dubbio. « An Episcopo existente haeretica facultas concedendi dimissorias juxta cap. 10, sess. 7, pertineat ad capitulum cathedralis ecclesiae? Sacra Congregatio die 14 januarii 1588 censuit ad capitulum pertinere, si Episcopus sit notorie haereticus. » Dalla quale dichiarazione il Fagnano *loc. cit.*, num. 34, et lib. 5 *Decretal.* cap. *Ad abolendum* 9. *De haetic.* num. 36 et 37, conchiude, che quando il Vescovo è notoriamente eretico, la sede non è vacante interpretativamente, ma veramente è vacante, e perciò la giurisdizione, e di conseguenza la facoltà di concedere le dimissorie passa nel capitolo, essendo la Sede vacante, come si ha dal capo *His quae*, e dal capo *Cum alim de majorit. et obedient.* e dal capo *Ut commissi* 12. *De haetic.* in 6.

La Sede incomincia ad essere vacante dal giorno che si viene a cognizione della morte certa, e non presunta del Vescovo, o del prelatò, ovvero dal giorno della certa traslazione, resignazione e simili. Così la sacra Congregazione dei Vescovi in una *Nevison.* 24 maggio 1654.

Una volta che la Sede sia vacante tale rimane finchè sieno spe-

dito le lettere apostoliche del nuovo prelato promosso nella curia, ovvero confermato, erano presentate al capitolo. Così il Gonzalez, commentando la regola 8 della cancellaria gloss. 15, § 2, n. 82, 83.

Finchè una Sede vescovile è vacante non si deve fare innovazione specialmente a pregiudizio della stessa Chiesa, o del prelato successore. Tale è la comune opinione secondo il testo espresso al cap. *Novit ille 1. Ne Sede vacante aliquid innovetur*, dove si legge la ragione di tale proibizione, dicendosi *Cum non sit qui episcopale ius teneat*.

Per la qual cosa durante la vacanza della Sede, un giudizio proferito contro la chiesa deve ritenere per nullo. Così la comune dei Teologi secondo il testo espresso nel ceppo *Constitutus 3. Ne Sede vacante unitamente al sommario che così espressamente favella: Sede vacante iudicium habitum contra ecclesiam non tenet*. E la Glossa alla parola *Vacante*, così espressamente favella: « Hinc patet manifesto quod ecclesia quae caret legitimo defensore, conveniri non potest, quia ea vacante, nihil est innovandum, quia non habet defensorem. »

Se durante la vacanza di una Sede, vien ordinato al capitolo di conferire una prebenda ad alcuno, ed intanto viene creato il Vescovo, non avendo lui ancor eseguito il mandato, passa nel nuovo Vescovo cui spetta la collazione della prebenda, il diritto di conferirla, secondo il testo espresso nel capo *Eum te 7. De rescriptis* unitamente al sommario, in cui si legge: « Si Sede vacante scribitur capitolo gerenti vices Episcopi, ut praebendam alicui conferat, si creatur Episcopus, nondum executo mandato, ut ad eum spectat collatio praebendarum, illud adimplere tenetur. »

SEDE O SEDIA

Tutto ciò che a questo punto appartiene sendo contenuto nei varii decreti della sacra Congregazione, la quale ogni cosa perfettamente discusse, così a nulla omettere di quanto al presente articolo si aspetta riferiremo con tutta esattezza le decisioni della Congregazione suddetta, pag. 79, col. 2, num. 1, dic' ella.

• *Sedes Episcopi in choro existens debet esse quasi fixa, et immobilis, juxta dispositionem. Libri caeremonialis in tit. de Sedibus episcopi. Ita Sacr. Cong. rit. id. Colimbrien. 23 maji 1605.*

Sedes Episcopi in choro existens ornanda est serico, vel alia materia coloris congruentis temporis juxta Regulam libri caeremonialis d. tit. De Sedibus episcopi. In eadem Sacr. Congegat. rit. in d. Colim.

Sedes Episcopi in choro canonicorum, si fieri potest, debet reduci ad formam libri caeremonialis. Sacr. Congr. rit. in Granaten. 9 mai 1609.

Sedes Episcopi in ecclesia exempta, ubi abbas usum mitrae habens, etiam Sedem tenet, quando illuc accedit, est in cornu dextro chori, sive ecclesiae collocanda uno gradu eminentiori cum ornatu congruo, et situ aliquatenus superiori respectu Sedis abbatis, quae in sinistro ponenda est uno gradu humilior absque ornatu, et locus aliquatenus inferiori adeo ut non sit opposita Sedi episcopali. Sacr. Congr. rit. in Alexandrina s. Petri in Bergoglio 7 februar. 1604.

Sedes abbatis, seu prioris habentis usum mitrae, et baculi debet collocari in cornu Evangelii, in plano presbyterii cum duobus tantum gradibus parvis, et sine ullo suppedaneo suggestu lapideo vel ligneo ac sine baldachino desuper, sed cum postergali, tantum ex aliquo panno, vel serico levi, sine aurei coloris convenientis sollemnitati. Sac. Congr. rit. in Neapolitana 18 martii 1617.

Sedes abbatis exempti etiam in ecclesiis suae jurisdictioni subiectis debet esse inferior Sede episcopi. Sac. Congr. rit. in Aquilana 18 martii 1607.

Sedes dignitatum absentium non debet occupari ab aliis dignitatibus, seu canonicis, sed una quaeque dignitas, in proprio stallo permanere debet, Sedes vero absentis vacua esse debet. Sacr. Congr. rit. in Capuana, 12 martii 1618, et in Placentina 25 maii 1632.

Sedes gubernatoris civitatis, quando audit concionem, simul cum Episcopo debet esse apud Episcopum, quae non sit major nec pulchrior Sede ipsius episcopi, et neutra sit coloris rubri. Sacr. Congr. rit. in Perasina 3 octob. 1615.

Sedes laicorum, veluti praefecti, seu locumtenentis non sunt lo-
Supplem. Vol. IV. P. 2.

candae in presbyterio apud altare. *Sacr. Cong. rit. in Egitanien. 10 junii 1602 in respons. a 6 dub.*

Sedes, scamna, et loca in ecclesia saeculari, moderari debet in arbitrio Episcopi. *Sac. Congr. rit. in Ventimilien. 10 decemb. 1604, in respons. ad 3 dub.* Episcopus enim est absolutus arbiter illa moderandi, et removendi, praesertim quando sunt causa rumoris, et impediunt functiones ecclesiasticas, ut saepe saepius resolvit. *Sacr. Congr. Episc. apud Nicol. in Floscul. verb. Ecclesia, n. 11 et nuper in Narnien. Terrae Curbii 8 maji 1693, in Fundana 5 octob. 1697, et in Venclana 6 septemb. 1698, apud Monacell., part. 1, tit. 5, formul. 8, num. 4.*

Sedes pro audienda concione ita debet aptari, ut aliis retro stantibus ut visum praedicatoris non officiant. *Sacr. Congr. Episc. in Faventina 11 aprilis 1601.*

Sedes non debet esse in ecclesia extra tempus concionum. *Sac. Congr. Episc. in Januen. 7 aprilis 1585.* Maxime si sint occasio scandalii. *Ead. Sac. Congr. Episc. in Cirenina 24 septemb. 1585.* Nisi sint lapideae, vel etiam lignae parietibus adhaerentes. *Ead. Sac. Congr. Episc. in Sargonen. 21 novemb. 1600 et 28 februar. 1601.*

In removendis, et alterandis sedibus non debet permitti novitates. *Sac. Congr. Episc. in Cirenina 4 junii 1602, et in Ferentina 8 decemb. 1645.*

Sedes possunt a dominis ornari. *Sac. Congr. Episc. in Adrien. 25 octob. 1602.* Et eis etiam inscriptio, vel aliud signum apponi. *Ead. Sac. Congr. Episc. 14 januar. 1603.*

Est removenda Sedes adeo altari vicina, ne celebrantem impediatur. *Sacr. Congreg. Episc. in Nullius castris Duranti 16 novemb. 1625.*

Regularium superiores non possunt remove Sedes a loco solito, nisi cum circumspectione maxima, si spectent ad magistratum. *Sac. Congr. Episc. et regul. in Assisien. 22 martii 1603.* Debent tamen superiores regularium sollicite attendere, ne in suis ecclesiis occasione sedilium, et scamnorum rumores et scandala oriantur, et in casibus procedere debent, juxta occurrentes circumstantias, sicuti in similibus contingentiis procedere debent Episcopi pro ipsis impediendis in

suis ecclesiis saecularibus, ut recte advertit Mattheus. *Officialis curiae cap. 12, n. 18 in fine.*

In ecclesia jus patronatus laicorum non potest Episcopus concedere jus retinendi sedilia invito patrono. *Rota in Taurinen. 26 februar. 1666, coram decano, apud Panimol. dec. 1, adnot. 15, n. 29.*

SEMINARIO

Nell' articolo che abbiamo noi dato nel corpo del Dizionario tom. 18, pag. 1815, abbiamo parlato della origine di essi, come furono accresciuti dai principi, del decadimento dei medesimi, delle disposizioni del Tridentino, dei deputati per l' amministrazione ed altre cose pertinenti riguardanti l' argomento. Ora a completare questa materia riporteremo le decisioni della sacra Congregazione, e le ordinanze che ella fece all' uopo suddetto. Ecco in qual modo dichiara il suo pensare. « Bona stabilia Seminarii non possunt ultra triennium locari; nec eadem bona cum aliis bonis in evidentem ecclesiae utilitatem permutari; nec sterilia, et inculta in emphyteusim ad tertiam generationem concedi sine beneplacito apostolico. *Sac. Congr. conc. Vercellen. 19 febr. 1633, et in Salutarum 20 septemb. 1642, in respons. ad 2. Ubi cum quaereretur, an bona stabilia Seminario in haereditate relicta, postquam fuerint ei incorporata, possint alienari, inconsulto Romano Pontifice pro solutione aeris alieni ab ipsa haereditate debiti absque incursu poenarum? Censuit non posse alienari sic. Card. Petra, Comment. ad const. 5, Urbani II, sect. 5, num. 28.*

Hinc Seminarium auctoritate Episcopi erectum gaudet immunitate ecclesiastica ita ut reus ad illud confugiens non possit extrahi. *Communis.* Et ita seminarium est immune a tributis, et aliis saecularibus oneribus extraordinariis; nec gabellarii possunt diminuire rectori, ac magistro Seminarii consuetam franchitiam farinae. *Sacr. Congr. Inim. in Salernitana 4 novembr. 1693, lib. 1 decr. Vallem. pag. 85.*

Seminarii clerici debent in publicis processionibus primi incēdere ante clerum saecularem, ac relinquere locum digniorem curatis. *Sacr. Cong. rit. in Capuana 1607 et in Adrien. Rodrigii 21 martii 1620.*

Seminarii clerici non praecedunt canonicis collegiatae. *Sacr. Cong. rit. in Fundana 20 decemb. 1601.*

Seminarium non est membrum Ecclesiae cathedralis: licet in ea clerici Seminarii officiant. *Sacr. Congr. rit. in Capuana 1 sept. 1607.*

Pro erectione seminarii cogitur quis vendere rem suam, sicuti etiam pro ampliatione domus Seminarii. Sic pluries decisum fuisse refert Marenta 3 par. *controv., resp. 28, n. 7.*

Hic ad uberiorem notitiam juvat adducere varia decreta, prout ad litteram referuntur a Pignatell. t. 9, *consult. 81, a n. 47 ad 148, inclusive.* Quamvis tamen varia ex ipsis sint jam supra adducta.

In Oscensi. Curare debet Episcopus cum consilio duorum canonicorum, seniorum ut pueri Seminarii cathedrali, et alii locis ecclesiasticis diebus festis cum super pelliceis in gradibus superioribus chori deserviant.

In Faventina. Episcopus pro fabrica Seminarii potest taxam exigere, licet adhuc juvenes non sint in illud introducti.

In Arsana. Ante erectionem Seminarii nihil eo nomine solvendum est.

In Cremonensi. Illi duo de capitulo eligendi postquam fuerint electi erunt perpetui, nec sine legitima causa annoveri possunt; est autem causa legitima senectus, infirmitas, et similis alia 5 *septemb. 1632.*

In Ravennatensi. Episcopi, adhibito consilio, deputationem, ad regimen Seminarii, possunt circa illud statuere, quod sibi magis videbitur, etiam moderando statuta in hoc decreto cap. 18, ut colligitur ex verbis ultimis dicti capituli.

In Oscensi. Episcopus cum consilio deputationum tenetur providere tam circa disciplinam et mores clericorum, quam circa administrationem rerum temporalium. Potest autem eorum consilio adhibito facere, quod sibi expediens videbitur; exactio vero taxae ad

solum Episcopum spectat; unde solum absque interventu deputatorum compellere potest ad solvendam portionem Seminario debitam.

In Uritana. De distributionibus quotidianis et incertis nihil Seminario solvendum est.

In Ulyssiponensi. Antequam fructus taxentur pro rata Seminario solvenda, deducendae sunt expensae, quae fiunt in beneficiis.

In Sorana. Beneficium, quod non reperitur taxatum in libris decimarum, non contribuit Seminario erecto post diem undecimam Julii anno 1567.

In Burgensi. Regulares ad Seminarium non tenentur, nisi habeant beneficia unita suis monasteriis, quo casu contribuere debent pro eorum rata.

In Ulyssiponensi. In solutione taxae pro Seminario debent pro rata detrahi expensae, quae fiunt in colligendis fructibus ac onera posita ante collegium.

In Orizana. Quando fructus omnes consistunt in distributionibus quotidianis quae dari solent divinis interessentibus tantum, non tenentur capitulum ad contributionem Seminarii.

In Melphitana. Quando abbatia sive aliud beneficium sit nullius dioecesis, solvitur Seminario illius dioecesis, in qua alias dicta abbatia, sive beneficium erat constituta; si vero ecclesia est in una dioecesi, et bona ejus in altera, contributio fieri debet Episcopo loci, ubi est ecclesia, nisi bona in altera dioecesi existentia sint propinqua alicui ecclesiae ibi constitutae, quae tanquam membrum subjecta esset ecclesiae parochiali, aut eidem unitae. Quo casu contributio fieri debet, ubi sunt bona. Quod etiam declarandum est in ecclesia unita aut subjecta, si constructa fuerit ante acquisitionem ipsorum bonorum; quod si constaret bona fuisse prius applicata ecclesiae parochiali, licet postea ibi alia ecclesia aedificata fuerit, contributio sit Episcopo ecclesiae parochialis.

In Tudertina. Hospitalia ad contributionem Seminarii non tenentur neque etiam confraternitates laicorum, nisi habeant unita beneficia, quo casu contribuere debent.

In Ulyssiponensi. Monasteria in quibus Seminarium erectum non

est, sed tamen contribuunt alteri monasterio pro sustentatione scholarium, censentur, ac si scholares haberent; propterea non tenentur ad contributionem nisi de redditibus qui supersunt.

In Mediolanensi. Canonici electi ab Episcopo ad constituendam educationem puerorum mutari non debent, nisi, ut supra, et eorum consilia Episcopi tenentur adhibere, sed non tenentur sequi, et adhibenda est in omnibus infrascriptis.

In constituendis regulis universalibus seminarii.

In electione singulorum introducendorum.

In electione librorum legendorum.

In punitione discolorum.

In visitationibus.

In electione loci.

In electione magistrorum.

In electione confessarii.

In eorumdem expulsionem.

Alii quatuor adhibendi sunt deputati in consilio circa taxationem fructuum contributionis.

Intorno alla unione dei beneficii.

In difficultatibus ob quas Seminarii instructio, vel conservatio impediretur, aut perturbaretur.

In omni temporali administratione seminarii.

In expulsionem, et deputationem ministrorum seminarii.

In expensis quotidianis.

In provisionibus bladarum.

In administratione bonorum quorumcumque ac reddituum ipsius. Non autem etiam in iis Episcopus tenetur sequi eorumdem consilium, sed ut supra solummodo adhibere.

In Antuerpiensi. In monasteriis in quibus habentur magistri salarii conducti producendis monachis, eadem ratio est habenda de ipsis expensis, quae de illis scholarium, seu discentium monachorum habetur.

In Bracarensi. Milites Hierosolymitani, qui habent beneficia sibi commendata alterius ordinis, vel qualitatis, tenentur ad contributionem Seminarii ratione huiusmodi beneficiorum, cum exceptio

non respiciat personas, sed tantum beneficia ordinis Hierosolymitani.

In Patavina. Si ignoratur cujus naturae sint beneficia ecclesiastica, monasteriis unita, vel alias exempta, Seminario contribuere debent; et hoc procedit in monasteriis, quae non sunt mendicantium; nam in istis monasteriis, quae possident bona immobilia, onus probandi ea esse per uniones acquisita in Episcopum transfertur, quo non probante, ea bona erunt exempta.

In Imohasi. Simplicia beneficia ad collationem inferioris collatoris spectantia Episcopus unire non potest nec etiam beneficia regularia, nec beneficia juris patronatus ecclesiastici, nec canonicatus.

In Gandavensi. De beneficiis unitis vigore hujus decreti superfluum est petere confirmationem a Sede Apostolica.

In Cameracensi. Sicut beneficia ante vacationem Seminarium uniri possunt valide ita nulla erit unio facta post vacationem de beneficio reservato.

In Aquilana. Episcopus, qui in suis mensibus beneficia vacantia non univit, in mensibus reservatis unire non potest.

In Marsicana. Contra recusantes solvere taxam Seminario potest Episcopus procedere usque ad interdictum, et alia graviora juris remedia.

In Brundusina. Si Episcopus duabus civitatibus praeest, in utraque erigetur Seminarium, et si redditus non sufficiunt, conducantur magistri.

In Melphicana. In ecclesiis, ubi sunt adeo tenues redditus, et Seminarium erigi non possit, provideatur saltem expensis beneficia obtinentium de duobus magistris, altero grammaticae, et altero musicae a quibus instruantur pauperes pueri civitatis, et dioecesis, in eorumque sumptus totus clerus contribuat perinde ac si contribueret ad Seminarium formatum.

Pars quae ratione Seminarii est detrahenda, ad decimam integram fuit taxata, si Seminarium fuit erectum ante diem undecimum julii 1567.

Quicumque vero Episcopus ante diem undecimam reipsa Seminarium erexit, et servata forma concilii certam taxam stabilivit

eamque a majori parte taxalorum exigere caeperit, seu illi sponte, seu ex contentione, aut metu solverint, dummodo in quasi hac possessione sit exigendi; eaque taxa sit exacta in usum seminarii versa sit, et quotidie versatur, in exactione hujusmodi perseveret et omnes, qui distulerint solvere, cogere poterit juris remediis.

Sacra Congregatio concilii cum alias tum in *Sabinensi* 26 maji 1640, declaravit archipresbyterum, et canonicos collegiatae Ecclesiae Montis Rotundi tenere contribuere Seminario, non tamen pro portione, quae cedit in usum quotidianarum distributionum, nec pro legatis piis pro celebratione missarum relictis, prout neque incertis, et eleemosynis sacristae elargitis, sed tantum ex illis redditibus certis constitutis etiam si proveniant a legatis piis, ut legitur lib. 16 *decret. fol. 38*.

In *Lucana* 19 novembr. 1616. Seminarii deputati, alii officiales habent votum consultivum, non autem decisivum.

In *Fundana* 20 decemb. 1601. Clerici Seminarii non praecedunt canonicos collegiatae. *Sac. Congr. rit.*

Seminarii a contributione nemo est exemptus nisi qui nominatim a concilio excipiuntur. *S. C. concil. 16 januar. 1601.*

Seminario contribuere tenentur ecclesiae saeculares quae non sunt de mensa monasteriorum, tametsi ad eorum institutionem, et collationem pertineat. In *Caputaquensi*. *Sac. Cong. conc. 13 junii et 4 februarii 1593.*

In *Lucana* 5 julii 1528. Seminarii occasione potest taxa pro pensionibus detrahi et exigi a titularibus, dummodo specialiter non sint exemptae, qui titulares retinebant pro rata soluta.

Titularis occasione contributionis per eundem factae Seminario non potest detrudere ex pensione, quam solvit, nisi pro rata illius, et ad eam rationem, qua ipse titularis contribuit. *S. C. conc.*

A contributione Seminarii sunt exempti clerici camerae Apostolicae ratione beneficiorum quae obtinent. *Sac. Cong. super Episc. in Maceratens. 12 maji 1604.*

Seminario ad contribuendum cogi non debet abbas, qui in suo territorio, et jurisdictione prius seminarium erexerat, et provisum retinebat. *Sacr. Cong. Conc. 30 martii 1594.*

In Lucana 17 febr. 1629. Seminario contribuere non tenetur abbatia unita capitulo cathedralis ante concilium. *S. C. concilii.*

In Augustana 14 decemb. 1630. Ad contributionem Seminarii non tenentur neque compelli possunt fratres s. Joannis Hierosolymitani, sive eorum vicarii in ecclesiis parochialibus religionibus praedictae unitis, vel ab ea dependentibus. *Sac. Congr. concilii.*

Legata ut conducatur grammaticus, qui pauperes instruat pueros, applicari possunt seminario. *S. C. C.*

Episcopus debet primum de sua, et capituli mensa contribuere, et postea alios cogere. *S. C. C.*

Cardinales debent contribuere de fructibus beneficiorum in dioecesi, ubi est Seminarium. *S. C. Concil.*

Non sunt magis gravanda beneficia simplicia et pensiones, quam curata. *Sac. Congr. super Episcopos 27 octob. 1603.*

Uniones beneficiorum factae Seminario non subsistunt, nisi post illius erectionem, et actualem educationem puerorum. *Sac. Cong. conc. apud Gonzel. Gloss. 7, n. 68.*

Emptio domus, aut electio deputatorum non est erectio seminarii. *Rota 15 aprilis 1622.*

Uniones factae absque consilio quatuor deputatorum non valebit. *Sacr. Cong. conc. 13 januar. 1594.*

Cogi possunt ad solvendum praedictos redditus per censuras ecclesiasticas, et alia juris remedia ab Episcopo, non obstantibus quibuscumque. *Trid. d. cap. 18.*

Seminarium erigi non potest in aedibus canonicalibus, nisi de consensu canonicorum, et ita separatum, ut presbyteri, vel clerici nullam communicationem habeant cum seminaristis. *In Mutiensi 3 feb. 1604.*

Recipi non possunt in Seminario clerici sine licentia ordinarii. *In Salernitana 10 julii 1590.*

Licet Episcopus nihil contribuerit pro manutentione Seminarii, non potest propterea Seminarium praetendere aliquam exemptionem ab ejus jurisdictione. *In Aquilejensi 27 januarii 1597.*

Taxa quatuor pro centenario super beneficiis approbatur. *In Agrigentina 25 febr. 1602.*

Supplem. Vol. IV. P. 2.

Quae si non sufficiat pro tenendo saltem magistro grammaticae, et cantus Gregoriani, cum domo, et aliis necessariis, non debet augeri. *In Recanatensi 25 junii 1597.*

Capitulum, et canonici licet exempti sint ab Episcopi jurisdictione, compelli tamen ab eo possunt ad solvendum coram ratam 29 novembr. 1604.

Nisi redditus omnes consistant in distributionibus quotidianis. *In Tarentina 24 julii 1595.*

Nullius etiam loca contribuere debent, si proprium Seminarium non habent. *In Caputaquensi 4 maji 1607.*

Quemadmodum subditi abbatibus monasterii cavensi Seminario Capulaquensi 4 aprilis 1607. Nisi tamen beneficia sint unita, vel de mensa monasterii per privilegium s. Pii V, donec autem hoc probeatur Seminarium manutenendum esse in quasi possessione exigendi.

Regulares etiam contribuere tenentur. *In Caesenatensi 2 maji 1601.*

Nisi sint exempti per privilegium speciale aut *Cartusiani 2 maji 1587.*

Et prioratus S. Spiritus 6 sept. 1603. Vel nisi vivant de elemosynis *ib.* Provisi de beneficiis Seminario unitis, unione effectuanda, cum primum vacaverint, cogi non possunt ad contributionem 1 oct. 1599.

Neque confraternitates, et alia loca pia, quae non habent beneficia annexa 23 januar. 1586, et 10 januar. 1594, et 15 febr. 1602.

Neque hospitalia, quae non conferuntur in titulum, *ut supra.*

Neque monasteria monialium, nisi ratione beneficiorum unitorum vel bonorum subjectionem aliis oneribus episcopalibus 22 decembr. 1583 et 26 julii 1593.

Vel nisi essent solita; quia tunc omnes supradicti cogi debent, licet vellent renunciare privilegio tenendi alumnum in eodem Seminario 20 julii 1620.

Capitulum sancti Petri in Vaticano non tenetur ad aliam contributionem pro beneficiis ipsi unitis in aliis dioecesibus, quia contribuit pro omnibus Seminario romano. *Sac. Congr. super Episc. in Copaquensi 1584.*

Clerici non possunt Seminario per ordinarium beneficia curata, sed simplicia tantum, et eorum supportatis oneribus 15 maji 1580.

Neque canonicatus etiam collegiatae, licet non sit amplius de residentia 27 martii 1590.

Scholasteria in locis, ubi non est Seminarium, non est necessario conferenda doctoribus, vel magistris, aut licentiatis in sacra Scriptura, vel jure canonico quia concilium d. cap. 18, § de caetero, loquitur, ut cum minori impensa possint docere in Seminario per se ipsos. In Calaguritana 5 maji 1597.

Ludimagistri universitatis non tenentur docere pueros Seminarii, nisi ad publicas scholas accedant. Civitatis plebis 11 decemb. 1610.

Verba illa: *In quibus Seminarium discentium, vel docentium actu non habentur*, intelliguntur de clericis saecularibus, ubi Seminarium erigitur, licet in loco adsit studium regularium. Nec ratione hujus studii conventus praetendere se potest exemptum a contributione.

Illegitimi non possunt ab Episcopo admitti in Seminarium, licet sint dispensati ad canonicatus, et dignitates 15 martii 1595.

Circa taxam adest decretum S. Pii V, quod Episcopus, qui ante undecimum diem julii 1567. Seminarium re ipsa non erexit, quando-cumque illud erigere conspiterit, ab ipsa reali erectione nihil ejus nomine ultra dimidiam decimam relatam ad antiquam taxam exigit, et si quid amplius exegerit vel restituat, vel ab eo compensetur, quod in posterum post ipsam erectionem ad eam rationem exigendum erit, nisi tamen appareat totum illud, quod amplius exactum erit, jam fuisse vere conversum in praeparamenta necessaria, aut aliam similem operam Seminarii.

Vel nisi Episcopus esset in quasi possessione exigendi majorem taxam impositam a concilio provinciali. *Sac. Cong. conc. in Surrentina*. Quae in *Materana* concessit posse taxam in plus dimidia decima.

Alias, si non potest erigere Seminarium formale debet erigere scholam, in *Marsicana*. Et pro hujusmodi schola permittitur dimidium taxae quae solveretur Seminario 18 nov. 1587.

Simili modo potest Episcopus cogere capitulum, et alios ad contributionem pro magistro musicae, dummodo et ipse contribuat pro rata; in *Adriensi*.

Circa hujusmodi scholam notandum, quod cum plures Episcopi, qui Seminarium erigere minime poterant, scholam instituissent, ac certam portionem ex beneficiis propterea detraxissent, animadversum fuit in congregatione concilii, quod hujusmodi facultas tributa erat Episcopis a concilio, cum non posset institui lectio theologiae, non autem cum non posset institui Seminarium, ut habetur *cap. 1, § 5 vers. Ecclesiae*; ideoque congregatio jussit ea de re agi cum sanctissimo, ad quem cum D. Cardinalis Matthaeus die 16 febr. 1598 in consistorio retulisset, Sanctitas sua mandavit has beneficiorum taxationes de cetero pro schola in alio casu, quam in eo de quo concilium loquitur, non esse permittendas sed hactenus institutas confirmavit.

E redditibus parochiarum, quae apud Indos doctrinae vocantur, fit contributio Seminario deducta congrua parochi sustentatione. *S. C. concil. 7 sept. 1603, coram Clemens VIII.*

Pensionarii etiam regulares tenentur contribuere Seminario 17 aug. 1652.

Et notandum pensionarios ante concilium teneri contribuere indistincte; si vero pensio reservata fuerit post concilium, ita demum pensionarios ad contributionem teneri, si per Sedem Apostolicam a tali contributione non fuerint exempti; verum etiam in casu, quo pensionarii contribuere tenentur, beneficiorum possessores ab Episcopo debere compelli ad solvendam portionem taxatam non solum pro se, sed etiam pro pensionibus quas solvant. Licet tamen postea ita solventibus retinere pro rata quidquid pro pensionibus ipsi solverunt. *In Tridentino.*

Seminarium non est erigendum super mendicitate. *Cong. propag. fide 1527.*

Beneficium unito Seminario alterius dioecesis tenetur nihilominus contribuere Seminario propriae, quod ante unionem contribuere consueverat, *in Cremonensi 18 julii 1588, C. concil.*

Eadem tamen Cong. conc. 2 febr. 1606, declaravit, quod beneficium fundatum a patrono certa lege de consensu Episcopi apposita, ut ad nulla onera teneantur, dummodo fundatio post concilium facta fuerit non tenetur contribuere Seminario. Multo minus si id etiam ex-

presse caveatur in fundatione, ut neque ad Seminarium contribuere debeat.

Illa beneficia, quae ob tenuitatem decimi Papalibus non contribunt neque Seminario contribuere teneri. *Sac. Cong. conc. 21 martii 1604.*

Ex fabricarum redditibus, si ecclesiasticae sunt, contribuendum est Seminario, quamvis a laicis administrentur. *Congr. conc.*

Beneficia cameralium, licet simplicia, non possunt uniri Seminario. *In Murana.*

Ordinarius non potest unire Seminario beneficia curata, nequidem habitu tantum. *Cong. conc. 12 febr. 1622.*

Capellanas vero, quae celebrandi missas onus habent, et in titulum dantur unire potest Seminario, modo oneri injuncto satisfiat. *Eadem Sac. Cong.*

Unio facta Seminarii non erecti forma concilii, ut si pueri non vivant simul, nulla est. *In Pisaurensi arg. cad. Ad audientiam 2, de Eccles. aedif.*

Unio beneficiorum alioquin legitime facta non impeditur, aut suspenditur per resignationem, etiamsi in curia suam effectum sortita sit, et in favorem tertii in *Bellunen*. Quod intelligendum est cum vacaverint. Quia per resignationem in favorem tertii non dicitur proprie vacare beneficium. Et sic si beneficium non vacans uniatu vi-gore concilii *d. cap. 18* et postea resignetur in favorem tertii, ac resignatio admittatur, unio pro illa vice suspenditur, ut in *Hofleunsi superius adducta 23 febr. 1581*. Maxime quia in literis resignationis inseri solet illa clausula: *Cum suspensione omnium et quarumcumque unionum 19 jun. 1608, in Bellunen.*

Regula de triennali non impedit unionem Seminario legitime factam, in *eadem*.

Si Episcopus praedecessor beneficium simplex, non servata forma concilii, ac per consequens nulliter Seminario univit non potest successor illud eidem Seminario valide unire servata forma concilii, quia concilium non videtur dare facultatem uniendo beneficia devoluta *16 junii 1599.*

Neque potest unire beneficia regularia. *In Hispalens.*

Sac. concilium *d. cap. 18*, non prohibet transferre pensiones super beneficiis Seminario unitis. *Cong. Conc. in Aesina 26 aprilis 1602.* »

I sopradetti decreti però, e quanto fu esposto fin qui, devonsi moderare ed intendere secondo l' ultima costituzione di Benedetto XIII che incomincia *Creditaë*. La quale costituzione dovendosi alla lettera osservare siccome regola certa in quelle cose, che s' aspettano ai Seminarii, qui riferiremo letteralmente, a comodità comune di chi ama sopra questa materia instruirsi.

BENEDICTUS EPISCOPUS

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

Creditaë nobis

Omissis.

« Cum itaque Seminarii ecclesiastici erectio a sacra Tridentina
 • synodo cap. 18, sess. 23, de reform. Episcopis omnibus tantope-
 • re commendata et ad ecclesiasticam disciplinam conservandam
 • adeo necessaria, in pluribus cathedralibus ecclesiis, quemadmo-
 • dum non sine gravi animi nostri moerore accepimus, hucusque ne-
 • glecta fuerit. Nos pro pastoralis vigilantiaë nostrae debitum pium
 • hoc et sanctum opus strenue promovere cupientes, motu proprio
 • et certa scientia, ac matura deliberatione nostris, deque apostoli-
 • cae potestatis plenitudine universis et singulis locorum ordinariis
 • Italiae, insularumque adjacentium hac nostra perpetuo valitura Con-
 • stitutione districte injungimus, praecipimus, et mandamus, ut in
 • cathedralibus in quibus Seminarium hactenus erectum non fuit,
 • illud quamprimum erigi, ac omnino institui curent. Ubi vero jam
 • reperitur erectum, sed congruis redditibus ad alumnorum, magi-
 • strorumque sustentationem necessariis instructum non est de iis,
 • ut infra opportune provideant. Utroque igitur casu nimirum, tam
 • pro erectione novi Seminarii, quam pro supplemento reddituum Se-
 • minarii jam erecti taxam cum consilio duorum de capitulo, et to-

• lidem de clero conficiant à memorato Tridentino concilio *cap. 18,*
 • *sess. 23, de reformat.,* praecipuam incipiendo ab integris fructibus
 • mensae episcopali, et absque ullo discrimine proseguendo juxta
 • normam ibidem expressam, et provide constitutam. Eidem vero
 • taxae omnia, et singula beneficia saecularia, et regularia per quos-
 • cumque etiam venerabiles fratres nostros S. R. E. Cardinales,
 • nec non nostros et pro tempore existentes Romani Pontifices, fa-
 • miliares, et camerae nostrae apostolicae clericos, ministros, ac of-
 • ficiales quoscumque praesentes, et futuros obtenta, et in posterum
 • obtinenda, ac omnia insuper beneficia saecularia prioratibus, co-
 • mendis, vel bajulevatibus ordinis fratrum s. Joannis Hierosoly-
 • mitani quomodocumque unita, aut de cetero unienda, nec non fru-
 • ctus ac redditus confraternitatum laicorum, ex certis fundis et ca-
 • pitalibus provenientes (non autem summas pecuniarias, quae a
 • confratribus quolibet mense, vel anno vel per modum elemosy-
 • nae vel in vim statutorum contribuntur) subjici, et ad illius solu-
 • tionem perpetuo teneri decernimus, praecipimus et mandamus.
 • Declarantes ab ea exemptos esse debere regulares pro his tantum
 • beneficiis, vel fructibus, quorum ratione ipsis Apostolica Sede
 • diserte, ac expresse, et ex causa vere ac proprie onerosa indulgit,
 • et ab onere taxae pro Seminario exempti sint.

• Porro ejusmodi taxa juxta locorum qualitatem respondere de-
 • beat summae scutorum trium pro quolibet centenario proventuum
 • beneficii, et si necessitas urgeat, augeatur etiam usque ad sum-
 • mam quinque pro centenario, itaut numquam minor scutis tribus
 • neque major sit scutis quinque pro quolibet centenario, et anno,
 • ac in illius confectione regula à Tridentino concilio in praedicto
 • *cap. 18* sancita accurate, et admussim observetur. Donec autem
 • nova haec taxa confecta, et à congregatione nobis deputata, ut
 • infra dicitur, approbata fuerit, alia taxa, quam Seminarium antea
 • exigere consueverat omnino persolvatur. Ceterum novae taxae
 • exactio semper committatur personae fide, et facultatibus idoneae
 • ab Episcopo, et cathedralis ecclesiae capitulo specialiter appro-
 • bandae, ac deputandae, ita quidem, ut quoties exactor hujusmodi
 • negligens, aut minus idoneus repertus fuerit, illius culpam idem

• **Episcopus, et capitulum praestare debeant, et pro non exactis,**
 • **atque deperditis respective de proprio teneantur, liceatque Semi-**
 • **nario, tam contra exactores, quam contra deputantes, eorumque**
 • **haeredes quocumque tempore agere, nedum pro deperditis, sed**
 • **etiam pro non exactis ad praecisam taxae faciendae normam et**
 • **quantitatem.**

• **Propterea Episcopi, et capitula portiones, seu quota sibi ob-**
 • **tingentes juxtam praefatam taxam quolibet anno realiter, et cum**
 • **effectu deponere teneantur penes exactorem deputatum, qui eas**
 • **solvat, seu eroget in sumptus pro Seminarii manutentione neces-**
 • **sariis, et tam hujus depositi, quam successive solutionis, seu ero-**
 • **gationis, simulque cujuslibet alterius exactionis non factae, et qua**
 • **de causa documentum per eosdem Episcopos, et capitula ad ante-**
 • **dictae Congregationis secretarium quotannis transmittatur.**

• **Quod si in aliqua dioecesi computatis propriis Seminarii reddi-**
 • **tibus, qui sint, nec non beneficiorum antea cum effectu illi unito-**
 • **rum, ac fructibus parvorum conventuum suppressorum praee-**
 • **denter applicatis (quas quidam tum beneficiorum uniones, tum**
 • **applicationes fructuum parvorum conventuum firma esse volumus)**
 • **per ejusmodi etiam taxam erectioni, et sustentationi Seminarii**
 • **ad necessitatem nimirum uniuscujusque dioecesis, et alumnorum,**
 • **non autem ad pompam, vel voluptatem sufficienter provideri ne-**
 • **quiverit, tunc, et eo casu ac in subsidium tantum, ordinarii loco-**
 • **rum eidem Seminario unire, et applicare possint, ac debeant be-**
 • **neficia simplicia cujuscumque qualitatis, et dignitatis fuerint, etiam**
 • **jurispatronatus ecclesiastici, vel quomodocumque affecta, et dispo-**
 • **sitione Sedis Apostolicae reservata, sine tamen ullo divini cultus,**
 • **ac illa obtinentium praejudicio. Haec porro unio fiat statim, et**
 • **ante eorundem beneficiorum vacationem, nempe uniantur bene-**
 • **ficia primo loco vacatura usque ad certam annui redditus quanti-**
 • **tatem in ipsa unionem specificandam, quae computata taxa insuf-**
 • **ficienti, satis esse possit sustentationi certi numeri alumnorum pro**
 • **unoquoque Seminario designatorum, ipsaque unio, statim ac bene-**
 • **ficia praedicta quomodocumque vacaverint, debitum, atque inte-**
 • **gram sortiatur effectum fel. record. Clementis VIII ac Urbani VIII,**

• nec non aliorum quorumcumque Romanorum Pontificum praecessorum nostrorum constitutionibus vel decretis in contraria facientibus non obstantibus.

• Ceterum considerantes monasteria, prioratus, et beneficia consistorialia, nec non aliqua alia indispensabiliter necessaria esse, ac fore pro congrua sustentatione S. R. E. Cardinalium, et ministrorum Romano Pontifici, et Sedi Apostolicae actualiter inservientium, volumus, et declaramus, quod abbatiae, prioratus et monasteria consistorialia, seu beneficia quovis modo apostolica auctoritate commendata, et ad praesens obtenta ac in futurum obtinenda per antedictos S. R. E. Cardinales, seu veros, et proprios Papae familiares, nuncios Apostolicos et praelatos congregationum quibus iidem S. R. E. Cardinales intersunt, secretarios dumtaxat, memoratis Seminariis uniri, et applicari numquam possint, et uniones, quas forsitan fieri contigerit, nullae, ac irritae prorsus sint, firma in reliquis remanere libertate, et facultate uniendo (servata tamen forma superius expressa, et non aliter) caetera omnia beneficia etiam, ut praefertur, affecta et reservata, vel alia ad provisionem ac dispositionem Sedis Apostolicae quomodolibet pertinentia.

• Cum autem, sicut accepimus, Seminaria plerisque in locis ideo erecta minime reperiantur, vel quia Episcopi taxam conficere detrectant, ne illam a semetipsis inchoare cogantur, vel quia beneficia simplicia, quorum dispositio ad eos libere spectat, occurrente illorum vacatione, suis familiaribus, aliisque personis sibi gratis, et benevise conferre volunt. Hinc est, quod nos omnem scopulum, et obicem impeditivum boni spiritualis ab ejusmodi Seminariorum erectione provenientis e medio prorsus tollere, ac remove intendentes, motu, scientia, ac potestatis plenitudine paribus, congregationem Seminariorum nuncupandam, in qua venerabiles fratres nostri S. R. E. Cardinales congregationis super negotiis, et consultationibus Episcoporum, et regularium, nec non congregationi interpretum concilii Tridentini praefati utriusque congregationis secretarii datarius, seu prodarius, ac subdarius, nunc, et pro tempore existentes esse debeant, tenore praesentium perpetue erigimus, ac instituimus, ejusdemque congregationis secretarium illum

› ipsum, qui congregationis concilii praedicti secretarius pro tem-
 › pore fuit, constituimus, ac deputamus, praedictaeque congregationi,
 › ac illius secretarium omnium et singulorum Seminariorum in lo-
 › cis, ubi adhuc erecta non sunt, erigendorum, et ubi erecta quidem
 › sunt, sed sufficientes non habent redditus, iis pro modo indigen-
 › tiae, ut praefertur augendorum omnimodam curam committimus
 › ac demandamus, nec non ejusdem congregationis deputatis prae-
 › dictis semel singulis mensibus, et quoties opus fuerit se congre-
 › gandi, dictorum seminariorum erectionem promovendi, jam ere-
 › ctorum statum, et proventus recognoscendi, eorum necessitatibus
 › opportune consulendi, taxas approbandi, reformandi, et augendi
 › numerum alumnorum in singulis Seminariis taxandi; et prefigendi,
 › eumque pro modo reddituum augendi, et minuendi, statuta pro
 › recto felicitque eorundem Seminariorum regimine et administra-
 › tione condendi, eaque mutandi, variandi, corrigendi, ac toties, quo-
 › ties illis expedire videbitur, de novo faciendi, emergentes contro-
 › versias summarie, solaque facti veritate inspecta cognoscendi, et
 › definiendi, visitatores etiam qui ejusmodi Seminararia diligenter per-
 › lustrent, et an recte, atque fideliter administrentur, ac in iis potis-
 › simum regulae a Tridentino Concilio praescripte, sedulo adim-
 › pleantur, inspiciant, et recognoscant, ubi, quando et quoties opus
 › esse judicaverint, facto tamen prius verbo cum Romano Pontifice
 › pro tempore existente delegandi, ac deputandi, aliaque in prae-
 › missis necessaria et opportuna pro data ipsis a Domino prudentia
 › decernendi, et gerendi, et exequendi plenariam, atque omnimodam
 › facultatem, potestatem, et auctoritatem tribuimus, concedimus ac
 › impartimur.

› Universis itaque Episcopis, quorum in dioecesibus non adsunt,
 › vel congruis redditibus instructa non sunt Seminararia, per prae-
 › sentes injungimus et mandamus, ut quam primum praefatam taxam
 › sedulo conficiant, eamque ad antedictae congregationis secreta-
 › rium infra sex menses a die publicationis praesentis constitutionis
 › computandis omnino transmittant, una cum distincta, et accurata
 › relatione omnium beneficiorum suarum dioecesuum, eorumque an-
 › nui valoris, nec non locorum, animarumque, et ecclesiarum in

• illis existentium cum suis qualitatibus, ad hoc ut cum eadem congregatio omnibus mature perpensis, statuere possit, an praedicta
 • taxa approbari nec ne debeat, simulque numerum alumnorum in
 • unoquoque Seminario, retinendorum, et summam pro singulorum
 • sustentatione necessariam praescribere, et reliqua tandem omnia,
 • quae ad rectam eorundem Seminariorum administrationem, sedulamque alumnorum institutionem, utilia ac opportuna judicaverit,
 • salubriter decernere valeant.

• Omnibus insuper Episcopis praefatis, ne de cetero pro se, vel
 • suis vicariis, aut familiaribus quibuscumque, sub quovis colore et
 • praetextu, habitatione, coquina, famulis, ministris, aut officialibus
 • Seminarii, vel lectoribus, magistris, sacerdotibus, clericis quoquomodo
 • modo inservientibus eidem Seminario et alumnis, vel a Seminario
 • salariatis, et sustentis, ac quomodocumque retinetis, ut audeant,
 • districte sub poena interdicti ab ingressu ecclesiae vitamus, ac
 • inhibemus. Non tamen per hoc prohibere intendimus Episcopo
 • pontificalia exercenti, ne caeremoniarum magistro, vel sacerdotibus
 • a Seminario retentis uti possit; imo ut eorum opera, ac assistentia
 • in hujusmodi sacris functionibus libere uti valeat, plenam ipsi
 • Episcopo tribuimus facultatem.

• Postremo saluberrime praefati concilii dispositioni inhaerentes,
 • volumus, praecipimus, et sancimus, ut in omnibus Seminariis
 • tam hactenus erectis, quam in posterum erigendis alumni grammatices,
 • cantus Gregoriani, computi, aliasque bonarum artium tantum disciplina
 • erudiantur, et sacrae Scripturae, catechismi, aliorumque ecclesiasticorum
 • librorum, praesertim vero de sacramentis, sacrisque ritibus, et caeremoniis
 • tractantium, lectioni diligenter incumbant, ut cum ad vineam Domini
 • excolendam vocati fuerint, dignos, peritos, utilesque operarios sese
 • probare valeant, fructumque ei reddant uberrimum temporibus suis.

• Decernentes praesentes litteras semper firmas, validas, et efficaces
 • existere, et fore, suosque plenarios et integros effectos sortiri, et
 • obtinere, nec non praemissa omnia, et singula in illis contenta per
 • eos, ad quos spectat, et in futurum quomodolibet spectabit, exacte,
 • et inviolabiliter perpetuo observari. Sicque, et non aliter

» per quoscumque iudices ordinarios et delegatos, etiam causarum
 » palatii Apostolici auditores, ac S. R. E. Cardinales etiam de late-
 » re legatos, et alios quoslibet quacumque potestate fungentes, et
 » functuros, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et
 » interpretandi facultate, ac auctoritate iudicari, et definiri debere,
 » ac irritum, et inane quidquid secus super his a quoquam quavis
 » auctoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

» Non obstantibus quatenus opus sit, nostri, et cancellariae Apo-
 » stolicae regulis quibuscumque, et praefatis Clementis VIII, et Ur-
 » bani pariter VIII, praedecessorum nostrorum, aliisque Apostolicis,
 » etiam in universalibus, provincialibusque, et synodalibus Conciliis,
 » ad favorem quarumcumque personarum editis generalibus, vel
 » specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non quorumvis
 » ordinum, congregationum, societatum, ac institutorum, aliisque qui-
 » busvis, etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis fir-
 » mitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quo-
 » que indultis, et litteris apostolicis eisdem ordinibus, congregatio-
 » nibus, societatibus et institutis, sub quibuscumque verborum teno-
 » ribus et formis, et cum quibusvis etiam derogatoriis derogato-
 » riis, aliisque efficacissimis, et insolitis clausulis irritantibus, et aliis
 » decretis in genere, vel in specie, vel alias quomodolibet in contra-
 » rium praemissorum concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus
 » omnibus et singulis, etiam pro sufficienti illorum derogatione de
 » illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica et individua,
 » ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem
 » importantes, mentio, seu quaevis alia expressa habenda, aut alia
 » exquisita forma ad hoc servanda foret tenorem huiusmodi, ac si
 » de verbo ad verbum insererentur, praesentibus pro plene, et suf-
 » ficienter expressis, et insertis habentes illis, alias in suo robore
 » permansuris, ad praemissorum effectum ac vice dumtaxat specia-
 » liter, et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

» Ut autem praesentes litterae ad omnium notitiam facilius de-
 » veniant, et nemo illarum ignorantiam allegare valeat, volumus
 » illos seu illarum exempla ad valvas ecclesiae Lateranensis, et ba-
 » silicae principis Apostolorum, nec non cancellariae Apostolicae cu-

• riaeque generalis in Monte Citorio, ac in Acie Campi Florae de
 • urbe ut moris est, affigi, et publicari, sicque publicatas, et affixas
 • omnes et singulos quos illae concernunt perinde arctare, et afficere,
 • ac si unicuique eorum nominatim et personaliter intimatae fuis-
 • sent atque earundem praesentium litterarum transumptis, seu
 • exemplis etiam impressis manu alicujus notarii publici subscriptis,
 • et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis,
 • eadem ubique fides in judicio, et extra adhibeatur, quae ipsis
 • praesentibus adhiberetur si forent exhibitae, vel ostensae.

• Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrarum
 • voluntatis, sanctionis, prohibitionis, institutionis, deputationis, prae-
 • fectionis, commissionis, mandati, decreti et derogationis infringere,
 • vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare prae-
 • sumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et
 • Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum.

• Dat. Romae apud s. Petrum, anno Incarnationis dominicae
 • millesimo septingentesimo vigesimo quinto, septimo idus maji, pon-
 • tificatus nostri anno I. •

Oltre a ciò a supplemento qui porgiamo le Istruzioni che per ordine del medesimo Benedetto XIII furono emanate, intorno alla tassa dei Seminarii, che fu trasmessa ai Vescovi dell' Italia, e delle isole adjacenti con la seguente enciclica.

• Rever. D. uti frat. cum in omni republica experimento sem-
 • per compertum fuerit, tales esse cives, quales educationes infor-
 • mantur, nihil certe opportunius ad ecclesiasticam disciplinam con-
 • servandam, vel restaurandam excogitari potuit quam institutio col-
 • legiorum, in quibus adolescentes ecclesiasticis ministeriis addi-
 • cendi, religione, et bonis artibus instruerentur, adeo ut ejusmodi
 • collegia, quasi perpetua essent egregiorum Dei ministrorum, et
 • pro animarum salute operariorum Seminaria jure itaque ac me-
 • rito in immortalis laude versabitur hic quod a patribus sacrosancti
 • conc. Tridentini in ea re providentissime fuit constitutum.

• Primus porro qui memorati Concilii sanctionem ad effectum

• perduxit, fuit divus Carolus Borromaeus Archiepiscopus Mediola-
 • nensis, et adeo quidem apposita ad clericos bonis moribus ac di-
 • sciplinis imbuendos ratione, adeoque sapientibus pro recta Semi-
 • nariorum gubernatione legibus conditis, ut in hoc etiam de uni-
 • versa Ecclesia optime meritus dicendus sit, cum plurimi inde
 • sumpserit exemplum, quod publico, uberrimoque cum fructu imi-
 • tarentur.

• Inter ceteros veros antistites, qui gloriosi illius Archiepiscopi
 • vestigia sunt persecuti, maxime enituit Cardinalis Vincentius Maria
 • Ursinus, quomodo summum catholicae Ecclesiae moderatorem
 • veneramur. Is enim Sypontinae metropolitanae ecclesiae gubernacu-
 • lis admotus, cum ejus Seminarium invenisset jam pridem Turcha-
 • rum incursione anno 1620 vastatum, funditusque eversum, nihil
 • habuit antiquius, quam ut illud redintegraret, idoneisque proventi-
 • bus instrueret, multo etiam aere suo in eam causam collocato, id,
 • quod honorificentissimis, ut par erat verbis laudavit sub annum
 • 1679. Sacra congregatio Episcoporum, et regularium negotiis
 • praeposita. Deinde vero ad aliam Archiepiscopalem sedem Bene-
 • ventanam translatus, pari pietate, ac liberalitate Seminarii aedes hor-
 • ribili terremotus bis quassatas prostratasque longe magnificentius
 • restauravit, illudque saluberrimis constitutionibus, et documentis
 • firmaverit, ac opimis largitionibus auxit, quarum monumenta extant
 • in synodorum Beneventanarum volumine; cumque Tusculanae quo-
 • que postmodum regimen Ecclesiae suscepisset, Seminarium nu-
 • mero, et loco perangustum et amplificari jussit, et augere, adjun-
 • ctisque collegio patrum societatis Jesu novis aedibus, alumnos, con-
 • victoresque sub eorum disciplina, bonis moribus, et litteris voluit
 • informari.

• Ex his sane, quae fecit Archiepiscopus de Seminariis ecclesia-
 • rum, quibus praefuit, certam capere licuit conjecturam sollicitu-
 • dinis, et curae, quam Pontifex maximus de omnium ecclesiarum
 • Seminariis esset suscepturus. Et expectationi quidem cumulate
 • respondit eventus. Nam in Romano Concilio superiore anno habito
 • sanctitas sua non solum plura edixit monita bonae gerendae hujus-
 • modi collegiorum administrationi consentanea, verum etiam pecu-

• liarem constitutionem promulgaverit, in ejusdem concilii appendice
 • relata, qua omnibus praesulibus ecclesiarum in Italia, insulisque
 • adjacentibus existentium jussit, omni cunctatione abjecta institui
 • Seminaria sicubi hactenus non essent, nec non substantationi colle-
 • giorum, sive institutorum, sive instituendorum congruentia subsi-
 • dia comparari, facta quoque ad id facultate imponendi, augendi-
 • que taxam super omnibus beneficiis, quibus etiam fruerentur per-
 • sonae exemptioni antehac assuetae, itemque ubi opus fuerit, et
 • quatenus taxa non sufficeret, uniendi iisdem Seminarii beneficia
 • simplicia, etiam quomodocumque affecta, et dispositioni Sedis Apo-
 • stolicae reservata, quemadmodum fusius in memorata constitutio-
 • ne habetur.

• Cum vero ibidem quoque sanctissimus D. N. peculiarem con-
 • gregationem instituerit, quam voluit praeesse istiusmodi Semina-
 • riorum negotio, haec, ut mandato sibi muneri satisfacere aggre-
 • diatur, amplitudinis tuae, itemque aliis praedictorum locorum or-
 • dinariis per has litteras, Sanctitate Sua annuente scriptas, signifi-
 • candum duxit, quid factum opus esset.

• Primum igitur renunciabitur amplitudo tua, num in ista dioe-
 • cesi Seminarium clericorum fuerit hactenus institutum, quod si
 • non fuerit, commodiorem pro suo iudicio illius instituendi ratio-
 • nem indicavit, referretque etiam, tum quot sint annui proventus
 • mensae episcopalis, canonicatum, aliorumque beneficiorum totius
 • dioeceseos, tum vero an ulla sint beneficia simplicia, quae Semi-
 • nario fundando adscribi unionem perpetuam possint, vel etiam an
 • in aliqua confraternitate, aut loco pio redditus annui redundant,
 • postquam oneribus, quae ipsis inhaerent, satisfactum fuerit, et
 • demum, an in ecclesia metropolitana, cui tamquam suffraganeis
 • subsit commodum inveniat Seminarium, ut cum Archiepiscopo
 • agi possit, ut aliquos suae dioecesis alumnos ad illud admittat.

• Si autem extat Seminarium, partes tuae erunt memoratum sa-
 • crae Congregationis de iis, quae subjicientur, diligenter certiore
 • reddere.

• I. Videlicet si ejusdem Seminarii aedes tales sint, ut conve-
 • nienter habitare alumni, et praeceptores, aliique ministri.

- II. Quot ibi commorentur adolescentes, quotve praeceptores
• aliique ministri.
- III. Quot sint clerici qui ob aegestatem suam gratuito alantur,
• quotquot alii, qui quotidiani victus pretium de suo respondeant.
- IV. An numero adolescentium qui in Seminario nunc educan-
• tur, satis respondeat necessitatis totius dioeceseos, vel si impar sit,
• quod praeterea addendi videantur.
- V. An certae leges pro Seminario gubernatione conditae jam
• fuerint, aequae accurate serventur.
- VI. An alumni pias illas exercitationes obeant, iisque bonis
• artibus ediscendis dent operam, quae praescriptae sunt a s. Conc.
• Tridentino, § 23, cap. 18, de refor.
- VII. An Seminarium idoneis proventibus sit instructum, et
• quatenam sit eorum quantitas.
- VIII. Num ab amplitudine sua, vel jam fuerint nulla beneficia
• simplicia, vel bona parvorum caenobiorum suppressorum.
- IX. An Seminario commode imposito jam fuerit super benefi-
• ciis, aliisque ecclesiasticis redditibus istius dioeceseos taxa ulla vel
• quanta, et ad quam normam constituta.
- X. An huiusmodi contributio re ipsa diligenterque persolvat-
• ur a mensa episcopali, ceterisque omnibus huic oneri obnoxiiis.
- XI. An in ista dioecesi ulla sint beneficia simplicia, quorum
• unione suppleri valeat id, quod forte necessariae sustentationi Se-
• minarii desit, vel in ordinariis, ejus proventibus, vel etiam in prae-
• dicta contributione.
- XII. An, et quomodo exigatur quotannis a Seminario ministris
• ratio administrationis reddituum ad illud pertinentium.
- Quoniam vero in citata constitutione Ss. D. N. praecipitur exa-
• ctio taxae, ubi haec imponenda fuerit, mandari idoneo viro de-
• ligendo ab amplitudine tua et a capitulo cathedralis ecclesiae
• communi, quidem periculo, si ille officii sui partes haud recte im-
• plexerit, significari quoque sibi optat s. Congregatio quis tali mu-
• neri idoneus iste existimetur.
- Denique, ut uberius haberi hic possit notitia omnium quae ad
• Seminarium ecclesiasticum spectant, amplitudo tua referre etiam non

• gravabitur, quonam anno, et a quonam antistite Seminarium fuerit institutum, vel quinam alii praesules institutiones ejus, vel amplificationem operae, aut aere suo juvaverint. Ad haec quinam liberium artium, sacrarumque scientiarum magistri prae ceteris ibi floruerint, quive alumni ex eodem Seminario prodierint doctrinae laude praestantes, vel obitis subinde muneribus, partisque dignitatibus praeclari.

• Una cum hac Epistola instructio super taxa Seminario solvenda ad amplitudinem tuam transmittitur, cui se conformare debbit, et interea fausta omnia a Deo optimo maximo praecamur. Romae hac die 30 martii 1726.

• Amplitudinis tuae, etc.. •

Instruzione sopra la tassa da imporsi e pagarsi per l' istituzione e mantenimento rispettivamente dei Seminarii.

Oltre la Costituzione fatta dalla Santità di nostro Signore Papa Benedetto XIII, sopra l' erezione, e sostentamento de' Seminarii per l' Italia, e l' isole adiacenti, ed oltre la lettera circolare scritta sopra la medesima materia per ordine della Santità sua a tutti gli ordinarii de' luoghi predetti, si è stimato necessario fare la presente istruzione da mandarsi unitamente colla lettera poc' anzi accennata ai predetti ordinarii, e di regolarla colle risoluzioni prese altre volte dalla sacra Congregazione del concilio, ad effetto d' imponne a dovere la tassa, e di levare, per quanto sarà possibile, ogni occasione di lite, che potesse insorgere nella detta imposizione, coll' avvertenza, che quanto si dirà nella presente istruzione, dovrà aver luogo tanto nel caso, in cui non sia stato eretto nella diocesi il Seminario, ma debba erigersi, quanto nel caso, in cui il medesimo già sia stato eretto, e debba mantenersi, avendo altre volte la sacra Congregazione del concilio (Sacr. Congr. concil. in Urbinaten. Visitationis Ss. Sim. 10 martii 1663, lib. 23 decr., pag. 451 e seg.) risoluto, che i rimedi prescritti dal sacro concilio di Trento alla sess. 23, cap. 18 de reform., per l' erezione de' Seminarii debbano ancora adoperarsi per la loro conservazione, in tal maniera, che chiunque è obbligato

a contribuire per l' erezione del Seminario, resta altresì obbligato a contribuire per la conservazione del medesimo, dopo che è stato eretto. 2. E perchè il procedere con ordine, e distinzione sembra il metodo più adattato, tanto per la teorica, quanto per la pratica, quindi è, che nella presente istruzione s' incomincerà a parlare dell' obbligo dell' ordinario circa la contribuzione che deve fare al Seminario, per proseguire dopo tutto ciò che riguarda l' obbligo degli altri inferiori.

§ 1.

*Della contribuzione, ossia tassa da pagarsi dall' ordinario
al suo Seminario.*

Cosa certa si è, che la mensa, o patriarcale, o arcivescovile, o vescovile è obbligata a pagare la contribuzione, ossia la tassa al Seminario, derivando quest' obbligo dalla lettera del sacro Concilio di Trento alla sess. 23, cap. 18, de reformat., qual disposizione conciliare è rinnovata nella costituzione di nostro signor Papa Benedetto XIII, al § *Cum itaque Seminarii*. 4. In esecuzione dunque non meno del sacro Concilio, che della Costituzione di nostro Signore dee ogni Ordinario attentamente riconoscere a qual somma ascendino l' annue entrate della sua mensa, ed istabilita la rendita dee obbligarsi a pagare, e con effetto pontualmente pagar ogni anno al Seminario quella quota che ogni altro beneficiato, e qualunque altra persona obbligata a contribuire paga ogni anno al predetto Seminario, quale quota non deve esser meno del tre per cento, nè maggiore del cinque per cento dell' annua sopraddetta entrata, secondo ciò, che altrove si accennerà, essendo la contribuzione al Seminario un vero debito, a cui gli ordinarii e gli altri, che hanno il peso di pagare, sono obbligati *tam in foro poli, quam in foro fori*, ed al quale pagamento, in caso di resistenza non si mancherà dalla Congregazione particolare deputata dal nostro Signore su queste materie d' astringere, e fare astringerle secondo i termini di giustizia. 5. Ed avvegachè siano nate, e possano altresì nascere alcune controversie intorno

alla liquidazione dell' annua entrata, o per le spese, che devono farsi per raccogliere i frutti e l' entrate, o per altri obblighi fissi che abbiano gli ordinarii, o pure per le pensioni, che sono obbligati a pagare, si soggiunge, che l' annua entrata regolativa della contribuzione, ossia tassa del Seminario (Sac. Congr. conc. Visbonen. ann. 1513, lib. I decr., pag. 173, a tergo, pag. 175), e quella che sopravanza, detratte le sole necessarie per la percezione de' frutti, che parimente per fissare l' annua entrata, si devono dedurre quegli obblighi soli, che sono stati imposti avanti il sacro concilio di Trento, e che finalmente in ciò che riguarda le pensioni o fisse o vitalizie, dee l' ordinario (Concil. Trid. sess. 23, cap. 18, de reform.) pagare non solamente la quota corrispondente alla sua annua entrata, ma altresì la quota appartenente al pensionario ritenendosi al pagamento della pensione ciò che avrà per esso pagato al Seminario, nel caso però, in cui il pensionario nell' imposizione della pensione non fosse stato con ampio e letterale privilegio esentato dal Papa dal contribuire al Seminario. Imperocchè in questo caso l' ordinario sarebbe obbligato (Sac. Cong. in Forolivien. 16 julii 1661, lib. 22 decr., pag. 584, a tergo, pag. 585) a pagare per esso, e non potrebbe nel pagamento dell' annua pensione ritenersi ciò che ha pagato per esso. Il che però non può succedere, nè succederà oggidì non solo per ciò che è stato stabilito dalla Santità di nostro Signore nella sua costituzione, come dirassi più a basso, ma ancora per avere con molta maturità la sacra Congregazione del concilio (Sac. Cong. conc. in Romana contributionis Seminarum 3 feb. 1646, lib. 18 decr., vol. 20, a tergo, in Spoletana, die 30 sept. 1710,) altre volte determinato, che non sono esenti dalla tassa del Seminario per i benefizii e le pensioni che hanno, se non quelle persone che sono eccettuate nel sacro concilio di Trento, e che però sono tenuti al pagamento gli eminentissimi signori Cardinali ancorchè camerati, li prelati, e li famigliari del Papa, nè suffragare a questi verun privilegio d' esenzione, se in esso non si fa una speciale ed individua deroga al sacro concilio, ed un' espressa menzione del pagamento, che facevasi al Seminario dai predetti benefizii e pensioni, avanti che i benefizii fossero stati conferiti, e le pensioni fossero state assegnate ai predetti personaggi.

6. Aggiungendo che il detto fin' ora rispetto alle spese per la collezione de' frutti, per gli obblighi, e per i pagamenti per i pensionarii precede non solo per gli ordinarii, ma ancora per i benefiziati, ed ogni altra persona obbligata alla più volte nominata tassa del Seminario.

§ II.

Della contribuzione ossia tassa da pagarsi dal capital della metropolitana, o cattedrale, e collegiata della diocesi al Seminario della medesima.

Sono i predetti capitoli, dignità, e canonici tenuti al pagamento della contribuzione, ossia tassa del Seminario, come si deduce dal sacro concilio di Trento alla citata sess. 23, cap. 15 de reform., e nel liquidare l' annue entrate ad effetto di regolare la tassa dovranno osservarsi (Sac. Congr. conc. in Panormitana, anni 1585, pag. 13 a tergo, in Salernitana anni 1589, in respons. ad 4., lib. 6 decret. p. 22 a tergo, Avellina 15, sett. 1601, lib. 9 decr., p. 120, in Eugubina 1 decemb. 1605, lib. 10 decr., in respons. ad I, p. 394, 395) le regole poc' anzi accennate, ed in oltre la seguente, ed è di non valutare nell' annua entrata ciò che si dà a chi interviene ai divini uffizii a titolo di distribuzioni quotidiane, essendo queste esenti dal pagamento al Seminario in tal maniera, che se i canonicati non hanno prebenda, e se tutta l' entrata consiste nelle distribuzioni, non si devono questi canonici astringere al pagamento a proporzione di tutta l' entrata, ma di due delle tre parti della medesima, facendo in questo caso le dette due parti la figura di prebenda, e la terza delle distribuzioni secondo la vera intelligenza delle risoluzioni della sacra Congregazione del concilio.

E nel caso, in cui fossero stati uniti al capitolo, o alle prebende alcuni benefizii, acciò colle rendite di questi si costituissero le distribuzioni quotidiane a proporzione delle annue entrate de' benefizii uniti al capitolo, o i prebendati sarebbero obbligati al pagamento della tassa al Seminario, come bene più volte è stato risoluto dalla

sacra Congregazione del concilio (Sac. Cong. in Narnien, contributioni Seminarii 2 april., 30 maji 1661, pag. 483, 526, lib. 22 dec., in Lucana 29 janu. 1636, lib. 35 dec., p. 13 a tergo).

E per terminare ciò che riguarda i capitoli, si soggiunge, che per regolare la tassa non si dovranno calcolare i legati pii delle messe, che ad essi siano stati lasciati, siccome nè meno le limosine che si fanno alle loro sagrestie, ma solamente le rendite fisse e stabili di esse, ancorchè le medesime provengano da legati pii, giusta la risoluzione della sacra Congregazione del concilio (Sac. Cong. conc. in cit. Sabin. 23 jun. 1640, lib. 16 decr., pag. 394, 395, in respons. ad primum).

§ III.

Della contribuzione, ossia tassa da pagarsi al Seminario della diocesi da qualunque benefiziato, o con cura d' anime, o senza cura d' anime.

Sono i benefizii curati obbligati alla contribuzione pel Seminario (Sac. Cong. in Nicen. 28 novemb. 1676, lib. 29 dec., pag. 312 a tergo) essendo generalissime le parole del concilio di Trento nella più volte citat. sess. 23, cap. 18, de reform., e dovendosi considerare, che sono stati principalmente istituiti i Seminarii per allevare i chierici, ed abilitarli alla cura dell' anime, nè possono i parrochi pretendere esenzione per il motivo, che l'annua rendita della parrocchia non eccede la congrua dei cento scudi, conforme ha altre volte risoluto la sacra Congregazione del concilio, e proseguendo il discorso de' benefizii curati, o siano parrocchiali ha di mestieri l' avvertire che la tassa dee cadere sopra l'annua fissa entrata delle medesime, e sopra ancora quei proventi, che si dicono *certi de incertis*, ma non sopra le rendite totalmente incerte, secondo un' altra risoluzione della sacra Congregazione del concilio (Sac. Cong. in Panormit. de mense octobris 1587, lib. 5 decr., pag. 23 a tergo).

Passando agli altri benefizii, devono i medesimi contribuire al Seminario, ancorchè la nomina loro appartenesse a qualunque per-

sona, benchè degna di specialissima menzione, conforme è stato risoluto dalla sacra Congregazione del concilio (Sac. Cong. in civit. 5 regum, mense febr. 1586 lib. 4, decr., p. II, in Messan. mense febr. 1588, lib. 5 decr., p. 96 a tergo). Nè possono i benefizii secolari pretendere d'essere esenti dalla tassa del Seminario, ancorchè la nomina, e l'istituzione appartenga a qualche religione o monastero, come si deduce da una risoluzione della sacra Congregazione del concilio (Sac. Cong. conc. in caput Aquen. de mense jul. 1586, lib. 4 decr., in resp. ad I, p. 159, et seqq.) e ritrovandosi alcuni benefizii, che ricusano di pagare al Seminario per l'incertezza a qual Seminario debbono pagare, essendo il titolo del benefizio in una diocesi, ed i beni in un'altra, sembra a proposito il soggiungere, che la regola stabilita dalla sacra Congregazione del concilio (Sac. Congr. in Lunen. Sargan. 19 febr. 1604, lib. 10 decr., p. 73 a tergo) si è, che il pagamento si faccia al Seminario di quel luogo, in cui è la chiesa, o il titolo del benefizio, ancorchè i beni appartenenti al medesimo siano in un'altra diocesi eccettuando il caso, in cui in questa seconda diocesi vi fosse una qualche chiesa, che fosse come membro del titolo del benefizio; poichè in queste circostanze si dovrebbe a proporzione dell'annua entrata pagare al Seminario di quella diocesi, in cui sono situati i beni, ed è situata la predetta chiesa, purchè questa chiesa fosse stata fabbricata avanti l'acquisto de' beni (Sac. Cong. concil. anno 1573, lib. 1 decr., p. 23 a tergo, in Melphien., cod. in anno, lib. 1, decr. pag. 190 a tergo) in tal maniera, che se prima fossero stati uniti i beni, ed applicati al titolo del benefizio situato nell'altra diocesi, e dappoi fosse stata fabbricata la chiesa, non dovrebbe il pagamento farsi al Seminario del Vescovo, in cui è situata la chiesa, e sono situati i beni, ma al Seminario dell'altra diocesi, in cui è situato il titolo del benefizio.

Finalmente tutti, e singoli benefizii, o secolari o regolari, generalmente parlando, sono tenuti al pagamento della tassa, ancorchè siano posseduti, o dagli eminentissimi signori Cardinali, o dai famigliari dello stesso Romano Pontefice, o dai cherici della rever. camera apostolica, o da qualsivoglia altro ministro, o ufficiale, e ciò, parlando dei benefizii, che hanno avuto sino d'ora, e degli altri, che

possono averé in avvenire, o essi, o gli altri, che ne' tempi futuri saranno promossi alle sopraddette dignità, uffizi, ed impieghi, come chiaramente si stabilisce nella costituzione di nostro Signore §. *Cum itaque Seminarii*, e le cappellanie devono contribuire al Seminario, se sono perpetue, e se si conferiscono in *titulum*, ma non già quando sono amovibili (Sac. Congr. conc. in Sabinen. 21 jun. 1640, in respons. ad 2, lib. 16 decr., p. 394 a tergo, pag. 395).

§ IV.

Della contribuzione, ossia tassa da pagarsi al Seminario dai regolari, e dalle monache.

La tassa pel Seminario deve pagarsi dai regolari, e da essa secondo la costituzione di nostro Signore sono esenti i regolari per quei benefizii solamente, e frutti, sopra i quali la Sede Apostolica ha ad essi conceduta l' esenzione dalla tassa del Seminario chiaramente e espressamente, e per una causa veramente, e propriamente onerosa, e nel liquidar la tassa s' osserverà quanto di sopra s' è detto.

Rispetto ai religiosi di Malta, se qualcheduno di loro avesse qualche benefizio ecclesiastico, che non appartenesse alla religione, dovrà questi pagare per il detto benefizio la tassa al Seminario, come fu risoluto dalla sacra Congregazione del concilio (Sac. Cong. conc. in Bracharen., anni 1573, lib. 1 decr., p. 41 a tergo, p. 42), e parimente se a' priorati, commende e baliaggi del predetto ordine di Malta saranno stati uniti, o si uniranno benefizii secolari, dovranno i religiosi di Malta contribuire *ad ratam* dell' annua entrata di questi al Seminario, come stabilito da nostro Signore nella sua costituzione al luogo citato. E perchè il sacro concilio di Trento eccettua dalla contribuzione quei collegi, ne' quali s' insegna, e si promovono i studii per il comun bene della chiesa, dal che è derivato, che qualche volta i regolari hanno pretesto di non dover contribuire ai Seminarii anche per i benefizii uniti a qualche loro collegio, in cui si promovono detti studii, la sacra Congregazione del concilio (Sac. Cong. conc. in Velitern, taxa Seminarii 24 april. 31 jul. 1703,) ha dichiarato,

che la predetta esenzione ha luogo nei collegi de' secolari e non dei regolari, e quando si è trattato di religiosi, che hanno pretesto d' esserne esenti per il motivo d' insegnar la gramatica, ed i casi di coscienza tanto ai suoi religiosi, quanto ad altre persone, che andavano alle loro scuole, la sacra Congregazione (Sac. Cong. conc. in Bracharen. anni 1573, lib. 1 decr., p. 41, a tergo 43,) ha dichiarato doversi detrarre la spesa, che fanno per i salarii de' lettori, e che, fatta la detta detrazione, paghino sopra il resto la tassa al Seminario.

Subentrano le monache, che pure sono tenute alla contribuzione, ossia tassa per il Seminario a proporzione dell' entrate che hanno, ed osservata nella liquidazione dell' entrate la regola pure esposta di sopra, dovendo esse riflettere, che se non vi fossero i seminarii, non avrebbero confessori e direttori idonei per l' anime loro; e però è regola generale che i beni posseduti dalle monache, per i quali pagano gli altri pesi ecclesiastici, non siano immuni dalla contribuzione del Seminario (Sac. Cong. conc. in Caputaquen. 1586 in respons. ad 5, lib. 4 dec., p. 159 e seqq.) se non hanno un titolo specialissimo d' esenzione dal detto pagamento, ed avvegnachè più volte succeda, che dalle monache s' allega il titolo della povertà per esentarsi dal pagamento, sembra necessario l' avvertire, che il titolo della povertà suffraga a quelle monache (Sac. Cong. in Catanien. 20 martii 1595, lib. 9 dec., p. 9) che non hanno entrate, e che vivono di pure elemosine, o pure a quelle monache, che benchè possedano alcuni beni descritti e tassati nel libro delle decime, altri pesi ecclesiastici, sono però state esentate dal pagamento delle predette decime, e pesi per il titolo della loro povertà, come altre volte ha risoluto la sacra Congregazione del concilio (Sac. Cong. conc. in Patavina 1573, lib. 1 dec., p. 97 a tergo, Avenionens. 22 aug. 1609, lib. 12 dec., p. 73 a tergo 64).

§ V.

Della contribuzione, ossia tassa da pagarsi dagli ospedali, confraternite, fabbriche delle chiese, monti di pietà, legati pii.

Secondo il sacro concilio di Trento alle più volte citata sess. 23, cap. 18 de reform., quegli ospedali, che si danno in titolo o amministrazione, devono pagar la tassa o sia contribuzione al Seminario, dal che deriva che sono esenti da questo pagamento gli ospedali puramente laicali (Sac. Cong. conc. in Cravines. 23 jun. 1594, lib. 8 decr., p. 43) che non si danno per conseguenza, nè in titolo, nè in amministrazione, come ha altre volte risoluto la sacra Congregazione del concilio, se per accidente non fossero stati uniti a questi ospedali alcuni benefizii ; mentre *ad ratam* de' frutti di questi dovrebbero li predetti ospedali pagare al Seminario (Sac. Cong. conc. in Messanen. 2 aug. 1596, in resp. ad 5, lib. 8 dec., pag. 183 a tergo).

Circa le confraternite de' laici erette coll' autorità ordinaria anche nelle chiese de' regolari sono esse obbligate (Sac. Cong. conc. in Lucana, 13 maji 1628, in resp. ad 4, 5, lib. 13 decr. p. 452 a tergo) al pagamento della tassa, se hanno benefizii uniti, o non avendo, abbiano fondi certi, capitali, e legati, devono pagare la tassa a proporzione ancora dei frutti, e delle rendite dei detti fondi, capitali e legati, con avvertenza, che nella tassa non si devono comprendere quell' altre rendite, che ricavano da certe quote pecuniarie, che si pagano dai confratelli ogni mese, o ogni anno o per titolo d' elemosina, o in sequela degli statuti, come ha determinato nostro Signore nella sua costituzione. § *Cum itaque Seminarii.*

Le fabbriche delle chiese, che hanno i loro assegnamenti, le decime che per qualsisia capo sono venute in mano de' laici, e delle quali si vogliono pagare gli altri sussidii ecclesiastici, giusta il sacro concilio di Trento al luogo più volte citato, non possono esentarsi dal pagamento a favor del Seminario, il che pur ha luogo rispetto a' monti di pietà (Sac. Cong. conc. in Messanen. 2 aug. 1596, l. 8,

dec. p. 185 a tergo) se ad essi saranno stati uniti di benefizii, poichè questi monti di pietà saranno obbligati a pagare in vigore de' benefizii uniti.

Resterebbe di dire qualche cosa circa la quantità della tassa, ma parlando di questa, altro non occorre soggiungere, se non che secondo la Costituzione di nostro Signore ella non può esser meno del tre, nè più del cinque per cento, e che fin tanto, che dalla congregazione deputata da sua beatitudine non sarà approvata la nuova tassa, si paghi puntualmente la tassa, che si è per lo passato pagata al Seminario, il pagamento della qual tassa non può essere in veruna maniera ritardato da qualunque inibizione, che si spedisca da qual si sia tribunale, come ha altre volte risposto la sacra Congregazione del concilio (Sacr. Cong. conc. in Sabinen. 2 jul. 1630, lib. 19 decr., p. 63 a tergo, 64. Et in interamnen. taxae Seminarii 11 maji 1720) ed acciò per bene imporre la tassa si cammini colla maggior possibile sicurezza, dovrà ciascun ordinario imporre a tutti quelli, che sono obbligati al pagamento d' essa, l' esibire nella sua cancelleria dentro un termine conveniente la nota giurata dell' annue rendite, che detratte le spese, come si è detto di sopra, ricavano da' benefizii, o beni da loro posseduti, ed obbligati alla predetta tassa, come per appunto si tratta nell' esazione delle decime papali.

Aggiungendovi per compimento di questa istruzione, che essa è stata letta, considerata, e corretta dalla santità medesima di nostro Signore, quale ha comandato, che si stampi, e si trasmetta, come si fa ad ogni ordinario.

SENTENZA

Intorno a questo articolo, oltre a quanto si è detto nel corpo del Dizionario, tomo 18, pag. 1826, si possono anche esaminare le voci **CENSURA, DIVORZIO, GIUDICE, SCOMUNICA.**

SEPOLTURA

Del nome, del luogo, della elezione della Sepoltura noi abbiamo già detto; rimane al presente alcune cose aggiungere all' uopo a perfezione della materia.

Diremo impertanto che quelli, i quali hanno domicilio in città e si recano alla villa per ricreazione, ed ivi muoiano, quando non abbiano la sepoltura dei loro maggiori devono essere sepolti nella propria parrocchia della città, se senza pericolo possono ad essa venir tradotti secondo il detto espresso nel capo *Is qui 3 De sepulturis* in 6, dove così si legge: « *Is qui habet domicilium in civitate vel castro, quando ad villam ruralem se transfert recreationis causa, vel ut ruralia exerceat in eadem, si non electa sepultura decedat ibidem, non in ecclesia dictae villae, sed in sua parochiali, vel in ea potius, in qua majorum ipsius ab antiquo sepultura extitit, sepeliri debet, dummodo absque periculo ad ipsam valeat deportari.* » Quegli poi che nell' inverno dimora in città, ed in villa nello estate, purchè abiti tanto in una quanto nell' altra, devesi seppellire nella parrocchia in cui muore. Così dal capo *Ex parte 5*, e dal capo *In nostra 10 De sepulturis, cap. Animarum*.

I forestieri ed ospiti, e gli altri che accidentalmente muoiono nei conventi dei regolari, se non si eleggono in quelli la sepoltura, devono essere sepolti nella parrocchiale secondo lo statuto del capo *In nostra 10 De sepulturis*, dove espressamente viene proibito ai regolari di seppellire alcuno nella loro chiesa, quando in essa non si sieno eletta la sepoltura. Così pure ordinò la sacra Congregazione del concilio in *Ripana* del giorno 3 febbrajo 1652, in cui disse non esser lecito ai regolari di amministrare i sacramenti e dar sepoltura al defunto senza licenza del parroco, a quello che per alcuni giorni solamente abbia dimorato nei loro conventi. Così riferisce il Pignatelli, tom. 1, consult. 306, num. 1; il Cardinal Petra, tom. 1 Comment. in Constit. 9 Innocentii III, num. 49 ed altri. Parimenti, ead. sacr. Ravenat. 20 genn. 1674, censuit spectare ad parochos sepelire et

ad proprias (Congregatio concilii) parochias deferre cadavera eorum qui in monasterio recepti sepultura non electa decesserunt. E di proposito il caso in cui un ferito di nome Fongega erasi ricoverato in un monastero, in cui era morto: *An dicto militi Fonsegae potuerint religiosi, irrequisito parocho, sacramenta ministrare et corpus deponere*, la sacra Congregazione rispose, *Detur decretum in nullius 19 septem. 1637, tenoris sequentis: Quidam miles occasione infirmitatis divertit in monasterium regularium, ibique ab eisdem sacramentum Eucharistiae pro viatico, et extremam Unctionem recepit, et exinde obiit, parocho intra cujus fines monasterium existit reluctantante. Domandasi: An administratio hujusmodi regularibus esset permessa.* Risposta della sacra Congr. del concilio: *Non esset permissum.* Così il Card. Petra, *tom. 2, Comment. ad Const. 9 Innoc. III, sect. unic. n. 49.* Pignatell. *tom. 1, consult. 306.* Passerin *de statu hominum, tom. 2, cap. 187, art. 4, n. 129 et seq.* Borden *oper. moral., tom. 3, resol. 51, num. 216.* Matteucci, *Offici curiae, quoad sepulturas, cap. 58, n. 14.* Antonell. *de Regimine eccles. lib. 1, cap. 12, n. 11, vers. infertur tertio*, in cui espressamente dice: *Infertur tertio eos, qui hospitii causa recipiuntur in conventu regularium, ibique infirmantur. et moriuntur, in parochiali Ecclesia sepeliendos esse, et sic alii.* »

I regolari professi che muoiono fuor di convento, se commodamente possono venir tradotti al convento, debbono in esso essere seppelliti. Tale è la comune opinione, secondo il testo espresso nel capo *Religiosi 5. De Sepulchris* in 6, dove si legge. « *Religiosi nisi a propriis monasterii adeo forsitan sint remoti, quod ad ea cum moriuntur, commode portare non possint, nequeunt (cum velle, vel nolle non debeant) sibi eligere Sepulturam, sed sunt apud sua monasteria tumulandi.* »

In tal caso non sono obbligati i regolari di pagare la porzione canonica al parroco del luogo, in cui il regolare morì, quantunque al religioso infermo abbia amministrato il Viatico, e la Estrema unzione. Tale è la risposta della sacra Congreg. dei Vescovi e regolari nella causa intitolata *Puteolana* del 22 maggio 1615 appo il Barbosa, *De offic. et potest. paroch.*, capo 26, num. 58. I religiosi possono però senza bisogno di consultare il parroco tradurre i sopraddetti

defunti al proprio monastero, dice la sacra Congregazione del concilio nella causa intitolata *Bononiensi* del 2 luglio 1620 alla risposta che diede al decimo dubbio che era dai seguenti termini composto. Decimo, morendo frati, come avviene alle volte ed in particolare de' canonici Lateranensi fuori del monasterio in casa dei loro parenti, ed avendo i curati amministrato i loro santissimi Sacramenti, se possono i loro superiori farlo portare di notte alla loro chiesa, senza dirne cosa alcuna al curato, e senza darli le ragioni parrocchiali? *Ad decimum sac. Congr. concilii*, respondit: • Regulares extra decedentes posse ad eorum ecclesias deferri, etiam parochis inconsultis, sic referunt Passain. tom. 2, q. 187, art. 4, n. 214. Card. Petra, loc. cit. n. 7. Donat. loc. cit., q. 9, n. 1, et alii passim. •

Questa traslazione però senza consultarne il parroco devesi fare privatamente, senza pompa, senza croce e processione, come affermano il Cardinal Petra, loc. cit. n. 9, il Pignatelli tom. 4, cons. 199, num. 9, ed il Matteucci loc. cit. num. 16; riferendo che così venne appunto praticato in un caso avvenuto in Roma.

Nel caso poi che i regolari muoiano in un luogo così lontano dal proprio monastero, da non potervi essere comodamente tradotti, devono essere sepolti nella chiesa da essi trascelta; che se non abbiano fatta questa scelta di luogo, devono venir sepolti nella chiesa parrocchiale, in cui muoiono, a spese del proprio monistero, se posseda dei beni in comune. Così abbiamo dal Donati loc. cit., q. 2, n. 4. Reifensuel, e dalla Glossa in cap. cit. *Religiosi*.

Un confessore regolare di monache, che abita per la loro cura spirituale nella casa vicina al monastero, secondo il prescritto di Alessandro VII nella costituzione che incomincia *Felici* § 11, se viene a morte, riceve il Viatico, e gli altri sacramenti dai proprii religiosi, e non dal parroco; quantunque i regolari che infermano in casa di secolari, e vengono a morte debbano ricevere i sacramenti dal parroco, come dichiarò la sacra Congregazione nell' anno 1620 appo il Donati tom. 3, tract. 10, quaest. 9, num. 6; il quale poscia dice nel modo seguente. • Tamen haec declaratio non videtur comprehendere dictum confessarium, quia ipse non infirmatur proprie in domo saeculari, sed potius in domo quasi religiosa, et exempta ad

hunc effectum, et quidem a Summo Pontifice praescripta quasi domo parochiali seu conventuali ipsius regularis confessarii inibi habitantis tamquam parochi ad curam spiritualem monialium. Unde non est censendum, quod Pontifex statuendo talem mansionem pro dicto confessario regulari, voluerit ipsum reddere inferioris conditionis, quam sint alii religiosi commorantes in suo conventu, adeoque exempti a jurisdictione parochiali, cum ipse ibi manendo censeatur quod ad hunc effectum manere in conventu, et de facto ibi maneat sub obedientia sui superioris, in sibi tamquam conventuali mansione designata a Pontifice, alias non reperiretur, qui vellet hoc onus subire, sicque moniales remaneret destitutae tam necessaria cura spirituali; tum quia si infirmetur parochus in propria sua domo parochiali recipit sacramenta a sua parochia independenter a quolibet, ergo etiam dictus confessarius regularis, qui velut parochus habitat in dicto domo parochiali, potest independenter a quolibet recipere haec sacramenta ab Ecclesia monialium tamquam ad suam exemptam parochiam; talis enim regularis nedum gaudet exemptione personali, sed quoad hunc effectum etiam exemptione locali. Tum etiam quia nemo potest rationabiliter asserere quod ipse confessarius infirmus non possit refici eodemmet sacramento, quod ipsemet sanus in sua velut parochiali monialium Ecclesia confecit. » Arg. epist. 1 ad Cor., cap. 9, num. 7.

Un regolare viandante, ed ospite in un convento di religione diversa, come sarebbe un Domenicano in un convento di Francescani, se ivi muore, senza aversi eletta la sepoltura ed il convento del suo ordine sia distante, deve essere sepolto nella chiesa parrocchiale, entro i cui confini trovasi il convento in cui morì.

E quanto abbiamo fin qui detto dei regolari, vuolsi ancor detto delle monache.

Un religioso cacciato dal monistero se non si elegga la sepoltura, cui ha diritto, deve essere riguardato come se religioso non fosse. Così il Marga, il Lessio ed altri fra cui il Cardinal Petra, loc. cit., num. 57.

Ora diciamo dei terziari con la sacra Congregazione pag. 151, col. 1, n. 49. » Tertiarii et tertiariae habentes requisita, in Leon. X,

incip. *Nuper*, et in decret. sacrae Congregationis edito die 20 decemb. 1618, si decedant non sibi electa Sepultura, et in ecclesiis ordinis cujus habitum assumpserunt, communis Sepultura pro ipsis reperiatur, debent in ipsa sepeliri alias sepeliri debent in parochiali. Sic declaravit sac. Congr. conc. Così abbiamo dal Navarro. Il Card. Petra *loc. cit.*, n. 41, prosegue poi con queste parole: *Praeterea si contingat aliquos ex praedictis tertiariis absque Sepulturae electione decedere, eos sic decedentes ita demum in ecclesiis ordinis, cujus habitum assumpserunt, si in ipsis eorum Sepultura communis reperiatur, sin minus, in ecclesiis parochialibus sepeliendos esse decrevit*; Imperocchè, come prosegue l' eminentiss. Petra *loc. cit.*, come quelli che godono dei privilegi dei regolari parte diconsi della stessa religione, come dice anche la *Sacr. Cong. epist. et regul. in Nepesina 11 decem. 1615, ad quintum. et 20 decemb. 1617. Verum cadavera non possunt deferri a domo nisi cum praesentia parochi, vel hoc requisito ut sac. Cong. cit. in Mutinen. 17 junii 1636, apud Dian. part. 6, tract. 8, miscel. resol. 30, ed il Passerin. de statu hominum, t. 2, n. 246 et seq., qui n. 248, adduce la Epistola per esteso. Così il Card. Petra *loc. cit.*, n. 41, vers. Si vero, il Panimol. *decis. 3, adnot. 3, n. 47 et 48. Sellios, in select. canon., c. 35, n. 20, il Gavant. in manual. episc. verb. tertiarii, num. 10 et 11. Tambur. de jure abbatisar. disp. 7, 9, 5, vers. tertiariae, et vers. Sac. Cong. Cardinal. Barbos. de offic. et potest. parochi cap. 26, n. 69. Mattheuc. Offic. Card. cap. 48, n. 31 et cap. 52, n. 3, § 2 et 3, et alii.**

In quanto poi alla Sepoltura dei Cordigeri di amendue i sessi, la *Sac. Congr. Episc. et regul. in una Senogall. 22 novemb. 1580*, così ordinò che venisse osservato. *Quod ubi adest Sepultura communis pro cordigeris in ecclesia fratrum minorum; ubi est erecta confraternitas, sepeliantur in ea; ubi vero non est Sepultura, moderentur sicut caeteri saeculares, et sepeliantur in saeculari ecclesia, si non sibi eligerint aliunde Sepulturam. Lantusc. Theol. regul. verb. confraternibus, n. 12. Mattheuc. Offic. curiae quo ad Sepulturas, c. 48, n. 21.*

I confratelli di confraternite esistenti nelle chiese dei regolari debbonsi seppellire nelle parrocchie, quando non si siano altrove eletta una Sepoltura, dice la sacra Congregazione del concilio. E questi

confratelli affinché si possano eleggere la Sepoltura nell' oratorio della confraternita avente il gius del sepolcro, richiedesi, che vi sieno ascritti almen da sei mesi, secondo l' ordinazione del quinto concilio di Milano riferito dal Gavanto nel suo Manuale alla voce *Confraternitas*, num. 43, e dal Monucchi, part. 4, supplement. ad 4 tom. n. 131.

Quelli che vogliono esser sepolti coll' abito dei religiosi, non è di necessità che sieno tumulati nelle chiese di quell' ordine, di cui portano l' abito, ma possono essere sepolti dove si hanno eletta la sepoltura, come viene lasciato al loro arbitrio da Leone X nella costituzione che incomincia *Dum intra*, ove si legge: *Volentes quoque sepeliri in habitu eorumdem fratrum, in claustro non degentes, sed in propriis domibus cohabitantes, in eorum ultima voluntate Sepulturam sibi libere eligere possint*. E così ordinò ancora la Sac. Cong. Episc. et regul. in *Novarien.* 23 novemb 1582, apud Pignatell. tom. 1, consult. 17, n. 20, rescrivendo al Vescovo di quella città con le seguenti parole: « V. S. non permetta in modo alcuno che i terziarii si confessino se non da quelle persone, che sono state ammesse alle confessioni da lei, benchè sieno frati, perchè niun deve confessare senza l' approvazione dell' ordinario; facendo intendere inoltre alli terziarii, che abitano nelle case loro, che s' ingannano, pensando, che tutti quelli che hanno l' abito di terziario, si debbano senz' altro quando muoiono, seppellire nelle chiese dei frati, se essi non si sono eletta quella sepoltura, e gli faccian capaci, che non hanno tanti privilegi, quanti forse si persuadono, come si può vedere nel concilio Lateranense ultimo nella sess. 11. Nemmeno, è vero, che ognuno che lascia morendo d' esser vestito con l' abito di terziario, o di frate perciò debba esser sepolto nella chiesa de' frati, se non hanno mostrato più che chiaramente la loro volontà circa l' elezione della sepoltura, ma dovranno esser portati, dove di ragione sarebbero andati senza quell' abito. » E parimenti decretò la Sac. Cong. conc. in *Neapolitana* 16 febr. 1606 in respons. ad 9 dubium, nel seguente modo: *Nono: An qui post mortem mandat suum corpus indui habitu tertiariorum sit sepeliendus in Ecclesiam regularium? Ad 9. Sac. Cong. censuit negative.*

Il Barbosa però, lib. 2 jur. eccles. univers. cap. 10, n. 70, et de

*offic. et potest. parochi, c. 26, n. 13, riferisce il seguente decreto :
 Suscipiens habitum a guardiano, vel ab alio cum ille committendo duxerit, et cum eo decedentes, in ecclesiis ejusdem ordinis ecclesiasticae Sepulturae sunt tradendi, si guardianus propter habitus concessionem, et receptionem eo praemonuit eorum cadavera ibi sepelienda esse, ut censuit Sac. Cong. in d. Nepesina 11 decemb. 1615, ad 2, ed il Samuel de Sepul. tract. 1, controv. 15, conclus. 12, allega la Bulla aurea di Sisto IV. • Cum autem nonnulli ad ordines praedictos praedicatorum, et minorum specialiter gerentes devotionis affectum, eorum cadavera cum habitu f. f. praedic. et minorum se fratrum, vel sororum de poenitentia utriusque ordinis praedicatorum, et minorum sepeliri mandent, et persaepe antequam moriantur, habitum hujusmodi eis postulent exhiberi.*

• Decernimus habitum hujusmodi per priorem domus ordinis praedicatorum, aut guardianum domus ordinis, minorum loci, in quos tales decedere contiget, vel per superiorem praelatum ipsorum ordinum, domorum, seu prioris, et guardiani, vel cui illi duxerit committendum dumtaxat, et non per alium quavis auctoritate, vel praelationem fungentem, exhiberi debere. Qui praedictum habitum recipientibus declarare teneantur apud eorum ordinum ecclesias debere sepeliri in eorum habitu, quorum habitum suscipiunt, et illorum sic indutorum cadavera discoperta nullo pallio seu tegumento superposito deferri posse; ordinariorum etiam sibi censuris prohibitione locorum, qualibet in contrarium edita non obstante, quas quoad hoc modificamus. •

Adest praeperea declaratio *Sac. Cong. et regul.* super his verbis.

• Praedicta cadavera recto tramite sunt ad ecclesias regularium deferenda cum parcho, quo requisito expresse si venire recusaverit, licere tunc eisdem regularibus, etiam ipso invito, portare ad suas ecclesias. Roma die 11 decemb. 1615. Antonius Maria Cardinalis Gallus. •

Loco † sigilli

V. Theatinus, secr.

Interrogata la sac. Cong. dai padri minori; « Au in eorum ecclesiis sepelienda sint cadavera illorum, qui dicti ordinis habitu induti ex hac vita migrarunt? Rispose « id fieri debere, si tamen a guardianis domus loci, in quo tales decedere contigerit, aut ab alio superiore, vel altero, cui id superior committendum duxerit, habitum receperit, ac praedicti guardiani, vel alius superior habitus concessionem, ac receptionem penes ipsos fratres, quorum habitum gestant, est sepelienda. » Fin qui appo il Samuelli, *loc. cit., concl. 12.*

Se il Papa muore in Roma senza aversi eletta la Sepoltura, viene sepolto nella basilica Vaticana, in cui non possono essere sepolti se non che i sommi Pontefici e le persone regie, secondo il *Cohel. Not. Card. privit., tit. 90*, il *Passerino De statu hom., tom. 2, quaest. 187, art. 4, num. 319*, ed il *Cardinal Petra, loc. cit., num. 27*. Che se avvenisse la morte del Pontefice fuori di Roma, e non potesse essere trasportato comodamente all' alma città, dovrebbe venir sepolto nella chiesa cattedrale del luogo, secondo il capo *Is qui, 3. De Sepultur. in 6*; Rota in *Romana juris tumulandi in 16 die 20 febr. 1702. Saverio tom. 1, variar. tit. 2, num. 45. Sebastianos Medicos, De Sepultur. part. 1, cap. 11, quaest. 7, num. 2.*

Il Papa può eleggersi la sepoltura in qualunque siasi chiesa, anche di regolari, ma il corpo deve essere in pria tradotto nella chiesa di s. Pietro per le solenni esequie, come osserva il *Cardinal Petra, loc. cit., num. 27.*

I Cardinali che muoiono in Roma, se non hanno il sepolcro della famiglia, e non si sono eletti la Sepoltura, devono essere sepolti nella chiesa del loro titolo, secondo la decisione della Rota in *Romana juris tumulandi 20 febr. 1702*, lo che ha luogo, quantunque non abitino nei loro titoli, e lo stesso pur anche dir si deve dei Cardinali regolari. I Cardinali poi che muoiono fuori di Roma devono essere sepolti nella chiesa maggiore del luogo dove muoiono, secondo il dire del *Card. Petra, loc. cit., num. 34*, del *Murga De Sepulturis, tract. 8, sect. 2, dub. 7, conclus. 4*, del *Matteucci loc. cit., n. 9.*

I Vescovi parimenti, che muoiono nella loro diocesi, se non abbiano la Sepoltura della famiglia, od alcun altra non se ne sieno eletta, devono essere tumulati nella propria cattedrale; se poi muoiono fuori

di diocesi, e non possano venir comodamente tradotti alla chiesa cattedrale, devono venir tumulati nella chiesa più degna del luogo, secondo il dire del Cardinal Petra, loc. cit., num. 36, dello Sporall. decis. 87, num. 42, dell' Antonelli loc. cit. num. 28, e del Panimoll. decis. 5, adnot. 3, num. 45, e del Matteucci loc. cit. num. 11. Che se hanno due chiese egualmente unite, devono seppellirsi in quella in cui morirono, ma se non sono egualmente unite, ma una è all' altra soggetta devono essere sepolti nella principale. Cardinal Petra, loc. cit., num. 37. Pitoni loc. cit., num. 33 ed altri.

I cherici ed i sacerdoti che muoiono senza aversi eletto il sepolcro, devono essere sepolti nella cattedrale, se in quella si trova una sepoltura separata e propriamente stabilita pei sacerdoti e pei cherici, secondo la sacra Congregazione dei Vescovi nella causa *in foro Semproniens.* 1 settembre 1690, il Monacelli tom. 4, art. 2, form. 4, num. 17, il Samuel *De Sepultur.*, disput. 3, tract. 1, contro. 9, conclus. 20, num. 30. Nicola *Lucubration. canonic.*, lib. 4, tit. 15. *De Sepultur.*, num. 15, il Matteucci, loc. cit., num. 11, vers. canonici, il Passerino loc. cit., num. 323 et seq.

Se poi nella cattedrale non trovasi una Sepoltura propria separata pei sacerdoti, ed i cherici; i cherici ed i sacerdoti che muoiono senza aversi eletta la Sepoltura devono essere sepolti nel sepolcro dei maggiori se lo hanno, ed in caso negativo, nella propria parrocchia. *Argum.* cap. *Nos instituta* 1. cap. *Ea parte* 5, cap. *In nostra* 10. *De Sepulturis*, cap. *Animarum* 1, cap. *Is qui* 3, cap. *Licet* 4, cod. in 6. La ragione di ciò si è perchè il diritto nulla avendo in ispecialtà stabilito di loro, devono essere riguardati come la comune dei cattolici secolari, poichè dove il gius non fa distinzione, neppur noi dobbiamo distinguere, leg. *De pretio* 8. ff. *De publiciana in rem action.*, e le parole generali, generalmente devono essere intese, secondo il capo *Quo circa* 22. *De privileg.* Per la qual cosa essendo stato richiesto dalla sacra Congregazione del concilio in una *Fulginaten.* del giorno 10 luglio 1694. « An liceret capitulo cathedrali privative quoad omnes alias ecclesias tumulare cadavera personarum in sacris, vel in minoribus ordinibus constitutarum, etiam prima tonsura initiatarum, decedentium absque electione Sepulturae. Sac. Cong. noluit decidere;

sed remisit causam ad iudices suos; cum enim ageretur de consuetudine probanda, ideo forte noluit assumere cognitionem, ut dicit Card. Petra, *loc. cit.*, n. 40, subdens *ib.*, n. 41, bonum jus favere parochis, si non probetur legitima consuetudo; nam ipsi habent assistentiam juris in tumulatione istorum carentium Sepulcro majorum decedentium sine electione inter fines propriae parochiae per jura supra adducta. Card. de Luca *De parochis, disc. 27, n. 2.* Panimol. *decis. 5, n. 1 et 5.* Rota *part. 11, recent. decis. 348, num. 9.*

Se poi vi fosse la consuetudine quadragenaria con titolo, allora si dovrebbe starsene ad essa, siccome anche quando la chiesa cattedrale è obbligata di pagare la quarta funebre al parroco dell' altra chiesa, se ivi taluno siasi eletta la Sepoltura, come dichiarò la sacra Congregazione del concilio nella causa intitolata *Mantuana* del giorno 31 luglio 1694, e confermò nel giorno 30 aprile 1697. E così se si fosse riformato un tale diritto in segno di superiorità, quando le parrocchie furono distinte, ovvero create, secondo il dire del Cardinal Petra, *loc. cit.*, num. 41. Panimoll. *decis. 5, annotazione 4, num. 8,* e seg. Barbosa lib. 3. *Juris eccles. univers. cap. 24, num. 16.* Cavaliero, *decis. 649, num. 2, et decis. 295, num. 3, cum Bichio.* Anzi a ciò basterebbe anche una consuetudine immemorabile senza titolo, mentre questa fa presumere qualunque titolo.

I cherici beneficiati con obbligo di residenza tanto semplici, quanto curati se muoiono senza aversi eletto la Sepoltura, e non hanno sepolcro dei maggiori devono essere sepolti nella chiesa del loro beneficio e residenza, e non nella propria parrocchia, dice il Barbosa in cap. *Nos instituta 1, de Sepult.* *ibi: In qua coelesti pabulo, refici consueverunt, ut juxta Apostolum sint consolationum socii, ubi fuerunt passionum, cap. De his 4 eod. ibi: A quibus receperunt salutis pabula, et cap. Cum quis 2, eod. 6, ibi: In qua ille officia consuevit audire divina, et ecclesiastica recipere sacramenta.* Ubi, ut vide, statuitur decedentes sine electione Sepulturae, et carentes sepulcro majorum, sepeliendos esse in ecclesia, in qua consueverunt audire officia divina, et ecclesiastica recipere sacramenta; atqui clerici beneficiati cum onere residendi *ibi* divina audiunt, et sacramenta percipiunt; imo etiam divina faciunt, et sacramenta ministrant, ubi beneficium

habentes servitium cum residentia praestant, ergo, etc. Et ratio est, quia clerici beneficiati cum onere residendi sunt potius parochiani ecclesiarum suarum respective beneficiorum, quam suorum domiciliorum, quia alias non in illis, sed in istis sacramenta percipere, et divina audire statutis a jure temporibus deberent, *arg. cap. Omnis utriusque sexus fidelis, postquam ad annos discretionis pervenerit omnia sua solus peccata saltem semel in anno fideliter confiteatur proprio sacerdoti, et injunctam sibi poenitentiam propriis viribus studeat adimplere, suscipiens reverenter ad minus in Pascha Eucaristiae sacramentum;* adeoque cum clericis beneficiatis cum onere residendi, non parochus domicilii, sed parochus beneficii residentialis divina administret, potius iste, quam ille censendus est eorum proprius parochus cum jure eos sepeliendi.

Nec valet objicere, quod clericis beneficiatis Viaticum, et Extremam unctionem administret parochus domicilii, et non parochus beneficii, adeoque potius ille, quam iste censendus est eorum proprius parochus cum jure eos sepeliendi. Non valet, inquam, quia, concesso antecedente, negatur consequentia cum in ordine ad Sepulturas sacri Canonis non attendant locum, ubi quis in extremis recipit sacramenta; sed locum, ubi sanus sacramenta recipere consuevit, ut patet ex *loc. cit. juribus n. anteced.* ut clare adnotant illi termini: *Consueverunt, consuevit*, adeoque cum clerici beneficiati in vivis, et sani recipere sacramenta consueverunt in Ecclesia suorum beneficiorum cum residentia, et non illis suorum respective domiciliorum sunt tumulandi in illis, non obstante, quod in extremis ab istis receperint Viaticum et Extremam unctionem, quia hoc non evenit, quasi ipsi sint eorum proprii parochi, sed quia proprii parochi ecclesiarum dictorum suorum beneficiorum fines, et territorium parochorum suorum respective domiciliorum intrare, ibique ipsis inviti sacramenta ministrare nequeunt, *arg. c. Ecclesias 1, caus. 13, quaest. 1, cap. in Ecclesiis 1, de Capellis monachor. cap. Cum singula 32, de praebend. in 6.* Et de facto si quis recreationis, vel negotii causa in villam extra suam parochiam sitam se conferat, et ibi moriatur, non ibidem, sed si non habeat sepulcrum majorum, nec sibi elegerit Sepulturam, in propria parochia sepeliri debet, non obstante,

quod in aliena Viaticum, et Extremam unctionem receperit, text. expresso in cap. *Is qui 3, de Sepulturis* in 6.

La moglie, sebbene sotto la potestà del marito, può liberamente senza sua licenza eleggersi la Sepoltura, poichè in ciò ha un perfetto diritto. Tale è la comune opinione dei dottori appoggiati al testo espresso nel capo *De uxore 7. De Sepulturis*, in uno al sommario, che espressamente dice: *Mulier nupta libere potest sibi eligere Sepulturam.*

Se poi la moglie muoia rimanendo ancora superstite il marito, e non abbia eletto il sepolcro, allora deve essere seppellita nel sepolcro del marito, se questi lo abbia come dicono l' Abbate in cit. cap. *De uxore num. 6*, il Barbosa, *ibid. num. 4*, il Pirhing, *loc. cit. num. 12*, il Reiffenstuel, *loc. cit., num. 24*, il Silvestro alla voce *Sepultura*, *quaest. 8, dict. 5*, ed altri, e come dimostra l'argomento del capo *Ebron 2, caus. 13, quaest. 2*; e di pari modo dichiarò la sacra Congregazione dei Riti nella causa intitolata *Senegallien. 15* gennaio 1633, appo il Panimol. *decis. 5, adnot. 3, num. 52.*

Che se la moglie rimane vedova, e non si elegge la Sepoltura morendo non viene sepolta nel sepolcro dei suoi maggiori se lo avesse, ma bensì in quello del marito, secondo il testo del capo *Ebron, caus. 13, quaest. 2.*

Abitando taluno nel confine di due parrocchie, quegli che muore deve essere sepolto in quella parrocchia nella quale la casa ha lo ingresso, e se le porte di entrata sono due, in quella cui appartiene la porta principale. Tale è il dire del Pignatelli, *toni. 8, consult. 5, num. 7*, del Barbosa, *De offic. et potest. Parochi, part. 2, cap. 21, num. 43, et de offic. et potest. Episcop. alleg. 32, num. 71. Kugler. De matrim. num. 298, De justis, lib. 2, cap. 19, num. 64. La Croix, lib. 7, num. 241.*

Ciascuno può eleggersi la Sepoltura a sé più beneviva tanto maschio quanto femmina, purchè abbia l'età convenientemente richiesta. Che se però alcuno si eleggesse la Sepoltura altrui, non potrebbe in questa essere tumulato, quando non vi è consenso del padrone di quella, poichè questi può proibire che altri siano sepolti nei suoi sepolcri. I quali padroni se sono in maggior numero di uno, è

necessario che tutti annuiscano affinchè si possa tumulare nel loro sepolcro quello che lo aveva scelto ; la quale concessione, ove non venga accordata, devesi ritenere che il defonto sia morto senza aversi eletto la Sepoltura.

Intorno poi alla elezione del sepolcro, ecco in qual modo si esprime il nostro Teologo e canonista più sopra citato, riportando appunto l'autorità di gravissimi autori sopra un tal punto. Dice egli, esaminando le varie persone cui il diritto si aspetta di eleggersi la Sepoltura, dic'egli, incominciando dai figliuoli di famiglia, pag. 138, col. 1, num. 94. *Filiusfamilias dummodo pubes sit, et sit sui jura potest etiam sine consensu patris sibi libere eligere Sepulturam. Communis op. Unaquaeque 3. 2. Exemplo caus. 13, q. 2, cap. Nos instituta 1, de Sepulturis, cap. Licet 4, eod in 6, cum similibus; et ratio est, quia quoad jura spiritualia, quale est etiam jus Sepulturae, cap. Quaesita 12, caus. 13, q. 2. Filiusfamilias patriae potestatis subiectus non est.*

Item servus, si pubes sit potest ex eadem ratione sibi libere eligere Sepulturam quia servitium est de jure temporali, et nequit extendi ad spiritualia. Card. Petra, tom. 2. *Commentar. ad Constitut. 2 Honorii III, n. 18. Samuel de Sepultur., tract. 1, disp. 5, contröv. 1, conclus. 8. Laverius, loc. cit., cap. 11, tit. 2, num. 146. Ventriglia, Pauimol., Murga, et alii passim.*

Item Sepulturam sibi eligere libere possunt novitii extra etiam monasterium, et in alia ecclesia, quia cum hi possint cum vivi libere discedere a monasterio, et ad saeculum redire, cap. *Consulisti 19, cap. Statuimus 23, de regularib. cum similibus, id illis debet etiam permitti in morte, arg. cap. Religiosis 5, de Sepulturis in 6, ubi ideo praecise prohibetur religiosis professis eligere Sepulturam, quia velle, et nolle adhuc habent cum obedientiam nondum promiserint, sine dubio possunt sibi libere eligere Sepulturam. Pirhing, loc. cit., n. 25. Reiffenstuel, loc. cit., n. 45. Donat. tom. 3, tract. 10, q. 4, verb. Sepulturam n. 6 et alii passim.*

Religiosi tamen professi in claustris morientes non possunt sibi eligere sepulturam. *Communissima* textu expresso in c. *Religiosi 5, de Sepulturis in 6* ibi: *Religiosi, nisi a propriis monasteriis adeo forsitan*

sint remoti, quod ad ea, cum moriuntur, commode portari non possint, nequeunt (cum velle, vel nolle non habeant) sibi eligere Sepulturam, sed sunt apud sua monasteria tumulandi.

Et hoc procedit etiam de praelatis et superioribus regularibus, quia licet praelatis habeant aliquod velle, et nolle, non tamen proprium, et absolutum a regula et constitutionibus, sed commensuratur illis non concedant, standum est juri canonico in cit. cap. *Si religiosi* 5, de *Sepulturis* in 6, quod loquitur de religiosis indistincte et universaliter; Ubi enim jus non distinguit, nec nos distinguere debemus, l. *De pretio* 8, ff. de *Publiciana in rem action.* et verba generalia generaliter sunt intelligenda cap. *Quia circa* 22, de *privilegiis*. Tum quia regulares per praelaturas, seu superioritates non desinunt esse regulares et in ipsis perseverat dispositio juris canonici in *dict. cap. Si religiosi*, quia quavis respectu suorum subditorum habeant *velle et nolle*, secus autem respectu suorum superiorum, ut patet de superioribus, seu praelatis localibus respectu provincialium, et de provincialibus respectu generalium, et de generalibus respectu Summi Pontificis. Sic expresse Donatus, tom. 3, tract. 10, qu. 2. Bordon, tom. 2, resolut. 52, n. 158, et alii contra multos alios.

Pro impubere nequeunte sibi eligere Sepulturam, potest ipsi illam eligere pater, ubi ad id adest legitima consuetudo. *Communis* textu expresso in cit. cap. *Licet* 4, de *Sepult.* in 6 ibi: *Licet pater minores filios, qui nequeunt antequam ad annos pubertatis perveniant, eligere Sepulturam possit (si consuetudo terrae id habeat) quo voluerit sepelire, hoc tamen non potest, ubi consuetudo hujusmodi non habetur, sed sunt cum suis majoribus, vel in parochiali ecclesia tumulandi.*

Nequit tamen pater Sepulturam eligere filio impuberi ubi non adest tali consuetudo, ut expresse loquitur citatus textus, ibi: *Hoc tamen non potest, ubi consuetudo hujusmodi non habetur.* Et sic tenent Barbosa in d. cap. *Licet* 4, de *Sepultur.* n. 5. Gratian. *disceptat.* 94, n. *ultim.* Bellet, *disquisit. cleric., part. 1, tit. de cleric. debitor.* § 3, n. 17. Sperell. *decis.* 89, n. 3. Pignatell. tom. 7, *cons.* 21, num. 1. Passerin. *de statu homin., tom. 2, q. 187, art. 4, n. 270.* Mattheuc. *loc. cit., n. 25.* Genues. *in prax. cur. Episc. Neapolit., cap. 76, n. 4,*

impres. Venet., ubi tradent hanc consuetudinem non esse Neapoli, Card. Petra, *loc. cit.*, sub. n. 9. *Vers. Verum*, ubi refert sic in terminis firmasse. Sac. Cong. conc. in Placent. 27 novemb. 1649, in qua respondit. *Ad primum: Patrem, si legitima consuetudo loci id non habeat, eligere non posse.* Et sic censuit novissime Sac. Cong. conc. in Alexanen. in funerum 15 juliü 1742, in resp. ad 4 et 5 dubium.

Non desunt tamen doctores magni nominis defendentes, quod hodie generaliter, et nulla attenda consuetudine permittitur parentibus eligere Sepulturam filio impuberi in quacumque ecclesia etiam regularium. Sic. Ventriglia in *Prax annotat.* 52, § unic., n. 13. Barbos. in *Summ. apostol.*, dec. verb. *Sepultura*, n. 14. Laurent. de Peirip. de *privileg. regul.*, tom. 3, in fine pag. 570. Samuel de *Sepult.*, tract. 1, disp. 6, controv. 1, conclus. 4. Murza, *disqu. moral.*, tom. 1, tract. 7, sect. 2, disquisit. 9, § 1, conclus. 2, n. 4. Nicolius, *Lucrubat. utriusque jur.*, tom. 1, lib. 4, tit. 15, de *interdict.*, n. 21, et videtur *facere Rota*, dec. 16, n. 8, post Antonell., de *jurib. clericor.* in Casaleu. *Quarta funeralium super bona jure* 16 januarii 1617, coram *eminentissimo Caprara*, ubi non requirit licentiam parochi, aut capituli, et alii, qui omnes se fundant in resolutione *Sacr. Cong. regularium sub die 20 januar.* 1640, penes Perein., *loc. cit.* Barbosam, *loc. cit.*, n. 14. Murgam, *loc. cit.* n. 7, quae sic habet: « Sacra Congregatio negotiis regularium praeposita saepius censuit licere parentibus in quacumque ecclesia voluerint, etiam regularium eorum filii minoribus, qui ad annum pubertatis nondum pervenerunt, eligere Sepulturam, nec a parochis locorum impediri posse, aut debere, praesertim vero si in dictis regularium ecclesiis sepeliri consueverint, vel in eis habeant sepulcra majorum. » Et ad id facit decret. *Sacr. Congreg. conc. in Novarien.* 15 martii 1704, in respons. ad primum.

Si adsit sepulcrum majorum in ecclesia regularium, tunc praecisa consuetudinae, debent impuberes ibi sepeliri ut declaravit *Sac. Cong. concil. in Firmana jurium parochialium ad tertiam, et in Novarien.* 15 martii 1704, ad primum testo Cardin. Petra, *loc. cit.*, n. 9, in fine.

Facultas permissa patri eligendi Sepulturam filio impuberi non
Supplem. Vol. IV. P. 2.

potest exerceri post mortem ipsius filii, sed solum pendente ipsius vita. Sperel. *decis.* 89, n. 5. Card. Petra, *loc. cit.*, n. 11. Nicolius, *loc. cit.*, tit. 13, de *interdict.* n. 21. Murga, *loc. cit.*, tract. 7, sect. 2, *disquis.* 9, § 9, n. 3. Lavorius, *loc. cit.*, tit. 2, cap. 11, sub. num. 18. Aldan in *compend. canonic. resol.*, lib. 2, tit. 17, n. 5. Barbosa, *cit. aap.* 10 n. 28 et in *Summa apostolic.*, *decis. verb. Sepultura*, n. 6. Ventriglia, *loc. cit.*, n. 18. Diana, tom. 5, tract. 3, de *casib. occurrent. tempore mortis resolut.* 107, circa med. et sic. declarasse. *Sacr. Cong. Epist. et regul. in Fulginaten.* 27 octob. 1587, nempe quod *Sepulturam pro filio minori in vita, non post ejus mortem, potest pater eligere* testantur Barbosa, in *Summa*, *loc. cit.* n. 6. Ventriglia, *loc. cit.*, n. 5, subdens etiam sic rescripsisse in *una Montis pelusii 6 junii 1559*, sub. verb. *Quarto funeralis*, num. 32, *decret. Sacr. Congreg. conc. in respons. ad 1.*

Deficiente patre, potest mater eligere Sepulturam filio impuberi, si ad id occurrat legitima consuetudo; secus non Card. Petra, *loc. cit.* n. 6, Barbosa, *cit. cap.* 10. num. 38. Panimol. tom. 4, *decis.* 5, adnot. 3, n. 24. Lavorius, *loc. cit.*, cap. 11, n. 119 et alii passim. Et declaravi, *Sacr. Cong. conc. in majoricens.*, quae refertur in *const.* 7, *Innocentii XI*, § 6, tom. 5, *Bullarii*, et adducitur a Mattheucci, *loc. cit.*, n. 25, ibi: *Ad dubium: An mater pro filiis impuberibus possit eligere Sepulturam?* Respondit: *Non licere matribus eligere Sepulturam pro filiis impuberibus, cessante legitima consuetudine. In Avellin.* n. tamen 15 sept. 1603, statuit sic: *Etiam mater, cum pater non adest, potest filio impuberi Sepulturam elegere, vivente tamen filio, apud Pignatell. loc. cit.*

Talis consuetudo pro eligenda Sepultura filiis impuberibus debet esse generalis in loco, vel civitate; alias consuetudo particularis alicujus ecclesiae ceteris ejusdem urbis ecclesiis praejudicaret, ut colligitur ex *cit. cap. Licet. de Sepulturis*, in 6. ibi: *Consuetudo terrae et expresse ibidem notant Archidiacon. ante n. 1. Franch. ante n. 2, et Ancharam, ante n. 3 et alii, Sperel, cit. decis.* 89, n. 30 cum seq. allegans ad id casus *decisos*, et alios doctores.

Item talis consuetudo debet esse legitime praescripta, quae quod ad patrem sufficit decennalis, cum ipsi assistat jus in *cit. cap. Licet*,

approbante talem consuetudinem Card. Petra, *loc. cit.*, n. 7, cum Glossa, Barbosa, Ventriglia, Passerin. ibi allegatis, Mattheuc., *loc. cit.*, n. 25. Sperel. *loc. cit.*, n. 20, cum aliis ibi adductis, et alii. Quoad matrem autem, cui jus non assistit, requiritur consuetudo quadragenaria, nec sufficit decennalis, Card. Petra *loc. cit.*, num. 12. Sperell. *loc. cit.*, n. 20, cum aliis ibi allegatis, Mattheuc. *loc. cit.*, n. 25. Bursat. *consil.* 226, n. 218, col. 3. Sebast. Medices *loc. cit.* q. 8, n. 23. Moronus, *resol.* 51, n. 43 et alii.

Et haec quadragenaria consuetudo introduci potest etiam favore avorum, fratrum, consanguineorum, affinium, tutorum, administratorum, maritorum, uxorum, dominorum, et amicorum, quia etiam in istis adest eadem ratio consuetudinis considerata in patre, vel matre, ut per Gloss. in *d. cap. Licet.* et ibi Franch. n. 3, et Stephan. Gratian, *tom.* 1, *disp. forens.*, *discept.* 94, n. 80, apud Sperel, *loc. cit.*, n. 16, et tenent. Card. Petra, *loc. cit.*, n. 19 et alii apud Gratian., *loc. cit.*, aliique plures. Contrarium tamen tenuerunt Joan. Asin. 1. *Familiaria sepulcra ff. de religios. et sumptib. funer.* Bursat. *consil.* 226, n. 118, col. 3. Bellet *disquisit. cleric. tit. de cleric. debitor.* § 3, n. 18. Barbos, in *collect. ad cap. n. 6, de Sepultur.*

Impuberes decedentes, non sibi electa Sepultura a supradictis ad id facultatem habentibus ratione legitimaе consuetudinis, sepeliendi sunt in sepulchro suorum majorum, si habeant, vel si non habeant in propria parochiali. *Communis* textu expresso in *cit. cap. Licet* 4, *de Sepult. in* 6, ibi: *Sed sunt cum suis majoribus, vel in parochiali ecclesia tumulandi.*

La elezione della Sepoltura è necessario che sia approvata, essendo una cosa di fatto, e basta la prova non solo pel testamento, ma per un valido codicillo, secondo il dire del Riccio in Praxi 1, part. *resolut.* 575, per tot. Massard. *De probationib.*, 3 vol., *conclus.* 1297. Lavor. *loc. cit.*, cap. 11, num. 18. Molfesio in Summa, *tom.* 2, *tract.* 13, cap. 8, num. 31. Ventriglia, *loc. cit.*, num. 45. Card. Petra, *loc. cit.*, n. 21. E così più volte dichiarò la sacra Congregazione del concilio e specialmente nel giorno 13 febbraio 1666, e Benedetto XIII nella Costituzione che incomincia *Pretiosus* § 69. E questa elezione può variare, poichè può essere mutata da quello che una

prima volta la fece, ad espressamente o tacitamente per la elezione di un' altra Sepoltura ultimamente fatta. Questa elezione però fatta legittimamente una volta se non venga rievocata dura sino alla morte; per lo che se lo infermo che si elegge la Sepoltura divenga convalescente, e poscia muoia per un' altra infermità, è ritenuto che muoia con elezione della Sepoltura, per cui in essa deve essere tumultato.

In questa materia però di Sepoltura devonsi sommamente attenersi alle risposte della sacra Congregazione ai dubbii seguenti, pag. 141, col. 1, num. 114.

I. *An sit valida electio Sepulturae, quam quis sive sanus, sive infirmus coram parochio elegerit.*

II. *An ad validitatem electionis Sepulturae requiratur testamentum in ultimu infirmitate, vel sufficiat, quod eligatur antea per alium actum publicum, qui testamentum non sit?*

III. *An sit nulla electio Sepulturae, quando ipsa eligitur per testamentum factum in vita, et non in morte?*

IV. *An qui habet capellam suae familiae cum propria Sepultura, aut capellam erexerit pro Sepultura propria moriens absque Sepulturae electione sepeliendus sit in cathedrali?*

V. *An valide eligatur Sepultura coram duobus testibus.*

VI. *An electio Sepulturae per motus, et signa in casu, quo quis loqui non possit, sit valida?*

VII. *An confratres solidatum, non electa Sepultura, possint sepeliri in sepulcro suae ecclesiae.*

VIII. *An electiones Sepulturae, quae jure praesumuntur, sicut uxoris respectu mariti, filii respectu patris, eorumque majorum, ac servorum respectu dominorum sint validae?*

IX. *An qui post mortem mandat suum corpus indui habitu tertiariorum sit sepeliendus in ecclesia regulari.*

Ad quae sub die 13 februari 1666, respondens declaravit, censuit, et decrevit, ut sequitur.

Ad I. *Censuit esse validam, dummodo parochus non testetur ad proprium commodum.*

Ad II. *Censuit non requiri necessario testamentum.*

Ad III. *Censuit non esse nullam.*

Ad IV. *Non esse sepeliendum in cathedrali,*

Ad V. *Esse validam.*

Ad VI. *Esse validam, dummodo sufficientur constet de voluntate eligentis.*

Ad VII. *Negative.*

Ad VIII. *Censuit quatenus electa non fuerit Sepultura, uxorem in sepulcro ultimi viri sepeliendam, filios vero in sepulcro majorum, servus autem in parochia.*

Ad IX. *Censuit negative.* Pignatell. tom. 1, consult. 17.

A tutti i chierici poi tanto secolari quanto regolari è gravemente proibito in virtù di santa obbedienza e sotto pena della eterna maledizione di indurre alcuno o con voti, o con giuramento o con patto o promessa di eleggersi la Sepoltura nella loro chiesa, ovvero a non cangiar quella che hannosi già eletta, secondo il testo espresso nel capo *Animarum* 1. De Sepulturis in 6, dove si legge: *Universis religiosis, pag. 141, col. 2, et saecularibus clericis cujuscumque status, vel conditionis existant, in virtute sanctae obedientiae. et sub interminatione maledictionis aeternae districtissime prohibemus, si aliquos ad vovendum jurandum vel fide interposita, seu alias promittendum inducant, ut apud eorum ecclesias Sepulturam eligant, vel jam electam ulterius non immutent.*

Oltre a ciò, i chierici secolari e regolari in questo punto trasgressori incorrono oltre la suespressa gravissima pena, anche nella scomunica maggiore riservata al Papa, secondo il testo espresso in Clementin. *Cupientes* 3. 2. *Sane deponis*, dove si legge pag. 142, col. 1, num. 110. *Sane temerarios violatores constitutionis illius, quae religiosi et clericis saecularibus prohibet, ne aliquos ad vovendum, jurandum, vel fide interposita, seu alias promittendum inducant, ut Sepulturam apud eorum ecclesias eligant, vel jam electam ulterius non immutent, similem sententiam (scilicet excommunicationis) poena in dicta constitutione contenta in suo perdurante robore incurri volumus ipso facto, ab alio, quam a Sede Apostolica, praeterquam in mortis articulo, nullatenus absolvendos, nullis privilegiis, aut statutis cujuscumque tenoris existant super his valituris.*

La detta scomunica incorrono poi i cherici ed i religiosi, quantunque l' effetto della Sepoltura non sia susseguito, purchè sia susseguito l' effetto immediato della induzione ; cioè la elezione per mezzo di giuramento, o voto, o patto. Per lo che non basta la promessa di eleggerla, affinchè dir si possa che abbia avuto luogo la induzione. Così pag. 142, col. 1, num. 117. Bonifazio *in dict. Clement. n. ult.*, et Cardinal. *ibid. Geminian, in cit. Animarum 1, de Sepult. in 6.* Silvester verb. *Excommunicatio 7, n. 49.* Roder. *Quaest. regular. 58, art. 7, dub. 5.* Ventriglia, *loc. cit. n. 37.* Matth. *loc. cit. n. 29*, et alii contra Bonacinam, *tom. 3, de excomm. in particul. disput. 2, quaest. 5, punct. 9, num. 2, vers. secundo.*

Non incorrono però la detta scomunica e le altre pene quei cherici e religiosi che inducono alcuno ad eleggersi la Sepoltura in una chiesa diversa dalla loro, ma necessariamente ricercasi che li inducano ad eleggerla nella propria chiesa come apparisce dalle parole del capo citato *Animarum*, dove si legge pag. 142, col. 1, num. 118. *Ut apud eorum ecclesias Sepulturam eligant ; et in cit. Clementina cupientes 2. Sane ibi : Ut sepulcrum apud eorum ecclesias eligant ; Ventriglia, loc. cit., n. 39.* Lavorius, *loc. cit. cap. 11, n. 70.* Bonacina *loc. cit. vers. Secundo conditio*, Mattheuc. *loc. cit., n. 26.* Manacell., *tom. 5, tit. 1, form. 38, n. 9, et tom. 4, suppl. ad 2, n. 417.* Medices, *loc. cit. q. 8, n. 17 et alii passim.*

Affinchè i chierici ed i religiosi incorrano nella predetta scomunica e nelle altre pene richiedesi che abbiano indotto ad eleggersi la Sepoltura nella loro chiesa per via di voto, o giuramento o patto o promessa irrevocabile, non però ciò ha luogo se diedero a questo fine un puro consiglio od una esortazione, Così chiaramente raccogliesi dalle parole citate dal capo *Animarum et cit. Clem. Cupientes, 2 sane, ibi : Ne aliquos ad vovendum, jurandum, vel fide interposita, seu alias promittendum inducant.* Sic teste Monacell. *t. 3, tit. 1, form. 38, n. 10.* Sic communiter tradunt Samuel, *de Sepulturis, tract. 1, disp. 2, contr. 1, concl. 8, num. 16.* Pasqualig. *ad Lauret. de franch. contr., pag. 2, q. 63, num. 2.* Donat, *prax. rer. regular., tom. 3, tract. 9, quaest. 27, n. 3*, et etiam Card. Petra *loc. cit., n. 45, cum pluribus alii ibi citatis.*

Imo ex Bonifac. in dict. Clem., n. 74. Roderic, loc. cit., art. 7. Tolet. lib. 1, cap. 86. §. Quarta, Suarez, disp. 22, de censur., sect. 4, num. 25. Sayr. lib. 5, cap. 12, n. 9. Ventriglia, loc. cit., num. 38, poenae appositae in cit. cup. *Animarum, et cit. Clementina Cupientes non procedunt quando quis inducitur ad eligendam Sepulturam in testamento, seu ultima voluntate.*

Le altre pene alle quali vanno soggette le sopraddette persone vengono nel seguente modo esposte nel capo *Animarum* 1. De Sepult. in 6. Si vero, dove si legge. *Si vero idem religiosi, vel clerici praedictos in suis ecclesiis, vel caemeteriis, praesumpserint sepelire, ad restitutionem tam sepulorum corporum, si putantur, quam etiam omnium, quae occasione Sepulturae illorum pervenerit quomodolibet ad eosdem infra decennium integraliter faciendam, ipsos obligatos esse censemus, quod nisi fecerint, ecclesiae ipsae apud quas sepulti fuerint, nec non et caemeteria eorundem ex tunc ex eo ipso sint, et tandiu maneant ecclesiastico supposita interdicto, donec ab eis facta fuerit restitutio plenaria omnium praedictarum.*

Così poi viene ordinato nel capo *Animarum* §. *Nos enim.* « Nos enim, si secus actum fuerit, electionem talem decernimus, nullius penitus existere firmitatis, statuentes, ut hi, qui sic elegerint, nec apud electas ecclesias ullatenus sepeliri, nec alibi (ne contra votum, juramentum, aut promissum hujusmodi a se factum, materiam habeant veniendi) possint eligere sepulturam sed contradictione quacumque cessante, sepeliantur omnino apud illas ecclesias, apud quas sepeliendi de jure fuissent, si alias Sepultura non electa forsitan decessissent. »

Le Sepulture devono essere formate sotterra, ed i cadaveri debbonsi collocare in tombe profonde; la cui pietra che chiude la tomba deve eguagliare il suolo. Così abbiamo dal concilio di Milano I, p. 2, titolo *De Sepulturis*, e da s. Pio V, Costit. 5, che incomincia *Cum primum Apostolatus*, dove al § 8 si legge: *Et ut in ecclesiis nihil indocens relinquatur, iidem, (hoc est ordinarii) provideant, ut capsaes omnes, et deposita, seu alia cadaverum auditoria super terram existentia omnino amoveantur, prout alias statutum fuit, et defunctorum corpora in tumbis profundis infra terram collocentur.*

Imperocchè ai soli Sommi Pontefici si addice la prerogativa di essere sepolti in luoghi elevati dal suolo, come si può vedere nella basilica Vaticana. Nella detta disposizione però di s. Pio V, non vengono compresi i monumenti marmorei, che si fanno alle pareti od alle colonne, servendo questi piuttosto all'ornamento della chiesa, come dice la sacra Congregazione dei Vescovi e regolari nel suo rescritto al Vescovo di Mantova in data 15 ottobre 1579.

Le Sepolture devano essere rimosse dagli altari, cosicchè devono essere lungi dalla predella almeno tre cubiti. Così dal concilio I di Milano fu ordinato dicendo, part. 2, decret. *Visitat. Apostolic.*, alla voce *Sepoltura*: « Sepulcrorum ipsorum in posterum aedificandorum ostium longe absit ab altaris scabellis ligneis: vel Bradella cubitis ad minus tribus; Sepultura vero ipsa ad scabellum ligneum non pertingat. » Quindi niuno deve essere sepolto vicino agli altari o sotto le pradelle, e se in questi luoghi alcuni si trovano sepolti, gli altari devono essere interdetti, e le Sepolture devono essere riempite di terra estratti prima convenientemente i cadaveri come ordinò più volte la sacra Congregazione.

I violatori di una Sepoltura o di un sepolcro, sotto il qual nome non solo s' intendono quelli che violano il sepolcro, ma anche quelli che tolgono i monumenti od altre cose al sepolcro spettanti, ove dissotterrano i cadaveri e li spogliano, secondo la legge *Si sepulcrum* 2, e l'altra *Praeter ait.* 3, ff. *De sepulcro violato*, oltre l'infamia in cui incorrono, *leg.* 1, ff. *eadem*, vengono puniti anche con pena arbitraria a proporzione della enormità del delitto, ed anche sono soggetti alla pena di morte se tolgono i corpi e le ossa dei defunti per abbruciarli, giusta la legge *Praeter ait.* 3, et *leg. final.* ff. *eod.*, dove sta scritto: « Rei sepulcrorum violatorum, si corpora ipsa extraxerint, vel ossa eruerint, humiliores quidem fortuna ultimo supplicio afficiuntur, honestiores in insulam deportantur, alias autem relegantur, aut ad metallum damnantur. »

Il parroco non deve ritardare o differire la tumulazione dei cadaveri sotto pretesto di venire ad una composizione intorno alla quarta funebre, secondo il decreto della sacra Congregazione dei Vescovi e regolari nella causa *Cassinensi* del giorno 3 maggio 1617; e

neppure perchè non hanno ancor pagato il gius del sepolcro, essendo cose alla cristiana pietà ripugnanti che i corpi dei cadaveri rimangano insepolti per uno interesse pecuniario, come disse e decretò la sacra Congregazione suddetta nella sopra citata causa *Cassinensi*, e come ordinò Clemente IX nella sua trigesimaottava Costituzione che incomincia *In excelsa*.

Non sono ammessi alla ecclesiastica sepoltura tutti quelli che non hanno ricevuto il battesimo, quali si sono gli ebrei, i turchi, o pagani come abbiamo dal capo *Ecclesiam* 26, 27, dist. 1 *De censurat*. A questo novero appartengono anche i figli dei cattolici che muoiono senza battesimo, sopra i quali però se vi sia dubbio se abbiano o no ricevuto il battesimo, non devono essere privati della ecclesiastica sepoltura, come dice l' Engel, lib. 3 *Decretal.*, tit. 28, num. 17; il Reiffenstuel, *ibid.* num. 77, il Samuel. *De sepultur.* tract. 2, contr. 3, conclus. 3, con altri ivi allegati. Riduconsi a questo numero anche i catecumeni, poichè essi pure mancano del battesimo, secondo il Paludano in 4, dist. 4, q. 3, art. 1. Layman, lib. 3, tract. 6, cap. 12, num. 10. La Croix lib. 17, num. 250 con altri ivi allegati, Pirhing, lib. 3 *Decretal.*, tit. 28, num. 62. Reiffenstuel, *ibid.* num. 27, quantunque il Samuel ed il Gobat, *De baptismorum*. Trovasi *Cum ad Apostolicam*, de presbyt. non baptiz., che i catecumeni devono essere sepolti in luogo sacro, poichè devonsi già ritenere come fedeli. Ma poichè tuttociò che questo riguarda trovasi nei varii capi del diritto così noi riferiremo fedelmente quanto in quelli è contenuto. Ecco in qual modo si legge.

Ecclesiastica sepultura carere debent; Haeretici, et in puncto haeresis eorum receptores, defensores, fautores, etc. cap. *Sicut* 8, cap. *Excommunicamus* 13, 2. *Credentes de haetic. cap. Quicumque* 2, *ead. in* 6. Etiam si haeresis solum post mortem eorum fuerit deleta, arg. cap. *Sane* 6, *caus.* 24, q. 2.

Item notorie excommunicati; cap. *de Communione* 1, *caus.* 24, q. 2, cap. *Sacri* 12, *de sepulchris*, nisi in articulo mortis signa poenitentiae dederint, ac per eos non steterit quominus fuerint absoluti. In tali enim casu dicti excommunicati etiam post mortem juxta ritum ab ecclesiae praescripto absolvi, sicque absoluti in loco sacro sepeliri

Supplem. Vol. IV. P. 2.

possunt, ac debent, *cap. A nobis 28, de sentent. Excomm. in 6.* Et sic expresse declaravit. *Sac. Cong. episc. et regul. in Nolana 19 julii 1619, apud Barbos. lib. 2 Jur. eccles. univers. cap. 10, n. 40, et de offic. et potest. parochi, part. 3, cap. 26, n. 40.*

Item interdicti notorii, et denunciati. *Clem. 1, de Sepoltur.* Generaliter enim per omne interdictum, sive locale, sive personale usus ecclesiasticae Sepulturae prohibetur, *cap. Cum et plantare 2. Quod si templarii de privileg. et idem de suspensis ab ingressu ecclesiae deciditur, cap. Is cui 20, 2. Talis quoque de sentent. excom. in 6.*

Item publici et manifesti usurarii, nisi alienum restituerint, vel idoneam dederunt de restituendo sanctionem, *cap. Quia 4, de usuris. cap. Quamquam 2, eod. in 6.*

Item manifesti raptores, et ecclesiarum violatores, *cap. Super eo 2, de raptorib.* Secus vero est dicendum, si occulti sint, et confessi, ac restitutionem fecerint per se, vel per alios. At tunc sunt in caemeterio tumulandi absque clero, *ex cit. cap. Super eo 2, de raptor.*

Item decedentes in torneamentis *cap. Felicis 1, et cap. ad Audientiam 2, de torneamentis.*

Item decedentes in duello; juxta dicta sub. verb. *Duellum.* Vide *ibi.*

Item qui per annum integrum confiteri, et tempore paschali sacram synaxim sine justa causa non suscipiunt, nisi de consilio sacerdotis prorogassent, *cap. Omnis utriusque 12, de poenib. et remissionibus.*

Item publice blasphemantes Deum, ac Sanctos, et praesertim B. M. V. et impenitentes morientes seu poenitentiam eis injunctam non facientes, *cap. Statuimus 1, de maledicis.*

Item decimam recipientes, et ecclesiae non restituentes, *cap. Prohibemus 19, de decimis, ibi: Si quis vero recepit (decimas), et ecclesiae non rediderit, christiana Sepultura privetur.*

Item semetipsos voluntarie ex impatientia, ira, et desperatione, et alia simili causa occidentes; *cap. Placuit 12, caus. 23, q. 5.*

Tutti quelli, per quanto sieno esenti, e privilegiati, i quali scientemente in tempo d' interdetti seppelliscono alcuno, o nominatamente scomunicato, o personalmente e pubblicamente interdetto, o manifesto

usuraio ed eretico, o difensore, fautore, e ricettatore di eretici, peccano mortalmente non solo, ma incorrono anche *ipso facto* nella scomunica, secondo la Clementin. 1 De Sepulturis ed il cap. *Quicumque* 2. De haetic. in 6. Tutti gli altri poi dove seppelliscono persone indegne possono essere puniti ad arbitrio del Vescovo siccome trasgressori delle leggi ecclesiastiche, ma non incorrono nella scomunica, poichè questa legge siccome penale non devesi estendere oltre i casi che in sè comprende, ed oltre le persone da essa espresse secondo la legge *Interpretatione* 42, ff. de poenis, dove sta scritto. *Interpretatione legem poenae molliendae sunt potius quam asperandae*, e dal capo *In poenis* 49. De regul. juris in 6, dove si legge *In poenis benignior interpretatio est facienda* unitamente al detto del capo *Odia* 15 eod. dove sta scritto: *Odia restringi, et favores convenit ampliari*. Così il Reiffenstuel, loc. cit., num. 95, il Samuel, loc. cit., elect. 2, controv. 10, conclus. 1.

Da tal pena però possono essere esenti quelli che seppelliscono alcuno per ignoranza, o costretti a ciò da grave timore, come dal argom. cit. Clementin. 1. De Sepulturis, dove si legge: *Qui propriae temeritatis audacia non sine contemptu clavium ecclesiae . . . scienter sepelire praesumant, et cit. cap. Quicumque* 2, de haetic. in 6, ibi: *Quicumque haeticos credentes receptatores, defensores, vel fautores eorum scienter praesumpserint ecclesiasticae tradere sepulturae*. Sic Glossa, *ibid. verb. Scienter*, Pirhing, loc. cit., n. 79. Reiffenstuel, loc. cit., n. 95, et alii passim.

Col nome di seppellienti s' intendono per incorrere nella scomunica, quelli che scavano la terra, che pongono nella Sepoltura, che la ordinano, o la concedono, o la procurano. Così l' Ancarano in cit. Clementin. 1. De Sepulturis, num. 10. Pirhing, loc. cit., n. 8. Reiffenstuel, loc. cit., num. 97. Samuel, loc. cit., tract. 2, controv. 10, conclus. 1, con altri molti ivi allegati. E così pure sotto questo nome sono compresi tutti quelli che all' azione cooperano, od accompagnando i cadaveri, o portando la croce, o gli intorticii. Così l' Ancarano loc. cit., ed il Samuel, loc. cit.

A conchiudere poi meglio che sia possibile, altre cose riferiremo dalla sacra Congregazione stabilita sopra un tal punto.

Cadavera excommunicatorum denunciatorum sepulta in loco sacro debent iterum exhumari, si ossa discerni possunt, et ecclesia propter talem Sepulturam polluta reconciliari. *Communis textu expresso in cit. cap. Sacris 12, de Sepulturis, et cap. Consulisti 7, de consecr. eccles.* Idem procedit de infidelibus et paganis. *Communis textu expresso in cap. Ecclesiam 27 et 28, dist. 1, de consecrat. ibi: evulis corporibus.* Donec autem praedicta excommunicatorum, et infidelium, seu paganorum cadavera exhumentur, et ecclesia reconcilietur, nemo ibidem sepeliri potest. *Communis text. expresso in cap. Unic. de consecrat. eccles. in 6.*

An autem etiam per Sepulturam aliorum ipsa indigniorum poluatur ecclesia, et sic debeat reconciliari. Vide verb. *eccles., art. 4, an. 51 ad 61.*

Circa Sepulturam excommunicatorum, seu absolutorum in articulo mortis servanda est dispositio *cap. final. de se Sepult. Sac. Cong. immun. in Mediolan. 15 febr. 1633, lib. 2, decret. Paulucci, pag. 150.*

Supposita absolutione, vel quod excommunicatus dederit in mortis articulo signa poenitentiae, et praestita per haeredes cautione de reficiendis damnis quatenus resecta non fuerint, conceditur tradendi Sepulturae ecclesiasticae. *Sac. Congr. Imm. in Militen. 23 sept. 1659, lib. decr. Bocci, pag. 211, in Theanen. 6 decemb. 1695, lib. 1 Decr. Vallem. pag. 234.*

Ordinarius mandet cadaver olim excommunicati, et in articulo mortis absoluti ab ejus simplici confessario, sepeliri in loco sacro. *Sacr. Congr. Immun. in Sipontina 5 aprilis 1661, lib. decret. Rocci, pag. 329.*

Cadaver excommunicati, qui non tantum dedit signa poenitentiae sed etiam decessit sacramentis, Episcopus tradat ecclesiasticae Sepulturae ad formam *cap. A nobis de sententia excomm. Sac. Congr. Immun. Nicoterunen. 13 novemb. 1668, lib. 1 Decr. Altov., pag. 288.*

Quando quis non fuit declaratus excommunicatus vel non fuit notorius non potest impediri Sepultura. *Sac. Cong. Immun. in Catacen. 12 novemb. 1647, lib. 4, decret. Pauluc. pag. 30.*

Cadaver correi homicidii in persona sacerdotis mortui in excommunicatione non est tradendus ecclesiasticae Sepulturae. *Sacr.*

Congreg. Immunit. in Feretrana 31 julii 1674, decret. Altovij., pag. 974.

Nisi curia saecularis amoveat impedimentum appositum Sepulturae; ne clerici cadaver sepeliatur, cum hoc sit contra christianam pietatem, et contra jurisdictionem ecclesiasticam, Episcopus procedat prout de jure. *Sac. Congr. Immun. in Sorana 13 maji 1674, ibi pag. 932.*

Quoad excommunicatum defunctum Sac. Cong. injungit Episcopo, ut praecise informet super denegatione Sepulturae ecclesiasticae. *Sac. Congr. Immun. in Meliten. 12 janu. 1694, lib. 1 decr. Vallem., p. 98.*

La costruzione, manutenzione, ampliamento e riparazione del comune sepolcro aspettasi ai parrocchiani, e non al parroco, quantunque fosse ricco. Perciocchè ciò essendo a comodità dei parrocchiani, ne avviene, che quelli che sentono la comodità devono anche sentirne i pesi, secondo il capo *Qui sentit* 53, de regul. juris in 6, leg. *Secundum naturam* 10, ff. De leg. juris. Sperell., decis. 68, n. 8. Parimoll., decis. 6, adnot. 8, num. 31, et decis. 15, adnot. 1, n. 44. Crispin. De visitat., part. 2, § 15, num. 9. Monacell. part. 2, tit. 13, formul. 1, num. 39. Giovanni Battista Bassi, tract. De Sodalitiis, quaest. 5, num. 15. Amostag. *De causis piis.*

Nel sepolcro di un servo di Dio morto con fama di santità non è vietato di apporvi un qualche segno particolare per conoscere il luogo in cui è sepolto. Il Lambertini.

Prima del levar del sole, o dopo il tramonto non si possono trasportar i cadaveri da seppellirsi senza licenza dell' ordinario; giusta un decreto della sacra Congregazione del concilio nella causa *Novarien.* del giorno 15 marzo 1740, nella risposta al quarto dubbio. E così stabiliscono quasi tutti i sinodi diocesani, e specialmente l' Alessandrino celebrato nell' anno 1732, titolo *De sepulturis* al versetto *Ante solis ortum.* Il Vescovo però non può ordinare sotto pena di scomunica *latuae sententiae* che i cadaveri non sieno portati alla Sepoltura prima dello spazio di ventiquattro ore, così abbiamo parimenti dalla sacra Congregazione del concilio nella causa *Horton. Censurarum* del 12 dicembre 1705.

SEQUESTRO

Il sequestro è il deposito fatto appo di un terzo di una cosa controversa, o dei frutti di essa, affinchè trovisi in luogo sicuro. Così raccogliesi dalla legge 17 in princip. ff. *Depositi* e dalla legge *Sequester* 110, ff. *De verbor. signif.*

Il sequestro differisce dal deposito secondo il diritto nei quattro modi seguenti. • Primo quia deponi possunt etiam res illae, de quibus nulla est controversia; sequestrari autem possunt dumtaxat res illae, de quibus est lis, seu controversia, l. *Licet*. 17, § 1, ff. *Depositi*; Secundo quia non solum plures sed etiam unus dumtaxat apud depositarium deponere potest; apud Sequestrum autem non nisi plures. l. *Propriae* 6, l. *Licet* 17, in princip. l. *Licet* ff. *Depositi*. Tertio quia illi qui rem communem depositam deponunt, non singuli eam in solidum, sed pro sua quisque parte, quam in re habet, deponere censetur l. 1. §. *Sed si duo et cit.* l. *Licet*. ff. *Depositi*; qui autem apud Sequestrum rem litigiosam deponunt, singuli in solidum deponunt, non pro parte cit. l. *Licet*, 17, ff. *Depositi*. Quarto quia in deposito, quoties libuerit, res repeti potest; in Sequestro autem non nisi post decisam controversiam arg. cit. 1. *Sequester* 100, ff. *de verb. signific.* •

Il Sequestro è duplice, cioè *volontario* o convenzionale, e *necessario* o giudiziale. Il primo è quello che si fa pel mutuo consenso delle parti; il secondo viene ordinato dal giudice, anche contro il voler delle parti.

Possono essere sequestrate tutte le cose mobili ed immobili, i diritti, e le cose spirituali e profane. Così il Cardinal Tosco alla parola *Sequester*, conclus. 101, num. 6. Barbosa ad rubric., tit. 17, de sequestrat., num. 7. Reiffenstuel in decret., tit. 17, num. 4. Pirhing, lib. 2 decret., tit. cit.

Il Sequestro *volontario* regolarmente è permesso, poichè è una specie di deposito, e, per conseguenza, è un legittimo contratto. Non così dir si deve del Sequestro *necessario*, poichè questo regolarmente parlando è proibito. Tale è la opinione comune intorno al testo in

leg. unic. cod. *De prohibita sequestratione pecuniae*, la quale concorda col capo *Ad loc. 1. De sequestratione* unitamente alla Glossa alla voce *Arbitrio*. Rota, part. 10, recent. decis. 377, num. 14. La ragione si è perchè il giudizio non devesi incominciare dalla esecuzione, ma richiedesi che l'attore provi il proprio diritto, e convinca il reo del debito; secondo la citata leg. unic. cod. *de prohibita Sequestratione pecuniae*. Rota, part. 1, recent. decis. 464, num. 2, part. 6, decis. 222, num. 2. Imperocchè prima che l'attore faccia manifesto il proprio diritto, la presunzione è favorevole pel reo; secondo la legge ultim. cod. *De rei vindicat. et cap. Ex literis de probation.*, e perciò il reo non devesi turbare nel suo possesso.

Abbiamo detto che il *Sequestro necessario regolarmente è proibito*, poichè vi sono molti casi espressi dal diritto, nei quali lecitamente si può fare il Sequestro necessario o per autorità, o per ordine del giudice. Questi casi trovansi esposti nel modo seguente.

Primo fieri potest ad instantiam alterius partis Sequestratio auctoritate, seu mandato judicis, quando reus dissipat fructus, quos conservare tenetur, *cap. Dilectus 2, et cap. Ab eo 3 de sequestratione*.

Secundo fieri potest sequestratio necessaria, nedum quando reus fructus, quos conservare tenetur, actu dissipat, sed etiam cum rationabiliter timetur, ne ipsos dissipet, aut dilapidet in futurum; *l. Imperatores 2 fin. ff. De appell. junctis cit. cap. Dilectus 2, et cap. Ab. 10, 3. De Sequestratione*.

Tertio Sequestratio necessaria fieri potest quando petitur res mobilis, et reus est suspectus, quod cum ea fugiat, *l. Si fidejussor. 2. Si satisdatum ff. Qui satisfacere cogantur, et concordat l. Senatus-consulto 16, juncta Glossa ib. verb. et deponatur ff. De offic. praesid.*

Quarto Sequestratio necessaria fieri potest, quando quis obligatus ad aliquid praestandum, non praestet, quamvis ad id monitus, ut si canonicus vel alius beneficiatus non resideat, nec inserviat ecclesiae, prout deberet; tunc enim possunt fructus beneficii sequestrari, donec causa sit decisa, *arg. c. Pervenit 28 de appellat.*

Quinto Sequestratio necessaria fieri potest in causis beneficiibus, quando duo de beneficio contendunt, et neuter adhuc possidet. Tunc enim, lite pendente, potest judex fructus beneficii sequestrare,

donec lis sit decisa, ne alioquin una pars cum alterius praejudicio in beneficium se intrudat, *arg. l. Si quae 5, ff. de famil. herciscund. et Clem. unic. de Sequestration.*

Sexto Sequestratio necessaria fieri potest, quando reus conventus est contumax; tunc enim res petita una cum fructibus potest interim sequestrari, cum actus jure suo nondum ostensus in possessionem mitti non possit, ne vitium intrusionis incurrat, c. *Olim. 25. De rescript. c. Ex litteris 2, de dolo et contum. cap. unic. De eo, qui mittit in possess. in 6.*

Septimo Sequestratio necessaria fieri potest, quando periculum est, ne partes contendentes ad arma deveniant; tunc enim potest iudex ex nobili suo officio rem controversam apud tertium sequestrare, donec lis decidatur, cum iudicis sit impedire, ne ad arma, et rixas deveniant, quos jurisdictione sua componere potest, *arg. l. Si cuius 13, § 3, ff. De usufruct., ibi: Cur enim, inquit Julianus, ad arma, et rixam procedere patiatur praetor, quos potest jurisdictione sua componere? Et concordant cap. Cura 1, etc. Significantibus 2. De purgatione vulgari.*

Octavo Sequestratio necessaria fieri potest quando colonus negat locationem, et contra dominum praedii litigat; tunc enim nisi colonus cautionem de restituendis fructibus dederit si succubuerit, possunt fructus illi sequestrari, donec lis fuerit decisa, *l. Litibus. Cod. Agriculis et censibus.*

Nono Sequestratio necessaria fieri potest, quando maritus vergit ad inopiam, vel periculum est ne dotem dilapidet. Tunc enim sequestrari potest ipsa dos. *l. cum dotem 22, § vero ff. Solutio matrimonio c. per vestras 7, de donat. inter vir et uxor.*

Decimo Sequestratio necessaria fieri potest, quando timetur de saevitia viri, et non potest securitati uxori sufficienter caveri, caput. *Litteras 13 de restit. spoliator.*

Undecimo Sequestratio necessaria fieri potest, quando adest periculum, seu justus timor, ne sponsae, de cujus matrimonio contrahendo lis agitur, aliqua violentia inferatur; tunc enim debet quodammodo sequestrari, et in loco tuto collocari, cap. *Cum olim 14. De sponsalib. cap. Causam matrimonii 14 de probationib.*

Duodecimo Sequestratio necessaria fieri potest, quando servi conqueruntur de tyrannide dominorum suorum et rationabiliter timeatur, quod ob id domini nimis saeviant in illos; tunc enim lite pendente, potest et debet iudex illaesos illos conservare, et, si opus fuerit, sequestrare, *arg. Inst. De his, qui sui, vel alieni jus sunt* § *sed est major* et l. 1, §. *Quod autem ff. De offic. praefecti urbis*; quod idem ampliandum est ad religiosos, qui conqueruntur de suis superioribus eos gravantibus, *arg. c. Olim. 26, de accusationibus*.

Un rimedio dallo stesso diritto concesso per evitare il suaccennato Sequestro nei casi sopraddetti, ed in altri ancora si è, regolarmente parlando, una sufficiente cauzione o soddisfazione di restituire la cosa litigata, ovvero i frutti di essa nel caso, in cui la parte avversaria vinca la causa. Così dalla legge *Senatusconsulto 16, ff. De offic. praesidis* et leg. *Satisfactio 1. leg. Si fidejussor 7, ff. Qui satisfacere cogantur*, non che la Ruota, part. 2, recent. decis. 654, num. 5. Anzi per una sufficiente ed idonea cauzione, o soddisfazione levasi anche il sequestro già fatto, purchè il dato fidejussore sia idonea persona; secondo la citata legge *Fidejussor 7, § final. ff. Qui satisfacere cogantur*, e così nota parimenti il Bartolo in *Summario*, non che la Ruota, part. 1, recent. decis. 654, num. 5.

Dalla sacra Congregazione poi della immunità vennero intorno a questo punto stabilite le cose seguenti.

Remedium apponendi sequestrum rebus asportatis in locis immunibus, quo usus fuit D. nunciatus, improbatur a sacra Congregatione. *Sac. Cong. Immun. in Taurinen. 28 novemb. 1639, lib. 2. Decret. Paul., pag. 208.*

Judex laicus non potuit relaxare sequestrum contra bona ecclesiastica, et ideo Episcopus potuit procedere contra eum ad declarationem excommunicationis. *Sac. Cong. Imm. in Casalen. 23 ap. 1634, ibi, pag. 188.*

Solum iudex concedens, non autem partes obtinentes Sequestrum contra fructus bonorum ecclesiasticorum incidit in censuras in bulla Coena Domini. *Sac. Cong. Imm. in Vercellen. 25 novemb. 1636, lib. 3. Decr. Paul. pag. 18.*

Non possunt per regios sequestrari vel detinere fiscales redditus
Supplem. Vol. IV. P. 2.

debiti ecclesiis, et ecclesiasticis. *Sac. Cong. Immun. in Sulmon.* 9 junii 1637, ibi, pag. 35.

Nuncius curet removeri Sequestrum appositum a regiis ministris super bonis mensae episcopalis, alias civitas subjiciatur interdicto. *Sac. Cong. Imm. in Militen.* 19 novemb. 1675, lib. S. *Decret. Allov.*, pag. 1172.

Judex laicus, qui praevenit in sequestrando frumentum laici debitoris respectu ecclesiastici, licet deneget restitutionem ipsius frumenti postea sequestrati a curia Episcopali, et depositati poenes ipsamet judicem laicum, non incurrit excommunicationem. *Sacr. Congr. Imm. in Pisaurien.* 4 april. 1702, lib. 3 *Decr. Vallem.*, pag. 414.

Episcopus mandet sequestrari res furatas pro indemnitate viduae in quolibet loco immuni reperiantur. *Sac. Cong. Imm. in Viterbien.* 15 martii 1692, lib. *Decr. Crin.*, pag. 101.

SERVI

Servi absque dominorum consensu non ordinandi. Dist. 54. Gen.

GELASIUS PP. I.

DILECTISSIMIS FRATRIBUS UNIVERSIS EPISCOPIS, ECC. GELASIUS.

¶ 1. *Necessaria rerum dispensatione, etc. . . . Omissis.*

.

¶ 16. Generalis etiam querelae vitanda praesumptio est quae propemodum causantur universi, passim servos, et originarios, et dominorum jura, possessionumque fugientes, sub religiosae conversationis obtentu, vel ad monasteria sesse conferre, vel ad ecclesiasticum famulatum, convenientibus quoque praesulibus, indifferenter admitti: quae modis omnibus est amovenda pernicies, ne per christiani nominis, aut aliena pervadi, aut publica videatur disciplina subverti, praecipue cum nec ipsam ministerii clericalis

- hac obligatione fuscari conveniat dignitatem, cogaturque pro statu
- militantium sibi conditioneque iurgari, aut videri, quod absit, ob-
- noxia. Quibus sollicita competenter interdictione prohibitis, quisquis
- Episcopus, presbyter, aut diaconus, vel eorum qui monasteriis
- praeesse noscuntur, hujusmodi personas apud se tenentes non re-
- stituendas patronis, aut deinceps vel ecclesiasticae servituti, vel re-
- ligiosis congregationibus putaverint applicandas, nisi voluntate for-
- sitan dominorum, sub scripturae testimonio primitus absolutas, vel
- legitima transactione concessas, periculum se honoris proprii non
- ambigant communionisque subituros, si super hac re cujusquam
- vera nos querela pulsaverit. Magnis quippe studiis, secundum bea-
- tum Apostolum praecavendum est, ne fides et disciplina Domini
- blasphemetur. •

SIMBOLO

Così chiamasi da *Sim con*, e *Bolu* particella poichè nel Simbolo apostolico tutti gli Apostoli vi posero una qualche particella. Così la Glossa *in rubric. titul. De Summa Trinit. circa finem* e l'altra Glossa *in cap. Canones 1*, alla parola *Apostolo*, distinct. 15. Non mancano alcuni però i quali dicono che Simbolo è una voce greca, la quale in latino significa *Indicio*. E così il Simbolo della fede è come un Indizio, una tessera, od una nota dei cristiani, per cui i veri si distinguono dai falsi e dagli infedeli, cioè dai pagani, ebrei, eretici, a somiglianza di quella tessera che assumevano i soldati per discernere gli alleati dai nemici, e dagli esploratori, che chiamavasi appunto simbolo militare come insegna Rufino sacerdote Aquilejense fol. 169, *in Symboli apostolici commentariis paulo post initium*, ibi: *Symbola distincta unusquisque dux suis militibus tradit, quae latine signa, vel indicia nuncupantur, ut si forte occurrerit quis, de quo dubiterur, interrogatus symbolum prodat, si sit hostis, vel socius*, Card. Petra, tom. 5. *Comment. in const. 2. Divi Leonis Magni*, n. 6. Card. Bellarm. *praefat. ad explicat Symboli apostolici*, Galepinus verb. *Symbolum et alii*.

Il Simbolo al proposito nostro è una regola della fede, una breve e perfetta confessione, un breve indizio della predicazione, una breve collezione di quanto devesi credere. Per la qual cosa santo Agostino in lib. 1, de symbolo, cap. 1, dice : *Est autem fides catholica in Symbolo nota fidelibus, memoriaeque mandata, quantum res passa est brevitatis sermonis, atque incipientibus, et lactentibus, paucis verbis credenda constitueretur, quod proficientibus, et ad divinam doctrinam surgentibus multis exponendo esset perficiendum.*

I Simboli principali, nei quali sostanzialmente si contengono tutti gli altri sono quattro, cioè il Simbolo Apostolico, il Niceno, il Costantinopolitano, e quello di sant' Atanasio, del quale però molti dubitano se egli ne sia stato l' autore.

Il Simbolo Apostolico così si addimanda perchè fu fatto dagli Apostoli prima che si dividessero per portare la luce della verità in tutte le parti del mondo. Nel detto Simbolo adunque tutti gli Apostoli vi posero il loro articolo, e quantunque variano i teologi nello assegnarne l' ordine con il quale ogui Apostolo il proprio collocò, il più verosimile è quello che ci viene insegnato dallo Scoto in 3, dist. 25, quaest. unica 2. *Horum articulorum.*

Il Simbolo Niceno così si appella perchè fu composto nel primo concilio Niceno sotto il Pontefice s. Silvestro da 318 padri per una maggiore e più espressa spiegazione della fede, e per confutare espressamente gli eretici che di nuovo allora insorgevano. Ecco come egli è composto, p. 355.

Symbolum Nicaeni concilii.

Credimus in unum Deum Patrem omnipotentem, omnium invisibilium factorem. Et in unum Dominum Jesum Christum, filium Dei ex Patre natum, unigenitum idest substantia Patris ; Deum ex Deo, lumen ex lumine, Deum verum ex Deo vero ; natum, non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt, et quae in coelo, et quae in terra. Qui propter nos homines, et propter nostram salutem descendit, et incarnatus est, et homo factus, passus est, et resurrexit tertia die, et ascendit in coelos : et iterum venturus est judi-

care vivos, et mortuos. Et in Spiritum Sanctum. Eos autem, qui dicunt et erat aliquando, quando non erat, et antequam nasceretur non erat: et quia ex his, quae non sunt factus est, aut ex alia substantia, vel essentia, dicunt esse; vel creatum, vel mutabilem, vel convertibilem Filium Dei, anathematizat catholica et apostolica Ecclesia.

Il Simbolo Costantinopolitano prende un tal nome perchè fu fatto l' anno 381 sotto Damaso Papa da 150 padri sul concilio Costantinopolitano allo stesso scopo del Niceno. Egli è del modo seguente.

Symbolum concilii Constantinopolitani.

Credimus in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem coeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium conditorem. Et in unum Dominum Jesum Christum, filium Dei unigenitum, ex Patre natum ante omnia saecula. Deum ex Deo, lumen ex lumine, Deum verum ex Deo vero, natum, non factum, homousion Patri, hoc est ejusdem cum Patre substantiae, per quem omnia facta sunt, quae in coelo et in terra. Qui propter nos homines, et propter nostram salutem descendit de coelis, et incarnatus est de Spiritu Sancto, ex Maria Virgine, et homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato passus, ac sepultus, tertia die resurrexit, secundum Scripturas: ascendit ad coelos sedet ad dextram Patris, inde venturus est cum gloria judicare vivos et mortuos, cujus regni non erit finis. Credimus in Spiritum Sanctum Dominum, et vivificantem, ex Patre procedentem, et cum Patre, et Filio adorandum, et conglorificandum, qui locutus est per Prophetas; et unam Sanctam catholicam et apostolicam Ecclesiam. Confitemur unum baptisma in remissionem peccatorum. Et expectamus resurrectionem mortuorum, et vitam futuri saeculi. Amen.

A questi Simboli per confutare l' errore dei Greci che negavano la processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio fu fatta l' aggiunta *Filioque* primamente nel concilio Toletano I dell' anno 405 celebrato sotto Innocenzo Papa I dove il detto concilio nel Simbolo, come viene riferito nel tomo primo dei concilii così viene professato: *Credimus pag. 356, col. 1. Spiritum quoque esse paraclitum,*

qui nec Pater sit ipse, nec Filius, sed a Patre, filioque procedens. Idemque statutum fuit in concilio Ephesino I, celebrato contra Nestorium anno 431, sub Caelestino Papa, et relato in cap. De Spiritu 38, dist. 5, de consecratione, ibi: Nam Spiritus appellatus est veritatis, et veritas Christus est, unde et ab ipso similiter sicut ex Patre procedit. Et idem iterumque definitum fuit in concilio Florentino sub Eugenio IV, celebrato anno 1438 et 1439, etc., his verbis in decreto unionis expressis. Definimus insuper explicationem verborum illorum filioque veritatis declarandae gratia, et imminente tunc necessitate, licite, ac rationabiliter Symbolo fuisse appositam. Egualmente infine fu definito e confermato nel concilio Tridentino sotto Paolo III, Giulio III e Pio IV contro gli errori di Lutero, e degli altri eretici, sulla cui sessione terza nel decreto De Symbolo fidei, così espressamente si legge pag. 356, col. 2. Symbolum fidei, quo sancta Romana Ecclesia utitur, tamquam principium illud, in quo omnes qui fidem Christi profitentur, necessario conveniunt, ac fundamentum firmum, et unicum contra quod portas inferi numquam praevalerunt, totidem verbis, quibus in omnibus ecclesiis legitur exprimendum esse censuit, quod quidem ejusmodi est.

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem coeli et terrae, visibilium omnium, et invisibilium; Et in unum Dominum Jesum Christum filium Dei unigenitum; et ex Patre natum ante omnia saecula; Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero. Genitum non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homines, et propter nostram salutem, descendit de coelis. Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus et sepultus est, et resurrexit tertia die secundum Scripturas. Et ascendit in coelum, sedet ad dexteram Patris. Et iterum venturus est cum gloria, judicare vivos, et mortuos, cujus regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum Dominum et vivificantem, qui ex Patre, filioque procedit. Qui cum Patre et Filio, simul adoratur, et conglorificatur, qui locutus est per prophetas. Et unam sanctam catholicam et apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum; Et expecto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saeculi. Amen.

Il Simbolo Apostolico incominciò ad essere recitato nella messa fino dal tempo degli Apostoli, come insegnano Dionigi l' Areopagita *Ad eccles. Mirarob.* cap. 3, il Druando *De Ritib. eccles.*, lib. 2, cap. 24, num. 14. Barbosa *Ad concil. Trident.* sect. 3, num. 4 ed altri.

Il Simbolo nella messa devesi dire nei giorni prescritti nelle rubriche del Messale cap. XI *De Symbolo*. Per lo che la sacra Congregazione dei Riti in *Curien.* del giorno 19 giugno 1700 espressamente stabili come sacre. *In festis sanctorum martyrum, confessorum, et virginum quae celebrantur sub ritu duplici majori non est dicendum Symbolum in missa, sed serventur rubricae generales missalis Romani capite XI, de Symbolo.*

Item in festo translationis patroni principalis cathedralis sub ritu duplici majori, non potest in missa dici symbolum, nec in ipsa ecclesia cathedrali, nec in tota dioecesi. *Eadem S. R. Cong. in d. Curien. 19 junii 1700.*

Quantunque nella citata rubrica del messale *Cap. XI De Symbolo*, dove dichiara che nella festa del patrono di qualche luogo, o del titolo della chiesa debbasi dire il *Credo* si eccepisca la festa del titolare di qualche cappella od altare, tale eccezione devesi intendere delle messe private, ma non della solenne, come rettamente spiega la cosa il dottissimo p. Merati.

SIMONIA

Sebbene nel corpo dell' opera abbiamo detto di questa voce quanto all' uopo convenir poteva: pure affinchè maggiormente alla sua perfezione dirigasi anche questa materia, così presentiamo due bolle Pontificie che sommamente servono a mettere in luce tutto ciò che potesse occorrere di dubbioso od incerto sopra un tal punto.

Triplex ejus species.

GREGORIUS PP. VII.

GREGORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI, VENERABILI FRATRI, ECC.

• Antiqua sanctorum Patrum, quibus licet indigni, et longe me-
 › ritis impares , . . . inclinati precibus tuis confirmamus
 › primatum super quatuor provincias Lugdunensis ecclesiae tuae,
 › et per eam tibi, tuisque successoribus, his tantum, qui nullo inter-
 › veniente munere electi vel promoti fuerint: videlicet a manu, ab
 › obsequio, et a lingua: a manu, ut nullam pretium prorsus a se
 › vel ab aliquo tribuatur: ab obsequio, ut nihil inde servitii faciat,
 › sicut quidam intentione ecclesiasticae praelationis potentibus per-
 › sonis solent deferre: a lingua, ut neque per se neque per submis-
 › sam personam preces effundat; sed neque his qui per saecularem
 › potentiam ad hanc dignitatem pervenerint: videlicet dono vel con-
 › firmatione alicujus personae, quae sanctae religioni videatur ob-
 › viare, et contra puram et authenticam sanctorum Patrum auctori-
 › tatem venire. »

DECRETUM

NICOLAI PPAE II.

Contra simoniacos.

• Dominus Papa Nicolaus synodo in basilica Constantiniana prae-
 › sidens, dicit: Erga simoniacos nullam misericordiam in dignitate
 › servanda habendam esse decernimus: sed juxta canonum sanctio-
 › nes, et decreta sanctorum Patrum, eos omnino damnamus, ac de-
 › ponendos esse apostolica auctoritate sancimus. De iis autem, qui
 › non per pecuniam, sed gratis sunt a simoniacis ordinati, quia
 › quaestio a longo tempore est diutius constituta, omnem nodum

• dubietatis absolvimus, ita ut super hoc capitulo neminem deinceps
 • ambigere permittamus. Quia igitur usque adhuc haec venenata
 • pernicies hactenus inolevit, ut vix quaelibet ecclesia valeat reperi-
 • ri, quae hoc morbo non sit aliqua ex parte corrupta; eos, qui
 • usque modo gratis sunt a Simoniacis consecrati, non tam censura
 • justitiae, quam intuitu misericordiae in acceptis ordinibus manere
 • permittimus: nisi forte aliqua culpa ex vita eorum contra canones
 • eis existat.

• Tanta quippe talium multitudo est, ut dum rigorem canonici
 • rigoris super eos servare non possumus, necesse sit, ut dispensa-
 • torie ad piae condensationis studium nostros animos ad praesens
 • inclinemus. Ita tamen auctoritate sanctorum Apostolorum Petri et
 • Pauli omnimodis interdicimus, ne aliquando aliquis successorum
 • nostrorum ex hac nostra permissione regulam sibi vel alicui as-
 • sumat, vel praefigat, quia hoc non auctoritas antiquorum patrum
 • jubendo aut concedendo promulgavit, sed temporis nimia necessi-
 • tas permittendum a nobis extorsit. De caetero autem si quis hinc
 • in posterum ab eo, quem simoniacum esse non dubitat, se conse-
 • crari permiserit, et consecrator, non disparem damnationis sen-
 • tentiam subeat: sed uterque depositus poenitentiam agat, et pri-
 • vatus a propria dignitate persistat.

• Nihilominus auctoritate apostolica decernimus, quod in aliis
 • conventibus nostris decrevimus: ut si quis pecunia, vel gratia hu-
 • mana, vel populari seu militari tumultu, sine concordi et canonica
 • electione et benedictione Cardinalium Episcoporum, ac deinde se-
 • quentium ordinum religiosorum clericorum, fuerit Apostolicae Sedi
 • inthronizatus, non Papa vel apostolicus, sed apostaticus habeatur:
 • liceatque Cardinalibus Episcopis, cum religiosis et Deum timentibus
 • clericis, invasorem, etiam cum anathemate, et humano auxilio et
 • studio a Sede Apostolica repellere, et quem dignum judicaverint,
 • praeponere. Quod si hoc intra urbem perficere nequiverint, no-
 • stra auctoritate apostolica extra urbem congregati in loco, qui
 • eis placuerit, eligant, quem digniorem et utiliorem Apostolicae
 • Sedi perspexerint, concessa ei auctoritate regendi, et disponendi
 • res ad utilitatem sanctae Romanae Ecclesiae, secundum quod eis

» melius videbitur, juxta qualitatem temporis, quasi jam omnino in-
» thronizatus sit. »

*Declaratio decretorum editerum in concilio Romano I sub Alexandro
PP. secundo, contra Simoniacos habito.*

ALEXANDER EPISCOPUS, SERVUS SERVORUM DEI, OMNIBUS EPISCOPIS
CATHOLICIS, ETC. ETC., SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

Vigilantia universalis Ecclesiae regiminis *Omissis.*

Cap. 1.

« Primo namque inspectore Deo, sicut a sancto Papa Leone, et
» sanctae memoriae Papa Nicolao primum statutum est: ergo simo-
» niacos nullam misericordiam in dignitate servandam habendam esse
» decernimus; sed juxta canonum sanctiones, et decreta sanctorum
» Patrum eos omnino damnamus, ac in ecclesia non praeesse, apo-
» stolica auctoritate sancimus.

Cap. 2.

» De his autem, qui non per pecuniam, sed gratis sunt a si-
» moniacis ordinati; quia quaesita jam longo tempore, diutius ven-
» tilata, etc. *ut supra in decreto Nicolai II.*
.

Cap. 3.

» Ut per simoniacam haeresim nemo ordinetur, vel promoveatur
» ad quodlibet officium ecclesiasticum, neque ecclesiis praeficiatur.

GREGORIUS VII EPISCOPUS — SERVUS SERVORUM DEI.

Fraternitatis haec prudentiam, etc. *Omissis.*

« Qui vero simoniace, videlicet per interventum pecuniae sunt
» promoti, ut absque ulla spe recuperationis deponantur, apostolica
» censura statuimus.

URBANUS II EPISCOPUS — SERVUS SERVORUM DEI, ETC.

Super quaestionibus, quos ad nos, etc. *Omissis.*

.....

Cap. 4.

• Porro de clericis, qui ab excommunicatis Episcopis sunt ordinati, nec dum quidem sententiam finimus, quia generalis mali contagium generalis synodi est cauterio comburendum. Tuae tamen fraternitati hoc respondemus ad praesens, ut ab excommunicatis, quondam tamen catholicis Episcopis ordinatos, siquidem non simoniace ipsos ordines acceperunt, et si Episcopus istos non simoniacos fuisse constiterit, et adhuc si eorum religiosior. vita et doctrinae praerogativa visa fuerit promereri, et poenitentia indicta, quam congruam dixeris, in ipsis, quos acceperunt, ordinibus manere permittas. Ad superiores autem ascendere non concedimus, nisi necessitas vel utilitas maxima flagitaverit ecclesiae. Hoc tamen ipsum varius, et cum cautela est praecipua concedendum.

Cap. 5.

• Episcopus ac clericos, quos simoniacos esse constat, a sacris officiis et beneficiis removendos omnino decernimus: in ecclesiis vero quae ab hujusmodi simoniacis exaratae sunt, non aliter quam in locis orandum videtur donec subversis altaribus, benedictione et unctione catholici antistitis consecrentur. •

Decretalis contra simoniacam labem aliaque contra disciplinam ecclesiasticam perpetrata.

Quae contra labem simoniacam disseruerit S. Leo PP. I, lege est in Constitutione ab eodem edicta.

Alexander Papa, Upsellensi Archiepiscopo, et universis suffraganeis ejus tam in Svetia, quam in Gallia constitutis.

ALEXANDER PP. III.

• Constituti a Domino, licet insufficientibus meritis, super gentes
 • et regna, ex injunctae nobis administrationis officio debitoque com-
 • pellitur, aciem nostrae considerationis ad universum commissi gre-
 • gis corpus extendere atque omnium fidelium corda institutionis apo-
 • stolicae ac doctrinae salutaris imbre perfundere, ut sicut in
 • omni terram exivit sonus Apostolorum, et in fines orbis terrae
 • verba eorum, ita quoque nos qui in eorum cathedra praesidemus,
 • qui eis non in vitae merito, non in operum sanctitate, sed in pasto-
 • rali cura et dignitate successimus verbum salutis Evangelium chri-
 • stianae atque catholicae veritatis annunciemus his, qui longe, et
 • his qui proprie, nomen apostolicum non inane neque nudum et in
 • sola voce gerentes, sed in executione officii et veritate operis, in
 • quantum nobis Deus dederit, adimplentes.

• Audivimus enim, et audientes non potuimus non dolere, quod
 • apud vos, tam in Svetia videlicet quam in Gothea, ex nimia, et
 • perversa non libertate, sed abusione potius et insolentia laicorum,
 • consuetudo pessima, et detestabilis inolevit, ex qua etiam multa il-
 • licita provenerunt, et mala non solum enormia, verum etiam in-
 • tolerabilia pullularunt. Ipsi enim vobis inconsultis, sicut dicitur,
 • aut contemptis concedunt, et conferunt ecclesias, quibus volunt,
 • omnia simoniace, sive per pecuniam, sive per privatam gratiam, vel
 • odium agentes.

• Ex hoc autem multa dicuntur tam ipso actu quam exemplo no-
 • civa et perniciose contingere. Quilibet enim, et undecumque sa-
 • cerdos adveniens, licet ordinationis suae nullum habeat testimo-
 • nium, solo mandato seu nutu etiam laicorum divina in salutis
 • eorum suaeque periculum celebrare praesumit. Unde non numquam
 • evenit ut monachi fugitivi, vel homicidae, seu quibuslibet irretiti
 • et notati sceleribus, aut in gradum sacerdotii non promoti, sacer-
 • dotio fungi nefaria nimis et damnabili praesumptione non metuunt,
 • quilibet vero vel omnino carens Ecclesia, vel pauperem habens,

• et habens ditio- rem, potentioribus de parochia data vel promissa pecunia, alium non erubescit tam impudenter quam illicite sup- plantare.

• Accedit ad haec quod clerici, sive ipsi adversus laicos, sive laici adversus eos litigantes experiri voluerint laicorum iudicio subire et secundum ipsorum instituta sive leges agere vel defendere se coguntur. Nec solum inferioris ordinis clerici talibus injuriis fatigantur, verum et jam vos ipsi, si justitiae rigorem zelo Dei succensi aliquando exercetis, aliquam contra eos causam inobedientis gregis invidia machinante, vel ad igniti ferri examen, vel ad ali- quod aquae prohibitum et execrabile iudicium provocamini, nulla canonibus qui id prohibent, seu pontificali dignitate exhibita re- verentia vel honore. Ad augmentum vero summamque malorum, clerici passim in eodem regno impune caeduntur, quandoque etiam occiduntur, et quidem gravia sunt ista nec professionis ope- ra christianae; sed inimici potius zizania reputanda.

• Ad quae radicitus evellenda, et de medio vestrum penitus ex- tirpanda, tanto acrius vos decet et oportet insurgere, quanto ma- gis desides praelatos negligentesque respiciunt vitia subditorum, et eorum culpa- crimen adscribitur quod ab his, quibus praesi- dent, et pro quibus etiam reddituri sunt in extremo examine ratio- nem, tam frequenter, quam licenter, et impune committitur; maxi- me cum per prophetam dicatur: Clama, ne cesses, annuntia populo meo scelera eorum, et alibi: nisi annuntiaveris iniquo iniquitatem suam, sanguinem ejus de manu tua requiram; et in sacris canoni- bus, quos prudentia vestra ignorare non expedit, scriptum lega- tur: negligere cum possis perturbare perversos, nihil est aliud quam fovere necaret scrupulo societatis occulti, qui manifesto facinori non desinit obviare. Ex eo autem quod peccata ex nimia et longaeva licentia in consuetudinem jam venerunt, cum sit juxta quemdam philosophum infelicitas consummata, et vix videatur lo- cum esse remedio ubi quae fuerunt vitia mores sunt, et juxta evan- gelium qui mortuus fuerit in peccato, jam foeteat, multo majori opus est ad suscitandum cum domino mortuum non sine lacrimis et compassione cavemini, ne desperentur sicut quatrivanus in mo-

- numento, quibus potest invocato Dei nomine cum ipsius adiutorio
- subveniri.

• Ut ergo etiam in his glorificetur Deus et sapientia honorificetur a filiis suis, charitatem Moysis, pro populo Domino obsecrantis, zelum Phinees vindicantis, contritionem David orantis misericordiam Jesu Christi super Hierusalem flentis, et pro Lazaro lacrymantis, assumite, et habentes secundum Apostolum scutum fidei, lorica[m] justitiae, et galeam spem salutis accingimini armatura Dei, et pugnate cum antiquo serpente, cum de obsessis per inhabitantia peccata ex corporibus expellentes, et diripientes universa, in quibus habet fiduciam, eos quos domum sibifacere nititur, cum gratiae coelestis auxilio a vitiorum sordibus emundantes, ut domus Dei, templum videlicet Domini sanctum quod estis vos, dici ac fieri mereantur. Nec vos ullus terror ab officii pastoralis executione retardet, recolentes, et non tantum verbo, sed opere profitentes, quod summus et primus pastor docuisse et fecisse, summus et primus pastor animam suam ponit pro ovibus suis.

• Et quoniam per errorem, et tam divini quam humani juris ignorantiam apud vos inolevisse videntur mala, quae diximus et a laicis tamquam licita impune hactenus usurpata, sanctorum Patrum statutis tamquam armis utentes, ipsis innixis debebitis, atque eos et vos cum eis iis quae illicite committuntur, opponere; ut eorum scientia et auctoritate dispereant qui per abusionem nimiam et ignorantiam sucreverunt, sane laicos ecclesiae beneficia dignitatesque concedere, seu de ipsis ulla ratione disponere, sanctorum Patrum ad instar sacrilegii prohibent instituta, clericos tamen qui ab eis, vel per eos, dato proetio, sive gratis ecclesiam, vel investituram ecclesiae seu ecclesiasticae dignitatis acceperint, praeter ordinis suis periculum, excommunicationis etiam poena condemnant.

• Nam in synodo Symmachi Papae statutum legitur. Non placuit laicum statuendi in ecclesiam aliquam habere facultatem, cui subsequendi manet necessitas, non auctoritas imperandi; item laicis, quamvis religiosis, nulla de ecclesiasticis dignitatibus aliquid disponendi legitur attributa facultas. Item Calistus Papa: si quis prin-

» cipum inquit, vel aliorum dispositionem seu donationem, sive pos-
 » sessionem ecclesiasticarum rerum sibi vindicaverit, sicut sacrilegus
 » judicetur. Item Paschalis: nullus laicorum ecclesiarum bona occu-
 » pet, vel disponat, qui vero secus egerit juxta b. Alexandri capitu-
 » lum ab Ecclesiae liminibus arceatur. Item Alexander: per laicos
 » nullo modo quilibet clericus aut presbiter retineat ecclesiam ne-
 » que pretio neque gratis. Item Paschalis: Si quis clericus, abbas,
 » aut monachus per laicum ecclesiam obtinuerit, secundum apostolo-
 » rum sacros canones et capitulam Antiocheni concilii excommunica-
 » tioni subiaceat. Item constitutiones sacrorum canonum sequentes
 » statuimus, ut quicumque clericorum ab hac hora investituram
 » ecclesiae, vel ecclesiasticae dignitatis de manu laici acceperit, et
 » qui ei manum imposuerit gradus sui periculo subiaceat, et commu-
 » nione privetur. Et in hanc sententiam alia multa canonum instituta
 » et sanctorum Patrum decreta conveniunt.

» Caeterum ecclesias vel ecclesiastica beneficia pretii seu cujus-
 » cumque muneris interventa conferre, symoniacam capit procul du-
 » bio pravitatem; porro Symonis crimen quam sit detestabile, quam-
 » horrendum, ipsa vos ejus infamis immunitas ignorare non sinit, ex
 » quo profecto tam dautem quam accipientem damnatio Symonis,
 » quam sacra actuum Apostolorum lectio protestatur, involvit, ad cu-
 » jus condemnationem cum plurima, praeter apostolorum sanctio-
 » nem Sanctorum Patrum rescripta manuvenerint pauca credimus
 » et plurimum suffectura.

» Inter quae primum sit illud b. Gregorii presbyter, inquit, si
 » ecclesiam per pecuniam obtinuerit, non solum ecclesiae privetur,
 » sed honore sacerdotii spoliatur: quia altare, decimas et Spiritum
 » Sanctum emere vel vendere symoniacam haeresim esse nullus fi-
 » delium ignorat. Idem alibi: Audivimus, dilectissimi, quod nos au-
 » dire oportuit, sed audivisse profecto non libuit, quosdam scilicet
 » sacrorum ordinum esse professores, qui sub munerum datione vel
 » acceptione Dei ecclesias, vel earum sibi sacrificia usurpant, quod
 » quidem scelus vos non jamdudum acriter correxisse miramur, juste
 » enim uterque corripiendus est a sanctae liminibus Ecclesiae summo-
 » vendus, et qui pro ecclesiae ambitu munera largitur, et qui, ut

» ecclesiam det quicquam praesumit accipere, iste quippe domum Dei
 » emere hic autem vendere praesumit. Sacrilegium quoque hoc faci-
 » nus haud dispar dixerim cum id quod sponte, et sacro delibera-
 » tionis arbitrio gratis fieri debuit, sub pecuniae pactione causatur,
 » quare, fratres carissimi, quae taliter facta sunt curiose refellite, in-
 » fecta prohibite veterisque jussionibus resistentes, digno anathematis
 » virulo percutere non dubitate. Item: si quis dator vel acceptor
 » Dei ecclesias vel ecclesiastica beneficia, quae quidam praebendas
 » vocant sub pecuniae interventu, sive dando emerit, sive accipien-
 » do vendiderit, a Symonis non excluditur perditione.

» Non solum autem pecunia, sed et quaelibet obsequii aut mune-
 » ris species in hujusmodi crimine aliter intercedit. Unde idem bea-
 » tus Gregorius: bene, inquit, cum virum justum pro praebenda de-
 » scriberet, ait, beatus qui excutit manus suas ab omni munere. Non
 » dixit solum a munere, sed ab omni munere, quia aliud a manu,
 » aliud a lingua, munus ab obsequio est servitus indebite impensa ;
 » manus a manu pecunia est, manus a lingua favor qui ergo sacros-
 » ordines tribuit tunc ab omni munere manus excutit quando in di-
 » vinis rebus, non solum pecuniam nullam, sed nec etiam humanam
 » gratiam requirit.

» Quod autem sacerdos, aut quilibet clericus, aliunde adveniens
 » vel ignotus sine testimonio et literis saltem Episcopi sui in aliena
 » dioecesi recipi aut ministrare non debeat in Chalcedonensi agitur
 » concilio, definitum per haec verba : extraneo clerico, vel lectori
 » extra suam civitatem sine literis commendatitiis proprii Episcopi,
 » nusquam penitus liceat ministrare. Item in concilio Chartaginensi:
 » Clericum alienum nisi concedenti ejus Episcopo, nemo audeat re-
 » tinere vel promovere in ecclesia sibi credita. Item beatus Augusti-
 » nus in sermone quodam ad populum: Hortamur, inquit, christiani-
 » tatem vestram, ut juxta sanctorum canonum instituta in ecclesiis a
 » vobis fundatis aliunde veniens presbyter non suscipiatur, nisi a ve-
 » stro fuerit Episcopo consecratus, aut ab eo per commendatitias
 » literas suscipiatur.

» Ad hoc ne clerici ad saecularia judicia pertrahantur et Rom.
 » imperatorum leges prohibent, quae tamquam canones, ubi canonibus

• non obviant sub observandae, et sanctorum Patrum ac praedeces-
 • sorem nostrorum auctoritas interdicat, scribit enim beatae memo-
 • riae Gelasius Papa dicens : Nemo unquam Episcopum aut reliquos
 • clericos apud judicem saecularem accusare presumat. Item Ale-
 • xander omnibus orthodoxis : Relatum est ad hujus sanctae et Apo-
 • stolicae sedis apicem, cui summarum dispositiones causarum et
 • omnium negotia ecclesiarum ab ipso Domino tradita sunt, quasi ad
 • caput dicente : Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ec-
 • clesiam, quod quidam aemuli, ejusque sanctae Ecclesiae insidiatores
 • sacerdotes Dei apud publicos judices accusare praesumunt, cum
 • magis apostolus christianorum causas ad ecclesias deferri, et ibi-
 • dem terminari praecipiat. Taliter praevaricantes praevaricaverunt
 • in Deum suum, et non obediunt praeceptis ejus.

• Ferventis vero aquae, vel candentis ferri judicium, sive duel-
 • lum, quod monomachia dicitur catholica Ecclesia contra Episcopum
 • non admittit. Unde Stephanus Papa V ferri candentis, inquit,
 • vel aquae ferventis examinatione confessionem extorqueri a quo-
 • libet, sacri non cessent canones : et quid ss. Patrum documento
 • sancitum non est, et superstitiosa ad inventionem non est praesumen-
 • dum. Item Nicolaus Papa : Monomachiam in legem non assumi-
 • mus, quam praeceptam non fuisse reperimus ; quam licet inisse
 • quosdam legamus, sicut sanctum David et Goliath sacra prodit
 • historia, nusquam tamen ut pro lege teneatur divina sanxit aucto-
 • ritas, cum hoc et ejusmodi sectantes Deum solummodo tentare
 • videantur.

• Praeterea illud mandamus quatenus populum regimini et
 • gubernationi vestrae commissum, decimas ecclesiis fideliter et de-
 • vote persolvere, sicut ab ipso Domino noscitur institutum, diligenter
 • ac sollicite moneatis, et si necesse fuerit, sub districtione anathe-
 • matis compellatis, juxta illud Malachiae prophetae in persona Do-
 • mini loquentis : Inferte, inquit, omnem decimationem in horreum
 • meum, ut sit cibus in domo mea.

• Unde in concilio Moguntiensi : Decimas Deo et sacerdotibus
 • Dei dans Abraham factis. Jacob proximis insinuat ; et omnes
 • sancti sacerdotes commemorant ; item ex concilio Rotomagensi.

• Omnes decimae terrae sive de frugibus sive de pomis arborum
 • Domini sunt, et illi sanctificantur.

• Sed quia multi inveniuntur decimas dare nolentes statuimus ut
 • secundum Domini nostri praeceptum admoneantur, semel, secun-
 • do et tertio. Qui si non emendaverunt anathemate usque ad satis-
 • factionem et emendationem congruam feriantur.

• Nec tamen ideo ea quae ecclesiis, imo deo ipsi vel parentes eo-
 • rum contulisse noscuntur, revocare vel ecclesiasticarum persona-
 • rum dispositione subtrahere volentes erunt aliquatenus audiendi :
 • quae si etiam homini contulissent, repetere non valerent. Unde Am-
 • brosius in libro de poenitentia : sunt qui opes suas tumultuario
 • menti impulsu, non iudicio perpetuo ubi ecclesiae contulerint post-
 • ea revocandas putant ; quibus nec prima merces grata est nec
 • secunda : quia nec prima iudicium habuit et secunda habuit
 • sacrilegium. Item ex concilio Agathensi : clerici vel saeculares
 • qui obligationes parentum aut datas aut testamento relictas, re-
 • tinere perstiterint, aut id quod ipsi donaverint ecclesiis vel mona-
 • steriis crediderint auferendum, sicut sancta synodus statuit velut
 • necatores pauperum quousque reddant, ab ecclesiis excludantur.

• Illos vero qui in clericos violentas manus nisi forte se defen-
 • dentes, injiciunt, poenam excommunicationis incurrere sacrosancta
 • Romana jam pridem statuit et inviolabiliter tenet ecclesia : nec a
 • quoque omnino, nisi a Romano Pontifice vel de mandato ejus, ab-
 • solvi patitur aut permittit.

• Vos itaque ipsius quae omnium ecclesiarum caput est et ma-
 • gistra vestigiis inhaerentes ejus ac nostrae in supradictis omnibus
 • acquiescite sanctioni ; et secundum ea quae a sanctis Patribus et
 • praedecessoribus nostris instituta praediximus observata atque ab
 • omnibus per episcopatus vestros, quantum in vobis est facite fir-
 • miter et inviolabiliter observari ; contemptores equidem ecclesia-
 • stica praecipimus usque ad condignam poenitentiam ultione per-
 • celli. Obedientibus autem sit pax Domini nostri Jesu Christi, qua-
 • tenus et hic fructum bonae actionis percipiant, et in futuro prae-
 • mio aeternae pacis inveniant.

• Datum Tuscul. I, idus septembris. •

Contra simoniacae pravitatis reos, eorumque mediatores.

EUGENIUS IV EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Cum detestabile scelus simoniacae pravitatis tam divinarum
 • scripturarum quam sacrorum canonum auctoritas abhorreat et da-
 • mnet, nos considerantes quod plures poenarum gravitas quam Dei
 • timor avertere solet a voluntate peccandi ac summis desideriis affe-
 • ctantes, ut hoc pestiferum vitium non causam solum sed etiam ex
 • mentibus hominum saltem propter poenarum metum paenitus
 • evellatur.

• § 1. Praedecessorum Romanorum Pontificum vestigiis inhae-
 • rendo, ac etiam omnes et singulas excommunicationis suspensio-
 • nis, privationis, et interdicti sententias, censuras atque poenas du-
 • dum a Pontificibus praedictis et pro talibus reputatis contra simo-
 • niacos, quomodolibet latas et quas illos cujuscumque status, gra-
 • dus, ordinis, conditionis, vel praeminentiae fuerint, etiam si Car-
 • dinalatus, patriarchali, episcopali, regali, reginali, vel alia quasi
 • ecclesiastica, seu mundana dignitate praefulgeant, et eorum quam-
 • libet tam manifestum, quam occultum ipso facto incurrere volu-
 • mus, confirmantes et innovantes auctoritate apostolica declaramus
 • quod omnes illi qui simoniace ordinati fuerunt a suis sint ordini-
 • bus suspensi, per electionem vero postularum, confirmationes,
 • provisiones, seu quasvis alias dispositiones, quas Simoniae labe
 • fieri contigerit, et quae viribus omnino careant in ecclesiis, mona-
 • steriis, dignitatibus personalibus officiis ecclesiasticis, quibusvis
 • beneficiis, aut aliquo eorum cuicumque jus nullatenus acquiratur,
 • nec inde faciat aliquis fructus suos, sed ad omnium illorum quos
 • perceperit restitutionem, sub animae suae periculo sit adstrictus; sta-
 • tuentes praeterea, quod universi et singuli etiam praemissa digni-
 • tate praediti, qui quomodolibet dando vel recipiendo Simoniam
 • commiserint, aut quod illa fiat, mediatores extiterint, seu procura-

› verint, sententiam excommunicationis incurrant, a qua nisi a Romano Pontifice pro tempore existente non possint absolvi, praeterquam in mortis articulo constituti.

› § 2. Et ut hujusmodi labis contagium frequentius reprimatur, omnibus et singulis ecclesiasticis, saecularibusque personis, cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis seu conditionis fuerint in virtute sanctae obedientiae districte injungimus, ut eos omnes, quos symoniam hujusmodi commisisse, vel procurasse, aut in ea mediatores esse sciverint, Pontifici praedicto, vel ejus camerario, aut cui idem Pontifex duxerit committendum, per se vel per alios revelare quam citius non omittant, quod si non fecerint, absolvi non debeant donec praedicta revelent. Nulli ergo, etc., si quis autem, etc.

› Datum Romae apud sanctum Grysgonum, anno Incarnationis dominicae MCCCCXXXIV, xv kalendas junii, pontificatus nostri anno quarto. ›

Ordinationes circa observantiam divini cultus in Ecclesia et venerationem, festivitatem, nec non et contra simoniacos blasphematores, sodomitas et concubenarios.

PIUS V EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

› Cum primus apostolatus officium divina nobis dispositione commissum suscepimus, statim omnem curam et cogitationem nostram, etc. *Omittitur exordium.*

› § 1. Cum autem ad omnia *Omittitur causa hujus constitutionis.*

› § 2. Idcirco ne qui forsam *Omittitur poenae.*

› § 3. Mandantes civitatum *Omittuntur ordinatio executionis hujus constitutionis.*

› § 4. Ut igitur Deo optimo maximo, gloriosae Virgini, et sanctis omnibus debitus honor deferatur, Gregorii X, praedecessoris

• nostri Constitutionem innovantes, ac statuta in Tridentino concilio
• observari volentes, statuimus, et ordinamus, ut ad ecclesias sit
• humilis et devotus ingressus, quieta conversatio, devotis orationi-
• bus insistant, et omnes genibus flexis santissimum Sacramentum
• adorent, ad nomen Jesu Christi Domini nostri cum exhibitione
• reverentiae caput inclinent, nullus in dictis ecclesiis seditionem fa-
• ciat, tumultum excitet, clamores moveat, impetumve committat,
• cessent vana, foeda, et profana colloquia, risus immoderati, et stre-
• pitus omnes judiciorum, et alia quaecumque, quae divinum offi-
• cium perturbare possunt. Nullus intra ecclesias deambulare au-
• deat, sive praesumat, dum celebrantur sacra missarum mysteria,
• et alia divina officia. Qui vero praedicta petulanti animo contem-
• pserint praeter divinae ultionis acrimoniam, nostri quoque arbitrii
• poenas incurrant, quae omnia locorum quoque ordinarii in suis
• ecclesiis faciant observari. Quicumque vero in ecclesiis, dum ibi
• sacrificium missae, et divina celebrantur officia, aut verbum Dei
• praedicatur, deambulare, vociferari, aut verso tergo ad sanctissi-
• mum Sacramentum irreverenter sedere, aut aliquid, quod scanda-
• lum generet, aut divina perturbet officia, facere praesumpserit,
• poena 25 ducatorum incurrat, praeter alias arbitrio nostro impe-
• nendas et moderandas poenas, et qui non habebit in aere, luat in
• corpore, aut exilio multabitur. Qui vero in ecclesiis cum mulieri-
• bus impudicis sive etiam honestis colloquium scurrile habuerit, aut
• alios inhonestos actus fecerit, 25 ducatorum poenam incurrat, et
• carceris per mensem. Qui in ecclesiis, ut supra, obscenis aut
• inhonestis verbis aut signis usus fuerit, aut alia foeda colloquia
• cum personis quibuscumque habuerit, 10 aureorum poena mulcte-
• tur, aut alias corporaliter puniatur. Mandamus praeterea omnibus
• et singulis cathedralium, collegiatorum, et parochialium ecclesia-
• rum capitulis, rectoribus, vicariis, sacristis, ostiariis, et aliis ipsa-
• rum custodibus, quatenus praefatos omnes in ecclesiis delinquen-
• tes admoneant, et ut in eis vetita fieri non permittant, vel saltem
• ipsis ordinariis vel officialibus nostris puniendos deferant, quod si
• facere neglexerint, poenam duorum aureorum vice qualibet in-
• current.

• § 5. Pauperes quoque mendicantes seu eleemosynas petentes
 • per ecclesias tempore missarum, praedicationum, aliorumque di-
 • vinorum officiorum ire non sinant, sed eos ad valvas ecclesiarum
 • stare faciant, sub poena duorum aureorum capitalis infligenda pro
 • qualibet vice, nisi eos ejici curaverint, et parochis dimidii aurei.
 • Religiosis, etiam claustralibus, sive regularibus praecipimus in vir-
 • tute sanctae obedientiae, ut in ecclesiis suis deputent aliquem, qui
 • tales ejiciant, et si negligierint, gravissime ab ordinario corripian-
 • tur: quod si illi parere recusaverint, gravissimas poenas incurrant,
 • et pro qualitate personarum, etiam corporaliter punientur arbitrio
 • nostro, sive superiorum.

• § 6. Et ut in ecclesiis nihil indecens relinquatur, idem provi-
 • deant, ut capsae omnes, et deposita, seu alia cadaverum condito-
 • ria super terram existentia omnino amoveantur, prout alias statu-
 • tum fuit, et defunctorum corpus in tumbis profundis infra terram
 • collocetur.

• § 7. Cum vero dierum festorum observatio ad Dei cultum ma-
 • xime pertineat et in lege divina praecipitur, cupientes abusus
 • pravorum, qui ex eorum inobservantia invaluerunt, omnino corrige-
 • re, et antiquorum canonum statuta venerantes, mandamus ut omnes
 • dies dominici, et praecipue in honorem Dei, beatae Mariae Virgi-
 • nis, sanctorum apostolorum feriat, cum omni veneratione obser-
 • ventur, et omnes in diebus praefatis ecclesias frequentent, divinis
 • officiis devote intendant, ab omni illicito, et servili opere abstineant,
 • mercatus non fiant, profanae negotiationes et judiciorum strepitus
 • conquiescant. Qui vero in diebus praefatis opus aliquod illicitum
 • fecisse deprehensus fuerit, praeter divinam ultionem, et amissio-
 • nem animalium, quibus vectura utetur, etiam graves poenas in-
 • curret arbitrio nostro, seu vicarii nostri in urbe. In aliis autem lo-
 • cis, arbitrio ordinariorum, vel aliorum ministrorum, ita ut prae-
 • ventioni locus sit. Quibus omnibus districte praecipimus, ut haec
 • diligenter observari procurent, illas etiam festivitates, quae juxta
 • laudabilem consuetudinem debita cum reverentia observari faciant,
 • sub poenis arbitrio ipsorum imponendis et moderandis.

• § 8. Et ut Simoniace pravitatis, et labe prorsus aboleatur,

• constitutiones antecessorum nostrorum contra simoniacos editas,
 • et praesertim Pauli II inviolabiliter observari mandamus, et de-
 • linquentes tam in servorum ordinum receptione, quam a beneficio-
 • rum assecutione statutis, etiam inferius poenis nostra auctoritate
 • affici volumus. Quicumque igitur detestabile crimen simoniacae
 • pravitatis commisisse convictus fuerit in consequendis ordinibus,
 • eo ipso sit ab illorum executione per decemium sine spe dispen-
 • sationis suspensus, et per annum carceribus mancipetur. Qui di-
 • gnitates ecclesiasticas Simoniace acquisiverit, illis sit ipso jure
 • privatus, et in futurum inhabilis ad eas, et quascumque alias obti-
 • nendas. Qui beneficium aut officium ecclesiasticum simoniace
 • adeptus fuerit, illi similiter sit ipso jure privatus, et ad fructum
 • omnium quos perceperit, restitutionem teneatur, et perpetuo sit
 • inhabilis ad ea, et quaecumque alia beneficia ecclesiastica obtinen-
 • da. Si quis autem tale crimen pluries commississe convictus fuerit,
 • praeter supradictas poenas, etiam corporaliter puniatur, et ab or-
 • dinibus ecclesiasticis degradatus a fidelium consortio ejiciatur.
 • Qui vero ordines et beneficia simoniace contulerint, poenis a jure
 • statutis puniantur, cujuscumque gradus, conditionis, et dignitatis,
 • etiam si Episcopi, Archiepiscopi, vel majores fuerint.

• § 9. Caveant praeterea quicumque, ne in sacramentorum exhibi-
 • tione simoniacum aliquid faciant, alioquin gravissime puniantur
 • per locorum ordinarios, qui hujusmodi criminis reos cum maxima
 • severitate coercere procurent, juxta concilii Tridentini statuta.

• § 10. Ad abolendum vero nefarium et execrabile blasphemiae
 • scelus, quod in antiqua lege Deus morte puniri mandat, et impe-
 • rialibus quoque legibus receptum est, nunc autem propter nimiam
 • in judicio puniendo segnitiam, vel potius desuetudinem, supra mo-
 • dum invaluit, Leonis X, praedecessoris nostri in novissimo Late-
 • ranensi concilio statuta innovantes, decernimus, ut quicumque lai-
 • cus Deum, et Dominum nostrum Jesum Christum, vel gloriosam
 • Virginem Mariam ejus genitricem expresse blasphemaverit, pro
 • prima vice poenam 25 ducatorum incurrat, pro secunda poena
 • duplicabitur, pro tertia autem centum ducatos solvet, et ignominia
 • notatus exilio mulctabitur. Qui vero plebejus fuerit, nec erit solven-

• do, pro prima via manibus post tergum ligatis ante fores ecclesiae
 • constituetur per diem integrum, pro secunda fustigabitur per ur-
 • bem, pro tertia lingua ei perforabitur, et mittetur ad triremes.
 • Quicumque clericus in hoc blasphemiae scelus incurrerit, pro pri-
 • ma vice fructibus unius anni omnium et quorumcumque beneficio-
 • rum suorum, pro secunda beneficiis ipsis privetur, et in exilium
 • mittatur. Quod si clericus nullum obtinuerit beneficium poena
 • pecuniaria, vel corporali pro prima vice puniatur, pro secunda
 • carceribus mancipetur, pro tertia verbaliter degradetur, et ad tri-
 • remes mittatur. Qui reliquos sanctos blasphemaverit, pro quali-
 • tate blasphemiae atque personae, arbitrio iudicis puniatur.

• § 11. Si quis crimen nefandum contra naturam, propter quod
 • ira Dei venit in filios diffidentiae, perpetraverit, curiae saeculari
 • puniendus tradatur, et si clericus fuerit omnibus ordinibus de-
 • gradatus simili poena subjiciatur.

• § 12. Monemus praeterea omnes locorum ordinarios, et in vir-
 • tute sanctae obedientiae eis praecipimus, ut statuta conc. Tridenti-
 • ni contra concubinos, tam clericos, quam laicos edita, districte
 • faciant observari, reddituri Deo, et nobis, si id omiserint, rationem.

• § 13. Et ut praemissorum delictorum Simoniae, blasphemiae
 • ac stupri nefandi notitia facilius habeatur, volumus quod in singu-
 • lis casibus, non solum per accusationem et inquisitionem, sed etiam
 • ad simplicem et secretam denunciationem procedatur per quos-
 • cumque iudices, alios tamen de iure competentes tam ratione de-
 • licti, quam personarum, ita quod inter eos locus sit praeventioni.

• § 14. Monemus praeterea omnes et singulos, ut solum Dei ti-
 • morem prae oculis habentes, et non alia animi prava affectione
 • ducti culpabiles tantum deferant, innocentes non vexent. Quod si
 • aliqui ex calumnia aliquos denunciasse comperti fuerint, eos ad
 • poenam talionis teneri volumus, et mandamus.

• § 15. Multae autem. *Omittitur applicatio poenae.*

• § 16. Mandamus autem *Omittitur iussio observandi
 • praedicta.*

• § 17. Non obstantibus, etc.

• § 18. Volumus autem quod praesentium transumptis, ecc.

• § 19. Nulli ergo, etc.

• Datum Romae apud s. Petrum anno Incarn. Dom. 1566, kalendis aprilis, pont. nostri anno 4. •

PIUS V.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Intolerabilis multorum perversitas, qui sacrosanctas Constitutiones novis quotidie fraudibus eludere nituntur, saepe illarum auctores in necessitatem adducit caute providendi, quo pertinaciam animi ab improbis conatibus graviore sanctione postposita reprimantur.

• § 1. Bene quidem et providenter fel. rec. Pius Papa IV praecessor noster ad tollendam fiduciariae mancipationis beneficiorum ecclesiasticorum corruptelam statuit et decrevit.

• § 2. Verumtamen propter improbas multorum cupiditates praedictas, quae ad purgandam ab hac pernicie ecclesiam, et animarum salute ab ipso praedecessore edita sunt, in multis deprehendimus vian aperuisse gravius delinquendi. Si quidem cum frequentibus plurima querelis pridem concitati, quod iudices in causis hujusmodi confidentiarum expediendis remissiores essent, omnes et singulas causas ipsas ubicumque, inter quoscumque motas ad nos advocavisse ad omnimodam hujusmodi causarum praesentium et futurarum, rerumque omnium ex ipsis resultantium cognitionem nobis, et successoribus nostris reservavisse, et super quibusdam coram nobis processum fuisset, variis inde, nec levibus conjecturis intelleximus vitium quibus confidentiae occulte irrepsisse, sed plerisque causis praesumptiones et conjecturas, quae ad illud probandum deducuntur, minime sufficere, ejusque rei causa plurimos, qui ante litterarum praedictarum editionem hujusmodi confidentias exercebant ubi cognoverunt obstructam veritatem propter difficultates probandi in iudicis confidentias ipsas contempta constitutione praedicta ecclesia, monasteria et beneficia sic recepta, ut prius retinere alios fructus, pensiones, et alias res accipere, alias

Supplem. Vol. IV. P. 2.

» eorum exemplo ad similia et graviora fidentium commoveri. Multi
 » enim ipsa beneficia jure retinere nequeunt, alii ne cogantur, ad
 » sacros ordines, ad residentiam, ad incedendum in habitu clericali
 » ut ad bellum proficiscantur, ut inimicos occidant, alii ut alieno no-
 » mine lites agant, aut defendant, alii propter crimina incapaces, qui-
 » dam ut purgato delicto, vel absolutione consecuta illa repetant,
 » eadem in alios deponunt, et in plerisque fructus ipsorum, aut eis
 » ministrantur, aut quibus ipsi statuunt saepe laicis et inhabilibus.
 » Plerique vel senes, vel infirmi, ut beneficia in domibus suis per-
 » petuent, illa renuntiarunt, et renunciant in alios, qui vel profanam
 » familiam cedentium de fructibus ecclesiasticis alant, vel illa etiam-
 » num infantibus, aut nascituris asserent, sacrum interdum circuitu
 » retrocessionis cum reservatione fructuum et aliarum rerum, aut
 » accessu, praesertim ab illis, qui praestandorum jurium cam. Apost.
 » sunt immunes, alii aut incapaces, aut aliis beneficiis ecclesiasticis
 » onusti aut ecclesiastico ordine sese mancipare refugiunt, aut
 » mere laici beneficia ecclesiastica aliis conferenda procurant, ut de
 » illis postmodum ad libitum suum disponatur, fructus etiam perci-
 » pientes illorum; ad haec plerique ordinarii, et collatores, ac etiam
 » patroni laici curant deponenda beneficia, ut fructus, seu pensiones
 » capiat eorundem aliisve faciant ministrari; alia item permulta
 » ejusmodi admittuntur, quibus immaculata rerum divinarum pu-
 » ritas impie violatur, disciplinae ecclesiasticae nervus dirumpitur,
 » et imminens patrat exitium animarum.

» § 3. Quare nos volentes periculosam talium audacium novi
 » juris subsidio cohibere praesentium auctoritate statuimus.

» Ut si quis quacumque auctoritate ecclesiam, vel monasterium,
 » aut aliud beneficium ecclesiasticum quaecumque ex resignatione,
 » vel cessione cujuscumque personae simpliciter, aut cum circuitu
 » retrocessionis, cum regressu, vel recessu etiam sola dimittentis
 » intentione receperit, ut illa, vel illud etiam in eventum regressus,
 » vel accessus eidem dimittatur, vel alteri postea conferatur, aut il-
 » lius fructus, vel eorum pars alii, vel aliis concedantur, vel pen-
 » siones solvantur, ex eisdem haec confidentia censeatur.

» Idem si ordinarius vel alius collator contulerit ante hac, aut

• conferat in futurum beneficium ecclesiasticum quovis modo vacans
 • in conditione, tacita, vel expressa, ut postea in alterum pro arbi-
 • trario collatoris seu alterius cujuscumque contra juris communis or-
 • dinationem disponatur, sive ut de eo provisus fructus illius, vel
 • partem, ad utilitatem, vel libitum conferentis, vel decedentis, aut
 • alterius relinquat, et remittat, seu pensonem illi, vel illis, quam
 • ad quos idem collator, aut cedens, vel alius per se vel per alium
 • scripto aut verbo jusserit, seu significaverit, persolvat, et pariter
 • si a patrono etiam laico vel alteri praesentatori, seu electori con-
 • tigerit, aut contingat id fieri.

• Ad haec si clericus praedictae camerae, aut Cardinalis, aut
 • alius a solutione jurium ipsius camerae vel etiam cancellariae Apo-
 • stolicae exemptum, post resignationem, vel cessionem alicujus
 • extranei, de ecclesia, monasterio vel alio beneficio ecclesiastico in
 • se, apostolica, vel alia auctoritate factam, et admissam, illam, vel
 • illud etiam confectis litteris apostolicis, et possessione apprehensa
 • in eundem resignatio, vel cedentem, modico spatio interjecto, vel-
 • uti duorum, vel trium mensium retrocesserit, aut retrocedat in fu-
 • turum, et ex illa retrocessione fructus ecclesiae, seu monasterii,
 • aut beneficii, vel eorum pars, seu pensio, seu quid aliud super id
 • reservatum, aut regressus, seu accessus, et ingressus, ad illam,
 • vel illud ipsi clerico vel Cardinali, aut alii exempto sit, fuerit
 • concessus.

• Postremo si quis crimine aliquo absolutus, ut cum quo super
 • irregularitate dispensatum est, denuo receperit quacumque aucto-
 • ritate, ecclesiam, monasterium, vel aliud beneficium ecclesiasti-
 • cum, quod ante, vel post commissum delictum, aut contractam irre-
 • gularitatem dimiserit, in quibus horum casuum confidentiae pra-
 • vitas sit contracta, casusque hujusmodi litteris praedictis com-
 • prehendantur, ac si illis speciatim expressi fuissent licet ipsorum
 • confidentiae, crimen alterius tantum partis conscientia sit ad-
 • missum.

• § 4. Ad probandum vere plene confidentiarum abusum inter
 • alias etiam hae praesumptiones, et conjecturae habeantur legitimae,
 • videlicet :

• Si quis post cessam ab se ecclesiam, vel monasterium, aut beneficium et publicatam resignationem, seu cessionem captamque a successore possessionem, sese in illa, vel illo seu rebus illius per se, vel alium, seu alios de facto ingesserit aut fructus percoperit, aut quicumque successor illi, vel ejus propinquis ipsos, aut partem aliquam remiserit eorumdem.

• Si recipiens beneficium constituerit dimittentem, vel ejus parentes, aut propinquos procuratores ad percipiendum, vel locandum fructus beneficii dimissi, et illi, vel illis de fructibus perceptis, aut percipiendis donationem fecerit.

• Si vel sola procuratoris depositione vel libris rationabilibus mensariorum ex parte dimittentis, expeditio, quae personam recipientis concernit, prosecuta sit, simulque expensae pro ea necessariae pro illo factae fuerint.

• § 5. Denique si quis pro concessione alicujus facta, quacumque auctoritate de beneficio ecclesiastico per se vel per alium, seu alios intercesserit, vel alias in negotio concessionis sese immiscuerit quoquo modo deinde aliquid de fructibus talis beneficii de facto, etiam per manus possessoris, ac etiam simplicis donationis titulo percoperit, seu de illo postmodum ad voluntatem intercessoris fuerit dispositum quandocumque.

• § 6. Testes autem de quaque re singulares singulas probare valeant praesumptiones, et conjecturae plenam probationem faciant in praedictis.

• § 7. Caeterum criminosi, et caeteri omnes, qui ad perhibendum in casibus Simoniae testimonium, recipi possunt ad praedicta omnia admittantur.

• § 8. Sed ne quisquam etiam vana fiducia fretus non intendendi contra se iudicii, in crimine perseveret, atque hoc malum gravioris censurae stimulo usquequaque prohibeatur, omnes et singulos, qui hucusque ecclesia, monasteria, beneficia, fructus, pensiones, aliasve res, intercedente hoc confidentiae vitio receperunt, ac retinent, nisi statim ad se reversi et resipiscentes celeri dimissione sibi prospexerint, et qui quod tale admiserint in futurum, etiam omnibus, et singulis aliis ecclesiis, monasteriis, dignitatibus, ad-

• ministracionibus, officiis, et beneficiis obtentis, quae pariter sub di-
 • cta reservatione comprehendi volumus, nec non fructibus, pensio-
 • nibus, et alijs rebus ecclesiasticis ac etiam Romanae curiae et alijs
 • officiis temporalibus praesentium auctoritate privamus, et ad fu-
 • tura inhabiles decernimus, et in juris subsidium excommunicatio-
 • nis sententia innodamus, a qua nullo, nisi in mortis articulo con-
 • stitutus alio quam a Romano Pontifice absolutionis beneficium va-
 • leat obtinere. Nos enim advocacionem causarum hujusmodi et re-
 • servationem cognitionis illarum, rerumque omnium inde emergen-
 • tium, nobis, et praedictis successoribus, ut praedictum est, facta
 • causis illis dumtaxat exceptis quae jam coram nobis pendere no-
 • scuntur, ac etiam iis quas ratione ecclesiarum, et monasteriorum,
 • quorum dispositio in consistorio fieri consuevit, aut debet, itemque
 • contra ordinarios, collatores Episcopos, et alios superiores prae-
 • latos, etiam Cardinales haberi contigerit, uti jam alijs nostris lit-
 • teris statutum est, audiendis, decidendis, et terminandis, harum
 • serie prorsus relaxata, decernimus, ita deinceps quoscumque judi-
 • ces ordinaria, et delegata, etiam causarum palatii apostolici audi-
 • tores, ac praedictae Romanae Ecclesiae Cardinales, sublata eis, et
 • ipsorum cuicumque quavis aliter judicandi, et interpretandi facul-
 • tate, et auctoritate ubique judicari, interpretari, et definiri debere,
 • nec non irritum, et inane quidquid secus in praedictis per quos-
 • cumque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit at-
 • tentari.

• § 9. Quo circa omnibus locorum ordinariis districtius injungi-
 • mus, ut in suis quisque ecclesiis, civitatibus, dioecesisibus, et locis
 • etiam exemptis ad praedicta studiose attendat, et quatenus animad-
 • vertat, si divinae majestatis judicium, dictaeque sedis censuram
 • vulerint evitare. In ceteris vero causis, et negotiis (nobis et prae-
 • dictis successoribus exceptis) eosdem locorum ordinarios praesen-
 • tium auctoritate delegamus, ut gratia, et favore postposita, pro se
 • quisque cum venerit usus contra praedictos omnes sub ipsa exce-
 • ptione comprehensos diligenter inquirent, suasque inquisitiones
 • omnes sigillo obsignant ad praedictam Sedem quamprimum
 • transferant, ut nos, et praedicti successores, in causis hujusmodi

» procedentes, quod justum fuerit decernamus: nos enim singulis
 » ordinariis ipsis praedictos omnes, et quoscumque alios etiam exem-
 » ptos etiam per edictum publicum, constituto prius summarie, et
 » extra judicialiter de non tuto ad illos accessu citandi, et monendi,
 » eisque ac iudicibus ordinariis, et delegatis, aliisque personis qui-
 » buscumque ne praedictorum executionem quoquo modo impediant,
 » vel alias in illis sese interponant, etiam per simile edictum inhi-
 » bendi, eosdem, ac alios contradictores, et rebelles quoscumque
 » per censuras et poenas ecclesiasticas ac omnia alia juris, et facti
 » remedia opportuna compellendi, auxilium brachii saecularis, quan-
 » documque opus erat invocandi, ceteraque in praedictis omnibus,
 » et singulis necessaria faciendi et exequendi plenam, et liberam te-
 » nore praesentium concedimus facultatem.

» Non obstantibus fel. rec. Bonifacii VIII, praedecessoris nostri
 » de una et de Concilio generali edita de duobus dictis aliisque
 » apostolicis Constitutionibus, et ordinationibus, quodque Episcopi,
 » collatoribus, et praelatis praedictis, etiam Cardinalibus, vel qui-
 » busvis aliis communititer vel divisim a praedicta sit Sede indul-
 » tum, vel in posterum indulgeri contingat, quod interdicti, suspen-
 » di vel excommunicari, aut contra indulta huiusmodi ad iudicium
 » trahi non possint per litteras apostolicas, non facientes plenam et
 » expressam et ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, et qui-
 » buslibet aliis privilegiis, indulgentiis, et litteris apostolicis genera-
 » libus, vel specialibus quorumcumque tenore existant, per quas
 » praesentibus non expressa aut in totum non inserta, effectum
 » praesentium, aut attributae praedictae ordinariis jurisdictionis ex-
 » plicatio, seu exercitium vel executio impediri valeat quemodocum-
 » que, vel differre, et de quibus quorumque totis tenoribus habenda
 » sit in nostris litteris mentio specialis, ceterisque contrariis, qui-
 » buscumque.

» § 11. Litteris praedecessoris huiusmodi nihilominus in suo
 » robore duraturis.

» § 12. Volumus autem, ut praesentium exempla etiam impressa
 » edantur, eaque notarii publici manu, et cujuscumque curiae eccle-
 » siasticae, vel praelati sigillo obsignata eadem illas prorsus fidei,

• in iudicio et extra, ubique locorum faciant, quam ipsae praesentes
• facerent, si essent exhibitae, vel ostensae.

• Nulli ergo omnino, etc.

• Datum Romae apud sanctum Petrum, anno incarnat. Domini
• 1569, kal. junii pontif. nostri anno 4. •

ALEXANDER PAPA VII.

Ad perpetuam rei memoriam.

• Inter gravissimas multiplicesque curas, quae ex debito pasto-
• ralis officii humilitati nostrae divinitus commissi nobis assidue in-
• cumbunt, illa peculiari studio amplectimur ut iustitiae et gratiae
• expeditiores, quae apud Sedem Apostolicam in die obtinentur, ea,
• qua pars est, rectitudine peragantur, ne pernicioso cujusquam cir-
• ca illam excessu romanae curiae existimatio nullatenus laedatur, sed
• ipsa curia in omnibus praeclara semper splendat laude integrita-
• tis, et abusus quicumque ab illa procul arceantur. Quapropter ope-
• rae pretium facturos nos existimamus, si ea, quae a nonnullis Ro-
• manis Pontificibus praedecessoribus nostris simili consilio provide
• sancita sunt, et in posterum firmiter observentur, innovemus, illa-
• que claremus, et extendamus, prout in Domino arbitramur rationi
• esse consentaneam.

• § 1. Dudum siquidem emanarunt a fel. recor. Bonifacio VIII
• et Gregorio XIII, Romanis Pontificibus praedecessoribus nostris
• litterae tenoris qui sequitur. Videlicet: Excommunicamus, et ana-
• thematizamus, et parte Dei omnipotentis Patris, et Filii, et Spiritus
• Sancti, auctoritate quoque beator. Apostolorum, Petri et Pauli, et
• nostra omnes clericos religiosos, et laicos utriusque sexus, sive sint
• familiaris curiae, sive alii undecumque, qui aliquod pactum fece-
• rint seu aliquod parvum, vel magnum promiserint, vel promissio-
• nem receperint, aut ex pacto, sive promissione occulta, vel mani-
• festa facta sub generali, et plenarie non expressis, sive sit sub
• specialibus, et expressis aperte verbis, quicumque dederint, aut re-
• ceperint magnum, vel parvum, vel promissionem de quacumque

• re, aut utilitate propter hoc consequenda fecerint, vel receperint
 • pro aliqua justitia sive gratia, pro se, aut pro alio in causis, vel
 • judiciis, sive alias per litteras apostolicas, et quibuscumque modis
 • apud Sedem Apostolicam obtinenda.

• § 2. Et hanc sententiam ad promittentes, et acceptantes, dan-
 • tes, et recipientes duximus extendendam.

• Illos quoque, qui aliquem sciverint culpabilem in praedictis, et
 • nobis intra dierum trium spatium non retulerint, vel alicui, per
 • quem ad nos verbum fideliter perferatur, simili decernimus sen-
 • tentiae subjacere.

• Decernimus etiam, ut nullus hanc incurrens excommunicatio-
 • nis sententiam, pro praedictis, vel aliquo praedictorum (absque
 • speciali mandato nostrae absolutionis beneficium valeat obtinere,
 • nisi forsitan ad nos habere accessum non possit in mortis articulo
 • constitutus. Nec etiam ad absolutionis gratiam admittatur nisi
 • prius quantum dedit, vel recepit, integraliter pauperibus largiatur.

• Justitiam vero sive gratiam sic obtentam nullius prorsus esse
 • momenti volumus, omnique statuimus carere effectu, et robore
 • firmitatis.

• Sed et scientes utentes ipsis simili sententia excommunicatio-
 • nis adstringimus, et reservamus nobis absolutionem eorum cum
 • praemissis in omnibus ad poenas similes obligamus.

• § 3. Gregorius Episcopus servus servorum Dei. Ad perpetuam
 • rei memoriam. Ab ipso pontificatus nostri principio, quam maxi-
 • me possumus, enitimur atque contendimus, ut domus, et curia no-
 • stra a sordibus expurgentur.

• Cui salubri consilio incumbens fel. rec. Bonif. Papa VIII, ex-
 • communicavit et anathematizavit omnes clericos, religiosos, laicos
 • utriusque sexus, sive familiares curiae, sive undecumque, alios,
 • qui aliquod pactum facerent, seu quid parvum, vel magnum pro-
 • mitterent, vel promissionem reciperent, aut ex pacto, vel promis-
 • sione occulta, vel manifesta, sive sub verbis generalibus, et pleno
 • non expressis sive specialibus, et aperte expressis facta quidquam
 • darent, aut reciperent, pro justitia, sive gratia, sive pro se, sive
 • pro alio in causis, vel judiciis, seu alios per litteras apostolicas,

• et quibuscumque aliis modis, apud Sedem Apostolicam obtinenda,
 • et eam sententiam adpromittentes, et acceptantes, dantesque, et re-
 • cipientes duxit extendendam : Illos etiam qui sibi intra triduum
 • non renuñciarent eum, quem in culpa esse scirent vel alicui, per
 • quem ad se fideliter referretur, simili voluit sententiae subjacere,
 • ac decrevit, ut nullus hanc incurrens excommunicationis senten-
 • tiam absque speciali mandato suae absolutionis beneficium valeret
 • obtinere, nisi in mortis articulo constitutus, sed nec quisquam ad-
 • mitteretur ad absolutionis gratiam nisi prius erogatum esset pau-
 • peribus, quantum ille dedisset, vel etiam recepisset. Justitiae vero
 • seu gratiae expeditiones sic obtentae nullius prorsus essent robo-
 • ris, vel momenti, et scienter illis utentes simili sententia innodavit,
 • ac reservavit sibi absolutionem eorum cum praedictis, et ad poe-
 • nas similes in omnibus obligavit.

• § 4. Sed hoc scelus ita hodie in mores indutum est, vel ple-
 • rique cupiditate improbi quaestus potentiore suffragationibus
 • adnixi hujusmodi negotiorum expeditione hac illac conquiritentes
 • turpissime nundinentur. Alii alios, quos gratia praestare arbitran-
 • tur, donis, et pollicitationibus ambient. Quidam etiam se talium
 • operum atque industriam, pretio, et muneribus quaesisse affingant.
 • Quae cum pessima sint, et curiae praedictae existimationem gra-
 • vissime offendant, in eos, qui talia agunt animadvertendum fore ar-
 • bitrati, constitutionem praedictam cum suis censuris et poenis
 • omnibus innovamus, easdemque omnibus extendimus ad audentes
 • qualescumque horum facinorum quae adscripsimus, dantesque il-
 • lis, et aliis supradictis auxilium, consilium, vel favorem.

• § 5. Quin etiam eos omnes omni beneficio, et officio ecclesia-
 • stico et saeculari, sive temporali, sive perpetuo ipso jure priva-
 • mus, ac privatos esse declaramus, et praeterea infamiae subjectos
 • perpetuo, ac inhabiles ad illa, et alia esse volumus. A quibus etiam
 • prout quaeque res erit, tales poenae exigantur, quae ceteris sint
 • exemplo.

• § 6. Illis tamen, qui rem adhuc incognitam, complicesque,
 • fautores, et socios retexerint, impunitas concedatur. Datum Ro-
 • mae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis dominicae millesimo

› quingentesimo septuagesimo quarto nonis novembris, pontificatus
› nostri anno tertio.

› Cum autem subinde variae vulgatae fuerint praedictarum Bo-
› nifacii, et Gregorii praedecessorum constitutionum interpretatio-
› nes, quarum aliquae ipsarum constitutionum rigorem non sine ea-
› rum utilitatis diminutione, et boni publici detrimento contra eo-
› rundem praedecessorum mentem nimium relaxant. Hinc est, quod
› nos omnem, quae circa praemissa in posterum enasci posset, du-
› bitationem tollere, et quaecumque speciem, et suspicionem, et oc-
› casionem damnatae per constitutiones hujusmodi labis a curia
› praedicta, quantum nobis ex alto conceditur, perpetuo excludere
› cupientes, motu proprio, ac ex certa scientia, et matura delibera-
› tione nostris, deque Apostolicae potestatis plenitudine easdem prae-
› insertas Bonifacii, et Gregorii praedecessorum constitutiones cum
› omnibus, et singulis censuris, et poenis, aut aliis quomodolibet con-
› tentis in illis (sublata tamen revelandi obligatione) tenore prae-
› sentium perpetuo confirmamus, innovamus, et adversus quaecum-
› que non usum, seu contrarium usum, qui quoquo modo praetendi
› posset restituimus, et plenarie reintegramus.

› § 8. Ac in iisdem constitutionibus casus, in quibus aliquid pro-
› mittitur datur, accipitur, vel deponitur pro justitia, vel gratia,
› sive in spiritualibus, sive in temporalibus, et mixtis, apud Sedem
› praedictam, et non solum ab ipso Romano Pontifice, veram etiam
› a quibuscumque ejus ministris, iudicibus, et officialibus, etiam Epi-
› scopis, et sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, et alia quali-
› bet ecclesiastica, vel mundana dignitate et auctoritate praeditis,
› et fungentibus, aut ab aliis gratia, vel favore pollutibus, etiam
› eidem Summo Pontifici consanguinitatis, vel affinitatis gradu quo-
› cumque conjunctis, seu attinentibus, etiam laicis obtinenda in alma
› urbe, aut in alio quocumque loco, in quo dictam curiam esse con-
› tingerit, comprehendi decernimus, et declaramus.

› Praeterea constitutiones hujusmodi non tantum in actionibus jure
› naturali, et divino prohibitis, quia malae sunt, sed etiam in aliis, quae
› ideo malae sunt, quia juramento humano et praedictis apostolicis
› constitutionibus ac praesenti nostra interdicuntur locum habere.

• Nec non mediatores, sive immediatos, sive mediatos quotquot,
 • et quicumque sint, et quavis dignitate, praeminentia, auctoritate,
 • favore, consanguinitate, atque affinitate, ut praemissum est, pol-
 • leant et praefulgeant.

• Ac etiam promissiones seu verba promissoria, dationes, et re-
 • ceptiones factas ac bonam fidem comprehendere, qui pro aliorum
 • justitia, vel gratia quomodolibet impedienda, vel differenda aliquid
 • dant, et recipiunt, vel deponunt, promittunt, seu pollicentur, unde
 • aliis damnum, vexatio, vel molestia quomodocumque inferri, et
 • resultare posset, et mediatores quoscumque immediatos, sive me-
 • diatos.

• Insuper quaecumque verba, seu signa etiam aequivoca, quo-
 • vis modo apta inducere quaecumque obligationem justitiae, aut fi-
 • delitatis in principali, seu mediatore etiam sub titulo remuneratio-
 • nis vel gratitudinis a constitutionibus supradictis prohiberi.

• Quinimo non licere quicumque promittere, dare, vel accipere
 • quibuscumque iudicibus, ministris, officialibus, et aliis auctori-
 • tem aut potestatem habentibus, nec quibuscumque mediatoribus
 • pro defensione juris quaesiti, sive assentione quaerendi etiam ad
 • redimendam injustam vexationem, motu, scientia, deliberatione,
 • potestatis plenitudine, et teore praedictis decernimus pariter et
 • declaramus.

• Ad haec dationes, promissiones, et acceptiones pro gubernis,
 • vel aliis quibuscumque officiis, et muneribus etiam minoribus ob-
 • tinendis, sive pro unica vice, sive in singulos annos, aut menses,
 • vel aliter quomodocumque a constitutionibus praedictis interdicti,
 • neque iudicibus, ministris, ac officialibus pro gratia, vel justitia
 • obtinenda, etiam in his, quae dependent ab eorum arbitrio, et ad
 • quae obligatione justitiae non tenetur quicumque dare, aut promit-
 • tere, nec ipsis accipere licere.

• Neque etiam permissum est officialibus, vel dictae sedis in
 • provisionibus, sive earum occasione quorumcumque officiorum,
 • etiam jurisdictionem, vel ejus exercitium annexum non habentium
 • imponere pensionem ullam, responsionem, praestationem, vel onus,
 • seu partem aliquam commodi, vel emolumenti ad sui, vel alicujus

• alterius cujuscumque favorem reservare absque expressa, et speciali in casibus nostra, et Romanis Pontificis pro tempore existentis licentia in scriptis singulis casibus ab utraque parte obtinenda.

• Insuper exigentes a partibus, vel aliis interesse habentibus, seu agentibus, ac mediatoribus quibuscumque pollicitationes, promissiones, pacta, vel recipientes aliquid sub assertione, quod judicum, ministrorum, officialium, aut magnatum seu aliorum quorumcumque operam, auctoritatem vel officia pretio, vel muneribus aut promissionibus hujusmodi comparuerint, seu quaesiverint.

• Nec non pollicitantes, promittentes, offerentes, ac tradere tentantes, licet pollicitatio, promissio, et oblatio non fuerint acceptatae nec traditio secuta, nullumque habuerint effectum.

• Ac etiam illos, qui ex eo quod gratias, et favorem ipsis ob familiaritatem, obsequia, ac servitia propriis dominis, vel aliis praestita debitos, seu ab ipsis separatos in aliorum cum propria hujusmodi juris, vel spei jactura commodum et beneficium transferunt, convertunt, et impedunt, vel pro gratia, seu justitia pro eis obtinenda aliquid recipiunt sub memoratis constitutionibus contineri, illarumque poenis, et censuris subjectos esse.

• Pro actuali vero labore circa expeditionem impetratorum non licere officialibus, curialibus, et aliis quibuscumque recipere, nec illis polliceri, promittere, vel cum eis pacisci ultra taxas praescriptas, etiam ratione celerioris, aut facillioris expeditionis.

• Quia etiam illicitum esse quidquam magnum, vel parvum judicibus, ac ministris quibuslibet offerre, promittere, pacisci, seu polliceri, dare, vel ab ipsis recipere mediate, vel immediate, etiam quod eorum animum movere non possit pro gratia, vel justitia obtinenda.

• § 9. Demum supradictarum constitutionum dispositionem, censuras, et poenas non censi abolitas, vel sublatas ob scientiam, patientiam, seu tolerantiam Romani Pontificis, per quemcumque etiam longissimi temporis cursum, nisi speciali licentia, vel indulto in unuquoque casu a singulis partibus in scriptis particulariter obtinenda fuerint expresse remissae, motu, scientia, deliberatione,

• potestatis plenitudine, et tenore paribus decernimus, statuimus et
• declaramus.

• Praefatasque constitutiones, ac censuras et poenas in eis con-
• tentas ad omnes, et singulos casus supra expressos, quatenus opus
• sit, extendimus et ampliamus.

• § 10. Praeterea easdem Bonifacii, et Gregorii praedecesso-
• rum constitutiones per alteram piae memor. Clementis Papae VIII
• praedecessoris pariter nostri quae incipit *Ad commissa*, anno In-
• carnationis dominicae 1592, decimo octavo kal. sept. editam ad
• caeteras ditiones temporalis S. R. E. civitates, et loca immediate
• subjecta (praeterquam quoad bona communitatum), minime ex-
• tensa fuisse, neque per hanc nostram extendi, sed eos quidem
• omnino comprehendere, qui in aliis locis ejusdem status ecclesia-
• stici, et cujusvis alterius partis mundi existenti pollicentur, pro-
• mittunt, paciscuntur, mittunt, vel dari faciant per litteras, vel me-
• diatores, vel aliter quomodocumque, et qui ab eis recipiunt con-
• tra dictarum constitutionum dispositionem quidquam magnum, vel
• parvum pro justitia, vel gratia, apud Sedem praedictam obinenda
• declaramus pariter, et statuimus.

• § 11. Postremo tametsi credamus, et speremus in Domino
• numquam eventurum, ut aliquis in venerabilibus fratribus nostris
• Episcopis, Archiepiscopis, metropolitanis, primatibus et Patriar-
• chis, aut in quacumque alia etiam superiori ecclesiastica, quanta-
• vis sublimi et speciali nota digna constitutis dignitate in praemis-
• sis quoquo modo delinquat; quia tamen diligentiam nostram in
• removendis ab eadem curia abusibus quibuslibet abundare potius,
• quam in aliquo deficere volumus, etiam Episcopos, Archiepisco-
• pos, metropolitanos, primates, ac Patriarcas, ceterosque in qua-
• cumque alia etiam praedictis superiori, ac quantumvis sublimi, et
• speciali nota digna constitutos dignitate etiamsi per nostras, et
• cancellariae nostrae apostolicae regulas cautum sit, quod illis in
• constitutionibus facta fuerit ipsorum expressa mentio, id praedictis
• constitutionibus, ut praemittitur declaratis, et extensis, ac in prae-
• senti nostra quoad censuram comprehendi, motu, scientia, delibe-
• ratione, potestatis plenitudine, et tenore similibus statuimus.

• § 12. Porro scenia solita, et esculenta, et poculenta, quae judicibus, ministris et officialibus Romanae curiae exhiberi consueverunt, praefatis praedecessorum nostrorum literis, ac praesentibus nostris minime prohibita fuisse, nec prohiberi decernimus.

• § 13. Declarantes per praesentem nostram constitutionem non censi abrogatam constitutionem similem recor. Pii Papa V, etiam praedecessori nostri contra ambientes dignitates, et officia jurisdictionis administrationem habentia, eaque pretio, seu promissione procurantes, quae incipit *Et si Romani, etc.* Nonis decembris anno sexto ejus Pontificatus emanatam, sed illam a ceteris ipsius Pii praedecessoris et aliorum Romanorum Pontificum praedecessorum nostrorum quorumcumque constitutiones canones decreta in hac materia, vel circa eam hactenus edita, ac nostram, et cancellariae Apost. Regulam 67, qua statuimus ut officiales Romanae curiae praedictae nihil exigant ultra debitum in suo robore remanere.

• § 14. Decernentes praesentes litteras, et in eis contenta quaecumque, etiam ex eo quod praedicti, et alii quilibet, etiam speciali nota, et expressione digni in praemissis interesse habentes, seu habere quomodolibet praetendentes illis non consenserint, nec ad ea vocati, et auditi, seu causae, propter quas eadem praesentes emanarunt, adductae, verificateae, et justificatae ullatenus fuerint, vel ex alia quacumque, quantumvis justa legitima iuridica, et privilegiata causa, colore, praetextu, occasione, et capite, etiam in corpore juris clauso, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, vel intentionis nostrae, seu interesse habentium, et aliorum quorumcumque consensus defectu notari, impugnari, invalidari, restringi, limitari, ad viam, seu terminos juris reduci, in jus, vel controversiam revocari, aut adversus illas quodcumque juris, facti, vel gratiae remedium impetrari, seu etiam motu simili concessio quempiam in iudicio, vel extra illud uti, seu se juvare posse, neque ipsa praesentes sub quibusvis similium, vel dissimilium constitutionum, ac declarationum et extensionum revocationis, limitationibus, suspensionibus, seu aliis contrariis dispositionibus unquam comprehendi,

• aut comprehensas censeri, sed semper ab illis exceptas, et quoties illae emanabunt, toties in pristinum, et validissimum statum restitutas, et plenarie reintegratas esse, et censeri, firmasque, validas et efficaces existere, et fore, ac ab omnibus et singulis praedictis, et aliis, ad quos spectat, et pro tempore quantumque spectabit, cujuscumque qualitatis, dignitatis, ordinis, gradus, et conditionis fuerint, perpetuo inviolabiliter, et inconcusse observari.

• § 15. Sicque, et non aliter in praemissis omnibus, et singulis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos, etiam causarum palatii Apostolici auditores, ac S. R. E. Cardinales, etiam de latere legatos, nec non curiae, et urbis praefatarum judices, officiales et ministros, et alios quoslibet, quavis auctoritate, et potestate fungentes, et functuros, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, et irritum, et inane, si quid secus super his a quoquam, quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

• § 16. Non obstantibus de jure quaesito non tollendo, et quod Cardinales non comprehendantur sub regulis, et constitutionibus editis, et edendis, nisi in eisdem facta fuerit ipsorum expressa mentio, ac ceteris nostris et cancellariae praefatae regulis, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, etiam conciliaribus, nec non earumdem urbis, et curiae, ac illarum tribunalium quorumvis et aliis quibuslibet, etiam juramento, confirmatione apostolica, vel alia quavis firmitate roboratis stylis, usibus et consuetudinibus, etiam immemorabilibus: privilegiis quoque indultis, motuum priorum cedulis, ehyrographis quorumcumque Romanorum Pontificum praedecessorum nostrorum manu subscriptis, ac litteris apostolicis sub quibuscumque verborum tenoribus et formis, cum quibusvis etiam derogatoriis derogatoriis, et aliis efficacioribus, et insolitis clausulis, et decretis etiam irritantibus in genere, vel in specie, etiam motu simili, et consistorialiter, ac alias quomodolibet in contrarium praemissorum concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus, et singulis, etiamsi pro sufficienti il-

• lorum derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem
 • per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia
 • expresse facienda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum omnium, et singulorum tenores, formas, occasiones, ac alia etiam speciali expressione digna praesentibus pro ple-
 • ne, et sufficienter expressis, insertis, et servatis respective habentes illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum specialiter, et expresse derogamus, ac derogatum esse volumus, ceterisque contrariis quibuscumque.

• § 17. Ut autem eadem praesentes litterae omnibus innotescant, et nemo illarum ignorantiam allegare valeat, volumus, ut
 • illae, seu earum exemplum ad valvas basilicae principis Apostolorum, ac datariae nostrae, et cancellariae praedictae, nec non in
 • acie campi Florae de urbe per aliquem ex cursoribus nostris, prout moris est publicentur, et assignentur, quae si publicatae, et
 • affixae omnes, et singulos perinde afficiant, ac si illis personaliter intimatae fuissent.

• § 18. Quodque illarum transumptis, etiam impressis, manu notarii publici subscriptis, et sigillo alicujus personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides in iudicio, et extra illud adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae, vel ostensae.

• Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die 2 maji 1659. Pontificatus nostri anno secundo. •

Confirmatio canonum apostolicorum contra simoniacas ordinationes.

Nonnulla similia lege in Gregorio PP. I. Constit. VIII, dat anno 595.

BENEDICTUS VII EPISCOPUS.

Servus servorum Dei.

• § 1. Notum esse volumus omnibus catholicis et orthodoxis
 • Archiepiscopis, Episcopis, abbatibus, regibus, et principibus, du-
 • cibusque et comitibus, vel universis in toto orbe terrarum
 • Christo famulantibus, qualiter synodus aggregata est in Ecclesia
 • beati Petri Apostolorum principis ante sacratissimum ejus corpus,
 • una cum domino Ottone serenissimo imperatore Augusto, spirituali
 • filio nostro cum nostris suffraganeis Archiepiscopis, et Episcopis
 • presbyteris, et diaconibus, vel cuncto clero sanctae catholicae et
 • apostolicae Ecclesiae, et ibidem perlecta sunt capitula de sacris
 • canonibus, qualiter non liceret Episcopo de sacris ordinibus ali-
 • quod praemium accipere: Et auxiliante Deo et anuente ipso apo-
 • stolorum principe beatissimo Petro, in eodem loco interdictum
 • est primitus a nostro proprio ore, et postea a cunctis venerabili-
 • bus Archiepiscopis, et Episcopis in eodem sacratissimo loco re-
 • sidentibus, quod ab ista hora in antea, ab ostiario usque ad sa-
 • cerdotium nullum pretium exinde accepturum esse, sicuti in decre-
 • tis sanctorum Patrum continetur. Si quis (Episcopus per pecu-
 • niam fecerit ordinationem, et sub pretio redegerit gratiam, quae
 • non potest vendi ordinaveritque) per pecuniam Episcopum aut
 • presbyterum aut diaconum, vel quemlibet ex his qui connume-
 • rantur in clero, aut promoverit per pecunias disputatorem, aut
 • defensorem, vel quemquam qui subjectus est regulae, pro suo tur-
 • pissimi lucri commodo, hoc attentanti probatum fuerit pro-
 • prii gradus periculo subjacebit. Et qui ordinatus est, nihil ex

Supplem. Vol. IV. P. 2.

93

• hac ordinatione vel promotione, quae est per negotiationem facta
 • proficiat: sed est alienus a dignitate, vel sollicitudine, quam pecu-
 • niis quaesivit; si quis vero mediator tam turpibus et nefandis da-
 • tis vel acceptis extiterit, si quidem clericus fuerit deponatur, si
 • vero laicus, aut monachus, anathematizetur, idem in eisdem decre-
 • tis; si per pecuniam hanc obtineant dignitatem dejiciatur et ipse,
 • et ordinator ejus, et a communione modis omnibus abscindatur sic-
 • ut Simon Magus a Petro.

• § 2. Verum etiam propter illam pessimam emptionem Hyeroso-
 • lima capta est: quia ipsi sacerdotes iniqui debuerant esse obser-
 • vatores legis et praedicatores, ipsi primi facti fuerant prevarica-
 • tores, denique invenerunt sibi quodam ingeniolium ut persuade-
 • rent filiis Israel, de longinquo venientibus, ut victimam secum non
 • defferrent, sed munera. Offerentibusque sibi non sicut praeceptum
 • erat a Domino, immolabant; sed ad hoc sibi reservabant ut aliis
 • atque aliis venderent, et ad hoc sibi pretium muneris multipli-
 • carent.

• § 3. Nam idem Dominus, et Salvator noster Jesus Christus,
 • non per prophetas neque per apostolos, aut per doctores aliquos,
 • sed per se ipsum flagellum de funiculis fecit, et eiecit omnes de
 • templo, boves quoque, et oves et nummulariorum effudit aes, et
 • mensas subvertit, et his qui columbas vendebant, dixit, auferte ista
 • hinc et nolite facere domum Patris mei domum negotiationis. Do-
 • mus autem a Salomone ita condita fuerat, ut domus Dei vocare-
 • tur, essetque sicut ipse sapientissimus rex domus negotiationis
 • facta est, quando in ea boves et oves et columbae vendebantur.
 • Unde nos carissimi fratres et dilectissimi filii, sollicite vigilare
 • oportet qui pastorem curam in nostris ovibus exercendam susce-
 • pimus, ne eas lupinis dentibus lacerandas tradamus, et ad ultimam
 • nosmetipsi, qui pastores vocamur, in die tremendi examinis, apud
 • pium et benignum judicem lupi rapaces inveniamur.

• Pro quibus vestram sanctam fraternitatem rogando, obsecran-
 • do, monendo et arguendo, mandamus, ut omni occasione postpo-
 • sita, diligenti studio sollicitudine maxima ea quae vobis agenda
 • transmisimus, implere studeatis. Nam si quislibet presbyterorum,

• aut diaconorum gratis donum Spiritus Sancti ab Archiepiscopo
 • sive a metropolitano suo accipere non potuerit, studeat venire ad
 • sanctam matrem Romanam Ecclesiam catholicam, atque apostoli-
 • cam, et in eadem episcopalem benedictionem accipiat sine omni
 • symoniaca haeresi.

• § 4. His autem qui ordinatus fuerit si non ex placito neque
 • exactus, aut petitus post acceptas cartas, et pallium offerre aliquid
 • cuilibet ex clero gratiae tantummodo causa voluerit hoc accipi
 • nullo modo prohibemus: quia ejus oblatio nullam culpae macu-
 • lam ingerit quae ex accipientis ambitu non processit.

• § 5. Quicumque de sanctis ordinibus hanc nostram viderit
 • Epistolam, et verba vel exempla sanctorum Patrum non observa-
 • verit, sciat se non esse connumeratum inter discipulos Domini et
 • Salvatoris nostri Jesu Christi, sed damnatum inter impios, et inter
 • eos qui dixerunt Domino Deo: recede a nobis, scientiam viarum
 • tuarum nolumus. Hi vero qui legitime illam custodierint, et pio
 • intuitu observaverint recipiant partem cum Abraham, Isaac et Ja-
 • cob in regno coelorum, una cum eodem Domino et Salvatore no-
 • stro Jesu Christo, qui nunc et semper vivit et regnat Deus in cuncta
 • saecula saeculorum.

• Hanc itaque nostram Epistolam jubemus atque praecipimus
 • ut per manum carissimi confratris nostri minoris Episcopi, cun-
 • ctis aliis Archiepiscopis deportetur, ut idem ipse per suum laborem
 • et certamen dignam exinde mercedem recipiat, et fructum offerat
 • in poenitentia. •

*Contra symoniacos dantes, vel recipientes munera pro sacris confe-
 rendis vel suscipiendis ordinibus, dignitatibus, vel aliis ecclesiasticis
 beneficiis excommunicationis, aliasque poenas statuit.*

SIXTUS IV EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• § 1. Perniciosam, aut verius detestabilem Simoniae labem, quam
 • veluti morbum pestiferum, et saluti credentium paenitus inimicum,

• utriusque testamenti pagina, et juris utriusque auctoritas plurimum
 • detestantur ac puniunt, et ejus comparatione juxta beati Gregorii
 • sententiam impia Macedonii haeresis tolerabilior, et quasi cetera
 • crimina pro nihil spectantur, quemadmodum sa. me. praedeces-
 • sores nostri Romani Pontifices, qui fuerunt pro tempore tota men-
 • tis acie, omnique studio ac solertissima cura exterminare, horren-
 • dique hujus sceleris patratores, et huic infidelitatis perditioni,
 • quamvis fidem quam negligunt tenere videantur, se damnabiliter
 • polluentes, formidabilibus censuris et poenis punire curarunt, ita
 • quoque nos ipsorum in apostolatus apice, licet insufficientibus me-
 • ritis successores, eam nostro potissimum tempore a Romana curia,
 • et cunctis fidelium regionibus penitus eliminare cupientes per hanc
 • nostram constitutionem perpetuo valituram statuimus et ordina-
 • mus, quod omnes, et singuli, qui pro sacris, sive aliis conferendis
 • vel suscipiendis ordinibus aut dignitatibus personatum, admini-
 • strationum officiorum, vel beneficiorum ecclesiasticorum quorum-
 • cumque collatione, provisione, praesentatione, electione, postula-
 • tione, translatione, continuatione, et assecutione simoniae labem
 • committere praesumpserit, cujuscumque dignitatis, status, gradus,
 • vel conditionis fuerint, illas prorsus excommunicationis, suspensio-
 • nis, et interdicti aliasque sententias, censuras et poenas iisdem
 • constitutiones, statuta et ordinationes ipsorum hactenus promulga-
 • tas ipso facto incurrant.

• § 2. Et nihilominus per electiones, postulationes, confirmatio-
 • nes, provisiones, seu quascumque alias dispositiones, quas in antea
 • simoniace fieri contigerit et quas viribus omnino carere decerni-
 • mus, in ecclesiis, monasteriis, dignitatibus, personatibus, officiis et
 • beneficiis quibuscumque nullum cuiquam jus quomodolibet acqui-
 • ratur, neque faciat quisquam alias fructus suos, ad quorum inte-
 • gram restitutionem volumus esse adstrictos.

• § 3. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostri
 • statuti, ordinationis, constitutionis et voluntatis infringere, etc.

• Datum Romae apud sanctum Petrum, anno Incarnationis do-
 • minicae millesimo quadringentesimo septuagesimo secundo, unde-
 • cimo kalendas junii, pontificatus nostri anno primo. »

SINODO DIOCESANO

Sinodo è una Greca voce che viene interpretata per *Comitato o Ceto* secondo il testo del capo *Canones 1*, distinz. 15, vers. *Synodus*, dove si legge: *Synodus autem ex Graeco interpretatur Comitatus vel Coetus*.

Il Sinodo diocesano devesi celebrare ogni anno da ciascun Vescovo nella propria diocesi. Così espressamente stabili il concilio Tridentino sess. 24. *De reformat.* cap. 2, dove si legge. *Synodi quoque dioeclesanae quotannis celebrentur*. E può essere anche celebrato fuori della propria chiesa, come osserva il Monacelli tom. 1, tit. 5, form. 3, num. 7, il Bell. Massobr. ivi citati. Che se la necessità lo richiede il Sinodo può essere anche celebrato più di una volta all'anno, secondo il dire del Barbosa, *ad Concil. cit., sess. 24, cap. 2, num. 17, e p. 3. De offic. et potest. Episcop., alleg. 93, num. 2*, l'Ugolino, *De offic. Episcop. cap. 48, num. 3*, ed altri appoggiati al testo del capo *De conciliis 2, distinct. 18*.

Ora osserviamo alcune decisioni della sacra Congregazione in proposito. Dice ella così: *Episcopus omittens quot annis Synodum dioecesanam incurrit poenas a jure statutas. Sac. Cong. conc. 26 junii 1621. Episcopus omittens sine causa celebrare quotannis Synodum de jure communi est suspendendus ab executione officii ex cap. Sicut olim de accusationib. Sac. Cong. conc. 21 martii 1590 apud Pignatell. tom. 4, consult. 132. Borbosa al Concil. loc. cit., n. 18. Gavant. in Manual Episc. verb. Synodus, num. 5.*

Episcopus duarum civitatum unitarum debet in utraque dioecesi alternative Synodum celebrare, nec capitulum unius cathedralis cogi potest ut accedat ad Synodum alterius. Sac. Congr. conc. in una civitatis Castellanae et Hartanae 8 januarii 1624, et saepius alibi teste Pignatell. tom. 4, consult. 132. Hinc eadem Sac. Congr. conc. in Valoen. et Salmonen. 3 septem. 1650.

Dichiarò poi che in qualunque città devono deputarsi degli esaminatori Sinodali distinti da quelli che vengono in un'altra città

deputati, e che il Vescovo per le cause dei diocesani di una diocesi deve deputare il vicario generale di quella. Ordinò pure che i chierici di una diocesi delinquenti debbano ivi essere tenuti in carcere, e non trasmessi alle carceri di un'altra diocesi. Così leggiamo appo il Pignatelli *loc. cit.*, il quale all' uopo riferisce degli altri decreti della sacra Congregazione dei Vescovi.

A questo oggetto noi pure riferiremo le altre nuovissime risoluzioni della sacra Congregazione del concilio, cioè nella *Ampuriens. Synodi* dove così si legge: *Approximante tempore celebrationis Synodi, Episcopus, stante quod ampuriensis dioecesis unita sit aequè principaliter civitatensi dioecesi, nulla in hac parte suffultus consuetudine, supplicat ab eminentiis Wedoceri I. An ipse teneatur celebrare Synodum in utraque dioecesi, et quatenus negative II. An renuentibus civitatensibus accedere ad cathedralem Ampuriensem, eos juris remediis ad accessum, et ad Synodi observantiam compellere possit? Et sacra Congregatio 8 maji 1694, respondit. Ad I. Affirmative alternatim. Ad II. Negative, ut in lib. 44, Decret. pag. 212. Et in Geruntinen. et in Cariatens. Synodi et gravaminum. Cum capitulares et reliqui de clero Geruntinen. ad Synodum per Episcopum indictam, et in civitate Cariatensi habitam non accessissent, tum ob itineris incommodum, tum etiam quia Ecclesiae Geruntinen., et Cariatens. fuerint inter se accessorie unitae, reservata tamen praeminentia Geruntinensi inter cetera, disceptata fuerunt haec dubia. I. An Synodus ab Episcopo celebrata in cathedrali Cariatens. sustineatur? Et quatenus negative. II. An, licet dioecesim Geruntinam? III. An censurae ab Episcopo fulminatae contra canonicos Geruntinos sustineantur? Et sacra Congregatio die 7 octobr. 1706, respondit. Ad I, affirmative. Ad II et III, negative. Sed proposita causa sub dubio: An, et in quibus sit standum, vel recedendum, a decisio sub die 2 octob. 1706 in casu, etc. Die 1 februarii 1708, rescripsit. Ad I, in decisio. Ad II, praevio recessu a decisio. Ad III, usque ad ultimum, in decisio. ut in lib. 58 decretal., pag. 53. Et in Matheranen. et Acheruntina Synodo, d. sequentia dubia. I. An licitum sit Archiepiscopo Matheranensi, et Acheruntino convocare Synodum dioecesanum in civitate Matherae pro utraque dioecesi, seu potius eam celebrare teneatur in civitate Matherae pro utraque dioe-*

eesi, seu potius eam celebrare teneatur in civitate Acheruntina. Et quatenus affirmative ad primam partem et negative ad secundam. II. An idem Archiepiscopus compellere possit ecclesiasticos dictae civitatis, et dioecesis Acheruntinae ad interveniendum praedicto Synodo in casu, etc. Sacra Congregatio 24 martii 1736, respondit, dilata, non retardatur pro hac vice interventus cleri Acheruntinae Synodo, jam indictae in civitate Matheranensi sine praepjudicio jurium ambarum partium. Così app. thesaurum resolutionum sacrae Congregationis concilii tom. 7, indict. Matheran. et Acheruntina Synodi, in cujus causae expositione refertur etiam sequens decretum in Pennen. et Adrien. ubi eadem sacra Congregatio die 27 julii 1647, respondit. Synodum ab Episcopo congregatam, et celebratam in civitate Pennen. quae ratione alternative celebranda erat in civitate Adriensi, non esse abolendam, sed acriter corripiendum Episcopum, et faciendam declarationem quod hujusmodi celebratio nullo modo praepjudicet civitati Adriensi ratione dictae alternativae, prout haec sacra Congregatio declarat, ut in lib. 18, decret. pag. 367.

Il Vescovo, non ancor consacrato se spedi la bolla può convocare il Sinodo, Gavanto in *Manual. Episcop. verb. Synodus dioecesana n. 1. Massobrius de Synodo Episcopi cap. 2, dub. 1, n. 9. Barbosa, ad concil. loc. cit., num. 20, et cit. alleg. 93, post n. 3, cum aliis ibi citatis.*

L' Arcivescovo non può congregare il Sinodo prima di avere ricevuto il pallio, così espressamente la Glossa in cap. *Pallium 6, verb. missarum dist. 100, ibi. Et in Synodo etiam uti valet, sed non potest Synodum congregare ante susceptionem Pallii, Pirhing, in jus canonic. tom. 1, lib. 1, tit. 8, n. 11. Azorius, inst. moral. part. 2, lib. 3, cap. 34, q. 2. Card. Petra, tom. 5. Comment. ad const. Pii II, n. 31 et alii cum Barbosa, cit. allegat. 93, per text. in c. Quod sicut 2. Super eo de elect.*

Il Sinodo del clero Romano può essere convocato dall' eminentissimo Cardinale vicario di Roma, come apparisce essersi accostumato dal proemio degli statuti del clero Romano, al quale fine fu espressamente data facoltà da Paolo III nella sua 36 costituzione al 2 10, dove si legge *Synodum in Romano clero pro correctione malorum morum, et pro necessitate, juxta temporum opportunitates in clero oc-*

currentes, ubi et quando libuerit celebrandi, et congregandi statuta, et ordinationes, seu constitutiones pro tempore observandas edendi. Sic. Card. Petra, tom. 5. *Comment. ad const. 1. Paul. II, n. 64.*

Il vicario generale del Vescovo senza un suo speciale mandato non può convocare il Sinodo diocesano. Così la *sacra Congregazione* 11 aug. 1618, apud Sell. in *Select. canonic.* cap. 25, n. 31. Barbosa ad *Concilium loc. cit., n. 21*, et tenent passim doctores. Vide verb. *vicarius generalis, art. 2, n. 20.*

Il vicario capitolare, in tempo di Sede vacante può, anzi deve convocare il Sinodo. Imperocchè in lui a quel tempo passa l'autorità vescovile. Così fu deciso dalla sacr. Congr. del concilio secondo il riferire del Garcius *de Beres*, part. 2, n. 8. Card. Petra, tom. 5. *Comment. ad const. 4, Callisti III*, sect. 2, n. 113. Gavant., loc. cit. verb. *Synodus dioecesana*, n. 2. Barbosa ad *conc. loc. cit., n. 22*, et id teneri docent, Sbraz, *de offic. vicar.* lib. 2, q. 111, in addit. sub. n. 5. Pavin, *de potest. capituli Sede vacante*, part. 1, quaest. 7, vers. *Ex praemissis*, et q. 10. Boetus, *de Synodo*, part. 1, q. 6, num. 40. Massobrio, loc. cit., cap. 2, dub. 4. Barbosa, cit. alleg. 93, sub. num. 5.

Gli abbatì e gli altri prelati inferiori al Vescovo, non possono congregare il Sinodo, se non abbiano copulativamente le tre cose all'uopo richieste, cioè il territorio veramente separato, con giurisdizione quasi vescovile sopra il clero ed il popolo, e lo speciale indulto apostolico, ecc., la susseguita consuetudine Barbos. ad *conc. Trid.*, sess. 24, *de reform.*, cap. 18, n. 45. Card. de Luca ad *concil. disc. 30*, n. 12. Lotter. *de re benefic.*, lib. 2, q. 31, n. 88, et plurimi alii citati a Card. Petra, tom. 5. *Comment. ad constit. 4, Callisti III*, sect. 1, n. 114 et 115, ubi ad id refert plura *decreta sacr. Congreg. concil.* Vide ibi multa ad rem.

Se nella diocesi fu costituito un vicario apostolico, a lui solo e non al Vescovo si addice congregare il Sinodo, e fare il concorso, poichè il Vescovo in questo caso non ha che l'amministrazione dell'ordine. Così la *sacra Congregazione* nella causa *Lyciens.* del 9 giugno 1608, e nella *Bisiniensis.* 16 maggio 1653 appo il Pitonio *Constit. et decis. episcop.* num. 1205.

Non devesi ordinariamente convocare il Sinodo se prima non sia stata fatta la visita apostolica. Imperocchè trovasi necessario che questa venga premessa affinchè possano poi venire applicati i debiti rimedii conosciuti che sieno i mali e le prave consuetudini. Così dice il Crispino, *De visitat., part. 3, § 18, num. 4.* Pac. Jordan. *Lucubrat. tom. 2, lib. 8, tit. 2, num. 9.* Monacell. *tom. 1, tit. 5, formul. 3, n. 2,* ed altri.

Il Vescovo nella convocazione del Sinodo non è tenuto a sentir prima il consiglio del capitolo, e neppure nelle altre azioni preparatorie. Imperocchè ciò può fare di sua sola autorità. Così dichiarò la *sacra Congreg. in Oriolen. 27 martii 1631, apud Barbos. in Summa apostolica decis. collect. 124, n. 22, et in Fulgitanen. 26 febr. 1639, apud Nicol. Lucubrat. Canon. lib. 5, tit. 6, de Judic. n. 6, et in Hispalen. Visitationis 18 aug. 1695, apud Monacell. tom. 1, tit. 5, strumul. 3, n. 5. Piasec. tamen prax. Episc., part. 2, art. 1, num. 4, part. 2, art. 1, num. 4, tit. de modo convocandi Synod. Pignatell., t. 5, consult. 69 et apud ipsum Rota in Barbastren. Jurisdict. 7 junii 1585, coram Card. Pamphilio.*

Il Vescovo nella pubblicazione dei decreti del Sinodo deve prima sentire il consiglio del capitolo, quantunque non sia obbligato a seguirlo, poichè egli solo ha la facoltà legislativa di stabilire una legge; secondo la *sacra Congregazione del concilio in Hispalen. Synodi del 26 novembre 1689.* Il nostro autore, poichè tratta diffusamente questa materia, fra le altre cose arreca le osservazioni seguenti, giunto a questo luogo del nostro ragionare. • *Requisitio consilii capituli pro publicatione decretorum Synodi, debet fieri ab Episcopo capitulo congregato, non autem canonicis particulariter syndico aut procuratori; alias non valeret, ut tradunt Rota coram Veralio, part. 1, decis. 305, num. 3. Card. de Luca de Jurisdict. disc. 6, n. 4 et 6. Gavant in prax Synod. tit. de confec. decret. cap. 6, num. 8. Pac. Jordan. Lucubrat. tom. 2, lib. 8, tit. 1, de Constit. n. 19. Monacell., loc. cit., n. 14 et alibi.*

Imo valde expedit, quod dicta requisitio facta capitulo congregato registretur in actibus Synodi, tenetur Episcopus consilium capituli exquirere ut pluries declaravit *sac. Congr. conc., et signanter*

in una *Sancti Marci Synodi* 10 maji 1666 et in Boven. Synodi 17 februarii 1680, et in *Hispalen. Synodi* 26 novemb. 1689, constando sic de tali facta requisitione evitantur omnes recursus, qui non semel in sac. Cong. audiuntur adversus hunc defectum.

Si ant, ea canonici, et dignitates nollent coram Episcopo die ipsis indicta congregari, tunc sufficeret requisitio facta per edictum affixum in loco capituli, seu ad valvas sacristiae, aut Ecclesiae cathedralis, protestando in eodem edicto, quod sic habeantur pro requisitis, et ad celebrationem Synodi velle procedere, quod in tali casu sufficit ad ejus validitatem, pro ut declaravit. *Sacr. Cong. conc. in Ostunen. Synodi* 15 decemb. 1697, apud Monacell. *loc. cit.*, n. 12.

Et in casu quo totum capitulum congregatum, seu aliqua ejus pars contradiceret desiderio, aut propositioni Episcopi, et protestaretur, et appellationem interponeret, posset Episcopus, his protestationibus, et appellationibus non obstantibus, suam Synodum libere celebrare, cum Synodi celebratio impediri, vel retardari nequam possit, etiam praetextu cujuscumque appellationis, ut expresse declaravit *Sac. Cong. conc. Oriolen.* 27 martii 1652 in *respons.* ad 17 dub. apud Barbos. in *Summa apostolica* decis. verb. *Synodus* n. 8, quia Episcopus tenetur solummodo capituli consilium petere, non tamen sequi, et declaravit *Sac. Congr. conc. in d. Oriolen. in respons.* ad 16 dub. apud Barbosam, *loc. cit.*, n. 7, in *Fulgitanen.* 26 febr. 1633, apud Nicol. *Lucubrat. canonic.* lib. 5, tit. 6 *de Judaeis* n. 6, et in *Hispalen. Synodi* 26 novemb. 1689, in *respons.* ad 2, apud Monacell. *loc. cit.*, n. 13. •

Tutti gli esenti, i quali cessando la cagione della esenzione dovrebbero intervenire al Sinodo, hanno l'obbligo di accostarvisi, secondo il testo espresso nel concilio Tridentino sess. 24. *De reformat.* cap. 2, dove si legge. *Synodi quoque dioecesanæ quotannis celebrentur, ad quas exempti etiam omnes, qui alias cessante exemptione interesse deberent nec capitulis generalibus subduntur accedere teneantur.*

Tutti i curati tanto secolari, quanto regolari per ragione della cura parrocchiale che esercitano hanno obbligo d'intervenire al Sinodo, quantunque i curati regolari siano soggetti ai capitoli generali. Tale è la opinione comune secondo l'espresso nel concilio Tridentino,

loc. cit., dove si legge. *Ratione tamen parochialium, aut aliarum secularium ecclesiarum etiam annexarum, debeant ii qui illarum curam gerunt, quicumque illi sint, interesse.*

Al Sinodo devono intervenire anche gli abati e gli altri superiori, regolari e prelati se per sè stessi esercitano una cura parrocchiale secondo la definizione data dalla sacra Congregazione del concilio, come riferisce il Cardinal Petra, e come dicono il Sellio ed il Barbosa. Al Sinodo pure devono intervenire i vicarii o cappellani della religione gerosolimitana se hanno cura di anime, non che i parrochi esenti della chiesa Lateranese, secondo la decisione della sacra Congregazione del concilio in *Illerden*. 17 giugno 1683, e le dimostrazioni del Monacelli, e del Cardinal Petra. I rettori poi delle parrocchie di niuna diocesi sono obbligati di venire al Sinodo di quel vescovo, dal quale come dal più vicino possono essere visitati. Così fu deciso dalla sacra Congregazione del concilio siccome riferisce Leone in *Thesaur. fori ecclesiast.* part. 1, cap. 9. num. 13. Barbos. loc. cit., n. 28, Card. Petra, loc. cit. n. 17, ubi expresse habet, quod *Sac. Congr. conc. declaravit debere hujusmodi abbates nullius accedere ad Synodum vicinioris Episcopi, ut in Adrien. 12 julii 1592, tom. 7, pag. 51, a tergo; teneri curatus nullius dioecesis interesse Synodo illius Episcopi, qui tamquam vicinior potest eos visitare. Abbates vero si sint nullius dioecesis, non teneri, nisi curam animarum exerceant. Et 12 februarii 1622, tom. 12. Rectores nullius tenentur accedere ad Synodum dioecesanam illius Episcopi, qui tamquam proximior potest eos visitare: Ac refert Fagnanus in cap. Super his 16 de majorit. et obedient. et in cit. Meliten. ad secundum. Sacra Congregatio censuit: Rectores nullius dioecesis, et ratione visitationis ad Synodum sunt obligati, ad ea omnia quae in Synodo decreta sunt, si visitentur ab Episcopo tamquam viciniore.*

Altre decisioni della sacra Congregazione ora daremo al proposito. « *Conventus, qui non fuerunt suppressi, et in quibus adest numerus sex religiosorum, non comprehenduntur sub hac obligatione. Ead. Sac. Cong. in dicta Pientina 15 sept. ejusdem anni 1703, apud Monacell. loc. cit. n. 152, et habetur clare ex conc. Trid. cit. cap. 2, qui subduntur capitulis generalibus.*

Episcopus potest cogere etiam clericos subcollectores apostolicos, ut Synodo intersint. *Sac. Cong. conc. in una Montis Pelusii* 4 febr. 1651, et in *Cajacens.* 21 martii 1654.

Episcopus potest juris remediis etiam per censuras ecclesiasticas compellere ad interessendum Synodo omnes supradictos obligatos Synodo intervenire. *Sac. Congr. conc. in Oriolen.* 27 martii 1632, in *resp. ad 19 dub. in Illerden.* 9 sept. 1684. In *Pientina* 16 junii 1703 et saepe alibi.

Et sic etiam juris remediis compelli possunt ab Episcopo ad interessendum Synodo curati regulares parochiarum illorum conventuum, in quibus residentiam habent generales suorum ordinum; quamvis istae parochiae ex *conc. Trid. sess. 25, cap. 11* et *Sac. Cong. conc. in Laceden. jurisdictionis* 1 decemb. 1691, non subiaceant visitationi ordinariorum. Sic *sacr. Cong. conc. in dicta Laudensi* 1 dec. 1691, in *respons. ad octavum et nonum confirmata* 20 sept. 1692, juxta resoluta in *Justinopolitana* 24 sept. 1639, in *Commen.* 16 decemb. 1645, et in *Forosempronien.* 5 sept. 1650, apud Monacell. tom. 1, tit. 6, form. 20. num. 15. Vide *ibid.*, n. 14 et 15.

In Synodo dioecesana potest Episcopus facere constitutiones, et decreta absque consensu, et approbatione capituli, et cleri; licet enim teneatur ad id consilium capituli exquirere, non tamen tenetur illud sequi. *Sacr. Cong. conc. in Oriol.* 27 martii 1632 in *respons. ad 15 dub.*, etc. •

Il Vescovo non è obbligato prima della pubblicazione del Sinodo d' inviare a Roma i decreti, dicono il Piasec. in *prax. Episc. part. 2, c. 2, n. 12.* Gravant. in *Manual. Episcop. verb. Synodus dioecesana*, n. 62. Barbosa ad *conc. Trid. cit. cap. 2, sub. n. 33*, et part. 3, de *offic. et potest. Episc.*, allegat. 95, num. 25, dove dice così *eamdem sacram Congregationem rescripsisse Episcopo Ostiensi*, teste Quaranta verb. *Synodo dioecesana in fine.*

Le costituzioni od ordinazioni fatte nel Sinodo dioCESANO sono perpetue, e non cessano colla morte del Vescovo da cui furono emanate. Glossa in cap. *Ut animarum verb. Statuto de Constit.* in 5. Zerola in *praxi Episc. part. 1, verb. edicta* § 3. Alced. de *praecellent. Episc. dignit. part. 2, cap. 1, n. 41.* Barbosa *cit. allegat. 92, n. 24.*

Le Costituzioni od ordinazioni sinodali obbligano tanto i chericici quanto i laici soggetti al Vescovo. Così il Barbosa *ad Trident. cit. cap. 2, n. 34. Massobr. de Synodo, cap. 4, dub. 77 et 78. Gavant., loc. cit. n. 65 et alii passim. Tales autem Constitutiones synodales ex defectu auctoritatis non obligant regulares. Rota in Neapolitana jurium parochialium 13 martii 1711. Atque hac coram Ansaldo.* Dalla sacra Congregazione abbiamo poi le leggi seguenti. • Servanda est Synodus dioecesana a regularibus quoad tempus humandi cadavera. *Sacr. Cong. rit. in una Senogall. 22 junii 1675, in respons. ad 1, apud suppl. Theat. regul. verb. associatio n. 5, et Mattheoc. Offic. cur. quoad dioecesan. legem n. 11, et quoad exequias n. 1.* Item servandae sunt Constitutiones synodales a regularibus in iis omnibus quae concernunt observantiam sacrorum canonum, conciliorum, pontificalium Constitutionum, et decretorum sacrarum congregationum.

Delenda est poena excommunicationis in decreto synodali contra moniales scribentes, vel recipientes litteras, quas abbatissa non legerit. *Sac. Cong. conc. in Caesenaten. 26 martii 1695.*

Expensis propriis vivere debent canonici euntes ad Synodum, et non gravare capitulum. *Sac. Cong. Episc. in Sarganca 16 junii 1595, apud. Nicol. in Flosculis verb. Synodus, num. 4. •*

Al Vescovo non lice di obbligare anche con multa ciascun sacerdote e chericico a ritenere appo di sè il Sinodo stampato, dice la sacra Congregazione del concilio sotto il giorno 14 dicembre 1658, e così pure insegna il Nicolio secondo il riferire del Pitonio, loc. cit., num. 1281.

Alle sinodali Costituzioni hanno obbligo di uniformarsi tutti i sacerdoti ed i deputati nelle chiese parrocchiali spettanti all'ordine equestre di s. Giovanni Gerosolimitano, non solo in quanto alla amministrazione dei sacramenti, ma anche in quanto alle altre cose spettanti alla cura delle anime, come ordinò la sacra Congregazione del concilio in *Pragm. jurisdictionis* del giorno 3 e 17 dicembre 1707, e 14 gennaio 1708, e 9 giugno dello stesso anno nella risposta al quinto dubbio. E così pure a queste Costituzioni, ed alle altre leggi nel Sinodo emanate, o per mezzo di editti, quantunque senza consiglio e consenso del capitolo, lo stesso capitolo è soggetto; giusta il

volere della sacra Congregazione del concilio dimostrato nella causa intitolata *Gerunden. exemptionis* in data 19 dicembre 1739.

SOCIETA'

*Damnatio contractuum Societatis, securitatem capitalis, aut certam
responsionem, aut aliter usurariam pravitatem continentium.*

SIXTUS V EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Detestabilis avaritiae ingluvies, et insatiabilis lucrandi cupidi-
 • tas malorum omnium radix, usque adeo excoecat mortalium men-
 • tes, ut multi nimis avidè lucro inhiantes, in laqueos et insidias
 • misere incidant: irrepit enim versute, et callide antiquus humani
 • generis hostis per varios dolos, et fallacias, et incautos homines
 • quaestus dulcedine captos, et delinitos opprimit, atque eo perdu-
 • cit, ut se ipsos in usurarum voraginem, Deo hominibusque odio-
 • sam, sacris canonibus damnatam, et christianae charitati contra-
 • riam foede immergant, et dum vanas, et terrenas divitias quaerunt,
 • veras ac coelestes amittant, sicuti nuper cum magno dolore audi-
 • vimus hoc malum in quasdam provincias pervasisse. Nam multi
 • speciosum et honestum societatis nomen, suis foeneratitiis contra-
 • ctibus praetexendo, hoc quasi colore et fuco, mercatoribus, opifi-
 • cibus, negotiatoribus et aliis personis super eorum mercibus, offi-
 • cinis, tabernis, panaris, aliisque rebus ac bonis, pecunias suas, aut
 • alias res, societatis nomine conferunt: vel greges, armenta, aut
 • certa animalia agricolis, seu terrarum cultoribus, pastoribus, aliisque
 • rusticis, seu quibusvis personis dant in societatem, sive ad socci-
 • dam, ut vocant, ea conditione, ut sors ipsa seu caput, quod vulgo
 • dicitur capitale, tam pecuniarum, quam animalium, et rerum, sal-
 • vum semper, et integrum existant pro eo, qui non industriam aut
 • operas, sed pecunias, animalia, aut res hujusmodi in societatem
 • confert, utque omne periculum, et damnum ab altero socio recipiant

• substineatur, contra aequitatem, et societatis justitiam diversimode
 • paciscuntur: eosdemque socios cum quibus contrahunt, plerum-
 • que pauperos, et egenos, suisque labore et industria vicitantes ad
 • sortem, seu capitale restituendum, quicumque tandem casus, et
 • rerum eventus consequatur, pacto, et obligatione obstringunt, si-
 • mulque etiam certam lucri quantitatem, et summam veluti tot pro
 • quolibet centenario, in singulos annos, aut menses per alterum so-
 • cium, durante societate solvendam, praefiniunt, ac praescribunt;
 • eamque summam, et quantitatem non subductis rationibus accepti,
 • et expensi, quod in codices, seu tabulas societatis referri solunt,
 • neque facto calculo, vel computo pro ipsius lucri, vel damni modo
 • variabile, sed laborem, et curam computandi et calculandi se in-
 • vicem remittere, et renunciare asserentes, quovis tempore certam
 • constituunt.

• § 1. Proinde nos, qui hoc potissimum munus, nostraeque pa-
 • storalis sollicitudinis maxime proprium arbitramur, ut gregem do-
 • minicum fidei nostrae creditum ab omni offensione, et aeternae
 • vitae discrimine tutum, et in via salutis, coelesti gratia adjutrice,
 • dirigere nitamur, hujusmodi morbi contagionem antequam in com-
 • munem fidelium perniciem latius serpet, quantum Deo favente
 • possumus, tollere cupientes, de attributae nobis apostolicae pote-
 • statis plenitudine, hac nostra perpetuo valitura Constitutione da-
 • mnamus, et reprobamus omnes, et quoscumque contractus, con-
 • ventiones et pactiones posthac ineundos seu ineundas, per quos,
 • seu quas cavebitur personis, pecunias, animalia aut quaslibet alias
 • res societatis nomine tradentibus ut etiam si fortuito casu quamli-
 • bet jacturam, damnum, et amissionem sequi contingat, sors ipsa
 • seu capitale semper salvum sit, et integrum a socio recipiente re-
 • stituatur, sive ut de certa quantitate vel summa in singulos annos,
 • aut menses, durante societate respondeatur. Statuimusque hujus-
 • modi contractus, conventiones, et pactiones, usurarios et illicitos
 • posthac censi debere: atque in posterum non licere iis, qui pe-
 • cunias vel animalia, aut alias res in societatem tradunt, de certo
 • lucro, ut praefertur percipiendo in se pacisci et concordare;
 • neque etiam sive ad certum, sive ad incertum lucrum convenerint,

• socios, qui ea recipient, ad sortem seu capitale salvum, et integrum, ubi illud casu fortuito perierit, vel amissum erit, reddendum, quovis pacto, aut promissione sibi obligare. Ac ne de caetero societates incantur sub hujusmodi pactis et conditionibus, quae usurariam pravitatem sapiunt, districte interdiciamus et prohibemus.

• § 2. Sed potius cuncti noverint, societates hujusmodi, cum in posterum unus pecuniam, animalia, aut alias res et bona, alter vero operam, aut industriam confert, pure, sincere, et bona fide sicut decet justis, et aequis conditionibus et pactis, secundum juris dispositionem ac sine ulla prorsus fraude, palliatione, aut usurariae pravitatis labe, aut suspicione ineundas seu contrahendas esse : ita ut non ad certam summam, aut quantitatem, ab omni periculo et damno, ut praefertur, immunem, lucri nomine persolvendum, neque ad capitale, si casu fortuito perit, restituendum, socius accipiens teneatur. Si vero finita societate ipsum capitale extat, ei qui illud in societatem contulerit, restituatur, nisi socio recipienti fuerit communicatum, aut aliter inter ipsos contrahentes, super eo legitime conventum sit. Ac praeterea iidem contrahentes, fructus, expensas, et damna in commune conferant, et prout aequum et justum fuerit sibi communicent, atque dividant.

• § 3. Decernentes, si qui contractus, conventiones, et pactiones in futurum contra nostram hujusmodi prohibitionem de facto initi fuerint, nullum ex eis, tamquam per hanc eandem Constitutionem nostram damnatis, et reprobatis, etiamsi juramento, aut in forma camerae Apostolicae vel alias quomodolibet roborati fuerint, obligationem civilem, aut naturalem oriri, nullamque actionem realem aut personalem, aut judicis officium, neque aliud quodcumque jus cuiquam computare, neque quoad sortem, seu capitale integrum recuperandum, quod casu fortuito perierit, aut amissum erit, neque quoad certas summas, et quantitates in singulos annos aut menses lucris socialis nomine promissas.

• § 4. Si qui vero in posterum sub praedictis conditionibus et pactis contrahere temere praesumpserint, aut praetextu similium contractum, conventionum et pactionum societatis nomine initorum

• qui, hucusque durant, ad exactionem, dictae sortis seu capitalis
 • sive illius pretii, et valoris, postquam illud in toto vel in parte
 • casu fortuito perierit, aut amissum sit, aut certae summae, vel
 • quantitatis annuae, aut menstruae sibi promissae in futurum, pro-
 • cedere ausi fuerint, eos universos, et singulos in poenas contra
 • manifestos usurarios et foeneratores a sacris canonibus et conciliis
 • generalibus latas, et promulgatas, eo ipso incurrere et contra il-
 • los, uti manifesto usurarios, et foeneratores via juris, aliisque op-
 • portunis remediis procedi posse et debere.

• § 5. Sicque ab omnibus censeri, et ita quoad praemissa uni-
 • versa, et singula per quoscumque iudices et commissarios, quavis
 • auctoritate fungentes etiam causarum palatii Apostolici auditores,
 • ac S. R. E. Cardinales, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter
 • judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, ubique judicari
 • et definiri debere, nec non irritum et inane, si secus super his per
 • quoscumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit
 • attentari.

• § 6. Mandamus vero universis et singulis locorum ordinariis
 • per quascumque provincias, et regna christiani orbis constitutis,
 • et quibusvis nostris, et Sedis apostolicae etiam de latere legatis,
 • ac vicelegatis, ceterisque officialibus, praesertim provinciarum, et
 • locorum status nostri ecclesiastici, ut in suis quisque civitatibus,
 • dioecesibus, provinciis, et locis praesentem nostram Constitutio-
 • nem publicari et inviolate observari curent, et contra personas,
 • quae in futurum, praeter et contra prohibitionem hanc nostram
 • pacisci, aut exigere ausae fuerint, tamquam publicos usurarios et
 • foeneratores per viam accusationis, vel denunciationis, aut inqui-
 • sitionis, et ex mero officio, prout eis videbitur, procedant, reosque
 • culpabiles repertos condignis poenis, ut supra dictum est, afficiant;
 • invocato etiam, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis.

• § 7. Nos obstantibus quarumcumque civitatum, provinciarum
 • et locorum juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmi-
 • mitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quo-
 • que, indultis et literis apostolicis, quorumcumque tenorum exi-
 • stant, sive per modum Constitutionis et legis perpetuae quomodo-

- libet concessis, etiam saepius approbatis, et innovatis, quae omnia
- nolumus cuiquam de caetero suffragari.
 - § 8. Ut autem praesentes literae ad omnium notitiam deducan-
 - tur, neve aliquis earum ignorantiam praetendere valeat, volumus,
 - ut illae in valvis basilicarum, etc.
 - § 9. Earum transumptis etiam impressis, etc.
 - Nulli ergo, etc.
 - Datum Romae apud S. Marcum, anno Incarnationis dominicae
 - millesimo quingentesimo octuagesimo sexto, decimo secundo kal.
 - novembris, pontificatus nostri anno II. •

S O L E N N I T A'

In quanto alle Solennità richieste nella alienazione dei beni ecclesiastici, V. ALIENAZIONE, BENI.

Per ciò che si aspetta alle Solennità dei contratti, V. CONTRATTI.

SOLLECITAZIONE

La Sollecitazione, quanto al proposito nostro, altro non è sennonchè una provocazione, un eccitamento fatto con parole, con iscritti, con segni, con baci, con toccamenti eccitanti a cose turpi e disoneste, cioè a cose carnali e veneree.

Per persone sollecitanti s' intendono al presente tutti e singoli i sacerdoti tanto secolari, quanto regolari di qualunque dignità o preminenza sieno adorni. Quindi dicesi sollecitante anche un sacerdote non confessore che confessore fingendosi provoca a turpi cose, secondo ritiene il Diana, part. 1, tract. 4, resolut. 17, et part. 4, tract. 5, resol. 8. Sanctius in *Selectis*, disp. 11, n. 39. Acugna, tract. *de Conf. sollicit.* q. 14, n. 4. Joannes Angelus Bossius in *appendic. ad tract. de tripl. Jubil. privileg.*, dub. 9. Felix Potestas, tom. 2, part. 3, cap. 2, n. 435. Rosign. *de Poenitentia*, part. 1, q. 7, art. 21, num. 4, et seq. Castropal.

Un laico, fingendosi sacerdote e confessore, non è da denunziarsi

se provoca a cose turpi, poichè la Costituzione parla del solo sacerdote, secondo l'argomento. Cap. *Inter corporalia* 2, de *translat. Episcopi* 2. Sed neque istud cap. *Quia circa* 22, de *privileg. et cop. ad audientiam* 12, de *decimis*. Tum quia odiosa sunt restringenda, cap. *Odia* 15, de *regulis juris in* 6. Et in *poenalib. benignior.* interpretatio facienda est, l. *Factum* 155, ff. de *Regulis juris* 2, ibi: *In poenis benignior est interpretatio facienda*; Et concordant. l. *Cum quidem* 19 ff. de *liberis, et cap. Statutum* 22, de *election.* in 6. Et sic defendunt Rodericus de Acugna, *tract. de confessor. sollic.*, q. 13, n. 1 et seq. Diana, part. 1, tract. 4, resol. 15. Castropalao, tom. 1, tract. 4, disp. 9, punct. 9, n. 5. Leander, de *Sacram. poenit.*, tract. 5, disp. 13, a quaest. 36, tract. 5, disp. 13, a quaest. 36. Joan. Angelus Bossius in appendic. ad tract. de *tripl. jubil. privileg.*, dub. 10. Felix potest., loc. cit. n. 489. Racimol., loc. cit., n. 7. Via ad prop. 6 Alexandri VII, n. 9, et alii contra Escobar. Trimarcum et Freitam tenentes contrarium.

Per persone sollecitate s' intendono tanto le femmine, quanto i maschi, e la sollecitazione si può fare per via di scritti, di parole, di segni, di motti, di toccamenti, di baci e simili. Quindi secondo gli autori, e specialmente con il Diana, il Rosignoli, il Sanzio, il Leandro, il Podestà, il Peirino, l' Escobar, il Bonacina, il Fraita, il Bossio, il Delbene, ec. ec., daremo al proposito le proposizioni seguenti tratte dai loro scritti.

1. Confessarius qui in sacramentali confessione tribuit poenitenti, sive foeminae, sive mari chartam postea legendam, in qua ad venerem provocat.

2. Et sic vere sollicitat, et est denunciandus confessarius ille, qui per inhonestos sermones poenitentem ad venerem provocat.

3. Et sic vere sollicitat et est denunciandus confessarius ille qui in actu confessionis, seu immediate ante, vel post dicit poenitenti: « Si ego essem saecularis, velle te solam ducere in uxorem. *Vel si dicit: Memento mei, quia ego te ex toto corde diligo vel* permitte me, ut in domum tuam veniam, et amorem meum tibi ostendam. » Vel pulchritudinem ejus lascivis verbis laudat, atque commendat et hujusmodi.

4. Item vere sollicitat, et est denunciandas confessarius ille, qui signis, nutibus, osculis, tactibus lascivis poenitentem incitat, seu provocat ad actus venereos.

5. Item sollicitatio fieri potest in pluribus, et diversis temporibus, nempe vel tempore actualis confessionis, seu immediate ante, vel immediate post, seu occasione, vel praetextu confessionis.

6. Unde confessarius, qui tempore actualis sacramentalis confessionis aliquo ex supradictis obscenis modis poenitenti ad venerea incitat, vere sollicitat, est denunciandus.

7. Et talis confessarius est denunciandus, etiamsi, non pro se, sed pro alio sollicitet.

8. Confessarius, qui in confessione per inhonesta verba caepit sollicitare foeminam ad turpia, quae eidem consentit, sed post illa verba statim desistit, nec tunc confessarius impendit absolutionem, sed differt tum complementum sollicitationis, tum absolutionis, hoc non obstante est denunciandus.

9. Item denunciandus est confessarius, qui immediate post confessionem, et datam absolutionem tradidit poenitenti chartam postea legendam, quae continet verba incitantia, et provocantia ad venerem.

10. Item denunciandus est confessarius qui post auditam confessionem adolescentis, quem novit pluries fuisse sodomitice cognitum, immediate ipsi ducit ad proprium cubiculum. et ipsum ad turpia sollicitat, vel ipsum statim post confessionem dicit: Veni hodie ad meam domum, et tradam tibi chirographum confessionis et ipsum illuc porrectum ad venerem sollicitat.

11. Item denunciandus est confessarius, qui vocatus hodieat muliere ad audiendam ejus confessionem domi, sequenti die illuc perrectus, eam postposita confessione sollicitavit.

12. Item denunciandus est confessarius, qui hodie mulierem pro sequenti die ad confessionem invitat, et ipsam, antequam accedat ad confessionarium, praevent et sollicitat.

13. Item sollicitatio fieri potest in pluribus et diversis locis, nempe vel in confessionario, aut loco quocumque, ubi confessiones sacramentales audiuntur, seu ad confessionem audiendam electo.

14. Unde confessarius in confessionario sedens si mulierem ad se accedentem, non ut confiteatur, sed alicujus negotii causa sollicitet, est denunciandus.

15. Hinc denunciandus est confessarius, qui in loco, ubi confessionem audiendam simulans ibidem confessiones audire, mulierem ad venerem sollicitat.

16. Confessarii sollicitantes in confessione, vel occasione, seu praetextu confessionis, tam in confessionario, quam in loco quocumque, ubi confessiones sacramentales audiuntur, sed ad confessionem audiendam electo, non ad venerea, sed ad alia peccata, non subjacet poenis sollicitantium, nec ut tales sollicitantes sunt denunciandi.

17. Item denunciandi non sunt ex vi dictarum Constitutionum pontificiarum confessarii, qui poenitentes sollicitant, non in confessione sacramentali, sed in aliis sacramentis nempe in ministracione baptismi, eucharistiae, etc.

Compiremo al presente questa materia dando con altrettante brevi proposizioni dedotte dalle diverse Costituzioni e dai migliori moralisti, a conoscere quali persone siano tenute a far la denuncia dei Sollecitanti, ed a chi e con quai modi debba esser fatta.

1. Poenitentes tenentur sub mortali denunciare confessarium sui sollicitatorem inquisitoribus, seu Episcopis. Et de tali obligatione tenentur etiam sub mortali eos monere confessarii.

2. Denunciare confessarium sollicitantem tenentur, non solum poenitentes sollicitati, sed etiam omnes illi, qui certe sciunt sollicitationem.

3. Secus autem secundum multos, si non certo sciant, quamvis alii sentiant oppositum.

4. Moniales et mulieres nobiles sollicitatae a confessariis tenentur eos denunciare, quamvis id facere vereantur, et assignatur aptior modus id faciendi.

5. Confessarius sollicitans non tenetur denunciare seipsum, nec monere poenitentem ut ipsum denunciat.

6. Nec pater, mater, filius, frater, soror, tenetur ipsum denunciare.

7. Nec denunciare tenetur poenitens, si exinde prudenter, et pro-

habiliter grave, et ingens malum sibi, aut suis conjunctissimis timeat.

8. Denunciatio confessarii sollicitantis facienda est Episcopis, vel inquisitoribus.

9. Episcopi sollicitantes non sunt denunciandi inquisitoribus, sed Sedi apostolicae; alii tamen sentiunt oppositum.

10. Inquisitores sollicitantes, ubi sunt veri delegati Sedis apostolicae, et ejus officiales, sunt denunciandi ipsi Sedi apostolicae; ubi vero sunt solum subdelegati, et commissarii inquisitori generali.

11. Generales ordinum regularium sollicitantes denunciandi sunt inquisitoribus, vel Episcopis.

12. Denunciatione autem accepta, non posse ulterius inquisitores, seu Episcopos contra dictos generales procedere, sed debere rem totam deferre ad Sedem apostolicam docent plurimi. Alii tamen contrarium.

13. Obligati ad denunciandum confessarios sollicitantes, si absque legitima causa et vero impedimento negligant ipsos intra praefixum tempus denunciare ultra peccatum mortale, incurrunt etiam excommunicationem latae sententiae.

14. Nec obstat, quod confessarius credatur jam emendatus, vel elapsum sit jam multum tempus a facta sollicitatione.

15. Multi tamen sustinent contrarium.

16. Terminus pro denunciatione facienda pendet ab edictu inquisitorum.

17. Unde si non sit perpetuum decretum supremae et universalis inquisitionis de die 3 janu. 1623 assignans pro termino praefixo a respectivis inquisitoribus, cum hac advertentia, quod dies termini non computatur in termino.

18. Poenitens sollicitatus, qui ob omissam denunciationem incidit in excommunicationem, facta postea denunciatione, potest quidem absolvi a privilegiato, non autem a simplici confessario.

19. Sic poenitens sollicitatus, qui intra debitum tempus non denunciavit, quamvis postea extingatur onus denunciationis, non potest absolvi a simplici confessario, sed solum a privilegiato.

20. Confessarius sollicitans potest a quolibet simplici confessario absolvi.

21. Regulariter loquendo confessarii non debent absolvere poenitentes sollicitatos, nisi prius sollicitantes denunciant inquisitoribus, vel Episcopis.

22. In aliquibus tamen casibus expedit, quod confessarii ipsos absolvant ante factam denunciationem.

23. Confessarii cautissime procedere debent circa imponendam poenitentibus obligationem denunciandi.

24. In casu, quo reperiatur intervenisse veram sollicitationem, nec possit poenitens induci ad personaliter denunciandum, ut saepe accipit in verecundis nobiles mulieribus, et monialibus servanda est praxis juxta decretum allatum *supra* n. 10. Quod si neque ad id possit talis verecundus poenitens flecti, recurrendum est ad sanctam Sedem, et interim tamquam indispositus nequit absolvi.

25. Non est autem sufficiens modus evadendi obligationem denunciandae sollicitationis, si poenitens sollicitatus confiteatur cum confessario sollicitante sub praetextu, quod hic possit ipsum absolvere absque onere denunciandi.

S T I L E

Prohibitio immutandi, alterandi, vel innovandi Stylum camerae apostolicae vel cancellariae, in expeditionibus eum poenarum assignatione.

P A U L U S P A P A I I I .

Motu proprio etc.

• § 1. Cum gravissimae querelae nobis nuper super eo allatae
 • fuerint, quod licet ab immemorabili tempore citra in expeditioni-
 • bus literarum apostolicarum, quae per cancellariam apostolicam
 • fiunt, quaedam forma rigorem continens, ac certus Stylus jure
 • communi innitens longe diversus ab eis, qui in expeditionibus li-

• terarum apostolicarum, earumdem per cameram apostolicam
 • latiore facultatem circa id habentem servantur, teneri et servari
 • consueverint. Nihilominus a nonnullis mensibus citra dilecti filii
 • dictarum literarum abbreviatores majoris praesidentiae ab eorum
 • praedecessoribus ipsarum literarum abbreviatoribus viris doctis-
 • simis, et in exercitio extendarum literarum hujusmodi peritissi-
 • mis, qui Stylum et formam hujusmodi cum summa diligentia et ri-
 • gore, ac maxima eorum laude inconcusse observarunt declinante,
 • ac ipsos Stylum et formam transgredientes, diversas literas aposto-
 • licas, quae secundum Stylum cancellariae hujusmodi per eos ex-
 • pediri non poterant, sed per dictam cameram expediri debebant,
 • quampluribus officialibus ex expeditionibus per dictam cameram
 • fieri solitis taxam, vel emolumentum capientibus, qui eorum juri-
 • bus, et emolumentis defraudati sunt, et defraudantur, damnum et
 • praejudicium faciendo propria autoritate expediri ausi sunt, et
 • audent, ac similes et alias Stylo et formae hujusmodi repugnantes
 • literas, quae per dictam cameram dumtaxat expediri consueverunt,
 • instar ipsius camerae in posterum expedire, et facere velle nitun-
 • tur, et jactant, et inter cetera gratias expectativas in prima illarum
 • expeditione, ac commendarum cessiones in manibus nostris, pro
 • tempore factas, et collationes beneficiorum ecclesiasticorum juris-
 • patronatus apud Sedem apostolicam vacantium in forma gratiosa
 • faciendas, nec non reservationes fructuum, et regressus et acces-
 • sus, etiamsi literae apostolicae super resignationibus vel cessionibus,
 • ex quarum causa fructus et regressus, et accessus ipsi reser-
 • vantur, confectae non fuerint, ac coadjutorum deputationes cum
 • futura successione, et creationes in canonicum, ac expressiones
 • fructuum jam taxam in libris dictae camerae annotatam. Quod si
 • fieri contigerit praeter confusiones ac dissensiones et scandala quae
 • inde maxima orientur, in perpetuum damnum, et praejudicium
 • etiam nostrum, et Sedis apostolicae ac dictorum officialium, et il-
 • lorum officiorum omnimodam fere destitutionem cederet.

• § 2. Nos igitur scientes, nec aequum nec expediens esse, ut
 • aliquid in praemissis per dictos abbreviatores innovetur, et ea quae
 • certam et antiquam formam semper habuerunt, in aliorum prae-

• sertim praejudicium immutanda non esse: ac propterea damno, et
 • praejudicio hujusmodi, ac Stylus, et expensis, qui inde facile oriri
 • possent, occurrere, ipsasque lites recidere aliasque in praemissis
 • prout ad nostrum spectat officium, providere volentes: motu pro-
 • prio et ex certa scientia nostra volumus, et apostolica autoritate
 • decernimus, quod praedicti abbreviatores aliquas literas apostoli-
 • cas in superius expressis, aliis quibuscumque casibus, in quibus
 • juxta cancellariae Stylum hujusmodi literae ipsae per eos expedire
 • non consueverunt, nullatenus expedire, aut Stylum praedictum
 • alias quomodolibet ampliare, extendere, vel immutare possint, aut
 • valeant: sed Stylum ipsum inviolabiliter observare debeant, et
 • contrafacientibus, consentientes, vel votum praestantes sententia
 • excommunicationis, a qua non nisi a Romano Pontifice, praeter-
 • quam in mortis articulo absolvi possint, eo ipso incurrant; et lite-
 • ras, per eos contra praesentium tenores expeditas, et quae expe-
 • diri contigerit, nullius roboris, vel momenti, neque alicui suffra-
 • gari debere, atque penes quoscumque Romanos officiales, et
 • quoscumque alios, apud quos repertae fuerint, arrestari, et ad
 • datarium nostrum, qui earum plumbum scindere, et amovere te-
 • neatur deferri possint et debeant, et nihilominus dicti abbreviato-
 • res in eventum expeditionis hujusmodi ad refectionem omnium
 • damnorum, et interesse tam partibus ad quorum instantiam, seu
 • pro quibus literae ipsae expeditae fuerint, quam officialibus ta-
 • xam et emolumentum capientibus praedictos omnino teneantur, et
 • ad id manu regia per quoscumque dictae curiae iudices cogi et
 • compelli possint.

• § 3. Non obstantibus praemissis ac constitutionibus et ordina-
 • tionibus apostolicis, nec non sub viginti octo septembris, et altera
 • decima septima octobris diebus pontificatus nostri anno XI in can-
 • cellaria praedicta publicatis ac aliis dictae cancellariae regulis a
 • nobis forsitan in contrarium editis, quos earum tenores praesenti-
 • bus pro sufficienter expressis habentes, harum serie revocamus,
 • ceterisque contrariis quibuscumque.

• § 4. Volumus autem praesentes in dicta cancellaria, ut moris
 • est, publicari, et in illius quinterno inter alias extravagantes ad

- › perpetuam rei memoriam describi, ac perpetuo et inviolabiliter
› observari. ›

*Ex Regestis in archivio Vaticano
anno 1545.*

S U D D I A C O N I

Responsiones ad consulta Pitonis Tullensis Episcopi, etc.
Subdiaconi uxoribus vacantes a sacro ordine et beneficio removendi.

URBANUS II EPISCOPUS

Servus servorum Dei, etc.

Super quaestionibus, quas ad nos, etc. *Omissis.*
.....

: Cap. 2.

- « Eos qui a subdiaconatu uxoribus vacaverint, ab omni sacro
› ordine removemus, officioque atque beneficio ecclesiae carere de-
› cernimus : si vero Episcopi consenserint eorum pravitatibus, a
› suis se noverint officiis interdictos. ›

S U D D I T I

*Declarantur, et praescribuntur nonnulla circa ordinationes alieno-
rum subditorum.*

Innoc. XI, ed. 1686 jan. 30, Pio agitur de melitensibus ordina-
tis cum falsis dimissoris. Hujus Pontificis Const. ed. 1693, dec. 14,
p. 3, de indultis suscipiendi ordines extra tempora, Et Bened. XIII,
Const. ed. 1725, sept. 17, p. 2, conceditur superioribus Congreg.
missionis facultas dandi dimissorias suis subditis.

INNOCENTIUS XII EPISCOPUS.

Se rvus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Speculatores domus Israel, quae est S. Dei Ecclesia, per inef-
 • fabilem divinae bonitatis abundantiam constituti, eo potissimum ab
 • ipsis pontificatus nostri primordiis pastoralis vigilantiae nostrae
 • studia convertenda esse duximus, ut qui in sortem Domini vocan-
 • tur, sacrisque addicuntur ministeriis, quippe quos irreprehensibi-
 • les esse convenit ut praesse valeant corrigendis ac in quos tamquam
 • in speculum reliqui oculos conjiciunt, ex iisque sujunt quod
 • imitentur tales sint, qui digne possint dominica sacramenta tra-
 • ctare, ac aedificent sanctos tam fidei scientia, quam operum di-
 • sciplina.

• § 1. Sane hoc initio concilio, non alios quantum fieri potest,
 • quam qui in sanctitate et justitia per ordinatissimos ecclesiae
 • militiae gradus, statis intervallis ambulaverint ac pie et fideliter,
 • in ministeriis anteactis se gesserint, ad sacerdotium assumi, sa-
 • crasque ordinationes, juxta priscum Ecclesiae morem prescriptis
 • a jure temporibus orationi et jejuniis consecrati, haberi, cupientes
 • severiorem queamdā in concedendis indulgentiis suscipiendis sacros
 • ordines extra tempora hujusmodi et interstitiis ad id designatis
 • minime servatis, ultro, vobis proposuimus adhibendam rationem
 • qua videlicet servata, ante meritum laboris ante tempus examinis
 • ante experientiam disciplinae sacerdotalis honor non probatis mi-
 • nime tribuatur, nec unquam heri sacrilegi, hodie sacerdotes, heri
 • prophani, hodie sacrorum antistites, veteres vitio virtute rudes, et
 • recentes discipuli simul, ac magistri pietatis creentur, sed ii tantum
 • juxta constitutas a majoribus leges ab humili gradu fideles po-
 • puli ad sacrarum administrationum sublimitatem promoveantur
 • qui post mutatum habitum saecularem diuturna conversatione in-
 • ter clericos fuerint comprobati, ac multo tempore didicerint, quae
 • postmodum alios docere tenentur. Ceterum per ea ipsa indulta,
 • quae super praemissis parcius quidem, ac ex certis tantum, et ma-

» gis rationabilibus causis concedere decrevimus, contraria quavis
 » illorum interpretatione penitus improbata, salutarem illam, quam
 » sacri generalis Tridentini concilii decreta de non ordinandis ac
 » patrimonii titulum nisi illos, quos Episcopi pro necessitate, vel
 » commoditate suarum ecclesiarum assumendos judicaverint, prae-
 » scribunt disciplinam, nequaquam relaxatam intelligi, quinimo nec
 » unquam ad indulta hujusmodi exequenda Episcopos ipsos arctare,
 » sed illorum executionem arbitrio semper eorundem Episcoporum,
 » quorum conscientiam hac in re strictissime oneratam voluimus, pror-
 » sus relinquere declaravimus, sperantes in Domino eos, qui, juxta
 » Apostoli monitum, nemini cito manus imponendas esse probe no-
 » runt, sibi et universo gregi attendentes, in quo eos posuit Spiritus
 » Sanctus regere ecclesiam Dei; reverenda ipsis spiritibus angelicis
 » ministeria ab hominibus sine consideratione apprehendi numquam
 » permissuris, nec temere praecipere passuros, quae vita probata dum-
 » taxat accipere promeretur omnes insuper et singulos cujuscum-
 » que tandem gradus, ordinis et dignitatis fuerint quibus ex hujus
 » sanctae Sedis gratia sacros ordines praefatos extra eadem tempora
 » conferendi, vel aliis ut illos sic conferre valeant, indulgendi pote-
 » stas fieri consuerit, cum divinos ordines largiri districte semper
 » esse judicii oporteat, serio monitos voluimus, ac praescripto sibi
 » desuper in suis quique facultatibus terminos religiose custodiant,
 » nec eos cujusvis consuetudinis, aut exempli praetextu ullatenus
 » transgrediantur.

» § 2. Verum quo impensius apostolicae gubernationis curam,
 » et cogitationes in haec intendimus, eo majori cum animi nostri
 » dolore et quamplurimum venerabilium fratrum nostrorum Archie-
 » piscoporum in diversis regionibus existentium delatis ad nos que-
 » relis accepimus graviora quotidie malignari inimicum in sancto,
 » sacrilega scilicet illorum imprudentia in dies crescente qui pro-
 » priae salutis clericales ordines sibi forsitan a propriis praesulibus
 » denegatos, seu quos aliquibus canonicis sibi obstantibus, impedi-
 » mentis denegari merito verentur, ab alienis Episcopis, non quae
 » Jesu Christi, sed eas quae ad ipsos non pertinent oves, in anima-
 » rum suarum perniciem quaerentibus, nec tot canonicas damnationes

• contra usurpantes alienae plebis hominem latas perhorrescentibus
 • absque suorum praelatorum comite, hoc est dimissorii commen-
 • dativisve eorum literis destituti, quinimmo eis insciis, et saepe etiam
 • invitis, sub minus legitimi beneficii ecclesiastici, originis domici-
 • lii, seu etiam familiaritatis, ac continuæ ordinantium Episcoporum
 • commensalitatibus quaesitis titulis, in sacrarum legum fraudem, in
 • contemptum illegitime suscipiunt, atque ita non intrantes per
 • ostium, et nihilominus tabernaculum Domini cum macula inha-
 • bitare non dubitantes, sacrificium in sacrilegium convertunt, judi-
 • cium absque misericordia sibi consciscunt, Deoque minime pla-
 • centes et tamen placere velle praesumentes, non modo cum non
 • placant, sed magis irritant, dum videntur in cordibus suis dicere.
 • Non requiret.

• § 3. Hinc est quod nos ex commissae nobis divinitus aposto-
 • licæ servitutis munere, abusus, fraudes ac scandala hujusmodi
 • poenitus et omnino e medio tollere, ac irreligiosam contrafacien-
 • tium audaciam, quantum nobis ex alto conceditur, compescere, et
 • reprimere volentes, necnon fel. rec. Urbano VIII contra male ordi-
 • nantes, et male ordinatos, quæ incipit : *Secretis*, aliorumque Ro-
 • manorum Pontificum prædecessorum nostrorum, ac etiam conci-
 • liaribus hac in re editis constitutionibus et ordinationibus inhae-
 • rentes, illasque quoad ea, quæ præsentibus non adversantur, qua-
 • tenus opus sit innovantes, de venerabilium fratrum nostrorum S.
 • R. E. Cardinalium ejusdem concilii Tridentini interpretum, qui
 • quaecumque ante hac super præmissis ab ipsorum Cardinalium
 • congregatione in particularibus casibus edita decreta, declaratio-
 • nes, seu responsa ad eorundem præsentium limites reducenda
 • esse consuerunt, consilio, ac etiam motu proprio, et ex certa scien-
 • tia, et matura deliberatione nostra, deque apostolicæ potestatis
 • plenitudine ad omnipotentis Dei gloriam, Ecclesiæ utilitatem, ve-
 • teris disciplinae restaurationem, totiusque christiani populi aedifi-
 • cationem hac generali nostra, et perpetuo valitura constitutione
 • decernimus et declaramus, nulli Episcopo seu cujusvis loci ordi-
 • nario, tametsi cardinalatus honore fulgeat licere exterum quem-
 • piam, nec ratione originis, seu domicilii, juxta modum inferius

• declarandum, legitime contracti non subditum ad clericalem ton-
 • suram promovere, cujusvis beneficii ecclesiastici ei statim ac ton-
 • sura hujusmodi insignitus fuerit conferendi. Seu ad quos is a pa-
 • tronis jam praesentatus seu nominatus fuerit, pretextu, etiamsi
 • beneficium praedictum de nova ac expresse adjecta lege fundatum
 • fuisse constiterit, ut quis immediate post clericalem characterem
 • susceptum ad illud instituatur, praeterea clericum qui legitime jam
 • a proprio Episcopo ad eandem clericalem tonsuram, seu etiam ad
 • minores ordines promotus fuerit, non posse ab alio Episcopo ra-
 • tione ac titulo cujuscumque beneficii in illius dioecesi obtenti, ad
 • ultiores ordines promovere, nisi ante eorundem susceptionem
 • testimoniales literas proprii Episcopi tam originis quam domicilii
 • super suis natalibus aetate moribus, et vita sibi concedi obtinuerit
 • easque Episcopo ordinanti in actis illius curiae conservandas exhi-
 • buerit. Licet vero clericus ratione cujusvis beneficii in aliena dioe-
 • cesi obtenti subjici dicatur jurisdictioni illius Episcopi in cujus
 • dioecesi beneficium hujusmodi situm est, eam tam de caetero hac
 • in re inconcussa servari volumus regulam ut nemo ejusmodi sub-
 • jectionem ad factum suscipiendi ordines acquirere censeatur nisi
 • beneficium praedictum ejus redditus ut ad congruam vitae su-
 • stentationem sive juxta morem regionis pro promovendis ad sacros
 • ordines, detractis oneribus per se sufficiat, illudque ab ordinando
 • pacifice possideatur, sublata quacumque facultate supplendi quod
 • deficere fructibus ejusdem beneficii cum adjectione patrimonii
 • etiam pinguis, quod ipse ordinandus in eadem, seu alia quavis
 • dioecesi obtineret, ac Episcopos sic ordinans tam de praedictis
 • testimonialibus literis, quam de redditu beneficii hujusmodi expres-
 • sam in consueta collatorum ordinum attestatione mentionem facere
 • debet.

• § 4. Caeterum subditus ratione originis is tantum sit, ac esse
 • intelligatur, qui naturaliter ortus est in ea dioecesi, in qua ad or-
 • dines promoveri desiderat, dummodo tamen ibi natus non fuerit
 • ex accidenti, occasione nimirum itineris, officii legationis, merca-
 • turae vel cujusvis alterius temporalis morae seu permanentiae ejus
 • patris in illo loco quo casu nullatenus ejusmodi fortuita nativitas,

› sed vera tantum et naturalis, patris origo erit attendenda. Quod
 › si quis tanto temporis spatio in eo loco, in quo ex accidenti, sicut
 › praemittitur, natus est, moram traxerit, ut potuerit ibidem canoni-
 › co aliquo impedimento irretiri, tunc etiam ab ordinario ejus loci
 › literas testimoniales ut supra, obtinere, illasque Episcopo ordinante
 › per eum in collatorum ordinum testimonio similiter recensendas
 › praesentare teneatur.

› § 5. At si pater in alieno loco ubi ejus filius natus est, tandiu
 › ac eo animo permanserit, ut ibi vere domicilium de jure contraxe-
 › rit, tunc non origo patris, sed domicilium per patrem legitime ut
 › praefertur, contractum pro ordinatione ejusdem filii attendi debeat.
 › Subditus autem ratione domicilii ad effectum suscipiendi ordines
 › is dumtaxat censeatur, qui licet alibi natus fuerit, illud tamen ab eo
 › stabiliter constituerit in aliquo loco ut vel per decennium saltem in
 › eo habitando, vel majorem rerum ac bonorum suorum partem cum
 › instructis aedibus in locum hujusmodi transferendo, ibique insuper
 › per aliquod considerabile tempus commorando, satis superque
 › suum perpetuo ibidem permanendi animum demonstraverit, et
 › nihilominus ulterius utroque casu se vere et realiter animum hu-
 › jusmodi habere jurejurando affirmet. Si quis tamen a propriae
 › originis loco in ea aetate discesserit, qua potuerit alicui canonico
 › impedimento abnoxius affici etiam ordinarii suae originis testimo-
 › niales literas, ut supra afferre debet ac de illis expressa similiter
 › mentio in susceptorum ordinum literis facienda erit.

› § 6. Ad haec nullus Episcopus alienae dioecesis subditum fa-
 › miliarem suum ad aliquos sacros, seu minores ordines, vel etiam
 › primam tonsuram promovere, seu ordinare praesumat absque ejus
 › proprii originis scilicet, seu domicilii praelati testimonialibus lite-
 › ris, ut supra, et nisi ad praescriptum concil. Trid. praefati sess. 23,
 › cap. 9, de refor. familiarem praedictum per integram et comple-
 › tum triennium in suo actuali servitio secum retinuerit, ac suis
 › sumptibus aluerit, beneficium insuper, quod ei ad vitam susten-
 › tandam juxta modum superius praefinitum sufficiat quacumque frau-
 › de cessante, statim hoc est saltem intra terminum unius mensis a
 › die factae ordinationis, re ipsa illi conferat hac in ordinatione hu-

• jusmodi testimonio expressum itidem familiaritatis, ac literarum
 • praedictarum mentionem facere teneatur.

• § 7. Porro ut quicumque fraudibus aditus omnino precluda-
 • tur, volumus, et apostolica auctoritate statuimus, atque decerni-
 • mus, ut Episcopus quilibet suos ratione originis, sive domicilii
 • Subditos clericos quoscumque ab alienis Episcopis quavis auctori-
 • tate, etiam cum suis commendatitiis literis promotos, nedum ad
 • formam concilii Tridentini supradicti, sess. 14, cap. 3, de reform.
 • quoad scientiam examinare valeat, verum etiam ordinum eis colla-
 • torum testimoniales literas, gratis tamen recognoscere ac diligen-
 • ter perquirere, ac quoad illos praesentis constitutionis forma, et
 • dispositio ad impleta fuerit, assignato sic promotis termino com-
 • petenti ei magis benevisio ad docendum de ejusmodi adimplemen-
 • to, itaut quos eo termino elapso id minime praestitisse compere-
 • rit a susceptorum ordinum exercitio, si ita et quandiu ei expedire
 • videbitur, suspendere, illique ne in altari, aut in aliquo ordine
 • ministrent interdiceret possit.

• § 8. Ita vero praemissa omnia, et singula perpetuo, ac invio-
 • labiliter observari, atque adimpleri volumus, ut si quod in iisdem
 • praemissis, seu coram aliquo secus fiat ordinans quidem a colla-
 • tione ordinum per annum, ordinatus vero a susceptorum ordinum
 • executione quamdiu proprio ordinario videbitur expedire eo ipso
 • suspensus sit, aliisque insuper gravioribus poenis pro modo cul-
 • pae nostro, et pro tempore existentis Romani Pontificis arbitrio in-
 • fligendis uterque subiaceat.

• § 9. Decernentes pariter easdem praesentes literas semper
 • firmas, validas et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et
 • integros effectus sortiri, et obtinere, ac ab illis ad quos spectat et pro
 • tempore quandocumque spectabit in omnibus et per omnia plenis-
 • sime et inviolabiliter observari, sicque et non aliter per quoscum-
 • que iudices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii aposto-
 • lici auditores ac eosdem S. R. E. Cardinales etiam de latere lega-
 • tos, et sedis nuntios, et aliosve quoslibet quacumque praesentia,
 • et potestate fungentes et functuros sublata eis, et eorum cuilibet
 • quavis aliter iudicandi, et interpretandi facultate et auctoritate,

- › ubique judicari et definiri debere, ac irritum et inane, si secus
- › super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter con-
- › tingerit attentari.

› § 10. Non obstantibus praemissis, ac constitutionibus, et ordi-
 › nationibus apostolicis nec non quibusvis etiam juramento, confirma-
 › tione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et con-
 › suetudinibus, privilegiis, quoque indultis, et literis apostolicis, sub
 › quibuscumque verborum tenoribus et formis ac cum quibusvis,
 › etiam derogatoriis derogatoriis, aliisque efficacioribus, et insoli-
 › tis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis, etiam motu, scientia,
 › et potestatis plenitudine paribus in genere vel in specie, seu alias
 › quomodolibet in contrarium praemissorum concessis, confirmatis et
 › innovatis. Quibus omnibus, et singulis etiamsi pro illorum sufficienti
 › derogatione de illis eorumque totis tenoribus, speciali, specifica,
 › expressa et individua, ac de verbo ad verbum non autem per
 › clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia ex-
 › pressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda
 › foret illorum omnium, et singulorum tenore ac si de verbo ad
 › verbum exprimerentur et insererentur, nihil penitus omissa et for-
 › ma in illis tradita observata eisdem praesentibus pro expressis, et
 › insertis habentes illis alias in suo robore permansuris, ad praemis-
 › sorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expressa deroga-
 › mus, caeterisq. contrariis quibuscumque.

› § 11. Volumus autem ut praesentes literae in valvis ecclesiae
 › Lateranensis, et basilicae principis Apostolorum, necnon cancella-
 › riae apostolicae ac in acie campi Florae de urbe, ut moris est, pu-
 › blicentur, et affigantur sicque publicatae, et affixae, omnes et sin-
 › gulos quos illae concernunt, perinde arcent, et afficiant, ac si uni-
 › cuique eorum nominatim et personaliter intimatae fuissent; quod-
 › que eorundem praesentium transumptis, seu exemplis etiam im-
 › pressis manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo alicujus
 › personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis, eadem pro-
 › sus fides tam in iudicio, quam extra illud ubique adhibeatur quae
 › ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae, vel ostense.

› § 12. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostro
 › *Supplem. Vol. II. P. 2.*

• rum decretorum, declarationis, voluntatis, statuti et derogationis
 • infringere, vel ei ausu temerario contraire : si quis autem hoc at-
 • tentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac beato-
 • rum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum.

• Datum Romae apud s. Mariam majorem anno Incarnationis
 • dominicae 1694, pridie nonas novembris, pontificatus nostri an-
 • no IV. •

SUPERIORI

Dei Superiori ecclesiastici dando nozione ad ognuno, facilmente si fa manifesto la loro divisione in secolari e regolari. I privilegii, le obbligazioni tanto dei primi che dei secondi dipendono intieramente dalla santa Sede apostolica, la quale con le sue dichiarazioni fa manifesto quanto loro concede. Noi adunque alcune di queste riferiremo dalle quali si potrà scorgere quanto venga ordinato ai Superiori non solamente degli uomini, ma a quelli pur anche che nei monasterii di donne hanno supremazia.

Abbatissae et alias praefectae monasteriorum monialium in Italia ad triennium tantummodo eliguntur. Quoadmodum eligendi habens, conc. Trid. in sess. 27, cap. 7.

GREGORIUS XIII EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Exoscit debitum pastoralis officii, quod disponente Domino
 • gerimus, ut ad ea sollicite intendamus, per quae monasteria, et
 • alia religiosa loca Deo praesertim dicatarum sanctimonialium, se-
 • cundum regularis disciplinae normam regantur, et gubernentur.

• § 1. Perpendentes igitur varia et multiplicia damna quibus
 • plerumque afficiuntur monasteria monialium, quae per abbatissas, vel

• alias praefectas perpetuas reguntur, contra vero abbatissas, et alias
 • praefectas, triennales, se elapso triennio suae administrationis ratio-
 • nem esse redivituras, ac sperantes de bene gestis laudem promereri,
 • poenam vero, si male gesserint metuentes, majori studio, ac dili-
 • gentia, regimen et administrationem monasteriorum sibi commissio-
 • rum gerere: *Abbatissae monialium ad triennium tantummodo eligantur*
 • *juxta suorum ordinum instituta, conc. Trid.*

• § 2. His et aliis rationabilibus causis adductis hac nostra perpe-
 • tuo valitura Constitutione statuimus et ordinamus, quod de cetero
 • perpetui futuris temporibus, in omnibus et singulis monasteriis mo-
 • nialium s. Benedicti, Cisterciens., Chartusien. et aliorum quorum-
 • cumque ordinum in Italia, praesertim in utriusque Siciliae regnis con-
 • sistentibus, quae nunc per abbatissas, vel alias praefectas perpetuas
 • reguntur et gubernantur, cum primum abbatissae aut aliae praefectae
 • hujusmodi regimini et administrationi ipsorum monasterior. cesse-
 • rint, etiam apud Sedem apostolicam vel decesserint, eorum abbatissa-
 • tus, seu praefecturas vacare contigerit, abbatissae aut aliae praefe-
 • ctuae non amplius perpetuae, seu ad vitam, quarum nomen, ac titu-
 • lum ex nunc, prout ex tunc apostolica auctoritate ex certa nostra
 • scientia, deque apostolicae potestatis plenitudine, tenore praesen-
 • tium perpetuo extinguimus, et abolemus, sed triennalis tantum a
 • conventu uniuscujusque monasterii, et alias, juxta decreta sac. conc.
 • Trid. regularia suorum ordinum instituta eligantur et praeficiantur,
 • quae postmodum elapso triennio, suis officiis perfunctae, praesesse
 • desinant, omnique prorsus careant auctoritate, ac a regimine et ad-
 • ministratione monasterii per triennium a die finitae administrationis
 • inchoandum abstineant, quo elapso, servata eadem forma concilii
 • Tridentini iterum, et pluries eligi possint.

• § 3. Districtius inhibentes omnibus et singulis dictorum mona-
 • steriorum, conventibus, superioribus, et personis ac aliquam abba-
 • tissam, aut aliam praefectam perpetuam, seu ad vitam, seu trienna-
 • lem tantum eligere, et praeficere ullo modo audeant, vel praesumant.

• § 4. Quod si secus a quoquam quavis auctoritate fuerit atten-
 • tatum, electionem, et praefectionem hujusmodi, ac omnia et singula,
 • quae inde sequuntur, irrita, nulla et inania, nulliusque roboris, vel

• momenti fore. Sicque per quoscumque iudices ordinarios, et delega-
 • tos quavis auctoritate fungentes, etiam causarum palatii apostolici
 • auditores, ac S. R. E. Cardinales, sublata eis, et eorum cuilibet,
 • quavis aliter iudicandi, et interpretandi facultate et auctoritate, et
 • in quavis causa, et instantia iudicari, et definiiri debere decernimus.

• § 5. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostoli-
 • cis ac dictorum monasteriorum, et ordinum, juramento, confirmatio-
 • ne apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consue-
 • tudinibus, privilegiis quoque, indultis et literis apostolicis eisdem mo-
 • nasteriis eorumque superioribus, et personis, sub quibuscumque te-
 • noribus et formis, ac cum quibusvis clausulis, et decretis, in genere,
 • vel in specie, ac alias in contrarium quomodolibet concessis, appro-
 • batis et innovatis. Quibus omnibus, et singulis, eorum tenores, ac si
 • ad verbum insererentur, praesentibus, pro sufficienter expressis ha-
 • bentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat
 • specialiter, et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibus-
 • cumque.

• § 6. Ceterum quia difficile foret, praesentes nostras ad singu-
 • la, quaeque loca, ubi necessarium fuerit, deferre, volumus quod illa-
 • rum transumptis manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo
 • alicujus personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis, eadem
 • prorsus fides in iudicio et extra adhibeatur, quae praesentibus adhi-
 • beretur, si forent exhibitae vel ostensae.

• Datum Romae apud s. Petrum sub annulo piscatoris, die 4
 • januarii 1583, pontificatus nostri anno XI. •

*Quod abbates et alii quibus mitrae usus est ab apostolica Sede con-
 cessus exempti quidem in conciliis, et synodis mitris tantummodo auri-
 fregiatis, non exempti vero simplicibus albis et planis utantur.*

CLEMENS IV EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Exigit nostri officii debitum ut inter subditos scandali submo-
 • vere materiam sollicitè studeamus praesertim ne a Sede apostolica

» regis ministra pacifici, turbationis et discordiarum occasio tribui
» videatur.

» § 1. Sane sicut tam facti experientia, quam fraequens nos clamor instruxit ex eo quod ejusdem Sedis benignitas attendens pro-
» vide quod ecclesiarum est decor, et gloria praelatorum decorus
» ordinatus et illarum majoritas eminet ex eorum honore majori non-
» nullis abbatibus et prelati, aliis quibus id ex propria dignitate non
» competit, concessis in ecclesiarum suarum gloriam et honorem ut
» mytra et aliis pontificalibus uterentur. Ipsi in provincialibus con-
» ciliis et episcopalibus synodis mytra utentibus dum eos Archiepi-
» scopis et Episcopis habitus parilitas sic omnino parificat, ut ab
» illis, non possint ejus diversitate discerni, Archiepiscopos et Epi-
» scopos ipsos frequenter scandalizari contingit, ac inter eos abbates,
» et alios hujusmodi praerogativa gaudentes, scandala suboriri.

» § 2. Nos itaque volentes in hoc sic salubriter providere, quod
» abbates et alii hujusmodi concessione muniti ab Archiepiscopis
» et Episcopis discerni valeant, nec tamen privilegiorum suorum
» frustrentur effectum, de fratrum nostrorum consilio praesenti decreto
» statuimus, ut abbates, et alii quibus mitrae usus est ab eadem
» Sede concessus, exempti quidem in conciliis et synodis memora-
» tis, quibus nonnulli ex eis interesse tenentur, mitris tantummodo
» aurifigiatis, non tamen aureas, vel argenteas laminas aut gemmas
» habentibus, uti possint, non exempti vero simplicibus albis, et pla-
» nis utantur, in aliis vero locis exemptis, et non exemptis mitris uti
» liceat, prout concessa eis ab eadem Sede indulta permittunt.

» § 3. Nulli ergo omnino hominum, etc.

» Datum Viterbii decimonono kalendas septembris. Pontificatus
» nostri anno secundo. »

Quod praelati, abbates, et alii beneficia residentialia obtinentes in ecclesiis eorum residentiam facere omnino teneantur.

GREGORIUS XI EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad futuram rei memoriam.

• Sollicitudo ecclesiarum omnium quibus disponente Domino
• licet insufficientibus meritis praesidemus, animum nostrum ju-
• giter pungit et excitat ut illarum occuramus dispendiis, et prout
• nobis ex alto conceditur utilia procuramus.

• § 1. Sane considerantes attente, quod ecclesiarum, et mona-
• steriorum praelati ac rectores ad hoc in eis sunt positi ut in illis
• personaliter, resideant et commissos eis greges pascant pabulo
• verbi Dei, divinis vacent, et faciant vacare officiis, errata corri-
• gant, prava compescant, deformata reformat, et gubernent tempo-
• ralia bona ipsorum et pauperum usibus deputata, aliaque incum-
• bentia ipsis supportent onera et ministeria exequantur. Mirari ad-
• modum coguntur, et dolere, quod nonnulli ex eis non sine gravi
• Dei offensa postposita verecundia ab auditis justis suorum lamen-
• tationibus subditorum, de damnisque suarum ecclesiarum multi-
• plicibus tam spiritualibus, quam temporalibus non curantes spon-
• sas suas tanto derelinquunt tempore, quod quasi viduae reputantur,
• curiamque romanam non pro ipsarum ecclesiarum necessitatibus
• aut notabilibus et veris utilitatibus, sed exquisitis occasionibus fre-
• quentare praesumunt, ex quibus animarum pericula, pollutio vi-
• tiorum, dissolutorum morum incorrectio, diminutio divini cultus,
• ecclesiasticorum aedificiorum ruina, et lapsus rerum, populorum-
• que scandala, aliaque mala plurima provenire noscuntur.

• § 2. Nos igitur tot, et tantis malis et periculis congruis obvian-
• re remediis cupientes, versum, singulos Patriarchas, Archiepi-
• scopos et Episcopos, abbates electos priores, decanos, praepositos,
• archidiaconos quarumcumque ecclesiarum ac monasteriorum, ac
• prioratum aliasque majores, et cathedralibus post pontificales et

» principales in collegiatis ecclesiis dignitates obtinentes quocumque
» nomine nuncupentur, tam saeculares quam regulares, nec non par-
» rochialium ecclesiarum rectores in curia praedicta, vel prope illam
» per duas dietas, non tamen in locis ecclesiarum et monasteriorum
» suorum morantes et praesidenes, exceptis his, quos ad nostra, et
» Romanae ecclesiae retinemus obsequia per nos nominatione decla-
» randis auctoritate apostolica tenore praesentium mandamus, eis
» districte praecipiendo mandantes, quatenus usque ad festum resur-
» rectionis dominicae proxime secuturum recedant de curia praeli-
» bata, ad commissas eis ecclesias et monasteria et prioratus quam-
» cito commode poterunt, profectum, et in eis facturi personalem
» residentiam, ut tenentur.

» § 3. Patriarchae vero, Episcopi, electi abbates, priores, decani,
» praepositi, archidiaconi, aliique hujusmodi dignitates majores
» et principales obtinentes ac rectores parochialium ecclesiarum,
» qui ad praedictam curiam venient in futurum, vel in ea in eccle-
» sias, et monasteria, seu dignitates hujusmodi contigerit promoveri
» in illa sine nostra, vel alterius quem ad hoc duxerimus deputan-
» dum, speciali licentia, de qua per nostras, aut ejusdem per nos
» deputandi, literas constet, ultra tres menses a die, qua eandem
» curiam intraverint seu promoti fuerint numerandas non audeant
» commorari, sed ad suas ecclesias et monasteria revertantur, et in
» eis etiam residentiam faciant ut praefertur.

» § 4. Et ut obvietur fraudibus, ut ad praefatam curiam absque
» dicta licentia non redeant infra annum a tempore recessus hujus-
» modi computandum. Si vero aliqui ex praedictis praetendat ali-
» quam justam causam habere, propter quam in ipsa curia habeant
» moram trahere ultra terminos supradictos, illam coram nobis vel
» eidem per nos ad hoc deputando infra ipsos terminos allegare, ac
» nostrae, vel ejusdem deputandi repositionis oraculum habere, ac
» observare procurent.

» § 5. Alioquin omnes, et singulos, qui contra monitionem, et
» mandatum nostra hujusmodi in eadem curia morari, aut ad illam
» infra dictum annum redire, ut praefertur, cujuscumque status, or-
» dinis, vel conditionis extiterint, etiamsi patriarchali, archiepisco-

» pali, aut episcopali praefulgeant dignitate ; non obstantibus qui-
 » buscumque licentis, privilegiis seu indultis contrariis per nos, vel
 » quoscumque praedecessores nostros Romanos Pontifices concessis
 » eisdem, etiamsi de illis et totis eorum tenoribus esset praesenti-
 » bus specialis, et expressa mentio facienda, quae per praesentes pe-
 » nitus revocamus, elapsis dictis terminis excommunicationis senten-
 » tiam incurrere volumus eo ipso, a qua praeterquam in mortis ar-
 » ticulo constituti absolvi nequeant absque nostrae vel successorum
 » nostrorum Romanorum Pontificum licentia speciali.

» § 6. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam, nostro-
 » rum mandati et voluntatis infringere, etc.

» Datum Avenioni octavo kalendas februarii, pontificatus nostri
 » anno secundo. »

Quod abbates et priores, quod in suis prioratibus instituunt, nullam pensionem, seu pecuniae quantitatem ante, vel post institutionem exigere praesumant.

ALEXANDER IV EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

« Quia personae religiosae tam exemptae, quam aliae de regno
 » Franciae plura dicuntur praesumere, quae, ipsis infamiam pariunt,
 » et aliis inferunt laesionem, convenit taliter in hac parte per apo-
 » stolicae Sedis diligentiam provideri, quod eadem personae his
 » quae ad eas pertinent, servata semper religionis honestate conten-
 » tae, sic in seipsis debitam in omnibus custodiant modestiam, quod
 » alios scandalis, vel dispendiis non conturbent; intelleximus namque
 » quod abbates cum prioribus, quos in suis institutis prioratibus,
 » ante, vel post institutionem conveniunt, ut eisdem abbatibus aliqua
 » summa pecuniae, vel certa de eorundem prioratuum portio per-
 » solvatur, sicque ipsis prioratibus hujusmodi pecuniam, vel portio-
 » nem seu annuorum forte pensionem impositam, sive reddituum

› solventibus praefatis abbatibus consueta hospitalitatis, et eleemo-
 › synae solitae in eisdem prioratibus subtrahuntur, ac diminuatur in
 › illis numerus servitorum, necnon eorundem prioratum negotia
 › minus sollicite procurantur, cum contingat ex hoc minus idoneos
 › in illis institui, vel ordinari priores. Nonnulli etiam religiosi exem-
 › pti pretextu quarundam indulgentiarum, seu privilegiorum apo-
 › stolicorum eis post constitutionem a felicis recordationis Innocen-
 › tio Papa quarto praedecessore nostro circa exemptos editam con-
 › cessorum venire, vel agere, seu praesumere contra constitutionem
 › asseruntur eandem, quamplures insuper sicut fertur, occasione
 › privilegiorum exemptionis quae habent, vel habere se dicunt, li-
 › bertatis suae limites excedentes, privilegia ipsa ne sciatur ad quae,
 › et in quantum se illorum vires extendunt. Ordinariis locorum osten-
 › dere, vel eorum facere copiam contradicunt, et cum nonnullis re-
 › ligiosis a Sede apostolica sit indultum, ut novalium decimas pro ea
 › portione, quae veteres illos contingunt, percipere valeant, et habe-
 › re ipsi, sicut accepimus praetextu indulgentiae hujusmodi omnes
 › interdum decimas, vel majorem earum partem de novalibus, que-
 › madmodum illas de veteribus consueverunt habere percipiunt ad
 › praeterita, praesentia, et futura novalia eandem indulgentiam ex-
 › tendentes. Intelleximus etiam, quod cum religiosis generaliter sit
 › a jure prohibitum, ne decimas de manu laicorum recipere sine
 › consensu Episcoporum praesumant, plurimi eorum, et praefertim
 › exempti ad fraudis ingenia se vertentes machinantur cum laicis
 › detinentibus decimas, et dolose procurant ut fiant infeudationes de
 › ipsis, et iidem laici se illas ab eisdem religiosis tenere in feudum
 › recognoscant, quatenus sic ad religiosos ipsos aedem decimae
 › absque consensu Episcoporum valeant pervenire, si quando etiam
 › terras, quae parochialibus ecclesiis fuerant decimales acquirunt,
 › nolunt postea de illis decimas vel decimam integre sed aut nihil,
 › aut folam trigesimam, vel quadragesimam exhibere, cum vero ma-
 › jores decimas, sive omnes, sive illarum partem acquirunt, vel
 › consequuntur a laicis, si postmodum novalia ibi fiant, satagunt ex
 › illis habere decimas pro ea parte, qua hujusmodi majores perci-
 › piunt, licet ipsi laici nihil omnino petere, vel exigere possent de

› decimis novalium earumdem. Nolentes itaque contra hoc apostoli-
 › ca diligentia, sicut expedit providere, statuimus de fratrum nostro-
 › rum consilio, ut pure ac munde secundum Deum fiat concessio
 › seu collatio prioratum, ita quod pretii datione vel sub pactione
 › nulli tradantur, sed in eorum concessione penitus ista cessent prohi-
 › bentes, ac in fraudem ipsis prioratibus, cum eos vacare contingit
 › fiat alicujus oneris impositio ad tempus, vel perpetuo duratura, nec
 › etiam postquam eis priores fuerint instituti dictis prioratibus, vel
 › ipsis prioribus aliqua per abbates, sive perpetua sive temporalia
 › in pensionibus, vel quibuscumque aliis prestationibus onera impo-
 › nantur, per quae in illis cultus divinus circa numerum servitorum
 › aut consueta hospitalitas minuat, vel per quae ipsi prioratus,
 › seu priores redduntur ad solvendum commode jura episcopalia,
 › et prosequendum ut convenit eorumdem jura prioratum impoten-
 › tes. Quod si secus praesumptum fuerit, praesumptores hujusmodi
 › non exempti per locorum ordinarios arceantur et si prioratus fue-
 › rit alterius dioecesis, quum monasteriis, cui subest, circa priora-
 › tum ipsum in his dioecesanis ejus provideat, corrigat, ordinet et
 › disponat, et ad illius denunciationem dioecesanis monasterii ab-
 › batem ejus cohibeat in praemissis. Tales vero praesumptores
 › exempti compescantur, per illos, quos ad hoc duxerimus deputan-
 › dos, cum velimus hac via certas, prudentes et discretas personas
 › per singulas statuere provincias quae vice nostra de his circa exem-
 › ptos de plano cum attentione inquirant, revocantes penitus sic
 › praesumpta, et ipsos exemptos in talibus coercentes. Si vero abbates
 › exempti fuerint prioratus autem non exempti, dicti abbates per
 › ipsas personas constituendas a nobis denunciatis dioecesanis
 › earumdem prioratum compescantur. Statuimus insuper, ut prae-
 › missa constitutio ab eodem praedecessore nostro circa exemptos
 › edita, videlicet quod ipsi exempti quantacumque gaudeant liber-
 › tate nihillominus tamen ratione delicti sive contractus, aut rei de
 › qua contra ipsas agitur, rite possint coram locorum ordinariis
 › conveniri, et illi quo ad haec suam in ipsos jurisdictionem, prout
 › jus exigat exercere plenarie in hoc, et aliis quae ipsa constitutio
 › continet, observetur non obstantibus quibuslibet privilegiis, sive

• indulgentiis apostolicis contra eam postmodum impetratis. Decer-
• nimus quoque, ut si hi, qui se asserunt per privilegia, vel indul-
• gentias apostolicæ Sedis exemptos, de quorum sua exemptio-
• ne seu libertate non constat, vel qui videlicet in exemptionis, seu
• libertatis possessione longo tempore non fuerunt a locorum or-
• dinariis requisiti hujusmodi privilegia, vel indulgentias quibus
• dicunt se fore munitos, saltem quo ad illos articulos, super quibus
• quaestio, vel controversia fuerit, ipsis ordinariis in loco congruo
• et securo, vel quibus prudentibus viris omni suspicione carenti-
• bus, ad hoc per dictos ordinarios deputatis non exhibuerint, vel
• ostenderit, et iidem ordinarii sua jurisdictione usi fuerint contra
• eos nequaquam tunc ipsi ordinarii hac occasione per conservatores
• a sede illis deputatos eadem molestari valeant, aut aliquatenus im-
• pediri, quinimmo sententiae, vel processus conservatorum ipsorum,
• quae vel qui prolatae seu habiti fuerint contra eosdem ordinarios
• in hoc casu omnino non teneant, nullumque robur habeant, vel
• vigorem. Ad haec statuto perpetuo declaramus quod iudultum
• illud apostolicum, quod plerisque conceditur. ut novalium decimas
• pro ea portione percipere valeant qua veteres eos contingunt, ad
• illas novalium decimas, quas tempore illo, quo impetratum vel
• obtentum extitit hoc iudultum alii possidebant, cum de hoc in ipso
• mentio nulla fiat, nullatenus se extendit nec ad alias trium nisi in
• his tantum locis ubi veteres, tunc quando dictum iudultum impe-
• tratum fuit, ipsius impetratores habebant, et pro solumoda portio-
• ne qua ipsi tempore impetrationis hujusmodi percipiebant anti-
• quas, statuimus praeter ea quod idem iudultum obtentum ab his,
• qui tempore impetrationis totaliter veteres percipiebant decimas
• ultra medietatem decimarum novalium nullatenus extendatur, quia
• nec est verisimile vel credibile, si tunc de plena, et integra per-
• ceptione veterum fuisset expressum qua apostolica Sedes pariter,
• et similiter novalium decimas in tam grave parochialium ecclesia-
• rum dispendium indulsisset, quodque ratione talis iudulti sive im-
• petrati, jam sive impetrandi deinceps, non possit ulterius in no-
• valibus, quae a modo fient vindicari, acquiri, vel percipi plus-
• quam medietas decimarum ipsarum, etiamsi amplius in veteribus

• habeatur, cum non sit dicendum asperum, sed pium potius, et be-
 • nignum si super decimas futurorum novalium, imo parochialium
 • ecclesiarum gravamini, quod ex distentione indulti hujusmodi pos-
 • set accidere, taliter obvietur, religiosos tamen Cistercien. et Cartu-
 • sian. ordinum, statuto, et declaratione hujusmodi. Quantum ad hos
 • duos articulos, videlicet de medietate decimarum novalium com-
 • prehendi volumus, vel adstringi, ubi autem per hujusmodi decima-
 • rum concessionem parochiales ecclesiae adeo gravari contingat,
 • quod eorum rectores de ipsarum redditibus congrue sustentari
 • et commode jura episcopalia exhibere non possent provideatur, et
 • ordinetur taliter, quod eisdem rectoribus tantum de illarum relin-
 • quatur proventibus, quod exinde competentem sustentationem
 • habere, ac episcopalia jura solvere valeant aliaque debita onera
 • supportare. Sane quamvis forte a religiosis exemptis, et aliis fiant
 • infeudationes de decimis detentis a laicis, et iidem laici, quod illas
 • ab ipsis religiosis in feudum teneant, recognoscant, non tamen li-
 • cet religiosis eisdem post talem infeudationem, vel recognitionem,
 • sic de facto praesumptam, hujusmodi decimas de manu laicorum
 • ipsorum acquirere, vel recipere, absque dioecesanorum episcopo-
 • rum assensu, illas autem decimas intelligimus posse taliter a reli-
 • gionis de manu laicorum recipi, vel acquiri, quae ante Lateranen-
 • se concilium ipsis laicis in feudum perpetuo facere concessae, cete-
 • rum iidem religiosi tam exempti, quam non exempti, de terris et
 • possessionibus acquisitis, hactenus et a modo acquirendis decimas
 • integre persolvant illis ecclesiis, quibus aedem possessiones et
 • terrae prius fuerant decimales, nisi super hoc speciali jure vel pri-
 • vilegio sint muniti, nec pro eo quod forte in aliquibus parochiis
 • omnes majores decimas, seu partem illarum acquirunt de mani-
 • bus laicorum, possunt pro eadem vel simili portione si de novo
 • postmodum fiant novalia in eisdem petere, vel percipere novalium
 • decimas eorundem, nisi alias rationabilis, per quam hoc facere
 • valeant causa subsit.

• Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrarum
 • Constitutionum, prohibitionis, et declarationis infringere, vel ei
 • ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesum-

• pserint indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli
 • apostolorum ejus se noverit incursum.

• Datum Laterani decimo kalendas aprilis, pontificatus nostri
 • anno secundo. •

De praedicatione verbi Dei pro conversione haereticorum.

NICOLAUS III EPISCOPUS.

Servus servorum Dei.

*Dilecto filio priori provinciali fratrum ordinis praedicatorum in
 Lombardia, salutem et apostolicam benedictionem.*

• Vineam Sorec velut electam plantavit dextera Dei Patris, et
 • omne semen eorum seminavit in ipsa, angelica custodia sepivit
 • illam, lapides nocivos abjecit ex ea. Hanc de Ægypto in luto et
 • labore, sub jugo Pharaonis oppressam, in signis et prodigiis trans-
 • ferens, dux itineris ejus existens, in terram promissionis adduxit.
 • Vineam enim Domini exercituum domus Israel est, viro Juda dele-
 • ctabile germen ejus. Hanc sic mire translata, quasi adhuc rudum
 • campum vomere legali praescindens, prophetali doctrina sulcavit,
 • ut et ipsam ad maturam frugem, idest, ad regenerationis gratiam
 • praepararet.

• § 1. Sed, proh dolor, peccatorum ipsius obsita, nullum im-
 • brem gratiae spiritualis excipiens, quae sperabatur uvas educe-
 • ret, labruscas eduxit: unde sperabatur iudicium, processit iniqui-
 • tas, unde justitia, inde clamor. Haec est vinea, in qua fici arbor,
 • scilicet synagoga Judaeorum plantata, evangelica veritate de-
 • scribitur: cujus plantator Christus, coetus apostolicus cultor exi-
 • stit. Haec triplici tempore, quasi tribus annis ut fructum produce-
 • ret expectata, infructuosa reperta, cultori succidenda praedicitur.
 • Nam nec tempore circumcisionis ad perfectum deducta est, quia
 • circumcisionem animae non quaerebat nec sanctificata per legem,
 • quia per eam tantum carnalia sequebatur: nec tandem justificata

» per Evangelii gratiam quia gratiam recipere noluit, quin potius
 » laterem gratiae justum injuste pervenit, et quodammodo indura-
 » tionem Pharaonis excedens, omnis curantis et curae refutavit an-
 » tidotum : adeo ut nec verbis, nec signis, nec sacramentis, quin
 » immo nec ipsius Christi, et Dei corporali praesentia molliretur.
 » Multifarie enim multisque modis olim Deus loquens antiquis ipsius
 » synagogae patribus in Prophetis, novissime in fine temporum locu-
 » tus est ipsis, et nobis in filio, quem constituit haeredem universo-
 » rum, per quem fecit et saecula : sed omnem escam abominata est
 » animae ejus : et idcirco justo Dei judicio reprobata, extermina-
 » vit eam a per de sylva, et singularis ferus depastus est eam. Obla-
 » ta est saepes ejus, prosternabit maceries, et in direptionem posita
 » ita ut deserta : nec inventus est in terris amplius locus ejus. Verum
 » quia miserationes Dei super omnia sua opera praedicantur, qui
 » omnes salvos fieri, et neminem vult perire, qui se ipsum pro nobis
 » et ipsis hostiam salutis exhibuit Deo Patri : qui exaltatus a terra,
 » expansis in cruce manibus ad se cuncta trahere evangelica voce
 » praedixit.

» § 2. Nos, licet immeriti, vicem ejus tenentes in terris, qui etiam
 » Judaicam perfidiam a sua misericordia non repellit, libenter pro
 » illius populi ab executione laborum appetimus, ut affectum nostrum
 » divina prosequente clementia, cognita veritatis luce, quae Christus
 » est, a suis tenebris eruantur. Porro quia judaeorum ipsorum,
 » quasi per universum mundum, divino judicio, praecisa dispersio,
 » ipsos ad recipienda sacramenta fidei, ac doctrinam commode in
 » unum convenire non patitur, necessitate voluntaria urgente com-
 » pellimur, per diversas mundi partes diversos seminatores eligere,
 » per quos semen verbi Dei prout possibile est, spargamus in sin-
 » gulos quorum salutem universaliter et singulariter affectamus. Ad
 » te igitur inter alias sub spe divinae gratiae mentis nostrae oculos
 » convertentes, cum tui ordinis charitate reluceas, et credaris ubili-
 » bet per opera utilia, et exempla laudabilia fructuosus et ex data tibi
 » divinis gratia scire te confidamus, et posse, et fructus et uberes
 » in domo Domini germinare, discretioni tuae per apostolica scripta
 » mandamus, quatenus confidens in illo, cui proprium est spirituales

» gratias largiri, tales umbrarum tenebris obcaecatos, in commissa
 » tibi provincia, per te ac alios fratres tui ordinis, quos hic honesta-
 » te morum, experta scientia, probatos virtutibus, circumspectione
 » provida, et experientia comprobata idoneos esse cognoveris, et
 » quorum industria, atque doctrina divinis donis a Domino faecun-
 » data intrepide pro catholica fide relucet, et sui charitate non titu-
 » bet, sed tenebrosas mentes radiorum repercussione clarificet, et
 » obstinatas cervices reprimat perversorum judaeos eisdem in terris
 » et locis in quibus habitant, generaliter et singulariter convocando
 » semel et pluries, ac toties repetitis instantiis, quoties proficere pos-
 » se putaveris, prout melius fieri poterit praedicationis salutaribus
 » monitis, et discretis inductionibus, evangelicis doctrinis informans
 » ipsos, ostendens juxta datam tibi a Domino gratiam, fugatis tene-
 » brarum nubibus, ad viam reducere claritatis, ut renati fonte ba-
 » ptismatis, luceant in lumine vultus Christi, et exinde chorus an-
 » gelicus delectetur. Tu quoque ac alii, quos ad prosecutionem tanti
 » negotii duxeris eligendos, perennis boni praemium nostramque
 » benedictionem et gratiam vobis de bono in melius vendicetis.

» § 3. Et ut affectum, cum ad salutem status ipsorum gerit ma-
 » ter ecclesia percipiant per effectum, ut illos ex eis, quos ad susce-
 » ptionem sacri baptismatis gratia divina perduxerit, praelatis et
 » dominis locorum in quibus tales habitare contigerit ex parte nostra
 » affectuosissime recomendet, ut Deo gratias in recuperata ove de-
 » predata, et filio prodigo reducente, vocem celebrationis et gau-
 » dii exhibentes, eas caritative fuerant, favoribus muniant, benigne
 » pertractent nec ipsos in personis aut rebus, per judaeos, vel alios
 » indebite molestari permittant, quin potius in omnibus favorabiliter
 » ipsis assistant auxiliis opportunis.

» § 4. Sed si forte, quod absit, aliqui ex ipsis, in eorum obsti-
 » nata perfidia perdurantes, et velut aspis surda suas aures incredulas
 » obturantes, ne tui et illorum, quos ad haec salutis opera deputa-
 » tos vocem audiant, ut de tenebris ad lucem exeant, inconstantiam
 » sapienter tuis, et parte ad haec deputandorum frutrum salutare
 » convocationes, aspernantes refugerent, de istis, si tales inveneris,
 » qui sunt, in quibus locis, et sub quorum dominio commorentur,

» nobis rescribere non omittas, ut circa portiones hujusmodi, de
 » salutari eorum remedio, sicut expedire videbimus, cogitemus. Ut
 » autem de praemissis nostris conceptibus, juxta nostra desi-
 » deria satisfiat, frequenter rebus intumescere studeas, qualiter com-
 » missum tibi negotium prosperetur, et qualem fructum seminata
 » repromittant.

» Datum Viterbii die 4 augusti 1278, II nonas augusti, pontifi-
 » catus nostri anno primo. »

*De praedicatione verbi Dei semel in hebdomada facienda haebreis
 pro eorum ad christifidem conversione in terris et locis, in quibus extant
 eorum synagogae.*

GREGORIUS XIII EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

» Sancta mater Ecclesia, cujus Christus caput est, ingenitam
 » suam charitatem ad omnes late effundens, antiquae Israeliticae
 » gentis populi que Dei peculiare reliquias pro numquam desinit
 » affectu misereri, graviterque contristatur judaeorum quondam na-
 » tionem precipuis auctam muneribus et gratiis, cujus erat adoptio
 » filiorum, gloria, testamentum, legislatio, obsequium et promissa,
 » modo etiam Christus Salvator noster secundum carnem nasci digna-
 » tus est, per diversas orbis partes tot jam saecula dispersam, ac
 » contagiosi gregis more per in via et inaequali misera vagantem verbi
 » Dei fame, et nostrae refectionis siti perire, longoque non a terrena
 » tantum, super quam Dominus fuerit, sed quod gravius est, a coe-
 » lesti quoque Jerusalem, nisi Christum, quem negavit, confiteatur,
 » exturbari, qua miseratione, et moerore nos quoque non leviter
 » commoti, in dies semper aliquid excogitamus, unde eorum con-
 » versioni, et saluti opportunius provideatur, ipsique ad intelligen-
 » tiae viam, quam sibi praecloserunt, valeant Deo propitio per-
 » venire.

» § 1. Quare sollicitè haec animo meditantes, et fel. recor.

• Nicolai Papae V, nonnullorum aliorum Roman. Pontificum prae-
 • decessorum nostrorum vestigiis inhaerentes, praesenti constitutio-
 • ne generali praecipimus omnibus Patriarchis, Archiepiscopis, Epi-
 • scopis, et aliis ecclesiarum praelatis, etiam cardinalatus honore
 • praeditis, ut in suis quisque civitatibus, terris et locis, in quibus
 • competens aliquis numerus judaeorum, qui synagogam constituat,
 • commoratur, curent sabbathi, vel alio cujuscumque haebdomadis
 • die statuto, ad judaeos ipsos in locum praestitutum, non tamen sa-
 • crum, nec ubi sacra confici solent, convocatos, per aliquem ma-
 • gistrum in theologia, aliumve idoneum virum, ab eis eligendum
 • cum mercede congrua illi ex ipsorum haebreorum collatione, aut
 • alias prout commodius eis videbitur, hebraicae, quantum fieri po-
 • test, linguae peritum, sermones vel lectiones haberi, in quibus illis
 • exponentur Scripturae veteris Testamenti, Moysis scilicet, et pro-
 • phetarum, praesertim vero, quae eo sabatho leguntur, seu lectae
 • in eorum sunt synagogis juxta sanctorum tamen Patrum interpre-
 • tationes, et verum catholicae Ecclesiae sensum, ac in eis dissera-
 • tur de veritate christianae fidei, de certo adventu, et incarnatione
 • filii Dei, illiusque natiuitates, vita, miraculis, passione, morte, se-
 • pultura, descensu ad inferos, resurrectione, in coelum ascensionc,
 • de ejus Evangelio in toto terrarum orbe per apostolos ejus et alios
 • sanctos praedicato, innumeris, atque clarissimis virtutibus, et il-
 • lustrum miraculorum gloria confirmato, ac de ejus spirituali, et
 • vero regno, et de impio idolorum cultu sublato, et gentium voca-
 • tione, de perpetua tum Hyerusalem, et terrae eorundem judaeo-
 • rum desolatione, tam ipsorum ubique terrarum dispersione et
 • captivitate, et de aliis similis argumenti dogmatibus, et articulis ex
 • lege et Prophetis, de diutina praeterea et irrita judaeorum adven-
 • tus Messiae, et carnalis illius regni expectatione, de vana eorum,
 • quae saepe, quinimmo quotidie eos frustrata est, per redditus in
 • terram repromissionis et restorationis tertii templi, et demum de
 • multiplicibus, et variis erroribus, et haeresibus eorum, in quos
 • miserrime se demerserunt, postquam Christum Dominum in car-
 • ne venientem agnoscere noluerunt, et de falsa per eorum rabbinos
 • tradita sacrarum Scripturarum interpretatione, quarum literarum

» et censum fabulis, mendaciis, et variis dolis, et modis detorquentes
 » corruperunt, et depravarunt, et hactenus corrumpere, et depravare
 » non desinunt, deque omnibus aliis quae eos possint ad cognitio-
 » nem fidei ad errorum suorum conversionem, ad orthodoxamque
 » fidem convertere, per loci, temporis sumptique argumenti ratio-
 » ne prudenter agant, veris et ex sacra Scriptura depromptis de-
 » monstrationibus, nulla cum obrutatione, aut iracundia, sed
 » magna cum caritate, et modestia veritatis lumen illis aperire co-
 » nentur.

• § 2. Ad quos sermones et lectiones volumus universos, et sin-
 » gulos utriusque sexus judaeos a duodecim annis supra, infirmitate,
 » aut alia legitima causa, de qua ordinarios docere debuerit non
 » impeditos, in civitate, in locis ut praefertur, habitantes, vel aliun-
 » de advenientes, etiamsi inibi domicilium non habeant, vicissim, ac
 » tripartita saltem, nec unquam minus convenire. Quod si facere ne-
 » glexerint, interdicti cum fidelibus commorari, et aliis poenis, arbi-
 » trio ordinarii pro contumaciae modo imponendis, donec satisfacere-
 » rint, competenter, ad ipsos sermones audiendos compellantur.

• § 3. Si quis vero de numero fidelium ita fuerit salutis, aut sui
 » aut proximi sui, de quo unicuique mandatum est, immemor, qui
 » eos a salutaribus hujusmodi sermonibus seu lectionibus directe
 » vel indirecte abduxerit aut impediverit, seu contenderit quoquo-
 » modo, excommunicationis sententia sit eo ipso ligatus, et contra
 » eum ad alias poenas ordinarii arbitrio omnino procedatur.

• § 4. Caeterum imperatorem, regesque, et principes omnes,
 » nec non republicas, magistratus, et dominos temporales saecula-
 » res rogamus, et obtestamur in domino, ut patriarchis, Archiepi-
 » scopis, Episcopis et aliis ordinariis praedictis, eorumque vicariis
 » et ministris suum in praemissis auxilium praestent, amplissimum
 » in omnipotentis Deo proemium in supremis gloriae aeternae taber-
 » naculis habituri.

• § 5. Et quoniam difficile nimis esset praesentes literae ad
 » omnia loca quibus illis opus erit, perferri, volumus, ut earum im-
 » pressis transumptis, etc. . . .

• Datum Romae apud sanctum Marcum anno Incarnationes do-

• minicae millesimo quingentesimo octuagesimo quarto, kal. septem-
• bris, pontificatus nostri anno XIII. •

De praedicatorum verbi Dei examine et approbatione.

LEO X EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam,

Sacro approbante concilio.

• Supremae Majestatis praesidio, per cujus ineffabilem providen-
• tiam caelestia simul et terrena diriguntur, super gregem domi-
• nicum nobis commissum, speculatoris officium, quantum imbecilli-
• tati nostrae conceditur, exercentes, totaque mente nobiscum ipsi
• revolventes inter alia complura et magna ad nos pertinere, ut mu-
• nus praedicationis, quod in ecclesia Dei praecipuum, ac per neces-
• sarium magnique fructus atque utilitatis, dummodo recta, et ex sin-
• cera caritate erga Deum, et proximum praeceptisque, et exemplis
• sanctorum patrum, qui haec profitentes, cum fidei fundatione, et
• propagatione plurimum ecclesiae contulerunt, exerceatur, quippe
• quod Redemptor noster primus fuit et docuit, et ejus praecepto,
• et imitatione duodenus ille apostolorum numerus, quasi totidem
• coeli Dei veri gloriam enarrantes per orbem terrarum, universum
• generis humanum, quod sub peccati jugo vetusta servitute contine-
• batur, sensim ab eorum tenebris educentes, et ad perpetuae salu-
• tis lucem excitantes, verbum ipsum in omnem terram, et fines orbis
• terrae, tam ipsi prius, tam deinde sui successores longe lateque
• propagaverunt, altissimeque fundaverunt, ut qui veritatis subeunt
• onus, meminisse debeant, creberrimeque suam revolvere Christi
• pientissimi Redemptoris, Petri et Pauli, caeterorumque apostolo-
• rum, et Domini discipulorum se vices quoad hoc officium, subire
• ac sustinere.

• § 1. Sane fide dignorum relatione percepimus, quod nonnulli
• praedicatores nostris temporibus, quod dolenter referimus, non

• attendentes, se eorum, quos diximus, et insuper sanctorum eccle-
 • siae doctorum, aliorumque sacram theologiam profitentium, qui
 • assistendo jugiter christianis, ac se falsis prophetis rectam iidem
 • subvertere omnitentibus apponentes Ecclesiam militantem illae cum
 • prius, per se talem eam esse manifestarunt, officium exercere, et
 • non nisi utilia concurrenti eorum sermonibus, proprio ad errorum
 • extirpationem, virtutum laudem, animarum denique salutem fide-
 • lium, meditanda, et perficienda debere assumere, multa tamen, et
 • varia contra institutiones, et exempla, quae diximus, quandoque
 • etiam scandalosa populis praedicare, quod mentem certe nostram
 • mirum in modum commovit, cum nobiscum ipsi mente volvimus,
 • quod illi officii immemores sui, in suis sermonibus non ad utilita-
 • tem audientium, sed ad suam potius ostentationem laborantes,
 • omnes quorundam auribus blandiuntur qui ad hoc jam devenisse
 • apparent, ut verificatur dictum Apostoli ad Timotheum ita scriben-
 • tis: erit enim tempus cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed
 • ad sua desideria coacervabunt sibi magistros prurientes anibus,
 • et a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem conver-
 • tentur: quorum falsas, et inanes mentes, praedicantes ipsi praelati
 • non modo in rectam veramque viam reducere minime student, sed
 • illas majoribus etiam erroribus implicant, dum sine ulla canonum
 • attentione vel reverentia, immo contra ipsas canonicas sanctiones
 • sacrae Scripturae sensum multifariam temereque pervertentes ac
 • perperam plerumque interpretantes, contra veritatem praedicare,
 • terroresque ac minas, multaque mala propediem affutura, jamque
 • ingruentia, nulla prorsus legitima ratione muniti, sed suo dumtaxat
 • sensui obsequentes comminantur, repraesentant, adesseque asseve-
 • rant, plerumque etiam vana quaedam, et inania, et alia hujusmodi
 • populis ingerere, et, quod enormius est, ab aeternitatis lumine, et
 • sancti Spiritus admonitione, aut infusione, illa se habere asserere
 • audent. Cumque ii confictorum miraculorum mendaciis, varios
 • errores fraudesque disseminant, denique populos, quos in evange-
 • lica doctrina sedulo instruere, et in vera fide retinere, et conserva-
 • re deberent, sermones suos a sensu, et praeceptis universalis ec-
 • clesiae retrahentes, a sacrisque constitutionibus, quas maxime se-

• qui deberent, deviantes, auditores suos amovent, ac longe faciunt
 • a salute; per haec nempe, et alia hujusmodi simpliciores, a via sa-
 • lutis et obedientia Romanae ecclesiae deviantes, in errores varios
 • perfacile inducuntur.

• § 2. Propterea Gregorius hujus muneris peritissimus et fer-
 • vore charitatis incensus, praedicatorum vehementer hortatur, et
 • monet, ut dicturi ad populum, prudentes, acutique accedant, nec
 • dicendi impetu rapti, verborum erroribus quasi jaculis audientium
 • corda confingant et cum sapientes fortasse videri desiderant, de-
 • cepti speratae virtutis compagem insipienter discendant saepe
 • namque verborum effectus amittitur cum loquacitate importune
 • vel incaute, audientium corda levigantur. Et sane in nullo alio
 • rudem ii plebem majori damno scandaloque afficiunt, quam cum
 • vel tacenda praedicant, vel falsa et inutilia docendo, etiam in er-
 • rorem inducunt. Quae quoniam huic sacrae religioni divinitus insti-
 • tuta, nova et aliena, omnino contraria esse noscuntur, gravi certe,
 • accuratoque sunt examine digna, ne scandalum populo christiano,
 • et suorum auctorum, ac aliorum animabus interitum pariant.

• § 3. Nos igitur sanctae Dei ecclesiae, cui disponente Domino
 • praesidemus, quae quidem unum est, et Deum nostrum praedicat,
 • colit, ac unam fidem firmetur, et sincere confitetur, juxta illud pro-
 • phetae vaticinium: qui habitare facit unius moris, uniformitatem,
 • quantum cum Deo possumus post habitam reducere, et retentam
 • conservare, quique populo verbum Dei praedicantes tales esse cu-
 • pientes, ut eorum praedicatione ecclesia nullum scandalum patia-
 • tur, et si qui corrigibiles sunt, ab his, quae proximis nostris
 • temporibus praesumpserunt, cum nonnullos eorum praeter illa
 • quae dicimus, in praedicationibus non viam amplius Domini et
 • virtute docentes, nec Evangelium, ut deberent, explanantes, sed
 • conficta miracula, et nova, et falsa vaticinia, aliaque ab anilibus
 • fabulis parum distantia, magnumque scandalum parientia, nul-
 • la devotionis, et auctoritatis, ejusque improbantes, et repellentes
 • haec habita ratione, vastis clamoribus imprimere, succidere
 • ubique conantes, et ne pontificali quidem dignitate fulgentibus, et
 • aliis Ecclesiae praelatis parcentes, quibus potius honorem, ac reve-

• rentiam exhibere deberent, sed in eorum personas, ac statum au-
 • daciter, ac temere invehi consuevisse, et alia hujusmodi commi-
 • sisse constat, in futurum abstineant, ut tam periculosum contagio-
 • sumque malum, ac mortifera pestis radicitus evellatur, et arefa-
 • ctum ita penitus deleatur, ut nec memoria ejus remaneat, sacro
 • approbante concilio statuimus, et ordinamus, ut nullus tam cleri-
 • cus saecularis, quam cujuscumque etiam mendicantium ordinis re-
 • gularis, aut quivis alius, ad quem facultas praedicandi tam de jure,
 • quam de consuetudine vel privilegio, aut alias pertinet, ad hujus-
 • modi officium operandum admittatur, nisi prius per superiorem
 • suum respective diligenter examinatus, in qua conscientiam ipsius
 • superioris oneramus, ac morum honestate, doctrina, probitate,
 • prudentia, et vitae exemplaritate ad illud aptus et idoneus reperia-
 • tur, et hic, quocumque postea praedicaturus accesserit, de hujus-
 • modi examine, et idoneitate sua per literas authenticas seu alias
 • sibi examinantis approbantisque Episcopis, et aliis locorum or-
 • dinariis fidem legitime faciat.

• § 4. Mandantes omnibus qui hoc onus sustinent, quique in
 • futurum sustineant, ad Evangelicam veritatem, et sanctam Scriptu-
 • ram juxta declarationem, interpretationem, et ampliationem docto-
 • rum quos Ecclesia, vel usus diuturnus approbavit, legendusque
 • hactenus recepit, et in posterum recipiet, praedicent, et explanent:
 • nec quidquam ejus proprio sensui contrarium aut dissonum adii-
 • ciant, sed illis semper insistant, quae ab ipsius sacrae Scripturae
 • verbis, et praefatorum doctorum interpretatione rite et sane
 • intellectis non discordent.

• § 5. Tempus quoque praefixum futurorum malorum, vel anti-
 • christi adventum, aut certum diem judicii praedicare vel asserere
 • numquam praesumant; cum veritas dicat: non esse vestrum nosse
 • tempora vel momenta, quae Pater posuit in sua potestate, ipsosque
 • qui hactenus similia asserere ausi sunt, mentitos, ac eorum causa
 • reliquorum etiam recte praedicantium auctoritati non modicum
 • extractum fuisse constet, inhibentes omnibus et singulis clericis sae-
 • cularibus, vel regularibus praefatis, ceterisque cujuscumque status
 • et ordinis existant, qui hoc onus assument, ac de cetero in sermo-

• nibus suis publicis, alia quaeque futura ex literis sacris constanter
 • praedicare, nec illa a Spiritu Sancto vel divina revelatione se ha-
 • buisse affirmare, aut alio quocumque modo tractanda assumant,
 • sed ex divinae vocis praecepto Evangelium omni creaturae cum
 • vitiorum detestatione, et virtutum commendatione, et emulcent, et
 • pacem ac dilectionem mutuam a Redemptore nostro tantopere com-
 • mendatam, ubique foventes, non scindant vestem inconsutilem
 • Christi, sed ab Episcoporum et praelatorum, ac aliorum superio-
 • rum eorumque status scandalosa detractatione, quos eorum vulgo,
 • et laicis non modo incaute, sed etiam intemperanter reprehendunt,
 • et mandent, et ab eis male gestorum expressis quandoque nomi-
 • bus aperta, et manifesta redargutione absteineant.

• § 6. Denique Constitutionem fel. rec. Clementis Papae V, quae
 • incipit *Religiosi*, quam tenore praesentium innovamus, et approba-
 • mus, inviolabiliter observari debere decernimus, ut hac ratione
 • utilitatem populi praedicantes, et cum Domino lucrificantes, tan-
 • tum quod ab illo acceperant, super lucrari, et ejusdem gratiam,
 • et gloriam consequi mereantur.

• § 7. Ceterum si quibusdam eorum Dominus futura quaedam
 • in Dei ecclesia inspiratione quaequam revelaverit, ut per Amos pro-
 • phetam ipse promittit, et Paulus Apostolus praedicatorum princeps
 • Spiritum, inquit, nolite extinguere, prophetias nolite spernere, vos
 • aliorum fabulosorum, et mendacium gregi conumerari, vel aliter
 • impediri minime volumus. Extinguetur namque ipsius gratia Spi-
 • ritus, Ambrosio teste, si excipientibus loqui fervor contradictione
 • sopitur, et tunc Spiritui Sancto injuria certe fieri dicitur. Et quo-
 • niam res magni momenti est, eo quod non de facili credendum sit
 • omni spiritui, sed sint probandi spiritus, teste Apostolo, an ex Deo
 • proveniant, volumus, ut lege ordinaria tales assertae inspirationes,
 • antequam publicentur, aut populo praedicentur, ex nunc Apostoli-
 • cae Sedis examini reservatae intelligantur. Quod si sine morae
 • periculo id fieri non valeret, aut urgens necessitas illud suaderet,
 • tunc eodem ordine servato, ordinario loci rectificentur ut ille
 • adhibitis secum tribus, aut quatuor doctis et gravibus viris, hujus-
 • modi negotio cum eis diligenter examinato, quando id expedire

› videbunt, super quo eorum conscientias oneramus, licentiam concedere possint.

› § 8. Si qui autem contra praemissorum aliquid committere quidquam ausi fuerint, ultra poenas contra tales jam statutas, excommunicationis etiam sententiam a qua non nisi a Romano Pontifice, praeterquam in mortis articulo constituti, absolvi possint, eas incurrere volumus. Et ut eorum exemplo alii attentare similia minime audeant, eis praedicationis etiam officium interdictum esse perpetuo decernimus.

› § 9. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus, ac privilegiis, et indultis et literis Apostolicis, ordinibus et personis praefatis, etiam in mari magno comprehensis, ac etiam a nobis forsitan approbatis, innovatis, vel etiam de novo concessis quae quoad hoc, volumus eis in aliquo suffragari.

› Nulli ergo omnino hominum, etc.

› Datum Romae in publica sessione, in Lateranensi sacrosancta basilica solemniter celebrata, anno Incarnationis dominicae millesimo quingentesimo decimo sexto, XIV kalen. januarii. Pontificatus nostri anno IV. ›

Confirmatio brevium Urbani VIII et Innocentii X, quibus duabus vicibus quolibet anno mandatur praedicatoribus verbi Deo commendatio locorum terrae sanctae.

Specialiter hoc decrevit Urbanus VIII, Constit. *Salvatoris*; Innocentius X, Const. *Salvatoris* confirmavit.

CLEMENS PAPA X.

Ad futuram rei memoriam.

› Salvatoris et Domini nostri, qui pro humani generis redemptione seipsum exinanivit, factus obediens usque ad mortem, vices licet inmeriti gerentes in terris, inter multiplices, gravissimasque Apostolicae servitutis curas in eam praecipue pastoralis sollicitudinis vigilantiam incumbimus, ut tanti, et tam salubris mysterii mo-

› numenta, quae in civitate Hyerusalem, et locis, circumvicinis sunt
› conserventur, et omni qua fieri poterit majori honorificentia reco-
› lantur.

› § 1. Cum itaque fel. rec. Urbano Papae praedecessori nostri
› alias expositum, quod ecclesiae, aliaque loca pia in civitate Hye-
› rusalem, et aliis locis Terrae sanctae existentia fere diruta erant,
› et quae adhuc ibi existebant monasteria erae alieno ob impiam
› turcarum, haeticorum, et schismaticorum tyrannidem, et pro
› sanctae fidei catholicae in eisdem locis conservatione contracto,
› admodum gravata reperiebantur: idem Urbanus praedecessor
› Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, et aliis locorum ordinariis,
› nec non omnibus et singulis quorumvis ordinis, et congregatio-
› num, et institutorum regularium generalibus commiserit, et man-
› daverit, ut ad minus duabus vicibus quolibet anno, adventus, et
› quadragesimae temporibus, tam per verbi Dei praedicatores in
› suis sacris concionibus, quam in actionibus et functionibus publi-
› cis, necessitates eorumdem sacrorum monumentorum populo pro-
› poni, et commendari curarent, et facerent, et alias prout in ejusdem
› Urbani praedecessoris literis in forma similis brevis die 3 februa-
› rii 1634, desuper expeditis, quorum tenores praesentibus pro ex-
› pressis haberi volumus, uberius continetur.

› § 2. Et sicut pro parte dilectorum Ludovici a justitia pro Ita-
› lia, et Simonis Garciae pro Germania, ac Andreae a Fonte majore
› pro Hyspania, et Petri Meron fratrum expresse professorum
› ordinis fratrum minorum sancti Francisci de observantia nuncu-
› patorum pro Gallia, respective commissariorum ejusdem terrae
› sanctae, nobis super expositum fuit, ipsi, quo praefatae Urbani
› praedecessoris literae, quae a rec. mem. Innocentio Papa X prae-
› decessore pariter nostro confirmatae fuerunt, exactius observentur,
› illas per nos pariter confirmari et invocari desiderent.

› § 3. Nos eorumdem sacrorum monumentorum conservationi,
› et manutentioni consulere volentes, et venerabilium fratrum nostro-
› rum S. R. E. Cardinalium negotiis propagandae fidei praeposito-
› rum consilio, praedictas Urbani praedecessoris nostri literas Apo-
› stolica auctoritate tenore praesentium confirmamus pariter, et

- approbamus, illasque innovamus, et observari mandamus: salva
- semper auctoritate congregationis dd. Cardinalium.

- § 4. Volumus autem ut Patriarchae, Archiepiscopi, Episcopi
- praedicti in relatione status suarum ecclesiarum, quando visita-
- bunt limina Apostolorum, facienda, referant se de praedictis Ur-
- bani praedecessoris, et praesentibus nostris literis paruisse, con-
- trariis quibuscumque non obstantibus.

- § 5. Volumus insuper quod eorundem praesentium transum-
- ptis, etc.

- Datum Romae apud sanctam Mariam majorem sub annulo pi-
- scatoris die 19 junii 1671, pontificatus nostri anno secundo. •

Confirmantur literae Urbani Papae VIII, ac successorum, quibus singulis Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, caeterisque Dei verbum praedicantibus, ut saltem in anno populo sacrorum locorum Hyerusalem necessitates exponant, praecipitur.

CLEMENS PAPA XII.

Ad futurum rei memoriam.

- Salvatoris et Domini nostri Jesu Christi, qui pro humani ge-
- neris Redemptione se exinanivit, factus obediens usque ad mor-
- tem, vices licet immeriti gerentes in terris inter multiplices gravis-
- simasque Apostolicae servitutis curas, in eam praecipue pastora-
- lis sollicitudinis vigilantia incumbimus, ut tauti et tam salubris mi-
- sterii monumenta, qui in civitate Hyerusalem, et locis circumvici-
- nis sunt, conserventur, et omni, qua fieri poterit majori honorifi-
- centia recolantur. Cum itaque alias fel. rec. Urbano Papa VIII
- praedecessori nostro, exposito, quod Ecclesiae et alia loca pia in
- civitate Hyerusalem, et aliis locis terrae sanctae existentia, fere
- diruta erant, et quae adhuc ibi existebant monasteria, aere alieno ob
- impiam Turcharum, haereticorum, et schismaticorum tyrannidem, et
- pro sanctae fidei catholicae in eis locis conservatione contracto,
- admodum gravata reperiebantur, idem Urbanus praedecessor no-

» ster, Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, et aliis locorum ordi-
 » narii, nec non omnibus et singulis quorumvis ordinum, congrega-
 » tionum, et institutorum regularium generalibus commiserit et man-
 » daverit, ut ad minus duabus vicibus quolibet anno Adventus et
 » quadragesimae temporibus, tam per verbi Dei praedicatores in
 » suis sacris concionibus, quam in actionibus et functionibus publi-
 » cis, necessitates eorundem sacrorum monumentorum populo pro-
 » poni, et commendari curent, et facerent, et alias, prout in ipsius
 » Urbani praedecessoris literis desuper in simili forma brevis die
 » tertia februarii 1654 expeditis, quorum tenores pro expresse ha-
 » beri volumus, uberius continetur; et licet pro parte dilecti filii E-
 » manuelis Fernandez del Rio lectoris jubilati et secretarii generalis
 » ordinis fratrum minorum sancti Francisci de observantia nuncu-
 » patorum, et in Romana curia commissarii, et procuratoris genera-
 » lis Terrae sanctae, nobis nuper expositum fuit, ipsae quo praefatae
 » Urbani praedecessoris literae, quae a rec. mem. Innocentio X,
 » Clemente X, Innocentio XI, Alexandro VIII, Innocentio XII, Cle-
 » mente XI, Innocentio XIII, et Benedicto XIII, Romanis Pontifici-
 » bus pariter praedecessoribus nostris, confirmatae fuerant, exa-
 » ctius observentur, illas per nos etiam confirmari, et innovari desi-
 » deret; nos eorundem sacrorum monumentorum conservationi, et
 » manutentioni consulere volentes, praefatas Urbani praedecessoris
 » nostri litteras confirmamus pariter, et approbamus illasque inno-
 » vamus, et observari mandamus.

» Volumus autem ut Patriarchae, Archiepiscopi, et Episcopi
 » praedicti in relatione status ecclesiarum suarum, quando visitabunt
 » limina Apostolorum facienda, referant, se praefati Urbani praede-
 » cessoris, et praesentibus nostris litteris, paruisse; contrariis non
 » obstantibus quibuscumque.

» Volumus insuper, ut eorundem praesentium transumptis, etc...

» Datum Romae apud sanctam Mariam majorum sub annulo pi-
 » scatoris die 12 septembris 1731, pontific. nostri anno secundo. »

F. Cardinalis Oliverius.

Quod regulares cujuscumque ordinis ad partes infidelium se conferre, ibique verbum Dei praedicare absque superiorum suorum licentia speciali minime possint.

JOANNES XXII EPISCOPUS:

Sercus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Ad nostrum super relatio fide digna perduxit auditum, quod
 • nonnulli religionis gestantes habitum, sed virtute religionis
 • omnino vacui, et modestia penitus alieni, ad partes quandoque in-
 • fidelium se transferunt, in quibus pauci fideles respectu infidelium
 • commorantur, et ut ibidem facilius decipere simplicium animos,
 • ac ipsos et alios in errores praecipitare seu retinere valeant, sub
 • ovina veste, ac humilitatis habitu lupinum animum occultantes, do-
 • ctrinas suas reprobas, et erroneas quibus fidelium mentes, quan-
 • tum in eis est, corrumpere satagant, in ipsis partibus periculose
 • nimium spargere non omittunt; nec non et os secum ponentes in
 • coelum, lingua eorum transeunt, falsidica super terram, sanctae Ro-
 • manae Ecclesiae detrahare constitutionibus, et alia multa a fide
 • devia in suis sermonibus et secretis colloctionibus evomere in-
 • sanis ausibus non verentur: ex quibus Deus offenditur, periculosa
 • suscitantur scandala, paratur simplicibus laqueus, ipsique talium
 • praesumptores de haeresi vehementer arguunt se suspectos: immo
 • ex iis vere fore haeretici comprobantur.

• § 1. Nos itaque tantis obviare periculis paternae diligentiae
 • studiis cupientes, universis, et singulis religiosis cujuscumque re-
 • ligionis, ordinis, status, vel conditionis existant, de fratrum nostro-
 • rum consilio, districtius auctoritate praesentium inhibemus, ne ipso-
 • rum aliquis absque superiorum sui ordinis licentia sibi per ipsius
 • literas patentes concessa, de caetero ad partes se transferant an-
 • teditas: superioribus ipsis nihilominus injungentes ne quibusvis
 • sui ordinis fratribus, nisi dumtaxat viris literatis, providis et ex-
 • pertis hujusmodi licentiam impartiri praesumant. Nos enim quos-

» scumque scienter, super quo eorum conscientias oneramus, prae-
 » sumentes contrarium quovis modo excommunicationis subjacere
 » sententiae volumus, et decernimus ipso facto, a quo nullus ab alio,
 » quam a Romano Pontifice possit, nisi dumtaxat in mortis articulo,
 » absolutionis beneficium obtinere.

» § 2. Caeterum universis ecclesiarum praelatis in virtute san-
 » ctæ obedientiæ districte præcipiendo præsentium tenore man-
 » damus, quatenus nullos religiosos ad partes se transferentes præ-
 » dictas, nisi per literas patentes superioris seu ordinis de licentia
 » speciali se illuc transferendi sibi concessa, praelatis eisdem fecerint
 » plenam fidem, in suis civitatibus et dioecesibus ac terris et locis
 » aliis ad prædicationis officium, vel divinorum celebrationem ad-
 » mittant: sed ipsos potius velut apostatas capiant, seu capi faciant:
 » eos carcerali custodia, donec de dicta licentia modo prædicto sibi
 » constiterit, detinendo. Et nihilominus, si quos religiosos approbare
 » quæ sedes reprobavit Apostolica, vel quæ alias sint fidei obvia
 » in suis prædicationibus seu secretis colloctionibus dogmatizare
 » præsumpserint, ut tales quibuscumque cessantibus privilegiis, pos-
 » sint auctoritate Apostolica licite capere, et carcerali custodiæ, si-
 » cut suos possent subditos, mancipare, licentiam impertimur: et
 » insuper tenore præsentium mandamus eisdem, ut de præmissis
 » summario simpliciter, et de plano ac sine strepitu iudicii et figura
 » per se vel alium seu alios se solerter et fideliter studeant informa-
 » re: quosque de prædictis, seu eorum aliquo repererint reos esse,
 » juxta statuta canonum, in aliorum exemplum castigare poenis de-
 » bitis non postponant.

» § 3. Non obstantibus exemptionis, et quibuscumque aliis pri-
 » vilegiis, indulgentiis, gratiis, et literis apostolicis, etiam religiosis
 » vel eorum ordinibus communiter vel divisim sub quacumque forma
 » vel expressione verborum ab eadem Sede concessis, vel imposte-
 » rum concedendis: etiamsi de illis plena et expressa mentio ac de
 » verbo ad verbum in præsentibus sit habenda, quæ quantum ad
 » prædicta, vel aliquid eorundem, eisdem in nullo volumus suf-
 » fragari.

» Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrarum

• inhibitionis, mandatorum, voluntatum, constitutionis et concessio-
 • nis infringere, etc.

• Datum Avenioni sextu idus maii, pontificatus nostri anno IX. •

Dat. 2 maggio 1325.

*Religiosi cujuscumque ordinis etiam mendicantium, quamvis Sedis
 Apostolicae sint capellani, eorum superioribus subjecti remaneant.*

GREGORIUS XI EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Per Romani Pontificis providentiam circumspectam sic Sedis
 • apostolicae privilegia, et indulta moderari dignoscuntur, quod in
 • eis materia malignandi nulli detur, ac personae, quae sub religio-
 • ne vacare debent studio piae vitae a bono obedientiae, et perse-
 • verant a divino servitio nullatenus retrahantur.

• § 1. Sane nuper ad nostrum relatione fide digna pervenit au-
 • ditum, quod nonnulli religiosi etiam mendicantes qui in capella-
 • nos Sedis apostolicae se recipi procurarunt, propterea bonum obe-
 • dientiae et correctionem recusantes, per mundum per plurimum
 • sine suorum superiorum licentia saepius evagando discurrunt, et
 • quandoque ad Romanam curiam accedunt, asserentes sine suo-
 • rum superiorum licentia se hoc facere posse.

• § 2. Nos igitur in praemissis, prout ex debito tenemur pasto-
 • ralis officii, salubriter providere cupientes, auctoritate apostolica
 • tenore praesentium statuimus, volumus, et etiam ordinoamus, quod
 • omnes et singuli religiosi quorumcumque ordinum etiam mendi-
 • cantium dictae Sedis Apostolicae capellani, qui sunt, et in antea
 • erunt, perinde eorum superioribus et correctoribus ipsorum, in
 • omnibus et per omnia sint subjecti, ac si praedictae Sedis capel-
 • lani non essent.

• § 3. Non obstantibus exceptionibus seu exemptionibus et aliis
 • quibuscumque privilegiis, indulgentiis, gratiis, literis apostolicis,

• capellanis dictae Sedis, et alias communiter vel divisim sub qua-
 • cumque forma et expressione verborum a dicta Sede concessis et
 • in posterum concedendis, etiam si de illis plena et expressa men-
 • tio de verbo ad verbum in praesentibus sit habenda, quae quo ad
 • hoc alicui in nullo volumus suffragari.

• Nulli ergo omnino hominum, etc. nostrae constitutionis, volun-
 • tatis, et ordinationis infringere, etc.

• Datum Avenioni quinto idus novembris, pontificatus nostri
 • anno III. •

Dat. 6 novembr. 1373.

Praecipitur abbatibus regularibus perpetuis ut infra mensem a die eorum electionis ab Episcopis benedictionem suscipiant, vel saltem postulent.

Hujus constit. ed. 1726, mar. 7, p. 2, decernuntur episcoporum regularium habitus et tonsura determinaturque, ut abdicato episcopatu ad claustra revertantur.

BENEDICTUS XIII EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Commissi nobis coelitus apostolici ministerii sollicitudo nos ad-
 • monet, ut omnium quidem christifidelium paternam geramus cu-
 • ram, sed eorum praesertim, qui contemptis illecebris saeculi sub sua-
 • vi religionis jugo diurnis sese obsequiis manciparunt, prospero
 • statui salubrique directioni, quantum nobis ab alto conceditur pro-
 • spicere studeamus, et si quid in regulari disciplina inordinatum,
 • et absonum, vel a sacrarum legum sensu alienum inter eos irre-
 • psisse constiterit, pontificiae providentiae, et auctoritatis ope sub-
 • movere ac de medio tollere satagamus, quatenus ipsi vota sua
 • Domino reddere in sanctitate et justitia ac in ea quam elegerunt,
 • tutoris vitae ratione amprioribus in dies proficere valeant incre-
 • mentis.

• § 1. Cum itaque, sicut accepimus, abbates regulares perpetui,
 • non quidem ratione tituli, quia ad triennium, vel sexennium, aut
 • aliud limitatum tempus eliguntur, sed ratione administrationis,
 • qua ab unius monasterii regimine, expleto limitato tempore, trans-
 • feruntur ad aliud ab Episcopis in quorum dioecibus sita hinc
 • monasteria, benedictionem obtinere, imo et petere negligant; hinc
 • est, quod nos gravis ejusmodi abusui pro pastoralis officii debito
 • opportune consulere, ac providere cupientes, de non nullorum ve-
 • nerabilium fratrum nostrorum sanctae Romanae ecclesiae Cardi-
 • nalium et aliquot insuper Romanae curiae praelatorum, super hoc
 • a nobis specialiter deputatorum consilio, suadentibus etiam Epi-
 • scopis, et aliis ecclesiarum praelatis in presenti sacro Concilio con-
 • gregatis, necnon motu proprio, ex certa scientia, ac matura deli-
 • beratione nostris deque apostolicae potestatis plenitudine hac no-
 • stra perpetua valitura constitutione injungimus, praecipimus et
 • districte mandamus omnibus, et singulis abbatibus regularibus,
 • licet perpetuis solummodo ratione administrationis, ut praefertur,
 • qui monasteriis cujuscumque ordinis, congregationis ac instituti de
 • caetero praeficiantur, ut infra annum a die eorum electionis com-
 • putandum solemnem benedictionem ab Episcopis in quorum dioe-
 • cesibus monasteria consistunt juxta ritum in pontificali romano
 • prescriptum, omnino suscipiant, vel saltem eam ter ab ipsis humi-
 • liter postulent, servata forma sancita in cap. statuimus de supplen.
 • neglig. praelator. Quod si secus fecerint ab officio per annum sint
 • ipso jure suspensi. Volumus tamen et expresse declaramus, quod
 • ipsimet abbates electi, durante praefato termino, ac interim omnia
 • munia abbatialia libere ac libere exercere possint, et valeant;
 • quodque abbas semel benedictus iterum benedictionem petere, vel
 • obtinere non teneatur, tametsi ad gubernium diversorum mona-
 • steriorum, aliarum etiam dioecesium translatus extiterit.

• § 2. Quoniam vero nonnulli ex predictis abbatibus regulari-
 • bus apostolicis, ut asseritur muniti sunt privilegiis, quibus ampla
 • ipsis tribuitur facultas suscipiendi benedictionem a quocumque,
 • quem maluerint, catholico antistite gratiam et communionem sanctae
 • Sedis apostolicae habente, nos justis et rationabilibus adducti

rationibus, motu scientia ac potestatis plenitudine paribus statui-
 mus atque decernimus, ut ejusmodi abbates in posterum non a
 quocumque antistite, sed a dioecesano tantum episcopo vel a me-
 tropolitano, infra praedictum terminum benedictionem omnino sus-
 cipere teneantur; et quatenus ille, quem abbas elegerit tertio hu-
 militer requisitus ipsi petitam benedictionem impertiri detrectet,
 aut negligat, tunc ex eo dumtaxat casu eandem benedictionem a
 quocumque catholico antistite abbas libere suscipere possit, et va-
 leat, ac ita perpetuis futuris temporibus ubique servari volumus et
 mandamus.

§ 3. Caeterum ejusmodi indulta exemptiva ab obligatione sus-
 ciipiendi benedictionem a proprio Episcopo illis dumtaxat abba-
 tibus quibus ab apostolica Sede directe concessa fuerunt juxta mo-
 dum supra expressum, suffragentur; reliquis autem abbatibus, qui
 ex generali tantum privilegiorum aliis ordinibus, congregationi-
 bus, vel institutis concessorum communicatione sibi competere prae-
 tendunt, minime suffragari posse, nec debere decernimus, et de-
 claramus.

§ 4. Quo vero ad abbates, quibus a Romanis Pontificibus prae-
 decessoribus nostris indultum fuit, ut a suis superioribus regulari-
 bus, vel ab eorum prelati delegatis benedictionem sumere possint,
 vel etiam per speciale indultum apostolicum concessum fuit, ut
 electi habeantur pro benedictis ab ipso summo Pontifice, nihil omni-
 no innovandum esse sancimus, et apostolica, quibus gaudent, pri-
 vilegia ubique inconcusse observare praecipimus et mandamus.

§ 5. Universos demum Episcopos, atque etiam Archiepisco-
 pos, a quibus benedictio tribuenda erit eorumque officiales assi-
 stentes et ministros quoscumque in Domino hortamur ac admone-
 mus, ut occasione similium benedictionum excutiant, ac prorsus
 emendent manus suas ab omni munere: quia etiam praedictis prae-
 sulibus sub poena interdicti ab usu pontificalium per annum ve-
 tamus, ac inhibemus, ne tam ante, quam post easdem benedictio-
 nes, earumque intuitu cujuscumque generis, aut specie, etiam
 bellariorum, et commestibilium munera, a quoquam recipere
 audeant, illisque praeterea districte injungimus, ut ab omni absti-

- » neant solemnī pompa, quae sumptus, quantumvis modicos etiam
- » prandii, secumferant, cum ejusmodi sane functiones ab interna,
- » solidaque potius benedictium, ac benedictorum religione et
- » pietate, quam ab externa, et vana apparatus magnificentia debeant
- » commendari.

» § 6. Decernentes praesentes literas, et in eis contenta quae-
 » cumque, etiam ex eo, quod praedicto, et alii quicumque in prae-
 » missis interesse habentes vel habere quomodolibet praetendentes
 » cujusvis status, gradus, ordinis, congregationis, ac instituti existant,
 » seu alias speciali nota digni illis non consenserint, et ad ea vocati
 » citati, et auditi, causaequae propter quas praesentes emanarunt,
 » adductae, et sufficienter justificatae non fuerint, sive ex alia qua-
 » cumque quantumvis juxta, legitima et privilegiata causa, colore,
 » praetextu, vel capite etiam in corpore juris clauso etiam enormis
 » et enormissime, laesiones, nullo umquam tempore impugnari, re-
 » dargui, infringi, in controversiam revocari, aut ad terminos juris
 » reduci posse; sed semper firma et efficacia existere, et fore suos-
 » que plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere, ac ab omni-
 » bus, et singulis ad quos spectat et pro tempore spectabit quomo-
 » dolibet, in futurum inviolabiliter, et inconcusse observari: sicque,
 » et non aliter in praemissis per quoscumque iudices ordinarios et
 » delegatos, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac sanctae
 » Romanae Ecclesiae Cardinales etiam de latere legatos et dictae Se-
 » dis nuncios, aliosve quoslibet quacumquae praeminentia, dignitate,
 » et potestate fungentes, et functuros, sublata eis, et eorum cuilibet
 » quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate, et auctoritate, ju-
 » dicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a
 » quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit at-
 » tentari.

» § 7. Nos obstantibus praemissis, ac quatenus opus sit nostra,
 » et cancellariae apostolicae regula de jure quaesito non tollendo,
 » aliisque apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et syno-
 » dalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus
 » et ordinationibus necnon ecclesiarum monasteriorum collegiorum,
 » ordinum, congregationum et institutorum quorumlibet aliisve

» quibusvis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis
» firmitate alias roboratis statutis usibus, stylis, et consuetudinibus,
» etiam immemorabili, privilegiis quoque, indultis, et literis apostoli-
» cis quibuscumque ordinibus congregationibus ac institutis praedi-
» ctis, eorumque monasteriis, et abbatibus sub quibusvis tenoribus
» et formis, et cum quibuscumque etiam derogatoriorum derogato-
» riis, aliisque efficacioribus efficacissimis, et insolitis clausulis, ir-
» ritantibusque, et aliis decretis, etiam motu, scientia, et potestatis
» plenitudine similibus, etiam consistorialiter, ac alias quomodolibet
» in contrarium praemissorum concessis, confirmatis, et innovatis.
» Quibus omnibus et singulis, etiamsi pro sufficienti illorum dero-
» gatione de illis eorumque tenoribus specialis, specifica, expressa
» et individua ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas ge-
» nerales idem importantes mentio seu quaevis ulla expressio facien-
» da, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum
» omnium et singulorum tenores, formas et occasiones, ac alia etiam
» speciali expressione digna praesentibus pro plene, et sufficienter
» expressis, insertis ac servatis respective habentes, hac vice dum-
» taxat, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum esse-
» ctum specialiter, et expresse derogamus, ac derogatum esse volu-
» mus ceterisque contrariis quibuscumque.

» § 8. Ut autem praesentes literae ad omnium notitiam facilius
» deveniant, et nemo illarum ignorantiam allegare valeat, volumus
» illas seu earum exempla, ad valvas ecclesiae Lateranensis et basi-
» licae principis Apostolorum necnon cancellariae apostolicae cu-
» riaeque generalis in monte citorio ac in acie Campi Florae de
» urbe ut moris est, affigi et publicari: sicque publicatas et affixas
» omnes, et singulos quos illae concernunt, perinde arctare, et affi-
» cere ac si unicuique eorum nominatim, et personaliter intimatae
» fuissent, atque ipsarum praesentium literarum transumptis, seu
» exemplis, etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscri-
» ptis et sigillo alicujus personae in ecclesiastica dignitate constitutae
» munitis eadem prorsus fides tam in judicio quam extra illud ubi-
» que adhibeatur quae ipsis praesentibus adhiberetur si forent exhi-
» bitae vel ostensae.

• § 9. Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hujus no-
 • strae voluntatis sanationi praecepti, mandati et derogationis infrin-
 • gere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare
 • praesumpserit indignat. omnip. Dei ac beat. Petri et Pauli apost.
 • ejus se noverit incursum.

• Datum Romae ap. S. Petrum anno Incarnat. Dom. millesimo
 • septingentesimo vigesimoquinto, pridie nonas maji, pontific. nostri
 • anno I. •

*Prohibitio recipiendi ad habitum vel professionem cujuscumque or-
 dinis regularis homines, illegitimos, criminosos aut aeri alieno reddendive
 rationibus obnoxios et praescriptio formae novitios recipiendi.*

SIXTUS V EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Cum de omnibus ecclesiasticis ordinibus, in ea qua convenit,
 • puritate et dignitate conservandis, praecipuam geramus sollicitu-
 • dinem, tam vero illud praeter cetera nobis cordi est, ut a regula-
 • rium personarum congregationibus, quas tamquam Deo dicatas,
 • maxime candor, sanctitasque decet, cujuscumque criminis aut tur-
 • pitudinis labes et scandali occasio quam longissime arceatur. Si
 • quidem res ipsa nos admonet, quam indecorum sit, et ab ea, quae
 • divinae majestati, eique consecratis personis debetur reverentia
 • alienum, si ejusmodi homines qui propter sua scelera poenas gra-
 • ves sibi in saeculo propositas timent, quive propter immunditiam,
 • et peccata ex quibus orti sunt, notati perpetua ignominia ab omni
 • mundano honore et a paterna haereditate repelluntur, iidem omni-
 • potenti Deo, tamquam hostiae offerantur atque ad habitandum in
 • domo, quam decet honor et sanctitudo, inter ministros Domini cui
 • servire regnare est, ad sacras functiones quacumque prophana
 • praemia multo nobiliores sine ullo delectu admittuntur.

• Cum etiam secundum legem Moysi, immundi ab ingressu san-
 • ctuarii excluderentur ac sacerdos habens maculam panes Deo suo

» offerre non posset, nec accedere ad ministerium ejus, et quod in
» holocaustum Domini aut victimam pacificorum offerebatur id im-
» maculatum esse deberet, ut acceptabile foret, nec ulla macula
» esset in eo, quod si maculam habuisset neque offerendum neque
» acceptabile futurum esset.

» § 1. Ne igitur contingat illegitime genitos, qui ut plurimum
» parentum vitia et incontinentiam imitari solent, nec pietatis studio,
» sed temporalium commodorum intuitu (quia haereditatem majo-
» rum aut dignitates aliquas consequi non possunt) ad religionem
» confugiunt, vitam quam animo a religione alieno susceperunt ab
» institutis religiosis alienam, plerumque cum dedecore et propriae
» salutis dispendio ducere, suisque corruptis moribus, et malis exem-
» plis quietem, et statum caeterorum Deo famulantium perturbare
» aut hac quasi faece, et colluvie ipsarum religionum honorem et
» existimationem laedi, ut denique homines, qui hac spe ad filios spu-
» rios in peccato gignendos essent propensiores, eo magis absti-
» neant ab hujusmodi carnis flagitiis, pro suae proli hoc quoque re-
» fugium praeclusum viderint.

» § 2. Hac nostra in perpetuum valitura constitutione districte
» interdiciamus, et prohibemus, ne illegitimi procreati ex incaestu
» aut ex sacrilegio (quorum silicet parentis consanguinitate, vel af-
» finitate intra tertium gradum invicem conjuncti fuerint, vel quorum
» alteruter parens castitatem Deo voverit, etiam apostolica, imperia-
» li, vel regia, aut quavis alia auctoritate legitimated aut natalibus re-
» stituti ad aliquam quorumcumque ordinum etiam mendicantium
» et non mendicantium, fratrum monachorum, eremitarum, vel ca-
» nonicorum, aut clericorum regularium, congregationum aut hospi-
» talium religionem, neque ad habitum, nec professiones regulares,
» recipi vel admitti quoquo modo possint; quod si eorum quispiam
» habitum post publicationem praesentis constitutionis in futurum re-
» ceperit, vel professionem post hac emisit decernimus habitus
» susceptionem et professionem, ex nunc prout ex tunc irritam nul-
» lam et invalidam, nulliusque roboris vel momenti fore, ac malum
» exinde aut ex hujusmodi voto penitus annullato obligationis vincu-
» lus oriri posse, quinimo illos habitu regulari ad quem reassumendo

• perpetuo inhabiles sint quam primum exui ab ipsa religione ejici
 • exterminari que debere. Et nihilominus quicumque superiores
 • tam monasteriorum, prioratum, praepositarum, domorum, col-
 • legiorum et locorum regularium, quam etiam praefatorum ordi-
 • num congregationum, hospitalium, et quarumcumque religionum
 • provinciales, vel generales quovis nomine nuncupati qui ex prae-
 • dicto incestu, vel sacrilegio genitos post dictam publicationem, ad
 • habitum receperint vel ad professionem admiserint, excommunica-
 • tionis sententiam eo ipso incurrant, a qua eorum nemo nisi in
 • mortis articulo constitutos ab alio quam Romano Pontifice absolu-
 • tionis beneficium valeat obtinere. Sed ne iis qui in humilitatis spi-
 • ritu, Deo et religioni servire, et poenitentiam agere intra mona-
 • sterii, vel domus regularis cupiunt, ad sanctum hujusmodi propo-
 • situm via paenitus praecludatur, permittimus, ut praefati illegitimi,
 • ex dicto incestu ac sacrilegio geniti, ad habitum conversorum seu
 • famulorum in monasteriis, vel domibus regularibus servientium,
 • recipiantur, et in ipsis monasteriis, seu domibus regularibus ad
 • servitia ministeria, viliora obsequia humiles functiones, atque abje-
 • cta servitia admitti possint, ea tamen conditione, ut ad habitum
 • religiosorum, vel ad professionem quam religiosi emittunt solent
 • emittendam necnon ad omnes non modo sacros sed etiam minores
 • ordines, vel ad clericalem characterem, denique ad cuncta eccle-
 • siastica officia, et functiones, et ad ascendendum altiores gradus
 • sint eis portae perpetuo clausae, et obserratae.

• § 3. Quoad reliquos vero non ex incestu praefato nec sa-
 • crilegio, sed ex quovis alio minus legitimo thoro natos spurios, vel
 • naturales, etiam, ut praefertur, vel alias legitimatos, qui ob melio-
 • rem vitae frugem religionem ingredi cupiunt, statuimus et ordina-
 • mus eos ad religionem admitti non posse aut debere, nisi prius il-
 • lorum vita, et moribus diligenter cognitis et circumstantiis univer-
 • sis, quae circa idoneitatem personae attendendae erunt considera-
 • tis, ac de religionis zelo, pietate, integritate, et doctrina fide di-
 • gnis testimoniis adeo commendati fuerint, adeo bonam indolem et
 • speciem virtutis praeseferant ac tot merita eis suffragentur, ut
 • defectum natalium repleant, eorumque receptio universae religioni.

• commodo et utilitati pro futura videatur. Et super hoc ipso in ge-
 • nerali vel provinciali capitulo matura deliberatione habita, gene-
 • ralis, vel provincialis superioris ac difinitorum unanimi consensu
 • approbati et ad habitum regularem admissi extiterint. Et tamen si
 • recepti ad gradus, honores, et dignitates in ordinibus obtinendis per-
 • petuo inhabiles et illorum incapaces remaneant, nisi super hoc
 • cum eis fuerit auctoritate apostolica specialiter dispensatum; si quis
 • autem eorum alias quam ut praefertur, recipietur, professio simi-
 • liter nulla sit atque ipsi habitu privari et a religione ejici debeant
 • eorumque receptores excommunicatione, ut supra innodati, ipso
 • facto existant.

• § 4. Ceterum quoniam saepe se vitia ingerunt, et se esse vir-
 • tutes mentiuntur ac multos delatores post dilapidatam rem familia-
 • rem, et contractam ingentem vim aeris alieni, aut interversam alie-
 • nam pecuniam eorum fidei creditam, ut ratiocinia effugiant, alii
 • post furta, latrocinia, rapinas, homicidia, aliave facinora patrata
 • etiam banniti, aut damnati, seu qui meritis pro suis delictis poenas
 • metuunt non pia intentione, sed ad evitandam legum et judiciorum
 • severitatem, quia tuto in saeculo vivere non possunt, tunc demum
 • quaerunt a religione auxilium, quando aliunde illud non sperant,
 • unde sub habitu et nomine religiosorum, animum religioni inimi-
 • cum, et inveterata vitia retinent, neque alios qui sancta vocatione
 • vocati sunt, patiuntur tranquille divinis obsequiis insistere, in gra-
 • vem Dei offensam religionis opprobrium et scandalum plurimorum,
 • ut his quoque subterfugii et impunitatis spes omnis tollatur, au-
 • ctoritate Apostolica, et tenore praesentium, etiam perpetuo statui-
 • mus et ordinamus, juvenes aut viros adultos, majorem sedecim
 • annis, non aliter in aliquam religionem recipi posse nec debere,
 • nisi prius de eorum parentibus, patria, deque antea vita et mo-
 • ribus diligenter inquirat et ex accurata informatione, et fide digna
 • relatione compertum et exploratum sit, eos neque aliquorum cri-
 • minum qualia sunt homicidia, furta, latrocinia, vel alia similia, aut
 • graviora, reos vel suspectos existere ut propterea damnati sint aut
 • ne damnentur formident, neque ingenti aerae alieno supra vires
 • facultatum suarum gravatos, vel cedendis ratiociniis ita abnoxios,

› ut ex hujusmodi causa his vel molestia eis jam illata, vel timendum
 › sit ne inferatur. Nisi denique constet, ipsos non humana aliqua ra-
 › tione, sed tantum devotionis, et pietatis fervore vitam religiosam
 › sponte et ex animo elegisse. Deque iis omnibus, in generali vel
 › provinciali capitulo plena, et indubitata fide facta tam superioris
 › generalis, seu provincialis quam definitorum consensu approbati
 › et ad habitum regulare admissi fuerint. Omnes autem et quoscum-
 › que, ut dictum est, criminosos, vel suspectos, aut aeri alieno ut etiam
 › diximus vel rationibus redendis obligatas ad religionem perpetuo
 › inhabiles declaramus.

› § 5. Et si qui eorum contra praesentem nostram constitutio-
 › nem temere admittentur, tam susceptionem habitus quam professio-
 › nem, inde secutam, ex nunc prout ex tunc pari modo irritamus
 › et annullamus, viribusque, et effectu carere decernimus, ac jube-
 › mus, eos qui sic de facto recepti erunt habitu spoliari, et a religio-
 › ne expelli, et nihilominus si expulsi non fuerint, volumus et pari-
 › ter declaramus habitus susceptionem, et professionem penitus nul-
 › lam esse et conferri ac propterea attenda nullitate habitus, et pro-
 › fessionis, licere quibuscumque iudicibus, et curiis etiam saeculari-
 › bus ad quos, seu quas spectat, contra eos, ut prius juris, et facti
 › remediis opportunis, ex officio, vel ad cujuscumque instantiam,
 › vel querelam, civiliter, criminaliter, aut mixtim procedere; quare
 › volumus, ut cujuscumque juvenis aut viri majoris XVI annis a
 › saeculo ad religionem transeuntis approbatio, admissio et receptio,
 › ut supra ordinatum est, pro tempore fiant, nec non religiosi sio
 › recepti nomen, et cognomen, quibus in saeculo utebatur, et patria
 › in actis ipsius capituli describantur, et notentur.

› § 6. Et insuper quoscumque religiosos, eorumque superiores,
 › qui aliquas personas, ut dictum est, inhabiles post hanc constitu-
 › tionem publicatam receperint, voce activa et passiva nec non of-
 › ficiis, gradibus, honoribus et dignitatibus quibuscumque per eos
 › obtentis eo ipso in perpetuum privamus, et tam illis privatis quam
 › ad illa et alia quacumque in posterum obtineuda perpetuo inhabi-
 › les eorumque incapaces decernimus et declaramus.

› § 7. Sed et quia interdum Satanas in angelum lucis se callide

» transfigurat ac perditum quidam, et facinorosi homines, quod saepe
 » vidimus, et experti sumus, instigante antiquo pacis, et religionis
 » hoste, non veriti sunt temerario ausu habitum religiosorum assu-
 » mere ea mente, ut veluti sub ovina pelle lupi rapaces, per dolum
 » et insidias christifideles incautos, et nihil mali a religiosis, suppli-
 » cantes annumerent, sive ut post scelera perpetrata, viam faciliorem
 » ad fugam haberent, sive ut banniti curiae saecularis, quae eos pro-
 » pmodum interceptos persequeretur, manus effugerent, et contigit
 » aliquando ipsos sicarios religiosis vestibus indutos, a veris religio-
 » sis hac fraude deceptis, intra domos regulares hospitio receptos
 » fuisse, prohibemus eodem modo atque interdicens ne quis regu-
 » laris ex una provincia ad aliam provinciam sui ordinis transeundo,
 » etiam in itinere, intra aliquod monasterium, domum, vel locum
 » alterius provinciae ad habitandum, vel tanquam hospes recipi aut
 » ad modicum tempus divertere possint, nisi a superiore ejus loci
 » ubi residet, expressam licentiam discedendi in scriptis obtentam
 » seu literas obedientiae, vel commendatitias secum deferret, atque
 » exhibeat, vel nisi ita cognitus sit iis, ad quos diverterit, ut de ejus
 » persona nullus omnino dubitationi, aut suspicioni locus relinqua-
 » tur, ideoque praecipimus universis, et singulis locorum ordinariis,
 » eorumque vicariis in spiritualibus generalibus, ut per suos officia-
 » les, ministros, vel executores curent ab omnibus personis regulari
 » habitu indutis quas per suas civitates, vel dioeceses, iter facere,
 » vel transire et ad quaecumque hospitia, vel diversoria se recipere
 » contigerit diligenter perquiri, num hujusmodi literas obedientiae
 » seu commendatitias secum deferant, quod si eos dictas literas non
 » habere, vel ignotos esse deprehenderit, possint contra ipsos, etiam
 » tanquam dictorum criminum suspectos procedere, et tandiu illos
 » sub custodia detinere, donec certa de ejusdem notitia habeatur. Et
 » tamen volumus, ut iis, qui etiam pietatis vel hospitalitatis praetextu,
 » regulares alterius provinciae ignotos, aut sine licentia vel literis,
 » ut supra receperint, dictas poenas privationis vocis activae, et
 » passivae, necnon officiorum, graduum, honorum et dignitatum ob-
 » tentorum, atque inhabilitatis perpetuae pariter incurrant.

» § 8. Decernentes sic in praemissis omnibus per quoscumque

Supplem. Vol. IV. P. 2.

102

• judicari debere, nec non irritum, et inane, si secus a quoquam
 • quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

• § 9. Quocirca venerabilibus fratribus nostris S. R. E. Cardi-
 • nalibus dictorum ordinum, congregationum, hospitalium et loco-
 • rum ordinariis regularium apud nos et Sedem apostolicam prote-
 • ctoribus nunc et pro tempore existentibus, ac locorum ordinariis
 • praefatis, per apostolica scripta mandamus ut eorum cujusquis-
 • que, per se vel alium, seu alios, Cardinales quidem in suae pro-
 • tectionis, ordinarii vero in suarum civitatum, dioecesium, et distri-
 • ctuum regularibus locis curent praesentes literas publicari, easque
 • perpetuo firmiter et inviolate observari, inobedientes, censuras et
 • poenas praedictas incurrisse declarando illasque etiam iteratis vi-
 • cibus aggravando, invocato etiam, si opus fuerit, auxilio brachii
 • saecularis.

• § 10. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apo-
 • stolicis, necnon quorumcumque ordinum, congregationum, hospi-
 • talium, et religionum, juramento, confirmatione apostolica, vel qua-
 • vis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus, privilegiis
 • quoque, indultis et literis apostolicis quorumcumque tenorum exi-
 • stant, per quae praesentibus non expressa, vel totaliter non inser-
 • ta, effectus praesentis constitutionis impediri valeant quomodolibet,
 • vel differri, et de quibus quorumque totis tenoribus, habenda sit
 • in his literis mentio specialis. Quae omnia quatenus eidem consti-
 • tutioni aliqua adversentur, illorum tenores pro expressis haben-
 • tes, perpetuo tollimus, annullamus et abrogamus, ac nolumus cui-
 • quam suffragari, aut si superioribus, et personis dictorum ordi-
 • nem, congregationum, hospitalium, communiter, vel divisim ab
 • apostolica sit sede indultum, quod interdicti, suspendi vel excomu-
 • nicari non possint per literas apostolicas non facientes plenam, et
 • expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi men-
 • tionem.

• § 11. Mandamus vero easdem praesentes ad valvas basilicae
 • principis apostolorum de urbe ac cancellariae apostolicae de mo-
 • re publicari, et affigi, illarumque exemplis, etiam impressis, prae-
 • lati ecclesiastici sigillo, et notarii publici subscriptione munitis,

• eandem fidem in iudicio et extra illud habere quae eisdem originibus haberetur, si essent exhibitae, vel ostensae.

• § 12. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrorum interdictorum, prohibitionum, statutorum, ordinationum, declarationum, decretorum, voluntatum, permissionis, irritationis, annulationis, jussionis, privationis, praecepti, sublationis, abrogationis et mandatorum infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus, se noverit incursurum.

• Datum Romae apud sanctum Petrum, anno Incarnationis dominicae millesimo quingentesimo octuagesimo septimo, sexto kal. decembris, pontificatus nostri anno III. •

Moderatio duorum constitutionum Sixti V super receptione novitiarum illegitimarum ad ordines regulares.

GREGORIUS XIV EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Circumspecta Romani Pontificis providentia ea quae rationalibus causis auctoritate apostolica sancita fuerunt, ipsa rerum experientia suadente, ex aliis interdum non minus justis causis moderantur et immutantur, prout in Domino conspicitur salubriter expedire.

• § 1. Sane licet alias fel. rec. Sixtus Papa V, praedecessor noster, nonnulla circa qualitates, modum et formam admittendi religiosos ad quoscumque ordines salubriter statuerit, prout in duabus desuper, prima videlicet sub data sexto kal. decembris anno tertio, et altera sub data duodecimo kalendas novembris anno quarto sui pontificatus editis constitutionibus latius continetur, quae tamen usu comprobata est, multa inventa fuisse impedimenta, propter quae ea, quae in praemissis statuta fuerunt, executioni mandari minime potuerunt; unde quamplures literis et pietate

- insignes viri, a sancto proposito regularem ducendi vitam abdu-
- cti, ac impediti, atque etiam alii diu cum maxima eorum laude in
- religione versati ab illius dignitatibus, honoribus, praelaturis,
- cum non modico religionis, et ordinum hujusmodi detrimento re-
- pulsus, et inhabiles penitus redditi fuerunt.

• § 2. Nos igitur ea, quae docuit experientia salubriter fuisse
 » constituta confirmare, quae vero moderatione aliqua indigent mo-
 » derari volentes, ac dictarum constitutionum, et inde sequutorum
 » quorumcumque tenores etiam veriores, praesentibus pro expressis
 • habentes, habita cum venerabilibus fratribus nostris S. R. E. Car-
 • dinalibus super negotiis et consultationibus regularium deputatis,
 • matura deliberatione, de eorundem consilio praedictas constitu-
 • tiones in ea parte, qua cavetur, ne illegitimi ex certo inibi expres-
 • so damnato thoro, vel complexu, ad quamcumque religionem neque
 • ad habitum, aut professionem regularem, sed tantum ad habitum
 • conversorum aut famulorum, in monasteriis aliisque locis regula-
 • ribus servientium admittantur, et si post dictam constitutionem
 • professionem emitterent, voluit illam nullius esse momenti. Et in
 • altera parte in qua illegitime genitos, etiam ante ipsas constitutio-
 • nes professos vigore privilegiorum aut indulgendorum apostolicorum,
 • cujusvis ordinis, religioni, monasterio, aut congregationi, eorumve
 • superioribus in genere, vel in specie concessorum, etiam ipsi per
 • ingressum religionis vel per eosdem superiores legitimos, seu ad
 • gradus, honores et dignitates, habilitatos, seu integratos, ab hono-
 • ribus, gradibus, et dignitatibus quibuscumque, tam antiquis, quam
 • aliis privilegiis, literis apostolicis indultis aut declarationibus non
 • obstantibus excludi, ac dispensationes quascumque, aut legitima-
 • tiones non suffragari neque in futurum cum his, nisi a Sede apo-
 • stolica, privilegiis quibuscumque non obstantibus, dispensari posse
 • voluit, auctoritate apostolica tenore praesentium ad terminos juris
 • reducimus et moderamus, ac omnes dispensationes, et habitatio-
 • nes vigore privilegiorum, aut indulgendorum apostolicorum, cuivis
 • ordini religioni monasterio aut congregationi, eorumve superiori-
 • bus in genere, vel in specie ut praefertur concessorum, quo tem-
 • pore constitutionem hujusmodi usu recepta, et non subullis aliis

• revocationibus comprehensa erunt per quoscumque eorum superiores facta in pristinum statum, et validitatem in quibus ante ipsas constitutiones existebant, restituimus, et reintegramus. Volentes iisdem constitutionibus non obstantibus, eos qui quovis modo illegitimi procreati fuerint, ad habitum, et professionem regularem admitti posse, quemadmodum admitti poterant, si supradictae constitutiones editae non fuissent.

• § 3. Ita tamen, ut cum de recipiendis quomodocumque illegitimis, ad habitum, et professionem ordinum quorumcumque agitur, ii, ad quos hujusmodi receptio spectat, praeter alia, de quibus ex dictarum constitutionum praecepto circa quoscumque etiam legitimos disquirere debent, diligenter eorum vitam et mores inquirent, et ita demum recipiant, si tamen bonam indolem, et virtutis specimen praesecerunt, ac tot iis merita suffragentur, ut natalium suppleant defectum, eorumque receptio religionis commodo et utilitate profutura videatur. Et super hoc ipso ii ad quos ut dictum est, pertinet hujusmodi receptio, matura deliberatione habita ita censuerint, et judicaverint; dummodo tamen filios illegitimos in religione, in qua pater, sive ante, sive post nativitatem dicti filii professus fuerit, ipso patre vivente non admittatur, quod expresse prohibemus.

• § 4. Volumus quoque, ac statuimus, licere generali, aut provinciali singulorum ordinum aut congregationum, aut hospitalium, ad quos dicta dispensatio spectat juxta tenorem privilegiorum, et indulgitorum apostolicorum eis concessorum, quae dummodo usu recepta, nec alia sub illis revocationibus comprehensa sint ut praefertur, in hac parte revalidamus cum illegitimis, quos dictus generalis, aut provincialis, cum generali, provinciali, seu intermedio capitulo, et non alias, suffragantibus meritis dignos judicaverint, ad honores, gradus et dignitates obtinendos, dispensare ac dispensationes hujusmodi pro tempore ita factas, et inde sequuta quaecumque, ut antea, valere et tenere perinde ac si supradictae constitutiones non emanassent.

• § 5. Caeterum cum acceperimus, nonnullarum religionum, et ordinum, praesertim monachalium monasteria ita instituta esse, ut

• in eis perpetua quaedam filiatio constituatur: ideoque receptio
 • novitorum in unoquoque monasterio ad superiorem praelatum,
 • et capitulum ejusdem monasterii tantum pertineat, quae etiam mo-
 • nasteria ut plurimum inter se longe distant, nec generalia, pro-
 • vincialia, aut intermedia capitula, nisi raro celebrari solent, ideo
 • statuimus, ut superiores illorum monasteriorum de consensu sui
 • capituli prohibita simul cum his, de quibus in cura quaque reli-
 • gione, aut monasterio, juxta ejus constitutiones recipiendus inter-
 • rogari solet, aliqua informatione super his, quae in dictis constitu-
 • tionibus continentur, ad receptionem hujusmodi procedere valeant,
 • dum tamen antequam ad professionem admittatur, plenaria, et eo
 • modo, prout in dictis constitutionibus habetur, inquisitio fiat quae
 • postea ab his, a quibus in praedictis monasteriis examinari solent,
 • diligenter examinetur, et approbetur, et demum omnia in dicto
 • capitulo coram superiore referantur.

• Volentes, quod superiores praedicti cum eorum capitulo, aut
 • ubi consuetudo non fuerat celebrandi capitula, cum tribus aut qua-
 • tuor ad id in generali congregatione per vota secreta deputatis,
 • servatis eorum regularibus institutis ac supradictis omnibus, eam-
 • dem in recipiendis novitiis habeant auctoritatem, quae per dictas
 • constitutiones provincialibus capitulis est attributa.

• § 6. Decernentes sic et non aliter per quoscumque iudices, et
 • commissarios quavis auctoritate fungentes, etiam ejusdem Roma-
 • nae curiae Cardinales et causarum palatii apostolici auditores,
 • sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretan-
 • di facultate et auctoritate ubique judicari et definiri debere, irri-
 • tum quoque, et inane quicquid secus super iis a quoquam quavis
 • auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

• § 7. Non obstantibus praemissis, ac quibusvis aliis constitutio-
 • nibus, et ordinationibus apostolicis, caeterisque contrariis quibu-
 • scumque. Volumus autem quod praesentium transumptis, etiam im-
 • pressis manu alicujus notarii publici subscriptis et sigillo alicujus
 • praelati vel personae in dignitate ecclesiastica constitutae obsi-
 • gnatae eadem prorsus fides in iudicio, et extra illud adhibeatur, quae
 • eisdem praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae.

• Nulli ergo, est. Si quis, etc.

• Datum Romae apud s. Petrum anno Incarnationis dominicae
• millesimo quingentesimo nonagesimo primo. Idus martii, pontifi-
• catus nostri anno I. »

Moderatio constitutionum Sixti V quoad nullitatem professionis emittendae a novitiis ordinum regularium, cum praefinitione poenarum contra superiores qui non servata forma eis tradita eos receperint. Et decreta generalia pro novitiorum receptione, institutione, et educatione.

CLEMENS PAPA VIII.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• In suprema Ecclesiae catholicae specula meritis licet impari-
• bus divina providentia disponente constituti, omnibus incommodis,
• quae in eadem ecclesia non sine fidelium animarum periculo et
• detrimento oriri possunt, ob variam et diversam constitutionum
• Romanorum Pontificum praedecessorum nostrorum, quas justis de
• causis ediderunt, interpretationem, pro nostri pastoralis officio
• munere conamur providere, prout in Domino salubriter conspici-
• mus expedire.

• § 1. Cum igitur record. Sixtus Papa V, praedecessor noster
• ad integritatem et candorem in regularibus, et religiosis ordinibus
• in Ecclesia sancta institutis retinendum, et conservandum, qua-
• dam sua constit. quae incipit. Cum de omnibus ecclesiasticis, or-
• dinibus, sub dat. sexto kalend. decembris, pontificatus sui anno III,
• nonnulla circa modum formam et qualitates admittendi religiosos
• ad quosvis regulares ordines decreverit, et deinde alia simili quae
• incipit, ad Romanum spectat pontificem, sub dat. 15 kalend. no-
• vembri pontificatus sui anno III, quaedam dubia supradicta prio-
• ri constitutione exorta declaraverit.

• § 2. Et praeterea piae mem. Gregorius Papa XIV, etiam prae-
• decessor noster alia sua perpetuo valitura constitutione, quae in-

• cipit : circumspecta Romani Pontificis providentia, etc., sub dat.
 • idibus martii, pontificatus sui anno I, respective editas constitutio-
 • nes Sixti praedecessoris supradictas quoad illegitimos moderatus
 • fuerit prout in eisdem constitutionibus plenius continetur.

• § 3. Tamen quia longo usu, et experientia compertum est ex
 • nimia facilitate et multitudine casuum, in quibus professio a susci-
 • pientibus habitum alicujus regularis ordinis, a dicto Sixto praede-
 • cessore nullum declarans, multos hac occasione arrepta fraudu-
 • lenter petiisse, et in dies petere ut professio, quam in aliquo regu-
 • lari ordine emisissent, nulla declaratur, ex quo nonnulli eorum
 • regulares ordines, et instituta sub hoc pretextu deseruerunt, et
 • idcirco, plerisque in locis maxima incommoda et scandala exorta
 • fuerunt, nos ea scandala et incommoda, quantum in Domino pos-
 • sumus remove, et ne imposterum alia ejusmodi hac de causa
 • oriantur, opportuna ratione providere cupientes, singularum con-
 • stitutionum praedictarum tenores praesentibus pro expressis habende-
 • tes, matura super his cum venerabilibus fratribus nostris sanctae
 • Romanae ecclesiae Cardinalibus super negotiis Episcoporum et
 • regularium deputatis, consultatione praehabita, ex illorum senten-
 • tia, et voto constitutiones praedictas Sixti praedecessoris quoad
 • eam partem, per quam eorum qui formam in eisdem constitutioni-
 • bus praescriptam de caetero non servaverint, et quoad alios etiam
 • casus ibidem expressos, in quibus receptorum in quibuscumque
 • etiam mendicantium ordinibus, professio nulla declaratur ad ter-
 • minos juris et sacrorum canonum, perinde ac si praedictae consti-
 • tutiones in illa parte editae non fuissent, auctoritate apostolica te-
 • nore praesentium reducimus.

• § 4. Caeteras paenas contra superiores quorumcumque ordi-
 • num etiam mendicantium hujusmodi, qui in admittendis regulari-
 • bus ad habitum, et professionem eorundem constitutionum formam
 • non servaverint, aut aliter quovis modo contrafecerint, in ipsis
 • constitutionibus inflictas salvas esse volumus, et statuimus.

• § 5. Sicque et non aliter in praemissis omnibus et singulis per
 • quoscumque iudices ordinarios, et delegatos, etiam causarum pa-
 • latii apostolici auditores ac sanctae Romanae ecclesiae Cardinales

» etiam de latere legatos, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter
 » iudicandi et interpretandi facultate, et auctoritate definirî debere
 » ac irritum et inane quidquid secus super his a quoquam quavis
 » auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, pariter de-
 » cernimus.

» § 6. Non obstantibus praefatis constitutionibus; caeterisque in
 » contrarium facientibus quibuscumque.

» § 7. Volumus autem ut praesentium transumptis etiam impres-
 » sis, manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personae in
 » dignitate ecclesiastica constitutae munitis, eadem prorsus fides in
 » iudicio et extra habeatur, quae ipsis praesentibus haberetur, si fo-
 » rent exhibitae vel ostensae.

» Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris,
 » die decima aprilis 1602, pontificatus nostri anno decimo primo. »

SUPERSTIZIONE

Contra exercentes artes astrologiae judicariae, et alia quaecumque divinationum genera, librosque legentes, vel tenentes.

De ejusmodi divinationum, ac sortilegiorum constitutiones indi-
 catae in Constit. I Inn. VIII, *Summis*.

SIXTUS V EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

» § 1. Coeli et terrae creator Deus quem unum omnipotentem
 » corde credimus ad justitiam, et ore confitemur ad salutem, et si
 » homini, quem ad imaginem et similitudinem suam creavit, men-
 » tem dederit, quae non solum divino fidei lumine illustrata mysteria
 » illa cognoscere quae humanam intelligentiam superant, sed etiam
 » naturae suae, si magno licet cura labore, praeclara multa investi-
 » garet, atque intelligeret tamen ut superbum animal homo non altum

Supplem. Vol. IV. P. 2.

103

» saperet, sed timeret, et immensam conditoris sui majestatem humi
 » stratus veneraretur sibi soli eorum, quae eventura sunt, scientiam
 » et futuram rerum cognitionem reservabit, solum enim ipse, cujus
 » oculis omnia nuda, et aperta sunt, et ad intimas hominum cogi-
 » tationes penetrat et consequenter eorum actiones intuetur, solus
 » ipse qui vocat ea non sunt tamquam ea quae sunt omnia praesen-
 » tia, et ante oculos posita habet, solus denique omnia et singula
 » quaecumque totius temporibus decursu et saeculorum aetatibus fu-
 » tura sunt ab omni aeternitate novit, et admirabili providentia dis-
 » posuit, quae non modo humanae mentis imbecillitas ignorat, sed nec
 » daemones ipsi praesentire possunt, quare idolorum annunciandis
 » falsitatem et inhabilitatem, et eorum qui eis cultum adhibebant
 » vanitatem, irridet Spiritus Sanctus apud Isaiam illis verbis. An-
 » nunciae, quae ventura sunt in futurum, et sciemus quia dii estis
 » vos : et in novo testamento Christus Dominus discipulorum suo-
 » rum de futuris eventibus paulo cupidibus inquirentium interroga-
 » tionem gravi illa responsione retudit, qua etiam omnium fidelium
 » suorum curiositatem coercuit non est vestrum scire tempora vel
 » momenta quae pater posuit in sua potestate, nec vero ad futuros
 » casus praenoscendos (futuris eventibus ex naturalibus causis ne-
 » cessario vel frequenter provenientibus quae ad divinationem non
 » pertinent dumtaxat exceptis), ullae sunt verae artes aut disciplinae,
 » sed fallaces et vanae improborum cum hominum et daemonum fraudi-
 » bus introductae, ex quorum operatione consilio vel auxilio omnis
 » divinatio dimanat, sive quod expresse ad futura manifestanda in-
 » vocentur sive quod ipsis pravitate sua, et odio in genus humanum
 » occulte etiam praeter hominis intentionem se ingerant, et intrudent
 » vanis inquisitionibus futurorum, ut mentes hominum perniciosis
 » vanitatibus, et fallaci contingentium praenunciatione implicentur,
 » et omni impietatis genere depraventur, quae quidem ipsis cognita
 » sunt; non divinitate aliqua nec vera futurarum rerum scientia, sed
 » naturae subtilis acumine, et aliis quibusdam modis quod homi-
 » num obtusior intelligentia ignorat. Quamobrem imitandum non est
 » in hujusmodi futurorum contingentium, et futurorum eventuum
 » inquisitione et praecognitione diaboli operationem et fallaciter

» immiscere ut sua fraude ac dolo miseros homines a via salutis aver-
 » tat et laqueo damnationis involvat. Quae cum ita sint, nonnulli haec
 » fideliter, et religiose, ut debent, non attendentes, sed curiosa se-
 » ctantes, graviter Deum offendunt, errantes ipsi, et alios in errorem
 » mittentes; tales in primi sunt astrologi olim mathematici, gene-
 » thiaci, et planetarii vocati qui vanam, falsamque syderum et astro-
 » rum scientiam profitentes, divinamque dispositionem, ordinationem
 » suo tempore revelandam praevenire audacissime satagentes homi-
 » num natiuitates, seu genituras ex motu syderum, et astrorum cursu
 » nuntiant ac judicant futura, sive etiam praesentia et praeterita
 » occulta, atque ex puerorum ortu et natali die, sive quavis alia
 » temporum et momentorum vanissima observatione et notatione, de
 » uniuscujusque hominis statu, conditione, vitae cursu honoribus,
 » divitiis, sobole, salute, morte, itineribus, certaminibus inimicitis
 » carceribus. caedibus, variis discriminibus, aliisque prosperis, et
 » adversis casibus, et eventibus praecognoscere, judicare et affir-
 » mare temere praesumunt, non sine magno periculo erroris, et infi-
 » delitatis: cum s. Augustinus praecipuum ecclesiae lumen eum qui
 » hoc observat, qui attendit, qui in domum recipit, qui interrogat
 » christianam fidem et baptismum praevaricasse affirmet ut illos me-
 » rito apostolos arguat atque increpat illis verbis: dies observatos,
 » et menses et tempora et annos timeo vos ne forte sine causa la-
 » boraverint in vobis: hi igitur levissimi, et temerarii homines in
 » miserandam animarum suarum ruinam grave fidelium scandalum
 » et christianae fidei detrimentum, futuros rerum eventus et quae-
 » cumque prospere, vel adverse obventura sunt, ac actus humanos
 » ea denique quae ex libera hominum voluntate proficiscuntur, astris,
 » syderibusque adscribunt, eisque eam facultatem, vim, seu virtutem
 » et officium tribuunt significandi futura et ad praecognita ita in-
 » clinandi, ut sic omnino, nec aliter eventura sint atque ob eam cau-
 » sam de iis rebus omnibus judicia facere prognostica, praedictio-
 » nes, et praecognitiones sibi assumere, et palam venditare non du-
 » bitant, quibus pauci rudes, et imperiti aliique nimis creduli et
 » imprudentes tantam fidem praestant, ut ex hujusmodi judiciorum,
 » et praedictionum praescripto, quorum sane, et mendacium magi-

» strorum temeritas et infelicium discipulorum credulitas magnopere
 » deploranda est, qui vel divinis literis admoniti non intelligunt ho-
 » minis praestantiam, cui coeli et stellae & clarissima coeli sydera,
 » sol et luna Deo ita disponente, imperant, sed inserviunt, sic enim
 » Moyses populum Deum it hunc errorem caveret praemonebat, ne
 » forte elevatis oculis ad coelum videas solem et lunam omnia astra
 » coeli, et errore deceptus adores eas, et colas quae creavit Domi-
 » nus Deus tuus in ministerium cunctis gentibus, quae sub coelo
 » sunt, sed quid sydera mirandum est homini servire? nova no-
 » bilissimae intelligentiae angeli ipsi, omnes sunt administratorii
 » Spiritus in ministerium missi propter eos, qui haereditatem capiunt
 » salutis? nam rationales oves ita diligit Deus, ut non solum Epi-
 » scopos, quemadmodum a s. Ambrosio scriptum est; ad angelos
 » destinaverit; preclare etiam s. Hieronimus; magna dignitas ani-
 » marum ut unaquaeque habeat ab actu nativitatis in custodiam sui
 » angelum delegatum. Quod si angeli homines custodiunt qui adver-
 » sus angelorum custodiam et tutelam astra moliri, aut efficere po-
 » terunt, quae cum ipsis angelis nullo modo sint comparanda? Nec
 » sane hoc loco praetereunda est eximii ecclesiae doctoris, et beatis-
 » simi Pontificis magni Gregorii sententia, qui Priscillianistas hae-
 » reticos unumquemque hominem sub constitutiones stellarum nasci
 » putantes magno rerum et verborum pondere confutat, absit inquit,
 » a fidelium cordibus ut aliquid esse fatum dicant, vitam quippe ho-
 » minum solus hanc conditor qui creavit administrat, neque enim
 » propter stellas homo sed stellae propter homines facta sunt, et si
 » stella fatum hominis esse dicitur, ipsis suis ministeriis subesse
 » homo perhibetur. Utinam infames homines haec saperent et in-
 » telligerent, ac Dei monitis obtemperarent in Levitico dicentis.
 » Non declinatis ad magos, nec ab ariolis aliquid sciscitemini, ne-
 » que enim quae christiana et vera pietas repellit, ac damnat, tanto
 » studio investigarent iisdemque misere se decipi atque iretiri pa-
 » terentur.

» Sunt etiam inanes quidam omnes et curiosi vel impii, et irre-
 » ligiosi qui futurarum et occultarum aliarum rerum notitiam a Deo
 » anxie habere student ut ad eadem praenosceda, et investiganda et

• divinae legis offensionem multipliciter incurrant. Alii enim geomantiae, hydromantiae, acrimantiae, pyromantiae, onomantiae, chiromantiae, negromantiae, aliisque sortilegiis, et superstitionibus, non sine daemonum saltem occulta societate aut tacita pactione operam dare, seu illos, ac sortibus illicitis taxillorum, granorum triticorum, vel fabarum jactu uti non verentur. Alii vero aliquas pristinae, et antiquatae ac per crucis victoriam prostratae idolatriae reliquias retinentes, quibusdam auguriis, auspiciis, similibusve signis, et vanis observationibus ad futurorum divinationem intendunt, alii autem sunt qui cum morte foedus ineunt et pactum faciunt cum inferno, qui similiter ad occultorum divinationem, ad inveniendos thesauros vel ad alia facinora perpetranda etiam expressa cum diabolo pactione facta in manifesta suarum pernicie animarum nefarias magicae artis incantationes, instrumenta et veneficia adhibent, circulos et diabolicos characteres describunt, daemones invocant, aut consulunt, ab eis responsa petunt, aut accipiunt, eis preces et thuris aut aliarum rerum suffimenta seu fumigationes aliave sacrificia offerunt, candelas accendunt aut rebus sacris vel sacramentis, aut sacramentalibus sacri lege abutuntur, adorationes genuflexiones, aut quaevis alia impietatis obsequia prestant, cultum venerationem tribuunt aut annulum, vel speculum aut parvas phtyalas sibi fabricant, aut fabricari curant ut daemones in eis alligando, seu includendo, ut putant, ad responsa ab ipsis inde petenda aut habenda, alii praeterea etiam in corporibus obsessis, vel lymphaticis et phanaticis mulieribus daemones de futuris vel occultis rebus, aut factis exquirunt, ut merito ab eis, quas Dominus in Evangelio facere imperavit, vanas mendacesque referant responsiones, alii quoque praestigiatores, frequentius vero mulierculae quaedam superstitionibus deditae, in phtyalis seu vasculis vitreis aqua plenis, vel in speculo accensis candelis, etiam benedictis sub nomine angeli sancti, et alii diabolum omnium malorum factorem supplices adorantes, vel in unguibus, aut palma manus quandoque etiam oleo perunctis eundem omnium fallaciorum architectum orant, ut similiter futura, vel occulta quaevis per spectra, et apparentes imagines seu phanta-

• sticas visiones sibi ostendat, aut ab eodem patre mendacii diabolo
 • aliis incantationibus, aut variis superstitiosis observationibus, fu-
 • turorum, et occultorum hujusmodi veritatem quaerunt et homines
 • praedicere contendunt. Quorum omnium quos supra enumeravimus
 • consimilis impietas parem exitum habet, nimirum quod daemone
 • praestigiis, ac dolis, tum qui divinant, tam qui divinationem ex-
 • petunt illusi ac delusi miserrime reperiuntur. Itaque cum futuros
 • eventus in suis ipsis considerare antequam fiant, sit Dei proprium,
 • illud necessario consequitur, ut astrologi et alii praedicti, qui hu-
 • jusmodi futura praenunciare, aut praenoscerere quocumque modo
 • nisi Deo revelante audent, injuste, atque impudenter, quod Dei
 • est, sibi assumant et usurpent.

• Sic fit ut dum ab eis, quod solius est creatoris, perperam
 • creaturis tribuitur, divina Majestas graviter laedatur, fidei integri-
 • tas laedatur et animabus praetioso Christi sanguine redemptis, pe-
 • stis, atque exitium importetur.

• § 2. Et licet jam pridem regulis indicis librorum prohibitorum
 • ex decreto sacri generalis Tridentini concilii confecto illum inter
 • caetera, constitutum fuerit, ut Episcopi diligenter providerent, ne
 • hujusmodi astrologiae judicariae libri, tractatus et judices lege-
 • rentur, vel haberentur, qui de futuris contingentibus, successibus,
 • fortuitiisve casibus, aut iis actionibus, quae ab humana voluntate
 • pendent, certo aliquid eventurum affirmare audent, praemissis ta-
 • men judiciis, et naturalibus observationibus, quae navigationis, agri-
 • culturae, sive medicae artis juvandae gratia conscripta fuissent.
 • Libros vero omnes et scripta geomantiae, hydromantiae, chiro-
 • mantiae, negromantiae, sive in quibus continentur, sortilegia, ve-
 • neficia, auguria, auspicia, incantationes artis magicae, prorsus reiici
 • et aboleri curarent, non tamen errorum, corruptellarum, delictorum
 • et abusuum praedictorum extirpationi usque adeo provisum est,
 • quin etiam adhuc in nonnullis locis, et apud plurimos curiosa vi-
 • geat cura valde frequenter, deletis diaboli insidiis, divinationum,
 • sortilegiorum et variarum superstitionum omnia plena esse in die
 • detegantur.

• § 3. Nos igitur, qui pro nostro pastoralis officii munere fidei

» integritatem inviolatam conservare debemus et animarum saluti
 » prospicere, quantum divina gratia adjutrice possumus et paternae
 » caritatis visceribus optamus, damnantes et reprobantes omne ge-
 » nus divinationum quae diabolo auctore ad fidelium deceptionem a
 » praedictis curiosis vel perditis hominibus fieri solent. Cupientes
 » praeterea sanctam illam christianae religionis simplicitatem, prae-
 » sertim ubi agitur de omni creatoris Dei potestate, sapientia, et
 » providentia ab omni erroris labe integram atque incorruptam, ut
 » par est retineri; volentes quoque praedictae falsae credulitati ac
 » hujusmodi illicitarum divinationum et superstitionum detestabili
 » studio et execrandis flagitiis, atque impunitatibus occurrere, ut de
 » christiano populo merito dici possit, quod de antiquo Dei populo
 » scriptum est, non est augurium in Jacob, neque divinatio in Israel,
 » hac perpetuo valitura constitutione Apostolica auctoritate statui-
 » mus et mandamus, ut tam contra astrologos, mathematicos, et
 » alios quoscumque dictae judicariae astrologiae artem praeter-
 » quam circa agriculturam, navigationem et rem magicam in po-
 » sterum exercentes, et facientes judicia et nativitates hominum, qui-
 » bus de futuris contingentibus successibus fortuitisque casibus, aut
 » actionibus et humana voluntate pendentibus aliquid eventurum af-
 » firmare audent: etiam si id se non certo affirmare asserant, aut
 » protestentur, quam contra alios utriusque sexus, qui supradictas
 » damnatas, vanas, fallaces et perniciosas divinandi artes sive scien-
 » tias exerceret, profitentur et docent aut discunt, quive hujusmodi
 » illicitas divinationes sortilegia, superstitiones, veneficia incantatio-
 » nes, ac praemissa detestanda scelera, et delicta, ut praefertur, fa-
 » ciunt, aut in eis se quomodolibet intromittunt cujuscumque digni-
 » tatis, gradus et conditionis existant tam Episcopi, et praelati supe-
 » riores, ac alii ordinarii locorum quam inquisitores haereticae pra-
 » vilitatis ubique gentium deputati, etiamsi in plerisque ex his casibus
 » antea non procedebant aut procedere non valebant diligenter in-
 » quirant, et procedant, atque in eos severis caonicis poenis, et aliis
 » eorum arbitrio animadvertant.

» § 4. Prohibentes omnes et singulos libros, opera et tractatus
 » hujusmodi judicariae astrologiae, geomantiae, hydromantiae, cy-

» romantiae, onomantiae, chiromantiae, negromantiae, artis magi-
 » cae, aut in quibus sortilegia veneficia, auguria auspicia, execrabi-
 » les incantationes et superstitiones continentur, ac ut supra in memo-
 » rato indice interdictos sub censuris et poenis in eo contentis a qui-
 » buscumque christifidelibus legi, aut quomodolibet retineri, sed il-
 » los, Episcopis et ordinariis locorum vel inquisitoribus praedictis
 » praesentari, et consignari debere. Et nihilominus eadem auctorita-
 » te statuimus, mandamus, et contra scientes, legentes aut retinentes
 » libros, et scripta hujusmodi, seu in quibus talia continentur, simi-
 » liter iidem inquisitores libere, et licite procedant ac procedere et
 » poenis condignis punire, et coercere possint.

» § 5. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus aposto-
 » licis caeterisque contrariis quibuscumque.

» § 6. Ut autem praesentes nostrae literae ad communem omnium
 » notitiam facilius deducantur jubemus illas in valvis basilicarum s.
 » Johannis Lateranen., et principis apostolorum de urbe ac in acie
 » campi Florae affigi, seu appendi, eisque detractis ipsarum exem-
 » pla etiam impressa eisdem in locis affixa relinqui.

» § 7. Et insuper universis et singulis venerabilibus fratribus
 » nostris Patriarchis, Primatibus, Archiepiscopis, Episcopis locorum
 » ordinariis et praelatis necnon inquisitoribus haereticae pravitatis
 » ubilibet constitutis, per haec committimus et in virtute sanctae obe-
 » dientiae districte praecipiendo mandamus, ut per se vel alium seu
 » alios easdem praesentes literas postquam eas receperint, seu earum
 » notitiam habuerint in suis, et singulis parochialibus ecclesiis dum
 » in eis populi multitudo ad divina convenerit, deinde vero semel in
 » anno et quoties eis expedire videbitur, vulgari sermone publicent
 » aut publicari faciant,

» § 8. Quia vero difficile foret, etc.

» Nulli ergo.

» Datum Romae apud sanctum Petrum anno Incarnationis do-
 » minicae millesimo quingentesimo octuagesimo sexto, nonis januarii,
 » pontificatus nostri anno I. •

SUSSIDIO

Exemptio monialium, et sororum cujuscumque ordinis regularium a decimis, subsidiis, aliisq. oneribus.

PIUS IV EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• De statu ecclesiarum, et monasteriorum quorumlibet curae
 • nostrae divina dispositione commissorum paterna diligentia cogi-
 • tantes ad ea per quae illorum, ac personalium praefertur faeminei
 • sexus in illis sub regulari castimonia altissimo famulantium statui
 • et opportuna subventioni valeat salubriter provideri, ipsaeque
 • personae semotis perturbationibus universis in pacis et quietis
 • unitate divinis officiis liberius vacare valeant libenter attendimus
 • ac in eis nostri pastoralis officii partem favorabiliter impartimur.

• § 1. Hinc est quod nos motu proprio, non ad alicujus nobis
 • super hoc oblatae petitionis instantiam, sed de nostra mera libera-
 • litate omnes, et singulas abbatissas, priorissas, ministras, monia-
 • les, et sorores quorumcumque monasteriorum domorum et regu-
 • larium locorum monialium et sororum quorumvis cisterciens. prae-
 • monstrat. s. Clarae, necnon s. Benedicti et s. Augustini, ac tertii
 • ordinis s. Francisci, et aliorum quorumvis ordinum etiam sub cura
 • et regimine, ac secundum regularia instituta fratrum minorum de
 • observantia nuncupatorum, et eremitarum ejusdem s. Augustini
 • degentium in Lombardia et quibuscumque aliis Italiae partibus
 • consistentibus, ipsarum monasteria et domos, et loca, (deductis qua-
 • tuordecim ducatis auri de camera pro victu cujuslibet monialis
 • seu sororis) alios redditus non habentia, eorumque possessiones et
 • alia quaecumque bona mobilia, et immobilia a quarumcumque de-
 • cimarum, et subsidiarum ac aliorum onerum quomodolibet nun-
 • cupatorum, per nos et Sedem apostolicam seu ejus legatos, et

Supplem. Vol. IV. P. 2.

104

• nuncios, aut quoscumque alios quavis auctoritate fungentes, etiam
 • pro expeditione contra Turchas, vel fidei tuitione, ac fabrica ba-
 • silicae principis Apostolorum de urbe, aut quavis alia urgentissi-
 • ma causa pro tempore impositorum solutione ex certa nostra scien-
 • tia auctoritate apostolica, tenore praesentium in perpetuum pror-
 • sus eximimus et liberamus.

• § 2. Et nihilominus omnibus et singulis collectoribus, sub col-
 • lectoribus, ac commissariis necnon quibuscumque aliis ad decima-
 • rum, et subsidiorum hujusmodi exactionem deputatis et pro tempo-
 • re deputandis, in virtute sanctae obedientiae et sub nostrae indigna-
 • tionis ac excommunicationis latae sententiae paena districtius inhi-
 • bemus abbatissas priorissas, ministras, moniales, et sorores, domos
 • et monasteria, et loca praedicta, etiam vigore quarumcumque lite-
 • rarum a nobis, vel sede praedicta pro tempore emanatarum etiam
 • si in eisdem contineatur, quod ad quaevis exempta et non exem-
 • pta domos, monasteria, et loca se extendant vel alterius cujuscum-
 • que tenoris existant ipsius sedis sibi concessae facultates nisi de
 • praesentibus earumque toto tenore, ac de dictis ordinibus et nomi-
 • ne eorum quibus dictorum ordinum cura gubernatio, et protectio
 • pro tempore commissa fuerint, plena et expressa, ac de verbo
 • ad verbum non autem per clausulas generales idem importantes,
 • fecerint mentionem, ad solvendam decimam seu subsidia, aut one-
 • ra hujusmodi quovis modo cogere aut compellere, sed alia prae-
 • missorum occasione eas molestare seu inquietare presumant.

• § 3. Quo circa dilectis filiis, camerae apostolicae locum tenen-
 • ti, ac et hunc urbis nostrae vicario in spiritualibus generali, nec
 • non universis et singulis venerabilibus fratribus nostris Archiepi-
 • scopis, et Episcopis, et etiam dilectis filiis eorum in spiritualibus
 • vicariis generalibus, caeterisque ecclesiarum praelatis per praesen-
 • tes committimus et mandamus, quatenus ipsi vel duo, aut unus
 • eorum per se vel alium seu alios eisdem abbatissis, priorissis, mi-
 • nistris, monialibus, et sororibus in praemissis efficacis defensionis
 • praesidio assistentes easdem praesentes et in eis contenta quecum-
 • que inviolabiliter observari faciant, non permittentes eas ac domos
 • monasteria et loca hujusmodi per collectores aut subcollectores,

• et commissarios praefatos seu quoscumque alios contra earum-
 • dem praesentium tenorem quomodolibet molestari, contradictores
 • quoslibet, et rebelles per censuras, et poenas ecclesiasticas, ac alia
 • opportuna juris remedia, appellatione postposita compescendo, nec
 • non legitimis supra his habendi servatis processibus, censuras, et
 • poenas ipsas, etiam iteratis vicibus aggravando, invocato etiam
 • ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis.

• § 4. Non obstantibus praemissis ac fel. rec. Bonifacii Pp. VIII
 • praedecessori nostri de una, et in concilio generali de duabus di-
 • ctis edita; dummodo non ultra tres dictas vigore praesentis cum ad
 • iudicium non trahatur et aliis constitutionibus, privilegiis quoque
 • indultis, et literis apostolicis etiam in forma brevis, aut aliis quibu-
 • scunque per Romanos Pontifices praedecessores nostros, ac etiam
 • nos, et sedem praedictam, cum quibusvis irritativis, annullativis,
 • revocativis, exceptivis, restitutivis, declarativis, aut derogatoria-
 • rum derogatoriis, aliisque efficacioribus, et insolitis clausulis etiam
 • pluries ac alias quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis.
 • Quibus omnibus etiam si talia forent, quod pro eorum derogatione
 • de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica et individua ac
 • de verbo ad verbum non autem per clausulas generales idem im-
 • portantis mentio, seu quaevis alia expressio habenda foret, tenore
 • huiusmodi praesentibus pro sufficienter expressis habentes illis
 • in suo robore permansuris hac vice dumtaxat specialiter et expres-
 • se derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

• § 5. Volumus autem quod earumdem praesentium transumptis si-
 • gillo alicujus personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis,
 • et manu alicujus notarii publici subscriptis, eadem prorsus fides
 • in iudicio et extra adhibeatur, quae originalibus adhiberetur, si
 • forent exhibitae, vel ostensae.

• Nulli ergo, etc. Si quis, etc.

• Datum Romae apud s. Petrum anno Incarnationis dominicae
 • 1560, nonis aprilis, pontificatus nostri anno I. •

TEMPO DELLE ORDINAZIONI

Confirmatur decretum Congregationis particularis super concessione indultorum suscipiendi ordines extra tempora.

INNOCENTIUS PAPA XII.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam,

« Sanctissimus dominus noster Innocentius Papa XII pro pastorali suo in commissum sibi gregem dominicum zelo ac tuandae disciplinae ecclesiasticae studio prospicere volens, ne indulta suscipiendi extra tempora a jure statuta ordines nimis facile concedantur. Congregationi particulari eminentissimorum dominorum Cardinalium Carpinei, Casanatis, Marescotti, Colloredi, Pamiatichi, et Albani, necnon illustrissimorum dominorum Sperelli, Sciamplini, Sacripandis, meique secretarii infrascripti specialiter deputatae expendendas commisit causas, ex quibus praefata indulta tribui solent ea sanctitatis suae referri posset, quae ratio deinceps ineunda, modusque adhibendus videretur in concessionem similium indultorum.

» § 1. Quae quidem congregatio in aedibus praefati eminentissimi Carpinei die 10 novembris, atque iterum 7 decembris anni currentis habita, re mature discussa, censuit indulta hujusmodi si sanctissimo placuerit, concedi posse ea causis infrascriptis, videlicet.

» § 2. Ut quis beneficio, si cujus arctatur ad presbyteratus ordinem suscipiendum, vel alteri etiam perpetuo beneficio, quod obtinet, vel capellaniae ad vitam sibi concessae per seipsum inservire possit. Ad penuriam sacerdotum in illis partibus, vel in monasterio pro regularibus. Ob solatium patris, vel matris dummodo quinquaginta aetatis anno excedant et orator saltem per triennium in clericali habitu honeste, et laudabiliter vixerit. Item concedi

• posse censuit eadem indulta referendariis utriusque signaturae familiaribus summi Pontificis, canonicis cathedralis, vel etiam collegiatae Ecclesiae, eorumque coadjutoribus, magistris seu etiam Baccalaureis in sacra Theologia, doctoribus utriusque, vel saltem canonici juris licentiatibus, dummodo singulos praefatos gradus in publica et approbata universitate obtinuerint, his etiam, qui saltem per triennium sedulum cum Theologiae studiis operam navaverunt ac tandem vigesimum sextum aetatis annum excedentibus, si per triennium in clericali habitu honeste, et laudabiliter vixerint.

• § 3. E contra censuit non expedire, ut eadem indulta concedantur ex eo, quod quis diaconus, subdiaconus, literarum apostolicarum scriptor sit, seu magister in artibus nobilis aut praesens in curia, vel quod philosophiae cursum absolverit, aut alicui Ecclesiae adscriptus fuerit, ad cuius servitii titulum ex apostolico indulto clerici ordinarii possunt, aut onus missarum, non tamen ex beneficio ecclesiastico proveniens, habere se doceat; insuper censuit indulta hujusmodi esse deneganda iis qui aliqua dispensatione indigent impedimenti ex eorum delicto provenienti; et sede Episcopali vacante infra annum a die vacationis minime danda iis, qui beneficii ecclesiastici recepti, seu recipiendi occasione arctati non fuerint.

• § 4. Ita nunquam concedenda pro festivis diebus continuis sed semper pro interpolatis aliquo temporis spatio arbitrio Episcopi designando.

• § 5. Denique censuit Episcopos omnes ac etiam apostolicos nuncios et legatos literis in forma brevis circularibus admonendos, decrevisse sanctitatem suam, indulta praedicta non ita passim, sed ex certis tantum, legitimisque causis concedere, nec episcopos ad eorum executionem adstringere, sed illam semper ipsorum arbitrio oneratam eorundem conscientiam relinquere, item per eadem indulta licentiam non tribui promovendi quempiam ad patrimonii titulum, nisi ad normam concilii Tridentini, sess. 21, cap. 2. Eos vero omnes qui ab apostolica Sede facultatem obtinent conferendi ordines extra tempora, vel aliis respective tribuendi licentiam, ut conferant, maxime curare debere, ne praescriptos sibi in iisdem

• facultatibus limites cujusvis consuetudinis, aut exempli praetextu
• trasgrediantur.

• § 6. Hec autem omnia et singula suprascripta decreta, audita
• ex me integra eorum relatione sanctissimus dominus noster lauda-
• vit et approbabit, ac tam in dataria et secretaria brevium, quam a
• caeteris omnibus ministris et officialibus curiae, ad quos pertinet
• perpetuo, et inviolabiliter servari mandavit sublata omnibus qua-
• cumque facultate praedicta indulta aliter, quam ad formam eorum-
• dem decretorum in posterum expediendi hac die 14 decembris
• 1692. »

T E R R E

Prohibitio alienandi bona ecclesiastica aut illa ultra triennium locandi.

PAULUS II EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Ambitiosae cupiditati, illorum praecipue qui divinis et humanis
• affectatis damnatione postposita, immobilia et praetiosa mobilia
• Deo dicata ex quibus ecclesiae, monasteria, et pia loca reguntur
• illustranturque et eorum ministri sibi alimoniam vindicant, pro-
• phanis usibus applicare aut cum maximo illorum ac divini cultus
• detrimento exquisitis mediis usurpare praesumunt occurrere cu-
• pientes.

• § 1. Omnium rerum et bonorum ecclesiasticorum alienatio-
• nem, omneque pactum per quod ipsorum dominium concessorum,
• hypothecam, locationem et conductionem, ultra triennium, nec non
• infeudationem, vel contractum emphyteuticum, praeterquam in ca-
• sibus a jure permissis, ac de rebus, et bonis in emphyteusim ab
• antiquo concedi solitis, et tunc cum ecclesiarum evidenti utilitate
• ac de fructibus, et bonis, quae servando servari non possunt, pro-
• fitantis temporis exigentia, hac perpetua valitura constitutione fieri
• prohibemus.

• § 2. Praedecessorum nostrorum constitutionibus prohibitionibus et decretis aliis super hoc editis, quae tenore praesentium innovamus, in suo nihilominus robore permansuris.

• § 3. Si quis contra hujus nostrae prohibitionis seriem de bonis et rebus eisdem quicquam alienare praesumpserit, alienatio, hypotheca, concessio, locatio, conductio, et infeudatio hujusmodi nullius omnino sit roboris vel momenti, et tam qui alienat, quam resque alienatas et bona praedicta receperit, sententiam excommunicationis incurrat, alienante vero bona ecclesiarum monasteriorum, locorumque piorum quorumlibet, inconsulto Romano Pontifice aut contra praesentis constitutionis tenorem, si pontificali vel abbatiali praefulgeat dignitate, ingressus ecclesiae sit penitus interdictus, et si per sex menses immediate sequentes sub interdictu hujusmodi animo, quod absit perseveraverit indurato, lapsis mensibus eisdem, a regimine et administratione suae ecclesiae vel monasterii cui praesidet in spiritualibus in temporalibus sit eo ipso suspensus; inferiores vero praelati commendatarii et alii ecclesiarum rectores beneficium vel administrationem quomodolibet obtinentes, prioratibus, praeposituris, praepositatibus, dignitatibus, personalibus administrationibus, officiis, canonicatibus praebendis, aliisque ecclesiasticis cum cura et sine saecularibus, et regularibus beneficiis quorum res et bona alienarunt, dumtaxat ipso facto privati existant, illasque absque declaratione aliqua vacare conseantur possintque per locorum ordinarios vel alias ad quos eorum collatio pertinet personis idoneis, illis exceptis, quae propterea privatae fuerunt libere de jure conferri nisi alias dispositionis apostolicae sedis sint specialiter aut generaliter reservatae; et nihilominus alienatae res et bona hujusmodi, ad ecclesias, monasteria et loca pia, ad quae ante alienationem hujusmodi pertinebant, libere revertantur.

• Nulli ergo, etc.

• Datum Romae apud s. Marcum, anno ab Incarnationis dominicae millesimo quadrig. sexagesimo septimo, kal. martii, pontif. nostri anno II. •

Contra accipientes bonorum ecclesiarum et monasteriorum administrationem absque Sedis apostolicae licentia, literisque ab ea impetrandis minime expeditis.

INNOCENTIUS VIII EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Ad reformandum ecclesiasticorum mores et actus caelitus nobis meritis licet insufficientibus collata potestas nos hortatur et urget, ut eas ei interdicere solertiori diligentia curemus, in quibus frequentius eos excedere in animarum suarum periculum, et beneficiorum ecclesiasticorum praejudicium assidua plurimorum insinuatione sentimus.

• § 1. Dudum si quidem fel. rec. Bonifacius Papa octavus praecessor noster inter alia statuit, quod Episcopi, et alii praelati superiores, necnon abbates priores de caeteris monasteriorum regimina exercentes, quocumque nomine censerentur qui apud Sedem apostolicam promoventur, aut confirmationem, consecrationem, vel benedictionis munus reciperent ad commissas eis ecclesias et monasteria absque dictae sedis literis eorum promotionem, confirmationem consecrationem, et benedictionem, continetibus accedere, vel bonorum ecclesiasticorum administrationem accipere non praesumerent, nullique eos absque dictarum literarum exhibitione et ostensione reciperent, aut eis parerent vel intenderent. Et si secus praesumptum foret, quod per Episcopos praelatos, abbates, priores et alios monast. regimina exercentes praedicto medio tempore actum foret, irritum habeatur, nec quidquam interim dicti Episcopi, vel praelati, abbates priores vel regimina exercentes de ecclesiarum et monasteriorum proventibus perciperent eorundem, capitula vero et conventus ecclesiarum et monasteriorum ipsorum et alii quicumque ipsos absque dictae sedis literis recipientes, vel obedientes eisdem tandem forent a be-

» neficiorum suorum fructum suspensi, donec super hoc ejusdem
 » sedis gratiam mererentur obtinere.

» § 2. Et deinde recolendae memoriae Alexander Papa III, etiam
 » praedecessor noster de fratrum suorum S. R. E. Cardinalium con-
 » silio omnibus, de quorum personis patriarchalibus, metropolitanis
 » et aliis cathedralibus ecclesiis, et monasteriis ac conventibus prio-
 » ratibus, in titulum, administrationem, vel commendam contigerent,
 » provideri, ne literis super hujusmodi provisionibus non expeditis,
 » ecclesiarum et monasteriorum ac prioratum eorumdem regimini
 » se ingerere ullatenus praesumerent districtius praecipiendo inhibuit
 » prout in eorumdem praedecessorum literis desuper confectis ple-
 » nius continetur.

» § 3. Cum autem, sicut fide digna relatione accepimus, quam-
 » plurimi variis exquisitis fraudibus tam regimini et administrationi
 » ecclesiarum, monasteriorum, et conventualium, prioratum, quibus,
 » in praelatos, administratores, seu commendatarios pro tempore
 » per Sedem apostolicam praeficiuntur, se ingerere, quam beneficio-
 » rum ecclesiasticorum cum cura et sine cura saecularium, et regu-
 » larium, de quibus eis in titulum, vel commendam, sive administra-
 » tionem per dictam sedem pro tempore providetur literis super
 » professionibus, provisionibus, in administrationem concessionibus
 » et commendis, aliisque dispositionibus quae ad eorum commodum
 » ab eadem sede emanarunt, nullatenus expeditis, aut bullario seu
 » registro earum seu camerae apostolicae existentibus, seu sub sigil-
 » lo dictae camerae mercatoribus, vel aliis cum facultate reportandi
 » ad certum tempus traditis mediantibus processibus sequi illos, sic
 » totaliter non expeditos fraudulenter desertos aut literis in forma
 » brevis seu monitorialibus nuncupatis, quas ab eadem sede, ut
 » facilius possessionem nanciscantur, tacito quod literae praefectio-
 » num provisionum, commendarum et aliarum dispositionum hujus-
 » modi expeditae ex toto non forent, nonnunquam extorquent, vel alias
 » possessionem apprehendere non formidant in animarum suarum
 » periculum, ecclesiarum, monasteriorum, prioratum aliorumque
 » beneficiorum hujusmodi detrimentum.

» § 4. Nos multorum querelis excitati volentes super is oppor-
 » *Supplem. Vol. IV. P. 2.* 105

• tunum adhibere remedium, eorundem praedecessorum statutum,
 • ordinationem et inhibitionem hujusmodi, et prout illa concernunt
 • omnia et singula in dictis eorum literis contenta apostolica aucto-
 • ritate re praesentium approbamus, et robur perpetuae firmitatis
 • obtinere debere decernimus, ac in illa innovantes, et ampliantes ea-
 • dem auctoritate ac in perpetuo valitura constitutione statuimus, et
 • ordinamus, quod de caetero futuris temporibus illi qui regimini
 • administrationi patriarchalium, metropolitinarum, et aliarum ca-
 • thedralium ecclesiarum ac monasteriorum, quibus per dictam se-
 • dem in Patriarchas, Archiepiscopos, abbates, administratores, prio-
 • res et commendatarios praefecti fuerint, se ingerere, aut beneficio-
 • rum ecclesiasticorum quorumlibet cum cura, et sine cura saecula-
 • rium, et regularium, etiam saecularia, dignitates, personatus admi-
 • nistrationes et officia canonicatus et praebendae in cathedralibus
 • etiam metropolitanis vel collegiatis ecclesiis, et dignitates ipsae in
 • eisdem cathedralibus etiam metropolitanis post pontificales majo-
 • res seu collegiatis ecclesiis hujusmodi principales regularia vero
 • prioratus praepositurae, praepositurae administrationes vel officia
 • fuerint, et ad illa consueverint qui per electionem assumi, eisque
 • cura ineat animarum de quibus eis institutum commendam seu
 • administrationem per dictam Sedem provideri, seu alias in eorum
 • favorem disponi contingit professionem per se, vel alium seu alios
 • directe vel indirecte palam, vel occulte apprehendere praesum-
 • pserit antequam literae apostolicae super perfectionibus in admini-
 • strationem, concessionibus commendis, provisionibus et aliis dispo-
 • sitionibus hujusmodi confectae, et totaliter etiam quoad cameram
 • praefactam expeditae, ac eis pro quibus emanabunt, seu alteri pro
 • eis, ut sic expeditae pure et simpliciter absque facultate repor-
 • tandi traditae existant etiam ei ipsi desertos in fraudem processus
 • desuper ac in forma brevis necnon monitoriales nuncupatas literas
 • hujusmodi super apprehensione possessionis, et immixtione in re-
 • gimine et administratione praedictis in eorum favorem habeant,
 • praeter poenas in eorundem praedecessorum constitutionibus con-
 • tentas, quas ad eos, et recipientes eosdem extendimus, cum priva-
 • tione juris, si quod eis tunc competerit, in patriarchalium, metro-

• politanarum, et aliarum cathedralium ecclesiarum, et monasterio-
 • rum regiminibus et administrationibus, necnon beneficiis hujusmo-
 • di seu ad illa ac inhabilitationis ad ecclesias, monasteria et benefi-
 • cia ipsa ac alia quaecumque ecclesiastica imposterum obtinenda
 • eo ipso incurrant.

• § 5. Qui vero apprehensi per eos aliquo ex modis praedictis
 • regimini ecclesiarum et monasteriorum, ac aliorum beneficiorum
 • hujusmodi possessionibus immo vero extrusionibus incumbat de
 • praesenti, citramontani infra quatuor, ultramontani vero infra octo
 • menses post publicationem praesentium literarum in cancellaria
 • apostolica super eorum promotionibus, et aliis factis desuper in
 • eorum favorem dispositionibus apostolicis quibus se juvare inten-
 • dunt, literas ex toto etiam quoad dictam cameram apostolicam ex-
 • pedire, et super perceptis per eos hactenus, eisdem literis non ex-
 • peditis, fructibus ecclesiarum monasteriorum, et beneficiorum cum
 • generali in Romana curia aut aliis in partibus illis deputatis fru-
 • ctum, et proventuum dictae camerae debitorum collectoribus com-
 • ponere procurent cum effectu, alioquin mensibus elapsis eisdem
 • omnes poenas praedictas, etiam privationis eo ipsi incurrant.

• § 6. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus aposto-
 • licis, ceterisque, contrariis quibuscumque.

• Datum Romae apud sanctum Petrum anno Incarnat. dominicae
 • millesimo quadringentesimo octuagesimo quinto nonis augusti,
 • pontific. nostri anno I. •

T E S I.

Damnatio errorum Petri Abaelardi ejusque sectatorum.

INNOCENTIUS II.

INNOCENTIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI VENERABILIBUS FRATRIBUS HENRICO SENONENSI, RAINALDO REMENSI, ARCHIEPISCOPIS EORUMQUE SUFFRAGANEIS, ET CARISSIMO IN CRISTO FILIO BERNARDO CLARAVALLENSI ABBATI, SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

• Testante Apostolo, sicut unus Deus una fides esse dignoscitur,
 • in qua tanquam immobili fundamento, praeter quod nemo aliud
 • potest ponere, firmitas catholicae Ecclesiae inviolata consistit. Inde
 • est quod beatus Petrus apostolorum princeps pro eximia hujus
 • fidei confessione audire meruit : Tu es Petrus, et super hanc pe-
 • tram aedificabo Ecclesiam meam : Petrum utique firmitatem fidei
 • et catholicae unitatis soliditatem manifeste designare, haec siqui-
 • dem est inconsutilis tunica Redemptoris nostri, super quam mili-
 • tes sortiti sunt, sed eam dividere minime potuerunt : contra quam
 • in initio fremuerunt gentes et populi meditati sunt inania : astiterunt
 • reges terrae, et principes convenerunt in unum ; verum apostoli
 • duces Dominici gregis et eorum successores apostolici viri, ardore
 • caritatis, et zelo rectitudinis succensi, fidem defendere, et eam in
 • cordibus populorum proprii sanguinis effusione plantare non dubi-
 • taverunt. Demum, cessante persecutorum rabie, imperavit ventis,
 • et facta est in Ecclesia tranquillitas magna. Sed quia hostis huma-
 • ni generis semper circuevit, quaerens quem devoret, ad expu-
 • gnandam sinceritatem fidei fraudulentam haereticorum fallaciam
 • subinduxit, contra quos veri ecclesiarum rectores viriliter insur-
 • gentes eorum prava dogmata cum ipsorum auctoribus condemna-
 • runt. In magna nemque Nicaena synodo Arius haereticus est da-
 • mnatus, Constantinopolitana synodus Manichaeum haereticum de-
 • bita sententia condemnavit, in Ephesina synodo Nestorius condi-

• gnam sui erroris condemnationem recepit. Chalcedonensis quoque
 • synodus nestorianam haeresim et eutichianam, cum Dioscoro et
 • ejus complicitibus justissima sententia confutavit. Marcianus praeter-
 • ea, licet laicus christianissimus tamen imperator, catholicae fidei
 • amore succensus praedecessori nostro sanctissimo Papae Johanni
 • scribens adversus eos qui sacra misteria profanare contendunt in-
 • ter caetera sic loquitur, dicens : Nemo clericus vel alterius cujus-
 • libet conditionis de fide christiana publice conetur imposterum
 • tractare ; nam injuriam facit judicio reverendissimi synodi si quis
 • semel judicata et recte disposita resolvere, et iterum disputare
 • contendit et in contemptores hujus legis tamquam in sacrilegos poe-
 • na non deerit, igitur si quis clericus erit, qui publice tractare de
 • religione ausus fuerit a consortio clericorum removebitur. Dole-
 • mus autem, quoniam sicut literarum vestrarum inspectione, et mis-
 • sis fraternitate vestra nobis errorum capitulis cognovimus in novis-
 • simis diebus quando instant periculosa tempora magistri Petri A-
 • baelardi pernicioosa doctrina et praedictorum hereses, et alia per-
 • versa dogmata catholicae fidei obviantia pullulare caeperunt. Ve-
 • rum in hoc maxime consolamur et omnipotenti Deo gratias agimus
 • quod in partibus vestris pro patribus vestris tales filios suscitavit
 • et in tempore apostolatus nostri in Ecclesia sua tam praeclaros vo-
 • luit esse pastores, qui novi haeretici studeant calumniis obviare et
 • immaculatam sponsam uni viro virginem castam exhibere Christo.
 • Nos itaque qui in cathedra sancti Petri, cui a Domino dictum est,
 • et tu aliquando conversus confirma fratres tuos, licet indigni resi-
 • dere conspicimur, communicata fratrum nostrorum Episcoporum
 • Cardinalium consilio destinata a nobis a vestra discretionem capitula
 • et universa ipsius Petri dogmata sanctorum canonum auctoritate
 • sub suo auctore damnavimus eique tamquam haeticum pepe-
 • tuum silentium imposuimus. Universos quoque erroris sui sectato-
 • res et defensores a fidelium consortio sequestrandos et excommuni-
 • cationis vinculo innodandos esse censemus.

• Datum Laterani duodecimo kalendas augusti.

Vulgat constitutionem qua s. Pius V ordinis fratrum praedicatorum LXXIX propositiones Michaelis Baii damnaverat.

GREGORIUS XIII EPISCOPUS.

Servus servorum Dei.—Ad futuram rei memoriam.

• Provisionis nostrae debet provenire subsidio, ut ea quae a
• praedecessoribus nostris emanarunt, suadente maxime fidei catho-
• licae conservatione ubicumque ipsis opus est producantur, quare
• nos tenorem literarum fel. rec. Pii Papae V, praedecessoris nostri
• in ejus registro repertum describi, et praesentibus annotari fecimus
• qui talis est.

• § 1. Pius Episcopus servus servorum Dei ad futuram rei me-
• moriam, ex omnibus afflictionibus, quasi in hoc loco a Domino con-
• stituti tam luctuoso tempore sustinuimus, ille animum nostrum prae-
• cipue execruciat dolor, quod religio christiana tantis jam pridem
• turbinibus agitata, novis quotidie propositis opinionibus conflictetur
• Christique populus antiqui hostis suggestione diffectus in alios, atque
• alios errores passim et promiscuae deferatur. Quantum vero ad
• nos attinet, totis viribus conamur ut illi simul atque proficiunt, pae-
• nitus opprimantur, magno etenim moerore afficimus, quod pleri-
• que, spectatae alioquin probitatis, et doctrinae, in varias sententias
• offensionis, et periculi plenas, cum verbo, tum scriptis prorum-
• pent, deque eis etiam in scholis invicem controversantur, hujusmodi
• sunt sequentes.

• I. Nec angeli, nec primi hominis adhuc integri recte vocantur
• gratia.

• II. Sicut opus malum ex natura sua est mortis aeternae maeri-
• torium, sic opus bonus ex natura sua est vitae aeternae meri-
• torium.

• III. Et bonis angelis, et primo homini, si in statu illo perman-
• sissent usque ad ultimum vitae, felicitas esset merces et non gratia.

• IV. Vita aeterna homini integro, et angelo promissa fuit intuitu
 • bonorum operum, et bona opera ex lege naturae ad illam conse-
 • quendam per se sufficiunt.

• V. In promissione facta angelo et primo homini continetur
 • naturalis justitiae constitutio, qua pro bonis operibus sine alio re-
 • spectu, vita aeterna justis promittitur.

• VI. Naturali lege constitutum fuit homini, ut si in obedientia
 • perseveraret ad eam vitam pertransiret in qua mori non posset.

• VII. Primi hominis integri merita fecerunt primae creacionis
 • munera, sed juxta modum loquendi Scripturae sacrae, non recte
 • vocantur gratiae, quo fit ut tantum merita non etiam gratiae de-
 • beant nuncupari.

• VIII. In redemptione per gratiam Christi malum inveniri potest
 • bonum meritum quod non sit gratis indigno collatum.

• IX. Dona concessa homini integra et angelo forsitan non im-
 • probanda ratione possunt dici gratia. Sed quia secundum usum
 • scripturae nomine gratiae tantum ea munera intelliguntur, quae
 • per Jesum malae merentibus, et indignis conferunt, ideo neque
 • merces, quae illis redditur gratia dici debet.

• X. Solutionem paenae temporalis, quae peccato dimisso saepe
 • manet, et corporis resurrectionem proprie non nisi meritis Christi
 • adscribendam esse.

• XI. Quod pie, et juste in hac vita mortali usque in finem
 • conversati vitam consequitur aeternam, id non propriae gratiae
 • Dei, sed ordinationi naturali statim initio creationis constitutae
 • juxta judicio Dei deputandum, nec in hac retributione bonorum ad
 • Christi merita respicitur, sed tantum ad primam institutionem ge-
 • neris humani in lege naturali institutum est, ut justo Dei judicio
 • obedientiae mandatorum vita aeterna reddatur.

• XII. Pelagii sententia est : opus bonum citra gratiam adoptionis
 • factum non est regni coelestis meritorium.

• XIII. Opera bona a filiis adoptionis facta non accipiunt ratio-
 • nem meriti ex eo quod fuerint per spiritum adoptionis inhabitantem
 • corda filiorum Dei, sed tantum ex eo quod sunt conformia legi,
 • quodque per ea praestatur obedientia legi.

- XIV. Opera bona justorum non accipient in die iudicii extremi
• ampliorem mercedem, quam justo Dei iudicio mererentur accipere.
- XV. Dicit rationem meriti non consistere in eo quod, qui
• bene operatur, habet gratiam, et inhabitantem Spiritum sanctum,
• sed in eo solum, quod obedit divinae legi quam sententiam saepius
• repetit, et multis rationibus probat fere toto libro.
- XVI. In eodem libro saepius repetit quod non est vera legis
• obedientia, quae fit sine charitate.
- XVII. Dicit sentire cum Pelagio qui dicunt esse necessarium
• ad rationem meriti ut homo per gratiam adoptionis sublimetur ad
• statum deificum.
- XVIII. Dicit opera cathecumenorum ut fidem et poenitentiam
• ante remissionem peccatorum facta esse vitae aeternae merita,
• quam vitam non consequenter cathecumini, nisi prius praecedentium
• delictorum impedimenta tollantur.
- XIX. Videtur insinuare, quod opera iustitiae et temperantiae,
• quae Christus fecit ex dignitate personae operantis non contraxerint
• maiorem valorem.
- XX. Nullum est peccatum ex natura sua veniale, sed omne peccatum
• meretur poenam aeternam.
- XXI. Humanae naturae sublimatio et exaltatio in consortium
• divinae naturae, debita fuit integritati primae conditionis et proinde
• de naturalis dicenda est, et non supernaturalis.
- XXII. Cum Pelagio sentiunt qui textum apostoli, Rom. 2, gentes
• quae legem non habent, naturaliter, quae legis sunt, faciunt
• intelligendum de gentibus fidei gratiam non habentibus.
- XXIII. Absurda est eorum sententia qui dicunt hominem ab
• initio dono quodam supernaturali, et gratuito supra conditionem
• naturae fuisse exaltatum, ut fide, spe, charitate Deum super naturaliter
• coleret.
- XXIV. A vanis et otiosis hominibus secundum insipientiam
• philosophorum excogitata est sententia, hominem ab initio constitutum
• et per dona naturae superaddita fuerit largitate conditoris sublimatus,
• et in Dei filium cooptatus, et ad Pelagianismum rejicienda est illa sententia.

- **XXV.** Omnia opera infidelium sunt peccata et philosophorum virtutes sunt vitia.
- **XXVI.** Integritas primae creationis non fuit debita humanae naturae, exaltatio seu naturalis ejus conditio quam sententiam re-
• petit et probat per plura capitula.
- **XXVII.** Liberum arbitrium sine gratiae Dei adjutorio non nisi
• ad peccandum valet.
- **XXVIII.** Pelagianus est error dicere quod liberum arbitrium
• valet ad ullum peccatum vitandum.
- **XXIX.** Non solum fures ii sunt et latrones, qui Christum viam,
• et ostium veritatis, et vitae negant, sed etiam quicumque aliunde
• quam per Christum in viam justitiae, hoc est ad aliquam justitiam
• conscendi posse dicunt.
- **XXX.** Aut tentationi ulli sine gratiae ipsius adjutorio resiste-
• re hominem posse sic ut in eam non inducatur, aut ab ea su-
• peretur.
- **XXXI.** Caritas perfecta, et sincera quae est ex corde puro, et
• conscientia bona, et fide non ficta tam in cathecumenis, quam in
• poenitentibus potest esse sine remissione peccatorum.
- **XXXII.** Caritas illa quae est plenitudo legis non est semper
• conjuncta cum remissione peccatorum.
- **XXXIII.** Cathecumenus juste recte et sancte vivit, et man-
• data Dei observat, ac legem implet per charitatem ante obtentam
• remissionem peccatorum, quae in baptismi lavacro demum perci-
• pimus.
- **XXXIV.** Distinctio illa duplicis amoris naturalis, videlicet quo
• Deus amatur ut auctor naturae, et gratuiti, quo Deus amatur, ut
• beatificator, vana est et commentitia, et ad illudendum, sacris lite-
• ris et plurimis veterum testimoniis excogitata.
- **XXXV.** Omne quod agit peccator, vel servus peccatum est.
- **XXXVI.** Amor naturalis qui ex viribus naturae oritur, ex sola
• philosophia per electionem praesumptionis humanae cum injuria
• crucis Christo defenditur a nonnullis doctoribus.
- **XXXVII.** Cum Pelagio sentit qui bonum aliquod naturale hoc
• est quod ex naturae solis viribus ortum ducit, agnoscit.

• XXXVIII. Omnis amor creaturae rationalis, aut vitiosa est
 • cupiditas qua mundus diligitur, quae Johanne prohibetur aut lau-
 • dabilis illa charitas, quae per Spiritum sanctum in corde diffusa
 • Deus amatur.

• XXXIX. Quod voluntarie fit etiam si necessitate fiat, libere
 • tamen fit.

• XL. In omnibus suis actibus peccator servit dominanti cupi-
 • ditati.

• XLI. Is libertatis modus, qui a necessitate, sub libertatis nomi-
 • ne non reperitur in scripturis, sed solum nomen libertatis a peccato.

• XLII. Justitia qua justificatur per fidem impius, consistit for-
 • maliter in obedientia mandatorum, quae est operum justitia, non
 • autem in gratia aliqua animae infusa, qua adoptatur homo in filium
 • Dei, et secundum interiorem hominem renovatur, ac divinae na-
 • turae consors efficitur, ut sic per Spiritum sanctum renatus dein-
 • ceptus bene vivere, et Dei mandatis obedire possit.

• XLIII. In omnibus poenitentibus ante sacramentum absolutio-
 • nis, et in cathecumenis ante baptismum est vera justificatio, sepa-
 • rata tamen a remissione peccatorum.

• XLIV. Operibus plerisque, quae a fidelibus fiunt, ut mandatis
 • Dei pareant, hujusmodi sunt obedire parentibus, depositum reddere
 • ab homicidio, a furto, a fornicatione abstinere, justificantur qui-
 • dem homines quia sunt legis obedientiae et verae legis justitiae,
 • non tamen iis obtinent incrementa virtutum.

• XLV. Sacrificium missae non alia ratione est sacrificium quam
 • generalis illa qua omne opus, quod fit ut sancta societate Deo homo
 • inhaereat.

• XLVI. Ad rationem, et definitionem peccati non pertinet vo-
 • luntarium, nec definitionis quaestio est, sed causae utrum omne
 • peccatum debeat esse voluntarium.

• XLVII. Unde peccatum originis vere habet rationem peccati
 • sine ulla relatione ac respectu ad voluntatem a qua originem habuit.

• XLVIII. Peccatum originis est actuati parvuli voluntate volun-
 • tarium, et habitualiter dominatur parvulo, eo quod non gerit con-
 • trarium voluntatis arbitrium.

• **XLIX.** Et habituali voluntate dominante fit ut parvulus de-
 • deus sine regenerationis sacramento quando usus rationis consecu-
 • tus erit actualiter Deum odio habeat, Deum blasphemet et legi Dei
 • repugnet.

• **L.** Prava desideria quibus ratio non consentit, et quae homo
 • invitus patitur sunt prohibita praecepto non concupisces.

• **LI.** Concupiscentia, sive lex membrorum, et prava ejus desi-
 • deria, quae inviti sentiunt homines, sunt vera legis obedientia.

• **LII.** Omnes scelus ejus est conditionis ut suum auctorem, et
 • omnes posteros eo modo inficere possit, quo inficit prima trans-
 • gressio.

• **LIII.** Quantum est ex transgressionibus tantum meritorum malo-
 • rum a generante contrahunt qui cum minoribus nascuntur vitiis,
 • qua qui cum majoribus.

• **LIV.** Definitiva haec sententia, Deum homini nihil impossibile
 • praecepisse, falso tribuitur Augustino, cum Pelagii sit.

• **LV.** Deus non potuisset ab initio talem creare hominem qualis
 • nunc nascitur.

• **LVI.** In peccato duo sunt actus et reatus, transeunte autem
 • actu nihil manet nisi reatus sive obligatio ad poenam.

• **LVII.** Unde in sacramento baptismi aut sacerdotis absolutione
 • proprie reatus peccati dumtaxat tollitur et ministerium sacerdotum
 • solum liberat a reatu.

• **LVIII.** Peccator poenitens non vivificatur ministerio sacerdotis
 • absolventis sed a solo Deo, qui poenitentiam suggerens, et inspi-
 • rans vivificat eum et resuscitat, ministerio autem sacerdotis solus
 • reatus tollitur.

• **LIX.** Quando per eleemosynam aliaque pietatis opera Deo sa-
 • tisfacimus pro poenis temporalibus, non dignum pretium Deo pro
 • peccatis nostris offerimus, sicut quidam errantes autumant, nam
 • alioquin essemus saltem aliqua ex parte redemptores, sed aliquid
 • facimus cujus intuitu Christi satisfactio nobis applicatur et com-
 • municatur.

• **LX.** Per passiones sanctorum indulgentias communicatas non
 • proprie redimuntur nostra delicta, sed per communionem chari-

• tatis nobis eorum passiones impartiuntur ut digni sumus, qui pretio sanguinis Christi a poenis pro peccatis debitis liberemur.

• LXI. Celebris doctorum distinctio divinae legis mandata bifariam impleri altero modo quantum ad praeceptorum operam substantiam tantum, altero quantum ad certum quemdam modum, videlicet secundum quem valeat operantem perducere ad regnum aeternum hoc est ad modum meritorum commentitia est, et exploranda.

• LXII. Illa quoque distinctio, qua opus dicitur bifariam bonum, vel quia ex objecto et omnibus circumstantiis rectum est et bonum, quod moraliter bonum appellari consuevit, vel quia est meritorium regni aeterni, eo quod sit a vivo Christi membro per spiritum caritatis, rejicienda putatur.

• LXIII. Similiter, et illa distinctio duplicis justitiae, alterius, quae fit per spiritum charitatis inhabitantem, alterius, quae fit ex inspiratione quidem Spiritus sancti cor ad poenitentiam excitantis, sed nondum eos inhabitantis, et in eo charitatem diffundentis, qua divinae legis justificatis impleatur, odiosissima et pertinacissima rejicitur.

• LXIV. Denique, et illa distinctio duplicis vivificationis, alterius qua vivificatur peccator, dum ei poenitentia et vitae novae propositum, et inchoatio per Dei gratiam inspiratur, alterius qua vivificatur qui vere justificatus, et palme vivus in vite Christi efficitur, commentitia judicatur et scripturis minime congruens.

• LXV. Non nisi pelagiano errore admitti potest usus aliquis liberi arbitrii bonus sive non malus, et gratiae Christi injuriam facit, qui ita sentit, et docet.

• LXVI. Sola violentia repugnat libertati hominis naturali.

• LXVII. Homo peccat, etiam damnabiliter in eo quod necessario facit.

• LXVIII. Infidelitas pure negativa in his quibus Christus non est praedicatus, peccatum est.

• LXIX. Justificatio impii fit formaliter per obedientiam legis, non autem per occultam communicationem et inspirationem gratiae qua per eam justificatos faciat implere legem.

• LXX. Homo existens in puncto mortali sive in reale aeternae damnationis potest habere veram charitatem, et charitas etiam perfecta potest consistere cum reatu aeternae damnationis.

• LXXI. Per contritionem etiam cum charitate perfecta, et cum voto suscipiendi sacramentum conjunctum non remittitur crimen extra casum necessitatis, aut martyrii sine actuali susceptione sacramenti.

• LXXII. Omnes omnino justorum afflictiones sunt ultiones peccatorum ipsorum, unde Job, et martyres, quae passi sunt propter sua peccata passi sunt.

• LXXIII. Nemo praeter Christum est absque peccato originali, hinc beata Virgo mortua est propter peccatum ex Adam contractum, omnesque ejus afflictiones in hac vita sicut aliorum justorum fuerunt ultiones peccati actualis, vel originalis.

• LXXIV. Concupiscentia in renatis relapsis in peccatum mortale, in quibus jam dominatur, peccatum est sicut et alii habitus pravi.

• LXXV. Motus pravi concupiscentiae sunt pro statu hominis vitiati, prohibiti praecepto, non concupisces, unde homo eos sentiens, transgreditur praeceptum, non concupisces, quamvis transgressio in peccatum non deputetur.

• LXXVI. Quamdiu aliquid concupiscentiae carnalis in diligente est non facit praeceptum diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.

• LXXVII. Satisfactiones laboriosae justificatorum non valent expiare de condigno poenam temporalem post culpam condonata.

• LXXVIII. Immortalitas primis hominis non erat gratiae beneficium, sed naturalis conditio.

• LXXIX. Falsa est doctorum sententia primum hominem potuisse a Deo creari et institui sine justitia naturali.

• § 2. Quis quidem sententias stricto coram nobis examine ponderatas, quamquam nonnullae aliquo pacto sustineri possent in rigore, et proprio verborum sensu ab assertoribus intento, haereticas, erroneas suspectas temerarias, scandalosas et impias aures offensionem immittentes respective ac quaecumque super suis verbo

• scriptoque om̄issa, praesentium auctoritate damnamus circumscri-
 • bimus, et abolemus, deque eisdem, et similibus posthac quoque
 • quocumque pacto loquendi, scribendi et disputandi facultatem qui-
 • buscumque interdiciamus; qui secus fecerint ipsos omnibus dignita-
 • tibus, gradibus, honoribus, beneficiis, et officiis perpetuo privamus
 • ac etiam inhabiles ad quaecumque decernimus, vinculo quoque
 • anathematis eo ipso innodamus, a quo nullus Romano Pontifice
 • inferior valeat ipsos, excepto mortis articulo liberare.

• § 3. Ceterum ut jam commoti his de rebus tumultus, et con-
 • tracta odia facilius comprimi possint, simulque animarum saluti
 • plenius consulatur, dilecto filio nostro Antonio tituli s. Bartholomaei
 • in insula presbytero Cardinali Cranvelano nuncupato per aposto-
 • lica scripta mandamus, ut ipse quid ad perpetuam dictarum sen-
 • tentiarum et scripturarum abolitionem quid ad arcenda hujusmodi
 • proloquia et disputationes, quid denique ad unionem et pacem cum
 • communi omnium, et Ecclesiarum catholica satisfactione compo-
 • nendam facto opus sit; in primis diligenter expendat, deinde in iis
 • omnibus, quae pro comuni salute, tranquillitate, honore optimum
 • judicaverit, salva semper Ecclesiae praedictae unitate etiam per
 • alios fide, doctrina et religione praestantes citius exequatur faciat-
 • que quicquid decreverit inviolate ab omnibus observari, contradi-
 • ctiores quoslibet per censuras et paenas praedictas caeteraque ju-
 • ris et facti remedia opportuna, appellatione postposita, compescen-
 • do, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit auxilio brachii saecularis.

• § 4. Non obstantibus quod forsitan aliquibus ab Apostolica sit
 • sede indultum quod interdicti, suspendi vel excommunicari non
 • possint per literas apostolicas non facientes plenam et expressam ac
 • de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem et quibusli-
 • bet aliis privilegiis, exemptionibus, indulgentiis, et literis apostoli-
 • cis specialibus vel generalibus quoruncumque tenorum existant,
 • per quae praesentibus non expressa vel totaliter non inferta effe-
 • ctu praesentium, impediri valeat, quomodolibet vel deferri, et de
 • quibus quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda
 • sit in nostris literis mentio specialis.

• § 5. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae

» damnationis, circumscriptionis, abolitionis interdicti decreti man-
 » dati, privationis et innodationis infringere vel ei ausu temerario
 » contraire; si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignatio-
 » nem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus
 » se noverit incursurum. Datum Romae apud sanctum Petrum anno
 » Incarnationis dominicae, millesimo quingentesimo sexagesimo se-
 » ptimo kalendis octobris, pontificatus nostri anno II.

» § 6. Caeterum volumus, ut earundem literarum tenori hic in-
 » serto illa ipsa omnium fides adhibeatur ubicumque, et quando-
 » cumque, sive in iudicio sive alibi illis fuerit exhibitus, vel ostensus
 » sicut illius originalibus literis praedictis adhiberetur si ipsae exhi-
 » berentur, vel ostenderentur.

» Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae vo-
 » luntatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem
 » hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei, et
 » beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

» Datum Romae apud sanctum Petrum, anno Incarnationis do-
 » minicae millesimo quingentesimo octuagesimo nono, quarto kalen-
 » das februarii, pontificatus nostri anno octavo. »

TRINITA'

*Negantes Trinitatem aut divinitatem Jesu Christi, aut ejus conce-
 ptionem de Spiritu Sancto, aut ejus mortem, ut nos redimeret, aut Virgi-
 nitatem B. M. V. haeretici declarantur.*

PAULUS IV EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

» Cum quorundam hominum pravitas atque iniquitas eo usque
 » nostris temporibus processerit, ut ex iis, qui a catholica fide aber-
 » rant, et desciscunt, plurimi quidem non solum diversas haereses
 » profiteri, sed etiam ipsius fidei fundamenta multos in interitum ani-
 » mae deducant.

• § 1. Nos cupientes, pro nostro pastorali officio, et caritate hu-
 › jusmodi homines quantum cum Deo possumus a tam gravi et pe-
 › stilenti errore avocare, ac caeteros ne in talem impietatem laban-
 › tur, paterna severitate admonere, omnes et singulos, qui hactenus
 › asseruerunt, dogmatizarunt, vel crediderunt, Deum omnipotentem
 › non esse trinum in personis et incomposita omnino, indivisaque
 › unitate substantiae, et unum emanet simplici divinitatis essentia,
 › aut Dominum nostrum Jesum Christum non esse verum Deum
 › ejusdem substantiae per omnia cum Patre et Spiritu Sancto, aut
 › eundem secundum carnem non esse conceptum in utero beatissi-
 › mae semper Virginis Mariae de Spiritu Sancto, sed sicut ceteros
 › homines ex semine Joseph, aut eundem Dominum, ac Deum no-
 › strum Jesum Christum non subiisse acerbissimam crucis mortem,
 › ut nos a peccatis, et ab aeterna morte redimeret, et Patri ad vitam
 › aeternam reconciliare, aut eandem beatissimam Virginem Mariam
 › non esse veram Dei matrem, nec perstitisse semper in virginitatis
 › integritate ante partum scilicet, in partu, et perpetuo post par-
 › tum, ex parte omnipotentis Dei Patris, et Filii, et Spiritus Sancti,
 › apostolica auctoritate requirimus, et monemus, quatenus infra spa-
 › tium trium mensium a publicatione praesentium in Romana curia
 › quoad residentes in ea, modo infrascripto, extra eam vero, quo ad
 › alios in illa non residentes, modo et forma per dioecesanos statuen-
 › dis, facienda incipiendorum, quos pro primo, secundo et tertio, ac
 › peremptorio termino ac mentione canonica eis, et eorum cuilibet
 › assignamus, ab eorum assertione dogmatibus, et credulitate hujus-
 › modi, ac quibuscumque aliis in fide praedicta erroribus, in quos
 › hactenus lapsi sunt, resipuisse, et ad unitatem Ecclesiae redeun-
 › do, assertionem, dogmata, et credulitatem, ac alios errores hujus-
 › modi in manibus inquisitorum haereticae pravitatis, civitatum, lo-
 › corum, in quibus ad praesens regnat, realiter, et cum effectu abju-
 › rasse, et infra alios tres menses a die abjuratiōis hujusmodi in-
 › choandos de eadem abjuratiōe venerabilibus fratribus nostris S.
 › R. E. Cardinalibus, dictae haereticae pravitatis inquisitoribus ge-
 › neralibus plenam fidem fecisse debeant.

• § 3. Nos enim ejusdem Dei omnipotentis exemplo, qui non

• vult mortem peccatorum, sed ut convertatur et vivat, omnes et sin-
 • gulos qui, ut praefertur, ab assertione, dogmatibus, et credulitate,
 • ac aliis erroribus praedictis resipuerint, et ad unitatem Ecclesiae
 • redeundo, assertionem, dogmata et credulitatem, ac alios errores
 • hujusmodi sponte abjuraverint, et de eadem abjuratione praefatis
 • inquisitoribus generalibus fidem fecerint, ac poenitentiam priva-
 • tam per dictos particulares inquisitores eis injunctam cum effectu
 • adimpleverint, a praedictis et quibusvis aliis quantumvis gravibus,
 • et enormibus haeresibus, et a fide Christi apostasiis, ac in eadem
 • fide erroribus, nec non excommunicationis, suspensionis, et inter-
 • dicti, aliisque sententiis, censuris et poenis ecclesiasticis quam
 • temporalibus, etiam honorum privativis, et corporis afflictivis, et
 • capitalibus in tales, a jure vel ab homine latis et promulgatis, et
 • per eos praemissorum occasione incursum, dummodo delati aut in-
 • quisiti, seu relapsi non sint, dicta auctoritate, tenore praesentium
 • in utroque foro absolvimus et liberamus, ac cum eis super irregu-
 • laritate, quam pro plura contraxerint, etiam si sic ligati missas, et
 • alia divina officia, etiam forsitan in contemptum clavium celebra-
 • verint, aut aliis alias se immiscuerint. Quodque ea ipsa irregulari-
 • tate, et caeteris praemissis non obstantibus, qui promoti non fue-
 • rint ad omnes etiam laicos et praesbyteratus ordines promoveri, et
 • in illis, tam ipsi, quam qui jam etiam post incursum haeresim pro-
 • moti fuerint, in altaris ministerio ministrare: nec non tam clerici,
 • quam laici, et utriusque sexus personae, eorumque filii, nepotes,
 • descendentes ad gradus, honores, ordines et officia, ac alia quae-
 • cumque assumi, illaque suscipere, et exercere libere, et licite vo-
 • leant, auctoritate, et tenore praedictis, de speciali dono gratiae
 • dispensamus, eisque pariter indulgemus, nec non omnem inhabi-
 • litatis et infamiae maculam sive notam circa eos praemissorum oc-
 • casione quomodolibet insurgentem ab eis penitus et omnino abo-
 • lemus.

• § 3. Et insuper cum errores, quos supra narravimus, ita gra-
 • ves et nefandi sint, ut illi, qui in eos decidunt, excusationem non
 • habeant sub diversis potius atque immunes, quam haeretici merito
 • dici possint, hac nostra perpetuo valitura constitutione sancimus,

» quod tam illi, qui hactenus in ipsos errores, vel eorum aliquem
 » lapsi sunt, et infra supradictum terminum non resipuerint, et ea,
 » quae supra dicimus non adimpleverint, quam omnes et singuli
 » alii qui in futurum in illos, vel illorum aliquem quomodolibet pre-
 » labentur, eujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis vel con-
 » ditionis existant, pro subversis, et relapsis in haeresim haberi, et
 » ut relapsi curiae saeculari tradi, et per ipsam curiam debitae poenis
 » in relapsos statutis puniri possint in omnibus, et per omnia perin-
 » de, ac si vere et realiter in haeresim relapsi essent, et eos relapsos
 » esse constaret.

» § 4. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus aposto-
 » licis ceterisque contrariis quibuscumque. Ut autem praemissa in
 » omnia ad eorum, quorum interest notitiam deducantur, nullamque
 » de illis ignorantiam praetendere, ac se legitime excusare possit.

» § 5. Volumus et dicta auctoritate decernimus, quod praesentes
 » literae, seu earum transumptum, cui si manu notarii publici sub-
 » scriptum, et sigillo alicujus personae in ecclesiastica dignitate con-
 » stitutae munitum fuerit, eam prorsus fidem in iudicio et extra adhi-
 » beri statuimus, quae ipsis literis adhiberetur si originaliter exhi-
 » berentur, in eadem curia per aliquos cursores nostros in basilicae
 » principis Apostolorum, et ecclesiae Lateranensis de urbe, ac can-
 » cellariae apostolicae valvis, et acie Campi Florae ut moris est, ex-
 » tra curiam vero praedictam modo et forma per venerabiles fratres
 » nostros Patriarchas, Archiepiscopos et Episcopos ac alios ecclesia-
 » rum praelatos quibus in virtute sanctae obedientiae per eandem
 » praesentes mandamus, ut literas sive transumptum hujusmodi ubi-
 » que per eorum provincias, dioeceses et ecclesias sincera charitate
 » publicent, et publicari faciant, statuendis, publicentur, earum exem-
 » plo in singulis locis in quibus publicatio ipsa fiet affixa et dimissa.

» Nulli ergo, ecc.

» Datum Romae apud s. Marcum, anno Incarnationis dominicae
 » millesimo quingentesimo quinquagesimo quinto, septimo Idus au-
 » gusti, pontificatus nostri anno I.

» Anno a nativitate D. 1556, indictione XIV, die vero 22 men-
 » sis julii, pontificatus ss. in Christo patris et D. N. D. Pauli divina

- providentia Papae IV, anno ejus II praesentes retroscriptae literae
- apostolicae affixae et publicatae fuerunt ad valvas. seu portas basilicarum ecclesiarum Lateranensis et principis Apostolorum de urbe, et cancellariae apostolicae, ac in acie Campi Florae, dimissis copiis affixis, ut moris est per me Thoniam Røyer praefati ss. D. N. Papae, censorem. »

Petrus Gonies, mag. cùrs.

Innovatio constitutionis Pauli IV contra negantes Trinitatem Jesu Christi, vel ejus conceptionem de Spiritu Sancto, aut ejus mortem; ut nos redimeret, aut virginitatem B. M. V.

PIUS V EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Romanus Pontifex Christi vicarius in terris nonnumquam eã, quae pro unitate fidei a ceteris Romanis Pontificibus praedecessoribus suis decreta, et sancita sunt, ut illibata, firmaque perpetua subsistant, non solum approbat, et confirmat, verum etiam innovat, prout in Domino id salubriter conspicit expedire.

• § 1. Dudum siquidem sel. rec. Paulus Papa IV praedecessor noster zelo fidei motus contra negantes Trinitatem, ac divinitatem Domini nostri Jesu Christi, aut ejus conceptionem de Spiritu Sancto, aut ejus mortem, ut nos redimeret, aut virginitatem beatae Mariae, cupiens pro suo pastoralis officio a tam gravi errore hujusmodi homines avocare, ceterosque ne in talem impietatem laberentur, admonere, nonnullas literas desuper edidit tenoris infra scripti videlicet, Paulus Episcopus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. Cum quorundam hominum. *Omittitur reliquum bullae Pauli IV.*

• § 2. Nos igitur cupientes ut sanctio, constitutio, et ordinatio hujusmodi perpetuis futuris temporibus observetur, motu proprio, et ex certa scientia nostra, et non ad alicujus alterius nobis oblatæ petitionis instantiam, sed ex mera nostra deliberatione sanctio-

• nem, constitutionem, et ordinationem hujusmodi, et prout illa con-
 • cernunt omnia, et singula in dicti praedecessoris literis contenta
 • auctoritate apostolica tenore praesentium approbamus, et innova-
 • mus, ac robor perpetuae firmitatis sub eisdem poenis obtinere de-
 • cernimus ac volumus, et sub interminatione divini iudicii praecipi-
 • mus et mandamus, ea omnia in posterum firmiter ab omnibus chri-
 • stifidelibus ubique locorum observari.

• § 3. Mandantes omnibus principibus, comitibus, et baronibus
 • sanctae Romanae ecclesiae feudatariis, sub poena indignationis
 • nostrae; reliquos vero, et quorumvis locorum Dominos christianos
 • hortamur in Domino, et in virtute sanctae obedientiae mandamus,
 • ut pro divini nominis reverentia, et honore praemissa omnia in suis
 • dominiis, et terris exactissime servare faciant, uberrimam ab ipso
 • Domino mercedem tam boni operis recepturi.

• § 4. Ac universis venerabilibus fratribus Patriarchis, primati-
 • bus, Archiepiscopis, et Episcopis, in virtute sanctae obedientiae,
 • sub obtestatione divini iudicii, et interminatione maledictionis aeter-
 • nae, quatenus in civitatibus et dioecesibus propriis praesentes no-
 • stras literas publicari faciant, et praemissa observari etiam sub
 • poenis et censuris ecclesiasticis procurent.

• § 5. Non obstantibus quibusvis constitutionibus et ordinationi-
 • bus apostolicis, et exemptionibus, privilegiis, indultis, facultatibus,
 • et literis apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque.

• § 6. Volumus autem quod per hoc nullomodo publicationis li-
 • terarum praedictarum jam factis derogetur, aut praepudicium ali-
 • quod inferatur, aut illatum esse intelligatur, quominus omnes illos,
 • quos afficiebant, arctabant, et comprehendebant, non afficiant, ar-
 • ctent, comprehendant ac ligent.

• § 7. Ac quod praesentes de more in cancellaria nostra aposto-
 • lica et acie Campi Florae de more publicentur, et inter constitutio-
 • nes perpetuo valituras conscribantur.

• § 8. Quodque praesentium transumptis etiam impressis manu
 • alicujus notarii publici, etc.

• § 9. Nulli ergo omnia, etc.

• Datum Romae apud s. Petrum, anno Incarnationis dominicae

- millesimo quingentesimo sexagesimo octavo, kal. octobris, pontifi-
- catus nostri anno II. •

Innovatio constitutionis Pauli IV contra negantes Trinitatem, etc., ut in alia adjecta forma ipsam constitutionem publicandi, ne de caetero illius ignorantia allegari possit.

CLEMENS PAPA OCTAVUS.

Ad perpetuam rei memoriam.

- Dominici gregis divina providentia nobis, licet meritis impa-
- ribus commissi, sollicitudo postulat, ut Romanorum Pontificum prae-
- decessorum nostrorum constitutiones, quae praesertim ad fidei
- catholicae integritatem conservandam, et impios homines, ac pra-
- varum haeresum assortores debitis, poenis plectendos pertinent,
- innovamus, ne qui ejusmodi errorum labe infecti sunt, earumdem
- constitutionum, et praenarum in eis inflictarum ignorantia ullo
- modo praetendere, aut quavis ratione excusare se posse prae-
- sumant.

• § 1. Cum itaque fel. record. Paulus Papa Quartus praedeces-

• sor noster, etc. *Omittitur bulla ejusdem.*

- § 2. Eo tamen hujusmodi impiorum hominum prorupit temeritas,
- ut praetextu ignorationis hujusmodi constitutionis, ac paenarum in
- eadem constitutione inflictarum, se illis minime subiacere, nec ob-
- noxios esse putant, ac propterea se ab eisdem poenis liberari, et
- absolvi posse praetendant.

- § 3. Nos igitur animadvertentes, ut dum quoque Paulus prae-
- decessor hunc animadvertit, hujusmodi errores tam graves ac ne-
- fandos existere, ut illi, qui in eos incidunt, nullam prorsus excu-
- sationem habeant, seu diversi potius, et immanes, quam haeretici
- merito dici possint, propterea ut illi debita animadversione omni-
- no puniantur, nec a praefatis erroribus ulla excusatione de caetero
- se tueri valeant, motu proprio, et ex certa scientia, ac matura
- deliberatione nostra, deque apostolicae potestatis plenitudine, hac

» nostra perpetuo valitura constitutione dicti Pauli praedecessoris
 » vestigiis inhaerentes, ac ejus constitutionem praedictam, quoad poe-
 » nas in ea contentas innovantes, ac perpetuo confirmantes, et ap-
 » probantes, supradictos omnes et singulos, qui hactenus in similes
 » errores, aut eorum aliquem lapsi sunt, aut in posterum prolabu-
 » tur, attenta dictorum errorum gravitate, et enormitate, cujuscum-
 » que dignitatis, gradus, ordinis, vel conditionis existant, nulla illis
 » etiam ignorantiae supradictae constitutionis excusatione suffragan-
 » te, pro subversis, et relapsis in haeresim haberi, tamquam relapsos
 » curiae saeculari tradi, ac per eandem curiam debitae poenis in re-
 » lapsos statutis puniri posse auctoritate apostolica tenore praesen-
 » tium perpetuo statuimus.

» § 4. Non obstantibus omnibus illis quae praedictus Paulus
 » praedecessor voluit non obstare, caeterisque contrariis quibus-
 » cumque.

» § 5. Ut autem hujusmodi constitutionis ignorantia de caetero
 » allegari, aut praetendi numquam possit, atque ut praesentes omni-
 » bus innotescant volumus illas ad valvas ecclesiae Lateranensis, et
 » basilicae principis apostolorum, et in acie Campi Florae, more
 » solito, publicari, et affigi, atque iis inde a motis earundem exem-
 » pla, etiam impressa, ibi affixa relinqui, factaque publicatione hu-
 » jusmodi omnes, qui in urbe post mensem, qui vero extra eam, et
 » citra montes, post quatuor menses, et qui demum ultra montes fue-
 » rint post decem menses a die publicationis hujusmodi computan-
 » dos, perinde afficere, et arctare, ac si eorum enilibet personaliter
 » intimatae fuissent.

» § 6. Et nihilominus, ut ipsae praesentes literae eo notiores
 » fiant, et omnibus magis innotescant, nec non pro potiori cautela,
 » volumus, ut inquisitores contra haereticam pravitatem, in iis ci-
 » vitatibus, et locis in quibus constituti sunt, ubi vero hujus-
 » modi inquisitores non sunt locorum ordinarii publicationem prae-
 » sentium ut infra dicitur, fieri curent, ac propterea universis et sin-
 » gulis venerabilibus fratribus Patriarchis, Primatibus, Archiepisco-
 » pis, Episcopis, et aliis locorum ordinariis nec non dilectis filiis in-
 » quisitoribus praefatis contra haereticam pravitatem ubilibet con-

• stitutis, per easdem praesentes committimus, et in virtute sanctae
 • obedientiae districtè praecipiendo mandamus, ut per se, vel alium,
 • aut alios hasce nostras literas, postquam earum exemplum receperint,
 • seu earum notitiam habuerint, semel aut pluries, prout eis
 • magis expedire visum fuerit ipsi quidem Patriarchae, Primate,
 • Archiepiscopi, Episcopi aliique ordinarii in eorum cathedralibus,
 • et majoribus respective ecclesiis civitatum, oppidorum, dioecesium,
 • ubi inquisitores non fuerint, ubi vero inquisitores fuerint, ipsimet
 • inquisitores in eisdem ecclesiis, dum in eis major populi multitudo
 • ad divina convenerit, solemniter publicent, et publicari, auctoritate
 • nostra mandent, et faciant.

• § 7. Caeterum, quia difficile foret, etc.

• Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die
 • tertia februarii 1603, pontific. nostri anno XII. •

UFFIZIO DIVINO

Tutte le chiese suffraganee si conformeranno all' uso della metropoli nella lettura e nella salmodia, vale a dire, nell' uffizio divino. Conc. di Roan., anno 1110, cap. 1.

Tutti i chierici che sono in sacris, quelli che hanno benefizii principalmente con cura d' anime, sono obbligati a recitar ogni giorno l' ore canoniche e debbono riunirsi nella chiesa a questo effetto più spesso, che sia possibile. Conc. di Maruine diocesi di Anch, anno 1326, c. 19.

È prescritto ai canonici delle cattedrali e collegiate e agli altri chierici delle chiese di celebrar l' officio con divozione alle ore stabilite: di cantar i salmi modestamente, facendo pausa alla metà dei versetti, e che una parte del coro non cominci, se l' altra non ha finito sotto pena d' esser privati della retribuzione, o d' altre pene a piacere dei superiori. Conc. di Parigi, an. 1529.

L' officio divino dev' essere celebrato alle ore opportune del che se ne darà il segno col suono delle campane. Sarà cantato gravemente

e decentemente, facendo pausa soprattutto alla metà del versetto, osservando tuttavia qualche differenza tra l'uffizio solenne ed il feriale, in cotta o in cappa, secondo le varie stagioni. Non si disputerà in coro. Non si leggerà nessun libro. Tutti si leveranno al *Gloria Patris*. Tutti faranno un inchino di capo quando si pronunzierà il nome di Gesù. Nessuno dirà l'uffizio da sé mentre si cantano le ore in comune. Conc. di Basilea, an. 1435, sess. 21.

Siccome tutti i benefiziati, che sono negli ordini sacri, sono obbligati alla recita dell'uffizio, il santo concilio avverte, che se vogliono render le loro preghiere accette a Dio bisogna articolarle in una maniera intelligibile e non parlare tra i denti, mangiar le parole o sfigurarle, oppur interromperle per parlare, o per ridere, ma che o essendo soli o pregando molti insieme, devono recitare e distintamente e con rispettosa divozione l'uffizio del giorno e della notte, e sceglier un luogo rimoto dalle distrazioni. Id. an. 1437, c. 5.

I canonici saranno considerati assenti dall'uffizio, quando non si troveranno al mattutino al termine del salmo *Venite* e all'altre ore alla fine del primo salmo, e alla messa prima dell'ultimo *Kyrie*; nè partiranno da nessuno di questi ufficii, se prima non è finito. Conc. di Sens, anno 1485, cap. 1, art. 1.

Tutti quelli che hanno benefizii con cura d'anime o senza, sei mesi dopo averli ottenuti, sono obbligati a recitare l'uffizio divino, sotto pena d'esser privati de' frutti a proporzione del tempo che non l'avranno recitato, ed anche del beneficio, se non si correggono, ma per esser privati del titolo de' lor benefizii, il decreto comanda che siano passati quindici giorni almeno senza averlo detto due volte. V. Conc. gen. di Later. an. 1514, sess. 9, de refor.

I salmi si canteranno con gravità e modestia, d'una maniera distinta, atta ad inspirar divozione guardandosi di suonar sull'organo arie profane e lascive. Conc. di Sens, anno 1528.

I preti e gli altri ecclesiastici regolino per modo il lor canto, che colla nobiltà, la maestà, la misura, la grazia che lo accompagneranno possano eccitare nei cuori degli astanti sentimenti di pietà, e di compunzione. Conc. di Parigi, anno 1528, decr. 17.

Quando si canta l'uffizio in comune nessuno lo reciti a parte,

imperciocchè, oltre che in tal modo si manca d'adempiere ai doveri del coro, avvien sovente, che s'interrompano quelli che più esatti nel servizio sono intesi al canto dei salmi; se dunque alcuno verrà a commettere un fallo di questa natura, per punirnelo, non se gli conti per tempo d'assistenza l'ora nella quale lo ha commesso, o si punisca eziandio più rigorosamente se il caso lo esige. Id. decr. 18.

La stessa proibizione del Concilio di Reims anno 1583, di quello di Tours dello stesso anno, di quello di Bourges anno 1584, di quello di Narbona anno 1609, di quello di Bourdeaux anno 1624, è rinnovata dal primo concilio di Milano sotto s. Carlo.

Si dee cantare l'uffizio gravemente, osservando le pause alla metà dei versetti, avendo riguardo alle varie solennità, e non anticipando un versetto sopra l'altro: proibizione di leggere altri libri che il breviario in tempo che si canta. Conc. prov. Troyes 1549, art. 6.

Tutti quelli ai quali la chiesa ha imposto l'obbligo di recitare l'uffizio devono soddisfare a questo pio dovere col maggior raccoglimento che sia possibile, e non recitarlo in modo che, mentre cantano i salmi, pensino a tutt'altro fuorchè a Dio.

Devono temere per sè il rimprovero che Dio fece pel suo Profeta dicendo, che quelli che proferiscono le sue lodi, hanno il cuore lontano da lui, imperciocchè non è egli un'ingannare gli uomini, è un burlarsi di Dio, l'aver volontariamente rivolta la mente agli affari domestici o a ciò che passa nel mondo nel tempo che si cantano i salmi? Terribile è il detto della Scrittura: Maledetto chi fa l'opera di Dio con negligenza. S'imprimano bene in mente il verso che dice: che non quegli che grida, ma quegli che ama è esaudito da Dio; imperciocchè egli ascolta la voce del cuore senza la quale non cura le parole delle labbra; quindi gli ecclesiastici devono recitare l'uffizio tutto intero, con voce chiara, articolata, distinta e con attenzione, devono anche dirlo in un luogo ritirato e acconcio alla preghiera. Conc. di Troyes, anno 1549, c. 6, delle ore canoniche.

Essendo convenevole di rimuovere dalla chiesa, nel tempo della messa e dell'uffizio, tutto ciò che potrebbe impedirne o turbarne la celebrazione, non vogliamo che si permetta a' poveri, quand'anche fossero nello stato più deplorabile, di correr qua e là per le chiese

in tempo del Ss. Sacrificio, perchè in tal guisa recano disturbo al sacerdote che celebra, e a tutti gli assistenti. Conc. di Aquileja, an. 1596.

Breviarii Romani, ad psallendum horas canonicas ex decreto sacri, et aecumenicis Concilii Tridentini restituti approbatio cum prohibitione usus aliorum breviariorum praeterquam a primeva institutione ordinis a Sede apostolica vel a consuetudine supra annos ducentum approbatorum.

PIUS V EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Quod a nobis postulat ratio pastoralis officii, in curam incum-
 • bimus, ut omnes, quantum Deo adjutore fieri poterunt, sacri Trid.
 • concilii decreta exequantur, ac multo id etiam impensius facien-
 • dum intelligimus, cum ea quae in mores inducenda sunt, maxime
 • Dei gloriam, ac debitum ecclesiasticarum personarum officium
 • complectuntur, quo in genere existimamus in primis numerandas
 • esse sacras preces, laudes et gratias Deo persolvendas, quae in Ro-
 • mano Breviario continentur. Quae divini officii formula, pie olim
 • ac sapienter a Summis Pontificibus, praesertim Gelasio ac Grego-
 • rio, primis constituta, a Gregorio autem septimo reformata, cum diu-
 • rnitate temporis ab antiqua institutione deflexisset, necessaria visa
 • res est quae ad pristinam orandi regulam conformata revoca-
 • retur. Alii autem praeclaram veteris breviarii constitutionem,
 • multis locis mutilatam, alibi incertis, et adernis computatam
 • deformarunt. Plurimi specie officii commodioris allekti, ad brevi-
 • tatem novi breviarii a Francisco institut. S. Crucis in Hyeru-
 • salem presbytero Card. compositi, confugerunt, quin etiam in pro-
 • vincias paullatim irreperat prava illa consuetudo ut Episcopi in ec-
 • clesiis quae ab initio communiter cum ceteris veteri Romano more
 • horas canonicas dicere ac psallere consuevissent, privatim sibi quis-
 • que breviarum conficerent, et illam communionem uni Deo, una
 • et eadem formula preces et laudes adhibendi dissimillimo inter se

» ac poene cujusque episcopatus proprio officio discerperent, hinc
 » illa tam multis in locis divini cultus perturbatio sic summa in clero
 » ignoratio caeremoniarum, ac rituum ecclesiasticorum, uti innume-
 » rables ecclesiarum ministri in suo munere indecore non sine ma-
 » gna piorum offensione versarentur.

» § 1. Hanc nimirum orandi varietatem gravissime ferens fel.
 » rec. Paulus Papa IV emendare constituerat, itaque provisione
 » adhibita, ne ulla in posterum novi breviarii licentia permetteretur
 » totam hanc rationem dicendi, ac psallendi horas canonicas ad pri-
 » stinum morem, et institutum redigendam suscepit.

» § 2. Sed eo postea nondum iis quae egregie inchoaverat per-
 » fectis de vita decedenti, cum a piae mem. Pio Papa IV, Tridenti-
 » num concilium, antea varie intermissum revocatum esset, patres in
 » illa salutari reformatione eodem concilio constituta breviarium
 » ex ipsius Pauli Papae ratione restituere cogitarunt; itaque quicquid
 » ab eo in sacro opere collectum, elaboratumq. fuerat concilii pa-
 » tribus Tridentini a praedicto Pio Papa missum est.

» § 3. Ubi cum doctis quibusdam et piis viris a concilio datum
 » esset negotium, ut ad reliquam cogitationem breviarii quoque cu-
 » ram adjungerent, instante jam conclusione concilii, tota res ad au-
 » ctoritatem judicemq. Rom. Pontificium ex decreto ejusdem concilii
 » relata est, qui illis ipsis patribus ad id munus delectis, Romam vo-
 » catis nunnulisque in urbe idoneis viris ad eum numerum adjunctis,
 » rem perficiendam curavit. Verum eum etiam in viam universae
 » carnis ingressum.

» § 4. Nos, ita divina disponente clementia, licet immerito ad
 » apostolatus apicem assumpti, cum sacrum opus adhibitis etiam ad
 » illud alijs peritis viris, maxime urgemus magna in nos Dei beni-
 » gnitate, sic enim accepimus Romanum hoc breviarium vidimus
 » absolutum, cujus ratione dispositionis ab illis ipsis, qui negotio
 » praepositi fuerant, non semel cognita cum intelligeremus, eos in rei
 » confectione ab antiquis breviariis, nobilium urbis ecclesiarum, ac
 » nostrae Vaticanae bibliothecae non decaessisse, gravesq. praeterea
 » aliquot eo in genere scriptores seculos esse, ac denique remotis
 » iis, quae aliena et incerta essent de propria summa vetèris divini

• officii nihil omisisse, opus probavimus, et Romae imprimi, impre-
 • sumq., divulgari jussimus, itaque ut divini hujus operis effectus re-
 • ipsa consequeretur, auctoritate praesentium tollimus in primis et a-
 • • bolemus breviarium novum a Francisco Cardinale praedicto editum
 • et in quacumque ecclesia, monasterio, conventu, ordine, militia, et
 • loco, virorum, et mulierum, etiam exempto tam a primaeva insti-
 • tutione, quam aliter ab hac sede permissum.

• § 5. Ac etiam abolemus quaecumque alia breviaria, vel anti-
 • quiora vel quovis privilegio munita, vel ab Episcopis in suis dio-
 • cesibus promulgata, omnemq. illorum usum de omnibus orbis ec-
 • clesiis, monasteriis, conventibus militiis, ordinibus et locis virorum
 • ac mulierum, etiam exemptis, in quibus alias officium divinum Ro-
 • manae ecclesiae ritu dici consuevit aut debet, illis tamen exceptis,
 • quae ab ipsa prima institutione a Sede apostolica approbata vel
 • consuetudine, vel quae ipsa institutio ducentos annos antecedit
 • aliis certis breviariis usus fuisse constiterit, quibus ut invetera-
 • tum illud jus dicendi, et psallendi suum officium non adimimus,
 • sic eidem si forte hoc nostrum, quod modo promulgatum est ma-
 • gis placet dummodo Episcopus et universum capitulum in eo con-
 • sentiant ut id in choro dicere, et psallere possint permitimus.

• § 6. Omnes vera, et quascumque apostolicas et alias permis-
 • siones, et consuetudines et stetuta etiam juramento confirmatione
 • apostolica, vel alia firmitate munitas necnon privilegia licentias et
 • indulta precandi, et psallendi, tam in choro, quam extra illud, mo-
 • re, et ritu breviorum sic supressorum, praedictis ecclesiis, mo-
 • nasteriis, conventibus militiis, ordinibus, et locis, necnon S. R. E.
 • Cardinalibus, Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, abbatibus, et
 • aliis ecclesiarum praelatis, ceterisq. omnibus et singulis personis
 • ecclesiis, secularibus, et regularibus utriusque sexus, quacumque
 • causa concessa, approbata, et innovata quibuscumque concepta
 • formulis, ac decretis et clausulis roborata omnino revocamus vo-
 • lumusque illa omnia vim, et effectum de cetero non habere.

• § 7. Omni itaque alio usu, quibuslibet ut dictum est interdicto,
 • hoc nostrum breviarium, ac precandi, psallendique formulam in
 • omnibus universi orbis ecclesiis, monasteriis, ordinibus et locis,

» etiam exemptis, in quibus officium ex more et ritu dictae Roma-
 » nae ecclesiae dici debet, aut consuevit, salva praedicta institutione
 » vel consuetudine praedictos ducentos annos superantes, praecipi-
 » mus observari. Statuentes breviarium ipsum nullo unquam tem-
 » pore, vel in totum, vel ex parte mutandum, vel ei aliquid addendum
 » vel omnino detrahendum esse, ac quoscumque qui horas canoni-
 » cas ex more, et ritu ipsius Romanae Ecclesiae, jure vel consuetu-
 » dine dicere vel psallere debent propositis poenis per canonicas
 » sanctiones constitutis in eos qui divinum officium quotidie non di-
 » xerint, ad dicendum, et psallendum per hanc in perpetuum horas
 » ipsas diurnas, et nocturnas ex hujus Romani breviarii praescri-
 » pto, et ratione, omnia teneri, nominumque ex iis quibus hoc di-
 » cendi psallendique munus necessario impositum est, nisi hac sola
 » formula satisfacere posse.

» § 8. Jubemus igitur omnes et singulos Patriarchas, Archiepi-
 » scopos, Episcopos, abbates, et ceteros ecclesiarum praelatos, ut
 » omissis, quae sic suppressimus, et abolevimus ceteris omnibus etiam
 » privatim per eos constitutis, breviarium ipsum in suis quisque ec-
 » clesiis, monasteriis, conventibus, ordinibus, militiis, dioecesibus,
 » et locis praedictis introducant, et tam ipsi quam caeteri omnes
 » praesbyteri, et clerici saeculares, et regulares utriusque sexus nec-
 » non milites, et exempti, quibus officium dicendi, et psallendi quo-
 » modocumque munus praedictum, injunctum est, ut ex hujus nostri
 » breviarii formula, tam in choro dicere, quam extra illum, dicere
 » et psallere procurent.

» § 9. Quod vero in rubricis nostri hujus officii praescribitur,
 » quibus diebus officium B. Mariae semper Virginis, et defunco-
 » rum, item septem salmos poenitentiales, et graduales, dici ac psalli
 » oporteat, nos propter varia hujus vitae negotia multorum occupa-
 » tionibus indulgentes peccati quidem periculum ab ea praescriptio-
 » ne removendum duximus, verum debito providentiae pastoralis
 » admoniti omnes vehementer in domino cohortamur, ut remissio-
 » nem nostram quantum fieri poterit, sua devotione ac diligentia
 » praecurent, illis etiam precibus suffragiis, et laudibus, suae et
 » aliorum saluti consulere studeant, atque ut fidelium voluntas, ac

- studium magis etiam ad salutarem hanc consuetudinem incitentur ;
- de omnipotentis Dei misericordia beatorumque Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus qui illis ipsis diebus in
- rubricis praefinitis, beatae Mariae vel defunctorum officium dixerint, toties centum dies, qui vero septem psalmos, vel graduales,
- quinquaginta, de injuncta ipsis poenitentia relaxamus.

• § 10. Caeterum ut praesentes literae omnibus plenius innotescant, mandamus illas ad valvas basilicae principis Apostolorum de urbe, et cancellariae apostolicae, et in arce Campi Florae publicae, eorumque exempla de more affigi. Volumusque et apostolica auctoritate decernimus, quod post hujusmodi publicationem, qui in Romana curia sunt praesentes, statim lapsa mense, reliqui vero, qui intra montes, tribus, et qui ultra ubique locorum degunt, sex mensibus excursis, vel cum primum venalium hujus breviarum voluminum facultatem habuerint, ad precandum, et psallendum juxta illius ritum, tam in choro quam extra illum maneant obligati, ipsarum autem literarum exempla manu notarii publici et sigillo praesentati ecclesiastici aut illius curiae obsignata, vel etiam ipsius voluminibus absque praedicto, vel alio quopiam adminiculo Romae impressa, eandem illam ubique locorum fidem faciant, quam ipsae praesentes si essent exhibitae vel ostensae.

• § 11. Sed ut breviarum ipsum ubique inviolatum et incorruptum habeatur prohibemus ne alibi usquam, in toto orbe sine nostra vel speciali ad id commissarii apostolici, in singulis christiani orbis regnis et provinciis deputandi expressa licentia imprimatur, proponatur vel recipiatur, quoscumque vero, qui illud secus impreserint, proposuerint, vel receperint, excommunicationis sententia eo ipso innodamus.

• § 12. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae oblationis, permissionis, revocationis, jussionis, praecepti, statuti, indulti, mandati, decreti, relaxationis, cohortationis, prohibitionis, innodationis, voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. • Si quis, etc.

• Datum Romae apud s. Petrum anno Incarnationis dominicae 1568, septimo idus julii, pontificatus nostri anno tertio. •

Breviarii Romani jussu Pii V olim restituti et editi, et deinde perperam in aliquibus immutati, iterata restitutio cum permissione breviorum jam impressorum et prohibitione novum aliter de caetero imprimendi.

CLEMENS PAPA VIII.

Ad perpetuam rei memoriam.

• Cum in Ecclesia catholica a Christo Domino nostro sub uno
 • capite in terris vicario instituta unio et earum rerum quae ad Dei
 • gloriam et debitum ecclesiasticarum personarum officium spectant
 • conformatio semper conservanda sit, tum praecipue illa commu-
 • nio uni Deo, una et eadem formula preces adhibendi, quae in Ro-
 • mano breviario continetur, perpetuo retinenda est, ut Deus in ec-
 • clesia per universum orbem diffusa uno, et eodem orandi, et psa-
 • lendi ordine a christifidelibus semper laudetur, et invocetur.

• § 1. Quamobrem est decretum sacri concilii Tridentini, fel.
 • rec. Pius Papa V praedecessor noster pie, ac sapienter admo-
 • dum varietatem illam breviorum quae in singulis ecclesiis
 • diversa habebantur nonnullis tantum exceptis sustulit ac ipsum
 • breviarium restituit et Romae accuratissimae imprimi, et promul-
 • gari curavit quod ut integrum, inviolatumque ab omnibus habe-
 • retur debita provisione adhibita inter alia statuit, ne ullo unquam
 • tempore totum vel ex parte mutaretur aut illi aliquid adderetur vel
 • omnino detraheretur sub poenis in eadem constitutione contentis.

• § 2. Cum vero progressu temporis typographorum negligenti-
 • a et incuria et nimia aliorum etiam, ea quae ad ipsos non perti-
 • nent, temere sibi assumptum licentia et audacia, multi errores in
 • illud irrepserint, ac tum in sacra Scriptura, et lectionibus Patrum
 • tum in vitis sanctorum rubricis aliisque locis sine nostra et Roma-
 • norum Pontificum praedecessorum nostrorum auctoritate pro cu-

- jusque arbitrio pleraque addita, et immutata fuerint, ita ut nulla
- jam reperiantur breviaria, quae a prima editione ejusdem Pii in
- multis non discrepent, atque dissentiant et aliqua recognitione
- non indigeant.

• § 3. Nos qui pro pastorali nostra sollicitudine in eam curam

- praecipue incumbimus, ut ea quae a praedecessoribus nostris
- sancte ac pie instituta sunt, perpetuo integra et inviolata con-
- serventur, quae vero hominum culpa immutata sunt, atque corru-
- pta, et quae recognitionem exigunt, in pristinum statum resti-
- tuantur, et reformentur, mandavimus nonnullis piis, et eruditis
- viris quorum consultatione, et opera in hujusmodi rebus frequen-
- ter utimur, ut idem breviarium nova adhibita diligentia accura-
- tius inspicerent, atque examinarent, et ea quae depravata esse,
- et recognitione indigere animadverterent pro sua doctrina, et
- pietate restituerent, quod eum ab iis exacte ac profecto non me-
- diocri cum emolumento praestitutum fuerit, ita ut ex superiori
- illo incommodo per occasionem non parum utilitatis provenerit ;
- nos illud in nostra typographia Vaticana quam emendatissime im-
- primi, ac divulgari jussimus.

• § 4. Ut autem illius usus in omnibus christiani orbis partibus

- perpetuis futuris temporibus conservetur, ipsum breviarium in
- alma urbe nostra in eadem typographia tantum, et non alibi im-
- primi posse decernimus, extra urbem vero juxta exemplar in dicta
- typographia nunc editum et non aliter, hac lege imprimi posse
- permitimus, ut nimirum typographis quibuscumque illud impri-
- mere volentibus, id facere liceat, requisita tamen prius et inscri-
- ptis obtenta dilectorum filiorum inquisitorum haereticae pravita-
- tis in his locis in quibus fuerint, ubi vero non fuerint ordinariorum
- locorum licentia.

• § 5. Alioquin si absque hujusmodi licentia dictum breviarium

- sub quacumque forma de caetero ipsi imprimere, aut bibliopolae
- vendere praesumpserint, typographi bibliopolae extra statum no-
- strum ecclesiasticum existentes excommunicationis latae sententiae,
- a qua nisi a Romano Pontifice, praeterquam in mortis articulo
- constituti absolvi nequeant ; in alma vere urbe ac reliquo statu

» ecclesiastico commorantes quingentorum ducatorum auri de camera ac amissionis librorum et typorum omnium camerae apostolicae applicandorum poenas absque alia declaratione irremissibiliter incurrant eo ipso, et nihilominus eorundem breviorum per eos de caetero absque hujusmodi licentia imprimendorum aut vendendorum usum, ubique locorum regentium sub eisdem poenis perpetuo interdiciamus et prohibemus.

» § 6. Ipsi autem inquisitores seu ordinarii locorum antequam hujusmodi licentiam concedant breviora ab ipsis typographis imprimenda et postquam impressa fuerint cum hoc breviario auctoritate nostra recognito, et nunc impresso diligentissime conferant, nec in illis aliquid addi, vel detrahi permittant, neque in praemissis praetextu incuriae typographorum, aut non factae per correctores, aut alios ab ipsis forsitan deputandos diligentiae, se aliquo modo excusare, quodque in infrascriptas poenas incurrerint, vel allegare valeant, et in ipsa licentia originali de collatione facta et quod omnino concordent manu propria attestantur, cujus licentiae copia initio vel in calce cujusque breviarii semper imprimatur; quod si secus fecerint, inquisitores videlicet privationis suorum officiorum ac inhabilitatis ad illa, et alia in posterum obtinenda, antistites vero, et ordinarii locorum suspensionis a divinis, ac interdicti, ab ingressu ecclesiae, eorum vero vicarii, privationis similiter officiorum et beneficiorum suorum, et inhabilitatis ad illa et alia in posterum obtinenda, ac praeterea excommunicationis absque alia deliberatione, ut praefertur, poenas incurrant eo ipso.

» § 7. Caeterum pauperum clericorum et aliarum personarum ecclesiasticarum ac typographorum, et bibliopolarum quorumcumque indemnitate et benignitate apostolica rationem habentes, eisdem breviora hactenus impressa penes se habentibus ut ea retinere, et illis uti, eaque vendere respective possint, similiter permittimus et indulgemus.

» § 8. Non obstantibus licentiis, indultis et privilegiis quibuscumque typographis hactenus per nos seu Rom. Pontif. praedecessores nostros breviarium praedictum Pii praedecessoris imprimendi concessis quae per praesentes expresse revocamus et revo-

» catas esse volumus ; nec non constit. et ordinat. apostolicis, gene-
 » ralibus vel specialibus in contrarium praemissorum quomodocum-
 » que concessis confirmatis et approbatis, quibus omnibus etiamsi de
 » illis, eorumque totis tenoribus, specialis, specifica et expressa men-
 » tio habenda esset tenores hujusmodi praesentibus pro expressis
 » habentes, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus,
 » caeterisque contrariis quibuscumque.

» § 9. Volumus autem ut praesentium nostrarum literarum exem-
 » plaribus, etiam in ipsis breviariis nunc impressis et manu alicu-
 » jus notarii publici subscriptis et sigillo alicujus personae in digni-
 » tate ecclesiastica constitutae munitis, eadem prorsus fides habe-
 » tur, quae ipsis praesentibus haberetur si essent exhibitae, vel
 » ostense.

» Datum Romae apud sanctum Marcum, sub annulo piscatoris
 » die 10 maji 1602, pontif. nostri anno decimo primo. »

*Contra habentes beneficium ecclesiasticum non recitantes horas
 canonicas.*

PIUS V. EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam,

Ex proximo Lateranensi concilio, ecc. . . . *Omittitur proemium.*

» § 1. Nos huic rei evidentius atque expressius providere vo-
 » lentes statuimus, ut qui horas omnes canonicas uno vel pluribus
 » diebus intermiserint, omnes beneficii seu beneficiorum suorum
 » fructus, qui illi vel illis diebus responderent, si quotidie divideren-
 » tur, qui vero matutinum tantum dimidium, qui caeteras omnes
 » horas, aliam dimidiam, qui harum singulas sextam partem fructum
 » ejusdem diei omittat ; tametsi aliquis choro addictus non recitans
 » omnibus horis canonicis, cum aliis praesens adsit, fructusque, et
 » distributiones forte aliter assignatas, sola praesentia juxta statuta
 » consuetudinem, foundationem, vel alias sibi luorafecisse praetendat
 » etiam praeter fructum, et distributionum amissionem.

» Item ille qui primis sex mensibus officium non dixerit nisi legi-
 » timum impedimentum ipsum excusaverit, grave peccatum intelli-
 » gat admisisse, declarantes praestimonia praestimoniales portiones
 » et qualiacumque alia beneficia, etiam nullum omnium servitium
 » habentia obtinentes cum praedictis pariter conveniri. At quicum-
 » que pensionem, fructus aut alias res ecclesiasticas, ut clericus per-
 » cipit eum modo praedicto ad dicendum officium parvum B. Ma-
 » riae Virginis decernimus obligatum et pensionum fructum, rerum-
 » que ipsarum amissioni obnoxium.

» Datum Romae apud sanctum Petrum anno Incarnat. dominicae
 » millesimo quingentesimo septuagesimo primo kal. octobris, ponti-
 » ficatus sui anno VI. »

*Alienationes officiorum seu jurium, et emolumentorum officii etiam
 majoribus S. R. E. annexorum ab officialibus contra formam eorum pri-
 mariae erectionis factae resciduntur, et in posterum fieri prohibentur.*

SIXTUS EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

» Cum pro suprema injectae nobis sollicitudinis cura atque ea,
 » quae Romanos Pontifices, peculiaris existit intuendis S. R. E. re-
 » bus providentia ejusdem ecclesiae jura et emolumenta integra con-
 » servare naturali divinoque mandato moniti teneamur cumque ne
 » ea contra autem quam Rom. Pont. vel aliorum, ad quos pro tempo-
 » re spectat consuetudinem, aliter quam concedenda sunt concedan-
 » tur, aut in alias personas contra concedentium voluntatem, attri-
 » butamque ipsis facultatem transferantur, omni studio cavere de-
 » beamus. Nulli mirum videri debet si pleraque jura, atque emolu-
 » menta S. R. E. officii etiam majoribus annexa ab obtinentibus di-
 » cta officia, qui tanquam fideles et prudentes servi, talenta a domino

- accepta dando super lucrari vel saltem utendo cumcommunicare, non
- autem distrahenda consumere debent, hactenus indebite alienata
- recuperare, et ea in posterum alienare prohibere legitima ratio-
- ne decernamus.

• § 1. Cum igitur sint aliqua munera aut officia, seu potius, jura

- regalia et emolumenta majoribus officiis annexa, quae aliquibus
- personis in laborum et meritorum renunciationem ab ipsis officia-
- libus gratiose concedi ab initio consueverunt et omnino debuerunt,
- et nonnulla similiter officia per se existant, quae personis inopia la-
- borantibus ad honestam eorum dumtaxat vitae aut familiae sub-
- stentationem a Sede apostolica liberaliter tributa sunt, nos ut modus
- in hujusmodi concessionibus servari debitus, hactenus immutatus
- restituatur et ne in posterum aliquo pacto immutetur atque ut be-
- neficii accepti memoria pretii aut oneris impositione non laedatur,
- et ne officiorum concessorum emolumenta et personis, aut familiis,
- quibus ad eorum substentationem concessa sunt, egrediantur, aut
- ipsorum necessitatibus ullo tempore subtrahantur, et ne alterius
- camera Apostolica aliquam jacturam patiatur; quantum in nobis est,
- statuendum atque consulendum duximus; summo itaque animi do-
- lore nuper accepimus (id quod magna etiam cordis perturbatio-
- ne, et justa indignatione commodi vix cogitatione revolvere nedum
- verbis recensere possumus) quosdam ad apostolicae Sedis officia,
- etiam praecipua a Romano Pontifice adscitos quos officiorum prae-
- fatorum jura, et emolumenta conservare, et ut ceteris inferioribus
- officialibus fidei et industriae exemplo essent amplificare oportebat,
- propriae salutis immemores ea contra antiquam majorum consuetudinem,
- et attributam facultatem, et contra ejus qui contulit voluntatem et in
- damnum Sedis, et eam apostolicam suorumque in praedictis officiis
- successorum alienare, pecuniasque inde collectas in proprios usus
- convertere non dubitasse. Nec sine majori animi molestia comperimus
- eos hujusmodi alienationes subreptitiis et obreptitiis confirmationibus
- apostolicis approbari procurasse, et se eo pacto tueri et quodam modo excusare voluisse, qua quidem in
- re non possumus non summopere detestari hujusmodi hominum ingrati animi
- vitium, dum insignem apostolicae Sedis liberalitatem

» experti, res eorum fidei creditas et ipsis in usum fructumve tan-
 » tam concessas, in alias transferre ausi fuerunt tam sacrilegium eo-
 » rundem, quod bona ac jura Deo, ejusquae sponsae sacrosanctae
 » Ecclesiae dedicata praeripere veriti non fuerint; denu[m] impieta-
 » tem, quod ea quae pauperibus educandis, quae viris religione ac
 » doctrina claris, sedulamque ipsis ecclesiae operam navantibus fo-
 » vendis destinata sunt, lapide exhauriri et ad propria commoda
 » convertere non timuerunt; invenimus praeterea nonnullos lucrum in
 » variis status nostris temporalis ecclesiasticis locis tum praefertim
 » in hac alma urbe nostra, in qua Romani Pontifices praedecessores
 » nostri erga ejusdem urbis cives et incolas liberasse, et munificos
 » saepius exhibuerunt qui diversa officia, donec ipsi vivant vel
 » familiae extant, in laborum et meritorum remunerationem vel ad
 » sublevandam eorum indigentiam, ab ipsis praedecessoribus nostris
 » acceperunt apostolica benignitate abutentes, attributaque alimenta
 » negligentes, quasi per injuriam benefactoris memoriam ingrati
 » animi vitio, delere aliaque sibi elargita officia in alios transferre
 » veritos non fuisse. Nonnullos etiam diversarum nostrae et S. R. E.
 » temporali ditioni subjectarum provinciarum civitatum, et locorum
 » legatos, vicelegatos, gubernatores, magistratus et Romanae curiae
 » officialium collegia, hujusmodi inferiora officia, sive eorum jura
 » et emolumenta mediante praetio vel responsione concedere quan-
 » doque praesumpsisse.

» § 2. Unde nos detestabiles hujusmodi abusus, ne latius ser-
 » pant, prohibendos justissimaque, et severissima sanctione coercen-
 » dos, et ex Romana curia statuque temporali ecclesiastico prorsus
 » eliminandos esse censentes, habita super his cum venerabilibus
 » fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus matura deliberatione de
 » eorundem fratrum consilio, et assensu, et ex certa nostra scientia,
 » deque apostolicae potestatis plenitudine ac perpetuo valitura con-
 » stitutione rescindimus, et irritamus, quinimmo maledicimus, et exe-
 » cramus omnes et quascumque venditiones, distractiones, pygnora-
 » tiones, hypothecas, necnon deputationes, et concessionem ex titulo
 » oneroso ab omnibus super nominatis quomodolibet factas quarum-
 » cumque ab ipso initio sive a primeva erectione, ex indulto aposto-

• lico non alienabilium jurium et emolumentorum quibuscumque
 • officiis cohaerentium etiam majoribus, nempe, majoris poeniten-
 • tiarum, vicecancellarii, cancellarii, summatorii literarum apostoli-
 • carum, causarum curiae, camerae apostolicae generalis, auditoris
 • nostri, et pro tempore existentis Rom. Pontif. in urbe vicarii, et
 • ejusdem urbis gubernatoris, ac senatoris, aut aliorum quorumcum-
 • que, sub sigillo secretariatus, vicariatus, exercitiis deputationis,
 • custodiae aut alio quovis nomine et vocabulo comprehensorum,
 • etiam sub praetextu compensationis, aut remunerationis obsequio-
 • rum per dictos officiales majoris Sedis apostolicae impensorum,
 • aut expensarum vel damnorum per eosdem, ex quavis causa
 • passorum, vel sub quovis necessitatis et indigentiae quaesito colo-
 • re, in favorem quarumvis personarum, ut praefertur, factas ac
 • omnium etiam officiorum administrationum, et jurium, quae recte
 • praedecessoribus nostris aliquibus, personis seu familiis gratiose
 • concessa, vel a praedictis legatis, vicelegatis, gubernatoribus, ma-
 • gistratibus, officialibus, aut collegii proetio, seu gratia, ut praefer-
 • tur concessa fuerunt etiam contractu ultro citroque obligatorio
 • publicoque instrumento ipsorum concedentium et successorum suo-
 • rum nominibus solemniter inito, et stipulato, necnon praetense
 • juramento, aut quacumque confirmatione apostolica, postea etiam
 • iteratis aut multiplicatis vicibus subsecuto roboratas, quarum
 • omnium, et singulorum et instrumentorum, et confirmationum hu-
 • jusmodi tenores praesentibus haberi volumus pro plene et suffi-
 • cienter expressis.

• § 3. Declarantes nemini licuisse nec licere hujusmodi conven-
 • tiones, contractus et pacta, ultra facultatum ipsis concessarum li-
 • mites in detrimentum sedis et camerae Apostolicae, suorumque in
 • officiis per eos obtentis successorum sub praemissis inire et cele-
 • brare, idemque tam ipsos contractus, conventiones, pacta quaecum-
 • que instrumenta inita, et celebrata nulla invalida ac viribus omni-
 • no vacua existere, quam etiam juramenta super contractibus hujus-
 • modi praestita ex hoc ipso illicita nequaquam servanda esse ac
 • super illis editas ex praedecessoribus nostris confirmationes quibus-
 • cumque praeservativis, restitutivis, mentis alternativis, derogato-

» riarum derogatoriis, aut aliis sanctionibus insolitis atque efficacissi-
 » mis clausulis, irritantibusque et aliis decretis munitas, tanquam in
 » fraudem decretorum, et canonicarum successionum, per subreptio-
 » nem, vel obreptionem seu ut dicitur, per praeoccupationem exor-
 » tas verius quam obtentas ac pariter nullas, et irritas esse, et cen-
 » seri, cum nequaquam credendum sit quempiam eis eisdem prae-
 » decessoribus nostris voluisse confirmare, quod non licet, quod ve-
 » risimile, sit (prout alias a quibusdam in similibus gratiarum con-
 » firmationibus expressum ac narratum fuisse accepimus pro solven-
 » da vel restituenda dictis officialibus alienantibus exigua pecunia-
 » rum summa pro servitiis Sedi apostolicae praestitis, aut sumpti-
 » bus ejusdem sedis causa susceptis erogata, ipsius camerae sedis-
 » que apostolicae erarium adeo unquam exhaustum fuisse aut iis
 » angustis laborasse, ut necesse fuerit ad hujusmodi alienationes,
 » earumque confirmationes tam perniciosas devenire, cumque ea hoc
 » ipso facto appareat, ipsos praedecessores sub dolo, et fallaci im-
 » petrantium calliditate circumventos fuisse non autem vere id ap-
 » probasse, quod ut diximus, nos ipsius camerae sed eorundem alie-
 » nantium lucro cessit, qui praesertim eodem tempore se plane in-
 » gratos, et apostolicae Sedis beneficiis prorsus indignos demonstra-
 » runt. Si enim Dominus ejiciendum censuit in tenebras exteriores
 » servum malum pigrum et inutilem quia traditum sibi talentum fo-
 » diens in terram abscondit, ac superlucrari omisit, sed tamen quod
 » acceperat integrum sine ulla diminutione servavit et reddidit, quan-
 » to graviori supplicio eum affecisset, qui illud ipsum defraudare
 » defraudatumque apostolicae confirmationis tegumento celare,
 » fraudumque mendicato ab ea approbationis praetextu pertinaciter
 » tueri ausus esset? Propterea si Ananiam de praetio proprii agri
 » fraudata parte mentitum illico in fraudem, poenam ad Apostolorum
 » pedes procidentem expirasse legimus, eos qui sacrae Romanae Ec-
 » clesiae jura integra in suam utilitatem convertere nedum de suis
 » aliquid retinere student iis, et gravioribus poenis afficiendos non
 » censerimus?

» § 4. Ac propterea illos, qui praedicta, jura regalia administra-
 » tiones atque emolumenta alienata aut quomodolibet gravata deti-

• nent, ut intrusos, et detentores ab illis eorumque exercitio prae-
 • tensa etiam immemorabili possessione, seu quasi per superiores
 • officiales a quibus dependent vel alios ad quos spectat propria au-
 • ctoritate, manu regia, de facto sine aliqua monitione, citatione,
 • causae cognitione iudicis decreto, declaratione aut ministerio et
 • absque ulla pecuniarum aut pretii vel pignoris restitutione, et sine
 • spoliis vel attentatorum vitio elici expelli, amoveri vel privari, ad
 • tradendas, et consignandas quascumque scripturas ad hujusmodi
 • officia spectantes, quas penes se habent necnon ad restitutionem
 • fructuum dictorum officiorum a die obitus earum personarum, quae
 • illa, ut praefertur, vel alias eis vendiderunt, aut concesserunt de-
 • cursorum et aliis forsam perceptorum, aut poenes quoscumque
 • existentium cogi, et compelli et alios in eorum locum, gratis ta-
 • men nec alias subrogari libere et licite posse ac omnibus debere,
 • eosque sanctam actionem repetendi pretii, aut pignoris vel delen-
 • dae, et extinguendae obligationis contra eorum personas, cum qui-
 • bus ipsi ab initio contraxerint, eorumque haeredes et bona si-
 • quae extent, habere, ipsosque, qui pretia vel pecunias ipsas sic
 • indebite receperint eorumve heredes ad restitutionem teneri atque
 • ab injuriis, et factis remediis opportunis cogi et compelli posse,
 • officia vero et administrationes ultimo dicta gratuito ad dictum est
 • certis personis earumve familiis concessa et deinde ab eis de facto
 • alienata, eo ipso camerae apostolicae applicata et ad eam devoluta
 • esse, et censura, nec solum emptores, verum etiam venditores
 • omni jure sibi in eis, vel ad ea quomodolibet competenti cecidisse.

• § 5. Sicque per quoscumque iudices et commissarios etiam
 • causarum palatii apostolici audictores camerae apostolicae cleri-
 • cos presidentes ac S. R. E. Cardinales in quibusvis causis et in-
 • stantiis motis et movendis, sublata eis et eorum cuilibet quavis
 • aliter judicandi, et interpretandi facultate, judicari, et definire
 • debere, si secus super his a quoquam, quavis auctoritate scienter
 • vel ignoranter attentatum forsam est, hactenus, vel in futurum at-
 • tentari contigerit, irritum et inane decernimus et declaramus.

• § 6. In posterum vero, ne quis ex superius nominatis, aut
 • quacumque etiam Episcopali, Archiepiscopali, Patriarchali vel

• alia majori, etiam Cardinalatus dignitate prae-fulgens, tale crimen
 • attentare aut quicquam ex praemissis vendere, alienare, pignorarē
 • obligare aut hypothecare, vel sub responsionis aut mercedis pro-
 • missionis, receptionis ad dictorum officiorum exercitium, quempiam
 • deputare audeat seu praesumat, sub interminatione divini iudicii,
 • ac maledictionis aeternae districtius interdici-mus et prohibemus.

• § 7. Volentes, quod omnino ipsa officia prout cuique ab initio
 • per Sedem apostolicam concessa sunt, ita etiam integra et inta-
 • cta, cum omnibus suis juribus et emolumentis, pertinentiis, anne-
 • xis retineantur, ac sedi et camerae apostolicae perpetuo conser-
 • ventur.

• § 8. Si quis autem extiterit praesentis nostrae constitutionis
 • in aliquo violator non solum praedictas venditiones, alienationes,
 • hypothecas, pignorationes, concessiones, assignationes, vel depu-
 • tationes aliasque similes vel dissimiles conventiones posthac de
 • cetero faciendas, ac quicquid illarum praetextu secutum fuerit,
 • etiam apostolica, vel alia quavis auctoritate roboratum pariter ex
 • nunc, prout ex tunc, et contra annullamus, rescindimus, et irrita-
 • mus, declarationesque, et decreta ac facultates et alia quaecumque
 • superius expressa ad illas in omnibus et per omnia extendimus et
 • ampliamus, verum etiam eos, qui fuerint nostrae hujus prohibitio-
 • nis de facto transgressores, ipso jure omnibus et quibuscumque per
 • eos obtentis, seu obtinendis ecclesiasticis officiis beneficiis munc-
 • ribus gradibus, honoribus, dignitatibus attento quod illis sese tanto
 • facinore perpetrato indigniores reddiderunt, privamus necnon pri-
 • vatos, ac ad ea et alia postea obtinenda perpetuo inhabiles et inca-
 • paces, infames, ignominiosos, ac perpetuae infamiae et ignomi-
 • niae labe et macula eis incussa notatos, atque detestabiles decla-
 • ramus, ita ut illis portae nunquam pateant dignitatum; quinimmo in
 • sempiternae maledictionis et anathematis poenam in aeternum con-
 • demnati et traditi censeantur.

• § 9. Non obstantibus praemissis, ac de jure quaesito non tol-
 • lendo cancellariae apostolicae regula et quibusvis statutis aut diu-
 • turnis et pacificis possessionibus seu quasi quae usurpationes cen-
 • seri debent necnon pro illorum confirmatione etiam motu proprio

• et ex certa scientia ac titulo oneroso praemissis vel aliis graviori-
 • bus et urgentioribus de causis sub quibuscumque tenoribus et for-
 • mis et cum praedictis, vel aliis efficacioribus, validioribus ac pro-
 • sus inexcogitatis clausulis et verborum conceptionibus per quos-
 • cumque nostros praedecessores aut nosmetipsos et sedem praedi-
 • ctam concessis gratis aut literis apostolicis, etiam saepius appro-
 • batis et innovatis. Quibus omnibus et singulis etiamsi in eis cavea-
 • tur expresse, quod illis non nisi eorum tenoribus ad verbum, inser-
 • tis ac modis, et formis in illis traditis ad unguem servatis aut non-
 • nisi certarum quarum interest personarum expresse ad id accen-
 • dente consensu, vel eis saltem prius satisfacto derogari ullo modo
 • possit, aliter factae derogationes nullius sint roboris vel momenti
 • tenores hujusmodi perinde ac si forma requisita plene adimpleta
 • et observata, ad verbum inserti forent praesentibus pro suffi-
 • cienter expressis habentes illis alias in suo robore permansuris
 • specialiter et expresse derogamus ceterisque contrariis quibus-
 • cumque.

• § 10. Nostrae tamen mentis, atque intentionis non est, per
 • praesentes in aliquo immutare statum officiorum, quae majoribus
 • officii annexa ab ipso initio ex indulto apostolico, proetio vel rico-
 • gnitione aliqua interveniente conceduntur et vacabilia sunt, quo-
 • rum cum pro tempore vacant, collatio sive titulo oneroso conces-
 • sio seu quaevis alia dispositio ad ipsos officiales hactenus pertine-
 • re censuerit, in quibus quo minus ipsi officiales ut prius illa con-
 • cedere proetiumque inde percipere seu alios de eis disponere va-
 • leant, nullum in posterum praejudicium generari volumus.

• § 11. Ut autem praesentes literae omnibus innotescant, man-
 • damus illas ad valvas basilicae Lateranensis. et principis Apostolo-
 • rum de urbe, nec non cancellariae apostolicae de more affigi, et
 • publicari eorumque exemplis, etiam impressis notarii publici sub-
 • scriptis eandem prorsus fidem abhiberi, quae ipsis originalibus
 • adhiberetur, exhibitis, vel ostensis.

• § 12. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam no-
 • strae rescissionis, irritationis, maledictionis, execrationis, declara-
 • tionis, decreti, mandati, concessionis, interdicti prohibitionis, vo

• luntatis, annullationis, extensionis, et privationis, infringere, vel
• ei ausu temerario contraire.

• Si quis autem.

• Datum Romae apud s. Petrum anno Incarnationis dominicae
• millesimo quingentesimo octuagesimo nono 18 kal. febr.. pontif.
• nostri anno V. •

U S C I T A

Confirmantur sanctiones ecclesiasticae antea editae: revocantur facultates extraordinariae permittendi ingressum, et egressus a monasteriis.

BENEDICTUS PP. XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

• Salutare in catholica Ecclesia institutum ab ipsa antiquitate
• susceptum ac tanta cum sollicitudine et pastorali zelo custoditum,
• ut flos illè ecclesiastici germinis, decus atque ornamentum gratiae
• spiritualis, laeta indoles, laudis et honoris opus integrum, atque
• incorruptum, Dei imago respondens ad sanctimoniam Domini, il-
• lustrior portio gregis Christi, sacrae Virgines, quarum quo subli-
• mior gloria est, major et cura est intra monasteriorum septa, et
• claustra vigili, sollicitaque custodia servarentur, tam ante, quam
• post Tridentinae synodi decreta Romani Pontifices praedecessores
• nostri tot sanctissimis legibus, et initis Apostolicae providentiae,
• caritatisque consiliis convenire, et confirmare studuerunt, ut quae
• se Christo dicaverint, et a carnali concupiscentia recedentes, tam
• carne, quam mente se Deo voverint, consumment opus suum ma-
• gno proemio destinatum. Quoniam autem, etsi providas hujusmodi
• sanctiones, constitutionesque, si ea, qua decet, regularis disciplinae
• observantia custodirentur, satis esse scimus, ut Virgines, ea quae
• caelestis earumdem sponsi Jesu Christi sunt, cogitantes, sint sanctae

• et corpore et spiritu; longa tamen experientia edocti, et assiduis
 • venerabilium fratrum aliarum ecclesiarum antistitum querelis ad-
 • moniti, supremas apostolicae auctoritatis prudentiaeque partes re-
 • quiri, ut abusibus quamplurimis ex nimia quorumcumque, aut
 • quocumque pacto arrogantium, aut praetendentium, aut obtenden-
 • tium facultatem alias sibi quomodolibet sive a jure, sive ab homi-
 • ne concessam, vel demandatorum munerum ratione debitam esse,
 • ut sive ipsi, sive alii ingredi clausuram monialium, aut ipsae mo-
 • niales e clausura ob quascumque etiam non legitimas causas egre-
 • di, et extra clausuram hujusmodi commorari possint, licentiam
 • concedendi indulgentia sensim invecis opportune occurrantur: hinc
 • est, quod nos pro suprema omnium christifidelium procuracione
 • imbecillitati nostrae in universalis orthodoxae Ecclesiae regimine di-
 • vinitus imposita, opportunum abusibus hujusmodi remedium, quan-
 • tum cum Domino possumus, adhibere satagentes, auctoritate apo-
 • stolica, tenore praesentium, omnes et singulas constitutiones ac
 • Romanis Pontificibus praedecessoribus nostris tam ante, quam post
 • concilii Tridentini decreta super clausura monialium editas reno-
 • vamus, et confirmamus, nec non in posterum ab omnibus et sin-
 • gulis, ad quos spectat et in futurum spectabit, sub iisdem poenis
 • in constitutionibus eorundem praedecessorum nostrorum Roma-
 • norum Pontificum, et decretis concilii Tridentini praefati conten-
 • tis, inviolabiliter observandas esse statuimus, decernimus, praeci-
 • pimus ac mandamus. Praeterea motu proprio et ex certa scientia,
 • ac matura deliberatione nostris, deque apostolicae potestatis ple-
 • nitudine earundem praesentium tenore, omnia et singula indulta,
 • privilegia, prerogativas, facultates, licentias, et quocumque alio
 • pacto nuncupatas concessionones, omnibus et singulis quibuscumque
 • ecclesiasticis personis, quacumque auctoritate, dignitate, honore,
 • praeeminentia, ac jurisdictione fungentibus, etiam venerabilibus
 • fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus, sive singulis, sive eorum-
 • dem Cardinalium congregationibus, etiam de latere legatis, sive
 • qui provinciis et legationibus status nostri ecclesiastici pro tempo-
 • re praesunt, sive quos ad carissimos in Christo filios nostros Ro-
 • manorum regem in imperatorem pro tempore eligendum, vel

• electum, reges et reginas illustres, aliasque summas potestates,
 • prout rerum conditio postulaverit, mitti et ablegari contigerit, si-
 • ve qui licet, aliarum insignium ecclesiarum antistites, tamen tan-
 • quam apostolicae hujus sanctae Sedis legati de latere alias nuncu-
 • pati, et habiti sunt, et fortasse habentur, aut haberi, et esse prae-
 • tendunt, et imposterum habendi sunt, sive ordinarii, sive extraor-
 • dinarii nostri, et ejusdem apostolicae Sedis ubicumque, etiam apud
 • ipsos imperatorem et reges, ac summas potestates nuncii, sive
 • inter-nuncii resident, exceptis dumtaxat locorum ordinariis, et iis-
 • que omnibus superioribus, quibus tamquam ordinariis, et ordina-
 • ria jurisdictione utentibus monialium monasteria subjecta, et addi-
 • ta sunt, in casibus tamen necessariis, et servatis aliis de jure ser-
 • vandis, et non aliter omnino, ac demum quibuscumque aliis quo-
 • cumque nomine, et expressione nuncupatis personis quocumque
 • tempore a quibusvis, etiam ab ipsis Romanis Pontificibus praede-
 • cessoribus nostris quacumque de causa, occasione, titulo, colore,
 • et praetextu per quascumque apostolicas, sive in simili forma bre-
 • vis sive sub plumbi expeditas literas sub quibuscumque verborum
 • formis facta, data, concessa, et impartita, sive factas, datas, con-
 • cessas, et impartitas super hujusmodi ingressu revocamus, abole-
 • mus, annullamus, atque irritamus, nec non a datarum earundem
 • praesentium die revocata, abolita, annullata, et irrita, ac nullius
 • prorsus momenti, ac vigoris esse et fore, neminique cuilibet quo-
 • cumque tempore suffragari, ac quemlibet omnium antedictorum,
 • etiam speciali mentione dignorum, quacumque facultate hujusmodi
 • sive pro se, sive pro aliis temere uti audentem, ipso facto absque ulla
 • alia declaratione poenas et ecclesiasticas censuras contra violantes
 • clausuram monialium inflictas, a quibus, praeterquam a nobis, et
 • pro tempore existente Romano Pontifice, nisi in mortis articulo,
 • absolvi posse, incurrere, et incursum esse: licentiamque hujus-
 • modi concessam nullo modo suffragari, atque nullius momenti
 • perinde ac si minime concessa fuisset, ipso facto fore, et haberi,
 • ac poenas, et censuras ecclesiasticas, ipso etiam facto, ut prae-
 • mittitur, per contrafacientem, incurri, et incursas esse statuimus,
 • decernimus ac declaramus. Decernentes easdem praesentes literas,

• et in eis contenta quaecumque etiam ex eo, quod quicumque in
 • praemissis interesse lubentes, sive habere quomodolibet praeten-
 • dentes cujusvis status, gradus, ordinis, praeeminentiae et dignita-
 • tis existant, seu alia specifica et individua mentione, et expressione
 • digni illis non consenserint, nec ad ea vocati, citati, et auditi, cau-
 • saeque, propter quas praesentes emanarint, sufficienter adductae,
 • verificatae, et justificatae non fuerint, aut ex alia qualibet, etiam
 • quantumvis juridica, et privilegiata causa, colore, praetextu, et
 • capite, etiam in corpore juris clauso, etiam enormis, enormissi-
 • mae, et totalis laesionis nullo unquam tempore de subreptionis,
 • vel obreptionis, aut nullitatis vitio, aut intentionis nostrae vel inte-
 • resse habentium consensu, aliave quomodolibet, etiam quantum-
 • vis magno et substantiali, ac incogitato, et inexcogitabili, indivi-
 • duamque expressionem requirente defectu notari, impugnari, in-
 • fringi, retractari, in controversiam vocari, aut ad terminos juris
 • reduci, seu adversus illas aperiitionis oris, institutionis in integrum,
 • aliudve quodcumque juris, facti, vel gratiae remedium intentari,
 • vel impetrari, aut impetrato, seu etiam motu, scientia, et potesta-
 • tis plenitudine paribus concessio, vel emanato quempiam in judi-
 • cio, vel extra illud uti, seu se juvare ullo modo posse: sed ipsas
 • praesentes litteras semper firmas, validas, et efficaces existere, et
 • fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere, ac
 • ab illis ad quos spectat, et pro tempore spectabit, inviolabiliter et
 • inconcusse observari: sicque et non aliter in praemissis per quos-
 • cumque iudices ordinarios, et delegatos, etiam causarum palatii
 • apostolici auditores, ac sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales,
 • etiam de laterè legatos, et Sedis praedictae nuncios, aliosve quos-
 • libet quacumque praeminentia et potestate fungentes, functuros,
 • sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et interpre-
 • tandi facultate, et auctoritate, iudicari et definiri debere, ac irri-
 • tum et inane, si secus supra his a quoquam quavis auctoritate
 • scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

• Non obstantibus praemissis, ac quatenus opus sit nostra, et
 • cancellariae Apostolicae regula *de jure quaesito non tollendo* aliis-
 • que constitutionibus apostolicis, necnon quibusvis etiam juramento,

• confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statu-
 • tis, et consuetudinibus, ac usibus, et stylis etiam immemoralibus,
 • privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis praedictis, aliis-
 • que quibuslibet personis etiam quacumque ecclesiastica, vel mun-
 • dana dignitate fungentibus, et alias quomodolibet qualificatis, ac
 • specialem expressionem requirentibus, sub quibuscumque verbo-
 • rum tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriis
 • derogatoriis, et aliis decretis etiam motu, scientia, et potestatis
 • plenitudine similibus, ac consistorialiter, et aliis quomodolibet in
 • contrarium praemissorum concessis, editis, factis, ac pluries ite-
 • ratis, et quantiscumque vicibus approbatis, confirmatis, et in-
 • novatis.

• Quibus omnibus et singulis etiamsi pro illorum sufficienti de-
 • rogatione de illis earumque totis temporibus specialis, specifica,
 • expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per
 • clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia ex-
 • quisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi ac si de
 • verbo ad verbum, nihil penitus omisso, et in illis tradita, observa-
 • ta exprimerentur, et insererentur praesentibus pro plane, et suffi-
 • cienter expressis, et insertis habentes, illis alias in suo robore per-
 • mansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat speciali-
 • ter, et expresse derogamus, ac derogatum esse volumus, caeteris-
 • que contrariis quibuscumque.

• Volumus autem, ut earumdem praesentium litterarum transum-
 • ptis, etc. . . .

• Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo pi-
 • scatoris die tertia januarii, millesimo septingentesimo quadragesi-
 • mo secundo, pontificatus nostri anno secundo.

D. Card. Passioneus.

Public. die IV januar. ejusd. anni.

U S U R A

Cambiorum illicitorum declaratio, et prohibitio.

PIUS V EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• In eam pro nostro pastorali officio curam diligenter incumbimus, et Domini nostri ovibus opportuna pro animarum salute remedia adhibere minime differamus.

• § 1. Cum itaque ad aures nostras pervenerit, legitimum cambiorum usum, quem necessitas, publicaue utilitas induxit, saepe numero ob illiciti quaestus cupiditatem depravari, ut sub illius practextu usuraria pravitas a nonnullis exerceatur, nos petitionibus quae super his nobis nuper factae sunt, hac perpetuo valitura decretali respondendum esse duximus, ut neque dolosis sua fraus suffragetur, neque ignaros perdat inscitia: sic enim pastoris officium exequimur, dum gregem nobis commissum ab aeternae damnationis periculo eripere modis omnibus studemus.

• § 2. Primum igitur damnamus ea omnia cambia, quae Sicca nominantur, et ita confinguntur, ut contrahentes ad certas nundinas, seu ad alia loca cambia celebrare simulant, ad quae loca ii, qui pecuniam recipiunt, literas quidem suas cambii tradunt, sed non mittuntur, vel ita mittuntur, ut transacto tempore unde processerunt, inanes referantur, aut etiam nullis hujusmodi literis traditis, pecunia ibi denique cum interesse repositur, ubi contractus fuerat celebratus, nam inter dantes et recipientes, usque a principio ita convenerat, vel certo talis intentio erat, neque quisquam est, qui in nundinis, aut locis supradictis hujusmodi literis receptis solutionem faciat. Cui malo simile, etiam illud est, cum pecuniae sive depositi, sine alio nomine ficti cambii traduntur, ut postea eodem in loco, vel alibi cum lucro restituantur. Sed, et in ipsis

• cambiis, quae realia appellantur, interdum, ut ad nos perfertur,
 • campsores praestitutum solutionis terminum, lucro ex tacita, vel
 • expressa conventionem recepto, seu etiam tantummodo promisso,
 • differunt. Quae omnia nos usuraria esse declaramus, et ne fiant
 • districtius prohibemus. Porro ad tollendas quoque in cambiis,
 • quantum cum Deo possumus, occasiones peccandi, fraudesque foe-
 • neratorum, statuimus, ne deinceps quisquam audeat, sive a princi-
 • pio sive alias, certum et determinatum interesse, etiam in casu
 • non solutionis pacisci, neque talia cambia aliter quam pro primis
 • nundinis ubi illae celebrantur, ubi vero non celebrantur pro pri-
 • mis terminis, juxta receptum locorum usum exercere, abusu illo
 • prorsus rejecto, cambia pro secundis, et deinceps nundinis, sive
 • terminis exercendi. Curandum autem erit in terminis, ut ratio ha-
 • beat longinquitatis, et vicinitatis locorum, in quibus solutio de-
 • stinatur, ne, dum longiores praefiguntur, quam loca destinatae so-
 • lutionis desiderant, foenerandi detur occasio.

• § 3. Quicumque contra hanc nostram constitutionem commi-
 • serit, poenis a sacris canonibus contra usurarios inflictis se nove-
 • rit subjacere. Eos vero, qui conspirationes fecerint, vel congestam
 • undique pecuniam ita ad se redegerint, ut quasi monopolium pe-
 • cuniae facere videantur, poenis quae a jure contra exercentes
 • monopolia constitutae sunt, retineri sancimus.

• § 4. Volumus autem quod praesentes literae in camera apo-
 • stolica, et ad valvas basilicae principis Apostolorum de urbe et
 • cancellariae etiam apostolicae publicentur, et in ipsa camera re-
 • scribantur.

• § 5. Ei quia difficile foret eas ad singula, etc. . . .

• Nulli ergo, etc.

• Datum Romae apud sanctum Petrum anno Incarnationis do-
 • minicae millesimo quingentesimo septuagesimo primo, quinto kal.
 • februarii, pontificatus nostri anno VI.

SS. D. D. BENEDICTI DIVINA PROVIDENTIA PAPA XIV,
EPISTOLA ENCYCLICA.

Ad Patriarchas, Archiepiscopos, Episcopos et ordinarios Italiae.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Venerabilis frater, salutem et Apostolicam benedictionem.

• Vix pervenit ad aures nostras, ob novam controversiam (nempe an quidam contractus validus judicari debeat) nonnullas per Italiam disseminari sententias, quae sanae doctrinae haud consentaneae viderentur, eam statim nostri apostolici muneris partem esse duximus, opportunum afferre remedium, ne malum ejusmodi temporis diuturnitate, ac silentio, vires magis acquireret, aditumque ipsi intercludere, ne latius serperet et incolumes adhuc Italiae civitates labefactaret.

• Quapropter eam rationem consiliumque suscepimus, quo Sedes apostolica semper uti consuevit: quippe rem totam explicavimus nonnullis ex venerabilibus fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus, qui sacrae Theologiae scientia et canonicae disciplinae studio ac peritia plurimum commendantur. Accivimus etiam plures regulares in utraque facultate praestantes, quorum aliquos ex monachis, alios in ordine mendicantium, alios demum ex clericis regularibus selegimus. Praesulem quoque juris utriusque laurea praeditum, et in foro diu versatum adhibuimus. Diem quartam indiximus julii, qui nuper praeteriit, ut coram nobis illi omnes convenirent, quibus naturam totius negotii declaravimus: quod illis antea cognitum perspectumque deprehendimus.

• Post haec praecepimus, ut omni partium studio, omnique cupiditate soluti, rem totam accurate perpenderent, suasque opiniones scripto exararent, non tamen expetivimus ab ipsis, ut iudicium ferrent de contractu, qui controversiae causam initio praebuerat; cum plura documenta non suppetrent, quae necessario ad id

• requirebantur; sed ut certam de usuris doctrinam constituerent,
 • cui non mediocre detrimentum inferre videbantur, quae nuper in
 • vulgus spargi caeperunt: jussa fecerunt universi, nam suas senten-
 • tias palam declararunt in duabus congregationibus, quarum prima
 • coram nobis habita est die 18 julii, altera vero die 1 augusti, qui
 • menses nuper elapsi sunt; ac demum easdem sententias congrega-
 • tionis secretario scriptas tradiderunt.

• Porro haec unanimi consensu probaverunt.

• I. Peccati genus illud, quod usura vocatur, quodque in contra-
 • ctu mutui propriam suam sedem et locum habet, in eo est repositum,
 • quod quis ex ipsorum mutuo, quod suapte natura tantumdem
 • duntaxat reddi postulat, quantum receptum est, plus sibi reddi ve-
 • lit, quam est receptum, ideoque ultra sortem lucrum aliquod, ipsius
 • ratione mutui, sibi deberi contendat. Omne propterea hujusmodi
 • lucrum, quod sortem superet, illicitum, et usurarium est.

• II. Neque vero ad istam labem purgandam, ullum arcessiri
 • subsidium poterit vel ex eo, quod id lucrum non excedens et ni-
 • mium, sed moderatum, non magnum, sed exiguum sit, vel ex eo,
 • quod is, a quo id lucrum solius causa mutui deposcitur, non pau-
 • per, sed dives existat, nec datam sibi mutuo summam relicturus
 • otiosam, sed ad fortunas suas amplificandas, vel novis coemendis
 • praediis, vel quaestuosis agitandis negotiis, utilissime sit impensu-
 • rus. Contra mutui siquidem legem, quae necessario in dati atque
 • redditu aequalitate versatur, agere ille convincitur, quisquis, ea-
 • dem aequalitate semel posita, plus aliquid a quolibet, vi mutui
 • ipsius, cui per aequale jam satis est factum, exigere adhuc non ve-
 • rctur, proindeque si acceperit, restituendo erit obnoxius ex ejus
 • obligatione, justitiae, quam commutativam appellant, et cujus est
 • in humanis contractibus aequalitatem cujusque propriam et sancte
 • servare, et non servatam exacte reparare.

• III. Per haec autem nequaquam negatur, posse quandoque
 • una cum mutui contractu quosdam alios, ut ajunt titulos, eosdem-
 • que ipsimet universim naturae mutui minime innatos, et intrinse-
 • cos, forte concurrere, ex quibus justa omnino legitimaque causa
 • consurgat quiddam amplius supra sortem ex mutuo debitam rite

› exigendi. Neque item negatur posse multoties pecuniam ab uno-
 › quoque suam, per alios diversae prorsus naturae a matui natu-
 › ra contractus, recte collocari et impendi, sive ad proventus sibi
 › annuos conquirendos, sive etiam ad licitam mercaturam, et
 › negotiationem exercendam, honestaque indidem lucra perci-
 › pienda.

› IV. Quemadmodum vero in tot ejusmodi diversis contractuum
 › generibus, si suis cujusque non servatur aequalitas, quidquid plus
 › justo recipitur, si minus ad usuram (eo quod omne mutuum tam
 › apertum quam palliatum adsit) at certe ad aliam veram injusti-
 › tiam, restituendi onus pariter afferentem, spectare compertum est;
 › ita si rite omnia peragantur, et ad justitiae libram exigantur, dubi-
 › tandum non est, quin multiplex in iisdem contractibus licitus mo-
 › dus et ratio suppetat humana commercia, et fructuosam ipsam ne-
 › gotationem ad publicum commodum conservandi ac frequentandi.
 › Absit enim a christianorum animis, ut per usuras, aut similes alic-
 › nas injurias florere posse lucrosa commercia existiment, cum con-
 › tra ex ipso oraculo divino discamus, quod *justitia elevat gentem,*
 › *miseros autem facit populos peccatum.* (Prov. 14, 34.)

› V. Sed illud diligenter animadvertendum est, falso sibi quem-
 › quam, et nonnisi temere persuasurum, reperiri semper, ac praesto
 › ubique esse, vel una cum mutuo titulos alios legitimos, vel secluso
 › etiam mutuo, contractus alios justos, quorum vel titulorum, vel
 › contractuum praesidio, quotiescumque pecunia, frumentum, aliud-
 › ve id generis alteri cuicumque creditur, toties semper liceat au-
 › ctarium moderatum, ultra sortem integram salvamque, recipere.
 › Ita si quis senserit, non modo divinis documentis, et catholicae ec-
 › clesiae de usura jndicio, sed ipsi etiam humano communi sensui,
 › ac naturali rationi procul dubio adversabitur. Neminem enim id
 › saltem latere potest, quod multis in casibus tenetur homo, simplici
 › ac nudo mutuo alteri succurrere, ipso presertim Christo Domino
 › edocente : *Volenti mutuari a te ne avertaris* (Matth. 5, 42.) et
 › quod similiter multis in circumstantiis, praeter unum mutuum, al-
 › teri nulli vero, justoque contractui locus esse possit. Quisquis igi-
 › tur suae conscientiae consultum velit, inquiret prius diligenter

• oportet, verene cum mutuo justus alius titulus, verene justus alter
 • a mutuo contractus occurrat, quorum beneficio, quod quaerit lu-
 • crum, omnis labis expers et immune reddatur.

• His verbis complectuntur et explicant sententias suas Cardi-
 • nales, ac Theologi, et viri canonum peritissimi, quorum consilium
 • in hoc gravissimo negotio postulavimus; nos quoque privatum stu-
 • dium nostrum conferre in eandem causam non praetermisimus,
 • antequam congregationes haberentur, et quo tempore habebantur,
 • et ipsis etiam peractis; nam praestantium virorum suffragia, quae
 • modo commemoravimus, diligentissime percurrimus. Cum haec
 • ita sint, adprobamus et confirmamus quaecumque in sententiis su-
 • perius expositis continentur, cum scriptores plane omnes, Theo-
 • logiae, et canonum professores, plura sacrarum litterarum testi-
 • monia, pontificum decessorum nostrorum decreta, conciliorum, et
 • patrum auctoritas, ad easdem sententias comprobandas pene con-
 • spirare videantur. Insuper apertissime cognovimus auctores, qui-
 • bus contrariae sententiae referri debent; et eos pariter qui illas so-
 • vent, ac tuentur, aut illis ansam seu occasionem praebere viden-
 • tur: nec ignoramus quanta sapientia, et gravitate defensionem ve-
 • ritatis susceperint Theologi finitimi illis regionibus, ubi controver-
 • siae ejusmodi principium habuerunt. Quare has litteras encyclicas
 • dedimus universis Italiae Episcopis, et ordinariis, ut hac tibi, ve-
 • nerabilis frater, et ceteris omnibus innotescerent; et quoties sy-
 • nodos celebrare, ad populum verba facere eumque sacris doctri-
 • nis instruere contigerit, nihil omnino alienum proferatur ab iis
 • sententiis, quas superius recensuimus. Admonemus etiam vehe-
 • menter omnem sollicitudinem impendere, ne quis in vestris dioe-
 • cesibus audeat litteris, aut sermonibus contrarium docere: si quis
 • autem parere detrectaverit, illum obnoxium, et subjectum decla-
 • ramus poenis per sacros canones in eos propositis, qui mandata
 • apostol. contempserint ac violaverint.

• De contractu autem, qui novas has controversias excitaverit,
 • nihil in praesentia statuimus; nihil etiam decernimus, modo de aliis
 • contractibus, pro quibus theologi, et canonum interpretes in diver-
 • sas abeunt sententias; attamen pietatis vestrae studium ac religio-

• nem inflammandam existimamus, ut haec, quae subijcimus, executioni demandetis.

• Primum gravissimis verbis populis vestris ostendite, usurae labem ac vitium a divinis litteris vehementer improbari; illud quidem varias formas atque species induere, ut fideles Christi sanguine restitutos in libertatem et gratiam, rursus in extremam ruinam praecipites impellat; quocirca si pecuniam suam collocare velint, diligenter caveant, ne cupiditate omnium malorum fonte rapiantur, sed potius ab illis, qui doctrinae ac virtutis gloria supra ceteros esserunt, consilium exposcant.

• Secundo loco, qui viribus suis ac sapientia ita confidunt, ut responsum ferre de iis quaestionibus non dubitent (quae tamen haud exiguam sacrae Theologiae, et canonum scientiam requirunt) ab extremis, quae semper vitiosa sunt, longe se abstineant: etenim aliqui tanta severitate de iis rebus iudicant, ut quamlibet utilitatem ex pecunia desumptam accusent tanquam illicitam, et cum usura conjunctam: contra vero nonnulli indulgentes adeo, remissiveque sunt, ut quodcumque emolumentum ab usurae turpitudine liberum existiment. Suis privatis opinionibus ne nimis adhaereant; sed priusquam responsum reddant, plures scriptores examinent, qui magis inter ceteros praedicantur; deinde eas partes suscipiant, quas tum ratione, tum auctoritate plane confirmatas intelligunt. Quod si disputatio insurgat, dum contractus aliquis in examen adducitur, nullae omnino contumeliae in eos confingantur, qui contrariam sententiam sequuntur, neque illam gravibus censuris notandam asserant, si praesertim ratione, et praestantium virorum testimoniis minime careat; siquidem convicia, atque injuriae viculum christianae charitatis infringunt, et gravissimam populo offensionem, et scandalum praeseferunt.

• Tertio loco, qui ab omni usurae labe se immunes, et integros praestare volunt, suamque pecuniam ita alteri dare, ut fructum legitimum solummodo percipiant, admonendi sunt, ut contractum instituendum antea declarent, et condiciones inferendas explicent, et quem fructum ex eadem pecunia postulent: haec magnopere conferant non modo ad animi sollicitudinem, et scrupulos evitandos,

• sed ad ipsum contractum in foro externo comprobandum: haec
 • etiam aditum intercludunt disputationibus, quae non semel conci-
 • tandae sunt, ut clare pateat, utrum pecunia, quae rite data alteri
 • esse videtur, revera tamen palliatam usuram contineat.

• Quarto loco vos hortamur, ne aditum relinquatis ineptis illo-
 • rum sermonibus, qui dicitant, de usuris hoc tempore quaestionem
 • institui, quae solo nomine contineatur, cum ex pecunia, quae qua-
 • libet ratione alteri conceditur, fructus ut plurimum comparetur.
 • Etenim quam falsum id sit, et a veritate alienum, plane deprehen-
 • dimus, si perpendamus, naturam unius contractus ab alterius na-
 • tura prorsus diversam, et sejunctam esse. Et ea pariter discrepare
 • magnopere inter se, quae a diversis inter se contractibus conse-
 • quuntur. Revera discrimen apertissimum intercedit fructum inter,
 • qui jure licito ex pecunia desumitur, ideoque potest in utroque
 • foro retineri, ac fructum qui ex pecunia illicite conciliatur, ideo-
 • que fori utriusque iudicio restituendus decernitur. Constat igitur
 • haud inanem de usuris quaestionem hoc tempore proponi ob eam
 • causam quod ut plurimum ex pecunia, quae alteri tribuitur, fru-
 • ctus aliquis excipitur.

• Haec potissimum vobis indicanda censuimus sperantes fore, ut
 • mandetis executioni quaecumque per has litteras a nobis praescri-
 • buntur : opportunis quoque remediis consuletis, uti confidimus, si
 • forte ob hanc novam de usuris controversiam in dioecessii vestra
 • turbae concitentur, vel corruptelae ad labefactandum sanae do-
 • ctrinae candorem et puritatem inducantur. Postremo vobis et gre-
 • gi curae vestrae concredito Apostolicam benedictionem impar-
 • timur.

• Datum Romae aequo s. Mariam Majorem die prima novembris
 • 1745, pontificatus nostri anno sexto. •

V A C A N Z A

Quod beneficia vacatura per adeptionem aliorum Apostolica auctoritate collatorum reservata censeantur, etiamsi ante assecutionem dictorum beneficiorum ex causa permutationis, vel simplicis resignationis vacaverint.

BENEDICTUS XII EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Dudum nos ex certis rationabilibus inducti, prioratus, decanatus, dignitates, personatus, administrationes, officia, canonicatus
 • praebendas et ecclesias caeteraque beneficia ecclesiastica saecularia et regularia, cum cura vel sine cura quocumque vel qualiacumque forent, etiamsi ad illa personae consuevissent, seu deberent per electionem, seu quemvis alium modum assumi, quae per
 • assecutionem pacificam quorumcumque prioratum, dignitatum, personatum, officiorum, canonicatum, praebendarum, et ecclesiasticorum beneficiorum aliorum per nos seu auctoritate literarum nostrarum tunc collatorum et conferendorum, in posterum tunc vacantia, et in antea vacatura ordinationi, dispositioni, et provisioni
 • nostrae auctoritate apostolica duximus reservanda; decernentes et tum irritum et inane si secus super praemissis per quoscumque
 • quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

• § 1. Verum quia sicut accepimus frequenter hactenus contingit, quod cum alicui ecclesiasticum beneficium obtinenti de alio beneficio ecclesiastico vacante vel vacaturo providebamus seu mandabamus per nostras literas provideri dictum beneficium quod
 • obtinebat, pro eo, quod se non compatiebatur cum aliquo, de quo sibi providebamus seu provideri mandabamus, ut praefertur; seu
 • alias ex voluntate seu dispositione nostra tenebatur dimittere, quam primum dictum secundum beneficium existeret pacifice executus,

• idem obtinens ante assecutionem hujusmodi dictum primum beneficium simpliciter, vel ex causa permutationis, seu alias in manibus ordinarii resignabat, et sic per consequens ipsum primum beneficium ante dictam assecutionem ejusdem secundi beneficii per ordinarium vel alium ad quem alia spectabat ejus collatio contingebat conferri, propter quod dicta reservatio seu voluntas in eo casu suum sortiri nequibat effectum.

• § 2. Nos volentes circa praemissa adhibere, sicut expedit, remedium opportunum: omnes prioratos, decanatus, dignitates, personatus, administrationes, officia, canonicatus, praebendas et ecclesias, caeteraque beneficia ecclesiastica supradicta, quae de caetero per assecutionem pacificam quorumcumque prioratum, dignitatum, personatum, officiorum, canonicatum, praebendarum, et beneficiorum ecclesiasticorum per nos seu auctoritate nostrarum litterarum collatorum, seu conferendorum in posterum, fuerint vacatura, sive illa resignationem simplicem, vel ex causa permutationis ante dictam assecutionem forsitan vacare contigerit, collationi et dispositioni nostrae auctoritate predicta specialiter reservamus. Districtius inhibendo quibuslibet ordinariis et diocesanis locorum, ac personis aliis ecclesiasticis quibuscumque, ad quos talium beneficiorum alias collatio vel provisio, seu quaevis alia dispositio pertinet, ne de illis, quae praemissis modis, vel aliquo eorumdem vacant, vel in posterum vacabunt, illa vice disponere quomodo praesumant, ac decernentes ex nunc irritum et inane, si saecus super praemissis per quoscumque quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contingerit attentari.

• Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae reservationis, inhibitionis et constitutionis infringere, etc.

• Datum apud Pontem Sorgiae Avenionem dioec. decimo kalendas octobris, pontificatus nostri anno secundo.

De impetrationibus beneficiorum, tamquam certo modo vacantium.

• Sanctissimus in Christo Pater et dominus noster dominus Pau-
 › lus divina providentia Papa III, qui in crastino assumptionis suae
 › ad summum apostolatus apicem cupiens eorum fraudibus obviare
 › qui viventium beneficia, illorum praesertim, quibus aut propter
 › senium aut propter infirmitatem imminabat vitae periculum im-
 › petrabant, ut illis decedentibus tamquam collitigantes in illorum
 › juribus facilius subrogarentur, per quamdam ejus constitut. inter
 › alia voluit, ut deinceps nullus in jure, vel ad jus, in beneficio de-
 › functi quod illo vivente in casibus praemissis vel similibus impe-
 › travit, aliquo modo subrogetur, ac subrogatio et gratia si neutri
 › si nulli, seu novae provisionis, aut perinde valere, taliter impe-
 › trandi nullatenus suffragarentur, quod etiam strictissimae obser-
 › vari mandavit in impetrationibus beneficiorum, per privationem,
 › et amotionem ex quibusvis criminibus, et excessibus forsam per-
 › petratis, etiam si eosque ad definitivam sententiam quae tamen in
 › rem non transivisset judicatam, processum foret.

• § 1. Ac per alias constitutiones suas seu cancellariae aposto-
 › licae regulas, voluit, statuit et ordinavit, quod quicumque benefi-
 › cium ecclesiasticum, tunc per annum immediate praecedentem pa-
 › pificae possessum, et quod certo modo vacare praetenderet, ex
 › tunc deinceps impetraret nomen, gradum, et nobilitatem possesso-
 › ris ejusdem, ex qua clare constare posset, quod nullum ipsi pos-
 › sessori in dicto beneficio jus competeret causarum in hujusmodi
 › impetratione exprimere, et infra sex menses ipsum possessorem
 › ad judicium evocari facere, causamque ex nunc desuper, infra an-
 › num usque ad sententias definitivas inclusivae prosequi deberet, et
 › teneretur, alioquin impetratio praedicta, et quaecumque inde secu-
 › ta nullius existerent firmitatis et idens impetrans de damnis et
 › interesse possessorem praedictum propterea contingentibus eis
 › satisfaceret. Et si possessorem ipsum injuste, frivole et indebite
 › molestasse repertus existeret, quinquaginta florenos auri persol-
 › vere camera apostolicae esset adstrictus, nec aliud quam, prae-

• missae vacationis modus, etiam per literas si neutri aut subrogationis, vel alias sibi quoad hoc ut beneficium hujusmodi ea vice consequi vel obtinere valeret, quomodolibet suffragaretur, illudque nullatenus in antea liliiosum propterea censeretur.

• § 2. Et cui fide dignorum relatione innotuit, quod hujusmodi voluntate, statuto, et ordinatione non obstantibus, multi caeca cupiditate ducti beneficia ecclesiastica per alios, etiam quandocumque multo antea tempore canonice eis collata, et post, quis valetudinarios, seu semi confectos conspiciunt, aut alias certo modo cito defuncturos, vel eorum beneficia dimissuros, sperant improbe, ac per media illicita aspirantes, hujusmodi beneficia tanquam certo modo vacantia et absque alio titulo canonico detenta a Sede apostolica impetrabant, et illorum professoribus litem super dictis beneficiis sic possessis movebant, et causas hujusmodi contra eos committi faciebant, et alias illos nunc titulos fingendo, nunc crimina impingendo in ipsis beneficiis inquietabant et molestabant, nec causas ipsas (prout etiam juxta constitutionem praedictam tenebantur) expediri facere curabant, sed in longum protrahabant expectantes obitum dictorum possessorum ut in jure eisdem possessoribus in dictis beneficiis, vel ad alia competenter subrogaretur, sicque per indirectum, eisdem impetrantibus votum captandae mortis dictorum possessorum praebebatur, ipsique possessores indebite vexabantur ac laboribus et expensis fatigabantur. Et saepenumero vexationem hujusmodi illicitis mediis redimere cogebantur, et quandoque destituti seu desperati in anxietatem ducebantur eorumque beneficia resignare, seu permutare ac etiam illorum collatores quo minus de beneficiis per obitum dictorum possessorum vacantibus, et propter lites hujusmodi malitiose, et fraudolenter motas, seu confictas, libere disponere, et sua ordinaria auctoritate in praemissis uti possent impediabantur, in animarum ipsorum impetrantium periculum et dictorum possessorum grave praejudicium et ordinariae potestatis hujusmodi collatorum laesionem.

• § 3. Attendentes malitiis hominum non esse indulgendum, sed potius obviandum, ac volens ipsorum beneficia obtinentium quieti

• et securitati providere constitutionem praedictam innovando et ad
 • impetrantes beneficia illorum qui aliquo evidenti impedimento de-
 • tinerentur, quamvis senio confecti, aut infirmitate detenti non so-
 • rent extendendo, etiam voluit statuit et ordinavit, quod de caetero
 • impetrantes beneficia ecclesiastica cujuscumque qualitatis per pri-
 • vationem, et amotionem vel alias propter commissa, excessus, et
 • crimina vacantia, vel vacatura, in supplicatione desuper porrecta,
 • excessus, et crimina ipsa ac eorum qualitates, necnon modos et
 • causas tales, ex quibus de jure privatio ipsa incursa, aut facienda
 • censeatur, et similiter impetrantes, etiam per modum devolutionis
 • beneficia tanquam certo modo vacantia, et ab illis etiam non senio
 • confectis nec infirmitate aut impedimento detentis tanquam nullo
 • seu minus canonico titulo possessa, modum vacationis illorum in
 • supplicatione desuper, porrecta specificae, et determinate, ac dispo-
 • sitive exprimere teneantur, et antequam decretum citationis a ju-
 • dice in causa commissa fuerit per se vel procuratorem eorum pe-
 • tant, eorum eo juramentum quod credunt ea, quae sic expres-
 • serunt, vera esse et posse ea probare corporaliter praestare
 • et deinde excessus et crimina, aut modum vacationis hujusmodi,
 • proponere, et deducere, et intra octo dies observationem termini
 • ad articulandum per eum, vel procuratorem suum suo ordine, et
 • loco ita quod se ipse terminus sic non servetur, dicti octo dies,
 • post observationem termini secundo loco servati quicumque is fue-
 • rit, cucurrisse censeatur factam immediate sequentes probare, nec-
 • non, ex tunc infra annum, similiter a die impetrationis eorum com-
 • putandum causam contra eosdem possessores usque ad definitivae
 • sententiae prolationem inclusive prosecui debeant, et teneantur.

• § 4. Quodque impetrationes de beneficiis tanquam per priva-
 • tionem, et amotionem, vel alias propter commissa, excessus et cri-
 • mina vacantibus, vel vacaturis absque causae seu causarum pri-
 • vationis et amotionis, aut excessuum et criminum vacationem hu-
 • jusmodi causantium, necnon tanquam de certo modo vacantibus
 • etiam per modum devolutionis absque modi vacationis specifica
 • expressione etiam praetextu quorumcumque clausularum quomo-
 • dolibet implicitarum, et quantuncumque praegnantium etiam quod

› causae, et excessus, ac crimina, necnon modi vacationum hujus-
› modi in literis pro expressis, habeantur vel etiam dispositive ex-
› primi possint disponentium in supplicationibus insertarum eisdem
› impetrantibus nullatenus suffragentur, et quaecumque subrogatio-
› nes per ipsos impetrantes de beneficiis, quae etiam cum hujusmo-
› di expressione impetraverint, tanquam litigiosis in jure vel ad jus
› eorum quos hujusmodi excessus et crimina perpetrasse aut quo-
› rum beneficia per devolutionem aut alias certo modo vacasse na-
› raverint, a Sede apostolica vel legatis ejus quomodolibet impe-
› trandae seu etiam motu proprio concedendae nisi quod impetran-
› tes excessus et crimina, aut modum vacationis hujusmodi intra di-
› ctos dies observationem dieti termini ad articulandum per ipsos
› impetrantes aut eorum procuratores, ut praefertur, non autem per
› eos aut ipsorum procuratores factam excludendos, post dictos dies
› ipsos impetrantes, et probatione excessuum seu criminum aut modi
› vacationes praedictorum nullae operari volumus, contra possesso-
› res beneficiorum, quae impetraverint probaverint etiam si alia
› excessus, et crimina, privatione aut privationis, declaratione, digna
› etiam ante lapsum dictorum octo dierum probaverint nullius sint
› roboris vel momenti. Quodque subrogationis hujusmodi si ii contra
› quos hujusmodi impetrationes sient in itinere propterea suscepto
› quod post excommunicationem citationis etiam per edictum factae,
› etiam si de dictorum citatorum notitia aliter non apparuerit, pro-
› pterea attentum praesumatur defuncti fuerunt, etiam si secus aut
› valetudinarii seu impediti, ut praefertur non extiterint, aut etiam
› ii, contra quos hujusmodi impetrationes sient, morte violenta de-
› cesserint, licet nullum poenitus argumentum, aut nulla conjectura
› habita fuerit quod colligans id fecerit, aut de tali morte culpa-
› bilis, seu conscius fuerit, locum non habeant, et si post lapsum
› dieti anni vel etiam eo durante, et istis octo diebus post dieti ter-
› mini ad articulandum absque probatione praedictorum excessuum,
› seu criminum, aut modi vacationis per ipsos impetrantes, vel co-
› rum procuratores observationes elapsis, contingat possessores di-
› ctorum beneficiorum seu aliquos ex eis decedere aut eorum be-
› neficia simpliciter vel ex causa permutationis aut alias quomodoli-

» bet in Romana curia, vel extra eam vacare, non censeantur pro-
 » pterea beneficia ipsa litigiosa de hujusmodi beneficiis sic vacanti-
 » bus provideri et alias libere disponi possit in omnibus, et per omnia
 » ac contra dictos possessores aliqua sit modo praemisso mota
 » non fuisset.

» § 5. Et nihilominus impetrantes praedicti et ambita beneficia
 » hujusmodi obtinenda censeantur perpetuo inhabiles, necnon vexa-
 » tae parti omnia damna, interesse et expensas persolvere teneantur,
 » ac omnibus et singulis beneficiis ecclesiasticis, per eosdem impe-
 » trantes obtentis, seu triennio suspensos noverint; quibus, si se in
 » eis propria temeritate injecerint, ipso jure privati sint ac calu-
 » mniöse de periurio, juxta canonicas sanctiones, puniantur, decer-
 » nens novas provisiones super impetrationibus praedictis pro tem-
 » pore, etiam antequam dicti octo dies elapsi fuerint, iis in quorum
 » favorem emanaverint, in fraudem hujusmodi constitutionis non suf-
 » fragari, et si iis qui impetrationes modo predicto fecerint, benefi-
 » cia sic impetrata resignaverint, quandocumque id fecerint, illos
 » quibus de beneficiis hujusmodi per resignationem de eis factam et
 » admissam provisum fuerit praesenti constitutioni subjacere, et in
 » eodem statu in quo dictus resignans tempore hujusmodi resigna-
 » tionis erat, quoad hoc censi, et esse.

» § 6. Sicque in praemissis omnibus judicandum fore sublata
 » etc., irritum quoque, etc.

» Placet publicetur et describatur A.

» Lecta et publicata fuit in cancellaria apostolica die sabati 27
 » aug. et successive undecima decembris anno millesimo quingente-
 » simo quadragésimo primo. »

De parochialium ecclesiarum vacatione, vicariorum earundem deputazione, examinatorum electione, promovendorum examine, et idoneitate, nec non idoneorum institutione ab ordinariis facienda.

PIUS V EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Apostolatus officium meritis licet imparibus, nobis ex alto commissum admonet ut in conferendis beneficiis ecclesiasticis, et praesertim parochialibus ecclesiis personis dignis et habilibus, quae in loco residere, et per se ipsos curam exercere valeant, omnem diligentiam, ac sollicitudinem nostram, quoniam nobis desuper conceditur, adhibere studeamus, ut illae fideles suae curae creditos faciant non solum doctrina verbi, sed etiam exemplo boni operis informare, commissaque sibi parochiales Ecclesias hujusmodi curent, et possint auctore Domino salubriter regere, ac feliciter gubernare. Quod provide ac diligenter considerasse Alexandrum Tertium, Gregorium Decimum, ac Innocentium etiam Tertium, et alios Romanos Pontifices praedecessores nostros, eorum super hoc editae constitutiones testantur.

• § 1. Nos igitur qui sacrosanctae Romanae Ecclesiae, quae omnium fidelium mater, et magistra divina disponente clementia modo praesidemus, eorumdem praedecessorum nostrorum vestigiis inhaerentes, volentesque super praemissis, pro nostro universalis pastoris officio opportune providere, motu proprio, et ex certa scientia maturaque deliberatione nostra, ac de Apostolica potestatis plenitudine, hac nostra perpetuo valitura constitutione statuimus, sancimus, decernimus, et ordinamus, ut occurrente vacatione alicujus parochialis Ecclesiae, etiam generaliter vel specialiter, etiam vigore indulti in favorem S. R. E. Cardinalium, aut alias quomodolibet reservatae vel affectae, etiam si illius, tum pro tempore vacat, collatio, et provisio ad quosvis abates, vel capitula, aut alios inferiores collatores saeculares, vel regulares pertineat,

• debeat Episcopus habita notitia vacationis ecclesiae, si opus fuerit, idoneum in ea vicarium congrua ejus arbitrio portio- nis fructuum assignatione constituere, qui onera ipsius Ecclesiae sustineat, donec ei de rectore provideatur.

• § 2. Et deinde Episcopus, et alius quivis inferioris ordinis dictae parochialis sic vacantis collator, seu qui illius juspatronatum ecclesiasticum, vel mixtum habeat, intra decem dies, vel aliud tempus ab Episcopo praescribendum idoneos aliquot clericos ad regendam ecclesiam, coram deputandis examinadoribus nominet, liberum sit tamen etiam aliis, qui aliquos ad id aptos noverint, eorum nomina deferre, ut possit postea de cujuslibet aetate, moribus, et sufficientia fieri diligens inquisitio, et in Episcopo, aut synodo dioecesanae, pro regionis more videbitur magis expedire, per edictum etiam publicum vocentur, qui volent examinari.

• § 3. Transacto constituto tempore omnes, qui descripti fuerint, examinentur ab Episcopo, sive eo impedito, ab ejus vicario generali, atque ab aliis examinadoribus non paucioribus quam tribus, quorum votis si pares, aut singulares fuerint, accedere possit Episcopus, vel vicarius, quibus magis videbitur.

• § 4. Examinatores autem singulis annis in dioecesana synodo, aut ab Episcopo, vel ejus vicario, et capitulo majoris Ecclesiae ad minus sex proponuntur, qui illis satisfaciant, et ab eis probantia, advenienteque vacatione cujuslibet ecclesiae tres ex illis eligat Episcopus, qui cum eo examen perficiunt, indeque succedente alia vacatione, aut eosdem tres, aut alios tres, quos ipse Episcopus voluerit, ex praefatis illis eligat.

• § 5. Sint vero ii examinatores magistri, seu doctores, aut licentii in Theologia aut jure canonico, vel alii clerici, seu regulares, etiam ex ordine mendicantium, aut etiam saeculares, qui ad id videbuntur magis idonei, jurentque omnes ad sancta Dei Evangelia, se quacumque humana affectione postposita fideliter munus executuros, caveantque ne quid quam prorsus occasione hujus examinis nec antea, nec post accipiant: alioquin simoniae vitium tam ipsi, quam alii dantes incurrant, a quae absolvi nequeant nisi dimissis beneficiis, quae quomodocumque, etiam antea

• obtinebant, et de his omnibus non solum coram Deo, sed etiam in
 • synodo praedicta, si opus erit, rationem reddere teneantur : a qua
 • si quid contra officium eos fecisse compertum fuerit, graviter ejus-
 • dem Episcopi arbitrio puniri possint.

• § 6. Peracto postea examine renunciatur quotcumque ab
 • his idonei judicati fuerint, aetate, moribus, doctrina, prudentia, et
 • aliis rebus ad vacantem ecclesiam gubernandam opportunis, ex
 • hisque Episcopus eum eligat, quem ceteris magis idoneum judica-
 • verit, atque illi, et non alteri collatio ecclesiae ab eo fiat, ad quem
 • spectabit eam conferre.

• § 7. Si vero jurispatronatus ecclesiastici erit, ac institutio ad
 • episcopum, et non ad alium pertineat, is quem patronus digniorem
 • inter probatos ab examinadoribus judicabit, Episcopo praesentare
 • teneatur, ut ab eo instituat.

• 8. Cum vero institutio ab alio, quam ab Episcopo erit facien-
 • da, tunc Episcopus solus ex dignis eligat digniorem, quem patro-
 • nus ei praesentat, ad quem institutio spectat. Quod si jurispatro-
 • natus laicorum fuerit, debeat qui a patrono praesentatus erit, ab
 • eisdem deputatis, ut supra, examinari, et non nisi idoneus repertus
 • fuerit, admitti, in omnibusque supradictis casibus nonnumquam
 • alteri, quam uni ex praedictis examinatis, et ab examinadoribus
 • approbatis, juxta supradictum modum de ecclesia provideatur.

• § 9. Nec praedictorum examinadorum relationem, quominus
 • executionem habeat, ulla devolutio, aut appellatio etiam ad nos,
 • et Sedem apostolicam, sive ejus legatos, aut vice-legatos, aut nun-
 • cios, seu Episcopos, vel Metropolitanos, aut primates, vel Patriar-
 • chas interposita imprediat, aut suspendat, alioquin vicarius, quem
 • ecclesiae vacanti ante Episcopus arbitrio suo ad tempus deputavit,
 • vel forsitan postea deputabit, alicujus ecclesiae custodia, et admi-
 • nistratione non amoveatur, donec eidem aut alteri, qui probatus,
 • et electus fuerit, ut supra sit provisum.

• § 10. Si tamen adeo exegui redditus dictae parochialis fuerint,
 • ut totius hujus examinationis operam non ferant, aut nemo sit, qui
 • se examini quaerat subijcere, aut ob apertas factiones, seu dissidia,
 • quae in aliquibus locis reperiuntur, facile graviores rixae et tu-

- multus possint excitari, poterit ordinarius, si pro sua conscientia
- cum deputatorum consilio ita expedire arbitrabitur, ac forma
- omissa, privatum aliud examen, ceteris tamen ut supra servatis
- adhibere.

• § 11. Licebit etiam synodo provinciali, si quae in supradictis,
 • circa examinationis formam addenda, remittendave esse censuerit,
 • providere.

• § 12. Et ut praesens nostra constitutio firmiter, et inviolate
 • ab omnibus observetur, easdem dictorum praedecessorum consti-
 • tutiones innovando auctoritate apostolica tenore praesentium, omnes
 • et singulas collationes, provisiones, institutiones, et quasvis alias
 • dispositiones parochialium ecclesiarum, ab eisdem Episcopis, et
 • Archiepiscopis, ac quibusvis aliis collatoribus, tam ordinariis,
 • quam delegatis, etiam dictae Romanae ecclesiae Cardinalibus, ac
 • Sedis apostolicae legatis, vel nuntiis, praeter et contra formam
 • praesentis nostrae constitutionis, praesertim in examine per con-
 • cursum faciendo, praescriptum post tempus infra expressum fa-
 • ciendas, nullas, irritas, ac nullius roboris, vel momenti fore, et
 • esse, nullumque provisum, seu institutum jus, aut titulum, et colora-
 • tum possidendi praebere, et parochiales ecclesias, ut prius ante
 • collationes hujusmodi vacabant, et tunc vacare decernimus, et de-
 • claramus, illaeque omnes sic pro tempore vacantes, si Episcopus,
 • qui curam dicti examinis habere debet praemissa non fecerit, ad
 • ejus Metropolitanum, si vero Archiepiscopus idem facere praeter-
 • miserit, ad Sedis apostolicae dispositionem specialiter devol-
 • vantur.

• § 13. Insuper ne parochiales ecclesiae diu in suspenso maneant
 • in maximum animarum periculum, quorumcumque parochialium
 • ecclesiarum, quarum, dum pro tempore vacant, ad Episcopos et
 • Archiepiscopos, et quoscumque alios ordinarios collatores provi-
 • sio, et collatio spectat, de quibus iidem Episcopi et ordinarii intra
 • sex mensium spatium a die vacationis earumdem perfecto exami-
 • ne, juxta formam praesentis nostrae constitutionis non providerint,
 • ac illarum, etiam quarum collationes aliis ex indulto Sedis aposto-
 • licae competunt, ad quos occurrente illorum vacatione Episcopi,

• et Archiepiscopi praefatas personas, per examen concursu, ut
 • praefertur, habito juxta formam praescriptam, approbatas, et ma-
 • gis idoneas non elegerint, aut electos iis ad quos spectabit colla-
 • tio, pro collatione obtinenda, infra quatuor mensium spatium, a die
 • illarum vacationis, non significaverint, nec non parochialium ec-
 • clesiarum, similiumque juspatronatus ecclesiastici, vel laicorum,
 • seu clericorum, et laicorum simul fuerint, si praesentatus intra
 • tempus eisdem personis a jure praefixum praevio examine prae-
 • dicto approbatus petatur institui, institutioque ipsa per duos men-
 • ses a die praesentationis dilata fuerit, collatio, provisio, institutio,
 • ad eosdem supranominatos, ut praemittitur, penitus devolvatur,
 • data tamen in parochialibus juspatronatus optime ipsius patro-
 • nis, ut si institutio ad ordinarios spectabit, ipsis ordinariis illam
 • facere negligentibus, et ultra duos menses differentibus possint
 • pro hujusmodi institutione obtinenda habere recursum ad Metro-
 • politanum, vel viciniorem ordinarium, aut ad Sedem apostolicam.

• § 14. Prohibentes etiam eisdem ordinariis, ne tempus decem
 • dierum dictis ordinariis, et personis per hanc nostram constitu-
 • tionem, ad nominandum idoneos clericos, eorum deputatis exami-
 • nationibus praefixum, ultra alies decem diu prorogare audeant, vel
 • praesumant.

• § 15. Districtius inhibentes, ne quis quacumque sit super hoc
 • auctoritate munitus contra formam superius expressam, de hujus-
 • modi parochialibus ecclesiis, ut praefertur, disponere, vel circa
 • illas alias quidquam innovare, quoquomodo praesumant.

• § 16. Ut autem non solum dignis, sed magis idoneis repertis
 • juxta ordinationem nostram, hujusmodi parochiales ecclesiae con-
 • ferantur, volumus, et eadem auctoritate decernimus, quod si Epi-
 • scopus, aut alius ordinarius minus habilem, posthabitis magis ido-
 • neis elegerit, possint ii, qui rejecti fuerint, a mala electione hu-
 • jusmodi ad metropolitanum, vel si ipse eligens Metropolitanus, aut
 • exemptus fuerit, ad viciniorem ordinarium, ut in nostrum et Se-
 • dis apostolicae delegatum, aut alias ad Sedem apostolicam appel-
 • lare, ac praelatum ad novum examen coram ipso appellationis ju-
 • dice, et ejus examinatorebus provocare, et constito de prioris

» eligenti irrationabili iudicio, eoque revocato parochialis magis idoneo per eundem iudicem appellationis auctoritate nostra, quatenus collatio ad Episcopum, a quo appellatum fuit, spectaret, conferatur, alias eodem magis idoneo, per iudicem appellationis approbato, conferenda remittatur ad eum, ad quem collatio, provisio, vel institutio spectabit.

» § 17. Haec tamen appellatio interposita interim non impediatur, aut suspendatur, quo minus electio per ordinarium primo loco facta interim debitae demandetur executioni, et provisus ab eadem Ecclesia causa appellationis huiusmodi pendente non amoveatur.

» § 18. Si quis a sententia per iudicem appellationis lata duxerit appellandum, is tunc ad primum praedictum, seu Sedem apostolicam appellabit.

» § 19. Si secus in praemissis omnibus, et singulis, actum et attentatum fuerit, irritum decernimus, et inane.

» § 20. Non obstantibus quibusvis aliis constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non exemptionibus, indultis, privilegiis, praeventionibus, affectionibus, novis provisionibus, quibuscumque etiam universitatibus, vel aliis quomodolibet ad certam summam, per Sedem apostolicam concessis. Quibus omnibus etiam si de illis specialis, specifica, expressa, et individua mentio seu quaevis alia expressio habenda esset, eorum tenores, ac si de verbo ad verbum insererentur praesentibus pro sufficienter expressis habentes, et effectum praesentium specialiter, et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

» § 21. Volumus autem quod praesentis transumptis, etc.

» § 22. Quodque ipsae praesentes litterae valvis camerae, et cancellariae apostolicarum, et audientiae causarum palatii Apostolici, et in acie Campi Florae dimissis inibi copiis publicatae et affixae, post ultra menses tres, intra post sex vero menses, omnes ita afficiant, et arceant, ac si illis personaliter intimatae fuissent.

» § 23. Nulli ergo omnino hominum, etc.

» Datum Romae apud s. Petrum anno Incarnationis dominicae millesimo quingentesimo sexagesimo septimo, quartodecimo kalendas septembris, pontificatus nostri anno secundo. »

Declaratio quarumdam literarum super reservatione beneficiorum, per crimen haeresis vacantium: quae a solo Romano Pontifice conferri posse statuit, non obstante quocumque privilegio, seu jure.

PIUS PAPA QUINTUS.

Ad perpetuam rei memoriam.

• Decet Romanum Pontificem, ea, quae ab eodem perpetuo constituta sunt, ne in contentionis scrupulum cujusvis curiosa interpretatione trahi possint, ita suae declarationis oraculo explanare, quod circa ea nulla imposterum dubitatio oriatur.

• § 1. Accepimus siquidem, quod postquam nos, per alias nostras, sub datum videlicet sexto kalendas februarii, pontificatus nostri anno II expeditas literas, omnia et singula beneficia ecclesiastica cum cura, et sine cura saecularia, et quorumvis ordinum, etiam s. Joannis Hierosolymitani, et aliarum quarumcumque militiarum regularia, quaecumque, ac qualiacumque fuerint, etiamsi saecularia canonicatus, et praebendae, dignitates, administrationes et officia in cathedralibus, et metropolitanis, vel collegiatis Ecclesiis, hujusmodi principales: regularia vero beneficia hujusmodi, monasteria etiam consistorialia, prioratus, praepositurae, praepositatus, dignitates etiam conventuales, personatus, administrationes, vel officia etiam claustralia, ac hospitalia, et praeceptoriae, et alias quomodocumque qualificatae forent: praesentim vacantia tunc, et in futurum vacatura ordinationi, et dispositioni apostolicae reservaveramus.

• § 2. Nonnullae personae ordinariam conferendi auctoritatem seu aliam de beneficiis ecclesiasticis disponendi de jure, vel consuetudine facultatem habentes, etiam Patriarchali, Archiepiscopali, Episcopali, ac forsitan Cardinalatus honore fungentes, asserentes se praetextu, seu vigore facultatum, seu indulgentiarum illis in perpetuum vel ad tempus, donec ecclesiis, vel monasteriis praesent,

» vel illos eisdem praeesse contigeret eisdem personis, per nos, aut
 » Romanos Pontifices praedecessores nostros, de beneficiis ecclesia-
 » sticis generaliter, vel specialiter, quomodocumque dispositionis
 » apostolicae reservatis, seu eidem dispositioni quomodolibet affe-
 » ctis, ad quorumvis collationem, provisionem, praesentationem,
 » electionem, aut quamvis aliam dispositionem communiter, vel divi-
 » sim spectantibus libere, et licite disponendi, per nos et Sedem apo-
 » stolicam concessorum, confirmatorum, et forsitan saepius innovato-
 » rum beneficia per crimen haeresis, ut praefertur, vacantia nostrae
 » et apostolicae dispositioni dumtaxat, per dictam constitutionem re-
 » servata, etiam vigore facultatum, et indultorum, ante dictae no-
 » strae constitutionis editionem, ad quam facultatem et indulta prae-
 » dicta minime respicere poterant, conferre posse, de beneficiis per
 » dictum haeresis crimen vacantibus disposuisse, ac contra mentem,
 » et intentionem nostram de eisdem disponere temere attentasse, et
 » adversus literas nostras praedictas alia fecisse, seu facere non eru-
 » buisse, in grave collationis Apostolicae detrimentum, et nostrae
 » auctoritatis spretum, plurimorumque malum exemplum.

» § 3. Nos igitur praemissis occurrere volentes, et constitutio-
 » nis nostrae praedictae tenorem, praesentibus pro expresso habentes:
 » motu proprio et ex certa nostra scientia, ac de apostolicae
 » potestatis plenitudine, nullam omnino ordinarium collatorem, etiam
 » S. R. E. Cardinalem praetextu quarumvis facultatum et indulto-
 » rum conferendi beneficia, eis etiam per Roman. Pontifices praede-
 » cessores nostros, ac nos quoquomodo concessorum, confirmatorum,
 » seu innovatorum, aliqua beneficia ecclesiastica. ut praefertur, qua-
 » lificata, per haeresim vacantia per supradictas nostras literas, no-
 » strae et apostolicae Sedis dispositioni specialiter reservata, quovis
 » quaesito colore, quibusvis personis ullatenus conferre, aut alias
 » de illis disponere potuisse, neque etiam in futurum quoquomodo
 » posse, ac quascumque collationes, provisiones, seu alias dispositio-
 » nes de praedictis beneficiis, ut praefertur, per nos reservatis, per
 » dictos collatores, et Cardinales quomodolibet hactenus factas, et in
 » posterum faciendas illis se juvare posse, sed pro nullis penitus
 » et infectis ab omnibus haberi, et reputari debere, idque nostrae

• firmæ, et incommutabilis mentis, ac voluntatis fuisse et esse, auctoritate apostolica, tenore praesentium declaramus.

• § 4. Nec non praesentes literas, et in eis contenta quaecumque ullo unquam tempore de intentionis nostrae, aut alio quopiam defectu argui, vel illas impugnari, seu notari posse.

• § 5. Sicque per quoscumque iudices et commissarios, etiam causarum palatii Apostolici auditores, ac S. R. E. Cardinales sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate iudicari et definiri debere, quod quid attentatum forsitan est haecenus, vel in posterum contigerit attentari, irritum et inane auctoritate, et tenore praedictis decernimus.

• § 6. Non obstantibus praemissis, ac quibusvis apostolicis, nec non in provincialibus et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis dictis ordinariis collatoribus, etiam praedictis S. R. E. Cardinalibus, sub quibuscumque tenoribus et formis quomodolibet concessis. Quibus omnibus et singulis etiamsi, pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque tenoribus totis specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales, idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, et verbum ad verbum insertis habentes: illis alias in sub robore permansuris, ad praesentium effectum, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

• Datum Romae apud s. Petrum sub annulo piscatoris die ultima julii 1571, pontificatus nostri anno IV. •

Declaratio reservationis beneficiorum per assequutionem pacificam vacatorum.

• § 1. Sanctissimus in Christo pater et dominus noster dominus Paulus divina providentia Papa Quintus, qui in crastinum ejus assumptionis ad Romani pontificatus apicem vestigis faelicis record.

• Benedicti XII et aliorum Rom. Pontificum praedecessorum suo-
 • rum inhaerendo omnia, et singula beneficia ecclesiastica per pa-
 • cificam assecutionem, quorumcumque aliorum per sanctitatem
 • suam, seu ejus auctoritate conferendorum beneficiorum ecclesiasti-
 • corum, et ex tunc vacatura ordinationi, et dispositioni suae, cum
 • decreto irritanti desuper appposito, inter alia duxit reservanda, et
 • cui ex fide dignorum relatione innotuit, quod plerique de benefi-
 • ciis ecclesiasticis, praesertim curam animarum habentibus, seu
 • alias personalem residentiam requirentibus, dum pro tempore va-
 • cant, apostolica auctoritate provisi, seu providendi, ante illorum
 • assequutionem, alia cum eisdem incompatibilia beneficia ecclesia-
 • stica per eos tunc obtenta, in fraudem reservationis, et decreti
 • praedictorum resignabant, seu dimittebant.

• § 2. Cupiens opportunum super his remedium adhibere, voluit,
 • decrevit, et declaravit, quod imposterum quibusvis personis de
 • aliquibus beneficiis ecclesiasticis tunc vacantibus seu vacaturis per
 • sanctitatem suam, aut ejus auctoritate provideri, ipsosque provi-
 • sos, seu providendos intra vacationis et provisionis, seu assequu-
 • tionis eorundem beneficiorum tempora, quaecumque alia cum illis
 • incompatibilia beneficia ecclesiastica, saecularia, vel quarumvis
 • ordinum, ac etiam hospitalium regularia, per eos tunc obtenta,
 • nulla speciali, et expressa de eisdem in provisionibus praedictis
 • facta mentione, simpliciter, vel causa permutationis, ac aliis quo-
 • modolibet sive in sanctitatis suae, vel alterius Romani Pontificis
 • pro tempore existentis, aut legatorum vel nunciorum dictae Sedis,
 • sive ordinariorum vel aliorum collatorum quorumcumque mani-
 • bus resignare, seu dimittere, aut juribus sibi in illis, vel ad illa
 • competentibus cedere contigerit, omnes, et singulae concessionis,
 • collationes, provisiones, et quaevis aliae dispositiones de beneficiis
 • seu juribus sic resignandis, dimittendis, et cedendis pro tempore
 • faciendae, cum inde sequutis quibuscumque, cessae et irritae, nul-
 • liusque roboris, vel momenti existant, nec unquam suffragentur,
 • sed beneficia, et jura, ut praefertur, resignata, dimissa, et cessa,
 • eo ipso vacent, et vacare, ac sub reservatione, et priori decreto
 • praefatis, quae sanctitas Sua, etiam quoad hoc extendit, et amplia-

› vit, comprehaensis censeantur. Ita quod de illis per alium quam
› eandem sanctitatem suam, vel pro tempore existentem Romanum
› Pontificem nullatenus disponi possit in omnibus, et per omnia,
› perinde ac si per pacificam assignationem aliorum beneficiorum
› hujusmodi vero et realiter renuntiassent.

› § 3. Decernentes sic per quoscumque iudices, etiam causarum
› palatii apostolici auditores, ac S. R. E. Cardinales, dictaeque se-
› dis legatos, et nuncios, sublata . . . etc. iudicari et definiri debe-
› re, irritumque, etc. . . . attentari. ›

Placet, publicetur, et describatur. C.

Datum anno 1601.

*Quod vacent omnes Ecclesiae et omnia beneficia eorum, qui ad digni-
tatem Cardinalatus promoveretur, et quando eis datur retentio intelligatur
de beneficiis non requirentibus residentiam in loco dictae dignitati non
convenienti.*

› Sanctissimus dominus noster Sixtus Papa V decrevit quod per
› promotionem ad cardinalatum vacent omnes Ecclesiae et omnia
› beneficia cujuscumque nominis et tituli sint, nisi fuerit data reten-
› tio quae concessa intelligatur, et data ad patriarchales, metropoli-
› tanas, et cathedrales Ecclesias, ad monasteria etiam commendata
› ad prioratus, et ad certa omnia alia beneficia quae viderentur
› convenire dignitati cardinalatus.

› § 4. Ad alia vero quae videntur repugnare dignitati et gradui
› cardinalatus, puta archipresbiteratus, archidiaconatus, decanatus,
› canonicatus, et similia beneficia non extendantur, cum obtinentes
› hujusmodi beneficia teneantur residere in choro et habere debeant
› locum post Episcopum Cardinalis dignitati non convenientem.

› Actum Romae apud sanctum Petrum diae mercurii 16 mar-
› tii 1588 in Concistorio. ›

VAGABONDI

Contra religiosos professos extra claustra religionum vagantes, et apostatos, eorumque fautores. Cum revocatione privilegiorum quibuscumque ordinibus concessorum recipiendi religiosos alterius ordinis.

PAULUS IV EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Postquam divina bonitas, nos, licet immeritos, ad summi Pontificatus fastigium assumere dignata est, numquam cessavimus abusus, qui in ecclesia Dei, seu nimia Sedis apostolicae indulgentia, seu hominum malitia irrepsisse cernuntur, pro viribus tollere, et ecclesiam ipsam in pristinum candorem restituere, diversas ad hoc uberrimas constitutiones edendo, et inviolabiliter observari mandando. Verum cum non omnia uno, et eodem tempore excogitari, nedum perfici potuerint quinimmo circa ea sit nobis singulis ferme diebus aliquid enitendum, abusu apostasiae, quae per regulares personas sub diversis falsis praetextibus quotidie incurritur, ulterius parcendum non esse censuimus. Nam licet diversi Romani Pontifices praedecessores nostri, per eorum constitutiones complura contra apostasiam hujusmodi ediderint statuta et ordinationes, nondum tamen est plenum contra eam adinventum remedium.

• § 1. Quinimmo diversi diversorum etiam mendicantium ordinum religiosi, propriae salutis immemores, denique timore proposito, sub praetextu, alii videlicet quod religioni et ordini in genere ob varias confictas causas adstricti non sint, et superinde sententiam declaratoriam obtinuerint. Alii quod beneficium ecclesiasticum curatum assecuti sint, alii quod extra regularia sui ordinis loca standi, et alicui beneficio ecclesiastico deserviendi a suis superioribus licentiam habent, et alii diversis aliis confictis coloribus, alii vero nullo suffulti praetextu, sed temeritate propria contra proprium juramentum per eos in eorum professione praestitum,

» et regularia sui ordinis instituta extra claustra suorum regularium
 » locorum degunt, et in saeculo aliqui habitu sui ordinis retento, ali-
 » qui illo habitu abjecto, in habitu praesbyterorum saecularium, et
 » complures in habitu laicali temere vagantur. Et postquam Deo fi-
 » dem fallere non sunt veriti, cetera omnia quantumvis gravissima,
 » et detestanda, levia et licita reputantes, alii porochianos eorum
 » curae commissos, falsam doctrinam docere, et pravis opinionibus,
 » ac haeresibus replere, alii uxores ducere, alii sive paupertas eos
 » cogat, sive diabolico instinctu saecularibus, et mechanicis nego-
 » tiis se dare, alii seditioibus, popularibus conjurationibus contra
 » principes, et alios, ac quibusvis aliis saevis actibus se implicare,
 » et caetera omnia nequissima facere praesumunt, in gravissimam
 » divinae majestatis offensam, et religionis opprobrium, ac anima-
 » rum suarum perniciem, et aliorum christifidelium scandalum.

» § 2. Quamobrem considerantes, apostatas hujusmodi infinitis
 » erroribus in eadem Dei ecclesia causam praestare, et propterea
 » volentes contra apostasiam ipsam plenius providere, et eam, quan-
 » tum nobis ex alto conceditur, de medio tollere, motu proprio, et
 » ex certa scientia nostra, ac apostolicae potestatis plenitudine,
 » omnes, et singulos, qui post professionem per eos in aetate legiti-
 » ma constitutos, in aliquo approbato ordine, etiam militari ordine,
 » jure et libere emissam, vel scienter aetatem legitimam professi
 » fuerint, post illam per eos in ipsa aetate legitima constitutos, pure
 » et libere, ratum et gratum habitare, temeritate propria, aut quovis
 » praetextu, vel causa, etiam si se religioni, et ordini non adstrictos
 » esse sine causae cognitione, et his quae a jure requiruntur serva-
 » ri, omissis, vel non legitime probatis declarari obtinuerint, aut be-
 » neficium ecclesiasticum, etiam curatum non praecedente legatoria
 » dispensatione possedunt, vel alicui beneficio ecclesiastico, etiam
 » curato alterius nomine deserviant, extra claustra suorum regula-
 » rium locorum degunt, aut in posterum degent, omnibus et singu-
 » lis beneficiis ecclesiasticis, cum cura et sine cura, saecularibus,
 » aut cui vel cujusvis ordinis regularibus, per eos quomodolibet ob-
 » tentis, et de cetero obtinendis, cujuscumque qualitatis fuerint, ac
 » fructibus, redditibus et proventibus ecclesiasticis, eis quomodoli-

• bet reservatis seu assignatis, nec non baccalariatus, licentiaturs,
 • doctoratus et regularis, ac quibusvis aliis in jure canonico vel ci-
 • vili, aut theologia, seu medicina vel artibus, aut quavis alia facul-
 • tate gradibus per eos etiam antequam religionem ingrederentur,
 • obtentis, seu assecutis, nec non quaecumque ministerio ecclesiasti-
 • eo, apostolica auctoritate tenore praesentium penitus, et omnino
 • privamus, et ad illa, et alia quaecumque et qualiacumque imposte-
 • rum obtinenda, seu fructus, redditus, et proventus ecclesiasticos
 • percipiendos, aut gradus assequendos perpetuo inhabilitamus, et
 • ab executione quorumcumque ecclesiasticorum, etiam sacrorum
 • et praesertim praesbyteratus ordinis, nec non omni ministerio ec-
 • clesiastico praedicto perpetuo suspendimus, privatosque, et inha-
 • biles et suspensos esse. Nec non beneficia ipsa de jure, et de facto,
 • etiam ad hoc, ut eorum ordinarii collatores ea aliis libere confer-
 • re possint, et nisi ea infra tempus a Lateranensi concilio statutum
 • contulerint, collatio beneficiorum eorundem ad immediatum illo-
 • rum superiorem, et demum ad nos, ac pro tempore existentem
 • Romanum Pontificem devolvatur. Patroni quoque eorundem be-
 • neficiorum personas idoneas infra tempus a jure statutum ad ipsa
 • beneficia praesentare possint, et nisi praesentaverint, eorum libera
 • collatio ad ordinarium spectet, et pertineat, vacare, ac reservatio-
 • nes fructuum, reddituum, et proventuum hujusmodi exprimere de-
 • cernimus, ita ut de cetero ipsi apostatae, quamdiu vixerit, atque
 • beneficia ecclesiastica obtinere, vel aliquod officium ecclesiasticum
 • exercere, aut fructus, redditus, et proventus ecclesiasticos, seu su-
 • per illos pensiones annuas percipere vel exigere, curam anima-
 • rum, vel aliquod ministerium ecclesiasticum exercere, aut sacra-
 • menta ecclesiastica ministrare, seu missam celebrare, aut prae-
 • textu ordinum, in quibus constituerant aliquid facere, vel exequi ne-
 • queant, et pensiones seu commendae ac reservationes fructuum
 • reddituum, et proventuum ecclesiasticorum, necnon assignationes,
 • pensionum annuarum eis etiam dicta auctoritate, etiam cum prae-
 • sentium toto eorum tenore inserto plenaria derogatione pro tem-
 • pore factae nullae sint, et irritae ac viribus omnino careant, nec
 • aliquod eis jus, aut titulum beneficia possidendi, aut fructus, red-

• ditus et proventus, seu pensiones hujusmodi exigendi vel perci-
 • piendi tribuant. Ipsique sic privati inhabiles et suspensi fructus
 • suos non faciant, sed ad illorum restitutionem teneantur. Et nihi-
 • lominus si curam animarum exercere, vel ecclesiastica sacramenta
 • ministrare, seu missam celebrare, aut praetextu ordinum suorum
 • praedictorum aliquid facere, aut aliquod ministerium ecclesiasticum
 • exequi praesumpserint, tamquam suspensi ab executione ordinum
 • suorum, et in illis contra suspensionem ipsam, et in contemptum
 • clavium ministrantes, condignis poenis omnino puniantur.

• § 3. Et ut omni vagandi occasio apostatis hujusmodi tollatur, vo-
 • lumus, et sancimus, quod quaevis tam ecclesiasticae quam saecu-
 • lares personae cujuscumque status, gradus, ordinis, conditionis, et
 • praeeminentiae existant, etiam si Archiepiscopali, Patriarchali, aut
 • alia majori ecclesiastica dignitate, etiam Cardinalatus honore, seu
 • mundana, etiam marchionali, ducali, aut alia majore auctoritate,
 • seu excellentia praefulgeant, aliquem apostatarum eorundem re-
 • ceptare, seu nutrire, vel illis quo minus ad eorum monasterium
 • seu domum, vel alium locum regulare redeant, favorem aut auxi-
 • lium, seu consilium praestare non praesument, et si eos recepta-
 • verint, vel illis, ut praefertur, faverint, aut auxilium, seu consilium
 • praestiterint, et per ordinarium loci, sub quo moram trahent, com-
 • moniti a praemissis non destiterint, sententiam excommunicationis
 • eo ipso incurrant.

• § 4. Et si patroni alicujus beneficii ecclesiastici, sive sint laici,
 • sive clerici, aliquem ex eisdem apostatis ad beneficium de eorum
 • jurepatronatus existens tunc vacans praesentaverint, praesentatio-
 • nes hujusmodi sint eo ipso nullae, irritae, et inanes, ac viribus ca-
 • reant, et ipsi patroni jure praesentandi alios ad eadem beneficia
 • pro ea vice tantum privati existant.

• § 5. Quodque superiores ordinarii, quos ipsi professi fuerint,
 • et ordinarii locorum, in quibus ipsi apostatae pro tempore degent:
 • tam conjunctim quam divisim eisdem apostatis, ut ad eorum mo-
 • nasteria redeant, requirere, et si ad dicta monasteria redire cessa-
 • verint, distulerint, vel recusaverint, eos secundum ordinis disciplinam
 • monitione praevia per censuras ecclesiasticas, et poenas etiam cor-

• poris afflictivas, ad redeundum cogere, et compellere possint, invo-
 • cato etiam ad hoc si opus fuerit, auxilio brachii saecularis. Quod
 • si regularis ordo hoc non patiat, auctoritate nostra providere
 • valeant, ut talibus apud eadem monasteria in locis competentibus,
 • si absque gravi scandalo fieri poterit, alioquin in aliis religiosis
 • domibus ejusdem ordinis ad agendam inibi poenitentiam vitae ne-
 • cessaria ministrentur. Si vero apostatae hujusmodi se in his inobe-
 • dientes praestiterint, sint etiam auctoritate nostra majoris excom-
 • municationis sententia eo ipso innodati, et superiores sui eos ex-
 • communicatos esse denuncient, ac ut tales ab omnibus suis subdi-
 • tis nunciari et publicari faciant.

• § 6. Teneanturque ipsi apostatae cujuscumque ordinis, con-
 • gregationis et habitus fuerint, biretum nigrum, duobus lineis albis
 • ex tela confectis et digito humano latis ab una extremitate, ad
 • aliam extremitatem circumductis distinctum, et per totam ejus cir-
 • cumferentiam simili linea alba suffultum, ita ut omnes lineae prefa-
 • tae oculis intuentium manifeste appareant, continue gestare. Et si
 • sine bireto hujusmodi deprehensi fuerint, possint pro hujusmodi
 • inobedientia, non solum per suos superiores, verum etiam per quo-
 • scumque tam ecclesiasticos, quam saeculares iudices, et magistra-
 • tus condignis poenis puniri, et ad delationem ipsius bireti, ut prae-
 • fertur, distincti, et suffulti omnino compelli.

• § 7. Decernentes quod de caetero, qui aliquem ordinem ap-
 • probatum ut praefertur, tacite, vel expresse professus fuerit, et se
 • illi ordini non adstrictum esse contenderit, vel alias quovis modo,
 • sive retento sive dimisso habitu extra regularia loca ipsius ordinis
 • de jure aliquo casu stare posse putaverit, vel quavis ratione, aut
 • praetextu super hoc postulaverit, seu supplicaverit, literas quas a
 • nobis, seu officio poenitentiarum nostrae obtinebit, cardinali pro-
 • tectori, seu viceprotectori ipsius ordinis in curia residenti, et pro-
 • curatori generali ordinis, dirigi, et praesentari facere, ac coram
 • eo in hoc negotio, cum plena causae cognitione procedere tenean-
 • tur, alias omnia et singula per ipsum professum in praemissis
 • gesta, nullius sint roboris, vel momenti, literaque aliis directae
 • nullam jurisdictionem tribuant.

• § 8. Quodque omnes et singulae translationes de apostatis ipsis
 • ad alium ordinem etiam per nos, aut praedecessores nostros, vel
 • per officium poenitentiarum hujusmodi factae hactenus, et quas
 • deinceps fieri contigerit, nisi ad arctiorem, vel parem ordinem
 • facta fuerit, et ipsi sic translati in monasteriis, in quibus regularis
 • observantia vigeat, actu maneant, nullae sint, et irritae, ipsique sic
 • translati in pristinum ordinem, etiam si in ordine, ad quem trans-
 • lati fuerint, professionem in eo emitti solitam emiserint, redire te-
 • neantur. Et si post unam, et secundam monitionem sibi a praela-
 • tis, seu superioribus ordinum, a quibus translati sunt, factam, re-
 • dire distulerint, aut neglexerint, liceat ipsis praelatis, seu superio-
 • ribus procedere contra eos modo, et mediis contra apostatas
 • statutis.

• § 9. Et nihilominus praefatos sic translatos, et ut praefertur,
 • non redeuntes, administratione cujuscumque ecclesiastici benefi-
 • cii, seu officii, et praelaturae perpetuo privamus, et privatos esse,
 • nec non bona quaecumque, mobilia seu immobilia, ac census, red-
 • ditus, et proventus, jura et actiones per eosdem fratres, tam
 • egressos ejectos, quam ad alium ordinem, ut praefertur, trans-
 • latos, seu de licentia suorum superiorum extra eorum monasteria
 • stantes tempore, quo extra monasteria sui ordinis steterint acqui-
 • sita, etiam si acquisitiones hujusmodi ab ipsis fratribus ex redditu-
 • bus beneficiorum ecclesiasticorum cum cura ab ipsis obtentorum,
 • seu detentorum, aut ex propria industria, seu artificio mercatura,
 • vel ex testamento seu successore ab intestato quorumvis consan-
 • guineorum, affinium, vel amicorum suorum, aut quoruncumque
 • aliorum factae sint, non fisco nostro, aut camerae nostrae apostoli-
 • cae, sed religioni, aut monasteriis, in qua, seu in quibus primo pro-
 • fessi fuerint, eo ipso applicata esse et censi debere decernimus
 • et declaramus, ita ut juxta regularia religionis et monasteriorum
 • hujusmodi instituta omnino distribui, et dispensari, nec super illis
 • per proctetores aut superiores religionis et monasteriorum prae-
 • dictorum, aut quosvis alios quacumque auctoritate fungentes aliqua
 • compositio seu concordia, aut remissio fieri possit.

• § 10. Sicque et non alias, aliter, nec alio modo in praemissis

• omnibus, et singulis per quoscumque iudices et commissarios seu
 • iudicandi et interpretandi, etc.

• § 11. Et quoniam experientia rerum magistra docente, cogno-
 • vimus privilegia cunctis jure ordinibus concessa recipiendi professo-
 • aliorum ordinum in eorum monasteriis, domibus, et regularibus lo-
 • cis, materiam praestare apostatis hujusmodi per saeculum vagan-
 • di, praesertim cum diversis ordinum hujusmodi superiores prae-
 • lati apostatas hujusmodi recipiunt, et postquam illis eorum habi-
 • tum regularem exhibuerint, eis standi extra monasterium licen-
 • tiam concedant, nos abusu hujusmodi occurrere volentes, omnia,
 • et singula privilegia, et indulta apostolica quibusvis ordinibus, mo-
 • nasteriis et domibus, seu aliis regularibus locis, chartusiensis, et
 • eremitis, camaldolensi eremo realiter degentibus dumtaxat exce-
 • ptis, super recipiendis canonicis regularibus, seu monacis, vel fra-
 • tribus aliorum ordinum per quoscumque Romanos Pontifices prae-
 • decessores nostros, sub quibusvis verborum formis, et tenoribus,
 • etiam motu proprio, aut alias quomodolibet concessa, etiam mare
 • magnum nuncupata, quoad facultatem recipiendi eosdem canoni-
 • cos regulares seu monacos, et fratres penitus, et omnino revoca-
 • mus, cassamus, irritamus, et annullamus, et viribus penitus, et
 • omnino vacuumus.

• § 12. Mandantes universis et singulis venerabilibus fratribus
 • nostris, Patriarchis, etc. *Omittitur jussio publicandi constit.*

• § 13. Non obstantibus constitutionibus apostolicis, ac monaste-
 • riorum, et aliorum regularium locorum, nec non ordinum quorum-
 • cumque etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quovis fir-
 • mitate alia roboratis, etc. *Omittit. clausulae derogatoriae.*

• § 14. Ut autem praesentes literae ad omnium, quorum interest,
 • notitiam deducantur, etc., etc. *Omittit. forma publicandi.*

• Nulli ergo, etc.

• Datum Romae apud s. Petrum anno Incarnationis dominicae
 • millesimo quingentesimo quinquagesimo octavo, decimo tertio kal.
 • augusti. pontif. nostri anno IV. •

De executione concilii Tridentini contra regulares non subditos Episcopis extra claustra notorie delinquentes; et de poenis eorum superiorum, qui illos punire negligunt.

CLEMENS VIII EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Suscepti muneris ratio postulat, ut ea quae in sacro Tridentino concilio praevisae constituta sunt, ab iis, ad quos spectat inuolante observari curemus.

• § 1. Maturo sane consilio ipsius concilii decreto provisum est, ut quicumque regularis non subditus Episcopo, intra claustra degens extra ea ita notorie deliquerit, ut populo scandalo sit, Episcopo instante, a suo superiore intra tempus ab Episcopo praefigendum severe puniatur, et superior de punitione Episcopum certiore faciat, sin minus, ipse a suo item superiore officio privetur, et delinquens ab Episcopo puniri possit.

• § 2. Verum quia experientia compertum est, interdum in huiusmodi decreti executione nimis remisse procedi: cum enim Episcopus instat aliquem regularem eo quo supradictum est modo, delinquentem a suo superiore puniri, saepe fit, ut superior regularem delinquentem ad alia suorum ordinum loca, contra Episcopi dioecesim, ex industria impunitum transmittat, atque etiam ipse aliquando ad alias provincias se conferat, nec ulterius super delinquentis excessibus inquirat, et de ejus punitione Episcopum certiore reddat. Unde nec regularis delinquens tunc ab Episcopo puniri potest, cum extra ipsius dioecesim existat, nec superior, qui delinquentem corrigere negligit, officio privatur.

• § 3. Nos pro pastoralis nostrae sollicitudine, praefati decreti executioni quantum cum Domino possumus, favere, et praemissis malis, ut par est, opportuno aliquo remedio occurrere volentes, de venerabilibus fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium praedicti concilii interpretum sententia, motu proprio, et ex certa scientia

• nostra, ac de apostolicae plenitudine potestatis, hac nostra perpe-
 • tuo valitura constitutione, omnibus et singulis cujuscumque ordi-
 • nis, et instituti regularis etiam mendicantium superioribus in vir-
 • tute sanctae obedientiae, et sub indignationis nostrae, ac privatio-
 • nis dignitatum et officiorum per eos obtentorum, eo ipso incurren-
 • dis poenis, praecipimus, et mandamus, ut juxta praedictum decre-
 • tum, quilibet ipsorum regularem non subditum Episcopo, intra
 • claustra degentem, et extra ea ita notorie delinquentem, ut populo
 • scandalo sit, Episcopo instante, intra tempus ab Episcopo praefi-
 • gendum, severa puniat, et de punitione Episcopum certiore faciat,
 • et alias decretum ipsum in omnibus et per omnia exequatur.
 • Caeterum si superior in regularem delinquentem non animadver-
 • terit, quinimmo si illum impunitum ad alia sui ordinis loca, extra
 • Episcopi dioecesim ut praefertur, transmiserit, volumus, et simili
 • motu, atque auctoritate decernimus, ut superior instante Episco-
 • po, intra terminum ab Episcopo praefigendum, et sub eisdem in-
 • dignationis nostrae, ac privationis dignitatum, et officiorum obten-
 • torum, nec non et sub inhabilitatis ad illa, et alia in posterum ob-
 • tinenda, ac ulterius privationis activae et passivae vocis, ad quas a
 • nemine nisi praeter quam a nobis, et a Romano Pontifice pro tem-
 • pore existente restitui possit, ipso facto similiter incurrendis poe-
 • nis, ipsum regularem delinquentem a loco, ad quem transmissus
 • fuit, revocare, et in quo deliquit, constituere, seu sistere teneatur.
 • Quod si hoc etiam facere praetermiserit, per praesentes similiter,
 • statuimus, ut ordinarius loci ad quem regularis delinquens trans-
 • missus fuerit, super praemissis ab ipso ordinario loci, in quo deli-
 • quit, similiter requisitus, vel alias de illius delicto informatus, ut
 • praefertur, tamquam Sedis apostolicae delegatus, praedictum con-
 • cillii decretum omnino exequi, et in regularem delinquentem seve-
 • re animadvertere possit et debeat.

• § 4. Decernentes sic et non aliter per quoscumque judi-
 • ces, etc.... ubique judicari et definiri debere: irritum quoque, etc...

• § 5. Non obstantibus quibusvis eorumdem ordinum, vel insti-
 • tutorum, etiam juramento, etc. roboratis statutis et consue-
 • tudinibus, etc.

• § 6. Ut autem praesentes literae omnibus supradictis innotescant mandamus illas ad valvas, ecc. . . . publicari: volumusque post quindecim dies, eos qui in urbe sunt, qui vero extra eam et citra montes, intra quatuor, qui demum ultra montes erunt, intra octo menses, a die publicationis hujusmodi computandos, perindeque afficere, et arctare, ac si eorum unicuique personaliter intimatae fuissent.

• § 7. Ac earundem praesentium literarum exemplis, etc. . . .

• § 8. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrorum praecepti, mandati, voluntatis, decreti, etc. . . . infringere vel ei ausu temerario contraire.

• Si quis autem, etc. . . .

• Datum Romae apud sanctum Petrum anno Incarnationis dominicae millesimo quingentesimo nonagesimo sexto, septimo kal. martii, pontificatus nostri anno V. •

VENERAZIONE DEI SANTI

Non lice venerare alcuno per santo senza licenza del Papa, quantunque in vita avesse fatto dei miracoli, secondo il testo espresso nel capo *Audivimus 1*, dove al tit. *de Reliquiis et venerat. Sanct.* si legge: *Illum ergo non praesumatis de cetero colere, cum etiamsi per eum miracula fierent, non liceret vobis pro Sancto absque auctoritate Romanae Ecclesiae venerari.* Adunque Santo propriamente e strettamente quegli addimandasi che *Canonizzato* venne dal Sommo Pontefice, ascritto al catalogo degli altri santi, pubblicamente, solennemente e canonicamente; beato poi quegli si dice che per peculiare concessione del Sommo Pontefice si può venerare ed onorare da quella provincia, religione o luogo siccome esistente nel cielo con un qualche pubblico culto, a cagion di esempio colla recita del divino uffizio, colla celebrazione della messa, colla pubblica esposizione delle reliquie di lui, secondo la norma della pontificia concessione. Dalle dottrine seguenti si avrà donde conoscere quanto di principale importa sapersi sopra tale materia.

• Duplex est tam canonizatio, quam beatificatio, una scilicet formalis, et altera aequipollens. Canonizatio formalis est illa, quae expletur a summo Pontifice servata forma judiciali, prolataque sententia cum omnibus consuetis ceremoniis, seu solemnitatibus. Canonizatio aequipollens est, cum summus Pontifex aliquem Dei servum in antiqua cultus possessione existentem, fama virtutum et miraculorum celebrem, nulla prolata sententia, nec servato ordine judiciali, omis-sisque consuetis ceremoniis, ac solemnitatibus coli jubet in universa Ecclesia, tali determinato die per officii, et missae recitationem, et celebrationem; sic rectissime omni genere virtutum, ac disciplinarum undequaque eminentissimus Cardinalis de Lambertinis, postea meritissimus, ac vigilantissimus summus Pontifex in suo nemini impari, omnibus suppari clarissimo opere *de servorum Dei beatificatione, et beatorum canonizatione, lib. 1, c. 41, n. 1*, ubi a § 1 ad 10, per totum caput varias recenset aequipollentes canonizationes peractas a summis Pontificibus, ut sancti Romualdi a Clemente VIII, sancti Norberti ab Urbano VIII et Clemente X, sancti Brunonis a Clemente X, sancti Petri Nolaschi ab Alexandro VII, et Clemente X, sancti Raymundi Nonnati ab Innocentio XI, sanctorum Joannis de Matha, et Felicis de Valois ab Innocentio XII, sanctae Margaritae Scotorum reginae ab Innocentio XII, sancti Stephani Ungariae regis ab Innocentio XI, sancti Wenceslai ducis Bohemiae a Benedicto XIII, sancti Gregorii VII, ab eodem Benedicto XIII.

Beatificatio formalis est illa, in qua praevia formali discussione virtutum, aut martyrii, et miraculorum summus Pontifex indulget, ut servus Dei beatus appelletur, atque in determinato aliquo regno, provincia, religione, aut loco colatur, et ut plurimum quidem cultu officii, ac missae in ejus honorem. Beatificatio aequipollens est illa, in qua rata habita fama virtutum, aut martyrii, et miraculorum summus Pontifex approbat sententiam latam a iudice ordinario, vel delegato super cultu immemorabili, ac casu excepto a decretis Urbani VIII. Idem qui supra, *loc. cit., cap. 42, n. 8*.

Beatificatio, et canonizatio non differunt essentialiter, sed solum accidentaliter; quamvis enim nonnulli apud Pignatell., *tom. 4, cons. 53, n. 1*, velint canonizationem essentialiter, et secundum propriam

rationem intrinsecam distingui a beatificatione ; ipse tamen Pignatellus, *ibidem* n. 2, talem opinionem reprobans sic expresse habet. At vero haec doctrina non est a Sede apostolica, ideoque non video quomodo subsistat ; beatificatio enim univoce convenit cum canonizatione, scilicet in nomine, cum beatificatio sit etiam canonizatio, quamvis particularis, ut breviter, sed optime dicit Pegna *de cultu, et veneratione sanct.* Turrianus in 2, 2, *D. Thom. disp.* 16, *dub.* 2 et 3, Card. Susch. verb. *canonizare*, Contelorus *de canonizatione sanctorum*, cap. 2, n. 4 et alii. Ac etiam ratione substantiae. Nam et beatus potest invocari, arae possunt Deo dicari in ejus memoriam, missa, laudes, et preces in officio divino ei dicuntur, dies festus in ejus memoriam celebratur, pingitur cum radiis in signum gloriae, qua fruuntur in coelis, ejus reliquiae exponuntur in Ecclesiis ad venerationem; qui omnes sunt honores essentialia sanctorum canonizatorum teste Bellarmino, *tom.* 2, *controv.* 4, *lib.* 1, *cap.* 7. Haec ad litteram Pignatell. *loc. cit.*

Et revera, quod beatificatio, et canonizatio non differant essentialiter, clare patet ex quo utraque fiat maturitate maxima, et causa plenissime discussa, ac cognita, precibus praemissis, et Spiritus Sancti assistentia enixe implorata, et utraque sit ultimum, et completum judicium, quod vir Dei sit in gloria ; cum beatificatio non peragatur, nisi prius mature discussis virtutibus in gradu heroico, et miraculis tum in vita, tum post mortem patratis, quibus sanctitas beatificandi hominibus a Deo manifestatur, illisque legitime verificatis, Pontifex instinctu Spiritus Sancti factus certus de illius sanctitate, et existentia in gloria, devenit ad illius beatificationem, expediendo ad id ipsius beatificationis diploma, seu breve. Imo per beatificationem etiam ut talis toti ecclesiae proponitur, ut ideo ubique a fidelibus beatus certo absque formidine in gloria creditur, et ad gratias impetrandas invocatur, quamvis uni soli regno, aut provinciae, aut civitati, aut religioni officio, ac missa colendus permittatur : nequit enim alicubi dubitari de sanctitate, et gloria tam beati, quam canonizati, cum judicium Pontificis, ex quo fiat ex assistentia Spiritus Sancti sit infallibile, sive declaret aliquem esse beatum, sive expresse definiat esse sanctum ; sicque ubique fideles omnes cognoscunt

per actum beatificationis, et canonizationis animam beatificati, et canonizati esse in gloria; hac tamen differentia servata, quod per canonizationem id credunt, ut per formam expresse definitivam, et pronunciativam, per beatificationem vero ut per formam concessivam, et implicite definitivam. Sic Arriaga *tom. 4, Theolog., disp. 7, sect. 4*, Trullench *in Decalog., tom. 1, lib. 1, cap. 9, dub. 5, num. 3*. Mattheucci *in Practita theologo-canonica ad causas beatificationum, et canonizationum in quaestione proaemiali cap. unic., n. 9, et in opere dogmatico, controv. 7, cap. 5, n. 21 et alii*.

Nec obstat, quod pro canonizatione novum fiat examen, quia tale novum examen non fit de virtutibus viri Dei, neque de miraculis in vita, aut ante beatificationem patris, quibus probata fuit sanctitas vitae, et infallibilis existentia servi Dei in gloria, sed fit solum novum examen de continuatione miraculorum post beatificationem a Deo ad intercessionem beati patrum, ut ea certum testimonium perhibeant, etiam voluntatis divinae, quod beatus publico cultu officii, et missae in tota ecclesia colendus decernatur, ut patet ex constitutione 2. Gregor. IX, incip. *Mira* § 6, edita pro canonizatione Sancti Francisci, ibi: *Sane licet ejus vita tam sancta, tam strenua, et praeclara sibi sufficeret ad obtinendum consortium ecclesiae triumphantis, quia tamen militans quae solummodo videt in facie, non praesumit de his, quae de suo foro non sunt, auctoritate propria judicare . . . vitam ejus sibi fuisse acceptam, et ipsius memoriam esse a militante ecclesia venerandam, multis, et praesclaris miraculis declaravit.*

Nec etiam officit, quod Pontifices in bullis beatificationis uti soleant solum verbis *concedimus, indulgemus, impartimur*, in bullis vero canonizationis utantur verbis explicitis *declaramus, definimus, decernimus, et mandamus*, quia ut recte dicunt Trullench. *loc. cit.* Mattheucc. *loc. cit., n. 21* et alii, Pontifices tam per beatificationem, quam per canonizationem declarant servum Dei esse in gloria, per canonizationem quidem in forma explicitae definitivae, et pronunciativae, per beatificationem vero in forma indulgentivae, concessivae, et implicite definitivae; unde Contelorus *de canonizatione sanctorum cap. 2, n. 4*, aliis allegatis tradit *beatificationem in effectu aliud non esse quam particularem quandam canonizationem minori apparatu celebratam*, ut ait Fa-

gundez apud Dianam coordinat., tom. 3, resolut. 9, n. 2. Sicquæ apparet, quod beatificatio, et canonizatio non differant inter se essentialiter, sed solum accidentaliter, quatenus cultui per canonizationem concessio adjecta non sit limitatio, bene vero adjecta sit cultui per beatificationem indulto, ut nempe beatus recitatione officii, et celebratione missae colatur solum in aliquo certo regno, provincia, civitate, et religione cum nonnullis aliis limitationibus in brevi beatificationis exprimi solitis, ac in decretis sacrae congregationis rit. infra sub n. 45, adducendis, expressis.

Hinc plurimi classici doctores tenent, quod sit de fide, quod Papa non possit errare, non solum in canonizatione, sed etiam in beatificatione. Vide verb. *Papa art. 2, a n. 46, ad 57.*

De facto solus Papa potest aliquem canonizare. vel beatificare. Hostiens. in cap. *Audivimus 1, de reliquiis, et veneratione sanctorum, n. 13, verb. Absque auctoritate. et ibid. Joann. Andreas, num. 6. Cardinal in 2 notabil. Innocent., num. 2, Abbas in 2, notabil. Barbosa, num. 3. Fagnan, n. 20. Turrecremata in cap. 14, n. 22, de consecr., dist. 3. S. Antonin. in Summa part. 5, tit. 22, cap. 5, n. 2 5, Card. Belarmino. de sanctor. beatitud., tom. 2, part. 2, lib. 1, cap. 8. Mattheuc. in cit. *Practica theologo-canonica, quaest. proaemial., cap. unic., num. 2, Reiffenstuel, lib. 3, decret. tit. 45, n. 6. Pirhing, ibid. n. 5. eminentissimus de Lambertinis postea beatissimus summus Pontifex nomine Benedictus re in Ævum benedicendus loc. cit., cap. 10 et alii communiter, arg. cit. cap. Audivimus 1, de reliquiis, et veneration. sanctor. ibi: Cum etiamsi per eum miracula fierent, non liceret vobis ipsum pro sancto absque auctoritate Ecclesiae Romanae venerari et concordat cap. Ex eo 2, eod. et cap. venerabili 52, de testibus; et ratio est, quia haec est una de majoribus causis, quae inter christianos proponi possit, ut de se patet, et omnes fatentur, majores autem causae ad Sedem apostolicam spectant, cap. majores 3, de baptismo, eisque specialiter reservantur, cap. nisi 5, et cap. Quod translationem 4, de officio legati adeoque etc. Tum quia sicut opera, quae sanctitati alicujus testimonium perhibent, fidei innituntur, ut patet de miraculis juxta illud *Matth., cap. 17, n. 19, ibi: Si habueritis fidem sicut granum sinapis, dicetis huic monti transi hinc illuc, et transibit, et nihil impossibile erit vobis,***

ita ad illum pertinet sanctos canonizare, ad quem pertinet quaestiones fidei determinare, qualis est solus Papa, *cap. quoties. 12, caus. 24, q. 1, cum similibus.*

Quamvis enim antiquitus ante introductionem solemnem, qui nunc servatur, ritus *canonizandi* plurimi sancti (ut patet de Apostolis omnibus, de variis martyribus Stephano, Laurentio, Sixto, Vincentio, Fabiano, et Sebastiano, Joanne, et Paulo, Cosma, et Damiano, Gervasio, et Protasio, pluribusque aliis, de confessoribus Silvestro, Antonio abbate, Paulo primo Eremita, Martino, Nicolao, Gregorio Magno, Augustino, Ambrosio, Hieronymo, Nazianzeno, Basilio, Athanasio, Cirillo, Chrysostomo, Hilario, multisque aliis, de Maria Magdalena, et Martha, ac de virginibus Agnese, Agatha, Lucia, Caecilia, Catharina, Anastasia, et pluribus aliis) post felicem eorum obitum communi episcoporum, et populorum consensu tales declararentur, et colerentur; hoc tamen semper de auctoritate expressa, vel tacita summi Pontificis id non contradicentis, sed tacito approbantis, ut docent Gonzal in *cap. Audivimus sub n. 7, de reliquiis, et veneratione sanctor.* Garcias de *canonizatione* § 5, pag. 91. Gravina de *catholic. praescript.*, tom. 4, q. 5. de *canonizatione sanctor.*, pag. 321. Dominicus a sanctissima Trinitate, tom. 3, de *Ecclesia militante in bibliotheca maxima pontificia*, tom. 10, pag. 487, Rabaudi, *exercit. Theolog.*, t. 2, *exercit.* 3, *cap. 1, pag. 138.* Azorius, *institut. moral.*, tom. 2, *lib. 5, cap. 7.* Bellarmin. *loc. cit.*, *cap. 8, in fine.* Layman, *lib. 4, tract. 7, cap. 5, n. 1,* Reiffenstael. *loc. cit.*, *n. 7.* Mattheucc., *loc. cit.*, *n. 1 et 2.* Lambertin., *loc. cit.*, *lib. 1, cap. 6, sub n. 9,* ubi egregie more suo id probat pluribus aliis adductis.

Et a tempore Alexandri III, usque in praesens potestas tum *canonizandi*, tum *beatificandi* soli Romano Pontifici, privative quo ad omnes alios fuit reservata, *cap. Audivimus 1, de reliquiis, et veneratione sanctorum*, ubi dictus Alexander III, summus Pontifex, ut patet ex ejusdem verbis adductis, *supra*, inhibuit, ne quis in posterum pro sancto venerari inciperet absque Romani Pontificis expressa approbatione, Bellarmin., *loc. cit.*, *cap. 8,* Mattheucc. *loc. cit.*, *n. 5,* Gravina, in *continuatione secundae partis, catholic. praescript.*, tom. 4, *pag. 209, §. Merito vero Alexander, Wanespen., juris ecclesiastici*

univers., part. 1, tit. 22, cap. 7, num. 14, et pluribus aliis adductis, Lambertin., *loc. cit.*, cap. 10, a n. 5 usque in finem; quamvis tamen Gonzal. Victon. Bivarius, Godofridus, Henschenius, Daniel, Papebrochius, et alii apud ipsum, *loc. cit.*, n. 5, non improbabili-ter censent talem legem, seu reservationem esse multo antiquiorem Alexandro III, cum in dicto cap. *Audivimus*, id de novo non statuatur, sed quasi jam constitutum commemoret, et talis loquendi forma decretum non faciat, sed factum, et vulgo notum supponat, ut videntur innuere verba ipsius decretalis adducta.

Hinc non certo constat, quisnam fuerit primus summus Pontifex, qui solemniter canonizationem sanctorum celebraverit. Nam multi tenent, quod prima canonizatio solemniter celebrata fuerit a Leone III, anno 804, qui in civitate Werdensi solemniter inter sanctos Sanctum Suibertum ejusdem civitatis Episcopum retulerit; sic ex quadam Epistola sancti Ludgeri Episcopi monasteriensis relata a Cardinali Baronio in *Annalibus ad dictum annum 804, n. 2 et seq.*, inter alios Cardinalis Bellarminus, tom. 2, lib. 1, cap. 8, de sanctor. beatitudine, ubi sic expresse habet: *Primus enim Pontifex (ni fallor) qui sanctos legatur canonizasse, videtur fuisse Leo Papa III, de quo sic scribit sanctus Ludgerus in Epistola de miraculis sancti Suiberti, cap. 9, in 2, tom. juris; tandem devota instantia Caroli (Magni) et Hildebal- di Archipraesulis Coloniensis venit a Colonia idem Papa Uverdam, et ibi post alias solemnitates sanctum Suibertum solemniter cata- logo sanctorum confessorum adscripsit pridie nonas septembris; hanc primam legi solemnem canonizationem, ante quam fortasse fuerint etiam aliae, sed non mihi constat. Angelus Rocca de canonizatione sanctor. cap. 5. §. Ego vero, Macrus in suo Vocabulario ecclesiastico verb. canonizatio; Franciscus Victon. in suo Tractatu gallice conscripto de canonizatione sanctor., cap. 10 per totum, Phaebeus Archiepiscopus Tarsensis in sua dissertat. impressa post acta canonizationis sancti Pe- tri de Alcantara, et sanctae Mariae Magdalenae de Pazzis, Gonzal. in cap. *Audivimus* sub n. 7, de reliquiis, et veneratione sanctor. Cardin. de Laurea in 3, lib. sentent., tom. 3, disp. 6, art. 3, n. 47. Cornelius a Lapide in Comment., ad cap. 44, ecclesiast. §. Triplex haec gloria, Casalius, de veteribus Ecclesiae ritibus, cap. 70, § de praedictis, Ra-
Supplem. Vol. IV. P. 2.*

baudi, *exercit. Theolog.*, tom. 2, *exercit.* 3, *cap.* 4, *de Ecclesia* §. *At potestatem*, Marchesius, *de capite visibilis Ecclesiae*, tom. 9. *Bibliothecae maximae Pontificiae*, pag. 737, § a Romano.

Alii autem multi defendunt contrarium docentes, quod illa Epistola sancti Ludgeri, quae est potissimum fundamentum, ob quod supra allati doctores primam solemnem peractam canonizationem sancti Suiberti adscribunt Leoni III, est commentitia : sic Pater Joannes Morinus in *Commentario de administratione sacramenti Poenitentiae*, lib. 10, *cap.* 20, ubi haec habet : *Conficta est Epistola ante forsitan trecentos annos, aut, ut maxime, ante quadringentos nomine sancti Ludgeri ab aliquo Uverdensi monacho in sui monasterii commodum, et gloriam Deinde sancti Suiberti in sanctorum catalogum relationem eodem modo, et ordine enarrat, quo nunc, et ab annis quadringentis celebrari solet. Certum est autem hanc celebrationem caepisse trecentis post Leonem III, annis et amplius. Primus, quem perhibent antiqua documenta solemniter a Pontificibus canonizatum fuisse, est Hugo Carthusianus, et Gratianopolitanus Episcopus; secundus est sanctus Bernardus. Sed considera quae Epistola, sive bullae Pontificum de istorum sanctorum canonizatione referunt, et ea compara cum iis, quae auctor ille de sancti Suiberti canonizatione scribit, deprehendesque ceremonias hodiernas a Leone III, multo diligentius, et copiosius, quam ab Innocentio II, aut Alexandro III, fuisse observatas. Quod argumentum certum est, istius epistolae auctorem post annum 1200 scripsisse. Ante Innocentium II et Alexandrum III, simplex admodum erat canonizationis ritus, ut ex Petro Damiano constat in fine vitae sancti Romualdi, testaturque Cardinalis Baronius ad annum Christi 1027. Obtinebatur ab iis, quibus curae erat illa canonizatio, a Sede apostolica facultas altare supra corpus defuncti erigendi: eo erecto, peracta erat canonizationis solemnitas. Post illud tempus ceremoniae sanctae illius actionis paullatim factae sunt augustiores; demum post alias adductas rationes concludit Morinus: multa sunt alia ejusdem criminis argumenta, quae longum esset persequi. Undeque enim rimosa est historia ista, et fabellis veritati assutis fatiscit; legi possunt etiam Henschenius ad diem 26 mensis martii in *Commentario praevio ad vitam sancti Ludgeri*, et Cointius in *Annalibus ecclesiae francorum ad annum 805*, ubi non pauca adversus eam san-*

eti Ludgeri epistolam, quam supposititiam esse censent, annotarunt. Item Joseph Maria Sanfelicius apostolicae Sedis olim nuncius ad tractum Rheni in sua epistola, quam ediderunt continuatores bollandiani ad diem 26 martii, pag. 640. Lucas d' Achery, et Joannes Mabillon. in actis sanctorum ordinis s. Benedicti, et in praefatione ad saeculum quintum § 6, n. 100. Pagi in *Critica historico-chronologica in universos annales Cardinalis Baronii*, tom. 3, ad annum Christi 754, n. 7, ubi sic hebet: *Cumque haec de sancti Suiberti canonizatione commenta nunc manifesta sint, iis refellendis diutius non immorabor.* Alter Pagi in *vita s. Stephani II, alias III*, ad n. 14. Continuatores Bollandiani ad diem 26 martii in *vita sancti Ludgeri*, § 8. Quibus consentit, idem Labertin. loco cit., lib. 1, cap. 7, sub n. 13, et expresse Graveson. in celeberrima sua *historia ecclesiastica*, tom. 4, part. 1, colloq. 6, pag. 299, *primae impressionis Romanae*, ubi ex aliis expresse dicit: *primum exemplum solemnium canonizationis factae a Romano Pontifice, contigisse duntaxat anno nongentesimo nonagesimo tertio, quando videlicet Joannes XV, Pontifex maximus solemnium canonizationis ritu Udalricum Episcopum Augustanum publicis sanctorum fastis adscripsit.* Item Mabillo-nius praefatione in saeculum quintum benedictinum, quod est Ecclesiae decimum sic habet: *Hoc primum indubitatae fidei monumentum de solemnium per Romanum Pontificem canonizatione invenimus diploma Joannis XV, qui in frequenti Episcoporum conventu ad preces Lintulphi Episcopi Augustiani Udalricum ejusdem ecclesiae Episcopum in sanctorum album retulit; sic etiam Papebrochius dissert. 20 in Conatu chronico-historico de solemnium canonizationum initiis, atque progressibus, et alii plures validis, et satis convincentibus fundamentis id ostendentes.*

In canonizatione non semper observatus fuit idem ritus, et forma solemnitatis, quae solet observari nostris hisce diebus, sed fuit varia pro varietate temporum, et Pontificum; cum enim pendeat ab arbitrio ipsorum Pontificum, potest augeri, vel minui, prout ipsi judicaverint expedire, et temporum circumstantiis congruere, ut notant Contelorus de *canonizatione sanctorum*, cap. 3, n. 5. Mattheuc. loco cit., n. 3, idem Lambertin. lib. 1, cap. 36, per tot. ubi per varios §, assignat solemnium canonizationis, tum quoad ritum antiquiorem, tum

quo ad ritum moderniore[m] merito ibi legendum, admirandum, et venerandum.

Item nec semper fuit observatus idem ritus, et forma in beatificatione, uti videre est *in cit. nunquam satis commendato, superque amplius commendabili opere de servorum Dei beatificatione, et beatorum canonizatione dicti eminentissimi de Lambertinis, postea undequaque meritis summi Pontificis Benedicti XIV, et signanter lib. 1, cap. 13 et 20 ac 24, ubi num. 1, et 2, insuper asserit, quod solemnitas beatificationis, quae fit in basilica Vaticana per publicationem potissimum brevis Apostolici inter missarum solemnias duxit ab Alexandro VII, in beatificatione beati, nunc sancti Francisci Salesii, et ibid, n. 3, subjungit, quod solemnitas beatificationis in basilica Vaticana peragenda consistit potissimum in actibus sequentibus; hoc est primo in publicatione indulgentiae ab omnibus utriusque sexus fidelibus confessis, et sacra Communionem refectis lucrificandae, qui in basilica principis Apostolorum, aut missae solemnem pro beatificatione canendae intererint, aut beatificationis die eandem Vaticanam basilicam visitabunt: secundo in praesentia tum Cardinalium sacris ritibus praepositorum, nec non consultorum sacrorum rituum congregationis, tum Cardinalis Archipresbyteri basilicae Vaticanae, et canonicorum, et cleri ejusdem ecclesiae: tertio in exhibitione brevis Apostolici, quae fit a postulatore causae Cardinali praefecto sacrae congregationis, qui postulatorem remittit ad Cardinalem archipresbyterum Vaticanae Basilicae pro facultate illud in basilica publicandi: quarto in publica lectione brevis: quinto in solemnem cantu hymni: Te Deum laudamus, qui ab Episcopo missam solemnem celebraturo intonatur: sexto in detectione imaginum servi Dei, quae prius velo coopertae erant, tum super altari, tum ad faciem templi: septimo in omnium astantium veneratione: octavo in recitatione collectae, quae fit ab Episcopo missam celebraturo in honorem beati: nono in thuris datione imagini beati, quae ab eodem fit Episcopo trino ductu: ultimo in celebratione solemnem missae, tum vero in accessu summi Pontificis ad basilicam Vaticanam ipsa die post vesperas ad imaginem beati colendam.*

Tam ad beatificationem, quam ad canonizationem duo copulative

requiruntur, scilicet excellentia virtutum in gradu heroico, et miracula, ita ut nec excellentia virtutum sine miraculis, nec miracula sine virtutibus sufficiant, sic expresse habetur in constitut. Innocentii III, edita pro canonizatione sancti Homoboni incip. *Quia pietas, ibi: Licet autem, juxta testimonium veritatis, sola finalis perseverantia exigatur ad sanctitatem animae in ecclesia triumphante, quoniam, qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit; duo tamen, virtus videlicet morum, et virtus signorum, opera scilicet pietatis in vita, et miraculorum signa post mortem, ut quis reputetur sanctus in militanti Ecclesia requiruntur: nam, quia frequenter angelus Satanae se in lucis angelum transfiguratur, et quidam faciunt opera sua bona, ut videantur ab hominibus, quidam etiam coruscant miraculis, quorum tamen vita merito reprobatur, sicut de magis legitur Pharaonis, et etiam Antichristo, qui electos etiam, si fieri potest, inducet suis miraculis in errorem, ob id nec opera sufficiunt sola, nec signa; sed, cum, illis praecedentibus, ista succedant, verum nobis praebent indicium sanctitatis, nec immerito nos ad illius venerationem inducunt, quem Dominus suis ostendit miraculis venerandum; haec autem duo ex verbis Evangelii plenius leguntur, ubi de Apostolis loquens ait — illi autem profecti praedicaverunt, ubique domino cooperante, et sermonem confirmante, sequentibus signis — In eo nanque, quoad ait, cooperantes, eos operatos esse demonstrans, et in eo, quod sequitur, sequentibus signis, eos exponens, imo dominum in eorum miraculis claruisse. Hoc etiam Dominus usque hodie operatur in sanctis, et potentiam suam signis evidentibus manifestat, dum vivorum curat aegritudines ad memoriam mortuorum, et eos plus esse post mortem, et felicius vivere mortuos, qui in Domino moriuntur, quam qui vivunt in mundo, demonstrat; et in constitut. 4, Gregorii IX, edita pro canonizatione sancti Antonii de Padua incip. Cum dicat Dominus, ibi: *Licet ad hoc, ut aliquis sanctus sit apud Dominum in Ecclesia triumphante sola sufficiat finalis perseverantia juxta illud Apocalipsis 2. Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitae. Ad hoc tamen ut sanctus habeatur apud homines in Ecclesia militante, duo sunt necessaria, virtus morum, et veritas signorum, merita videlicet et miracula, ut haec et illa sibi adinvicem contestentur, cum nec merita sine miraculis, nec miracula sine meritis plene sufficiant ad perhibendum inter homines testimonium sanctitatis.**

Et sic docent Fagnanus *in cit. cap. venerabilis* 52, n. 2, *de testibus, et in cit. cap. Audivimus* 1, *de reliquiis, et veneratione sanctorum*, n. 3, et ibi Innocentius, n. 1. Joannes Andreas, n. 4. Ancharanus, n. 5. Reiffenstuel, *loco cit.*, n. 9, testans de communi, et Lambertin. *loco cit.*, lib. 4, part. 1, cap. 5 a num. 1 usque ad 7. et eod. lib. 4, part. 1, cap. 7 et 18, refellens illos, qui solas virtutes exposcunt, aut sola miracula.

Miracula non solum in vita, sed praecipue post obitum patrata, sunt necessaria ad beatificationem, et canonizationem alicujus. Sic Glossa communiter recepta *in cap. unic. de reliquiis, et veneratione sanctorum in 6, verb. sedis*, Mascard. *de probationibus conclu.* 261, n. 42. Reiffenstuel, *loc. cit.*, n. 10. Lambertin., *loc. cit.* et alii passim.

In causis procedentibus per viam non cultus, bina saltem miracula requiruntur, atque sufficiunt, etiamsi sint solum tertii generis pro obtinenda beatificatione formali, et bina, quae post eam supervenerint, sufficiunt pro canonizatione; et in causis, quae procedunt per viam casus excepti, seu cultus immemorabilis, bina sufficiunt miracula, quae post indultam venerationem supervenerint; sic expresse Lambertin., *loco cit.*, lib. 4, cap. 32, n. 3 et seq., referens ita decisum fuisse a sacrorum rituum Congregatione generali in causa s. Joannis de Capistrano die 13 junii 1677. Item in causa sanctae Catharinae de Bononia die 17 maji 1707. Item in causa s. Stanislai societatis Jesu die 13 nov. 1714. Item in causa s. Agnetis virginis ordinis praedicatorum die 12 maji 1726. Et idem tenet, lib. 4, part. 1, cap. 6, num. 4 et 5, ubi testatur de praxi sedis Apostolicae, uti etiam de tali praxi testatur Mattheucci, *loc. cit.*, tit. 3, cap. 8, § 2, n. 23. dicens, quod sedes Apostolica plures in ordine beatorum, et sanctorum conscripsit solis duobus tertii generis miraculis verificatis, idque dicit notum esse ex decretis sacrae congregationis in registro videndis, in quam praxim concurrunt scribentes apud Mattam *de canonizatione, part. 4, cap. 7, num. 88*, et tenent doctores passim.

In beatificatione et canonizatione martyrum non solet fieri tam exacta, et stricta inquisitio de probitate vitae, et miraculis tempore vitae peractis, ac fit in beatificatione, et canonizatione confessorum, sed praecipue de miraculis post mortem, et de causa, ob quam passi

sunt, indagatur. Hostiensis in *cit. cap. Audivimus 1, n. 3, de reliquiis, et veneratione sanctor.* Fagnan. *ibid. num. 16, Augustin. triumph. de potestate eccles. qu. 16, art. 3.* Mascard. *loc. cit., num. 9.* Reiffenstuel, *loc. cit., num. 11, et alii, argum. cap. baptismi vicem. 34, et cap. cathecumenum 37, de consecrat. et ad id satis clare facit generalis illa promissio Christi Matthei 10. Qui perdidit animam suam propter me, inveniet eam.*

Quamvis enim antiquitus nomen martyris, et confessoris promiscue sumeretur, sicque idem essent martyres, et confessores, ut tradunt passim scriptores, et signanter Petrus Galesinius in *notis ad suum martyrologium 17 kalend. february, ubi inquit: certum, et exploratum est ... olim nomen martyris, et confessoris promiscuum fuisse, praesertim apud multos.* Franciscus Amatus Punget in *suis catholicis institutionibus, tom. 1, pag. 913, ibi. Olim confessores Christi dicebantur ii solum, qui cum testimonium perhibuissent veritatis, cum carceris, exilii, rei fumi-tiaris, suppliciorum, ipsiusque vitae periculo, non tamen morti traditi fuerant; confessores autem dicebantur propter gloriosam, et publicam nominis Christi confessionem; martyres quoque appellabantur propter exhibitum veritati testimonium.* Baronius in *notis ad Martyrologium Romanum ad diem 2 januarii, ibi. Ne quid lateat, sciendum est, diversa admodum significatione a praesentis temporis usu hanc vocem (scilicet confessoris) a maioribus usurpatam; illi enim neminem eo nomine appellabant, nisi eum, qui Christi fidem interpellatus coram fidei hostibus confessus est.* Lambertin. *loc. cit., lib. 1, cap. 2, sub num. 6, ibi. Proprie confessores olim dicebantur illi, qui Christum palam, et coram tyrannis, seu fidei hostibus confessi, quolibet tormentorum, vel poenae genere affecti, superstites tranquillam mortem obibant.* Et infra, num. 7, sic subjungit: *martyres tandem erant illi, qui pro vera fidei defensione moriebantur, ut qui atrocissima tulerant pro fide tormenta, licet fuerint superstites, et in pace quieverint, teste divo Thoma 2, 2, quaest. 124, art. 4, ad quartum; unde, ut notat ipse, veri martyres etiam aliquando confessores dicti sunt.*

Progressu tamen temporis, ut etiam hodie servatur, ecclesia consuevit distincte nomen martyris et confessoris usurpare; illos scilicet appellando confessores, qui sancta, ac laudabili vita vixerunt, et san-

cto demum sine naturali morte in pace quieverunt, ac in sanctorum numerum sunt relati, quatenus per virtutum opera sunt Deum confessi. Unde ordo Cluniacensis in *praefatione ad vitam sancti Geraldii* sic expresse habet: *cum igitur confessor a confitendo vocetur, Geraldus tanto rectius confessor dici potest, quanto iustioribus factis Deum est confessus.* Et Egbertus episcopus Eboracensis in *except.*, cap. 28 ait: *sancti Patres, quos confessores nuncupavimus, idest Episcopi, presbyteri, qui in castitate servierunt Domino.* Lambertin. *loc. cit.*, num. 6. Mattheuc. *loc. cit.*, tit. 4, cap. 1, num. 3 et alii communiter, atque ecclesiastica praxis: et illos appellando martyres, non solum qui violentam mortem, seu cruciatus laethales voluntarie perpassi sunt, sed etiam illos, qui a persecutoribus nostrae fidei comprehensi, varie vexati, in carcerem, vel in exilium missi, et aerumnis confecti usque in finem perseverantes propter fidei, aliarumque supernaturalium virtutum confessionem mortem naturalem subierunt.

Nostris hisce temporibus, nisi habeatur apostolica dispensatio non procedit sacra Congr. rit. in causis servorum Dei ad effectum canonizationis, seu beatificationis, aut declarationis martyrii, nisi elapsis quinquaginta annis ab obitu illorum; sic expresse statuunt decreta jussu Urbani VIII, edita *sanctitas sua*: ibi. *Sanctitas sua expresse prohibuit sacrae rit. Congregationi, ne deinceps procedat in causis servorum Dei ad effectum canonizationis, seu beatificationis, aut declarationis martyrii, nisi lapsis quinquaginta annis ab obitu illius, quinimo etiam lapsis quinquaginta annis de similibus processibus, tam factis, quam faciendis agi vetuit, nisi habita prius, et expresse obtenta licentia a Sanctitate sua, vel ejus successoribus. Sub decreto hujusmodi vult comprehendere etiam causas, in quibus modo reperiuntur expeditae litterae remissoriales, et compulsoriales, ac omnes aliae nunc pendentes, quae adhuc expectant perfectionem suam, et complementum a facto futuro finalis determinationis. Quod ut firmiter observetur, insuper jubet, ut, si memoriales super hoc directum congregationi porrigatur cum rescripto Sanctitatis suae, ut aliqua ex hujusmodi causis ad praefatos effectus examinetur, nullum sortiatur effectum, nisi in eodem rescripto specialis praedictae prohibitionis derogatio reperiatur.*

Talis autem prohibitio non impedit, quod infra spatium dictorum

quingenta annorum possint conficere processus per ordinarios, vel per delegatos apostolicos, et in sacra rit. Congregatione discuti de eorum validitate, ne labente dicto temporis cursu pereant oculati, et meliores testes, sicque occasione hujusmodi dilationis pereant etiam probationes, ut expresse habetur in supradictis Urbani VIII, decretis *verum: ibi. Verum, ne pereant hujusmodi dilationis occasione probationes, permittit Sanctitas sua, non habita ratione dictorum quingenta annorum, ut agi possit de praedictis processibus, sive de aliis auctoritate ordinaria fabricatis, vel fabricandis ad effectum deliberandi, an per Sedem apostolicam debeant concedi litterae remissoriales in genere; quibus obtentis, et fabricatis super eis processibus, servatis servandis, illisque sacrae ritum Congregationis praesentatis; permittit pariter Sanctitas sua, ut in sacra Congregatione discutiatur de eorum validitate, ac etiam de relevantia in ordine, et ad effectum tantum cognoscendi, an sit procedendum ad processus in specie; et processibus in specie completis, et sacrae Congregationi delatis, videatur tantum de illorum validitate: quibus definitis, iidem processus per secretarium claudantur, et obsignentur sigillo sacrae Congregationis, non aperiendi, donec veniat plenitudo temporis dictorum quingenta annorum: quo completo, nullo modo de eis agi possit, nisi expresse mandetur a summo Pontif. Unde, ut vides, supradicta prohibitio restricta est, ne constructis processibus ab ordinariis, seu a delegatis apostolicis actu procedatur in sacra Congregatione ad ulteriora in causa, in examine virtutum, et miraculorum vel declarationis martyrii, nisi elapsis dictis quingenta annis, aut nisi interveniat pontificia dispensatio.*

Quae quidem dispensatio supra complementum dictorum quingenta annorum solet interdum ob justas causas a Romano Pontifice concedi, ut saepius concessam esse constat, et signanter in causa *Pollocen. martyris Josaphat ab ipsomet Urbano VIII.* Ut habetur ex decreto edito die 27 januarii 1629. Item in causa *Gabennen. sancti Francisci de Sales ab Alexandro VII.* Ut ex decreto edito die 20 januarii 1659. Item in causa *Limana sanctae Rosae a dicto Alexandro VII.* Ut ex decreto edito die 26 septembr. 1664. Item in causa *Japonen. martyrii servorum Dei Angeli Orsucci, Caroli Spinulae, et sociorum a Clemente IX.* Ut ex decreto edito die 6 junii 1669. Item in cau-

Supplem. Vol. IV. P. 2.

sa Neritonen. servi Dei Josephi a Cupertino a Clemente XI. Ut ex decreto edito die 9 maii 1711.

Sine dicta autem pontificia dispensatione est omnino servanda supradicta lex ab Urbano VIII constituta de lapsu quinquaginta annorum ab obitu servi Dei, antequam proponi possit dubium de virtutibus, aut de martyrio, de qua quidem constitutione, ut scribit dictus Lambertin. *loc. cit., lib. 2, cap. ultim., n. 7 in fine* sic habentur *in vita venerabilib. servi Dei Dominici a Jesu Maria scripta a patre Philippo a sanctissima Trinitate, lib. 7, cap. 11. La cagione di tal costituzione è, che nessuno vive così puramente, e santamente, che alcuna volta non cada in qualche imperfezione secondo quel detto: Septies in dies cadit justus. Questi difetti, benchè minimi, molte volte restano a memoria, e possono diminuire la divozione, e forse alcune volte del tutto torla, se fossero proposti per santi, e per essere venerati quelli, ne' quali comparvero alcuni difetti; essendo che volgarmente i fedeli stimano, che i santi fossero del tutto irreprensibili: quod etiam confirmatur a patre Nicolao Lancisio, tom. 2, opuscul. spiritual. 19 de vitandis judiciis temerariis, cap. 5, n. 74, pag. 644.*

Cultus alius est publicus, et alius privatus. Cultus *publicus* est qui fit nomine ecclesiae, vel tanquam institutus ab ea, sive deinde publico in loco, sive in occulto fiat. Non enim dicitur, seu appellatur *publicus*, vel *solemnis*, eo quod publice, et coram aliis exhibeatur, sed quia defertur nomine ecclesiae, vel tanquam institutus ab ipsa. Cultus *privatus* est, qui non exhibetur nomine ecclesiae, nec tanquam institutus ab ipsa, sed fit ex privata devotione colentis, sive deinde talis cultus fiat privatim in loco occulto, sive in loco publico videntibus aliis. Schachus *de notis, et signis sanctit., sect, 10, cap. 1, vers. ex hoc.* Hurtad. *in resolut. de vero martyrio resolut. 43, § 11, per totum.* Reiffenstuel, *loc. cit., num. 16.* Pasqualig., *in addit. ad Lauret. de Franc. tit. de cultu erga non canonizatos, n. 1222.* Layman, *in theolog. moral., lib. 4, tit. 7, cap. 15, num. 14.* Del Bene, *de inquisit., part. 2, dub. 254, sect. 7, sub num. 1.* Molphes., *consil. 45, num. 20.* Bozacina, *tom. 2, disp. 5, q. 1, punct. 2, num. 2, cum Bellarmin., Sanchez, et aliis ibi citatis, Mattheucc., cit. q. proaemial., cap. unic., num. 25 et seq. Lambertin., loc. cit., lib. 2, cap. 7, num. 7 et alii*

contra Contelorum *de canonizatione sanctor.*, cap. 22, num. 7. Barbos., *alleg.* 97, num. 13. Castellin. *de certitudin. gloriae sanctorum*, cap. 2, punct. 23 et 24, et alios non improbabiler volentes, quod etiam dici debeat cultus publicus, qui fit in loco publico, seu coram aliis.

Cultu publico coli possunt omnes sancti et beati, idest omnes, qui jam sunt *canonizati*, vel saltem *beatificati*. *Communis inter catholicos*; cum hac tamen differentia, quod, qui jam sunt canonizati, possunt coli ubique, et quovis duliae cultu publico. Qui vero sunt solum *beatificati*, et nondum *canonizati* non possunt coli, nisi in illo loco, et illo cultu publico, quem concessit summus Pontifex, cum in beatificatione non quivis publicus cultus, sed aliqui soli determinati concedantur. Unde attendenda sunt brevia concessionum.

Et insuper circa beatos nondum canonizatos attendendum est etiam decretum super cultu beatis adhuc non canonizatis praestando a sacrorum rituum Congregatione ordinaria habita coram sanctissimo domino Alexandro VII emanatum.

Ad aures eminentissimorum Patrum Congregationis sacrorum rituum plures devenerunt, qui putrantur, indultorum excessus in materia praestationis cultus beatis adhuc non canonizatis. Quamobrem eos eliminare, ac, ne in futurum inducantur, providere studentes ad infrascripta devenerunt decreta, etc.

I. Quod eorundem beatorum imagines etiam non principaliter, et uti supplices appositae, simulacra, picturae, tabellae, aut scripturae eorum praecleara gesta repraesentantes, aut referentes in ecclesiis, sacrariis, et oratoriis quibuscumque, et praesertim in quibus missae sacrificium, vel alia divina officia peraguntur, inconsulta Sede apostolica, nullo pacto exponantur.

II. Quod ubi indultum fuerit per Sedem apostolicam imagines, simulacra, pictasque tabellas in ecclesiis poni, et coli posse, in pariete tantum, non autem super altare, collocandi facultas tributa censeatur.

III. Quod si concessa fuerit per eandem Sedem apostolicam altarium erectio, non tamen in missam, et officium de praedictis beatis celebrandi, vel recitandi facultas tradita praesumatur; etenim specifica, et expressa concessio super his praecedere debet.

IV. Ubi in uno loco cultus fuerit concessus, non extendatur, inconsulto Pontifice, ad alium locum, quavis alia concurrente auctoritate.

V. In locis, ubi beatos praedictos ab omnibus coli permissum fuit, non inde publica officii recitatio permessa censeatur, sed tantummodo privata, nec satisfactoria praecepto recitationis, nisi quoad illos quibus Sedes apostolica de hoc indulserit.

VI. Missae pariter, quae fuerint indultae certis personis nempe presbyteris regularibus vel saecularibus alicujus loci, vel monasterii, seu presbyteris alicujus ecclesiae servitio praecipue addictis a confluentibus sacerdotibus quavis dignitate, etiam cardinalatus insignitis, minime celebrentur.

VII. Dies festi in beatorum eorumdem memoriam non celebrentur, nisi speciali indulto apostolico provisum fuerit.

VIII. Eorumdem nomina in kalendariis non apponantur, nisi illius tantum loci earumque personarum, in quo, et a quibus cultus cum officio et missa celebretur.

IX. In quibusvis ecclesiasticis precibus, etiam in oratoriis privatis recitandis particularia eorumdem suffragia non apponantur, vel recitentur.

X. Publicis in precibus praeter indultas, et a Sede apostolica approbatas iidem beati non invocentur.

XI. Eorumdem reliquiae in processionibus minime circumferantur.

Sacra tamen congregatio praesentibus declaratione, et jussione remove non intendit cultum beatis per communem Ecclesiae consensum, vel per immemorabilem temporis cursum, aut per patrum, virorumque sanctorum scripta, vel temporis centum annorum metam excedentis scientiam, ac tolerantiam sedis Apostolicae, aut ordinariorum hactenus praestitum, ac certis modo, et forma ab eo tempore eis exhibitum. Verum, si a centum annis circa cultus hujusmodi aliqua ex parte constiterit auctus, et extensus, eo casu sacra eadem congregatio eundem in pristinum reduci jubet; prout quemvis cultum extra casus praedictos ad expressa tantum verbaliter in apostolicis indultis omnino revocari mandat sub poenis, etc.

Firmis quoque remanentibus decretis, nempe, ne beati in patronos eligantur, ne eorum natalitia cum octavis celebrentur, et aliis quibuscum-

que a sacra congregatione hactenus emanatis, quae praesenti decreto renovantur.

His autem sanctissimo relatis, et in congregatione sacrorum rituum ordinaria habita coram sanctitate sua per eminentissimum, et reverendissimum dominum Cardinalem Sacchetum accurate perlectis, mature discussis, Sanctitas sua ea approbavit, et pro omnimoda eorundem Observatione mandavit typis imprimi, ad valvas affigi, et publicari, ut, elapso tempore sex mensium a die publicationis eorundem, omnes, et singulos afficiant, et arcent, ac si omnibus, et singulis eadem exhibita, vel personalter praesentata, intimata, seu notificata fuissent. Indulsi que locorum ordinariis, ut auctoritate Sedis apostolicae possint, imo debeant saeculares, et regulares quoscumque, quantumvis exemptos, etiam societatis Jesu, sancti Antonii Viennen. et sancti Joannis Hierosolymitani, ac reliquos omnes speciali expressione indigentes etiam sub censuris compellere.

Cumque aliqui nulli subdantur Episcopo, qui eos, si excesserint, coercere valent; eo casu Sedis apostolicae nuntiis, si aderint, sin minus ab Archiepiscopis, in quorum provinciis, vel ab Episcopis Romano tantum Pontifici subjectis, intra, vel prope quorum dioecesis limites eorum ecclesiae, vel monasteria sita fuerint, tamquam a Sede apostolica delegatis ad hujusmodi decretorum observationem praedicti omnino cogantur, die 27 septembris 1659.

DECLARATIO DECRETI

Super cultu beatis adhuc non canonizatis praestando.

Allatis ad sacrorum rituum congregationem dubiis circa observationem, et intelligentiam decreti super cultu beatis adhuc non canonizatis praestando editi die 27 septemb. 1659, et publicati die 3 februarii praesentis anni 1660.

Primo. An, ubi indultum fuerit, ut missa de aliquo beato celebretur, liceat ejus imaginem, et simulacrum super altare exponere, nec non votivas tabellas ibi appendere ?

Secundo. An 2 dies festi in beatorum honorem non celebrentur : extendatur ad festa devotionis ?

Tertio. An indulta recitandi officium cum octava, vel sine octava, et celebrandi missam de beatis fuerint revocata per dictum decretum sacrae congregationis ?

Quarto. An in ecclesiis, in quibus officium, et missa de beatis recitari, ac respective celebrari possunt, liceat eorum reliquias exponere ?

Quinto. An Episcopi regulares, qui ex indulto Sedis apostolicae gaudent privilegiis suae religionis, de quibus sunt capaces pro eorum conditione, possint de beatis suae religionis recitare officium, et in propriis cathedralibus missam celebrare, et altare de beatis praedictis erigere ?

Sacrorum rituum congregatio respondit.

Ad primum affirmative.

Ad secundum negative.

Ad tertium pariter negative.

Ad quartum affirmative.

Ad quintum negative.

Die 17 aprilis 1660.

Qui cum fama sanctitatis, aut insignis pietatis obierunt, et nondum sunt nec *canonizati*, nec *beatificati*, possunt quidem licite invocari, venerari, ac coli *cultu privato*, at non *cultu publico*. *Communis arg. cap. Audivimus 1, et cap. Cum eo 2, de reliquiis, et veneratione sanctor.* Ubi prohibetur aliquem publice venerari pro sancto absque Sedis apostolicae auctoritate; unde a sensu contrario privatus honor, et cultus permittitur.

Circa autem cultum, et venerationem talium virorum cum fama sanctitatis defunctorum, eorumque imagines, et miracula, revelationes, etc., attendendae sunt duae celeberrimae constitutiones Urbani VIII, quae hic per extensum, tanquam scitu maxime necessariae afferuntur, et prima, quae est 39, inter constitut. ejusdem Pontificis est, ut sequitur:

• Sanctissimus D. N. sollicite animadvertens abusus qui irrepserunt, et quotidie irrepere non cessant in colendis quibusdam cum
 • sanctitatis, aut martyrii fama, vel opinione defunctis, qui, etsi neque canonizationis, neque beatificationis honore insigniti sint ab
 • apostolica Sede, eorum tamen imagines in oratoriis, atque ecclesiis,

• aliisque locis publicis, ac etiam privatis cum aureolis, aut radiis,
 • seu splendoribus proponuntur miracula et revelationes, aliaque be-
 • neficia a Deo per eorum intercessionem accepta in libris rerum ab
 • ipsis gestarum enarrantur, et ad illorum sepulcra tabellae, imagi-
 • nes, et res aliae ad beneficia accepta testificanda, et lampades, et
 • alia lumina apponuntur.

• § 1. Volensque proinde huiusmodi abusibus pro debito officii
 • pastoralis occurrere, re etiam cum illustriss. et reverendiss. DD.
 • Cardinalibus contra haeticam pravitatem in universa republica
 • christiana generalibus inquisitoribus communicata, et mature con-
 • siderata, ac discussa declaravit, statuit, et decrevit, ne quorumvis
 • hominum cum sanctitatis, seu martyrii fama (quantacumque illa
 • sit) defunctorum imagines, aliaque praedicta, et quodcumque aliud,
 • venerationem, et cultum praefrens, et indicans in oratoriis, aut
 • locis publicis, seu privatis, vel ecclesiis tam saecularibus, quam
 • regularibus cujuscumque religionis, ordinis, instituti, congregatio-
 • nis, aut societatis apponantur, antequam ab apostolica Sede cano-
 • nizenentur, aut beati declarentur, et (si quae appositae sunt) amo-
 • veantur, prout eas statim amoveri mandavit.

• § 2. Ac pariter imprimi de cetero inhibuit libros eorumdem
 • hominum, qui sanctitatis, sive martyrii fama, vel opinione (ut praefertur)
 • celebres e vita migraverint, gesta, miracula, vel revelationes,
 • seu quaecumque beneficia tanquam eorum intercessionibus a
 • Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione
 • ordinarii, qui in iis recognoscendis, theologos, aliosque pios, ac
 • doctos viros in consilium adhibeat, et ne deinceps fraus aut error,
 • aut aliquid novum, aut inordinatum in re tam gravi committatur,
 • negotium instructum ad Sedem apostolicam transmittat, ejusque
 • responsum expectet. Revelationes vero, et miracula, aliaque bene-
 • ficia supradicta, quae in libris horum hominum vitam et gesta con-
 • tinentibus, hactenus sine recognitione, atque approbatione huius-
 • modi impressa sunt, nullo modo approbata censi vult, mandatque
 • sua sanctitas.

• § 3. Ad horum hominum sepulcra vetuit etiam, ac inhibuit
 • tabellas, atque imagines ex cera, aut argento, seu ex alia quacum-

- que materia, tam pictas, quam fictas, atque exculptas appendi, aut
- affigi lampades, sive alla quaecumque lumina accendi sine reco-
- gnitione ab ordinatio omnino, prout supra facienda, sedique apo-
- stolicae referenda, ac probanda.

- § 4. Declarans, quod per suprascripta praejudicare in aliquo
- non vult neque intendit iis, qui, aut per communem ecclesiae con-
- sensum, vel immemorabilem temporis cursum, aut per patrum, vi-
- rorumque sanctorum scripta, vel longissimi temporis scientia, ac
- tolerantia Sedis apostolicae, vel ordinarii coluntur.

- § 5. Ut autem praemissa diligentius observentur, universis, ac
- singulis tam ordinariis, quam haereticae pravitate inquisitoribus
- districte praecipit, ut in sua quisque dioecesi, vel provincia sedulo
- pervigilet, ne sine approbationibus praedictis imagines cum me-
- moratis signis exponantur, aut miracula, revelationes, ac beneficia
- praedicta publicentur, aliave contra superius disposita fiant.

- § 6. Transgressores vero, si regulares fuerint, privationis suo-
- rum officiorum, ac vocis activae, et passivae, nec non et suspen-
- sionis a divinis; si vero clerici saeculares, privationis pariter suo-
- rum officiorum, suspensionis a divinis, et ab administratione sa-
- cramentorum, executioneque suorum ordinum respective, aliisque
- arbitrio praedictorum ordinariorum, seu inquisitorum pro modo
- culpaef infligendis poenis plectendo.

- § 7. Qui autem libros impresserint, aut imagines pinxerint,
- sculpsierint, seu quoquomodo effinxerint, vel formaverint, coeteri-
- que artifices circa praemissa qualitercumque delinquentes, praedi-
- cta omnia amittant, et insuper pecuniariis, aliisque etiam corpo-
- ralibus poenis juxta criminis gravitatem, eorundem ordinariorum,
- seu inquisitorum arbitrio afficiantur.

- § 8. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

- § 9. Et ne praemissorum ignorantia possit ab aliquo praeten-
- di, voluit, ut decretum hujusmodi, seu illius exemplum ad valvas
- basilicae principis Apostolorum urbis, ac in acie Campi Florae af-
- fixum omnes perinde arctet, atque afficiat, ac si opus esset unicui-
- que personaliter intimatum fuisset.

- § 10. Quodque praesentium transumptis, etiam impressis,

- manu notarii publici subscriptis, ac sigillo alicujus personae in
- dignitate ecclesiastica constitutae munitis, eadem prorsus fides ha-
- beatur, quae praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae, vel
- ostensae. •

J. Antonius Thomasius s. Romanae, et universalis
inquisitionis, not.

Anno 1625, indictione 7, pont. sanctiss. D. N. D. Urbani divina providentia Papae VIII, anno ejus 2, die vero 4 mensis aprilis, supra-dictum decretum affixum, et publicatum fuit ad valvas basilicae principis apost. de urbe, et in acie Campi Florae, ut moris est, per me Brandimartem latinum sanctis. D. N. Papae, cursorem.

Octavius Spada, mag. curs.

Sequitur declaratio praeinserta prohibitionis.

- Postmodum vero idem sanctiss. D. N. a quibusdam revocari
- in dubium accepit, an tabellas, et imagines, quas in posterum of-
- ferri contigerit, recipere, et antea oblatas conservare liceret, san-
- ctitas sua, quae tantummodo voluit, occurrendo abusibus qui irre-
- pere videbantur, certiolem parare viam ad eorum in terris glo-
- riam, quorum sanctimoniam divinae clementiae placuerit admiran-
- dis operibus illustrare: re prius eum illustriss. et reverendis. DD.
- Cardinalibus contra haeticam pravitatem generalibus inquisito-
- ribus communicata, praesenti decreto declaravit. Quod sicut nun-
- quam prohibitum, nec suae intentionis fuit prohibere oblationem,
- receptionemque tabellarum et imaginum hujusmodi, ita, ut nulli
- deinceps haesitationi locus relinquatur, statuit in praesentiarum,
- et decernit, ut quoties ad aliquam ecclesiam, aut oratorium, locum-
- ve alium publicum saecularem, seu regularem tabellas et imagi-
- nes, aliudve simile quisquam detulerit, ac intercessione hominum
- inter sanctos, vel beatos non adscriptorum, quamvis cum martyrii,
- vel sanctitatis fama demortuorum, optata se impetravisse dixerit,
- liceat ecclesiasticis personis ecclesiarum, locorumve praedictorum
- curae praepositis tabellas, et imagines, sive pictas, sive ex quavis
- materia fictas, atque alia quaecumque collatae gratiae fidem fa-

- scientia simul cum deferentis, aliorumque, qui conscii fuerint at-
- stationibus accipere, atque approbantibus ordinariis, ad quos re-
- ferre statim omnia teneantur, in secreto aliquo, seorsum ab eccle-
- sia, loco custodire, ibidemque jam amotam collocare, asservare,
- ut si quando Dominus talium virorum merita beatificationis, seu
- canonizationis honore in terris decorare voluerit, extent hujusmodi
- sanctitatis qualescumque probationes, apostolicae Sedis iudicio tunc
- examinandae, contrariis quibuscumque non obstantibus. •

Jo. Antonius Thomasius s. Romanae, et universalis
inquisitionis, not.

Anno 1625, indictione VIII, pontif. sanctiss. D. N. D. Urbani divina providentia Papa VIII, die vero 30 octobr. supradictae litterae, sive decretum affixum et publicatum fuit ad valvas principis Apost. urbis ac in acie Campi Florae, ut moris est, per me Brandimartem latinum sanct. D. N. Papae cursorem.

*Altera ejusdem Pontificis constitutio quae est 134, in ordine
est sequens.*

- Caelestis Hierusalem cives, quorum gloriosis natalitiis sancta
- laetatur mater Ecclesia, sicut hujus sanctae Sedis apostolicae mi-
- nisterio a piis utriusque sexus christifidelibus venerantur in terris,
- ita Romanum decet Pontificem militantis ecclesiae regimini provi-
- dentia praepositum pro suo praecipuo honoris domus Dei zelo in-
- vigilare, ne quid in personarum cum sanctitatis, ac martyrii fama,
- vel opinione defunctorum memoriam, sive cultum inconsulta sancta
- Sede praedicta innovetur.

- § 1. Alias siquidem nos sollicitè animadvertentes abusus, qui
- irreperant, et irrepere non cessabant in colendis quibusdam cum
- sanctitatis, aut martyrii fama, vel opinione defunctis, qui, etsi ne-
- que canonizationis, neque beatificationis honore insigniti essent ab
- eadem sede, eorum tamen imagines in oratoriis, atque in eccle-
- siis, aliisque locis publicis, atque etiam privatis cum aureolis, aut
- radiis, seu splendoribus proponebantur, miracula, et revelationes,
- aliaque beneficia a Deo per eorum intercessionem accepta in libris

• rerum ab ipsis gestarum enarrabantur, et ad illorum sepulcra
• tabellae, imagines, et res aliae ad beneficia accepta testificanda,
• et lampades, et alia lumina apponebantur: volentesque proinde hu-
• jusmodi abusibus pro debito officii pastoralis occurrere, re etiam
• cum venerabilibus fratribus nostris S. R. E. Card. contra haereti-
• cam pravitatem in universa republica christiana generalibus in-
• quisitoribus ab eadem Sede specialiter deputatis communicata, et
• mature considerata, ac discussa: de eorundem cardinalium consi-
• lio sub die 13 martii 1625, declaravimus, statuimus, et decrevi-
• mus, ne quorumvis hominum cum sanctitatis, seu martyrii fama
• (quantacumque illa esset) defunctorum imagines, aliaque praefa-
• ta, et quodcumque aliud venerationem et cultum praeseferens, et
• indicans in oratoriis, aut locis publicis, seu privatis, vel ecclesiis,
• tam saecularibus, quam regularibus cujuscumque religionis, ordi-
• nis, instituti, congregationis, aut societatis apponerentur, antequam
• ab apostolica Sede canonizarentur, aut beati declararentur, et (si
• quae appositae essent) amoverentur, prout eas statim amoveri
• mandavimus. Ac pariter imprimi de cetero inhibuimus libros eo-
• rundem hominum, qui sanctitatis, sive martyrii fama, vel opinio-
• ne, ut praefertur, celebres e vita migravissent, gesta, miracula, vel
• revelationes, seu quaecumque beneficia, tanquam eorum interces-
• sionibus a Deo acceptas continentes, sine recognitione, approba-
• tione ordinarii, qui in iis recognoscendis theologos, aliosque pios,
• ac doctos viros in consilium adhiberet: et ne deinceps fraus, aut
• aliquid novi, et inordinati in re tam gravi committeretur, negotium
• instructum ad Sedem apostolicam transmitteret, ejusque respon-
• sum expectaret: revelationes vero, et miracula, aliaque beneficia
• supradicta, quae in libris horum hominum vitam, gestaque conti-
• nentibus eatenus sine recognitione, atque approbatione hujusmodi
• impressa erant, nullo modo approbata censi volumus, mandavi-
• musque. Ad horum hominum sepulcra vetuimus etiam, ac inhibui-
• mus tabellas, atque imagines ex cera, aut argento, seu ex alia qua-
• cumque materia, tam pictas, quam fictas, atque exculptas appendi,
• seu affigi, et lampades, sive alia quaecumque lumina accendi sine
• recognitione ab ordinario omnino, prout supra, facienda, sedique

• apostolicae referenda, ac probanda. Declarantes, quod per supra-
 • scripta praejudicare in aliquo nolimus, neque intendimus iis, qui
 • aut per communem ecclesiae consensum, vel immemorabilem tem-
 • poris cursum, aut per patrum, virorumque sanctorum scripta, vel
 • longissimi temporis scientia, ac tolerantia praefatae Sedis aposto-
 • licae, vel ordinarii celebrantur. Cumque postea die 2 octob. ejus-
 • dem anni 1625, a quibusdam revocari in dubium accepissemus,
 • an tabellas et imagines, quas in posterum offerri contingeret reci-
 • pere, et antea oblatas conservare liceret: nos, qui tantummodo
 • volumus, occurrendo abusibus, qui irrepere videbantur, certio-
 • rare viam ad eorum in terris gloriam, quorum sanctimoniam
 • divinae clementiae placuerit admirandis operibus illustrare: re
 • prius cum eisdem Cardinalibus communicata, de simili eorum con-
 • silio declaravimus, quod sicut nunquam prohibuimus, nec intentio-
 • nis nostrae fuit prohibere oblationem, receptionemque tabellarum,
 • et imaginum hujusmodi, ita ut deinceps nulli dubitationi locus re-
 • linqueretur, statuimus, et decrevimus, ut quoties ad aliquam eccle-
 • siam, aut oratorium, locumve alium publicum saecularem, seu re-
 • gularem tabellas, et imagines, aliudve simile quispiam deferret, ac
 • intercessione hominum inter sanctos, vel beatos non adscriptorum,
 • quamvis cum martyrii, aut sanctitatis fama demortuorum, optata
 • se impetravisse diceret, liceret ecclesiasticis personis ecclesiarum,
 • locorumve praedictorum curae praepositis tabellas et imagines,
 • sive pictas, sive ex quavis materia fictas, atque alia quaecumque
 • collatae gratiae fidem facientia simul cum deferentis, aliorumque,
 • qui conscii fuissent, attestationibus recipere, atque approbantibus
 • ordinariis, ad quos referre statim omnia tenerentur, in secreto ali-
 • quo, seorsum ab ecclesiae, loco, custodire, ibidemque jam amota
 • collocare, et asservare, ut si quando Dominus talium virorum me-
 • rita beatificationis, seu canonizationis honore in terris decorare
 • voluisset, extarent hujusmodi sanctitatis qualescumque probationes
 • apostolicae Sedis iudicio tunc examinandae. Demum vero, ut ejus-
 • modi decreta observarentur indubie, ac omnimodam sortiren-
 • tur executionem, cum eisdem Cardinalibus re pariter commu-
 • nicata, deque eorundem consilio praemissis, statuimus, decre-

• vimus, atque declaravimus, ne ex tunc deinceps quispiam ordina-
 • riorum, aut ab apostolica Sede ad hoc specialiter delegatorum su-
 • per alicujus utriusque sexus cum sanctitatis, aut martyrii fama, vel
 • opinione defuncti miraculis, revelationibus, aliisque hujusmodi san-
 • ctitatem redolen. ex integro informationes quoquomodo reciperet,
 • aut processum instrueret, vel hucusque receptas informationes,
 • instructumve processum ulterius prosequeretur, nisi postulator
 • prius per legitimas juridice susceptas probationes circa personam
 • ejus, de cujus miraculis, revelationibus, aliisque rebus gestis san-
 • ctitatem praeseferebantur ageretur, praescriptam in praefato nostro
 • decreto formam omnino servatam extitisse docuerit, et nisi postea
 • successive idem ordinarius, aut ab apostolica Sede ad hoc specia-
 • liter delegatus, diligenti praehabita disquisitione circa eandem
 • personam, supracitato decreto nullatenus contraventum esse, rite
 • pronunciaverit : utque id inviolabiliter observetur, statuimus insu-
 • per, ac decrevimus, ne transmissi ad urbem undecumque hujus-
 • modi processus a congregationis sacrorum rituum secretario, mi-
 • nusve sanctae fidei promotore quomodolibet aperiantur, nisi prius
 • in sacrorum rituum congregatione, alio sejunctim ablato authenti-
 • co processu, ex eo ordinarium, aut ab apostol. Sede specialiter
 • delegatum rite, ac recte, ut praemittitur, cognovisse, ac pronun-
 • ciasse praelibato decreto nequaquam contrafactum esse plene con-
 • stiterit, ac deinde a nobis judicialiter aperiendi eos processus fa-
 • cultas indulta fuisset. Insuper longissimum tempus, illiusve imme-
 • morabilem cursum, de quo in praedicto decreto, intelligi declara-
 • vimus esse tempus centum annorum metam excedens : deque his,
 • atque infrascriptis omnibus, quae in his decretis disposita, et ordi-
 • nata sunt, aliqua suboriente difficultate, ordinariis locorum, et de-
 • legatis apostolicis quibuslibet omnem omnino interpretandi facul-
 • tatem ademimus, utque Sedem apostolicam desuper consulere-
 • nt, ab eaque responsum expectarent, mandavimus eisdem, et alias
 • prout in decretis desuper editis plenius continetur.

• § 2. Quare inviolabili decretorum praedictorum observationi,
 • quantum cum Domino possumus, consulere volentes, motu pro-
 • prio, et ex certa scientia, ac mera deliberatione nostris, deque

• apostolica potestatis plenitudine decreta praedicta cum omnibus, et
 • singulis in eis contentis, tenore praesentium perpetuo approba-
 • mus, et confirmamus, illisque inviolabilis apost. firmitatis robur
 • adjicimus, omniaque, et singula decreta hujusmodi ab omnibus, ad
 • quos spectat, et in futurum quomodolibet spectabit, observari o-
 • mnino praecipimus sub poena nullitatis quarumcumque informatio-
 • num, processuum, ac interpretationis aliter, quam praevia supra-
 • scripta praecognitione instructorum, eorumque admissionis, publi-
 • cationis, aut interpretationis, ita ut earumdem informationum re-
 • ceptiones, processuumve instructiones, nec non eorum admissio-
 • nes, ac publicationes, et interpretationes habeantur pro non rece-
 • ptis, non instructis, non admissis, non publicatis, interpretatis, eo-
 • rumque amplius ratio aliqua nullatenus alicubi unquam haberi
 • debeat.

• § 3. Decernentes praesentes litteras, et in eis contenta quae-
 • cumque etiam ex eo, quod quicumque in praemissis, seu eorum
 • aliquo interesse habentes, seu quomodolibet habere praetendentes,
 • ad praemissa vocati, et audiü, minusque causae, propter quas eas-
 • dem praesentes emanarint, adductae, verificateae, seu alias sufficien-
 • ter, aut etiam nullatenus justificatae fuerint, nullo unquam tempore
 • de subreptionis, obreptionis, nullitatis, aut invaliditatis vitio, seu
 • intentionis nostrae, aut alio quovis defectu, etiam quantumvis ma-
 • gno, inexcogitato, et substantiali, sive etiam ex eo quod in prae-
 • missis, seu eorum aliquo solemnitates, et quaevis alia servanda, et
 • adimplenda, servata et adimpleta non fuerint, aut ex quovis alio
 • capite a jure, vel facto, aut statuto, vel consuetudine aliqua resul-
 • tante, seu etiam enormis, enormissimae et totalis laesionis, aut quo-
 • cumque alio colore, etiam in corpore juris clauso, seu occasione,
 • vel causa, etiam quantumvis justa, rationabili et privilegiata, etiam
 • tali, quae ad effectum validitatis praemissorum necessario exprimi
 • menda foret: aut quod de voluntate nostra hujusmodi, et aliis su-
 • perius expressis, seu relatis nihil alibi appareret, seu aliter pro-
 • bari posset, notari, impugnari, invalidari, retractari, in jus, vel
 • controversiam revocari, aut ad terminos juris reduci, vel adversus
 • illas restitutionis in integrum, aperitionis oris, reductionis ad viam

• et terminos juris, aut aliud quodcumque juris, facti, gratiae vel
 • justitiae remedium impetrari, seu quomodolibet concedi, aut im-
 • petrato, vel concesso quempiam uti, seu se juvare in judicio, vel
 • extra posse: neque ipsas praesentes sub quibusvis similibus, vel
 • dissimilibus gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationi-
 • bus, aut aliis contrariis dispositionibus pro tempore quomodolibet
 • faciendis comprehendere, sed semper ab illis exceptas, perpetuoque
 • validas, firmas et efficaces existere et fore, suosque plenarios, et
 • integros effectus sortiri et obtinere, ac per omnes et singulos, ad
 • quos spectat, et quomodolibet spectabit in futurum, inviolabiliter
 • observari.

• § 4. Sicque et non aliter in praemissis omnibus et singulis
 • per quoscumque iudices ordinarios, et delegatos, etiam causarum
 • palatii apostolici auditores, et S. R. E. Cardinales, etiam de latere
 • legatos et nuntios, et alios quavis auctoritate et potestate fulgentes,
 • in quavis causa et instantia sublata eis, et eorum cuilibet quavis
 • aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, ubique ju-
 • dicari et definire debere, irritum quoque et inane, si secus super
 • his a quoquam quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contige-
 • rit attentari.

• § 5. Quo circa venerabilibus fratribus Patriarchis, primatibus,
 • Archiepiscopis, Episcopis, et aliis locorum ordinariis, nec non di-
 • lectis filiis nostris et apostolicae Sedis nuntiis, ac haereticae pra-
 • vilitatis inquisitoribus ubilibet existentibus per apostolica scripta
 • mandamus, ut statim, atque praesentes litterae nostrae ad eorum,
 • et cujuslibet eorum notitiam pervenerint, in sua quisque respecti-
 • va dioecesi, vel provincia sedulo pervigilet, ne sine approbationi-
 • bus praedictis imagines cum memoratis signis exponantur, aut mi-
 • racula, revelationes, ac beneficia praedicta publicentur, aliasve con-
 • tra superius disposita fiant: transgressores vero, si regulares fue-
 • rint, privationis suorum officiorum, ac vocis activae et passivae, nec
 • non suspensionis a divinis; si vero clerici saeculares, privationis
 • pariter suorum officiorum, suspensionis a divinis, et ab administra-
 • tione sacramentorum, executioneque suorum ordinum, respecti-
 • ve, aliisque arbitrio praedictorum ordinariorum, seu inquisitorum

• pro modo culpae infligendis poenis plectendo : qui autem libros
 • impresserint, aut imagines pinxerint, sculpserint, seu quoquomodo
 • affixerint, vel formaverint, ceterique artifices circa praemissa qua-
 • litercumque delinquentes, praedicta omnia amittant, et insuper pe-
 • cuniariis, aliisque etiam corporalibus poenis juxta criminis gravi-
 • tatem, eorundem ordinariorum, seu inquisitorum arbitrio affician-
 • tur ; contradictores quoslibet, et rebelles, ac praemissis non pa-
 • rentes, per sententias, censuras et poenas ecclesiasticas, aliaque
 • opportuna juris et facti remedia, omni et quacumque appellatio-
 • ne, recursu et reclamatione remotis compescendo, invocato etiam
 • ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis.

• § 6. Non obstantibus, quatenus opus sit, rec. mem. Bonifacii
 • Papae VIII etiam praedecessoris nostri de una, et in concilio ge-
 • nerali edita de duabus dietis, ceterisque in contrarium facien. qui-
 • buscumque.

• § 7. Ut autem praesentes, et in eis contenta quaecumque ad
 • omnium notitiam deducantur, et ne aliquis de eis ignorantiam prae-
 • tendere possit, volumus pariter et mandamus, quod easdem prae-
 • sentes per aliquem, seu aliquos ex cursoribus nostris ad ecclesiae
 • Lateranens. et basilicae principis apostolorum de urbe, necnon
 • cancellariae apostolicae valvas, ac in acie Campi Florae affigantur
 • et publicentur, et cum inde amovebuntur earundem exempla in
 • eisdem locis affixa dimittantur: quae sic publicatae, et affixae post
 • duos menses a die publicationis computandos, omnes et singulos,
 • quos concernunt, perinde afficiant et arcent, ac si unicuique illo-
 • rum personaliter intimatae et notificatae fuissent.

• § 8. Quodque illarum transumptis impressis, sigillo alicujus
 • personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis, et manu ali-
 • cujus notarii publici subscriptis eadem prorsus fides adhibeatur,
 • quae praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae, vel ostensae.

• Dat. Romae apud s. Mariam Majorem sub annulo piscatoris
 • die 5 julii 1634, pontificatus nostri anno undecimo. •

*Anno 1644 indictione secunda, pontificatus Ss. D. N. D. Urbani
 divina providentia Papae VIII, die vero 5 septembris supradictae litte-
 rae, sive decretum affixum et publicatum fuit ad valvas basilicarum s.*

Joannis in Laterano, et principis Apostolorum urbis, ac in acie Campi Florae, ut moris est, per me Alexandrum Latinum praelibati sanctiss. D. N. Papae, curs.

Pro D. Mag. curs. Dominicus mag. curs.

Attendenda sunt insuper decreta ad id edita de expresso mandato Urbani VIII, et alia edita jussu Innocentii XI, quae ad litteram referuntur a Lambertin., *cit. lib. 2, in Appendice a pag. 578, ad pag. 602*, et brevitatis gratia apud ipsum videnda relinquuntur.

Affertur decretum sacrae Congregationis rituum super immemorabili.

Sacra rituum congregatio jussu sanctiss. D. N. decrevit immemorabilem probatam super cultu, et veneratione alicujus sancti non canonizati, nec beatificati, non suffragari ad effectum quod de illo possit concedi missa, vel officium, sed in specie, et in illo loco esse probandam immemorabilem quoad cultum cum missa et officio, et ita in posterum servari mandavit die 20 novembris 1628.

Adducitur decretum ejusdem sacrae Congregationis servandum in recipiendis informationibus pro causis beatificationum, et canonizationum servorum Dei.

- Dum in tota ecclesiae gubernatione nihil majus, nihil sit augustius beatificatione et canonizatione sanctorum, utpote homines
- jam demortuos, etiam cum fama sanctitatis, ac miraculorum, declarare pro sanctis, eosque uti tales colendos et venerandos decernere.

- Sacra rituum congregatio, ut res haec plane amplissima, atque gravissima rite, sancteque conficiatur, prohibet omnibus, et singulis personis ecclesiasticis, tam saecularibus, quam regularibus,
- etiam sancti Joannis Hierosolymitani, societatis Jesu, vel aliorum quantumvis speciali nota dignorum, ne audeant ipsi per se, aut per alios capere informationes super sanctitate, aut miraculis alicujus defuncti, neque ullo modo exquirere, aut obtinere ad hunc effectum extrajudiciales testimonies, aut subscriptiones sub poenis arbitrio sac. congregationis infligend. Quod si superiori, sacristae, seu alteri officiali illius ecclesiae, in qua requiescit corpus ipsiusmet

- defuncti, vel alterius etiam ecclesiae fuerint revelata aliqua miracula seu prophetiae dona, possint ea recipere sub sigillo secreti
- ab ipsis tantum relatoribus, in quorum gratiam contigisse narrabitur. Teneantur tamen quam primum commode poterant eadem deferre, vel obsignata transmittere Episcopo loci cum expressa declaratione, quod revelationes sic ut supra receptae non faciant aliquem probationis gradum, etiam cujusvis longissimi temporis cursu.
- Quod decretum, cum fuerit ad notitiam sanctiss. D. N. Urbani Papae VIII, deductum, sanctitas sua illud approbavit, ac imprimi, et ubique publicari mandavit, die 12 martii 1631. •

Circa cultum, et venerationem reliquiarum sanctorum, et beatorum est idem ferme dicendum, ac de cultu, et veneratione ipsorum sanctorum et beatorum, dictum est *supra*.

Per reliquias autem sanctorum et beatorum intelliguntur quantum ad propositum eorundem corpora et corporis partes etiam minimae, nempe caput, manus, digiti, dentes, ossa, capilli, cineres, pulveres. Item eorum vestes, panni, vela, quibus in vita usi sunt, vel quibus eorum corpora, aut partes eorum post mortem fuerunt involuta. Item instrumenta poenarum, et mortificationum, quibus in vita utebantur, et hujusmodi. *Communis*.

Reliquiae noviter inventae, aut productae, ad hoc ut coli possint cultu publico, debent prius esse legitime recognitae et approbatae. *Communis per text. in cap. cum ex eo 2, de reliquiis, et veneratione sanctorum*. Et concilium Tridentinum, *sess. 25, de invocatione, veneratione, et reliquiis sanctorum*, ubi expresse statuitur: *nulla etiam admittenda nova miracula, nec novas reliquias recipiendas, nisi eodem recognoscente, et approbante Episcopo*.

Ubi, ut vides, reliquiae tam *beatorum*, quam *sanctorum* de novo inventae, non solum a Papa, sed etiam ab Episcopo recognosci et approbari possunt. Fagnan. *cit. cap. Cum ex eo num. 6. Barbos. in conc. Trid., loc. cit. num 9 et 10, et part. 3, de offic. et potest. Episcop., allegat. 97, num. 10*, cum pluribus aliis ibi citatis, Reiffenstuel, *loc. cit., n. 27 et alii passim*; quamvis enim textus *in cit. cap. Cum ex eo*, dicat: *nisi prius auctoritate Romani Pontificis sint approbatae*. Tamen id debet intelligi de noviter inventis reliquiis alicujus nondum

canonizati, nec beatificati, uti cum aliis solide probat ibid. a n. 5. Reiffenstuel, loc. cit. n. 27 et 28 et alii.

Imo reliquiae a Papa jam approbatae etiam ab Episcopo loci adhuc sunt recognoscendae, non quidem ut denuo ab ipso approbentur, sed solum ut videat, an revera Romae fuerint approbatae, et an fraus aliqua subsit, antequam publicae venerationi exponantur. Sixtus V, constit. 88, incip. *Dominor. Sac. Congr. rit. 19 oct. 1691.* Et hoc etiam pro reliquiis exponendis in ecclesiis regularium, ut decisum fuisse in *uua Viterbien. 26 junii 1627*, refert Sellius in *Select. canon. cap. 3, n. 11. Barbosa in conc. Trid., sess. 25, n. 11.*

Ad hoc autem ut Episcopus rite approbet alicujus jam *canonizati, aut beatificati* reliquias noviter inventas Romae nondum approbatas, necesse est, ut *adhibitis in consilium theologis, et aliis piis viris, ea faciat, quae veritati et pietati consentanea judicaverit*, ut expresse statuit concil. Trid. *loc. cit.*, et recte observant Barbosa *ibid. n. 13, et cit. legat. 97, n. 17*, cum pluribus ibi citatis, Sanchez in *decalog. tom. 1, lib. 2, c. 43, n. 15. Azorius part. 1, lib. 9, cap. 8, q. 8. Reiffenstuel loc. cit., n. 27 et alii passim.* Et si aliquod circa id emerit grave dubium, nihil inconsulto summo Pontifice novum, aut in ecclesia hactenus inusitatum est decernendum, *textu expresso in conc. Trident. loc. cit. in fine.*

Episcopus approbare non potest in ordine ad cultum publicum reliquias alicujus cum fama sanctitatis defuncti et nondum *canonizati, nec beatificati*: hoc enim spectat ad Romanum Pontificem. *Communis, textu expresso in cit. cap. Cum ex eo 2, de reliquiis, et veneratione sanctorum, ibi. Inventas de novo reliquias nemo publice venerari praesumat, nisi prius auctoritate Romani Pontificis sint approbatae.* Nec obstat textus concilii Tridentini allat. *supra n. 53*, quia debet intelligi de solis noviter inventis reliquiis jam *canonizatorum, vel beatificatorum*, et allatus textus *cit. cap. Cum ex eo* intelligendus est de noviter inventis, seu productis reliquiis alicujus cum fama sanctitatis defuncti, et nondum *canonizati, nec beatificati*, uti cum aliis recte docet Fagnan. in *cit. cap. Cum ex eo an. 5. Barbosa cit. allegat. 97, n. 11, cum aliis ibi citatis; Reiffenstuel, loc. cit., n. 28 et alii.*

Cultu privato possunt coli reliquiae quaecumque, tam antiquae

quam novae, non solum *canonizatorum, et beatificatorum*, sed etiam cum fama sanctitatis defunctorum, quamvis a nemine recognitae, et approbatae fuerint. *Communis, arg. cit. cap. Cum ex eo*, ubi solum prohibentur publici cultus et veneratio, adeoque a sensu contrario concessi intelliguntur cultus privatus, et veneratio servorum Dei nondum *canonizatorum, nec beatificatorum*.

Reliquiae antiquae habendae sunt in ea veneratione, in qua hactenus fuerunt. *Sac. Congr. concilii apud Bonacinam in primum decalogi praeceptum disp. 3, q. 1. punct. 4, n. 4, vers. Dixi, Barbosam cit. alleg. 97, n. 11 et in summa Apostolic. decis. verb. reliquiae sanctorum num. 3.*

Quoad reliquias est attendendum novissimum edictum emanatum pro veneratione reliquiarum etc.

Reliquiae non sunt incensandae, nisi cum incensantur oblata. *Sacr. Congr. rit. in Lucana 10 aprilis 1602. apud Barbos. in Summa loc. cit. n. 10 et Sell. in select. canonic., cap. 58, n. 3.*

Corpora sanctorum, et insignes eorum reliquiae non possunt transferri de civitate ad civitatem, nec de ecclesia ad ecclesiam, inconsulta sede Apostolica, Lambertin. *loc. cit., lib. 4, part. 2, cap. 21 a num. 10 ad 19, ubi sub num. 13, dicit sic respondisse sacr. cong. concilii, tom. 6, memorialium, pag. 733, in archiv. ibi enim sic legitur: an qui transtulerunt corpus sanctae Christinae virginis et martyris, inciderint in poenam excommunicationis? sanctissimus Dominus noster respondit transferentes non esse excommunicatos, sed tamen obtinuit hodie ex stylo talem translationem non esse faciendam, inconsulta sede Apostolica. Et infra refert exempla variarum similium translationum factarum ex concessione sedis Apostolicae, et signanter translationis ossium, et reliquiarum sancti Thomae Aquinatis, translationis capitis beatae Nimphae virginis et martyris, translationis capitis s. Guilelmi ducis Aquitaniae, translationis brachii Conradi Placentini, translationis brachii sancti Bernardi.*

Item transferri non possunt de loco ad locum corpora, neque reliquiae beatorum nondum canonizatorum, nec fieri potest mutatio capsae, in qua eorum ossa recondita sunt, nisi accedente summi Pontificis, aut sacrae congregationis rituum auctoritate d. Lambertin.

loc. cit., cap. 21 a n. 6 ad 9, ubi refert varia exempla similium translationum factarum ex concessione Sedis apostolicae, et signanter translationis beati, nunc sancti Laurentii Justiniani, translationis beati, nunc sancti Joannis a Cruce, translationis beati Ferdinandi III, regis castellae et legionis.

Item sine licentia Papae, aut sacrae congregationis rituum transferri non possunt de loco ad locum corpora servorum Dei nondum beatificatorum, nec canonizatorum, in quorum beatificationis et canonizationis causis Sedes apostolica jam manum apposuit. Idem Lambertin. *loc. cit., cap. 21 a n. 1 ad 5*, ubi refert varia exempla similium translationum factarum ex concessione Sedis apostolicae, et signanter translationis corporis venerabilis servae Dei, nunc beatae Hiacinthae de Marescottis, translationis servi Dei, nunc sancti Joannis Francisci regis, translationis servi Dei Camilli de Lellis, translationis servi Dei Caroli a Setia.

Translatio autem corporum servorum Dei nondum canonizatorum, nec beatificatorum, in quorum causis non fuit adhuc signata *commissio*, seu Sedes apostolica nondum manum apposuit, potest fieri de licentia Episcopi, seu ordinarii. Idem Lambertin. *loc. cit. num. 4* et alii passim.

Reliquiae sanctorum vendi non possunt. *Communis*, per text. in *cit. cap. Cum ex eo 2, de reliquiis, et veneratione sanctorum et l. Nemo 3. Cod. de sacrosanctis eccles.* Res enim sacrae quales sunt reliquiae, non sunt in dominio alicujus, nec pretii aestimationem recipiunt *l. sacra 9, in fine ff. de rerum divisione*. Et quod reliquiae nullius sint in bonis, expresse decrevit, *Sacr. Congr. rit. in Senogallien. montis Bodii 23 junii 1610*, apud Barbos. in *Summa, loc. cit., n. 5*, et Sellium *loc. cit., cap. 58, num. 2*, adeoque vendi non possunt: tum quia spiritualia, et spiritualibus annexa vendi non possunt sine labe simoniae, *cap. Quaerelam 15, de Simonia, cap. de jure 16. de jure patronat.* Glossa communiter recepta, in *cap. Cum ex eo verb. venales*, adeoque, etc.

Furtiva subtractio ss. corporum, vel reliquiarum etiam devotionis causa facta, est peccatum sacrilegii, nisi essent in locis infidelium condita, reliquiae enim sunt res sacrae. Sic Turrecremata in *cap.*

corpora sanctorum 37 de consecrat., dist. 1, in respons. ad 3. Pirrhing. lib. 3, Decretal. tit. 45, n. 12 in fine. Reiffenstuel, loc. cit., num. 35. Ferrand. *Disquisit. reliq.*, lib. 1, cap. 8, art. Lambertin. loc. cit. lib. 4, part. 2, cap. 25, n. 21, per text. in cap. *Quisquis*. 17, q. 4.

Reliquiae in altari pro ejus consecratione locandae debent esse sanctorum ab ecclesia approbatorum. *Sac. Cong. Episcop. et regul.* 13 septemb. 1593, apud Gavant. in *Manual. Episcop. verb. Altare* n. 12. Barbos. in *Summa loc. cit.*, n. 4.

Corpora sanctorum nondum canonizatorum non possunt poni sub altari. *Sac. Congr. Episc. et reg.* 10 junii 1586, apud Gavant. loc. cit. verb. *Reliquiae sanctorum*, n. 12.

Quando exponuntur reliquiae, ultra lampadem, debent continuo ardere in altari duo lumina, alias non exponantur. *Sacra Rit. Cong.* 22 januarii 1701.

Reliquia sancti, ad hoc ut de eo possit celebrari officium, debet esse insignis, scilicet caput, brachium, crus, vel ea pars corporis, in qua passus est martyr. dummodo sit integra, et non parva, et sit ex sanctis approbatis, et positus in martyrologio, et tunc celebratur officium sub ritu duplicis minoris, et recitatur symbolum in missa. *Sacr. rit. Congr.* 8 aprilis 1628.

Officium de reliquia insigni celebrandum est solum in ecclesia, ubi est reliquia; et si talis ecclesia sit cathedralis, non propterea aliae ecclesiae debent se in hoc conformare cum illa *Sacr. rit. Congr.* in *Calaguritana* 1 septemb. 1611, et in *Conchen.* 12 martii 1619.

Si vero reliquia non sit insignis, non licet, nec est alterandum officium, sed recitandum prout in Breviario romano. *Sac. rit. Congr.* in *Viterbien.* 1 septemb. 1612.

De sancto, cujus habetur corpus, vel insignis reliquia, non potest fieri officium, nisi constet de identitate, et nisi reperiat in Martyrologio romano, reliquiae vero a locorum ordinariis approbatae possunt exponi ad fidelium venerationem. *Sacr. rit. Congr.* 19 octobris 1691.

Festum, quod in aliqua ecclesia celebratur ratione corporis, vel insignis reliquiae, non habet octavam, nisi specialiter concedatur a Sede apostolica. *Sacr. rit. Cong.* 12 augusti 1613.

Qui recitat officium de sancto, de quo habet insignem reliquiam in propria ecclesia, si celebret eo die in alia ecclesia, debet omittere *Credo*. *Sacr. rit. Congr. 2 decembre 1684.*

In illis ecclesiis, quibus officium et missa de beatis recitari, et respective celebrari possunt, licet eorum reliquias exponere, imagines, vel simulacra super altari collocare, ac votivas tabellas ibidem appendere. *Sacr. rit. Congr. 17 aprilis 1660.*

In missis de beatis non debet dici *Credo*, nisi adsit reliquia. *Sacr. rit. Congr. 22 julii 1664.*

Reliquiam deferre in processionibus pertinet ad priorem conventus, unde reliquia sumitur, sed regulares non parati debent in processione cedere digniorem locum clero saeculari. *Sacr. Cong. rit. in Senogallien. montis Bodis 24 septemb. 1605. et 19 aprilis 1608 et 23 janu. 1610.*

Reliquiae non in monasteriis monialium, sed in exterioribus ecclesiis asservari debent. *Sacr. Cong. Episcop. et regul. in Faventina 7 martii 1617.*

Reliquiarum sanctorum patronorum, civitatis clavis una concedi potest magistratui saeculari ejusdem civitatis. *Sacr. Congr. rit. 8 maji 1604, apud Barbos. in Summa loc. cit., num. 9. Et Sacr. Cong. Episc. in civitatis Castellanae 6 april. 1696, apud. Monacell. tom. 1, tit. 5, formul. 2, num. 39, ubi etiam de aliis laicis.*

Reliquia modica jam facta alienabilis alicui ecclesiae, vel oratorio donari potest. *Sacr. rit. Cong. in Asten. 8 julii 1602.* Alias enim non posset alienari sine beneplacito Sedis apostolicae, *Barbosa loc. cit. n. 6 et 7, cum Marco Antonio Genuens. Maranta et Ricciul. ibi citatis.*

Reliquias falsas exponere ad venerationem est peccatum superstitionis. *La Croix cum Busembau lib. 3, part. 1, n. 8, vers. superstitionem, et alii passim.*

Reliquiae et ossa sanctorum radi non possunt, ut rasura detur cum potu infirmis. *Sacr. Cong. Episc. et reg. 17 decemb. 1291, apud Gavant. loc. cit., n. 33.* Imo reliquia sanctorum (praesertim insignes) neque portari possunt ad aegrotos. *Concil. Provinc. Mediolanen. 5 apud Gavant. loc. cit., n. 33.*

In altari, in quo est expositum Ss. Sacramentum, non possunt exponi reliquiae sanctorum. Sic in instructione edita de mandato Clementi XI, die 20 januarii 1705, § 2, ibi. *Sopra l'altare non vi si ponghino reliquie de' santi, o statua de' medesimi. Vide verb. Eucharistia sub num. 64.*

In tabernaculo, ubi asservatur Ss. Sacramentum, non sunt retinendae reliquiae, nec vasa sacrorum oleorum, nec aliud. *Sac. Congr. rit. 22 februarii 1593.*

V E R G I N E

Prohibitio disputandi in publicis praedicationibus de Conceptione beatæ Mariae Virginis, aut de ea vulgari sermone scribendi vel dictandi.

PIUS V EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

- Super speculam Domini, viribus licet exiguis, constituti, prophetae sollicitudinem imitantes, die noctuque ad diversos ecclesiae
- status nostrae mentis aciem intendimus, studiosè providentes, ut
- communi Domino ab omnibus gradibus fideliter serviatur, ac illis
- maxime, quibus digniora ministeria divini Spiritus favore credita
- sunt, inter quos divini verbi praedicatorum adnumerandos esse
- nemo dubitare poterit, qui eorum omnes ab ipso Domino consecratum Apostolis praecipue conjunctum fuisse animadvertet, qui
- si adepto gradu digne fungerentur, evangelizantes pacem, annunciantes bona, praedicantes salutem, non solum vox eorum dulcis,
- verum et speciosi pedes viderentur, et fraternae salutis uberes fructus referentes, multam fiduciam haberent in die Domini. Verum
- quod neque sine animi dolore accepimus, nec referre possumus,
- quidam diversorum ordinum regulares, clericique saeculares omnis,
- quae Divinae majestati gloriam, et sanctissimae Dei Genitricis
- aliorumque divinorum revelationem, atque fidelium pietatem pro-

• movere poterat, quod Apostolus in quibusdam arguit, languent
 • circa quaestiones, et pugnas verborum, ex quibus oriuntur invi-
 • diae et contentiones, ceteraque vitiorum monstra, potissimum vero
 • cum de gloriosae Virginis Mariae Conceptione sermo inciderit,
 • tam pertinaciter pro alterutra parte contendunt, ac si de illis do-
 • gmatibus esset, quae corde credere ad justitiam, ac confiteri ad sa-
 • lutem necessarium est. Quibus illud Prophetæ convenire videtur,
 • dicunt, ait Dominus, cum ego non sim locutus, cum sanctae Roma-
 • nae ecclesiae omnium ecclesiarum magistra, et doctrix disciplinae
 • de ea lucusque non definierit, nemo absque temeritate praejudica-
 • re, vel alterius partis sententiam damnare potest, et quasi desint
 • praeclarissima inventricis gratiae merita, quae nec Angelica qui-
 • dem lingua satis digne referri possunt, et cum ex illo uberrimo
 • fonte, puteoque aquarum viventium non possint saluberrimas hau-
 • rire aquas, quibus fidelis populus magna cum utilitate, atque
 • dulcedine reficeretur, ad dissipatas cisternas accurrunt, stultas sci-
 • licet, et sine disciplina quaestiones, quae generant lites, quas nec
 • frequens multitudo intelligere, nec vivi sapientes, qui capiunt, uti-
 • liter percipere valeant, praesertim quoniam, ut experimento didi-
 • cimus, ipsorum concionatorum qui ad quaestiones hujusmodi pro-
 • ponendas facilius erumpere solent, major numerus materiae diffi-
 • cultatem prorsus ignorantes, neque intelligentes, quae loquuntur,
 • aut de quibus affirmant, simplicium animos indiscretæ devotionis
 • obtentu, vel potius loquacitatis, et ostentationis effectum, ad tumul-
 • tus et simultates concitant, componere sedareque potius oportebat.
 • Cumque parvulis in Christo lac infundere pro vectis solidum ci-
 • bum apponere deberent, dum in hujusmodi controversiis intermi-
 • natis versantur, omnibus ubera proferunt amentia, quod non absque
 • maledictionis nota legimus in Propheta.

• § 1. Nos igitur qui praedecessorum nostrorum saluberrima
 • decreta pro viribus salva esse cupimus, potissimum illa, quae a
 • sacrosancta synodo Tridentina denuo sunt confirmata, liberam cui-
 • que facultatem relinquentes opinandi hujus controversiae quamli-
 • bet partem, prout vel magis piam, vel magis probabilem esse ju-
 • dicaverit. Praedictorum igitur concionatorum, aliorumque conten-

» tioni atque temeritati populorumque scandalis **occurrere studentes,**
 » motu proprio, non ad alicujus nobis super hoc oblatae petitionis
 » instantiam, sed ex certa nostra scientia, ac de apostolicae potesta-
 » tis plenitudine, statutum fel. record. Sixti IV praedecessoris nostri,
 » super ea re, quod a praefata synodo innovatum est, (illud prae-
 » sentibus, ac si de verbo ad verbum esset insertum, pro plene et
 » sufficienter expresso et inserto habentes) apostolica auctoritate te-
 » nore praesentium confirmamus et approbamus.

» § 2. Atque ut deinceps efficacius a cunctis observetur perpetuo
 » statuimus et ordinamus, ac per apostolica scripta mandamus, qua-
 » tenus nemo cujuscumque ordinis, gradus, conditionis, vel dignita-
 » tis existat, in popularibus concionibus, vel ubicumque promiscua
 » virorum et mulierum multitudo convenire solet, de hujus contro-
 » versiae alterutra parte disputare, rationibus vel doctorum auctori-
 » tate afferendo propriam sententiam, et contrariam refellendo aut
 » impugnando, vel de hac ipsa quaestione, cujusvis pietatis aut ne-
 » cessitatis praetextu vulgari sermone scribere vel dictare praesu-
 » meret. Qui contra fecerit suspensionis poenam a divinis absque
 » nova declaratione ipso facto incurrat, si modo fuerit in sacris con-
 » stitutus, et quocumque praeterea gradu, sive dignitate, vel admi-
 » nistratione fungatur, illis omnibus sit ipso jure privatus, et ad ea-
 » dem vel similia munera obtinenda, vel obeunda perpetuae inhabi-
 » litatis censurae ipso etiam facto sit obnoxius, super quibus nisi a
 » Romano Pontifice pro tempore existente dispensari, sive absolvi
 » non possit, et nihilominus aliis poenis, si opus fuerit, a proprio
 » praelato pro delicti mensura infligendis subjiciatur, prout subji-
 » cimus.

» § 3. Ceterum quamdiu per apostolicam Sedem altera pars de-
 » finita fuerit, oppositaque sententia condemnata, liceat viris doctis
 » in publicis Academiae disputationibus sive generalium, sive pro-
 » vincialium capitulorum, vel ubi alias intersunt, qui rem capere
 » possunt, nec scandali ulla subest occasio, de illa quaestione disser-
 » rere, et argumentis utramlibet partem, vel asserere, vel impugna-
 » re, dum tamen neutra, velut erronea praedicentur, serventurque illa
 » omnia, quae a dicto Sixto praedecessore nostro statuta sunt, quo-

- rum singula, ut praefertur, etiam quantum ad alias poenas, duxi-
- mus innovanda, et innovamus per praesentes.
 - § 4. Ut autem haec nostra constitutio, et praemissa omnia ad
 - eorum omnium quorum interest notitiam, etc.
 - § 5. Volumus, et similiter eadem auctoritate decernimus et
 - mandamus praesentes literae per aliquos ex nostris cursoribus in
 - basilicarum, etc.
 - § 6. Non obstantibus constitutionibus, etc.
 - § 7. Volumus insuper et decernimus quod praesentes vim per-
 - petuae et irrefragabilis constitutionis obtineant, et quod illorum
 - transumptis, etiam impressis, etc.
 - § 8. Nulli ergo omnino hominum, etc.
 - Datum Romae apud s. Petrum anno Incarnationis dominicae
 - millesimo quingentesimo septuagesimo, pridie kalendas decemb.
 - Pontif. nostri anno V. •

Contra disputantes, seu alias quaestiones facientes, aut male sentientes de constitutione Sixti IV super Conceptione beatæ Mariae Virginis edita.

PIUS V EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

- § 1. Si scandala vitare, et culpam temeritatis effugere satis
- curarent illi, quibus gravissimum munus praedicandi ad populum
- Dei committitur, deberent quoties sermo de Conceptione beatæ
- Mariae Virginis incederet, servare id, quod super ea re a piæ
- memoriae Sixto Papa IV, praedecessore nostro constitutum, et
- sancitum fuit. Verum sicut non sine dolore accepimus, reperiuntur
- nonnulli diversorum ordinum regulares, et clerici saeculares, ac
- etiam laici, qui, et si sciunt eum, ut scandalis occurrent, ex nimia
- quorundam pertinacia, et pugnantibus inter se disputationibus ori-
- ri, solitis laudabili temperamento usum prohibuisse, ne quis con-
- troversia nondum ab apostolica Sede dijudicata, vel eos damnaret,

• qui gloriosam Dei Genitricem, ab originalis peccati macula in
 • Conceptione sua fuisse crederent praeservatam, vel illos reprehen-
 • deret, quibus contraria sententia probabilior videretur, quos ejus
 • constitutiones nuper a sacro quoque generali concilio Tridentino
 • approbatas fuisse non ignorant : usque eo tamen vel huic, vel illi
 • sententiae addicti sunt, tantumque sensui, et judicio suo tribuunt,
 • ut hujus sanctae Sedis, et ipsius concilii auctoritate neglecta non
 • solum in privatis sermonibus, sed et in publicis etiam disputatio-
 • nibus, et concionibus omnes alias in suam ipsorum sententiam addu-
 • cere, atque attrahere conentur, prae nimio tuendae sententiae
 • suae studio, ne jurgiis quidem, et maledictis abstinentes non sine
 • gravi omnium qui adsint, offensione.

• § 2. Cum igitur huic rei providere, et quae ex hac eorum
 • pervicacia oriri in ecclesia Dei solent scandala remove pro com-
 • misso nobis officio cupiamus, ipsius Sixti IV constitutiones de hac
 • re, sicut a concilio quoque Tridentino renovatae fuerunt, perinde
 • ac si huic constitutioni nostrae ad verbum insertae essent confir-
 • mare, et innovare, interdiciamus, et prohibemus, ne quis posthac
 • vel in concionibus ad populum, vel in publicis, aut privatis dispu-
 • tationibus vel quovis modo alio quaestionem hanc tractando ver-
 • bum ullum adversus eas constitutiones facere, nec rationes, argu-
 • menta, auctoritatesve sacrae Scripturae, aut sanctorum Patrum,
 • ex utraque, vel altera parte confirmandi, refellendive causa pro-
 • ferre, neve aliquam de ipsius beatissimae Mariae Conceptione a se
 • dissentientem palam vel occulte reprehendere, irridere, aut lae-
 • dere audeat, sed vel hac de re omnino sileat, id quod sane rectius,
 • et tutius fuerit, aut certe quod sibi probabilius videbitur, ea qua
 • decet modestia, exponat, contrariam non improbando sententiam,
 • et dignis ipsam sanctissimam Virginem laudibus prosequendo,
 • quamquam ejus meritis, et laudibus nulla par haberi potest oratio.

• § 3. Quisquis autem adversus has nostras, et ipsius praede-
 • cessoris nostri, ac praedicti sacri concilii Tridentini constitutiones
 • fecerit, ultra poenas in praedictis constitutionibus contentas, man-
 • damus, ac dictrictae praecipimus omnibus locorum ordinariis sub
 • poena suspensionis a divinis, in quam sine alia declaratione statim

• incidant, ut cum haec sciverint, eum, quisvis fuerit, in carcerem
 • conjiciendum et custodiendum curent, deinde Sedem apostolicam
 • de ejus culpa faciant certiozem, responsum ab ea etiam de alia poe-
 • na, quas is afficiendus fuerit, expectantes.

• § 4. Non obstantibus constitutionibus, etc.

• § 5. Volumus autem quod praesentes literae in valvis, etc.

• § 6. Et quia difficile foret easdem praesentes ad singula quo-
 • que loca deferri, etc.

• § 7. Nulli ergo omnino hominum, etc.

• Datum Romae apud s. Petrum anno Incarnationis dominicae
 • millesimo quingentesimo septuagesimo septimo, idus augusti, pon-
 • tificatus nostri anno V. •

V E R I T A'

De veritate exprimenda a procuratoribus poenitentiarum in dispensationibus matrimonialibus, caeterisque gratis apostolicis, sub poena falsi.

PIUS PAPA QUINTUS.

Ex motu proprio.

• Cum, sicuti accepimus, nonnulli suae conscientiae prodigi, ac
 • propriae saluti immemores, ut facilius a nobis et Sede apostolica
 • dispensationes matrimoniales, et alias gratias, et concessionem ob-
 • tineant, gradus consanguinitatis et affinitatis, aut cognationis spi-
 • ritualis, ac scientiam illorum aliter quam eis a principio ab ipsis
 • partibus significatum, vel narratum fuit, exponunt, et si matrimo-
 • nia hujusmodi adhuc contracta non fuerint, pro contractis narrant,
 • ac alias diversimode veram facti speciem, tam in ipsis dispensa-
 • tionibus matrimonialibus, quam pro aliis quibuscumque gratis et
 • concessionibus obtinendis immutent, ac propterea non solum in
 • impetrationibus hujusmodi falsitas narretur, verum etiam in par-
 • tibus plerumque pro verificatione gratiarum hujusmodi veritas
 • immutatur, et falsitas committatur.

• § 1. Nos igitur hujusmodi abusibus et erroribus obviare cu-

• pientes, motu proprio, etc., omnes et singulos procuratores officii
 • sacrae poenitentiariae, seu contradictorum, quam alios quoscum-
 • que sollicitatores, et scriptores, quos copistas vocant, qui verita-
 • tem facti ac narrationem, quam ab ipsis partibus habuerant, quoad
 • substantialia, et qualitates necessario exprimendas diversam fa-
 • ciunt, seu quoquomodo intervertunt, aut immutant, depravantur, et
 • per subreptionem, et obreptionem gratias a nobis extorquent, poe-
 • nam falsi incurrere, et ea puniri omnino debere decernimus, et
 • declaramus.

• § 2. Mandantes propterea almae urbis gubernatori, camerae
 • apostolicae auditori et vicario, quatenus in praemissis reos et cul-
 • pabiles repertos poena falsi, ut praemittitur, puniant, cum potesta-
 • te citandi, etiam per edictum, constituta summarie de non tuto accus-
 • sa, aliaque dicendi et faciendi in praemissis necessaria, seu quo-
 • modolibet opportuna.

• § 3. Non obstantibus praemissis constitutionibus et ordinatio-
 • nibus apostolicis, caeterisque contrariis nequaquam obstantibus, ir-
 • ritum quoque, et inane, etc., dicitur, etc., judicari et definiri de-
 • bere, sublata, etc., decernentibus.

• § 4. Et quod praesentis motu proprii, et absque data, et regi-
 • stratura sola signatura sufficiat, et ubique fidem faciat in iudicio
 • et extra, regula contraria non obstante.

• § 5. Ejusque transumptis manu alicujus notarii publici subscri-
 • ptis, et sigillo alicujus personae in dignitate ecclesiastica constitu-
 • tae munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quae praesentibus
 • adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae,

• § 6. Quodque camerae et cancellariae apostolicae, ac audien-
 • tiae causarum palatii apostolici valvis, et in acie Campi Florae di-
 • missis inibi copiis affixis omnes ita afficiant et arctent, ac si illis
 • personaliter intimatae fuissent.

Placet motu proprio in.

*Die 5 decemb. 1566 superscriptae literae apostolicae affixae et
 publicatae fuerunt in locis superscriptis, dimissis in eisdem locis copiis af-
 fixis per me Nicolaum de Mattheis cursorem.*

Jo. Aguerardi, magister curs.

V E S C O V E.

Jurisdictio ordinariorum ecclesiasticorum cognoscendi quascumq. causas ad forum ecclesiasticum spectantes in prima instantia, in omnes personas etiam exemptas si judices eis dati sunt negligentes, et innovatio constitutionum editarum contra libertatem ecclesiasticam.

Vide Constitutiones alias editas contra impediētes libertatem ecclesiasticam: Bul. Mag. in Inn. III, const. LXXXV, t. 3, p. 1, pag. 152, Honorio III, constit. XLVIII, ibid. pag. 217, Bonifacio IX, constit. VI, tom. III, part. II, pag. 385, Martinum V, constit. XXI, ibid. pag. 459, circa vero jurisdictionem ordinariorum, vide conc. Trid., sess. 7, cap. 14, sess. 14, c. 4 et seq., sess. 24, c. 20. Bullamque quotannis legi solitam in die caenae Domini.

LEO X EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

Sacro approbante concilio.

• Regimini universalis ecclesiae disponente Domino praesiden-
 • tes, juxta pastoralis officii debitum libenter intendimus utilitatibus
 • subditorum, ad conservandam libertatem ecclesiasticam, et remo-
 • venda scandala, ponendam concordiam et nutriendam quietem in-
 • ter ecclesiarum praelatos, et eorum subditos, propensius apostoli-
 • cae sollicitudinis studium adhibemus pro defensione talium fore
 • dispendiosam experimento comprobatur, necnon indulta pariter,
 • et privilegia eisdem subditis in ipsorum praelatorum dispendium
 • tam per praedecessores nostros, quam per Sedem apost. concessa,
 • ita libenter moderamur, ne exinde scandala procedant, neve ex
 • eis ulli detur materia malignandi et personae ecclesiasticae a bono
 • obedientiae necnon a divini perseverantia servitii nullatenus re-
 • trahantur.

• § 1. Sane nuper ad nostrum relatio fide digna perduxit auditum, quod canonici patriarchalium, metropolitanarum, et cathedralium, et collegiatarum ecclesiarum, et alii clerici saeculares plura praesumunt, quae ipsis infamiam non parvam pariunt, et aliis inferunt laesionem praetextu exemptionis et libertatis a dicta Sede obtentae, ordinariorum correctiones et ordinationes subterfugiunt ac eorum forum, sive iudicium declinant; nonnulli etiam impunitatem suorum excessuum per privilegium exemptionis obtinere sperantes, excessus ipsos committere non verentur, quos nisi per exemptionem qua gaudent, crederent se defendi, nullatenus fuissent commissuri, hinc itaque accidit ut propter eorum audaciam, qui pretextu privilegii, exemptionis, impunitatem excessuum obtinere confidentes, nonnulla multoties committant enormia, per quae plurimum diffamatur ecclesia, et scandala gravia gerantur, potissime autem cum talia per eos ad quorum eorum spectat correctio, incorrecta remaneant, seu illi ad quos spectat illa punire, negligunt.

• § 2. Nos volentes in eo praetextu delicta remaneant impunita, morbo hujusmodi necessariam adhibere medelam, sacro approbante concilio statuimus, ut de cetero illi, quibus exemptorum correctio et punitio a dicta Sede demandata est circa illam vigilanter intendant, et diligenter officii sibi commissi debitum exequantur, et quamprimum si exemptos ipsos deliquisse legitime constiterit, ita eosdem exemptos delinquentes puniant, quod iidem exempti metu poenae a suis arceantur insolentiis, et alii eorum exemplo perterriti proficere ad similia merito perhorrescant.

• § 3. Et si circa hoc negligentes fuerint dioecesani, et alii locorum ordinarii eosdem quibus exemptorum correctio hujusmodi competit, personaliter, si illorum copia, et notitia haberi poterit, alioquin, vel si nullus in partibus exemptorum ipsorum certus iudex fuerit, eos quorum sua in praemissis interesse putaverint per edictum publicum cathedralium, seu aliarum ecclesiarum locorum, in quibus exemptorum iudices hujusmodi residere seu nullis eorundem exemptorum iudicibus existentibus, ipsos exemptos deliquisse contigerit, valvis affigendum, moneant, ut ipsi tales exemptos

› delinquentes et criminosos puniant, et castigent infra competentem
 › terminum monentium ipsorum arbitrio moderandum; et si ipsi
 › moniti in hoc negligentes fuerint et id adimplere neglexerint seu
 › recusaverint tunc in eo in quo deliquerint puniantur, cognitione
 › hujusmodi ea vice sint privati et se non intromittant ullatenus de
 › eisdem, sed dioecesani, et alii locorum ordinarii hujusmodi, contra
 › tales exemptos delinquentes, et criminosos auctoritate nostra, ad
 › inquisitionem, vel per accusationem sive aliquibus tormentis proce-
 › dere et testes per se ipsos examinare possint, ac processum ipsum
 › cum ratione solemnitatis juris praeterquam ratione citationis omis-
 › sae, dummodo delictum alias rite probatum fuerit nullum allegari
 › vel dici posse prohibemus, sed per eum habitum, clausum, et eo-
 › rum sigillo munitum, ad Sedis apostolicae examen, ipsorum exem-
 › ptorum delinquentium expensis, etiam in ipso processu factis, ad
 › quarum solutionem ordinarii ipsi possint eosdem inquisitos et ac-
 › cusatos compellere per proprium vel alium nuntium quantocitius
 › destinare procurent apud eandem Sedem per Romanum Pontifi-
 › cem, vel alium, cui duxerit committendum, diligenter examinan-
 › dum, et ita culpabiles repertos quoad condemnationem, vel pro-
 › pter sufficientia indicia propter quae ad torturam pro veritate ex-
 › quirenda procedi valeat, ad ipsos dioecesanos, seu ordinarios, per
 › eos auctoritate nostra in causa inquisitionis, seu accusationis ulte-
 › rius legitime procedendum, et causam ipsam, prout justum fuerit
 › terminandam remittendum.

› § 4. Notarii autem dictae sedis quorum officium in ipsis pri-
 › mitivae ecclesiae initiis, a fel. recor. Clemens Papa I ad sanctorum
 › gesta perquirenda atque conscribenda noscitur institutum, ad proto-
 › notariatus officium assumpti, habitum et rochetum deferentes, et alii
 › nostri, et dictae sedis officiales actu sua officia exercentes tam in
 › civilibus, quam in criminalibus ab omni ordinariorum jurisdic-
 › tione sint exempti. Alii vero notarii habitum protonotariatus non de-
 › ferentes, nisi illum infra trimestre, post praesentium publicationem
 › assumpserint, et ipsi ac alii in posterum assumendi, habitum ro-
 › chetum hujusmodi continue non gestantes atque alii nostri, et di-
 › ctae sedis officiales officia sua actu non exercentes, tam in crimi-

Supplem. Vol. IV. P. 2.

nalibus, quam in civilibus ratione causae summam XXV ducatorum auri de camera non excedentes dumtaxat, eorundem dioecesanorum, et ordinariorum jurisdictioni subjaceant, in civilibus vero causis summam hujusmodi excedentibus plena gaudeant exemptione, et a dictorum dioecesanorum, et ordinariorum jurisdictione penitus sint exempti.

• § 5. Dignum quoque et etiam congruum arbitantes, quod ex S. R. E. Cardinalium familiaribus illi dumtaxat privilegio exemptionis gaudeant qui actu domestici, et continui sunt commensales, vel ab eisdem Cardinalibus ad ipsorum exequenda negotia missi, vel qui recreationis causa ad tempus a Romana curia absentes fuerint, ceteri vero etiam familiaritatis literas habentibus quominus correctioni dioecesanorum et ordinariorum eorundem subjaceant, familiaritatis hujusmodi privilegium nullatenus suffragetur.

• § 6. Et eum eisdem dioecesanis ut monasteria monialium, Sedi apostolicae immediato subjecta, in eorum dioecesibus consistentia, semel in anno visitare possint, per constitutionem in concilio Vien-
nen. editam, quae incipit *attendentes*, plena fuerit data facultas illa innovamus, ac exemptionibus, et privilegiis quibuscumque non obstantibus, districte servari praecipimus et mandamus. Per praemissa quoque eisdem dioecesanis et ordinariis, casibus quibus in exemptos a jure jurisdictionis concessa est, nullatenus praepudicium generetur.

• § 7. Exemptiones autem de cetero absque rationabili causa, et quorum interest minime citatis, pro tempore concessas nullius roboris vel momenti esse decernimus.

• § 8. Et cum ecclesiasticus ordo confundatur, si sua unicusque jurisdictionis non servetur ordinariorum, jurisdictioni (quantum cum Deo possumus) favere, ac litibus finem celerius imponi, et litigantium immoderatis sumptibus, et expensis poni satagentes, statuimus, et ordinamus quod singulae causae, tam spirituales, quam civiles et mixtae, ac forum ecclesiasticum quomodolibet concernentes, et beneficiales (dummodo beneficia ipsa generaliter reservata non fuerint, et ipsorum singulorum beneficiorum fructus, redditus, et proventus, XXIV ducatorum auri de camera, secun-

• dum communem extimationem valorem annum non excedant) in
 • prima instantia extra Romanam curiam et in partibus coram ordi-
 • nariis locorum dumtaxat cognosci, et terminari : ita quod nulli
 • ante definitivam sententiam liceat appellare, nec appellatio, si fue-
 • rit admissa ullatenus admitti, nisi ab interlocutoria, quae vim ha-
 • beat definitivae, vel a gravamine minime concernente negotium
 • principale quod appellationem a definitiva sententia reparari non
 • possit nisi alter collitigantium adversarii sui potentiam merito
 • perhorrescens, seu alia probabili, et honesta causa aliter quam per
 • proprium juramentum saltem semiplene probata, coram ordinario
 • non auderet litigare, eo enim casu causae piae etiam appellationum,
 • in dicta Curia etiam in prima instantia committi et cognosci et ter-
 • minari possint. Alioquin appellationes et illarum etiam aliarum hu-
 • jusmodi commissiones in posterum, et quidquid inde secutum fue-
 • rit nullius sint roboris vel momenti.

• § 9. Iudices autem, et conservatores a Sede apostolica depu-
 • tati, si in altero jurium graduati non fuerint, assessorem partibus
 • non suspectum, ab ipsis partibus vel earum altera requisiti, assu-
 • mere et secundum ejus relationem judicare teneantur.

• § 10. Et quia saepius et multiplici relatione percepimus, quam
 • plurimas ecclesias et illis praesidentes Episcopos tam citra quam
 • ultra montes, vexari in eorum jurisdictionibus, juris et dominiis ac
 • turbari a domiciliis, principibus et nobilibus eorundem, qui sub
 • colore jurispatronatus, quod in beneficiis ecclesiasticis habere con-
 • fingunt, nullo privilegio apostolico suffulti, sine ordinariorum col-
 • lationibus et literis, et absque aliquo saltem colorato titulo, bene-
 • ficia, non solum clericis sed etiam laicis conficere, sacerdotes et
 • clericos delinquentes ad eorum libitum punire, decimas omnium
 • rerum ad quarum solutionem de jure tenentur ac cathedralium,
 • et alia quae legis dioecesanae, et jurisdictionis sunt et ad ipsos
 • Episcopos dumtaxat pertinent, temere auferre, fraudare, usurpa-
 • re, seu ut praemissa fiant mandare, ac ipsa et fructus quoscumque
 • ne a civitatibus, terris et locis eorum extrahantur prohibere, feu-
 • da, possessiones, et praedia occupare indebite detinere, seu ad
 • feuda et bona ipsarum ecclesiarum eis concedendum, ac beneficia

• ecclesiastica personis per eos nominatis conferendum, ruinis et ter-
 • roribus, ac aliis viis indirectis inducere et compellere, et alia quam-
 • plurima damna, jacturas, injurias, ecclesiis et earum praelatis, ac
 • clericis praefatis inferri non modo permittere, sed etiam expresse
 • mandare praesumant.

• § 12. Attendentes igitur quod laicis in clericos et personas ec-
 • clesiasticas, ab bona ecclesiastica non est attributa facultas atque
 • aequum et justum esse ut in eos jura insurgant qui illa offendere
 • praesumunt. Nec non considerantes quantum ex eis tam nostro et
 • apostolicae Sedis honori, quam personarum ecclesiasticarum quieto
 • et prospero statui non sine damnanda pernicie derogetur. Ac cu-
 • pientes, eos ad quos ad observantiam jurium, virtutum praemia
 • non inducunt, tam adjectarum exaggeratione poenarum quam adii-
 • ciendarum de novo formidine, a temerariis ausibus refrænare,
 • omnes et singulas constitutiones quae super decimarum solutione
 • et contra violatores, et raptores ecclesiarum et incendiarios, agro-
 • rum depopulatores, et tam S. R. E. Cardinales, quam venerabiles
 • fratres nostros Episcopos, et alias personas ecclesiasticas, saecula-
 • res et regulares, capientes, et detinentes et eorum jurisdictionem
 • et jura quomodolibet indebite occupantes, aut eos in eorum juris-
 • dictionem et jura quomodolibet indebite occupantes, aut eos in
 • eorum jurisdictionis exercitio perturbantes seu molestantes, eos quo-
 • que ad conferendum beneficia ecclesiastica personis per eos no-
 • minatis aut alias de illis pro eorum libito voluntatis disponendum,
 • et feuda ac bona ecclesiastica in emphiteusini concedendum, aut
 • alias vendendum, temere compellentes; necnon statuta contra liber-
 • tatem ecclesiasticam facientes, et ad praemissa auxilium, consilium,
 • vel favorem praestantes hactenus emanarunt, innovamus. Et cum
 • ea nedum juri contraria, sed etiam ecclesiasticae libertati oppro-
 • briosa sint quamplurimum et adversa, ut de officio nobis credito
 • dignam Deo possimus reddere rationem effectibus et monitis pater-
 • nis, imperatorem, reges, principes, duces, marchiones, comites,
 • barones, et quoscumque alios alterius cujuscumque nobilitatis prae-
 • emiuentiae, potentiae, seu potestatis, excellentiae, vel dignitatis exi-
 • stentes, attente hortamur in Domino eisdem in virtute sanctae obe-

• dientiae mandantes ut ipsi constitutiones praedictas observent et
 • faciant a suis etiam subjectis inviolabiliter observari, quacumque
 • consuetudine contraria non obstante, si divinam offensam et Sedis
 • apostolicae debitam vitare voluerint ultionem, ac collationes de di-
 • ctis beneficiis sic factas, nullas et irritas nichilominus esse decer-
 • nimus ac illis utentes reddantur inhabiles ad alia beneficia ecclesia-
 • stica obtinenda, donec cum eis super hoc per sedem praedictam
 • fuerit dispensatum.

• § 12. Mature quoque considerantes quod post Christi ad coe-
 • los ascensionem Apostoli per singulas urbes et dioeceses Episco-
 • pos distribuerunt, sicut sancta Romana Ecclesia per orbem consti-
 • tuit eosdem Episcopos, in partem sollicitudinis vocando onera gra-
 • datim distribuendo per Patriarchas, primates, Archiepiscopos, Epi-
 • scopos, sacris etiam canonibus fuerit definitum per eos pro morum
 • corectione, et controversiarum decisione et determinatione, ac
 • mandatorum Domini observatione, fieri debere concilium provin-
 • ciale et synodum Episcopalem ut depravata corrigerentur, et illa
 • facere negligentes, canonicis poenis subjacerent eam conveniat
 • nos circa ea quae publicam Christianam concernunt, esse inten-
 • tos desiderantes canones ipsos firmiter observari, eisdem Patriar-
 • chis, Primatibus, Archiepiscopis, et Episcopis distincte injungi-
 • mus et de officio eis commisso dignam Deo possint reddere ratio-
 • nes, canones concilia et synodos hujusmodi fieri mandantes quo-
 • cumque privilegio non obstante, inviolabiliter observent, praeter-
 • quam quoad concilium provinciale quod de cetero singulis triennis
 • fieri mandamus, ad illud etiam exemptos accedere debere decer-
 • nimus, privilegio, ac consuetudine quacumque contraria non ob-
 • stante. Circa hoc autem negligentes poenas in eisdem canonibus
 • contentas se noverint incururos.

• § 13. Et constitutione in concilio Viennen. aedita, quae inci-
 • pit, *In plerisque* ut post dignitatis honor servaretur statutum fece-
 • rit, ne Ecclesiis cathedralibus bonis temporalibus (sine quibus
 • spiritualia diu esse non possunt) privatis a clero et populo chri-
 • stiano carentibus, de aliquibus personis praesertim religiosis pro-
 • videretur constitutionem ipsam innovamus illamque inviolabiliter

• observari debere volumus, atque mandamus, nisi aliqua juxta causa
 • in concistorio nostro secreto approbanda aliter duxerimus fa-
 • ciendum.

• § 14. Nos enim quidque contra praemissa vel aliquod prae-
 • missorum contigerit attentari, irritum decernimus, et inane, con-
 • traria quacumque constitutione vel privilegio non obstantibus.

• Nulli ergo, etc.

• Si quis autem.

• Dat. Romae in publica sessione in Lateranen. sacrosancta Ba-
 • silica solemniter celebrata, anno Incarnationis dominicae millesimo
 • quingentesimo decimo quinto, quarto nonas maji, pontific. nostri
 • anno III. •

V E S C O V O.

*De residentia Episcopali, residentiumque privilegiis, et non
 residentibus poenis.*

PIUS QUARTUS EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• De salute gregis Dominici nobis ex alio commissi, attentius
 • cogitantes, ad ea libenter intendimus, per quae grex ipse continua
 • suorum cum eo residentia pastorum praeservatura noxiis, et in-
 • de prolapsus ad rectitudinis tramitem reducatur, ut pastores
 • ipsi, residentiam ipsam prout teneantur, commodius facere, ac
 • circa ipsius gregis curam libentius, ac faventius invigilare, et illum
 • ab errorum praecipitiis praeservare, ac in fide orthodoxa, et de-
 • votione nostra continere valeant, opem, et operam efficaces im-
 • pendimus, prout rerum, et temporum qualitate pensata conspici-
 • mus in Domino salubriter expedire.

• § 1. Hinc est, quod nos motu proprio non ad alicujus nobis
 • super hoc oblatae petitionis instantiam, sed de nostra mera deli-
 • beratione, universos, et singulos venerabiles fratres nostros Epi-

» scopos, Archiepiscopos, Primates et Patriarchas, ab ecclesiis, et
 » dioecesibus suis absentes in virtute sanctae obedientiae, ac sub in-
 » terdicti poena ingressus ecclesiae eo ipso, absque alia declaratione
 » incurrenda, districte praecipiendo monemus, ut omnibus postpo-
 » sitis quantocius in Romana curia videlicet moram trahentes, intra
 » unum, extra vero in Italia existentes intra duos, extra vero Italiam
 » existentes intra quatuor menses a die publicationis praesentium in
 » locis suprascriptis faciendae computandos, se itineri committere, et
 » legitimis itineribus ad ecclesias, seu dioeceses suas proficisci, et
 » vere personaliter conferre, ac ibidem ut tenentur residere et pa-
 » storale officium exereere debeant.

» § 2. Si quis a patriarchali, primatiali, metropolitana seu ca-
 » thedrali Ecclesia sibi quocumque titulo, nomine, seu jure commissa
 » quocumque illi dignitate, gradu, et praeminentia praefulgeant, le-
 » gitimo impedimento, seu justis, et rationabilibus causis cessantibus,
 » sex mensibus continuis extra suam dioecesim manendo abfuerit,
 » quartae partis fructum unius anni fabricae ecclesiae, et pauperi-
 » bus loci per superiorem ecclesiasticum applicandorum poenam ipso
 » jure incurrant. Quod si per alios sex menses in hujusmodi absentia
 » perseveraverit, aliam quartam partem fructuum similiter applican-
 » dam eo ipso amittet, crescente vero contumacia, ac severiori ca-
 » nonum sacrorum censurae subiicientur, metropolitanos suffraganeos
 » Episcopos absentes, metropolitan. vero absentem suffraganeus Epi-
 » scopus antiquior residens, sub poena interdicti ingressus ecclesiae
 » ipso jure incurrenda, infra tres menses, per literas vel nuncium
 » Romano Pontifici denunciare teneatur, qui in ipsos absentes prout
 » cujuscumque major, aut minor contumacia exegerit, suae supre-
 » mae Sedis auctoritate animadvertere, et ecclesiis ipsis de pastori-
 » bus utilioribus providere poterit, sicut in Domino noverit salubri-
 » ter expedire.

» § 3. Eosdem autem Patriarchas, Primates, Archiepiscopos,
 » Episcopos mandatis nostris parentes, et apud suas ecclesias, seu in
 » earum dioecesibus personaliter residentes, specialibus favoribus, et
 » gratiis prosequi volentes, ut liberius et commodius eorum officio
 » fungi valeant, et eorum cuilibet, ut quando residerint, etiam praec-

› textu quorumcumque delictorum, et excessuum atrociorum, etiam
 › haeresis, et laesae majestatis criminum per eos quomodolibet com-
 › missorum, ad comparandum personaliter in Romana curia per quos-
 › cumque judices ordinarios, vel delegatos, etiam S. R. E. Cardi-
 › nales, nisi vigore specialis commissionis manu nostra, vel Romano
 › Pontifice pro tempore existente signatae, trahi, aut citari non
 › possint, nec debent, atque aliter factas citationes, et censuras in eis
 › appositas, ac inde sequuta quaecumque nulla et irrita, ac nullius
 › roboris et momenti fore, ac eos minime afficere, aut arctare sta-
 › tuimus, et ordinamus.

› § 4. Nec non eos, et eorum quemlibet ab omnibus, et singulis
 › decimis, subsidiis et aliis oneribus ordinariis et extraordinariis
 › quomodolibet nuncupatis, per nos et successores nostros Romanos
 › Pontifices pro tempore existentes, ac Sedem Apostolicam, etiam
 › motu proprio, et ex certa scientia, ac etiam consistorialiter etiam
 › ad instantiam regum et principum, quomodolibet, et ex quavis etiam
 › quantumvis urgentissima, justissima, ac pia, et necessaria causa,
 › etiam pro defensione fidei catholicae ratione dictarum ecclesiarum
 › nunc, et pro tempore impositis, illorumque solutione, auctoritate
 › apostolica, tenore praesentium ex simili scientia penitus, et omnino
 › eximimus, et liberamus, nec ad id a dilectis filiis modernis, et pro
 › tempore existentibus S. R. E. camerario, nec non Cam. apostolicae
 › thesaurario, praesidentibus et clericis, ac decimarum, subsidio-
 › rum, et aliorum onerum hujusmodi collectoribus, et cancellatori-
 › bus, seu exactoribus, et commissariis ad id pro tempore deputatis,
 › etiam vigore quorumcumque privilegiorum, indultorum et litera-
 › rum, etiam praesentibus derogantium, ac illarum totum tenorem de
 › verbo ad verbum exprimentium, eis quomodolibet concessorum,
 › et concedendorum, cogi, seu compelli, et ob non solutionem hu-
 › jusmodi aliquas sententias, censuras, et poenas incurrere posse de-
 › cernimus, illisque, et quibusvis aliis in virtute sanctae obedientiae,
 › et sub nostrae indignationis nec non excommunicationis, aut su-
 › spensionis et privationis suorum officiorum, et beneficiorum, quae
 › obtinent, et pro tempore obtinebunt, eo ipso incurrendis poenis,
 › ac eosdem Episcopos, Archiepiscopos, Primate sic in dictis ec-

• clesiis, vel earum dioecesibus residentes quamdiu in illis residerint,
 • ut praefertur ad solutionem decimarum, subsidiorum, et omnium
 • praefatorum cogere, ac propter illorum non solutionem excommu-
 • nicationis, aut alias sententias, censuras, et poenas promulgare quo-
 • quomodo audeant, seu praesumant, districtius inhibemus.

• § 5. Et insuper eisdem Episcopis, Archiepiscopis, primatibus
 • et Patriarchis sic, ut praemittitur, residentibus, ultra privilegia
 • et indulta eis per quoscumque Romanos Pontifices praedecessores
 • nostros ac Sedem apostolicam, et generalia concilia, et cancella-
 • riae apostolicae regulas concessa, quae in suo robore permanere
 • volumus tamquam a dicta Sede delegati in quibuscumque civilibus,
 • criminalibus, vel mixtis causis contra quoscumque clericos saecu-
 • lares, particulares, ac etiam extra eorum monasteria, seu regula-
 • ria loca degentes regulares quomodolibet exemptis auctoritate no-
 • stra procedere, et causas ipsas cognoscere, sineque debito termi-
 • nare, ac quidquid terminaverint exequi, et observari facere, ipsos-
 • que exemptos pro tempore delinquentes juxta eorum excessus, et
 • delicta punire, corrigere, omniaque alia et singula in praemissis, et
 • circa ea quomodolibet necessaria, opportuna, quae nosmet facere,
 • exercere, et exequi possemus, in omnibus, et per omnia facere,
 • exercere, et exequi libere, et licite valeant, plenam et liberam li-
 • centiam, ac facultatem, auctoritate, et tenore praedictis concedimus
 • et indulgemus.

• § 6. Decernentes ab eorum ordinationibus, interlocutionibus
 • et decretis ante definitivam sententiam, vel vim definitivae haben-
 • tem, et ubi agetur de morum correctione, nullatenus etiam ad nos,
 • et Sedem apostolicam appellari posse, et nihilominus per appella-
 • tiones quascumque contra praesentium tenorem quomodolibet in-
 • terpositas minime causas devolvi, aut etiam per quascumque inhi-
 • bitiones etiam cum quibusvis censuris, et poenis, eis a quibusvis
 • iudicibus ordinariis, vel delegatis forsitan faciendas illarum ulterio-
 • rem cognitionem, et expeditionem et ubi de morum correctione
 • agetur, etiam legitimam executionem minime impediri, aut censu-
 • ris, et poenis hujusmodi ligari, aut irretiri censere.

• § 8. Mandantes venerabilibus fratribus nostris Feltren. et Pe-
 • *Supplem. Vol. IV. P. 2.*

• saurien. ac Amerin. Episcopis per apostolica scripta, motu simili,
 • quatenus ipsi, vel duo, vel unus eorum per se, vel alium, seu alios
 • praesentes literas, et in eis contenta quaecumque ubi et quando
 • opus fuerit, et quoties pro parte eorundem Episcoporum, Archie-
 • piscoporū, Primatum, et Patriarcharū, seu alicujus eorum de-
 • super requisiti fuerint, solemniter publicantes, eisque in praemis-
 • sis efficacis defensionis praesidio assistentes, faciant eadem aucto-
 • ritate nostra illos, et eorum singulos omnibus, et singulis praemis-
 • sis pacifice frui, et gaudere, non permittentes eos desuper per
 • eosdam camerarium, thesaurarium, praesidentes, et clericos, nec
 • non collectores, et subcollectores, et exactores, commissarios prae-
 • latos, seu quoscumque alios quomodolibet indebite molestari. Con-
 • tradictores quoslibet et trebelles per similes censuras, et poenas ec-
 • clesiasticas, ac alia opportuna juris et facti remedia appellatione
 • postposita compescendo, nec non legitimis super his habendis ser-
 • vatis processibus, censuras et poenas ipsas etiam decretis vici-
 • bus aggravando, invocato etiam ad hoc si opus fuerit, auxilio bra-
 • chii saecularis.

• § 9. Non obstantibus fel. record. Bonifacii Papae VIII prae-
 • decessoris nostri de una, et concilii generalis de duabus dietis,
 • dummodo ultra tres dietas aliquis auctoritate praesentium ad ju-
 • dicium non trahatur, et aliis constitutionibus, et ordinationibus
 • apostolicis, ac quibusvis camerae praefatae statutis, decretis, et
 • declarationibus etiam juramento, confirmatione apostolica, vel qua-
 • vis firmitate alia roboratis, nec non privilegiis, indultis, exemptio-
 • nibus, etiam mari magno, aut alias nuncupatis, conservatorum de-
 • putationibus, et eorum ac aliis inhibitionibus, quibus dicti Episco-
 • pi, Archiepiscopi, et Patriarchae deferre minime tenentur, sed illis
 • rejectis ac non obstantibus, in dictis causis, ut praefertur, proce-
 • dere, et illos jure debito terminare possint, ac litteris apostolicis
 • eisdem camerae camerario, thesaurario, presidenti, et clericis ac
 • collatoribus, et subcollatoribus, et commissariis, ac exemptis, nec
 • non regibus et principibus praefatis, ac dilectis filiis archipresby-
 • tero et capitulo ecclesiae nostrae Lateran. nec non hospitali no-
 • stro Sp. Sancti de urbe, et quibusvis aliis sub quibuscumque

• tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausulis et decretis, etiam
 • motu, et scientia similibus concessis, approbatis, et innovatis, qui-
 • bus omnibus etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis,
 • eorumque totis tenoribus specialis, specifica, individua, et expressa
 • ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem
 • importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua
 • alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi prae-
 • sentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore
 • permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus,
 • et quae adversus praemissa nemini suffragari posse volumus con-
 • trariis quibuscumque. Aut si Patriarchis, Primatibus, Archiepisco-
 • pis et Episcopis, vel quibusvis aliis communiter vel divisim ab
 • eadem sit sede indultum, quod interdici, respondi, vel excommu-
 • nicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam, et
 • expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi men-
 • tionem.

• § 10. Et quia difficile foret praesentes litteras ad singula, in
 • quibus fides forsani facienda foret, loca deferri, volumus, et eadem
 • auctoritate decernimus, quod eorum transumptis manu alicujus no-
 • tarii publici subscriptis, et sigillo alicujus curiae ecclesiasticae vel
 • personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis, eadem pror-
 • sus fides adhibeatur in iudicio, et alibi, ubi opus fuerit, quae prae-
 • sentibus adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae.

• § 11. Quodque publicatio praesentium cum dimissione copiae
 • in valvis basilicae principis Apostolorum, et cancellariae apostoli-
 • cae, ac in acie Campi Florae eosdem praefatos, et eorum singulos
 • etiam a dicta curia absentes, sic ut praefertur, arctet, et afficiat,
 • perinde, ac si praesentes litterae eis, et eorum cuilibet personaliter
 • intimatae forent.

• Nulli ergo, etc.

• Datum Romae apud sanctum Marcum, anno Incarnationis do-
 • minicae millesimo quingentesimo sexagesimo, prid. nonas septem-
 • bris, pontificatus nostri anno I. •

Episcopos titulares nuncupatos pontificales exercere in aliena dioecesi nisi de ordinarii licentia minime posse sancit.

PIUS PAPA IV.

Ad futuram rei memoriam.

• § 1. Cum sicuti accepimus, nonnulli Episcopi ecclesiarum, quae in partibus infidelium consistunt, clero carentes, et populo christiano cum fere vagabundi sunt, et permanentem Sedem non habeant, non quae Jesu Christi, sed alienas oves in scio proprio pasture quaerentes, pontificalia officia, quae nisi de ipsorum locorum ordinariorum licentia, et in personas eisdem ordinariis subjectas tantum exercere deberent, in alienis civitatibus, et dioecesibus, seu in locis nullius dioecesis quasi episcopalem cathedram propria temeritate, ac praetextu literarum, sanctae nostrae poenitentiariae officio, vel alias emanatarum erigere, et quoscumque ad se venientes, etiam si suorum praelatorum literas commendatitias non habeant, clericali caractere insignire, et ad sanctos etiam praesbyteros ordines promovere audeant, et praesumant, quo plerumque fit, ut minus idonei, ac rudes, et ignari et quia suo Episcopo tamquam inhabiles, et indigni rejecti fuerint, ab illis ordinati, nec divina officia peragere, neque ecclesiastica sacramenta recte valeant administrare in clericalis, sacerdotalisque ordinis dedecus, et contemptum ac christifidelium devotionis diminutionem et scandalum plurimorum.

• § 2. Nos igitur pro nostri pastoralis officii nobis divinibus instructi debito opportunum in praemissis remedium adhibere volentes, motu proprio, et ex certa scientia nostra, quascumque literas ab eodem poenitentiariae nostrae officio, seu alias a Sede apostolica, quomodolibet emanatas harum serie revocantes penitus, et annullantes, ac nemini de caetero suffragari, nec quemquam illis, ullo pacto juvare, neque uti posse decernentes, auctoritate apostolica tenore praesentium statuimus, ordinamus, atque declaramus, quod

• posthac nullos Episcopos ex eis, qui titulares vocantur, in quali-
 • bet civitate vel dioecesi, etiamsi in loco nullius dioecesis quantun-
 • cumque exempto aut aliquo monasterio cujusvis ordinis, etiam qui-
 • buslibet privilegiis, et immunitatibus suffulti ubilibet consistente
 • resederit, aut moram traxerit, praetextu quarumvis litterarum ab
 • eodem poenitentiariae officio, seu alias ab ipsa Sede apostolica sibi
 • de promovendo quoscumque ad se recurrentes pro tempore con-
 • cessarum, pontificalia officia nisi, ut praefertur, de ordinarii loci
 • expressa licentia et in personas eisdem ordinario subjectas dumta-
 • xat exercere, vel aliquem alterius subditum, etiam sub colore fami-
 • liaritatis continuae commensalitalis suae absque sui proprii prae-
 • lati expresso consensu, aut literis dimissoriis ad primam clerica-
 • lem tonsuram, aut aliquos alios minores, aut etiam sacros et pres-
 • byteratus ordines, ullatenus possit, aut debeat.

• § 3. Quodque quilibet ex dictis Episcopis titularibus contrafa-
 • ciens ab exercitio ipsorum pontificalium per annum, taliter vero
 • promoti ab executione ordinum per eos, ut praemittitur, susce-
 • ptorum, donec suo praelato visum fuerit, ipso jure suspensi sint, et
 • esse censeantur.

• § 4. Sicque per quoscumque iudices et commissarios quavis
 • auctoritate fungentes, etc. . . . *Omittitur quae de observantia hujus
 • decreti.*

• § 5. Non obstantibus praemissis et quibus constitutionibus, etc...

• Datum Romae apud s. Petrum sub annulo piscatoris die vige-
 • sima prima maii, millesimo quingentesimo sexagesimo secundo,
 • pontifi. nostri anno III. •

Sequitur declaratio superius aeditae constitutionis.

PIUS PAPA IV.

Ad futuram rei memoriam.

• § 1. Alias emanarunt a nobis litterae in forma brevis tenoris
 • subsequentis videlicet Pius, etc.

• § 2. Volentes autem per nostrae sollicitudinis vigilantiam in prae-

• missis diligentius et efficacius providere, ne Episcopi titulares in
 • praeinsertis litteris nominati aliquid etiam praeter mentem et vo-
 • luntatem nostram, et sacras constitutiones in ecclesiastici ordinis
 • jacturam et detrimentum attentari, seu praesumere audeant: motu,
 • et scientia similibus quod Episcopi titulares praefati posthac nul-
 • los actus pontificales exercere, neque ordines sacros, aut minores,
 • nec etiam primam clericalem tonsuram cuiquam conferre possint,
 • tam temporibus a jure statutis quam extra ipsa tempora, non solum
 • personis et in locis subjectis dioecesanis, in quorum dioecesi pro
 • tempore residunt, sed nec etiam illis personis, quae ad illam dioe-
 • cesim cum licentia proprii ordinarii, seu superioris venirent, et
 • peterent se promoveri, aut ordinari, nisi habita prius expressa
 • licentia Episcopi, vel ejus vicarii, in cujus dioecesi fuerint, etiamsi
 • in monasterio, vel loco nullius dioecesis seu quomodolibet exempto
 • dictos actus pontificales exercere, aut ordines et tonsuram hujus-
 • modi conferre valeant, quodque si dicti Episcopi titulares contrafe-
 • cerint, et in praemissis non paruerint, vel in eis excesserint, Epi-
 • scopi ordinarii seu illorum vicarii tamquam delegati Sedis aposto-
 • licae contra eos ad suspensionis ab eorum ordinibus tempus sibi
 • benevisum, nec non illorum crescenti contumacia ad privationis
 • omnium et singulorum beneficiorum per eos ex dispensatione apo-
 • stolica, seu alias quomodolibet obtentorum, ac etiam pecuniarias
 • arbitrio ipsorum ordinariorum, seu vicariorum infligendas, et ap-
 • plicandas poenas procedere, et eos a suis dioecesibus expellere li-
 • bere, et licito valeant, nec illi in monasteriis aut locis exemptis,
 • vel nullius dioecesi quae consistant intra ipsorum ordinariorum
 • dioecesim, vel ei contigua sint sine permissione Episcopi, vel ejus
 • vicarii hujusmodi stare, habitare, seu moram trahere, ullo modo
 • possint, auctoritate apostolica tenore praesentium similiter statui-
 • mus, decernimus, atque declaramus.

• § 3. Inhibentes sub suspensionis a divinis, et excommunicatio-
 • nis, aliisque arbitrii nostri poenis eisdem titularibus Episcopis, ne
 • quovis praetextu, aut quaesito colore huic statuto, decreto, et de-
 • clarationi, ac praesentibus litteris nostris in aliquo ullatenus contra-
 • facere, seu contravenire audeant, vel praesumant.

- § 4. Decernentes nihilominus irritum, etc. . . . *Contraria tollit.*
- Datum Romae apud s. Petrum sub annulo piscatoris die vigesima octava junii, millesimo quingentesimo sexagesimo tertio, pontifici nostri anno quarto. •

Quae beneficiorum ecclesiasticorum resignationes per Episcopos et alios collatores admitti possint.

PIUS QUINTUS EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

- Quanta ecclesiae Dei incommoda omni tempore attribuit, et
- nunc quotidie magis afferat ministrorum in eam ingressio vitiosa,
- jam late perspiciant, et cum maerore expendant praesules omnes et
- pastores, quando haec pernicies ceterarum omnium maxima tam
- multas orbis ecclesias impie violaverit.

- § 1. Quia vero hoc malum cum in caeteris frequens, tam maxime in beneficiorum et officiorum ecclesiasticorum dimissione admittitur, nemini molestum esse debet quod perinde de reprimendis quotidianis fraudibus, quae hac in re frequentiores internoscuntur, certam aliquam rationem tandem imitari, officii nostri partes in prohibenda omnibus interim resignationum hujusmodi acceptance paulo severius interposuerimus, omnesque beneficiorum interim resignandorum dispositiones, quae fierent in irritum revocaverimus, ac etiam decreverimus, nullam per eas in illis jus, neque titulum vel coloratum, jam in petitorio, quam in possessorio ipsis provisum tribuere, quin etiam eos ad illa deinceps obtinenda perpetuo inhabiles fore. Collatores vero alias in illorum dispositione, etiam tamquam devolutionis jure sese interponere non posse, sed de eis ut vere vacantibus, sive per Romanos pontifices, sive alios collatorum eorundem superiores uti praeventum esset, libere provideri.

- § 2. Nunc autem intendentes institutum hoc nostrum, quo sanctuarium Domini cupimus illibatam, auctore Domino prosequi, ac

» simul, quantum in nobis est, cavere, ne resignationes ipsae dehinc
 » pro cujusque arbitrio, nullisque vel certe levibus causis pas-
 » sim, et temere admittantur, prohibitionem, et alia praedicta, ac
 » caetera omnia nostris super his literis contenta eatenus relaxamus,
 » ut posthac.

» § 3. Episcopi, et alii facultatem habentes, eorum dumtaxat re-
 » signationes recipere, et admittere possint, qui aut senio confecti,
 » aut valetudinarii, aut corpore impediti, vel vitiiati, aut crimini ob-
 » noxii, censurisque ecclesiasticis irretiti, aut nequeunt, aut non de-
 » bent ecclesiae, vel beneficio inservire, seu qui unum illud, vel plu-
 » ra beneficia obtinuerint, vel quos ad aliud contigerit promoveri,
 » religionem quoque ingressuri, vel matrimonium contracturi, si sta-
 » tim postea id re ipsa exequantur: denique cum quis ex aliis casi-
 » bus acciderit, qui constit. fel. record. Innocentii Papae III de di-
 » mittendis cathedralibus Ecclesiis edita continetur. Qui etiam ob
 » capitales inimicitias nequeunt, vel non audent in loco beneficii re-
 » sidere securi. Sed nec horum ullus sacro ordini mancipatus, nisi
 » religionem ingressurus valeat ullo modo beneficium, vel officium
 » ecclesiasticum resignare, nisi aliunde ei sit, quae in vita possit com-
 » mode sustentari. Ad haec beneficiorum, et officiorum permutationes
 » admittere, quae canonicis sanctionibus et apostolicis constitutioni-
 » bus permittuntur.

» § 4. Caveant autem Episcopi, et alii praedicti, itemque omnes
 » electores, praesentatores, et patroni, tam ecclesiastici quam laici
 » quicumque sint, ne verbo quidem, aut nutu, vel signo, futuri in
 » hujusmodi beneficiis, et officiis successores, ab ipsis resignantibus,
 » aut aliis eorum significatione vel hortatu designentur, aut de his
 » assumendis promissio inter eos, vel etiam intentio qualiscumque
 » intercedat.

» § 5. Caeterum praecipimus atque interdicimus, ne ipsi Episco-
 » pi, aut alii collatores de beneficiis, et officiis resignandis praedictis,
 » aut suis, aut admittentium consanguineis, affinibus, et familiaribus
 » etiam per fallacem circuitum multiplicatarum in extraneos colla-
 » tionum audeant providere: quod si secus, ac etiam quicquid prae-
 » ter vel contra formam praedictorum fecerit a quocumque temere

• attentatum, id totum ex nunc vires et effectum decernimus non
• habere.

• § 5. Qui vero contrafecerint, ut in eo quo deliquerint pu-
• niantur, a beneficiorum, et officiorum collatione, nec non electio-
• ne, praesentatione, confirmatione, et institutione, prout cuique
• competerit tamdiu suspensi remaneant, donec remissionem a Ro-
• mano Pontifice meruerint obtinere; et qui talia beneficia, seu of-
• ficia receperint, eos praedictis poenis volumus subjacere. Et nihi-
• lominus in eos qui sic suspensi conferre, eligere, praesentare,
• confirmare, vel instituere ausi fuerint, excommunicationis quoad
• personas, quo vero ad capitula, et conventus, a divinis suspensio-
• nis sententias ipso facto promulgamus: quibus etiam nullus alius
• quam Romanus Pontifex, sive absolutionis, sive relaxationis gra-
• tiam, excepto mortis articulo, valeat impartire. Prohibitione, et
• literis nostris praedictis nihilominus in ceteris omnibus perpetuo
• valituris.

• § 6. Non obstantibus quibuscumque privilegiis, etc.

• § 7. Ceterum jubemus easdem praesentes ad valvas, etc.

• § 8. Exemplis quoque praedictis, etc.

• § 9. Nulli ergo, etc.

• Datum Romae apud s. Petrum, anno Incarnationis dominicae
• 1568, kal. aprilis, pontificatus nostri anno III. •

*Declaratio et ampliatio concilii Tridentini, cap. 14, sess. 24, de
prohibitione aliquid exigendi in collatione, aliave provisione beneficiorum
ecclesiasticorum, vel ad illorum possessionem admissione.*

PIUS V EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Durum nimis et incommodum arbitramur, quod ecclesiarum
• ministri in iis, quae ad ipsorum sustentationem suppeditant dispen-
• dia patiantur. Quocirca cum hanc ad rem, simulque prohibendam
• ab ecclesia Dei avaritiae pravitatem editas ante hoc sanctiones mi-

• nime satis esse intelligimus, novae constitutionis subsidio cogimur
• providere.

• § 1. Cum itaque alias ex plurium ecclesiarum cathedralium et
• collegiatarum constitutionibus, aut ex prava consuetudine observari
• intelligeretur, ut in electione, praesentatione, nominatione, institu-
• tione, confirmatione, collatione, vel alia provisione, sive admissio-
• ne ad possessionem alicujus cathedralis ecclesiae, vel beneficii, ca-
• nonicatum aut praebendarum, vel partem proventuum, seu ad di-
• stributiones quotidianas certae conditiones seu deductiones ex fru-
• ctibus, solutiones, promissiones, compensationesve illicitae, aut
• etiam quae in aliquibus ecclesiis dicuntur turnorum lucra, inter-
• ponerentur, licet sancta synodus haec detestata mandaverit Epi-
• scopis, ut quaecumque hujusmodi, quae in usus pios non converte-
• rentur, atque ingressus eos qui simoniacae labis, aut sordidae ava-
• ritiae suspicionem haberent, fieri non permetterent, ipsique dili-
• genter de eorum constitutionibus sive consuetudinibus super prae-
• dictis cognoscerent, et illis tantum quas probarent, exceptis, reli-
• quas ut pravas, et scandalosas rejicerent, eos vero qui adversus
• praedicta quavis ratione commisissent, poenis contra simoniacos
• editis teneri decreverit, multorum tamen indomita cupiditate tam
• praedicta quam alia ad beneficium et commodum ipsorum mini-
• strorum edita, aut omnino contemnuntur, aut in varios sensus tra-
• ducta perperam eluduntur.

• § 2. Quare nos pro divini cultus exercitio, simulque evocato-
• rum ad illum auxilio plenius evidentiusque consulendum fore rati,
• revocamus, et abolemus omnia et quaecumque privilegia, consue-
• tudines, et statuta quarumcumque ecclesiarum cathedralium et me-
• tropolitanarum, ac majorum nec non collegiatarum, etiam juramen-
• to, confirmatione apostolica, aut alio quovis praesidio munita, ac
• etiam supra hominum memoriam, et longissimo ac quantocumque
• tempore etiam continuo observata, sive pro solvendis ecclesiarum,
• vel praelatorum debitis, sive pro supportandis illorum oneribus,
• sive aliis etiam majoribus, maximis, et urgentissimis causis con-
• cessa, et approbata, ac etiam multiplicatis viribus innovata, exten-
• sa, et moderata, quod vacantibus ipsorum ecclesiarum dignitatibus,

• canonicalibus, praebendis, portionibus, beneficiis et officiis, fructus ac etiam quotidianae distributiones ex eis primo ab ipsa vocatione anno, aut longiore, vel etiam brevior tempore proventuri, mensae episcopali seu capitulari, aliove loco, integra vel partim remaneant, seu applicentur, aut in communes usus cedant, seu inter alios canonicos et personas ecclesiae, seu capituli dividantur; quodque nullus etiam apostolica auctoritate provisos in canonicum recipi, aut ad dignitatem, seu portionem, beneficium, vel officium admitti, vel alias in ejus possessionem induci possit, nisi prius de observandis hujusmodi privilegiis, consuetudinibus, et statutis juramentum praestiterit, et obtentae illorum derogationi, ac fructuum et distributionum perceptioni renunciaverit, seu capitulo, et personis praedictis cesserit, seu, ut appellant, dulcioria, aut quid aliud praestiterit: quorum omnium tenores, causas, et effectus habemus praesentibus pro expressis, quibuscumque illa concepta sint formulis, nec non irritantibus, et aliis decretis roborata. Volentes ea omnia vires, et effectum de cetero non habere.

• § 3. Praecipimus igitur, et interdicimus omnibus Episcopis, capitulis, collegiis, et personis ad quos id pertinet ne posthac fructus aut distributiones hujusmodi, nec prorsus ullam eorum partem retineant: neve ipsorum cessionem, vel renunciationem, aut dulcioria, vel alia quomodocumque petant, vel exigant, aut quamquam sive ordinaria, sive apostolica auctoritate provisos, ad praestandum hujusmodi juramentum inducant, aut illi praedicta non facienti possessionem impediunt, vel remonentur. Quicumque contra fecerint, si ecclesiarum antistites tamdiu a pontificalis officii exercitio sint suspensi, donec satisfactione praevia illis per Sedem apostolicam suspensio relaxetur. Capitula vero, et collegia quaecumque ecclesiastico subjaceant interdicto, ac singulares personae in excommunicationis sententiam incurrant, a qua, nisi a Rom. Pontifice absolutionis beneficium nequeant obtinere. Decernentes hujusmodi praestita juramenta non tenere, nec quemquam illis obligari, quinimmo jurantes in hujusmodi censuram incidere, nec non irritum et inane quidquid secus super his per quoscumque scienter vel ignoranter contigerit attentari.

• § 4. Et nihilominus statuimus, ut ubicumque hujusmodi fructus, et distributiones fabricae vel sacristiae, aut alterius pii loci usibus ultra semestre tempus reperiuntur concessi, horum dumtaxat dimidia pro ipsis sacristiae, vel fabricae, aut pio loco deinceps tribuatur, alteram vero beneficiati praedicti integre percipiant.

• § 5. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, etc. *Omittitur derogatio contrariorum.*

• § 6. Ceterum per praedicta non intendimus illis praejudicare capitulis, collegiis, mensis, aut personis, fructus, et distributiones inter vacationem beneficiorum et eorum collationem, sive possessionis apprehensionem provenientes ex statuto, consuetudine, vel privilegio hujusmodi percipientibus, vel retinentibus, quo minus ipsi illos interim ut antea exigere valeant et habere.

• § 7. Postremo volumus, ut praesentium exempla, etiam impressa, etc.

• § 8. Nulli ergo omnino hominum, etc.

• Datum Romae apud s. Petrum, anno Incarnationis dominicae, millesimo quingentesimo septuagesimo, kalendas junii, pontificatus nostri anno V. •

Anno a nativitate Domini 1570 indictione 13 die vero 13 julii, pontif. sanctissimi in Christo Patris, et D. N. D. Pii divina providentia Papae V, anno 5 retrospectae literae apostolicae affixae et publicatae fuerunt ad valvas principis Apostolorum de urbe, et ad valvas ecclesiae s. Joann. Lateranensis, ed ad valvas cancellariae apostolicae, et in acie Campi Florae, per nos Scipionem de Octavianis, et Antonium Clerici cursores apostolicos.

Stephanus de Olea, mag. curs.

Nonnulla decreta congregationis Episcoporum regularium, super modo servando a metropolitanis in causis appellationum, confirmantur.

CLEMENS PAPA VIII.

Ad perpetuam rei memoriam.

• § 1. Nuper venerabiles fratres nostri S. R. E. Cardinales su-
 • per consultationibus, negotiis episcoporum regularium praepositi,
 • matura consultatione praebita, hac facta primo nobis relatione de
 • mandato nostro vivae vocis oraculo ipsis facto super modo ser-
 • vando a metropolitanis in causis appellationum ad tollendas ambi-
 • guitates, controversiae jurisdictionales, quae intra iudices appella-
 • tionem prioris instantiae, non sine partium dispendio, cum justitiae
 • impedimento saepe cum scandalo orirentur, infrascripta ab omni-
 • bus, ad quos spectat, in posterum servari debere decreverunt.

• § 2. Primo, quod Metropolitanis, Archiepiscopi, primates, aut
 • Patriarchae in suffraganeos eorum vel subditos non judicent, nisi in
 • causis a jure expressis.

• § 3. Secundo quod iidem, nec alii quivis superiores, etiam
 • nuncii, vel legati de latere specificam facultatem majorum habentes
 • causa in clericos ordinariorum, vel aliorum inferiorum iudicum
 • pendente ad se non avocent, nisi per viam legitimae appellationis
 • ad ipsorum tribunalia deferatur, tam appellantes ab inferiorum
 • jurisdictionibus quod ad alias causa eximere non possunt.

• § 4. Tertio, quod appellationes numquam recipiantur nisi per
 • publica documenta, quae realiter exhibeantur, constantè appella-
 • tionem a sententia definitiva vel habentem vim definitivae aut gra-
 • vamine quod per definitivam reparari non possit in personam,
 • extra legitima tempora fuisse interpositam aut prosequutam.

• § 5. Quarto, quod dum causam coram inferioribus iudicibus
 • pendente aetate definitivam habent de gravamine illato superiore
 • cognoscere non valeant licet citra praepudicium cursus causarum
 • se id facere contestentur, nec ad eum effectum liceat eis inhibere

- aut simpliciter mandare, ut ipsis copia processus transmittatur ex
- pensis etiam appellantis.

• § 6. Quinto, quod inhibitione post appellationem aut praemittitur, receptum non concedatur, nisi cum insertione tenoris sententiae aut decreti definitivi aut vim definitivam habentis, vel damnum per definitivam irreparabile continentes, alias inhibitionem processus inde secuta quaecumque sint ipso jure nullae, eisque impune non parere liceat.

• § 7. Sexto, quod si appellum afferat sententiae aut appellationis exemplum culpa iudicis, a quo vel actuari habere non posse, non ideo recipienda erit appellatio aut aliqua inhibito concedenda, sed eis tantum, ad quos pertinet jungi poterit, ut soluta condigna mercede actorum exemplum auctenticum appellanti intra brevem aliquem competentem terminum tradatur; caveat tamen iudex a quo nesi vere appellatus fuerit, in casu appellabili interim aliquid in praejudicium appellantis attentet si per actum publicum aut per testium depositionem constiterit acta denegari appellanti, tenore iudex appellationis in mandato habentis acta possit edicere nec interim aliquid novi contra appellantem attentetur.

• § 8. Septimo, quod a sententia etiam definitiva contra vere reum contumacem prolata appellatio non recipiatur, nec inhibito, aut aliqua quaevis provisio quoad in appellum in hujusmodi vera contumacia persisteret, concedatur.

• § 9. Octavo, quod ad executionem decretorum sacri concilii Tridentini aut visitatione apostolica, appellationes a metropolitanis non recipiantur, nec etiam quando Episcopi virtute ejusdem sacri concilii Tridentini procedant, ut Sede apostolica delegati in causis, quae sub eorum jurisdictione non comprehenduntur, salva tamen, hoc casu, legatorum, nunciorum, apostolicorum auctoritate.

• § 10. Nono, quod in causis visitationis ordinariorum aut correctionis suorum quoad effectum devolutionum tantum appellationes admittantur nisi de gravamine per definitionem irreparabile agatur, vel cum visitator, citata parte adhibita causae cognitione judicialiter procedat enim appellationi locus erit etiam quoad effectum suspensivum.

• § 11. Decimo, quod cum a gravamine, quod per definitivam
 • reparari nequiret ut indebitae carcerationis vel torturae aut excom-
 • municationis, etiam comminatae appellatur nisi actis, ex quibus
 • evidenter appareat de gravamine appellatio admittatur aut inhibi-
 • tio, nec promissio aliqua concedatur.

• § 12. Undecimo, quod causae appellationis pendentes, appellus
 • in eodem quo reperitur carcere permanebit quoad iudex ad quem
 • appellatur, nihil mandare aut pro sui decreti executione attentare
 • poterit donec per iudicem superiorem aliud fuerit ordinatum.

• § 13. Duodecimo, quod acta originalia processuum primae in-
 • stantiae ad iudicem appellationis notarius mittere non cogatur nisi
 • probabilis aliqua falsitatis causae suspicio incedat, quae judicialiter
 • objiciatur, tunc terminata causa remittenda sunt ad ordinarium, ut
 • in suo archivio conserventur.

• § 14. Decimotertio, quod censura ecclesiastica contra appellan-
 • tes prolata relaxari, aut nulla declarari, per iudicem appellationis
 • non possit nisi auditis partibus causa cognita cumque constiterit
 • eum non iudicem qui excommunicabit appellatus remittendus est, ut
 • ab ipso juxta sacros canones beneficiis absolutionum similiter petie-
 • rit, debitumque emendae praestiterit obtineat: si vero injustam non
 • esse ad iudicem, qui excommunicationem intra breve atque compe-
 • tentem terminum eidem praefigendum, absolvendus remittatur:
 • licet etiam super id ipsum per se praestare jure possit, etc.

• § 15. Sicque non aliter per quoscumque iudices ordinarios
 • delegatos atque etiam causarum palatii Apostolici auditores ac
 • nostrae apostolicae Sedis nuncios, ac etiam S. R. E. Cardin. etiam
 • de latere legatos, judicari, definiri, interpretari debere, ac irritum
 • inane quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scien-
 • ter, vel ignoranter contigerit attentari decernimus.

• § 16. Non obstantibus constitutionibus, ordinationibus aposto-
 • licis caeterisque contrariis quibuscumque.

• Datum Romae apud s. Petrum sub annulo piscatoris die 9 ja-
 • nuarii 1603, pontifi. nostri anno undecimo, •

VICARIO

Non una e medesima è la dignità e potestà del Vicario, non uno ed il medesimo essendo l'ufficio di lui. Perciocchè siccome di varie specie sono i vicarii, così pure di vario genere sono le loro attribuzioni. Vi ha adunque il vicario apostolico, il capitolare, il vicario generale del Vescovo, il foraneo ed il parrocchiale. Noi brevemente del capitolare faremo parola avendo degli altri già detto.

Vicarius capitularis, sicuti capitulum, Sede vacante, succedit Episcopo in his, quae illi competunt de jure communi, non vero in his, quae sunt de jure speciali, sive delegato. *Communis per tex. in cap. Eam te 7, de Rescriptis, cap. cum olim 14, de majoritat. et obedient. cum similibus: in vicarium enim capitularem canonice electum transferunt tota jurisdictio capituli, et jurisdictio vicarii capitularis in supradictis eadem est, quae fuit Episcopi. Sacr. Congr. Episc. in Reatina 21 novembris 1603, apud Nicolium in Flosculis verb. vicarius capitularis, n. 68.*

Vicarius capitularis potest concedere dimissorias ad ordines infra annum a die vacationis Sedis arctatis ratione beneficii recepti, vel recipiendi, colligitur clare ex concilio Tridentino *sess. 7, cap. 10, de reform.* et pluries declaravit expresse *Sacra Congr. et signanter in Neapolitana 12 januarii 1604, et in Aleriana 94 januarii 1653:*

Et aliquando conceditur facultas vicario capitulari, ut etiam infra annum a die vacationis Sedis episcopalis possit concedere dimissorias ad ordines, cum voto tamen pleni capituli, ubi pro servitio ecclesiae id necessarium esse fuerit judicatum, prout a *Sacr. Congr. Episcop. concessa fuit vicario capitulari Antuerpiensis Ecclesiae 15 martii 1698.*

Arctati ratione *beneficii recepti* dicuntur illi, qui obtinent aliquod beneficium requirens servitium personale, ratione cujus de jure, consuetudine, privilegio, statuto ecclesiae, vel fundatione infra annum tenentur se promoveri facere ad illum ordinem, quem requirit tale

beneficium, Barbosa *ad Trident. cit. sess. 7, cap. 10, num. 16*, cum pluribus ibi citatis, Monacell. *tom. 3, tit. 2, formul. 3, num. 2*, et alii passim.

Arctati autem ratione *beneficii recipiendi* dicuntur illi, qui habent jus, seu sunt vocati, aut praesentati ad aliquod beneficium vacans, seu capellaniam, quae requirit actu certum ordinem, quo illi carent. Barbos. *loc. cit., n. 17*, cum aliis ibi allegatis, Monacell. *loc. cit., n. 2*, et quod praesentati ad beneficia dicantur arctati expresse declaravit. *Sac. Congr. Episcop. in Squilacen. 3 januarii 1584*, apud Nicolium, *loc. cit., n. 70, vers. praesentati*, et Monacell., *tom. 1, tit. 1, formul. 2, num. 22*.

Post annum vero a die vacationis Sedis episcopalis potest vicarius capitularis dimissorias ad ordines quibuscumque suis subditis etiam non arctatis concedere. Colligitur clare ex concilio Trid. *cit. sess. 7, cap. 10*, et expresse declaravit *Sacr. Cong. ejusdem concilii* apud Garciam *de beneficiis part. 5, cap. 7, num. 93*, et Pellegrinum *loc. cit., subsection. 2, n. 5*. et *Sac. Cong. Episcop. in Neapolitana 12 januarii 1604*, et in *Aleriana 24 januarii 1655*, apud Nicolium, *loc. cit., n. 70*, ubi declaravit concedere dimissorias post annum spectare ad vicarium capitularem, et non ad capitulum.

Potest vicarius capitularis etiam ante lapsum anni concedere licentiam extero Episcopo exercendi pontificalia in ecclesiis dioecesis, et ordines conferendi clericis exteris habentibus litteras suorum Episcoporum, non tamen clericis subditis vacantis sedis. *Sacr. Congr. concilii in Brixien. 16 maji 1705*. Barbosa *de canonicis, et dignitatibus cap. 42, n. 124*. Quaranta *in Summa bullar. verb. capitulum Sede vacante, q. 11*. Navarrus, *consil. 27 de temporibus ordinat. Molfesius in summa, tract. 2, cap. 2, n. 28*. Piasec. *part. 1, cap. n. 13, pag. 39*. Marc. Anton. Genuens. *in praxi Archiepiscop. Neapolitan. cap. 87, n. 33*. Marchin., *part. 5, cap. 3, n. 16*. Fornar. *de ordine, c. 5, n. 8, vers. quarto nota*, et alii.

Potest vicarius ante lapsum anni obtinenti facultatem a Sede apostolica de suscipiendo ordine cum licentia sui ordinarii, hanc licentiam subordinatam concedere. Navarr. *cons. 27, de temporibus ordinat. Piasec. loc. cit. Barbosa, loc. cit., n. 123*, et alii.

Potest vicarius capitularis dare licentiam Episcopo extero confirmandi, ecclesias consecrandi, reconciliandi, et alia ad usum pontificalium spectantia exercendi in sua jurisdictione. *Sac. Cong. Episc. in Nephesina 15 decembris 1603*, apud Nicol. *loc. cit.*, n. 3, et Pellegrinum *loc. cit. subsection. 2*, n. 6.

Et ipsemet vicarius potest ecclesiam non consecratam reconciliare. *Sacr. Congr. rit. in Hidruntina 15 decembr. 1632*, apud Bonfadin. *in thesaur. eccles. decis., resolut. 51*, n. 23, et Barbos. *in summa Collectan. 712*, n. 4.

Potest vicarius capitularis dioecesim visitare per se, vel per alium, et in visitatione decreta facere, dummodo sit lapsus annus a postrema visitatione, nec faciat novitates. *Sac. Cong. Episcop. in Lancianen. 10 junii 1629*, et *in Pampilonen. 3 februarii eodem anno*, in *Lateranen. 10 decembris 1604*, cum famulatu, et comitatu solito a concilio Trid. *sess. 21, cap. 3, de reform. praescripto. Sacr. Congr. concilii in Limana 10 maji 1629*.

Item potest dioecesanam synodum congregare, elapso anno ab altera Synodo ultimo celebrata. Sic decisum fuisse a *Sac. Cong. concilii* referunt *Garcias de benefic. part. 9, cap. 2, n. 8*. *Card. Petra, tom. 5, comment. ad constit. 4, Calist. III, sect. 2, n. 113*, et alii plures. Vide verb. *Synodus, num. 11*.

Et eo tempore, quo synodum celebrat, potest eligere examinatores synodales, extra vero illam non potest, sed uti debet electis antea. *Sacr. Cong. Episcop. in Neapolitana 12 januarii 1604*.

Item concursuum ad parochiales vacantes tempore sedis vacantis facere potest, ut poterat Episcopus, servata forma concilii Trident. *sess. 23, cap. 18 de reform. magis idoneum eligere, et approbationem ad sanctiss. dominum, ejusdem eminentiss. datarium mittere pro confirmatione electionis. Sacr. Congr. Episcop. in Ravenaten. 3 februarii 1604*.

Potest executioni demandare litteras Episcopo per sacram congregationem directas, et ab illo non executas. *Sacr. Congr. Episcop. et regul. die 10 aprilis 1615*.

Vicarius capitularis potest absolvere a censuris, et dispensare in irregularitatibus ex delictis occultis Sedis apostolicae reservatis pro-

venientibus, quibus est id concessum Episcopis a concilio Tridentino *sess. 24, de reform. cap. 6*. Sic *Sacr. Cong. concilii 3 decembris 1632*, apud *Barbosam de canonicis, et dignitatibus, cap. 42, n. 62, in fine, et in Summa apost. decis. collectan. 717, n. 5*, et *Pellegrinum, loc. cit. subsequention. 2, n. 22*.

Item potest vicarios idoneos parochialibus vacantibus deputare; donec de rectore provisum sit, et proponere edicta ad concursum. *Sacr. Cong. concil. apud Aldan. in compendio canonic. resolut. lib. 1, tit. 43, n. 46*, et *Barbos. in summa, loc. cit. n. 6*, et *Pellegrinum, loc. cit., n. 25*.

Item potest sibi substituere vicarium ad modicum tempus propter ejus absentiam vel infirmitatem; hoc enim spectat ad ipsum, et non ad capitulum. *Sac. Congr. concilii apud Pellegrin. loc. cit., n. 26*, et apud *Barbos. in Summa, loc. cit., n. 9*.

Item potest sine adjunctis procedere, si episcopus, dum vivebat, auctoritatem habebat procedendi sine illis; si vero episcopus hoc privilegio non gaudebat, ita nec vicarius capitularis. *Sacr. Congr. conc. apud Barbos. in Summ. loc. cit., num. 7*. *Garciam de benefic., part. 5, cap. n. 32*, et *Pellegrin. loc. cit., num. 27*.

Item potest cognoscere causas matrimoniales. *Sacra Congreg. concilii 30 maii 1602*.

Item potest visitare moniales non exemptas, exemptas vero non potest. *Barbos. lib. 1. juris ecclesiast. univers. cap. 32, num. 71*. *Garcias loc. cit., cap. 7, num. 45*, *Pellegrin. loc. cit., num. 23* et alii passim.

Moniales tamen exemptas potest visitare in iis, in quibus datur episcopis facultas perpetua visitandi tanquam Sedis apostolicae delegatis; talis enim delegatio, cum sit facta Episcopis in perpetuum, est pars jurisdictionis ordinariae, et sic transit ad vicarios capitulares. *Barbosa de canonic. et dignitatibus cap. 42, num. 107, et lib. 1, jur. ecclesiast. univers., cap. 32, num. 31 in fine*, *Molina de justitia, tract. 5, disp. 11, num. 8*. *Pellegrin. loc. cit., num. 24*, et alii passim.

Vicarius capitularis potest conferre illa beneficia, quorum collatio spectabat ad episcopum per devolutionem ob negligentiam infe-

rioris. Abbas *in cap.* 2, n. 1. *Ne sede vacante. Quaranta in Summa bullar., qu.* 10. Pellegrin. *loc. cit., n.* 30 et alii.

Item potest in beneficiorum permutationibus auctoritatem interponere, et consensum praestare, quando collatio partim spectat ad capitulum, et partim ad Episcopum, non autem in aliis casibus. Garcias *de beneficiis part.* 11, *cap.* 4, a n. 75. Barbosa *lib.* 1, *jur. ecclesiast., cap.* 32, n. 97. Quaranta *loc. cit., q.* 10. Diana, *part.* 8, *tract.* 4, *resolut.* 19. Pellegr. *loc. cit., n.* 31 et alii.

Item potest unire beneficia in omnibus casibus, in quibus potest Episcopus; dummodo nihil praejudicetur juri episcopali. Garcias *de benefic. part.* 12, *cap.* 2, n. 67 et 68. Zerola *prax. Episcop. part.* 1, *verb. unic. §* 11, *et part.* 2. *verb. capitulum, §* 4. Quaranta, *loc. cit. q.* 9 *vers. Qua conclusio.* Pellegrin. *loc. cit., n.* 32 et alii.

Item potest commendare ecclesias ad tempus donec provideatur. Barbosa *cit. lib.* 1, *cap.* 32, n. 94. Molina *de justitia, tract.* 3, *disp.* 11, n. 11, *vers. licet.* Zerola, *loc. cit., part.* 1, *verb. capitulum §.* Ad quintum, Rebuff. *in praxi benefic. tit. de devolut., n.* 77 et 80. Pellegrin. *loc. cit., n.* 34 et alii.

Item potest dare licentiam aedificandi ecclesiam, et ut acquiratur juspatronatus. Pellegrin. *loc. cit., num.* 35. Lambertin. *de jure patronat. lib.* 1, *part.* 1, *q.* 5, *art.* 9. Pavinus *de potestat. capit. sede vacante, part.* 5, *q.* 1, *num.* 5. Barbosa *de offic. et potest. Episc. part.* 3, *alleg.* 70, n. 52. Garcias *de benefic. part.* 5, *cap.* 9, n. 79 et alii.

Item potest dispensare cum illegitimis etiam ex damnato coitu ad minores ordines, et ad beneficium simplex cum caus. Barbosa, *lib.* 1, *juris eccles., cap.* 32, n. 81, *et part.* 2, *de offic. et potest. Episcop. allegat.* 45, n. 25. Quaranta *in Summa bullar. verb. capitulum sede vacante, q.* 9, *vers. Secundo quaero.* Navarr. *consil.* 31, quod incipit. *An capitulum de temporibus ordinat. in antiq. et consil.* 7, *de filiis presbyter. in novis,* et alii.

Item potest suspendere, excommunicare, interdicere, privare, et absolvere, *cap. his quae in fine de majorit. et obedient. cap. unic. eod. in* 6. Pellegrin., *loc. cit., n.* 40. Rebuff. *loc. cit., tit. de devolut. n.* 63, et alii apud Dianam, *part.* 8, *tract.* 1, *resolut.* 11, ubi fuit conclusum

posse vicarium capitularem absolvere ab omniibus censuris, et dispensare in omnibus irregularitatibus ex delicto occulto provenientiibus, a quibus potest Episcopus vigore facultatis concil. Trid. *sess. 24, cap. 6, de reform.*

Unde potest monitoria ad finem revelationis concedere, quia est actus jurisdictionis necessariae, ut est excommunicationis promulgandae facultas. Sic declaravit *Sacra Congregat. concilii 26 octobris 1590, apud Pellegrin., loc. cit., n. 56, et tenent doctores communiter.*

Item potest gratiam facere subditis, ipsisque remittere poenas per Episcopum mortuum impositas, cum hoc sit de jurisdictione ordinaria. Riccius, *tom. 1, prax. fori ecclesiastic., resolut. 502. Novarius in Summa bullar., tit. de capitul. Sede vacante, num. 12. Marcell. Vulp. in Prax. eccles., cap. 44, num. 27. Pellegrin. loc. cit., num. 64. Alii tamen apud ipsum cit. lib. 64, sentiunt contrarium. Unde vide verb. poena, artic. 1, num. 64. ubi affertur decretum Sac. Congr. concil. et tene sicut ibi.*

Item dispensare potest in interstitiis sicuti potest Episcopus virtute concilii Trident. *sess. 25, de reform., cap. 11, 13, 14, et causis, ibi expressis. Sic declarasse Sac. Congr. concilii testantur Marcell. Vulp. loco cit., cap. 44, num. 27. Pellegrin. loco cit., n. 47 et alii. Vid. verb. instertitia, n. 12.*

Item potest statuta facere, quae totam dioecesim obligent etiam tempore episcoporum successorum, donec revocentur. Pavinus *de potestate capitul. Sede vacante, part. 1, q. 6. Marcell. Vulp. cit. cap. 44, num. 16. Zerola loc. cit. verb. Capitulum § 15. Quaranta loc. cit., vers. quaero secundo, Pellegrin. loc. cit. num. 42 et alii.*

Potest compellere religiosos, qui fuerunt executores testamentarii ad reddendas rationes administrationis. Pavinus, *loc. cit. q. 7, n. 6. Azorius institut. moral., part. 2, lib. 3, cap. 39, sub q. 6. Barbosa part. 3, de offic. et potest. Episcop. allegat. 82, n. 35. Pellegrin., loc. cit., n. 44 et alii.*

Item potest exigere rationes ab administratoribus piorum locorum. Quaranta, *loc. cit. vers. septimo, Pellegrin. loc. cit., n. 45. Zerola, loc. cit., part. 2, verb. capitulum § 9 et alii passim.*

Item potest approbare confessarios pro sacramentalibus confessionibus excipiendis, *communis*.

Item potest matrimonio celebrando assistere, et alteris sacerdotibus assistendi licentiam concedere, *communis*.

Item potest licentiam concedere, ut novitii per duos menses ante professionem possint disponere de suis bonis, et donationem, vel cessionem facere cuicumque voluerint secundum formam concilii Trid. *sess. 25, de regularibus, cap. 16, communis*.

Tandem vicarius capitularis potest exercere omnem jurisdictionem competentem Episcopo de jure communi ordinario, non autem de jure speciali, sive delegato; succedit enim vice capituli in totam jurisdictionem Episcopi, et potest omnia facere, quae sunt jurisdictionis ordinariae, nisi expresse prohibita reperiantur, *cap. his, quaest. 11, cap. Cum olim. 14, de majoritat. et obedient. cap. unic. eod. in 6 cap. Ad abolendam de hereticis cap. penultim., et cap. ultim. de supplenda negligentia praelator., cum similibus*. Et sic tenent doctores passim.

An autem vicarius capitularis possit totam dictam jurisdictionem exercere etiam in illis casibus, in quibus vicarius episcopi non posset sine speciali mandato? seu an totam praedictam jurisdictionem Episcopi transeuntem sede vacante in capitulum, possit vicarius capitularis exercere sine speciali mandato ipsius capituli, etiam in his, quae speciale mandatum requirunt? Variant doctores. Affirmativam enim sententiam tenent Guttierrez *canon. quaest., lib. 1, cap. 11, n. 10, vers. Id quod hodie*. Genuens. *in praxi Archiepiscop. Neapolitan. cap. 86, n. 5*. Molina *de justitia, tract. 5, disp. 11, num. 4*. Nicolaus Garcias, *de benefic., part. 5, cap. 7, n. 28*. Diana *part. 6, tract. 7, res. 41, in princip. vers. Secundo videtur*, et alii. Et ratio est, quia cum concil. Trid. *arss. 24, de reformat., cap. 16*, arctet capitulum ad eligendum infra octo dies vicarium, qui totam jurisdictionem exerceat, non videtur necessaria alia specialis commissio, et impartitio specialis mandati, maxime quia per declarationes sacrae Congregationis capitulum post electionem vicarii nullam exercere possit jurisdictionem, cum post electionem tota jurisdictio episcopalis transeat in vicarium capitularem privative quoad capitulum, non cumulative. *Sac. Cong.*

Episcop. in Hydruntina 4 octobris 1655, et in alia Neritonen. 17 septemb. ejusdem anni. Et jurisdictio vicarii capitularis eadem sit in his, quae sunt juris communis, quae fuit Episcopi. *Sacr. Cong. Episc. in Reatina 21 nov. 1605.* Negativam autem sententiam, nempe non posse vicarium capitularem facere omnia ea, quae speciale mandatum requirunt, si illud non habeat, nec veniunt vigore mandati generalis, seu in vicarium capitularem non transire ea, quae requirunt speciale mandatum, docent Pellegrinus *loc. cit., subjection. 2, n. 67,* et alii apud ipsum, Barbosa in *Summa collectan. 717, n. 13,* ubi ex decreto *Sacr. Congreg. concilii* dicit, quod vicarius capitularis deputatus cum generali commissione non habet facultatem faciendi illa, quae indigent speciali delegatione. Fagnanus in *cap. A nobis 21, n. 49, de sententia excommunicat.,* dicens sic saepius respondisse Sacram Congregationem concilii, Piasec. in *praxi Episc. part. 2, cap. 1, n. 18,* referens sic declarasse *Sacram Congregationem concilii die 4 decemb. 1652, in una Camenecen.,* in qua dubitatum fuerat pro parte dicti Episcopi Camenecen. *An facultas competens Episcopi vigore concilii Tridentini cap. 6, sess. 24, de reform. transferatur in vicarium capitularem Sede vacante?* Et *Sacr. Congr. Cardinal. concilii Tridentini interpretum inhaerendo declarationibus alias factis respondit eam facultatem transferri in vicarium capitularem sede Episcopali vacante; dummodo talis facultas specialiter per capitulum eidem vicario tributa fuerit.* Et ita etiam tenuit Rota in *Maurianensi pensionis 25 junii 1626, coram D. Pirovano in fine, et in Burgen. canonicatus coram D. Gespsio addit. ad Garciam de benef. part. 5, cap. 7, num. 29, vers. Sed postea.* Et ratio est, quia concilium Tridentinum nihil disposuit de hoc, sed solum arctavit capitulum ad constituendum vicarium infra octo dies, et nihil aliud sancivit; unde casus omissus remanet in dispositione juris communis, quando lex nova nihil disponit; ante autem concilium Tridentinum in vicarium capitularem non transibat major potestas, quam in vicarium Episcopi, ut tradunt Pavinus *de potestate capituli Sede vacante. qu. 10, 2 part. num. 17.* Mandos. in *regul. 24. cancellar. q. 6, n. 16.* Sbroz *de vicar. Episcop. lib. 2, q. 4, n. 5.* Quarauta in *Summa bullar. verb. capitulum Sede vacante q. 2, n. 15, vers. Circa quam commissionem,* ergo ut concludit Pellagrin.

loc. cit., num. 47, cessat omnis dubietas, cum etiam accedant praedictae declarationes Sacrae Congregationis concilii, et Rotae romanae decisiones; unde nisi praxis sit in contrarium, non est ab hac opinione recedendum; in praxi autem servari, quod quotiescumque eligitur vicarius capitularis, a capitulo detur illi omnis facultas, quam capitulum habet, et dari potest, etiam in his, quae speciale mandatum requirunt, fatentur non pauci; adeoque in haec servanda est praxis, et legitima consuetudo cujusque dioecesis, ac provinciae *ary. cap. Cum tanto 11 de consuetudine.*

Non potest vicarius capitularis infra annum a die vocationis sedis Episcopalis concedere dimissorias ad ordines non arctatis, textu expresso in concilio Trident. *sess. 7, cap. 10 de reform.*

Imo neque potest infra dictum annum dimissorias concedere non arctatis ad primam tonsuram. Barbosa *ad concil. Trident. cit. sess. 7, cap. 10, n. 2.* Quaranta *loc. cit. verb. Capitulum Sede vacante vers. decimo quaero*, Garcias *de beneficii, part. 5, cap. 7, n. 95.* Moneta *de commutat. ultim. volunt., cap. 10, n. 173.* Riccius *decis. 175, n. 2, part. 4.* Card. de Luca, *supra concil. discors. 31, n. 32.* Ventriglia *in praxi, part. 2, adnotat. 15, § 1, n. 42.* Pellegrin. *loc. cit. subsec. 3, num. 4.* Majol. *de irregular., lib. 4, cap. 2, n. 3.* Menacell. *tom. 3, tit. 2, formul. 3, n. 3 et seq.*, ubi recedendo a contraria sententia, quam tenebat, *tom. 1, tit. 1, formul. 2, n. 23*, solide probat hanc nostram sententiam, et sic tenent plures alii. Potest tamen dimissorias ad primam tonsuram concedere iis, qui sunt praesentati a patronis laicis ad beneficia jurispatronatus ipsorum, ut sic illa obtinere valeant, quia tales praesentati ad dicta beneficia dicuntur arctati, ut declaravit *Sacr. Cong. concilii in Squillacens. 5 januarii 1694*, et tenent supracitati doctores et alii passim.

Neque potest vicarius capitularis infra dictum annum concedere dimissorias ad ordines, etiamsi capitulum habeat territorium distinctum, et exemptum, et pacifice possideat ab immemorabili, et in eo jurisdictionem ordinariam habeat. Riccius *in decis. curiae Episcopalis. decis. 185, part. 4.* Quaranta *loc. cit. vers. decimo quaero*; Barbosa *supra concil. cit. sess. 7, cap. 10, num. 14.* Pelleg. *loc. cit. num. 6, et alii.*

Vicarius capitularis concedens infra dictum annum dimissorias non arctatis incidit in poenam interdicti, juxta dispositionem concilii Trident. *cit. sess. 7, cap. 10*, et non in poenam suspensionis per annum juxta *cap. 20, sess. 23*. Barbosa *supra conc. cit. sess. 6, cap. 10, n. 18*. Molina *de justitia, tract. 5, disp. 11, num. 4*. Francisc. Leo *in thesauro fori eccles., part. 3, cap. 8, n. 48* et alii. Ita quod non prohibeatur concedere alias dimissorias. Rota *in Burgensi canonicatus 17 octobris, et 28 novembris 1586, coram Gypsió*.

Et dicta paena incurritur a vicario capitulari quamvis is, cui concessit dimissoriam, usus non fuerit, quia actus jam fuit consummatus quoad vicarium concedentem, cum per ipsum non steterit; sic decisum fuisse a *Sacr. Congr. concilii* referunt *Garcias de benefic., part. 5, cap. 7, n. 92, in addition*. Barbosa *supra concil. cit., sess. 7, cap. 19, n. 19*. Marchin. *de Sacrament. ordinis tract. 1, part. 6, cap. 3, n. 15*. Pellegrin. *loc. cit., n. 4*.

Sic ordinati cum dimissoriis vicarii capitularis infra annum a die vacationis sedis Episcopalis, si in minoribus ordinibus constituti fuerint, nullo privilegio clericali praesertim in criminalibus gaudent; et si in majoribus remanent suspensi ab executione ordinum ad beneplacitum futuri Episcopi, textu expresso *in cit. sess. 7, cap. 10*; et sic tenent doctores communiter cum Barbosa *supra concil. cit. sess. 7, cap. 10, n. 20, et l. 1. juris ecclesiastic. univers. cap. 32, num. 151*. ubi ex Marchin. *cit. part. 6, cap. 3, n. 13*, sub dictam poenam privationis privilegii clericalis hodie non incurrit nisi post judicis declarationem juxta constitutionem Ss. D. N. Urbani VIII, contra male promotos.

Non posse vicarium capitularem infra annum dictae vacationis concedere licentiam Episcopo extero commoranti in dioecesi, ut ordinet regulares etiam praevio examine per ipsum vicarium facto, tenet Barbosa *supra concil. cit. sess. 7, cap. 10, n. 3, et tract. de canonicis, et dignitatib. cap. 42, num. 121, et lib. 1, juris eccles., cap. 52, n. 121*. Raguc. *de voce canon., par. 39, n. 4*. At rectius contrarium docent Navar. *consil. 27, de temporibus ordinat. Quaranta loc. cit. verb. capitulum Sede vacante, q. 11*. Genuens. *in prax. Archiep. Neapol. c. 87, n. 33*. Piasec. *in prax. Episcop., part. 1, cap. 1, n. 13* et alii.

Licet non possit nunc vicarius capitularis dimissorias ad ordines concedere infra annum non arctatis, ex nova dispositione concilii Trident. *sess. 7, cap. 10, et sess. 25, cap. 10, de reform.*, poterat tamen ante concilium de jure communi illas concedere indistincte arctatis, et non arctatis, *cap. Cum nullus 5, de temporibus ordinationi, in 6.*

Dimissoriae a vicario capitulari, sive post annum, sive intra annum a die vacationis in casu permissio rite, et recte concessae non expirant per ingressum novi Episcopi, quia gratia semel obtenta, non expirat morte concedentis, *cap. si super gratia 9, de officio delegati in 6, cap. Si cui 56, de praebend. in 6.* Et sic tenent passim doctores recte notantes, quod licet de jure tales dimissoriae non expirant, potest tamen novus Episcopus illas per edictum revocare, sicuti et omnes alias ab Episcopo praedecessore concessas similiter annullare.

Quamvis vicarius capitularis nequeat infra dictum annum dimissorias ad ordines concedere non arctatis, potest tamen expedire intra dictum annum illas dimissorias, quas Episcopus defunctus nominatim concesserat ante obitum, et morte praeveniente non expedierat. *Sacr. Congr. concilii in Mexicana litterarum dimissorialium 24 aprilis 1700, apud Monacell. tom. 1, tit. 4, formul. 5, n. 2.* Talis enim concessio dimissorialium est gratia, quae non expirat morte concedentis per jura adducta numero antecedenti.

Vicarius capitularis non potest concedere indulgentias. *Cardin. Petra tom. 3. Commentar. ad constitut. 16. Alexandri IV, num. 28,* ubi dicit, quod in hanc sententiam videtur fuisse *Sacr. Cong. concil. sub die 13 novembris 1688, ibi: Dubium indulgentiarum. Quaeritur an vicarius capitularis, sede Episcopali vacante, facultatem habeat concedendi indulgentias, quas ceteroquin concedere potest Episcopus vivens? Sacra Congr. respondit, vicarius capitularis se absteineat.* Et sic tenent archidiaconus, *in cap. 1, de poenit. et remissionibus in 6.* Cardinal. *in cap. Accedentibus 12, de excessibus praelator. Fagnan. ibid. num. 17.* Sotus *in 4, dist. 21, quæst. 1, art. 4.* Lavorius *de indulgentiis, part. 2, cap. 11, n. 52.* Pax Jordan., *tom. 1, lib. 5, tit. 16, n. 27.* Bonacina *tom. 1, disp. 6, de indulgent., quæst. 1, punct. 3, n. 23.* Monacell.

tom. 4, supplement. ad 3 tom., n. 64, ubi dicit, quod posset vicarius capituli accusari tempore Sedis vacantis ipsum concessisse indulgentias, quas Episcopus vivens concedere consuevit; nam talem potestatem vicarium sedis vacantis non habere constat ex declaratione Sacrae Congregat. concilii 13 novembris 1688, quae dubio proposito respondit: Abstineat. Barbosa part. 3, de offic. et potestat. Episcopi allegat. 88, n. 21, cum Navarr. Selu. Cordub. Ledesina, Torreblanca, Hering. Suarez, Reginald, Sanctarell. Alzedo, et alijs, contra Silvestrum, Lazarium, Zerolam, Aloisium Riccium, Azorium, et alios, et etiam contra ipsum Barbosam lib. 1, juris ecclesiast, cap. 52, num. 91, et tract. de canonicis, et dignitatibus, cap. 42, num. 91. Et ratio nostra est, quia licet concedere indulgentias sit actus jurisdictionis, est tamen actus reservatus dignitati Episcopali, cum sit de majoribus; cap. Accedentibus 12 de excessibus praelatorum, ubi Fagnan. num. 17, cum pluribus ibi citatis, ad eo ut etiam auctores contrarii fateantur tutius esse, quod capitulum, seu vicarius committat alicui Episcopo, ut indulgentias concedat nomine ipsius capituli.

Vicarius capitularis, sede vacante, nequit quidquam innovare in praesudicium ecclesiae, aut Episcopi. *Communis textu expresso in cap. Novit ille 1. Ne sede vacante.*

Neque potest consumere, aut aliquo modo in proprios, vel alienos usus convertere bona, sede vacante, ecclesiae relicta, aut eo tempore collecta; et si secus fecerit, tam ipse, quam quilibet alius id faciens remanet suspensus ab officio, et beneficiis non obstantibus quibuscumque privilegiis, statutis, consuetudinibus, textu expresso in cap. Quia saepe 40, de election. in 6.

Neque potest conferre beneficia spectantia ad solam collationem Episcopi, textu expresso in cap. Illa. 2. *Ne sede vacante.*

Et haec etiamsi collatio spectaret ad Episcopum cum consensu, vel consilio capituli, quia adhuc capitulum, sede vacante, conferre non potest, cap. unico 2. *Cum vero, ne sede vacante in 6.*

Potest tamen conferre beneficia illa, quorum collatio spectat ad Episcopum, et capitulum simul, textu expresso in cap. unico; *Ne sede vacante in 6.*

Neque potest suppressere beneficium, et unire capitulo. Sic de-

clarasse *Sac. Cong. concilii super cap. 15, de reform., sess. 24, refert Pellegrinus, loc. cit., subsection. 3, n. 21.*

Neque potest donationem jurispatronatus confirmare, nam in illa debet necessario intervenire Episcopi consensus. *Rota apud Farinac. decis. 257, n. 1, part. 2, recent. et decis. 576, p. 1, recent. Gratian. disceptat. forens, cap. 505, num. 10, cum seq. Lambertin. de jurepatronat. lib. 1, part. 2, q. 1, art. 2, n. 3, et art. 4, pro tot. Pellegrin. loc. cit., n. 22, et alii.*

Neque potest substituere novos examinatores in locum examinatorum absentium, aut defunctorum, sed curare debet, ut elapso anno alii in locum demortuorum eligantur in synodo, alioquin pro legitimis non habebuntur, qui supererunt. *Sacr. Congr. concilii apud Garciam de benefic. in addit., part. 5, cap. 2, n. 78, et Barbosam in Summa apostolic. decis. collectam. 717, n. 14, et Pellegrinum loc. cit., num. 24.*

Neque potest exequi commissiones apostolicas in forma dignum, et alias directas Episcopo, vel ejus vicario generali intuitu officii, vel sub nomine dignitatis. *Sacr. Cong. concil. 2 aug. 1631, apud Barbos. loc. cit., n. 11.*

Neque potest expedire dispensationes matrimoniales directas Episcopo, et ejus vicario Generali. *Sacr. Congr. concilii 24 maii 1621, apud Barbosam, loc. cit., n. 12.*

Neque potest cognoscere causas confugientium ad ecclesiam, vel ab illa extractorum. *Sacr. Congr. immunit. 15 februarii 1633, apud Barbosam, loc. cit., n. 15.*

Neque prohibere potest, ne quis, sede vacante, promoveatur ad ordines. *Sac. Congr. Episc. in Siracusana 13 martii 1604.*

Neque potest licentiam concedere erigendi nova monasteria, et conventus. *Sacr. Congr. Episcop. 19 februarii 1633.*

Neque potest suspendere, et iterum examinare confessarios regulares ab Episcopo defuncto examinatos, et simpliciter approbatos absque praefixione temporis, vel ad tempus nondum elapsam propter privilegium, quod habet a Clemente IV, ut saepius declaravit. *S. C. conc., Pelleg. l. c., n. 41, et alii passim. Vide verb. Approb. art. 1 an. 54 ad 58, ubi affertur dictum privilegium, et dantur citata decreta.*

Neque potest, nec debet expedire causas, quae patiuntur dilationem imminente provisione ecclesiae, nisi fuerint sibi specialiter delegatae, sed relinquere expeditionem novo Episcopo. Sic declaravit *Sacra Congr. Episc. in Neapolitana 17 maji 1594, et in Narnien. 15 maji 1601, et 21 maji ejusdem anni*. Sic pariter debet tali tempore imminetiae novi Episcopi abstinere a dandis dimissoriis, seu testimonialibus ad ordines *Sacr. Congr. Episc. in Brixien. 20 novembris 1634*.

Adducitur novissima resolutio Sacrae Congregationis concilii quoad aliqua dubia de vicario capitulari in ipsa proposita, ut sequitur.

I. An vicario capitulari Turritano liceat procedere in causis canonicorum ecclesiae metropolitanae, tam in communi, quam in particulari, non obstante illius suspicione, seu recusatione per eosdem canonicos, seu capitulum allegata in casu, etc.

II. An competat capitulo metropolitano Turritano facultas recipiendi recusationes vicarii capitularis per dioecanos Turritanos propositas, seu proponendas, et respective deputandi arbitro pro admittendis, seu rejiciendis causis earundem recusationum in casu.

III. An praefato capitulo ecclesiae metropolitanae licitum fuerit recipere suspensiones, seu recusationes ejusdem vicarii coram ipso propositas per rev. D. Antonium Murgiam rectorem ecclesiae parochialis de Ossi; et rev. P. Antonium Franciscum Serram plebanum ecclesiae parochialis de Osilo in casu, etc.

IV. An censurae relaxatae per eundem d. vicarium capitularem adversus archipresbyterum, decanum, et canonicum antiquiorem praedictae ecclesiae, sustineantur in casu, etc.

Sacra Congregatione concilii in Turritana, 16 decembris 1724. Respondit.

Ad I. Affirmative. Ad II et III. Affirmative. Ad IV. Negative.

Et reproposita causa sub dubio. An, et in qua parte sit standum, vel recedendum a decisis 16 decembris 1724. Ead. Sac. Cong. die 13 januarii 1725. Respondit. Ad I et II, in decisis. Ad III, recedendum a decisis. Ad IV, in decisis.

Vicarius capitularis, sede vacante, tueri debet jura ecclesiae pro

exemptione fructuum spectantium ad mensam episcopalem. *S. Cong. immun. in Liparina 8 junii 1626, lib. 1, dec. Paul., pag. 2.*

Potest, et debet procedere pro defensione immunitatis, et jurisdictionis ecclesiasticae. *Sac. Congr. immunit. in Regien. 8 april. 1642, lib. 3, decret. Paul., pag. 173, in Mediolanen. 27 aprilis 1632, lib. 2, decret. Paul., pag. 124.*

Non habet tamen facultatem, quam habet Episcopus in casibus bullae Gregorii XIV, super immunitate, ideoque cognitio spectat ad Episcopum viciniorem. *Sacr. Congr. Immun. in Vercellen. 9 novemb. 1650, lib. 4, dec. Pauluc., pag. 125.*

Vicarius capitularis non habet facultatem, quae competit Episcopo quoad casus bullae Greg. Unde jubetur restituere ecclesiae reum homicidii praetensi exceptuati a se extractum, et datur ei facultas denuo extrahendi ad formam bullae, et injungitur, ut denuo conficiat processum, ac transmittat. *Sacr. Congr. immun. in Calaritana 50 septemb. 1698, lib. 2, decr. Vallemani, pag. 178.*

Nec potest cognoscere super extractione, et violatione immunitatis ecclesiasticae, sed hoc spectat ad Episcopum viciniorem. *Sacra Congregat. immunit. in Regiens. 19 novembr. 1641, lib. 3, dec. Paul., pag. 161.*

Et in praedictis delinquens jubetur accedere ad urbem. *Sacr. Congr. immun. in una S. Severini 29 aprilis 1704, lib. 3 decret. Vallemani, pag. 577.*

Etiam jubetur restituere reum praetensi homicidii exceptuati, quem extraxerat vigore litterarum ejectionis. *Sac. Congr. immun. in Firmana 10 maji 1693, lib. 1, decret. Vallem., pag. 45.*

Vicario capitulari non licet dare licentiam visitandi loca immunita. *Sacr. Congreg. immunit. in Bobien. 2 martii 1700, lib. 2, decret. Vallem., pag. 275.*

Quare vicarius capitularis monetur quia dederit curiae laicae licentiam exhumandi cadaver e loco immuni pro facienda recognitione. *Sacr. Congr. immunit. in Spoletana 11 maji, 1683, lib. 3, decr. Alt., pag. 176.*

Cum vicarius capitularis, et provicarius ordinaverint extractionem praetensi rei assassinii, qui postea per d. vicarium capitularem

prævia declaratione, quod non deberet frui immunitate ecclesiastica, traditus fuerat curiae saeculari, a qua damnatur in poenam ultimi supplicii. *Sacr. Congregat. censuit tam vicarium, quam pro-vicarium, et alios cooperatores esse incursores in censuras, et concedit facultatem Episcopo absolvendi omnes coram capitulo in forma consueta, facta ecclesiae laesae competenti eleemosyna arbitrio Episcopi, et inhabilitatio ab officio vicariatus, et pro-vicariatus arbitrio Sac. Congregationis, nec non monitis de irregularitate incursores. Sac. Cong. immun. in Mantuana 18 martii 1687, lib. dec. Mart., pag. 62.*

Vicarius capitularis, qui cum curia laica perquisivit, et extraxit confugitos ab ecclesia, non solum non est executus suas partes huiusmodi violationes impediendo, sed etiam animum dedit violatoribus, vocatur ad urbem, et agitur cum secretario Sac. Congr. Episc. pro provisione alterius vicarii. *Sacr. Congr. immun. in Acerren. 31 julii 1674, lib. 1, decret. Altov., pag. 974.*

Vicarius capitularis extrahere faciens ab ecclesia cursorem curiae Archiepiscopalis, mandet restitui, et acriter moneatur, reficiat carcerato damna passo, et consulat conscientiae suae. *Sacr. Congr. immun. in Salernitana 22 januarii 1692, lib. decret. crim., pag. 80.*

Idem vicarius absolvens censuratum talem a se declaratum ob violatam immunitatem, reintegret censuras, et consulat conscientiae suae. *Sacr. Congr. immun. in Squillacen. 9 maji 1676, lib. 1, decr. Alt., pag. 1243.*

Injungitur vicario capitulari, ut declaret absolutionem a se datam esse nullam, et agatur cum secretario sacrae Congr. Episc. ut deputet alium vicarium. *Sacr. Congr. immun. in Aquitana 14 nov. 1664, lib. decr. Rocci, pag. 434.*

Cum facultate tamen Sac. Congr. potest absolvere a censuris ob violatam immunitatem. *Sacr. Congr. immun. in Vercellens. 30 julii 1696, lib. 1, decr. Vallem., pag. 206.*

Non debet impedire confugium. *Sacr. Congr. immun. in Terracin. 18 nov. 1664, lib. decr. Rocci, pag. 599.*

Aliquando jubetur restituere pecuniam sibi erogatam pro excarceratione sacerdotis. *Sac. Congr. immun. in Oritana 22 aprilis 1698, lib. 2, decr. Vallem., pag. 149.*

Aliquando ei injungitur, ut mandet nulliter, extractum restitui, et deinde extrahat ad formam bullae, conficiat processum, et transmittat. *Sacr. Congr. immun. ia Trapien. 27 januar. 1665, lib. decret. Rocci, pag. 117.*

Vicarius capitularis Acherontinae contra ordines sanctissimi, et Sacrae Congregat. obediens litteris regiis de accedendo Neapolim, declaratur suspensus a divinis, privatur vicariatu, et inhabilitatur ad hujusmodi officia, et ei praecipitur, ne discedat ab urbe, et decretum praefatum notificatur tam nuncio, quam capitulo per litteras, quae ad futuram rei memoriam retineantur in actis nunciaturae, et curiae ecclesiae Acherontinae, et si non justificaverit allatam legitimam excusationem, inhabilitandus est etiam ad beneficia. *Sacr. Congr. immun. in Acherontina 5 et 13 julii 1635, lib. 2, decret. Paul., pag. 160.*

VISIONE

Definitio quorundam articulorum circa beatorum visionem, animarumque beatitudinem et damnationem.

BENEDICTUS XII EPISCOPUS.

Servus servorum Dei.—Ad perpetuam rei memoriam.

• Benedictus Deus in Donis suis et sanctus in omnibus operi-
 • bus suis qui sacrosanctam Romanam catholicam et apostolicam
 • Ecclesiam quam ut vineam, plantavit dextera sua, quamque ut
 • praecipuum ecclesiarum omnium caput erexit dicente Domino,
 • ad Petrum: Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ec-
 • clesiam meam sua miseratione non deserit sede, per beatos Apo-
 • stolos suos praecipue Petrum et Paulum singularem gradum
 • Ecclesiae defensores, pia benignitate et continua pietate custodit,
 • quatenus eisdem rectoribus gubernata in se stabilis manet fun-
 • data supra firmam petram, omnesque christianae fidei ten-
 • dant sub illis magisterio, degant sub ejus disciplina et correptione

» consistent. Non in illa dogmatixetur improvidum, inseratur in-
 » cautum, in fide temerarium ingeratur, sicque declineant homines a
 » malo et faciant bonum, ambulent per vias rectas, et ad meliora per
 » sancta desideria proficiscantur, ut sperent justorum propinquas
 » aeternae vitae retributiones, timeant malorum inferni calamitates
 » non remotas; nam scriptum est, ecce venio cito et merces mea me-
 » cum est; reddere unicuique juxta opera sua. Quod si secus a quo-
 » quam fuerit attentatum, id protinus sua auctoritate poenis etiam
 » adjunctis prout expedire viderit prorsus evellat. Pro qua ut in se
 » ipso subsistens alios informaret, passionis suae tempore Salvator
 » noster Jesus Christus Patrem exorasse perhibetur dicens, Simon,
 » Satanás expectivit vos ut cribraret sicut triticum: ego autem
 » pro te rogavi ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus
 » confirma fratres tuos.

» § 1. Sane dudum tempore fel. rec. Johannis XXII, praedeces-
 » soris nostri, inter nonnullos etiam theologiae facultatis magistros
 » super visione animarum, justorum omnium post mortem suam, in
 » quibus nihil erat purgabile, cum de hoc saeculo decesserunt, vel
 » si fuerat jam purgatum fuerat, ex toto, an divinam essentiam vi-
 » deant ante corporum suorum resumptionem, et judicium generale,
 » et super nonnullis aliis orta materia quaestionis, ipsorum aliqui
 » negativam, aliqui affirmativam, alii vero secundum suam imagina-
 » tionem de visione divinae essentiae ab animabus hujusmodi diversa,
 » et diversimode ostendere nitebantur, prout ex dictis et scriptis ipso-
 » rum noscitur apparere, super rejectis vero suis concertationibus,
 » quas hic causa brevitatis omittimus, quia ita ex nostris determi-
 » nationibus inter se etiam decidebant. Cumque idem praedecessor
 » noster, ad quem praedictorum determinatio pertinebat, ad deci-
 » sionem concertationem hujusmodi separaret in suo consistorio pu-
 » blico, tam fratribus suis S. R. E. Cardinalibus, de quorum numero
 » tunc eramus, quam praelatis et magistris, in Theologia, qui multi
 » aderant praesentes, iniungendo districtius et mandando, ut super
 » materia de visione praedicta, quando requirerentur ab eo delibe-
 » rate unisquisque diceret, quod sentiret. Tamen morte preventus,
 » sicut Domino placuit, perficere illud nequivit.

• § 2. Defuncto itaque praedecessore praefato nos divina dignatione ad apicem summi apostolatus assumpti, diligentius attendentes quanta ex praemissis eorum concertationibus non salutis animarum imminet pericula, quantum exinde possunt scandala suboriri, ut ipsorum varietas pereat, et veritatis soliditas innotescat, habita prius super praedictis sollicita examinatione, et diligenti deliberatione cum fratribus nostris dictae Romanae ecclesiae Cardinalibus de ipsorum fratrum consilio, ac in perpetuum valitura constitutione auctoritate apostolica definimus.

• § 3. Quod secundum communem Dei ordinationem animae sanctorum omnium qui de hoc mundo ante Domini nostri Jesu Christi passionem decesserunt, nec non sanctorum apostolorum martyrum, confessorum, virginum et aliorum fidelium defunctorum post sacrum ab eis baptismum susceptum, in quibus nihil purgabile fuit, quando decedunt etiam in futurum, vel si tunc fuerit aut erit aliquid purgabile in eisdem, cum post mortem suam fuerint purgatae, ac quod animae puerorum eodem Christi baptismo renatorum, et baptizandorum cum fuerint baptizati, ante usum liberi arbitrii decedentium, post mortem suam, et purgationem praefatam in illis, qui purgatione hujusmodi indigebant, etiam ante resurrectionem suorum corporum, et iudicium generale post ascensionem Salvatoris Domini nostri Jesu Christi in coelum, fuerunt, sunt et erunt in coelo, coelorum regno, et paradiso caelesti cum Christo, sanctorum angelorum consortio aggregatae, ac per Domini Jesu Christi passionem et mortem viderunt et vident divinam essentiam visione intuitiva, et etiam facili nulla mediante creatura, in ratione objecti visi se habente, sed divina essentia immediate ac nude clare et aperte eis ostendente, quodque sic videntes eadem divina essentia perfruuntur. Necnon quod ex tali visione et fruitione eorum animae, quae jam decesserunt, sunt vere beatae, et habent vitam et requiem aeternam, et erunt illorum, qui postea decedent eandem divinam videbunt essentiam, ipsaque perfruuntur ante iudicium generale, ac quod visio hujusmodi divinae essentiae, ejusque fruitione, actus fidei et spei et ejus evacuatur, prout fides et spes propriae theologiae sunt virtutes. Quodque postquam inchoata fuerit vel

• erit talis intuitiva ac facialis visio et fructio in eisdem eadem visio
 • et fructio sine aliqua intercessione seu evacuatione praedictae vi-
 • sionis et fructiois continuata extitit et continuabitur usque ad fi-
 • nale iudicium, et ex tunc usque in sempiternum.

• § 4. Definimus insuper. Quod secundum Dei ordinationem com-
 • munem animae decedentium in actuali peccato mortali, cum post
 • mortem suam ad inferna descendunt, ubi poenis infernalibus cru-
 • ciantur, et quod nihilominus in die iudicii omnes homines ante
 • tribunal Christi cum suis corporibus comparebunt, reddituri, de
 • factis propriis rationem, ut referat unusquisque propria corporis
 • prout gessit, sive bonum sive malum.

• § 5. Decernimus praedictas nostras definitiones, seu determi-
 • nationes et ipsarum singulas ab omnibus fidelibus esse tenendas,
 • quicumque autem deinceps praedictarum nostrarum definitionum
 • seu determinationum, ac singularem ipsarum contrarium scienter
 • et pertinaciter tenere, asserere, praedicare, docere, aut defendere
 • verbo vel scripto praesumpserit, contra eum sicut contra haereti-
 • cum modo debito procedatur.

• § 6. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae
 • constitutionis, etc.

• Dat. Avinione, 4 kalend. februarii, pontific. nostri anno II. •

V O T O

*Quod tyrones infra tempus probationis habitum dimittere, et ad
 saecularia vota remeare absque apostasiae nota libere, et licite possint et
 valeant.*

GREGORIUS IX EPISCOPUS.

Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam.

• Quia nonnullos loca religiosa absque protestatione intrare con-
 • tingit et infra tempus probationis exire, ad saeculum redeuntes
 • apostasiae criminis arguuntur, super quo fuit hactenus ac plurimum

• dubitatum, quia cum tempus probationis concessus continere in
 • se videatur liberam optionem eligendi alterum e duobus, vel in
 • monasterio tales remaneant, aut abscedant liberi etiam post pro-
 • missam de stabilitate perseverantiam, sicut in beati Benedicti re-
 • gula continetur. Varia quoque probationis tempora ac diversitate
 • personarum, causarum, et conditionum fuerit instituta quibus
 • quandoque triennium in habitu saeculari, quandoque biennium fuit
 • statutis canonicis ac sanctione legalis provisionis indultus, et tandem
 • ex praefata regula et beati Gregorii papae prohibitione nihilomi-
 • nus interdictum, ne ante unius anni probationem aliquis in mo-
 • nachum admitatur, personae huiusmodi apostatae non videntur,
 • praesertim cum a praedecessoribus nostris pluries dicatur esse
 • responsum; novitios ante susceptum religionis habitum in proba-
 • tione positos ne ad statum pristinum redire valeant prohiberi. Li-
 • cet autem praedecessores nostros super hoc diverse sensisse aliqui-
 • bus videatur, credendum tamen non est quod iniicere voluerint
 • laqueum animabus, quae adversis et variis irruentibus mortis occa-
 • sionibus sunt potius eruendae, cum ex imperitia, seu negligentia
 • in hoc simpliciores maximae facile caperentur. Et quod de pro-
 • testatione facienda scriptum est, consilii esse potius creditur
 • quam praecepti, quia etsi videatur alicui ommissa protestatio prae-
 • sumptionem conversionis inducere, ne liceat omittenti illam ad
 • saeculum postmodum remeare, non tam protestationis ommissio,
 • quam assumptio habitus religionis qui datus professis, de quo
 • mentio specialiter habetur ibidem, facultatem adimit ad saeculum
 • redeundi, nos autem animarum saluti providere volentes, et amo-
 • vere materiam scandalorum, de consilio fratrum nostrorum prae-
 • senti decreto statuimus, novitios in probatione positos ante su-
 • szeptum religionis habitum, qui dari profitentibus consuevit, vel
 • ante professionem emissam ad priorem statum redire posse libere
 • infra annum, nisi evidentem appareat quod tales absolute voluerint
 • vitam mutare et in religione perpetuo domino deservire cum qui-
 • libet renunciare valeat ei quod pro se noscitur introductum, ad
 • ambiguitates omnes penitus amputandas nihilominus statuentes,
 • ut cum in quibusdam locis religiosi novitiorum habitus non distin-

• guatur ab habitu professorum, professionis tempore benedicantur
 • vestes, quae profitentibus conceduntur, ut novitiorum a profes-
 • rum habitu discernatur.

• Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae
 • constitutionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis
 • autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis
 • Dei, ac beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit in-
 • cursurum.

• Datum Laterani quintodecimo kalendas aprilis, pontificatus no-
 • stri anno IV. •

ZINGANO

Con tal nome si chiamano coloro i quali si vantano di predire la buona o cattiva fortuna altrui, e con frequenza fanno i loro vaticinii appo la plebe specialmente rurale: costoro se alle loro predizioni frammischiano cose sacre commettono un sacrilegio, e possono essere perciò puniti dalla ecclesiastica autorità. Villadiego, in *Bol.* cap. 5, § 20, n. 30. Diana tom. 5, tract. 10, de s. offic., res. 112. Nicel. in *floscul. verb. inquisit.*, n. 1, Raynald tom. 1, ad cap. suppl. 5, num. 498. Pignatel. tom. 8, consul. 64, num. 45, ed altri. Così però non devesi dire ove non frammischino le cose sacre, e con asserzione predicano i segreti del cuore; come osserva il Bordon. in *Manual. s. offic. sect.* 34, num. 63, e l' Ursaye, *Instit. crimin.*, lib. 3, tit. 3, num. 44, 45, 46, ed altri. La ragione si è perchè le loro predizioni e divinazioni ordinariamente sono ricevute ridicolosamente, nè loro si presta vera fede, come osserva il Carena de *Inquisit.*, part. 2, tit. 13, num. 16, notando questi con altri non esservi tanta dabbenaggine comunemente, da prestar ferma fede alle predizioni dei zingari.

Tanto i zingari o zingare, che predicano o fanno divinazioni, quanto tutti quelli che li consultano peccano mortalmente, qualora lo facciano con ferma fiducia, o scandalo. Se poi ciò fanno per curiosità, come comunemente avviene, peccano soltanto venialmente. Così il

Filliaccio, *tract.* 24, n. 125, il Lupo pag. 323, *diffic.* 2, il Busembau, *Modulla, lib.* 3, *tract.* 1, *dub.* 2, n. 10, il Sanchez, ed altri.

I zingari sono idonei testimonii a provare lo stato libero degli altri zingari che vogliono contrar matrimonio, come stabili la Sacra Congreg. del concilio in *Fundana visitationis sacror. Limin.* 19 dicem. 1682, appo l' Ursaya in *missel.* 1, *litt.* Z.

Quegli che compra qualche cosa dai zingari è obbligato di restituirla al suo padrone senza riscuotere il prezzo esborsato, come prova l' Ursaya *Instit. crim. lib.* 2, *tit.* 8, n. 53, il Bertuzel. *Conc. crim.* 45, il Pignatelli, *t.* 8, *consult.* 64, perciocchè la comprita od è fatta scientemente, ed è nulla secondo la leg. *Si in emptione* 34, § 3, *ff. de contrahenda emption.*, od ignorantemente, ed il dominio della cosa comprata non passa nel compratore, leg. *Rem alienam* 28, *ff. eod.*, imperocchè vige contro dei zingari la presunzione di furto, instruendo i loro figliuoli, affinchè rubino con facilità, ordinare la loro legge che ogni giorno si rubi altrui qualche cosa, come si rilevò dalle deposizioni di uno di costoro processato per furto; secondo il dire del Cosp. nel *Giud. crimin.*, *part.* 3, *cap.* 46; n. 10, confermato dal testimoniare del Ursaya *Instit. crimin. lib.* 3, *tit.* 3, n. 48, e da Raynald. *tom.* 3, *cap.* 26, per cui devono essere puniti anche pei piccoli furti come sarebbe di polli, anitre, ecc. De Angel. *de delict.*, *part.* 1, *cap.* 6, *num.* 13. Ursaya *loc. cit. lib.* 2, *tit.* 8, n. 13. Raynald. *loc. cit.* n. 3. ed altri.

I zingari vengono riputati uomini cattivi secondo il Florell., in *vol. edit. in Perusina fol. mon.* 24 novemb. 1711, §. in *oppositum.* Ursaye *loc. cit.*, *num.* 53. Raynald. *loc. cit.*, n. 2, ove con altri asserisce che costoro sempre operano malamente nei luoghi in cui si trovano, facendo turpe guadagno da rapine, latrocinii, ed altre cose inique e proibite.

FINE DELL' OPERA



S.A 14086

1
2

amen

